DIZIONARIO

DEGLI

ARCHITETTI, SCULTORI, PITTORI,

EC., EC.

DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO FERRARIO.

Stefano Ticozzi

DIZIONARIO

DEGLI

ARCHITETTI, SCULTORI, PITTORI,

INTAGLIATORI IN RAME ED IN PIETRA,

CONIATORI DI MEDAGLIE,

MUSAICISTI, NIELLATORI, INTARSIATORI

D'OGNI ETÀ E D'OGNI NAZIONE

DI

STEFANO TICOZZI

SOCIO ONORARIO

DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI CARRARA,
DELL'ATENEO DI VENEZIA, EC.

TOMO PRIMO

MILANO
PRESSO GAETANO SCHIEPATTI

M DCCC XXX.

Non porria mai di tutti il nome dirti,
Che non uomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco degli ombrosi mirti

PETRARCA. Trionfi.

PREFAZIONE

Quando nel 1818 *pubblicava il* Dizionario dei Pittori, *promisi di dare eziandio quello degl' Intagliatori e di altri artisti; ma diverse considerazioni, e specialmente il vedere che molti grandi ingegni si esercitarono con lode in più maniere d' arti, mi convinsero che qualsiasi parziale dizionario rimarrebbe imperfetto, perocchè, non volendo uscire dai confini d' ogni rispettiva arte, darebbe necessariamente non intera la biografia di coloro che più d' un' arte esercitarono. Mi sono quindi proposto, liberamente giovandomi delle altrui dotte fatiche, di dare un Dizionario di tutti gli antichi e moderni professori delle arti attinenti al disegno dalle loro origini fino alla presente età, e presso tutte le antiche e moderne nazioni.*

Parve a taluno miglior consiglio il sostituire all' interrotto racconto proprio dei dizionarj una generale storia delle Arti, la quale necessariamente comprende la biografia degli artisti. Mi appigliai, senza esitare, a questo suggerimento, che mi offriva vasto campo di antica e moderna erudizione, e mi liberava dall' entrare ne' più minuti particolari biografici, bastando all' andamento della Storia il dar conto, in ciascuno dei grandi periodi, di quegli artisti che in qualsiasi modo contribuirono ai progressi, alla perfezione, al decadimento, e per ultimo al risorgimento delle arti. Ed aveva già condotto il mio lavoro tanto innanzi, che poco più mancavami per colorire così grande disegno, se non raccogliere gli sparsi brani in continuata narrazione; quando diverse circostanze, che non importa ai leggitori di conoscere, mi fecero accorto che avrei bensì fatto opera per avventura utile agli studj letterarii, ma non accomodata al comune uso degli artisti e dei dilettanti delle cose delle Belle Arti. Perciò, valendomi dei raccolti materiali, ripigliai l' interrotto lavoro del Dizionario generale degli Artisti, col quale mi lusingo di poter offrire ai professori ed ai

dilettanti la più compiuta ed utile biografia di coloro che lodevolmente, negli antichi o moderni tempi, esercitarono alcuna delle arti attinenti al disegno.

L' oggetto propostomi quello essendo adunque di presentare con facile e breve metodo le più importanti notizie intorno agli artisti e principalmente alle opere loro, ho creduto prezzo dell'opera il fissare colla possibile esattezza la patria, l'età, la scuola cui appartengono, perocchè dietro tali notizie si può meglio rendere ragione del merito, del gusto loro, non che dell'influenza che hanno potuto esercitare sui progressi o sul decadimento dell'arte propria. Parlando delle principali opere dei grandi artisti, per l'ordinario mi tengo lontano dal giudizio proprio o d' altri, avvegnachè il proprio mi esporrebbe a rimprovero di temerità; l'altrui a perpetuare le opinioni frequentemente mal fondate, o suggerite da nazionali prevenzioni e da spirito di parte, piuttosto che da imparzialità.

Poche volte, e soltanto in grazia de' più eccellenti, mi trattengo intorno ai prosperi ed infelici casi della privata vita, che non si riferiscono in verun modo all'esercizio dell'arte, dando invece la debita estensione a quanto concerne le opere che principalmente contribuirono alla loro celebrità, esaminandone il carattere, il gusto ed il merito.

Spiacerà forse a taluno, che allargandomi dall' esempio di alcuni tra i generali o parziali biografi di pittura, di scultura, architettura e simili, non abbia indicato in calce ad ogni articolo lo scrittore da cui attinsi le relative notizie; ma da ciò diverse considerazioni mi sconsigliarono, e quella in particolare di aver dovuto frequentemente consultare molti autori, non poche volte tra loro discordi, onde mi sarebbe stato d'uopo di caricare di soverchie citazioni, prive il più delle volte d'alcuna vera utilità, un libro di cui la brevità dev' essere uno de' non ultimi pregi; potendosi d' altra parte supplire alle parziali allegazioni degli autori, indicandoli complessivamente. Grande, come ognun sa, è il numero degli scrittori, che di proposito scrissero le vite de' celebri artisti, o abbiano abbracciate tutte le arti e le scuole, o soltanto una o due arti, un limitato periodo di tempo, una nazione, una provincia, una città. Ho talvolta consultati diversi autori intorno ad un solo artista, ma non adoprai intorno a tutti così accurate indagini. Rispetto agli antichi le mie principali guide furono, tra gli scrittori greci e latini, Pausania, Diodoro di Sicilia, Plinio, e poche pagine di Vitruvio, e tra i moderni scrittori Francesco Giunio, Carlo Dati, Winckelmann, d'Agineourt, Quatremère de Quincy, Giambattista Adriani, Requeno, Caylus, Pietro Ma-

riette, ec. Per conto de' moderni artisti, e delle moderne pratiche d' ogn' arte Cennino Cennini, Leon Battista Alberti, Leonardo da Vinci, Vasari, Paolo Lomazzo, Armenini, Ridolfi, Valmasia, Baglioni, Passeri, Baldinucci, Orlandi, ed altri non pochi autori di Guide di varie città, Leopoldo Cicognara, Luigi Lanzi, Argenville, Du Pile, Harms, Dechampe, Palomino Velasco, Quillet, oltre molti voluminosi dizionarj compilati da scrittori italiani e stranieri intorno agli intagliatori in rame ed in legno; perocchè sebbene quest' arte sia, dirò così, di fresco nata, avuto riguardo alla remota antichità delle altre, fu nell' età passata e nella presente a così alto grado di eccellenza portata, che quasi sorge emula della pittura, e la vince d' assai per la facilità di propagare in ogni paese e di tramandare alla posterità più lontana i capi d' opera della pittura, della scultura, e d' ogn' altra arte.

Sento che taluni, conoscendo l' ampiezza della materia ch' io prendo a trattare e l' inutilità di annoverare artefici, de' quali ormai non ci rimangono che i nudi nomi, o le di cui opere tuttavia esistenti non sono tali da ottener loro onorata ricordanza, mi accuseranno di soverchia prolissità. Onde non dar luogo a giuste lagnanze in tale argomento esclusi avvertitamente i nomi di coloro che trovai lodati soltanto da parziali biografi perchè d' illustri natali, o perchè registrati nell' elenco di qualche accademia, ed altri molti ricordati in qualche parziale guida di città, senza che di loro rimanga alcun certo e pregevole lavoro, o forse tale da cui non potè venirne all' arte che biasimo e vituperio. Ma perchè mi correva dovere di rispettare, il più che per me si poteva, le private affezioni di scuola, di patria, d' amicizia, mi sono fatto scrupolo di soverchio rigore; e mi sono appigliato al meno odioso partito di tenermi brevissimo negli articoli relativi ai mediocri artisti.

In fatto di belle arti le affezioni e gli odj non si spengono cogli artefici, ma si perpetuano d' età in età, tra nazione e nazione, tra scuola e scuola, e tra le particolari città. E per attenermi ad uno o due soli esempii, chi può esservi tanto digiuno delle controversie in punto di merito rispetto ad opere di scultura e di pittura, il quale non conosca le acerbe invettive degli scrittori romani, veneziani, bolognesi, ec., contro Giorgio Vasari renduto sospetto di parzialità per gli artisti toscani? Chi non rammenta le più che civili contese e gli attentati d' ogni maniera tra i partigiani del Bernini e del Borromini, tra i pittori napolitani e gli amici del Domenichino, che ne fu l' infelice vit-

tima? Ogni nazione, ogni scuola, ogni età, avendo diversi metodi e diverso stile, deve necessariamente portare diversi giudizii; ma variandosi in un lungo periodo di tempo le opinioni e le maniere delle scuole, variansi ancora i giudizii; onde dopo uno o due secoli, gli artefici riuniscono finalmente i suffragi universali, e vengono inalterabilmente collocati nel seggio che loro si conviene. Tenendo dietro a questa lenta ma infallibile decisione difficilmente possiamo errare rispetto agli artisti che ci precedettero per lo meno di oltre un secolo: lo che non può aver luogo per conto de' moderni, a favore e contro i quali sono ancora vive le private e le nazionali rivalità, nè affatto spenti i gusti delle diverse scuole e le personali affezioni. Gli è dunque giuoco forza il desumerne il merito dalle divergenti opinioni de' patrii e degli stranieri scrittori; non potendosi che pochissimi direttamente giudicare dalle opere.

Gli utilissimi libri d'arti di tanti scrittori che non conoscono che le teorie delle medesime mi dispensano dal giustificarmi, perchè senza professarne qualcuna, abbia pure osato d'intraprendere un lavoro che non solamente richiede le generali e le parziali teorie d' ogni arte attinente al disegno, ma eziandio di essere bastantemente versato nella conoscenza delle diverse scuole e nei metodi di esecuzione, onde essere in grado di dare un retto giudizio intorno al merito degli artisti. Nè io negherò che al solo artista non sia dato di entrare in certe sottili considerazioni e difficoltà, siccome cose le quali non possono essere avvertite che da coloro che le sperimentarono nell' atto pratico; e di buon grado accorderò ancora, che i giudizj di quelli che non professano le arti, si fondano piuttosto sulle fondamentali nozioni del bello comune a tutte le arti chiamate liberali, che sopra il particolare artifizio dello scultore, del pittore, dell' architetto, dell' intagliatore. Ma ho di già additate le guide e le avvertenze cui mi attenni per non andare facilmente errato ne' giudizj, che pure, generalmente parlando, non sono miei, ma di coloro che a buon diritto potevano darli. Altronde, per quanto profondamente versato sia nella cognizione de' principali artisti d'ogni nazione, scuola ed età, come potrebbe assicurarsi un autore di avere attentamente esaminata la maggior parte delle esistenti opere, non dirò già di tutti gli antichi e moderni pittori, scultori, intagliatori, architetti, ma soltanto di una nazione, di una scuola, di un' età, di un' arte sola? E quand' ancora voglia supporsi, per ipotesi, la cosa possibile, gli converrebbe non pertanto ricorrere alle scritture di altri autori per le opere di molti maestri presentemente perdute, e

per confrontare, se non altro, le opinioni loro colla propria. Mi sia poi lecito di soggiugnere, che comunque il giudizio di un artista, per ciò che riguarda il materiale artifizio e la perfetta esecuzione delle parti, debba credersi più fondato, non è sempre il più sincero ed imparziale. L'artista, a seconda delle proprie inclinazioni, più attaccato ad una scuola che ad un' altra, o per meglio dire ad una che ad un' altra maniera o stile, non può mai tanto isolarsi dalle sue relazioni, che non dia la preferenza alla propria, siccome è noto essere accaduto a tutti gli artisti scrittori. Chi meglio tra costoro avrebbe potuto fondatamente sentenziare di Vasari, di Ridolfi, di Mengs, del Cellini, eppure aperta è la loro parzialità per Michelangelo, per il Tintoretto, per il Correggio, per se medesimo. Ed il nostro Paolo Lomazzo, così dotto artefice, non preferì egli la cupola della Madonna di Saronno a quella della cattedrale di Parma, ammettendo tra i sette più grandi pittori Gaudenzio Ferrari ed escludendo il Correggio?

Veggiamo per lo contrario se la stessa cosa possa dirsi degli scrittori non artisti, ai quali non dobbiamo solamente lode per avere imparzialmente giudicate le opere de' grandi maestri, ma per avere richiamate le arti in su la buona via dopo i traviamenti di un lungo secolo, dalla morte dei Carracci fino oltre la metà del diciottesimo secolo. E chi ricuserebbe di accomodarsi ai giudizj dello Zanetti, del conte Algarotti, di Francesco Zanotti, di Lodovico Bianconi, di Azara, di Winckelmann, di Fea, di Uber, di Steine, di D'Agincourt, di Cicognara, di Lanzi, e, diciamolo pure, dello stesso Milizia, cui se non possono condonarsi le ingiuriose espressioni proferite contro il Bonarrotti, dobbiamo sapere buon grado dei larghi sussidj somministrati colle eccellenti sue opere ai pittori, agli scultori e specialmente agli architetti.

Sebbene con tanta dovizia di eccellenti libri onde l'età nostra abbonda sembrar possa non malagevole impresa quella di formare un buon Dizionario degli artisti, non perciò ardisco lusingarmi che il presente possa per ogni rispetto ottenere il comune compatimento. Più cose ad ogni modo avrò per avventura ottenuto di offrire al colto pubblico e specialmente ai professori ed ai dilettanti delle cose delle belle arti, un Dizionario che abbracci tutti gli artisti, non solamente di fama europea, ma che siasi per lo meno estesa oltre gli angusti confini del proprio paese e dell'età loro; di averne con miglior ordine disposti gli articoli ed accresciuti a dismisura, comunque molti ne abbia esclusi non meritevoli d'aver luogo fra tanti illustri ingegni.

Un lavoro richiesto da un nuovo Dizionario era quello semplicissimo di disporlo per cognomi e non per nomi; nè ciò solamente per rendere più facile il modo di trovare l'artefice che si ricerca, ma eziandio per tenere unite le famiglie degli artefici, che nell'alfabetica distribuzione per nomi rimangono separate, con notabile pregiudizio non solo della intelligenza del progressivo incremento o decadenza delle arti per ereditaria successione, dirò così, continuata di padre in figlio, ma ancora della brevità, che pur dovrebbe essere una delle principali qualità di ogni libro di tale natura.

Dovrei, giunto a quest' argomento, prevenire l'obbiezione che da taluno potrebb' essermi fatta intorno all' inutilità di un nuovo Dizionario degli Artisti, quando l' Italia possiede quello del celebre Orlandi, arricchito dal Guarienti nelle edizioni venete, e dagli editori dell' ultima edizione fiorentina. Senza parlare del merito delle più copiose edizioni di tale opera, per molti rispetti pregevolissime, osserverò, che vennero bensì aggiunti molti nuovi articoli, ma non riformati quelli delle precedenti edizioni, tanto pieni d'abbagli, che non se ne può fare uso nessuno, se non si hanno i libri originali citati dall'autore. — Lettere pittoric., t. II, pag. 318.

Poche osservazioni mi rimangono a fare intorno alle epoche ed ai cognomi. A tutti è noto, che nè il Vasari, nè l' Orlandi, nè il Ridolfi si piccarono di scrupolosa esattezza rispetto all'età, non già di uno o due anni, ma di parecchie decine; che anzi molti ne ricordarono senza indicare il secolo, la patria, la scuola; la qual cosa, se è scusabile rispetto agli antichi intorno ai quali si hanno così scarse ed incerte memorie e rispetto ad oscuri artefici che poco importa di conoscere, non è altrimenti tollerabile per conto de' moderni illustri per egregie opere. Così praticarono pure il Sandrart, Vander Minden e Palomino Velasco, senza che il Quillet abbia sempre potuto supplire alle mancanze dell'ultimo per conto di molti pittori spagnuoli. In quanto ai nomi degli artisti non italiani ho preferito di trascriverli fedelmente dagli autori della rispettiva nazione, invece di piegarli al gusto ed alla desinenza della nostra lingua, con evidente pericolo di travisarli affatto, ciò che vedesi più volte accaduto all'Orlandi ed al Baldinucci; tanto più che rispetto ai fiamminghi, olandesi, tedeschi, ecc., non è sempre nota la maniera del pronunziarli.

Il metodo compendioso necessario ad un dizionario universale di quanti professarono con qualche distinzione le arti negli antichi e ne' moderni tempi, non consentendomi di entrare in sottili

disamine intorno alle epoche, alla patria, ai maestri e talvolta alle opere di molti artisti, mi sono limitato, quando le contrarie opinioni sono egualmente probabili, d' indicarle al discreto lettore, onde si attenga a quella che gli parrà più verosimile; e quando una sola manifestamente prevale alle altre, mi sono a quest' unica attenuto, senza farmi carico delle meno probabili. In così lungo e vario lavoro non mi assicuro d' aver sempre colto nel vero, e candidamente confesso di essere stato più volte costretto a sagrificare qualche non inutile notizia alla brevità, come non poche volte ne avrò molte ommesse senz' avvedermene.

Fin qui ho cercato di rendere ragione dell' andamento del Dizionario, propriamente chiamato tale, che non eccederà i quattro volumi di giusta mole: ora mi conviene soggiugnere poche cose intorno ai due volumi che ho creduto di aggiugnere. Raccolte in un solo volume, che sarà il quinto dell' intera opera, si daranno circostanziate notizie degli artisti viventi e delle principali loro opere; perocchè ragion voleva che si tenessero separati da coloro che sono di già giudicati, ed ognun sente che non s'addice a costumato scrittore il sentenziare il merito di coloro che possono quando che sia produrre migliori e più perfette opere delle precedenti, o l'essere avvertita cagione di danno all' onore ed all' interesse di onorato artista.

Nel sesto ed ultimo volume offro le Considerazioni storiche intorno alle principali epoche delle Belle Arti, loro principii, progressi, decadenza e rinnovamento. *Richiamansi ad accurata disamina l'esterne ed interne cagioni, che in diversi tempi e presso tutte le incivilite nazioni ne affrettarono o ritardarono i progressi ed il decadimento; si accennano i diversi metodi d' esecuzione praticati in ogni età e presso varj popoli; mostrasi priva di fondamento la scoraggiante opinione, che le belle arti non possano lungamente sostenersi nel più elevato grado di prosperità; imparzialmente si osserva quali siano le presenti loro condizioni, e quali vie battendo, potrebbero essere di nuovo portate all' apice della greca eccellenza, richiamare in Italia le luminose epoche di Pericle, di Augusto, di Leon X, e sostenervisi per non breve età.*

Come poi tutte le arti riconoscono gli stessi fondamentali principj e tutte mirano all' imitazione della bella natura, sebbene diversi siano i modi di rappresentarla, si parla in ogni epoca de' reciproci sussidj, mercè i quali crebbero, dei rispettivi gradi di prosperità o di decadimento, e delle cagioni per cui le une sulle altre prevalsero in tempo ed in bontà.

Chiamo i leggitori a compiangere la sorte di tanti illustri artisti, che presso gli Egiziani e gli altri antichissimi popoli, Assirj, Sirj, Indiani, Cinesi, Etruschi eressero tali magnifici monumenti, che a fronte del tempo distruggitore d'ogni cosa, e delle fisiche e politiche rivoluzioni fanno in tante parti del globo tuttora testimonianza della loro virtù, e non pertanto giacciono dimenticati in perpetua oblivione, senza che la riconoscente posterità possa mostrarsi grata alla loro memoria e consacrare i loro nomi a quella immortalità, per cui sostennero tante fatiche e fecero così caldi voti! Passo quindi ad indagare le cagioni interne ed esterne che impedirono alle arti di giugnere tra i più antichi popoli a quel grado di eccellenza che poi ottennero presso i soli Greci, sebbene altrove sollevate si fossero al di sopra della mediocrità, e fossero conosciuti tutti i mezzi d'esecuzione praticati in sul loro esempio nella Grecia. Giunto a questa epoca, dietro la scorta di tanti egregi scrittori, osservo il progressivo andamento delle arti dai tempi della guerra troiana fino all' età di Pisistrato, in cui uscirono, si può dire, dalla originaria rozzezza ed acquistarono giusti diritti al nome di belle arti; ed esamino attentamente il breve importantissimo periodo da Pisistrato a Pericle, sotto al quale toccarono i primi gradi della eccellenza, che poi ebbe compimento nell' età di Alessandro.

Osserveremo sotto i di lui successori dilatarsi le greche arti in diverse parti dell' Africa e dell' Asia, modificare e confondersi con quelle de' paesi occupati dai capitani del re macedone; ma in pari tempo declinare insieme alla loro politica potenza, finchè e la Grecia e le provincie tutte da Alessandro conquistate piegarono il capo innanzi alle aquile romane.

Chiamate le arti in Roma ad ingentilire i feroci conquistatori del mondo, tornano, per opera de' greci ed etruschi artisti, a risalire ad altissimo grado, mantenendovisi fino ai tempi degli Antonini. Osservansi le cagioni del lento loro decadimento da questi a Costantino, dopo il quale precipitano a gran passi; passando, dopo la caduta dell' impero d'Occidente, dallo stato di Belle Arti a quello di arti servili e meccaniche. Nè sostengonsi in prospero stato negli stati d'Oriente, ove le civili agitazioni, le continue guerre contro le nazioni settentrionali e contro la sorgente potenza de' Maomettani ritraggono i popoli dai pacifici studj delle lettere e delle arti. Ricevono qualche sollievo nelle Spagne dagli Arabi; e nel XII secolo cominciano in Italia a risvegliarsi, non per opera de' bizantini artisti, ma degl'italiani ingegni riscaldati dalla vista di pochi avanzi della greca e romana scultura, e dai

rottami di tanti antichi edifizj sparsi su tutta la superficie di questo classico suolo. Si esaminano le cagioni de' loro progressi sino alla fine del quindicesimo secolo, lo stato loro da Leon X fino a Pio IV, riguardato come il più luminoso periodo dell' eccellenza delle moderne arti.

Dopo tal'epoca accennansi i sintomi della lenta loro decadenza, gli sforzi della scuola caraccesca per sostenerle, e dopo la metà del diciassettesimo secolo l'universale annientamento del buon gusto. Fuori d' Italia ed ancora in Italia spargono di quando in quando qualche lampo di luce, e per opera, come osservammo, de' letterati filosofi e di pochi grandi artisti, sono circa la metà del diciottesimo secolo richiamate all' imitazione dell' antico, onde le vediamo sorgere a nuovi destini.

AARTSEN o AERTSEN (Pietro) chiamato comunemente *Langa*, ossia Pietro Longo a motivo della statura, nacque in Amsterdam l' anno 1507, e studiò i principii della pittura sotto Allart Klaassen, meno che mediocre maestro. Perchè vedendo di non poter molto approfittare, passò in Anversa presso Giovanni Mandyn, dalla di cui scuola uscendo, non tardò a farsi vantaggiosamente conoscere; e nel 1533 fu ascritto alla matricula dei pittori d'Anversa. I primi quadri di Pietro furono interni di cucine e di bettole, argomenti, a dir vero, troppo ignobili per dar nome a grande artista, ma Pietro seppe rendere gli oggetti rappresentati tanto simili al vero, e così ben aggruppare le figure, che per poco non superò in questa parte tutti i contemporanei.

Ma perchè profondamente conosceva la prospettiva e l' architettura, chiamato a dipingere opere di sacro argomento in alcune chiese di Amsterdam e di Lovanio, mostrò che la mancanza di occasioni, e la necessità di far cose di facile smercio, lo avevano consigliato a trattare ignobili soggetti, sebbene fosse fatto per figurare tra la più riputata classe della pittura. Aveva nel 1566 condotte a fine molte opere nelle dette città ed in altre dell'Olanda, e grande era dovunque la fama della sua virtù, quando morì di dolore vedendo quasi tutte le sue pitture di sacro argomento in pochi mesi distrutte, in occasione dei tumulti cagionati dalle innovazioni religiose. Nelle Fiandre ed in alcune principesche gallerie della Germania e segnatamente in quella di Dusseldorf trovansi pochi quadri della sua prima maniera rappresentanti animali ed altri oggetti dipinti con sommo spirito. Morì in patria nel 1573.

ABAISI (Tommaso) e suoi figli Alberto ed Arduino, avanti la metà del xv.° secolo, condussero i busti dei dodici Apostoli destinati ad ornare la sagrestia della cattedrale di Ferrara. Si vuole che questi artefici fossero modenesi, almeno di origine, ma da gran tempo stabiliti in Ferrara ed ammessi all'onore della cittadinanza. Da un documento allegato nella storia della Scultura resta dimostrato, che Arduino, Abaisio, o Baisio, statuario e scultore fu chiamato circa il 1430 dai frati di s. Francesco di Modena per fare il coro dalla loro chiesa. Pare che vivessero ancora il padre ed i figli nel 1450.

ABAK (Giovanni) dalla patria paterna chiamato da taluni Acken, nacque in Colonia nel 1556. Aveva appreso in patria il disegno e l' intaglio sotto mediocri maestri, e già cominciava a fare qualche lavoro, quando cadutigli sotto gli occhi alcuni quadri di Jacopo da Ponte e di Tiziano, gli venne voglia di recarsi a Venezia, onde approfittare di così grandi maestri; e colà giunto in età di 22 anni frequentò specialmente le scuole del Moretto, allievo di Tiziano, ch'era morto da due anni, e di Gaspare Rems. In breve ebbe in Venezia commissioni che gli diedero opportunità di farsi vantaggiosamente conoscere. Passò poscia a Roma, dove consumò alcuni mesi copiando le opere de' grandi maestri, e facendo nuo-

ve invenzioni. Ritornando in patria fu alcuni mesi trattenuto in Firenze, facendovisi conoscere per quel valente artista ch'egli era veramente. Poco si trattenne a Monaco, chiamato alla corte dall' imperatore Rodolfo II, che lo aveva in grandissima stima, e che lo tenne presso di se finchè visse, largamente premiandolo, onde morì in matura vecchiaia assai ricco ed onorato.

ABARCA (Maria). Questa celebre pittrice spagnuola fioriva in sul declinare del xvii.° secolo a ne' primi anni del susseguente. Sebbene abbia fatti alcuni quadri storici, non è conosciuta che nella qualità di pittrice di ritratti, che sapeva fare somigliantissimi, e con somma intelligenza; onde si dice, che ritraesse molti de' principali personaggi addetti alla corte di Carlo II e di Filippo V. Morì in Madrid circa il 1720.

ABATI (Giovanni) scultore plastico, vissuto in sul declinare del xv.° secolo quando fiorivano in Italia tanti eccellenti scultori. Non è noto che di lui si conservino opere di veruna sorte; e probabilmente sarebbe perduta la memoria di quest' artefice se non fosse stato capo di un' illustre famiglia pittorica, che comincia con

——— Nicolò, suo figlio, nato in Modena nel 1512. Costui, poi ch' ebbe appreso il disegno sotto i paterni insegnamenti, si fece a studiare la pittura in patria, indi, vogliono alcuni, che passasse sotto il Correggio quando stava dipingendo in s. Paolo di Parma. Certo è che fu uno de' suoi più felici imitatori. Il Primaticcio, che cercava artisti per condurli alla corte di Francesco I re di Francia, lo condusse alla di lui corte, e fu uno de' principali esecutori de' suoi disegni nel palazzo di Fontainebleau. Poche opere ad olio fece in Francia; ma diverse conservansi tuttavia in Bologna ed in Modena, dalle quali si scorge che non fu meno felice imitatore del Correggio che di Raffaello. Visse in Francia in felice stato, lasciando erede delle sue richezze e virtù i figli

——— Giulio Camillo, che aveva in età fanciullesca seguito il padre, e che sebbene da lui ammaestrato, non lo raggiunse a grande distanza; comecchè si conservino tuttavia in Francia alcuni suoi lavori; e

——— Pietro Paolo, che, dopo la morte del padre, tornato in Italia, si diede a far quadri di battaglie, nel qual genere di pittura merita di essere annoverato tra coloro che sono vicinissimi ai più eccellenti. Possono vedersi alcuni suoi quadri di battaglie e cavalli presso le principali famiglie modenesi, ed altrove. Morì in sul finire del xvi.° secolo.

——— Ercole nipote di Nicolò, e figlio di Pietro Paolo mostrava in giovinezza di voler superare lo stesso avo; ma distratto dai divagamenti d' ogni maniera, che a lui rendevano frequenti le ricchezze ereditate dal padre e dall' avo, si fece a dipingere con tanta trascuratezza che andò poi sempre piuttosto scemando di merito, non che acquistarne. Lavorò in Modena a concorrenza dello Schidone. Morive nel 1613, lasciando il figlio

——— Pietro Paolo il giovane, nato nel 1592 e morto nel 1630. Come fu ultimo di età, ultimo per avventura fu ancora di merito.

ABATINI (Guid' Ubaldo) nacque in città di Castello nel 1600, e fu allievo di Pietro da Cortona, uno dei più rinomati maestri di quell' età. Fu l'Abatini servile imitatore dello stile del maestro, come può vedersi in alcune opere a fresco eseguite in Roma. Fu comune opinione che poc' o nulla abbia fatto d' invenzione, preferendo di colorire i disegni del maestro, dietro i quali condusse in Roma alcuni lavori di musaico. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

ABBIATI (Filippo) nacque in Milano nel 1740, e fu scolaro di Carlo Francesco Nuvoloni. Dotato di fervida fantasia e di ferace ingegno, mal seppe accomodarsi alla lentezza degli studii fondamentali dell' arte ed alla diligenza che richiede il dipingere all' olio.

Simili difetti furono cagione che non emergesse miglior pittore, che non lo furono il maestro ed il suo illustre condiscepolo Federico Bianchi. Ad ogni modo condusse a fine molti lavori, principalmente in Milano ed in Torino, ora quasi tutti perduti, e che non importa al giovani artisti di conoscere, meno poi d'imitare. Guadagnò assai, e morì di settantacinque anni; lasciando alcuni allievi che fecero onore alla memoria di lui.

ABBIATI (Giuseppe) milanese lasciò alcuni lavori in rame, che gli danno diritto ad onorato luogo tra gl' intagliatori di terz'ordine. Non ricorderò che uno scudo per conclusioni intagliato a bulino con molta diligenza, ed alcune battaglie in piccolo. Fioriva in principio del XVII.° secolo.

ABBONDIO (Alessandro) nacque in Firenze in principio del sedicesimo secolo, e fu allievo di Michelangelo Buonarrotti, che gl' insegnò a modellare. Conoscendosi ad ogni modo incapace di grandi lavori, diedesi a fare imagini e statue intere di cera, che poi coloriva al naturale, ed avevano facilissimo smercio. Suo figlio e scolaro

——— Antonio continuò, morto il padre, ed esercitare l'arte paterna, che deve riporsi nel genere meno nobile della scultura; ma che non pertanto era in grandissimo uso tra i Greci e tra i Romani, specialmente per le pompe funebri e per idoletti familiari.

ABERLI (Giovanni Luigi), nato a Winterthur nel 1725 e morto a Berne nel 1786, fu valente pittore di paesi. Ebbe i principj dell'arte da un mediocre pittore di Zurigo; indi passò alla scuola di J. Erim in Berna. Si hanno di Aberli alcuni ritratti di qualche pregio; ma lo fecero vantaggiosamente conoscere i suoi disegni colorati di paesi svizzeri, che servirono d'esempio ad altri artisti, tra i quali Rietter e Bidermann, che per avventura superarono il maestro. Dal 1777 in poi ebbe a suo collaboratore lo stesso Rietter così nel disegno che nell' intaglio. Le trenta tavole intagliate d' Aberli formano una preziosa raccolta, della quale le più pregiate sono quelle rappresentanti Yverdun, Vimmis, Cerbier e Muri.

ABEYK (Giovanni). Se non fosse ormai all' evidenza dimostrato, che la maniera del dipingere all'olio era conosciuta e praticata, sebbene non frequentemente, anche prima di questo pittore, dovrei dare a quest'articolo assai maggiore estensione. Nacque Giovanni in Bruges nel 1370, e non è ben noto sotto quali maestri apprendesse a dipingere. Non tardò a farsi distinguere con lodevoli lavori, secondo comportavano le condizioni de' tempi. Aveva un fratello d'età maggiore, nato in Maestricht nel 1366, ma a lui inferiore di merito, in compagnia del quale fece molte opere, alcune delle quali conservavansi tuttavia nel XVIII.° secolo in parecchie città delle Fiandre, e particolarmente in Bruges. Accadde che avendo esposta al sole una tavola, per farla asciugare, si trovò per l'azione del colore spezzata; per il quale accidente pensando ai mezzi di ovviarvi, gli venne fatto d'inventare, o almeno di ritornare in uso il metodo del dipingere all' olio. I due fratelli tenevano cautamente celato questo segreto, che dava ai loro dipinti maggior vaghezza; ma ad Antonello da Messina, recatosi sotto varj pretesti in Bruges, e contratta con Giovanni domestichezza, gli venne fatto di scoprirlo, onde in breve fu comune a tutta l' Europa: su di che vedasi l' articolo *Antonello*. Giovanni morì assai vecchio, avanti la metà del quindicesimo secolo, in Bruges, dov' ebbe splendida sepoltura.

——— Uberto fratello di Giovanni, morì nel 1426. (*V.* il precedente articolo).

——— Margarita loro sorella conobbe pure l'arte, e dicesi averli ajutati in più opere. Tanto era l' amore che loro portava, che, per non abbandonarli, visse celibe fino alla morte.

ABILDGARD (Nicola) di Copenaghen fiorì in sul declinare del XVIII.°

secolo e ne' primi del presente. Valente disegnatore componeva con buon gusto, ma il colorito non rispondeva alla bontà del disegno. Le principali sue opere ornano i reali palazzi della Danimarca; ma i migliori esistenti nel palazzo della capitale perirono nell' incendio del 1794. Ne fu Nicola talmente afflitto, che infermò di lenta malattia che lo trasse al sepolcro nel 1806.

ABRIL (Giovanni Alfonso) nacque in Valladolid ne' primi anni del diciassettesimo secolo; e sarebbe annoverato tra gl' illustri artisti spagnuoli se avesse avuto miglior fondamento di disegno. Tra le più rinomate opere di lui ammirasi nella chiesa dei Domenicani di Valladolid, il quadro rappresentante s. Paolo, del più vago e robusto colorito che imaginar si possa. Morì dopo il 1660.

ACCIAJO (Paride), nato in Sarzana nella prima metà del dieiassettesimo secolo, poi ch' ebbe imparato il disegno, nella quale arte ebbe pochi ai suoi tempi che lo superassero, applicossi all' intaglio in legno, dicono alcuni, perchè disperò di superare nella pittura i migliori dipintori onde abbondava Genova nel suo secolo. Si vedono in questa città, dove non tardò a stabilirsi, varj lavori in legno assai diligentemente condotti, ed alcune cose di tal genere che si conservano nella cattedrale di Sarzana, gli sono pure attribuite.

ACESIO, o ACESA (Angelo), acquistò somma celebrità per la sua eccellenza nel ricamare drappi. Suo collaboratore ed aiuto fu il figlio Elicone. Nel tempio di Apollo Pitio vedevansi molti lavori, sui quali erano i nomi del padre e del figlio; ma la più rinomata loro opera fu il manto di Minerva Poliade in Atene. Ignorasi l'epoca in cui fiorirono, a soltanto troviamo in Ateneo essere nati in Salamina.

ACEVEDO (Cristoforo de) nato in Murcia circa la metà del sedicesimo secolo, andò a Madrid onde studiare la pittura sotto Bartolomeo Carducho, che da Firenze recatosi in Spagna con Federico Zuccari si era colà stabilito. Acevedo che aveva avuto altro maestro in Murcia, dal quale aveva appresò la vivace maniera del colorire propria della scuola spagnuola, non tardò ad acquistare sotto il Carducho maggior fondamento di disegno che non aveva, ed a superara, per conto del colorito, e per grandiosità di carattere lo stesso maestro; onde in breve ebbe grandi commissioni, specialmente nella città. Parecchi conventi di questa capitale si pregiano di possedere opere di così distinto pittore, e specialmente quelli de' Domenicani e degli Agostiniani.

——— Manuele, nato in Madrid nel 1744, frequentò la scuola di Giuseppe Lopez, e riuscì uno de'suoi migliori allievi. Ma il giovane pittore non tardò a nauseare lo stile del Lopez, e terminò i suoi studj sui migliori dipinti de' grandi maestri. Ed in breve ottenne di allontanarsi dallo stile del Lopez, e formarne uno tutto suo. Le principali sue opere trovansi nelle chiese di Madrid, che lo perdette nel 1800.

ADAMINO, scultore veronese, secondo le dotte conghietture del marchese Maffei, fiorì avanti che gli Scaligeri acquistassero la signoria di Verona. Niuna cosa, che sappiasi, conservasi presentemente, che possa con sicurezza attribuirsi ad Adamino.

ADAMO di Francfort. Nacque Adamo nella città di Francfort nel 1550, o in quel torno, e recatosi a Roma di venti in venticinque anni, migliorò di lunga mano la sua maniera, studiando le opere de' grandi maestri italiani. Disperando di distinguersi dipingendo figure di grandi dimensioni, si applicò a far paesi di stile piuttosto fiammingo che italiano, che sapeva popolare di piccolissime figure, rappresentanti sacre e profane istorie. Ma perchè non sapeva mai soddisfarsi de' suoi lavori, consumava grandissimo tempo, piuttosto tormentando che perfezionando i quadri. E per questo motivo, e perchè non visse

oltre i quarant' anni, i suoi quadri sono rarissimi ancora in Roma dove dimorò quindici anni continui dalla sua venuta fino alla morte.

ADDA (conte Francesco d'). Amico com' egli era di Leonardo da Vinci, e vedendolo frequentemente lavorare, s' invaghì della pittura, in guisa che sotto così grande maestro non tardò ad essere capace di fare bellissime copie de' suoi dipinti. In appresso compose ancora cose di propria invenzione, nelle quali per altro è sempre chiara la maniera di Leonardo, e la imitazione de' suoi pensieri. Pare che non abbia dipinti quadri di grandi dimensioni; e presso alcune private famiglie di Milano si conservano alcuni suoi lavori dipinti in tavola ed in lavagna. Era il conte d'Adda nato in Milano da patrizia famiglia in sul declinare del quindicesimo secolo, e morì alla metà circa del susseguente.

ADEODATO, scultore toscano, che operava dopo la metà del dodicesimo secolo, vale a dire nell'età di Nicolò da Pisa, era fratello di Gruamonte, insieme al quale intagliò l'architrave della porta maggiore di s. Andrea di Pistoja, come ne fa prova l' iscrizione: *Fecit hoc opus Gruamons magister bon. et Adeodatus frater eius...* A. D. MCLXVI. Probabilmente avrà pure operato in un altro architrave di san Giovanni *fuor civitas* in Pistoja, nel quale trovasi il nome di Gruamonte. Nell'uno e nell' altro manifestasi l' infanzia dell' arte, ma in istato di risorgimento, non di decadenza.

ADMIRAL, o LADMIRAL, intagliatore a colore, nacque all'Aia nel 1680; intraprese, per servire all' arte, utili viaggi in Francia, in Inghilterra ed altrove; frutto dei quali fu una collezione d' insetti in venticinque fogli disegnati dal vero. Ma ciò che più utilmente l'occuparono furono le parti anatomiche del corpo umano che servirono ad ornare le opere del celebre medico Ruischio. Sgraziatamente i suoi lavori non sono troppo comuni, ma non sono perciò meno pregevoli. Era ancor vivo nel 1746 quando si pubblicò la sua bella collezione d' insetti.

ADONI, artista mediocre, ebbe non pertanto in Roma molto credito nel diciassettesimo secolo per gl' intagli in rilievo di due mani giunte in segno di fede. Voleva la moda che ai novelli sposi non mancasse quest' opera dell'Adone, e quindi ne faceva grandissimo spaccio. Non è noto che facesse lavori d' altra maniera.

ADRIAENSEN (Alessandro) nato in Anversa circa il 1625, fu uno dei più perfetti imitatori della natura nel ritrarre fiori, frutta, pesci, vasi e somiglianti cose. Pochi pittori di tal genere conobbero al pari di lui la magia del chiaroscuro; ed ebbe un così facile e leggier tocco di pennello, che in verun luogo scorgesi la menoma traccia di stento. Per questi ed altri pregi furono le sue cose sempre in grande stima tenute; e formano tuttavia uno de' più singolari ornamenti delle sale olandesi. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

ADRIANO (il frate), nato in Cordova circa il 1550, fu scolaro in patria di Paolo di Cespedes. Aveva di già imparato a dipingere in modo da essere risguardato per uno de'migliori allievi di così riputato maestro, quando si fece frate ne' Carmelitani scalzi di Cordova. Non perciò fu perduto per l' arte; perocchè molte cose dipinse pel proprio convento; e tra queste una Maddalena, che per testimonianza del Palomino sembrava uscita dalle mani di Tiziano. Molte pitture di piccola dimensione, dicesi, essere state da lui distrutte, perchè udendole encomiare, temeva di peccare di vanità. Ignorasi l'epoca della morte di lui; ma è noto che dopo il 1600 più non volle toccare il pennello.

——— da Utrecht, nacque in questa città nel 1593, ove, poi ch' ebbe appresi i principj della pittura sotto mediocre maestro, si fece a dipingere

animali d'ogni maniera, che non solamente sapeva fare simili al vero, ma dar loro interesse, ponendoli nella vera loro azione. Dopo avere alcuni anni dipinto in patria, sentendo che i suoi quadri venivano dagli Spagnuoli acquistati a gran prezzo, recossi in Spagna, dove in breve fecesi ricco. Vedendosi vicino alla vecchiaja, pensò di rivedere la patria; e visse ancora molti anni co' suoi concittadini, senza mai abbandonar l' arte.

AELST (Everardo van) nacque nella città di Delft nel 1602, e morì in patria l'anno 1658. Datosi all'arte della pittura preferì ad ogni altro oggetto il rappresentare animali morti, e specialmente uccelli, che avea costume di appendere ad un chiodo, sopra un fondo chiaro. Sapeva scegliere in modo le varie specie de' volatili, ed unirli con tant' arte, che i naturali colori tenessero luogo d' ombre e di lumi. I suoi lavori vedonsi condotti con estrema diligenza, e sfumati in modo che ti sembra di movere le loro piume coll' alito. I dilettanti di tal genere di pitture li pagavano a gran prezzo, ma presentemente non sono tanto ricercati. Suo nipote

——— (Guglielmo van) si applicò allo stesso genere di pittura, ma sentendo che la natura inanimata non poteva eccitare molto interesse si fece a dipingere animali viventi. Quando ebbe dato prove di non essere inferiore allo zio, abbandonata la patria, passò in Francia, poi in Italia, dove allettato dalla dolcezza del clima e dai capi d'opera dell'arte, si trattenne sette anni, dovunque accarezzato e protetto dai signori e dai principi, ed in particolare dal gran duca di Toscana, che, oltre il premio dovuto alle sue opere, gli regalò una catena d'oro. Era Guglielmo nato nel 1620, e morì in Amsterdam assai ricco nella fresca età di cinquantanove anni. Aveva sposata la sua cameriera, e n' ebbe molti figli, ma troppo ricchi per professare l'arte paterna.

AERTSZ (Riccardo) nacque in Olanda, nella terra di Wych, nel 1482, ed ebbe in fanciullezza la disgrazia di perdere una gamba. Durante una lunga convalescenza, sempre obbligato di stare in vicinanza del fuoco, disegnava col carbone sulle vicine pareti, come meglio sapeva, tutti gli oggetti che gli cadevano sotto gli occhi. Conosciutasi dai parenti questa sua straordinaria inclinazione per la pittura, lo acconciarono con Giovanni Mostaert, celebre pittore d'Arlem. Non appena si credette Riccardo bastantemente istrutto ne' principj dell' arte abbandonò il maestro, e fecesi a lavorare da se. Passò poscia a soggiornare in Anversa, dove nel 1520 fu ammesso a quella celebre accademia. Le sue opere, sebbene risentansi tuttavia dell' antico stile, mostrano frequenti lampi di bella maniera, che direbbesi avere studiate le cose degli Italiani suoi contemporanei. Presentemente le sue pitture sono rarissime. Ebbe moglie e figli, niuno de' quali esercitò la paterna professione. Morì di novantacinque anni nel 1577.

AEZIONE, illustre pittore, fiorì in Grecia nell' età di Alessandro il Grande. In occasione de'giuochi olimpici espose un quadro rappresentante le nozze di Alessandro con Rossane. Prossenida che presiedeva al consesso de' Giudici, offrendo ad Aezione la corona accordatagli, *questo*, disse, *è il premio che la nazione accorda alla tua virtù, e questo è quanto io posso mai offrirti di più prezioso*, e gli diede in isposa la propria figlia. Luciano, che aveva veduto il quadro d'Aezione, ne fece una così circostanziata descrizione, che servì a Raffaello per fare una delle più belle invenzioni.

AFFLITTI (Nuzio Ferrajuoli degli) nacque in Nocera de' Pagani nel 1661. Vedendolo i suoi congiunti inclinato alla pittura lo acconciarono con Luca Giordano, presso al quale rimase alcuni anni, facendo grandissimo profitto. Uscito dalla scuola di così rinomato maestro, abbandonava ben to-

sto la figura, per consacrarsi al paesaggio; nel qual genere di pittura riuscì veramente singolare, e tale d'aver poco a temere il paragone de'più egregi paesisti. In età matura fissava il suo soggiorno in Bologna, che arricchì di belle opere. Morì circa il 1730. Il suo stile è meno robusto di quello di Salvator Rosa, e meno finito di quello de' migliori Fiamminghi, ma è grazioso, e la scelta de' siti ti mostra lo studio ch' egli faceva per rappresentare la bella natura.

AFRODISIO di Tralli, uno de'molti scultori, che dopo i tempi di Augusto ornarono il palagio dei Cesari di eccellenti statue. Furono questi, a detta di Plinio, Cratero, due Pitodori, Polidette, Artemone, e di tutti il più eccellente, Afrodisio Trelliano.

AGAMEDE e TROFONIO architetti. Fiorivano questi due fratelli nella cinquantottesima olimpiade, e loro si attribuisce la riedificazione del quarto tempio sacro ad Apollo Delfico. Non è ben avverato se in quest'epoca avessero i Greci trovati tutti i tre ordini, ma è cosa probabile che avessero almeno il dorico. Pausania dice che fu edificato l'anno primo della olimpiade cinquantottesima, in cui Erailide aveva il governo d'Atene; ed Omero, nell' inno in onore di Apollo, rammenta questi fratelli come edificatori del suo tempio. Altri greci scrittori ne fecero onoreta memoria; e celebre presso gli antichi fu la ricompensa loro accordata dal Dio. « Avendo Agamede e Trofonio (*Stephan. de urbib. in* Δελφοί) fabbricato il « tempio di Apollo Delfico, postisi in « orazione innanzi a lui, chiesero dell' opera loro non volgare mercede, « cioè quanto fosse al loro ben essere « più conveniente. Al sorgere del terzo giorno dopo la preghiera furono « trovati morti: onde si disse avere « Apollo, cui tutti i Numi accordarono il dono della profezia, giudicato essere la morte il sommo bene « dell' uomo. » Non so se altri architetti sarebbero paghi di tale mercede.

Su di ciò può consultarsi altresì Cicerone *Lib. I. Tuscul. Quist.* in sul fine.

AGAPITO (PIETRO) di Sassoferrato nacque del 1450, o in quel torno, e fu uno de' regionevoli pittori, che poteа mostrare l' antica scuola italiana, dopo i pochi grandi maestri che apparecchiarono il secolo di Leon X; perocchè in alcuni suoi dipinti scorgonsi certi lampi di moderna maniera, certe arie di volto piene di vita e di movenza, che ben mostrano vicino quel felice cambiamento che si stava apparecchiando negli ultimi anni del quindicesimo secolo. In Sassoferrato sua patria conservasi un suo lavoro, che può far prova delle mie asserzioni. Ignorasi l'epoca della morte di lui.

AGAPTO ebbe celebrità tra i greci architetti dai portici costrutti intorno alla piazza annessa agli Stadj; per la quale invenzione ottenne tanto applauso, che in ogni stadio que' portici furono poi chiamati *Portici d'Agapto*. Servivano questi soltanto per i cavalli e per le bighe che dovevano prendere le mosse, onde da taluno, a comunemente ne' presenti tempi, chiamaronsi *Carceri*, come se spettassero ad anfiteatri romani, dove custodivansi le fiere.

AGASIA di Efeso. Ad assicurare il merito sommo di quest' antico scultore bastò la statua detta del *Gladiatore* della villa Borghese. Fu questa trovata insieme all'Apollo di Belvedere, in Nettuno, l' antico *Anzio*, dov' è noto che Nerone aveva poste le statue tolte alla Grecia dal liberto Acrato. « Il Gladiatore, scrive Winckelmann, « è un aggregato di sole bellezze della « natura, in un' età perfetta, senza « veruno aggiunta dell'immaginazione. » Fu trovata priva di un braccio, che gli fu aggiunto da Alessandro Algardi. Questa statua vien creduta anteriore ai tempi di Fidia, e facente parte di un gruppo.

AGATARCO, illustre pittore greco, nacque in Samo da Eudemio, circa 440 anni avanti l'era cristiana e studiò

l' arte in Atene, dove dimorò finchè visse. Sembra che d'ordinario non dipingesse che animali, fiori e verzure, onde servire d' ornamento alle case. Alcibiade volle che Agatarco gli abbellisse la sua, e sappiamo da Demostene, che dimorando in casa di questo illustre Ateniese gli sedusse l'amante. Accortosene, non vendicò altrimenti il ricevuto scorno che col tenerlo prigioniero finchè avesse terminato di ornargli la casa; dopo di che lo licenziò, colmandolo di doni. Secondo Vitruvio Agatarco fu il primo a dipingere decorazioni per il teatro; e ciò dietro i suggerimenti ed i consigli del poeta Eschilo. Si racconta che Agatarco aveva costume di darsi vanto della somma sua celerità nel dipingere, e che uditolo un giorno Zeusi, freddamente rispondesse: « *ed io mi reco ad onore la mia lentezza.* » Agatarco scrisse un' opera, ora perduta, intorno alle decorazioni teatrali.

AGATARCO intagliatore in gemme fu un liberto di Livia Augusta, di cui appena avevasene notizia avanti che nel diciassettesimo secolo si scuoprisse nella camera sepolcrale da' liberti di questa principessa il di lui nome associato a quello di Epitincano celebre intagliatore che fioriva nella stessa epoca. A quest'Agatarco viene attribuita la bellissima testa d' illustre patrizio romano, che conservasi nell'imperiale gabinetto numismatico di Vienna.

——— siciliano, fabbricatore di vasi d'argilla, fu dalla mutabile fortuna sollevato al grado reale. Nè si mostrò esso indegno de' suoi favori, perciocchè governò il popolo a lui subordinato con dolce freno, e non cercò di celare in verun modo la bassa condizione in cui era vissuto.

AGELADE di ARGO fiorì nell' olimpiade ottantasette, o in quel torno; e fu maestro di Policleto e di Mirone, due tra i più illustri scultori della Grecia. Tra le molte opere fatte da Agelade sono celebri il Carro di Cleostene d'Epidamno; Giove fanciullo ed Ercole imberbe statua in bronzo per la città di Egio; alcune donne schiave, e cavalli per Taranto. Diverse statue si vedevano pure di questo artista in Delfo, in Itome ed altrove, come può vedersi in Plinio ed in Pausania.

AGELLIO (Giuseppe) nacque in Sorrento circa il 1570, e fu allievo del celebre cavaliere Roncalli, di cui ne imitò la maniera. Recatosi a Roma, dipinse molte cose di prospettiva, che mostrano quanto sia rimasto lontano dal maestro. Non sono noti nè il luogo, nè il tempo, nè il modo della sua morte.

AGESSANDRO DI RODI, fu, unitamente al figlio Atenodoro ed a Polidoro, l'autore dell' inimitabile gruppo in marmo rappresentante Laocoonte ed i suoi figli morsi da due serpenti. Questo immortale lavoro fu trovato nelle terme di Tito sotto il pontificato di Giulio II, appunto nel luogo in cui, secondo Plinio, ammiravasi nell' età sua come una delle più perfette opere di scultura. L' inscienza in cui sembra che versasse Plinio rispetto all' unione dei pezzi di marmo ond' è composto il gruppo, l' entusiasmo con cui ne parlò, e più che tutt' altro l' eccellenza del lavoro, fanno risguardare gli scultori che lo fecero come appartenenti all' età migliore dell' arte. Non ammissibile per più titoli è l' opinione del Lessing, che la descrizione di Virgilio del fatto rappresentato abbia servito di argomento agli artisti. E' egli presumibile che Plinio l' ignorasse? Altronde tutti convengono che maggior filosofia e bellezza ideale trovasi nell' opera de' greci scultori, che non ne' versi virgiliani. Così maravigliosa scultura forma uno de'principali ornamenti di Roma, e la bella copia fattane da Baccio Bandinelli conservasi nella reale galleria di Firenze.

AGGAS (N) esercitò con pari felicità la professione d'architetto e d'intagliatore in legno ed in rame. Nato in Inghilterra nel 1526, o in quel torno, viveva ancora nel 1589 quando si

pubblicò la sua stampa di Dunwich. Aveva nel 1578 dati alla luce le piante di Vocford e di Cambridge. Poscia pubblicava in legno la pianta e la veduta di Londra.

AGHINETTI (Marco di Guccio) probabilmente fiorentino fioriva in patria dopo il 1350. Nella chiesa di santa Reparata dipinse varie cose nel 1370, che lo mostrano imitatore di Giotto, del quale ha potuto essere allievo.

AGLAOFONE di Thasos, che fiorì circa 460 anni avanti l'era cristiana, viene annoverato tra i valenti pittori dell'età sua: ma ciò che più l'onora è di essere stato il padre ed il maestro di Polignoto e di Aristofane. Se crediamo ad Ateneo, appartiene ad Aglaofone il quadro rappresentante Alcibiade e la cortigiana Nemea in atto di vezzeggiarlo, di cui tanto parlarono gli antichi scrittori. Plutarco ne fa autore Aristofone. Quintiliano, parlando di Aglaofone, scrive che la semplicità del colorito di lui, comecchè indizio dell'arte non ancora perfetta, non era perciò meno apprezzata; e che anzi per conto del naturale e della verità veniva preferita all'artifizioso colorire dei posteriori artisti.

AGNELLI (N.) che fioriva avanti la metà del diciottesimo secolo, sdegnando di essere creduto servile imitatore tentò di formarsi un nuovo stile che partecipa di quello di Pietro da Cortona, e ricorda quello di Carlo Maratta. Con questo nuovo stile, che non mancava di vaghezza e di novità, dipinse in Torino una sala con tanta bravura, che dal cognome del pittore fu poi sempre chiamata la *Sala dell'Agnello*.

——— (N.) non è conosciuto che per stampe di conclusioni, ed in particolare per una allusione ai Monti ed alla Rovere, stemma gentilizio della famiglia Chigi, nella quale vedonsi espressi con bella invenzione soldati saliti sopra un monte, che aiutano i compagni ad arrampicarvisi, mentre pochi altri alle falde d'un altro monte suonano un concerto militare. Coi dise-

gni di Cesare de Floribus rappresentò in uno scudo per conclusioni Ercole genuflesso in atto d'offrire una cerva a Giove ed a Diana.

AGNOLO (GABRIELE d') architetto napolitano nato avanti il 1450 fu uno de' primi ad abbandonare in quel regno la maniera greco-gotica, ed a formare il proprio stile sugli antichi monumenti di Roma. Fece egli i disegni del palazzo Gravina, senza per altro averlo potuto condurre a fine a cagione delle turbolenze che travagliarono il regno. Sono pure di sua invenzione le chiese di s. Maria egiziaca e di s. Giuseppe, e pochi altri edificii. Mancò alla gloria dell'arte nel 1510, o in quel torno.

AGNOLO BACCIO (D') scultore ed architetto fiorentino nacque nel 1460. In gioventù non operava che di tarsia in legno; e le sedie del coro di santa Maria Novella sono suo lavoro. Fece pure diversi lavori di cesello in legno per la stessa chiesa e per quella dell'Annunziata. Dopo questi lavori recossi a Roma, e si applicò all'architettura, per la quale sentivasi inclinato; ed in occasione de' viaggi di Leon X diede prove del suo sapere architettonico facendo i disegni di parecchi archi trionfali. A tutti è noto che la sua bottega di falegname era ne' primi anni del sedicesimo secolo il luogo di convegno degli artisti e dei dilettanti fiorentini e forestieri, tra i quali non ricorderò che Michelangelo e Raffaello in allora giovinetto. Aveva perciò acquistato Baccio tal fama, che non facevasi in Firenze opera d'importanza che non si commettesse a lui. Oltre i lavori fatti col Cronaca in palazzo vecchio, fece il palazzo Bartolini e ne disegnò il giardino; come pure i palazzi Taddei, Lanfredini e Borgherini, i campanili di san Spirito e di s. Miniato del Monte, ec. Fu suo lavoro il bellissimo pavimento di santa Maria del Fiore, il modello della chiesa di s. Giuseppe, ec. Morì di ottantatre anni, nel 1543.

——— Giuliano, Filippo e Dome-

mo suoi figliuoli terminarooo i lavori rimasti imperfetti alla morte del padre, ma non è noto che facessero nuove opere da porsi al paragone delle paterne.

AGORACRITO di Paros egregio scultore, ed il prediletto allievo di Fidia. Dicesi che Agoracrito, avendo in concorso di Alcamene fatta una statua di Venere, non ottenne la corona, perchè i giudici vollero favorire il loro concittadino. Di che fieramente sdegnato vendette la propria statua agli abitanti di Ramoo, borgata dell'Attica, a condizione, che più non potesse trasportarsi in Atene, e la intitolò *Nemesi*. Se crediamo a Varrone era questa la più bella statua dell'antichità. Fioriva Agoracrito nell'ottantesima terza olimpiade; giovane bellissimo, di gentili maniere, e buon amico.

AGOSTI, o AGOSTA, (Cristoforo) fu uno de' migliori allievi del Malosso, e tale che avrebbe per poco raggiunto il maestro se non era da immatura morte rapito. Era nato in Casalmaggiore, e poche opere che si conservano tuttavia di questo pittore fanno fede della sua virtù.

AGOSTINI (Leonardo) celebre per gl' intagli d' un' opera intitolata: *Gemmæ et sculpturæ antiquæ depictæ a Leonardo Augustino Senense*. Fu quest' opera pubblicata nel 1685 in Amsterdam dal Gronovio. Fioriva l'Agostini dopo la metà del xvii.° secolo.

AGOSTINO ed AGNOLO fratelli scultori ed architetti senesi. Il primo contava soltanto quindici anni, quando nel 1284, trovandosi in Siena Giovanni da Pisa per la fabbrica del duomo, ebbe la fortuna di averlo a maestro nelle cose dell' architettura e della scultura; ed approfittò in modo degli insegnamenti di Giovanni che dovendo questi, alcun tempo dopo, recarsi alla sua patria, affidava al suo giovinetto allievo la direzione di così grande lavoro. Non tardò ad istruire nell' arte il minor fratello Agnolo, che in breve potè dividere le fatiche e la gloria di Agostino. Seguirono poi Giovanni, in qualità di suoi ajuti a Prato, a Pisa, a Pistoja; e dopo la sua morte, tornati in patria, furono nel 1317 nominati architetti della città. Terminarono da prima la facciata del duomo, lasciata dal maestro imperfetta; poscia nel 1321 eressero porta Tufi e porta Romana. Nel 1326 posero i fondamenti della chiesa e convento di s. Francesco; e mentre continuavasi quest' edificio coi loro disegni, recaronsi ad Orvieto per fare le sculture della facciata di santa Maria. Colà conobbero Giotto, che vedute le loro sculture, li volle esecutori de' suoi disegni pel monumento di Guido signore e vescovo di Arezzo. Questo insigne monumento trovasi descritto dal Vasari e dal conte Cicognara nella storia della scultura. In appresso i due indivisibili fratelli fecero il maraviglioso basso rilievo posto sopra l'altar maggiore di s. Francesco in Bologna, intorno al quale si dice che lavorarono otto anni.

Papa Giovanni XXII affidava loro la costruzione di una fortezza, onde contenere il popolo bolognese; la quale fu demolita prima che fosse terminata, dal popolo stesso. Uno straordinario straripamento del Po, che cagionava infinite ruine ne' territorj ferrarese e mantovano, fu cagione che si affidasse ad Agostino ed Agnolo la cura di contenerlo con nuovi argini, nella quale occasione diedero luminose prove del loro ingegno.

All' ultimo, reduci in patria nel 1338, vi eressero diversi edificj, come la gran sala e la torre del palazzo, la fontana pubblica, la chiesa di santa Maria ec. Recatosi Agnolo a san Francesco d'Assisi per costruire il sepolcro di un grande prelato, lasciava ad Agostino la cura di far eseguire gli ornamenti della fontana; ma questi, sorpreso da gravissima infermità, moriva avanti che Agnolo fosse di ritorno a Siena. Di tanta perdita fu talmente afflitto, che, abbandonato ogni lavoro, ritirossi secondo alcuni in una rimota villa, ove in breve morì.

AGOSTINO ZOPPO scultore. (*V.* Zoppo).

——— VENEZIANO nato circa il 1490 aveva di già appresi i principj dell'arte dell'intaglio quando Marco Antonio Raimondi contraffaceva in Venezia certi intagli di Alberto Duro, e postosi sotto di lui lo seguiva nel suo ritorno a Roma. In occasione del sacco di Roma Agostino riparavasi a Firenze, e colà intagliava un Cristo di Andrea del Sarto, che non ebbe la fortuna di piacere a questo illustre dipintore. Dopo alcun tempo tornava a Roma dove terminava di vivere in età di cinquant'anni. Le principali opere di Agostino sono l'*Ifigenia*, l'*Adorazione dei Magi* tratta da un disegno di Giulio Romano, *Gesù che porta la Croce* di Raffaello, gl'*Israeliti nel deserto* di Polidoro, il *Sagrificio d' Isacco* ed altre cose di sua invenzione, di Raffaello, di Giulio ec.

Le sue stampe sono rare assai. Tra i soggetti di sua invenzione, alcuni s'avvicinano in modo al fare di Marcantonio, che sono creduti di questo sommo maestro. Aveva costume di segnare le sue stampe con un' A e con un V, posti sopra una piccìola tavoletta, o ancora nudamente sull' intaglio.

——— (DALLE PROSPETTIVE) fu comunemente creduto bolognese, ed è noto che operava nel 1525. Se si potesse dar fede a quanto raccontasi di questo singolare maestro, converrebbe dargli onorata sede tra i più eccellenti pittori di prospettiva, avendo più volte ingannati uomini, uccelli ed altri animali, siccome raccontasi di alcuni artisti greci, ciò che non è difficilissima cosa in opere architettoniche. Non è noto che di Agostino rimanga alcuna opera che vaglia a giustificare il soprannome datogli per antonomasia, perocchè in altre parti d'Italia, e specialmente in Lombardia era nell'età sua perfettamente conosciuta la prospettiva.

AGRAGA, probabilmente nato nell'isola di Rodi; fu uno de' più rinomati intagliatori in argento, dopo Mentore. Di costui vedevansi tuttavia, ai tempi di Plinio, nel templo di Bacco in Rodi, alcuni Centauri Intagliati sulle tazze d'argento. Ma più che ogni altro suo lavoro ebbe celebrità la rappresentazione di una caccia sopra un bicchiere.

AGRATE (MARCO), scultore milanese che fioriva in sul declinare del quindicesimo secolo, ottenne singolare celebrità specialmente a motivo d'una statua in marmo posta nel duomo di Milano alquanto maggiore del vero rappresentante l' apostolo s. Bartolomeo scorticato, sulla base della quale l'adulatrice ammirazione scrisse « *Non me Praxiteles, sed Marcus finxit Agrates* ». Ma se v'ha eccesso in quest'encomio, chiunque troverà per lo contrario soverchiamente severa la critica fattane dall' Autore della Storia della Scultura, il quale la trova mancante di movimento e d'ogni nobiltà, non che del bello ideale; confessando peraltro essere il marmo ben lavorato e condotto. E non è forse un troppo pretendere da uno scultore che operava avanti che cominciasse il sedicesimo secolo? Ed altronde sarebbe ragionevole il dara ad un uomo di plebea condizione e di fresco scorticato *ideale bellezza di forme*, espressione ec. Oltre questa statua, si hanno dell'Agrate pregevoli lavori alla cappella dell'Albero della stessa cattedrale che si confondono con quelli del Bambaja e di altri eccellenti artefici; altri nella Certosa di Pavia, dove l' Agrate operava prima del 1480. Ignoransi le precise epoche della nascita e della morte di questo illustre artista.

AGRESTI (LIVIO) nacque in Forlì nei primi anni del sedicesimo secolo, e mandato ancor giovinetto a Roma, poi ch' ebbe imparati i principj dell' arte in patria, fu scolaro ed aiuto di Pirrino del Vaga, coi cartoni del quale condusse diverse opere. Sembra ad ogni modo che non avesse bisogno di colorire le invenzioni altrui, perocchè Giorgio Vasari lo chiama copioso inventore e fresco e facile disegnatore.

Chiamato in Augusta, vi fu condotto dal cardinale di tal nome, cha aveva preso a proteggerlo, e colà lasciò varj quadri. Molti ne fece pure in Roma dopo il suo ritorno da Augusta, nei quali ultimi si scorge che andava alquanto scostandosi dallo stile del maestro, conservandone per altro sempre la vaghezza delle mosse e l' abbondanza delle figure. Morì in Roma nel 1580.

AGRIPPA CAMILLO, architetto milanese, fiorì nella seconda metà del XVI.° secolo. Sotto il pontificato di Gregorio XIII ebbe parte al trasporto di un obelisco sulla piazza di s. Pietro in Vaticano. Conosceva Agrippa profondamente le matematiche, e le scienze fisiche e morali. Pubblicò varie opere, cioè: *Trattato di trasportare la guglia in su la piazza di s. Pietro*; Roma 1583, in 4.° — *Trattato di Scienza d' arme*, con un *dialogo di filosofia*; Roma 1553 e Venez. 1568, e 1604. *Dialogo sopra la generazione dei venti*; Roma, 1584, in 4.° *Nuove invenzioni sopra il modo di navigare*. Roma, 1595. Tutte le quali opere sono rarissime. Ignorasi l' epoca ed il luogo della sua morte.

AGUERO (BENEDETTO MANUELE) nacque in Madrid circa il 1626, e fu scolaro del pittore Giovan Battista del Mazzo, che aveva nome di valente artista. Aguero non tardò a saperlo imitare così da vicino, da non sapersi quasi distinguere da quelli del maestro i suoi paesaggi ed i suoi quadri di battaglie. Furono quindi ricevuti come rarissime opere ne' reali palagi del Ritiro e di Aranjuez; onde incoraggiato da ciò, abbandonava questo men nobil genere di pittura, per comporre quadri storici di grandioso stile, proponendosi per modello quelli di Tiziano. Non tardò ad accorgersi che l'esperimento era superiore alle proprie forze, e ritornò alle battaglie ed al paesaggio. Fu l'Aguero carissimo al re Filippo IV, che compiacevasi della sua compagnia, e di vederlo a dipingere; e lo fece ricco. Moriva in Madrid nella fresca età di quarantaquattro anni.

AGUIAR (TOMMASO) allievo del celebre Velasquez de Silva, fioriva del 1660. Pare che vedendosi inferiore di lunga mano al maestro e ad altri suoi contemporanei per pregi d' invenzione, si consacrasse totalmente ai ritratti. In fatti lo troviamo dal poeta Solis celebrato con un bel sonetto quale eccellente pittore ritrattista.

AGUILA (FRANCESCO DELL') spagnuolo, fu uno de' più celebri frescanti che conti quel regno nel sedicesimo secolo. Tra le più importanti sue opere si annovera il bel mausoleo di Alfonso il Saggio, dipinto nella cattedrale di Murcia, dove teneva Francesco stabile dimora.

——— (MICHELE DELL') morì in Siviglia nel 1736, o in quel torno. Invaghitosi dello stile di Murillo, si sforzò d'imitarlo in ogni parte; e sebbene non riuscisse come avrebbe desiderato, pure vi s' accostò quanto bastava perchè coloro che sono appassionati per la maniera di questo pittore, tenessero le opere di Michele in qualche pregio. Ad ogni modo agli occhi de' conoscitori non appariscono che mediocri, ed indegne di figurare come imitazioni di uno de' più illustri pittori della Spagna.

AGUILERA (GIACOMO) operava in Toledo in sul declinare del sedicesimo secolo, ed eravi tenuto in grandissima stima. Finissimo conoscitore degli autori e del relativo merito dei quadri, quando fu chiamato a dichiarare il prezzo delle opere de' viventi pittori, seppe onorar l' arte senza recar danno all'interesse degli artisti. Quasi tutte le pitture d'Aguilera perirono in un incendio, e le poche che rimassero non sono tali da far altamente compiangere le perdute.

AGUIRRE (FRANCESCO D'), fu uno dei pochi allievi di Eugenio Coxes, mediocre pittore, dal quale non imparò che a ristaurare quadri, nella quale difficilissima e pericolosa professione ottenne molta celebrità. Sgraziatamente gli riuscì di ricuperare un quadro di stile tedesco del quattordicesimo o quin-

diottesimo secolo, onde gli furono affidati grandiosi quadri della cattedrale di Toledo, che tra le mani di questo audace ristauratore di basso stile e di meschine idee diventarono tanti piccoli Aguirre. E ciò non bastando, la sua maniera di restaurare fece perdere alla Spagna un gran numero di preziosi quadri. Questa lezione storica serva di avviso ai possessori di buoni quadri, e di ritegno ai professori che si cimentano a ritoccarli. Aguirre operava circa il 1650, ma ignorasi l'epoca della sua morte.

——— (Hortes de Velasco) marchese di Mont' Ermoso fioriva alla metà circa del diciottesimo secolo. Sebbene semplice dilettante e dovizioso signore, non isdegnò di trattare il pennello, e riuscì abbastanza valente nell'arte per essere nel 1756 nominato membro dell' accademia di s. Fernando.

AICARDO (Giovanni) nato dopo il 1550 in Cuneo, non tardò ad aver nome di valente architetto; ed aveva molto operato in patria e fuori, quando, nei primi anni del diciassettesimo secolo, fu chiamato a Genova per costruire i magazzini da grani presso a porta san Tommaso. Era tuttavia occupato in tale lavoro quando ebbe l' incarico di dirigere la fabbrica di alcune abitazioni sulla piazza de' Banchi, e di rifare i cori di s. Domenico. All'ultimo gli fu commesso di fare il più grande acquedotto di Genova. E già era l' opera a buon termine condotta, allorchè sorpreso da grave infermità mancò all' arte nel 1625, lasciando suo figlio Jacopo erede de' beni e delle virtù sue.

——— (Jacopo) architetto di Cuneo, poichè ebbe aiutato il padre nella direzione de' varj edificj eretti in Genova, fu da quella repubblica sostituito al genitore per condurre a fine il grandioso acquedotto che somministra purissime acque a gran parte della città. Dopo così grande e difficile opera fabbricò i magazzini del sale presso a san Marco, ingrandì con nuovo e più regolare disegno il ponte de' mercanti ed il ponte reale, e fece eseguire la bella fontana che vedesi presso a quest' ultimo. Ebbe alla fine la direzione per innalzare parte delle mura che dalla Darsena vanno alla porta del Molo. Morì di circa settant' anni nel 1650.

AIKMAN (Guglielmo) pittore scozzese, nacque nel 1682. Condotto in giovanile età in Italia, si applicò agli studj della pittura, non è ben noto sotto quale maestro, ma cercando di imitare i più celebri lavori de' grandi artisti del buon secolo. Passato, non saprei dire per quale ragione, in Turchia, vi si trattenne alcun tempo; e di là tornato in patria, andò a stabilirsi in Inghilterra, dove seppe guadagnarsi la protezione del duca d' Argyll. I suoi compatriotti accordano alle composizioni di Guglielmo grazia ed eleganza. Operò molto, e specialmente intorno ai ritratti de' più distinti personaggi della corte e del parlamento. Dilettavasi di poesia, e non poco contribuì ad incoraggiare il giovanetto Thomson, il quale volle mostrarsi grato al suo benefattore pubblicando un commovente poema sulla morte di lui accaduta nel 1731.

AIMO (Domenico), chiamato il Varignana, scultore principalmente conosciuto per le statue che si vedono nell'arco sopra la porta maggiore di s. Petronio in Bologna. Fu contemporaneo del Tribolo.

AINZ, o ENZO (Giuseppe), nativo di Berna, ebbe celebrità ai tempi dell' imperatore Rodolfo II, il quale, siccome principe che sommamente dilettavasi delle cose della pittura, lo tenne molti anni alla propria corte insieme a Sadeler e ad altri rinomatissimi pittori. Conoscendolo piuttosto atto a riprodurre le cose altrui, che a farne di nuove, lo spediva in Italia a copiare alcune famose dipinture, tra le quali le favole di Diana al fonte e di Leda col cigno, la prima opera di Tiziano, l' altra del Correggio. Morì in Praga mentre ancora viveva Rodolfo, lasciando un figlio ancor esso chiamato

——— Giuseppe, che trovandosi a Roma durante il pontificato di Urba-

no VIII, ebbe in questo papa un caldo protettore delle sue pittoriche stranezze, altro non sapendo fare che *Sogni d' infermo e fole da romanzo* : uno dei molti esempj del danno che recano alle lettere ed alle arti i mecenati ignoranti. L'Ainz, sebbene meno che mediocre artefice, fu da Urbano creato cavaliere dello Speron d'oro, e largamente premiato.

AIROLA (Angiola Veronica) gentildonna genovese, studiò la pittura sotto Domenico Fiasella, che la riguardava tra i suoi migliori allievi la più capace di sostenere il decoro della sua scuola. Ma in età ancora giovanile si fece monaca in s. Bartolomeo dell'Olivello. Non perciò abbandonò l'arte, che anzi ornò di pregevoli dipinture il proprio monastero, ed arricchì altre chiese di Genova di quadri di sacro argomento. Morì ottuagenaria nel 1670.

AKERMAN, intagliatore in rame, nacque in Svezia in principio del diciottesimo secolo. Si era di già fatto conoscere per molti ingegnosi lavori di geografia, quando l' accademia delle scienze di Stokholma gli assegnò sufficienti mezzi onde stabilire in Upsal un'officina per fabbricare globi celesti e terrestri. Quest' impresa ebbe miglior riuscita che forse non si sperava, perciocchè i suoi globi erano ricercati, egualmente che nella Svezia, in Danimarca, in Germania, in Russia ed altrove. Ignorasi l'epoca della sua morte.

ALABARDI (Giuseppe) detto *Schioppi*, fu vago pittore di prospettive, val a dire uno di coloro che nel diciassettesimo secolo chiamavansi quadraturisti. Operò molto in Venezia per chiese e per privati ne' primi anni del preallegato secolo. Tutt'altro ignorasi di ciò che risguarda questo artista, nè molto importa il saperne più oltre.

ALAERT CLAESSEN nacque in Amsterdam circa il 1470, e fu, secondo lo comportavano la condizione dei tempi, discreto dipintore. Come però molti olandesi cominciarono in sul principio del XVI.º secolo a recarsi in Italia, onde perfezionarsi nell' arte mercè lo studio de' sommi maestri che vi fiorivano, tornando in patria, e mostrando il nuovo stile, il povero Alaert, essendo molto inoltrato nell' età, andò sempre più decadendo nell' opinione de' conoscitori. Ignorasi l'epoca della sua morte.

ALAMANNI (Pietro) nacque in Ascoli e fu scolaro di Carlo Crivelli, celebre pittore veneziano del quindicesimo secolo, il quale tenne alcuni anni aperta scuola di pittura in Ascoli. Fu Pietro il primo de' pittori ascolani che uscisse dalla rozzezza dell' antico stile, come ne fa prova un quadro fatto nel 1489 per santa Maria della Carità, nel quale è sensibile assai l' avvicinamento al buon stile del susseguente secolo. È probabile che Pietro sia morto avanti il 1500.

ALBA ETTORE (d'). Di questo artefice, che fiorì in sul declinare del quindicesimo secolo, altro non è noto se non che operò in qualità di scultore nel tempio della Certosa di Pavia. Questa sola circostanza gli dà giusto diritto ad avere onorato luogo fra gli scultori lombardi che fiorirono in quell' epoca; perciocchè sebbene non si conoscano individualmente le sue opere, il nome de' collaboratori e la bontà de' lavori ci assicurano che quanti operarono intorno a quell'edificio vogliono essere annoverati tra i maestri che contribuirono ai progressi dell' arte.

ALBANO (Francesco) nacque in Bologna nel 1578 da Agostino ricco mercante di seta e da Elisabetta Turri. Postolo sotto la disciplina di esperto maestro, pensava Agostino di farne un giurisperito; ma ben tosto, nauseando Francesco le grammaticali sottigliezze, il maestro si fece coscienza d'avvisare il padre che mai non farebbe di questo fanciullo un uomo del foro. Lo richiamava perciò presso di se, onde iniziarlo nelle cose del traffico, ma le poesie ed il disegno formavano il suo prediletto intrattenimento.

Aveva Francesco alla scuola d'umanità contratta domestichezza con Guido Reni, che da un anno e più esercitavasi eziandio negli studj del dise-

gno, e da questi aveva frequentemente stampe e disegni. Di che accortosi il padre, per consiglio d'amici, lo acconciava col pittore Calvart, presso al quale trovavasi da due anni l'amico Guido. Nulla poteva accadergli di più grato, o di più utile, perocchè ebbe nell' amico chi gli tenne luogo di amoroso precettore. Ma perchè il Calvart era uomo di austero ed impetuoso carattere, non tardò Guido ad approfittare dei mali trattamenti per passare alla scuola dei Caracci, dove si affrettò per lo stesso motivo a seguirlo l'Albani.

Colà cominciò l'emulazione a versare nel cuor loro il suo veleno, che raffreddò bensì il primo affetto, ma non li spinse ad aperta nimistà, come scrissero alcuni biografi, e soltanto servì a tener viva tra i giovanetti artisti una utile rivalità di superarsi a vicenda. Gareggiavano, ma non si calunniavano.

Erasi Guido di già fatto conoscere capace di occupare nella pittura quel sublime grado, cui nontardò a salire; quando Francesco espose nell'oratorio di s. Maria del Piombo una Natività della Vergine dipinta con pari tenerezza di Guido, e per avventura con miglior disegno, nel quale vedevasi un aumento notabile dal primo quadro che aveva fatto dell'Assunta. Onde tra i due virtuosi emuli cominciò una virtuosa gara, della quale è ancora indecisa la vittoria.

Intanto seppesi in Bologna che Annibale Carracci, uno de' loro maestri ed il più amato, aveva cominciato a dipingere il palazzo Farnese; perchè Francesco e Guido, posta da parte ogni rivalità, partono insieme per aiutare e servire il loro maestro.

Forse sarà trovato troppo diffuso il racconto dei principj dell'Albano, ma sono questi così necessarj per intendere le cagioni che contribuirono a formare così eccellenti pittori, ed a introdurre così notabile varietà nel loro stile, che per essere usciti dalle medesime scuole, e per avere avuta così intrinseca domestichezza e comunione d'ogni cosa avrebbero dovuto rassomigliarsi. Troviamo invece che Guido si pose per una diversa via, e cercò l'eccellenza con altri mezzi che non sono quelli dell'Albano, nè della scuola caraccesca; mentre questi, in certo gusto generale di disegno scelto, sodo, patetico, gentile, s'accostò molto al Domenichino, di cui fu amicissimo, sebbene nelle tinte sia più rubicondo di lui, e sia nell' originalità delle invenzioni superiore al Domenichino e a qualunque altro della sua scuola; e siasi, secondo Mengs, lasciati addietro tutti i pittori nel rappresentare fanciulli e corpi donneschi.

Forse hanno dato nel segno coloro, che dissero essere stato l' Albano tra i pittori, ciò che fu tra i poeti Anacreonte: e non andrebbe per avventura lontano dal vero chi attribuisse in gran parte ad accidentali cagioni il dominante carattere delle sue pitture. Possedeva egli in comunione con due fratelli un dovizioso ed ameno podere alla Meldula, ove soleva trattenersi il più della state a godervi il fresco e la ridente vista di que' siti, di cui sentiva particolare diletto: e la lettura delle poesie del Tasso e specialmente dell' Aminta, del Furioso dell'Ariosto, delle elegie di Tibullo, e delle odi in latina lingua tradotte di Anacreonte, formava le sue delizie.

La natura favorì le sue inclinazioni col dargli bella e condiscendente consorte, che soleva di buon grado prestarsi a' suoi desiderj, abbigliando e collocando i numerosi suoi bellissimi figli in quelle attitudini che il tenero padre credeva convenienti al soggetto che stava dipingendo. Quindi può dirsi che i suoi Amori e le sue Veneri sono ritratti della consorte e dei figli, alcune volte, con leggere variazioni, ridotti ad ideale bellezza. Raccontasi essere stato appassionato amatore del Correggio, e portare l' ammirazione verso Raffaello a segno di non udirlo mai nominare senza scoprirsi il capo. A dispetto però di tanta divozione verso questi due antesignani dell'arte, non imitò nè l'uno nè l'altro; ma bensì il terzo loro eguale, Tiziano,

dal quale prese non solamente certa tenerezza e freschezza di carni, e qualche volta la trasparenza, ma ancora la stessa composizione, siccome, per tacere d'ogni altro, lo dimostra la danza dei Puttini formante la principal parte del Trionfo d'Amore del Vecellio, cui l'Albani aggiunse il poetico episodio del Ratto di Proserpina, che basterebbe di per se a collocarlo tra i più gentili inventori.

Non si tenne lungamente lontano dalla cara sua patria: ma per altro lasciò in Roma in alcune pitture a fresco indubitate testimonianze della sua virtù. Imitò, replicò e copiò non una volta le migliori sue composizioni, quando glien'era fatta inchiesta, siccome aveva avuto costume di fare lo stesso Tiziano. Dicesi che talvolta fece suoi i quadri degli allievi, che qua e là ritoccati vendeva come cose sue, forse a ciò costretto dal bisogno di mantenere la sua numerosa famiglia. Di ciò fu data colpa ancora a Tiziano, che bisogno non stringeva a valersi di così basso mezzo di guadagno; ma come fu dimostrata ingiusta l'accusa data al pittor Cadorino, potrebbe essere calunniosa anche rispetto al Bolognese.

Le più celebri sue opere conservaronsi lungamente in Bologna in luoghi pubblici ed in private quadrerie. Assai riputate furono pure le quattro Veneri, tutte in diverse bellissime attitudini, e ricche di gentili accessorii, che ornavano il gabinetto del re di Francia; come lo sono la danza dei Fanciulli coll'episodio del Ratto di Proserpina, che con altri maggiori quadri di serio argomento si conservavano nella reale Pinacoteca di Milano. Tra i preziosi quadri del conte Tosi di Brescia occupa un distinto luogo la favola di Aci e Galatea, già posseduta dal senatore Michele Cambiagio di Genova. Bologna può mostrar tuttavia riputate opere dell'Albani a fresco ed all'olio; Firenze, nel palazzo Pitti due vaghissime sacre famiglie, e altri quadri nella reale galleria; Roma i freschi alla Pace ed in san Giacomo degli Spagnuoli, e quadri di non grandi dimensioni nelle pubbliche e nelle private gallerie; siccome altri molti in diverse città d'Italia e d'oltremonti.

Quanto fu da me poc'anzi osservato intorno al costume ch'ebbe l'Albano di replicare le proprie composizioni, basta a render ragione dei somiglianti quadri che si vedono in più luoghi, senza che perciò possano chiamarsi copie (comecchè anche queste non siano rare).

Alcuni critici osarono accusar l'Albani di mancanza d'espressione, e talvolta d'ignobiltà. Non voglio negare che tra l'infinito numero di grandi e piccole opere, ed alcune fatte di contrognio, e senza aver tempo di condurle a perfetto compimento, e stretto dall'obbligo di porvi le tali e tali altre figure, non possano trovarsene alcune da dar motivo a fondata critica. Avranno tali critici utilmente operato col porre in avvertenza i giovani artisti contro l'abuso d'imitare i grandi maestri ancora ne'difetti; ma d'altra parte resta fermo il principio, doverei giudicare del rispettivo merito sulle migliori loro produzioni.

Morì Francesc'Albano in Bologna, in età di ottantadue anni, lasciando non pochi valenti allievi, cui amorosamente aveva insegnate le difficoltà dell'arte ed i mezzi di vincerla.

ALBARELLI (Giacomo) veneziano, fu scolaro ed amico del giovane Palma, col quale convisse trentaquattr'anni. Ed è questa la cagione per cui hannosi di costui pochissime cose. Morì di cinquant'anni, circa il 1620.

ALBERINO (Giorgio) piemontese, nato in sul cominciare del diciassettesimo secolo, fu siccome l'Albarelli del Palma, scolaro ancor esso ed aiuto del pittore Caccia, detto il *Moncalvo*, il quale avea costume, con pregiudizio del propriu onore, di valersi nelle opere d'importanza indifferentemente de' buoni e de' cattivi scolari.

ALBERGHETTI (Alfonso), proba-

bilmente ferrarese fioriva dopo la metà del sedicesimo secolo. Di quest'insigne artefice conservansi nella casa dei conti Costabili di Ferrara due elegantissimi vasi di bronzo con figurine, mascarette, bestiami, sfingi e rabeschi di più maniere del migliore stile del buon secolo coll'iscrizione *Alfonsi Albergeto ferrarensi me fecit anno domini* 1572 La più importante opera di quest'artefice è uno dei due magnifici pozzi che si ammirano nel gran cortile del palazzo della signoria di Venezia, nell'interno del quale leggesi in due luoghi: *Albergetti* 1559.

ALBERTI (Aristotile), noto eziandio sotto il nome di Ridolfo Fioravanti, nacque in Bologna ne' primi anni del quindicesimo secolo, e si fece vantaggiosamente conoscere in Italia e fuori come architetto ed ingegnere. In un tempo in cui i risultamenti degli studj meccanici non erano ben conosciuti, fu riguardato come un uomo straordinario, per non dir fattucchiere. Dicesi che nel 1455 trasportò il campanile di santa Maria tutt' intero colle campane alla distanza di 33 piedi, e raddrizzò un altro campanile che pendeva cinque piedi e mezzo. Passato in Ungheria gittò varj ponti sul Danubio: e per questi e per altri lavori fu creato cavaliere con facoltà di coniare monete in proprio nome. Dicesi che preceduto dalla sua fama recossi in Russia, e vi edificò molte chiese. Ignorasi l' anno ed il luogo della sua morte.

——— Cherubino, nato in Borgo s. Sepolcro nel 1552, fu fratello maggiore ed erede di Giovanni Alberti *dalle prospettive*. In età giovanile applicossi all' intaglio in rame, e fu de' migliori dell' età sua. Tra le più rinomate sue opere d' intaglio contansi la Flagellazione di Cristo alla colonna di Taddeo Zucchero, molte cose di Polidoro da Caravaggio, e tra queste il maraviglioso fregio della facciata dei Gaddi, parecchi disegni del Buonarroti, e molti vasi lavorati all' antica. In età avanzata applicossi eziandio alla pittura e dipinse non senza lode nella sala Clementina del Vaticano, ed altrove, popolando di figure le prospettive del fratello. Mancò all' arte nel 1615.

ALBERTI (Leon Battista) figlio di Lorenzo nobile cittadino di Firenze, nacque in quella città nel 1398. Letterato universale, fu versato nella filosofia, nelle matematiche, nella giurisprudenza, nell'erudizione, nella poesia, nelle belle arti. La pittura e la scultura gli furono famigliari, ma più che a tutt' altro applicossi all' architettura. Il suo trattato *De Re edificatoria* tradotto dal Bartoli in volgar lingua è opera insigne per gli architetti: e per quest' opera e per tanti edificj da lui eretti viene a ragione riguardato come uno de' principali ristauratori dell' arte.

Poche cose diremo della privata sua vita. Fu canonico della cattedrale di Firenze. Acquistò le cognizioni architettoniche viaggiando, osservando e misurando gli antichi edificj. Chiamato a Roma da Nicolò V, racconciò per suo ordine il condotto dell'Acqua Vergine e la Fontana di Trevi, che due secoli dopo fu poi rifatta, e fece il disegno per coprire Ponte sant'Angelo, che non ebbe esecuzione. Fece in Firenze la porta di santa Maria Novella e le annesse logge corintie di marmo, la facciata dorica del palazzo Rucellaj, il coro e la tribuna della Nunziata a guisa di tempio rotondo, ed altre cose di minore importanza.

Varie fabbriche eresse in Mantova per il marchese Lodovico Gonzaga, tra le quali la magnifica chiesa di sant'Andrea, ora guastata dai moderni miglioramenti interni. Ma il più bello di tutti gli edificj di questo grande architetto è san Francesco di Rimini, ordinato da Sigismondo Malatesta, avendovi propriamente fatta una incamiciatura del vecchio tempio, la quale non fu peraltro condotta al suo termine. L'incamiciatura tutta di marmo combacia da fronte il vecchio muro del tempio, e dai fianchi n'è di-

stante alcuni piedi. Gira tutto intorno un basamento, su cui posano da fronte quattro colonne d'ordine composito, che vengono a sostenere la cornice, che risalta, e ricorre per tutto l'edificio. Tra le colonne voltano tre archi, che tutti hanno l'imposta della stessa altezza, sebbene quello di mezzo sia più grande. Ma troppo tempo richiederebbe il descriverne minutamente ogni parte, e ciò che ancora manca. La fabbrica, dice il Milizia, ha un sodo maestoso, che gareggia coll'antico; e le facciata con un ercone nel mezzo, ha non so che del trionfale ben conveniente ad un tempio. Ed è questo un monumento delle vittorie di Sigismondo, promesso in voto a Dio immortale.

È comune opinione che Nicolò V ordinasse all'Alberti di rifabbricare la basilica Vaticana, e dicesi che per dare un saggio di così grande impresa ne cominciasse la costruzione da una vasta tribuna in capo all'antica basilica, avendo a tale effetto fatto demolire il tempio di Probo; e l'edificio avrebbe progredito, se la morte del papa non sopraggiugneva a sospenderne l'esecuzione.

Mi si permetta di riferire le osservazioni di persone sommamente benemerite dell'arte intorno al non isquisito suo gusto nella decorazione degli ordini ed a qualche rimasuglio del goffo proprio degli oscuri tempi. Dicono che il suo capitello dorico s'accosta al gotico, che è tozzo il corintio, e privo di gocciolatoio.

Fu l'Alberti onorato gentiluomo, liberale, cortese, ed amico de' virtuosi. Oltre la citata opera d'architettura eltra molte ne pubblicò intorno alle arti ed alla filosofia. Morì vecchio in patria, ma ignorasi l'anno.

ALBERTI (Michele) di Borgo s. Sepolcro, fu maestro e probabilmente padre di una numerosa famiglia di pittori. Fu Michele scolaro di Daniele da Volterra, di cui in parte ne imitò lo stile. Tra le più riputate sue opere merita di avere distinto luogo la Strage degl'Innocenti dipinta in Roma nella chiesa della Trinità dei Monti. Ignorasi l'epoca della sua morte. Furono probabilmente suoi figliuoli Durante, Cherubino e Giovanni.

ALBERTI (Durante) nato del 1538, e morto nel 1613, non dipinse in sua vita che divote imagini; tanto egli era alieno dalla lubricità. Di questo pittore si possono vedere ragionevoli pitture in Roma alle Vallicella, ed in Borgo s. Sepolcro sua patria, ove si mostrò per avventura più fecondo inventore che non in Roma.

——— Cherubino suo minor fratello si volse, dopo gli studj del disegno, all'intaglio e condusse molte opere, che lo fecero annoverare tra i buoni intagliatori, se non che venne accusato di non essere felice nella scelta; indi diedesi interamente alla pittura ed acquistossi nome di valente coloritore. Le sue opere di pittura si vedono a Roma e nelle sua patria. Morì in età di 63 anni nel 1615.

——— Giovanni ultimo de' figli di Michele, fu uno de' più celebri pittori di prospettiva che illustrarono gli ultimi anni del sedicesimo secolo; perocchè sebbene minore de' fratelli, che produssero la loro esistenza fino al 1613 e 1615, egli morì nella fresca età di 43 anni nel 1601. Tra le sue belle opere meritano d'essere considerete le pitture della sagristia di s. Giovanni Laterano, e quelle delle sala Clementina.

ALBERTINELLI (Mariotto) nacque in Firenze nel 1467, e studiò la pittura sotto il Rosselli in compagnia di Baccio della Porta (F. Bartolomeo da s. Marco) cui s'avvicinò alquanto nel disegno e nel colorito, ma gli fu più amico che emulo; perocchè come due rivi usciti dalla stessa sorgente, il primo si mantenne sempre fiume guadabile, mentre l'altro andò tanto ingrossando, che si rese fiume reale. Di Mariotto esistono in Roma assai pregevuli pitture, sebbene piuttosto secche; a differenza di quello che si conservano a Firenze, ed in particolare il quadro della Visitazione nella

galleria reale, che quasi si sarebbe tentati di crederlo opera del Frate. Morì di quarantacinque anni nel 1512.

ALBERTINI (Innocenzo ed Orazio) operavano in principio del xvii.° secolo, e li troviamo ricordati con lode tra gli aiuti di Francesco Mocchi scultore delle statue equestri in bronzo di Alessandro e di Ranuccio Farnesi duchi di Parma e Piacenza, eretti nel 1612 nella maggior piazza di quest' ultima città.

ALBERTO (Alberto) da Borgo san Sepolcro ebbe nume tra gli architetti del sedicesimo secolo e concorse col Palladio, col Vignola, con Baldassarre Peruzzi, con Giulio Romano ed altri riputatissimi artisti per la nuova facciata da farsi alla chiesa di s. Petronio di Bologna, che poi non fu eseguita. Sappiamo dal conte Algarotti, che il disegno dell'Alberto s' accostava in molte parti a quello che aveva poc' anni prima fatto Raffaello per san Lorenzo di Firenze; e sembra che dopo uno dei tanti fatti dal Palladio, e quello universalmente preferito di Giulio Romano, si dasse il terzo grado al disegno dell'Alberto. Di altri edificj fatti sui disegni di lui non importa più che tanto parlare, non avendo avuto occasioni per grandiose fabbriche.

ALBERTO da taluni chiamato *Arnoldi*, scultore fiorentino, fioriva dal 1366 al 1378, nella qual' epoca condusse in Milano varj lavori in marmo, di cui non si conservò cosa alcuna che possa attribuirsegli; onde suppone l' egregio autore della Storia della scultura che non corrispondessero alla fama che meritamente avevano in allora in Lombardia gli scultori fiorentini. E' perciò presumibile che colle opere sarebbesi pure perduta in Milano la memoria di questo artista, se Franco Sacchetti non iscrivesse nella novella 229, che Alberto lavorò molto tempo in Milano, e se il suo faceto umore non l' avesse dallo stesso novellatore fatto introdurre nella novella 136 per provare lepidamente che le donne fiorentine con loro sottigliezze sono i migliori dipintori del mondo.

In Firenze per santa Maria del Bigallo e Misericordia fece, dal 1358 al 1366 la Maddonna col Bambino in braccio e due angeli laterali alla medesima, le quali cose dovevano pareggiare in bontà la stessa opera fatta in Pisa da Nino d' Andrea; lo che supposero alcuni essere una prova che i committenti credevano potersi da uno scultore fare opera eguale a quella di qualunque valente artista, come si trattasse di lavoro meccanico.

ALBERTONI (Paolo) fioriva nella seconda metà del diciassettesimo secolo. Era stato scolaro di Carlo Maratti, e ne imitò lo stile in modo, che se avesse saputo dare alle figure maggior vita, potrebbero alcuni suoi quadri passare per lavori del maestro. Molti possono vedersi in varie chiese di Roma, che lo dimostrano più che mediocre pittore. Morì circa il 1700.

ALBINI (Paolo de) nacque in Bologna circa il 1560, e dopo avere appresi i principj della pittura sotto un oscuro maestro fu ammesso alla scuola dei Caracci. Vedevansi in patria alcuni suoi pregevoli dipinti, e molto si distinse nelle pitture, che in concorso de' principali artisti fece in occasione degli splendidi funerali di Agostino Caracci. Ignorasi l'epoca della sua morte.

ALPONI (Paolo) nato in Bologna circa il 1650, morì ottuagenario nel 1730, quando esercitavasi ancora nell' arte. Ignorasi in quale scuola apprendesse a dipingere; e probabilmente, dopo imparati i principj del disegno, si ammestrò da se stesso, studiando le pitture fiamminghe. Infatti i suoi paesi diligentemente finiti si scambierebbero con quelli de' più illustri pittori fiamminghi se non avessero le arie più calde. Molte sue opere possono vedersi in Bologna in varie gallerie, ed ancora in Roma. Fu molti anni in Germania, dove si conservano con somma cura non pochi paesaggi.

ALBORESI (Giacomo) nacque in Bo-

logna nel 1632, e fu scolaro del celebre Mitelli sommo maestro di prospettiva. Seppe Giacomo guadagnarsi in modo l'affetto di lui, che gli diede in consorte una sua figlia. Poichè ebbe molto operato in Italia l'Alboresi passò in Ispagna, dove operò assai ed assai guadagnò; ma all'ultimo l'amor di patria lo richiamò in Italia. Dopo il ritorno si associò con lui Michelangelo Colonna, o molto operarono nelle corti di Firenze e di Parma ed altrove, valendosi per le figure del Mondini, del Milani e di Domenico Canuti. Morì in patria nella fresca età di 45 anni.

ALCAMENE ateniese fu allievo di Fidia, anzi uno de' migliori allievi, e tale da meritare d'aver luogo in un basso rilievo che ornava la sommità del tempio d'Eleusine. Tra i più rinomati lavori di lui ricorderemo la Venere Afrodite, statua di grandezza alquanto maggior del vero, nella quale ammiravansi principalmente il petto, le braccia e le mani. Nell'età di Pausania vedevansi entro ad un tempio, posto lungo la via che da Falerea conduce ad Atene, una statua di Giunone squisito lavoro di Alcamene, e Cicerone e Valerio Massimo rammentano una statua di Vulcano, nella quale quest'artefice mostrava che il nume zoppicava, senza che perciò glie no venisse deformità. Ma la più celebre di tutte le opere di Alcamene fu il frontespizio del tempio di Giove Olimpico, ove rappresentò la battaglia dei Centauri contro i Lapiti in occasione delle nozze di Pirotoo. Pausania ne fece la descrizione, ed alcuni ragguardevoli frammenti di quest'insigne lavoro fanno parte dei marmi d'Elgin. Si dice avere fatta un'altra statua di Venere in concorso d'Agoraerito, ma che fu posposta quella di Alcamene non perchè fosse migliore di quella d'Agoracrito, ma perchè gli Ateniesi vollero favorire il loro concittadino. Fioriva circa 430 anni avanti l'era cristiana.

ALCIMACO, pittore de' tempi di Alessandro, fece una tavola rappresentante Diosippo, che ne' giuochi olimpici fu vincitore, secondo il greco proverbio, senza polvere.

ALCIMEDONE, intagliatore rendoto celebre dai versi di Virgilio che nell'egloga III descrisse una sua tazza di maraviglioso lavoro.

ALCISTENE, pittrice, da Plinio rammentata fra le donne che acquistarono nome dai lavori del pennello, avea dipinto un saltatore con bella movenza. Di altre sue opere non restano memorie.

ALCONE, intagliatore, fu celebrato da Virgilio nel suo poemetto la Zenzala, e da Ovidio nel lib. XIII, v. 679 delle Metamorfosi.

ALCONE, scultore, fu l'autore di una statua di ferro che vedevasi a Tebe rappresentante Ercole.

ALDEGREVER (Enrico), pittore ed intagliatore, nacque a Soest in Westfalia nel 1502, e morì di cinquantott'anni all'incirca pressochè miserabile. Apprese il disegno in patria, ed in Fiandra, in Francia ed in Italia continuò i suoi studj intorno alla pittura, ed in pari tempo provvedeva alla propria sussistenza facendo paesaggi e qualche ritratto. Rispetto all'intaglio occupa un distinto grado tra i, così chiamati, piccioli maestri; ed infatti pare che avesse maggiore inclinazione per quest'ultim' arte che per la pittura. Le sue opere d'intaglio furono tutte eseguite dal 1525 al 1552. E' cosa notabile che pochissime cose intagliò che non siano di sua invenzione. Scorgesi molta delicatezza e precisione nelle estremità; ma non potendo, nell'epoca in cui fiorì, avere sott'occhio che gli esemplari di Alberto Duro o de' suoi imitatori, gli abbigliamenti sentono il gusto gotico, e le pieghe sono soverchiamente trite.

Tra le opere di storia sono conosciute la storia di Susanna in quattro fogli. — Le fatiche d'Ercole in 13. — I quattro Evangelisti in quattro. — Sono pure pregevoli i ritratti di Guglielmo duca di Giuliers, Lutero, Melantone e quello dell'autore.

ALDROVANDINI (Mauro) nato in Bologna nel 1649 e morto nel 1680, fu uno de' pittori quadraturisti di cui tanto abbondò Bologna nel dieiassettesimo e nel susseguente secolo. Avrebbe il Mauro fatti maggiori progressi, che non fece nell'arte sua, se fosse giunto a matura virilità, ma ebbe invece il merito di avere ammaestrato il nipote

——— Tommaso, il quale, scostandosi alquanto dallo zio, prese più larga via e dipinse architetture, rabeschi ed ornati con tanta varietà e vaghezza, che si fece in breve tempo grandissimo nome. Chiamato a Genova, dipinse la sala del gran Consiglio con sommo sfarzo, ed accrebbero merito alle sue architetture le belle figure che la popolavano, di mano del valente Franceschini. Così grand'opera perì nell'incendio della sala, come perirono ormai quasi tutte le così dette quadrature di Tommaso e di altri pittori di tal genere. Ne rimangono però non poche in Italia ed in Germania del figliuolo di Mauro e cugino ed allievo di Tommaso

——— Pompeo, che non inferiore al cugino molto lavorò in Germania ed in Italia per palazzi e per chiese, le quali ultime, siccome meno esposte a frequenti mutazioni, conservano tuttavia varie opere dello stesso Mitelli, ora ammirate, ma meno pregiate d'assai che non lo furono nelle passate età. Pompeo avvicinandosi alla vecchiaja andò a Roma, ove fissò la sua stabile dimora. Vi condusse varie opere, e morì circa il 1750.

ALEMAGNA (Giusto di). Questo antico pittore che precedette in Germania Alberto Duro, dipingeva in Genova l' anno 1451 nel chiostro di s. Maria di Castello una Nunziata, nella quale scorgonsi, dirò così, i fondamenti dello stile di Alberto, che pochi anni più tardi fece tanto onore alla Germania, alla pittura ed all'intaglio.

ALENI (Tommaso) cremonese, fiorì in sul declinare del quindicesimo secolo. Nella sua patria, in s. Domenico, dipinse a concorrenza di Galeazzo Campi; ma le opere loro sono talmente somiglianti che sembrano eseguite da un solo pennello. La quale circostanza fece credere ad alcuni che l' Aleni sia stato scolaro di Galeazzo Campi, ad altri che fosse suo condiscepolo sotto più antico maestro. Ma è dimostrato che non ha potuto essere allievo del Campi, perocchè una sua bella pittura che vedesi ai Domenicani di Cremona sopra la porta, che esce in via delle macellerie vecchie, porta l' epigrafe. *Thomas de Alienis cremon. pinxit an* 1515; cioè quando Campi Galeazzo era tuttavia nel fiore della virilità. Oltre di ciò lo stile della preallegata pittura sente ancora qualche cosa dell' antico stile, onde convien dire che quando la fece fosse in età avanzata.

ALEOTTI (Giovanni Battista) nato nel territorio ferrarese alla metà del sedicesimo secolo, o in quel torno; fu da fanciullo acconciato con un mastro muratore, che scorgendo in lui disposizioni singolari per l'architettura gli fece studiare le matematiche e le belle lettere, che gli aprirono la via dell' arte. Ne' primi anni del diciassettesimo secolo pubblicò certe lodate scritture sul modo di frenare le inondazioni che frequentemente guastavano i territorj di Ferrara, Bologna e Romagna. Clemente VIII gli affidò la costruzione della fortezza di Ferrara; e molti edifiej furono eretti dietro i disegni di lui a Venezia, Mantova, Modena e Parma. Morì in matura vecchizia nel 1630.

ALESSANDRI (Innocente) intagliatore in rame, fece coi disegni di Domenico Maiotto quattro storie rappresentanti gli studj di astronomia, di musica, di geometria e di pittura, nelle quali introdusse varie persone che si esercitano in tali professioni: ed è questa la più conosciuta opera dell'Alessandri.

——— Giovanni intagliatore in rame fioriva del 1718, nel quale anno fece all'acqua forte la Visione di Giacobbe in cui vede sognante la scala che conduce al cielo, ed il sacrificio

d' Abramo, argomenti dipinti da Raffaello nelle camere del Vaticano.

ALESSANDRO, figliuolo del re Perseo, esercitò lungamente in Roma la professione d'intagliatore e di tornitore. Di costui parla Plutarco nella vita di Paolo Emilio: « In quel modo, dice, che l'incostante fortuna fece il siciliano Agatocle, di vasaio che era, re, così insegnò al legittimo figlio di Perseo a procacciarsi sostentamento coll' arte d'argenticre. » Morì in Roma.

ALESSANDRY (Alessandro n') nato in Francia circa il 1640, recossi nel 1668 a Roma, e fu aggregato a quella accademia di pittura. Breve tempo si trattenne in Italia, e non è noto che vi lasciasse opere di qualche importanza; come non mi venne fatto di rinvenire tra gl' illustri pittori registrati dai biografi francesi cosa che riguardi quest' accademico della accademia romana.

ALESSANORE, antichissimo scultore, nato da Macaone figliuolo di Esculapio, eresse nel regno di Sicione un tempio al nume suo avo. Gli venne pure attribuito da alcuni un simulacro, non è ben noto se di legno o di metallo, che vedevasi in mezzo ad una folta macchia di antichissime piante. Non ho voluto escludere da questo dizionario un artista de' tempi tenebrosi, onde servisse di prova all'antichità dell'arte, come Dedalo, Talo ed altri, la di cui memoria, sebbene contaminata da favolosi racconti, non distrugge la reale loro esistenza.

ALESSI (Galeazzo), architetto, nacque in Perugia nel 1500 e fu nell' arte sua imitatore di Michelangelo. Fu molto adoperato in Genova, dove era stato chiamato per fare la chiesa della Madonna di Cariguano, uno dei più magnifici templi di quella capitale. Fece la cupola della cattedrale, ed il nuovo coro della stessa chiesa; i palazzi Pallavicini, Grimaldi ed Imperiali sono sue invenzioni. Molt' anni dopo, trovandosi in Genova, Paolo Rubens fece i disegni di molti edifizj del nostro architetto, che furono poscia intagliati in Anversa. Da Genova fu chiamato a Milano da Tommaso Marini, per erigervi un magnifico palazzo; e trovandosi in questa città fece pure altre opere.

Non può negarsi a quest' architetto ricchezza d' invenzione e magnificenza; ma sgraziatamente abusò talvolta del proprio ingegno, come vediamo aver fatto il suo sommo esemplare Michelangelo, ed introdusse certe capricciose invenzioni che guastano la purità dello stile. Tornato in patria per passarvi tranquillamente gli anni della vecchiaia, morì ben tosto nel 1572.

ALESSIO di Sicione, fu probabilmente figlio di quel Cantaro rammentato da Pausania nel lib. vi; e Plinio lo annovera tra gli allievi di Policleto.

——— Ariesse, architetto bergamasco, fioriva in sul declinare del xv.° secolo, ed aveva nome di essere uno dei principali nell'arte. E' noto, che nel 1490 fu ricercato per l'elevazione della cupola del duomo di Milano, e che, non avendo potuto subito prestarsi agli inviti fattigli a nome di Lodovico il Moro nelle di cui mani trovavasi il governo dello stato, perchè occupato intorno all' inalveazione del fiume Brenta, si tenne sospeso il lavoro della cupola finchè dietro accurata disamina dell'edificio non ebbe dato il proprio parere.

ALESSIS (Francesco). Di questo pittore udinese, che fiorì in sul declinare del xv.° secolo, esisteva negli ultimi anni del decorso secolo una pittura a fresco eseguita l'anno 1483 in una chiesa di Udine, col nome dell' autore Alessis per lo innanzi dimenticato da tutti i biografi. Spiacemi che l' abate Mauro Boni, appassionato raccoglitore di antiche pitture, non abbia indicata la chiesa in cui vide la pittura d'Alessis, nè il soggetto rappresentato.

ALEVAS, scultore, annoverato da Plinio tra gli artisti, che eccellentemente seppero rappresentare i Filosofi.

ALFANI (Domenico di Paride)

nacque in Perugia nell'anno in cui vide la luce il principe della moderna pittura, Raffaello Sanzio, e fu suo condiscepolo sotto Pietro Perugino. Poi ch' ebbe veduto per opera del compagno ingrandirsi ed ingentilirsi la maniera del maestro, si pose ancor esso in su la buona via del moderno stile; comecchè si rimanesse a grande distanza dal compagno. Probabilmente fu suo figliuolo e non fratello

ALFANI (Orazio) che nato nel 1513 non potè, come alcuni supposero, essere allievo di Pietro Perugino morto nel 1524. Ma perchè le sue opere si confondono con quelle di Domenico, siamo disposti a crederlo scolaro di quest' ultimo. Alcune pregevoli opere si conservano in Perugia universalmente attribuite ad Orazio, che forse sono opere del padre, vissuto molti anni dopo Pietro e dopo Raffaello. Orazio morì nel 1583.

ALFARO DE GAMEZ (Giovanni) nato in Cordova nel 1640, fu prima scolaro in patria di Antonio di Castillo, poscia in Madrid di Velasquez, sotto alla direzione del quale copiò alcuni quadri di Tiziano e di Rubens, e su questi sommi maestri formò lo stile. Perchè conoscendo di avere fatti grandi progressi nell' arte, quando fu di ritorno alla patria affettava un ingrato disprezzo per il primo maestro; e spingendo ancora più in là la propria ingratitudine, appena seppe avere l'ammiraglio di Castiglia, suo generoso mecenate, perduta la grazia del sovrano, che vilmente lo abbandonò. Fu perciò deriso dal primo, e trascurato dall'ammiraglio quand' ebbe riacquistata la grazia del re; onde Alfaro ne provò tanto cordoglio, che all' ultimo infermatosi morì in fresca età. Se questo artista avesse avuto così buon fondamento di disegno, com' ebbe bella maniera di colorire, non avrebbe avuto tra i pittori nazionali molti che lo superassero. Le poche opere da lui condotte in patria sono quasi tutte perite, e non rimangono che quadri di piccole dimensioni in private quadrerie. Sembra che togliesse molto tempo alla pittura per darlo alle lettere ed alla poesia. Tra le letterarie sue produzioni raccolte dal Palomino meritano di essere conosciute le sue osservazioni sopra i tre illustri pittori Bacerra, Cespedes e Velasquez.

ALFON (Giovanni), antico pittore di Toledo (se pure può chiamarsi tale un coloritore di reliquiarj) viveva ne' primi anni del quindicesimo secolo, ed il moderno biografo pittorico della Spagna, Quillet, dice conservarsi nella cattedrale di Toledo alcuni reliquiarj da Alfon dipinti nel 1418.

ALGARDI (Alessandro) nacque in Bologna, ed in Bologna apprese la pratiche della scultura da certo Cesare Conventi. Costretto da povertà a comporre picciole cose di orificeria, e modelli e lavori di avorio, non sarebbesi sollevato al grado di sostenere la concorrenza del Bernini, innanzi al quale non piegò giammai le ginocchia, senza la direziona di Lodovico Caracci, che lo addirizzò sopra miglior via assai che non era quella tenuta dal troppo fortunato suo antagonista.

Recossi in giovanile età a Mantova, chiamatovi dall' architetto Bertazzoli, che gli procurò commissioni da quella corte di picciole opere di vario genere, le quali formavano per pochi anni una non spregevole parte di quel museo ducale, che nel 1636 fu sgraziatamente disperso.

Assai tardi cominciò ad avere opere di molta importanza, tra le quali rammenteremo gli ornati in atiacciato rilievo della villa Panfili in Roma, il monumento di Leone XI, il gigantesco basso, o piuttosto alto rilievo dell'Attila alto trentadue palmi e largo diciotto, in cui mostrò di che fosse capace così nell' invenzione che nell' esecuzione, ed il basso rilievo del sotterraneo di s. Agnese a piazza Navona.

Non a torto vien fatto carico al-

l' Algardi d'aver truppo imitate le opere di pittura; ma sa gli deve la lode di non avere imitato il manierismo del Bernini, a' suoi tempi universale. Morì circa il 1650.

ALGHISI (Galeazzo) nacque in Carpi in principio del sedicesimo secolo, ed applicatosi all'architettura fu riguardato siccome uno de' più dotti professori di quest' arte. Nominato architetto del duca di Ferrara fece per ordine del suo padrone il disegno di vastissimo principesco palazzo, che fu poi intagliato da Pellegrino Tibaldi. Ma ciò che lo rese più celebre fu il libro intorno alle fortificazioni, stampato per la prima volta in Venezia con estremo lusso tipografico nel 1570; della quale opera hanno poscia approfittato alcuni autori senza ricordare l'Alghisi.

ALIAMET (Giacomo), nato in Abbeville nel 1728, studiò il disegno e l'intaglio in Parigi, ove ottenne di essere aggregato a quell'accademia. Il suo maestro d'intaglio fu Lebas, che di lunga mano superò. Gli si dà lode principalmente d'aver saputo conservare l'armonia delle tinte, senza cadere nel nero. Anzi dicesi ch'egli paragonasse gl' intagliatori di tal gusto a quegli attori che non sapendo meritarsi gli applausi degl' intelligenti coll' ingenua espressione delle passioni, cercano di piacere al popolaccio con strani contorcimenti e colle smorfie. Le migliori sue stampe sono tratte dai quadri di Berghem, Vouwermans e Vernet. Morì a Parigi in età di 60 anni.

—— Francesco. Fu questi fratello dell' intagliatore Giacomo; e se non ottenne la celebrità del fratello, operò con sufficiente bravura per essere ricordato tra i mediocri cultori dell'arte. Intagliò antichi disegni, ed alcune opere di moderni pittori inglesi. Dimorò lungamente in Londra,

ALIBERTI (Giovan Carlo) astigiano, fioriva alla metà del diciottesimo secolo. Il suo stile, se crediamo al Lanzi, partecipa di quelli del Cignani e del Maratti, ma non immune dal manierismo ch'erasi sventuratamente fatto in Italia generale dopo la morte di questi due illustri artisti, che possono riguardarsi come gli ultimi della fioreuti scuole romana e bolognese. Possono vedersi in Asti ed altrove molte pitture dell' Alberti, che si professori dell' arte, meno poi si giovani pittori importa di conoscere. Uscì dalla sua scuola

—— l'Abate, suo figliuolo, che non imitò il padre che ne'difetti pressochè comuni ai pittori contemporanei. Non pertanto ebbe commissioni importanti anche in Torino: tanto era il traviamento universale della pittura avanti che Raffaello Mengs, il Lazarini e pochi altri artefici unitamente agli Algarotti, ai Milizia, ai Bianconi, ai Winckelmann richiamassero l'arte in su la buona via.

ALIENESE (*V.* Vassillacchi Antonio).

ALIPIO d'Antiochia fiorì nell' età dell'imperatore Giuliano, sotto al quale occupò importanti cariche. Fu opinione di alcuni scrittori, che quest'imperatore gli commettesse nel 363, di rialzare il tempio di Gerusalemme, e che postosi a tale impresa ne fosse impedito da un torrente di fuoco, che, sbucciando di sotto terra, bruciò gli operai: e ciò a motivo della riprovazione degli Ebrei, che per divina disposizione più non dovevano aver tempio nella santa città.

ALIPO, scultore di Sicione, fu scolaro di Naucide di Argo. Pausania ricorda diverse sue statue, tra le quali quella di Eutimene.

ALLEGRAIN (Cristoforo Gabriele) figlio di Stefano, pittore francese di paesi, nacque in Parigi nel 1710, e morì in patria nel 1795. Il cattivo gusto che signoreggiava la scuola francese prima e dopo la metà del diciottesimo secolo non permise a quest'artista di seguire una miglior via. Volle peraltro tentarlo, ma i suoi sforzi incontrarono tanti ostacoli, che non ottenne che in parte il miglioramento che si era proposto. Era allora in somma venerazione Pigal, ed egli ne aveva sposata la sorella; e se fosse riuscito ad Allegrain di ri-

chiamar l'arte ai veri principj, la fama del cognato ne avrebbe sofferto assai. La figura di *Narciso* meritò al nostro artista l'onore di essere ricevuto nell'accademia parigina. Operò in appresso per madama di Berry alcune statue destinate ad abbellire il giardino di Luciennes: ma le più belle sue statue sono quelle della *Venere ch'entra nel bagno* e di *Diana*, che attualmente si vedono nella galleria del Luxembourg.

ALLEGRI (Lorenzo) da Correggio fioriva in sul declinare del quindicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente. Sebbene fosse a pochissimi inferiore fra i pittori suoi contemporanei della Lombardia, ogni memoria sarebbesi di lui perduta se non fosse stato il primo maestro di suo nipote

——— (Antonio). Di questo sommo pittore, dall' universale consenso dei posteri dichiarato con Raffaello e Tiziano principe della moderna pittura, descrisse accuratamente la vita il professore Pungileone, in guisa da non lasciare, per conto dell' erudizione e biografiche indagini, luogo ad ulteriori ricerche; come rispetto allo stile, al carattere ed al merito pittorico scrisse in guisa di soddisfare al comune desiderio Anton Raffaello Mengs ed Artaud. Prendendo dall' uno e dagli altri le più importanti osservazioni, mi lusingo di offrire in un breve articolo, compatibile coi ristretti confini di un dizionario, un'adequata idea della sua vita pittorica.

Si è creduto da' suoi più caldi ammiratori di chiamarlo il pittore delle Grazie, qualità essenziale alla bellezza, perocchè, secondo l' osservazione del Milizia, non si dà bellezza scompagnata dalla grazia: ma questo non è che uno dei meriti del nostro sommo maestro; dovendolo eziandio riconoscere come il creatore di quell'accordo o magia del chiaro scuro, nel quale non ebbe chi lo pareggiasse, a che gli meritò l'onore di sedere per terzo tra Raffaello e Tiziano; come seppe pure rendersi maraviglioso nel superare tutte le difficoltà degli scorci; con che dovrebbe imporre silenzio a coloro che si permettono di censurarlo per conto del disegno. La pittura, arricchita da Tiziano di tutte le attrattive e le venustà del colorito; da Raffaello col più elevato grado dell' espressione, della nobiltà e della grazia naturale; ottenne dall'Allegri una squisita eleganza, che ammettendo la grazia più seducente, non esclude il grande ed il vero.

Nasceva Antonio Allegri, che talvolta si sottoscrisse latinamente *Lieto*, in Correggio, nobile borgata dello stato modenese, nel 1494, o in quel torno. Ebbe uno zio, chiamato Lorenzo, che con lode esercitavasi nella pittura, e da costui ebbe probabilmente i primi elementi dell' arte. Che poi studiasse in Modena sotto Francesco Bianchi, ed imparasse dal Begarelli a modellare, ma non vedesse giammai la scuola d'Andrea Mantegna, è ciò che dai moderni suoi biografi si afferma, nè sarebbe prezzo dell' opera il prender parte in tale controversia. Dirò soltanto essere comune opinione de'Modenesi, che il Correggio facesse in compagnia del Begarelli il celebre gruppo della chiesa di s. Margarita; onde dovrebbe a giusto diritto aver luogo eziandio tra gli scultori plastici. La sua prima opera di pittura fu il sant' Antonio che ora conservasi nella galleria di Dresda, eseguito in patria in età di diciotto anni o poco più. Faceva in appresso alcuni freschi per la marchesa Gambara di Correggio, ed un altare di legno con tre pitture pei Conventuali dello stesso luogo; per la quale opera riceveva cento zecchini d' oro. Un secolo dopo, la pittura di mezzo, rappresentante un riposo della Sacra Famiglia, passò in proprietà della casa d' Este, che ne fece dono a quella dei Medici, ed ora trovasi nella tribuna della reale galleria di Firenze.

Pochi anni dopo fu chiamato a Parma a dipingere la cupola di s. Giovanni, nella quale grandiosa opera rappresentò l'Ascensione di Gesù Cristo al cielo,

alla vista degli Apostoli da profonda venerazione compresi e da maraviglia. Ha creduto taluno di vedere in quest' opera varie figure del giudizio finale di Michelangelo; ma l'*Ascensione* del Correggio fu dipinta molt'anni prima che il Buonarroti ponesse mano al tanto suo celebre Giudizio scoperto nel 1541, quando il Correggio più non viveva.

Questa pittura gli procurò un più importante lavoro, quello della cupola del duomo di Parma, nella quale colorì l'*Assunzione* di *Maria Vergine*. Mi si conceda di farne una succinta descrizione. Introduce nella prima linea gli Apostoli in atteggiamento di venerazione mista di stupore, ma ebbe l' avvertenza di rappresentarli affatto diversi da quelli della cupola di s. Giovanni. Al disopra degli Apostoli vedonsi moltissimi Beati ed un numero ancor maggiore di Angioli d'ogni grandezza, tutti affaccendati intorno alla Vergine, quali a sostenerla nell' aere, altri a carolar intorno ad essa, a suonare istrumenti di più maniere, a bruciare profumi negl'incensieri, o a tener torchi: la gioia ed il tripudio brilla sul loro volto, ogni cosa spira gioia e felicità; di modo che, vedendo questa pittura, ci sembra di essere associati agli angioli.

Tra i quadri all'olio del Correggio ricorderò soltanto il *s. Girolamo*, la *Madonna della Scodella*, il *Cristo morto* della reale galleria di Parma; la *Notte*, la *Maddalena*, il *s. Giorgio* di quella di Dresda, il *Marzia* del duca Litta in Milano, la *Vergine che adora il Bambino* della reale galleria di Firenze, di cui si pretende trovarsi una replica presso il sig. Fortunato Gozzi di Milano, ec. Il lettore può vedere ogni cosa nella vita pubblicata dal professore Pungileone, poichè i ristretti confini di un dizionario non permettono di parlarne con maggiore estensione.

Mi estenderò alquanto più intorno al grazioso fresco delle Benedettine di Parma, siccome cosa di cui non fecero parola gli storici, essendo rimasta occulta a tutto il mondo circa 200 anni. L' aveva il nostro pittore fatta in tale convento in un'epoca in cui era governato da ricchissima abbadessa, e quando gli statuti dell'ordine non obbligavano ancora le buone suore a quella severa clausura, che poi escluse ogni uomo da quel sacro asilo. In sul declinare del passato secolo il duca Ferdinando primo desiderò di vedere questo dipinto, ed in appresso una grande quantità di artisti a di dilettanti nazionali e stranieri hanno potuto ammirarlo. Il fresco è sulla volta d'una sala quadrata. Tutta la parte di mezzo rappresenta un pergolato, che staccasi sopra un cielo azzurro, ed è attorniata nella parte inferiore da sedici lunette semicircolari, contenenti varj oggetti di chiaro scuro. Lascia il pergolato scoperte da ogni lato quattro finestre ovali, sulle quali vedonsi alcuni fanciulli occupati in diversi giuochi, e con alcuni simboli di Diana, la quale è rappresentata più a basso, sopra un cammino, sovra un carro tirato da due cerve. Il Martini ed altri valenti artisti hanno disegnati così graziosi fanciulli che non sono meno di trentasette. La varietà delle tinte e degli atteggiamenti, la giocondità delle fisionomie, il brio, la morbidezza, la varità d'ogni cosa, formano di quest'opera un tutto inimitabile.

Viene ora smentito il racconto del Vasari intorno alla meschina condizione di tanto artista, ed alla cagione della sua morte accaduta nel 1534. Convengo che fu molto lontano dall'essere premiato come meritava, ma è certo altronde, che lasciò il figlio

——— POMPONIO bastantemente ricco ma non valente pittore.

ALLEGRINI (FRANCESCO) nacque in Gubio nel 1587, e fu uno de' migliori allievi del cavaliere d'Arpino, dal quale ne ereditò le virtù ed i difetti. Non intendo con ciò di detrarre al merito del maestro o dello scolaro, le di cui opere non sono prive di ottime parti, comunque vi si scorgano i difetti pur troppo a molti comuni nell' età loro:

ma soltanto di porre in guardia i giovani artisti che possonó facilmente lasciarsi allettare dalla facilità e freschezza del tocco, dalla vaghezza del colorito e dalla illusione della prospettiva. L' Allegrini operò molto in Roma a fresco ed all' olio, ed ebbe fiorita scuola, dalla quale fra molt' altri pittori uscirono due suoi figliuoli

ALLEGRINI (Flamminio) ed

——— Angelica, che nelle poche opere da loro eseguite si danno a conoscere perfetti imitatori del padre.

——— Francesco nacque in Firenze in principio del xvii.° secolo, e fecesi vantaggiosamente conoscere per l'intaglio di molti ritratti d'uomini illustri toscani, trattati con molta diligenza, se non con buon gusto. Fece pure la maggior parte de' ritratti ed il frontespizio dell'opera de' cento ritratti della principesca famiglia de' Medici, pubblicata in un volume in foglio da Giuseppe Allegrini. Operava ancora dopo il 1660.

ALLET (Giovanni Carlo) intagliatore che operò negli ultimi anni del xvii.° secolo e nei primi del decimottavo. Intagliò da Pietro da Cortona s. Paolo che ricupera la vista mentre riceve il battesimo da Anania — da Battista Lenardi s. Agostino che osserva il fanciullo attingere col cucchiaio l' acqua dal mare per asciugarlo — san Luigi Gonzaga che adora la croce, pittura del P. Andrea del Pozzo, ed altre opere.

ALLIO (Matteo) scultore milanese del sedicesimo secolo, è l' autore delle figurine e de' fogliami che ornano i pilastri laterali della cappella dell' arca di s. Antonio in Padova, ne' quali lavorò in concorrenza di Girolamo Pironi. Tali lavori sono dal nostro storico della Scultura chiamati a ragione *lavori preziosi pel minuto e grazioso intaglio, ove il marmo è scolpito quasi fosse una molle cera trattabile.* Di tali lavori ricchissimo è pure il duomo di Milano, che può unitamente alla Certosa di Pavia riguardarsi come il seminario da cui uscirono nel periodo di quattro secoli tanti insigni scultori.

ALLORI (Cristofano) nato in Firenze dopo la metà del sedicesimo secolo, fu scolaro del cavaliere Cigoli. Pare per altro che si scostasse alquanto dallo stile del maestro, per desiderio di avvicinarsi a quello del Correggio. Nè l'esito mal corrispose a' suoi desiderii, perocchè se non raggiunse questo inimitabile pittore nella grazia, gli si accostò nella vaghezza del colorire; e forse ne conobbe meglio di altri servili imitatori l'artifizio del chiaroscuro. Operò quasi continuamente per i gran duchi suoi signori; onde le migliori sue opere possono vedersi in palazzo Pitti ed in alcune ville de' medesimi.

——— Alessandro nacque in Firenze nel 1535, e fu scolaro di Angelo Bronzino suo zio. Di diciassett' anni trovossi aver fatti così grandi progressi nell' arte, che il maestro lo conobbe capace di lavorare da se. Nel 1554 recavasi a Roma per istruirsi sulle opere de' sommi artisti, e copiò od imitò le più belle cose antiche e moderne. Turnato in patria quando toccava i 22 anni cominciò ad essere ricercato per opere di molta importanza, e specialmente per ritratti che sapeva fare somigliantissimi. Se Alessandro avesse saputo così ben colorire le figure come sapeva disegnarle e distribuire, non sarebbe rimasto secondo a verun pittore toscano. Possono vedersi alcune sue belle pitture nella Galleria ed in più chiese di Firenze, ed una pregevolissima nell' oratorio della Misericordia di Prato, copiosa di figure, con una gloria in alto, che fa prova del sommo suo valore. Non meno esperto nell' esecuzione che dotto nelle teorie dell' arte, nel 1590 pubblicò un libro, ora diventato rarissimo, intorno al modo del disegnare le figure e spezialmente le parti ignude. Mancò alla gloria dell' arte l' anno 1607.

ALMOR (Giovanni) pittore di storia, nacque in Saragozza circa il 1730. Frequentò le scuole di due o tre maestri, in patria e fuori. Quando suppose di non aver bisogno dell' altrui

direzione, tornò a Saragozza, ove fece molte opere alla Certosa della Concezione, che lo mostrano più che mediocre pittore. Morì in patria negli ultimi anni del precedente secolo.

ALOISIO, celebre architetto, fioriva nell' età del re Teodorico, che dietro le rappresentanze di Cassiodoro suo illuminato ministro gli ordinava di ristaurare molti edificii in Roma e nei contorni, ed in particolare i bagni e gli acquedotti sommamente danneggiati dal tempo, e dalle sterminatrici guerre; ed è probabile che fosse Aloisio adoperato in altre opere in Roma, in Ravenna ed altrove.

ALOJA (Giuseppe) napolitano, fioriva alla metà del XVIII.° secolo in Napoli sua patria. Si hanno di questo valent' uomo molti rami della statica dei vegetabili dell' edizione napoletana del 1775, e molte antiche pitture trovate negli scavi d'Ercolano, che formano non picciola parte delle stampe contenute ne' tre volumi in foglio del 1757, 1760 e 1762. E' ancora pregiata opera dell' Aloja il ritratto del venerabile Giovanni di Palafox.

ALONSO (Giovanni) celebre nelle Spagne per avere edificato il santuario di Guadalupe. Non dispiacerà al lettore di averne una succinta descrizione. Un atrio spazioso con alcuni gradini serve di basamento alla facciata, consistente in cinque altissimi pilastri gotici, con archi interposti, due dei quali sono aperti per l'ingresso. L'interno ha una cappella a foggia di portico, da cui per venti gradini si sale al grandioso tempio. E' questo a tre navi, divise da gruppi di colonne, con tre archi per ciascun lato. L'altar maggiore è di Giovanni Gomez de Mora. E' a quattro piani, de' quali i tre primi con otto colonne corintie, e l' ultimo in cima con quattro. Dicesi che la maggior parte de' ricchissimi arredi siano lavoro di Giovanni Segovia, religioso Gerolimino, il più valente orefice delle Spagne. Appena entrati nel tempio leggesi l' iscrizione

A qui yace Alonso maestro que fiso esta santa Iglesia.

ALSLOET (Daniele van) nacque circa il 1570, non è ben noto in qual luogo de' Paesi Bassi. Frequentò le scuole aperte in Anversa, dalle quali usciva allorquando l'arciduca Alberto d'Austria ebbe il governo delle Fiandre. Il Dechamps, che probabilmente non aveva veduta alcun' opera certa di Daniele, si contenta di farci osservare, che la qualità di pittore di questo principe, che poteva scegliere fra tanti egregi pittori de' paesi da lui governati, deve farlo supporre di un assai distinto merito. Il discreto lettore darà il peso che crede all' osservazione del biografo fiammingo.

ALTISSIMO (Cristofano dell') nacque in Toscana in principio del sedicesimo secolo, e fu scolaro prima del Puntormo, poscia di Angelo Bronzino. Poichè ebbe appresa l' arte sotto così valenti maestri, si provò a fare alcuni quadri di storia, che lo convinsero che difficilmente, per quanto si adoperasse, avrebbe potuto occupare un distinto luogo tra gli eccellenti pittori ond' era in allora ricca la Toscana. Perciò come persona discreta ed accorta ch' egli era, si restrinse interamente ai ritratti, nel quale magistero pochi o nessuno l'avrebbero superato. Accadde che il duca Cosimo I. desiderando d' avere i ritratti somigliantissimi di molti illustri personaggi, non sapendo che verun altro potesse meglio di Cristoforo servirlo, lo incaricava di recarsi a Como presso Paolo Giovio onde copiarli dal suo *Sacro Museo*. Soddisfaceva l'Altissimo pienamente ai desiderj di Cosimo, e n'ebbe mercede proporzionata al merito. Dopo ciò non eravi gentiluomo o gentildonna toscana che non volesse essere ritratta dall'Altissimo, che alle virtù pittoriche aggiungeva cortesi e gentili maniere. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

ALTOBELLO da Melone, pittore cremonese, fioriva, secondo Paolo Lomazzo che ne fa onorata menzione, circa il 1530. Si dice che facesse pochi lavori, e poche erano le pitture co-

nosciute nell' età del Lomazzo; presentemente ignoro se siavene alcuna che gli si possa sicuramente attribuire.

ALTORFER (Alberto) così chiamato dal nome della terra natale di Altorf picciola città situata nella Svizzera, cantone d'Uri, naeque nel 1488. Avendo imparata l' arte in un paese, ove le opere degl' insigni maestri italiani non erano ancora note, dovette seguire la maniera ed il gusto de'gotici pittori, senza principj di prospettiva, senza proporzioni non che idee di bello, e soltanto ammirato per una scrupolosa finitezza delle menome parti.

Alle cognizioni pittoriche aggiunse quelle d' intagliatore in legno. Abbiamo da alcuni scrittori che fu discepolo di Alberto Duro, e che le sue opere sostengono il paragone di quelle del maestro: ma nessuno imparziale conoscitore si acquieterà a tale giudizio. Ben può dirsi che i suoi piccioli intagli in legno non sono inferiori a quelli dell' Olbenio; lo che non è scarsa lode per Alberto.

Rendutosi celebre per i suoi meriti pittorici e per le morali virtù, fu fatto senatore di Ratisbona, dove morì nella grave età di 90 anni.

Le principali stampe sono, la Sinagoga de' Giudei di Ratisbona, Sansone che tiene sulle spalle le porte di Gaza, un Riposo della sacra Famiglia, s. Giorgio a cavallo, il trionfo d'Anfitrite, il Sagrificio d'Abramo, la Strage degl'Innocenti, il Giudizio di Paride, ec.

I molti suoi quadri che formavano il principale ornamento della picciola città d' Altorf perirono tutti nell' incendio del 1799.

ALVAREZ (Lorenzo) allievo di Bartolomeo Carducho, non appena ebbe imparato a disegnare e colorire, che andò a stabilirsi in Murcia, da taluno creduta sua patria. Ebbe colà molte commissioni, e vi lasciò non poche opere, nelle quali prevale al disegno ed alla composizione il merito del colorito. Morì in principio del xviii.° secolo.

ALVAREDA (Raffaello d') fioriva in Valladolid in principio del sedicesimo secolo, ed ebbe qualche rinomanza per quadri di piccolissime dimensioni, e per alcuni ritratti, ma non è noto che facesse opere di molta importanza.

ALUNNO (Nicolò) di Foligno, fioriva nella seconda metà del xv.° secolo, ai tempi di Domenico del Ghirlandaio. Viene assai encomiato dal Vasari per aver data vivacità alle teste, espressione alle figure ed introdotta una miglior maniera di colorire, sebbene non conoscesse l' artifizio del dipingere all' olio. Conservansi alcune sue opere in Foligno; ed è spezialmente lodata una Pietà posta in una cappella del duomo *con alcuni angeli*, dice Vasari, *che piangono tanto vivamente, che ogni altro pittore non avrebbe potuto far meglio.*

AMADEI (Stefano). Di questo ragionevole pittore raccontasi cosa, a dir vero, di non molta importanza, ma, per difficilissime combinazioni, appena credibile. Dicesi adunque che nacque in Perugia il giorno 20 di gennaio del 1598 in sul punto della mezzanotte, e che morì nello stesso mese, giorno ed ora nel 1644. Fu costui allievo di Giulio Cesare Angeli, e ne imitò la maniera, aggiugnendovi lo studio della prospettiva dal maestro poco conosciuta.

AMADEO (Giovan Antonio) deve essere annoverato tra gli scultori del xv.° secolo che potentemente contribuirono al perfezionamento dell' arte. Nacque egli in Pavia circa il 1430, ed era di già rinomato scultore in tempo che arricchivasi di tante preziose opere di scultura la Certosa di Pavia, appartenendo ad Amadeo i gentili ornamenti figurati intorno alla porta che mette nel chiostro. E' probabile che avanti il 1450 eseguisse in Cremona i bassi rilievi dell' urna de' santi Mario e Marta, ne' quali ammirasi purità somma di stile e non comune bontà d' esecuzione. Ma vincono ogn' altra sua opera i lavori in più matura età eseguiti nel monumento di

Bartolomeo Colleoni, ed in quello di sua figlia Medea, posto il primo in Bergamo, l'altro nella vicina terra di Basella. In quello di Bartolomeo richiamano spezialmente l' attenzione del conoscitore il basso rilievo di Cristo deposto dalla croce, la statua della Carità ed il fregio, dalle quali opere è sbandita ogni affettazione, e tutto vi si vede fatto con amore e con gentilezza. Ma pare avere vinto se stesso nel monumento di Medea, nel quale la figura dell' estinta giovinetta, le statuette che coronano la sommità del monumento, i bassi rilievi e gli ornamenti d' ogni maniera che fregiano la fronte del deposito sono di un' eleganza e di un sapore il più squisito.

. AMALTEO (Pomponio) forse il più illustre allievo del Pordenone e suo genero, nacque in Oderzo in principio del XVI.° secolo. Molte cose dipinse in patria e ne' vicini paesi all' olio ed a fresco. In Belluno dipinse nella sala del comune, chiamata la *Caminata* diverse storie romane, fra le quali Tuzia che porta l'acqua nel cribro, il fatto di Muzio Scevola, ec, ed in tutte, per conto del disegno, della composizione e del colorito si mostra degno allievo del suo grande maestro. Forse gli si potrebbe dar colpa, siccome a Paolo Veronese, di non essere castigato osservatore del costume, ma gli si dovrà egualmente dar lode di dovizioso e ricco inventore. In Ceneda sono pure maravigliose le grandi storie dipinte sotto le logge del palazzo del comune, che a fronte delle intemperie cui sono talvolta esposte sono tuttavia passabilmente conservate. Nè sarebbegli rimasto addietro a grande distanza il minor fratello

——— (Girolamo) se più lungamente che non fece avesse atteso alla pittura. Fra le cose dipinte da Girolamo fu assai stimata una tavola rappresentante san Vito fatta per san Vito del Friuli, cagione, secondo il Ridolfi, della gelosia di Pomponio, per la quale lo distolse dall' arte. Accusa probabilmente mal fondata come quella di Tiziano verso il fratello Francesco.

AMAN (Giodoco) nato in Zurigo circa il 1620, si rese celebre come pittore sul vetro, nella qual' arte non ebbe per avventura chi lo pareggiasse, non che lo superasse. Rarissimi sono i lavori di tal genere in Norimberga, dove credesi che mancasse alla gloria dell' arte in età di circa settant' anni. Erano assai pregiati i disegni fatti a penna, de' quali molti ne pubblicò colle stampe in legno nel 1588. Vedesi in grande e piccolo formato la storia della Bibbia, ed in una sola forma le storie di Tito Livio e di Tacito. Intagliò pure le diverse qualità degli abiti usati a' suoi tempi dai religiosi, molte cacce, pescagioni, fatti rusticali, diverse specie di animali, le topografie di alcune città, ed altre non poche cose, che perduta opera sarebbe il venirle tutte annoverando, perocchè ovunque, ma specialmente in Italia, sono diventate rarissime. Moriva in Norimberga nel 1591.

——— (Giovanni) non so se appartenente alla famiglia di Giodoco, intagliò in legno sessantaquattro storie spettanti alla vita del Redentore, che ornano un libro di versi latini, sullo stesso argomento, che fu stampato in Amsterdam nel 1623.

AMATI (Giovanni Antonio) nato in Napoli circa il 1475, fu allievo di mediocri maestri, finchè essendo portato a Napoli un quadro fatto per quella cattedrale da Pietro Perugino, abbandonati i maestri, si pose con tanto studio ad imitarlo, che in breve cominciò ad avvicinarsi al moderno stile; onde potè fare diverse pregevoli opere a fresco ed all' olio per le chiese della sua patria. Morì vecchissimo dopo la metà del XVI.° secolo, lasciando alcuni scolari, che non lo pareggiarono, sebbene fioriti in migliori tempi.

AMATRICE (Cola dell') stabilitosi in Ascoli circa il 1500, seppe colla bontà delle sue opere e favorito dalla fortuna acquistare riputazione e

ricchezze. Esercitò con pari valore la pittura e l'architettura. Rispetto a quest' ultima viene meritamente lodata una sua tavola fatta per l'oratorio del Corpus Domini in Ascoli. Rispetto all' architettura, avendo veduto alcuni edifizj di Bramante, tentò d'accostarsi alla sua maniera, ma non seppe interamente abbandonare lo stile tedesco ch'era invalso in quasi tutta l'Italia. Ignorasi l' epoca della sua morte.

AMAYA (N.) fu scolaro di Vincenzo Carducho; e nel 1683 dipinse alcuni quadri in Segovia, che gli acquistarono nome di castigato diseguatore e di vago coloritore.

AMBERES (Francesco de) pittore e scultore di Toledo, fioriva ne' primi anni del sedicesimo secolo. Nel 1502 fece alcuni quadri per la cattedrale patria, e per la stessa, dopo pochi anni, diversi lavori di scultura in compagnia di Lorenzo Guinicci o e di Giovanni di Brusselles. Vedonsi tutt' ora con piacere le pitture della cappella araba fatte da Amberes in concorrenza di Giovanni di Borgogna e di Villoldo. Si dice che eseguisse in altre città della Spagna importanti opere di scultura. Il signor Quillet autore del Dizionario de' pittori spagnuoli, che ci serve di guida, prometteva di dare in breve ancora quello degli scultori, ma finora non soddisfece alla sua promessa.

AMBERGER (Cristofano) nato circa il 1510, credesi allievo dell' Olbenio, a motivo, se non altro, della maniera del dipingere finitissimo, sebbene alquanto meno robusto di quello del sommo pittore svizzero. Ad ogni modo non può negarsi al nostro Amberger ricca invenzione e vaghezza di disegno e di colorito. Molte cose dipinse nelle vicinanze di Strasburgo, e molte in Augusta. Ci assicura il Sandrart, che trovandosi in Augusta nel 1550, fece il ritratto di Carlo V, dal quale ebbe la collana d'oro e premio assai maggiore di quello che aveva costume di accordare al suo pittore Tiziano Vecellio, che da Venezia aveva chiamato in Augusta.

AMBLINGH (Carlo Gustavo) nato in principio del diciassettesimo secolo in Monaco, fu dall'elettore di Baviera mandato a Parigi perchè apprendesse i principj della pittura e l' intaglio sotto il celebre Poilly. Tornato dopo alcuni anni in patria, fu adoperato da Giovachino Sandrart per alcune incisioni che servir dovevano di ornamento alla celebre sua opera intitolata *Academia nob. art. picturæ*, e ne fu soddisfattissimo. Fece i ritratti dei suoi serenissimi padroni, ai quali professò finchè visse la debita gratitudine.

AMBROGI (Domenico) nato in Bologna in sul declinare del sedicesimo secolo, fu scolaro, poscia aiuto di Francesco Brizio valente pittore di prospettiva, il quale gli fu più che maestro, amico; onde gli venne il nome di Menghino del Brizio. Egualmente esperto nella pittura e nell' intaglio, siccome lo era il maestro, fece da se molte cose nell' un genere e nell' altro per Bologna sua patria, le quali furono assai lodate. Ignorasi l' epoca della sua morte.

AMBROGIO MANIZIA ed Ambrogio da Marzo, architetti lombardi, fiorivano negli ultimi anni del sedicesimo secolo, e furono l' uno e l'altro addetti alla fabbrica del duomo di Milano, come resta comprovato dal ruolo degli architetti del 1392.

AMBROGIO (da Milano) figlio di Giorgio, operava, durante il governo del gran duca di Toscana Francesco I, nel così detto Casino di Firenze, dove questo principe faceva eseguire preziosi lavori d' intagli in pietre dure e cammei. Erano insieme di Ambrogio altri intagliatori milanesi, che formavano, può dirsi, l' accademia degl' intagliatori. E qui si permetta di riferire, ad onore della mia patria, che in quest' arte non fu Milano a verun altro paese secondo. Mi basti il soggiugnere ciò che scrisse il Gorleo nella prefazione della sua *Dactiliotheca*. « Si trovò pure il modo di

« tagliare il diamante, creduto prima « a cagione della sua durezza intratta« bile, e l'inventore fu Jacopo da Trez« zo, il quale intagliò in diamante « per Filippo re di Spagna gli stemmi « gentilizj, con maravigliosa bravura ». Lo scrittore prese per avventura abbaglio intorno all'autore della scoperta, che fu, invece di Jacopo, un suo allievo, per nome Clemente Birago, milanese anch'esso, e suo aiuto ne' lavori dell' Escuriale.

AMBROGIO da Urbino fioriva nella prima metà del sedicesimo secolo. Non è ben noto se avesse stabile residenza in Venezia, o fosse colà soltanto chiamato per lavorare intorno alle magnifiche porte di s. Michele da Murano. I fogliami e gli ornamenti d'ogni maniera che in tal luogo eseguì un artista che ben meritava di essere più conosciuto che non lo è, sono del più puro e squisito gusto che si ammirino ne' lavori di tal genere dopo le invenzioni di Raffaello. Furono perciò modellati per servire di esemplare ai giovani allievi dell' accademia di Venezia.

AMERIGHI (Michelangelo) nacque in Caravaggio, grossa terra del territorio milanese oltre l'Adda, l' anno 1560 da un povero muratore, che lo incamminò da fanciullo nell' arte sua. Ma un giorno che stava stemprando l' intonaco, vide lavorare alcuni pittori a fresco, e gli venne voglia di essere pittore. Si acconciò con diversi maestri, ed all' ultimo col cavaliere di Arpino, che in breve lo vide suo emulo. Con certe terribili ombre, con grande tumulto di ombre e di lumi, con quei tratti a macchia che non lasciano distinguere i contorni, con quelle sue ignobili minacciose figure sorprese il pubblico, e prima del pubblico il cardinale Delmonte, che, secondo il costume de' mecenati senza gusto, prese a proteggere le sue stravaganze. Questo mal seme di nuovo dipingere infettò tutte le scuole; e perfino il Valentino, il Guercino, e lo stesso Guido, che per altro non tardò a ravvedersi, si lasciarono sorprendere. Ad ogni modo non si possono negare al Caravaggio grande ingegno e somma conoscenza degli effetti dell'arte. I suoi quadri dei tre giuocatori, dei suonatori e del cantante, e pochi altri, sono cosa che sorprendono per l' effetto e per l'artifizio del dipingere. Uomo brutale, intrattabile, tutti sfidava a duello, tutti ferocemente insultava. Avendo ucciso un suo conoscente, fuggì da Roma a Napoli, indi a Malta, dove in premio del ritratto del gran maestro fu creato cavaliere, poi imprigionato per una disfida. Tornato a Napoli gli fu da un uomo da lui insultato sfregiato il viso. Tornando a Roma e perduta ogni cosa, postosi in cammino a piedi, fu sorpreso da febbre maligna, che lo trasse al sepolcro in età di 49 anni.

AMFIONE, celebre pittore che fiorì alcun tempo prima di Apelle, venne universalmente lodato per la distribuzione delle parti nella composizione delle storie. (Vedi l' articolo *Apelle.*)

AMFIONE, nome celebre nella favola, e che la storia, spogliandosi dell' inverosimile, riconosce per fabbricatore della rocca di Tebe, dovea pure aver luogo tra gli antichissimi architetti della Grecia.

——— scultore, nato in Gnosso da Acestore, meno che mediocre artefice, superò di lunga mano il padre. Pausania nel x.° libro ricorda con lode la statua ch' egli fece del Cireneo Batto, la quale conservavasi in Delfo.

AMFISTRATO viene annoverato tra gli scultori per le statue di Callistene filosofo e scrittore di storia, e quella in bronzo di Clito, la prima delle quali era una delle opere di scultura più lodate degli orti Serviliani.

AMIANTE, celebre intagliatore in cammei, che fiorì nel primo secolo dell' Era cristiana, fu schiavo o liberto di Germanico Cesare e suo intagliatore.

AMICLEO, greco scultore, di cui parla Pausania nel x.° libro delle sue storie, non deve confondersi con quel

fabbricatore di scarpe di cui fa parola: Ovidio *De remedio Amoris* l. II, v. 311. *Confer Amycl. medicat. vellus ahenis Murice cum Tyrio, turpius illud erit.*

AMICI (TOMMASO) cremonese fiorì in sul declinare del XV.° secolo, fu compagno di Bramante Sacchi ed uno di coloro che contribuirono al risorgimento dell'arte in Lombardia. E' sua opera l'altare di gotica struttura tutto scolpito in marmo a bassi rilievi, dedicato a s. Nicolò nel duomo di Cremona, fatto nell'anno 1495. Leggesi sul piedestallo: MCCCCLXXXXV *Thom. Amici et F. Mabile de Mazo fecit.* Mi sono attenuto a quanto scriva il moderno biografo cremonese; ma si può a stento ammettere l'Amici fra i maestri che giovarono all'incremento dell'arte, poichè i bassi rilievi di Michelozzo Michelozzi nella porta del palazzo in contrada de' Bossi in Milano, ora posseduto da Pietro Agnelli, e tante egregie opere della Certosa di Pavia, oltre quella dell'Agrate, del s. Bartolomeo nel duomo di Milano sono di lunga mano superiori all'altare dell'Amici.

AMIDAMO (N.) di Parma, fu scolaro di Francesco Mazzola, e ne seppe imitare così bene lo stile, che i suoi lavori vennero specialmente dagli oltremontani acquistati ad alto prezzo, credendoli dipinti dal Parmigianino suo maestro. Nella chiesa di s. Michele, nel quartiere e nella Trinità in Parma, si conservano pregevoli pitture dell'Amidano, che lo dimostrano degno allievo di così illustre dipintore.

AMIGAZZI (GIOVAN BATTISTA) veronese studiò la pittura in patria sotto il Ridolfi, più celebre pel suo utilissimo libro intorno ai pittori veneziani, che per le opere di pittura. Uscito dalla scuola alla metà circa del diciassettesimo secolo, continuò gli studj dell'arte sui grandi originali di Paolo; e la sua copia bellissima di una Cena di questo sommo maestro conservasi freschissima in s. Paolo di Verona. Fece in appresso pochi quadri di sua invenzione, perchè avendo acquistato nome di valente imitatore di Paolo, gli venivano frequentemente commesse copie or di uno, or d'altro suo quadro.

AMIGONI (OTTAVIO) nacque in Brescia nel 1605, ed imparò i principj della pittura sotto Antonio Sandino; poi si fece a studiare da sè sui migliori originali di cui abbondava Brescia. Circa il 1640, in compagnia di Bernardino Pandino condusse nella chiesa del Carmine diverse storie di sant' Alberto. Dopo ciò ebbe frequenti commissioni per chiese e per private case, ed acquistò nome di valente pittore. Alcune sue opere che vedevansi in varie chiese di Brescia sembravano dipinte da Paolo. Morì in patria nel 1661.

AMINOELE, celebre architetto navale, nato in Corinto, è creduto l'inventore delle navi a tre ordini di remi, onde viene con somma lode ricordato da Tucidide nel primo libro della sua storia.

AMLINGH (CARLO GUSTAVO) nato in Monaco nel sedicesimo secolo, apprese in patria i principj dell'intaglio, e fu dall'elettore suo padrone mandato a Parigi, onde si perfezionasse nell'arte, alla scuola del celebre Francesco Poilly. Richiamato alla corte elettorale di Monaco con ragguardevole stipendio, fece molti ritratti, nei quali i conoscitori ravvisarono tanta eleganza di bulino e tanta somiglianza al naturale, che dicevano non potere lo stesso Poilly fare nè più, nè meglio. Infatti si direbbero, piuttosto che opere d'intaglio, pitture a chiaro scuro, vedendovisi essere al vero la carne, i capelli, le biancherie, la seta, le armature ed ogni altra cosa. Intagliò con disegni eseguiti da lui medesimo diverse opere di scultura antica e moderna esistenti in Roma e nella Galleria di Firenze; come pure dagli arazzi di Pietro Candido che si conservano nel real palazzo di Monaco intagliò i dodici mesi dell'anno e le antiche gesta di Ottone di Vitelspach, ec. ec. Cessò di vivere in patria.

AMMANATO (BARTOLOMMEO) fio-

rentino nacque nel 1511, e fu da principio scolaro di Baccio Bandinelli, indi di Jacopo Tatti del Sansovino. Di ventiquattro in venticinque anni recavasi a Roma per studiare l'antico, e vi disegnava e misurava con grande cura le principali opere di scultura e di architettura. Mentre studiava l'arte sotto al Sansovino più cose operò in Venezia ed in Padova che lo fecero vantaggiosamente conoscere. In Roma fece a s. Pietro in Montorio quattro statue giacenti di marmo, una fontana nella vigna di papa Giulio, la pianta del gran collegio romano con cortile e facciata, il palazzo Gaetani in via del corso, ec.

Operò in Pisa, in Urbino ed altrove, ma le più rinomate sue opere si vedono in Firenze. Non ricorderò tra queste il bellissimo ponte sull'Arno a s. Trinità, e le due magnifiche fontane in piazza di Palazzo vecchio e nel giardino di Boboli, nelle quali, comecchè non prive di difetti, vedesi un ingegno ardimentoso, capace di grandi concepimenti e di ogni più difficile impresa. Fu perciò carissimo al gran duca Cosimo, che a lui affidava di preferenza le più importanti opere di scultura, lasciando a Giorgio Vasari quelle di architettura e pittura.

Fu l' Ammanato uomo costumato assai, ed all'arte affezionatissimo. Morì in Firenze circa il 1586, lasciando alcuni valenti allievi che terminarono molti lavori da lui cominciati.

AMOROSI (Antonio) nato nel Piceno circa il 1660, acquistò in patria e fuori qualche celebrità con quadri di genere faceto, che si scambierebbero per opere fiamminghe se avessero maggiore decentezza. Dipinse ancora all' olio ed a fresco in molte chiese del territorio d'Ascoli, ed in alcune della stessa Roma, ove le sue opere non perdevano al confronto di quelle dei suoi contemporanei. Pare che si fosse formato uno stile suo proprio, avendo piuttosto studiato copiando ed imitando le opere de' rinomati pittori del precedente secolo, che frequentando la scuola di vivente maestro. Non pertanto è forza convenire che l'Amorosi non andò immune dal manierismo e dagli altri difetti del suo secolo. Ignorasi l' epoca della sua morte.

AMSTEL (Cornelio Ploos van) disegnatore ed incisore all' acquarello, era nato in Amsterdam nel 1732, e morì in sul declinare del diciottesimo secolo. Intagliò varie cose veramente fatte per illudere gli occhi più esercitati nell'arte, facendo felicissimo uso di un nuovo metodo di sua invenzione, così per l' intaglio, come per la tiratura. Si conoscono di questo benemerito artista trentasei in quaranta stampe, tra le quali si distinguono la Vergine in atto di adorare il bambino Gesù di Bloëmaert, un concerto di uomo e donna spagnuoli di Van Mander; due marine, l' aurora ed il chiaro della luna di L. Backuisen; il Giudizio di Salomone di Luca d' Olanda; un dovizioso paese della Norvegia, ornato di figure di Everdingen, ec.

AMULIO fioriva in Roma ne' primi anni dell' Era cristiana, ed è noto essere stato in molto credito presso l' imperatore Nerone, che lo adoperò per abbellire con opere di pittura la sua casa *Dorata*. Plinio rammenta una Minerva dipinta da Amulio, la quale sempre mirava lo spettatore in qualunque punto si ponesse. Artifizio a' di nostri troppo conosciuto, che non procaccerebbe fama a verun pittore; ma Amulio aveva ben altri pregi per aspirare all' immortalità; e basta il saperlo assai stimato in Roma quando le arti erano in fiore, e dove tanti capilavoro della Grecia servivano a mantener vivo il buon gusto delle arti.

ANANIA, pittore, probabilmente ebreo, che Cedreno ed altri scrittori cristiani dicono essere stato mandato da Abgaro, prefetto di Edessa, a Gerusalemme per ritrarre il divin Redentore: dicesi che fosse corriere di Abgaro, ed è chiamato *pingendi peritum*. Ciò è quanto abbiamo intorno a questo artista, la di cui esistenza sembrerà ai buoni critici molto sospetta per diver-

se cagioni, che non appartengono alla storia dell'arte.

ANASSAGORA, celebre scultore, nasceva in Egina circa 530 anni avanti G. C. Volendo i Greci erigere in Elide, dopo la battaglia di Platea, una statua a Giove, ne diedero l'incarico ad Anassagora, che fece opera degna del Dio rappresentato. Ebbe grande celebrità il libro scritto da lui intorno alle decorazioni teatrali, nel quale sembra aver date le regole della prospettiva.

ANASSANDRA figliuola di Nealce, celebre pittore di Sicione, apprese l'arte sotto gl'insegnamenti paterni, e molte tavole dipinse, secondo lo attestano Didimo e Clemente Alessandrino nel lib. IV degli Stromati.

ANASSANDRO, pittore. Di costui troviamo memoria onorevole in Plinio, avendolo collocato tra i non ignobili artisti, comecchè ne parli soltanto di passaggio.

ANASSIMANDRO annoverato viene tra gli artisti siccome inventore della sfera. Era costui di Melasso, e Laerzio gli attribuisce eziandio l'invenzione degli oriuoli solari. Ma Plinio e Vitruvio fanno autore dell' oriuolo suo figlio e scolaro

ANASSIMENE.

ANASTASI (N.) operava ne' primi anni del diciottesimo secolo, e non senza lode di facile e spiritoso dipintore. Lavorò molto in Sinigaglia, ed è comunemente creduto che le storie fatte nella chiesa della Croce siano le migliori sue opere.

ANDRÈ (Sante) nacque in Parigi in principio del diciassettesimo secolo, e fu più che altro eccellente ritrattista. Perchè fattasi in tali lavori grande riputazione, fu chiamato a ritrarre il re e quasi tutta la reale famiglia; ciò che gli meritò di essere impiegato ai Gobellini, per i quali fece molti disegni per gli arazzi destinati ad addobbare alcuni appartamenti del reale palazzo di Versailles.

——— Giovanni, pittore. Nacque a Parigi nel 1662, e di diciassett' anni si fece religioso domenicano. Vedendolo i suoi superiori più inclinato agli studj della pittura che della teologia, lo mandarono prudentemente a Roma, d'onde dopo alcuni anni tornò in patria sufficiente maestro. Pittore laborioso, non approfittò in Roma degli esemplari de' sommi maestri, e si lasciò strascinare verso la china del cattivo gusto che trionfava in Roma come in Parigi. Molte chiese di Parigi possedevano quadri di Andrè, che, senza danno dell'arte, perirono in sul declinare del secolo XVIII. Morì in Parigi in età di novantun' anni.

ANDREA, scultore, fu probabilmente allievo di Lisippo, del quale, secondo Pausania, fece il ritratto in marmo. Vi fu pure un

——— pittore, del quale non si avrebbe memoria, se non fosse stato casualmente ricordato da Cedreno.

——— PISANO, d'Ugolino, segnava la seconda epoca del risorgimento della scultura, come Nicola suo concittadino aveva segnata la prima dopo il 1220, e come un secolo dopo Andrea segnarono la terza Donatello e Ghiberti; perocchè potrà ben dirsi ad onore di suo figlio Giovanni, che l'architettura per mezzo suo e di Arnolfo facesse negli ultimi anni del tredicesimo secolo e ne' primi del susseguente sensibili progressi; ma la scultura restò nelle mani di Giovanni ov' era stata da Nicolò condotta; ed i bassi rilievi dell'arca di san Domenico in Bologna, quelli dei pulpiti di Pisa e di Siena, siccome le Madonne col Bambino in collo di Nicola Pisano furono fino alla matura età di Giotto e di Andrea i soli tipi degli scultori. Era riservata ad Andrea la gloria di far sentire che molto ancor mancava alle opere di Nicola, come Giotto aveva mostrato che la pittura nelle mani di Cimabue era rimasta ancor bambina. E fu somma ventura delle arti, che Andrea, veduta le cose di Giotto, così alta stima concepisse di questo valent' uomo, che abbandonato all'istante l'antico stile, non solo prendesse a seguire il suo; ma postosi, dirò così, sotto la dir-

zione di lui, approfittasse de' suoi disegni per le statue di apostoli e di altri santi, e per i bassi rilievi da porsi sulla facciata e campanile di santa Maria del Fiore, e nella chiesa della Misericordia.

Sebbene possa ammettersi che Andrea sia stato scolaro di Nicola da Pisa, dovett'essere tuttavia nell'adolescenza, quando questi morì; onde rimase dal 1299 al 1305 sotto il figlio di lui, Giovanni, cui la virtù propria ed il nome del padre facevano risguardare come il primo scultore ed architetto. Morto ancora Giovanni del 1320, quando Andrea da quindici anni aveva già cominciato a lavorare da se; e varie cose ma di non molta importanza aveva fatte in Pisa; recatosi Giotto a Pisa, e conosciutolo di grande ingegno, lo preferì a tutt'altri per esecutore dei suoi disegni nelle opere di maggiore importanza.

Aveva Giotto nel 1331 fatto un bel disegno per la principale porta di san Giovanni, con diverse storie ed emblemi, che Andrea gettò in bronzo, e fu cosa maravigliosa, come può vedersi anche al presente; perciocchè, sebbene trovisi in presenza delle due porte fatte un secolo dopo per la stessa chiesa da Lorenzo Ghiberti, non lascia di essere dagli artisti e dai dilettanti ammirata e studiata.

Operò ancora molto in qualità di architetto, specialmente dopo la morte di Giotto, che non ebbe il conforto di veder terminata la porta di s. Giovanni. Egualmente versato nella militare che nella civile architettura, eresse per il comune di Firenze la fortezza di Scarperia, alcune torri ed altri ripari intorno alle mura della stessa Firenze, la chiesa di san Giovanni di Pistoia ed il sepolcro di Cino maestro del Petrarca; e durante la tirannide del duca d'Atene, fece molti disegni per le fabbriche e fortificazioni, senza perciò rendersi odioso ai Fiorentini; che dopo la cacciata del Duca, gli affidarono lavori di grande importanza. Benchè giunto a matura vecchiezza, sappiamo che operava ancora nell'anno 1343 in cui morì.

ANDREA (di Alessandro) di Brescia fiorì nella seconda metà del sedicesimo secolo, e fu uno de' più illustri allievi di Alessandro Vittoria. La più insigne opera che si conosca di Andrea è il magnifico candelabro di bronzo che ora conservasi nella chiesa della Salute di Venezia, cui l'egregio artista affidò la cura di tramandare l'onorata sua memoria alla più lontana posterità, vedendovisi a chiarissimi caratteri scolpito *And. di Alessan. Bresc. F.*

——— da Cremona scultore, intagliatore e non coniatore di medaglie come fu da taluno chiamato, fioriva nel 1460. Di costui, siccome di altri valenti artisti lombardi, non trovasi nel Vasari memoria, ma il Baldinucci lo dice celebre nel far medaglie; ed il Volterrano scrisse che aveva intagliato in una medaglia l'imagine di papa Pio II col rovescio stesso del Pellicano, che poco prima aveva eseguito nel medaglione di Vittorino da Feltre Vittor Pisanello. Oltre la medaglia di Pio II, è noto che Andrea da Cremona modellò pure quelle di Eugenio IV, Nicolò V e Callisto III. Visse assai vecchio, trovandosi memoria di lui fino al 1515.

——— nato in Viadana dopo la metà del sedicesimo secolo, venne giovinetto a Cremona, allora feconda di grandi maestri, per apprendere la pittura, e fu ricevuto in sua casa da Bernardino Campi. Alcuni biografi cremonesi dichiarano che riuscì valente maestro, e che operava nel 1583; ma ci lasciano ignorare quali cose facesse; ed è probabile che morisse poco dopo l'allegato anno.

——— da Fiesole, nato da famiglia di scultori in sul declinare del quattordicesimo secolo, aggiunse nuova gloria a quella de' suoi antenati. Tra i preziosi lavori di quest'insigne artefice basterà il rammentare il monumento sepolcrale del celebre giureconsulto Bartolomeo Saliceti, che vedesi in Bologna nel claustro di s. Domenico, sul

quale leggesi *Opus Andreae de Fesulis* Il Saliceti morì nel 1412, onde deve credersi che entro il periodo di pochi anni siasi terminato questo suo deposito, più gentile e preferibile per ogni rispetto a molti lavori eseguiti da altri mezzo secolo più tardi.

ANDREA (Zuane) antico intagliatore di un assai distinto merito, sebbene la storia dell'arte non somministri veruna notizia intorno a questo valente italiano. Dallo stile delle sue opere scorgesi che aveva profondamente studiato il Mantegna, e che cercò pure d'imitare Alberto Duro, specialmente nel ratto d'*Amymone* figlia di Danao, portante la data del 1516. Lo che ci assicura che fioriva ne' primi anni del sedicesimo secolo. Oltre l'indicata stampa, hannosi di costui una serie di dodici quadretti di rabeschi; Giuditta che ripone la testa d'Oloferne in un sacco; due fanciulli portanti la croce; e due stampe di argomento allegorico.

ANDREANI, chiamato il Mantovano, nacque in Mantova circa il 1540 e morì in Roma dal 1623 al 1626. Dopo avere appresa l'arte in patria recavasi a Roma per avere nuovi lumi. Invaghito dell'invenzione di Ugo da Carpi di far uso di due o tre tavole, seppe renderla più perfetta. Sebbene facesse molti lavori, ebbe costume di comperarne da altri intagliatori e porvi il proprio monogramma, onde esitarli a più caro prezzo. E per questa cagione e perchè il suo monogramma si rassomiglia molto a quello di Altdorfer, difficilmente distinguonsi le opere da lui intagliate. Tra queste sono celebri le seguenti: Mosè che spezza le tavole della legge, il Trionfo di Gesù Cristo di Tiziano, il Ratto delle Sabine di Gian Bologna, il Sacrifizio d'Abramo del Beccafumi, Muzio Scevola di Baldassarre Peruzzi, il Trionfo di Giulio Cesare del Mantegna, ecc.

ANDREAZZI (Ippolito) fu scolaro in Mantova di Giulio Romano, ed uno di que' valenti allievi, che, valendosi de' suoi cartoni, terminarono le opere lasciate da lui imperfette. In santa Barbara ed in altre chiese di Mantova possono vedersi pregevoli quadri di questo valente mantovano, che onora la scuola di Giulio. Ignorasi l'epoca della sua morte.

ANDREOLO DE' FERRERI, frate francescano, ebbe l'onore, in qualità di architetto, di aver parte nella fabbrica del duomo di Milano. Viveva in sul declinare del XIV.° secolo.

ANDREOZZI (Anton Francesco) toscano, fioriva alla metà del diciassettesimo secolo. Fu allievo dei Foggini dai quali trasse, colle pratiche dell'arte, il cattivo gusto che contaminò la scuola fiorentina dopo i tempi dei Giambologna, degli Ammanati, dei Tacca. Oltre i lavori condotti sotto la direzione specialmente di Giambattista Foggini e di Ercole Ferrata, fece altre opere di pochissima importanza, e tutte di pessimo gusto, in Firenze e ne' vicini paesi, che non importa di conoscere. Moriva in sul declinare del diciassettesimo secolo.

ANDRIA (Tuccio d'). Di questo pittore del quindicesimo secolo non resta altra memoria che d'avere nel 1487 fatte alcune storie che più non esistono nella chiesa di san Giacomo di Savona.

ANDRIESSENS (Enrico) nato in Anversa nel 1600, morì nella Zelanda in età di cinquantacinque anni. Fu pittore di cose inanimate, che dipingeva assai finitamente, e d'ordinario ritraeva fedelmente dagli originali. E la qualità dell'argomento, e la moltiplicità dei pittori fiamminghi di quest'ultimo genere di pittura rendeva poco ricercati i quadri di Andriessens, sebbene per molti titoli meritar potessero qualche preferenza. Ebbe il soprannome di *Mancken Heyn*, col quale si segnò in alcuni quadri, creduti da lui i migliori.

ANDROBIO, che per comune avviso fiorì nell'età di Pericle, ottenne celebrità da un' insigne tavola rappresentante il mostro marino *Scilla* in atto di tagliare le ancore della squadra navale de' Persiani. È questo uno dei moltissimi esempi dei greci pittori,

fatti per dimostrare che le storie dei grandi avvenimenti che interessano la gloria d' una nazione sono sempre applauditi, sebbene non privi di difetti per conto dell'arte.

ANDROBULO, scultore, è uno di coloro che Plinio riguarda come eccellenti ritrattisti de' filosofi.

ANDROCIDE (di Cizico), contemporaneo ed emulo di Zeusi, fu renduto celebre da un quadro rappresentante la battaglia vinta da Pelopida, ch'egli non potè terminare a cagione della ribellione de'Tebani contro Sparta. Siccome nel quadro di Androcide vedevasi avere il comando de' Tebani un altro generale, l'oratore Meneclide ottenne che fosse consacrato in un tempio, onde privare Pelopida dell'onore della vittoria. Si dice che Androcide avesse maravigliosamente rappresentati i mostri marini che stanno intorno a Scilla.

ANDRONE, celebre scultore, di cui fa parola Taziano nella sua orazione contro i Greci, scolpì l'Armonia, come figlia adultera di Marte e di Venere. Spiacerà il non conoscere il significato di questa statua: ad ogni modo convien supporre nell'artefice ingegno inventore e cognizioni filosofiche.

ANDRONICO, architetto greco, era nato in Cirreste, ed acquistò celebrità dalla così detta *Torre dei venti* da lui eretta in Atene. Sarà prezzo dell' opera il descrivere brevemente un edificio nell'antichità tanto celebre. Era di forma ottangolare, e sopra ogni facciata vedevasi scolpita la figura di uno degli otto principali venti, nominati Solano, Euro, Austro, Affrico, Favonio, Coro, Settentrionale, Aquilone: e tutti erano indicati da varj attributi. Ergevasi in cima alla torre una piramide di marmo, sulla quale rigiravasi sopra un perno un tritone di bronzo, indicante con una verga la parte della torre in cui era scolpito il vento dominante. Questa torre formata di grandi pietre si è conservata con pochi guasti fino al presente, non vedendosi distrutta che la sommità. Dallo stile dell'architettura alquanto corrotto e dalla mediocrità de' bassi rilievi, si può argomentare che questa torre appartenga ai tempi posteriori ad Alessandro il Macedone.

ANDROSTENE, scultore ateniese, fu allievo di Eucadmo. Ma dello scolaro e dell'allievo non resta che il pochissimo detto da Pausania nel x libro delle sue storie.

ANDROUET —DU— CERCEAU (Giacomo), celebre architetto parigino del sedicesimo secolo, apprese l' arte sua in Italia, mandatovi a tal fine dal cardinale d'Armagnac. Studiò e disegnò l'arco di trionfo di Pola; e di ritorno a Parigi fu da Enrico III incaricato di erigere il Ponte Nuovo sulla Senna; che a cagione delle guerre civili fu poi terminato nel 1604 dall'architetto Guglielmo Marchand. Sono sue opere i palazzi di Carnevalet, delle *Fermes*, di Bretonvilles, di Sully, di Mayenne, ecc. Continuò nel 1591 per ordine di Enrico IV la galleria del Louvre, che fu poi da altri terminata. A cagione del suo attaccamento alla religione riformata abbandonò la patria, e morì in paese straniero. Le sue principali opere intorno all'architettura sono — *Libro d' Architettura, contenente le piante ed i disegni di cinquanta fabbriche tutte diverse* in fog. 1559, poi ristampato nel 1611. — *I più perfetti edifizj della Francia*, Parigi 1576. — *Lezioni di prospettiva*, 1576, ec.

Le tavole che ornano le preallegate opere sono da lui stesso intagliate all'acquaforte.

ANEDA (Giovanni), nacque a Burgos circa il 1520, e nel 1565 dipinse in patria molti quadri in compagnia di certo Giovanni di Cea; del qual pittore, siccome di Aneda, non si hanno altre notizie.

ANESI (Paolo), che fioriva in sul cominciare del diciottesimo secolo, fu vago e diligente pittore di paesi. Da lui apprese i principj dell'arte il celebre Zuccarelli, che di lunga mano superò il maestro. Diversi quadri rappresentanti ridenti campagne popolate di uomini e d'animali, toccati spiritosamente a mac-

chiette, si conservano in Roma ed in Firenze.

ANGE (Francesco), nato in Annesi nel 1675, recossi assai giovane in Italia. Stabilitosi in Bologna, per terminare in quella scuola gli studj della pittura, si invogliò di entrare nell'ordine de' Filippini. Sebbene abbandonasse i lavori pittorici, pure, se dobbiamo dar fede al Lanzi, che non tardasse a ripigliarli, perocchè asserisce di avere veduti in Vercelli ed altrove alcuni quadri dell'Auge dottamente disegnati e coloriti con molto gusto. Morì in età di ottantun' anni.

ANGELI (Scipione) dipinse verzure e fiori, che sapeva fare così freschi che sembravano ancora sparsi di rugiada. Quest'arte trovasi adesso portata in Fiandra, in Francia ed in Germania a maggior perfezione che non lo era nella età del nostro Angeli, ma egli fu uno di coloro che sgombrò l'arte dall' incongruenza dei fiori capricciosi, e la chiamò a rappresentare il vero. Forse potrebbe ancora dirsi, che se i moderni lo superarono nella finitezza dell'esecuzione, gli cedono nella bella scelta. Morì in Perugia sua patria nel 1729.

——— Giulio Cesare. Forse uno degli antenati di Scipione, di cui l'Orlandi asserisce d'aver veduti alcuni ragionevoli quadri fatti in principio del diciassettesimo secolo.

——— Filippo detto riputato pittore di paesi e di battaglie, fiorì avanti la metà del diciassettesimo secolo. Osservasi ne' suoi quadri di battaglie certo vigor di tinte e di mosse che non è comune ai paesisti e pittori di battaglia de' suoi tempi, quando si faccia eccezione a favore di Salvator Rosa, che tutti superò quelli dell'età sua. Era Filippo figliuolo ed allievo di

——— Cesare pittore di papa Sisto V, il quale, avendo lungamente dimorato in Napoli, lasciò nelle chiese di questa città ed in molte private case non poche pregevoli opere.

ANGELINI (Giuseppe) scultore romano fioriva nel 1780, epoca in cui scolpì la grande statua in marmo di Giambattista Piranesi illustre architetto veneziano, la quale si vide lungamente al priorato in S. M. in Aventino, e fu la miglior opera dell'Angelini, il quale ebbe l'accortezza di prenderne il motivo da un' antica statua del filosofo Zenone. E questi ed altri scultori dell'ultimo periodo del diciottesimo secolo sarebbero più rinomati che nol sono, se la fama di Antonio Canova non li avesse eclissati.

ANGELIONE, antichissimo scultore, si vuole che fosse scolaro di Dipeno e di Scillide. Secondo Pausania l. II, scolpì, in compagnia di Tetteo suo condiscepolo, per i Delii le statue di Apollo e di Diana.

ANGELIS (Secondo de) napolitano, fu uno degl' intagliatori che eseguirono le stampe delle pitture antiche di Ercolano pubblicate in tre volumi in fog. nel 1757, 1760 e 1762.

ANGELO SICILIANO, scultore rammentato da Giorgio Vasari, siccome addetto, per i lavori di scultura, alla fabbrica del duomo di Milano nella prima metà del sedicesimo secolo.

ANGLUS (Beniamino van). Tra le non molte opere di quest' artista distinguonsi due stampe enigmatiche tratte da Antonio Tempesta; in una delle quali, rappresentante varie figure ed attributi allegorici sta scritto *Phoebus erit princeps*, ec. Nell'altra tre figure che occupano la prima linea, ed un leopardo da un lato ed un leone dall'altro che sostengono lo stemma gentilizio del Tempesta. Fiorì nella prima metà del XVIII.° secolo.

ANGUIER (Francesco) scultore, nacque ad Eu di Normandia nel 1604 da un falegname, il quale vedendo in Francesco ormai giunto ai vent'anni, e nel minor figlio Michele straordinarie disposizioni per le arti, li collocava a Parigi presso lo scultore Guillain. Francesco fu dopo alcuni anni chiamato in Inghilterra, dove guadagnò quanto bastava per passare in Italia; e stabilitosi in Roma, non tardò a contrarre amicizia con Poussin, Mignard, Dufresnoy e Stella, che gli procurarono alcuni lavori

oltre le comodità per lo studio dell'antico. Di ritorno a Parigi ottenne da Luigi XIII alloggio nel Louvre, in qualità di custode del gabinetto. Molti sono i lavori eseguiti in Francia, tra i quali meritano speciale ricordanza il sepolcro in marmo del cardinale di Berull, la statua del duca di Rohan-Chabot, le decorazioni del sepolcro dei De Thou, ed il mausoleo del duca di Montmorenci; la quale ultima opera deve riguardarsi come la più grandiosa ed importante di Francesco Anguier, che morì a Parigi di sessantacinque anni. Fra le buone parti, che onorano il nome di quest' artefice, non devesi dissimulare il difetto di pesantezza ed il cattivo gusto del panneggiare, di cui gli fanno carico tutti gl'intelligenti ed in particolare l'illustre autore della storia della scultura.

ANGUIER (Michele) nacque ad Eu di Normandia nel 1612, ott'anni più tardi del fratello Francesco (*V.* l'ant. art.) Trovandosi ancora giovanetto alla scuola di Guillain, e vedendo di non profittar molto, fidato nel proprio ingegno, prese, senza darsi verun pensiere, la strada di Roma. Fu abbastanza fortunato di trovare in Alessandro Algardi chi gli desse a lavorare alcuni bassi rilievi, che gli meritarono l'approvazione dell' illustre bolognese. Ebbe poi altri lavori in san Pietro ed in alcune private case, che peraltro gli permisero di continuare, finchè dimorò in Roma, lo studio dell'antico. Di ritorno in Francia, nel 1651, si trovò più volte avviluppato in politici tumulti, che non gl'impedirono di condurre a fine alcuni lavori, tra i quali il modello della statua di Luigi XIII, maggiore del vero, che fu gettato in bronzo e posto a Narbona. Fece molte decorazioni di bassi rilievi e di figure di tutto tondo nel vecchio Louvre. Condusse molti lavori di scultura a Val-de-Grace, tra i quali era in gran pregio tenuto il gruppo in marmo della Natività.

Nel 1668 fu ammesso tra i membri dell'Accademia e professore. Perciò mandava all'Accademia un gruppo in terra cotta rappresentante Ercole in atto di sollevare Atlante dalla fatica di portare il mondo. Nel 1671 diventò rettore, quando appunto terminava il basso od alto rilievo, come allora praticavasi, rappresentante l'Apparizione di nostro Signore a San Dionigi ed a' suoi compagni, commessagli dalla regina Anna d'Austria.

Nel 1674 eseguiva le sculture dell' arco trionfale, chiamato Porta san Dionigi. In quest' opera il despotismo di Lebrun costrinse Michele a lavorare dietro i suoi disegni; ma lo scultore seppe sostenere la propria riputazione nell' eseguire così grandi lavori.

Giunto oltre i settant' anni, e trovatosi di mal ferma salute, fece per la Sorbona un crocifisso in marmo, ed uno ne donò in legno morendo alla chiesa di san Rocco. Mancava alle arti il dì 11 di luglio del 1686, ed aveva sepoltura presso al fratello Francesco in san Rocco.

ANGUISCIOLA (Sofonisba). La nobiltà de'natali e le convenienze o pregiudizj del sesso non ritrassero questa illustre cremonese dagli studj della pittura, cui fino dalla fanciullezza sentivasi gagliardamente inclinata. Giorgio Vasari, che non vide che le opere fatte in gioventù, non lasciò di lodarla come meritava. Filippo II la volle alla sua corte, dove si recò con onoratissimo accompagnamento di dame e di cavalieri; ed ebbe per le opera colà fatte premio proporzionato alla sua virtù. Così piacendo al monarca delle Spagne, si unì in matrimonio con un nobilissimo cavaliere siciliano; ma in breve rimasta vedova, sposò un signore genovese. E col primo e col secondo marito, in mezzo agli agi d'ogni maniera ed alle ricchezze, sempre si esercitò intorno alla sua prediletta arte. Giunta ad estrema vecchiezza, e perduta la vista, compiacevasi di ragionare delle difficoltà dell'arte. Antonio van Dyck che la vide in quello stato, attestò d'averne ricevuti utilissimi consigli e lumi. Allieva di Bernardino Campi, si dice averne imitato lo stile; ma sventuratamente, nè

la patria tanto onorata dalla sua virtù, nè altra città lombarda conserva verun quadro indubitato di così rara pittrice. Furono sue allieve le sorelle

ANGUISCIOLA (Lucia) che morì giovinetta nel 1565, dopo aver fatto sperare col ritratto che fece bellissimo del duca di Sessa, cbe avrebbe per avventura superata, non che raggiunta la maggior sorella

——— Minerva, che agli studj pittorici aggiugneva quelli delle lettere che appassionatamente amava, e nelle quali aveva fatti rapidissimi progressi, mancava pure alla gloria d'Italia nei primi anni della gioventù.

——— Europa ebbe più lunga vita, onde valendosi dei disegni di Antonio Campi, dipinse alcune tavole d'altare, e fece diversi così maravigliosi ritratti, che Giorgio Vasari che la vide lavorare nel 1568, ne fu sommamente sorpreso. Dicevasi, che in alcune private case di Cremona si conservavano quadri delle quattro illustri sorelle, ma il comune desiderio da gran tempo ormai trovasi fuor di speranza.

ANICHINI (Luigi), uno di que' valenti artefici del sedicesimo secolo, cbe, per testimonianza di Pietro Aretino e di Giorgio Vasari, sollevarono in Italia l'arte dell'intaglio in gemme ed in pietre dure a quel sublime grado di perfezione cui non era più giunta dopo le splendide epoche di Alessandro e di Augusto. Era l'Anichino nato in Ferrara, ma teneva bottega in Venezia, nella quale lavorava di medaglie ed intagliava gemme con dilicatissimo tocco e precisione. Fu osservato dagl' intelligenti, che soleva dare maggior vita e verità alle picciole che alle grandi opere; volendo forse mostrare, che sapeva eziandio nelle minime dimensioni vincere tutte le difficoltà dell'arte. Ed è probabilmente per tale motivo, che sono le ultime in maggior pregio tenute. Fioriva nella prima metà del sedicesimo secolo, ma non è nota la precisa epoca in cui mancò alla gloria dell'arte e dell' Italia.

——— Pietro fioriva ne' primi anni del diciassettesimo secolo e negli ultimi del precedente. Delle diverse sue opere d'intaglio, quella che lo fece più vantaggiosamente conoscere è il ritratto dell' illustre matematico e filosofo Evangelista Torricelli, posto in fronte al libro delle sue lezioni, pubblicato in Firenze nel 1715.

ANIELLO FIORE (Agnolo) napolitano fioriva nel 1470, epoca in cui scolpì il monumento Caraffa. Frequentò più anni la scuola del Ciccione, e migliorò la maniera del maestro sulle opere eseguite in Napoli dai Majani e da altri scultori toscani. Oltre la menzionata opera, che trovasi in s. Domenico Maggiore, alla cappella di san Tommaso d'Aquino, nella quale è molto pregevole un basso rilievo dell'Annunziata, un più elegante monumento condusse per Mariano Alaneo conte di Buchianigo, nel quale vedonsi eleganti ornamenti ed un basso rilievo della Madonna col Bambino, in mezzo a due angioli. Forse il conoscitore desidererà in queste figure migliore stile ed eleganza di forma, ma non ci permettono, dirò così, di accorgerci di tali nei l'affettuoso e composto atteggiamento che loro diede l'accorto artista, ben sapendo che dove non mancava l' affetto, si è sicuri del buon effetto dell' opera.

ANNA (Baldassare d') appartenente ad una famiglia fiamminga, nacque in Venezia circa il 1560, e fu scolaro del pittore Alessandro Corona, che emulosamente istruì nell'arte sua, ed avrebbe voluto vederlo non inferiore a se. Di fatto fu eguale, se non superiore al maestro in morbidezza di contorni e nella forza del chiaroscuro, ma non lo raggiunse rispetto alla scelta delle belle forme. Molte pregevoli opere del Danna vedevansi fino alla fine del decorso secolo nella chiesa dei Servi in Venezia, e qualcun' altra in private case.

ANNEX MANCHESTER scultore tedesco, probabilmente di Strasburgo, fu chiamato a Milano dal duca Galeazzo conte di Virtù pei lavori di scultura da farsi nella nascente fabbrica del duomo; il quale trovasi ne' registri della

fabbrica ricordato con lode nel 1393 a 1399; onde si può ragionevolmente credere che otto anni continui lavorasse in Milano.

ANSALDI (Giovan Andrea) nacque in Voltri, grossa terra della riviera di Genova nel 1584, da parenti di civile condizione, che vedendolo fino dalla fanciullezza inclinato al disegno, lo acconciarono in Genova con Orazio Cambiaso. Ma non ebbe appena imparati i principj della pittura, che abbandonata la scuola, si fece a copiare una, due e tre volte quante opere trovò in Genova di Paolo Veronese, e ne acquistò la maniera ed il colorito. Fattosi conoscere per quel valente maestro ch'egli era, ebbe le più importanti commissioni, onde fu due volte dai suoi emuli ferito gravemente, ed altra volta ruppesi un piede cadendo da un palco. Ma nè questi accidenti, nè gl'incomodi di molesta podagra lo resero meno attivo o meno attento al miglioramento dell'arte. Molte sue opere a fresco ed all' olio si conservano in Genova, le quali ai soli più fini conoscitori è dato distinguere da quelle del Calliari. Eguale ricchezza di figure e di ornamenti, belle architettura, volti pieni di vita, carnagioni morbidissime; se non che le figure dell'Ansaldo non hanno i visi e le vesti veneziane, nè il bel mastino di Paolo. Morì di cinquantaquattro anni, lasciando molte opere non ultimate.

ANSANO di Matteo, detto anche Sano, viene annoverato dal Padre della Valle tra i migliori architetti e scultori del XIV secolo. Tra le indubitate sue opere basterà il ricordare il leggiadro e ricco battistero d'Orvieto, intorno al quale è noto che lavorava nel 1400. Se quest'opera eseguita sui proprj disegni basta a porlo in altissima stima, a qual fine entreremo nella spinosa disputa promossa dallo stesso scrittore, che vorrebbe attribuirgli il basso rilievo votivo d'argento, che i Sanesi offrirono alla Madonna nel palazzo di Viterbo l'anno 1467? Il quindicesimo secolo fu troppo fecondo di grandi artisti, specialmente in cose d'orificeria, per dare le più squisite a chi naturalmente non era più in grado di operare per decrepita età o per morte.

ANSELIN (Giovan Luigi) è nato in Parigi nel 1764, ove apprese l'arte dell'intaglio sotto Agostino di Saint-Aubin. Antico membro dell'Ateneo delle Arti, risiede nella capitale in cui nacque. Sono specialmente commendate tra le sue molte stampe, l'assedio di Calais, Sabino scoperto nel suo asilo dai soldati di Vespasiano, Adamo ed Eva, Anacreonte, la marchesa di Pompadour, Moliere in atto di leggere il suo Tartuffo a Ninon di Linclos. Fece inoltre le vignette per le opere di Rousseau, e per il poema della Pietà di Delille.

ANSELINI (Vincenzo) bolognese, frequentò la scuola dei Caracci, e fu carissimo a Lodovico, che compiacevasi di averlo compagno ne' suoi lavori. Vedonsi in alcune chiese di Bologna belle pitture dell'Anselini, nelle quali rendesi manifesto il suo studio per addolcire la maniera talvolta troppo severa del maestro. Sopravvisse pochi anni a Lodovico.

ANSELMI (Michelangelo), sebbene nato in Siena ebbe il soprannome di Parmigiano a cagione della lunga dimora fatta in Parma. Nella chiesa della Steccata di questa città ammirasi una sua pittura rappresentante la Coronazione, ch'egli condusse sui disegni di Giulio Romano, ed altre storie di sua invenzione, che dopo i miracolosi dipinti del Correggio sono a ragione tenute tra le migliori cose che abbia Parma in fatto di pittura. Operava in questa città nel 1545.

ANTELAMI (Benedetto) precedette il ristauratore della moderna scultura, Nicola da Pisa. È questi l'autore dei bassi rilievi del Battistero di Parma, il quale lavorava in quell' edificio nel 1196, siccome ne era stato ancora l'architetto, ciò che resta comprovato dai seguenti versi che tuttavia vi si leggono: — *Bis binis demptis annis de mille ducentis* — *Incepit dictus opus hoc sculptor Benedictus.*

ANTELLOTTO BRACCIOFORTE di Piacenza, esercitò con somma celebrità l'orificeria avanti la metà del quattordicesimo secolo. Troviamo in una Cronica di Monza di Bonicontro Morigia, che venne colà chiamato Antellotto a rifare e ristorare molti preziosi arredi e gioielli, e vasi d'oro e d'argento, sconciamente ammaccati e guasti. Che in fatti l'artista piacentino egregiamente rifece ed in più elegante forma li ridusse, onde fu largamente premiato ed encomiato dall'arcivescovo di Milano; dichiarandolo: *plenum spiritu, sapientia, intelligentia et scientia in omni opera..... ex auro et argento, aere, marmore et gemmis.*

ANTEMIO, architetto e scultore, nasceva a Tralle nella Lidia in sul declinare del quinto secolo dell' Era Cristiana. Dicesi che avesse profonda cognizione delle matematiche, e non ignorasse i più reconditi misteri della fisica e della chimica; onde gli storici bizantini narrano maravigliose cose operate da lui. Venuto opportunamente a Costantinopoli in sul finire del 532, quando l'imperatore Giustiniano proponevasi di riedificare più magnifica che prima non era la chiesa di santa Sofia, ridotta in cenere lo stesso anno, ebbe ordine dall' imperatore di erigere una nuova basilica che non avesse la uguale al mondo. Antemio l'eresse nella più vasta piazza della capitale, chiamata l'*Augustèon*, dandola quarantadue tese di lunghezza e trentotto di larghezza. Antemio non ebbe la fortuna di veder compiuto quest' edificio, che fino ai nostri giorni continuò ad essere riguardato come uno de' più maravigliosi monumenti del mondo; perocchè morì l'anno 534, quand' erano appena condutti a fine i fondamenti. Lasciava però ad Isidoro di Mileto suo allievo la cura di condurlo a termine; nè questi tradì la confidenza del maestro, o dell' imperatore, il quale vedendola terminata, compreso da entusiasmo, dicesi avere esclamato: *Salomone, ti ho vinto!*

Aveva Antemio scritto un libro intorno alle *macchine singolari*, nel quale, tra molt' altre cose, insegnava la maniera di costruire gli specchi ustorj, e da ciò si faceva strada a spiegare il modo tenuto da Archimede nel bruciare con tali specchi le navi romane.

ANTENORE, scultore, fiorì avanti l'invasione di Serse, e fece le più antiche statue di Armodio ed Aristogitone, le quali erano state poste nel Ceramico insieme alla seconde fatte da Crizia. Quelle di Antenora erano poi state levate e trasportate in Asia per ordine di Serse; ma furono riportate in Atene poichè Alessandro ebbe sconfitto Dario. Colà rimasero lungamente le une e le altre, di modo che gli uccisori di Cesare Bruto e Cassio fecero quasi cinquecent' anni più tardi collocare le propria a canto a quelle degli ateniesi tirannicidi.

ANTEO, scultore, fiorì, secondo Plinio, nell'olimpiade centocinquantacinque. Fu uno de' buoni artisti dell' età sua, ma non è a noi pervenuta veruna statua, che gli si possa con fondamento attribuire.

ANTERMO o ATENIDE, nato nell' isola di Scio, era fratello dello scultore Bupalo, e scultore come il padre Antermo, come l'avo Micciade, ed il bisavolo Mala, e così di generazione in generazione fino alla prima olimpiade. Fiorivano i due fratelli 540 anni avanti l' era cristiana; i quali invaghitisi di fare in tutta la sua deformità il ritratto del poeta Ipponace, ch' era bruttissimo uomo, ebbero l' imprudenza di esporlo alla pubblica vista. Perchè vedendosi il poeta universalmente deriso, scrisse contro gli scultori una così acerba satira, che li ridusse alla disperazione. Che che ne sia di questo racconto ammesso dagli antichi scrittori, certa cosa è che Antermo e Bupalo, vivendo costantemente uniti, condussero a fine nell' isola di Delo tali egregi lavori, che renduti orgogliosi dalle lodi di quegli abitanti, avevano inciso sul

piedestallo di alcune statue — *Scio è tanto celebre per le opere de' figli d'Antermo, quanto per la sua possanza.* Plinio rammenta una statua di Diana che vedevasi in Scio, che sembrava di serio aspetto a coloro ch'entravano nel tempio, e sorridere a quelli che uscivano. Molte statue di questi due fratelli furono dalla Grecia portate a Roma, e da Augusto dedicate in diversi templi.

ANTIDOTO, non ignobile pittore, fu discepolo d'Eufranore, e fioriva 360 anni prima dell'Era Cristiana. Le più rinomate sue opere erano il *Lottatore* ed il *Suonatore di Flauto*; e perchè aveva costume di terminare ogni cosa con estrema diligenza, condusse a fine poche cose. Forse più che i proprj lavori di colorito soverchiamente severo, gli accrebbe nome l'essere stato maestro di Nicia. Morì nel fiore della virilità e quando cominciava a piegare a dolcezza il colorito.

ANTIFANE, scultore, nacque in Argo, e fu allievo di Pericleto, fratello di Policleto. Con ciò veniamo ad avere una positiva conghiettura dell'epoca in cui visse. Varie sue opere conservavansi in Grecia nell'età di Pausania, che in più luoghi parla di questo distinto artista; e tra queste un cavallo in bronzo di squisito lavoro. Alla scuola di Antifane fu ammaestrato nella scultura il celebre Cleone Sicionio.

ANTIFILO, celebre pittore dei tempi di Apelle, nacque in Egitto e fu scolaro di Ctesidemo. Era speditissimo ne' lavori, onde Plinio ricorda molte opere di lui, tra le quali celebre oltremodo fu la tavola rappresentante un fanciullo che soffia nel fuoco, e parea che la luce andasse per tale atto crescendo e dilatandosi nel luogo in cui stava: nè meno pregiate furono quella rappresentante un satiro coperto con una pelle di pantera, ed un'altra in cui aveva dipinta una figura grottesca, da lui chiamata *Grillus*, nome che poi rimase a cosiffatte caricature. Della sua rivalità con Apelle, e della falsa imputazione datagli da Antifilo vedasi l'articolo *Apelle*.

——— statuario rammentato con lode da Pausania, non fu conosciuto che per le molte sculture da lui eseguite in Olimpia, nel luogo chiamato il *Tesoro*.

ANTIGONO, modellatore in argilla e vasaio, fu uomo dotto nelle teorie dell'arte sua ed esimio esecutore, onde potè acquistare tra gli antichi celebrità da varj volumi pubblicati intorno all'arte. Di questo artefice parla Plinio nel lib. XXXV, c. 10, come pure nello stesso luogo parla di

——— pittore, probabilmente contemporaneo di Pericle, che dipinse i tirannicidi di Atena e scrisse intorno alla pittura. Dell'ultimo parla ancora Laerzio nella vita del filosofo Crisippo. Ad ogni modo non riguardo che come probabile conghiettura la eccellenza di questi due artisti.

——— argentiere, visse nell'età di Cesare Augusto per il quale operava. (Vedasi Grutero. Iscria. 583).

ANTIMACHIDE, ANTISTITE, CALESCRO e PORINO furono gli architetti impiegati da Pisistrato nella erezione di un nuovo tempio dedicato a Giove Olimpio in Atene invece di quello de' tempi di Deucalione caduto in rovina. Alla morte di Pisistrato questo grandioso edifizio rimase sospeso. Fu continuato ad intervalli da Perseo re di Macedonia e da Antioco Epifane, e fu uno de' quattro più celebri templi della Grecia, essendo gli altri quello di Diana in Efeso, di Cerere in Eleusine, di Apollo a Mileto. Ruinato in tempo delle guerre sillane, fu riparato dai re alleati di Roma, con intenzione di dedicarlo al genio d'Augusto. Adriano lo ingrandì con un nobilissimo ricinto; vi pose dentro la celebre statua di Giove Olimpio d'oro e d'avorio, e ne fece la seconda dedica. Caduta la Grecia in mano dei Turchi, così magnifico tempio, calcolato a cinque milioni di scudi d'oro, fu destinato ad uso di botteghe e per servire ai neghittosi Mussulmani di riparo in tempo di cocente sole!! Fiorivano i sunnominati architetti circa 550 anni avanti Gesù Cristo.

ANTIPATRO, viene da Plinio annoverato tra i più celebri intagliatori in argento. Ignorasi in qual tempo fiorì, e non rimangono memorie dei suoi lavori.

ANTIQUUS (Giovanni) nacque in Groninga nel 1702, e dopo i venti anni si fece scolare del Wassenberg, che per altro non gl' insegnava i segreti della pittura; che anzi poche volte dipingeva in sua presenza. Da Parigi, ove si trattenne lungamente, tornò ad Amsterdam, ed unito a suo fratello Lamberto pittore di paesi, s' imbarcò per alla volta di Genova. In tempo della navigazione fece il ritratto del capitano, che per l' estrema rassomiglianza formò la maraviglia dell' equipaggio. I due fratelli passarono da Genova a Livorno, ove Giovanni fece molti ritratti, e Lamberto alcuni bei paesi. Il Gran duca prese Giovanni al suo servigio; il quale nei sei anni che dimorò in corte fece vari ritratti ed alcune opere di storia. Passò quindi a Roma dove lo aveva preceduto il fratello, e colà contrasse dumestichezza coi più riputati artisti. Furon poscia alcuni mesi a Napoli, avuti carissimi dal Solimene che avrebbe voluto che si stabilissero in quella capitale. Ma vollero recarsi a Venezia prima di tornare alla patria, che da gran tempo li desiderava. Poco sopravvisse Giovanni, sorpreso da mortal malattia nel 1748. Lamberto visse fin dopo il 1760.

ANTISTATE (*V.* Antimachide).

ANTOLINEZ (Giuseppe) fu scolare di Francesco Ricci celebre pittore paesista spagnuolo, che non pertanto l'Antolinez di lunga mano superò. E non solamente il maestro, ma tutti avrebbe vinti i suoi contemporanei, se di loro meno geloso, non si fosse tirato addosso tanti nemici e tanti rimorsi e dispiaceri infiniti, che lo trassero in fresca età nel sepolcro. Era nato in Siviglia nel 1639, e morì in patria di cinquantasette anni, lasciando molti quadri di paesi che formano tuttavia uno de' principali ornamenti delle sale e de' gabinetti delle signorili case di Siviglia e delle vicine città.

——— de SARABIA (Francesco) fu scolaro del famoso Murillo, e sarebbe forse uno de' suoi più felici imitatori, se più inclinato al paesaggio ed alla letteratura che non al più nobil genere della pittura storica, non avesse trascurati i consigli del maestro. Aveva peraltro appresa la singolar arte di colorire del Morillo, e la facilità del pennello, le quali doti formano i principali pregi de' suoi paesaggi. Morì in matura età nel 1700.

ANTONELLO o da ANTONELLO da Messina salì in altissima fama per avere portato in Italia il segreto di Giovanni da Bruges del dipingere all'olio. Dicesi che partisse espressamente da Messina per iscoprire l' artifizio tanto decantato del pittore olandese; ma non è ben noto se giugnesse all' intento per effetto di accortezza, o per essersi totalmente guadagnata la confidenza e l' amicizia di Giovanni, il quale, non avendo figli, e di già vecchio trovandosi, volle piuttosto che ad altri far noto il suo utile segreto ad un amico forestiere che non ne avrebbe fatto uso in Olanda. Certa cosa è che Antonello non cominciò a farne uso che in Venezia dal 1470 al 1480, nel quale periodo di tempo fece in questa città molte opere a motivo della nuova invenzione assai ricercate. Egli lo comunicò a Domenico veneziano, che poi ne fece parte ad un pittore fiorentino. (*V.* Castagno Andrea).

——— o ANTONINO da Messina, chiamato pure *Barbalunga*, fu uno de' migliori allievi del Domenichino, e suo aiuto per alcuni anni. In appresso operò molto in Roma, seguendo lo stile del maestro, dalla eccellenza del quale rimase alquanto lontano.

ANTONIANO (Antonio). Di questo pittore, che pure fu uno dei buoni allievi di Federico Barocci, non abbiamo particolari notizie, forse perchè avendo quasi continuamente lavorato come aiuto del maestro, che visse

quasi un intero secolo, poco o nulla avrà operato da se.

ANTONINO (M. Aurelio) imperatore vuol pur essere, per onore dell'arte, annoverato tra i pittori. Ebbe egli a suo precettore Diogneto, degno per le morali sue virtù di avere tra i suoi allievi questo sovrano filosofo.

ANTONIO (Pietro de) nato in Cordova nel 1614, imparò l'arte del dipingere da Antonio Del Castello; e dopo la morte del maestro, lavorando da se, acquistossi colle sue gentili maniere e colle rare virtù d'ingegno e di cuore l'universale estimazione. Operò molte cose in Cordova ed altrove, ma i quadri fatti in questa città per il convento di san Paolo lo fanno annoverare tra i più celebri coloritori. Morì in patria nel 1675.

ANTONIO (di Cristoforo) ragionevole scultore del quindicesimo secolo, operò in Ferrara alla metà del detto secolo; e rimane tuttora nel trapasso che dalla sagristia conduce alla chiesa cattedrale, un buon lavoro in terra cotta rappresentante una Vergine sedente col divin figliuolo sulle ginocchia.

ANTONIO DA FAENZA che fiorì in sul declinare del sedicesimo secolo vuol essere annoverato tra i celebri modellatori e cesellatori del suo tempo. Pochi condussero tanti lavori di orificeria quanti quest' egregio faentino. Tra le principali opere vengono ricordati la ricchissima croce e due candelieri d'argento fatti per Alessandro Farnese, che ne fece dono alla basilica Vaticana. La bizzarria del disegno, la moltiplicità de' lavori di cesello, la vaghezza e l'armonia di tutte le parti, non permettono all'osservatore di por mente alla ricchezza delle materie ond'è ornata la croce.

ANTONIO FIORENTINO. Nacque quest'architetto alla Cava in vicinanza di Napoli, e studiò l'architettura in Roma piuttosto sugli antichi monumenti che nella scuola de' viventi maestri. Tornato in patria, eresse la chiesa di santa Caterina a Formello, ornata di bella cupola, creduta, non saprei dire con quale fondamento, la prima cupola eretta in Napoli. Mancò all'arte, in matura vecchiaia, l'anno 1570.

ANTONIO (Giacomo Dionigi) celebre architetto parigino, nacque in agosto del 1733 da un falegname chiamato Giambattista, il quale lo pose, uscendo di fanciullezza, sotto un maestro muratore. In breve fu capace di operare da se, e diede tali prove d'intelligenza nell'arte, che ottenne la carica di perito intraprenditore. Nel 1771 gli fu commessa la fabbrica della zecca di Parigi, ed avrebbe condotta miglior opera che non fece, se il soprantendente alle fabbriche d'Augivilliers non avesse voluto, per fabbricarvi il proprio palazzo, parte dell'area destinata alla zecca. Sono fabbriche dell' architetto Antonio il palazzo di Bervicq in Madrid e la zecca di Berna. Nel 1799 fu creato membro dell' Istituto, e terminò di vivere in agosto del 1801.

ANTONIO di LOCATE, fu uno dei valenti scultori che dal 1473 in avanti eseguirono tanti squisiti lavori sulla facciata della chiesa della Certosa di Pavia, senza che ci sia dato di sapere quali appartengano piuttosto agli uni che agli altri. Ma il vederli associati ai più illustri scultori ci fa ragionevolmente credere che quanti trovansi registrati negli inventarj de' Monaci in quell'età come scultori, fossero forniti di non comune merito.

ANTONIO DI NICOLO', scultore fiorentino, che lavorò statue di legno in compagnia degli Abaisi per la sagristia del duomo di Ferrara; fuse pure in bronzo nel 1443 la statua equestre del marchese Nicolò d'Este, che videsi nella pubblica piazza fino al 1797, nella quale epoca perirono tanti preziosi monumenti delle arti.

ANTONIO DA PADERNO, trovasi più volte ricordato tra gli architetti che presedettero alla costruzione del duomo di Milano, sotto il governo del fondatore Giovanni Galeazzo conte di Virtù, vale a dire uno di coloro che

possono riguardarsi come primi ingegneri di così magnifico edifizio.

ANTONIO, sebbene senatore romano, non si vergognò di occuparsi in oggetti di architettura; ed eresse in Epidauro antica città del Peloponneso varj edificj, tra i quali sono celebri il tempio dedicato a tutti gli Dei, uno consacrato ad Apollo, un terzo ad Esculapio ed alla Sanità. Fioriva nel secondo secolo dell'Era Cristiana.

ANTONIO DA TRENTO, intagliatore in legno, fu allievo di Francesco Mazzola, che gl' insegnò la pratica del chiaroscuro. Abbiamo dal Vasari, che Antonio, rubatigli i disegni e le stampe mentre dormiva, se ne fuggì in Francia, dove si pose a lavorare nel palazzo di Fontainebleau, sotto la direzione del Primaticcio. — Si conoscono di quest' artista s. Giovanni Battista nel deserto, stampa a chiaro-scuro a due tavole, di rara bellezza, poi la Sibilla Tiburtina, Pallade, il suonatore di liuto, un uomo seduto ed il martirio de' santi Pietro e Paolo del suo maestro.

ANTONIO DA VALSOLDA, sorpreso da immatura morte nel fiore della virilità, levò in Roma altissimo grido e ben fondate speranze con alcune lodevolissime opere, tra le quali devesi distinto luogo alla statua in marmo di Sisto V in ginocchio, che posta nel suo monumento si fa vantaggiosamente distinguere tra le tante sculture che l' adornano, essendo ad un tempo nobile e semplice. Nè è meno pregevole il basso rilievo rappresentante l'incoronazione dello stesso pontefice, come lo è pure il monumento eretto al cardinale Ranuccio Farnese in s. Giovanni Laterano. Ebbe pure molte commissioni di ristauri di antiche statue; e sarebbe desiderabile che gli artisti impiegati in così delicati lavori avessero l' ingegno e la diligenza sua. Mancò alla gloria dell'arte poco dopo il 1600.

ANTONIO DI VENEZIA, scultore che fiorì avanti la metà del quindicesimo secolo. Altro non sappiamo, se non che fu figlio di Nicola, e che fece la palla della cappella dell' Incoronata del duomo di Vicenza; leggendovisi: *Per mi Antoni q. Nicolai de Venetiis factum fuit hoc opus* MCCCCXLVIII. Si vuole essere pur l'autore delle due statue ch' erano in san Lorenzo, ove leggevasi: *Hoc opus fecit Magister Antonius de Venetiis*.

ANTONIO DA VIGGIU', scultore del sedicesimo secolo, fu rammentato con lode dal Vasari tra coloro che operavano nel duomo di Milano, e di cui ignoransi individualmente le opere eseguite in quel tempio, che racchiude tante migliaia di statue e tanti alti e bassi rilievi di figure e di ornati.

ANTONIZZO (Cornelio) nato in Amsterdam in sul declinare del quindicesimo secolo, si rese assai celebre nel rappresentare le città. Nel 1536 dipinse Amsterdam sulla muraglia della tesoreria con tanta verità, che a tutti fu cagione di maraviglia. Fatto membro del consiglio d' Amsterdam, volle far cosa grata ai suoi concittadini rappresentando in dodici stampe in legno i principali edifizj d'Amsterdam, che poi dedicò all' imperatore Carlo V. Ignorasi l'epoca della sua morte.

ANTORIDE, pittore, fu condiscepolo di Eufranore alla scuola del tebano Aristide. E' probabile cosa che restasse addietro di lunga mano al compagno, perciocchè Plinio che più volte rammenta Eufranore, si limitò a fare un solo cenno di Antoride.

ANVERSA (Gasparo d') fu ammaestrato nella pittura da Raffaello Cades. Uscito dalla costui scuola nel 1585, andò a stabilirsi in Brusselles, dove avendo pubblicati uno o due quadri fatti perfettamente in su lo stile del Cades, le di cui opere erano in Brusselles assai rare e molto pregiate, ebbe importanti commissioni per chiese e per private famiglie.

ANZOLINO BRESCIANO fu vantaggiosamente ricordato dal Vasari come autore di una bellissima palla di terra cotta, con eleganti bassi rilievi fatta per gli Eremitani di Milano. Cre-

desi che fiorisse in sul declinare del quindicesimo secolo.

APARISIO, scultore castigliano dell' undecimo secolo, fece per ordine di D. Sanchez il grande la famosa cassa di san Millano, la quale conservasi nel monastero di Yuso, ricchissima di lavori in oro ed in avorio, divisi in ventidue scompartimenti. Ed è questo uno di quei monumenti che attestano come anche nelle Spagne conservaronsi presso ai cristiani le arti, in quella maniera che Volvino autore del pallio di s. Ambrogio fa prova che nel nono secolo non mancavano a Milano lodevoli artefici, e così dicasi d'ogni altro paese.

APATURIO D' EBLEBANDA, pittore da scena, acremente viene rimproverato da Vitruvio come licenzioso. L' importanza della materia, e l'aver avuto nell' età nostra imitatori, mi consigliano a riferire sommariamente i detti di Vitruvio. « Avendo Apatu« rio dipinta un' elegante scena per i « cittadini di Cora, nella quale vede« vansi statue invece di colonne, e « centauri che sostengono gli archi« travi, e capitelli con corone e ca« pileonini; e sopra il secondo piano « della scena, volte, portici, semifron« toni ed altri ornamenti; quegli abi« tanti, abbagliati dalla moltiplicità « del lavoro, si apparecchiavano ad « approvar l'opera, quando fattosi in« nanzi il matematico Licinio, disse « essere i Coresi delle civili cose esper« ti, ma che sarebbero giudicati pazzi « se ammettessero così indecente rap« presentazione e contraria alla verità. « Al che Apaturio non seppe cosa ri« spondere; ma levò la scena, che ri« dotta entro i confini del vero, fu « approvata. »

APELLA, scultore, rappresentò alcune femmine oranti. (*V.* Plinio libro XXXV, cap. 8.)

APELLE DI COO. Tutto ciò che di questo principe dell' antica pittura scrissero i greci ed i latini storici raccolse Francesco Giunio nell'appendice all' elaboratissima opera *De Pictura Veterum*, ed in purgatissima italiana favella ridusse Carlo Dati, compilandone appositamente la vita. Prima del Giunio e del Dati ne avevano compendiosamente parlato Giovan Battista Adriani in una lettera a Giorgio Vasari, e Raffaello Borghini nel suo *Riposo*. Riepilogando le scritture degli accennati autori, esporrò ciò che più importa di sapere intorno a questo sommo artista.

Nacque Apelle in Coo, o secondo altri in Colofone, o in Efeso, da certo Pitio, che sebbene pittore lo raccomandava ad Eforo di Efeso, dalla di cui scuola passò in breve a quella di Panfilo d'Amfipoli, cui pagò un talento, come mercede de' suoi insegnamenti. Uscito dopo dieci anni di studio dalla scuola di Panfilo, nella Olimpiade 112; in breve facevasi riguardare per il migliore de' pittori.

Tutti gli scrittori che parlarono delle più insigni opere di lui, non si curarono, o non seppero annoverarle cronologicamente, onde siamo costretti ad attenerci al loro esempio. E prima ricorderemo l'Alessandro fulminante, posto nel tempio di Diana d' Efeso, e pagato da que' cittadini venti talenti d'oro. E' celebre tra gli antichi il ritratto d'Antigono, fatto in profilo perchè non si scorgesse ch' era cieco di un occhio; ma più riputato fu l'Antigono a cavallo, lungamente ammirato nel tempio di Esculapio presso Coo.

Bellissimo fu il quadro rappresentante Diana in mezzo ad un coro di Vergini sagrificanti, le quali essendo tutte bellissime, disposte in varie attitudini e leggiadramente vestite, erano tuttavia di lunga mano vinte dalla bellezza della Dea: onde si disse avere Apelle superati i versi d'Omero (Odiss. lib. VI, v. 102 ec.) da cui aveva tolto l' argomento del quadro.

Fece al sacerdote Megabizzo la solenne pompa di Diana efesina. Dipinse Clito a cavallo che si dispone alla battaglia, nell' atto che lo scudiere gli porge l'elmetto; Neottolemo egualmente a cavallo, ed Archelao in compa-

gnia della consorte e della figliuola. Fece un eroe ignudo, nel quale sembra aver voluto gareggiare colla natura. Vedevansi a Smirne, nel tempio di Nemesi, una delle tre Grazie; in Samo l'Abrone; in Rodi Menandro re della Caria, a l'Anceo; in Alessandria Gongorstene recitator di tragedie. Ammiraronsi lungamente in Roma Castore e Polluce, la Guerra incatenata colle mani alle spalle, ed Alessandro sopra il carro trionfale; le quali due ultime tavole aveva Augusto dedicate nella parti più raggnardevoli del Foro, ma però semplicemente. Claudio pregiandole assai più, crebbe loro ornamenti, ma le guastò facendo sostituire al volto d'Alessandro quello d'Augusto: pessimo esempio, imitato poscia da Nerone e da altri antichi e moderni monarchi, a dispetto della storia e dell'arte che riclameranno sempre i loro diritti, svelando l'inganno.

Eccellentissimo nel dipingere cavalli, dicesi che avendone fatto uno a concorrenza d' altri pittori, i cavalli vivi non annitrirono che a quello di Apelle. Nulla dirò del caso della spuma, che per la corsa e per l' agitazione del morso suole abbondare nella bocca a' destrieri, e che non potendo Apelle rappresentare al vero, lo fu casualmente da una spugna intinta di varj colori, per collera avventata contro al quadro, perchè ciò raccontasi pure di altri artisti; e non devesi dar lode a nessuno dell' opera del caso.

Furono assai lodate certe sue pitture di moribondi, ne' quali vedevansi espressi i dolori dell' agonia, come pure lo fu il ritratto di se medesimo, di cui nell' Antologia l. IV, c. 6, epig. I. — *Ritrassa il volto suo l'ottimo Apelle.* Ma la più insigne opera fu la Venere di Coo, detta *Anadiomana*, ossia sorgente dal mare. Vedevasi in questo quadro alzarsi dalle onde la divina figlia del mare, che col lampeggiare delle pupille pareva accender fiamme nelle acque. Rideano le labbra di rose, e facea così bel riso lieto ogni cuore. Celesti colori esprimevano la bellezza delle divine membra, che le onde innamorate affrettavansi di toccare. Le candidissime mani sollevavano dalle acque il prezioso tesoro della bionda chioma, e mentre quella spremevano, pareva, secondo la espressione di Plinio, che da nuvola d' oro cadesse pioggia di perle. Questa maravigliosa opera dedicò Augusto nel tempio di Giulio Cesare consacrando al padre adottivo l'Autrice di casa Giulia. Racconta Strabone averla Augusto pagata ai cittadini di Coo cento talenti.

Vogliono alcuni che Apelle ritraesse in questa Dea la sua Compaspe, o pure la cortigiana Frine. Un' altra Venere aveva cominciata per i suoi concittadini di Coo, e già ne aveva fatta la testa e la sommità del petto, quando fu sorpreso dalla morte; e niuno osò di terminare quanto mancava a così perfetto lavoro.

La ristrettezza de' confini prescrittimi dalla qualità dell'opera non mi consente di riferire le vere o supposte novelle che si contano di Apelle; siccome delle osservazioni del calzolaio intorno ai calzari, poi intorno alla gamba; e dell' arguta risposta: *Il calzolaio non vada più in là della gamba*: nè riporterò le poco misurate risposte fatte ad Alessandro. Ben dirò che questo generoso principe compiacevasi frequentemente d' intrattenersi con Apelle, siccome ancora con Lisippo e, con Pirgotele, siccome Apelle privilegiati a fare il primo i suoi ritratti in bronzo, l'altro in gemme: e soggiugnerò che a larghi doni fatti a tutti tre, aggiunse a favore di Apelle quello grandissimo di cedergli la bella Compaspe, sebbene a lui carissima; perchè accortosi che Apelle mentre la ritraeva ignuda, erasi di costei perdutamente invaghito.

Morto Alessandro, per alcune cagioni che non importa al lettore di conoscere, recavasi Apelle alla corte di Tolommeo, cui era toccata la signoria dell'Egitto. Colà era tenuto in grandissimo conto il pittore Antifilo, il quale, conoscendo di quanto lo superasse Apelle,

tentò di perderlo accusandolo di tentato tradimento. Ma, posto in prigione, e vicino ad essere condannato a pena capitale, uno de' congiurati depose che non aveva avuto, nè potè aver parte alla congiura, e fu assolto e largamente regalato.

Apelle ricordevole di tanto pericolo, vendicossi in tal modo della calunnia. Dipinse nel destro lato d'un quadro a sedere un uomo con orecchie lunghissime in atto di porgere la mano alla Calunnia, che di lontano s'inviava verso di lui. Stavangli attorno due donnicciuole, ed erano l'Ignoranza e la Sospizione. Veniva la Calunnia tutta adorna e lisciata, che nel fiero aspetto e nel portamento della persona ben palesava lo sdegno e la rabbia che chiudeva nel cuore. Portava nella sinistra una fiaccola, e coll'altra mano trascinava per la zazzera un giovane che alzando le mani al cielo chiamava ad alta voce gli Dei in testimonio della propria innocenza.

Faceva scorta alla Calunnia una squallida figura, ma vivace ed acuta nel guardo, che facilmente ravvisavasi per l'Invidia. Corteggiavano la Calunnia alcune femmine, quasi damigelle, il cui ufficio era accounciare, abbellire, incitare e metter su la signora, ed erano queste la Doppiezza e le Insidie di più maniere.

Veniva dopo tutti il Pentimento ricolmo di dolore, ravvolto in lacero manto, il quale a dietro volgendosi, scorgea venir da lungi la Verità, non meno allegra che modesta, nè meno modesta che bella.

È noto che aveva costume di scrivere sotto ai proprj lavori *Apelle faceva*, onde far sentire che avrebbero potuto essere a maggior perfezione condotti.

Ebbe nel dipingere una cotal sua propria leggiadria, della quale soltanto pregiavasi, e soleva encomiare gli altri grandi pittori dell'età sua, come Protogene, Panfilo, Autifilo, Anfione, Asclepiodoro, dicendo però che loro mancava quella vaghezza e venustà cui diamo il nome di *grazia*.

È comune opinione essere morto in matura vecchiaia, ma ignorasi quando; essendo probabile, che terminasse la vita in patria, mentre, come osservammo più sopra, dipingeva la seconda Venere, rimasta imperfetta.

Fu Apella di dolci e gentili maniere, e tanto all'arte sua ed agli artisti affezionato, che più volte per giovare agli ultimi si espose a ragguardevoli perdite.

APOLLODORO, architetto, nato in Damasco in sul declinare del primo secolo dell'Era Cristiana trovavasi in Roma ne' tempi dell' imperatore Traiano, che si valse dell'opera sua per i più importanti lavori eseguiti nella capitale e nelle provincie dell' impero. Ricorderò soltanto i principali. In Roma il Foro traiano edificato sulla sommità di un colle dopo averlo abbassato non meno di 144 piedi, di cui ne occupava il mezzo la Colonna traiana; una magnifica biblioteca: l'*Odeum*, la basilica Ulpiana, e varie terme ed acquidotti. Nella bassa Ungheria il ponte sul Danubio di ventun archi, le di cui pile si alzavano all'altezza di 150 piedi. La vittoria l'aveva fatto innalzare sotto il generoso Traiano; siccome il timore dei barbari lo fece distruggere sotto il vigliacco Adriano. Diciotto secoli, i barbari, la violenza delle acque, non bastarono a distruggere alcuni pilastri che fanno tuttavia indubitata prova del sapere di Apollodoro. Questo sommo artista tanto beneficato da Traiano, che frequentemente compiacevasi d'intrattenersi con lui, perì vittima della soverchia sua ingenuità e della vile vendetta di Adriano. Un giorno intrattenendosi Traiano col suo architetto intorno ad alcune cose dell'arte, Adriano fece alcune così mal fondate osservazioni, cui Apollodoro rispose celiando. Non appena ebbe Adriano occupato il soglio imperiale, che volendo dar prove del suo ingegno come artista, fece coi proprj disegni innalzare un tempio a Venere. Del quale edificio, parlando un giorno con Apollodoro, questi non seppe contenersi dal criti-

carne le proporzioni: « Se venisse, gli « disse, alla dea il capriccio di uscire « dal tempio, si romperebbe il capo contro la porta ». Trajano non seppe perdonargli questo motto, e memore dell'antica celia lo condannò vilmente a morte sotto pretesto d'immaginarii delitti.

APOLLODORO, scultore, che fiorì nell'olimpiade 114, fu da Plinio ricordato tra gli eccellenti ritrattisti dei filosofi. Si narra che tanta era la finitezza posta nelle sue opere, da spingere lo scrupolo fino al punto di rompere talvolta le migliori cose. Perciò lo scultore Silanione l'aveva rappresentato in uno di tali eccessi con tanta verità, che sembrava agli spettatori di vederne lo sdegno personificato.

——— pittore d'Atene fioriva a' tempi di Zeusi, sebbene di questi alquanto più provetto. Fu il primo a trovar l'arte d'impastare e digradare i colori, ed a saper rappresentare l'esatto effetto delle ombre. I più rinomati suoi quadri furono un *Sacerdote supplicante ai piedi di un idolo, ed Ajace colpito dalla folgore*; i quali a' tempi di Plinio si vedevano ben conservati in Pergamo. Scrisse un trattato intorno alle regole della pittura; nella qual arte credendosi a tutti superiore, mai non usciva di casa che non avesse coperto il capo da una tiara alla foggia dei Medi. Ebbe negli ultimi anni di vita il dispiacere di vedersi superato da Zeusi, che valendosi delle sue scoperte, aveva potuto perfezionarle. Sono celebri i versi di lui su tale argomento: « Aveva trovato, « per la distribuzion delle ombre, se« greti fino a miei tempi sconosciuti: « ora mi furono rapiti, e l'arte è nelle « mani di Zeusi. »

———(Francesco) chiamato il Porcia, forse perchè nato nella terra di tal nome posta nel Friuli, dipingeva in Padova circa il 1650. Le sue più celebri opere furono i ritratti di quasi tutti i lettori di quello studio.

APOLLONIDE, esimio intagliatore in gemme, viene da Plinio annoverato insieme a Cronio per avere, dopo Pirgotele, ottenuta maggior gloria nel difficile lavoro di fare i suggelli de' principi, ad imitazione de' quali fece poscia Dioscoride l'immagine di Augusto. Fiorì Apollonide sotto i primi successori d'Alessandro.

APOLLONIO, scultore di Rodi, condusse in compagnia di Taurisco il celebre gruppo chiamato il *Toro Farnese*. Rappresentasi in questo, come ognun sa, Zeto ed Anfione che attaccano Dirce alle corna di un furioso toro, per vendicare Antiope loro madre da costei perseguitata. È cosa indubitata essere precisamente il gruppo descritto da Plinio ed attribuito ai nominati scultori; ma l'opera non ci pervenne intera, che anzi tutto è moderno ristauro, tranne la metà inferiore della figura di Dirce, i due tronchi ed una gamba di Zeto e d'Anfione; ma sono meglio conservati Antiope ed il pastore. Le parti spettanti agli antichi scultori sono del più grandioso carattere che possa immaginarsi; ma i ristauri vennero debolmente eseguiti da Battista Bianchi, scultore milanese. Secondo Plinio pare che Apollonio e Taurisco operassero pochi anni dopo Alessandro Magno.

——— scultore ancor esso, ma nato in Atene, e vissuto poco dopo Alessandro, acquistò tra i moderni celebrità dal rottame d'una sua statua. È questo il tanto rinomato *Torso* di Belvedere, scoperto nel quindicesimo secolo, e ora dal museo parigino ricondotto a Roma. Si vuole che sia parte d'una statua d'Ercole in riposo, nel quale la forza e la possanza hanno preso il riposato ed ideale carattere proprio della divinità. Questo frammento quantunque mancante di testa, di braccia e di gambe, non lascia di essere riguardato a ragione come uno de' più preziosi monumenti dell'arte presso gli antichi. Il sommo Michelangelo non sapeva saziarsi d'ammirarlo, e più volte lo disegnò in ogni aspetto; e quando ebbe quasi affatto perduta la vista, compiacevasi di scorrerne tutte le forme

colle sue dotte mani. Il nome di Apollonio vedesi scolpito nel marmo.

APOLLONIO (Giacomo). Fu questi il più rinomato imitatore della scuola bassanesca, e tale, che i suoi quadri si confonderebbero con quelli dello stesso Jacopo e de' suoi migliori figli, se le tinte fossero più vigorose e più morbidi i contorni. Era Apollonio nato in Bassano nel 1586 da una figliuola di Jacopo da Ponte, capo della scuola bassanesca, e fu ammaestrato nella pittura dagli zii materni Giovanni Battista e Girolamo. Oltre i quadri di piccola dimensione di argomento bucolico e georgico, che trovansi presso private famiglie in Venezia, Bassano ed altrove, si conservano in alcune chiese di quest' ultima città pregevoli opere di sacro argomento. Mancò all'arte alla metà del diciassettesimo secolo.

APPEL (Giacomo) nato in Amsterdam nel 1680, fu da principio scolaro del paesista Timoteo de Graef, poscia di Davide Vander Plas, l'uno e l'altro meno che mediocri pittori. Pure l'ultimo, avendo conosciuta la inclinazione di Appel pel paesaggio e la propria incapacità d'istruirlo, lo raccomandava al celebre Meyring, dal quale apprese le regole della prospettiva. Ma Appel non volle essere imitatore che della natura, e si tenne costantemente due anni in campagna, disegnando diligentemente tutte le vedute in grande ed i più vaghi oggetti. Lo studio del paesaggio non gli fece peraltro totalmente trascurare quello dei ritratti, che sapeva fare somigliantissimi; onde fu chiamato a Sardam per ritrarre i principali personaggi di quella città. Di là fece ritorno ad Amsterdam, dove stabilmente dimorò finchè visse, facendo quadri d'ogni maniera, ma specialmente ritratti e paesi, ai quali ultimi va egli debitore di essere annoverato tra gl'illustri dipintori olandesi. Il sei di maggio del 1751, dopo avere ben cenato, come aveva costume di fare, si pose a letto senza veruna indisposizione, e la mattina del sette fu trovato morto.

APPELMAN (Bernardo) nato all'Aja nel 1640, si applicò principalmente a dipingere vedute di paesi; e venuto in Italia continuò nella stessa pratica, di modo che aveva in pochi anni formata una copiosa raccolta di vedute svariatissime, specialmente a cagione della diversità dei climi. Dopo essersi lungamente trattenuto in Italia, rivide la patria, cui recava miglior gusto di trattare il paesaggio, ma sembra che non andasse a genio de' suoi concittadini, e specialmente de' pittori più rinomati, che mal sapevano soffrire il paragone di chi teneva diversa via dalla loro. Perciò lo andarono screditando in modo, che mancando di commissioni, fu costretto per vivere di ridursi a dipingere l'accessorio del paesaggio ne' quadri storici degli altri pittori, e specialmente di Giovanni Baan, le di cui opere sono al presente forse più stimate per gli accessorj di Appelman, che per le sue principali parti comunque assai belle.

APPIANI (Andrea) nasceva del 1754 in Bosisio, villaggio del territorio milanese, posto in salubre e ridente clima dall'immortale Parini leggiadramente lodato. Taluno mi rimprovererà per avergli, nel Dizionario de' pittori pubblicato nel 1818, dato Bosisio per patria, quando i registri battesimali della soppressa chiesa di s. Carpoforo lo dicono, se pur è vero, nato in Milano. La consuetudine da me avuta fino dalla fanciullezza colla famiglia d'Andrea, ed in particolare col fratello di lui Giuseppe e col fratello medico, che interpellati eziandio dopo la morte del pittore affermarono essere nato in Bosisio, ma più di tutto il prezioso frammento di un' oda del sommo poeta Parini, nato vent'anni prima nello stesso villaggio, non mi permettevano di dubitarne.

A tutti è noto a quale infelice condizione fosse ridotta in Milano la pittura quando nacque l'Appiani; e basterà dire, che si dovettero chiamare da lontane parte Traballesi e Knoller, per diversi rispetti valenti pittori, ma

non tali da ritornare alla nostra città la gloria pittorica de' precedenti secoli. Raffaello Mengs e Pompeo Battoni in Roma e qualcun altro in Pesaro, in Verona ed altrove, ma troppo lontani dall'adeguare in merito i due primi, avrebbero potuto dare utili ammaestramenti al giovinetto pittor milanese, che fu costretto a frequentare alcuni mesi la scuola del nostro pittore De Giorgi. La vista della Cena del Vinci e di altri eccellenti lavori, onde abbondava la nostra città, dei Luini, del Gaudenzio, di Cesare da Sesto, dei Campi, dei Crespi, del Moretto, di Paris Bordone, ec, lo fecero accorto, che seguendo il De Giorgi non avrebbe presa la buona via; e sulle opere de' sommi maestri del miglior tempo dell'arte formò da se quello stile castigato, e prese le belle forme ed il colorito che aver non poteva dai viventi maestri.

Alcuni somigliantissimi ritratti e pochi quadri storici di non grandi dimensioni eseguiti nella prima gioventù furono non dubbiosi saggi delle eccellenti cose che fatte avrebbe in più matura età. Avvicinavasi ai trent' anni quando fece la santa Elisabetta per la chiesa parrocchiale di Gambolò e l'Alcide al Bivio per commissione d' un illustre personaggio, le quali opere lo fecero riguardare come il miglior pittore che avesse Milano, e dire a Giuseppe Parini, che Mengs e Battoni più non erano gli ultimi de' grandi pittori italiani.

Nel 1792 gli veniva affidato l' importantissimo lavoro di dipingere a fresco i pennoni ed i due archi murati della cupola di santa Maria presso san Celso in Milano. Vedendo che doveva porsi in confronto di tanti eccellenti artefici che ne' migliori tempi dell'arte ornarono così ricco tempio di nobilissime pitture, volle, prima di cimentarsi in così pericoloso lavoro, conoscere gl' inimitabili freschi del Correggio in Parma, di Michelangelo, di Raffaello, di Annibale Carracci in Roma, e di altri egregi artisti in altre

città; indi in principio del 1795, apparecchiati i cartoni, eseguì in tre soli mesi i più bei freschi che da due secoli in poi si facessero in Milano.

I grandi ingegni appartengono a tutte le nazioni, e le politiche vicende contribuiscono ad accrescere loro celebrità. Andrea Appiani fu nel 1797 eletto membro del consiglio legislativo della repubblica Cisalpina; nel 1802 uno dei dugento del collegio elettorale dei dotti; in appresso venne ammesso nell' Istituto nazionale di scienze, lettere ed arti, fatto cavaliere della legione d' onore e della corona ferrea, membro dell' accademia di Belle arti in Milano, primo pittor reale, ec.

Ora verrò accennando le sue principali opere senza obbligarmi a verun ordine cronologico. Fece all' olio per la chiesa parrocchiale di Alzano presso Bergamo il quadro d' altare rappresentante l'incontro di Rachele al pozzo, di cui pubblicò nel presente anno una bellissima stampa in rame l' egregio intagliatore Giovita Garavaglia; un altro quadro di altare per la parrocchiale di Oggionno; i quadri di Rinaldo e d'Armida, di Achille, del Congresso degli Dei, della Toeletta di Giunone ornata dalle Grazie; quattro quadri a tempera rappresentanti il Ratto d'Europa per il conte Silva, che ora vengono intagliati dal valente professore Paolo Caronni sopra disegni del celebre Raggio; il sipario del teatro filo drammatico di Milano; molti ritratti all' olio d' illustri personaggi viventi, che non permettono, per così dire, di desiderare in tal genere più perfetti lavori; la Cena in Emaus eseguita per la Società degli albergatori di Milano, che ora si va intagliando sopra disegno del detto Raggio.

Appartengono ai tempi che precedettero i freschi della Madonna presso s. Celso quattro cavalli dipinti a fresco nella medaglia della volta d' una sala della Pinacoteca, il Trionfo di Imeneo nella volta d' un gabinetto del palazzo Roma, varj rabeschi imitanti arazzi nel palazzo di corte, nella real

villa di Monza e la stupenda medagli in una sala del palazzo Belgiojoso, ora *villa reale* in Milano, ec.

Ma troppo lunga opera richiederebbe un esatto elenco di tutte le opere del nostro Andrea; nè lo consentirebbe la natura di questo dizionario. Ci limiteremo pertanto a dar contezza dei magnifici freschi eseguiti negli ultimi anni della sua vita pittorica nelle camere della real corte di Milano. Nella sala detta del trono, Giove cogli emblemi del suo potere, le quattro Virtù che ne sostengono il trono e le Ore che nobilmente vi sono atteggiate in giro, offrono un'adequata idea della grandezza dell'argomento, e della più imponente magia con cui furono trattate. Nelle quattro lunette della stessa sala si vedono rappresentate le Virtù; e varj bassi rilievi dipinti in otto campi sopra fondo d'oro ne compiono l'ornamento. Egualmente maravigliosa è la medaglia dell'altra sala, in cui vedesi effigiata Minerva in atto di presentare alla Storia lo scudo d'Achille, con molti accessorj. Ne' quattro lati della volta allegoricamente dipinse le quattro parti del mondo; e nella soprapporte espresse in basso rilievo i quattro Elementi, il Giorno e la Notte. In egual maniera imitando il basso rilievo espresse nell'attiguo gabinetto alcuni fatti storici con belle allusioni, che mostrano la erudizione e la fecondità della fantasia del pittore. Avvi nella sala rotonda una medaglia nella quale vedesi Imeneo che reca la pace alla terra. La volta dell'ultima sala contiene quattro medaglie, delle quali quattro furono terminate dal nostro sommo artista, che, colpito da accidente apoplettico, non potè fare le altre, che furono poscia dipinte dai viventi pittori Palagi ed Haiez. Aveva Appiani di già fatto il cartone della grande medaglia, rappresentante il Congresso degli Dei, nel quale vedevasi riunito quanto dar poteva il suo nobilissimo ingegno, ma questo rimase ineseguito con altri suoi concepimenti, onde far più vivamente sentire la gravissima perdita che le Arti avevano fatta. Tutti i freschi di Corte si stanno ora disegnando ed intagliando.

Imitatore di nessuno, dotto e castigato al pari di Raffaello Mengs, ai pregi dello studio aggiunse quelli della natura che fecero di Pompeo Battoni un degno emulo dell'illustre pittore alemanno. Alle grazie dello stile correggesco unì la nobiltà raffaellesca, e talvolta la grandiosa maniera di Baccio dalla Porta; e se non giunse all'apice della perfezione, talmente vi s'accostò, che pochi passi rimangono a fare al fortunato ingegno chiamato a così sublime destino.

In aprile del 1813 fu colpito da apoplessia, che non lo privò di vita, ma gli rapì il libero esercizio della mente e delle membra; e senza speranza di miglioramento visse infermo ed afflitto fino al dicembre del 1817, in cui mancò alla gloria dell'arte.

APPIANI (GIUSEPPE), nacque nel 1740 in Vaprio terra del milanese, posta sull'Adda, e renduta celebre dalla frequente dimora che vi faceva Lionardo da Vinci. In età fanciullesca fu dai parenti portato a Monza, dove studiò belle lettere nelle pubbliche scuole ed i principj della pittura sotto Giovanni Maria Gariboldi, il di cui nome non era destinato a passare per i proprj meriti nell'arte alla posterità. Vedendo di non potere sotto questo maestro approfittare come desiderava, recossi di vent'anni a Milano, e frequentò la scuola del pittore de Giorgi, che in allora tenevasi in molta stima; poi studiò sotto il Traballesi. E già l'Appiani con alcune pitture a fresco ed all'olio faceva al pubblico sperare che sarebbe in breve valente pittore, quando accidentali circostanze lo iniziarono nel pericoloso lavoro di ristaurare antichi quadri, arte esercitata fino alla morte senza scapito dei quadri affidati alle sue cure, e che pochissimo gli consentì di fare di propria invenzione. Pochi seppero al par di lui conoscere lo stile e la maniera dei pit-

tori, apesialmente lombardi, e dare adeguato giudizio delle loro opere. Morì in Milano di sessautadue anni nel 1812.

APPIANO (Nicola), fu uno dei molti allievi di Lionardo da Vinci, di cui non conservossi fino alla presente età verun' opera certa. Si vuole che gli appartenga la pittura a fresco, che vedesi sopra la porta del convento della Pace iu Milano, ed in tale supposto si avrebbe una sicura prova doversegli non l' ultimo luogo tra gli allievi di quel sommo maestro. Ignorasi intorno a quest' artista ogni altra circostanza, come accade di molti altri suoi illustri contemporanei milanesi, de' quali sarebbe perduta ogni memoria se non ne avesse conservati i nomi nel Trattato e nel Tempio della Pittura Paolo Lomazzo. Presentemente il fresco della Pace è quasi totalmente perduto. Dai pochi segni che pur sono visibili non è dubbio che rappresentava la Vergine col Bambino giacente al suolo, uno o due angioli che l' adoravano, e da un lato la figura non più riconoscibile di un santo in piedi, a dall' altro una divota inginocchiata in estremo stato di deperimento.

AQUILA (Andrea) di Trento recossi in età giovanile a Venezia, dove continuò gli studj della scultura sotto maestri tedeschi, o tirolesi. Non è perciò a maravigliarsi se in una delle sue più importanti opere, la statua della Madonna fatta per la chiesa dei Gesuiti, scorgasi un tal misto di gusto italiano e tedesco, che contribuì per avventura al totale decadimento dell' arte in Venezia. Fioriva alla metà del diciassettesimo secolo.

——— (Pietro) di Palermo, nato avanti il 1630, sebbene prima di consacrarsi all' intaglio esercitasse per alcuni anni la pittura, non si conoscono di questo valent' nomo che due quadri esistenti in Palermo nella chiesa della Pietà, rappresentanti la parabola del figliuol Prodigo. Datosi quasi esclusivamente all' arte dell' intaglio si accinse a grandissimi lavori: e prima, intagliò all' acqua forte in venticinque fogli imperiali le opere dipinte da Annibale Caracci nella galleria Farnese unitamente al deposito dell' illustre pittore; poscia in tredici fogli i fatti mitologici dipinti dallo stesso Annibale in una camera del medesimo palazzo; le opere fatte da Pietro da Cortone per il marchese Sacchetti, cioè il Ratto delle Sabine, la battaglia di Alessandro contro Dario, il trionfo di Bacco, il sacrifizio di Polissena, ec.; da Raffaello in cinquantacinque pezzi le storie bibliche dipinte nelle logge vaticane; e da altri celebri pittori altre opere, tutte le quali cose insieme unite formano una serie di oltre trecento stampe. Operava ancora nel 1675.

——— Francesco Faraone non operó meno di Pietro, avendo intagliato all' acqua forte in cinque mezzi fogli imperiali i bassi rilievi della colonna d' Antonino Pio, in cinquantuno mezzi fogli una raccolta di vasi antichi; da Raffaello la Peste, ed in ventidue fogli le pitture delle camere vaticane. Intagliò varie opere del Correggio, tra le quali una Vergine sedente col Bambino e san Giuseppe che lavora; oltre diverse cose del Maratta, dell' Albano, del Lanfranco, di Ciro Ferri, del Cortona, del Camassei, del Mattei, ec. Operava ancora negli ultimi anni del XVII.° secolo.

AQUILINI (Alessandro) perchè fu membro dell' accademia di Roma dopo il 1650, gli fu dato luogo nell' elenco pittorico, sebbene universalmente tutti convengano non aver fatta opera alcuna da meritargli l' onore della Immortalità.

ARAGON (Giovanni d') operava in Granata nel 1580, dipingendo in concorrenza d' altri maestri il monastero di san Girolamo di fresco fondato, e generosamente provveduto dal gran capitano Consalvo. Ignoro se tali pitture siansi fino al presente conservate, e se quelle d'Aragon siano distinte dalle altre d' altri maestri.

ARAGONESE (Sebastiano). Fu

questi un celebre disegnatore bresciano, che fioriva alla metà del sedicesimo secolo. Dicesi che facesse accuratissimi disegni di mille e seicento medaglie antiche coi ritratti ed i rovesci; ed è cosa certa che disegnò tutti gli antichi documenti e marmi con iscrizioni della provincia di Brescia, le quali furono intagliate coi loro relativi marmi o monumenti in un volume in foglio, ora diventato rarissimo.

ARALDI (Alessandro) parmigiano, viene creduto scolare di Giambellino, e quindi condiscepolo di Giorgione, di Tiziano, di Sebastiano del Piombo e di altri sommi luminari della pittura veneta. A prova di ciò mostransi in Parma sua patria alcuni dipinti, che di consenso degl' intelligenti s'accostano allo stile dell' illustre pittore veneziano. Morì l'Araldi nel 1528, o in quel torno.

ARAULD (Jacopo Antonio) fiorì in principio del diciassettesimo secolo, e tanta era l' opinione dell' eccellenza sua nelle cose di miniatura, ch' ebbe l'onore d'essere in tal' arte maestro del reggente di Francia, il duca d'Orleans, e di fare i ritratti di tutti gl' individui delle regnanti famiglie di Francia e d' Inghilterra.

ARBASIA (Cesare) nato in Saluzzo circa il 1550, fu allievo d' uno scolare di Leonardo da Vinci, del quale, dietro gl' insegnamenti del maestro, e coll'assiduo studio sul cenacolo delle Grazie in Milano, e sui migliori dipinti de'grandi imitatori di lui, ottenne di essere annoverato tra i buoni segnaci. Le principali sue opere vedevansi ai Benedettini di Savigliano, e nella corte di Torino, dalla quale nel 1601 ottenne in premio della sua virtù vitalizia pensione.

ARCESILAO, plastico e scultore in marmo, visse lungamente in Roma presso Lucio Lucullo, che sommamente lo amava. Fece per Lucullo Venere Genitrice che fu consacrata nel foro di Cesare avanti che fosse terminato. Fece pure per commissione di Ottavio cavaliere romano una coppa, il di cui modello in gesso gli fu pagato un talento. Scolpì ancora in marmo una leonessa con alcuni amorini intorno, i quali con essa scherzavano, tenendola alcuni legata, mentre altri le davano a bere con un corno, e la calzavano. Si dice che questo gruppo era formato di un solo pezzo di marmo.

ARCHER, celebre architetto inglese, aresse la casa di Cary a Rowhampton ed il palazzo Cliefden nella contea di Buckingham. Viene accusato di stranezza di gusto e di licenzioso stile.

ARCHESITA, scultore di non comune merito, scolpì bellissimi gruppi di Centauri in atto di portare le ninfe. Alcuni di questi vedevansi in Roma presso Asinio Pollione.

ARCHIA di Corinto, fu architetto di così chiara fama, che Gerone re di Siracusa, chiamatolo presso di se, volle che presedesse a tutti gli edificj che faceva con grande magnificenza innalzare.

ARCIMBOLDI (Giuseppe). Di questo bizzarro pittore ci lasciò curiose memorie Paolo Lomazzo, il quale racconta singolari cose delle capricciose, facete sue invenzioni, per le quali ben più che per importanti meriti pittorici fu chiamato ai servigi degl' imperatori Massimiliano secondo, e Rodolfo secondo. Soggiunge, che dotato com' egli era di singolare ingegno, fece, rispetto ai tempi in cui visse, maravigliose cose per mascherate, teatri, porti, ec.

ARCO (Alfonso), chiamato dagli Spagnuoli *el Sordillo de Pereda*, nacque in Madrid nel 1625, ed in età già matura si fece a studiare l' arte pittorica sotto Antonio Pereda. Riuscì facilissimo dipintore; ma perchè si era troppo tardi applicato all' arte che richiede lunghi studj e vigilie, poche volte si attentò di far quadri storici, e si applicò ai ritratti, che faceva somigliantissimi ed ornati di ricche vesti, perchè sapeva imitare ogni qualità di vesti: artifizio in eminento grado conosciuto dai pittori del quin-

dicesimo e del susseguente secolo, ma di cui i grandi maestri facevano moderatissimo uso, per non far torto alla principale parte del quadro, che sono le parti nude. In appresso i Fiamminghi, che tranne pochissimi, sentivansi incapaci di emulare i grandi artisti italiani, si gettarono perdutamente negli accessorj; e sgraziatamente questa innovazione sembra acquistare credito anche tra di noi, ed avere persino guadagnati alcuni assai distinti artisti, quasi temano di essere riputati da meno dei mediocri, che ogni loro sapere ripongono negli accessorj. Ora tornando al *Sordillo*, si dice che la di lui moglie, in sull' esempio di quella del Tintoretto, determinava, a seconda del prezzo, la maggiore o minor cura che il marito doveva dare ad ogni ritratto. Ma è cosa singolare, che a dispetto dell' avarizia della consorte morisse in Madrid miserabile nel 1700.

ARCONIO (Mario) nacque in Roma negli ultimi anni del pontificato di Paolo III. Dallo studio della pittura, in cui sembravagli di non approfittare quanto desiderava, passò a quello dell' architettura, professando la quale, se non gli fossero mancate più grandi occasioni che non ebbe, avrebbe acquistata non comune lode. Fece più cose in Roma e fuori vantaggiosamente rammentate da Giovan Baglioni nelle vite degli artisti suoi contemporanei.

ARDELL (Giacomo-Mac) intagliatore in nero, nacque in Irlanda circa il 1710, morì a Londra nel 1765; e fu uno de' migliori artisti che abbia prodotti l' Inghilterra. I suoi lavori sono robusti, netti e di un tono armonioso e sostenuto. Fa maraviglia che in così breve periodo di vita abbia potuto arricchire la patria di oltre cent' ottanta pregevoli lavori, e lasciare alcuni eccellenti allievi nel suo genere, che per avventura lo superarono. Tra tante pregiate opere non ricorderò che il mugnajo di Richard; la madre con quattro figli di Rubens, lo stesso Pittore a canto alla consorte, il Mosè, salvato dalle acque di Vaudick, la madre di Rembrandt che legge, ec.

ARDEMANS (Teodoro) pittore, scultore, architetto, nacque in Madrid nel 1664, e fu alcun tempo, come suo padre, addetto alle reali guardie. Sentendosi gagliardamente inclinato alle cose delle belle arti, ottenne di essere ricevuto nella scuola di Claudio Coello, uno de' più illustri pittori che conti la Spagna nel diciassettesimo secolo. Ma quasi fosse la pittura troppo facile a breve studio, volle provarsi eziandio nella scultura; e nell' un' arte e nell' altra fece opere lodevoli. All' ultimo, per quelle relazioni che le belle arti hanno tra di loro, poco a poco talmente abbandonossi all' architettura, che le precedenti del tutto trascurava. I pochissimi quadri ch' egli fece gli meritarono la carica di pittore di Filippo V; ciò che non bastò a riporgli in mano il pennello. Fu inoltre distinto letterato, e scrittore di pregevoli opere. Morì in patria l' anno 1726.

ARDENTE (Alessandro) non è ben noto se nascesse in Pisa o in Lucca, nè sotto quale maestro apprendesse a dipingere. Se è vero che fosse giunto a matura vecchiaia quando morì nel 1595, convien credere che venisse al mondo ne' primi venti anni del sedicesimo secolo. È noto che dimorò lungamente in Torino, dove condusse molte opere, e molte ancora in altre terre della provincia, ma non sappiamo in qual' epoca del viver suo abbandonasse la patria. Alcune sue pregevoli pitture conservansi in Lucca, le quali potrebbero farlo credere allievo o imitatore del Bronzino, se questo pittore non avesse avuto in Toscana altri artisti contemporanei, che in alcune parti s' accostano alla sua maniera.

ARDICE di Corinto, uno de' primi tra i Greci ad esercitarsi nella pittura; sebbene quelli di Sicione abbiano preteso doversegli preferire in tem-

po Telefane loro concittadino. In tanta lontananza di tempi ed oscurità di tradizioni riputiamo miglior partito quello di ammettere l'uno e l'altro tra i primi, tanto più che le scuole di Corinto e di Argo furono riguardate come le più antiche della Grecia. Si dice che questi maestri adoperassero un solo colore, ombrando al di dentro le loro figure con alcune linee. E perchè, essendo l'arte ancora rozza e le figure d'un solo colore, non bene si conoscevano di cui elleno fossero immagini, ebbero per costume di scrivere a piè del quadro il nome del rappresentato. Operavano nelle prime Olimpiadi, epoca nella quale l'arte del dipingere era in Italia in buona riputazione, come ne fecero prova fino all'età di Vespasiano le antichissime pitture di un tempio d'Ardea fatte molto innanzi che fosse Roma.

ARDITI (Andrea), celebre cesellatore fiorentino, fiorì nell'età di Andrea Orcagna. È sua indubitata opera la testa d'argento che racchiude il cranio di s. Zanobi; secondo il Vasari, che ad altro artefice l'attribuì, *cosa bellissima*, di largo stile e di non complicata esecuzione, sotto alla quale leggesi: — *Andreas Arditi de Florentia me fecit*.

ARDUINO, veneziano, scultore ed architetto, che fioriva avanti il 1350 è indubitato autore di una debole scultura della Madonna col bambino che mostrerebbe l'arte meno adulta in Venezia, di quel che realmente lo era in tal'epoca, se potesse contarsi l'Arduino tra i più riputati scultori che in allora operavano in quella capitale. Pure vi pose il proprio nome e professione: *Arduinus Taia petra facit* 1340. Maggior lode gli si deve come architetto, qualora fosse dimostrata l'asserzione dell'Algarotti, che l'Arduino veneziano scultore sia stato l'architetto della chiesa di s. Petronio di Bologna, lo che sembra confermato da certe carte di Andrea Palladio vedute dall'Algarotti presso Ubaldo Zanetti, e dal Temanza nelle vite degli architetti.

——— da Bologna. Sebbene semplice bidello del collegio di filosofia e medicina di quella università, non lasciò di esercitarsi ancora nella pittura e nell'intaglio in legno, onde in grazia, se non altro, della buona volontà gli venne accordato dai cortesi biografi patrii di essere annoverato tra i professori delle belle arti. Viveva nel 1515.

AREGIO (Paolo) nato dopo la metà del quindicesimo secolo, nel 1506 dipingeva in compagnia di Francesco Neapoli le porte dell'altar maggiore della cattedrale di Valenza, nella quale opera, dicono i biografi pittorici della Spagna, mostrarono correzione di disegno non comune ai loro contemporanei nazionali, nobiltà di carattere, belle forme e vago arieggiare di teste; per le quali doti non dubitarono di annoverarli fra i buoni allievi di Lionardo da Vinci. Per corroborare quest'asserzione converrebbe ammettere che questi artisti, o per lo meno uno dei due fosse stato lungamente in Italia; ed inoltre che le decantate loro pitture della cattedrale di Valenza fossero state esaminate da esperto conoscitore delle opere del Vinci, e non da chi poteva essere traviato ne' suoi giudizii da amor di patria: ma per avventura, più che dall'intrinseco merito, fu quest'opera misurata sull'enorme prezzo che, dicesi, essere stata pagata, di 3,000 zecchini d'oro, che equivalgono al presente valore di circa 8,000.

AREGONE, pittore di Corinto, si rese celebre per avere dipinto nel tempio di Diana, posto in vicinanza della foce dell'Alfeo in mare, Diana portata da un Grifone.

ARELLANO (Giovanni d') di Santocraz fu tra gli Spagnuoli uno dei più vaghi pittori di fiori e verzure. E la freschezza delle sue opere, che si conserva da oltre 150 anni, fa che siano anche presentemente in grandissimo pregio tenute. Era costui nato nel 1614, e morì in Madrid di 62 anni. Dicesi che fosse facilissimo dipintore, ond'è da supporsi che ne'suoi quadri non si scor-

gerà quello stento, che invano cercasi di nascondere dai più moderni fioristi della Germania e dell' Olanda.

ARELLIO, rinomatissimo pittore, che di pochi anni precedette l' età di Augusto, venne accusato di avere, dipingendo Giunone, Diana, Venere ed altre Dee, ritratte alcune meretrici da lui soverchiamente amate, e fu condannato a non più dipingere Dee. La qual cosa altamente nocque alla fama di lui, senza che però abbia servito più che tanto d' esempio ai moderni dipintori.

ARENTS (Giovanni) fiorì nel diciassettesimo secolo; ed il biografo pittorico dell'Olanda Vander Mindeu, e dietro di lui il De-Champe, lo annoverano tra i buoni pittori paesisti.

ARETINO (Spinello) nato in Arezzo nel 1328, imparò a dipingere da Jacopo da Casentino. Fu, per i tempi in cui visse, facile e sciolto dipintore, e seppe dare alle figure della Vergine e dei Santi una cert'aria di dolcezza e di amabilità, che inspira devozione ed amore. Era uomo dabbene e caritatevole assai. Una sua pittura, se pure è tale, fatta nel 1364, ho veduta presso una famiglia di Prato, la quale so essere passata a Pisa. Un' altra truvasi nella reale galleria di Firenze; ma non mi venne fatto di ravvisare nell' una o nell' altra tutta la dolcezza e l' amabilità che gli si attribuisce dai biografi toscani.

ARETUSI (Alessandro) ritrattista modenese del diciassettesimo secolo, salì meritamente in tanta riputazione, che sebbene non mancassero a Firenze valenti ritrattisti, fu chiamato alla corte dei granduchi di Toscana, presso ai quali rimase in grandissimo favore fino alla morte. Terminava ogni cosa con tanto amore, che direbbesi aver fatte poche opere, e non pertanto grande è il numero de' ritratti che di lui si conservano in Modena, in Reggio, in Bologna, in Toscana ed altrove. Assai pregevoli sono quelli che possono tuttavia vedersi nel palazzo Pitti di Firenze ed in alcune reali ville del gran ducato.

——— Cesare, modenese ancor esso fu vago ritrattista, ma in pari tempo valente pittore di storia tanto a fresco che all' olio. Nelle opere grandi aveva costume di valersi dell' opera d'un suo sviscerato amico, Giovanni Battista Fiorini. Una delle più insigni pitture fatte da Cesare coll' aiuto dell' amico suo è quella della cupola maggiore di s. Pietro di Bologna; nella quale siccome in alcuni quadri, scorgesi la aperta imitazione dello stile di Correggio. Dicesi che per renderselo familiare abbia fatte molte copie de' quadri di questo inarrivabile maestro, e che alcuni passarono per originali. In fatti fu uno de' suoi più insigni imitatori. Operava ancora nel 1590.

——— Pellegrino. Non altro sappiamo di quest' antico pittore, fuorchè nel 1509 dipingeva per la confraternità di s. Maria della Neve, in Modena sua patria, alcune storie, che ancora molto ritengono dell' antico stile.

ARFÈ (Enrico de) scultore ed architetto tedesco, conosciuto per avere conservato il gusto dell'architettura patria, come ne fanno prova le sue opere lavorate in oro ed in argento. Fu lungo tempo nella Spagna, ove tra le altre cose fece le ricche Custodie di Leon, di Toledo, di Cordova, tutte di perfettissimo gusto tedesco.

Fu Enrico padre di Antonio, ed avo di Giovanni de Arfè, che a dir vero non fu scultore, nè architetto, ma autore d' un utile libro intitolato *De varia Commensuracion*; fu inoltre autore di certe ottave rime, nelle quali canta i precetti delle arti del disegno. Fiorirono dal 1232 al 1300.

ARFIAN (Antonio), che operava nel 1550, apprendeva i principj della pittura in Siviglia sua patria sotto meno che mediocre maestro; ma in appresso, postosi sotto la direzione di Luigi de Vargas, imparò a disegnare correttamente. Operò molto in patria e fuori; e le sue cose al a fresco che all' olio vengono assai pregiate per certa quale elegante leggerezza, che non lascia scorgere le difficoltà dell' arte, e per una non comune castigatezza di disegno,

la sola cosa che lo mostrò allievo del Vargas, perocchè lo superò nel colorito che imparò studiando i quadri tizianeschi.

ARGELIO, celebre architetto greco, che insieme all' architetto Tarchesio compose alcuni trattati d' architettura. Questi non approvava l' uso dell' ordine dorico ne' templi, e consigliava come più convenienti il jonico o il corintio. Argelio diede nel suo trattato la descrizione di un tempio jonico dedicato ad Esculapio, del quale aveva egli stesso fatto il disegno per commissione degli abitanti di Tralli, nell' Asia minore.

ARGENTE (Giacomo) nato in Ferrara in principio del sedicesimo secolo, fu chiamato alla corte del duca di Savoja per fare i ritratti in miniatura della serenissima famiglia. Ebbe in appresso altre commissioni dai principali signori, onde lungamente dimorò in Torino. Alcuni pretesero che dipingesse anche opere in grande all'olio, ma nè in Piemonte, ove passò la miglior parte della vita pittorica, nè altrove è noto esistere quadri di quest' artefice.

ARGENTINA (Gualtiero d') detto il *Vecchio*, operava alla metà circa del sedicesimo secolo. E perchè uomo sollazzevole, e perchè speditissimo nel far paesi ed altre invenzioni con colori stemprati a gomma, fu assai ricercato dai principi della Germania e da gran signori, e generosamente pagato.

—— (Gualtiero d'), chiamato *il giovane*, fu perfetto imitatore del padre; se non che oltre le arti paterne seppe ancora fare somigliantissimi ritratti. Dopo esse re stato in diverse corti principesche, fu chiamato a quella dell' elettore di Neuburgo, che con ogni maniera di benefizj lo persuase a rimanere costantemente a' suoi servigi. Visse diciassett'anni dopo il padre, morto circa il 1595.

ARGIONE, statuario, fu uno tra i più riputati allievi di Policleto. Pare che non abbia abbandonata l' officina del maestro, che dopo la costui morte; avendogli servito di aiuto nelle principali opere. Per tale ragione non troviamo in Plinio additata alcun' opera indubitatamente fatta da Argione.

ARGO, antichissimo scultore, viene rammentato da Clemente Alessandrino, *Protrepticum ad Gentes*, e da Demetrio nel secondo *Argolicorum*, siccome autore d' una statua di Giunone di legno di pero, che conservavasi in Tirinto.

ARIAS (Fernandez Antonio) allievo di Pietro de las Cuevas, di soli quattordici anni era quasi perfetto dipintore, di modo che dipinse in così tenera età l' altar maggiore de' Carmelitani di Toledo. Quest' opera fu universalmente assai lodata, ma egli lungi dall'invanirsi, gli altrui encomj non servirono che a maggiormente impegnarlo negli studii dell' arte; di modo che in età di venticinque anni annoverossi tra i miglior pittori della capitale. Protetto dai grandi, di sommo ingegno dotato, costumato e gentile, morì non pertanto miserabile in uno spedale l'anno 1680, lasciando una figliuola erede delle sue virtù e meno di lui sventurata, perchè visse oscuramente.

ARIGHINI (Giuseppe) nato in Brescia in sul declinare del sedicesimo secolo, studiò in patria la pittura, non è noto sotto quale maestro. Nominato pittore ed architetto della serenissima famiglia di Brunswich, e recatosi a quella corte, si fece conoscere non meno esperto nelle cose dell' architettura che della pittura. Perchè volendo il principe suo padrone fabbricare un teatro, lo mandava in Italia a levare le piante de' principali teatri. Di ritorno a Brunswich, quando sperava di potersi ristorare delle sofferte fatiche, abbandonandosi ai tranquilli studii della pittura, nuove commissioni del principe lo tennero costantemente occupato intorno ad edifizj di più maniere, di modo che pochissime cose di pittura ha potuto condurre a fine. Ignorasi l' epoca della sua morte.

ARIMNA, pittrice, fiorì prima di Apelle e di Protogene, e se prestiam

fede a Varrone, *lib.* VIII *de L. L.* ebbe tale pratica di dipingere (probabilmente di troppo antico stile) che furono lodati Apelle e Protogene di non averla imitata. Ad ogni modo chiaro da ciò apparisce che Arimna era tra i pittori, che precedettero i maestri de' sommi maestri, tenuta in molto pregio.

ARISTANDRO, scultore, dell'isola di Paros, fece a concorrenza di Policleto di Argo (assai diverso dal celebre di Sicione) una femmina in atto di suonare la lira, e questi una Venere (Ved. Pausan. lib. III.)

ARISTARETE, figliuola ed allieva del pittore Nearco, ottenne celebrità da una tavola rappresentante Esculapio. Ciò è quanto abbiamo in Plinio ed in altri antichi scrittori di questa pittrice.

ARISTIDE di Tebe, contemporaneo di Apelle, si dice essere stato il primo a dipingere l'animo e le passioni dell'uomo; di modo che vedendo i suoi ritratti, dai lineamenti del volto e dall' attitudine del corpo chiunque poteva dire costui fu iracondo, questo superbo, quest' altro ambizioso, a compassione inclinato, giusto, ec. Moltissima celebrità ebbe una sua tavola, dov' era ritratta, fra la strage d'una città presa per forza, una madre la quale moriva di ferite, ed appresso aveva il figliuolo che carpone si traeva alla poppa, e nella madre pareva temenza, che 'l figliuolo non bevesse col latte il sangue di lei. Alessandro Magno avendo questo quadro in grandissimo pregio, lo faceva trasportare a Pella sua patria.

Raccontasi concordemente dagli antichi storici, che il quadro rappresentante la battaglia d'Alessandro contro i Persiani, nel quale erano cento figure, gli fu da Muasone principe degli Elatresi, che l'aveva ordinato, pagato in ragione di cento mine per testa. Molte altre tavole si vedevano di questo pittore in Roma a' tempi di Plinio, e dicesi che una fu da Attalo re di Pergamo pagata cento talenti.

——— che fiorì nell'età di Parrasio e di Timante fu valente pittore ed ebbe fiorita scuola, dalla quale, tra molti altri, uscì Eussenida, chiarissimo pittore ed emulo di Pamfilo maestro d'Apelle.

——— probabilmente diverso dal precedente fu il fratello e scolaro di Nicomaco che fiorì nell' età dei primi successori d'Alessandro.

ARISTIPPO, pittore, figliuolo e scolaro d'Aristide di Tebe, fu ancor esso, se non eguale, di poco al padre inferiore nell' arte. Celebre fu ai tempi romani la sua tavola rappresentante un satiro avente sul capo una tazza a guisa di corona. Probabilmente conservavasi in Roma nell'età di Plinio.

ARISTOBULO, non ignobile pittore della Siria viene ricordato da Plinio unitamente ad altri pittori di egual merito nel cap. II. del lib. XXXV, senza che faccia cenno d' alcuna sua opera.

ARISTOCLE, pittore, figliuolo ed allievo del celebre pittore Nicomaco, fu compagno ed amico di Filosseno d' Eretria, e valente artista, di cui peraltro non trovansi dagli antichi celebrate particolari opere, forse per avere finchè visse lavorato come aiuto intorno alle moltissime tavole condotte dal padre.

——— di Sicione, celebre scultore, fu fratello di Canaco ed a questo vicino di merito. Fu suo allievo lo scultore Sinnoone. Da un epigramma d'Antipatro, che trovasi nell' antologia greca, lib. IV, tit. 12, sappiamo che Aristocle, Agelada e Canaco fecero tra Muse, delle quali una suona il liuto, ed è quella del nostro artefice.

——— della Canea, antichissimo scultore, scolpì un gruppo rappresentante Ercole che combatte con una amazzone a cavallo per una cinta. Pausania che tratta di questo statuario nel lib. V, parla nel VI di un Aristocle figlio di Cleeta, che probabilmente fu diverso da questo e dal Sicionio; e fu ancor esso scultore, cui si attribuisce un gruppo di Ganimede rapito da Giove.

ARISTOCLIDE pittore, non è ben noto di quale età, si è renduto celebre colle pitture onde ornò il tempio di Apollo in Delfo.

ARISTODEMO più chiaro per essere stato padre e maestro di Nicomaco, che per le proprie opere di pittura. Fu ne' tempi de' primi successori d'Alessandro. (V. *Nicomaco*)

——— CARIO pittore, più che dal proprii lavori ebbe fama da Nicia suo figliuolo ed allievo. Plinio non accenna verun' opera di Aristodemo.

——— celebre plastico, fece la statua di Esopo, il padre della favola, la quale fu talmente ammirata, che Taziano in *Orat. adv. Graecos*, non dubitò d'asserire, che non ebbe Esopo da questa minor gloria che dalle favole. Plinio scrive aver fatto varie bighe col cocchiere, lottatori, filosofi, il re Seleuco, ec.

ARISTODOTO, scultore, ottenne celebrità da una statua rappresentante la cortigiana Mistidia. (V. *Tat. Orat. adv. Graec.*)

ARISTOFONE, per testimonianza di Platone, fu figlio di Aglaofonte, e secondo lui ebbe nome tra i pittori più prossimi ai primi, specialmente per due quadri rappresentanti il primo Piramo cui stanno a lato la Credulità, Ulisse accompagnato dell' ingannatore Dolone e Deifobo, l' altro Anceo ferito dal cinghiale con Astipale che struggesi di dolore. Dipinse inoltre Filottete consunto da tabe. Ma di tutte le opere di lui la più famosa fu il quadro rappresentante la cortigiana Nemea, che, sedendo sulle ginocchia di Alcibiade, lo sta vezzeggiando. Alcuni peraltro attribuiscono questa pittura a suo padre.

ARISTOGITONE, scultore, fece, in compagnia di Ippatodoro, il cocchio di Amfiarao guidato da Batone. Fiorì nell'Olimp. 102. (V. *Ippatodoro*)

ARISTOLAO figliuolo ed allievo di Pausia, si è renduto celebre colle tavole rappresentanti, Epaminonda, Pericle, Medea, la Virtù, Teseo; ma più che tutt' altro col ritratto della plebe di Atene, nel quale vedevansi espresse le note caratteristiche di quei cittadini. Di ciò non mi rendo garante, perocchè, sebbene questo ritratto si trovi accennato da tutti gli antichi che trattarono delle cose delle arti, ed anche attribuito ad altri artisti, mal si può concepire come potesse esprimere in una sola figura tante e così contrarie passioni.

ARISTOMACO scultore, di Strimone scolpì le statue di tre cortigiane, intorno alle quali merita di essere qui riferito un greco epigramma di Antipatro, tradotto da Ugone Grozio. — *Haec est Phaemunoë, que vela; Menecratis est, quae — Vincla pedum; Prexo, quae cava pocla tenet. — Hae Veneri templum simul effigiemque dederunt, — Trymonii quod opus cernis Aristomachi. — Hae cives fuerant, sed publica corpora: Cypris — Rem dedit, atque uni nubere quamque viro.* —

ARISTOMEDE, scultore, fece in compagnia di Socrate tebano la statua della madre in marmo pentelico; della quale parla Pausania nel lib. IX.

ARISTOMEDONE. Questo statuario è nel lib. X di Pausania chiamato Argivo; e non altro è noto di quest' artefice.

ARISTOMENE pittore di Taso, sebbene valente artista, ebbe la sfortuna di essere dimenticato. Merita su di ciò d'essere letto il proemio del libro III di Vitruvio.

ARISTONE, scultore di Egina, di cui Pausania dichiara non sapere in quale età fiorisse, nè sotto quale maestro apprendesse l' arte, aveva presso gli Elei un Giove avente in una mano l'aquila, nell' altra il fulmine, e col capo ornato di corona tessuta di fiori invernali; e questa statua, in grandissimo pregio tenuta, era stata donata dai cittadini di Metapunto.

——— scultore lacedemone, fu fratello di Teleste pure scultore, e fece con questi una gigantesca statua di Giove, ricordata da Pausania nel V. libro.

ARISTONE argentiere di Mitilene, è annoverato da Plinio, libro XXXIII, c. 12 insieme ad Eunico. (*V. Eunico*)

ARISTONIDA, scultore, volendo rappresentare, dice Plinio (lib. XXXIV, cap. 14) Atamante re di Tebe, invaso da ostinato furore e da pentimento per avere ucciso il figlio Learco, fuse insieme ferro e rame, affinchè la ruggine di quello, fatta rilucente dalla luce del rame, esprimesse il rossore della vergogna e del misfatto. Soggiugne che questa statua conservavasi nell'età sua in Tebe.

ARISTONIDE, ricordato da Plinio tra i non volgari dipintori, fu maestro di Mnasitimo suo figliuolo ed allievo. (*V. Mnasitimo*)

ARIU' (Emilio). Di questo scultore veneziano, che Paolo Lomazzo nel suo celebre libro: *Idea del tempio della Pittura* annovera tra i più grandi lumi dell'arte, non è conosciuta veruna opera certa. È noto che fioriva nel 16.° secolo, e che condusse egregiamente molte opere in bronzo nella sua patria.

ARLAND (Giacomo Antonio) nacque in Genova nel 1668, e sentendosi gagliardamente inclinato alla pittura, poi ch'ebbe imparati gli elementi del disegno sotto un mediocre maestro, copiando, imitando, facendo e rifacendo più volte le stesse cose, gli riuscì di fare buone miniature. Recatosi in età di venti anni a Parigi, trovò modo di farsi vantaggiosamente conoscere al duca d'Orleans, che lo volle presso di se in qualità di suo primo maestro di miniatura. Era questo principe oltremodo generoso, dilettante e fino conoscitore in fatto di belle arti, onde non tardò a formare la fortuna d'Arland, il quale dopo aver dimorato quarant' anni in Parigi, si restituì alla patria nel 1729, seco recando molte ricchezze, e molti quadri d'antichi e moderni artefici, che disposti con bell'ordine nella sua casa, le diedero l'apparenza di Galleria. Visse felicemente in patria fino al 1743 in cui morì di subita morte, senza aver sofferti gl' incomodi di penosa vecchiaia o di preventiva infermità. Aveva da più anni disposto d'ogni suo avere a favore degli amici, poichè non aveva parenti, a della pubblica biblioteca di Genova, cui lasciò la propria libreria, i quadri, le stampe e molte medaglie d'oro avute in dono da diversi principi e gran signori.

ARLEM (Gerardo d') nato nel 1470, o in quel torno, fu scolaro d'Alberto Ovatèro, e tale scolaro, che di lunga mano superato avrebbe il maestro, se immatura morte non lo avesse rapito alla pittura nella freschissima età di ventotto anni. Onora la memoria di questo giovane pittore il principale ornamento della scuola Allemana, Alberto Duro suo contemporaneo, il quale ne loda la speditezza e la sicurezza del colorire.

ARMANNI (Pietro Martire) nato in Reggio del 1613 e morto nel 1699, mai non volle uscir dalla patria in traccia di rinomato maestro, accontentandosi d'imparare le cose della pittura da Lionello Spada e dal suo aiuto Dezani. Non è perciò maraviglia che non riuscisse poi a far cosa che lo sollevasse dall'ingrata mediocrità, sebbene in alcuna parti si mostrasse non da meno del suo maestro.

ARMANNO (Vincenzo) fiammingo, seppe distinguersi fra i pittori paesisti per fecondità di svariate e belle invenzioni, per eleganti spiritose figure colla quali sapeva popolare e dar vita alle campestri vedute, e pei diversi accidenti di luce opportunamente e con grandissimo effetto introdotti. Era nato nel 1599, e morì di cinquanta anni, lasciando molte opere che non formano, disperse in ogni parte d'Europa, l'ultimo ornamento delle signorili gallerie.

ARMENINI (Giovan Battista) autore dell'utilissimo libro, *Dei Veri Precetti della Pittura*, nacque in Faenza avanti la metà del sedicesimo secolo, e non ancora compiuti i venti anni passava a Roma di già ammaestrato nel disegno e nel colorito. Colà continuava i suoi studii sugli an-

tichi e moderni capo-lavori della scultura e della pittura, e si rese così perfetto conoscitore delle finezze dell'arte, che pochi sapevano al pari di lui giudicare del merito d'ogni pittore. Lasciata Roma, soggiornò alcun tempo in Genova, in Milano, ed in tutte le grandi città dell'alta Italia. Tornato in patria si fece a scrivere i precetti della pittura, facendone conoscere le pratiche, e ponendo i leggitori in guardia contro gli abusi degli artefici che operavano dopo il 1580, e deplorando il rapidissimo decadimento dell'arte. Accenna in uno o più luoghi i lavori da lui fatti, ma modestamente si astiene dal descriverli. All'ultimo, vestito l'abito ecclesiastico, pare che più non ponesse mano ai pennelli. L'opera dell'Armenini vide la prima volta la luce in sul finire del sedicesimo, e fu ristampata ne' primi anni del susseguente secolo. Nel 1820 ne fece eseguire una ristampa l'autore del presente dizionario, coi tipi di Vincenzo Ferrario riformandone in parte lo stile e l'ortografia, ed aggiugnendovi alcune annotazioni. Un'altra edizione ne procurò lo stesso in Pisa presso il Capurro nel 1823, illustrandola colla vita nuovamente compilata dell' illustre scrittore.

ARNALDI (conte Enea) nato in Vicenza circa il 1730, non fu dalle dovizie ereditarie alienato dallo studio delle belle arti, e specialmente da quelli dell'architettura, rendutigli facili dalle scienze matematiche. Ebbe dalla patria una luminosa testimonianza dell'alta stima che faceva meritamente della sua virtù, incaricandolo di presedere ai ristauri del palazzo della Ragione, una delle più magnifiche fabbriche del suo sommo concittadino Andrea Palladio.

Due eruditissimi libri pubblicò intorno all'arte, cioè: *Idea di un teatro, nelle principali parti simile ai teatri antichi, all'uso moderno accomodato, ec. Vicenza, in 4.º 1762.*

Delle basiliche antiche e spezialmente di quella di Vicenza, coll'aggiunta di una descrizione della Curia, d'invenzione dell'Autore, in 4.º 1767. Viveva ancora in sul declinare del diciottesimo secolo.

ARNAU (Giovanni) nato in Barcellona l'anno 1595, studiò i principj della pittura in patria in età fanciullesca, poscia fu ammesso alla scuola d'Eugenio Coxes in Madrid, ed in questa imparò a disegnare correttamente ed a colorire con vaghezza. Tornato in patria, apriva studio di pittura, cui concorrevano molti allievi, e faceva opere all'olio ed a fresco da' suoi compatriotti assai stimate, sebbene mai non abbia saputo spogliarle da certa quale rozzezza che fa torto alla bontà del disegno e del colorito. Le chiese e molte ricche famiglie di Barcellona possedono anche presentemente alcuni suoi quadri, che nulla hanno perduto dell'originaria freschezza. Altri possono pure vedersi in Madrid ed in altre città, ma moltissimi passarono nell'America.

ARNOLFO di Lapo, discepolo di Cimabue, nacque in Firenze nel 1232; e faceva sperare di riuscire non da meno del maestro; ma improvvisamente abbandonata quasi totalmente la pittura, si volse all'architettura, e fu uno di coloro che cominciarono a farla risorgere, dopo i primi lumi dati dagli architetti del duomo e del battistero di Pisa. Incaricato dal magistrato di Firenze di fare il disegno della più bella chiesa del mondo, cominciò quel magnifico edificio, che poi, dopo la morte di lui, fu portato a tanta perfezione da Giotto e da Brunelleschi, da essere riguardato siccome uno dei più magnifici templi d'Italia. Sotto la sua direzione furono eretti il Palazzo del Bargello, e parte delle mura della città, rifabbricato il palazzo della Signoria.... e per dirla in poche parole niuna fabbrica di qualche importanza fecesi in Firenze fin ch'egli visse, ch'egli non ne fosse l'architetto. Morì in Firenze nell'anno 1300, dopo avere in gran parte rinnovata la città.

ARREDONO (Manuele). Dicesi che questo mediocre pittore prometteva in

giovinezza di riuscir tale che pochi o veruno l'avrebbero pareggiato. Dietro questa universale aspettazione fu nominato pittore del re; ma quand' ebbe ottenuta così ragguardevole distinzione conviendire che totalmente trascurasse l'arte, perocchè non seppe far cosa che in verun modo giustificasse la scelta del principe. Morì durante il regno di Filippo V, nel 1712.

ARREDONIO (Isidoro), nato a Colmenar di Oveja nel 1653, si acconciò per apprendere la pittura con Giuseppe Garcia pittore di Carlo II. Ma a lungo andare stancatosi Isidoro di soffrire le stravaganze e le brutali maniere del maestro, passò all'accademia di Francesco Ricci, uscendo dalla quale fu nominato pittore del re. Dopo la morte del maestro che lo lasciò suo erede, seppe approfittare dei disegni e degli schizzi di lui per le molte opere da eseguirsi nel palazzo reale, tra le quali fu singolarmente stimata la favola di Psiche dipinta con molta facilità e bravura nella galleria de' Cervi. Poco più potè fare che quanto richiedeva il reale servigio, onde non trovansi che uno o due quadri di piccola dimensione fuori dei reali palazzi; ed in quello di Madrid seppe Isidoro mostrarsi, per i tempi in cui visse, valente maestro. Fu generoso e buon compagno, onde la sua morte accaduta nel 1702 increbbe a quanti lo conoscevano.

ARRIGO (il fiammingo). Venne questi a Roma di già buon pittore, durante il pontificato di Gregorio XIII; e fattosi in breve conoscere per quel valent'uomo ch'egli era, ebbe onorate commissioni per diverse opera in Vaticano, che giustificarono l'opinione che si aveva delle sue virtù. Molte cose dipinse ancora nella libreria di Sisto V, ed altrove. E perchè piacevagli sopprammodo il soggiorno di Roma, e vi era veduto di buon occhio ed accarezzato da tutti, andava sempre d'uno in altro mese differendo la partenza per la sua patria, finchè sorpreso da grave infermità, morì in Roma in età di circa 80 anni.

Diz. degli Arch. ec. T. 1.

ARROJO (Giovanni) mediocre artefice, che non avrebbe pur luogo in questo dizionario degl' illustri maestri, se non lo raccomandasse il merito di avere efficacemente contribuito all'erezione dell' accademia di Belle Arti in Siviglia, di cui fu fiscale l'anno 1674.

ARTEAGA D'ALFARO (Mattia). Perfetto conoscitore della prospettiva, che non fu la parte in cui siansi meglio e più universalmente distinti i pittori spagnuoli, non è maraviglia che Mattia sia riuscito buon paesista. Sollecito di dar prova delle sue cognizioni in tutti i quadri storici di sacro argomento che fece per luoghi pubblici e per private case, introdusse belle architetture, vedute di paesi, giardini ed altre simili vaghezze. In matura età si diede all'incisione, nella quale arte, dicono i suoi biografi, acquistò maggior nome che nella pittura. Fu allievo di Giovanni de Valdes. Tra i molti quadri fatti per Siviglia sua patria alcuni furono da lui intagliati rappresentanti varj fatti del nuovo Testamento. Morì in Siviglia nel 1704.

ARTEMONE, eccellente dipintore, vissuto nell'età de' Tolommei, fece molte tavole istoriche, alcune delle quali furono portate a Roma, e poste nelle logge di Ottavia, e tra queste, Ercole sul monte Oeta, che ardendo nella pira, e lasciando in terra le umane spoglie, era ricevuto in cielo nel divino consesso degli Dei; come pure il fatto di Laomedonte circa Nettuno ed Ercole. Rimasero in Grecia una tavola rappresentante Danae in mare portata dai venti, ed a poca distanza alcuni pescatori che la stanno con maraviglia osservando, una tavola di Dejanira, come pure un Ercole e la regina Stratonica.

ARTIGA (Francesco) nato di nobile famiglia in Huesca, non perciò si ritrasse dal seguire la sua inclinazione per la pittura, in cui si distinse per felice invenzione e per buon colorito. Conobbe ancora il disegno, ma non abbastanza per venirgliene lode di corretto disegnatore; e ciò, dicesi, per culpa del maestro che lo

istrol, e forse ancora per l'impazienza sua di metter mano al pennello prima di avere acquistato buon fondamento di disegno. Intagliò a bulino ed all'acqua forte alcune ragionevoli cose: fu letterato, e compose varie opere, tra le quali ebbe molta celebrità un *Trattato elementare di fortificazioni* ed una dissertazione intorno all'eloquenza spagnuola. Si provò ancora nella poesia e pubblicò una commedia ed altri componimenti. Ma ciò che lo rese più benemerito della patria e più celebre in Ispagna, fu l'erezione in Huesca di una cattedra di matematica dotata di sufficienti entrate per il trattamento di valente professore. Non è nota l'epoca della sua morte.

ARTOIS (Giacomo van). A questo pittore paesista, nato in Brusselles nel 1613, molto deve la pittura fiamminga per avere meglio d'ogni altro saputo esprimere gli effetti delle diverse stagioni e de' tempi. Nè a ciò si restringono i suoi meriti, perocchè cercò coi precetti e coll'esempio di richiamare i suoi compatriotti a più grande e larga maniera di dipingere il paesaggio. Sembra ch'egli si proponesse per principale modello Tiziano, che veramente ne' paesi che ornano i suoi quadri storici superò ogni altro maestro. Non è perciò maraviglia che i quadri del nostro Giacomo fossero ricercati assai ed acquistati a caro prezzo, onde potè splendidamente vivere, e soccorrere i giovani artisti che promettevano di fare grandi progressi.

ARTOS (Tison) operava in Murcia nel 1570, e fu nell'età sua riputato pittore. Molto operò per chiese e conventi a fresco ed all'olio, e quasi nulla per private famiglie. Ma il tempo e forse il cattivo metodo degl'intonachi e delle sue mestiche ne hanno quasi totalmente distrutto le pitture.

ARTVELT (Andrea van) fu pittore di marine, che rappresentò così al naturale, che sembra allo spettatore di essere presente alla burrasche, e quasi partecipare al pericolo de' navigaoti. Oltre le coste e gli scogli, e le navi e le acque trattate con somma intelligenza, pochi al pari di lui fecero figure e macchiette, nelle di cui mosse vedansi chiaramente espressi gli effetti del pericolo, della disperazione, del coraggio e della speranza. La rarità de' suoi quadri ci fa credere che operasse lentamente e fosse di difficile contentatura.

ARUNZIO (Patrocolo), nato a Segesta, in Sicilia, nel tempo che questa città era signoreggiata dal tiranno Emilio Censorino, questo scultore, allettato dalla promessa di largo premio per colui che inventasse nuovi generi di supplizj, gli presentò un cavallo di bronzo fatto da lui, entro al quale sarebbero gettati i dannati al supplizio. Ma essendosi in quell'istante il tiranno ravveduto, ordinò che nella macchina da Arunzio inventata si facesse l'artefice morire. Questa storia tratta dal lib. IV, *Italicorum* d'Aristide, s'assomiglia a quella di Perillo, registrata da Plutarco nelle *Vite Parallele*. Troviamo nelle storie di Cedreno, che nell'età di Teodosio fu da Pargamo, insieme ad altri antichi monumenti, trasportato un bue di bronzo, entro al quale era stato bruciato il martire Antipa. Lo che mostrerebbe che questa forma di supplicio era stata in più luoghi adottata.

ARZERE (Stefano dall'). Di questo pittore, di cui si hanno così scarse memorie, non so che si conoscano altre opere oltre quelle che fece in Padova. Aveva al ponte di santa Sofronia dipinta una grande storia dei giganti fulminati da Giove, colla quale si era fatto conoscere pratico frescante, fecondo inventore e vago coloritore. Fu quindi molto adoperato in quella città per opere private, delle quali conservasi alcuna passabilmente conservata, ma non di molta importanza, nè tale da dare una troppo vantaggiosa idea del dipintore.

ASCAFFEMBURG (Matteo d') operava questo pittore ne' tempi d'Alberto Duro, del quale ne imitò in tal guisa lo stile, da far supporre che fosse suo scolaro: e ciò rendesi palese non

solamente nelle cose di pittura, ma ancora in quelle dell' intaglio, intorno al quale lungamente si esercitò. Grande ad ogni modo è la distanza che divide le opere d' Alberto da quelle di Matteo, nè si corre pericolo, quand' ancora non fossero contrassegnate dalla consueta cifra, di scambiare le stampe dello scolaro con quelle del maestro.

ASCANI (Pellegrino), nato in Carpi dopo il 1650, è uno dei non molti pittori italiani che si consacrò al genere delle verzure e dei fiori. Fu molto stimato da' contemporanei, non solamente per la vaghezza del colorito e della distribuzione degli oggetti, onde armonizzassero, e servissero a vicenda fra di loro d' ombre e di lumi; ma ho udito taluno, che ebbe opportunità di vedere più d'un quadro dell'Ascani, accusarlo d' imperdonabile licenza per avere sostituito oggetti ideali ai veri, o alterata in modo la natura da non potersi conoscere. Forse alcuni scuseranno quest' errore perchè comunissimo nell' età in cui fioriva l' Ascani; ma è troppo grande mancamento il dimenticare, che le belle arti non hanno, nè aver possono altro scopo che la imitazione della natura, ed anzi della bella natura.

ASCARO scultore di Tebe, fu, secondo Pausania, allievo d' Ageladа di Sicione. Vedevasi in Elea una statua d'Ascaro rappresentante Giove, ed avuta in molto pregio.

ASCIANO (Giovanni) nacque in Siena circa il 1360, e fu probabilmente allievo del Berna suo concittadino. Ebbe varie commissioni in Firenze, che lungamente lo ritennero in questa città, ed alcune pitture sono tutt' ora indicate come sue opere, le quali quando veramente lo fossero non sono tali da dare una vantaggiosa idea del dipintore, il di cui stile sarebbe ancora più rozzo di quello dell' Orcagna che fu il maestro del suo maestro. Ma l' Orcagna era di sommo ingegno dotato, e l' Asciano non fu che un discreto imitatore.

ASCLEPIODORO fiorì nell' età di

Apelle, il quale soleva modestamente dire che nelle proporzioni si credeva a questo maestro inferiore, siccome in altre parti ad altri pittori. Tra le opere di Asclepiodoro ebbero grandissima fama i dodici Dei dipinti per il principe degli Elatrei Mnasone, che li pagò tremila seicento mine. E convien certo credere che niuna età fu quanto quella di Apelle feconda di grandi maestri; ma è pur forza convenire, che in verun' altra ebbero così grandi premj.

ASENSIO (frate Antonio) operarava in Saragozza in sul declinare del diciassettesimo secolo, dov' era tenuto in conto di valente pittore. Sembra per altro che d'ordinario non si occupasse che intorno ai ritratti, che sapeva fare bellissimi e pieni di vita.

ASINELLI (frate Antonio) ingegnosissimo disegnatore ed intagliatore di tarsia, le di cui più importanti opere sono quelle del coro di san Domenico di Bologna sua patria e di quello di san Michele in Bosco, terminate in compagnia del celebre fra Damiano da Bergamo nel 1520. Se quest' arte fu per certi rispetti portata a più alto grado dopo l'Asinelli, per conto di bontà del disegno, e per la finezza d'esecuzione, finchè durerà il buon gusto delle arti, si accorderà il primato ai due illustri claustrali di Bergamo e di Bologna. (*V. Damiano da Bergamo*)

ASMUNDO, scultore de' paesi settentrionali d' Europa, viene ricordato nella dotta opera: *Monumenta Uplandica*, siccome uno degli antichi artisti che operarono intorno ai monumenti nordici tuttavia conservati in Svezia, in Danimarca, ed in Inghilterra.

ASNE (Michele l') nacque a Caen nel 1595 e morì in patria di settantadue anni. Castigato disegnatore e dotto intagliatore a bulino, com' egli era, meritò di essere nominato intagliatore del re. Tra le più riputate sue opere rammenteremo i grotteschi tratti dai disegni di Raffaello, le

imagini del Salvatore e della Vergine da Le-Brun, da Van-Dyck una Vergine ed il ritratto di Lumagne, da Annibale Carracci il Silenzio ossia il bambino Gesù che dorme tra le braccia della Vergine, oltre molti tratti da Vovet, da Paolo Veronese, dal Campagne, dal caval. d'Arpino, che troppa lunga opera sarebbe il venirli tutti annoverando. Ma non lascerò però di ricordare l'utilissimo libro di disegni diretto all' ammaestramento dei giovani artisti, di cui si è fatto gran conto in Francia e fuori fino alla metà del diciottesimo secolo.

Amò l'Asne il viver dolce e l' allegria. Fu sollecito esecutore; nè mai condusse opera d'importanza senza la compagnia del vino, che a suo dire riscaldavagli la fantasia, e riempivagli la mente di belle invenzioni. Ma gli stravizzi sostenuti per impegno con personaggi d' alto grado, lo spinsero innanzi tempo al sepolcro. Fu uomo onorato, piacevole, buon amico, e perciò caro a quanti lo conoscevano.

ASOLENI (Giovan Bernardo). Sebbene la fragilità della materia che servì ai lavori di quest' artista non ci permetta di annoverarlo fra i buoni scultori dell'età sua, merita non pertanto che gli si dia lode di vago ritrattista e compositore ed inventore fecondo di belle storie in cera e di busti coloriti al naturale, che gli procacciavano frequentissime commissioni. Osservai altrove, che cotai fragili lavori erano in uso anche tra i Greci e tra i Romani, ne' migliori tempi dell' arte, onde non è maraviglia se abbiano trovato grazia, dopo il risorgimento delle arti, eziandio tra gl' Italiani del sedicesimo e del susseguente secolo. L'Asoleni operava in Roma nei primi anni del diciassettesimo.

ASOPODORO, scultore, non per altro è conosciuto, che quale allievo di Policleto.

ASPERTINO (Amico) uno de'più rinomati scolari di Francesco Raibolini chiamato *il Francia*. Non darò lode ad Aspertino per la facilità che mostrava nel dipingere a due mani tenendo nell' una il chiaro, nell'altra l'oscuro; perocchè non era questa che una bizzarria, che non poteva in verun modo contribuire alla migliore esecuzione; bensì dell' avere tentato d' ingrandire la maniera del maestro e di dare maggior movenza alle figure; come pure per avere dipinto in modo, che le sue pitture si conservassero tre interi secoli quali, si può dire, uscirono dalle sue mani. Vero è, che siccome nelle opere del Francia, scorgesi ancora in quelle d'Aspertino qualche indizio dell'antica scuola; ma di ciò si deve far grazia all' uno ed altro per le tante buone parti che vi si scorgono e che loro meritarono un eminente posto tra gli artisti.

——— Guido, fratello di Amico, fu pure valente pittore, ma non tale da stargli a lato. Era questi nato nel 1474, e morì nel 1553. Le poche opere di Guido e le principali del maggior fratello si conservano in Bologna.

ASPETTI (Tiziano) nato in Padova circa l'anno 1550, fu uno de' grandi scultori che illustrarono gli ultimi anni del sedicesimo secolo ed i primi del susseguente. Molte sono le opere in bronzo ed in marmo da lui condotte specialmente in Padova ed in Venezia; nelle quali se non si ammira tutta la purità dello stile del Sansovino e de' grandi artisti che illustrarono la prima metà del miglior secolo, non si lasciano desiderare l' eccellenza dell'esecuzione, e la perfezione delle pratiche dell' arte. Le più rinomate opere sono le due grandiose statue in bronzo, una delle quali rappresentante Mosè posta sulla facciata di s. Francesco della Vigna in Venezia; in s. Antonio di Padova l'altare del santo titolare e le statue poste sul medesimo dei santi Bonaventura, Ludovico ed Antonio, oltre quattro angeli che portano i cerei, due mezzi candelabri, le porticelle che chiudono l' ingresso dell' altare, come pure

le statue del Salvatore che riceve il battesimo, della Fede, della Carità, della Fortezza, della Temperanza poste in diversi luoghi dello stesso tempio. Operava ancora ne' primi anni del diciassettesimo secolo.

ASSARETO (Gioachino) nacque in Genova l'anno 1600, ed ammesso in età fanciullesca nella scuola di Luciano Borzone, giovane pittore di grandi speranze, diede in breve tali prove d'intelligenza che il maestro ne concepì qualche gelosia, e cominciò a trattarlo aspramente, ed a trascurarlo. Perciò acconciatosi con Giovan Andrea Ansaldi, di 16 anni, sotto la direzione del nuovo maestro, dipingeva a fresco nell' oratorio di s. Antonio abbate la storia delle tentazioni del santo titolare, di cui egli stesso ne aveva fatti gli schizzi ed il cartone. Questa prima opera riuscì di tanta bontà, che, sebbene in quell'epoca contasse Genova non pochi valenti pittori, gli procurò onorate commissioni per opere d'importanza in patria e fuori. Sembra, a dir vero, che le posteriori non corrispondessero alle speranze che dava il primo pubblico lavoro, perocchè si vide bensì far progressi nel meccanismo del colorire, ma non nell' invenzione e nel disegno, forse perchè continuamente occupato in lunghi lavori si trovasse costretto talvolta ad operare di pratica. Moriva in età di quarantanove anni lasciando un figlio di già ammaestrato nell'arte, per nome

——— Giuseppe, il quale sembrava non dover riuscire da meno, e forse superare il padre, sia per la castigatezza del disegno, che per la vaghezza del colorito, ma, tolto all'arte da immatura morte, non rimasero di lui che pochissime opere in Genova per far prova di ciò che poteva riuscire.

ASSEN (Giovanni van) discepolo di Isaia da Velde, acquistò meritata celebrità dipingendo animali e fiori. Era costui nato nel 1600, e quando gli parve che le sue opere potessero avere favorevole accoglimento recossi a Venezia, indi a Roma, e di là in Amsterdam, dove faceva piccioli quadri di moltissime figure, che per la vaghezza loro e per le difficoltà dell' arte erano a carissimo prezzo acquistate. Le sue pitture fanno maggior effetto vedute a qualche distanza, che troppo da vicino: e vi si scorge molto più l'imitazione delle scuole italiane.

ASSISI (Andrea Luigi o'), così chiamato dal nome della patria in cui nacque circa il 1470. Fu prima scolaro poscia aiuto di Pietro Perugino ed emulo di Raffaello, sebbene assai più adulto di lui. Quantunque rimanesse a dietro di lunga mano al giovinetto condiscepolo, non è però che ancor egli non abbia cercato di allargarsi dalla maniera del maestro, aggiugnendole grandiosità e dolcezza di colorito. E sarebbe andato più innanzi assai, se nella freschissima età di trentatre in trentaquattr' anni non perdeva la vista mentre stava operando nella chiesa d' Assisi. Abbastanza fortunato però che in così frequentato tempio lasciò tali testimonianze della sua virtù, da dargli luogo tra i rari maestri dell' età sua.

——— Tiberio o'. Sebbene contemporaneo d'Andrea e nato nella stessa città, non abbandonò mai l'antico stile, persuadendosi che i precedenti pittori avessero toccato l' apice della perfezione. Lasciò poche opere, e queste ormai perite o totalmente dimenticate.

ASTA (Andrea dall') nacque in Napoli circa il 1673, e fu allievo del Solimene. Recatosi a Roma, e vedute le antiche statue e le pitture di Raffaello, si propose di riformare su questi capi-lavori la maniera appresa dal maestro, e tali cose studiò, a diligentemente cercò d' imitare, che in breve tempo si era formato uno stile suo proprio. Tornato in Napoli ebbe importanti commissioni, onde non tardò ad aver nome di valente pittore. Tra le molte sue opere che adornano quella capitale, pregiatissimi sono i grandi quadri rappresentanti il Presepio e l'Epifania nella chiesa degli Scalzi. Ignorasi l' epoca della sua morte.

ASTERIONE, figliuolo d' Eschila di Sicione fece la statua di un Pugillatore, che nell'età di Pausania conservavasi a Cherea.

ATAVANTE, illustre miniatore fiorentino, operava in principio del sedicesimo secolo. Viaggiò in diverse parti d'Italia per diletto, o chiamatovi per operare. Vedesi in Venezia, nella chiesa de'santi Giovanni e Paolo, il Silio Italico, cha Giorgio Vasari loda siccome una delle migliori sue opere.

ATENEO, scultore, ebbe nome di valente artista. Fiorì, secondo Plinio, nell' Olimpiade centocinquantacinque; ma non è noto quali opere eseguisse.

ATENIONE MARONITE, contemporaneo ed emulo di Nicia, fu allievo di Glaucone di Corinto. Dicesi cha il colorito di lui fosse alquanto austero, ma d' una cotale severità che non dispiaceva. Dipinse nel tempio di Cerere Eleusina, nell' Attica Filarco, ed in Atene quell' infinito numero di femmine, che in certi sagrifizj andavano a processione con canestri in capo. Furono pure risguardati quali maravigliosi lavori un cavallo condotto a mano da un guerriero, Achille in abito femminile nascosto nell' atto che fu trovato da Ulisse. Si dice essere morto in freschissima età, e quando tutto faceva credere che avrebbe di lunga mano superati i suoi emuli.

ATENODORO DI RODI (*V. Agesandro*)

——— scultore che non deve confondersi con quello di Rodi, ch'ebbe parte nel lavoro del gruppo del Laocoonte, fu scolaro di Policleto, e riuscì eccellente nel rappresentare le nobili matrone. Tra i suoi lavori sono rammentati da Pausania le statue di Giove e di Apollo.

ATERIO LABEONE, sebbene appartenente a patrizia famiglia, ed in tempi ne' quali presso i Romani riguardavasi l'esercizio della pittura come cosa indegna di romano cittadino, dipinse alcune piccole tavole. Fu Labeone pretore, e proconsolo della provincia narbonese.

ATIENZA CALATRAVA (Mattteo di) fu uno dei benemeriti fondatori dell'accademia di Siviglia. Para che poche cose dipingesse, perocchè altre opere non si conoscono che le conservate nelle stanze dell'Accademia, della quale era segretario nel 1669.

ATTALO, figliuolo di Perdice sorella di Dedalo, fu da Dedalo, suo zio, invidioso della sua virtù, precipitato dall' alto d' una torre. Questi è lo stesso che il giovinetto artefice, da molti chiamato Talo. (Vedasi l'articolo Dedalo, ove con qualche estensione si parla del nipote di Dedalo)

AVANZI (Jacopo) nato in Bologna dopo il 1350, dipinse in compagnia di Simone dalli Crocifissi suo condiscepolo e cugino trenta storie nella chiesa di Mezzaratta, che, vedute molto tempo dopo, furono dal Bonarrotti riputate delle migliori cose del quattordicesimo secolo; ed i Caracci le risguardavano pure con occhio di parzialità. Molto ancora dipinse in Padova ed in Verona, ed in quest' ultima città a concorrenza di Alighieri da Zevio a di Sebeto da Verona; i quali, se dobbiamo credere al Vasari, furono dall'Avanzi superati.

——— Simone *dalli Crocifissi* cugino, e più che cugino amico di Jacopo: oltre le molte opere fatte in compagnia del condiscepolo, lasciò in patria altre pitture, per i tempi in cui visse assai buone.

——— Giuseppe mediocre pittor ferrarese, e probabilmente allievo del Cattaneo, operò molto in patria, ma poco bene perchè, sebbene potessa far meglio che non fece, strapazzava l' arte per far presto. Avrei dovuto ragionevolmente escluderlo dall'elenco dei pittori, ma volli farne parola, per far sentire ai giovani artisti, che a pochissimi è dato di far presto e bene, e che coloro ancora, che mercè un lungo esercizio possono farlo, farebbero meglio ancora se procedessero più considerati.

AVANZINI (Pier' Antonio) nacque

in Piacenza dopo la metà del diciassettesimo secolo, e fu scolaro in Bologna del Franceschini. Venne accagionato di povertà d' invenzione; e perchè fece in patria ed altrove alcuni lodevoli quadri di storia, si pretese che approfittasse dei disegni del maestro.

AVANZINO, nato in Città di Castello nel 1552, passò in età giovanile a Roma, e fu allievo di Nicola Pomarancio. Appena uscito dalla sua scuola fu chiamato a Napoli per dipingere la casa di un gentiluomo, e vi si trattenne alcuni anni. Di ritorno a Roma, durante il pontificato di Clemente VIII dipinse con lode in molte chiese, tra le quali non ricorderò che s. Rocco a Ripetta, s. Paolo fuori di Roma, s. Agostino, s. Calisto in Transtevere, s. Silvestro sul Quirinale, la Minerva, ec. Ebbe facile stile, ma non esente da manierismo. Morì in Roma di 77 anni, nel 1629.

AUBERT (Michele) lasciò poche ma pregevoli stampe che gli danno diritto d'essere annoverato tra i più che mediocri intagliatori. Le principali sono Marte e Venere presi da reciproco amore, Marte disarmato da Venere di Paolo Veronese, Labano che cerca gl' idoli involatigli dalla figlia, Giacobbe riconciliato con Esaù di Jeaurat, il Riposo d'Amore e di Venere. Altro non è noto, se non ch' era nato in Francia, e che cessò di vivere l' anno 1740.

AUDEN-AERD (Roberto van), pittore ed intagliatore a punta ed a bulino, nacque in Gand nel 1663, ove imparò i principj della pittura sotto Mierhop e Van Clef. Recatosi a Roma ebbe la fortuna di essere ammesso tra gli allievi di Carlo Maratta, che tenendolo in luogo di figlio, lo consigliò a darsi all' intaglio, ed a far uso principalmente dell' acqua forte, dalla quale ne trarrebbe molto profitto. In fatti in alcune delle sue acque forti il tratto è pieno di sentimento, e spiritosissima è la punta. Lasciò poche cose di pittura, ma un ragguardevole numero di stampe, molte delle quali tratte dai quadri del Maratta, come il martirio di s. Biagio, il Transito di Maria Vergine, Bersabea al bagno, Apollo e Dafne, il Sagrificio d'Abramo, ec. Ebbero molto grido il Martirio e l'Apoteosi di sant'Andrea del Domenichino.

Da Roma, ove dimorò 17 anni, tornava in patria preceduto da meritata fama, ma sembra che poco vi operasse d' intaglio. Morì in età di 80 anni.

AUDOUIN (Pietro) intagliatore parigino nacque nel 1768 e fu scolare di Beauvarlet. La bella giardiniera di Raffaello, la Ninfa dormiente del Correggio, il ritratto di Salvator Rosa fatto di sua mano, Venere in atto di levarsi una spina dal piede di Raffaello, oltre alcuni ritratti, sono contate tra le migliori cose di questo valente artista, che operava nel 1820.

AUDRAN (Carlo) intagliatore, nato in Parigi nel 1594, poi ch' ebbe imparati i principj dell'arte in patria, passò a Roma, di dove ripatriò dopo alcuni anni. Gli è costui il primo degli Audran che siasi fatto nome nell' intaglio, dice uno scrittore francese. Il suo stile sembra alquanto accostarsi a quello di Bloëmaert, che probabilmente conobbe in Roma, in allora inoltre ricchissima di opere di così valente artefice. Da principio segnava le stampe con un C; ma poichè cominciò a pubblicare le sue il fratello Claudio, si fece chiamar Karlo, invece di Carlo. Morì in patria nel 1674. L'Annunziata di Lodovico Carracci coll' iscrizione *Spiritus Sanctus superveniet*; l' Assunta del Domenichino; la sacra famiglia di Tiziano si annoverano tra le belle opere di Carlo Audran.

——— Claudio nato in Parigi nel 1597, e morto a Lione di 80 anni fu fratello e scolaro di Carlo; ma scolaro troppo lontano dal merito del maestro, che non sarebbe per avventura ricordato tra gl' intagliatori, se non avesse lasciato tre figli, Germano, Claudio II e Gerardo.

——— Gerardo figliuolo di Claudio, nacque in Lione nell'anno 1640, e pose, dirò così, il suggello alla gloria di una famiglia così feconda di

valenti artisti. Apprese i principj dell' arte dal proprio padre, che vedendolo di sommo ingegno dotato, lo mandò a Roma, ove studiò l' antico e le più rinomate opere di Raffaello, e degli altri sommi maestri d'Italia. Di ritorno in Francia, recossi a Parigi, ove mostrò un tal gusto e tanta purità di disegno, che Lebrun non tardò ad aombrarsi. Come però lo vedeva più che a tutt' altro occupato nel disegno e nell' intaglio, lusingossi di vedere le proprie opere abbellite dal suo bulino; e caldamente lo raccomandava al mioiatro Colbert. Nè tardò l' accorto dipintore a veder soddisfatte le concepite speranze; di modo che vedendo un giorno diseguato un suo quadro per l' intaglio, preso da subita ammirazione, esclamò: *voi mi fate scorgere ne' miei quadri alcune bellezze che io stesso non vi ravvisava*: elogio sublime in bocca di un uomo che tutti sprezzava fuorchè se stesso

Gherardo al pregio di eccellente disegnatore aggiugneva quello, mi si permetta quest' espressione, di dipiugere colla punta e col bulino. Lavori continuati o interrotti, a seconda che lo indicava il proprio gusto o la qualità dell' oggetto, esposti all'acqua forte pura o temperata, mostrano dovunque l' uomo di straordinario ingegno dotato. Cotale pratica, frutto di lunghi studj, lo renderebbe più accetto ai dilettanti; ma egli preferì di farsi uome mercè la scienza dell' arte, e le vere fondamentali bellezze. Invece di far risaltare l'andamento del bulino, seppe dottamente dissimularlo. Unico modello da imitarsi per intagliare la storia in grande, non lo può essere che da colui che senta profondamente il vero e solido bello dell' arte. Il suo libro della proporzione attesta quanto aveva studiata l' arte.

Le stampe di Gherardo Audran sono tutte di uno straordinario merito, ma tra queste mi limiterò a nominare le quattro battaglie di Alessandro colle due di Costantino, la teoda di Dario, e la sconfitta di Porro tratte dai dipinti di Lebrun. Questo insigne artista morì in Parigi da tutti desiderato, nel 1703.

AUDRAN (Germano), nato a Lione nel 1631, fu dal padre Claudio mandato a Parigi presso al maggior fratello Carlo, onde apprendesse l' arte dell' intaglio. Pochi anni dopo tornava in patria, ed era fatto professore dell' accademia del disegno; onde sembra che occupato in tale incombenza abbandonasse l' intaglio. Ben ebbe quattro figli Claudio III, Benedetto I, Giovanni e Luigi I, che vedremo professare con onore l' arte tanto illustrata dalla famiglia Audran. Moriva Germano in Lione nel 1710.

——— Claudio II, figliuolo di Claudio, nasceva in Lione nel 1639, ed era dal padre mandato allo zio Carlo, a Parigi, onde imparare il disegno. Vedendolo questi più inclinato alla pittura che all' intaglio, ottenne che fosse impiegato ai Gobelins sotto la direzione di Carlo Lebrun. Questo despota delle arti e degli artisti sentì troppo bene qual utile uso poteva fare del nuovo allievo; ma da quell' istante più non potè Claudio valersi de' talenti che aveva ricevuti dalla natura. Fatto schiavo della dispotica volontà del maestro, sentì di non essere più libero e ciò sommamente nocque a' suoi progressi ed al nome che gli avrebbero procacciato gli spontanei lavori. Pure ottenne la carica di professore all' accademia, e morì a Parigi nel 1684.

——— Claudio III, figliuolo di Germano, nasceva in Lione nel 1658. Non ismentì il gusto della famiglia per le arti, ma più che a tutt' altro mostrossi inclinato agli arabeschi; ed a questa parte ornamentale accordò i suoi principali studj. Nominato pittore e diseguatore del re, abbellì i reali palazzi e le più distinte case di Parigi con bellissime invenzioni di squisito gusto, secondo comportavano le condizioni de' tempi in cui viveva. Morì l'anno 1734 nel palazzo del Lu-

xembourg, di cui nel 1704 era stato fatto custode.

AUDRAN (Benedetto), figlio di Germano, nacque in Lione nel 1661, e riuscì valente intagliatore. Fu mandato in tenera età a Parigi, onde si istruisse sotto Gherardo suo zio. Vero è ch' egli non lo raggiunse di lunga mano, ma non perciò dev' essere ommesso nel ruolo de' valenti artisti; e tutti convengono intorno alla correzione del disegno, alle belle arie di testa, ed alle finitissime estremità delle figure. Fu membro e consigliere dell' accademia nel 1715, e nel 1721 moriva nel villaggio di Louzouer di sua pertinenza, posto in vicinanza di Sens.

Sono stimati tra le sue migliori opere i sette Sagramenti di Poussin — Gesù Cristo in casa di Maria e Marta di Le Soeur — la storia d'Alessandro in sei stampe, ec.

——— Giovanni fratello di Benedetto e nipote ed allievo di Gherardo nacque a Lione nel 1667 e morì in Parigi di 89 anni. Sebbene non abbia raggiunto Gherardo, occupa un distinto posto tra i contemporanei. Ebbe il titolo d' intagliatore del re, una pensione gratuita ed alloggio ai *Gobelins*. Fu ammesso tra i membri dell' accademia nel 1708, ed ebbe altre onorevoli distinzioni. Lasciava morendo tre figli, uno de' quali si applicò come dilettante all' intaglio.

Fra le principali opere di Giovanni si contano — il Ratto delle Sabine — Enrico IV in atto di partire per la guerra — Galatea sul mare — la Coronazione di Maria de' Medici, ec.

——— Luigi, ultimo figlio di Germano, nacque a Lione nel 1670, e morì di repentina morte nel 1712. Studiò a Parigi come i suoi fratelli, e fece alcuni lavori che lo dichiarano degno della famiglia cui appartiene, tra le quali non ricorderò che le *Opere della Misericordia*.

AVEIRO (la duchessa d') illustre matrona che fiorì alla metà circa del diciassettesimo secolo, acquistò diritto ad occupare un distinto luogo tra i pittori dilettanti, per molti bei quadri che gelosamente si conservano nella famiglia degli Aveiro.

AVELINE (Pietro) disegnatore ed intagliatore a punta e bulino, nacque in Parigi nel 1710, e fu probabilmente scolare di Poilly, di cui ne imita lo stile. Ebbe molto ingegno, ma si applicò soverchiamente intorno ad oggetti, che senza giovare alla fama non sono pure profittevoli. Ebbe degli allievi che ne piansero l' immatura morte, accaduta nel 1760.

Le stampe più pregiate sono, 1.° Un paese di Berghem popolato di figure d' uomini e di animali: 2.° La Follia di Wyscher: 3.° La Morte di Seneca di Luca Giordano, ec.

——— Antonio, che probabilmente fiorì prima di Pietro, fu parecchi anni in Roma, dove intagliò in picciola forma cinquantadue storie delle Sacre Scritture, fatte da Raffaello nelle logge vaticane; indi, tornato a Parigi dove era nato, pubblicò la veduta del palazzo della Salpetriera, dell'Osservatorio astronomico, dell'Altar maggiore della chiesa degl' Invalidi, del Deposito del cardinal Mazzarini, ec.

AVELLINO (Giulio) chiamato dal nome della patria il *Messinese*, era di già buon pittore quando venne a Ferrara circa il 1670. Scolaro di Salvator Rosa, ne aveva alquanto addolcito lo stile, ciò che alcuni gli ascrivono a difetto, quasi lo avesse snervato. I suoi paesi hanno un carattere più ridente, e presentano più amene situazioni che non quelli del maestro; ed in vece di massi dirupati, di tetre boscaglie, di soldati, di burbere figure, vedonsi ornati di vaghe architetture, di rottami d' antichi monumenti e di gentili macchiette piene di vivacità. Morì in Ferrara, dove molto operò, nel 1700.

——— Onofrio, forse parente di Giulio, dimorò molt' anni in Roma, dove condusse varie opere a fresco, che lo fecero piuttosto conoscere come buon pratico, che come distinto

pittore. Tornato a Napoli, sua patria, cessò di vivere nel 1741.

AVENDUANO (Giacomo) pittore di storia, che per conto dell'arte sarebbe forse confuso tra la folla dei mediocri artisti, senza la celebrità che gli procurò la coraggiosa opposizione alla gabella della miliaia che volevasi imporre agli esercenti arti liberali. Dimorava egli in Valladolid nel 1661, e le sue opere spedivansi ogni anno in America, onde è presumibile che non siasi conservata in quella città veruna sua cosa.

AUGUSTA (Cristoforo) nato in Casalmaggiore dopo la metà del sedicesimo secolo, fu allievo del Trotti; chiamato il *Malosso*; ma sembra che gli mancassero i talenti pittorici per riuscire degno alunno di così rinomato maestro. Perciò in tutte le sue opere si scorge la servile imitazione e la timidezza e lo stento necessarie compagne di chi non si formò una maniera sua propria. Alcune storie a fresco che fece nella chiesa e nel convento de' Domenicani di Cremona sono forse le migliori sue produzioni, ma non tali da meritargli lode di buon pittore.

AVIANI da Vicenza nacque circa il 1560, e studiò, non è ben noto sotto quale maestro, i principj della pittura in patria. Vogliono alcuni che fosse ricevuto nello studio di Andrea Palladio, e che da così grand' uomo apprendesse gli elementi dell' architettura. In fatti riuscì, più che in ogni altro genere, eccellente pittore di prospettive e di paesi, renduti ancora più pregevoli da alcune figure che opportunamente vi faceva aggiugnere dal Carpioni. Visse continuamente in patria, che arricchì di molte opere, poco altrove conosciute, o attribuite ad altri pittori: e in ciò troviamo la ragione della poca celebrità di così valente paesista.

AVILA (Francesco de'). Fiorì in Siviglia, chiamatovi da quell' arcivescovo Pietro Vaca de' Castro, che gli fu poi sempre splendido protettore ed amico. Poche cose fece di storia, e queste di sacro argomento, ed ottenne soltanto celebrità dai ritratti, nei quali ammiravasi la perfetta rassomiglianza, il castigato disegno, e la soavità e freschezza del colorito.

——— (Ferdinando de') nacque circa il 1540, e fu allievo di Francesco Comontes, pittore del capitolo di Toledo, il quale morendo nel 1565, affidava al suo scolare la cura di terminare le storie ch' egli lasciava imperfette, e di aggiugnerne alcune di nuove. Tali lavori lungamente lo tennero occupato, e gli procurarono bastante celebrità per ottenergli l' onore di pittore e scoltore di Filippo II. Il tempo ha quasi totalmente distrutta la non meritata fama di eccellente pittore, e non rimane verun monumento di scultura che vaglia a farlo annoverare tra i buoni artisti. Moriva in sul finire del sedicesimo secolo.

AVILER (Agostino Carlo d') architetto, nacque in Parigi nel 1653 da famiglia originaria della Lorena. Dai più teneri anni applicossi agli studj attinenti all'architettura, e di vent'anni ottenne di passare all' accademia francese in Roma. Imbarcatosi a Marsiglia coll' architetto Desgodets e col celebre Vaillant, fu dai barbareschi, che predarono la nave, condotto a Tunisi nel 1674. Colà continuò a disegnare senza prendersi cura delle conseguenze. Gli fu commesso il disegno d'una moschea, che fu eretta nella via grande che conduce al borgo di Babaluc. Dopo sedici mesi potè recarsi a Roma, dove esaminò e disegnò i principali antichi e moderni edifizj Di ritorno in Francia si pose sotto Mansard, che gli affidò alcune delle tante sue incombenze. Stanco all' ultimo di essere semplice esecutore, recossi a Montpellier ad eseguire la porta disegnata da Dorbay in forma d' arco trionfale, chiamata *Porte du Perou*. I varj edifizj eretti in quella provincia, a Carcassone, Beziers, Nimes e Toulouse gli ottennero tal nome, che fu per lui creata una nuova carica di architetto per la Linguadoca.

Prima che abbandonasse Parigi aveva composto un nuovo *Corso d'architettura*, che può servire di commento al Vignola, e vi aggiunse un *Dizionario d'architettura civile ed idraulica*; le quali opere ottennero favorevole accoglimento. Mancò alla gloria dell'arte nella fresca età di 47 anni.

AULANIO (Evandro), scultore, forse lo stesso di cui scrisse Orazio nella satira terza del primo libro, viene ricordato da Plinio, lib. xxxvi, cap. 5, per avere rifatta la testa alla statua di Timoteo, rappresentante Diana, che conservavasi nel tempio di Apolline Palatino.

AURERI (Francesco) fu uno scultore in legno che operava in Cremona sua patria dal 1568 al 1578, come lo era in pari tempo Alli, o Ayli Lorenzo egualmente Cremonese, del quale dicesi che faceva figure in legno: ma è cosa spiacevole, che i biografi patrj, diligentissimi nel raccogliere notizie degli artisti cremonesi, non ci abbiano indicato di questi due scultori verun' opera.

AURIA (Domenico) scultore napolitano fioriva circa la metà del sedicesimo secolo, e fu uno de' valenti allievi di Marliano da Nola. Co' suoi disegni e sotto la sua direzione fu condotta a fine in Napoli la fontana Medina, cui furono poscia aggiunte nel susseguente secolo le stravaganti invenzioni di Cosimo Fanzaga.

AURIL (I. I.) intagliatore, nato a Parigi nel 1744, si applicò da principio all'architettura, sebbene avesse naturali disposizioni per l'intaglio. Aveva somma facilità di taglio, e fu maestro di se medesimo. Cinquantaquattro interi anni lavorò d'intaglio, onde la raccolta delle sue stampe, che trovasi intera, in due volumi divisa, nel gabinetto reale, contiene più di 500 stampe.

Tra queste distinguonsi la Famiglia di Dario e la morte di Meleagro di Lebrun — La nascita di Sansone — Coriolano — Virginia — Cincinnato — Cornelia — la Madre Spartana — il Viaggio di Caterina II — Diana ed Atteone — La Risurrezione di Lazzaro — il Sonno di Gesù, ec.

AUSTIN (William) disegnatore ed intagliatore a punta e bulino è nato in Londra circa il 1740, e viveva ancora dopo il 20 del presente secolo.

Due serie di stampe di diverso argomento diedero a questo valente artefice meritata celebrità. La prima rappresenta in dieci fogli alcune vedute di Palmira e varj monumenti romani. La seconda serie contiene in sei fogli diverse caricature politiche e satiriche; ed è questa seconda serie assai rara.

AUSTRIA (Giovanni d'), figliuolo di Filippo IV monarca delle Spagne, e fratello di Carlo II, imparò a dipingere da Eugenio de Las Cuevas, che poi lo servì in qualità d'ingegner militare. Se non dobbiamo credere sfrontatamente adulatorio il giudizio del celebre Carenno de Miranda, il quale, vedendo una pittura in porcellana del principe, ebbe a dire: « Se non fosse « nato sotto la real porpora, avrebbe « potuto co' suoi talenti vivere da principe » conviene supporre che D. Giovanni fosse un valente pittore.

AUTOBULO, pittore, non per altra cagione ricordato da Plinio nel lib. xxv, cap. 2. che per essere stato allievo della pittrice Olimpia.

AVVANZO (Nicolò) intagliatore in pietre dure, fioriva in Verona sua patria alla metà del sedicesimo secolo o in quel torno, compagno ed emulo di Matteo dal Nassaro, dal Caralio, e di altri rinomatissimi veronesi. Celebre è il suo intaglio in lapis lazzalo rappresentante la Natività di Gesù Cristo, acquistato da Giovanna Gonzaga duchessa d'Urbino, vedova di Guido Ubaldo da Monte Feltro, e delle belle arti sommamente benemerita, cui Raffaello andò debitore del principio della sua fortuna.

AVVER (Giovan Paolo) nacque in Norimberga, e condotto in età fanciullesca in Italia, studiò quattro anni la pittura in Venezia; ma udendo dire

da alcuni suoi compatriotti, che tornavano in allora da Roma, che soltanto in questa città potevasi imparare correzione di disegno, gusto del vero bello, e formarsi un'idea dell'eccellenza degli antichi artefici, abbandonò Venezia per l'antica capitale del mondo. Colà studiò lungamente le più rinomate opere di pittura e di scultura, e recò in patria il colorir veneziano e la dottrina della scuola romana. Dotato di grande ingegno, e conoscendo le proprie forze si esercitò in ogni genere di pittura dalla storia al paesaggio ed agli argomenti faceti. Facile e corretto disegnatore, sfarzoso coloritore, fecondo inventore, sorprese i suoi concittadini, guadagnò assai, e morì da tutti compianto per le sue singolari virtù. Pare ad ogni modo che la posterità lo abbia collocato in meno elevato grado di quello assegnatogli da' suoi contemporanei. Morì circa il 1670.

AYALA (Barnabò) pittore di storia, nacque in Siviglia ne' primi anni del diciasettesimo secolo, e fu in patria scolaro di Francesco di Zurbaran, di cui ne imitò poscia così d'avvicino lo stile, il colorito e spezialmente il panneggiare delle vesti, che a grande stento distinguonsi i quadri dell' allievo da quelli del maestro. Solo i più esperti conoscitori lo conoscono più povero inventore e meno corretto disegnatore. Fu l'Ayala uno dei non pochi benemeriti fondatori dell' accademia di Siviglia eretta nel 1660, contribuendo col proprio peculio all' intrattenimento della medesima finchè visse, cioè fino al 1673.

AYBAR XIMENES (Pietro), cugino ed allievo di Francesco Ximenes, fu buon disegnatore, spiritoso coloritore ed armonioso compositore. Dotato di tante qualità attribuitegli dal biografo pittorico delle Spagne, non sarebbe maraviglia, che avesse ottenuto uno de' più sublimi gradi tra gli artisti dell' età sua; ma lo vediamo invece occupare un grado di terza classe. Le migliori sue opere sono quelle eseguite in Calatrava nel 1682, nelle quali si mostrò veramente raro pittore.

AYLESFORD (Henage Finch Earl of) dilettante, nato in Londra circa il 1750, intagliò con molto spirito una ventina di stampe, in gran parte trattate secondo la maniera di Ruysdael e di Rembrandt. Sono estremamente rare, per non essere state poste in commercio.

AZIO (Prisco), cittadino romano, che fioriva in sul declinare del primo secolo dell' era cristiana, dipinse, in compagnia di Cornelio Pino, i tempj dedicati all'Onore ed alla Virtù, ristaurati per ordine dell' imperat. Vespasiano. Osserva Plinio che Azio si accostava alla maniera degli antichi.

AZZEMINO (Paolo) veneziano, il quale, secondo pensa l'autore della storia della scultura, prese il cognome dai lavori all' azzemina, in cui riuscì eccellente, fioriva ne' primi anni del sedicesimo secolo. Un suo squisitissimo lavoro fu dottamente illustrato dal bibliotecario Francesconi in una dissertazione pubblicata nel 1800, ed è questo un' urnetta lavorata all'agemina entro e fuori con indicibile bravura. Chi desiderasse avere contezza delle pratiche di cosiffatti lavori, somiglianti a quelli chiamati damaschini, e conosciutissimi in levante, potrà leggere la preallegata dissertazione del sig. Francesconi.

B

BAAN (Giovanni de) nacque in Arlem nel 1623 e rimasto orfano di tre anni, visse sotto la tutela del pittore Piemans suo zio materno, fino ai tredici anni, in cui la morte lo privò di questo amoroso maestro. Recatosi in Amsterdam, si acconciò con Giacomo de Backer celebre ritrattista, presso al quale rimase cinque anni. Avrebbe il maestro desiderato che lo seguisse in Ispagna chiamatovi da alcuni grandi signori ad esercitar l'arte sua, ma egli non seppe risolversi ad abbandonare la patria ed i congiunti. Rimasto libero di scegliere la maniera che più gli piaceva, si fece ad

imitare quella di Rembrand, ed in breve fu annoverato tra i buoni ritrattisti che nell' età sua avesse l'Olanda. Fu chiamato a diverse corti sovrane della Germania, ed ovunque giustificò l'alta opinione di valente pittore. Tra i suoi più celebri ritratti suol darsi il primo luogo a quello del principe Maurizio di Nassau-Ziegen. Morì all'Aja pieno di anni e di meriti nel 1702.

BABEL (P.F) inventò ed intagliò molte stampe ossia vignette, bellissime iniziali e finali, rappresentanti svariati paesetti, vedute e grotteschi, che ornano il libro di prospettiva del signor Jeurst stampato nel 1750.

BABEU (Teodoro). Imitatore di Pietro Neef, rimase sempre a grande distanza dal maestro, perocchè, come accade ai servili comunque diligenti imitatori, i suoi quadri sono freddi e senza effetto; oltre di che vi si scorge lo stento di non libero pennello. Non è perciò maraviglia che le opere di Teodoro si vedano trascurate.

BACCARINI (Giacomo) nacque in Reggio circa il 1605, e fu allievo di Orazio Talami, ragionevole pittore, ma non tale da cui il Baccarini potesse ripromettersi di apprendere la sublimi teorie, nè le migliori pratiche dell' arte. Ad ogni modo comunemente si crede che abbia superato il maestro. Non è noto che facesse opere d' importanza fuori di patria, dov' ebbe frequenti commissioni per chiese e per private case, riguardandosi come uno de' migliori dipintori del ducato. Tra le meglio conservate opere non ricorderemo che un *Riposo in Egitto*, ed un s. Alessandro morto, che vedonsi in Reggio, nella chiesa di s. Filippo, e furono lodevolmente intagliate dal Buonvicini. Morì nel 1682.

BACCHERELLI (Vincenzo) fiorentino, dicesi nato del 1672, e morto in età di sessantasette anni. Ignorandosi quali opere abbia fatte, mal potrebbesi dare giudizio del suo merito nell'arte della pittura, che, dicesi avere esercitato. Pure il trovarsi il ritratto di lui e fatto da lui medesimo nella rinomata raccolta della R. Galleria di Firenze c' indurrebbe quasi a crederlo più che mediocre pittore, se noto non fosse essersi usata a favore d'altri non pochi grandissima indulgenza nel dar luogo ai loro ritratti tra quelli degli egregi pittori.

BACCHIOCCO (Francesco). Di questo pittore milanese, che operò durante la più infelice epoca dell' arte, vedevansi diverse opere nelle chiese di alcuni conventi di Brescia, nella quale città sembra avere lungamente dimorato. Ora la maggior parte sono perite, o trascurate, e tale doveva essere la loro sorte.

BACCI (Antonio), nato in principio del diciassettesimo secolo, fu pittore florista, ma di non bella maniera, e non sempre fedele alla natura. Diversi suoi quadri trovansi ricordati nella Guida della città di Rovigo come esistenti presso private famiglie.

——— Andrea intagliatore in rame di cose relative alle arti liberali e meccaniche. Fece pure di sua invenzione una figura emblematica di tutto quello che trovasi al mondo.

BACCICCIA (Battista Gauli detto il) nacque in Genova nel 1658, ed apprese in patria i principj del disegno. Di diciotto in vent' anni recatosi a Roma, acconciavasi col cavaliere Bernini, sotto al quale acquistò miglior fondamento di disegno che prima non aveva (sebbene alquanto licenzioso) e novità d' invenzione. Il maestro che lo conobbe piuttosto fatto per la pittura, che per le cose di scultura (siccome quello che era di gracile complessione e non atto a grandi fatiche) valevasene per disegni, di cui aveva continuo bisogno per i lavori infiniti che si eseguivano in Roma sotto alla sua direzione. — Tra questi gli commise certi disegni per musaici da eseguirsi in Vaticano, che lo fecero vantaggiosamente cono-

scere; e tanta grazia gli acquistarono presso i dilettanti, che più non gli mancarono buone commissioni. Ebbe ingegno inventore, onde potè in varie chiese di Roma dipingere grandi storie e fare altri lavori senza ripetere le proprie invenzioni o le altrui. Morì di cinquantun' anni, nel 1709.

BACKER (Giacomo) nacque in Arlingen nel 1608, e quando si trovò bastantemente ammaestrato nel disegno e nel maneggio del pennello si fece a lavorare da se. Da principio dipinse interni di cucine e bettole, ritraendo nelle figure iotente ai diversi uffizj ed a ricrearsi persone conosciute. I suoi amici, vedendolo capace di ritrarre perfettamente, lo consigliarono ad applicarsi di proposito ai ritratti in grande, e le prime prove furono tali che gli procurarono continue commissioni; onde fissò la sua dimora in Amsterdam. In appresso fu chiamato in Ispagna, dove visse alcuni anni signorilmente, e dove fece le migliori opere. Sorpreso da grave malattia nel fiore della virilità, lasciò imperfette alcune opere di storia, che aveva di fresco cominciate per ismentire i suoi emuli, che lo dicevano incapace di tali lavori.

——— Backalei intagliatore di paesi, abitava a Rouen in sul declinare del diciottesimo secolo.

BACKHUISEN (Ludolfo) nacque in Embden nel 1631 e studiò in Amsterdam la pittura. Consacrossi esclusivamente a rappresentare marine e navi, nel qual genere pochi o nessuno lo superarono, sì per la forza e la verità con cui rappresentò i diversi accidenti di mare, come per la varietà delle invenzioni e per la diligenza con cui finiva ogni cosa.

Non contento d'essere riguardato eccellente pittore, volle eziandio distinguersi in qualità d'intagliatore, senza uscire dal favorito genere delle Marine, ed intagliò all'acqua forte una raccolta di piccole vedute di quel angusto braccio di mare vicino ad Amsterdam, chiamato l'Y. Morì in questa città nel 1709.

BADALOCCHIO (Sisto) nacque in Parma circa il 1565, ed essendo venuto a Parma nel 1580 Annibale Caracci per istudiare i freschi del Correggio, trovò modo di accostarsegli, e di essere ricevuto come suo creato. Perciò lo seguiva a Bologna ed ovunque recavasi, continuamente disegnando le cose che Annibale dipingeva, o aiutandolo a colorire. Ed era in pochi anni riuscito così fiero disegnatore, che il maestro soleva dire, essere dal suo allievo superato. Recatosi col maestro a Roma fu uno de' principali aioti nelle grandi opere della galleria Farnese, che poscia, disegnatala in compagnia del Lanfranco, intagliò nel 1607. Lasciò eziandio in Bologna ed altrove alcune abbastanza lodevoli pitture, che fanno fede d'essere stato allievo d'Annibale. Tra le più rinomate opere d'intaglio contansi il gruppo del Laocoonte dal giardino di Belvedere, le sei stampe rappresentanti gli apostoli e gli angeli con candelieri dipinti da Correggio in Parma; le storie del Testamento vecchio dipinte da Raffaello nelle logge del Vaticano disegnate ed intagliate in compagnia del Lanfranco; una Sacra famiglia dello Schidoni, ec.

BADARACCO (Giuseppe), nato in Genova in sul declinare del sedicesimo secolo, consacrò gli anni della fanciullezza e della prima gioventù allo studio delle lettere. Ma sentendosi ogni dì sempre più invaghito della pittura, cominciò di circa diciotto anni a studiare il disegno sotto Bernardo Strozzi, dalla scuola del quale passò a quella di Giovan Andrea Ansaldi per apprendere il colorito. Già era iniziato nelle pratiche dell' arte quando passò a Firenze per istudiare le opere di que' grandi maestri, e colà fu preso in modo dalle pitture d'Andrea del Sarto, che giurò di non voler altro imitare che le opere di questo grande maestro; e riuscì ad imitarlo in modo, che grande onore recò a se stesso ed alla patria, che di ritorno da Firenze or-

nò di bellissime pitture. Visse onorato in patria e stimato assai fino al 1657, che fu l' ultimo della sua vita.

BADENS (Francesco) di Anversa, nacque l'anno 1571, ed ebbe a maestro di pittura suo padre, che conoscendosi troppo debole pittore per formare del figlio un valente artista, polchè lo ebbe istrutto ne' principj del disegno, lo mandava a Roma, mentre era costume de' giovani fiamminghi di non recarsi in Italia che quando aveano di già formato lo stile nelle scuole patrie. Accadde perciò che il giovine Badens si formò sulle opere degl' italiani maestri, onde di ritorno in patria ebbe il sopraunome di *pittore italiano*. Aveva egli un fratello chiamato Giovanni d' età minore che dava grandi speranze di riuscire valente pittore, il quale partito da Anversa per recarsi a Gand fu assassinato in viaggio da un branco di malandrini. Dal quale caso fu talmente colpito Francesco, che lo aveva più in luogo di figlio che di fratello, che in breve morì di cordoglio nella freschissima età di trentadue anni. Conservansi in Anversa, in Amsterdam ed in qualche altra città alcune belle opere di questo giovane pittore, avute tuttora in molto pregio.

BADERNA (Bartolommeo) di Piacenza fioriva nel 1680. Da molti biografi pittorici, siccome avverte il Lanzi, fu per errore chiamato *Maderna*, onde restò alcun tempo ignoto il suo vero cognome. Allievo del cavaliere Ferrante, ne imitò lo stile, ma non le invenzioni, nè le altre qualità principali che richiedono nel pittore elevato ingegno e fecondità di fantasia. Cercò quindi di supplire a ciò colla buona volontà, colla diligenza e coll' assiduo lavoro. Sono presentemente le sue pitture in poco pregio e poco conosciute, sebbene alcune figure di Madonne e qualche suo ritratto possano passare per assai buoni lavori; ma questi vengono attribuiti a più celebri artisti.

BADIALE (Alessandro) bolognese, fu scolaro di Flamminio Torri; attese alcun tempo alla pittura, ma vedendo che troppo gli mancava per riuscire valente maestro in quest' arte, si diede all' intaglio. Fecesi da principio nome grandissimo con un Cristo deposto di croce, tratto da una pittura assai rinomata a'suoi tempi in Bologna, poscia pubblicò una mezza figura di Vergine col bambino seduto sulle ginocchia di Carlo Cignani; e stava lavorando intorno ad altre opere quando nel 1671 fu ucciso in età di quarantacinque anni.

BADILE (Antonio) forse non avrebbe luogo nell' indice dei pittori se non avesse il merito di essere stato lo zio ed il primo maestro di Paolo Calliari, e di averlo fino dalla fanciullezza conosciuto per quel sommo pittore che poi fu mercè le attente sue cure ed i sussidj prestatigli d'ogni maniera. Pure il Badile aveva tra gli artisti veronesi qualche nome, e lo dimostra degno qualche conservata pittura creduta sua. Operò il Badile dall' anno 1530 al 1560.

BAENA (Pietro di) fioriva circa il 1670 in Madrid, dov' ebbe fama di valente ritrattista. Condusse pure diversi quadri di storia abbastanza pregevoli, secondo la condizione de'tempi in cui viveva, alcuni de' quali in principio del presente secolo si conservavano nella chiesa dei Cappuccini della Pazienza. Rispetto ai ritratti, alcuni bellissimi erano stati nel 1809 raccolti al Retiro tra i moltissimi quadri di tutti i buoni pittori spagnuoli creduti meritevoli di essere conservati nella galleria di corte.

BAECK (Elia) operava in Roma in principio del diciottesimo secolo, intagliando paesi con pastori ed armenti, che traeva da quadri di diversi autori.

BAGLIONI (Cesare) nato in Bologna circa il 1525, studiò i principj della pittura sotto suo padre meno che mediocre artista. Ben tosto, conoscendo che sotto tale maestro non potrebbe fare grandi progressi, e non volendo

recargli dispiacere passando in altra scuola, si fece a dipingere da se, e riuscì nelle cose chiamate di *quadratura*, ossia prospettiva, e nel paesaggio eccellente pittore. Pochi seppero al pari di lui far vere e vaghe le frasche e trovare vaghezza e varietà di pianure, di valli, di colli amenissimi. Era uomo faceto assai, sonava eccellentemente di flauto e di lira, ed improvvisava canzoni. Raccontasi che lavorando nella corte di Parma, e dovendo introdurre nelle prospettive che stava facendo rottami d'antichità, guglie, teatri, acquedotti, e pensando che soltanto a Roma potrebbe ricavarli dal vero, tutto occupato in questo pensiero, così com'era in pianelle ed in berretta, prese la via di Roma, senza farne motto a persona; e tornò in poco più d'un mese ricco di bei disegni colà presi dal vero, ripigliando l'interrotto lavoro come se venisse dall'aver fatto un passeggio. Fu amicissimo dei Caracci, e di quanti valentuomini amavano di ricrearsi, dopo le fatiche dell'arte, con oneste burle e piacevolezze. Più vecchio assai de' Caracci li superava in giovialità. Era per altro nelle cose d'importanza capace di savissimi consigli, e sapeva colla parola e coi fatti mostrarsi amorevole e leale amico; e dicesi che più volte s'intromise nelle frequenti dispute che nascevano tra Agostino ed Annibale Caracci. Morì il Baglione in età di sessantacinque anni, compianto da tutti i buoni.

BAGLIONI (Giovanni) romano nacque ne' primi anni del diciassettesimo secolo, ed ebbe a maestro di pittura Francesco Morelli. Fu di così facile e pronto ingegno, che di quindici anni fu ammesso a dipingere alcune storie nella libreria del Vaticano, al Laterano ed altrove: ne' quali precoci esperimenti mostrò tanta bravura e diede tali speranze di straordinaria riuscita, che Paolo V, vedutolo un giorno lavorare, gli regalò una collana d'oro e lo fece cavaliere. In progresso, datosi alla letteratura, pare che non facesse molte cose di pittura, ma non pertanto si rese assai benemerito dell'arte, pubblicando in Roma nel 1642 la utilissima opera: *Vite de' pittori e scultori che fiorirono in Roma dal 1572 al 1642*; la quale raccolta può riguardarsi come una delle parziali continuazioni delle vite del Vasari. Morì in patria nel 1680.

BAGNADORE (Pietro Maria) credesi di Novellara, dove condusse per luoghi pubblici e privati varie opere a fresco, coi profitti delle quali e colle sottili entrate paterne potè abbastanza agiatamente vivere. Ma egli non curossi, giunto a matura virilità, di avere frequenti commissioni, occupandosi di preferenza nel raccogliere stampe, delle quali era finissimo conoscitore. Dopo la morte, la sua scelta raccolta di stampe dottamente classificata passò in proprietà del conte Camillo Gonzaga di Novellara, mancato il quale andò in gran parte dispersa.

BAGNARA (don Pietro da) canonico regolare lateranense, avendo contratta domestichezza con Raffaello, e frequentemente vedendolo lavorare mentre stava in Roma, talmente s'invaghì di così bell'arte, che pregò l'amico ad insegnargli a dipingere. Non è a dire quanto approfittasse sotto tale maestro aiutato dal proprio ingegno e dalla ferma risoluzione di voler essere pittore. Morto Raffaello, cercò di allontanarsi da una città che ad ogni passo gli rammentava il perduto amico, ed ottenne di passare al celebre monastero di santa Maria in Porto presso Ravenna. Colà ripigliava il pennello, arricchendo di nobilissime pitture a fresco ed all'olio quel monastero. Ogni cosa ricorda la maniera del maestro, e spezialmente i rabeschi bellissimi onde ornò la volta del refettorio.

BAGNOCAVALLO. (*V. Ramenghi Bartolommeo*)

BAGNOLINO (Giovan Maria Cerva detto il) fu uno dei tanti pittori quadraturisti bolognesi. Apprese l'arte dal celebre Menechino quadratorista assai

riputato in Bologna, a seguendo le tracce del maestro, ebbe frequenti commissioni in patria e fuori. Operava ancora nel 1640.

BAGNONI (Carlo) intagliò in Siena all'acqua forte un geroglifico allusivo alla casa de' Medici, sopra disegni di Deifobo Burbarini a di Antonio Ruggari. Pubblicò ancora una stampa storica che fu molto applaudita, rappresentante Mosè sul monte tra le folgori, Aronne che sagrifica alla falde di esso, ed il Vitello d'oro in lontananza.

BAJARDO (Giovan Battista) sebbene nato di miserabili parenti fu dalla fortuna e dalla sua inclinazione aiutato in modo che potè imparare la pittura, coll'esercizio della quale si fece ricchissimo. Non avendo avuto stabile maestro, non fu servile imitatore di alcuno, a studiando l' arte sulle opere di diversi artisti si formò uno stile originale che lo distinse dalla folla dei seguaci d'una o d'altra scuola. Ebbe singolare lode per purità di contorno, per dolcezza di ombre e di lumi, e per vaghezza di colorito. Le più rinomate sue opere conservansi in quasi tutte le private gallerie a nelle principali chiese di Genova sua patria, dove morì di peste nel 1657.

BAILIE (Guglielmo) viveva in Inghilterra in principio del presente secolo. Illuminato dilettante e raccoglitore di stampe, s'invogliò di produrre alcuna cosa nell' arte che formava il principale oggetto delle sue cure, e come colui che sapeva correttamente disegnare con buon gusto, non durò fatica a sostituire il bulino al matitatoio. Intagliò più cose sulla maniera di Rembraut, tra le quali ottenne l' universale approvazione una Susanna riconosciuta innocente in presenza ai vecchi confusi, che l'avevano accusata.

BAILLIEUL (F) il *vecchio*, intagliò la Pianta generale, che comprende tutta la città ed i sobborghi di Parigi, che fu posta alla testa della descrizione di detta città a suoi contorni stampata in Parigi in 8 volumi nel 1742.

——— (N) il giovane intagliò separatamente i due quartieri di Parigi chiamati della *Cité* e de la *Grève*, come pure l'isola di *Notre Dame*, ed altre carte topografiche. Fiorivano il vecchio ed il giovane Baillieul alla metà del diciottesimo secolo.

BAILLIU (Pietro de) fiorì nel diciottesimo secolo ed acquistò fama di valente intagliatore. Fra le molte sue opera ricorderemo le seguenti: il ritratto del principe Alberto d'Arembert a di altri personaggi, tratti da Van-Dyck, una Vergine tra le nubi, una santa Cecilia, la Maddalena cha si spoglia de' mondani ornamenti, e Rinaldo incatenato da Armida dello stesso pittore; un Cristo morto sulle ginocchia della madre di Annibale Caracci; il Combattimento de' Centauri da Rubens; s. Michele Arcangelo che abbatte il demonio, da Guido Reni, ec.

BAILLU, o van Balen (Bernardo), dicesi nato ne' Paesi Bassi circa il 1625 a cha operava in Roma del 1670, dove pubblicò l' opera: *Effigies Cardinalium nunc viventium*, ed altri ritratti ed argomenti storici tratti da Ciro Ferri e da altri. I principali sono:

S. Maria Maddalena del Pazzi innanzi a Maria Vergine che le alza il velo.

S. Rosa che tiene tra le braccia Gesù Bambino.

BAILLY (Giacomo) nato a Gracay, in Francia, si distinse in qualità di pittore di miniature. Si provò da principio a far ritratti e figure intere e gruppi storici, ma conoscendo che non raggiugnerebbe in merito molti egregi artisti miniatori, si volse ad un genere di più facile esecuzione, rappresentando in gentili quadretti fiori a frutta che copiava dal vero, e graziosi ornamenti di propria invenzione. Ma perchè queste sue opere venivano da molti ricercate, e non poteva a tutti soddisfare, si appigliò al partito d'inciderli all acqua forte. Era nato nel 1629, e morì in patria in età di 70 anni.

BAKKAR (Giacomo) nacque in Harlem nel 1608, e morì nel 1638, o se-

condo altri nel 1641, tanta è la confusione che regnò tra i biografi olandesi! Ma questi a dir vero non fu pittore di gran conto, come non seppa pure ottenere grande celebrità coll'intaglio in rame, pubblicando alcune opere di sua composizione.

BAKKELEY (Giacomo) nacque a Pont-l'Evêque nel 1712. Apprese in età giovanile il disegno, non è ben noto sotto quale maestro; e di trenta anni cominciò ad incidere, in Parigi, sotto la direzione di Giacomo Filippo le Bas. Recossi poscia a Rouen, dove stabilì la sua dimora. Fu ascritto a quell' accademia, che lo perdette nel 1781. Intagliò d' ordinario paesaggi e marine tratte da varj pittori olandesi; tra le quali vengono ricercate la seguenti:

Veduta d' Italia, da Brèemberg.

Veduta del Tevere, dallo stesso in due stampe.

Veduta di Rotterdam da Ruysdael.

Veduta di una burrasca verso le coste della Groelandia, tratta da Giovanni Péeters.

Veduta di Haure de Grace disegnata dallo stesso intagliatore.

BAKKER (J. B.) Quest'intagliatore olandese, che operava nel 1652, è conosciuto per la stampa pittorescamente intagliata, rappresentante l' incendio dello Spedale d' Amsterdam.

BAKKEREEL (Guglielmo e Giovanni). Questi fratelli nacquero in Anversa circa il 1570, ed ebbero diverse inclinazioni nelle cose della pittura siccome nelle costumanze. Uno fu pittore paesista, l' altro di storia; magnifico questo e splendido, l' altro semplice e modesto; e terminarono il corso della vita, uno in patria, l' altro in Roma; dove al dire del Sandrart contarousi continuamente pittori di tal nome; tra i quali questo alemanno biografo ne annovera sette al disopra della mediocrità, sebbene tutti dediti, poco più poco meno agli stravizj ed al vivere scioperato. Non è perciò, in sì gran numero di pittori di tal nome, possibile l' additare le opere che appartengono piuttosto all'uno che all'altro: altronde sarebbe studio perduto ora che sono ormai dimenticate le opere e gli autori.

BALASSI (Mario) nato in Firenze l' anno 1604, fu prima scolaro di Jacopo Ligozzi, poscia di Matteo Rosselli, ed all' ultimo del Passignano, col quale recossi a Roma, e vi dipinse, sotto la direzione del maestro, varie cose, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Chiamato ai servigi del duca Ottavio Piccolomini, che assai compiacevasi della sua compagnia, lo tenne occupato in diversi viaggi, senza che potesse esercitarsi nell'arte sua. Di ritorno in Firenze in età d'oltre sessant' anni, volle lasciare in patria una testimonianza della sua virtù, e dipinse nell'oratorio della compagnia delle stimmate un s. Francesco, che fu creduto una delle sue migliori cose. Morì circa il 1670.

BALDASSARRE estense, uno dei molti intagliatori e coniatori di medaglie che fiorirono in sul declinare del quindicesimo secolo, non è conosciuto che per una medaglia di Ercole I, signore di Ferrara, eseguita nel 1472, nell'esergo della quale leggesi il nome di quest' artista, di cui non resta verun' altra memoria.

BALDI (Lazzaro) nato in Pistoia nel 1623, poichè ebbe appresi i principj della pittura in patria, udendo raccontar maraviglie di Pietro da Cortona che allora operava in Roma, s'invogliò di entrare nella scuola di lui; e vi fu con molto utile alcuni anni, dopo i quali si attentò di dipingere alcune storie nella stessa Roma, lodate da quanti avevano in pregio lo stile cortonesco. Tornato in patria, pare che poco operasse nell' arte sua, ma nel 1671 pubblicava la vita di Lazzaro monacò greco e pittore del nono secolo, futile scrittura, che non pertanto, avendo dato luogo a varie dispute intorno all' autenticità delle asserzioni del Baldi, gli procacciò quella celebrità che non avrebbe per avventura dall' arte sua ottenuta. Tanto è vero che eziandio l' immortalità è tal-

volta dovuta a cose di lieve momento. Moriva in Roma in età di ottanta anni.

BALDI (Antonio) della Cava, ragguardevole terra in vicinanza di Napoli, fu scolare del Solimene nelle cose della pittura. Non è noto che facesse verun'opera importante in qualità di pittore, ma lasciò onorata testimonianza della sua virtù come intagliatore in rame nel bellissimo ritratto intagliato a bulino del duca di Laurenzano, che vedesi in fronte al libro: *La moderazione delle passioni dell'Animo*. Ritrasse pure a bulino Anna Maria Caterina d'Oria, e fece ritratti e frontespizj di libri.

BALDINI (Baccio) fiorentino, orefice ed argentiere, avendo osservato in qual modo Maso Finiguerra intagliava a bulino, trovò la maniera di bene imitarlo non solo, ma fece ancora comparire nelle stampe qualche cosa di migliore, intagliando i disegni del valente pittore Sandro Botticelli. (Ved. gli articoli: *Finiguerra Maso* e *Pollajuolo Antonio*)

BALDINO (frate Tiburzio) poi ch'ebbe appresa l'arte della pittura in Bologna sua patria, fecesi frate, ed avuta dal suo superiore l'ubbidienza per Brescia, volle nella chiesa del suo ordine lasciare onorata memoria della propria virtù, dipingendo alle Grazie la Strage degl' Innocenti e lo Sposalizio della Vergine. Fiorì nel diciassettesimo secolo.

——— Pietro Paolo, uno de' migliori allievi di Pietro Berettini, chiamato il *Cortona*, fu uno di coloro che propagarono in Roma ed altrove la maniera di questo per molti titoli illustre maestro, il di cui ammanierato stile così grave danno recò al buon gusto in Roma ed in altre parti d'Italia. Fioriva il Baldino circa il 1660, e lasciò in molte chiese di Roma varie opere assai lodate finchè fu tenuto in onore lo stile del maestro.

BALDINUCCI (Giovanni) nato ne' primi anni del diciassettesimo secolo in Firenze, fu assai più conosciuto come scrittore di lodevoli libri intorno ai professori del disegno, e per il suo alfabeto della nomenclatura delle cose attinenti alle arti, che non in qualità di artefice. Nelle sue decadi dei Professori del disegno sembra aver mirato a supplire a ciò che manca nelle vite di Giorgio Vasari; e sebbene sia lontano le mille miglia dal merito dell'illustre biografo aretino, così per la copia delle notizie, che per la perspicacia de' giudizj, ottenne di occupare dopo di lui il secondo seggio tra i toscani biografi.

BALDISSARI (Valerio) nato in Pescia circa il 1650, postosi a studiare la pittura sotto Pietro Dandini, pittore di pratica e di maniera, contrasse tutti i difetti del maestro, senza saperlo imitare nelle buone parti. Non contento di essere ammanierato, lavorava ogni cosa con quella tale sprezzatura che a' suoi tempi credevasi merito, di modo che le sue opere sembrano piuttosto abbozzi che pitture terminate. Operava negli ultimi anni del diciassettesimo secolo.

BALDUCCI (Giovanni) chiamato *Cosci* dal nome d' uno zio che prese cura della sua fanciullezza, nacque in Toscana circa il 1560, e fu scolare di Battista Naldini. Rendutosi caro al cardinale de' Medici, che poi fu papa sotto il nome di Leone XI, andò debitore alla sua protezione delle lucrose commissioni ch'ebbe in Firenze ed in Roma. Chiamato a Napoli per alcune opere d'importanza, infermò gravemente e morì in fresca età nel 1600. Le opere fatte in patria ed in Roma non furono tali da meritargli un distinto luogo tra i pittori.

BALDUCCIO (Giovanni di) nacque in Pisa negli ultimi anni del tredicesimo secolo, e quando Andrea suo concittadino aveva di già fama di esimio scultore. Forse Balduccio non approfittò de' suoi insegnamenti perchè in tempo della sua giovinezza dimorava Andrea co' suoi figli in Firenze, occupato intorno a grandiosi lavori; ma certa cosa è, che appro-

fittò de' suoi esempi. Governava in quell' età Milano Azzone Visconti, il quale chiamò a ilano Balduccio ed altri valenti artefici, col mezzo dei quali abbellì la sua corte ed insegnò ai nobili un genere di lusso colto ed utilissimo ai progressi delle belle arti. Tra gli altri lavori fu a Balduccio ordinata l' arca di s. Pietro Martire per la chiesa di s. Eustorgio, che imaginò quanto più grandiosamente egli potè, e condusse con tutta la diligenza e lo sforzo dell' arte. Ad ogni modo dobbiamo confessare, che questa ed altre opere da Balducelo eseguite in Milano non pareggiano il merito di quelle di Andrea e di altri migliori toscani di quella età; comunque vi ponesse ogni diligenza a cercasse con tutte le sue forze di corrispondere a tanti mezzi posti a di lui disposizione per questo ricco monumento terminato nel 1339. — *Magister Joannes Balducci de Pisiis sculpsit hanc archam anno Domini* 1339 — Leggesi sotto l' urna medesima.

Fece eziandio la porta della chiesa di Brera in Milano, la quale, secondo il parere del dotto autore della storia della scultura, non fu tale da meritare all'artista eguali elogi dell'area.

Tra le opera eseguite altrove da quest' artefice non ricorderò cha il pulpito in marmo istoriato fatto nel borgo di san Casciano, in Toscana, ed il Mausoleo eretto nella chiesa di s. Francesco presso le mura di Sarzana, a Guarnerio figlio di Castruccio Interminelli signore di Lucca, dopo il 1322, epoca della morte di Guarnerio.

BALDUINETTI (Alessio) nato in Firenze nel 1368, manifestò fino dalla fanciullezza tanta inclinazione alla pittura, che suo padre, ricchissimo mercante, che avrebbe pur desiderato di vederlo applicato alla propria professione, non seppe negargli che si occupasse nelle cose del disegno. Studiò sotto diversi maestri, ma si compiacque in particolare di formarsi sulla maniera di Giotto e dell'Orcagna. Dipingeva ogni cosa con grandissima diligenza, e fu dei primi ad introdurre nelle storie vaghissime vedute di paesi, che imitava in gran parte dal vero, e con tale artifizio nascondeva la secchezza de' contorni contratta studiando le cose dell' Orcagna. Approfittò della venuta d'un tedesco in Toscana per apprendere a lavorare di musaico, nel qual genere d' imitazione pittorica condusse alcune storie. Morì di 80 anni in patria, dove si conservarono poche cose fino alla presente età, se pure gli appartengono quelle che sono universalmente attribuite a lui.

BALDUNG, o BALDUM (Giovanni). Di questo intagliatore in rame, che operava nel 1534, si conosce una stampa rappresentante un bosco entro al quale vedonsi alcuni cavalli.

BALEAN (Bernardo) fiorì in sul declinare del diciassettesimo secolo, nella quale epoca intagliò sui disegni di Lazzaro Baldi s. Pietro d' Alcantara colla Vergine Maria, s. Maria Maddalena de' Pazzi colla Madonna che le porge il velo, ed altri santi canonizzati da Clemente X. Da un quadro di Giovanni Battista Gauli, s. Lodovico Beltrando con una gloria d'Angeli. Così fece altre stampe all' acqua forte ed a bulino non ispregevoli.

BALECHOU (N), che operava alla metà circa del diciottesimo secolo, è conosciuto principalmente per avere intagliato il ritratto di Voltaire che vedesi in testa alle opere di lui stampate in Dresda nel 1748.

BALESTRA (Antonio) che con Sebastiano Ricci suo contemporaneo chiude il novero de' celebri pittori veneziani, nacque in Verona nel 1666, e poi ch' ebbe imparati i principj dell'arte in Venezia recossi a Roma, ove fu ammesso alla scuola di Carlo Maratti, l'ultimo de' grandi artisti della scuola romana. Come però sembravagli che il maestro si fosse allontana-

to dal bello antico e dall' eccellenza de' sommi pittori del buon secolo, cercò di formare il suo stile sulle opere principalmente di Raffaello e d'Annibale Caracci. Tornato in patria perfetto pittore, operò molto in pubblico ed in privato, e le sue opere ben mostrano che non appartiene alla scuola patria. Più castigato disegnatore del Ricci, gli cede nel colorito e nella ricchezza delle invenzioni.

Fece pure alcune cose d'intaglio, tra le quali non ricorderò che una Vergine col Bambino e s. Giovanni di sua invenzione, intagliata all'acqua forte. Morì in Venezia nel 1740.

BALESTRA (Pietro) sanese operava in principio del diciottesimo secolo. Alcune opere di scultura fece in patria, indi recossi a Roma, dov'ebbe varie commissioni per l'elettorale corte di Dresda, dove vedonsi tre gruppi in marmo e due grandi al vero, l'altro di quindici palmi. I primi due rappresentano Meleagro uccisore del terribile cinghiale Caledonio, e Venere ed Amore, il terzo un vecchio alato con una donna ignuda in braccio, ed è probabile che l'artista abbia voluto rappresentare Borea nell'atto di rapire Orizia; e non saprei dire in qual modo sia invalsa la opinione, che rappresenti il Tempo rapitore della Verità, la quale allegoria sarebbe in opposizione dell'antica e moderna sentenza, che la Verità tosto o tardi trionfa del Tempo. L'esecuzione potrebbe forse essere migliore, ma non lascia di essere pregevole; se non che vi si scorge lo stile berninesco.

BALEU (Enrico van) nato in Anversa nel 1560, o in quel torno, fu, uscendo dalla fanciullezza, allievo di Adamo Van Oort, ed in Italia, dove recossi nella prima gioventù, non di altri scolaro che dell'antico e delle migliori opere de' sommi maestri dell'età di Leon X e di Paolo III. Roma conobbe il suo distinto merito, e non gli mancarono occasioni di lavori importanti, onde tornò in patria in matura virilità abbastanza ricco per aspirare alle nozze di Margarita de Bies appartenente a ragguardevole casato d'Anversa. Tra le più rinomate opere eseguite in patria non ricorderemo che il s. Giovanni Battista nel deserto ed una Nunziata, che si conservano con grandissima cura in due delle principali chiese. Morì circa un anno dopo aver perduta la consorte, nel 1638, ed ebbe colla medesima comune il sepolcro, onorato da marmorea iscrizione.

BALLIN (E. de) è conosciuto per avere avuto parte negl'intagli della galleria Giustiniani e per altri lavori al bulino ed all'acqua forte di non multa importanza.

BALLINERT (Giovanni) nacque in Firenze circa il 1580 e fu scolaro del Cigoli, di cui ne seppe così perfettamente imitare lo stile che gli stessi pittori, non che i dilettanti, scambiavano le sue pitture con quelle del maestro. Recossi ancora giovane a Roma in qualità d'aiuto del Cigoli, chiamatovi, per eseguire diverse opere, da Clemente VIII, e colà si trattenne alcuni anni, dopo la partenza del maestro, occupato in varj lavori, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. All'ultimo chiamato da amor di patria, rivide Firenze, ma non andò molto che perdette la vista: sciagura la più grande che accader possa ad un artista, ma ch'egli sostenne con virtuosa rassegnazione.

BALLUERCA, pittore spagnuolo che operava nel 1695, sapendosi che in tale anno fece una copia del famoso *Cristo di Burgos* per il convento de *las Baronessas* di Madrid, dove fu conservato fino al principio del presente secolo, sebbene non fosse opera da far grande onore al maestro che la coluri.

BALLY (Davide) nacque non so in quale parte dell'Olanda, alcuni dicono in Leida, in sul declinare del sedicesimo secolo. Pare che si consacrasse esclusivamente a dipingere ritratti, che sapeva fare con bel garbo e somiglian-

tissimi D' ordinario li eseguiva all' olio, ma ebbero grande riputazione presso i dilettanti del diciottesimo secolo alcuni suoi ritratti fatti a penna, ne' quali era maravigliosa la facilità del lavoro, la nettezza del contorno e tutte le più minute parti gentilmente trattate senza verun pentimento. Fece alcuni intagli sul far del Callot e di Tempesta. Operava ancora nel 1620.

——— Simone nato in Firenze circa il 1580, fu allievo d'Aurelio Lomi, di cui ne imitò lo stile, sebbene non ne ottenesse la stessa morbidezza. Chiamato a Genova per alcuni lavori, vi prese moglie e fissò la dimora. Dipinse molte belle imagini di santi, ed alcune divote storie sopra lastre di rame, che furono assai ricercate per ornamento di private camere. Fece pure quadri in tela di grande dimensione per la chiesa del Carmine e per l'oratorio di s. Bartolomeo di Genova. Ignorasi l' epoca della morte.

BALTEN (Pietro) nacque in Anversa nel 1625, ove probabilmente studiò i principj della pittura sotto Brogel, siccome ne fa prova la rassomiglianza dello stile. Imitatore del maestro ancora nella scelta degli argomenti, rappresentò d' ordinario feste rusticali, danze, interni di bettole ed altre somiglianti facezie, che pure convien confessarlo, non senza far torto agli artefici fiamminghi, furono e sono il più comune soggetto delle loro invenzioni, forse perchè cosiffatte cose sono più ricercate che non quelle di serio argomento. Ad ogni modo devesi lode a Balten ed agli altri valenti suoi compatriotti, che seppero dar pregio alle loro inezie coll' eccellenza della più finita esecuzione. Operava ancora circa il 1680.

BALTHAZAR (Pietro) è conosciuto per gl' intagli eseguiti da lui dei ritratti de conti di Fiandra vestiti secondo il costume proprio de' tempi e del paese in cui vivevano. Operava nell' anno 1578.

BALZER (Giovanni) nacque in Kukus di Boemia nel 1738, e dopo aver imparato l' arte dell' intaglio, andò a stabilirsi in Praga, dove aprì traffico di stampe. Incideva alla punta ed a colori, servendo anche di ajuto a suo fratello

——— Matteo, che insieme a Giovanni pubblicò un migliaio circa di stampe di varj generi. Le principali sono:

N.° cinquanta fogli di paesaggi, battaglie ec, tratti da Nosbert Grund antico pittore boemo.

Nel 1773 al 1775 pubblicarono molti ritratti di letterati ed artisti di Boemia e di Muravia, ec.

BAMBINI (Giacomo) nato in Ferrara circa il 1590, ebbe la sventura d' avere a primo maestro certo Domenico Mora ammanierato pittore che lavorava di pratica, e mirava piuttosto a far presto che bene. Ma il Bambini da natura dotato di buon giudizio, ed avvertito dalle egregie opere che considerava ogni dì nelle chiese ed in altri luoghi, che non camminava in su la buona via, unitosi al Croma, si pose di proposito a studiare con maggior fondamento i principj dell' arte, e dopo alcuni mesi aprì insieme al compagno la prima accademia del nudo in Ferrara. Recavasi in appresso a Parma, dove, copiando o imitando le opere del Correggio e del Mazzola, riformò lo stile in guisa da non conservare veruna traccia della maniera del Mora. Ebbe allora importanti commissioni per pubblici e privati lavori, rifece le cose fatte in gioventù, ed alcune ritoccò dello stesso maestro, che a fronte de' difetti pittorici sinceramente amava per le virtù dell' animo, onde non rimanessero dovunque vergognose memorie della trascuratezza e della capricciosa sua maniera. Mancava all' arte circa il 1650.

——— Cavalier Nicolò veneziano, fu in Venezia scolaro del Mazzoni, in Roma di Carlo Maratta. Elegante e castigato disegnatore ebbe pochi nell' età sua che lo pareggiassero nella fecondità dell' invenzione e nella, mi

si permetta di così chiamarla, eleganza della composizione e dello stile. Ma, forse perchè partito da Venezia quando ancora non aveva profondamente conosciuta l'arte del colorire della scuola patria, restò in questa importantissima parte della pittura inferiore al suo emulo, Sebastiano Ricci, che a lui cedeva nella correzione del disegno. Troppo tardi cercò di emendare tale difetto; e vedendo che mal riusciva nell' intento, s'appigliò al partito di far ritoccare e ravvivare i quadri ch' egli stesso eseguiva, da Nicolò Cassana rinomato ritrattista e brillante coloritore genovese: e con tale pratica gli riuscì di lasciare alcune opere pregevoli eziandio per conto del colorito, siccome lo sono tutte per altre considerazioni. Morì in età di 85 anni in patria nel 1736, epoca della morte del suo emulo Sebastiano Ricci, dopo aver lasciato nelle principali città d' Italia numerose testimonianze del proprio merito.

BAMBOCCIO (Antonio) nacque in Piperino nel regno di Napoli nell'anno 1351, e fu scolare di Masuccio. Da una iscrizione, che vedesi in Napoli, nel chiostro di s. Lorenzo, dove fu trasportato il monumento di Lodovico Aldemaresco, sappiamo che il Bamboccio fu ad un tempo pittore e scultore in marmo ed in bronzo: *Abbas Antonius Bamboccius de Piperino pictor et in omnibus lapidibus atque metallorum* (sic) *scultor, anno septuagesimo aetatis fecit* 1421. Nella porta del vescovato scolpì molta cose che si riguardano tra le sue migliori; ma ed in queste e in quelle del preallegato monumento, sebbene vi si scorgano alcuni lampi di bello ingegno, non si trova miglior gusto di quello del maestro Masuccio; onde dobbiamo conchiudere avere esercitato le arti secondo comportavano le condizioni de' tempi e del paese in cui visvea, senza averle fatte progredire di un solo passo.

BANDIERA (Benedetto) operava in Perugia in sul declinare del diciassettesimo secolo. Giudicandolo dalla sua maniera, venne universalmente creduto allievo di Federico Barocci, che seguì a grande distanza. Lasciò in Perugia molte opere a fresco ed all'olio.

BANDINELLI (Baccio) fiorentino, nacque circa il 1490, e fu uno de' migliori scultori dell'età sua. Il suo nome sarebbe per avventura più glorioso e rispettato, se l'alterigia con che spreazò le opera del Cellini e soprattutto del Bonarroti non avesse contro di lui sollevati tutti gli artisti toscani e specialmente Giorgio Vasari, il quale non sapeva soffrire che altri trovasse che riprendere in così grand' uomo. Ad ogni modo non può negarsi al Bandinelli fecondità d' invenzione, bello stile e facilità d' esecuzione. Il suo gigantesco gruppo d' Ercole e Caco posto in su la piazza di Palazzo Vecchio in Firenze, a canto al Davide di Michelangelo, viene universalmente avuto in minor conto che non merita. La copia del Laocoonte, sebbene non abbia i pregi che egli le supponeva, è pure opera che vedesi con piacere nella reale galleria di Firenze. Ma fortunatamente conservansi del Bandinelli molte opere eccellenti contro le quali si spuntarono i denti della satira. Tra queste ricorderò le figure scolpite sui piedestalli, che racchiudono il presbitero del duomo di Firenze, tutte da lui disegnate e scolpite da lui e dai suoi aiuti in stiacciato rilievo, che sono, sebbene meno osservate, da annoverarsi tra le migliori cose di scultura di quell' insigne tempio. Ma ciò che dovrebbe imporre silenzio a coloro, che in sulla parola del Vasari tutto trovano da biasimare nelle opere di Bacci; è il monumento eretto sulla piazza di s. Lorenzo a Giovanni dei Medicio, detto *dalle bande nere*, al quale, per essere mancante della statua sedente che dovea scolpirsi dallo stesso artefice, non suole da chi continuamente lo vede darsi la debita attenzione al bellissimo basso rilievo che forma il principale ornamento della grande ed ornatissima base. Pose la

mano ancora al pennello con poco successo del colorito, ma con sommo merito d' invenzione; ed i suoi disegni conservatići dai bulini di Marco da Ravenna e di Agostino veneziano sono preziosi monumenti della sua virtù. Fu carissimo al duca Cosimo I, che ne compianse la morte.

BANDINELLI (Marco), chiamato comunemente *Marchino*, entrò in casa di Guido Reni in qualità di modello, al quale ufficio aggiunse quelli di cuciniere e di maestro di casa, e terminò col farsi pittore sotto gl' insegnamenti del padrone, e cogli ostinati studj sulle migliori sue opere. Dicesi che alcuni suoi dipinti di picciola dimensioni si accostano assai alle cose strapazzate di Guido, che sono poi tenute come tali dai raccoglitori.

BANDINO (Giovanni), universalmente conosciuto sotto il nome di Giovanni dall' Opera, fu allievo a forse il migliore allievo del Bandinelli. Fiorì ne' tempi in cui lo stile dell'arte cominciava a declinare, come ne fanno prova la statua della Architettura posta da lui sul monumento del Bonarroti a Santa Croce ed altre minori opere; ma condusse altri lavori che sommamente onorano la sua memoria; e fra questi due grandi statue d'apostoli nell'interno della cattedrale di Firenze, rappresentanti s. Jacopo minore e s. Filippo, le quali sono le migliori tra le dodici, sebbene eseguite dallo stesso Bandinelli, da Benedetto da Rovezzano, da Jacopo di Sansovino, da Vincenzo Rossi, cc. Merita pure di essere riposto tra le sue opere di più castigato stile il basso rilievo posto nella cappella de' Gaddi in santa Maria Novella.

BANG (Girolamo) acquistò celebrità per essere stato uno de' primi ad introdurre, invece del bulino, il modo di intagliare il rame con un martello appuntato, col quale formansi de' piccioli punti, o più gravi o più leggeri, secondo lo richiedono le ombreggiature: la quale operazione chiamossi *Opus mallei*.

BANNERMANN (Alessandro) nacque a Cambridge nel 1730, ed intagliò molti dei ritratti che ornano l'opera: Anneddoti su le arti e gli artisti pubblicati da Orazio Walpole, nel 1762. Molti rami intagliò pure per la raccolta delle stampe inglesi pubblicate in Inghilterra da Giovanni Boydel nel 1769.

Tra le sue stampe staccate non ricorderò che la Morte di s. Giuseppe tratta da un quadro di Velasques.

BAPTISTE (ossia Monnoyar Gio. Battista), ma conosciuto nella storia delle arti sotto tal nome, nacque in Lilla nel 1635, e poi ch'ebbe imparato il disegno, si fece a copiare la natura che smalta i prati di fiori ed arricchisce gli alberi di frutta. Passò quindi a Parigi, e seppe farsi così vantaggiosamente conoscere che in breve fu aggregato alla reale accademia di pittura. Non è possibile, a chi non li vede, il farsi un' adeguata idea della bellezza de' suoi lavori. Nei fiori trovasi costantemente quella venustà di colorito, quella vivacità, quel preciso contorno, quel finito senza stento, che è proprio non solo della natura, ma della più bella natura. Fu perciò chiamato ad ornare colle maraviglie del suo pennello i reali palazzi di Versailles, del Trianon, di Vincennes. Lord Montaign lo persuase a passare con lui a Londra, dove ajutato dai pittori la Fosse e Rossealu ornò la casa del Montaign in vicinanza del Museo. In appresso operò nella case dei lordi Carlisle e Burlington, ed all' ultimo nel palazzo di Kansigton appartenente alla regina Maria. In pari tempo intagliava a punta alcuni de' proprj quadri, e la raccolta delle sue stampe è tenuta in sommo pregio. Morì in Londra in età di sessantasei anni nel 1699.

——— Antonio suo figlio, da lui educato nell'arte fu pure aggregato all' accademia di Parigi. Le migliori sue stampe sono un vaso con antico Baccanale imitante un basso rilievo

con rose, papaveri e tulipani, ed un altro con rose, garofani, tulipani e papaveri.

BAQUOI (C.) intagliatore all'acqua forte, fu uno degl' incisori che eseguirono i rami spettanti all' opera: *Storia naturale del signor di Buffon* dell' edizione parigina del 1753.

BAQUOY (Maurizio) non oscuro intagliatore del diciottesimo secolo all'acqua forte, pubblicò una bella stampa rappresentante una battaglia navale, tratta da un quadro di Martin, e fece tra le altre cose molte vignette per la storia di Francia del P. Daniel, sui disegni del signor Boucher. Suo figlio ——— Giovanni, che operava in Parigi negli ultimi anni del diciottesimo secolo, intagliò con eleganza e buon gusto molte vignette per diversi libri, ed in particolare per le Metamorfosi d' Ovidio, fatte eseguire dal celebre Basan.

BAR (Giacomo Carlo) nato in Parigi nel 1750, si esercitò nella pittura e nell' incisione all' acquerello con qualche distinzione. Nel 1778 diede cominciamento ad una Raccolta degli abiti religiosi e militari, con una succinta storica relazione de' medesimi, della quale ne' primi anni del presente secolo trovavansi pubblicati quaranta quaderni, ognuno di dodici fogli. Fu applaudita da' conoscitori come opera trattata con somma diligenza e verità.

BARA o BARAT (Giovanni), nato in Olanda circa il 1572, fu ad un tempo disegnatore, pittore, scultore ed intagliatore. Si distinse peraltro principalmente in qualità di pittore sul vetro e come intagliatore. Le sue stampe portano l'epoca in cui furono fatte, dal 1598 al 1632, ed è probabile che poco sopravvivesse a quest' ultimo anno.

Le principali stampe sono:

Il ritratto del principe Maurizio di Nassau-Orange.

Un paesaggio, nell' aria del quale vedesi Fetonte che domanda ad Apollo di guidare il suo carro.

Tre paesaggi rappresentanti la storia di Tobia.

Gesù Cristo che va in Emaus.

Susanna sorpresa al bagno da'due vecchi, e XII stampe separate rappresentanti i dodici Apostoli.

BARABINO (Simone) nato in Val di Polcevera in vicinanza di Genova circa il 1580, fu dai parenti, che lo conobbero inclinato alla pittura, posto sotto la direzione di Bernardo Castello, forse il più illustre della pittorica famiglia di tal nome. Non tardò il giovanetto Simone a dare tali prove di straordinario ingegno, che, secondo si dice, risvegliarono la gelosia in seno al maestro, che sotto varj pretesti lo allontanò dalla scuola. Non perciò lasciava il valente giovane di continuare come meglio poteva lo studio dell'arte; ed in breve pubblicava in Genova due quadri, che gli mossero contro le acerbe critiche dell' invidioso maestro. Temendo gli effetti dell' odio di lui, riparavasi a Milano, ove da principio ebbe lucrose commissioni; ma sperando di guadagnare assai più col traffico dei colori, abbandonata quasi totalmente l' arte, interamente s' abbandonò alla nuova professione, esercitando la quale consumò quanto aveva guadagnato, e morì miserabile di crepacuore nel fiore della virilità.

BARAMBIO (frate Gregorio) pittore spagnuolo che fioriva nel 1640 in Burgos, lasciò nel suo convento della *Mercede* molti ragionevoli quadri. Altri vedevansi in altre città vicine, che attestavano il suo amore per l' arte, ma che non gli avrebbero assicurata quella celebrità che ottenne dall' avere avuto tra' suoi allievi l' illustre scultore Celedonio d'Arcè.

BARATTA (Alessandro) è conosciuto per l' intaglio della città di Napoli e per altre carte dello stesso genere di città e paesi.

——— Francesco fu uno de' più distinti scultori del diciassettesimo secolo. Nacque in Carrara circa il 1590 ed in età giovanile recossi, già ammaestrato nell' arte, a Roma, dove non

tardò a farsi conoscere al cav. Barnioi, che in quel tempo dispoueva di tutti i grandi lavori di scultura e di architettura, e fu aduperatu da lui in varie opere. Allorchè fu dato mano alla fontana di piazza Navona, intorno alla quale presero parte i più distinti scultori che dimorassero in Roma sotto il papato d'Innocenzo X, toccò al Baratta la gigantesca statua rappresentaute il fiume della Plata, che fu comuoemsute riguardata come la migliore della altre tre esprimenti il Nilo, il Gange, il Danubio. Ma le principali opere di Francesco Baratta, eseguite sui proprj disegni e uon su quelli del Beruini, trovansi nella reale galleria di Dresda, tra le quali nomiuerò il gruppo di Ercole ed Acheloo e le status di Lucrezia e di Cleopatra, che lo stesso autore della Storia della Scultura, che non si mostra grao che affezionato agli scultori carraresi, dichiara mirabili per la coudotta dal marmo, e vi ravvisa i modi e lo stile delle migliori opere del Berniui. Mancò alla gloria dell'arte nel 1666.

——— Pietro scultore veneziaoo operava in patria dopo la metà del diciassettesimo secolo. La sola opera di importauza che di lui si conservi iu Venezia è una delle gigantesche statue in marmo del monumento Valier nella chiesa da' ss. Giuvanui e Paolo; la quale, siccome le quattro sue statue rappresentati la Gloria, il Valore, la Magnificenza a la Magnanimità esistenti nella galleria di Dresda, uou souo tali da dare una vantaggiosa idea dell' ingegoo inventore, dello stile e dell' esecuzione di quest' artista.

BARATTI (Antonio) è conosciuto con distinzione per le figore da lui intagliate per ornamento del Dizionario mitologico dell' abate Declaustre, tradotto dall' idioma francese e stampato in Venezia nel 1755.

BARATTIERI (Maestro de') rinomato ingegoere lombardo fu con pubblico baudo chiamato con altri graudi architetti per l' inalzamento delle due colonne poste sulla piazzetta di s. Marco, ed egli solo riuscì oall'iotento. Eseguita tale opera uel 1172, continuò il Barattieri *a dimorare in Venezia*, dice una crouica, *facendo belli edifizj e ingegni per la città. Costui fu il primo cha cominciò a fare il primo ponte di Rialto che fosse mai fatto, che in prima se passava con alcune barchette... fece ancora le casse con che se conza al campaniel, le qual se tira in su e in zoso come se vol, de tal modo che in questo tempo sotto costui se fece de boni maistri in Venezia, perchè impararono da lui, e drièdo la sua morte vanne pò el Montaguana che fu suo discipolo.* Vedesi da ciò che uel dodicesimo secolo si trovavano in Lombardia ingegnosi architetti, i quali seppero fare quello che i maestri greci abitauti in Venezia, coi a torto si volle attribuire il risorgimento delle arti, non seppero fare.

BARATTINI (Francesco) intagliatore in legno, di cui souo ormai perdote le opere.

BARBARELLI (Giorgio) detto *Giorgione*, uacque in Castelfranco, ragguardevole borgata del territorio trivigiauo, nel 1478, e fu in compagnia di Tiziano Vecellio scolaro di Giovanui Belliui. Sdegnando ameodue il soverchio tritume e gli angusti contiui del maestro, tosto che ebbero conosciuto l' artifizio del colorito, si aprirono una nuova via, e riuscirono i più illustri pittori della scuola veneta. Forse Giorgione fu più graudioso di Tiziano, ma meno soave, meno corretto, e men varo coloritore. Pretese il Vasari che Giorgione imparasse il chiaroscuro studiando le opere di Lionardo da Vinci; e fu generalmente creduto che Tiziano l' apprendesse poscia dal condiscepolo. Ma chiunque si faccia ad esaminare la maniera lionardesca e giorgionesca, facilmente si persuaderà della gratuita asserzioue del Vasari, siccome non troverà altra rassomiglianza tra i dipinti di Tiziaoo e di Giorgione, che quella che doveva essere tra due sommi ingegui usciti dalla

stessa scuola. A coloro che fanno le maraviglie sull'eccellenza del colorire tizianesco e giorgionesco, sebbene quello del primo sia più florido e succoso che non il colorire dell'altro, io suggerirei di attentamente osservare le ultime opere e le più importanti di Giambellino, nelle quali ravviserà i semi del colorito dei due allievi, e soltanto meno robusto e meno vero.

Rifabbricatosi in principio del sedicesimo secolo il così detto *Fondaco dei Tedeschi* al ponte di Rialto, fu una parte dell'esteriore facciata allogata a Giorgione, il quale vi dipinse diverse storie sommamente lodate. In appresso fu data un'altra parte a Tiziano, ed il confronto non fu al primo vantaggioso, perocchè scorgendovisi la stessa maniera, fu da principio creduto essere ogni cosa da Giorgio dipinta; e dicevasi che aveva superato se stesso. Non però questa prova eccitò odio o rivalità tra i due amici, che stimavansi a vicenda. Soltanto dopo i lavori al Fondaco dei Tedeschi pare che Giorgione cominciasse a dipingere all'olio, e ciò fu nel 1506. Tra le più insigni cose all'olio suol darsi il primo luogo al quadro così detto della Musica, nel quale ritrasse ancora se stesso, e di cui si ha una bella stampa. Ricco di figure è il ritrovamento del bambino Mosè, che vedesi nella reale Pinacoteca di Milano, nel quale si desiderano miglior costume ed unità di argomento, perocchè oltre il corteggio della principessa, cui viene consegnato il fanciullo, vi sono in disparte gruppi di suonatori e cantanti, di giovani d'ogni sesso che s'intrattengono tra di loro, di persone sedute a mensa, ec., onde direbbesi per conto del costume e dell'abbondanza delle figure aver servito di modello a Paolo Veronese, che peraltro fu nella composizione assai più castigato. Un altro quadro con un s. Sebastiano ignudo conservasi nella stessa Pinacoteca, ed una tavola ancor più bella possiede la Biblioteca ambrosiana, oltre un s. Sebastiano avuto in dono da un egregio patrizio milanese nel presente anno. Il proprio ritratto di largo e grandioso stile può vedersi nella quadreria del sig. Antonio Bozzotti. Alcuni quadri in Venezia, ed un insigne dipinto in Treviso, e poche altre cose altrove sono ciò che di più o men certo rimane di questo grand'uomo che morì in età di trentatre anni. Nell'età di Carlo Rodolfi conoscevansi altre opere, la maggior parte delle quali ignorasi adesso dove esistano; e generalmente parlando non possono aversi per genuine moltissime di quelle che gli si attribuiscono.

Aveva Giorgione aperta scuola in Venezia, e tra' suoi scolari contasi il Morto da Feltre, pittore degno della scuola di così grande maestro, e che una volgare tradizione fa autore della morte di lui, per avergli deviata la sua amica; di che ne concepì così grave affanno, che fu breve lo trasse al sepolcro.

BARBARI (Benedetto) architetto cremonese, operava dopo la metà del sedicesimo secolo. Antonio Campi lo chiama espertissimo nell'architettura; ma nè il Campi, nè altri biografi cremonesi fanno menzione delle opere di lui: circostanza che non deve rendere sospetta l'onorevole testimonianza di così valente artista qual'era il Campi, sapendosi quanto poca cura abbiano avuto gli scrittori lombardi dei decorsi secoli di registrare i loro valenti artisti in ogni genere di belle arti attinenti al disegno.

BARBASAN (fra Luigi), ascritto all'ordine de' Premostratensi, intagliò la pianta e la prospettiva dell'abbadia di Premontrato sui disegni di Francesco Bayette del medesimo ordine.

BARBAULT (Luigi), nato ne' primi anni del diciottesimo secolo, studiò la pittura in Francia sua patria, e recossi a Roma in matura gioventù. Le antiche opere di scultura e di architettura furono il principale oggetto de' suoi studj. Disegnò ed in-

tagliò a bulino gran parte delle Antichità romane, che pubblicava in due *Raccolte* in foglio. Fece eziandio all'acqua forte var stampe, tra le quali il *Martirio di san Pietro* tratto da Pietro Subleyras. Morì in Roma nel 1766.

BARBAZELLI (T.) intagliò l'ingegnosa carta rappresentante un obelisco rotto in più pezzi fregiato di geroglifici, cogli ordigni e le macchine destinate a levarlo in aria sotto la direzione dell'ingegnere di s. Pietro in Vaticano Nicola Zabaglia.

BARBAZZA (Anton Giuseppe) nacque in Roma circa il 1720; ed era già conosciuto per alcune pregevoli opere di pittura, quando recossi a Bologna per condurvi alcuni quadri; ed in tale occasione venne ascritto a quell'Accademia. Nel 1771 si portò in Ispagna, ove dicesi che operasse più cose di pittura e d'intaglio, senza che per altro si abbiano più circostanziate notizie.

Avanti che abbandonasse Roma aveva intagliate le stampe per la storia ecclesiastica del padre Bianchini. Fra le altre sue cose ricercate dai dilettanti, distinguonsi la caricatura rappresentante una banda di musici, intagliata in Ispagna, e quattro grandi teste al naturale incise alla maniera dei disegni a penna.

BARBÈ (Gio. Battista) d'Anversa, che credesi aver fiorito circa il 1600, pubblicò diverse stampe di devozione da lui intagliate, la più celebre delle quali è la intitolata: *O mors, ero mors tua; morsus tuus ero Inferne.* Intagliò pure molte invenzioni di Martino de Vos, del Paggi, del Vanloo, di Francesco Franc e di altri pittori.

BARBEI (Antonio) diede alla luce in sul declinare del diciassettesimo secolo le belle carte geografiche del Rossi, incidendole, in sull'esempio del Borgonio, all'acqua forte, quando in Francia, in Germania ed in Olanda continuavasi tuttavia nella lenta pratica del bulino.

BARBELLO (Giacomo). Di questo artista, di cui si conservano in Brescia diverse pitture a fresco, altro non sappiamo se non che uscì dalla scuola napolitana, e che operando in Brescia da lungo tempo, fu nel 1656 ucciso per errore con un colpo d'archibugio. Le sue opere non sono tali da farlo credere un insigne pittore, bensì meritevole di lode per la diligenza con cui si vedono condotte, ma non sempre di buono stile.

BARBERI' (Antonio) intagliatore del diciottesimo secolo pubblicò una stampa tratta dal quadro di Montagne, che è nella chiesa di Notre Dame di Parigi, rappresentante s. Paolo e Sila miracolosamente liberati dal carcere. Intagliò ancora in due fogli imperiali la pianta di Roma moderna divisa ne'suoi quattordici rioni.

BARBERY (I.), intagliatore francese, probabilmente allievo di Poilly, vuol essere annoverato tra i migliori imitatori di questo egregio maestro. Ne fa indubitata prova il bel ritratto di madama de Miramion, tratto da un quadro di Mignard.

BARBIANI (Giovan Battista) operava in Ravenna sua patria in principio del diciottesimo secolo. Senza aver saputo tenersi lontano dall'universale manierismo del secolo, non istrapazzò l'arte lavorando di pratica, onde, se non altro, meritò lode di diligente pittore. Fu probabilmente suo nipote

——— Andrea, di cui vedonsi in Ravenna ed in Rimini pitture a fresco ed all'olio di stile guercinesco, che lungamente si mantenne dominante in Romagna. Viveva alla metà del diciottesimo secolo.

BARBIÈ (Giacomo) conosciuto per alcuni intagli di stampe che ornano il Museo Etrusco di Antonio Francesco Gori, stampato in Firenze nel 1737, e per altre cose di minore importanza.

BARBIERE (Damiano del) fu uno degli italiani artisti che l'abate Primaticcio condusse in Francia per aiutarlo ne'grandi lavori di pittura e di stucco nella real villa di Fontane-

bleau. Ciò basta per farlo credere valente artista. Ma Damiano ebbe la furtuna toccata a pochi suoi compagni di far opere distinte da quelle del Primaticcio. Era egli ad un tempo pittore e scultore, onde fu destinato ad eseguire coi disegni dell' abate i lavori di stucchi e di bassi rilievi nel palazzo del cardinale di Lorena in Medun. Mentre questo artista operava come aiuto del Primaticcio, un altro

BARBIERE (Domenico del) si trovava in Francia coll'emulo del Primaticcio, il Rosso. Fiorentino come Damiano, era pure pittore e scultore, ma non ebbe sorte pari al suo compatriotto. Domenico era eccellente disegnatore.

BARBIERI (Giovan Francesco), detto il Guercino, nacque in Cento nel 1590, ed in età ancora fanciullesca diede prove della sua inclinazione per la pittura, dipingendo una Madonna sull' esterno della propria casa. Perciò i suoi parenti lo mandarono a Bologna, dove studiò sotto Paolo Zanconi; poscia passò alla scuola del Cremonini; non avendo però avuto dall' uno e dall' altro che i primi rudimenti. Parvegli di non fare sotto tali maestri quel profitto che desiderava, e senz' altro dire, tornato a Cento, si fece a studiare da se il bellissimo quadro, ch'era ai Cappuccini, di Lodovico Caracci. E per tal modo, senz' essere stato alla loro scuola, il suo buon genio lo pose in su la buona via: e così rapidi furono i progressi di lui, e dipinse tali cose, che chiamarono da ogni banda persone dell' arte a Cento ad osservarle.

In breve apriva in patria scuola di pittura, da cui uscirono in diversi tempi buoni maestri, che in ogni parte d' Italia diffusero lo stile del Barbieri, e gli diedero gran nome. Affezionato alla patria, dove non gli mancavano commissioni, vivea contento de' modesti guadagni che gli producevano, e menando regolata vita colla propria famiglia non invidiava la sorte de' più rinomati pittori, e più volte ricusò di uscire da Cento per intraprendere altrove importanti lavori. Ma non potè rifiutarsi agl' inviti di papa Gregorio XV, che lo chiamava a Roma. Nè così speditamente, come avrebbe voluto, potè abbandonare l' antica capitale d'Italia, dove lasciò maravigliose testimonianze della sua virtù. Colà ebbe caldi inviti per passare alle corti di Francia e d' Inghilterra, cui sotto speciosi pretesti si ricusò, offrendosi di eseguire in patria i lavori che volessero ordinargli.

Pare che in Roma cominciasse a gustare la maniera del Caravaggio, e molte opere poi fece che vi s' accostano, dai conoscitori avute in minor conto che non quelle di stile più dolce ed aperto. Ma non fu lungamente nell'inganno, poichè molt' anni prima di morire era ritornato alla originaria sua maniera. Pochissimi pittori hanno lavorato più del Guercino, pochissimi lo sorpassarono nell'effetto. Uomo onorato, sollazzevole, buon amico, buon precettore, ottimo congiunto, nemico di servitù, morì in Bologna nel 1666. In questo secolo si pubblicarono per cura del conte Ercolani, colla vita dell' artista, i regolari registri delle opere fatte da lui; ed hanno cattiva causa a trattare coloro che non trovandovi descritti i quadri che possedono, vorrebbero pure che fossero di sua mano. Vero è che può averne fatto qualcuno nella prima gioventù non registrato; ma è altresì vero, che tra i suoi molti scolari, alcuni altri l'imitarono assai da vicino, e spezialmente i due suoi nipoti Ercole e Benedetto Gennari.

Venendo ad indicare le più rinomate sue opere, comincerò dal quadro del Ripudio di Agar, ora posseduto dalla reale Pinacoteca di Milano, di cui non può vedersi cosa di più grande effetto, o più commovente. Altri quadri possiede Milano, tra i quali quello dell'altar grande dello Spedal maggiore rappresentante la Nunziata con una gloria d' Angeli che fa corona al Padre Eterno. In Roma sono celebri il

Giorno, che sostiene il confronto della Aurora di Guido, oltre le molte opere in diverse chiese. A Bologna fece le ultime opere, nelle quali spogliatosi totalmente dello stile del Caravaggio, era tornato alla miglior maniera, che attinta aveva da Lodovico Caracci e dagli altri illustri Corifei della sua celebre scuola. Viene accusato di peccare talvolta nella prospettiva, ma di ordinario se ne mostrò esecutore. Si esercitò pure nell' intaglio all' acqua forte, e tra le altre cose si hanno di lui s. Antonio di Padova mezza figura, ed un picciolo s. Giovanni Battista che sta a sedere in mezzo a boscoso paese.

BARBIERI (Giovan Battista) nacque in Soncino ragguardevole terra della provincia cremonese circa il 1580, e fu, secondo la più probabile opinione, allievo negli studj pittorici del cavál. Malosso. In Soncino vedonsi ragionevoli quadri del Barbieri dipinti nel 1614 e 1616, accusati di secchezza e di povertà di colorito, ma pregevoli per bella composizione, per vaghezza d' ornati e per intelligenza di prospettiva. Uno di tali quadri rappresenta la Madonna col Bambino ed altri Santi, a piè dei quali vedonsi ritratti in divota attitudine Bernardino Cerioli ordinatore del quadro e sua moglie Ermia Cresselli, che sono due buone figure.

BARCA (Antonio) fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo, e fu uno degli undici architetti che presentarono al cardinale Federigo Borromeo arcivescovo di Milano disegni per la facciata del duomo, a cagione delle molte opposizioni fatte a quella incominciata per ordine dell' arcivesco s. Carlo sul disegno del Pellegrini. Sebbene vi fossero lodevoli disegni, per consiglio di Muzio degli Oddi, e della pluralità degli architetti medesimi che li avevano presentati, fu deciso che si tirasse innanzi la facciata sul disegno del Pellegrini. Quello d'Antonio Barca può vedersi nelle stanze della fabbriceria del Duomo in Campo Santo.

BARCA (cavál. Giovan Battista) mantovano, operava in Verona circa la metà del diciassettesimo secolo. In questa città si conservano varie sue opere in pubblico ed in private case, nelle quali, comunque si vegga aver tenuto diverso stile, scorgesi sempre un leggiadro e grazioso pittore, e meritevole di essere più universalmente conosciuto.

BARCO (Alfonso) nacque in Madrid nel 1645, e fu allievo di Giuseppe Antolinez; ma conoscendo egli medesimo che mai non sarebbe per riuscire valente dipintore di storia, si diede ai paesaggi i quali faceva con tanta grazia e freschezza, che sempre trovavasi oppresso dalle commissioni, sebbene non rilasciasse i suoi lavori che ad alto prezzo. L' esempio d'Alfonso non dovrebb' essere perduto per molti moderni pittori di storia. Morì in principio del diciottesimo secolo.

BARDELLI (Alessandro) nato in Uzzano, nel territorio di Pescia, fu allievo del cavalier Currado e suo fedele imitatore. Tra le più pregiate sue opere, meritano di essere rammentate quelle eseguite nella chiesa vescovile di Pescia, consistenti in un ricco fregio che la circonda tutt' all' intorno, ed in una gloria d'Angeli che sovrasta alla famosa imagine di s. Francesco dipinta da Margaritone. Fioriva alla metà circa del diciassettesimo secolo.

BARDI (Minello Antonio de'), padovano scultore, appartiene alla seconda metà del sedicesimo secolo. Vedonsi in Padova di quest' artista un basso rilievo in marmo che è il primo che scontrasi entrando nella cappella di s. Antonio; come pure la statua della s. Giustina posta in una delle cinque nicchie dell' attico superiore nell' esterna parte della stessa cappella; le quali cose, sebbene non prive di merito, non permettono di collocarlo tra i migliori scultori suoi contemporanei.

BARENTZEN (Dieterico). Il

Baldinucci lo chiama discepolo ed amato come figlio da Tiziano Vecellio; letterato, cantante, suonatore, e che in Venezia era conosciuto sotto il nome di *Sordo Barent*. Il De Champs, che forse aveva letto il Baldinucci, dice che da Tiziano fu accolto colla tenerezza d' amoroso padre, e che morì vecchio in Amsterdam nel 1593, dopo aver fatte in Olanda varie pregevoli opere. È cosa singolare che nè l' anonimo autore della vita del Vecellio pubblicata da Tizianello in principio del diciassettesimo secolo, nè il Rodolfi nelle sue Maraviglie della pittura veneziana, nè Pietro Aretino nelle sue lettere, nè Francesco Sansovino, nè altri scrittori veneziani abbiano lasciata memoria del *Sordo Barent*.

BARETTA (Francesco) intagliatore italiano, che operava in sul declinare del p. p. secolo, fece sui disegni di Pietro Mainotto, per commissione dei Remondini di Bassano, presso ai quali uscirono tanti valenti intagliatori, le seguenti stampe:

Lo Speziale.
Il Seggiolajo,
L' Ortolano.
Il Barbiere.
La Medicina.
La Teologia.
La Filosofia.
La Giurisprudenza.

BARGAS (A. F.) nacque probabilmente in Brusselles circa il 1690, e fu amico e collaboratore di Pietro Bout. Le sue stampe mostrano una punta assai dilicata e spiritosa, e rappresentano paesi e vedute di propria invenzione o di Pietro Bout.

Ecco le principali:

N.° 6 Stampe con vedute di borgate, villaggi e casali popolati di belle figure.

Serie di altre quattro stampe rappresentanti: Mercato di pesci presso la porta d' una città: Gli sposi ricevuti alla porta della chiesa: Le Nozze campestri celebrate in un villaggio: La Fiera in campagna.

Ritratti: di Riccardo Mead seduto nella sua sedia a bracciuoli.

Tratti da grandi maestri.

La famiglia patrizia Coruaro di Venezia, ricca composizione di Tiziano.

Belisario ridotto a domandare la limosina, di Van-Dyck.

I giuocatori di carte, di Davide Teniers.

Giove invaghito d'Antiope, che si trasforma in Satiro, di Tiziano.

Il fanciullo Mosè esposto sulle acque del Nilo, tratto da le Sueur.

Santa Cecilia, da Carlo Dolce. ec.

BARGAS (M.) conosciuto per due paesi istoriati, tratti da due gran paesi di Pietro Bout, e per altre incisioni all'acqua forte. Fioriva ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BARGONE (Giacomo) genovese, fu scolaro del Semini, e forse tale che avrebbe facilmente superato il maestro, se un emulo di lui con un' avvelenata pozione non gli avesse tolto il senno e poco dopo la vita.

BARILE (Giovanni) famosissimo intagliatore in legno, fioriva in principio del sedicesimo secolo. Raffaello Sanzio ne conobbe il merito, e perciò in tutta le porte e palchi di legname in Vaticano gli fece fare molte cose d'intaglio, tutte lavorate e finite con bella grazia. Il cardinal Valenti cominciò a far intagliare in rame questi bellissimi ornati, ma si limitò alla porta che risponde sul loggiato, disegnata, al dir del Bottari, da Francesco la Vega ed intagliata da Maurizio Roger nell' anno 1747.

Altre opere fece in Roma ed altrove il Barili; ed ovunque il merito di lui fu riconosciuto.

BARILI (Aurelio) di Parma lavorava in patria nella chiesa della Steccata nel 1588; e le sue pitture a fresco vi si vedono ancora ben conservate; ma sebbene per molti rispetti pregevolissime, sono poco osservate dai dilettanti, perchè vicine ai freschi del Parmigianino e di altri grandi maestri.

BARLACCHI (Tommaso) di professione mercante di stampe ed impres-

sore, stipendiava disegnatori ed intagliatori perchè lavorassero per conto suo; promovendo in tal guisa gli studii dell' arte. Si diede poscia ancor esso all' intaglio a bulino, e pubblicò molte delle storie che Raffaello aveva disegnata per i corridoi e per le logge del palazzo Vaticano. Intagliò pure alcuni puttini nudi ed alcuni disegni d'arazzi dello stesso, come ancora qualche opera di Giulio Romano.

BARLOW (Francesco) valente disegnatore ed intagliatore, fece all'acqua forte i varj animali ed altri oggetti relativi alle favole d' Esopo, di cui diede una bella edizione. Operava nel diciassettesimo secolo.

BARNER (Luigi) nato in Francia avanti il 1650, era del 1678 in Torino, in qualità di pittore di corte. Fu membro di quell'accademia figliale della romana di s. Luca, ch'era stata dietro le istanze di lui e di altri artisti eretta in quello stesso anno con reale approvazione. Ciò è quanto sappiamo di questo artista, di cui ne ignoriamo le opere.

BARNEY (Giuseppe), intagliatore inglese del p.° p.° secolo, è conosciuto per diverse stampe, rappresentanti Giuochi fanciulleschi, ed eseguite a granitu con lodevole diligenza.

BAROCCI (Giacomo), chiamato ancora Barozzi e Barozio da Vignola, villaggio del ducato di Modena in cui nacque nel 1507. Suo padre originario di Milano apparteneva a nobile famiglia; ma trovandosi in ristretta fortuna non si oppose alle inclinazioni che Giacomo mostrava fino dalla prima fanciullezza per la pittura. Era di già valente disegnatore quando lo storico Francesco Guicciardini governava Bologna a nome del papa; perocchè Giacomo gli fece alcuni disegni che furono da tutti ammirati. Da principio professò la pittura, che ben tosto abbandonava per consacrarsi all' architettura. Con buone raccomandazioni del Guicciardini recavasi a Roma per istudiare e misurare le antichità, ed era colà ascritto fra gli accademici del disegno.

Era di que' tempi venuto dalla Francia a Roma il Primaticcio, onde raccogliere artefici per i lavori de' reali palazzi di Francesco I, e seco lo condusse alla corte di quel re. Due anni vi si trattenne Giacomo, più che altrove occupato nelle grandi opere di Fontanebleau. Di ritorno a Bologna fece varj disegni per la facciata di san Petronio, per il palazzo Isolani e per il portico del Cambio; e diresse lo scavo del canale da Ferrara a Bologna, rimasto fin allora imperfetto. Non consentono i ristretti limiti di un Dizionario di tener dietro ai tanti e così varj lavori di quest' illustre architetto, onde andremo soltanto indicando i più importanti. Disegnò e diresse i lavori del palazzo de' Bocchi a Minerbio, fece il disegno del palazzo ducale di Piacenza, della chiesa degli Angioli vicino ad Assisi, ec.

Intanto fu chiamato a Roma da papa Giulio III e fatto suo architetto; e per suo ordine condusse l'Acqua Vergine a Roma, a fuori di porta del Popolo fabbricò la Villa chiamata di *Papa Giulio*. Morto questo papa, passò il Barocci ai servigi del cardinale Alessandro Farnese, per il quale fece i disegni del maraviglioso palazzo di Caprarola, della chiesa del Gesù, della galleria del palazzo Farnese, del Portone degli Orti Farnesiani, del tempietto di sant' Andrea in via Flaminia, ec.

Venuto a morte Michelangelo Bonarroti, gli fu sostituito in qualità di architetto di san Pietro, il Vignola, creduto il più capace di così importante carica, e vi fece le due belle cupolette laterali. Il re di Spagna Filippo II, che meditava le grandi opere dell' Escuriale, lo chiamava con larghe condizioni alla sua corte, ma Jacopo non volle abbandonar Roma, dove morì in età di 66 anni, nell' anno 1573.

Bastavano ad assicurargli uno de' più elevati gradi tra gli architetti i grandiosi edifiaj eretti in tante città d'Italia; ma gli procacciò non pertanto

maggior nome tra i posteri il suo libro: *Regola de' cinque ordini d'Architettura*, forse il più celebre a certamente il più utile che siasi pubblicato in Italia o fuori intorno alle teorie ed alle pratiche dell'architettura. Di questa immortale opera contansi più di venticinque edizioni in lingua italiana, cinque in idioma francese, due nel tedesco, altrettante nell'inglese, una in idioma russo, eseguitasi per ordine dell'imperatore Pietro il Grande. Rispetto all'intaglio, sappiamo aver fatte in rame le figure con le quali insegna facilmente ad aggrandire e sminuire secondo gli spazj dei cinque ordini d'architettura.

BAROCCI (Federico) nacque in Urbino nel 1528 da padre venuto dalla Valsolda, paese del dominio milanese sempre fertile di artefici. Da principio fu scolaro di Battista Veneziano, che presto abbandonò per istudiare da se sulle opere dei grandi maestri. La corte d'Urbino, in allora la più colta e gentile dell'Italia, offriva al giovane Barocci stupendi quadri di Tiziano, di Raffaello, di Timoteo della Vite, e di tutti i migliori artisti del buon secolo; nè di questi pienamente soddisfatto, recavasi a Roma per lo studio delle antichità. Fu colà surpreso da molesta malattia, che quattro anni lo travagliò senza totalmente impedirgli gli studj dell'arte. Tornato alla patria, e tosto ricuperata la sanità, cominciò a lavorare con sì vaga maniera, che fu tosto avuto in conto di eccellente pittore. Vedonsi nelle sue opere dipinte la dolcezza del carattere e la bontà del suo cuore. Gradevoli sono le attitudini, ben disegnate e dignitosamente vestite le figure, le teste della Vergine hanno una maravigliosa aria di dolcezza, ed i suoi putti si direbbero gemelli di quelli di Tiziano. Naturale e semplice è la composizione delle sue storie, castigato il disegno, fresco il colorito e bene armonizzato. Sebbene andasse soggetto a frequenti infermità, visse ottantaquattr'anni, e fu costantemente uomo onorato, amante dell'arte sua e sempre apparecchiato a giovare agli artisti. Morì in patria nel 1612, lasciando in ogni parte dell'Italia preziosi monumenti della sua virtù. In Roma possono vedersi la Presentazione della Vergine e la Visitazione di s. Elisabetta nella chiesa Nuova, come pure la cena di N. S. alla Minerva; in Milano nella Pinacoteca di Brera s. Francesco d'Assisi, un Cristo sulla croce compianto dalla madre, dalla Maddalena, da Giovanni. Tra le sue opere d'intaglio non ricorderò che l'incisione all'acqua forte della Nunziata fatta per il santuario di Loreto, del s. Francesco dipinto per la sua chiesa titolare d Urbino, una Deposizione di croce, una Visitazione, ec.

BARON (Giovanni) di Tolosa operava nel diciottesimo secolo. Questo laborioso artista intagliò diverse opere tratte dal Balestra, il s. Romualdo tanto a ragione celebrato di Andrea Sacchi, la Giuditta del Domenichino, la Peste de' Filistei di Nicolò Poussin, una Vergine, mezza figura di Guido Reni, dodici stampe de'principj del disegno, i santi Pietro e Paolo d'Annibale Caracci, i ritratti di molti pittori italiani, ed altre opere di più qualità.

——— Bernardo intagliò Carlo I re d'Inghilterra colla regina sua sposa con un figlio sulle ginocchia, ed altre pregevoli cose. Ma l'opera che lo rese immortale fu l'intaglio di uno de'più insigni quadri di Tiziano, Giove che sotto le forme di Satiro contempla la ninfa Antiope dormiente. Fioriva in sul declinare del diciassettesimo secolo.

BARONI (Giuseppe), intagliatore italiano, fioriva nella prima metà del diciottesimo secolo: intagliò in compagnia di Domenico Roscetti e di Andrea Zucchi le stampe formanti la Raccolta intitolata: *Il gran Teatro delle pitture e prospettive di Venezia* — Venezia 1720, presso Domenico Lovisa a Rialto. Secondo Basan, lo stes-

so Baroni intagliò a Roma una Nostra Donna col Bambino tratta da un quadro di Poussin, ed il Polifemo di Pompeo Battoni.

BARRAS (Sebastiano) nacque in Aix di Provenza nel 1680, e professò con distinzione l'arte dell'intaglio. Nella Collezione intitolata *Cabinet de Mr. Boyar d'Aiguilles* ventidue stampe intagliate alla maniera nera appartengono a Sebastiano, sotto il di cui nome, il Boyer, che n' era il proprietario, fece pubblicare questa opera con un discorso preliminare dello stesso Sebastiano Barras, onde ne fu creduto l' editore. Ciò intendasi detto della prima edizione, renduta preziosa da una particolare circostanza. Le ventidue stampe alla maniera nera di Sebastiano, fatte con molto gusto, vennero nella seconda edizione, senza che se ne conosca il motivo, rimpiazzate da altrettante, che Boyer fece fare di nuovo a Coelemans. E siccome questi non aveva più pensiero di far uso di quelle di Barras, le fece cassare: lo che fu una vera perdita.

BARRE (Giovanni la) artista vantaggiosamente conosciuto come pittore sul vetro, e come disegnatore di lavori d' oreficeria, ebbe pure nome tra gli intagliatori in rame. La più rinomata sua opera d' intaglio è la chiesa dei Gesuiti in Anversa.

BARRERA (Giacomo della) operava in Siviglia dopo il 1520, ove dipinse alcune storie della Sacra Scrittura nella chiesa cattedrale. Altri suoi quadri vedonsi nello stesso tempio, che lo mostrano degno di occupare il secondo grado tra i pittori spagnuoli che fiorirono nella prima metà del sedicesimo secolo.

BARRI (Giacomo) debole pittore veneziano del diciassettesimo secolo, se nel 1671 non pubblicava un libretto intitolato *Viaggio Pittoresco*, nel quale sono indicate le pitture da lui stesso vedute viaggiando in molte parti d'Italia. È questo libro ormai diventato rarissimo, di qualche utilità per conoscere gli autori di molte pregevoli opere, e per conoscere quelle che ora più non esistono ne' luoghi additati dall'autore. Altro artista dello stesso nome

——— fiorì in Francia nello stesso secolo, ed intagliò alcune opere di pittori italiani, e tra queste il fatto di Seleuco che accorda ad Antioco suo figlio la propria sposa Stratonica, tratto da un quadro dipinto da Giovanni Coli e da Filippo Gherardi pittori lucchesi.

BARRIERE (Domenico) nacque in Marsiglia nel 1622, e fu da taluno, a cagione della cifra, confuso con Domenico del Barbiere fiorentino, che lo precedette di un secolo. Venne giovane in Italia, ed apprese in Firenze l'arte dell'intaglio da Giulio Parigi, che venti anni prima aveva avuto tra i suoi allievi il celebre Giacomo Callot. Passava poscia a Roma, dove disegnò accuratamente non poche antichità, e pubblicò varj paesaggi ornati di gentili e spiritose figure e da lui intagliati in sul fare del Callot. Aveva fino dal 1647 fatti insieme al Maggi diversi intagli delle fontane che sono nei giardini di Frascati, di Tivoli e di Roma e molte stampe pubblicava colla propria cifra nel 1649-50-51.

Di queste e di altre stampe di così valente artista riferiremo le principali.

Ritratto di Giovanni de la Villette, Gran Maestro di Malta veduto di profilo (stampa rarissima).

Dodici paesaggi dedicati a Lelio Orsini.

Sette vedute della villa Aldobrandini.

Veduta di Frascati con i suoi dintorni.

Ottantaquattro stampe contenenti le vedute e le statue della villa Pamfili.

Monumento sepolcrale di Nicolò Lodovisi di Piombino.

Storia di Apollo incisa in più pezzi, tratta dalle pitture del Domenichino.

BARROSO (Michele) nato a Consuegra nel 1538, studiò i principj della pittura a Madrid sotto il celebre Becerra. Nel 1589 nominato da Filippo II suo pittore, fu incaricato di dipingere

alcune storie all'Escuriale in concorrenza del Pellegrini, del Carbajal e di Romolo Cincinnato. Niuno tra gli artisti spagnuoli s' accostò forse più di Barroso al grazioso stile del Correggio, di cui ne imitò la giacitura, la movenza e le arie delle teste; come imitò il colorito di Federico Barocci. Se il Barroso avesse avuta maggior forza di espressione, e meglio conosciuto il chiaro scuro, di cui fu Correggio sovrano maestro, non sarebbe rimasto secondo a veruno de' più valenti pittori spagnuoli. Morì nel 1590 all' Escuriale dove si vedono le sue più importanti pitture.

BARTELS (Gherardo). Di questo pittore che si era procacciata molta fama altro non è noto se non che terminò sgraziatamente la vita schiacciato da un' enorme pietra nell'atto che assisteva ad una fabbrica, siccome persona versata ancora nelle cose dell' architettura. Appartiene al sedicesimo secolo.

BARTHEL (Marchiò) nato in Sassonia apprese l' arte della scultura in Venezia nella scuola di Giusto Le Curt, nella quale, comunque non si fosse servilmente adottato il gusto berninesco, erasi ben lontano dall'aver conservate le belle forme della precedente epoca. Sembra che Barthel fosse riguardato per uno de' migliori allievi di questa scuola, poichè gli fu esclusivamente dato l'incarico di eseguire le statue del monumento Pesaro nella chiesa dei Frari, le quali non sono per altro tali da dare una vantaggiosa opinione dello scultore. Corta e goffa e con pesantissime estremità fece pure la statua di s. Giovanni Battista nella chiesa degli Scalzi, ove la ricchezza delle statue e degli ornamenti d'ogni maniera è in continua opposizione colla miseria dell' arte.

BARTOLET FLAMEL (N.) nacque in Liegi nel 1612 e studiò il disegno e la pittura sotto Giacomo Jordaens, di cui fu per avventura il migliore allievo. Di ventiquattr'anni venne in Italia, e trovò in Roma largo compenso ai disagi del viaggio. Giovane avvenente, amico dei piaceri, che sapeva suonare diversi stromenti e cantare con qualche grazia, ebbe tante occasioni di divagamento, che poco poteva pensare all' arte. Ma non tardò a ritornare in sulla buona via; ed abbandonate le compagnie, consacrossi totalmente allo studio de' grandi esemplari. In breve il suo stile, modellato su quello del maestro, acquistò maggiore energia, grandiosità, nobiltà; e Roma vide con piacere uno straniero che prometteva di arricchirla di nuove opere. Ma troppo fu breve la sua dimora. Il gran duca di Toscana lo chiamava alla sua corte, dove faceva alcuni pregevoli lavori che gli meritavano la beneficenza di quel generoso principe, che di buon grado l'avrebbe voluto addetto stabilmente a' suoi servigi. Ma nominato pittore del re di Francia, recavasi a Parigi, dov' era incaricato di dipingere nella cupola della chiesa de' Teresiani il Ratto del profeta Elia, nella quale opera fecesi ammirare per castigato disegno, buona composizione, vivacità d'ingegno e gusto di colorito. Dipinse in appresso l' Adorazione dei Magi nella sagristia degli Agostiniani; e superò l'aspettazione del pubblico nella volta dipinta alle Tuillerie. Tanti meriti lo fecero contemporaneamente nominare accademico e professore, senza che l' invidia potesse trovare eccessive queste distinzioni; e più avrebbe ottenuto, se l'amor di patria non lo richiamava a Liegi, dove per trattenerlo ebbe la carica di canonico nella collegiata di s. Paolo. Conobbe il valente artista i doveri impostigli da quest' impiego, e rinunciando, finchè visse, al gusto ed inclinazione per le belle arti la savia ed esemplare condotta propria di un ecclesiastico, si restrinse a comporre piccioli quadri di devoto argomento ed a intagliare alcune sue composizioni, tra le quali alcuni pezzi della volta delle Tuillerie. Conobbe l' architettura e fu bastantemente istrutto nelle lettere; onde potè arricchire le sue storie di bei pezzi di architettura, conservare rigorosa-

mente il costume, a trovare dotte invenzioni. Morì in Liegi nel 1675.

BARTOLI (Giovanni) celebre orefice del quattordicesimo secolo, fece nel 1369 in compagnia di Giovanni Marci, di commissione di papa Urbano V, due busti in argento degli apostoli Pietro e Paolo per la chiesa di s. Giovanni Laterano, i quali furono, per i tempi in cui si eseguirono, riputati lavori mirabili.

——— Francesco reggiano, fiorì in patria alla metà circa del diciottesimo secolo, ed è dal Tiraboschi annoverato tra i buoni pittori da scena di cui fu feconda la città di Reggio.

——— Taddeo chiamato pure Bartolo Fredi da Siena, fu uno de' ragguardevoli pittori del quattordicesimo secolo. Condusse molte opere nella sua patria, in Pisa, in Firenze, in Padova, nelle quali scorgesi certa quale eleganza, di mezzo alla secchezza propria delle pitture di quell'età, che le distingue dai lavori de' suoi contemporanei. Morì di cinquantanove anni nel 1410. Suo nipote

——— Domenico fu da lui ammaestrato, e forse in alcune parti lo superò; essendo più copioso d' invenzione, e non ignaro della prospettiva. Fioriva dal principio del quindicesimo secolo fio oltre il 1440, e lasciò molte opere in diversi luoghi della Toscana.

BARTOLI (Pietro Santi) nacque in Perugia l' anno 1635 e morì nel 1700 in Roma, dov' ebbe le luminose cariche di antiquario del pontefice, della regina di Svezia e del senato. Discepolo di Nicolò Poussin e di un intagliatore francese, fu egualmente valente pittore ed intagliatore al bulino ed all' acqua forte. Prodigioso è il numero delle stampe intagliate da quest'uomo universale ed instancabile. Diede egli in 52 pezzi gli antichi archi trionfali di Roma; i sepolcri antichi romani ed etruschi in 110 fogli; le antiche lucerne sepolcrali figurate in 119 fogli; 56 rami del codice Virgiliano della biblioteca Vaticana; le storie della Colonna traiana in 128 mezzi fogli, e quelli della Colonna di Marco Aurelio in 78; 78 pezzi di antichi bassi rilievi; 98 stampe di antiche pitture e musaici delle grotte di Roma intagliate insieme col Falda; da Giulio Romano il Ratto d' Ila e le opere esistenti nel palazzo del T. in molti fogli; diverse pitture dello stesso fatte in Roma, in più fogli; dalle opere di Raffaello intagliò le figure di stucco colorite in 43 mezzi fogli reali, la vita di Leon X che è nei fregi da basso degli arazzi ed altri lavori di Raffaello; da Polidoro il fregio dipinto in Roma in una facciata incontro alla Maschera d'oro, con navi e battaglia di navi al Tevere; come pure la facciata dei Gatti dello stesso in parecchi fogli; da Pietro da Cortona, dal cavaliere Vanni, da Annibale Caracci, dal Mola, dall' Albano, da Carlo Maratta, da Antonio Caracci, e da altri pittori e scultori altre copiose invenzioni, per le quali, se non in qualità, superò in quantità di lavori quanti intagliatori furono per avventura prima di lui, o forse dopo.

——— Simone non è conosciuto che per alcuni intagli di tesi.

BARTOLINO da Novara fioriva in sul declinare del quattordicesimo secolo, e fu uno de'primi ingegneri adoperati nella costruzione del duomo di Milano, cominciato, secondo la forma in cui trovasi adesso, l'anno 1388.

BARTOLOMMEO da s. Marco. *V. Porta* (F. Bartolommeo della).

——— n.° Maestro, operava avanti la metà del tredicesimo secolo, e gli si attribuiscono alcune pitture, che in altri tempi erano nell'antica chiesa dei Servi di Firenze, le quali da alcuni si credevano fatte dal Cavallini scolaro di Giotto.

——— D.° Meo di Cecco, scultore fiorentino e probabilmente scolaro del Brunelleschi, fu uno degli scultori che operavano in Ferrara circa alla metà del quindicesimo secolo, sia intorno alle statue della sagrestia del duomo, sia intorno alla statua equestre del marchese Nicolò d'Este, oppure in altri lavori.

BARTOLOMMEO spagnuolo, scultore del tredicesimo secolo, acquistò diritto a meritata celebrità per le nove statue di grandezza naturale scolpite per ornare la porta della cattedrale di Tarragona l'anno 1278.

——— da Firenze trovasi registrato in qualità di scultore nei registri della fabbrica del duomo di Milano sotto l'anno 1455, ma ignorasi quali opere abbia fatte; onde convien dire che non fosse artista di gran nome, tanto più che non vedesi ricordato dal Vasari, nè da altri biografi toscani.

——— Bono, scultore rammentato dal Sansovino come colui ebe fece in Venezia il *portone di palazzo* probabilmente diverso dall' altro

——— bergamasco, il quale operava in Venezia in sul declinare del quindicesimo secolo, o ne' primi anni del susseguente, scolpì il basso rilievo della Madonna con molti divoti sopra l' ingresso della porta della Misericordia, ed un' altra Madonna col Bambino in collo sopra una delle minori porte della chiesa dei Frari.

BARTOLOZZI (Francesco) nacque in Firenze l'anno 1730. Appena uscito, dirò così, dall' infanzia, accostavasi a Giovan Domenico Ferretti, chiamato l'*Imola*, per i tempi in cui fioriva abbastanza distinto pittore, onde apprendere i principj del disegno. Di nove anni sapeva ragionevolmente disegnare non solo, ma cominciava ad eseguire coll'acqua forte e col bulino i proprj disegni, e quelli che gli venivano da altri somministrati. Sentendosi all'intaglio più che a tutt'altro inclinato, a questo solo si consacrò e al disegno, che ne è, siccome della pittura e della scultura, il principale fondamento. Un'effigie di sant'Antonio eseguita di nove in dieci anni lo fecero riguardare come un prodigio; ma egli, non lasciandosi invanire dalle lodi, non perdonava a fatica per avanzare nell' arte. Conobbe che per acquistare una certa pastosità nell' intaglio ed un' armonica distribuzione del chiaroscuro, era necessario saper maneggiare anche i colori, onde si esercitò contemporaneamente nella miniatura, dalla quale riconobbe il vantaggio sommo di saper tratteggiare con grazia il suo delicato bulino. Nè aveva solamente pratica della miniatura, ma ancora del colorire all'olio, nel qual genere privatamente si esercitava per vedere l' effetto della morbidezza che può il bulino con questo mezzo conciliare alle incisioni.

Era per la seconda volta venuto da Parigi in Italia Giuseppe Wanger celebre intagliatore e mercante di stampe, ed erasi stabilito in Venezia. Aveva il Bartolozzi ammirato ne' suoi lavori la più ragionata e bella maniera di eseguire a punta ed a bulino i soggetti storici, ed a lui si diresse. Trovò nella sua scuola diversi allievi, tra i quali Filippart e Bojardi, egregi artisti che non pertanto furono superati da lui. Dopo alcuni mesi, nei quali Wanger lo impiegò ad incidere ad acqua forte i fondi di alcuni paesi tratti da Marco Ricci e dallo Zuccarelli, Bartolozzi pubblicò alcune stampe che lo fecero dovunque acclamare, ma principalmente in Milano ed in Firenze. Gli stampatori cominciarono a gareggiare per avere dal Bartolozzi vignette e frontespizj per ornamento delle nuove letterarie produzioni che vedevano la luce; ed i mercanti di stampe cercavano ad ogni costo di procacciar credito alle loro collezioni con qualche sua incisione.

Ma la fortuna del valente intagliatore non cresceva in ragione del credito delle stampe, onde in età di trentaquattro anni risolse di recarsi a Londra, dove l' arte dell' intaglio era in sommo pregio tenuta. Colà trovò aperte al suo fertilissimo ingegno ed all' incomparabile facilità d'esecuzione tutte le vie dell'onore e della fortuna; e di là si diffuse in breve in Italia, in Francia, in Germania, in Olanda ed in ogni parte d' Europa quella prodigiosa quantità di stampe, che fissarono invariabilmente la riputazione di così grande maestro. D' ordinario la

fama degl' intagliatori fondasi sopra l' una o l' altra parte del meccanismo superiormente trattato; quella di Bartolozzi sopra le più essenziali qualità dell' incisione; per cui non meno i dilettanti, che i pittori, i disegnatori e gl' intagliatori vi trovano costantemente quel bello fondamentale, che non piace soltanto ad una nazione, ma a tutte. Si videro molti acquistarsi fama per il puro meccanismo degli strumenti, sebbene privi dell' intelligenza del disegno e servili esecutori, nè sanno animare le figure nè internarsi nello spirito dell' autore. Quando Bartolozzi si fece, per modo di esempio, a disegnare ed intagliare qualche lavoro del Guercino, immedesimavasi col pittore: e lo stesso fuoco animatore che diresse il pennello, moveva la mano dell' intagliatore in modo, che dava alla stampa la espressione, i modi, le grazie, le maniere del grande artista da Cento. Nè questo successo ottenne soltanto all' acqua forte ed a bulino, ma ancora in ogni altro genere; e specialmente nel granito portato da lui al più alto grado di perfezione.

Visse lungamente in Bromtun luogo discosto una sola lega da Londra; e l' Inghilterra volle rendere giustizia al merito di lui aggregandolo alla reale accademia di belle arti, e dando un ragguardevole prezzo alle sue stampe. Negli ultimi anni del p. p. secolo il Bartolozzi non aveva abbandonata l' Inghilterra; e nel 1797 colà pubblicava una serie di disegni originali dei Caracci posseduti da quel re. Ma non tardò a passare in Portogallo, dove non si trattenne lungamente. Tornato a Londra e dato sesto ai suoi affari, si affrettò di rivedere l' Italia, e si stabilì in Venezia, dove eseguì diversi lavori, e tra gli altri disegnò ed incise alcuni ritratti della celebre Raccolta dei LX illustri italiani.

Per ultimo giunto oltre gli ottant' anni mancò alla gloria dell' arte.

Ora della sua *opera* composta di più di mille cinquecento stampe ne verremo annoverando alcune di tutti i generi.

Di propria invenzione.

Ritratti di Gaspare Gozzi.

——— Della duchessa di Kingston sotto l' abito d' Ifigenia, a bulino.

La Vergine mezza figura col bambino Gesù.

Tre fanciulli che si trastullano con un caprone, nel gusto del lapis.

I tre Angioli in casa d'Abramo, all' acqua forte.

Una Carità intagliata a granito.

Pastore in una campagna che si riposa, col flauto in mano, ec.

Stampe tratte dai disegni di Giovan Battista Cipriani suo concittadino ed amico.

Giove e Giunnone sul monte Ida.

Saffo che ascolta le insinuazioni di Amore.

La Ninfa dell' immortalità che corona il busto di Shakespeare.

Trionfo della Bellezza e dell'Amore.

L' incontro di Eloisa e di Abaelardo nei campi elisi.

Le quattro Stagioni in 4 separate stampe.

Dal Piazzetta.

La Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli.

Il Presepio.

La Resurrezione del Signore.

I quattro Evangelisti, ec.

Da Guido Reni.

S. Francesco mezza figura in atto di orare.

Da Domenico Gabbiani.

Paese nel quale vedonsi varie Ninfe seguaci di Diana, ed insieme Adone con un dardo in atto di ferire.

Paesaggio tratto da un quadro della galleria Gerini.

Il profeta Elia sotto il ginepro, avegliato dall' angelo, che gli accenna l' acqua ed il pane.

La Cena d' Emmaus, ec.

Dal Correggio.

Giove ed Io dedicata a Giuseppe II. imperatore nel 1785.

Dal Reynolds.

Ritratto d'Angelica Kauffman.

Venere che sgrida Cupido, ec.

Da Diana Beauclaire.

Le due figlie di lady Beauclaire sopra un soffà.

Da Pietro da Cortona.

Rebecca che nasconde gl'idoli di suo padre.

Laocoonte in atto di sagrificare alle porte di Troia assalito da due serpenti, ec.

Da Benedetto Castiglione.

Rebecca in atto di lasciare la Mesopotamia.

La Vergine col Bambino Gesù nell'atto di apparirle il Padre Eterno, ec.

Da Michelangelo Bonarotti.

Bellissimo Nudo in atto di guardare in alto.

Prometeo lacerato dall' avvoltoio, ec.

Da Carlo Dolce.

La Vergine col Bambino Gesù nell' atto di porgergli il seno.

Da Luca Giordano.

La morte di santa Giustina.

Da Carlo Maratta.

Ritratto istoriato di Carlo Cignani.

La Vergine col Bambino Gesù in gloria.

La separazione di Achille e di Criseide.

Il duca di Northbumberland e di Suffolc persuadono ladi Gray ad accettare la corona.

Tancredi ed Erminia.

Psiche che entra nel bagno e

Psiche che n' esce.

Ercole al bivio, ec. ec.

Da Angelica Kauffman.

Paolo Emilio intento all'educazione de' proprj figli.

Penelope che piange sopra la tomba di Achille.

Nascita di Shakespeare a matita rossa.

Tomba del medesimo.

Le Ninfe che sagrificano a Mercurio.

Zeusi in atto di comporre il quadro di Giunone.

Coriolano ammansito dalle preghiera della madre e della moglie.

Venere abbigliata dalle Grazie.

Paride e la ninfa Oenone scriventi i mutui amori sopra la corteccia di un albero.

Telemaco e Mentore nell' isola di Calipso.

Psammetico re d' Egitto invaghito di Rodope.

Didone che invoca gli dei innanzi di salire sulla pira.

Calais. La Tabacchiera di Yorick, a granito rosso.

Lady Jane Gray dà la collezione de' suoi libri al signor John Gaze, contestabile della Torre, avanti la sua esecuzione.

Incontro di Edgar ed Elfrida dopo il suo matrimonio con Abhelwold.

Diana che si apparecchia per la caccia, ec.

Dal Domenichino.

La Vergine che offre un pomo di oro ai santi Nilo e Bartolomeo.

S. Gregorio Nazianzeno.

S. Giovanni Battista nel deserto che addita nostro Signore ai Discepoli.

L'Annunziazione di Maria Vergine.

S. Giovanni Grisostomo con cartella in mano, nella quale sono caratteri greci.

La Vergine che legge mentre il Bambino dorme, ec.

La partenza di Tobia coll'angelo, ec.

Dal Potter.

I Viaggiatori rustici: pezzo intagliato con Vivares nel 1779.

Dal Poussino.

Paesaggio sparso di antiche ruine.

Da Raffaello.

La Madonna del Pesce, quadro che si conserva all' Escuriale.

La Madonna della Seggiola.

Dallo Zuccarelli.

La Partenza di Abramo e di Lot.

Ballo e nozze campestri.

Da Van-Dyck.

La Madonna del latte.

Da Andrea del Sarto.

La Madonna del Sacco.

Dai tre principali Caracci.

Testa di Annibale Caracci grande al naturale intagliata sul gusto del lapis nero sopra un fondo giallastro.

Pezzo di gran verità a di grande espressione.

Orlando che libera Olimpia dal mostro.

Clizia abbandonata dal Sole.

Abramo con i tre angioli a tavola.

La nascita di Pirro a bulino a a granito a chiaro scuro.

Paesaggio montagnoso con un lago, e diverse persone che si bagnano.

La Donna adultera, ec.

Dal Guercino da Cento.

La Vergine che insegna a leggere al Bambino Gesù.

Venere ed Adone.

La Circoncisione.

Venere che allatta Amore.

Una Sacra famiglia.

Tre femmine cha guardano un bambino dormiente.

S. Emidio con femmina ed Angelo che gli mette sotto gli occhi una città.

Putto che beve presso un tino di uva.

Vari putti con vaso ad uso di fontana.

La Vergine, san Giuseppe ed Angelo che sceglia delle frutta per il Bambino Gesù.

S. Francesco in orazione.

La Vergine con una santa religiosa che tiene Gesù tra le braccia, con Angeli.

Ritratto di Giulio Romano, ec.

Da Sebastiano Ricci.

Il dittatore Camillo che viene a liberar Roma oppressa da Brenno.

Dal Sasso Ferrata.

Una signora con un fanciullo, mezza figura di delicatissimo bulino.

Da B. Luti.

Cupido istruito da Mercurio.

Angelica e Medoro.

Paesaggio montagnoso, e sul davanti alcuni pescatori italiani.

Da Tiziano Vecellio.

Ritratto del cardinal Bembo, ec.

BARTSCH (Adamo) nato in Vienna d'Austria nel 1757. Questo dotto e diligente artista a castigato diseguatore con somma maestria trattò l'acqua forte ed il bulino. Intagliò pure alla maniera d'acquatinta, e si esercitò in qualsiasi modo d'incisione. Convien per altro convenire che assai meglio che in ogni altra maniera riuscì nell'acqua forte. Credesi che passasse a Parigi per procurarsi alquanti disegni, che poscia intagliò in Vienna; ma questo fatto non à perfettamente avverato. Ben è cosa indubitata, che Giuseppe II, volendo degnamente ricompensare i suoi meriti, lo elesse bibliotecario della libreria di corte ed ispettore della rara collezione di stampe di quel gabinetto. Ammesso in qualità di membro della imperiale e reale accademia di belle arti, le lasciò onorate memorie della sua virtù. Intagliò molte stampe tratte da quadri e disegni di diversi autori a molte di propria invenzione; delle quali rammenteremo le seguenti:

Ritratto di Antonio Allegri, detto *il Correggio*, da Carlo Maratta.

Lo sposalizio d'Alessandro con Rossane dal Parmigianino.

Raccolta di stampe cavate dagli originali disegni che conservansi nella imperiale biblioteca di Vienna, di Rembrand, Guercino, la Fage, Durero, Parmigianino ed altri maestri italiani.

Sei stampe rappresentanti diverse evoluzioni di soldati.

Un uomo a cavallo, che attraversa un bosco in tempo di notte facendosi far lume con una lanterna da un giovine.

Attacco di una delle parti della fortezza di Ocsakow presa dai Russi, tratto da un dipinto di Francesco Casanova, ed intagliato in Vienna nel 1792.

BARTSH (N.) non oscuro artista inglese, intagliò tra le altre cose di miuor conto, Meleagro che presenta ad Atalanta la testa del cinghiale Caledonio, tratto da un dipinto di Pietro Paolo Rubens.

BARUCCO (Giacomo) operava nella prima metà del diciassettesimo secolo. In alcune chiese di Brescia, sua patria, dipinse a concorrenza di An-

tonio Gandini scolaro di Paolo Veronese, e non iscapitò nell'opinione che si era acquistata di ragionevole pittore.

BARY (H.) intagliò in sul declinare del diciottesimo secolo il ritratto di Ugo Grozio, tratto da Michele Janson Mireveldt, l'Estate e l'Autunno da Wan-Dyck; il ritratto dell'ammiraglio Tromp veduto fino alle ginocchia, quelli dell'ammiraglio Ruyter e dell'ammiraglio Vlugh, ec.

BAS (Filippo le) accademico parigino, ottenne tale distinzione coll'intaglio per la stessa accademia del pittore P. I. Caze. Fece poi varj fregi in più fogli ed altre opere che giustificarono sempre più la scelta della accademia.

BASAITI (Marco) nacque nella patria del Friuli in principio del quindicesimo secolo, e fu uno de' più dolci coloritori e de' meno ineleganti disegnatori de' suoi tempi. Possono tuttavia vedersi alcune sue pregevoli opere in varie chiese del Friuli, in Venezia ed in Padova.

BASAN (Francesco) intagliatore parigino all'acqua forte, fece molti lavori per la edizione del 1759 della storia naturale di Buffon; intagliò un Ecce Homo tratto dal Caravaggio; un san Maurizio mezza figura da Luca Giordano, e Bacco ed Arianna dallo stesso pittore; molte cose da Teniers, da Both, da Mieris, da Poelembourg e da altri pittori. Ma ciò che gli ottenne maggior nome fu il Dizionario degli antichi e moderni intagliatori pubblicato in Parigi in due volumi in 8.° con la vita di Rubens, nel 1767.

BASCHENIS (Evaristo) nacque in Bergamo avanti la metà del sedicesimo secolo. Seguendo la naturale sua inclinazione, sebbene capace di trattare i più nobili argomenti, si limitò a dipingere ogni sorta di strumenti musicali, che disponeva con bel disordine sopra tavole di naturalissimi tappeti coperte, frammischiandovi opportunamente carte di musica, scatole, calamai, frutta, fiori e somiglianti altre cose, con tanta verità e rilievo da fare ingannо ancora ai più esperti; e ciò spezialmente a cagione di certo leggere velamento di polvere; artifizio poscia usato nelle pitture monocrome, imitanti il basso rilievo. Di questi singolari quadri, tenuti come ben meritano in grandissimo pregio, sono ricche alcune quadrerie di Venezia e di altre città inaddietro subordinate alla Signoria di Venezia.

BASILJ (Pier Angelo) nato in Gubbio dopo il 1550, fu scolaro del Damiani e del Roncalli, ch'egli in molte parti non servilmente imitò, e per avventura vinse in delicatezza di stile e nella intelligenza della prospettiva. Rispetto alla composizione ed al collocamento delle figure si accostò alla maniera di Alberto Duro, le di cui stampe erano allora in Italia comunissime, e non pochi pittori italiani e stranieri forse troppo liberamente imitavano, senza farsi carico di perdere il merito dell'invenzione. Onde conoscere il valore del Basilj conviene osservarlo in patria, dove fece molte opere ed in diversi tempi e con diligenza condotte. Moriva in fresca età nel 1604.

BASIRE (Giovanni) che operava negli ultimi anni del diciottesimo secolo, intagliò alcune pitture di Guercino e di altri.

BASSANO (Annibale) architetto padovano, fece il disegno e presiedette alla costrusione della loggia del Consiglio di Padova nel 1493, e fu l'architetto della propria casa posta al ponte di s. Giovanni degli Specchi. Questo valente artista viene ricordato ancora dal Milizia, il quale ebbe torto di confonderlo col di lui nipote

——— Alessandro, autore del rarissimo libro « *Dichiarazione dell'arco fatto in Padova alla venuta della regina Bona di Polonia* » stampato in Padova nel 1556, fu grande conoscitore e raccoglitore di antiche lapidi, di medaglie, e confidentissimo del Cavino, da lui diretto nella fal-

sificazione delle medaglie antiche dei dodici Cesari, che pure dottamente illustrò.

BASSANO (Martinello da), pittore del tredicesimo secolo, di cui non resta, che io sappia, se non la nuda memoria del nome.

——— Cesare intagliò coi proprj disegni varie pitture del Lodi, di Battista Lampo, di Gian Antonio Lelio, ed alcune sue invenzioni di una Natività del Signore, di ritratti, di soidetti per tesi, ed il bel frontispizio del libro dell'esequie del filosofo Francesco Piccolomini.

——— Bernardino, conosciuto per alcuni intagli fatti nel 1642.

——— Alessandro. Era questi un gentiluomo padovano, che dilettandosi delle cose delle belle arti, tanto s'inoltrò nello studio dell'architettura, che meritò di essere annoverato tra i valenti maestri dell'età sua. Tra le molte sue invenzioni non ricorderò che la loggia e la sala del Consiglio della città di Padova nella piazza de' Signori. Vi si ascende per dodici scalini di pietra. L'ingresso è diviso in sette archi, oltre i due ne' fianchi sostenuti da sei colonne di marmo e da quattro pilastroni doppi di struttura corintia, con ornati di scultura. Quest' opera erroneamente attribuita a Jacopo Sansovino, fu terminata l'anno 1526.

BASSEPORTE (Francesca Maddalena) nacque in Parigi nel 1700. Dotata d' ingenua e sagace indole e di non comune ingegno, poi ch'ebbe appreso il disegno, applicossi alla pittura ed all' intaglio. Dipinse a guazzo varie cose di storia naturale con sorprendente verità e precisione. Per tale opera fu creduta degna di succedere a Claudio Aubriet pittore e disegnatore del giardino reale delle Piante in Parigi; ed in tal carico si mostrò costantemente degna dell'illustre suo predecessore.

Le più conosciute sue stampe sono:

Tre carte di picciuli fiori tratti dal naturale.

Il Martirio di s. Fedele tratto da Simaringa, intagliato da *Francesca Maddalena Basseporte*.

Diana ed Endimione disegnato da Sebastiano Conca, intagliato da Niccola le Sueur, ed eseguito a chiaro scuro verdastro sotto la direzione di madamigella Basseporte.

BASSI (Bartolomeo) pittore di prospettiva e scolaro d' Andrea Ansaldi, nacque in Genova in principio del diciassettesimo secolo, e si fece in età ancor giovanile vantaggiosamente conoscere per fecondità e vaghezza d'invenzioni. Poco operò fuori di Genova, dove mancò all' arte nella fresca età di quarant' anni.

——— Francesco nato in Cremona nel 1642, fissò, appena conosciutosi capace di lodevolmente operare, la sua dimora in Venezia, dov'ebbe il sopranuome di *Cremonese dai paesi*, nel qual genere di pittura pochissimi a' suoi tempi lo superarono. Faceva i suoi quadri assai svariati, ameni, finiti, con molta macchia ed arie caldissime, e popolati di uomini ed animali di più maniere assai ben trattati ed opportunamente collocati. Le più rinomate pitture del Bassi si trovano in molte città d' Italia, dove non formano l'ultimo ornamento di signorili gallerie, nè sono rare fuori d'Italia. Morì ne' primi anni del diciottesimo secolo. Fu suo allievo

——— Francesco il giovine, ancor esso cremonese. Si esercitò nello stesso genere di pittura, ma non raggiunse di lunga mano il maestro.

——— Martino nacque in Seregno, grossa terra del territorio milanese nel 1541, e pare che senza maestro imparasse l' architettura leggendo buoni libri dell' arte, conversando coi migliori ingegneri dell' età sua, ed osservando gli edificj e gli accidenti loro. Nel 1567 venne aggregato al collegio degl' ingegneri milanesi ed incaricato della direzione della fabbrica dell'insigne tempio di s. Vittore, cominciato sopra disegno d' altro architetto. Dopo pochi anni ebbe a sostenere la celebre disputa intorno al Battistero del duomo

di Milano eretto con disegno di Pellegrino Pellegrini, ed al basso ritievo della Nunziata dell'altar maggiore della chiesa di Campo-santo. Furono in questa disputa consultati i famosi architetti Alfonso da Verona, Andrea Palladio, Giacomo Barozzi da Vignola, Giovan Battista Bertani mantovano, Giorgio Vasari ed altri; i quali tutti si dichiararono per l'opinione del Bassi.

Intanto gli furono affidate molte pubbliche e private fabbriche, ed ebbe campo di far conoscere le estese sue cognizioni in occasione di una veementissima piena del Ticino, che ruppe la chiusa a lo sperone che rivolgono l'acqua nel canale chiamato *naviglio grande*, e furono felicemente riparati sotto la sua direzione e di Giuseppe Meda suo parzialissimo amico. Si dica che sapesse ancora lodevolmente dipingere; ed è certo, se non altro, che aveva somma intelligenza intorno a questa arte. Morì nel 1591 senza avere il conforto di vedere ultimata la cupola della basilica di s. Lorenzo in Milano, una delle più ardite opere e più svelte che si possano vedere in tal genere e per la quale aveva sostenuti e vinti tanti contrasti, come può vedersi nelle lettere su tale argomento scritte dal Bassi e dal dottor Mazzenta dal 1583 al 1589, che l'autore di quest' articolo pubblicò nell'appendice al primo tomo delle lettere pittoriche del Bottari dell'edizione milanese di Giovanni Silvestri.

BASTIANI (Giuseppe) di Macerata operava in patria nel 1594. Sembra che non si occupasse esclusivamente della pittura, e non è noto che operasse fuori di Macerata, dove possono vedersi ancora al presente alcuni pregevoli freschi che lo manifestano allievo del Gasparini, altro valente pittore maceratese che non lavorò fuori di patria.

——— Francesco, veneziano, da una pittura di Francesco Salviati che è in Roma intagliò la Visitazione di Maria Vergine a s. Elisabetta, opera copiosa di figure e di molto effetto, e fece una mezza figura di s. Francesco tratta da un dipinto di Guido Reni.

BASTON (T.) intagliatore inglese del diciottesimo secolo, del quale si conoscono diverse Marine trattate alla maniera nera.

BATTISTA e STEFANO da Trezzo, rinomata terra del territorio milanese fiorivano in sul declinare del quindicesimo secolo e nel principio del sedicesimo. Non è a dubitare che non fossero valenti artisti, poichè si trovano registrati fra coloro che eseguirono le sculture della facciata del tempio della Certosa presso Pavia, tutte pregevolissime, sebbene in diverso grado. Ma sgraziatamente i registri che contengono i nomi di tutti gli artisti che intorno alle medesime operarono, non assegnano ad alcuno di loro i rispettivi lavori. Non è nota verun' opera indubitata di questi due scultori, che probabilmente avranno operato eziandio intorno alle sculture della cattedrale di Milano.

BATTISTELLI (Pier Francesco) uno de' valenti pittori bolognesi di prospettive, chiamati in patria *quadraturisti*. Operava in principio del diciassettesimo secolo, ed ebbe le principali commissioni in Parma ed in Bologna; e nell' un luogo e nell'altro vedevansi ancora in sul declinare del passato secolo non ispregevoli testimonianze della sua virtù.

BATTONE illustre scultore greco molto celebre presso i Romani a motivo delle statue di Apollo e di Giunone dedicate nel tempio della Concordia. Quest' artista aveva pure in compagnia d'Euchiro, di Glaucide e di altri scultori eseguite diverse statue rappresentanti atleti, guerrieri, cacciatori e sacerdoti in atto di sageificare. Plinio, il solo antico autore che parli di quest' artista, nulla lasciò scritto intorno alla patria sua ed all' epoca in cui fiorì.

BATTONI (cavat. Pompeo), nacque in Lucca nel 1708. Fu scolare di Domenico Lombardi, che ben tosto lasciò per recarsi a Roma, ove collo studio principalmente delle opere di Raffaello, ed aiutato dalla sua felice na-

tura, si fece grande maestro, e tale da dividere con Raffaello Mengs la gloria di primo pittore de' suoi tempi. Di questo immortale artista sono troppo conosciute le belle opere che adornano Roma, Lucca ed altre città d'Italia, perchè abbisogni più circostanziata notizia. Soggiugneremo soltanto che Milano possiede un grandioso suo lavoro rappresentante la Sacra Famiglia, che conservasi nella reale Pinacoteca di Brera tra le più insigni opere di pittura. Mengs, forse più dotto e più versato nella cognizione dell' antico, mostrava di sentir bassamente di Battoni, e più bassamente ne scrisse con imperdonabile impudenza Francesco Milizia. Se Battoni non copiò dall'antico il bello ideale, ben seppe sostituirvi un cotal bello, che senz'essere esageratamente quello di Prassitele o di Apelle, è ciò che di più bello offre la umana natura, ingentilito dal bello applicato dai greci artisti alla natura divina. Se non ebbe al pari di Mengs quella recondita filosofia dell' arte che Socrate insegnava ai greci artisti, e che in grado eminente conobbe Poussin, fu assai più facile e succoso pittore dell' artista allemanno. Questi, dice il cavaliere Boni, fu fatto pittore dalla filosofia, il lucchese dalla natura. Ebbe Battoni un gusto naturale che trasportavalo al bello senza ch'egli se n'accorgesse: Mengs vi arrivò colla riflessione e collo studio. Toccarono in sorte a Battoni i doni delle Grazie, come ad Apelle; a Mengs, come a Protogene, i sommi sforzi dell' arte. Forse il primo fu più pittore che filosofo, il secondo più filosofo che pittore. Forse Mengs fu talvolta più sublime ne' concepimenti, ma Battoni rappresentò più al vivo la bella natura quale veramente si trova. Il primo sarà stato più profondamente fondato nei principj dell' arte, ma l'altro la trattò senza stento. La morte di Battoni, accaduta nel 1787, fu più sensibile ai Romani che non quella di Mengs, che morto dieci anni prima le lasciava ancora un grande maestro.

BAUDET (Stefano), nato a Blois circa il 1618, intagliò molte opere de' più eccellenti pittori; ma ne' suoi lavori a bulino, sebbene si ravvisi la esecuzione perfetta ed il carattere di quelle, non si trova quella nobiltà che in esse campeggia. Rammenterò alcune delle principali stampe. Dall'Albano ritrasse i quattro paesi dipinti per il cardinale Ferdinando Gonsaga colle storie di Venere che si fa ornare dalle Grazie; Venere che ordina agli Amori di fabbricare strali per ferire Adone; le seguaci di Diana che disarmano Amore addormentato; e per ultimo Venere in ameno prato sotto ricca cortina che aspetta Adone. Ritrasse da Poussin, in otto grandi stampe, gli otto paesi appartenenti alla galleria del Louvre; inoltre dallo stesso pittore Mosè bambino che calpesta la corona di Faraone; il trasporto al sepolcro del cadavere di Focione ed altre sue opere: da Annibale Caracci un Cristo morto; e due martirj di san Stefano; dal Valentino il quadro di G. C. che ordina di dare a Cesare il danaro a lui dovuto; dal Domenichino lo Scacciamento d'Adamo ed Eva dal paradiso terrestre; dal Lanfranco G. C. che corona Maria Vergine. Intagliò molte antiche statue, busti e gruppi appartenenti al gabinetto del re di Francia e molt'altre pitture di le Brun, Boulogne, ec. Morì in Parigi nel 1691.

BAUDOUIN (Gaspare) fiammingo fu buon pittore di paesi; e quasi tutte intagliò le proprie opere, a varie vedute di città e paesi di altri artisti. Ignoransi le precise epoche di nascita e di morte.

BAUDOUINS (Anton Francesco) contemporaneo del precedente, intagliò alcune raccolte di paesaggi, le vedute del castello di Vincennes, di Versailles e del giardino di Fontanebleau. Fece all'acqua forte sui disegni originali di Vander-Meulen le Conquiste di Lodovico XIV, tra le quali la veduta della sua armata accampata presso Dovay, poscia la Re-

gina di Francia in su la via di Fontanebleau accompagnata da molte dame, ed alquante vedute di cacce e di paesi. Operava ancora ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BAUDOUX (Roberto) conosciuto per gl' intagli a bulino di molte opere di Luca d'Olanda e di altri pittori fiammiughi; è celebre per una stampa rappresentante la Natività di G. C. sul davanti della quale vedesi una vacca.

BAUR (Giovanni Guglielmo) nacque in Strasburgo dopo il 1560, e fu allievo del Brandelio. Applicossi a dipingere cacce, pesche e simili cose in piccolissime figure sopra carta pecora con tanta intelligenza e così finitamente, come se fossero dieci volte più grandi. Recatosi a Roma, ottenne il favore del principe Giustiniani, il quale dilettavasi di vederlo ritrarre in piccolo mercati, processioni, cavalcate. Passò a Napoli, dove risvegliò l' universale maraviglia col quadro che fedelmente rappresenta quel porto con navi e bandiere d' ogni nazione chiaramente distinte, sebbene effigiate in minutissime macchiette. Abbandonò l'Italia assai ricco, ed in Germania operò per l' imperadore e per altri sovrani principi. Alcune sue opere furono intagliate da valenti artisti, ma sono presentemente rarissime. Egli stesso intagliò molti suoi lavori di pittura con finissima e leggera punta, e tra questi 150 stampe delle metamorfosi d'Ovidio di sua invenzione; dodici pezzi di battaglie combattute in Fiandra, alcune burrasche di mare ed altre cose di minore importanza.

BAUSA (Gregorio) nacque nell'isola di Majorica nel 1590, e studiò i principj della pittura in Valenza sotto Francesco Ribalta, cui imitò da vicino, ma non raggiunse. Operò assai intorno a pitture di sacro argomento; e presso che tutti i conventi di Valenza, dove molt' anni dimorò, possedono belle opere di questo valente pittore, che mancò alla Spagna in età di settanta anni.

BAUSE (Giovanni Federico) nacque in Halle in Sassonia nel 1738, e si stabilì a Lipsia, dove non tardò a farsi gran nome. In età di diciott'anni, sentendosi inclinato al disegno ed all' intaglio, si decise per questa professione e cominciò a studiare senza maestro con tanta ostinazione, che prima dello spirar d' un anno potè intagliare piccole cose pe' librai. Senza maestro lavorava giorno e notte esaminando ed imitando le migliori opere de' più rinomati intagliatori. La fatica, la pazienza, l'assiduità, la costante applicazione sul medesimo soggetto erano le indivisibili sue compagne. Tra i molti esemplari raccolti nel privato studio, parvegli che meglio delle altre si confacessero al suo gusto le stampe di Wille, e queste prescelse. Consultò intorno ad alcuni dubbj un assai riputato maestro, e vedendo dissipate all' ultimo tutte le difficoltà, si fece coraggiosamente ad intagliare, ed acquistò nella storia dell'arte un distinto posto. Maravigliosa è la nettezza del suo bulino, e somma la chiarezza nel trattare i soggetti che gli si presentavano. Sempre forte e vigorosa è la sua maniera all' acquerello ed al bulino. I suoi ritratti, siccome i fatti storici, sono eseguiti con istraordinaria fermezza e purità. Dal catalogo delle sue opere, che ascendono a cento sessanta pezzi, sceglieremo alcune cose di tutte le diverse qualità ed argomenti.

Medaglione di Gellert.

Ritratto di Nicolò Luigi conte di Zinzendorf.

Di Giovanni Brucker.

Di Carlo Guglielmo Müller.

Di Lisa Augusta principessa di Danimarca.

Di Federico II.

Serie di 24 ritratti di letterati tedeschi.

L' Economa Massaia.

La regina Artemisia tratta da Guido Reni.

Venere ed Amore da Carlo Cignani.

I tre Apostoli tratti da Michelangelo da Caravaggio, all' acqua forte.

La Sera d'Estate eseguita all'aequa tinta.

Il Pentimento di san Pietro da Dictrich, inciso a bistro.

Il Sagrificio di Abramo inciso ad acquerello, tratto da Oeser.

La Maddalena di Pompeo Battoni intagliata a granito.

Rosetta, busto di una giovinetta che tiene un panierino di rose.

Amore che prova la punta di un dardo, ch' egli ha temperato, dipinto a pastello da Mengs, disegnato da Seidelmans, ed inciso a bolino da Bause per il terzo volume della galleria di Dresda.

BAUSE (Giuliana Gugliel.) figlia di Giovanni Federico e moglie del signor Loahr; aggiunse alle sue belle qualità di spirito e di cuore la più decisa inclinazione per le belle arti. Applicossi all' intaglio all'acqua forte per suo divertimento e non per professione; e pubblicò per farne dono ai suoi amici una serie di otto paesaggi tratti da Kobel, Bach, Hodges, Wanger, Botb ec., ne' quali ammirasi una bella esecuzione ed una modestia degna di lei, avendo pubblicata tale serie coll' umile titolo di *Saggio all'acqua forte* di Giuliana Bause nel 1791.

BAUT (Francesco) nato ne' Paesi Bassi circa il 1660, dipinse eccellentemente le figure d' uomini e di animali in picciolissime dimensioni, in sull' andare di Breugle e di Teniers. Quindi il valente paesista Boudewyns lo chiamava a popolare i suoi vaghi paesi di belle figurine piene di vita e di verità; siccome ancora l'architetto Du Pont lo scelse per ornare con macchiette di persone d'ambi i sessi e di animali le proprie architetture. Ignorasi l'epoca della sua morte.

BAYEN DE SUBIAS (Francesco), forse il miglior pittore che abbiano prodotto le Spagne nel diciottesimo secolo, fu allievo di Luzan in Tarragona, poscia in Madrid d'Antonio Gonzales Velasquez; e fin dalle prime mosse mostrò quello che doveva essere. Si trovava in Tarragona quando Raffaello Mengs venne la prima volta a Madrid in qualità di primo pittore del re. Venutegli sotto gli occhi alcune pitture di Bayeu, gli fece spedire un ordine del monarca che lo richiamava a Madrid per lavorare ne' regj palazzi sotto la sua direzione. In breve fu nominato pittore del re, e nel 1788 direttore della reale accademia, di cui nel 1795 fu poi fatto direttore generale. Ma poco sopravvisse a quest'onorevole carica, perocchè morì nell' agosto dello stesso anno, lasciando molte opere a fresco ed all'olio ne' reali palazzi ed in alcune chiese di Madrid, nelle quali non però desiderarsi che migliore scelta e nobiltà di figure.

——— Ramon fratello minore di Francesco fu pure valente pittor di storia a fresco ed all'olio. Ammaestrato dal fratello, dava grandi speranze di non essere da meno di lui, quando, sorpreso da grave malattia, perì in età di 26 anni nel 1746.

BAYERO (Giovan Battista) operò molto in Valenza, dov' era nato nel 1664; e le sue opere a fresco ed all' olio lo mostrano uno de' buoni pittori spagnuoli del diciassettesimo secolo.

BAZIN (Nicolò de), che operava nel 1704, intagliò varie opere di Le Brun, ed in particolare un s. Alessio, una Maddalena, una Pietà. Nel 1689 intagliò da Guido Reni una Erodiade e s. Caterina mezze figure, ed inoltre s. Giovanni Battista nel deserto vestito di pelle, assiso ed appoggiato ad uno scoglio, che con una mano tiene la croce, e coll'altra accarezza un agnello. Intagliò dal Champagne s. Benedetto, s. Francesco d'Assisi e s. Brunone, e dal Valentino i quattro Evangelisti posseduti dal re di Francia.

BAZZANI (Giovanni) mantovano fu iniziato ne' principj della pittura da Giovanni Conti, mediocre pittore che fioriva alla metà del diciottesimo secolo. Perchè conoscendo il Bazzani, che poco avrebbe potuto sotto di lui approfittare, si fece a studiare le opere di Rubens e di altri grandi maestri, di cui non mancava la città di Man-

tova, a lasciò la patria ricca di molta pregevoli pitture, che avrebbe potuto fare bellissima, se tra le poche cose imparate nella scuola dal Conti, non apprendeva la pessima costumanza di far troppo presto. Fatto direttore dell' accademia di pittura di Mantova, poco sopravvisse a quest'onorevole distinzione, essendo morto l'anno 1780.

BAZZANI (Gaspare), uno de' non pochi pittori di scena che produsse Reggio nel diciottesimo secolo, morì nel 1780.

BAZZICALUA (Ercole). Se costui avesse continuato a studiare la pittura, invece di passare allo studio dell' intaglio, avrebbe facilmente ottenuto di essere annoverato tra i buoni artisti dell'età sua: tanta era la fecondità del suo inventore ingegno, l' armonia della distribuzione delle figure e la correzione del disegno; di che fanno prova le bizzarre stampe di propria invenzione fatte in sul gusto di quelle del suo compatriotto Stefanino della Bella. Ciò che nelle stampe può principalmente servire di utile ammaestramento ai giovani artisti è il naturale battimento delle frasche. Fioriva alla metà del diciassettesimo secolo.

BEANVARLEF (Giacomo), nato nel 1733 in Abeville, si stabilì in Parigi nel 1765. Gli procacciarono nome di valente Intagliatore le stampe seguenti: il Giudizio di Paride di Luca Giordano; l' Aci e Galatea; il Ratto d' Europa e quello delle Sabine dello stesso autore; Diana ed Atteone di Rottenhamer; il Borgomastro di Van Ostade; la Castità di Giuseppe di Nattier; una Susanna di Vien, ed i bambini figli del conte di Bethun dipinti da Drovia; Loth colle figlie di Luca Giordano; Susanna tenuta dai Vecchi di Guido Cagnacci; l' Incredulità di s. Tommaso del Preti; Venere che piange la morte di Adone di Alessandro Turchi, ec. Questi pezzi sono intagliati con sommo gusto. Ignorasi l' epoca della sua morte. Ebbe tre mogli, delle quali la terza

——— C. Riolat intagliò con molto spirito varj paesi tratti da classici autori, e tra questi uno di Taniers intitolato il *Perfido Ricco* assai ricercato dagli amatori. Morì questa valente intagliatrice nel 1788.

BEATRICO, o BEATRICETTO (Nicolò) lorenese, venne giovinetto in Italia, e stabilitosi in Roma nel 1532, si fece ad intagliare sui proprii e sugli altrui disegni diverse opere di Michelangelo, tra le quali il Giudizio della cappella Sistina in undici fogli reali, il Profeta Geremia della stessa cappella, Betonte fulminato cavato da un disegno di lui, Tizio divorato dall' avvoltojo, ec. Intagliò la Navicella di Giotto in musaico che sta nel portico della basilica Vaticana. Da Raffaello Gesù Cristo al limbo che porge la mano ad un vecchio, la Madonna coronata in cielo, Giuseppe che stando sotto una palma ragiona coi fratelli; da Baccio Baudinelli la Strage degl' Innocenti; da Francesco Salviati il Sagrificio d'Ifigenia; da Giulio Romano Abigaille prostrata innanzi a Davide: altre cose intagliò di Andrea Mantegna, di Tiziano e di altri pittori. Inoltre la Rotonda, l' arco di Costantino, la statua d' Ercole del palazzo Farnese, e molte cose di architettura e di scultura esistenti in Roma. Secondo la più probabile opinione era egli nato nel 1500, e fu in Roma scolaro di Agostino Veneziano. Si trattenne in Roma fino al 1562, ed ignoriamo in qual anno e dove terminasse la vita.

BEAUMONT (cav. Claudio Francesco) nacque in Torino nel 1694, e poi ch' ebbe appresi in patria i principj del disegno, recossi a Roma, dove, studiando e copiando le cose di Raffaello, di Annibale Caracci, di Guido, formossi uno stile suo proprio, e non cadde nel manierismo che di que' tempi era universale nelle scuole d' Italia. Di ritorno a Torino fu fatto pittore di corte, e molte cose dipinse in concorrenza di Sebastiano Ricci e di altri maestri, senza scapitare nel paragone.

Si occupava interpolatamente ad intagliare all'acqua forte molti disegni fatti in Roma da lui, ed alcune sue originali invenzioni. Mancò all' arte nel 1766.

BEAUMONT (Pier Fr.°) nato in Parigi nel 1720, incise varie cose a punta ed a bulino, tratte da Breughel e da Wouwermans. Le principali stampe che si conoscono di lui sono l'Apparizione dell' Angelo ai pastori, tre paesaggi di vedute fiamminghe e quattro soggetti di caccia; cioè: la preparazione alla caccia, la partenza per la caccia, la caccia ed il ritorno dalla caccia, tutte tratte da Coypel.

BEAUVAIS (Nic. Delfino de) nato in Francia nel 1687, morto del 1763, si rese celebre cogl' intagli della Vergine col Bambino del Correggio appartenente alla galleria di Dresda, della Maddalena nel deserto di Benedetto Luti, del san Girolamo di Van-Dyck, del trionfo di Bacco ed Arianna tratto da un quadro del Poussin, di Cupido che invola il fulmine a Giove di la Sueur, della Morte di Pallante tratta da Coypel, ec. La maggior parte delle sue stampe hanno il merito di appartenere ad originali di grandi maestri; e ciò in parte compensa il difetto imputatogli dai più severi critici di disegnare debolmente le estremità. Lasciò un figlio ammaestrato nell' arte

——— Carlo Nicolò Delfino. Era questi nato in Parigi nel 1730 e lavorò insieme al padre alcune stampe, tra le quali il ritratto di papa Benedetto XIV, quello di Giusto Aurelio Meissounier ed il Sonno interrotto, tratto da Francesco Boucher. Altro non è noto intorno a quest'intagliatore, che probabilmente abbandonò l'intaglio dopo la morte del padre.

BECCAFUMI (Domenico), chiamato comunemente *Mecarino*, nacque nel contado di Siena da padre contadino nel 1484. Accadde che un giorno Lorenzo Beccafumi cavalier senese e padrone de' terreni lavorati dal padre di Domenico, vide questo fanciullo disegnare, non saprei quali cose, con un bastone sull' arena di un fiumicello: perchè piaciutogli il fanciullo e sperando che riuscirebbe buon disegnatore lo chiese per i suoi servigi al genitore, che di buon grado glielo concesse. Condottolo a Siena, permisegli che, fatte le domestiche incombenze di casa, frequentasse la bottega di meno che mediocre pittore, il quale conoscendosi mal atto ad istruirlo da se, gli somministrava i disegni de'migliori maestri. Non aveva che quindici in sedici anni quando capitò a Siena Pietro Perugino per farvi due tavole. Il Mecarino innamorossi tosto della maniera di questo valente maestro e si fece a studiare e copiare le sue tavole. Recossi in appresso a Roma, ove studiò le antichità e le nuove opera veramente maravigliose che stavano allora conducendo Raffaello e Michelangelo. Si accompagnò poscia col Sodoma, e non contento di essere pittore, apprese a modellare statue, a fondere metalli, e ad incidere in legno in sulla maniera di Ugo da Carpi. Il Beccafumi deve indubitatamente riporsi nel novero de' grandi maestri, ma le varie professioni che nelle belle arti esercitò non gli fruttarono la stessa lode. Le pitture pizzicano di manierato, nè sempre mostrano franchezza di disegno; i suoi bronzi sono soverchiamente triti e mancano di sveltezza: l'architettura non fu l' arte meglio conosciuta da lui: le stampe saranno dai veri estimatori avute sempre in gran pregio per i varj generi d' intaglio trattati nell' epoca cui egli appartiene. Ma il prezioso musaico a due colori, che forma per avventura il più singolare ornamento del duomo di Siena, sarà una gloriosa testimonianza del sommo ingegno del Beccafumi, e del suo amore verso la sua patria; e questa sola basterebbe alla gloria di un artista. Morì questo raro uomo nel 1551, o in quel torno, ma indubitatamente non prima di tale

anno. Ora ricorderemo le sue più rinomate opere d'intaglio.

La Natività del Signore.

La Vergine che abbraccia il Bambino.

S. Pietro che tiene dalla mano destra un libro e dalla sinistra le chiavi, creduto eccellente lavoro, siccome il seguente

. S. Andrea colla sua croce.

Un filosofo seduto.

Dieci pezzi rappresentanti diversi soggetti d'alchimia.

· Tre figure accademiche; la prima in riposo, la seconda in piedi e la terza veduta in parte. Sono incise in rame.

Una figura che tiene una cartella dietro alla quale vedesi la testa di un vecchio e due mani. Intaglio cominciato sul rame e non finito.

Nella continuazione della Notizia degli intagliatori di Gori Gandelliui gli si attribuisce il ritratto di Paolo III coll'iscrizione: *Paulus III Pontifex Maximus* 1515 a bulino. Ma come mai poteva nel 1515 fare quest'incisione, quando Paolo III fu eletto papa vent'anni dopo? Convien dunque dire che siavi errore nella data.

BECCARUZZI (Francesco) nato in Conegliano, grossa borgata del territorio trivigiano, fu probabilmente scolaro del Pordenone, di cui ne imitò assai da vicino lo stile. Tra le poche cose che si conservano tuttavia di lui non rammenterò che il s. Francesco stimatizzato dipinto in patria, a' piedi del quale vedonsi le iniziali F. B. D. C. Altre molte pitture vedevansi in Venezia ed altrove. Morì circa il 1550.

BECCHER (Giacomo de) chiamato per soprannome il *Fornaro*. Trovandosi in Francia quando colà morì suo padre, che si sostentava facendo alla meglio alcune cose di pittura, riparossi in casa di certo Giacomo Palermi venditore di quadri, il quale, vedendo l'abilità del giovinetto, lo faceva continuamente operare: di modo che, mercè il continuo esercizio nel copiar opere di buoni maestri, si rese assai miglior pittore che non era il padre. Ma il Palermi, sebbene ritraesse molto guadagno dai lavori di Giacomo appena gli dava di che vivere ristrettamente: onde più soffrir non potendo così misero procedere, abbandonò l'ingrato ospite; e protetto da un gentiluomo dilettante dell'arte, ebbe tali commissioni che gli fruttavano molto; ed egli andava sempre migliorando nell'arte. Ma non godè lungamente di questo felice stato, sorpreso da repentina morte in età di soli trent'anni nel 1560.

BECERI (Domenico) fiorentino ed allievo del Puligo, operava nel 1527. Fece pochi lavori, ma con tanta diligenza, che gli procacciarono non ignobile nome tra i pittori fiorentini dell'età sua, sebbene avesse in allora Firenze tanta copia di eccellenti pittori.

BECERRA (Gaspare) nasceva a Baezza di Spagna nel 1520, e fino dalla fanciullezza applicavasi in patria allo studio della pittura; ma vedendo i rapidissimi progressi che aveva fatti in Italia Alfonso Berroguette, volle ancor egli attingere alle stesse sorgenti. Non avendo trovato in Roma i grandi allievi di Raffaello, occupati in grandi lavori in Mantova, in Genova, in Francia ed altrove, si acconciava con Michelangelo, che lo fece lungamente operare in san Pietro e nella vigna di papa Giulio; rendutosi, in sull'esempio del maestro, egualmente capace nelle cose della scultura e dell'architettura, come lo era in quelle della pittura. In mezzo ai capi lavoro dell'arte ed a tanti valenti artisti non tardò il Becerra a farsi vantaggiosamente conoscere e come aiuto del Bonarrotti, e come aiuto di Giorgio Vasari nella sala della cancelleria pontificia. Ammogliatosi in Roma nel 1556, tornava in patria, dove in breve tempo fu ricevuto ai servigi di Filippo II, succeduto in allora a Carlo V suo padre nell'amministrazione della vasta

monarchia delle Spagne. Grandiosi lavori intraprendeva Filippo, ed in tutti ebbe parte il Becerra, che del 1562 fu nominato scultore del re e nel susseguente pittore senz' obbligo di risedere in corte.

Molte sono le opere eseguite da questo singolare artista in Italia ed in Ispagna tanto di pittura quanto di scultura e di architettura; trovandosene in san Pietro ed in altre chiese e palazzi di Roma, a Saragozza, al Pardo, a Madrid, Valladolid, Granata, Medina del Campo, Salamanca, Astorga ed altrove; e grandi sono le obbligazioni dovutegli dalle arti spagnuole, perocchè dallo straordinario ingegno di lui e dalla purità del gusto riconoscono principalmente il loro ingrandimento e prosperità.

BECKET, o BECKELT (Isacco) fiorì in sul declinare del secolo diciassettesimo, e fu uno de' più rinomati intagliatori di ritratti a maniera nera, che abbia avuto nell'età sua l' Inghilterra, dove questa maniera d' intaglio fu coltivato più che altrove.

BEDA, scultore ricordato da Plinio e da Vitruvio, fu allievo e forse figlio di Lisippo. Scolpì un personaggio in atto di pregare; ed è uno di coloro, che non per difetto d' industria o di diligenza, ma soltanto per colpa della sorte furono meno celebrati.

BEDUSCHI (Antonio) cremonese operava ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Imitatore, se non discepolo d' Antonio Campi, ne imitò felicemente lo stile, come ne facevano testimonianza alcune giovanili pitture fatte in diverse chiese di Cremona. Non è noto che abbia operato dopo l' età di 26 anni, onde è probabile che perisse d'immatura morte.

——— Angela, non è ben noto se figlia o sorella del precedente pittore Antonio Beduschi, e vuol essere annoverata fra le pittrici concittadine delle Anguisciola per un picciolo quadro di maniera alquanto secca rappresentante il Transito di s. Giuseppe, coll' iscrizione: *Angela Beduschi faciebat*, ora posseduto dai fratelli Manini.

BEECH (Davide) nato in Olanda avanti la metà del diciassettesimo secolo, acquistossi in patria nome di valente ritrattista, di modo che avutane in Francia notizia Cristina regina di Svezia, e veduti alcuni suoi ritratti, lo prese a'suoi servigi. Sperava la generosa principessa, che giovane com' egli era, dimorando seco nella principal sede delle belle arti (perocchè aveva appunto in allora risolto di stabilire la propria residenza in Roma), approfitterebbe di tanta opportunità per formarsi miglior pittore che non era. Ma il ritrattista Beech continuò ancora in Roma ad essere un buon ritrattista, senza mai essere un valente pittore. Morta la regina, ripatriò, e gli Olandesi non s'accorsero che aveva così lungamente soggiornato in Roma.

BEER (Arnolfo de) nasceva in Anversa in sul declinare del quindicesimo secolo, ed era nel 1529 ricevuto nella rinomata accademia pittorica della sua patria; ma convien dire che non sorgesse al disopra della mediocrità necessaria per essere membro di quella numerosissima adunanza, perocchè non rimane verun' opera, nè memoria della sua virtù.

——— Giuseppe de, nato in Utrecht circa il 1550, uscì dalla scuola di Francesco Flore ragionevole pittore. Fu lungo tempo a Tournai, incaricato di varj importanti lavori in quel vescovado; ma non appena fu di ritorno in patria, che morì nel fiore dell' età.

BEERINGHSINDESCHAER, ossia *Gregorio delle forbici*, pittore di paesi e frescante all' olio. Narrasi di costui che trovandosi in Roma senza danaro e con poca speranza di guadagnarne, dipinse in una gran tela dal mezzo in su aria, e dal mezzo in giù acqua, sopra la quale galleggiava l' arca di Noè, senza che vi si vedesse alcuna figura: onde richiesto da autorevole personaggio del significato del quadro, tanto facetamente rispondesse da meritarsi la generosa protezione del

cavaliere. In tal modo in sull'esempio di alcuni Italiani, ancora i biografi pittorici d'oltremonti, non potendo vantaggiosamente parlare delle opere loro, ne rallegrano le sterili vite col racconto di così fatte inezie. Gregorio, qualunque si fosse il genio suo inventore, morì in patria nel 1570.

BEGA (Cornelio), nato circa il 1610 in Arlem, frequentò la scuola di Adriano Ostade, nella quale apprese a dipingere taverne ed altri abbietti argomenti, ed ancora il paesaggio; e di poco rimase addietro al maestro. Si fece in appresso ad intagliare i proprj quadri all'acqua forte, e l'opera sua forma un discreto volume, ricercatissimo dai dilettanti. Pietro suo padre, dopo averlo le mille volte ammonito, lo scacciò di casa a cagione delle sue dissolutezze, onde fecesi chiamar Begin. Del 1664, trovandosi Arlem travagliata dalla peste, volle visitare l'amante che giaceva inferma, e ne contrasse l'infermità che in pochi giorni lo portò al sepolcro. Il pezzo più raro delle sue incisioni rappresenta l'interiore d'una camera rustica, dove vedesi una compagnia di otto contadini, due de' quali seduti in terra giuocano alle carte, un altro in mezzo tiene un bicchiere, gli altri guardano i giuocatori. Sono pure stimate le stampe rappresentanti un contadino in berretto assiso sopra una specie di botte, una contadina in piedi con un gran paniere di legno sulla testa ed una brocca in mano, ec.

BEGARELLI (N.) celebre plastico modenese, le di cui opere fecero dire al Buonarrotti: *se questa terra diventasse marmo, guai alle statue antiche*, fioriva ne' primi anni del sedicesimo secolo. Le opere di questo grand' uomo sono quasi tutte perite, e le poche conservate vedonsi nello studio di belle arti di Modena, e nell'accademia di belle arti di Parma. Trovansi in quest' ultima le quattro grandi statue che stavano nel dormitorio dei Benedettini; nello studio di Modena un gruppo d' una Santa Famiglia, un Presepio ed alcuni santi dell' ordine di s. Benedetto; nelle quali opere maravigliose sono la verità e la grazia con cui furono atteggiate le figure, distribuiti i panni, finite le estremità; senza che si veda in verun luogo contorcimento, nè fierezza. Lontano da ogni esagerazione, ottenne di essere sublime colla facilità e colla dolcezza. Il Correggio faceva fare al plastico modenese i modelli che gli abbisognavano, specialmente per le famose cupole a fresco, e per altri quadri che lo resero meritevole di sedere a lato a Raffaello e Tiziano.

Fu il Begarelli castigato ad un tempo a facile disegnatore, e tale che non ebbe molti che lo uguagliassero. Il padre Resta possedeva un suo prezioso disegno rappresentante un Presepio copiosissimo di figure e con una singolarissima gloria di angioli col Padre eterno in lontananza; disegno, dice questo celebre scrittore, compitissimo e tanto raro, che per la rarità lo stimò più che se fosse dal medesimo Correggio.

Mancò alla gloria dell' arte circa il 1540.

BEGNI (Giulio Cesare) nacque in Pesaro in principio del diciassettesimo secolo, e fu allievo in Urbino del Viscacci, ragionevole pittore. Alcuni quadri di scuola veneta che gli vennero a caso veduti, gli fecero nauseare la maniera del Visacci, e darsi interamente allo studio de' grandi maestri di quella scuola. Si era perciò recato a Venezia, dove non tardò a farsi conoscere buon dipintore, ed in quella capitale ed in Udine ed in alcune città della Marca Trivigiana condusse varj lavori, avanti di rivedere la patria, che pure arricchì di pregevoli opere, dalle quali avrebbe ottenuto maggior gloria se avesse cercato di terminarle colla debita diligenza.

BEGYN (Abramo) eccellente pittore di paesi operava nel 1680. Trovano gl' intelligenti ne' suoi quadri lo stile di Bergbem, di cui ben potè essere allievo. Fu pittore dell' elettore di

Brandeburgo, che fu poscia insignito col titolo di re di Prussia, e morì alla di lui corte, ov'era da tutti amato per la sua virtù e per il dolce e generoso suo carattere.

BEHAM, o BOEHM (Hans Sebal) nacque in Norimberga nel 1500, e fu allievo nell'arte dell'intaglio di Barthel intagliatore e pittore suo cugino. A cagione del suo libertinaggio fu costretto ad abbandonare la patria e ritirarsi a Francfort, dove attese assai più al lavoro che non faceva a Norimberga. Morì a Francfort in età di 50 anni. La raccolta delle sue stampe ammonta a 75 in 80, tra le quali non dimenticheremo i ritratti di Scholt Beham e della sua sposa Anna Bebamin, Adamo ed Eva, la Vergine seduta a piè d'un albero, la Morte di Didone, un Tritone che porta sul dorso una Nereide, la Forza rappresentata da una donna seduta sopra un leone, due Combattimenti de' Greci contro i Troiani, una Giovane accompagnata da un buffone che le presenta dei fiori, coll'anno 1540, ec.

——— Barthel nato a Norimberga nel 1496 e morto a Roma circa il 1540, fu pure pittore ed intagliatore a bulino. Chiamato ai servigi del duca Guglielmo di Baviera, fu da questi mandato in Italia, dove dipinse varj quadri che mandava ogni anno a Monaco al suo signore, i quali si vedevano tuttavia a' tempi del Sandrarte che ne scrisse la vita. Le migliori stampe di Barthel Beham sono l'imperatore Carlo V in età di 31 anni e l'imperatore Ferdinando I, incisi secondo il gusto di Marc'Antonio: sono pur belle le stampe rappresentanti Adamo ed Eva colla morte presso all'albero, una Sibilla seduta che legge un libro, la Vergine assisa all'apertura d'una finestra, dando il latte al bambino, ec.

Quest'uomo merita d'aver luogo tra i migliori artisti del suo tempo. Trovasi correzione nel disegno, espressione nelle teste, e le figure ben atteggiate.

BEICH (Gioachino Francesco) di Ravensbourg nella Svezia, studiò la pittura in patria sotto ignoto maestro; e conoscendo che difficilmente, senza abbandonare la terra natale, otterrebbe di perfezionarsi nell'arte, scese in Italia ne' primi anni del diciottesimo secolo, e poi ch'ebbe studiato il metodo del colorire della scuola veneta, volle conoscere le inimitabili opere del Correggio in Parma, intorno alle quali consumò alcuni mesi d'indefesso studio, e per ultimo recossi a Roma onde ammirare i capi lavoro dell'antichità e de' sommi maestri del sedicesimo secolo. Di ritorno in patria diede tali prove di bravura che Massimiliano Emanuele elettore bavaro lo volle presso di se per dipingere le battaglie da lui date in Ungheria. E le cose fatte per l'elettore e pochi quadri di paesi dipinti in Italia gli assicurarono un eminente grado tra i pittori dell'età sua; talchè lo stesso Solimene, riguardato a ragione come uno de migliori artisti della sua età, non isdegnò di copiare alcune sue opere. Morì in Monaco di 83 anni, circa il 1750; ma appena da Napoli tornato a Monaco, aveva fatto all'acqua forte quattro seguiti di paesaggi sul gusto de'grandi maestri; e sono: 1.° Serie di otto paesaggi montagnosi ornati di figure campestri e di fabbriche di più qualità; 2.° Serie di sei paesaggi alpini ornati come i precedenti; 3.° Serie di sei paesaggi con cascate d'acqua e figurini in sul gusto di Salvator Rosa; 4.° Altri sei paesaggi simili.

BEINASCHI (Giovan Battista) piemontese, nato nel 1636, fu da principio scolaro di Pietro del Po; ma vedendo di non approfittar molto sotto questo maestro, risolse di copiare le opere del Lanfranco; e seppe così bene imitarne lo stile, che molte copie non si distinguono dagli originali. Dotato di fertile fantasia, ed avendo acquistata coll'esercizio grandissima facilità d'esecuzione, era nei lavori speditissimo. Volle eziandio provarsi nelle opere d'intaglio, e condusse all'acqua forte una Sacra Fami-

glia tratta da un bel quadro di Domenico Cerini suo contemporaneo ed amico. Morì in Roma nel 1690, lasciando sua

BEINASCHI (Angiola) erede delle sue sostanze e della sua virtù. Era costei nata nel 1666, e morì in Roma in età di circa ottant' anni. Operò assai in ritratti che non solamente sapeva fare somigliantissimi, ma belli in ogni parte nascondendo le deformità non necessarie alla rassomiglianza del modello, e dando ai lineamenti del volto ed al contegno della persona la relativa possibile nobiltà.

BEINS (Giacomo), intagliatore di poca importanza ricordato dal Gandellini.

BEISSON (N.) allievo di Willa intagliò nel 1787 il Messaggiero di Amore, rinomato soggetto dipinto da Bounieu.

BELFANTI (Gabriele) di Soncino, che in compagnia di Mattia Boccaccio credesi aver fatto l'ingegnoso acquedotto, che introduce in quella grossa terra abbondanti acque che si diramano in tutte le case, e ne portano fuori le immondezze. Tale opera appartiene al secolo tredicesimo; ed è noto che in tal' epoca non mancavano alla Lombardia buoni ingegneri.

BELGA (Giacomo Bos) intagliò due mezze figure di donne rappresentanti una vecchia che tiene la santa croce, ossia una tavoletta coll' alfabeto, ed una giovane con una iscrizione italiana — *la Vecchia rimbambita*.

BELIAMBE (Pietro) nacque in Rouen l'anno 1752, di dove passò a dimorare in Parigi. Intagliò alla punta ed a bulino, e fu annoverato tra i migliori disegnatori che avesse ne' moderni tempi la Francia. Diligentissimo è il suo stile, e non lascia che desiderare ai più difficili osservatori. Le più importanti sue opere tratte da pittori francesi sono le seguenti: La piccola Giannetta, il Vecchio che vagheggia una giovinetta, Amore che dorme in seno a Psiche, cc. Operava ancora nel 1810.

BELLA (Stefano della) nacque l'anno 1610 in Firenze, e fu dal padre destinato all'oreficeria, onde lo allogava presso Orazio Vanni. Questi avendogli da principio insegnato il disegno, lo faceva intagliar voti in sottilissime lastre d'argento, dei quali in Firenze ed altrove facevasi di que' tempi grandissimo smercio. Di quando in quando trovava modo di copiare a penna le stampe del celebre Callot; e morto il Vanni, entrava nella scuola di pittura di Cesare Dandini. E ben mostrava che potrebbe riuscire buon pittore, ma copiando le cose del Callot erasi talmente invaghito dell' intaglio, che, posta da banda la pittura, si fece ad intagliare all' acqua forte. La prima sua opera fu una figura di s. Antonio arcivescovo; e giunto ai diciassette anni fece di propria invenzione una stampa rappresentante signorile banchetto, nella quale, sebbene scorgasi debolezza di disegno e di tocco, sorprende il genio inventore e l'abbondanza dei pensieri. Il cardinale Lorenzo de' Medici, conosciuto l'ingegno del giovinetto, lo mandava a proprie spese a Roma, dove si trattenne tre anni. Colà, dopo ostinati studj sulle opere de' grandi artisti, volle far prova dei proprj progressi ed intagliò la cavalcata eseguitasi nel 1633 in occasione del solenne ingresso dell' ambasciatore polacco; poscia intagliava otto pezzi di vedute di Campo Vaccino, otto marine ed il ponte col castello di Sant' Angelo.

Poco dopo fu condotto a Parigi dal barone Alessandro del Nero ambasciatore presso quella corte del Gran Duca di Toscana: e ne' sette anni che dimorò in Parigi fece tante e così stupende cose, che riguardossi come unico nell' arte sua. In mezzo a tanto onore, e quantunque guadagnasse assai, ardentemente desiderava di rivedere l' Italia, onde ricusò di restare ai servigi della corte in qualità di maestro di disegno del Delfino.

Giunto a Firenze ebbe la stessa ca-

rica presso il principe Cosimo, che fu III gran duca di tal nome. Tra le più pregiate sue opere ricorderemo Giacobbe che va in Egitto per trovare il figlio Giuseppe, tre andate o ritorni dall'Egitto della Sacra Famiglia, e tre s. Giovanni, uno de' quali in atto di attingere acqua, Galileo in atto di mostrar le stelle medicee a tre donzelle figurate per tre scienze, le vedute della villa di Pratolino, il buffone del gran duca a cavallo intagliato l'anno 1651, i grossi cani in atto di afferrare un cervo, molti ritratti di principi e principesse; diversi pensieri tratti da Guido Reni e da Polidoro, molte vedute d'eserciti e città assediate, sei grandi vedute marittime di Livorno, 94 stampe di capricci ed abbozzi, libro intitolato *Raccolta di vasi diversi*, dodici teste con busto di uomini e donne abbigliati alla persiana, la processione del *Corpus Domini* in Parigi, Clotilde coronata da Clodoveo, il Carrossello fatto pel duca di Modena in Firenze, varj frontespizj di opere di illustri scrittori, lo stemma gentilizio di Alessandro VII, ec.

Morì in patria nel 1664 universalmente compianto per le sue molte virtù di spirito e di cuore, lasciando imperfette molte opere già cominciate o soltanto ideate.

Sebbene non riconosciuto che in qualità d'intagliatore, ha diritto di aver luogo eziandio tra i pittori, perocchè, sebbene poco operasse in quest' arte, aveva assai buona maniera, come lo dimostra il ritratto al naturale del Gran Duca Cosimo III, in allora gran principe, in atto di cavalcare.

Rispetto al merito nell' arte dell'intaglio, veruno forse lo superò per conto dello spirito, del gusto, della finezza e della leggerezza di punta. Nelle piccole cose può riguardarsi come sommo maestro, ma gl' intelligenti trovano i suoi tagli corti, minuti ed intralciati, e l' accusano di trascuratezza e di negligenza nel fare talvolta l' estremità.

BELLAMINO da Siena, uno dei più antichi scultori del medio evo, il di cui nome trovisi conservato nelle cronache italiane. Costui, sebbene di pochi anni, precedette Nicolò da Pisa, riguardato a ragione come il ristauratore della scultura in Italia. Nell' iscrizione di Fonte Branda eretta in Siena nel 1193, dopo i nomi de'consoli che l' ordinarono, leggesi: *ita Bellaminus jussu fecit eorum*. Nè solamente fu l' architetto di così celebre fonte, che lo fu eziandio, nei susseguenti anni, della dogana e di altri edifizj, onde si abbellì nel dodicesimo secolo quella città.

BELLANDI (Giovan Battista) uno de' valenti scultori milanesi che lavorò nel duomo di Milano in compagnia del Bambaja, del Pristinaro, del Viamara, di Caradosso Foppa, ec. Non è nota, ch' io sappia, verun'opera indubitatamente fatta dal solo Bellandi; ma ad assicurarci che fu un distinto artefice basta il saperlo uno de'tanti egregi uomini che scolpirono la cappella della Madonna dell'Albero. Fioriva in principio del sedicesimo secolo.

BELLANGE (Giovan Giacomo) nato in Francia in principio del diciassettesimo secolo, deve riguardarsi come il maestro di Merian, di Callot e di altri, per ciò che concerne l' uso dell' acqua forte, divenuta da gran tempo più di frequente uso che non il bulino. Pittore e valente disegnatore inventò tutte le storie intagliate da lui. Le principali sono tre separate stampe de' santi re Magi, il Salvatore che porta la Croce sul Calvario con grande accompagnamento di persone, le tre Marie al sepolcro, alcune immagini di belle femmine, le facezie del cieco Liricine circondato da altri pezzenti suoi compagni, alcuni zoppi, altri muti, certuni gobbi che si azzuffano colle stampelle e bastoni, ec. Ignorasi l' epoca della sua morte.

BELLANGER (G. A.) rinomato dilettante d' intaglio che dimorava in Parigi dopo il 1760. Intagliò all'acqua forte il miracolo della moltiplicazione

dei pani, la Scuola d'Atene di Raffaello ed altre cose di minore importanza.

BELLATI (Giovanni) della Valsassina, nato circa il 1750, fu dai parenti che lo vedevano inclinato allo studio del disegno, mandato a Milano, perchè s' istruisse sotto i professori chiamati a dirigere la nuova accademia aperta in Brera. I rapidi progressi fatti da principio corrisposero in modo alle concepite speranze, che ottenne di passare in qualità di pensionato a Roma. Aveva prima di partire fatti alcuni quadri per sopraporte, superiori all'età; ma tornato da Roma si mostrò di poco superiore a ciò che sapeva fare avanti di partire per colà. Fece ad ogni modo due vasti quadri relativi alla vita di s. Martino per la chiesa parrocchiale di Perledo, che bastano a fare indubitata testimonianza del suo merito pittorico; ma null'altra cosa fece poi di molta importanza, perocchè, datosi alla mercatura, abbandonò quasi totalmente l' arte. Morì in patria ne' primi anni del presente secolo.

BELLAVIA (Marc' Antonio) siciliano, era di già iniziato negli studj della pittura quando gli vennero vedute alcune cose di Pietro da Cortona, le quali talmente lo sorpresero, che all' istante abbandonata la patria, si pose sotto di lui da principio come suo scolaro, poscia in qualità di suo aiuto. Non è perciò nota alcuna sua particolare opera, ma molte pregevoli cose condusse in compagnia d'altri allievi del Berettini. Ignorasi l'epoca della sua morte.

BELLAVITA (Angelo) operava in Cremona sua patria nel 1420.

BELLE (Nicola di), abate cisterciense in Fiandra, fiorì alla metà del tredicesimo secolo. Fino nel 1214 l' abate Pietro aveva intrapreso a riparare gli antichi edificj del monastero e della chiesa di Dunes, ma non trovando sufficienti le parziali riparazioni, diede mano alla loro intera riedificazione. Dopo la morte di lui, i suoi successori Amelio, Egidio di Steene a Salomone di Gand proseguirono con fervore l' opera, finchè fatto abate Nicola di Bella, che tutti sorpassava i suoi predecessori nelle cognizioni e nell' amore dell' architettura, eresse, durante il suo lungo governo di vent' anni, tali e così grandiosi edifizj, che poco a far rimase ai due suoi immediati successori Lamberto di Seule e Teodorico per condurli a fine nel 1262. Dicesi che oltre gli architetti tutti abati, i muratori, legnajuoli, fabbri, pittori, scultori e quanti artefici in somma richieggonsi per costruire ed ornare una grande fabbrica, furono tutti religiosi dello stesso monastero, che ne conteneva più di 400 tra sacerdoti e conversi.

BELLI (Valerio) nato in Vicenza o in Pesaro circa il 1470, fu uno di que' grandi intagliatori di gemme e coniatori di medaglie del sedicesimo secolo, che ricondussero l'arte all'eccellenza che ottenuta aveva ne' tempi d'Alessandro e di Augusto per opera principalmente di Pirgotele e di Dioscoride. Lo stesso Giorgio Vasari ebbe anzi a dire, che « avrebbe passato « di gran lunga gli antichi, come gli « paragonò, se fosse stato così buon « maestro nel disegno, come lo fu « nell' intaglio. » Ma sembra che lo stesso Valerio si conoscesse meno valente nel disegno che non gli abbisognava, perocchè si valse sempre dei disegni altrui, o degli antichi intagli. Tra le più rinomate sue opere tien luogo una cassetta tutta di cristallo di monte fatta per papa Clemente VII, nella quale intagliò l' intera Passione di Gesù Cristo con tale diligenza a squisitezza, che n' ebbe per sua fattura duemila scudi d' oro. Fu questa dal pontefice donata a Francesco I re di Francia; e fu lungo tempo una della più rare e preziose cose del suo reale tesoro. Fece per lo stesso Clemente alcune paci bellissime, una croce di cristallo, che il Vasari chiama *divina*, a varj conj da improntar medaglie, col ritratto del papa e bellissimi rovesci. Intagliò le

medaglie dei dodici imperatori coi loro rovesci, cavate dalle migliori antiche; come pure uon poche copiate dalle greche.

Ed era il Valerio, sebbene diligentissimo, così iustancabile lavoratore, e tanto riputato, che nell'età del Vasari « non si vedeva altro, che pieno « le botteghe degli orefici, e il mon« do delle cose sue, formate o di « gesso, o di zolfo, o di altre mi« sture dai cavi, dove ei fece storie, « o figure, o teste. » Assai pregiati furono inoltre molti vasi di cristallo condotti per Clemente VII, che ne fece poi dono a diversi principi, alla chiesa di s. Lorenzo di Firenze ed alla propria famiglia de' Medici. Pel papa Paolo III fece una croce e due candelieri di cristallo, intagliatovi dentro storie della passione di Gesù Cristo, ed altre molte cose. Fu Valerio largamente premiato delle fatiche sue, ed ebbe uffizj e benefizj assai dai papi e principi ch' egli servì. Ebbe iutrinsechezza a condusse varj lavori per il cardinale Bembo, il quale in una lettera al cardinale di s. Maria in Portico lo dica da Pesaro. Iguoro il fondamento di quest' asserzione; ma in altra lettera a papa Clemente VII dice, che in principio di marzo del 1530 passò per Padova colla sua famiglia per andare a dimorare stabilmente in Vicenza.

Giunto ad estrema vecchiezza continuò pure a lavorare finchè fu dalla morte sorpreso in Vicenza nel 1546, lasciando agli eredi una preziosa raccolta di antichità.

BELLIBONI (Giovan Battista). È probabile che questo cremonese pittore mancasse all'arte in età giovanile, ma che desse grandi speranze di riuscire valente maestro; perocchè lo stesso Antonio Campi, che l'ebbe tra i suoi allievi, ne fece onorevole memoria.

BELLICARD (N.) intagliatore di qualche merito non per altro conosciuto che per aver intagliate all'acqua forte alcune vedute di Roma. Operava nel 1750.

BELLINI (Jacopo) nacque in Venezia in sul declinare del quattordicesimo secolo, a fu scolaro di Gentile da Fabbriano. Maravigliosi per i tempi in cui visse furono certi suoi quadri rappresentanti i misteri di Gesù Cristo e della Vergine; ma deve la sua maggior gloria alla virtù dei figliuoli, il maggiore de' quali fu chiamato per onorare il maestro del padre.

——— Gentile. Nato questi nel 1421 fu fino dalla fanciullezza scolare ed aiuto del padre, che dipingeva in Venezia la sala del maggiore consiglio. Avendo Maometto II, poichè fu signore di Costantinopoli, chiesto alla repubblica di Venezia un valente pittore per fare il suo ritratto e quelli di alcune persone della propria famiglia, gli fu mandato Gentile, che pienamente soddisfece ai desiderj del Gran Signore. Si narra che dipingesse eziandio un suo Giovanni decollato, che il sultano lodò assai, ma in pari tempo avvertendo il pittore che avrebbe dovuto fargli il collo più corto che fatto non aveva. E perchè parve a Maometto che Gentile non fosse totalmente persuaso, fece in sua presenza troncare il capo ad uno schiavo, onde mostrargli come diviso il capo dal busto, il collo contraevasi. Spaventato Gentile da tanta barbarie, pretestò mille titoli per ottenere la licenza di ripatriare. Il sultano, vedendolo al tutto determinato alla partenza, creatolo cavaliere e magnificamente regalato, lo rimandò con lettere di ringraziamento al Senato. Delle molte sue opere conservansene alcune in Venezia, ed un grandissimo quadro rappresentante s. Marco che predica in Odessa è posseduto dalla pubblica gallaria di Brera in Milano, la quale maravigliosa pittura ben mostra ch' egli fu degno maestro de' summi maestri. Morì di settantanove anni in patria, e fu indubitatamente uno de' migliori artefici de' suoi tempi, sebbene non si accostasse al moderno stile quanto il minor fratello

BELLINI (Giovanni) comunemente chiamato *Giambellini*, il più grande e riputato artista di quest' illustre pittorica famiglia, nacque in Venezia nel 1424, e fu del primi in Italia a dipingere all'olio, dopo il rinnovamento di tal metodo per opera di Giovanni da Bruges, avendogliene comunicato il segreto Antonello da Messina. Nobili sono le sue arie di testa e tale il colorito de' suoi quadri, ed in particolare degli ultimi, che ci dispensano dal cercare altrove i principj del colorire tizianesco e giorgionesco, comecchè questi migliorassero ancora in questa parte la maniera del comune maestro. Ebbe per altro cattivo gusto di disegno, non bella attitudini e secchezza di contorni; ma questi difetti andava egli sensibilmente correggendo, come può ognuno vedere nelle opere fatte in vecchiezza. Comunemente osservasi passare grandissima distanza tra i molti quadri di questo venerando padre della scuola veneziana; e di ciò ne abbiamo chiara prova ne' preziosi quadri che di lui si conservano nella reale pinacoteca di Milano, ed ovunque sonovi dipinti di diverse età. Ebbe costume di abbellire i quadri con vedute di paesaggi, i quali comunque lontani dall' eccellenza di quelli di Tiziano, non mancano di certa quale vaghezza e verità, e direi quasi freschezza, che rammentano le belle colline della Marca Trivigiana e del Friuli.

Uscirono dalla sua scuola i più grandi artisti veneziani, Tiziano, Giorgione, Sebastiano del Piombo, il Pordenone, ec. Morì in patria in età di novant' anni, lasciando imperfetto lo stesso anno in cui morì il famoso Baccanale che stava facendo per Alfonso I duca di Ferrara, che fu poi terminato da Tiziano, e che solo basterebbe alla gloria d' ogni grande maestro. Non rammenterò le singole opere di Giambellino, vedendosene in tutte le pubbliche gallerie, e molte nelle chiese di Venezia, ed altrove.

BELLINIANO (Vittore) veneziano, fu contemporaneo di Tiziano, e ragionevole pittore. Ignorasi da quale scuola sia uscito, perocchè nè s' accosta alla belliniana per conto del colorito, nè a quella dello Squarcione per il modo del disegnare e del comporre. È noto che nel 1526 operava in Venezia, e che in tale anno dipinse diverse storie nella confraternita di san Marco, e che fece ancora diverse opere nella villa Spinea in vicinanza di Mestre.

BELLINO fu uno di que' scolari di Giambellini che contento di avvicinarsi al maestro, imitandolo nelle buone e nelle cattive parti, non solo non fece progredire l' arte d' un solo passo, ma rimase, come suole accadere ai servili imitatori, molto al di sotto del suo unico esemplare; mentre i suoi grandi condiscepoli, partendo dalla meta cui era giunto il precettore, tanto s' inoltrarono al di là, che occuparono le prime sedi della pittura. Ad ogni modo tanta è la somiglianza delle Madonne del Bellino con quelle del maestro, che ritengonsi per opere di questo. Operava il Bellino nel 1500.

——— Filippo nacque in Urbino circa la metà del sedicesimo secolo, e fu scolaro di Federigo Barocci, o almeno imitatore. Molte pregevoli opere a fresco ed all' olio si conservano nella Marca d' Ancona, che tanto più sorprendono i forestieri in quanto che niuna notizia trovasi negli abbecedarj pittorici di così valoroso artista. In alcune opere spiegò uno stile più grandioso che non è quello del Barocci, sebbene alquanto men grazioso. Le più riputate cose di Filippo possono vedersi in Loreto, Ancona, Osimo, Fabriano ed in altre vicine terre.

——— Giacinto bolognese, fu scolare di Francesco Albani, ed aiuto in Roma di Franceschino Caracci, che lo lasciò presso al cardinale Jonti. Dipingeva coll' amenità dell' Albani, ma troppo era lontano dall' imitarlo nella fierezza del disegno. Fu di così nobile e gentile persona, che Guido se ne valse alcune volte per modello.

BELLIS (Antonio de), nato in Napoli circa il 1630, fu allievo del cavaliere Stanzioni, che facilmente avrebbe raggiunto, se non era da morte rapito in freschissima gioventù alla gloria della pittura napoletana, e quando aveva appena cominciato a dare lusinghiere speranze di felicissima riuscita. Sebbene scolaro dello Stanzioni, aveva preso ad imitare lo stile di Guido Reni; e le storie di s. Carlo che stava dipingendo in Napoli nella chiesa di questo santo quando fu sorpreso da mortale malattia, quantunque imperfette, mostrano gli attenti studj fatti sul grande bolognese.

BELLO (Marco) nato circa il 1470, o in quel torno, fu uno de' molti allievi di Giovan Bellini, sebbene poco conosciuto, perchè non seppe come i Vecellj, i Barbarelli, i Sebastiani uscire dalla folla de' condiscepoli, e perchè poco operò. Ad ogni modo un suo quadro che si conservava in Rovigo dalla famiglia Casilini bastava a far prova che fu tale allievo da non far torto al suo grande maestro. Leggevasi a' piè di questa tavola: *Opus Marci Belli discipuli Joannis Bellini.*

BELLORI (Giovanni Pietro) assai più benemerito della pittura per le Vite da lui scritte di varj pittori, e per altre erudite opere di belle arti, che per le abbastanza pregevoli produzioni del pennello. Fioriva in Roma dopo la metà del diciassettesimo secolo.

BELLOTTI (Pietro) nato in riviera di Salò nel 1625, imparò i principj della pittura in Venezia da Michele Ferrabosco. Ma lo scolaro non tardò a superare il maestro, essendosi posto a disegnare più finitamente, a ad imitare i grandi maestri del precedente secolo. E per la bizzarria del carattere, e per la sua virtù fu carissimo a papa Alessandro VIII ed al duca di Uceda, il quale lo volle per suo maestro nel disegno, pagandogli cinquanta doppie al mese. Moriva il Bellotti in patria in età di settantacinque anni.

—— Bernardo o Bernardino, detto in Inghilterra *il Canaletto* per essere stato allievo del famoso pittore veneziano Antonio Canale, ed in Germania il conte Bellotti. Non inferiore al maestro nella pittura e nell' intaglio, lo fu eziandio nel gusto. Il Bellotti nacque in Venezia circa il 1724, dipinse, dopo uscito dalla scuola del Canale, alcun tempo in Venezia, indi a Roma ed altrove i più magnifici edifizj, e le più interessanti e pittoresche vedute d'Italia. Recossi quindi a Vienna, e di là alla corte di Dresda, dove disegnò le principali vedute di quella città. Passò all' ultimo in Varsavia, e colà morì in età di cinquantasei anni. Le sue principali incisioni sono vedute di città italiane, tedesche e polacche di una verità e di un gusto mirabile.

BELLUCCI (Giovanni Battista) nato in San Marino nel 1506, avendo sposata la figlia del pittore Girolamo Genga, sebbene in età adulta, tanto studiò sotto al suocero il disegno a l' architettura che potè servire a Cosimo I Gran Duca di Toscana in qualità di architetto militare per condurre a fine la fortezza di Pistoia, riparare le mura di Pisa e quelle di Firenze. Fu in diverse battaglie. Fu ferito in quella di Montalcino, ed ucciso sotto alla fortezza dell'Aiuola mentre piantava un pezzo d' artiglieria l' anno 1554. Aveva prima di morire pubblicato un libro intorno alle fortificazioni, probabilmente per le istruzioni del marchese di Marignano, che lo aveva per le sue virtù nominato capitano ingegnere.

BELLUNELLO (Andrea), nato in san Vito del Friuli circa il 1440, fu nell' età sua avuto nel novero dei buoni pittori. Non so se conservinsi di lui in private case pitture in tavola; o se gli appartengano certi antichi quadri di secco stile che si direbbero del quattordicesimo secolo, sparsi in alcune chiese della patria del Friuli. Le opere tuttavia esistenti in Udine del Bellunello sono tali da farlo credere allievo o compagno dello Squar-

cione, comunque abbiano minor movimento, e forse alquanto più di rilievo. Operava in Udine nel 1476.

BELLUZZI (Antonio). Si conosce di questo intagliatore un pregevole ritratto del sommo pittore Antonio Allegri da Correggio: ma il Belluzzi, chiamato anche Bellucci, uperò assai più come pittore, sebbene poche sue cose si conservino in Italia, che abbandonò in fresca età per recarsi a Vienna, dove fu nominato pittore dell'imperatore Giuseppe I, che lo colmò di favori, e lo avrebbe premiato a seconda de' suoi meriti se avesse più lungamente regnato. Nato ed ammaestrato nella pittura in Venezia, non è meraviglia che si facesse ammirare spezialmente per il colorito. Morì in età di sessantasei anni nel 1720.

BELLY (Giacomo), nato in Chartres circa il 1650, poich' ebbe imparato il disegno in Parigi, recossi a Roma, dove vedendo che difficilmente potrebbe occupare un distinto luogo tra i pittori, si diede all'intaglio, ed in breve tanto si avanzò in questa arte, che potè dar mano alla grande impresa d'intagliare in 32 pezzi la Galleria Farnese dipinta a fresco da Annibale Caracci. Queste celebri stampe portano a piedi le iniziali I. B. F. ossia *Jacobus Belly Fecit*, senza data d'anno.

BELMOND (Giovanni Antonio) nacque in Troyes nella Champagne, nel 1691, e fu allievo del Poilly. Giunto a Torino incise molte stampe e vedute della casa di delizie della regina di Sardegna in vicinanza di Torino. Altro di lui non scrive Basan, il solo, che, per quanto io sappia, parlò di quest'artista.

BELTRAME (Marco) scultore veneziano del diciassettesimo secolo fece per l'interno della chiesa di santa Maria Zebenigo, in Venezia, il monumento del poeta Ivanovich, non più chiaro nelle lettere, come osserva l'illustre autore della *Storia della Scultura*, di quello che lu fosse lo scultore per lo scalpello.

BELTRAMI (Antonio) nacque in Cremona nel 1724, e fu uno de' buoni allievi di Francesco Boccaccino. Varj quadri conservansi di lui in Cremona ed altrove; tra i quali non ricorderò che quello rappresentante nostra Signora col Bambino in braccio, ed altri tre santi, appartenente alla chiesa di sant' Ilario di Cremona, ed un altro con s. Michele Arcangelo fatto per il borgo di Caravaggio. Fu chiamato alla corte di Vienna per ornare di piccole figure carte geografiche; ed è noto che colà fece varj pregevoli ritratti. Morì in patria nel 1784.

BELTRAMO (Agostino) napolitano, allievo del cavaliere Stanzioni, e celebre presso i suoi compatriotti non meno per le sue pitture, che per avere, accecato da ingiusto geloso furore, affrettata la morte della virtuosa sua sposa Aniella di Rosa, sua condiscepola ed aiuto. Operava nel 1646.

BELVEDERE (Abbate Andrea) nacque in Napoli nel 1646, e fu in patria scolaro del Ruppoli. Conoscendo di non poter sostenere il paragone de' più valenti pittori di storia usciti dalla scuola dello Spagnoletto, applicossi esclusivamente a dipingere quadrupedi, uccelli, fiori, frutta e simili cose. Perchè avendo in questo genere superati i suoi emuli, ed udendosi continuamente encomiare dagli amici, tenevasi da troppo più che non era. Accadde che alcuni forestieri cui aveva promessi certi quadri di animali, scrissero a Luca Giordano affinchè procurasse di farli loro tenere a Roma. Più volte Luca fu a trovare l'abbate Andrea, che sempre scusavasi col dire che il fare così gentili cose com'erano le sue non era faccenda da spicciarsi in pochi dì. Perchè Luca, non sapendo compatire la altri la lentezza del dipingere ch' egli non conosceva; ed io vi mostrerò, disse, che in due giorni avrò fatti quadri migliori de' vostri che non terminaste in due mesi. Rise il pittore fiorista, credendo che celiasse, ma non pas-

sarono due giorni che gli mandò a vedere i quadri di fiori, da tutti giudicati migliori di quanti ne aveva egli fatti. Della quale cosa talmente s' indispettì coll' arte, che per sempre l' abbandonò, per consacrarsi alle lettere.

BEMBI (Bonifazio) uno dei più illustri imitatori di Tiziano, fu scolaro del vecchio Palma. Le sue pitture non possono essere che dai più fini conoscitori della scuola veneta distinti da quelli del maestro, e da quelli dello stesso Tiziano. Vero è ad ogni modo che il Bonifazio non conobbe la magia del colorir tizianesco pieno di vita e di vigore, e che le figure di questo artista sono alquanto più tozze. Pure io Roma alla metà circa del 18.º secolo furono intagliati i trionfi del Petrarca dipinti dal Bonifazio sotto il nome di Tiziano Vecellio. Un bel quadro storico del Bonifazio conservasi nella pinacoteca di Milano, e molti possono vedersi in Venezia ed altrove, oltre i cinque preallegati trionfi posseduti nel decorso secolo dall' inglese Smith. Fioriva nel 1570.

——— Giovan Francesco cremonese operava ancora nel 1524. Nelle pitture di quest' artefice che tuttavia si conservano in Cremona ed altrove, vedesi, al dire del Lanzi, qualche orma di antico stile, siccome in alcuna di quelle di frate Bartolommeo della Porta, al quale molto rassomigliava il Bembi nel colorito; meno grandioso poi nelle figure e ne' panneggiamenti. Deve non pertanto contarsi tra que' pittori lombardi, che cercarono d' ingrandire lo stile del loro secolo, e fecero dar volta all' antica maniera.

——— Giovan Francesco altro pittore veneziano, ma non tale da stare in compagnia del Bonifazio.

BEMBO (Girolamo e Romano suo figlio) pittori cremonesi operavano nel 1478; avendo in tale anno dipinto un quadro di Nostra Donna e fatte le dorature dell' ancona in cui doveva essere collocato nella chiesa de' Minori conventuali di s. Francesco.

——— Bonifacio cremonese, precedette d' un secolo il Bembi Bonifazio scolaro del vecchio Palma. Il Bonifazio di Cremona operava dal 1440 al 1498 in cui morì, e tuttavia si conservano alcuni suoi dipinti, uno in s. Agostino di Cremona sui pilastri laterali all' altare de' santi Grisanto e Daria rappresentante Francesco Sforza e Bianca sua moglie genuflessi, un altro rappresentante i detti santi, che ora trovasi nella galleria Averoldi di Brescia, oltre un Presepio e l' Apollo colle nove Muse dipinti a fresco in una casa di Cremona, in via di Belvedere N.º 201. Parlando di quest' artista Paolo Lomazzo dice essere stato uno de' primi, che lasciandosi a dietro gli antichi maestri e la loro maniera secca, una più grandiosa ne adottò; e molta grazia e morbidezza introdusse nell' arte. Lo fa pure ritrovatore dell' arte prospettica in pittura insieme ad altri illustri Lombardi, i quali, oltre diverse opere loro, dipinsero intorno la Corte maggiore di Milano quei Baroni armati ai tempi del duca Francesco Sforza.

BEMMEL (Guglielmo) che fiorì circa il 1650, era nato in Utrecht, e fu uno de' migliori allievi di Cornelio Zachtleeven. Fu in Italia, e tornò in Germania valente pittore di vedute campestri, delle quali ne incise sei formanti una serie. Le vedute de' paesi sono scelte con molta intelligenza, e con tanta magia di lontananze, cui appena l' occhio può tener dietro. Suo nipote

——— Pietro, pittore ed intagliatore, nacque in Norimberga nel 1689. Suo padre fu pittore di paesaggi e battaglie, ed in Norimberga lasciò diverse opere che si ammirano anche presentemente. Pietro, ammaestrato dal padre, professò la pittura ed incise ad acqua forte ed a punta come il nonno, lasciando ancor egli, una serie di sei paesaggi. Non è nota l' epoca della sua morte.

BENARD (N.) intagliatore francese intagliò non poche delle stampe spettanti all' Enciclopedia, e varj ornamenti di libri, ma non produsse

cose d' importanza che gli meritino considerazione nella storia dell' intaglio, quando non si voglia accordare qualche premio alla quantità de' lavori. Fiorì circa la metà del diciassettesimo secolo.

BENASECH (F.) intagliatore inglese del p. p. secolo, intagliò alcuni paesi di Vernet, e di altri autori con lodevole verità, ma, per confessione de' conoscitori, mancanti di forza.

BENAVIDES (Vincenzio) frescante ornatista nacque in Orano nel 1637, e fu allievo in Madrid di Francesco Rizzi, al quale servì poscia d' aiuto nel fare gli ornati del palazzo del Retiro. Nel 1691 fu Vincenzio dal re Carlo II nominato pittore di corte; ed in tale qualità molte cose dipinse per le reali residenze fino al 1703, epoca della sua morte.

BENCH (N.) esimio scultore inglese fiorì nella seconda metà del p. p. secolo, onde viene annoverato unitamente a Juasun come uno de più distinti artisti che abbia nel diciottesimo secolo prodotto l' Inghilterra.

BENCI (Domenico) annoverato da Giorgio Vasari tra i molti suoi aiuti, fu dal Lanzi e da altri collocato tra i buoni pittori; ma a tutti è palese che il pittore Aretino, incaricato di tanti lavori per Palazzo Vecchio, per feste e spettacoli della corte di Toscana, e sempre pronto ad intraprendere qualunque impresa gli venisse offerta, purchè sperasse un vistoso guadagno, era costretto a valersi di buoni e di cattivi allievi; onde per tal titolo non possiamo assicurarci del merito del Benci, il quale lavorava sotto gli ordini del Vasari dopo il 1560.

BENCKELAER (Gioachino) fu pittore d' ignobili oggetti. Dicesi, che avendo dipinta una cocina per il direttore della zecca d' Anversa, questi gli faceva ogni giorno aggiugnere qualche nuovo oggetto, pesci, selvaggina e simili cose, ma che non pertanto appena gli dava di che vivere stentatamente, onde, richiestolo all'ultimo di fare altre cose: voi avete da me avuto, rispose, ogni maniera di animali di terra, d'aria e di acqua, che ben potete magnificamente trattarvi: ora lasciate che vada a dipingere di cosiffatte cose ad altri che meglio mi provvedano di danaro per poterne assaggiare ancor io. Era nato in Anversa circa il 1530 e morì in sul declinare di quel secolo.

BENEDETTI (Giuseppe) bolognese esercitossi nell'intaglio al bulino. Tra le sue opere furono lodati un beato Arcangelo Canetoli tratto da un quadro di Ercole Graziani; il Viatico di s. Petronio, s. Ignazio, s. Biagio, s. Vincenzo Ferrerio, s. Filippo Neri ed altri santi dal Fratta; un Gesù bambino, s. Teresa, s. Giuliana, s. Brunone ed altri dall' Albano. Intagliò pure poche cose all' acqua forte. Fioriva in principio del diciottesimo secolo.

——— don Mattia nato in Reggio dopo il 1650 fu allievo d' Orazio Talami, ed uno de' buoni quadraturisti e pittori di prospettiva de' suoi tempi. L' anno 1701 dipinse con universale applauso la volta della chiesa di s. Antonio di Brescia, nella quale opera fecero le figure Giacinto Garofolino e Ferdinando Cairo.

BENEDICTO (Rocco) nato in Valenza circa la metà del diciassettesimo secolo, fu allievo di Gaspare dell' Uerto, che seppe imitare così davvicino, che ancora in Valenza i quadri dello scolaro vengono scambiati con quelli del maestro. Ed in vero rispetto al colorito Benedicto non perde in confronto dell' Uerto, ma è troppo sensibile la scorrezione del disegno in quasi tutte le opere del primo, perchè possa stare al paragone coll' altro. Morì Benedicto in patria nel 1735.

BENEFATTO (Luigi) V. *Friso da*.

BENEFICIALE (Marco) nacque in Roma circa il 1680, e fu scolaro di Bonaventura Lamberti. Poche cose si conoscono di questo pittore, ma la scelta fatta di lui per dipingere in concorrenza d' altri valenti artisti i

Profeti fra i pilastri della nave maggiore della basilica di s. Giovanni Laterano, c' induce a credere che avesse nome di buon pittore, comunque tali opere, qualunque ne siano stati gli autori, non siano tali di dare una vantaggiosa idea del loro merito. Beneficiale operava ancora del 1730.

BENET (Girolamo il Padre) pittore ritrattista, entrò nell' ordine dei Gesuiti circa il 1660, in età matura, e quando aveva di già nome di buon pittore. Non perciò abbandonò l' arte, ma si limitò agli oggetti sacri ed a ritrarre i suoi confratelli. Dicesi che i molti Gesù e le molte Vergini dipinte per le chiese del suo ordine non mancano di espressione e di nobiltà.

BENETELLO (Luigi) morì in Padova sua patria nella fresca gioventù di ventun' anni nel 1555 quando appena cominciava a farsi vantaggiosamente conoscere, e quando era comune opinione, che in breve sarebbe annoverato tra i principali pittori della scuola veneta.

BENINCASA (Giovanni) architetto napoletano, contemporaneo di Giovanni da Nola, eresse in compagnia di Ferrante Maglione il reale palazzo chiamato *Palazzo Vecchio*, sotto il vice re duca di Toledo, e fece altre opere di minore importanza in Napoli ed altrove.

BENINI (Sigismondo) nato in Cremona avanti la metà del diciassettesimo secolo apprese la pittura sotto Angelo Masserotti, e fu uno de' più distinti paesisti lombardi del suo tempo. Fece eziandio alcuni ragionevoli quadri di storia, ed ammaestrò nell' arte suo figlio

——— Giuseppe, buon pittore di paesi esso pure, ma non eguale al padre.

——— Luigi, forse figlio di Giuseppe, morì al Ponte di Lago Scuro nella ancor fresca età di trentaquattro anni. Aveva costui terminato i suoi studj pittorici in Roma, e di ritorno in patria circa il 1790, ebbe molte commissioni che gli procacciarono utile e fama. I suoi quadri per l' altar maggiore di Corte de' Cortesi rappresentante il Salvatore in mezzo ai santi Giacomo e Filippo, ed un altro quadro d' altare per la chiesa principale di Vescovato, gli assicurarono un distinto posto tra i pittori cremonesi dell' età sua.

BENKOVICH (Federico) nacque in Dalmazia nel 1700, o in quel torno. Venuto in Italia si acconciò col Cignani e fu uno de' suoi più viciui imitatori. Trovansi pitture di questo dalmatino in Milano, in Bologna, in Venezia non senza merito per conto di corretto disegno, e per forza di chiaro scuro. Operava ancora nel 1753.

BENOIST (Guglielmo Filippo) nacque nel 1725 nel territorio di Coutances in Normandia. Ignorasi sotto quale maestro apprendesse l' arte dell' intaglio, e soltanto è noto, che recatosi a Parigi nel 1760, vi lavorò a bulino molte stampe tratte da varj pittori, ed alcune medaglie tolte dal Dassier. Le stampe storiche sono i Giove e Giunone, a Bersabea al bagno, ed i più conosciuti ritratti sono quelli di Galileo Galilei, di Montesquieu, di Pope, di Newton, di Pascal e di Alberto Haller.

——— Girolamo, nato a Soissons nel 1721, intagliò diversi soggetti di battaglie di sua invenzione. Dimorò lungamente in Londra, dove lavorava per i librai, facendo ornamenti, vignette, ritratti per libri; e morì appena tornato in patria nel 1770.

——— Un terzo Benoist, di cui non si conosce il nome, intagliò una serie di piccole vedute di Alençon dietro i proprj disegni.

BENSEAM (Francesco van) ebbe qualche nome tra gl' intagliatori del suo tempo per alcuni ritratti di persone viventi.

BENSI (Giulio) nacque in Genova circa il 1600, e fu uno de' migliori allievi di Giovanni Battista Paggi. Profondamente versato negli studj dell' architettura, riuscì facilmente uno

de' più riputati pittori di prospettive. Poi ch' ebbe arricchita la patria di belle architetture e di magnifiche prospettive, fu chiamato in Francia, dove molto operò a fresco ed all' olio, facendo quadri di prospettive eziandio per la Germania. Di ritorno in patria, quando pensava di potere in dolce riposo godervi i frutti delle lunghe sostenute fatiche, fu sorpreso da fierissima podagra che in pochi mesi lo trasse al sepolcro in età di sessantotto anni.

Il biografo degl' intagliatori Basan scrive, che Giulio Beusi ha intagliate diverse stampe di propria composizione all' acqua forte.

BENT (Giovanni Vander) nato in Amsterdam circa il 1650, fu allievo nella pittora di Vanden Velde, e fedele suo imitatore. Riguardato come uno de' buoni pittori dell' età sua, ebbe molti lavori, ed in breve, vivendo assai ristrettamente aveva accumulati 4000 fiorini. L' ospite presso cui alloggiava lo derubò; di che talmente si afflisse che in breve morì nella fresca età di quarant' anni.

BENVENUTO (Giovan Battista), dalla professione del padre chiamato l' *Ortolano*, nacque in Ferrara circa il 1480, e non dipinse che in patria. Ma la fama della sua virtù lo fece conoscere in altre parti d' Italia, onde allorchè Ferrara venne in potere della Santa Sede, le sue opere furono portate a Roma siccome cose di grandissimo pregio, sebbene sentissero ancora in parte le crudezze dell' antico stile. Operava ancora nel 1525.

BENZO, pittor bolognese probabilmente scolaro del Cignani fece poche cose, ma non ispregevoli in patria, che gli ottennero di essere nominato nella Guida di Bologna. Morì di trentaquattro anni nel 1681.

BERAIN (Giovanni) nacque in Parigi circa il 1636, e tanto seppe distinguersi nel disegno e nell' intaglio all' acquaforte, che fu nominato disegnatore de' minuti piaceri di Luigi XIV in allora ancora giovinetto. Dotato di squisito gusto, non tardò ad essere consultato in tutti i lavori d' importanza che si facevano in Parigi o in corte; gran parte dei quali erano eseguiti da lui coll' aiuto di suo fratello Loigi. Tra le molte sue stampe, parte tratte da varj maestri e parte di sua composizione, contansi le seguenti:

Serie d' ornati della pitture e sculture della galleria d'Apollo al Louvre in 12 pezzi.

Bottega delle mercantesse di mode.

Mausoleo per le ceremonie funebri di Maria Anna Cristina Vitturia di Baviera.

Mausoleo anonimo col prospetto del portico.

Serie di cinque pezzi di tappezzeria.

BERARDI (Fabio) nato in Siena da padre parigino fioriva in Toscana dopo la metà del diciottesimo secolo. Le più note sue opere d' intaglio sono il Martirio di sant' Orsola tratto da una pittura di Gio. Battista Pitoni. Un riposo in Egitto da un quadro del Tiepolo; il Catafalco d' invenzione del Ruggeri eretto nel duomo di Firenze per l' esequie dell' imperatore Francesco I; l' immagine di s. Serafino, che serve di frontespizio al libro della sua vita, stampata in Roma nel 1767; il Sagrifirio di Gedrone; Giacobbe e Rachele; Agar ed Ismaele nel deserto; quattro soggetti campestri tratti dal Piazzetta, ec.

——— Cristofano, nato in Bologna, fu scolaro dello Zocchi, del quale incise le Vedute di Firenze e de' suoi contorni.

BERATON (Giuseppe) nacque in Tarragona nel 1747 e fu ammaestrato ne' principj della pittura da Pietro Luxan. Frequentò in appresso la scuola di Francesco Baien in Madrid, ma il manierismo contratto sotto il primo maestro non lo abbandonò. Ebbe non pertanto anche in Madrid importanti commissioni, perchè il buon gusto non era allora comune in quella capitale. Morì colà nel 1796.

BERCKEIDEN (Giobbe e Gherardo fratelli) celebri non meno per l'inal-

terabile loro unione che per i pregevoli quadri di paesaggi, prospettive e feste dipinti assieme. Erano costoro nati in Arlam dopo il 1640. Furono pittori pensionati dell' elettore Palatino; ma disgustati fino alla nausea delle vili pratiche de' cortigiani, chiesero ed ottennero di tornare alla patria, dove vissero con una loro sorella, indefessamente lavorando. Gherardo morì il ventisette novembre del 1693, e Giobbe nel 1698.

BERCY (N.) intagliatore parigino fioriva avanti la metà del diciottesimo secolo. Intagliò alla punta nell' opera intitolata la Consacraziona di Luigi XV nella chiesa di Reims nel 1722.

BERGE (N.) intagliatore del sedicesimo secolo: trovansi molte sue stampe nella celebre opera di Lairesse; nè si hanno altre notizie di questo ragionevole artista.

BERENGUER (il Padre Ramon), pittore di storia, nacque in Lerida in principio del diciassettesimo secolo e si fece valente maestro copiando tutti i quadri del convento di Paular, dipinti dal celebre Vincenzo Carducho. Fattosi padrone dello stile di questo eccellente pittore, colorì trentasei quadri del chiostro e del refettorio in modo che sembrano fatti da Vincenzo. Morì nel convento della Scala nel 1725.

BERETTINI (Pietro) più conosciuto sotto la denominazione di *Pietro da Cortona*, nacque in questa città nel 1596 ed imparò gli elementi della pittura da Baccio Ciarpi. Dotato di straordinario ingegno a di somma vivacità, riuscì principalmente nelle opere di grande macchina. Il salone Barberini in Roma è una delle sue più stupende opere, ed è veramente cosa maravigliosa. Conobbe profondamente la forza del chiaro scuro a l'effetto di una dotta distribuzione dei gruppi. Florido è il suo colorito, ma nelle carnagioni alquanto debole. Viene non a torto accusato di avere mala conosciuta la bellezza delle forme, trascurata l'espressiona, e fatti senza gusto i panneggiamenti e fuori del naturale. Ma ciò che più importa, viene comunemente riguardato come uno dei corruttori del buon gusto, recando alla pittura eguale e forse maggior danno, di quello che il Borromini apportò all'architettura. Pochissimi pittori ottennero viventi maggior nome del cortonese, o premj maggiori. Morì nel 1669 in età di settantatre anni lasciando un infinito numero di allievi e d'imitatori, ma tutti assai da meno di lui, che terminarono di sovvertire le regole dell' arte e le idee del bello, perchè seppero imitarne perfettamente i difetti, senza averne le virtù. In ogni città d' Italia trovansi pitture del Berettini, ma moltissime in Roma tanto in pubblico, quanto in privato.

BERETTONI (Nicolò) da Montefeltro, fu uno de' buoni allievi di Carlo Maratti, a tale da emulare per avventura lo stesso maestro se giunto fosse alla virilità.

BERGAMASCO (Guglielmo). A questo valente architetto, di cui ignoransi le particolarità della privata vita, deve Venezia varj belli edifiaj, tra i quali la cappella Emiliana de' Camaldolesi a Murano, fatta in forma di tempietto esagono di venti piedi di diametro, con tre altari a con tre porte alternativamente scompartiti. Sono pure opere di Guglielmo il palazzo pubblico de' Camerlenghi appiè del ponte di Rialto, il palazzo Tasca a Portogruaro nel Friuli, e pretendesi che siano pur sue la porta di s. Tommaso in Treviso, ed il *Portello* in Padova.

BERGAMO (Frate Damiano da) celeberrimo lavoratore di tarsia in legno, morì nel 1549. Sono sue inimitabili opere la tarsie dei cori delle chiese del suo ordine domenicano di Bergamo e di Bologna ed alcune storie in san Pietro di Perugia. Secondo il Vasari raffinò l'arte dei colori e degli scuri a segno di essere il primo di quest' arte.

——— Maestro Guglielmo da operava nel 1296, ma non è noto che alcuna sua pittura siasi fino al-

l' età presente conservata onde poter giudicare se fosse del merito di Cimabue suo contemporaneo, o di stile ancora totalmente bizantino.

BERGEMILLER (F. G.). Di questo intagliatore non si conosce comunemente che un s. Giuseppe all' acqua forte. Ad ogni modo conviene annoverarlo tra gli artisti di qualche merito, poichè sappiamo avere egli stesso inventata e disegnata la figura del s. Giuseppe che amorosamente abbraccia il bambino Gesù, entro ad una gloria.

BERGEN (VAN N.) nato a Breda circa il 1670, morì in età giovanile quando appena faceva sperare che sarebbe stato uno de' migliori pittori del suo secolo. Grandioso era il suo stile, e ne' pochi quadri condotti a fine era manifesto il gusto non ancora corrotto della scuola romana.

BERGER (DANIELLO) nacque in Berlino nel 1744, e fu valente disegnatore ed intagliatore alla punta, a bulino ed a granito. Era stato ammaestrato nell' arte da suo padre Federigo Gottlieb Berger, mediocre intagliatore; e nel 1487 fu creato rettore e professore della incisione nell' accademia di Berlino. Le numerose opere da lui fatte per librai e per altri lo accostumarono ad una maniera leggera e spedita, che molto piacque. Non contento d' incidere alla punta ed a bulino si mise al granito, e fu il primo che presentasse in Berlino belle prove di questa maniera a colori. Il catalogo delle sue opere monta a più di ottocento, molte delle quali sono di due fogli. Non ricorderemo che alcuni soggetti storici e qualche ritratto.

Servio Tullio tratto da un quadro di Angelica Kauffmann.

La Confederazione de' principi alemanni.

Monumento di Federigo il grande.

La morte di Schewerin accaduta nella battaglia di Praga nel 1757.

La Vergine col bambino Gesù di Antonio Allegri appartenenta alla galleria di Sans Souci.

Ritratti di

Susanna Meconr,
Sofia Niklas,
Mosè Mendelshon,
Lavater,
Federico Gugl. principe di Prussia.
Fedrriga di Darmstadt principessa di Prussia, ec.

——— FADERICO GOTTLIEB padre di Daniello, lasciò alcuni ritratti e poche altre cose; e tra i primi è conosciuto il ritratto di Daniello suo figlio.

BERGH (NICOLÒ VAN DER). Viveva in Anversa nel 1789 quando Basan pubblicò la seconda edizione della sua Opera intorno agl' intagliatori, nella qual' epoca aveva pubblicata diverse stampe tratte da Rubens. Dipinse inoltre quadri di animali con picciole figure.

BERGHEM (NICOLA) nato in Arlem nel 1624, apprese i principj dell' arte da suo padre Pietro van Haerlem meno che mediocre pittore, indi studiò sott' altri migliori maestri che tutti si lasciò di lunga mano a dietro. Rispetto alla privata vita ebbe come il Tintoretto avarissima moglie, che non lasciavagli nè riposo nè danaro, onde era costretto a prenderne talvolta a prestito da' suoi allievi per fare acquisto di stampe, di cui era appassionatissimo. Felice nella scelta delle composizioni, seppe variarle all' infinito; e tutti superò i pittori di paesi nel colorito e nell'intelligenza del chiaro scuro. I suoi quadri sebbene in apparenza oscuri, si vanno facendo chiari pei riverberi delle acque o di altri corpi luminosi. Le figure, gli animali, le piante sono correttamente disegnate: le quali doti ed altre singolari qualità resero a ragione i suoi dipinti ricercatissimi. Disegnò ed intagliò all' acqua forte molte delle proprie invenzioni con sommo spirito in rami di piccole dimensioni, e v' introdusse opportunamente quadrupedi di varj generi, e specialmente buoi, pecore, capre e simili. Soggiugneremo l' indice di alcune tra le principali stampe di Berghem

Serie di sei pezzi con vacche ed una vaccherecia, chiamata la *Lattaja*.

Altra serie d'egual numero con montoni.

Quattro altre serie di 8, 6 e 5 pezzi di stampe staccate: la Vacca che beve, quella che piscia; Paesaggio nel di cui mezzo vedesi dalle spalle un uomo che sona il Ciuffolo, ed a sinistra una donna seduta in terra.

Altro paesaggio che serve d'accompagnamento al precedente.

BERGHEM (Cornelio) intagliatore mediocre, di cui non si conoscono che poche stampe ormai dimenticate.

BERGMULLER (Giovanni Giorgio) nato in Dirkheim nella Baviera nel 1687 si diede al disegno, alla pittura ed all'intaglio sotto Andrea Wolfo di Monaco. Uscito da questa scuola prese a studiare da se sui buoni originali, tra i quali predilesse quelli di Carlo Maratta. Il continuo studio supplì alla non molta naturale capacità. Dipinse storia con tale pratica e speditezza da meritargli un distinto grado tra gli artisti contemporanei. Stabilita la sua dimora in Augusta, ornò chiese e case di vaghe pitture all'olio ed a fresco, che fanno testimonianza della feracità del suo ingegno. Non contento della pittura, mirò pure ad occupare un distinto grado tra gl'intagliatori all'acqua forte ed a bulino, e vi riuscì. Fu pure autore di due libri d'arte intitolati: *Antropometria*, ossia, *della statura dell'uomo secondo le diverse età*, pubblicato nel 1723, e *Della misura geometrica dell'Architettura* pubblicato nel 1752. Fu nominato direttore dell'Accademia delle arti di Augusta, nella quale carica contribuì ai progressi delle belle arti. Operava ancora nel 1755.

Tra le sue incisioni ricorderemo il Battesimo, la Trasfigurazione, la Risurrezione e l'Ascensione di Gesù Cristo, la Vergine seduta che accarezza il bambino, serie delle quattro Stagioni, la Giustizia e la Pace, ec.

——— Giovambattista suo figlio, imitatore delle paterne virtù, operava in sul declinare del passato secolo.

BERGNOLA o BARGNOLA (Giacomo) scultore in plastica nacque in Valsolda, nobile contado del territorio comasco, negli antichi e ne' moderni tempi sempre feconda di artisti di tal genere, di scultori in marmo, architetti, capi-maestri muratori, che in Roma dagli ultimi anni della repubblica fino alla caduta dell'impero, eseguivano sotto la denominazione di *Novocomenses* fabbriche di ogni maniera per appalto ed opere in plastica. Di questo Bargnola, che fioriva circa il 1600, vedesi nel santuario di Varallo la strage degl'Innocenti.

BERGONZONI (Lorenzo) nato in Bologna nel 1646, apprese in patria gli elementi della pittura sotto mediocre artista; perchè vedendo che non approfitterebbe come desiderava, ottenne di essere ricevuto nella scuola del Guercino da Cento, e ne uscì buon pittore. Come però non era dotato di fantasia inventrice, si pose ai ritratti, che sapeva fare somiglianti, e ricchi di belli accessorj. Fioriva in Bologna nel 1700.

BERLINGHIERI (Bonaventura) di Lucca fiorì avanti i tempi di Cimabue, e la sua maniera sente tutta la rusticità dell'età in cui visse. Nel castello di Guiglia poco lontano da Modena conservasi un'immagine di san Francesco fatta nel 1235.

——— Camillo, detto il *Ferraresino*, fu allievo di Carlo Bononi; e se avesse avuto più lunga vita, avrebbe di lunga mano superato il maestro. Dalle poche opere che di lui si conservano in Ferrara sua patria ed in Venezia, si può facilmente conghietturare a qual grado sarebbe arrivato. Morì di trenta anni nel 1635.

BERNA sanese, allievo di Andrea Orcagna, fiorì dopo il 1380, e fu uno de' più rinomati pittori dell'età sua. Seguendo il maestro come suo aiuto ebbe opportunità di farsi vantaggiosamente conoscere nelle principali città

della Toscana, ed ebbe commissioni per Firenze, per Siena sua patria, Cortona ed Arezzo, nelle quali città possono tuttavia vedersi alcune più o meno conservate sue opere. All'ultimo trovandosi a dipingere certi freschi in Valdelsa, precipitò inavvedutamente dal ponte, e morì nel fiore della virilità, nel 1401.

BERNABEI (Tommaso) allievo di Luca Signorelli, imitò così da vicino il maestro che le opere dell'uno e dell'altro vengono indifferentemente attribuite al maestro ed allo scolaro; sebbene, a motivo della maggior fama del primo, sogliano piuttosto darsi a Luca che a Tommaso. Apparteneva questi a nobile a ricca famiglia, onde non trovandosi stretto dal bisogno non accettava che commissioni di proprio aggradimento, e lentamente operava.

——— Pier Antonio chiamato *della Casa* operava nel 1550. Poche cose abbiamo di questo valente pittore; ma se altro non restasse che la cupola della Madonna del Quartiere in Parma, questa sola opera basterebbe a fargli assegnare un distinto luogo tra i felici imitatori di Correggio.

BERNARD (Teodoro) nacque in Amsterdam, dove lungamente esercitò la pittura senza distinguersi. Si diede poscia all'intaglio, e pubblicò il bagno di Diana con Atteone, tratto da Giacomo de Ghein, ed altre opere di non molta importanza, di cui parla il Gandellini; ma non si trovano in altri biografi degl'intagliatori.

——— *Le petit*, eccellente intagliatore in legno, per quanto il consentiva il secolo in cui visse, che è il sedicesimo. Tra le opere di lui sono oltre modo pregiate la storia di Psiche in ventiquattro stampe, i sette pianeti figurati per le divinità degli antichi e la veduta di Lione.

——— Altro intagliatore di tal nome, del quale abbiamo nella maniera nera una Natività tratta da Rembrandt ed un paese di Giovanni Forest, che lo mostrano più che mediocre artista.

——— Samuele pittore parigino di non molta importanza, nacque del 1615, ed acquistò nome di ragionevole intagliatore all'acqua forte. Trasse da Raffaello Attila spaventato in presenza di papa s. Leone; da Guido Reni una Fuga in Egitto, nella quale è rappresentata la Vergine che alza il velo per osservare se Gesù dorme, ed è questa la sua più bella opera oltre le seguenti: ritratto di Luigi XIV, la Natività del Salvatore, Marcia di bestiame tratta dal Castiglione, la Zinghera, ossia il Riposo in Egitto tutte a maniera nera, ritratto di Luigi Garnier scultore e pittore, il piccolo Astianate scoperto da Ulisse alla tomba di Ettore, l'Ascensione di Gesù Cristo, l'immagine della Concordia, allegoria tratta da Le Brun, tutti all'acqua forte. Morì nel 1687.

BERNARDI (Francesco) nato in Brescia in sul declinare del sedicesimo secolo, pare che non abbia operato che in patria, ove lasciò nelle chiese di santa Croce e di s. Giovanni alcune pitture che gli danno diritto ad essere ricordato tra i pittori di terzo ordine.

——— Francesco nato in Verona in sul declinare del sedicesimo secolo, fu allievo di Domenico Feti. Ebbe lodevole disegno e robusto colorito, come ne facevano prova i due quadri laterali in s. Carlo di Verona.

——— Giovanni da Castel Bolognese, nacque nel 1495, e fu uno de' celebri intagliatori in gioie ed in altre pietre. Servì in gioventù Alfonso I duca di Ferrara, per il quale, oltre molti altri lavori, fece in un pezzo di cristallo incavato tutto il fatto di arme della Bastia, e poscia in un incavo d'acciaio il ritratto dello stesso duca, per fare medaglie e nel riverso Gesù Cristo preso dalle turbe. E fu comune opinione che in far ritratti in cristallo, in gemme, in acciaio e simili il Bernardi superasse l'Avanzi, Valerio, Matteo del Nassaro, il Mondella, Domenico de' Cammei, Giovanni dalle Corniali ed altri inta-

gliatori dell'eta sua. Ebbe perciò premj corrispondenti alla sua virtù; onde ritiratosi in Faenza, potè acquistar poderi e fabbricare comodissima casa e vivere agiatamente. Ebbe due mogli, dalla prima delle quali non ebbe figli; ma due maschi ed una femmina dalla seconda. Mancò alla gloria dell'arte nel 1555.

BERNARDINI, scultore e fonditore in bronzo, fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo. Dopo il 1587 modellò e fuse in bronzo la statua del pontefice Sisto V, che fu posta avanti la chiesa di Loreto; ed in compagnia di Tiburzio Verzelli e dei figli del Lombardo fece per lo stesso tempio le tre magnifiche porte di bronzo, divise in scompartimenti con istorie dell'antico testamento.

BERNARDO da Venezia, celebre architetto che fioriva in sul declinare del quattordicesimo secolo, fu nel 1392 chiamato a Milano per giudicare, in concorso di altri valenti ingegneri, le quistioni insorte tra gli architetti di quella fabbrica.

——— da Brusselles pittore di Carlo V, probabilmente prima della discesa di questo monarca in Italia, non lasciò cose di tale importanza che corrispondano al grado occupato nella corte di così potente imperatore, che dopo il 1530 non permetteva che a Tiziano ed a qualche sommo artefice di ritrarlo in tela o in marmo.

BERNARDONI (Francesco) scultore probabilmente veneziano, operava in Venezia nel diciassettesimo secolo, dove scolpì una delle statue che ornano, o piuttosto deturpano la facciata della chiesa dei Gesuiti. Ho voluto farne memoria perchè altri artisti della stessa età e forse peggiori del Bernardoni, avendo a' tempi loro ottenuta immeritata celebrità, trovarono luogo nelle biografie degli illustri artisti.

BERNARET (Nicasio), nacque in Anversa nel 1597, e seguendo l'esempio della maggior parte de' suoi compatriotti abbracciò nell'arte della pittura il meno nobile genere di rappresentare fatti contadineschi, interni di taverne, ed ogni maniera di sconce o buffonesche scene. In progresso vedendo che troppi erano (e molti migliori di lui) gli artisti d'Anversa che trattavano gli stessi soggetti, si diede a dipingere animali d'ogni sorta vivi e morti; e fu abbastanza fortunato di essere in tale argomento, se non primo, a pochi dell'età sua inferiore. Morì in patria in età di settant'anni.

BERNASCONI (Laura) nata in Roma circa il 1620, si fece in giovanile età distinguere come pittrice di verzure e di fiori e di altre cosiffatte gentilezze, destinate ad essere ornamento di signorili gabinetti. Ma tra le molte sue produzioni, una ne eseguì, che, esposta al pubblico, raccomandò la sua memoria alla posterità; ed è l'ornamento bellissimo fatto in sant'Andrea della Valle al quadro di san Gaetano dipinto da Andrea Camasei, che lascia incerto lo spettatore se più debba apprezzare il merito del pittore o della pittrice. Operava ancora nel 1660.

BERNATTI (Alessandro) fu uno degli architetti del duomo di Milano. Dietro i suoi disegni era stata eseguita parte della facciata di questo tempio, quando, essendo la chiesa milanese governata dal cardinale Federico Borromeo, si propose premio a chi presentasse il miglior disegno per una facciata che si confacesse allo stile dell'interno. Furono presentati molti progetti e molto si disputò, ma all'ultimo fu adottato il disegno del Pellegrini senza piedestalli, e quanto erasi prima fatto dal Bernatti e da altri fu demolito in principio del diciassettesimo secolo.

BERNAZZANO, egregio pittore milanese di paesi e di fiori, operava in principio del sedicesimo secolo. Credono alcuni che uscisse dalla scuola di Leonardo da Vinci, ma non abbiamo di ciò altro argomento che la età, la patria e l'amicizia del Bernazzoni coi principali allievi di Leo-

nardo. Fu egli in particolar modo amico di Cesare da Sesto, e la loro amicizia viene dimostrata dall'associazione de' lavori. Dicesi, che avendo il Bernazzani dipinta una prospettiva in fondo ad un cortile di signorile casa, vi facesse nella parte più bassa alcune verzure, tra le quali vedevansi rosseggiare molte fragole che in pochi dì furono tutte guastate dalle galline, che le credevano vere. Che il Bernazzano facesse ogni sorta di erbe di fiori di frutta e di rettili e di crostacei e di animali affatto simili al vero, ne abbiamo sicura prova ne' quadri storici de' grandi imitatori di Lionardo, ch' egli ornò di vedute di paesi bellissime, e di varie qualità di frutti e fiori. Devesi tra questi il primo luogo ad una vasta tavola di Cesare da Sesto rappresentante il Battesimo del Redentore, che ora forma il principale ornamento della Galleria dell' illustre famiglia Scotti di Milano, nella qual tavola fece il Bernazzani un maraviglioso paesaggio, e vi aggiunse nella prima linea ed a qualche distanza ogni maniera d' erbe e d' arbusti tratti dal vero ed uccelli bellissimi ed altri minutissimi animali. Ignorasi, come di quasi tutti i grandi pittori milanesi del buon secolo, tutto ciò che risguarda il privato vivere e gli anni della nascita e della morte di così illustre pittore.

BERNESI (N.) scultore torinese, che operava in sul declinare del diciassettesimo secolo e ne' primi del diciottesimo, fu l' autore della statua rappresentante il sacerdote Anna nell' atto che viene presentato al suo tribunale Gesù Cristo, in una della cappelle del santuario di Varallo.

BERNETZ (Cristiano) nacque in Amburgo nel 1658, apprese in patria a dipingere fiori e frutta, indi recossi a Roma piuttosto per trovar guadagni che per acquistare nuovi lumi nell' arte. Era in allora riguardato come principe de' pittori di Roma Carlo Maratta, costretto a valersi nelle infinite opere, che sempre aveva tra le mani, di molti aiuti. Non tardò il Bernetz ad avere accesso nel suo studio. Da principio non gli affidava che qualche ornamento di frasche o di paese lontano; ma in appresso, conoscendolo di più difficili cose capace, valevasene per le piccole figure ne' fondi del quadro, e per altre cose, e largamente lo ricompensava. Dissero alcuni che il Maratta mercè l' aiuto di Bernetz accrebbe merito tale ai proprj quadri, che molti lavori gli erano commessi a condizione che vi facesse gli accessorj Cristiano, che morì nel 1722.

BERNIERI (Antonio) nacque in Correggio di nobilissima famiglia nel 1516, e rapito dalla bellezza delle maravigliose cose che faceva il suo concittadino Antonio Allegri, recossi a Parma presso di lui in età di diciassette anni, quando aveva terminati gli studj delle umane lettere. Grandi erano i progressi che faceva sotto così eccellente artista, aiutato da naturale ingegno e da indefesso studio; ed a ragione lusingavasi di riuscire in breve valente pittore, quando immatura morte lo privò del maestro non appena era passato un anno da che frequentava la sua scuola. Sembrando al Bernieri che inutilmente cercherebbe compenso a tanta perdita, si pose da se ad esercitarsi nella miniatura, e fu dei primi dell' età sua in questo genere di pittura, qualora non si voglia fare una eccezione a favore di Don Giulio Clovio. Era già maestro quando recossi a Verona per conoscere le pratiche di Girolamo dai Libri famosissimo miniatore, indi passava a Venezia e di là a Roma, dovunque acquistando nuovi lumi ed amici, tra i quali il Clovio, ed altri illustri allievi di Raffaello o de' suoi principali scolari. Avendo coll' Allegri comune il nome e la patria, fu ancor esso chiamato Antonio da Correggio; dal che ne venne qualche confusione nella loro biografia, come può vedersi nella copiosa vita dell' Allegri pubblicata dal professore Pungileone. Morì il Bernieri in patria nell' anno 1565.

BERNIGEROTTI (Giovan Martino) di Lipsia fioriva avanti la metà del diciottesimo secolo. Intagliò nel 1743 il ritratto del celebre pubblicista Samuele Puffendorf e tutti i rami dell'Enriade e delle tragedie del signore di Voltaire, per l'edizione eseguitasi in Dresda nel 1748; Ritratto di Giovanni Adolfo duca di Saxe Waissenfeld (il pezzo più stimato), Cristiano principe di Danimarca, Giovanni Gotifredo Richter ed altri molti d'illustri personaggi.

——— Giovanni Benedetto intagliatore non ricordato che dal biografo Heinecke.

BERNINI (cavalier Giovan Lorenzo) se avesse continuato in sulla via che scelta aveva nella prima gioventù non sarebbe rimasto secondo a veruno degli antichi o moderni artisti. Nato in Napoli due anni dopo che Pietro Berettini ebbe i natali in Cortona, furono l'uno e l'altro i primi dell'età loro; e come si dà colpa al Cortonese d'aver corrotto il buon gusto della pittura, non a torto viene accusato il Bernini di essersi allontanato dalle buone pratiche degli antichi e dai fondamentali principj della nelle cose della scultura e dell'architettura; traendo, come il primo, i suoi contemporanei e le tre seguenti generazioni in su la china del precipizio. Nessun moderno architetto o scultore ebbe vivente onori e premj maggiori del Bernini, come verun pittore ottenne nell'età sua maggior nome o più utili commissioni del Berettini: ma l'uno e l'altro furono poscia dalla posterità severamente giudicati, sebbene le opere loro continuino ad attestare la superiorità del loro ingegno.

Nato il Bernini in Napoli da padre scultore nel 1598, fu condotto a Roma di già ammaestrato dal padre ne'principj dell'arte quand'appena usciva dalla fanciullezza. Di quindici anni erasi di già fatto ammirare con rare opere di scultura; ed il gruppo d'*Apollo e Dafne* rammenterà ai più lontani posteri gli studj che sull'antico e sulle opere di Raffaello e di Michelangelo aveva fatti il giovanatto Bernini; come il *Deliquio di s. Teresa* mostrerà che nessuno scultore poteva dare ai marmi maggiore o più delicata espressione. Non toccava ancora i ventidue anni che tutte le importanti opere di pittura e di scultura che si eseguivano in Roma gli venivano affidate; onde gli scultori e gli architetti, che in grandissimo numero dimoravano in quella capitale, erano costretti, per ottenere lavori, a porsi sotto la protezione del Bernini di modo che il solo Algardi, che pur era così valente scultore, potè avere qualche grandioso lavoro senza piegare le ginocchia innanzi a Lorenzo. Anche l'architetto Borromini osò dichiararsi suo emulo, ma ebbe a sostenere tante traversie e dispiaceri e mortificazioni, che lo resero infermo e fuor di senno in tal modo che attentò alla propria vita. E così grande spargevasi il nome di lui in tutta l'incivilita Europa, che Luigi XIV, disposto a terminare le grandi fabbriche del Louvre e dei reali palazzi, volle, prima di dar mano a così grandi lavori, avere i consigli di così riputato artista. Il viaggio da Roma a Parigi fu il trionfo, non del Bernini, ma dell'arte, perocchè e l'Italia che abbandonava, e la Francia che lo riceveva manifestarono l'ammirazione oud'erano comprese per la sua virtù. In Francia fu ricevuto colle dimostrazioni più lusinghiere, e quali non sarebbersi accordate maggiori a sovrano principe. Cent'anni prima l'unico Tiziano ebbe gli stessi onori recandosi da Venezia a Roma. Pochi mesi si trattenne il Bernini in Parigi, nè vi fece opere di somma importanza, ma i suoi consigli furono quelli del saggio artista filosofo, che sagrifica la propria gloria alla verità. *Vostra Maestà*, disse al grande monarca che lo aveva chiamato, *non può far cosa migliore, che continuare il primo disegno del palazzo del Louvre, che nè io, nè altri potrebbero suggerire più grandioso edifizio*. Largamente premiato, e festeggiato tornò in Italia, dove pieno

d' anni e di gloria terminò i suoi giorni nel 1680; e lasciava, morendo, alla famiglia trecentomila scudi. La Regina Cristina di Svezia, grande ammiratrice del Bernini, ebbe a dire: *se questo grand' uomo fosse stato a' miei servigi, mi vergognerei di non averlo fatto più ricco.*

Ed infatti le opere del Bernini sono tante e tali, che, giudicate quand' era dominante il suo stile, dovevano sorprendere. Perchè cessi la maraviglia di coloro che non sanno persuadersi della sua straordinaria attività, riporterò il catalogo delle cose operate da lui, o eseguite sotto la sua direzione.

Ritratti, teste con busto.

Del maggiordomo di Sisto V, in santa Prassede.

Di Giovanni Vigena, alla Minerva.

Del cardinal Delfino, in Venezia.

Del cardinal Serdi, in Parigi.

Di donna Lucrezia Barberina, in casa Barberina.

Di papa Urbano VIII, ivi.

Altri due del medesimo, ivi.

D' Innocenzo X, in casa Pamfili.

Di Gregorio XV, in casa Pamfili.

Di Carlo I re d' Inghilterra, in Londra.

Di Luigi XIV re di Francia, in Inghilterra.

Di Clemente X, ec.

Di altri ventisei personaggi.

Statue in marmo.

Del cardinale Bellarmino, al Gesù.

Di Paolo V, ivi.

Gruppo d'Enea, Anchise ed Ascanio, in villa Borghese.

——— del Ratto di Proserpina, villa Lodovisa.

——— di Apollo e Dafne, ivi.

——— di Nettuno e Glauco, villa Montalto.

S. Lorenzo sulla graticola, villa Strozzi.

S. Sebastiano, casa Barberini.

S. Bibiana, chiesa di detta santa, ec.

Gruppo della Carità al sepolcro di Urbano VIII.

Gruppo della Giustizia, ivi.

Costantino a cavallo, portico di san Pietro.

Il Tritone alla fonte, di piazza Navona.

Lo scoglio della stessa fonte, Leone e cavallo.

La Verità, casa Barberini.

S. Girolamo, cappella Chigi in Siena.

Daniello, cappella Chigi al Popolo.

Urbano VIII, in Campidoglio.

Altre nove statue in diversi luoghi di Roma.

Basso rilievo di Cristo e s. Pietro sopra la porta di s. Pietro.

Colosso di Luigi XIV, in Francia.

Il Tritone, a fonte Barberini.

La B. Lodovica Alberoni, in san Francesco a Ripa.

Sepolcro d' Alessandro VII.

Il Salvatore, ultima opera per la regina di Svezia.

Numero quindici teste, in diversi luoghi.

Statue di metallo.

Busto d' argento di s. Eustacchio, nella chiesa titolare.

Urbano VIII, in Velletri.

Del medesimo, in s. Pietro.

La Morte, nel sepolcro dello stesso papa.

Quattro angioli di metallo al ciborio.

Quattro Dottori della Chiesa, alla cattedra.

Sede della cattedra.

L' angiolo della sedia grande.

Altro, ivi.

Due angiolini sopra la sede.

Angiolo grande nella gloria, ivi.

Crocifisso grande, cappella di Filippo IV, in Madrid.

S. Francesca Romana, nella sua chiesa.

Due angioli del ciborio all' altare del Sagramento, in s. Pietro.

Ritratto del cardinale Richelieu, in Parigi.

Opere di Architettura e miste.

Facciata, scala e sala del palazzo Barberini.

Palazzo Lodovisi imperfetto.

Chiesa del Noviziato dei Gesuiti.

Chiesa nella Riccia.

Chiesa con cupola in Castel Gandolfo.

Galleria e facciata verso il mare dello stesso Castello.

Cappella Coruaro, alla Madonna della Vittoria.

Cappella del cardinale de Silva, a s. Isidoro.

Cappella del Fonseca, a s. Lorenzo in Lucina.

Cappella Allaleoni, a s. Domenico di Montemagnopoli.

Cappella de'Raimondi, a s. Pietro a Montorio.

Cappella de' Siri, in Savona.

Sepolcro di Alessandro VII, in san Pietro.

Baldacchino di s. Pietro.

Cattedra di s. Pietro.

Sepolcro della contessa Matilde, ivi.

Scala del palazzo Vaticano.

Portico nella piazza di s. Pietro.

Sepolcro del cardinale Pimentelli in Minerva.

Arco ed ornato della scala ducale in Vaticano.

Aggiunta al palazzo Quirinale di Alessandro VII.

Ornato del ponte s. Angelo con statue.

L'Arsenale in Città vecchia.

Villa Rospigliosi nel Pistoiese.

Stanze da state con loggia di Clemente IX, al Quirinale.

Altare della cappella del Gesù de Rospigliosi, in Pistoja.

Tre altari, in Roma.

Facciata e ristaurazione di santa Bibiana.

Fontana, in piazza Barberini.

Pavimento di s. Pietro, fatto da Innocenzo X.

Pavimento del porticale, fatto da Clemente X.

Lanternino e sesto della cupola, alla Madonna di Monte Santo al Popolo, ec. ec.

BERRAIN (Giovanni) parigino intagliò la pianta del palazzo del Louvre ed alquanti rami rappresentanti ornamenti della Galleria d'Apollo nel Louvre, il tutto con sommo spirito e galanteria.

BERRUGUETE (Alfonso) pittore, scultore, architetto; l'artista cui la Spagna va debitrice del buon gusto nelle belle arti, per avere il primo portate d'Italia in quel regno le belle proporzioni del corpo umano, la grandiosità delle forme, la purità del disegno. Era egli nato a Paredes de Nava nel 1480, da Pietro pittore di Filippo I. Del 1503 stava in Firenze copiando il celebre cartone di Michelangelo. Recatosi nel sussegoente anno a Roma, era ricevuto in qualità di aiuto da Michelangelo, e fece poscia in concorso del Sansovino, del Volterrano e di altri artisti il modello in cera del Laocoonte. Di ritorno a Firenze fu alcun tempo trattenuto dalla cordiale amicizia di Andrea del Sarto e di Baccio Bandinelli; ed appena giunto in patria dopo il 1520 era da Carlo V nominato suo pittore e scultore. Oltre le molte opere d'ogni genere eseguite in corte, ebbe la direzione delle più importanti opere che allora si facessero in Cuenca, in Palencia, in Valladolid, in Toledo, e può dirsi in ogni parte della Spagna. E tante furono le ricchezze che gli procacciarono così grandi lavori, che nel 1559 acquistava da Filippo II la signoria di Ventosa in vicinanza di Valladolid. Sebbene fosse grande pittore, operò più nella scoltura che nella pittura, come può dirsi ancora di Michelangelo. Tra i più riputati suoi scolari ed aiuti contansi pressochè tutti gli artisti che illustrarono la Spagna nella seconda metà del sedicesimo secolo. Moriva Alfonso in Alcala in età di ottantun' anni, ed ebbe per ordine di Filippo II l'onore di pubblici funerali.

——— Pietro padre e maestro di Alfonso. Fu, per i tempi in cui visse, ragionevole pittore, onde fu nominato pittore del re. Non rimane al presente delle non poche opere eseguite da lui che un quadro di altare in Avila, l'ultimo ch'egli fece l'anno 1497 in cui morì.

BERSENEW (Giovanni) nato in

Siberia nel 1762, venne in Francia, e stabilitosi in Parigi, imparò a raffinare l'arte dell'intaglio di cui ne aveva appresi i principj in Pietroburgo da un artista francese. Buon disegnatore qual egli era, non si fermò sulle leggerezze di alcuni pittori, ma cercò di approssimarsi ai più grandi. Disegnò quindi ed intagliò varj quadri della Galleria del palazzo reale, tra i quali uno del Domenichino, due dell'Albani, uno di Poussin, ec.

BERSOTTI o BORSOTTI (Carlo Girolamo) nacque in Pavia nell' anno 1645, e fu allievo del Sacchi. Conoscendo che mal potrebbe distinguersi come pittore di storia, si volse alla men difficile impresa del dipingere animali, volatili, frutta, verzure, vasellami ed altre cosiffatte cose, che non solamente faceva comparire staccate dal fondo e simili al vero, ma distribuiva con bell'ordine e pittorescamente. Possono vedersi alcune di queste sue opere in varie signorili case di Pavia, in Milano ed altrove, che non sarebbe prezzo dell'opera il farne distinta menzione. Terminò la vita in patria ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BERTAUD (Maria Rosalia) nata in Parigi circa il 1760, fu allieva di Saint Aubin e di Coffard nell' intaglio a bulino. Era costei di elevatissimo ingegno, onde facilmente si distinse fra le femmine artiste de' suoi tempi. Tra le diverse sue stampe le più conosciute sono le seguenti tratte da Vernet: cioè

La Tempesta impetuosa.

I Pescatori sul lido.

La Rocca forata.

La Nave messa a galla.

La Pesca al lume della luna.

I Pescatori italiani.

Operava ancora in principio del presente secolo.

BERTAULX (N.) Di questo valente disegnatore ed intagliatore si hanno molte stampe nel *Viaggio d'Italia*, nel quale incise le figure con molto spirito in sul fare del Callot.

BERTANI (Giovan Battista) allievo, indi successore di Giulio Romano, nella direzione dell'accademia di Mantova, fu ad un tempo buon pittore, migliore architetto ed accurato scrittore delle cose dell'architettura. Fioriva in Mantova nel 1568, consigliere ed esecutore principale delle nobili grandiose idee del duca Vincenzo. È cosa notabile, perchè comune a pochi maestri, che quasi tutti i suoi allievi ed aiuti furono assai migliori dipintori di lui, mentr' egli fu di lunga mano inferiore a Giulio. Lo raggiunse per altro, e forse lo superò nell' architettura, della qual cosa fanno testimonianza la chiesa di santa Barbara ed altri importanti edifizj eseguiti in Mantova. Ebbe un fratello chiamato

——— Domenico, che in compagnia di altri artisti dipinse in Corta ed altrove diverse storie, ornamenti, ed architetture sotto la direzione e probabilmente con i disegni di Giovanni Battista. Ignoransi le epoche della nascita e della morte dei due fratelli.

BERTELLI (Cristoforo)

——— Francesco.

——— Donato.

——— Luca.

Il primo di questi artefici intagliò alcune pitture del Correggio, ed il ritratto di Ottav. Farnese.

Il secondo l'Entrata di un duca di Savoia in Torino quando se ne rese possessore.

Il terzo intagliò i ritratti di alcuni papi e qualche pittura di Giulio Romano.

L' ultimo diverse cose del Bonarroti, la Deposizione di croce con quattro scale, e Nicodemo che tiene le tenaglie in mano, la Lavanda dei piedi, la Flagellazione, il Vecchio ed il suo figlio che si scaldano al fuoco, tratto da Tiziano. Tutte le stampe di Luca sono rarissime.

Questi Bertelli si credono Veneziani, ma Cristoforo nato circa il 1526 nacque in Rimini.

BERTERAM (N.) non è conosciuto nella storia degl' intagliatori che per il frontespizio dell' opera di Elia Du-Pin, *Storia del Concilio di Trento* stampata in Brusselles l' anno 1721, e per altre simili cose di non grande importanza.

BERTESI (Giacomo) oriundo di Soresina, nacque probabilmente in principio del diciassettesimo secolo. Si pretende che apprendesse ad intagliare in legno da Gabriele Capra rinomato artista cremonese, o da altro scultore patrio. Certo è ad ogni modo che fu nell' età sua uno de' più valenti scultori in legno ed in plastica, onde eseguì in Cremona ed altrove importanti lavori. Le principali sue opere conservansi nella cattedrale di Cremona, e sono il Crocifisso presso la sagristia e la Sacra Famiglia di mezzo rilievo vicino all' altare della Madonna delle Grazie. Secondo la comune opinione cessò di vivere nel 1690.

BERTHAULT, celebre dilettante di stampe, intagliò ancora per passatempo molti soggetti all' acqua forte che gli meritarono l' onore di essere da Basan collocato nel catalogo degl' incisori.

BERTHAULX (Pietro) pubblicò nel 1786, o nel susseguente anno alcune interne vedute della città di Parigi, lodevolmente eseguite, sicchè possono sostenere il paragone del loro originale proveniente dal cavaliere de *Lespinas*.

BERTI (Giovanni Battista), di cui si conserva in una distinta famiglia cremonese una tavola rappresentante la Vergine coi santi Francesco ed Omobono, col breve — *Jo. Baptista Berti cremonensis fecit.* — Appartenne probabilmente alla famiglia di un altro pittore chiamato

BERTIS (Lorenzo) del quale si conosce una tavola in Cremona avente l' epigrafe — *Laurentius de Bertis faciebat* 1521.

BERTIN (Domenico) fioriva nel secolo sedicesimo, ed in compagnia di Giovanni Gardet intagliò molte figure di più maniere per l' intelligenza dell' Epitome in lingua francese dei dieci libri d' architettura di Marco Vitruvio Pollione stampato in 4.° a Tolosa nel 1559.

BERTIN (Nicolò), pittore parigino, che probabilmente operò in sul cominciare del diciassettesimo secolo, poi ch' ebbe appresi i principj dell' arte in patria, recossi a Roma per terminare gli studj sopra migliori esemplari. Di ritorno a Parigi si fece ammirare per certa sua maniera graziosa e finita che lo distinse da' suoi contemporanei, che generalmente lavoravano di pratica. In sul declinare del passato secolo conservavasi nella badia di san Germano un gran quadro rappresentante il Battesimo dell' Eunuco della regina Candace: lavoro bastante ad attestare il non comune merito del maestro.

BERTO di Gesi viene annoverato fra gli artisti d'oreficeria, che dal 1366 al 1477 lavorarono intorno al magnifico altare d' argento di s. Giovanni di Firenze: e perchè furono tra questi uomini celebratissimi, e perchè riuscì opera di maraviglioso lavoro, convien credere che ancora Berto, di cui non è nota verun altra opera, fosse pure un distinto artista.

BERTOJA (Jacopo), dall' Orlandi chiamato Giacinto (quando però non siano due diversi artisti) nacque in Parma avanti il 1550, e fu uno dei buoni maestri de' suoi tempi. Paolo Lomazzo lo dice scolaro d'Ercole Procaccini in Bologna, altri lo suppongono allievo del Mazzola; ma l'età in cui visse non consente di ammettere la seconda opinione, sapendosi che il Bertoja era ancora giovane nel 1573. Ed in Parma ed in Caprarola lavorò molto per i principi Farnesi. Alcune sue pitture di storie mitologiche dipinte a fresco nel palazzo del reale giardino di Parma, furono segate e portate in sul declinare del decorso secolo nelle camere dell' accademia, circostanza che ben mostra in quanta stima sono tenute le opere di questo

valent' uomo. Dipinse pure piccoli quadri da stanza assai belli, ma ora diventati rarissimi. Morì circa il 1600.

BERTOLDO (N.) celebre scultore fiorentino, nato avanti la metà del quindicesimo secolo, avendo eseguiti molti bellissimi getti in bronzo di bassi rilievi, rappresentanti in piccole figure battaglie ed altri argomenti, fu dal magnifico Lorenzo de' Medici nominato custode del Giardino a s. Marco, dove custodivansi maravigliose statue, spezialmente antiche, e si lavorava di scultura. Fu in appresso nominato direttore dell' accademia del Giardino, ove studiavano i più valenti giovani, tra i quali ricorderò soltanto Michelangelo Bonarroti, il Granacci ed il Torrigiani. Non è nota l' epoca della morte di Bertoldo.

BERTOLET (Guglielmo) modellatore francese operava in principio del diciassettesimo secolo. È sua opera il modello della Madonna che papa Paolo V fece collocare sulla colonna posta innanzi a santa Maria Maggiore. Credesi che dimorasse lungamente in Roma facendo modelli e forme per gli scultori.

BERTOLOTTI (Giovanni Lorenzo) fu alcun tempo scolaro di Gian Benedetto Castiglione suo concittadino. È notabile che il Bertolotti tenne nella scelta del genere di pittura che preferì un andamento opposto a quello del maestro. Questi dipinse in gioventù quadri d'altare; indi non trattò che argomenti pastorali, dipingendo animali e paesaggi; ma il Bertolotti che prese le mosse da questo genere umile, si sollevò alla pittura storica di sacro argomento, e dipinse tavole d'altare, tra le quali lodatissima è quella della Visitazione fatta in Genova per la chiesa della Visitazione. Era nato nel 1640 e morì nell' anno 1721.

BERTOTTI SCAMOZZI (Ottavio) nacque in Vicenza nel 1726. Vincenzo Scamozzi celebratissimo architetto del sedicesimo secolo, non avendo stretti congiunti, dispose del suo patrimonio in maniera, che se lo godesse vitaliziamente chiunque della sua patria riuscisse il più eccellente nella architettura, con obbligo di aggiugnere al proprio il cognome del benefattore. Ecco il Bertotti diventato Scamozzi per giudizio degli esecutori testamentarj i marchesi Capra. È noto che lo Scamozzi fu l' acerrimo nemico di Palladio, ed il suo beneficato Bertotti fece i suoi principali studj sopra le opere del Palladio. Il Bertotti Scamozzi, dopo avere esaminate, confrontate ed esattamente misurate le opere del Palladio, separandole da quelle che a torto gli si attribuiscono, ne diede una magnifica edizione, che onora gli artisti vicentini e tutta l'Italia. Durante questo lungo lavoro il Bertotti regolò diverse fabbriche in Vicenza e nella vicentina provincia con soddisfazione de' fabbricanti. A Castelfranco, borgata del territorio trivigiano, eseguì una galleria per il cardinale Giovanni Cornaro, ed una foresteria annessa. Costrusse a Scantripo un palazzo per i conti Trissini, ed un altro in Alpiero per i conti da Schio, ne' quali rendesi manifesto il buon gusto dell' architetto, e lo studio delle opere palladiane. Mancò all' arte circa il 1800.

BERTRAND (Filippo) nato in Parigi dopo il 1650, fu allievo, poscia aiuto di Luigi le Comte. Operò poscia da se varie cose, ma di non grande importanza, e nel 1707 fu ricevuto socio della reale Accademia parigina di pittura e scultura. Pochi anni sopravvisse a quest' onorevole distinzione.

BERTUCAT (Luigi) nato in Ispagna circa il 1740, si applicò da giovanetto agli studj della pittura, e fece tali progressi, che di vent' anni riguardavasi come compiuto pittore. Ignote ragioni, e probabilmente l'onore della distinta famiglia cui apparteneva, lo persuasero ad ascriversi alla reale milizia, nella quale ebbe il grado di capitano de' dragoni. Non perciò abbandonò l'arte; che anzi nel 1780 fu

nominato membro dell' accademia di sant' Ferdinando, nella quale possono vedersi alcuni suoi quadri di squisito gusto e leggiadramente condotti, che respirano una non so quale freschezza che tocca l' anima.

BERTUCCI (Jacopo) meglio conosciuto sotto il nome di *Jacopone da Faenza*, fu in Roma alcun tempo aiuto di Raffaello nelle grandi opere delle camere e della galleria, ed in appresso maestro di Taddeo Zuccari. Molte cose dipinse in Ravenna ed in Faenza sua patria, ov' era celebre il quadro della Natività di Maria Vergine fatto per la chiesa delle Domenicane, sotto al quale leggevasi — *Jacopo Bertucci Faentino* 1532. — Dall' Orlandi si distinsero, quasi fossero due persone, Jacopone da Faenza e Jacopo Bertucci; ma l' accuratissimo ab. Lanzi ha potuto con indubitati argomenti dimostrare essere un solo individuo.

——— Lodovico di Modena, fu nel diciassettesimo secolo ingegnoso e faceto pittore di bambocciate e capricci, genere di pittura, che di que' tempi, forse più che ne' presenti, trovava ammiratori ancora presso le corti sovrane, perchè il mondo è condannato ad aver sempre degli sciocchi d' ogni condizione.

BERTUCCIO, insigne orefice, scultore in bronzo, veneziano fioriva nel 1300, nel quale anno fuse le porte di bronzo della basilica di s. Marco, in una delle quali leggesi l' iscrizione: MCCC *magister Bertuccius aurifex venetus me fecit*. Ebbero dunque torto coloro, che si fecero a credere che in tal' epoca tutte le opere d' arti si eseguissero in Venezia da artisti bizantini: perocchè fu questo Bertuccio, come lo dimostra il nome, indubitatamente veneziano; ed anche in principio del dodicesimo secolo conoscevasi in Venezia l' arte del fonditore, e si tessevano preziosi filamenti d' oro e d' argento e si facevano vasellami ed ogni altro lavoro d' orificeria.

BERTUSIO (Giovan Battista) dalla scuola di Dionigi Calvart passava a quella dei Caracci, dove in breve fece tali progressi, che lo stesso Guido Reni, sebbene destinato a primeggiare tra gli allievi dei Caracci, lo riguardò come suo emulo. Ed io fatti, o fosse per un' apparente vaghezza che a bella prima sorprendeva, o, come altri vogliono, per il basso prezzo cui li vendeva, o per l' uno e l' altro motivo, i quadri del Bertuzio erano assai ricercati in Bologna ed altrove. La celebre pittrice Antonia Pinelli lo preferì a tutti gli allievi de' Caracci ed a qualsiasi altro giovane, e lo sposò: nè poteva la valente donna trovar persona della sua professione che meglio le convenisse del Bertuzio, siccome uomo di dolci e gentili maniere, onorato, affettuoso. Perduta la moglie senza averne avuta prole, e trovandosi ormai in avanzata età, non volle passare a seconde nozze; e come religioso uomo ch' egli era, e privo di parenti, lasciò erede delle sue sostanze la confraternita di s. Sebastiano, per la quale aveva fatte diverse opere, conservate fino agli ultimi anni del diciottesimo secolo. Morì dopo il 1650.

BERTUSSI, debole pittore, allievo di Federigo Barocci, sentendosi incapace di condur cose di propria invenzione, altro non fece finchè visse che copiare le opere del maestro; nella quale pratica, a motivo della lunga consuetudine, gli riusciva di operare con molta esattezza. Fioriva in principio del diciassettesimo secolo.

BERWICT (Carlo Clemente) nacque in Parigi nel 1756, e fu ammesso all' accademia delle Belle arti in età di ventott' anni. Discepolo di J. J. Ville, è il solo che può sostenere il paragone col condiscepolo Muller di Stutigard. L' uno e l' altro intagliarono il ritratto di Luigi XVI, e l' uno e l' altro sorpresero gl' intelligenti quale nell' una, quale nell' altra finitezza della persona, degli accessorj o dei panni, lasciando indeciso il giudizio. Alcuni, tenendo al confronto l' un coll' altro ritratto, hanno osservato però che in quello del Berwict rilevasi mag-

gior rassomiglianza di volto, ed una più dignitosa mossa. Oltre questa stampa ormai diventata rarissima, riguardasi come il capo lavoro di Berwiet l'Educazione d'Achille tratta dal quadro di Giambattista Regnault, e sono pure bellissimi i ritratti del botanico Carlo Linneo, del medico Giovanni Seneca di Meilhan, come altresì il Riposo tratto da Lépicié.

BESENZI (Paolo Emilio) nato in Reggio ne' primi anni del diciassettesimo secolo, si vuole che studiasse la pittura sotto Francesco Albano; e le opere del Besenzi che tuttavia si conservano in s. Pietro ed in alcune altre chiese di Reggio lo mostrano uno de' più felici imitatori di questo grande pittore. Ma poche cose dipinse, distratto dalle occupazioni continue intorno alle opere di scultura e di architettura, nelle quali arti si distinse assai, lasciando in patria ragguardevoli monumenti della sua virtù. Fioriva dopo la metà del diciassettesimo secolo.

BESOZZI (Ambrogio) nacque in Milano nel 1648, dove apprese i principj della pittura sotto il Montalto; indi, recatosi a Roma, frequentò la scuola di Ciro Ferri, del quale ne imitò lo stile. Non era appena tornato in patria, che la fama della sua virtù lo fece chiamare per lavori d'importanza a Torino; e vi dimorò lungamente dipingendo varie cose per il pubblico e per privati con suo onore e profitto. Arricchì ancora Milano di belle opere a fresco ed all' olio; ed avrebbe condotte altre cose di maggiore importanza, se la morte non lo toglieva improvvisamente all' arte. In negli ultimi anni volle provarsi nell' intaglio all' acqua forte e fece l'apoteosi di una principessa, il di cui busto fu intagliato dal Bonacina col disegno di Cesare de Floribus. Ebbe onorata sepoltura in s. Satiro nel 1706.

BESTARD (N.) nacque nell' isola di Maiorica circa il 1650, ed apprese l'arte della pittura in Ispagna, non è ben noto sotto quale maestro. Di ritorno nell' isola natale, fissò la sua dimora nella città di Palma, ed ebbe molte commissioni anche per Algeri, per Tunisi e per altre città della costa africana, spezialmente per vedute di paesi e per ornamenti di rabeschi. La più conosciuta sua opera conservasi nel convento di Montesion, ed è forse la più rara cosa che abbia la città di Palma. Operava ancora in principio del diciottesimo secolo.

BETHLE (Giorgio) scultore in legno ed in avorio, abbandonò circa il 1615 la Germania sua patria, e recossi a Roma, dove, non trovando occasioni di lavoro, visse alcuni anni assai ristrettamente. Ma all' ultimo, avendo risolto di rivedere la patria, ed arrivato a Genova, trovò nel pittore Paggi un giusto estimatore della sua virtù. Perocchè, veduti alcuni crocifissi ed altre piccole figure in avorio, lo raccomandava ai principali signori, che lo facevano continuamente lavorare. Nel 1631 partiva da Genova ben provveduto di danaro; ma giunto in Lombardia perì vittima del contagio che in tal anno infieriva in quella provincia.

BETTAMINI (Giovanni) acquistò nome di mediocre intagliatore per una stampa rappresentante l'assassinio di una carrozza con passaggeri, ed un'esecuzione capitale dei masnadieri col supplizio della ruota. Fece pure una Natività di Nostro Signore, ed il ritratto di Elisabetta regina d'Inghilterra, moglie d'Edoardo IV, ec.

BETTI (Sigismondo) fu questi un pittore fiorentino, che nella cappella del santuario di Varallo, rappresentante Gesù innanzi ad Anna, fece nel 1765 alcune tollerabili pitture.

BETTI (G. B.) intagliò col bulino ad un solo tratto, cioè senza tratti trasversali, un contorno, ossia cartella, ornata di attrezzi musicali, con una sirena, un cornucopia ed altri oggetti. Come pure intagliò colla stessa pratica un *Ecce Homo* mezza figura del Guercino.

BETTI (Padre Biagio) frequentò

in Roma la scuola di Daniele da Volterra, mentre operava in quella capitale; indi praticò con altri valenti pittori, e volle, in sull' esempio di Daniele, istruirsi eziandio nelle pratiche della scultura. Di circa trenta anni fecesi Teatino, senza peraltro abbandonare le arti, le quali probabilmente esercitò soltanto per arricchire di pregevoli pitture e sculture i conventi del proprio ordine. Fece pure varie cosucce di miniatura, siccome arte, che a creder suo meglio si confaceva alla quieta e ritirata vita di un claustrale. Dotato di straordinario ingegno estese i suoi studj alla botanica, che formava il suo più piacevole intrattenimento, alla musica, alla medicina, ec. Morì in Roma, in matura vecchiaia, nel 1615.

BETTINI (P.) intagliò il Martirio di s. Sebastiano tratto dal quadro del Domenichino, che conservasi in s. Pietro di Roma.

——— Domenico fiorentino, imparò a dipingere in patria da Jacopo Vignali, poscia fu scolaro in Roma del più celebre pittor di fiori che in allora avesse l'Italia, il Nuzzi. A questo umile ma gentil genere di pittura consacrossi interamente il Bettini, il quale se non superò il maestro in ogni parte, non gli fu in alcuna inferiore. Chiamato alla corte del duca di Modena circa il 1670, vi rimase diciott' anni continui. Ebbe poscia in Bologna molte commissioni che tanto l'andarono trattenendo, che all'ultimo vi fu sorpreso dalla morte nel 1705 in età di sessantun' anni. Ciò che più ammirano gl' intelligenti nelle opere del Bettini è l'artifizio di staccare gli oggetti dal fondo e farli campeggiare in sul davanti, senza far uso di un fondo appositamente oscuro, come solevano praticare gli altri pittori fioristi.

——— Antonio Sebastiano pittore fiorentino nato nel 1707, non è conosciuto che per l' onore accordatogli di porre il proprio ritratto nella reale galleria di Firenze, distinzione d' ordinario non accordata che ai valenti maestri.

BETTIO (Giuseppe) nacque in Belluno circa il 1720, ed imparò a dipingere in Venezia sotto mediocre pittore. Contento di conoscere i principj dell' arte, tornò in patria e continuò i suoi studj sulle opere di Tiziano, di Paris Bordone, di Paulo Veronese, di Jacopo Bassano, di cui a' suoi tempi quella città assai più che al presente abbondava. Piacqua la sua maniera ad un gentiluomo inglese, e lo condusse a Londra, dove lungamente si trattenne con suo non ordinario profitto. Di ritorno a Belluno bastantemente ricco per vivere agiatamente, non perciò trascurava l'arte, e vi fece oltre non pochi piccoli da camera, due grandissimi quadri per la chiesa parrocchiale di Valle in Cadore, i quali mostrano, che se alla freschezza e forza del colorito ed alla facile esecuzione avesse aggiunto buon fondamento di disegno e miglior dottrina del costume, pochi o nessuno tra i veneti suoi contemporanei l' avrebbero superato. Morì in patria nel 1803.

BETTOLI (N.) sopra il dipinto del caval. Marc'Antonio Franceschini intagliò il Transito di s. Giuseppe fatto per la chiesa delle monache del Cristo Morto in Bologna.

BEVERENSE (Antonio) operava in Venezia nella seconda metà del diciassettesimo secolo, ove dipinse alla scuola della Nunziata lo Sposalizio della Madonna con buon disegno e con forme che s' accostano alle belle de' pittori del precedente secolo.

BEVILACQUA (Ambrogio) pittore milanese, operava in sul declinare del quindicesimo secolo. Contemporaneo dello Zenale, del Montorfano e di altri celebri artisti che precedettero i grandi maestri della età di Leon X, deve annoverarsi tra coloro, che avanti che giugnesse Lionardo da Vinci in Milano, cominciarono a lasciare la secchezza dell' antica maniera. Ne fa prova il suo quadro che conservasi nella chiesa di s. Stefano, rappresentante i santi Ambrogio, Protaso e Gervaso. Ebbe un fratello chiamato

BEVILACQUA (Filippo), che gli fu in molte opere aiuto a compagno. È questi ricordato non senza lode da Paolo Lomazzo, ma non esiste, che sappiasi, veruna sua opera.

BEZZI (Giovan Francesco) chiamato Il *Nosadella*, nacque in Bologna circa il 1500, e fu scolaro di Pellegrino Tibaldi, dalla di cui scuola uscì valente pittore. Aprì ancor esso scuola di disegno in patria ed ebbe diversi allievi. Osserva il Malvasia, che sebbene non abbia avuto perfetto disegno come il maestro, ebbe maggior risolutezza, e che s'suoi tempi si vedevano diverse sue opere in parecchie città d'Italia. Morì in patria nel 1571.

BEZZICALUE (Ercole) nato in Pisa circa il 1600, fu allievo di Giulio Parigi. Dotato di feconda fantasia e facile disegnatore, inventò molte cose, molte delle quali intagliò in su la maniera del Callot, di Stefano della Bella e del Cantagallina. Condusse molte cose di battaglie, di rabeschi, di prospettive, di paesaggi fraschegiati con ottimo gusto. L'arciduca d'Inspruck lo chiamò a' suoi servigi, ed il Gran duca suo natural sovrano, volendo compensare i suoi meriti, lo fece *ad honorem* maestro di campo e castellano della vecchia fortezza di Livorno, poscia di quella di Siena.

BEZZOARD (Claudio) intagliatore di cavalcate e di somiglianti cose operava in sul declinare del diciassettesimo secolo.

BIANCHI FERRARI (Francesco) fioriva in Modena sua patria circa il 1480, e da taluno si pretende essere stato il primo maestro del Correggio. Coloro che videro una sua tavola poco anni esistente nella chiesa di s. Francesco di Modena, la dicono morbidamente dipinta, come appena potevasi sperare in que' tempi, ma conservando non pertanto non poche orme dell'antico stile. Morì in patria nel 1510.

BIANCHI (Giovanni), celebre musaicista milanese fu, circa il 1576, chiamato alla sua corte da Francesco I gran duca di Toscana per dirigere i musaici della cappella de' sepolcri dei principi in s. Lorenzo. Accasatosi in Firenze con certa madonna Buonavita, n' ebbe tra gli altri figliuoli

——— Francesco Bonavita, il quale, ammaestrato nella pittura dal padre, fu pure ritenuto ai servigi della corte di Toscana. O perchè non avesse ingegno inventore, o perchè così richiedessero gli ordini dei principi suoi padroni, pochissime cose fece di sua invenzione, ma molte bellissime copie di antichi quadri, che il gran duca mandava in dono ai principi esteri quali cose di somma rarità, essendo dipinte sopra diaspri, agate, lapislazzuli ed altre pietre fine, delle di cui macchie sapeva l' artefice approfittare, aiutando colle medesime l' uffizio dei lumi e delle ombre. Morì in Firenze nel 1658.

——— cavat. Federico nacque in Milano in sul cominciare del diciassettesimo secolo e fu scolaro di Giulio Cesare Procaccini, che lo fece suo genero. Sebbene seguisse le massime del maestro, formossi uno stile originale, dando alle figure mosse e forme più graziose e gentili che non sono quelle di Giulio Cesare. Vedonsi in Milano molte sue pregevoli opere, e molte in Torino, alla di cui corte fu chiamato da quel sovrano, che volendo premiare la sua virtù, lo creò cavaliere. Tra le cose esistenti in Milano ricorderemo una Visitazione in s. Lorenzo, una Sacra Famiglia in s. Stefano, e lo stesso argomento diversamente trattato a s. Lorenzo. Ammesso che Federico fu allievo e genero del Procaccini morto nel 1626, e che operava ancora in principio del diciottesimo secolo, come scrissero l' Orlandi ed il Lanzi, converrà pure ammettere che Federico abbia veduti gli anni di Tiziano.

——— cavat. Isidoro da Campione (antico feudo del monastero di s. Ambrogio di Milano, e terra renduta celebre da antichi e moderni artisti) fu allievo di Pier Francesco Mazzucchelli, detto *il Morazzone* Lavorò molto in

Milano ed in Como, facendo nella prima alcuni pregevoli freschi nella chiesa di sant' Ambrogio, e nella seconda varie opere più o meno importanti in più chiese. Per la morte del maestro essendo rimaste imperfette le pitture di una gran sala nella real villa di Rivoli, fu dal duca di Savoia chiamato a terminarle il Bianchi, siccome uno de' suoi migliori allievi, e nel 1626 fu nominato pittore ducale e creato cavaliere. Non è noto il preciso tempo della morte di così celebre pittore.

BIANCHI (Baldassarre), nato in Bologna nel 1614, fu allievo, poscia suocero di Agostino Mitelli famosissimo pittore di prospettiva. Ne' primi anni ebbe a compagno Giovanni Paderna, morto il quale, si associò, mercè i consigli del suocero, con Giacomo Monti, e con lui operò lungamente in Mantova. All' ultimo passò ai servigi del duca di Modena, ove morì nel 1679, lasciando ammaestrata nella pittura la figliuola

——— Lucrezia, della quale si hanno molte belle copie di quadri de' migliori artisti.

——— Francesco, pittore milanese appartenente al diciassettesimo secolo, fece in compagnia d' Antonio Ruggero varie opere a fresco in Milano ed altrove. Fedele, inviolata fu l' amicizia di questi artisti che non seppero uscire dalla mediocrità.

——— Pietro, chiamato il *Bustino*, perchè scolaro di Benedetto Crespi, conosciuto in patria pel soprannome di *Bustino*, ereditò non solamente il suo studio pittorico, ma ancora la sua modesta virtù. Operava in Como sua patria circa il 1650.

——— Orazio. Di questo pittore, che, secondo l' Orlandi, visse nel diciassettesimo secolo, viene dallo stesso scrittore ricordato un quadro rappresentante lo Sposalizio di s. Giuseppe fatto per una chiesa titolare di questo santo in Roma.

——— Pirro, romano, scolare di Benedetto Luti e del Baciccia, imparò dal primo il carattere leggiadro ed elegante, dall' altro il macchinoso; ed avrebbe per avventura superati ambi i maestri, se la morte non lo rapiva all' onore della pittura nel fiore dell' età. È soprammodo celebre il suo quadro di santa Chiara in Gubbio, di cui un re di Sardegna comperò il bozzetto ad altissimo prezzo. Moriva Pirro nel 1740.

——— Carl' Antonio nacque in Pavia in principio del diciottesimo secolo, ove lasciò varie opere che lo dichiarano mediocre pittore, ma con tutti i difetti dell' infelice epoca in cui operava.

BIANCHINI (Vincenzo) fiorì in Venezia circa la metà del sedicesimo secolo, e fu uno di que' rinomati musaicisti di s. Marco, che riformarono l' arte sotto gl' insegnamenti di Tiziano e di Jacopo Sansovino. È stupenda opera di Vincenzo il Giudizio di Salomone che forma il principale ornamento dell' atrio di quel ricchissimo tempio.

BIANCO (Bartolommeo) nato nella provincia di Como in sul declinare del sedicesimo secolo, andò a stabilirsi a Genova, dove ebbe la soprantendenza del nuovo molo e delle nuove mura. Fece i disegni e diresse la fabbrica di tre magnifici palazzi della famiglia Balbi, uno de' quali passò poi in proprietà di un Durazzo; ed è pure sua opera il grandioso collegio de' Gesuiti. Morì ricco in Genova nel 1656.

BIANCO (Giovanni) non è conosciuto che per alcuni rami relativi a macchine ed utensigli di arti liberali e mestieri.

——— Giovanni Paolo nato in Milano avanti la metà del diciassettesimo secolo, si distinse nell' arte dell' intaglio incidendo varie invenzioni e disegni del Sarzana. Fece ancora il frontespizio del libro: Vita e costumi del B. Stefano Maconi da Siena ed uno scudo per tesi dedicato a Fabio Borromeo. Marcò le sue stampe P. B. F.

BIANCO (Cristoforo) lorenese operava nel 1610, nel quale anno intagliò il libro del Ruinetti da Ravenna: *Idea del buon scrittore*. Fece inoltre varj scudi per tesi, argomento che dalla fine del sedicesimo secolo fino alla metà del diciottesimo diede molti lavori ai professori d' intaglio così in Italia che altrove. Intagliò eziandio una Nunziata coll'Angelo tra le nuvole.

——— del Baccio fiorentino, nacque nel 1604, e fu da principio scolaro del Biliveet, indi aiuto in Germania dell' architetto cesareo Pieroni, sotto la direzione del quale imparò la prospettiva. Passò all' ultimo nelle Spagne, e molto operò in corte durante il regno di Filippo IV, che l' ebbe in grande stima. Morì in età di cinquantasei anni, lasciando in corte e tra gli amici vivo desiderio di se non tanto per le sue virtù pittoriche, quanto pe' dolci costumi e per il faceto carattere, di cui si risentono le stesse sue opere.

BIANCUCCI (Paolo) nacque in Lucca ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e fu uno de' migliori allievi di Guido Reni e suo felicissimo imitatore. Certe sue opere per altro si accostano alla maniera del Sassoferrato, a tanto vi s' accostano, che se loro non mancasse la lucentezza sarebbero nemmeno conosciute dai più intelligenti dell'arte. Trovansi in Lucca alcuni bei quadri del Biancucci, e tra questi uno in s. Francesco con diversi santi, e quello del Purgatorio nella chiesa del Suffragio. Operava ancora dopo il 1660.

BIANZANI (Luigi) cremonese nacque nel 1756 e cessò di vivere nell' anno 1816, dopo avere date luminose prove di essere un distinto architetto. Sono ragguardevoli edificj eretti co' suoi disegni e sotto la sua direzione i palazzi Fadigati e Cutti in Casal Maggiore, e la chiesa parrocchiale di villa di Comesaggio. Fu applaudito universalmente il disegno per la grandiosa villa Ala Ponzoni a Borgolicto, e per tale opera fu annoverato tra gli accademici corrispondenti della Reale Accademia di Belle arti di Firenze.

BIART (Pietro) fioriva avanti la metà del sedicesimo secolo; e, venuto da Parigi sua patria a Roma, intagliò all'acqua forte diverse invenzioni del Buonarroti, ed altre cose di non molta importanza. Ma oltre l' intaglio in rame, lo fecero vantaggiosamente conoscere alcune opere in pietra come ragionevole scultore.

BIBIENA (Giovan Maria Galli da) nacque nel villaggio di tal nome appartenente al territorio di Bologna nel 1625, e fu scolare ed aiuto di Francesco Albano, di cui ne seppe così bene imitare lo stile, che il quadro di s. Antonio fatto per la chiesa dei Servi di Bologna sembra opera del maestro. Fece diversi bellissimi quadri di storie mitologiche in sulla maniera dell' Albano, e poco più potè fare, perocchè finchè visse questi lavorò per lui, indi dovette negli otto anni che gli sopravvisse terminare certe opere lasciate imperfette. Morì in età di 45 anni, lasciando due figliuoli ed una figlia in tenera età; cioè

——— Ferdinando, nato nel 1657, e rimasto orfano di dieci in undici anni frequentò la scuola di Carlo Cignani, che vedendolo più che a tutt' altro inclinato all' architettura, lo consigliava di applicarsi a tale arte, siccome egli fece, studiandola sotto Mauro Aldrovandini e sotto Giulio Trogoli. Ma non contento di apprenderne le pratiche come usano i più, volle pure conoscerne i principj e le teorie, onde applicossi alle matematiche che ne sono il fondamento. Mentre dimorava in Parma ai servigi di quel duca, pubblicò due utilissimi trattati intorno all' architettura civile ed alla prospettiva teorica. Ma più che questi libri e più d'ogni altra cosa deve l' immortale del suo nome all'architettura scenica, nella quale fu inventore della magnificenza delle scene e del meccanismo con cui fannosi muovere e si cambiano con tanta prontezza, che sebbene

troviusi adesso portate tali arti a più alto grado, furono a' suoi tempi maravigliose. Abbenchè alle corti di Parma, indi di Vienna, e per ultimo in Milano operasse più assai come architetto che in qualità di pittore, non lasciò di dipingere scene e prospettive per teatri, palazzi e prospettive. Operò ancora presso altre corti; ed i suoi grandiosi pensieri, come giustamente riflette il Lanzi, non potevano avere esecuzione che presso grandi principi. Morì di ottantasei anni nel 1743.

BIBIENA (Maria Oriana) sua sorella fu allieva del Franceschini, e si feca vantaggiosamente conoscere come ritrattista ed ancora con piccoli quadri di storia.

——— Francesco, il minor fratello, se non pareggiò Ferdinando in profondità di sapere, forse lo superò nei grandiosi concepimenti, e nella prontezza d' esecuzione. Poich'ebbe molto operato in Genova, Napoli, Mantova, Verona, Roma, passò ai servigi degl'imperatori Leopoldo e Giuseppe I. Sapeva Francesco dipingere eziandio le figure, onde ne' suoi quadri di prospettive, che insieme a molti del fratello si conservano in alcune quadrerie, vedonsi aggiunte varie figure assai ben trattate, che accrescono somma vaghezza, e danno, dirò così, vita agli atrj, alle sale, ai portici. Morì prima del maggior fratello nel 1739, e non è noto che lasciasse figli; ma diversi ne lasciò Ferdinando, tre dei quali, sebbene con minor lode, esercitarono la paterna professione; e furono

——— Alessandro, che morì alla corte dell' elettore Palatino circa il 1760.

——— Antonio, che visse più lungamente di Alessandro, molto operò in Vienna ed in Ungheria. Tornato in Italia dipinse alcune cose in quasi tutte le città della Toscana e della Lombardia, finchè terminò i giorni in Milano l' anno 1774.

BIBIENA (Giuseppe) l' ultimo dei figli di Ferdinando, che in età di venti anni successe in Vienna al padre, abbandonava sorpreso da grave infermità quella corte; indi recavasi a Dresda, e di là a Berlino, rendendosi dovunque caro ai principi che largamente lo stipendiavano, ed a quelli eziandio che l' ebbero straordinariamente per i loro teatri e feste. Morì nel 1756, lasciando suo successore alla corte di Berlino il figlio

——— Giovan Carlo, il quale, se non superò il padre in virtù, si rese più famoso di lui per essersi, durante le guerre che desolavano la Germania, recato in Francia, nelle Fiandre, nell' Olanda, a Londra, e per ultimo a Roma, in ogni luogo lasciando opere degne della fama dei Bibiena, che più d' ogni altra famiglia del diciottesimo secolo si rese illustre in tutta l'Europa. Morì nell' anno 1769.

BICCI (Lorenzo di) fiorentino, nato nel 1400, apprese l' arte dallo Spinello, a più che ad altro applicossi a dipingere a fresco. Dicesi che lavorasse con facilità e che in un istante rifaceva, come volevano gli ordinatori, le figure che loro non piacevano. E conviene dire che si fosse acquistato nome di eccellente pittore, poichè fu il primo chiamato a dipingere in Santa Maria del Fiore. Morendo in età di 60 anni, lasciò due figliuoli ammaestrati nell' arte:

——— di Lorenzo, che non si allontanò dallo stile paterno, e

——— Neri di, che ne ingrandì ed abbellì la maniera, spogliandola dall' antica rozzezza e meschinità, come vedesi aver fatto in alcune chiese di Firenze, e specialmente in quelle di s. Michele e di s. Maria in Arezzo. Morì di 36 anni quando aveva cominciato a distinguersi tra i suoi emuli.

BICHADIERE (Madamigella de la) nel 1785 intagliò in Parigi alcuni paesaggi ed altri soggetti tratti da le *Prince* a da *Stuet*; e più avrebbe fatto se immatura morte non la sorprendeva nel susseguente anno 1786.

BICHAM (Giorgio) rammentato nella celebre opera sugl' Intagliatori del

barone d'Heineeke, chiamandolo giuniore, forse per distinguerlo da Giorgio Bikam di cui si parlerà a suo luogo. Birham il giuniore intagliò, tra l'altre cose, il frontespizio dell'opera di Gravelot, l'*Apelles britannicus*, della quale non furono pubblicati che pochi quaderni. La stampa del Birham rappresenta Mercurio volante in aria verso un personaggio vestito alla romana che sta scrivendo.

BIDUINO, celebre scultore che fiorì nell'età di Federico Barbarossa, fece diversi architravi con rabeschi ed altri ornamenti ancora di figure, in alcune antiche chiese di Lucca e di Pisa, le quali opere, sebbene attestino la rozzezza di que' tempi, giovano ad ogni modo a far prova che le arti in Italia ebbero sempre vita.

BIE, o BYE (Giacomo de) nato in Anversa nel 1581, è probabile che apprendesse l'arte dell'intaglio sotto il celebre Collaerts. Alla qualità di intagliatore aggiunse quella di disegnatore e di libraio; ed in oltre fu dottissimo antiquario. Intagliò molte medaglie all'acqua forte nel 1615, e furono le medaglie d'oro degl'imperatori romani da Giulio Cesare fino a Valentiniano. Fece pure molte delle stampe che formano la vita del Redentore disegnate da Martino de Vos; ed in società con Filippo e Teodoro Galle incise la Vita di Maria Vergine dipinta dallo stesso de Vos. Operava ancora nel 1643.

——— Adriano de, di Lièvre, nato nel 1594, si lasciò ben tosto a dietro il maestro Vautier Abts, onde recossi a Parigi per istudiare sotto il famoso Choof pittore di Luigi XIII, e da Parigi a Roma, dove si rese assai migliore che non era copiando, o imitando le opere de' grandi maestri. Il suo merito gli procurò la protezione d'illustri personaggi romani e stranieri, i quali gli davano a dipingere sopra lamine d'oro, d'argento, e sopra pietre preziose soggetti sacri e profani. Tornato in patria condusse pure molte pregevoli opere che trovansi sparse in varie città delle Fiandre. Morì dopo la metà del diciassettesimo secolo, lasciando un figlio chiamato *Cornelio de Bie*, che non esercitò l'arte paterna, ma scrisse in versi le vite de' pittori fiamminghi.

BIESELINGHEN (Cristiano Giovanni), nato in Delfter, era di già provetto pittore nel 1584, nella quale epoca, contro agli espressi ordini degli stati generali d'Olanda, fece il ritratto di Guglielmo I principe d'Orange. Passava dopo in Ispagna, dov'era nominato pittore del re; ma avendo poco dopo perduta la consorte, che teneramente amava, e mal soffrendo di vedersi solo in paese straniero, tornò in patria, ove di quarantadue anni terminava la luminosa sua carriera pittorica in principio del diciassettesimo secolo.

BIFFI (Carlo) nacque in Milano nel 1605, da doviziosi parenti, che avrebber desiderato di vederlo applicato agli studj legali, onde abilitarsi ad occupare luminose cariche nel foro; ma non volendosi apertamente opporre alle sue inclinazioni, permisero che frequentasse la scuola di Camillo Procaccini, nella quale in breve tanto approfittò da far credere che riuscirebbe assai valente pittore. Ma avanzando in età, cominciò a scemare in lui l'amore dell'arte; e distratto in parte dai piaceri, e forse ancora più dalle cure degli affari domestici dopo la morte del genitore, trascurò in modo lo studio, che non fece più nulla di così bene come certi piccoli quadri eseguiti prima di giugnere ai vent'anni. Morì in patria nel 1675.

——— Andrea, uno de' celebri scultori del Duomo di Milano, che fiorì nel sedicesimo secolo. Fece molti dei bassi rilievi che ornano l'esterno del coro dell'altar maggiore, tra i quali la Presentazione di Maria al tempio, la Visitazione a s. Elisabetta, la disputa di Gesù tra i Dottori, il Transito di Maria, l'Assunzione, ec.

BIGALLO (Francesco), dalla terra in cui nacque chiamato il *Pontanella*, operava in sul declinare del sedicesimo

secolo. Tra gli edificj da lui eretti in Cremona, o fabbricati sui disegni di lui, daremo luogo al tempio ed unito collegio de'santi Pietro e Marcellino, alla chiesa e convento di sant' Imerio ed al ristaurato palazzo de' marchesi Pallavicino.

BIGIO (Francia), nato in Firenze nel 1483, fu in età fanciullesca raccomandato a Mariotto Albertinelli, in allora rinomatissimo pittore, affinchè l'ammaestrasse nell'arte sua. Grandi furono i progressi ch' egli fece, di modo che uscendo dalla scuola di Mariotto si fece conoscere valente maestro ne' primi anni del sedicesimo secolo. Ben tosto contrasse domestichezza con Andrea del Sarto, e lungamente operarono insieme. Studioso oltre modo si dice che non lasciasse passare verun giorno senza disegnare un nudo. Morì in patria, dalla quale mai non era uscito, nel 1525, lasciando ammaestrato nell'arte il minor fratello

——— Angelo, che pure ebbe nome di buon pittore, ma non tale da pareggiarsi a Francia.

BIGNON (Francesco) nacque in Parigi l'anno 1640. Poi ch' ebbe appreso il disegno sotto non so quale maestro, si consacrò all'arte dell' intaglio. Molte stampe egli produsse di propria invenzione, o tratte da quadri di valente maestro, che lo fecero vantaggiosamente conoscere; ma l' opera che ne divulgò il nome in tutta l'Europa fu la *Serie dei ritratti degli uomini illustri francesi*, che intagliò in compagnia del celebre Heince, traendoli dai quadri che Vovet aveva dipinti nella Galleria del palazzo reale, che fu distrutto nel 1737.

BIKHAM (Giorgio), che chiameremo il *Seniore*, onde distinguerlo da Giorgio Bickham, che non potrebbe dagl' Italiani pronunziarsi con diverso suono. Fiorì ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Tra le più rinomate opere di lui rammenteremo la Pace, la Guerra, l' Età dell'oro e l'Età di ferro simboleggiate da figure e trofei tratte dai disegni per arazzi inventati da Rubens. Pubblicò ancora varie pregevoli stampe tratte da Rembrandt.

BILIVOLTI (Antonio) nacque in Italia di padre tedesco nel 1576; fu scolaro in Firenze di Lodovico Cardi, e si mostrò degno allievo di così rinomato mestro. Ai pregi comuni ai valenti pittori della scuola toscana aggiunse il Bilivolti morbidezza di colorito, e diede alle figure ed ai panneggiamenti un certo che di largo e grandioso che per alcuni rispetti ricorda la maniera di Fra Bartolommeo, ma non andò totalmente immune dai difetti del proprio secolo. Morì nel 1644, lasciando in Firenze ed altrove onorate testimonianze della sua virtù.

BILLI o BILLY (Nicola) nacque in Roma circa il 1719, e si rese celebre come intagliatore e come mercante di stampe. Oltre alcune separate opere tratte da diversi autori, intagliò gran parte delle antichità d' Ercolano, ed in particolare ottantacinque stampe del v.° volume pubblicato nel 1767; le quali è probabile che siano i suoi ultimi lavori intorno alle cose ercolanesi, nelle quali viene universalmente osservato che il Billi è forse, di tutti gl'intagliatori di così grand'opera, quello che meglio conserva il carattere dell'originale.

——— Giacomo, ancor esso romano, fratello di Nicola fioriva nel 1734. Le sue più lodate incisioni sono il ritratto di Federigo Zuccheri disegnato dal Campiglia; quello dell' Olbein disegnato da se stesso, di Giovanni Maria Morandi, dell'Aldovrandi, del cardinale Spinelli, ec.; inoltre fece varie stampe istoriche, tra le quali s. Filippo Neri inginocchiato davanti alla Vergine, una Sacra famiglia tratta da un dipinto d'Annibale Caracci, Gesù bambino addormentato sopra una pelle di agnello, ed una Fuga in Egitto presa da un quadro di Guido.

Il Gaudellini parla di altri due Billi, che gli altri biografi credono non essere diversi dagli accennati; ma che in ogni modo non avrebbero pure diritto di entrare in questo dizionario,

non conoscendosi veruna indubitata loro opera, che non sia attribuita ai precedenti.

BIMBI (Bartolommeo) nacque in Firenze nel 1648, e morì in patria l'anno 1710. Sebbene si fosse in gioventù esercitato nel dipingere storie in grandi e piccole figure, e non gli mancassero nè ingegno inventore, nè studio anatomico, nè morbidezza di colorito, preferì l'umile professione di pittore fiorista, ed in questa ebbe in Toscana ed altrove somma riputazione, benchè non uguagliasse Nuzio dai Fiori, nè altri stranieri pittori di questo genere, che per essere di non molta importanza, non procaccia meritata lode che quando è portato ad eccellente grado.

BINCK (Giacomo). Non si accordano i suoi biografi intorno alla patria di questo celebre intagliatore, volendolo alcuni di Colonia, altri di Norimberga, nella quale ultima città tutti convengono aver avuta stabile dimora Nato nel 1504, ebbe a maestro Alberto Durero; ed il Sandrart, forse troppo facile a dar fede ai volgari racconti, crede che il Binck abbia incise insieme a Marc'Antonio alcune stampe tratte dalle opere di Raffaello. Certa cosa è ad ogni modo che le stampe dell'intagliatore alemanno si avvicinano al gusto di Marc'Antonio, trovandovisi grande facilità d'esecuzione, correzione di disegno, e quel tornito bello, piacevole e degradato nelle ombre che non sono proprj nè del Durero, nè dell'Aldegrever. Ma questo gusto non potrebb' egli averlo acquistato in Italia operando sotto altro intagliatore, o anche imitando da sè e studiando le opere di Marc'Antonio? Morì in Roma nel 1560.

Il catalogo delle sue stampe ammonta a settantasei, delle quali non daremo che alcune delle più pregiate. Appartiene agli anni giovanili il proprio ritratto. Si rappresenta con berretto in capo, tenendo un teschio nella pelliccia ed una testa nella mano diritta; Ritratto di Francesco I re di Francia, di Cristierno II re di Danimarca, di Martino Lutero, di Filippo Melantone, ec. Marco Curzio ignudo a cavallo, s. Girolamo in piedi vestito col leone, il Trionfo di Bacco, Lotb colle sue figlie, la Strage degl' Innocenti, copiata da Marc'Antonio, una donna che s' inoltra per sorprendere un uomo seduto in terra presso ad un piedestallo, sul quale è un bambino in mezzo a molti vasi di fiori, tratto da un disegno di Raffaello sotto la direzione di Marc'Antonio, Mercurio che cammina per una campagna, ec.

BINET (Luigi), nato in Parigi nel 1744, fu allievo del celebre intagliatore Beauverlet. Oltre le stampe staccate, fece le Metamorfosi d'Ovidio in quaranta stampe pubblicate da Basan con altre dello stesso genere di altro artista. Le opere più stimate di Binet sono, un Combattimento di cavalieri e di fanti tratto da Vanloo, il Ritorno in se stesso tolto da Greuze, ed il Vascello percosso dal fulmine preso da Vernet. Operava ancora in sul declinare del diciottesimo secolo.

BIONE MILESIO. Di questo scultore rammentato da Laerzio, unitamente ad un altro scultore dello stesso nome, non è noto quali lavori abbia eseguiti, e soltanto può congbietturarsi che fiorisse ne' tempi del filosofo Bione.

BIOSSE (G. L.) fioriva negli ultimi anni dell' ora passato secolo, ed è conosciuto per molte gentili vignette che ornano l'edizione fatta dal libraio Cuchet del Gabinetto delle fate. Non è noto che abbia illustrato il proprio nome con migliori produzioni, e forse opera ancora.

BIRAGO (Clemente). Ved. *Clemente da Birago.*

BIRKAERT (Antonio) fioriva in principio del diciottesimo secolo. Era costui nato in Augusta; ed operò alcuni anni in Italia per conto de' Gesuiti. Le più celebri stampe furono un Crocefisso con molti Gesuiti ai piedi della croce, i santi Fiorenzio e Cre-

scenziano per il collegio Tolommei di Siena. Un s. Ignazio quand' era soldato, tratto da una pittura del Borgognone; il Martirio di quaranta Gesuiti gettati in mare nella navigaziona al Brasile.

BIRCHENHULTZ (Paolo) intagliatore, e probabilmente modellatore per uso degli orefici. Ebbe gran nome in Olanda ed in Germania, ma presentemente le sue opere sono ormai dimenticate.

BISCAINO (Giovanni Andrea) nacque in Genova circa il 1600, e secondo alcuni credono, studiò il disegno sotto il Paggi, indi passò alla scuola di Bernardo Castello. Le prime opere ch' egli fece gli meritarono i comuni applausi, e lo fecero riguardare come uno dei giovani artisti destinati a sostenere la gloria della pittura genovese dopo la morte de' grandi maestri del sedicesimo secolo: ma il Biscaino erasi ammogliato in freschissima gioventù, ed in breve il bisogno di alimentare una numerosa famiglia lo accostumò a lavorare per amor del guadagno, e non per la gloria, ed a fare piuttosto presto che bene. Moriva di peste nel 1657 unitamente ad un figliuolo da lui ammaestrato nell' arte, chiamato

——— Bartolommeo. Questi, poich' ebbe imparati gli elementi del disegno dal padre, fu da Valerio Castello, di pochi anni più provetto di lui, ammesso nella fioritissima sua scuola, dove non solo fecesi più valente pittore del padre, ma aggiunse alla pittura l' intaglio; e nell' una e nell' altra arte si distinse non solo per l' eleganza e la beltà delle figure, ma ancora per la correzione del disegno. È comune opinione, che questo raro giovane acquistasse quello squisito gusto che lo distinse da' suoi contemporanei disegnando nella chiesa degli Olivetani il san Stefano di Raffaello, ed in quella del Gesù l' Assunta di Guido Reni Nella Galleria di Dresda vedonsi tre suoi quadri che non perdono al paragone di quelli de' grandi maestri, ed alcuni si osservano tra le migliori pitture di Genova. Grande e nobile disegnatore, intagliò all' acqua forte le proprie invenzioni; e le sue stampe ed i suoi disegni furono venduti ad altissimi prezzi per la purità de' contorni, per il finito dell' esecuzione e per l' eccellenza delle drapperie. I biografi dei professori d' intaglio annoverano venti stampe, tra le quali non ricorderemo che il Mosè fanciullo trovato nelle acque del Nilo, la Natività del Redentore, Erodiade colla testa di s. Giovanni, l' Adorazione dei Magi, la Circoncisione, un Baccanale, ed un Riposo nella fuga in Egitto, con alcuni angioli tra le nuvole.

Tanto operò questo valente giovane, che la morte rapì prima che giugnesse ai ventiquattro anni, col non interrotto studio e colla forza del suo felice ingegno!

BISCHOP (Cornelio), nato a Dor nel 1630, abbandonò la pittura dopo aver fatti alcuni ragionevoli quadri storici, per il più facile guadagno che gli fruttava il colorire al naturale piccole figure in legno. Ma, ciò che nella presente età sembrerà cosa incredibile, da così abietto genere di lavoro ottenne da' suoi concittadini quelle lodi, che appena avrebbe potuto ottenere facendo buoni quadri. Lasciava due figliuoli

——— Giacomo ed

——— Abramo di poco più meritevoli di lode del padre.

BISEMONT (conte di) fioriva in Orleans nel 1789, ove tratto dall'amore per l' arte dell' intaglio fece per suo semplice divertimento varie stampe di soggetti storici e di paesaggi all'acqua forte, ad acquarello ed in legno, tratti da diversi autori. Esempio che vediamo fortunatamente imitato in Italia da personaggi di elevata condizione, e che non deve dai biografi delle belle arti essere lasciato nell'oscurità.

BISI (Frate Bonaventura), nato in Bologna nel 1612, fu allievo di Lucio Massari, e preferì ad ogni altra maniera di dipingere quella di miniare.

E ciò faceva con tanta grazia e leggiadria, in piccolissime figure copiando le più belle cose di Guido e di altri caracceschi, che fu universalmente chiamato il *Pittorino*. Aveva egli in gioventù professati i voti monastici tra i minori conventuali di s. Francesco; ma convien dire che ne fosse dispensato, da che lo vediamo ai servigi ora d' uno, ora d' altro principe, ed all' ultimo stabilmente del duca di Modena Alfonso IV, poi del suo successore Francesco II fino alla morte che lo sorprese in Modena nel 1662. Aveva ammaestrati nell'arte sua Giuseppe Casarenghi e Giovan Battista Borgonzoni, i quali lo imitarono assai da vicino, e mantennero viva la memoria della sua virtù. Ma egli provvide pure alla immortalità del proprio nome, intagliando all' acqua forte con somma intelligenza alcune stampe tratte dai quadri del Parmigianino, del Vasari e da Guido, ed una Sacra famiglia di sua invenzione, con s. Giovanni e santa Elisabetta; parlando della quale il profondo conoscitore Michel Huber ebbe a scrivere: l' eleganza e la grazia proprie de' lavori di Bonaventura Bisi, essere inimitabili.

BISKOP (ossia Episcopius Giovanni) nacque all' Aia nel 1641, e fu maestro a se stesso nel disegno, nella pittura e nell' intaglio; volendo col proprio esempio mostrare che la natura non era una matrigna, e che l' applicazione continua e la fatica vagliono assai più che certe pedanterie dalle quali ritiaggonsi d' ordinario miserabili profitti. Delle stampe di Biskop si valutano assai quelle ad acqua forte, eseguite con ispiritosa punta, che le rende ad un tempo pittoresche ed armoniose. Dicesi che per ottenere quest' effetto richiamò in uso l' antica pratica di unire all' acqua forte la punta ed il bulino. Per l' istruzione degli artisti pubblicò una laboriosa utilissima opera, intitolata: — *Paradigmata graphices variorum artificum tabulis aeneis*; nella quale offre 113 disegni delle più belle pitture e statue. Delle stampe isolate sogliono addursene tre sole; la Samaritana tratta da Annibale Caracci, Giuseppe governatore dell' Egitto da Bartolommeo Breemberg, ed il Martirio di s. Lazzaro. Morì quest'uomo delle arti sommamente benemerito nella fresca età di quarantacinque anni, all' Aia sua patria.

BISQUERT (Antonio) nato a Valenza in sul declinare del sedicesimo secolo, frequentò la scuola del Ribalta, che in quella città occupava allora il primo grado nella pittura. Perchè quando ne usciva maestro, non isperando d' avere in patria che commissioni di poca importanza, recavasi a Teruel nel 1620, e vi fissava la sua dimora. Colà ebbe frequenti occasioni di mostrare la propria virtù; e molte chiese e conventi, oltre le private case di Teruel, conservano pregevoli opere di questo pittore. Già erano venticinque anni che dimorava in questa città, e vi godeva l' opinione universale di valente pittore, quando il capitolo di quella cattedrale, volendo far eseguire un gran quadro rappresentante l'Adorazione dei Magi, preferiva a Bisquert Francesco Ximenes. Credendosi Antonio offeso nella più delicata parte dell'onore in faccia a quella città che scelta aveva per suo domicilio, e dove godeva da venticinque anni una riputazione senza macchia, si afflisse in modo, che nel susseguente anno morì di crepacuore.

BISTEGA (Luca Antonio) di Bologna, fu prima scolaro del quadraturista Barlamo Castellani, poscia di Marc'Antonio Chiarini. Conoscendolo capace, al pari di qualsiasi altro quadraturista, di grandiose opere, ed altronde di buono e pieghevole carattere, il celebre Franceschini lo adoperava di preferenza, ed in particolare se ne valse con piena soddisfazione in alcune chiese di Piacenza e di Crema. Fu pure adoperato da altri pittori di figura, ed ovunque giustificò coll' opera la buona opinione di cui godeva. Era nato nel 1672, e morì nel 1748, o in quel torno.

BIZA. Di questo scultore quasi totalmente ignorato, secondo Cedreno, nella città di Bizanzio, nel tempio del Sole e della Luna in mezzo a certe colonne poste in ordinanza verso settentrione, vedevasi una curvatura a guisa di conca, nella quale appariva il Sole sopra bianco carro, e nell'opposta parte la Luna condotta entro ad un cocchio circondato dalle Ninfe.

BIZE di Nasso rammentato con lode da Pausania per essere stato il primo che insegnò a tagliare il marmo pentelico ad uso di tegole.

BIZET (Carlo Emmanuele), nato in Malines nel 1631, recossi in età giovanile a Parigi, ove fu adoperato in lavori di grande importanza per la corte e per grandi signori. Ma sebbene guadagnasse assai e tutto gli promettesse una straordinaria fortuna non seppe resistere all'amor di patria, che lo chiamava presso ai parenti ed agli amici. Nè la fortuna lo abbandonò, perocchè la fama delle grandi opere fatte nella capitale della Francia, persuasero il conte di Monterey governatore de' Paesi Bassi a commettergli diverse opere che con sua soddisfazione in breve tempo ed egregiamente dipinse. Recossi poscia in Anversa, e colà, ammogliatosi, stabilì la sua dimora. Quantunque Anversa contasse in quell epoca più di dugento pittori ascritti all' accademia, fu il Bizet prescelto a direttore della medesima. Volendo giustificare così segnalato favore, fece il bellissimo quadro rappresentante Guglielmo Tell, che fu sino alla fine del decorso secolo conservato nella sala della Fraternità degli Arcieri d'Anversa. Bizet, chiamato per non so quali opere a Breda, cominciò a trascurar l'arte in modo, che le sue pitture più non furon degne della sua fama, onde gli andarono talmente mancando le occasioni, che si ridusse in povertà. Dicesi che da alcuni anni abbandonavasi frequentemente all' ubbriachezza, che lo privò a poco a poco delle facoltà della mente e del corpo, ed all' ultimo gli tolse la vita in età di sessantanove anni. Lasciava un figlio ammaestrato nell' arte

——— Giovanni Battista, se non eguale al padre, ad ogni modo pregevole pittore, il quale continuò fino al 1720 ad operare in Anversa.

BIZZELLI (Giovanni). Di questo allievo di Alessandro Allori fece onorevole ricordanza Vincenzo Borghini, lodando la grazia e la diligenza del dipingere. Fu lungamente aiuto dello Allori, indi fece da se varie opere in Firenze ed in Roma, che ricordano la maniera del maestro. Era nato, non saprei dire, in qual terra della Toscana, nel 1556, ed operava ancora in principio del susseguente secolo.

BLACKMORE (P.) intagliatore che operava in Londra nella seconda metà del secolo decimottavo. Tra le non molte sue incisioni ebbero nome varie stampe in maniera nera tratte da Reynolds e da altri pittori viventi.

BLAEN (Guglielmo) fioriva in Olanda nel 1640, e fu uno degl' intagliatori geografici, che in concorso di Sanson olandese, di Sanson d' Abbeville e di Pietro Duval contribuì a dare un sensibile miglioramento alle carte geografiche, spogliandole d' ogni inutile ornamento, e rendendo più nitidi i caratteri della scrittura.

——— Giovanni fratello di Guglielmo partecipò a' suoi lavori, incoraggiati l' uno e l' altro dalle pubbliche e private ricompense, in un paese, che in tal epoca protesse più che ogni altra nazione la navigazione diretta verso ignoti mari onde scoprire nuove terre.

BLAIN de FONTENAY (Giovanni Battista) nacque in Caën, nel 1654, da meno che mediocre pittore, e fino dalla fanciullezza mostrò grandissima inclinazione a dipingere fiori e frutta. Vedendo il padre di non poterlo istruire nella finezze e nelle pratiche dell'arte come avrebbe voluto, lo mandava appena uscito dalla fanciullezza a Parigi, raccomandandolo a Battista Monoyer, che gli fu veramente amoroso maestro. Prima del 1685 aveva dipinte varie

cose che gli acquistarono nome di valente pittore, onde in tal anno fu ricevuto membro dell' accademia di pittura; della quale, nel 1698, fu nominato consigliere. Avendo sposata la figlia del maestro, venne associato ai lavori de' reali palazzi, e per ordine di Luigi XIV dipinse i reali appartamenti in Versailles, Marly, Compiegne e Fontainebleau. Ebbe vitalizia pensione dal re, alloggiò nelle gallerie del Louvre, e fu adoperato per i disegni delle tappezzerie dei Gobellini. Morì in Parigi assai ricco nel 1715, e la sua morte increbbe a tutti i buoni.

BLAKE (W.) intagliatore inglese, fioriva in sul declinare del p. p. secolo. Nell'anno 1784 dimorava in Londra, dove fece diverse stampe a granito, tratte da pittori e disegnatori inglesi.

BLANCHARD (Giacomo) nacque in Parigi nel 1600, da Gabriello di Coudry, e fu allievo di suo aio Girolamo Bolevi pittore del re. Avendo questi concepite grandi speranze de' non comuni talenti del nipote, lo mandava in Italia, dove studiò principalmente le opere di Tiziano, di Paolo e del Tintoretto, onde, tornato in patria, ebbe da' suoi compatriotti il soprannome di *Tiziano francese*. Lunga fu la dimora di Giacomo in Italia, perocchè non vi rimase soltanto in qualità di scolaro, ma ancora di maestro. Poi che ebbe corsa tutta l' Italia, studiando i grandi esemplari, tornò a Venezia, rapito dalla forza del colorire tizianesco; e questo poi sempre cercò di imitare; onde il continuato studio su tal genere di pitture gli procurò in Venezia, in Torino ed in altre città onorevoli commissioni. E nelle enunziate città ed in Lione ed in Parigi trovansi tuttavia alcune belle opere di Blanchard, il quale fu da immatura morte rapito nel 1638, e quando era appena giunto alla sua miglior maniera. Oltre le opere pittoriche, lasciava diverse stampe all' acqua forte, avute in grandissima stima, delle quali basterà accennarne alcune; cioè

Una Sacra Famiglia.

Altra simile, ma di diversa composizione, con il fanciullo s. Giovanni Battista e santa Caterina.

La Natività di Maria Vergine tratta da un suo bellissimo quadro.

S. Agnese da Montepulciano in atto di adorare il bambino Gesù tra le braccia della Vergine, tratta da Lodovico Caracci.

BLANCHET (Tommaso) nacque in Parigi nel 1617, e fu piuttosto l'amico che il discepolo del Poussin e dell' Albano. Sebbene assente, fu dall'accademia di Parigi nominato professore di pittura, nella quale occasione mandò da Roma a Le-Brun un quadro rappresentante Cadmo in atto di uccidere un drago, affinchè lo offrisse in suo nome all'accademia. Ebbe da principio grandissimo nome come ritrattista, ma non contento di figurare in questa meno nobile parte della pittura, si diede quasi interamente a dipingere argomenti storici con figure d' ogni dimensione; ed ottenne di essere riputato uno dei più valenti maestri che di que' tempi onoravano la Francia, non meno per castigato disegno e per fecondità d'invenzione che per un tocco franco e grazioso che lo distingue dalla folla degli imitatori di Poussin. Tra le sue grandi opere di pittura contansi alcuni quadri esistenti nella reale galleria di Parigi, ed il palco di una sala del palazzo del comune in Lione, dove cessò di vivere in età di settantadue anni. Oltre le cose di pittura, diede prova eziandio di non comune intelligenza ed abilità nell' intaglio, avendo eseguite alcune stampe tratte da proprj e dagli altrui quadri.

BLANCHON (Giovanni Guglielmo) nato a Parigi nel 1743, fu scolaro di Aliamet, col quale si trattenne poscia alcuni anni in qualità di aiuto, onde non operò molto da se. Tra i varj paesaggi intagliati da lui, e tutti non privi di pregio, sono conosciuti vantaggiusamente quelli tratti da la Croix.

BLANKOHOF (Antonio) di Alcmaer, paese situato nella parte più set-

tentrionale dell' Olanda, nacque circa il 1620, a frequentò la scuola di van Everdingen pittore di storia a valente ritrattista. Chiedendo un giorno Antonio al maestro consigli sul miglior modo di perfezionarsi nell' arte, gli fu proposto di recarsi a Roma. Colà giugneva egli di già ben fondato nel disegno e nelle pratiche del colore, per cui dopo alcuni mesi di ostinati studj sui grandi esemplari potè eseguire tali lavori che gli meritarono gli applausi degli intelligenti. Tornato in patria, s' imbarcò sopra una nave che andava in Candia ed approfittò delle vicende d'una lunga navigazione onde studiare gli effetti de' naturali fenomeni del mare, che poi riuscì a mirabilmente esprimere ne' quadri. E dopo il viaggio di Candia totalmente consacrossi a dipingere marine, che furono e sono sempre tenute in somma stima. Morì nel 1670; ed Amsterdam ed Amburgo si gloriano di possederne le ceneri.

BLASCO (Mattia) nato in Ispagna ne' primi anni del diciassettesimo secolo, fu uno de' più rinomati pittori ornatisti del suo secolo. Operava in Valladolid nella chiesa di s. Lorenzo nel 1650, e gli ornamenti d' ogni maniera eseguiti in questa chiesa bastano a dargli un distinto grado tra gli artisti della sua professione.

BLECKERS o BLECHER (Gio. Gaspare) nacque in Harlem circa il 1600 e seppe egualmente distinguersi nella pittura e nell' intaglio. Operò molto di pittura all'Aja ed in Amsterdam, ove in passato trovavansi non poche pregevoli opere di lui. Dalle iniziali del suo nome diversamente scritte in tedesco ed in olandese nacque tanta confusione ne' suoi biografi, che ne fecero due artisti, uno Giovanni Gaspare (in tedesco Caspar) e l' altro Cornelio. Restituendo, dietro l'autorità del barone d'Heinecke al suo luogo Giovanni Gaspare Bleckers, hannosi di quest' illustre artista le belle pitture d' Amsterdam, dell'Aja e di altre città, e non poche pregevoli stampe eseguite all'acqua forte ed alla punta, tra le quali le seguenti:

1.° Paesaggio, in cui vedonsi Giacobbe a Rachele.

2.° Simile con il servo d' Abramo presso Rebecca.

3.° Un contadino ed una contadina sopra un carro.

4.° Pastore che custodisce le pecore e suona il ciuffolo.

5.° Contadino seduto in atto di guardare una giovinetta che munge una vacca.

6.° Ridente paesaggio, nel quale una donna montata a cavallo.

7.° Armenti condotti ad abbeverare.

BLEECK (Pietro van) nacque nei Paesi Bassi circa il 1700, e fu creduto figlio di Riccardo van Bleeck mediocre pittore ritrattista, dal quale ebbe i primi elementi dell' arte. È probabile che passasse in età giovanile a Londra, dove poche cose fece di pittura, molte d'intaglio alla maniera nera, nel qual genere s' accostò assai a John Smith. Morì in Londra nell' anno 1764.

Tra le stampe di Pietro Bleeck trovansi il ritratto proprio tratto dall' originale con a' piedi l' iscrizione *Pictor seipsum pinx:* quello di Paolo Rembrand dipinto pure da se stesso, la santa Vergine col bambino Gesù, il ritratto del celebre scultore Francesco Flamaud, dipinto da van Dyck, ec.

BLES (Enrico de), così chiamato a motivo d'una ciocca di capelli bianchi sopra la fronte, ebbe in Italia il soprannome di *Civetta*, perchè aveva costume di dipingere quest'uccello sacro a Minerva in ogni suo quadro. Era egli nato in Bovine presso Dinant, in sul declinare del quindicesimo secolo; e quasi senza il soccorso di verun maestro potè superare il paesista Paternier. Dimorò molti anni in Italia, ed in san Nazaro di Brescia dipinse la cappella della Natività del Redentore. In Amsterdam e nella imperiale galleria di Vienna si conservano preziosi quadri di questo valente artista, e molti di piccole dimensioni in

diversa quadrerie pubbliche e private, dai quali non può aversi un' adequata idea del suo merito, perchè molti pittori contemporanei e del susseguente secolo, suoi imitatori, per accrescere pregio ai proprj quadri posero una o più civette. Ignorasi l' epoca della sua morte.

BLESENDORF (Costantino Federigo) nacque a Berlino circa il 1675. Studiò da principio la miniatura, ed ottenne di essere riguardato come uno de' migliori in tal genere; ma infastidito dal lento operare proprio della miniatura, si fece a dipingere a tempera ed all' olio; e perchè aveva buon fondamento di disegno riuscì anche in questo. Mancandogli però di quando in quando le occasioni di operare, diede mano alla punta ed al bulino, e fece lodevoli stampe. Aveva ingegno capace d' ogni cosa, ma la crapula ed il libertinaggio cui si abbandonava non conseguirono che ottenesse in alcuna perfezione. Pure la fortuna non lasciò di favorirlo. Fu professore di geometria e di prospettiva nell' accademia patria di Belle arti. Lavorò assai per mercanti e stampatori, e guadagnò assai operando per il pubblico e pei privati. La robustezza della complessione vinse, dirò così, i disordini della sua dissolutezza, essendo giunto sano fino ai 79 anni, e perì non di malattia, ma per una caduta da altissima scala nel 1754.

Alcuni eleganti frontespizj alle opere di Giuliano, al *Thesaurus antiquitatum* di Beyero ed il ritratto di Federigo Guglielmo elettore di Brandeburgo sono le sue più conosciute opere d' intaglio.

BLESENDORF (Samuele), creduto fratello maggiore di Costantino Federigo, nacque in Berlino nel 1670, e dal padre orefice e pittore in smalto apprese i principj del disegno, e fors' ancora a colorire sotto la continua paterna vigilanza; di modo che prima che toccasse i vent' anni, credesi che fosse di già valente pittore ritrattista ad olio, ed abilissimo intagliatore a bulino. Sebbene avesse brevissima vita, non tenendosi mai in ozio, fece molti lavori, ed ebbe onorevoli e lucrosi impieghi. Samuele fu uno tra i primi professori dell' accademia di pittura di Berlino, che avesse una pensione di mille scudi. Oltre i molti ritratti incisi da lui per la storia di Svezia del Puffendorf, fece diversi ritratti di grandi personaggi, tra i quali rammenteremo quelli di Carlo XI re di Svezia, e del suo successore Carlo XII, di Samuele barone di Puffendorf, di Federigo III elettore di Brandeburgo, del grande elettore Federigo Guglielmo, e per ultimo i ritratti di Giovanni Federigo di Brandeburgo margravio d' Anspach e della sua sposa Leonora Luisa di Saxe-Eifenach, dipinti insieme in un giardino da Gaspare Petscher nel 1682 ed incisi colla più gran finezza dal nostro Samuele.

BLOCK (Giacomo Ruggero) di Gouda, venne ancora giovinetto a terminare gli studj di pittura in Italia, e perchè aveva profondamente studiato le matematiche, si applicò, più che a tutt' altro, a dipingere prospettive ed architetture. Avendo Rubens più volte visitato quest' artista, ebbe a dire *di non conoscere*, tra i pittori fiamminghi, chi meglio di lui sapesse dipingere architetture e prospettive. Morì circa il 1630 in conseguenza di una caduta da cavallo, trovandosi a' servigi dell' arciduca Leopoldo in qualità d' ingegnere militare.

——— Beniamino, figlio di altro Beniamino egualmente pittore, fratello di Emanuele e di Adolfo pure pittori e marito della celebre pittrice Susanna Fischer, nacque in Lubecca nel 1631. Grato alla generosa protezione accordatagli dal duca Federico Adolfo di Meckelbourg, gli fece di sedici anni il ritratto, che riuscì cosa maravigliosa, onde tutta la famiglia del duca volle essere ritratta da così giovane e valoroso artista. Scendeva di ventott' anni in Italia per conoscere i grandi originali dei più il-

lustri pittori d' ogni scuola ad approfittare dei consigli e dell' esempio di coloro che ancora operavano, onde contrasse domestichezza con Francesco Albano, col Guercino da Cento, con Luca Giordano, con Carlo Cignani, e con altri grandi artisti. E per non parere da meno di tanti valentuomini che l'onoravano della loro amicizia fece il ritralto del famoso Padre Kircker, che fu da tutti riguardato come cosa maravigliosa. Tornando in patria per la via d'Augusta, ebbe occasione di conoscere la celebre pittrice Susanna Fischer, che nell' età sua non eravi chi la superasse nel ritrarre dal vero fiori e verzure da sembrare ne' suoi quadri appena colti. Vicendevolmente ammiratori della loro virtù trovaronsi degni l' uno dell' altro, e furono sposi, e sposi felici fino all' estrema vecchiezza.

BLOCK KOORTEN (Giovanna), nata in Amsterdam nel 1650, seppe ottenere grandissima celebrità col tagliare colle forbici la carta in modo da imitare perfettamente le operazioni del bulino o della penna. Con tale artifizio fece paesi, marine, animali, fiori e ritratti somigliantissimi, applicando la carta bianca, o leggermente colorita d' incarnato, ad altra carta o stoffa di seta di fondo oscoro. Siccome niuno prima, o dopo costei, immaginò, o imitò somigliante lavoro, che ben può dar prova di sommo ingegno unito a straordinaria diligenza, ma non uguagliare le conosciute pratiche del dipingere, scolpire ed intagliare, deve riguardarsi questa donna come unica ed originale nel suo genere. Fatto è che per la novità della cosa e per il merito dell' esecutrice tutti i principi ed i ricchi signori desiderarono qualche opera uscita dalle industri mani di Giovanna, che morì nel 1715, compianta da quanti la conobbero per le sue eminenti qualità d' ingegno e di cuore.

BLOEMAERT (Abramo) nacque in Grocum nel 1569; apprese il disegno da Cornelio suo padre, ch' era architetto, ingegnere e scultore, ma in ogni cosa mediocre. Ma perchè Cornelio non era da tanto da insegnargli le pratiche tutte della pittura, lo mandava alla scuola di Francesco Floria e di Girolamo Frank. Ma più che dai maestri trasse Abramo profitto dallo studio della semplice natura qual ella è, che poscia metteva al paragone de' più bei quadri de' grandi pittori che ricopiava; e con tal metodo si formò quello stile originale che fu sempre stimato. Facile iuventore, diede alle composizioni ricchezza, varietà e non so quale vaghezza che alletta lo spettatore: conobbe profondamente l'artifizio del chiaro scuro, condusse i panni con molta intelligensa; e la magia del suo colorito copre i molti difetti del disegno. Le storie, i paesaggi, gli animali, i pesci, le conchiglie furono gli ordinarj oggetti de' suoi pittorici pensieri. In ogni cosa scorgesi ad ogni modo ch'egli era olandese e non aveva veduta l' Italia. Assai frequenti sono i suoi quadri ne' Paesi Bassi ed in Germania, tra i quali ebbe gran nome quello della Niobe fatto in età giovanile; in Francia ne possedeva uno il duca d'Orleans rappresentante s. Giovanni che predica nel deserto; non so che ve n' abbiano in Italia. Ebbe costume d' intagliare le proprie invenzioni che più gli piacevano, ed operò all' acqua forte, a chiaro scuro ed a punta; ma incise eziandio delle stampe tratte da altri pittori. Morì in Utrecht nel 1647.

Le principali sue opere d' intaglio all' acqua forte ed a punta sono:

S. Giovanni col suo agnello.

La Maddalena penitente tratta da Callot.

La Sacra Famiglia in cui vedesi la Vergine che allatta il Bambino.

Quattro paesaggi con burrasche.

Le opere a chiaro scuro.

Mosè ed Aronne seduti.

L'Apostulo san Simone colla sega, tratto dal Parmigianino.

Bambino nudo tratto da Tiziano.

Una donna velata vestita di lungo

manto, tratta dal Parmigianino, ec.

BLOEMAERT (Cornelio) nacque, secondo la più comune opinione nel 1603 da Abramo, nella città di Utrecht. Apprese il disegno dal padre, e l' intaglio da certo Vaudepas meno che mediocre intagliatore. Ma più che tutto altro giovò alla sua istruzione l' esercizio continuo d'intagliare molte delle più belle pitture del padre. Sotto la sua direzione di ventun' anni recavasi a Parigi, dove intagliò un libro di quasi cento carta di poetici capricci per certo consigliere Fevoreau sui disegni di un allievo di Rubens. Terminato in tre anni tale lavoro, passava di ventiquattro anni a Roma ai servigi del marchese Giustiniano per intagliare le molte antiche statue possedute da lui. Operò ancora molto nella villa del cardinale Montalto, e per altri signori, e per pittori, ed in particolare per Pietro Berettini, là di cui fastidiosaggine all' ultimo lo stancò, « Cornelio Bloemaert, dice Francesco « Milizia, introdusse una nuova ma« niera d' incidere a bulino, per la « bellezza dei tratti, per il talento « ancora ignoto delle insensibili de« gradazioni dai lumi alle ombre, e « per la varietà e vivacità de' toni se« condo la differenza degli oggetti. Il « suo fare tende sempre al quadra« to, ha del riposo e della trasparen« za, ma non ha merito che quando « è ben situato. Il suo tratto tende « al circolare. » Morì assai vecchio.

Ricorderò alcune delle sue principali stampe:

Il Mosè sottratto dalle acque del Nilo.

La Vergine col Bambino.

Molti ritratti d' illustri personaggi ed *altre opera di sua invenzione.*

Presi da suo padre Abramo.

L'Annunziazione di Maria Vergine.

L'Avarizia e la Liberalità.

Una Vecchia olandese.

Due paesaggi, in uno de' quali vedesi un contadino assiso sotto un albero con un paniere; nell' altro una contadina nella stessa attitudine.

Opere tratte da maestri italiani.

La Tabita del Guercino, stampa celebratissima.

Sacra Famiglia, del Parmigianino.

Risurrezione di Cristo, di Paolo Veronese.

S. Luca che dipinge la Madonna, di Raffaello.

Natività di Gesù Cristo, di Pietro da Cortona.

Deucalione a Pirra, dello stesso.

S. Giovanni nel deserto, di Ciro Ferri.

L'Annunziazione, del Lanfranco.

La Vergine col Bambino tra le braccia, di Tiziano.

La Vergine col bambino Gesù in trono fra san Rocco e san Sebastiano, del Barroccio, ec.

——— Federico, fratello maggiore di Cornelio, nacque in Utrecht nel 1600, e fu, come il fratello, ammaestrato dal padre. Fu ancora Federigo valente intagliatore, ma lontano assai dal merito di Cornelio. Lavorò quasi continuamente intorno alle opere di suo padre; ed è perciò che egli ne imitava lo stile ed in molte incisioni ad acqua forte e nei chiari scuri. Intagliò anche a bulino, ma non cose di molta importanza. Non è nota l' epoca della morte, e solo sappiamo che nel 1647 lavorava intorno alle opere paterne.

Ecco un breve elenco di alcune sue stampe.

Gli arcivescovi e vescovi d'Utrecht, figure in piedi, dodici pezzi.

S. Francesco nell' eremo.

Raccolta di più figure d' uomini e di donne, sedici pezzi.

Quattro Mendici in quattro stampe.

Quattro Stagioni, idem.

Paesaggio, ec.

BLOEMEN (Gio. Francesco) da alcuni detto Giulio, e chiamato per soprannome l'*Orizzonte*, nacque in Anversa nel 1656, e morì in Roma del 1740. fu pittore ed intagliatore a punta. Sappiamo che recossi in età giovanile a Roma, di già ammaestrato nel disegno, senza sapere da chi. Ebbe il so-

prannome d' *Orizzonte* dai pittori olandesi ch' erano in Roma, a cagione della delicata maniera con cui solea dipingere, degradando a giusto chiaro scuro le distanze. Vedendosi in Roma festeggiato e non mancante di buone commissioni, la riguardò come sua seconda patria. Una delle sue più riputate opere di pittura fu la veduta di Tivoli e le sue vicinanze, con tutti gli scherzi della natura, e tale da fare illusione. Incise alcuni paesaggi di propria invenzione, che portano il suo nome. Visse felicemente; ma non fu tale in Italia la sorte di un suo fratello, pure pittore che lo aveva seguito in Italia, chiamato

BLOEMEN (Pietro). Questi ebbe in Roma molti dispiaceri che lo persuasero a ripatriare nel 1690, o in quel torno. Nove anni dopo fu nominato direttore dell' accademia di pittura in Anversa. Dipinse mercati, battaglie, carovane, feste e somiglianti cose con molta varietà; ed arricchì il fondo de' suoi quadri con rottami di architetture, di statue mutilate, di bassi rilievi, e simili cose, che lo fanno conoscere versato nelle romane antichità. Ignorasi il luogo e l'epoca della morte.

BLOND o le BLON (Michele) nacque nel 1600, ed in età giovanile intagliò alcune figure danzanti. Nel 1626 pubblicò una Raccolta di ogni qualità di ornamenti, di fogliami, frutta e fiori, ed in più matura età le seguenti e diverse altre opere e stampe isolate. Morì in Amsterdam nel 1656, ov' ebbe, secondo il Sandrart, magnifici funerali. La sua maniera d' intagliare s' accosta molto a quella di Teodoro de Bry.

S. Girolamo.

Rappresentanza di un matrimonio.

Serie di manichi di coltello in sei fogli numerati, incisi sul gusto degli rabeschi ed ornati sovr' accennati; *piccoli pezzi*, dice Basan, *di una incisione preziosa.*

——— Giacomo Cristoforo nacque in Francfort nel 1670, e fu creduto discendente da Michele Blond. Fu grande disegnatore, pittore ed intagliatore alla maniera nera. Non ebbe giammai lungo domicilio in verun luogo. Del 1696 e 1697 trovavasi in Roma in qualità di pittore dell' ambasciadore imperiale Martinetz, ed approfittò di tale occasione per frequentare le scuole de' valenti maestri ed in particolare di Carlo Maratta. Un pittore olandese lo condusse seco in Amsterdam, dove dipinse in miniatura certi ritratti che per la forza e pastosità de' colori non la cedono a quelli dipinti all'olio. Allorchè conobbe che la vista s' indeboliva si fece a dipingere all'olio piccoli quadri per galleria. Si accinse in appresso ad inventare cose della sua professione e trovò con felice successo la maniera d' incidere soggetti di storia e ritratti a colori; ciò che Sestman ed altri avevano prima di lui tentato con poco buon esito. Recatosi a Londra, vi trovò una compagnia di associati che somministrò un fondo per eseguire tale lavoro in grande. In appresso stabilì nella stessa città una manifattura di tappezzerie, e pubblicò nel 1730 un libro ora rarissimo intorno all' armonia del colorito in pittura. Nel 1738 passò in Francia, ed ottenne un privilegio dal re per imprimere stampe secondo il metodo da lui inventato. Ma fu a Parigi disgraziato come a Londra nell' intrapresa delle stampe a colori, e morì miserabile in età di settantun' anni.

Sue migliori stampe.

Ritratti del re Giorgio II e della regina sua moglie, figure intere.

Ritratto di gentiluomo veneziano, tratto da Tiziano.

S. Agnese, figura intera, dal Domenichino.

S. Cecilia, dallo stesso.

Venere nuda, da Tiziano.

Trionfo di Galatea, con Polifemo veduto a sinistra, da Carlo Maratta.

G. C. sul monte degli ulivi, da L. Caracci.

Il piccolo s. Giovanni che accarezza Gesù bambino, da van Dyck.

Riposo nella fuga d'Egitto, da Tiziano.

Cupido che ripulisce il suo arco, da Correggio.

Gesù Cristo posto nel sepolcro, da Tiziano, ec.

BLOND (Giambatt. Alessandro le) francese, nacque nel 1679. Quest'illustre architetto non meno versato nelle pratiche, che nelle teoria della sua nobile professione, cominciò dall' acquistare gran fama coll'accrescere il *Corso* ed il *Dizionario di* Architettura del d'Aviler; di modo che quest' opera in origine imperfetta, mercè le dotte sue cure e le aggiunte in appresso fattele da Pietro Mariette, ed i molti rami di Blondel, diventò un compiuto corso d'architettura. Giambattista Blond fece in Parigi diverse importanti fabbriche, tra le quali il bel palazzo in via dell'Inferno presso al luogo dove erano i Certosini. Nel 1716 fu da Pietro il *Grande* chiamato in Moscovia col titolo di suo primo architetto, affinchè presiedesse alle grandi opere di cui aveva quello splendido principe formati i progetti. Non visse in Pietroburgo che fino al 1719. Lo Czar gli fece fare magnifiche esequie, e le onorò colla sua presenza. Ecco ciò che principalmente anima le arti e le lettere. » Le ricchezze, dice un illustre scrittore, posson essere effetti della brìga, e si veggono sovente ne' viziosi » e negl' immeritevoli; ma i contrassegni di stima sono tribuiti al merito, e sono i più gagliardi incentivi per incoraggiare ad ogni sorta » di beue gli animi generosi ». Il le Blond pubblicò pure una bell'opera intitolata: *Traité de la théorie du Jardinage.*

BLONDEAU o BLONDEL (Landslot) nato a Brugel da miserabili parenti ne' primi anni del sedicesimo secolo, esercitò in gioventù la professione di muratore, ma per un felice accidente avendo avuto opportunità d'imparare il disegno, non tardò a dipingere quadri rappresentanti rottami d'antichità, edificj, architetture, case incendiate a somiglianti cose, che venendo assai ricercate, gli diedero modo di arricchire. Pietro Probus sposò una sua figliuola. Operava ancora questo pittore nel 1560.

——— Giacomo, pittore ed intagliatore a bulino, nacque in Langres circa il 1639, e morì nel 1692. Recossi ancora giovane a Roma ed intagliò molte cose tratte da pittori italiani, ed in particolare da Pietro da Cortona. Unitosi a Spierre e Clovet e qualcun altro, incise una parte delle opere fatte in palazzo Pitti dal detto Pietro da Cortona. Sembra che avesse acquistato, più che in tutt' altra cosa, opinione di valente ritrattista.

I principali ritratti incisi da lui sono quelli dei cardinali Fortunato Caraffa, Lorenzo Brancati e Massimiliano Gaudolfi, di Rinaldo d'Este duca di Modena, di Giovanni Sobieschi re di Polonia e di Giorgio III elettore di Sassonia.

Le più rinomate stampe di storia tratte da varj autori sono:

Il Martirio di s. Lorenzo, di Pietro da Cortona.

La Circoncisione, di Ciro Ferri.

Otto oggetti mitologici ed allegorici, tratti dalle pitture del Cortonese in palazzo Pitti.

La Maddalena, mezza figura, del Calandrucci, ec.

BLONDEL (Giovanni Francesco) nato in Francia circa il 1700, fu uno de' più grandi ingegni che abbia avuto la sua patria per conto dell' architettura. Accenneremo, senz' ordine di tempi o di qualità di fabbriche, le più insigni. Costruì nel 1764 la reale abbadia di san Luigi delle dame canonichesse, cui aggiunse una bella chiesa ed uno de' più belli edifizj che abbia la città di Metz. Nella stessa città, sotto la direzione del maresciallo d'Etrees e del maresciallo Broglio, formò una bella piazza ed uno stradone che in retta linea conduce alla cattedrale, alla di cui facciata gotica attaccò un portico dorico, alla meglio che gli permisero le circostanze.

Fece poi in sito elevato il magnifico palazzo della città, rimpetto al quale eresse un altro edifizio, ed a qualche distanza un corpo di guardie con magazzini sopra ed a rincontro la bella facciata del parlamento. Per ultimo in testa a regolare piazza il palazzo vescovile.

Nel 1768 levò la pianta della città di Strasborgo, e vi costruì una nuova piazza d'armi, nuove caserme, un teatro anfiteatrale con tre ordini di logge, una piazza reale, un palazzo per il senato, alcuni mercati e varj ponti di pietra. A Cambrai progettò un abbellimento consimile a quello di Strasborgo; ed alquante miglia lontano da questa città, a *Château-Cambresis* progettò una bella villa per l'arcivescovo. Eseguì pure palazzi e ville in diversi luoghi della Germania. Parigi gli deve lo stabilimento di una scuola di architettura, che poi diventò frequentatissima.

Ma l'opera sua di universale utilità è il *Corso d'Architettura*, risultato, com'egli dice, di cinquant'anni d'esperienza e di assidue ricerche. Spiacemi che la natura di questo dizionario non mi consenta di dare una breve analisi di così riputata ed utile opera, necessaria a qualunque intenda di professare con gloria l'architettura. Mi restringerò a dire, essere divisa in tre parti; la prima delle quali compresa in due volumi in ottavo ed un terzo di stampe riguarda la Bellezza, ossia *Decorazione*: la seconda parte spettante alla Comodità, ossia *distribuzione*, contiene un egual numero di volumi. Altrettanti doveva averne la terza relativa alla Solidità delle fabbriche, se al laborioso autore non fosse anzi tempo mancata la vita. Morì in Parigi l'anno 1773.

BLONDEL (Francesco) nacque in Francia nel 1618; fu real professore di matematiche e di architettura. Accompagnò in Isvezia il conte di Brienne, e pubblicò di questo viaggio una relazione in idioma latino. Ebbe ragguardevoli cariche militari per terra e per mare, e pervenne al grado di maresciallo di campo e di consigliere di stato, e fu inoltre maestro in matematiche del Delfino. Fece i disegni delle porte di san Dionigi e di sant'Antonio. L'ultima porta non fu molto lodata; ma la prima che è un maestoso arco trionfale, gli meritò l'universale approvazione: e certamente, quando fu fatto, Parigi non aveva verun edificio di tale qualità che potesse paragonarsegli. Si ebbe perfino la mania di credere che qualunque arco romano debba cedere la man destra a questo: ma la posterità ha di già riformato questo giudizio. Diede pure varj disegni per molti abbellimenti fattisi in Parigi. Fu direttore di quell'accademia di architettura, membro di quella delle scienze, e si rese benemerito dell'arte sua colle illustrazioni fatte all'Architettura di *Savot* col proprio *Corso d'Architettura* in tre volumi in foglio, per il *Corso matematico*, per la *storia del Calendario romano*, per l'*Arte di gettar bombe* e per la *Nuova maniera di fortificare le piazze*. Morì in Parigi nell'anno 1688.

BLOOTTELING (Abramo) nacque in Amsterdam nel 1634 e fin da giovina si diede all'intaglio così a punta che a bulino. E perchè sapeva assai correttamente disegnare, diventò ancora buon disegnatore. In tutte le maniere che adoperò, in tutte le molte opere intagliate, sempre si mostra elegante e nitidissimo. Nel tempo che i Francesi invasero l'Olanda, passò in Inghilterra, dove trovarono grazia le sue incisioni all'acqua forte. In tal'epoca intagliò il celebre ritratto del duca di Norfolk, che pagavasi trenta ghinee. Dopo aver lavorato con grande profitto molti anni in Londra, tornò ricco in Amsterdam, dove pubblicò diverse opere. Appunto in occasione del suo ritorno in patria, che fu nel 1685, Leonardo Agostini aveva apparecchiata l'erudita opera intorno ai camei ed alle pietre preziose, ond'ebbe il nostro scultore ad incidere alla punta

così gli uni che le altre; ciò che esegul con universale soddisfazione. I biografi degl'intagliatori hanno lungamente disputato intorno al vero nome di Blootteling, credendolo alcuni Abramo, altri Antonio; ma il dotto continuatore del Gandellini osserva doversi ritenere quello di Abramo, non essendogli stato attribuito quello d'Antonio, che dall' iniziale lettera A che così interpretarono. Ignorasi l'epoca della morte.

La somma riputazione e la rarità delle migliori stampe di questo intagliatore mi consigliano a darne una abbondante indice.

Intagli ad acqua forte ed a bulino.

Tommaso Moro gran cancelliere di Inghilterra.

Tommaso Sydenham vescovo di Glocester.

Eduardo conte di Montagne.

Giacomo duca di Monmouth.

Eduardo conte di Sandwich.

Antonio conte di Schaftesbury, seduto.

Giovanna duchessa di Norfolk.

Roberto principe e conte palatino.

Marchese di Mirabello, ec.

Ritratti storiati de' celebri Ammiragli Olandesi.

Gerberto Meesz Kortenaer.

Cornelio de Witt.

Aert van Nes.

Michele Adriano Ruyter.

Cornelio Tromp, ec.

Soggetti diversi di sua composizione o tratti da altri autori.

Due belle teste di Bambini. — Studio della testa del Paralitico. Tre stampe rarissime.

Studio sui leoni in quattro fogli.

Sei diverse vedute dei contorni di Amsterdam.

Atteone cangiato in Cervo e divorato dai proprj cani.

Pastore che suona il flauto vicino ad una pastorella, che tiene in mano una corona di fiori

L' Età dell' oro, composizione di G. Laires...

Lo Sposalizio di santa Caterina, di Raffaello, ec.

Incisioni alla maniera nera.

Erasmo di Rotterdam.

Giusto Lipsio.

Michelangelo Bonarroti.

Caterina regina d' Inghilterra.

Maria Beatrice duchessa di Modena, duchessa d' York.

Un Fanciullo che fa le bolle di sapone.

Psiche ed Amore addormentati sopra un letto.

Andromeda legata ad uno scoglio.

Ercole innanzi al tempio di Giano, che stermina il mostro della Guerra.

Paesaggio eroico arricchito di figure mitologiche.

Sant' Antonio maltrattato dai demonj.

S. Pietro pentito, ec.

BLOT (Maurizio) nacque in Parigi nel 1754 e fu allievo di Agostino Saint Aubin. Fu assai rinomato disegnatore e molte cose intagliò a bulino, tra le quali:

Giovan Angelo Braschi che fu poi papa Pio VI, che serve di frontespizio alla vita di lui pubblicata nel 1799.

Il Delfino e madama reale figli di Luigi XVI, tratti da un quadro di madama Le-Brun.

La Promessa del matrimonio, da Fragonard.

Il Giovanetto che fa delle bolle di sapone nell'acqua, da Francesco Mieris.

L' occupazione del governo della famiglia, da Er. Aubry.

La Bontà materna, dal medesimo, ec.

BOBADILLA (Girolamo) nacque in Antequera in principio del diciassettesimo secolo, e fu scolaro del celebre Zurbaran in Siviglia. Ebbe lodevole colorito, e conobbe perfettamente le teorie della prospettiva; che se avesse avuto ancora miglior fondamento di disegno, non sarebbe rimasto nella troppo numerosa classe de' mezzani pittori. Tra le singolari qualità delle opere di questo pittore è notabile una straordinaria lucentezza,

parlando della quale il suo illustre contemporaneo Murillo era solito dire, che Bubadilla faceva le vernici di cristallo. Si conoscono di questo pittore pochi quadri di grande dimensione; ma molti vedonsene in Siviglia nelle private quadrerie di mediocri e piccole dimensioni, con figure non maggiori delle passionesche. Morì nel 1680.

FOBRUN (Enrico e Carlo fratelli) nati nella provincia di Turenna circa il 1550, furono ambidue pittori di Enrico IV e di Luigi XIII e loro aiutanti di camera. Ebbero la presidenza e direzione delle feste di corte, e delle teatrali decorazioni, e di tutto ciò che spetta agli ornamenti e decorazioni de' reali palazzi. Non è noto che abbiano fatto quadri storici di molta importanza; ma furono nell'età loro riguardati come eccellenti ritrattisti, onde fecero i ritratti di tutta la reale famiglia e de' principali cortigiani. Ebbero l'onore di essere nominati tesorieri della nuova accademia di Parigi istituita sotto il ministero del cardinale Richelieu, e di essere onorati dalla confidenza di questo grande protettore delle lettere e delle arti. Vissero lungamente, ma non è ben certa l'epoca della loro morte.

BOCCACCINO (Boccaccio) operava dal 1490 al 1521. Credesi allievo, in Cremona sua patria, di Girolamo Bembo e forse di altri pittori che fiorivano in questa città dopo la metà del quindicesimo secolo. *Fu il Boccaccino tra i pittori cremonesi*, dice il Lanzi, *ciò che sono il Grillandaio, il Vannucci, il Francia*, ed avrebbe potuto dire i Bellini, *nelle scuole loro; il maggiore moderno fra gli antichi, ed il migliore antico tra i moderni*. Tra le opere attribuite a quest' egregio artista meritano singolare menzione le pitture eseguite nella cattedrale di Cremona, dove richiama particolarmente l' attenzione de' conoscitori la storia dipinta nel semicatino della grand' abside sopra il coro, rappresentante il Salvatore seduto sulle nubi in atto di benedire; figura alta più di nove braccia, alla di cui destra vedonsi i santi Imerio e Marcellino ed alla sinistra i santi Omobono e Pietro, oltre le quattro figure simboleggianti gli evangelisti. Altre molte opere eseguì in altre chiese, le quali tutte, siccome quelle del duomo, conservano qualche orma dell'antico stile. Una tavola, non so se a tempra o all' olio, conserva pure tra' suoi quadri la famiglia Beltrami di Cremona, in fondo alla quale leggesi *Boccaccinus de Boccaceiis* P. 1515. Lasciava morendo soltanto ammaestrato ne' principj dell' arte il figlio

——— Camillo, che fu uno dei più gentili pittori della fecondissima scuola cremonese. Dalle pitture di questo illustre artista scorgesi facilmente che ai paterni insegnamenti aggiunse quelli di altri maestri cremonesi e lo studio de' migliori esemplari di altre scuole. Onde avere un'adequata idea del merito di quest' artista basta osservare i freschi di lui nella celebre chiesa suburbana a Cremona di s. Sigismondo, e specialmente la figura di san Giovanni dipinto in piedi nella volta della cupola, di così grandioso stile che lo stesso Lanzi, tanto parziale del Bonarroti, giudicò forse più bello e di maggiore effetto che non il Giona del sommo artista fiorentino. Secondo il sentimento del biografo cremonese, signor Grasselli, sarebbe Camillo nato nel 1515 e morto il secondo giorno del 1546, onde non è maraviglia che così poche opere siano rimaste di quest' egregio artefice. Sebbene non ancora uscito di fanciullezza aveva istruito negli elementi del disegno il figlio

——— Boccaccino II, il quale, dopo la morte del padre, frequentò probabilmente la scuola di Galeazzo Campi. A questo poco conosciuto pittore viene dal dotto P. Arisi, assai versato nella biografia de' pittori lombardi, attribuita la *Cena* dipinta nel vecchio refettorio del monastero sovracitato di san Sigismondo.

——— Francesco, nato da Lorenzo

pronipote del secondo Boccaccio, nacque in Cremona circa il 1660, e fu allievo in Cremona di Gio. Battista Natali, ed in Roma del Maratta. Di quest' ultimo artista della famiglia Boccaccino vedonsi nella sua patria in varie chiese e case pitture a fresco ed all' olio, tra le quali non ricorderò che il fresco della volta dello scalone del palazzo Lodi, rappresentante Giove corteggiato da Minerva, da Ercole e da altre Virtù personificate, che consegna i fulmini all' imperatore Leopoldo I. Viveva ancora nel 1750.

BOCCANEGRA (Pietro Atanasio) nacque in Granata circa il 1620, e fu scolaro di Alfonso Cano, ma avendo vedute alcune belle opere di Pietro Moya, tentò d' imitarne lo stile, che s' accosta a quello di van-Dyck. Da principio ebbe varie commissioni in Granata, ed operava in Siviglia, quando fu chiamato a Madrid dai marchesi di Montalto e di Mancera, che apertamente avevan preso a proteggerlo. Vedendosi oltre ogni misura favorito e festeggiato alla corte, si persuase di essere il miglior pittore della Spagna, e davasene vanto senza verun riguardo. Di che tenendosi offeso Mattia da Torres che non credevasi da meno di lui, lo sfidò a disegnare e colorire un soggetto, che loro sarebbe dato in pubblico concorso. La protezione del marchese di Mancera lo salvò da questo primo attacco, ma dovette apertamente sfigurare con Teodoro Ordemaus, col quale osò venire al cimento. Non sapendo sostenere la vergogna di una pubblica sconfitta, si ritirò per alcuni mesi dalla capitale; ma tornatovi quando credeva ogni cosa posta in dimenticanza, e vedendosi trascurato dai suoi protettori, partì col cuore ulcerato alla volta di Granata, dove credesi che morisse di cordoglio nel 1688. Le più rinomate sue pitture fatte in gioventù conservansi nella cattedrale di Granata.

BOCCANERA (Marino) nato circa la metà del tredicesimo secolo, è uno degli architetti cui deve Genova i più importanti suoi edifizj. Circa il 1275 diede cominciamento alla fabbrica del Mulo, per fondamento del quale gettò in mare smisurati sassi staccati dalle vicine montagne. È pure comune opinione che sia sua opera la Darsena, ma da altri cominciata. Sono pur sue la darsena del Maudrocchio per comodo delle navi ed alcuni acquidotti. Nel 1300 ingrandì notabilmente il porto, cavando in profondità di quindici piedi per centoquindici cubiti lungo la spiaggia. Viveva tuttavia nel 1306.

BOCCARDINO nacque in Toscana avanti la metà del quindicesimo secolo, ed apprese a miniare da Gherardo fiorentino, che di que' tempi era riputato uno de' migliori in quest' arte. Nè Boccardino fu da meno del maestro; ed i libri corali della Badia di Firenze furono da lui con tanta diligenza ornati di figure istoriche e di altre gentilezze, che si riguardarono in tal genere le più ricche e belle miniature che avessero le chiese di Firenze.

BOCCATI (Giovanni) da Camerino nacque in sul declinare del quattordicesimo secolo, o ne' primi anni del susseguente. Non è noto sotto quale maestro apprendesse a dipingere; ma dall' unica opera che di lui si conosceva con sicurezza, pare non potersi dubitare aver vedute le cose di Masaccio e del B. Giovanni da Fiesole, tanta è la bella finitezza de' volti ed il meno meschino panneggiare delle vesti che non usavasi nell' età sua. Un suo bel quadro conservavasi nella confraternita di san Domenico di Perugia, al piè del quale leggevasi: *Opus Johannis Bochatis de Camerino* 1447.

BOCCHI (Faustino) nato in Brescia nel 1659, fu scolaro del suo compatriotto il Fiammiughino. Sebbene non si scostasse molto dalla maniera del maestro, e da principio ne imitasse anche il genere, che era quello delle battaglie, in appresso si fece a trattare cose di faceto argomento. Vogliono alcuni che a ciò lo consigliasse il

timore di porsi al paragone de' migliori pittori di storia, altri la naturale sua inclinazione ai capricci ed alle piacevolezze. Certo è intanto che appena uscito dalla scuola del Fiamminghino, si diede esclusivamente a dipingere caricature, battaglie di pigmei e di persone contraffatte, mescolandovi per entro uccelli e quadrupedi ed altre cose tutte ottimamente imitate dal vero, onde formarne facete istorie ricchissime di figure ben aggruppate, e dottamente distribuite in modo da dare unità all' azione rappresentata. E può in questo genere il nostro Bocchi occupare un ragguardevole grado tra i pittori di facezie e di bambocciate, anche per aver saputo temperare il ridicolo dell' azione e delle figure rappresentate colla viva e vera espressione degli affetti e delle passioni. Due quadri di questo pittore di grande dimensione possiede il conte Teodoro Lecchi di Brescia, ed altri possono vedersi in Milano ed altrove.

BOCCIARDI (Clemente) nacque in Genova circa il 1600. Fu da principio scolare del *Prete genovese*; ma desiderando di conoscere le pratiche di altri maestri, recossi a Roma, dove si trattenne alcuni anni, studiando le opere de' grandi artisti del precedente secolo; sulle quali però non seppe formare un miglior stile di quello del primo precettore. Tornato in patria, non gli mancarono commissioni per lavori pubblici e privati; ed era considerato come uno de' buoni pittori che nell'età sua avesse Genova. Non però era egli contento di se medesimo; e sempre desiderando di migliorare nell' arte, recavasi a Firenze per conoscere le pitture di Andrea e di altri capi di quella fioritissima scuola; ma dopo pochi mesi di soggiorno in quella capitale, fu sorpreso da grave infermità che lo trasse al sepolcro in età di circa trentacinque anni.

BOCHER (Giacom' Antonio) è conosciuto per il ritratto di Gioachino Malberger, celebre teologo protestante, nel quale trovarono gl'intelligenti tante lodevoli parti, che ben mostrano l'intagliatore degno d' aver luogo in un dizionario dei professori delle arti attinenti al disegno.

BOCK (Cristofano Guglielmo) nato in Norimberga nel 1755, fu scolaro in patria di *Nussigiebel*. Poichè si suppose abbastanza istrutto nel disegno e nell' intaglio, si pose in viaggio; e giunto a Vienna d' Austria, conferì col celebre Schmutzers intorno alle difficoltà dell' arte, e n' ebbe utili consigli. Passava in appresso a Lipsia e colà frequentò le scuole di Oaser, di Bause e di altri. Tornato in patria intagliò molti ritratti ed altri soggetti tratti da diversi artisti; le quali cose formano una serie stimatissima che porta il titolo di *Ritratti dipinti o disegnati dai più rinomati artisti ec.* Fra questi distinguonsi i ritratti di

Ermanno Giacomo Tyroff incisore.
Cristofano Guglielmo Bock.
Valfio Dietrich.
La piccola Aspasia.
La Giovine tirolese.
La Contadina di Norimberga.
La Testa della Vergine Santissima.

BOCKOLT (Francesco van) fiammingo, appartenente al quindicesimo secolo, è colui che molti scrittori tedeschi e lo stesso Basan hanno a torto creduto inventore dell'incisione in Germania. L' accuratissimo barone d' Heinecke lo dice chiamato senza fondamento inventore dell'intaglio. Era quest' artista nato a Mecheln, borgata non molto lontana da Bockolt. Suo padre, chiamato Israele, era orefice, nato pure a Mecheln e stabilito in Bockolt, dove soggiornò pure e morì il figlio Francesco nel 1523. Vogliono alcuni critici che quest'incisore Bocokolt mai non abbia esistito; ma lasciando da un canto simili considerazioni non compatibili colla natura della presente opera, basterà l' osservare che l' epoca della sua morte lo esclude assolutamente dal novero degl' inventori dell' arte dell' intaglio. Lo stesso dicasi di suo padre

—— Israele van Mecken.

BOCKORST (Giovanni) nacque in Munster circa il 1610, e fu allievo del celebre Giacomo Jordaens. Felice compositore, disegnatore castigato, facile esecutore, talvolta s' avvicina nel colorito a Rubens, ma d' ordinario vi si vede quella fusione de' colori che è propria di van Dych. In diverse chiese di Anversa, di Lilla, di Gand, di Loo ed altrove conservansi pregevolissime opere di questo maestro; siccome in molte signorili case de' Paesi Bassi possono vedersi bellissimi suoi ritratti che non perdono al paragone di quelli dello stesso van Dych. Ignorasi l' epoca della sua morte.

——— Giovanni forse nipote del precedente, era nato nel 1671, ed apprese la pittura sotto Godofredo Kneller in Lubecca. Passato a Londra col maestro, lavorò assai per milord Pembrok. Recavasi poscia alla corte di Brandeburgo, presso alla quale rimase fino alla morte, che lo rapì all' arte in età di cinquantatre anni. Fu pittore di storia, ma operò principalmente in qualità di ritrattista.

BODEKKER (N.), figliuolo di celebre cantante, nacque nel paese di Cleves nel 1650, e professò da principio l'arte paterna. Ma avendo contratta amicizia con Giovanni de Baan o Baen di Arlem, talmente s' affezionò all' arte di lui, che in breve abbandonò quasi totalmente la propria per consacrarsi totalmente alla pittura. Ma perchè s' avvicinava ai quarant' anni, per quanto studiasse, non riuscì più in là di buon ritrattista. Morì in Amsterdam nel 1717.

BODENHER (N.) sassone operava nel 1695, nel quale anno fece il ritratto del conte Ernesto Dietrich de Zaube.

Sonovi altri intagliatori dello stesso nome, che non importa di conoscere.

BOECE o BOETIUS (Cristiano Federico) nacque in Lipsia nel 1706, e morì a Dresda nel 1778. Imparò il disegno da Zinch e l' incisione da Wortmann. Questo egregio artista ebbe bellissima maniera di granire, di molto effetto e piacevole. Nel 1764 fu nominato professore dell' accademia elettorale di Dresda, e fu laborioso assai: noi ci limiteremo a poche stampe.

1.° Ritratto di Giovanni Casanova.

2.° Ritratto di se stesso.

3.° Paesaggio con una vacca ed una capra, tratto dal gabinetto di Hagedorn e dipinto da *Carlo du Jardin*.

4.° Paesaggio con monumento, da Breemberg.

5.° Il buon padre di famiglia circondato da' suoi figliuoli, che a gara lo festeggiano e l' accarezzano.

6.° Una donna che tiene un vaso pel manico, entro cui sonovi dei carboni accesi, sui quali soffia un giovinetto, tratto da Rubens. È questa incisione maravigliosa per l'effetto notturno.

7.° Una gran famiglia inginocchiata innanzi alla santissima Vergine, che tiene il bambino Gesù, dall' *Olbein*.

Vien creduto il capo lavoro di Boece, il quale aveva cominciato ad incidere sul medesimo gusto la tavola della Notte del Correggio; ed il rame era di già molto avanzato, quando nel bombardamento di Dresda del 1778 lo rapì la morte con quanto possedeva.

BOECK (Elia) conosciuto eziandio sotto il vocabolo di *Heldenmuth*, fu lungo tempo in Roma, ed intagliò varie stampe di paesi con bestiame.

BOEL (Pietro) nacque in Anversa nel 1625, fu scolaro di Francesco Sneyers, e molti anni studiò ed operò in Roma. Nel ritorno trovò in Genova suo zio materno Cornelio Wael, col quale lavorò molto tempo in quella città, dipingendo animali, fiori e frutti d'ogni maniera. Dopo alcuni anni partì per rivedere la patria, e si trattenne alcun tempo a Parigi. All' ultimo giunse in Anversa, e sposò la vedova di Sneyers suo maestro. Intagliò varj pezzi di sua composizione rappresentanti animali. Come pittore imitò strettamente la natura, ebbe tocco bello, colorito vigoroso, disegno diligente, ma piuttosto servile; come intagliatore operò a punta, e fece tra le altre cose diversi uccelli di rapina in azione.

BOEL (Quirin o Corin) nato in Anversa circa il 1622 fu incisore a punta e bulino. Disputano i biografi se appartenga o no alla famiglia di Pietro: quistione che non interessa gran fatto il nostro istituto.

Tra le più rinomate sue opere rammenteremo

L'Aquila di Giove, che porta Ganimede, tratta da Michelangelo.

L'adorazione dei Pastori, da Tiziano.

Venere che impedisce Adone di andare alla Caccia, dallo Schiavone.

Il Ratto d'Europa, da Tiziano.

La Risurrezione di Lazzaro, da Giacomo Palma il vecchio.

——— Cornelio nacque in Anversa, e fu non ignobile intagliatore, e probabilmente della famiglia dei precedenti Boel. Le sue stampe si confondono facilmente con quelle di Boel Querin, nè sono tali, che molto importi il separarle.

BOETO, rinomatissimo intagliatore in argento, era cartaginese, probabilmente allievo di Mentore, ed uno di coloro che più si avvicinarono a questo grande maestro. Conservavansi nell'età di Plinio pregevoli opere di questo scultore nell'isola di Rodi, e, non saprei dove, un fanciullo di purissimo argento che strozza un'oca.

Fece pure un altro fanciullo in argento dorato, che vedevasi seduto ai piedi di Venere nel tempio di Giunone in Elide. Cicerone nel IV libro contro Verre, e Virgilio nella Zanzara parlano di quest'illustre argentiere.

BOETTGER (Gio. Gottlieb) nacque in Dresda nel 1766. Tra gl'intagliatori a granito seppe distinguersi vantaggiosamente. Erasi, per così dire, esercitato nel disegno e nell'intaglio per solo amore delle arti, quando fatta conoscenza di J. G. Schulz cominciò a frequentarne la scuola, e s'avvide che potrebbe distinguersi nell'arte dell'intaglio. Applicavasi principalmente ai ritratti, ed in appresso pubblicava più importanti lavori, tra i quali

La Maddalena, del Correggio.

Amore e Psiche, di Schenau.

Ganimede, di Voget.

Calliope, di Angelica Kauffmann.

La Fayette che dorme in prigione, cui il genio dell'America annunzia il fine delle disgrazie, tratto da un disegno di Schenau.

Operava in Lipsia per i librai in principio del presente secolo.

BOFFRAND (Germano de) nacque a Nantes nel 1667, e studiò l'architettura in Parigi sotto Arduino Mansart. Nel 1709 fu ricevuto membro dell'accademia d'architettura, ed acquistò così vantaggiosa opinione presso molti principi della Germania, che gli commisero i disegni e la direzione di ragguardevoli edifizj. Tra questi non additerò che il più magnifico, la Casa da Caccia fatta per Massimiliano elettore di Baviera in vicinanza al villaggio di Bouchefort. Consiste in una corte circolare di cinquanta tese di diametro, nel di cui centro ergesi un padiglione ottagono, con quattro portici di colonne joniche di marmo, terminato di frontoni ornati di soggetti allusivi alla caccia. Quattro vestiboli, o sale, conducono al salone di mezzo del diametro di dieci tese, ed a due piani, coperto di cupola, la quale con sedici finestre illumina la sala e le gallerie, che comunicano a molti appartamenti del primo e del secondo piano. Dal centro si scoprono molte strade per la foresta. Vi si doveva erigere un fanale. Parte della corte è a terrazzo, ed intorno alla testa dei massicci del bosco, che sono separati dalle strade, trovansi varie fabbriche per diversi offizj. L'idea è vaga, grandiosa e nuova, ed è veramente peccato che non sia stata compita.

Dichiarato primo architetto di Leopoldo I duca di Lorena, fece per questo principe il palazzo di Nancy, quello di Luneville, ed una villa presso a Nancy. A Parigi costruì l'*Hôtel de Montmorenci*, quello di Argenson, la porta di quello di Villars ed il secondo ordine della facciata della chiesa della Merry, oltre l'ospedale degli espo-

sli d'uno stile semplice e nobile, che uuora il discernimento dell' artista. Architettò pure a Nancy un palazzo per il principe di Craon, a Vurtzbourg quello del vescovo, ec.

In qualità d'ingegnere ed ispettore de'ponti e degli argini di Francia, diresse molti canali e chiuse ed alcuni ponti, tra i quali uno di pietra a Sens, ed uno di legno a Mouterausauyonne. Pubblicò una Memoria sul metodo praticato per fondere d'un solo getto la statua equestre di Luigi XIV, che poi servì di guida per la fusione di quella di Luigi XV a Bordeaux.

Il Buffraud non vide l'Italia, e non pertanto fu costantemente di gusto palladiano. Di cuor grande, disinteressato, dulce, facile, e di piacevoli e gentili maniere, fu universalmente amato. Morì in Parigi da tutti desiderato nel 1754.

BOILY (Luigi) nacque in Parigi nel 1735, dove non tardò a farsi conoscere come valente intagliatore. Chiamato a Napoli per operare intorno alla grande raccolta delle antichità d'Ercolano, fu nel 1789 nominato incisore del re, e le poche cose pubblicate da lui giustificano bastantemente la scelta di quel monarca. Suo fratello

——— Carlo nasceva in Parigi nel 1736, e due anni dopo vedeva la luce la loro sorella

——— Anna, la quale unitamente ai fratelli apprendeva l'arte dell'intaglio sotto Luigi Lempereur intagliatore del re.

Carlo ed Anna pubblicarono diverse incisioni tratte da più pittori, ed intagliate insieme.

BOIS (Ambrogio du) nacque in Anversa nel 1543, di dove passò ancora fanciullo a Parigi. I suoi parenti non si opposero alle sua inclinazione per la pittura, ed in età di venticinque anni aveva nome di valente pittore. Salito sul trono di Francia Enrico IV, fu Ambrogio incaricato di terminare le pitture del palazzo di Fontainebleau: rischiosa intrapresa, poichè bisognava porsi in confronto dei grandi maestri italiani che vi avevano dipinte tante rare cose durante lo splendido regno di Francesco I. Pure il nostro artista non si ricusò; e la diligenza con cui condusse le poche opere che vi fece, dopo avere alcun tempo studiata la maniera degli artisti italiani, lo rese, se non uguale, non indegno di essere annoverato tra i valenti dipintori di quella real villa. Morì nel 1615, lasciando Paolo suo nipote fraterno ed altri allievi in istato di continuare i lavori da lui cominciati.

BOISCO, greco scultore, non è ben chiaro di quale epoca, viene rammentato da Taziano nella sua orazione ai Gentili, siccome autore di una statua rappresentante la cortigiana Mirtide.

BOISSART (Roberto) fu ad un tempo valente disegnatore e buon intagliatore. Conservansi di quest' artista alcune stampe di tornei e di altre magnifiche feste, come pure qualche ragionevole ritratto.

BOISSEAU (Giovanni) seppe distinguersi nell' età sua dalla folla degl' intagliatori con diverse vedute di città e castelli della Francia, ed in particolare coll' incisione della città di Roma.

BOISSIERE (Simone de la) operava in Parigi nel 1679, epoca nella quale si pubblicò l' opera: *Historia summorum Pontificum a Martino V ad Innocentium XI per eorum numismata Claudii du Molinet*. Simone intagliò tutte le medaglie di quest' opera, come pure trentasei medaglioni antichi del gabinetto del re di Francia; oltre varie cose di sua invenzione, come la Morte di un principe circondato da tutta la sua corte. Era egli nato in Londra nel 1637.

BOISSIEU (Giovanni Giacomo) nacque in Lione nel 1725, dove studiò gli elementi della pittura sotto varj maestri. Dipinse alcuni quadri nel gusto di Ostade e fece diversi ritratti; ma ben tosto applicossi quasi esclusivamente all incisione. Soprattutto gli fanno onore, anzi stabilirono la sua riputa-

zione la festa, i paesaggi e gli argomenti campestri di più maniera di propria invenzione trattati pittorescamente all' acqua forte. Toccò ancora con la punta; e le sue stampe formano una distinta epoca in tal genere d'intaglio. Ricorderemo le principali:

Bottaio cha lavora in cantina.

Vecchio seduto col cappello sulla ginocchia.

Le Lavandare in un bel paesaggio italiano.

I Pastori vicini all' acqua in bellissimo paese.

Cacciatore in vicinanza di un bosco.

Famiglia di paesani.

I Padri del deserto. Paesaggio con caverna, sul di cui ingresso vedesi un anacoreta estatico in piedi ed un altro assiso da parte che legge un libro.

Serie di dieci paesaggi tratti da Claudio Lorenese e da altri.

BOIVIN (Renato) nacque in Angers circa il 1530, ed appresa in patria gli elementi del disegno e della pittura. Consacrossi poi esclusivamente all' intaglio, e nel 1560 erasi di già fatto vantaggiosamente conoscere. Osservano i più fini conoscitori che Boivin possedeva in eminente grado la parte meccanica dell' arte. Le stampe pubblicate da lui sono presso che tutte di propria invenzione o del Rosso. Ne rammenteremo le principali:

Ritratto del teologo Giorgio Vecellio.

Susanna ed i Vecchi.

Agar ed Ismaele innanzi alla casa di Abramo.

Francesco I, che solo si porta al tempio dell' Immortalità, lasciando addietro l' Ignoranza, la Stupidità e gli altri vizj.

BOIZOT (Maria Luisa Adelaide) nata in Parigi nel 1748, imparò il disegno dal pittore Boizot, probabilmente suo congiunto, ma di non distinto merito; e studiò l' incisione sotto Giacomo Filippart. Ad ogni modo riuscì una valente intagliatrice, le di cui stampe e specialmente di ritratti sono di molta importanza. Eccone alcune:

Giuseppe II imperatore.

Luigi XVI re di Francia.

Maria Antonietta d' Austria regina di Francia.

Maria Giuseppina Luisa contessa di Provenza.

Carlo Filippo conte d'Artois.

S. Caterina, tratta da Lodovico Caracci.

Un giovinetto con una gabbia di uccelli, da Netacbar.

La donna che legge, da Greuze.

BOL (Giovanni) nato in Malines nel 1534, poi ch' ebbe appresi i principj della pittura in patria sotto mediocre maestro, recossi ad Eidelberga per continuarvi con maggior profitto gli studj dell' arte. Colà apprese le pratiche del dipingere a tempra, che riuscendo infinitamente meno lente che non quella della pittura all' olio, raffredano meno il caldo degl' ingegni inventori; e tornato in patria compose con tal metodo parecchi quadri di paesaggi, che lo fecero annoverare tra i buoni maestri. Accadde molt' anni dopo che alcune copie da altri fatte de' suoi quadri a tempra furono vendute a più alto prezzo degli originali. Lo cha saputosi da Giovanni, ne fece di più piccole dimensioui a tempra; ed inoltre, abbandonato il paesaggio, compose diverse storie all'olio ed a tempra, che furono tenute in molto pregio. Fece per l' elettore Palatino un quadro rappresentante Dadalo, che acconcia un paio d' ale agli omeri d' Icaro, ed un altro rappresentante l' Inverno, che sono creduti le sue migliori composizioni. Morì in Amsterdam nell' anno 1583, mentre si apparecchiava a ritrarre due grandi personaggi. Lasciava ammaestrato nell' arte suo figliastro

—— Francesco, che fedele imitatore del suo stile, potè terminare le pitture lasciate dal padre imperfette; e che l' avrebbe per avventura emulato se egli fosse più lungamente sopravvissuto.

—— Ferdinando nacque in Dodrecht circa il 1600, e fu di tre an-

ni portato in Amsterdam. Posto in tenera età sotto la direzione di Rembrant, seppe colle sue modeste virtù e coll' assiduo studio talmente distinguersi, che si guadagnò il parziale amore del maestro. Uscì da così celebre scuola bastantemente istrutto per imitare perfettamente lo stile straordinario ed ardito di Rembrant, ma gli mancò il suo genio inventore. Ad ogni modo guadagnò assai, perchè i mercanti di quadri volentieri acquistavano le pitture del più illustre imitatore di così grand' uomo, per venderle sotto al suo nome. Morì nel 1681.

BOLANGER (Giovanni) di Trojes, recossi giovanetto in Italia, ed ebbe la fortuna di essere ammesso nella scuola di Guido Reni, dalla quale uscì valente maestro. Il duca di Modena lo nominò suo pittore, incaricandolo di dipingere i ducali palazzi di Modena e di Sassuolo; e Giovanni ornò l'uno e l' altro di pregevoli storie e di altre maniere di lavori a fresco. Condusse altre minori opere per chiese e per private famiglie, delle quali alcune vedonsi tuttavia ben conservate in Modena ed altrove. Morì di cinquantaquattro anni nel 1660.

BOLEVIS. Di questo imitatore bassanesco non si hanno particolari notizie delle sue opere. Il solo Baldinucci ne parlò, chiamandolo imitatore della maniera dei Bassani. Dipinse avvenimenti notturni, adunanze contadinesche, animali d' ogni maniera, stoviglie, paesaggi, e simili cose. Dicesi che mai non usciva di casa senza accompagnamento di servitori, e che in ogni cosa trattavasi signorilmente. Il quale fatto, quando sia vero, proverebbe che Bolevis guadagnava assai.

BOLOGHINI (Bartolommeo) antico pittore sanese, fu scolaro di Pietro Laurati, che aveva imparata l' arte da Giotto: ed in quella guisa che il Laurati restò inferiore al suo maestro, così il Bologhini fu da meno dell'uno e dell'altro.

BOLOGNA (Bartolommeo da) celebre miniatore, nato circa il 1450 e morto nel 1512 in patria, può riguardarsi per uno degli ultimi che operarono nello stile antico di miniatura.

——— Cristoforo da, nato dopo la metà del quattordicesimo secolo, in concorrenza di Galasso da Ferrara e di Giacomo e di Simone bolognesi, terminava nel 1404 le pitture della chiesa di santa Maria di Mezzaratta, fuori di Bologna; e si vuole che facesse tutte le storie dalla Creazione di Adamo fino a Mosè. Tali notizie non sono per altro avverate in maniera da potervi dare piena fede, e tutto è incerto rispetto a questo antico artefice, come rispetto a quasi tutti i pittori suoi contemporanei.

——— Franco da, antichissimo, e per avventura il più celebre miniatore del tredicesimo secolo, è capo di quella scuola di miniatura, che fu in Bologna feconda di tanti rinomati artisti. Dicesi, che chiamato a Roma da Benedetto IX per dipingere i libri della Vaticana, superasse lo stesso Giotto ed Olderigo da Gubbio. Dante lo celebrò nell' XI canto del Purgatorio.

——— Lattanzio da, uno dei molti scolari dei Caracci, lavorò in Roma sotto il pontificato di Sisto V. I suoi freschi a s. Giovanni di Laterano, a santa Maria Maggiore, nella Vigna Peretti ed altrove facevano da questo giovane artefice sperar grandi cose; ma perì vittima della gracile sua complessione e del maligno aere di Roma, essendo morto in età di ventott' anni a Viterbo, mentre per consiglio dei medici tornava in patria.

——— Lorenzino da, di casa Sabbatini, nasceva circa il 1540. Fu da Gregorio XIII nominato pittore pontificio, e di largo stipendio provveduto. Dipinse nella sala dei Duchi, nella Galleria, nelle Logge ed altrove con tanta bravura, che Agostino Caracci, vedute le sue opere, soleva consigliare i suoi allievi a copiare le pitture che di questo valent'uomo si trovavano nelle chiese di Bologna; ed egli stesso intagliò all'acqua forte la tavola rappre-

scntante s. Michele, ch'era nella chiesa degli Agostiniani. Era Lorenzino giovane leggiadro, di gentili costumi, grazioso e liberale oltra misura, onde dicevasi universalmente che trasfondeva il proprio carattere nelle teste e nelle attitudini delle sue figure, tutte spiranti dolcezza e leggiadria. Morì nel 1577.

BOLOGNA (Manno da) che fiorì nella seconda metà del tredicesimo secolo, fu orefice, scultore e pittore. L' unione di queste tre professioni la troviamo assai frequente fino alla metà del quindicesimo secolo. Anticamente l'oreficeria riguardossi come un ramo della scultura, e perchè richiedeva lo studio del disegno, molti facevano pure qualche opera di pittura. Avremo più volte occasione di parlare di orefici scultori e pittori, e di uno di questi, Maso Finiguerra, inventore dell'intaglio in rame. Il Malvasia parla di una Madonna dipinta da Manno nel 1260, con a piedi il suo nome, e della statua di Bonifacio VIII, che stava sopra la ringhiera degli Anziani nella piazza di Bologna.

——— Manno Gian Giacomo da, fu uno degli allievi di Guido Reni, che non uscì dalla mediocrità.

——— Maso da, dipinse in principio del quindicesimo secolo la vecchia cupola di s. Pietro di Bologna, ed acquistò specialmente per quest'opera opinione di valente pittore. Nel 1570 fu distrutta la cupola dipinta da Maso per rifabbricarla più bella; ed ignorasi che dopo tale epoca rimanga altra pittura di quest' artista.

——— Pellegrino da. V. *Tibaldi Pellegrino.*

——— Severo da. Altro non sappiamo di questo pittore del quindicesimo secolo, se non che fu scolaro di Lippo *dalle Madonne*, e che operava, circa il 1450, in Bologna.

——— Simone da. V. *Avanzi Simone.*

——— Ventura da. Operava questi nel 1220. Contemporaneo di Nicolò da Pisa, lo vide in Bologna scolpira l'Arca di s. Domenico, e dare i primi lumi del rinnovamento della scultura, senza che l' esempio di lui lo richiamasse a migliore pratica. Fu Ventura architetto, pittore e scultore, ma non fece cosa nelle tre arti, che tutti i maestri suoi contemporanei non sapessero fare.

——— Vitale da. O sia stato scolaro del Franco da Bologna, come vuole il Malvasia, o di Giotto, come pretende il Baldinucci, sarà sempre vero che fu un diligente pittore. Era solito scrivere sotto le sue pitture: *Vitalis fecit.*

——— Ursone da, antichissimo pittore contemporaneo di Ventura, fece in Bologna sua patria, nel 1226, una immagine della Madonna sul muro dei frati della Carità, che vedevasi ancora conservata ai tempi del Malvasia colla scrittura: *Urso me fecit.*

BOLOGNINI (Carlo) nato in Bologna nel 1662, fu prima scolaro di Mauro Aldovrandini, indi del Paradosso. Sebbene sapesse dipingere all' olio, e conoscesse abbastanza la figura, si applicò quasi esclusivamente a dipingere prospettive ed architettura in così finita maniera, che ottenne, per tale rispetto, un distinto luogo tra i quadraturisti. Poi ch' ebbe operato alcuni anni in patria, fu chiamato a Vienna, dove lungamente si trattenne. Operò pure in varie città d'Italia ed all' ultimo in Cremona, dove morì nel 1704.

——— Giovan Battista, uno degli allievi di Guido, ma non de' migliori. Era nato in Bologna nel 1611, e Guido aveva cominciato a declinare, quando entrò nella sua scuola. Quantunque il Bolognini abbia fatte alcune cose di propria invenzione, non fece per lo più che copiare servilmente le opere del maestro. Alcune copie di lui furono vendute per originali di Guido, sebbene facilmente possano dai conoscitori distinguersi per il colore più ricacciato. Fu pure intagliatore, e varie stampe pubblicò di storie tratte dal maestro, che lo fecero più van-

taggiosamente conoscere, e gli procacciarono maggior guadagno che non le pitture. Morì in patria nel 1688, e nello stesso anno morì pure il suo minor fratello ed allievo

——— Angelo, che intagliò pnche cose di Guido, e qualche disegno colori del fratello. Era loro nipote

——— Giacomo, nato nel 1664, il quale più coraggioso degli aii si fece a dipingere di propria Invenzione in grandi tele; e più volte diede prova di non comune ingegno nella composizione di grandi storie. Non però seppe preservarsi dall' ammanierato e dagli altri vizj, che nell' età sua avevano invase tutte le scuole d' Italia, e forse più che le altre la bolognese. Operava ancora nel 1710.

BOLSWERT (Schelte A.) nacque nella Frisia circa il 1586, e studiò con suo fratello Boezio il disegno e l' incisione in Anversa. In breve superò il fratello, e meritò di stringere amicizia con Rubens, di cui compiacevasi di chiamarsi discepolo. Schelte maneggiò il bulino con molta sicurezza e scioltezza, nè si occupò giammai di fare di quella specie di tagli, che brillano, ma per lo contrario s' accontentò d' imitare il maraviglioso effetto dell' acqua forte; guardando sempre più a questo che a ciò che chiamasi bellezza del taglio, e la finitezza ed il tritume. Dicesi, che Rubens seguendo l' ordinario uso de' pittori, ritoccava colla matita o col pennello le prova di questo intagliatore, e che quasi con precisione procurava rendere queste ritoccature col suo bulino. « Bolswert Schelte, dice il Milizia, « maneggiò il bulino all' uso dell'acqua « forte e fece le belle stampe di san« ta Cecilia, di s. Paolo, dell' Assun« ta, la Caccia de' leoni, l' Educa« zione di Giove, la Morte di Argo, ec. « ec. Rubens ritoccava le prove col « lapis, e l' incisore ritoccava i rami. « Dovrebbero gl' incisori farsi docili « ai pittori ed ai disegnatori. »

Oltre le sopra indicate accennerò poche altre opere di questo nobilissimo intagliatore.

Gesù Bambino e s. Giovannino che vezzeggiano un agnello.)

La Vergine col Bambino che dorme.

La Madonna dei dolori.

Roberto Bellarmino genflita al suo tavolino.

La Coronazione di spine, gran composizione e pezzo principale tanto del pittore Rubens quanto dell'intagliatore Schelte.

Sileno ubbriaco sostenuto dalle Baccanti.

BOLTRAFFIO (Giovan Antonio) sebbene nobile e ricco gentiluomo, studiò la pittura sotto Lionardo da Vinci, ed approfittò in modo degl' insegnamenti di lui, che pochi allievi di così grande maestro possono andargli del paro. Era egli nato lo Milano nel 1467, e di vent' anni s' invogliò di apprendere il disegno sotto Leonardo, col quale aveva contratta dimestichezza alla corte di Lodovico Sforza; ma di mano in mano che avanzava nell' arte, sentì tanto crescere il desiderio di perfezionarsi, che a questa rivolse le principali sue cure. Poche tavole dipinse per chiese, molte per private famiglie, gran parte delle quali vennero poscia attribuite ai più rinomati imitatori ed allievi del Vinci. La sua più celebre opera apparteneva alla chiesa della Misericordia in Bologna, di dove passò alla reale pinacoteca di Milano; ed ora credo essere tornata a Bologna. Una replica di questo quadro con alcune variazioni si conservò lungamente in Lodi, e fu in appresso acquistata dai fratelli Sanquirico di Milano. Aveva Boltraffio segnati sulla tavola della Misericordia il proprio nome, quello di Leonardo suo maestro, e l' anno 1515. Morì in patria nel susseguente anno 1516.

BOM (Pietro), nato in Amsterdam circa il 1520, si fece in età giovanile vantaggiosamente conoscere per alcuni quadri a tempra rappresentanti paesaggi. Udendo dirsi che avrebbe fatto miglior senno a dipingere all' olio, ed a ravvivare il paese con figure d'uomini e di animali, pubblicò certe storie

di piccolissime dimensioni fatte all' olio a ricche di eleganti macchiette. Fu trovato dello stento nell'esecuzione, e lodato lo stile delle figure. Quindi tornò alla tempra, che non imbrigliava la sua fantasia, e compose paesaggi animati da figurine opportunamente collocate in convenienti luoghi; e fissò a suo favore l'universale opinione di distinto paesista. Fu nel 1560 ricevuto nella corporazione de' pittori d'Amsterdam, e non mancò di lavori.

BOMBELLI (Pietro) nacque in Roma nel 1737 da genitori appartenenti a Venegonno, villaggio della diocesi di Milano. Rimasto di sette anni orfano di padre, fu posto nella fabbrica degli arazzi, dove apprese il disegno da Girolamo Frezza. Dallo stesso maestro imparò pure a maneggiare il bulino, e da Stefano Pozzi a dipingere. Condusse non pochi lavori di pittura e d'intaglio; ma i suoi quadri non rappresentano che vedute fedelmente copiate dai più celebri pittori; come le stampe sono tratte dai quadri di altri maestri. Le principali sono:

Suor d' Agreda che predica ai Mori.

S. Giovanni Battista, da Andrea Sacchi.

Tre quadri della chiesa della Vittoria, dal Domenichino.

La Maddalena, da Benedetto Luti.

I dodici Angeli sul ponte sant'Angelo, ec.

——— Sebastiano nacque in Udine nell' anno 1635, e fu in Bologna ammesso alla scuola del Guercino da Cento, nella quale credevasi risorta quella de' Caracci. Tornò in patria ammaestrato nell'arte; indi, stabilitosi in Venezia, fece due ritratti di maniera totalmente guercinesca. Ma non tardò a cambiar' stile, ammaliato dal seducente sfarzo e dal brillante colorito di Paolo Calliari. Perocchè, abbandonata ogni altra cura, si fece a studiare le opere del grande Veronese con tanta passione, che faceva sperare di vederlo in breve primeggiare tra i suoi più illustri imitatori. E ne diede non dubbie prove in molti ritratti, tutti di stile paolesco; ma distratto dalle continue inchieste di ritratti per principi italiani e stranieri, trascurò le opere di storia, nelle quali soltanto avrebbe potuto dar libero corso a quelle invenzioni e doviziose composizioni che formano il vero carattere di Paolo. Gli fu dunque giuoco forza limitarsi ai ritratti, che veramente sapeva fare verissimi, e dar loro una cert' aria di nobiltà, da renderli pregevoli indipendentemente dalla rassomiglianza. Mancò all' arte ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BOMBOLONGO, antico pittore bolognese, viene ricordato dal Malvasia con lode, pareggiandolo in far Crocifissi al celebre *Simone dai Crocifissi*. Voglio credere che le frequenti commissioni di rappresentare il divino Redentore in croce gli avranno suggerito di trovar sempre nuovi modi per degnamente rappresentarlo, e lasciato qualche intervallo per occupare il pennello in altre sacre storie: ma se, come dicesi di Simone, replicò sempre la stessa invenzione, con tutto il rispetto dovuto alla veneranda antichità, lo escluderei dall'indice degli artisti per relegarlo tra i mercenarj artefici.

BONA (Tommaso) bresciano è vantaggiosamente conosciuto in patria per le pitture eseguite nella nuova chiesa sotterranea di san Faustino e per altre opere di minore importanza, che lo dichiarano meritevole de' secondi gradi dopo i Moretti, i Romanini, i Gambara.

BONACCINA (Giovan Battista) nacque in Milano nel 1620, e lavorò a bulino in patria ed in Roma dopo il 1650. Le sue stampe sono incise con uno stile assai netto e pulito, ma sono alquanto secche; lo che mostra la misura del suo mediocre ingegno. Supponesi essere stato allievo di Bloemaert.

Tra le sue stampe sono noti i ritratti di papa Clemente IX, di Guido Visconti, di Ermes Visconti; l'Alleanza

di Giacobbe a Labano, la Sacra famiglia con s. Giovanni, santa Caterina ed altri santi, tratta da Andrea del Sarto.

BONACCORSI (Bernardo Timante) nacque in Firenze circa il 1530, e postosi sotto la disciplina di Giorgio Vasari quand'appena usciva dalla fanciullezza apprese i principj della pittura e dell' architettura; e perchè il maestro aveva sopra di se molte ed importanti opere dell' un' arte e dell' altra in Palazzo vecchio per il gran duca Cosimo I, ed altrove per commissioni private, lo ritenne in qualità di suo aiuto. Poca cosa sembrava all' ardito giovane la doppia professione di Giorgio e sua nella pittura e nell' architettura, e per soddisfare, dopo la morte di Cosimo I, a tutti i capricci del gran duca Francesco, volle pure essere ministore, fonditore, ebanista, intarsiatore in pietre dure, ec. In ogni cosa fu istrutto in breve tempo, ma in ogni cosa non uscì dalla mediocrità.

BONACCOSSA (Ettore), nato in Ferrara circa il 1400, ebbe la fortuna di ottenere in patria celebrità da una immagine della Vergine, detta *del Duomo*, a piè della quale leggevasi il suo nome e l' anno 1448, in cui la dipinse. Non era, a dir vero, delle migliori cose dell'epoca in cui fu fatta, ma la venerazione cui a questa pittura procacciarono alcuni veri o supposti miracoli, la resero celebre coll'autore l' artista che le affidò il proprio nome.

BONAFUTO (Paolo) di Venezia esercitava la scultura negli ultimi anni del quattordicesimo secolo; e sono sue opere le mezze figure che vedonsi nel basamento della facciata di s. Petronio in Bologna, rappresentanti s. Petronio, s. Ambrogio, s. Domenico e s. Floriano, le quali si credono eseguite nel 1394.

BONAGRAZIA (Giovanni) operava in Treviso sua patria nel 1700. Aveva appreso a dipingere dallo Zanchi, pittore, per i tempi in cui visse, ragionevole, sebbene di lunga mano inferiore a Sebastiano ed a Marco Ricci. Ma Giovanni sllargatosi alquanto dalla maniera del maestro per accostarsi ai buoni artisti del precedente secolo riuscì in alcune parti migliore del maestro, come ne fanno testimonianza alcune pitture fin ora conservate in Treviso e ne' vicini paesi.

BONANNO PISANO. Fioriva questo scultore l' anno 1180, in cui fuse le antiche porte di bronzo del duomo di Pisa, come ne fa fede l' iscrizione scolpita in una delle medesime:

Janua perficitur vario constructa decore — Ex uno Virgineum Christus descendit in alvum — Anno MCLXXX ego Bonannus Pis. mea arte hanc portam uno anno — Perfeci tempore Benedicti operarii. —

Una delle porte sopravanzate all'incendio del 1596, sebbene abbia tutti i caratteri dell' età in cui operava il Bonanno, non gli è così universalmente attribuita da non lasciare qualche dubbio. Vi si vedono in dodici scompartimenti altrettante storie in basso rilievo relative a fatti scritturali.

BONARROTI (Michelangelo) uno di que'straordinarj ingegni che a grandi intervalli onorano l' umana natura, era fatto per sorprendere ed affascinare la comune degli uomini. Nacque egli in Chiusi da nobili parenti nel 1474, ed ebbe a sua nutrice la moglie di uno scarpellino, presso al quale ebbe per suoi più cari trastulli gli strumenti da scultore. Non potendo i genitori deviarlo dallo studio del disegno, lo mandarono alla scuola del Ghirlandajo, dove fece tali progressi, che fu dei primi ad essere ammesso alla scuola di scultura aperta ne' suoi giardini da Lorenzo de' Medici, il quale lo stipendiò e lo volle poi sempre, finchè visse, suo commensale. Perdeva in età di vent' anni l'amoroso mecenate; ma egli aveva colle sue opere acquistata tale fama e come scultore e come pittore, che non gli potevano mancare onorate commissioni in Firenze ed altrove. I papi Giulio II, Leon X, Clemente VII, Paolo III, e Paolo IV;

Francesco I re di Francia, l' imperatore Carlo V, il gran signore Solimano, Cosimo I duca di Toscana, Alfonso I di Ferrara, ec. vollero opere di così grande artefice, e le ammirarono. Chiamato a Roma da Giulio II per dipingere la cappella Sistina, disponevasi ad eseguirla con estrema diligenza, ma non potè farlo, vinto dall' impazienza e dall' impetuoso carattere del pontefice, che un giorno minacciò di farlo gettare giù dal ponte se sollecitamente non terminava l'opera. L'intollerante artista, dimenticando la qualità ed il carattere di Giulio, osò vendicarsene, lo spaventò, e fuggì a Firenze. Invano fece uso delle minacce e delle promesse per riaverlo. Non si fidando della protezione dei principi d' Italia, era di già in sul punto di passare ai servigi del Gran Signore, quando, vinto dalle preghiere del confaloniere Soderini, che lo rimandava presso al papa rivestito del carattere di ambasciatore della repubblica fiorentina, lo rivide a Bologna, e tutto fu dimenticato. Ma troppo dovrebbe dirsi della pubblica e privata vita di un artista che visse novant' anni, e cominciò ad operare di quindici; onde mi ristringerò a notare poche cose delle principali opere. Ancora fanciullo, per così dire, sorprese Firenze colla testa di un vecchio Fauno, e con una statua di Ercole. Non molto dopo fece in Bologna s. Petronio ed un Angelo, ed in Firenze Davidde e quell'Amorino, che trovato sotto terra dov' egli avevalo nascosto, fu giudicato lavoro di greco artista. Riconciliatosi in Bologna con Giulio II, gittava in bronzo la famosa statua del pontefice guerriero, il quale, veduto il modello, chiedeva a Michelangelo, se benediva o malediva: *Avverte i Bolognesi*, rispose l' artista, *di essere in avvenire più cauti*. Nulla dirò della celebre Pietà in marmo scolpita in Roma, che sarà sempre ammirata a dispetto degli amari sarcasmi di Francesco Milizia; e non farò che ricordare il Mausoleo di papa Giulio, che se fosse stato condotto a fine secondo il primo grandioso disegno, avrebbe superato quanto fecero gli antichi o i moderni in tal genere; e quelli di Giuliano e di Lorenzino de' Medici, che sebbene non affatto terminati, sono tenuti tra le più egregie opere di scultura che abbia Firenze.

Rispetto alla pittura, se in molte parti fu superato da Raffaello, da Tiziano, da Correggio e forse da altri pittori, conviene altronde confessare che niuno lo pareggiò nelle maggiori difficoltà dell' arte, e nella fierezza e dottrina del disegno: che il suo famoso cartone della battaglia di Pisa fu studiato dalla maggior parte de' grandi pittori toscani e romani del sedicesimo secolo, da quello attingendo, come i poeti dai versi di Omero, le dottrine dell'arte. Vero è, che troppo fidando Michelangelo nella sua scienza anatomica, nella fecondità del suo inventore ingegno, nella risolutezza del disegno, e forse, mi si permetta il dirlo, consigliato dal proprio carattere, trascurò nelle sue pitture gli allettamenti del colorito, del paesaggio e d' ogni altro accessorio, sempre utili a dar risalto al soggetto rappresentato; come pure non andò in traccia, non dirò del bello ideale, ma di belle attitudini, di graziose arie di testa, di qualsiasi maniera di venustà.

Lungamente si disputò tra gli artisti intorno al rispettivo merito di Michelangelo come scultore e come pittore, e la lite pende ancora indecisa. Senza pretendere di darne giudizio, oserò di osservare, che fino a Canova non vi fu chi l'uguagliasse come scultore; mentre ebbe un possente emulo in Leonardo da Vinci, e vide nelle cose di Raffaello, di Tiziano, di Correggio, d' Andrea del Sarto portata l'arte oltre i limiti da lui segnati.

Lo stesso si disse rispetto all' architettura. Confessa lo stesso Milizia, che niuno sospetterà suo parziale, che se troppo non avesse Michelangelo fidato nel proprio ingegno, e non si fosse dipartito degli esempj degli antichi,

avrebbe potuto essere il più grande dei moderni architetti, mentre gli vengono, non a torto preposti Palladio, il Barozzi, ec. Ma quando rammentiamo aver esso innalzato

il miracol dall' arte in Vaticano,

ed avere tant' altre portentose opere d' architettura eseguite o disegnate per Roma, per Firenze e per altre città, a dispetto di tutte le prevenzioni e delle giuste osservazioni de' suoi avversarj, non possiamo difenderci da un sentimento d' ammirazione per quest' uomo straordinario, che non solamente fu grande nella scultura, nell' architettura, nella pittura, ma lo sarebbe stato nella poesia, nelle matematiche, ed in tutte le arti di guerra e di pace, cui si fosse di proposito applicato.

Forse i suoi contemporanei ebbero torto di divinizzarlo, ma maggior torto si ebbe due secoli più tardi ed anche prima di calunniarlo.

Giorgio Vasari suo amico parziale ne scrisse ampiamente la vita, ed una altra contemporaneamente fu composta dal suo allievo, il Condivi. Una recente Vita del Buonarroti arricchita di stampe pubblicò in Londra il signor Duppa, che tranne la dovizia dell' edizione parmi, come di tempo, ultima di merito. Morì Michelangelo in Roma bastantemente ricco, ma non quanto avrebbe potuto esserlo, pieno d' anni e di gloria l' anno 1564. Il duca Cosimo fece trasportare le sue mortali spoglie a Firenze, e deporre, dopo alcuni giorni di magnifiche esequie, in santa Croce, dove gli fu eretto un magnifico monumento in marmo. Sebbene naturalmente austero e poco socievole, fu zelante cittadino, affezionato alla patria, buon parente, sensibile amico. Lavorò meno per il guadagno che per la gloria; e più volte, senz' esserne richiesto, sovvenne generosamente gli artisti, gli operai e la persone addetta a' suoi servigi. Sentì la superiorità di Raffaello, ma credendolo da meno di sè nel fondamento del disegno, siccome di Sebastiano del Piombo nel colorito, fece a questi dipingere co' suoi disegni la Flagellazione di Gesù Cristo, da collocarsi a s. Pietro in Montorio. Forse questo racconto non ebbe altro fondamento che la diceria del volgo e la malignità de' subalterni artisti. È noto che questi due sommi ingegni si rispettarono vicendevolmente, e che la gloria dell'uno non poteva nuocere all' altro: che Raffaello non cessò mai per le pratiche de' seguaci di Michelangelo d' essere il più grande de' pittori, e che Michelangelo occupò per più generazioni la prima seda nella scultura, ed un eminente grado tra i grandi architetti.

BONASIA (Bartolommeo) nacque in Modena circa il 1450. Il dottissimo Tiraboschi ne fece onorevole memoria nella eruditissima sua Biblioteca Modenese; senza per altro somministrarci documenti che vagliano a stabilire fondato giudizio intorno alla sua abilità.

BONATI (Giovanni), comunemente conosciuto sotto il nome di *Giovannino di Pio*, nacque in Ferrara l' anno 1634 da poveri ma onesti parenti, che compassionando la sua gracile complessione gli procurarono un' educazione superiore al proprio stato. Di bella e gentile persona, mostrava pure pronto e vivace ingegno, onde dal cardinale Pio, in allora vescovo di Ferrara, fu a proprie spese mandato di quattordici anni alla scuola del Guercino in Bologna, perchè s'istruisse nell' arte della pittura, per la quale mostrava straordinaria inclinazione. Nè egli tradì le speranze del generoso protettore, il quale vedendolo in tre anni aver fatto più che molti suoi condiscepoli in maggior tempo, lo mandò a Roma, raccomandandolo al Mola. Fu veramente una sventura, che invece di fargli studiare le opere dei grandi maestri del miglior secolo e la antichità, si ponesse in mano di un maestro, che non valeva quanto il primo. Richiamatolo da Roma, lo mandò a Milano, a Venezia, a Parma

affinchè conoscesse le maniere di quelle celebri scuole, e si formasse uno stile originale. Tante cure, assecondate dal penetrante ingegno e dalla saviezza del Bonati ottennero un felice risultamento, che potev' essere compiuto, se invece di appoggiarlo ai moderni maestri, fosse stato consigliato a studiare soltanto le opere degli antichi. Tornato a Roma nel 1670, condusse molte importanti opere per Cristina regina di Svezia nella Chiesa Nuova ed in altri luoghi; e meglio avrebbe fatto in appresso, se non veniva rapito all' arte nella ancor fresca età di quarantasei anni.

BONAVENTURA (di Nicolò) architetto parigino fu nel 1388 chiamato a Milano, onde contribuire co' suoi lumi all' erezione ed agli ornamenti del duomo. Dal registro delle lettere ducali nell' archivio di detta città leggesi, che in giugno del 1389 gli fu concessa licenza di fermarsi in Milano in servigio della fabbrica della cattedrale; ed è noto che a competenza dell' architetto Jacopo da Campione fece il disegno per gli ornamenti del gran finestrone posto in fondo alla chiesa, ed ottenne la preferenza il 16 di marzo del 1391.

BONAVERA (Domenico Maria) nato in Bologna circa la metà del diciassettesimo secolo, apprese l' arte dell' intaglio in patria, non è ben noto sotto quale maestro. Nel 1697 intagliava la cupola del duomo di Parma, ed in appresso l' Anatomia detta di Tiziano ad uso de' giovani artisti in 18 lastre. Le altre più rinomate sue opere sono:

S. Anna che insegna a leggere alla sua fanciulla Maria.

S. Cristina martire.

S. Giovanni Battista che battezza il Redentore.

Lo stesso Santo che predica sulle rive del Giordano, tratto da Lodovico Caracci.

BONAVIA (Giacomo) pittore ed architetto di Filippo V re di Spagna, fu nel 1744 nominato presidente dell' assemblea incaricata di stabilire l' accademia di san Fernando, presso la quale fu poscia direttore della sezione dell' architettura. Presiedette a diverse opere eseguite da Filippo V nel reale palazzo di Madrid ed in quello del Pardo, e fece i disegni per cambiamenti ed aggiunte da farsi alla villa d' Aranjuez e di altri pubblici stabilimenti. Morì in Madrid nell' anno 1760.

BONAY (Francesco) nato in Valenza dopo la metà del diciassettesimo secolo studiò la pittura in patria sotto mediocre pittore. Ebbe la fortuna, o il buon intendimento di conoscere che non era in su la buona via dell' arte, e venendogli sott' occhio alcuni paesaggi di Nicola Berghem e di Perelle, si propose d' imitarli. Perciò, lasciato il maestro, si fece a studiare le opere di questi illustri paesisti, ed in breve potè dar prove di non comune abilità in tal genere. Ai suoi quadri rappresentanti le più belle vedute campestri della Spagna accrebbe interesse e leggiadria con rottami di antichi edificj, e col popolarli di animali di più specie. Grandi erano le inchieste che gli venivano fatte; ma egli che operava piuttosto per la gloria che per il guadagno, procedeva lentamente ne' lavori e non si lasciava uscir di mano alcuna cosa, che perfetta non gli sembrasse. Chiamato ad operare in Portogallo, vi fece alcuni quadri di vedute nazionali, che gli procacciarono l' amore degli abitanti. Nel rappresentare le cose prese dal vero aveva costuma di non copiar ogni cosa servilmente, ma soltanto le parti più pittoresche; persuaso della massima, che il buon artista non deve copiare la natura in ogni sua parte, ma soltanto la più bella. Morì in Portogallo nel 1730, o in quel torno.

BONCONSIGLIO (Giovanni) detto il *Marescalco* perchè figlio di padre che esercitava tale professione. Era nato dopo il 1450, e nel 1497 fece un quadro per san Cosimo della Giudecca, in Venezia, col quale si

distinse per una non comune dolcezza di stile, che s' accostava alla maniera de' grandi pittori che poscia uscirono dalla scuola dei Bellini. Un altro *Marescalchi* di Feltre, di cui trovasi memoria nella storia manoscritta di quella città del celebre Cambruzzi, fiorì dopo la metà del sedicesimo secolo. Un quadro in tavola rappresentante una Vergine in gloria ed alcuni santi conservavasi in una chiesa di Feltre, abolita la quale passò in proprietà del conte Marino Pagani. Non era, a dir vero, opera di grande importanza, ma bastante a farlo riguardare come castigato disegnatore e ragionevole coloritore.

BONCONTI (Giovanni Paolo), nato in Bologna circa il 1565, fuggì giovinetto dalla casa paterna a Firenze, onde sottrarsi alle violenti insistenze del genitore, che lo voleva ad ogni modo impiegato nella sua professione di mercante. Ricondotto in patria, fu mandato alla scuola del Passarotti, poscia a quella dei Caracci; e nell' una e nell' altra fece così rapidi progressi, che fu in breve riguardato come uno dei migliori dell' accademia caraccesca. Ma volendo egli aggiugnere alla castigatezza della patria scuola la grandiosità e la grazia del Correggio, recossi a Parma per istudiare le opere di questo sommo maestro; di dove passò a Roma come aiuto di Annibale Caracci. Giugneva il Bonconti all' età di quarant' anni, che non aveva fatto che pochissime cose, sempre occupato nello studio dei grandi originali, perchè non bisognoso dei guadagni dell' arte; quando sorpreso da violenta malattia, morì in Roma nel 1605.

BONCORE (Giovanni Battista) nacque negli Abbruzzi nel 1643, e fu allievo del Mola. Se questo pittore avesse avuto miglior fondamento di disegno, e maggiore sveltezza avesse dato alle figure e leggerezza alle vesti, occuperebbe un distinto luogo nell' arte, poichè conobbe l' artifizio di accrescere l' effetto delle composizioni colle grandi masse dell' ombre e dei lumi, senza guastare l' armonia che deve conservarsi tra le varie parti, e nel totale.

BONDI (N.) di Pesaro. Il Guarienti nelle aggiunte all'Abbecedario dell' Orlandi nota due fratelli di questo casato, come allievi del Cignani; ma comunemente si creda essere un solo individuo. Certa cosa è che le pitture che si conservano del Bondi di Pesaro nella sua patria, in Forlì ed in Ravenna sono opera di un solo pennello, nelle quali è manifesta la maniera del Cignani. Il Bondi operava in principio del diciottesimo secolo.

BONECHI (Matteo) nacque in Firenze circa il 1700, e comparve spiritoso pittore senza, per così dire, aver saputo che si applicasse all' arte. Sebbene i suoi quadri lo mostrino poco fondato nel disegno, hanno tanto brio, ed abbondano di così gentili partiti, che per poco si fanno ammirare anche a fronte de' più castigati ma freddi quadri. Operava nel 1750.

BONELLI (Aurelio) era uno dei buoni allievi dei Caracci, e tale che avrebbe potuto aspirare ad ottenere un eminente grado tra i migliori; ma occupandosi assai più delle cose della musica che della pittura, non uscì dalla mediocrità. E sia il Bonelli esempio ai giovani pittori, che forse traviati da quanto si racconta di Lionardo, di Giorgione e di altri sommi pittori dilettanti di musica, credono di poter accoppiare un' arte all' altra. Ciò che riesce a certi privilegiati ingegni non è da valutarsi nell'ordinario corso delle cose: e l' arte della pittura è troppo lunga perchè a chi l'esercita sia permesso di occuparsi d' altre professioni.

BONESI (Giovan Girolamo) bolognese, nacque dopo la metà del diciassettesimo secolo, e fu ammesso alla scuola di Carlo Cignani, che in Bologna sosteneva la gloria della pittura. Il Bonesi dotato di felice memoria, paziente, laborioso, riuscì uno de' più fedeli imitatori dell' illustre suo maestro; ma mancando d' ingegno inven-

tore a di quell'estro animatore che solo forma i grandi artisti, non ottenne che di far opere somiglianti a quelle del Cignani, ma più fredde e prive di effetto.

BONFIGLIO (Benedetto) concittadino ed emulo, sebbene di lunga mano più debole, di Pietro Perugino, osò lavorare a sua concorrenza in Vaticano. Abbenchè nelle più importanti parti dell'arte cedesse la palma al rivale, trovò qualche compenso nella vaghezza, varietà e verità del paesaggio, che forse nel quindicesimo secolo verun pittore seppe trattare meglio del Bonfiglio. Fu perciò assai stimato alla corte del papa, senza pregiudizio per altro delle eminenti qualità proprie di Pietro.

BONI (Giacomo) nato in Bologna nel 1688, fu da principio aiuto e compagno del Franceschini in molti lavori. Chiamato a Brescia vi fece diverse opere a fresco ed all'olio, e molte cose dipinse in Parma ed altrove. All'ultimo fissò stabile domicilio in Genova, dov' ebbe importanti opere per chiese e palazzi, dove anche al presente si vedono buone pitture di quest'artefice, morto ottuagenario nel 1766.

BONIFAZIO (Francesco) di Viterbo studiò con Ciro Ferri la pittura sotto Pietro da Cortona, e fu col medesimo uno degli aiuti del maestro, sebbene non pareggiasse in merito di lunga mano il compagno. Poco in appresso operò fuori di patria, dove fece stabile dimora dopo la morte del Berettini. Vedonsi perciò in diverse chiese di Viterbo pregevoli quadri del Bonifazio, che sembrano fatti da Pietro suo maestro, e solo non vi si trova quella facilità d'esecuzione e quella dovizia di figure, che fu propria di così distinto pittore.

BONIFORTI (Girolamo, o Francesco), come vogliono alcuni biografici pittorici, operava in Macerata sua patria nel diciassettesimo secolo. Se devesi farne giudizio dalle sue opere, che non rare si conservano in quella città, converrebbe crederlo allievo di pittore uscito dalla scuola di Tiziano, tante sono le parti di gusto proprio di quella scuola, ed in particolare il colorito, mancante però di quella trasparenza che è propria dei grandi tizianeschi.

BONINI (Girolamo), chiamato dal nome della patria l'*Anconitano*, fu, se non il migliore, il prediletto allievo di Francesco Albano. Dimorò lungamente in Roma, dove, fra le altre cose, fece alcune rare pitture nella sala Farnese. In Bologna dipinse diverse storie nel palazzo del comune, che ben mostrano i suoi luoghi studj sulle opere del maestro e l'intero possesso delle sue pratiche. Morì circa il 1680, lasciando imperfetti certi quadri che faceva in patria.

——— Giovanni nacque in Assisi in sul declinare del quattordicesimo secolo; ma non si hanno particolari notizie nè delle sue opere, nè della sua vita.

BONITO (Giuseppe caval.) nato in Castell'a Mare ne' primi anni del diciottesimo secolo, fu degli ultimi scolari in tempo del celebre abate Solimene, ma per avventura uno de' migliori. Fece poche cose di storia, impeditone dalle molte commissioni che continuamente aveva per ritratti, che faceva forse più somiglianti e più vivi che non soleva fare lo stesso maestro. Negli ultimi anni fu nominato pittore di corte, onorevole carica che occupò fino alla morte, accaduta nel 1789.

BONIZOLI (Agostino) nacque in Cremona nel 1638, ed ebbe i primi insegnamenti di pittura da oscuro maestro, che presto abbandonò, per consacrarsi, dietro il consiglio di autorevole persona, allo studio delle opere di Paolo Calliari. Dimorò per questo lungamente in Venezia, più ricca d'ogni altra città di lavori del grande Veronese. Colà fece alcune bellissime copie, in minori dimensioni degli originali, di due freschi della libreria, dipinti da Paolo, che veduti da Giovan Francesco Gonzaga, principe di Bozzolo, lo invogliarono di avere presso di se il giovane pittore.

Molti anni stette il Bonizoli alla corte di così splendido signore, che lo tenne continuamente occupato in far quadri di gentili composizioni trattate in sullo stile di Paolo, che mandava poi in dono a diversi principi d' oltremonti. E fu per questa cagione che pochissime cose trovansi in Italia di così grazioso artista; e queste in private gallerie, o per ornamento di signorili appartamenti. Morì in patria nell' ultimo anno del diciassettesimo secolo.

BONNART (Giovanni) operava circa la metà del diciassettesimo secolo, e gli si attribuiscono le incisioni intitolate *le Cris de Paris* in ventiquattro fogli, e gli *Habillemens des differentes nations de l'univers* in cinquantasei pezzi; ec. Credesi suo figlio

——— Giovanni Juniore, il quale intagliò molte cose della raccolta intitolata: *Le Cabinet des Beaux arts, ou Recueil des plus belles estampes, ec. par mons. Perault. Paris chez G. Edelink* 1690.

——— Nicolò a Roberto nacquero in Parigi circa il 1646, e forse appartennero alla famiglia dei due Giovanni.

Le principali loro stampe sono:

Ritratto di Luigi XIV.

Idem di Luigi Delfino figlio del precedente.

Una Vergine mezza figura col bambino Gesù e s. Giovannino.

Valencienne pigliato d' assalto nell' anno 1677.

Ingresso della Regina in Arras.

BONNEMER (Francesco) intagliatore del secolo diciassettesimo, che pubblicò diverse stampe tratte da *Le Brun*, tra le quali il *Roveto Ardente*.

BONNER o BOENER (Giovan Alessandro) fioriva del 1672, nella quale epoca fece varie stampe per la storia di Ferdinando III imperatore del conte Galeazzo Stampa, tra le quali i ritratti di Carlo V, di Ferdinando I, di Cristiano IV di Danimarca, delle imperatrici Maria d'Austria ed Eleonora Gonzaga, di Ottavio Piccolomini duca d'Amalfi ec. Intagliò pure due statue che trovansi in Roma nel palazzo Giustiniani rappresentanti la Rettorica ed una vergine Vestale.

BONNET (Luigi Marino) nacque in Parigi nel 1735, e dopo avere appresa l'arte dell' intaglio in patria, portossi in Russia, dove intagliò il ritratto di quel sovrano. Tornato a Parigi pubblicò un libretto intitolato: *Le Pastel en gravure inventé et éxecuté par Louis Bonnet en* 1769. Tra le molte sue stampe ricorderemo le seguenti:

Gran Ritratto di Paolo Petrowitz.

Amore che fa l'offerta del suo cuore a Venere.

Venere sorpresa da Amore.

Venere accarezzata da Amore.

Amore che prega Venere a rendergli le sue armi.

BONNEVILL (Stefano di) antico capo maestro o architetto parigino, acquistò nome tra gli artisti dell' età sua per essere stato chiamato con dieci capi muratori da Parigi in Svezia a fine di fabbricare in Upsal il tempio della Trinità, somigliante a quello di *Notre-Dame* di Parigi, che in allora riguardavasi come una delle più magnifiche chiese del mondo.

BONO (Ambrogio). Fu costui, per comune opinione, il migliore allievo che facesse in Venezia il celebre Giovan Carlo Loth. Venezia possiede diverse opere del Bono, e molte ne fece per altre città; ma, come accade in somiglianti casi, l' ambizione, o l' avarizia de' possessori, spoglia gli scolari, e veste i maestri colle opere loro. E qual dilettante vorrebbe piuttosto possedere un Bono che un Loth? Sgraziati però i grandi pittori ch' ebbero imitatori di poco merito!

——— Gregorio. Di questo pittor veneziano, che operava in principio del quindicesimo secolo, altro non sappiamo, se non che fu chiamato a Chambery dal duca Amedeo VIII, e che gli fece in tavola il ritratto. Si trova pure memoria di un Bono, scolaro dello Squarcione, creduto ferrarese o bolognese, il quale dipinse alcuna cosa in Padova. Ma forse fu un solo, o furono più di due, e per avventura ap-

partenenti alla numerosa famiglia dei Boni che diede a Venezia ed architetti e scultori e pittori, ec.

BONOMO di Jacobello, pittore veneziano, che operava nel 1385, trovasi ricordato nel celebre opuscolo: *Notizia Morelli*. Non so con quale fondamento fu da taluno creduto scolaro ed aiuto di Giotto quando dipingeva in Padova circa il 1330. In tale supposto converrebbe altresì ammettere che operava tuttavia di ottantacinque anni e forse più.

BONONE (Carlo) nato in Ferrara nel 1569, fu prima scolaro dello Scarsellini, poscia in Bologna dei Caracci: e non contento di avere attinto ad una sola delle principali scuole d'Italia, recossi a Roma, indi a Venezia ed a Parma, dovunque studiando le migliori opere de' capi scuola, onde formarsi uno stile, che partecipando di tutte, lo sottraesse al pericolo di essere servile imitatore. Infatto formossi uno stile suo proprio, se non originale, diverso da quello d' ogni singolare scuola, e tale da meritargli ammiratori in qualunque luogo fu chiamato a dipingere. Le più rinomate sue opere conservansi in Genova, Parma, Bologna e Ferrara. Morì in patria l'anno 1632.

——— Bartolommeo pittore di Pavia operava ne' primi anni del sedicesimo secolo, conservando in gran parte lo stile del precedente secolo, sebbene potesse aver veduta la Cena di Leonardo in Milano, e le opere eseguite in Mantova dal Mantegna, in Bologna dal Francia, in Toscana ed altrove da Pietro Perugino, da Baccio dalla Porta, ec.

BONSI (Domenico) di Pietra Santa, che operava nella chiesa di s. Nicolò di Pisa nel 1582, vien creduto scolaro di Pierino del Vaga, per averlo imitato assai da vicino; come ne fa prova la preallegata pittura di Pisa, giacchè non si conosce veruna altra sua opera.

BONTALENTI (Bernardo), detto *dalle Girandole* perchè ne fu l'inventore, nacque in Firenze l' anno 1536. Di undici anni ebbe la sventura di perdere i genitori sepolti sotto le ruine della casa posta in riva all' Arno, rimanendo egli illeso sotto una volta. Il duca Cosimo I, che si era presa cura dell' infelice orfano, vedendolo inclinato alle cose delle Belle Arti, lo raccomandava ai principali artefici che allora fossero in Firenze; al Bronzino ed a Cecchino Salviati per la pittura; a Giorgio Vasari per l' architettura. Ed egli ottimamente corrispose alle paterne cure del principe, perciocchè riuscì valente pittore ed architetto. Fu eziandio oltremodo commendevole per dolce e liberale carattere, ammaestrando con amore i suoi scolari, mantenendo del proprio i poveri, e procurando loro pensioni dalla corte, alla quale con grato animo servì sempre in qualità di pittore e di architetto. Morì di settant' anni in principio del diciassettesimo secolo.

BONVICINO (Alessandro), detto il *Moretto*, nacque in Rovate, grossa borgata del territorio bresciano, l' anno 1514. Vedendolo i suoi parenti inclinato alla pittura, lo mandarono a Venezia, dove fu ricevuto nella scuola di Tiziano Vecellio. Più anni studiò sotto così grande maestro, ed era de' primi tra i giovani allievi. Ma siccome colui che mirava a formarsi un carattere originale, si fece segretamente a studiare Raffaello sulle stampe di Marc' Antonio, onde aggiugnere al perfetto colorire tizianesco il dotto disegnare, le eleganti forme e la nobile espressione dell' Urbinate. E riuscì nell' intento, in guisa tale, che alcuni de' primi quadri fatti dal Moretto, lasciavano gli spettatori indecisi se piuttosto appartenessero ad un allievo di Raffaello, o di Tiziano. Fioriva in Brescia di que' tempi Girolamo Romanino, di pari età col Moretto e suo condiscepolo, cui spiacendo che tante lodi gli si prodigassero per avere in parte abbandonato lo stile del comune maestro, e per l' onor proprio e per l'onore della scuola veneziana, si pose con tanto impegno in concorrenza del Moretto, che per po-

co non lo superò. Questa lodevole emulazione, che non alterò l'amicizia degl' illustri emuli, riuscì loro ed all' arte utilissima, essendo stata la principale cagione del reciproco inalzamento ai sommi gradi dell' arte. Le opere del Moretto si fanno ammirare per leggiadria d'invenzione, per simmetrica disposizione, per nobile espressione, per maestose arie di volto e per certa tenerezza di tinte non comune ai raffaelleschi. Lascio ai conoscitori il decidere, se per certi rispetti si ravvisi nelle cose del Moretto lo stile alquanto addolcito, ma meno grandioso di quello di Giulio Romano. A me sembra, per quanto grande essere si voglia l' imitazione raffaellesca, che ne' quadri, e specialmente in quelli di figure al naturale, balzi agli occhi il fondo della scuola tizianesca non solamente per conto del colorire, ma ancora dell' invenzione e del disegno. Nelle chiese ed in alcune signorili case di Brescia e specialmente presso il conte Teodoro Lecchi conservansi bellissime opere di quest' insigne artista, diverse di argomento e di tempi, altri nella reale pinacoteca di Brera in Milano, come pure in Venezia ed altrove. Morì in Brescia in età di circa sessant' anni.

BOOREN (Arnoldo e Gaspare fratelli) nacquero in Dordrecht circa il 1550, ed ebbero fama di eccellenti ritrattisti. Non furono però di egual merito, poichè il minor fratello Gaspare non pareggiò di lunga mano Arnaldo, che gli fu maestro. Ma se non furono eguali di merito pittorico, lo furono per costante amore fraterno fino alla morte. Oltre molti ritratti, fecero eziandio alcuni quadri di storia intorno ai quali lavorarono in compagnia, onde fossero durevole testimonio della perfetta loro unione.

BORDONE (Giacomo) genovese, studiò la pittura sotto Andrea ed Ottavio Semini, ed appena uscito dalla loro scuola, fece un quadro per privata famiglia ed alcuni ritratti, che lo posero in grandissima riputazione. Perchè un suo condiscepolo, non potendo soffrire di vederlo preferito a quanti giovani pittori erano in Genova, e conoscendolo capace di fare rapidissimi progressi, gli diede una bevanda avvelenata, che gli fece perdere le facoltà intellettuali.

——— Matteo, nato in Bologna in principio del diciassettesimo secolo, diventò buon pittore quadraturista e mediocre figurista, nella scuola dei Fellini e di Gabriele Ferrantini. Poich' ebbe condottti a fine alcuni lavori in Lombardia, passò in Francia, ed ebbe subito commissioni di grande importanza in diverse città, oude non tardò ad arricchire: e già disponevasi a tornare in patria per passarvi in beato ozio gli anni della vecchiaia, quando, sorpreso da grave infermità, morì in età di sessant' anni.

——— Paris nacque in Treviso di nobili parenti nel 1485, e dopo aver apprese italiane e latine lettere in patria, studiò in Venezia la pittura sotto Tiziano Vecellio. Fu lungo tempo in Francia, dove ritrasse il re Francesco I ed i principali suoi cortigiani, e condusse altre opere, che, come ben meritavano, furono in grandissima stima tenute. Di ritorno in Italia, potendo mercè le paterne sostanze ed i guadagni dell' arte agiatamente vivere, stabilì la sua dimora in Venezia, alternando l' esercizio della pittura colla musica, di cui, in sull' esempio di Giorgione, grandemente si dilettava, e colle belle lettere che aveva costantemente coltivate. Tra le più pregiate opere di questo singolare artista ricorderò la Sacra Famiglia fatta per il re di Francia, il san Sebastiano per la chiesa di santa Croce in Belluno, la Madonna e s. Girolamo in bellissimo paese per la chiesa della Madonna presso san Celso in Milano, il Battesimo di Gesù Cristo che conservasi nella reale galleria di Brera nella stessa città, oltre un bellissimo ritratto di madama de Champe, ed altri moltissimi, che facilmente si scambiano con quelli di Gior-

gione da Castelfranco. Morì in Venezia di settantasette anni, lasciando in vita, pieno di vigore ed occupato in grandiosi lavori, il maestro sebbene più vecchio di lui.

BORGHESI (Ippolito) fioriva nei primi anni del diciassettesimo secolo, e nel 1620 dipinse, per la chiesa di san Lorenzo di Perugia, un quadro dell'Assunta, che lo fece riguardare come un artista di straordinario merito. Ma dopo aver data così lusinghiera testimonianza della sua virtù, non è noto che facesse altre opere di importanza.

——— Giovanni Ventura nacque in Città di Castello circa il 1640. Educato nella scuola di Pietro da Cortona, fece tali progressi, che il maestro non tardò a valersene in qualità di suo aiuto. Morto Pietro, quando egli non contava che ventinove anni, sebbene grandissimo fosse il numero de' più provetti allievi, fu Borghesi creduto più d'ogni altro capace di terminare il gran quadro che il Berettini aveva cominciato per la Sapienza. Terminata con lode quest' opera, dipinse in Roma altri due quadri per s. Nicola da Tolentino; poscia recossi a Praga, ove condusse molte opere all' olio ed a fresco. Operò pure in altre città della Germania e d' Italia fino al 1708, epoca della sua morte.

BORGIANI (Francesco) nato in Mantova nel 1600, o in quel torno, apprese i principj della pittura in patria, indi fecesi da solo a studiare con tanto impegno le opere del Parmigianino, che riuscì a far lodevoli quadri in sullo stile di quest' illustre maestro, alcuni de' quali si conservano ancora in qualche chiesa di Mantova. Morì in patria dopo il 1650.

——— Giovanni da Messina fioriva nel 1500, e fu uno de' buoni allievi di Lorenzo Costa.

——— Girolamo di Nizza della Paglia. Di questo pittore, che operava nel 1500, vedonsi nel borgo di Bassignano alcuni quadri in tavola coll' iscrizione: *Hieronimus Burgensis Niciae Palearum pinxit*. Altre notizie non si hanno di lui. Il suo stile conserva tutta la secchezza del secolo in cui nacque.

——— Orazio romano, fiorì in principio del diciassettesimo secolo. Poi ch' ebbe appreso a disegnare nelle accademie di Roma, andò in Ispagna, dove fece buona pratica di colorire, e perchè sapeva ben disegnare, non tardò ad avere frequenti commissioni che lo persuasero a stabilire la sua dimora in quel regno. Aveva menata bella e savia moglie, che avanti passassero due anni morì; onde più non sapendo trovarsi in un paese che tutto gli rammentava la perdita della più cara cosa, ripatriò. In Roma venne a contesa con Gaspare Celio, che aveva cercato di screditare le sue pitture, e, non so per quale motivo, ancora con Michelangelo da Caravaggio, non meno brutale e facinoroso del Borgiani. Si vuole che morisse accorato, per essere, a cagione delle pratiche del Celio, rimasto privo della croce di cavaliere dell'Abito di Cristo, che aveva ottenuta per l' interposizione del procuratore degli Agostiniani di Spagna.

BORGO (Francesco da). Di questo pittore del quindicesimo secolo trovasi memoria nella Guida di Rimini, dove nel 1446 condusse alcuni lavori, conservati fin oltre la metà del p. p. secolo.

——— Giovan Paolo del, non è conosciuto che in qualità di aiuto di Giorgio Vasari ne' lavori di pittura della Cancelleria, eseguiti nel 1545; e convien dire che nulla d' importanza abbia lavorato da se, poichè altra memoria non ne fece il biografo aretino, nè altri posteriori a lui.

BORGOGNONE (P. Cosimo). Fu costui uno de' più discreti pittori che conti la compagnia de' Gesuiti. Fiorì nel 1650, e dipinse in Roma per la cappella della Madonna della chiesa del Gesù tutti i quadri ad olio che vi si trovano, rappresentanti diversi fatti della Vita di Maria Vergine.

——— V. *Giachinetti Giovanni*, *Cortese Giacomo*, *Cortese Guglielmo*.

BORGOGNONE (Ambrogio), celebre pittore milanese, era di già ammaestrato nella pittura quando venne in Milano, ai servigi di Lodovico il Moro, Lionardo da Vinci. Convien dire peraltro che fosse assai giovane, perocchè dipingeva ancora nel 1535. Non conoscendo opere di lui eseguite avanti il 1490, mal potrebbesi giudicare, se dopo la venuta di Lionardo abbia migliorato lo stile; come se sia stato allievo dello Zenale, di Donato da Montarfano o di altro tra i buoni quattrocentisti lombardi. Esistevano in un chiostro di s. Semplicano diverse storie dipinte a fresco dal Borgognone negli ultimi anni del quindicesimo secolo, nelle quali vedevasi un misto di antico e di moderno stile, che presagiva vicini i tempi migliori della pittura. Forse il quadro che conservasi nella reale pinacoteca di Brera appartiene pure agli ultimi anni del quindicesimo secolo, o ai primi del susseguente; ed in tal caso converrebbe dire, che dopo tale opera migliorasse molto il colorito, quando accidentali circostanze non abbiano in posteriori epoche danneggiato questo quadro. Altre pitture trovansi del Borgognone in Milano ed altrove; ma la più grande e meno danneggiata è quella che conservasi nella chiesa parrocchiale di Cremeno nella Valsassina. È questa divisa in nove grandi compartimenti, il superiore de' quali e di maggiore dimensione rappresenta un' Assunta. Gli altri s. Giorgio, S. Lorenzo ed altri santi. Il piegare delle vesti ornate di ricami d'oro improntati sul dipinto, qualche secchezza di contorni e l'esilità delle mani ricordano l'antica maniera, ma i volti sono tali che fecero riguardare questo quadro per opera di Bernardino Luino. Nell' atto di osservarlo attentamente col sussidio della scala, vi lessi in uno scompartimento a chiara note: *A. Borgognone F.* MDXXXV.

BORGONIO (N.) acquistò celebrità pubblicando in Italia, nel 1680, una carta geografica quasi tutta intagliata all'acqua forte, ed aprendo con ciò la via ad un facile metodo d'incidere più esatte carte che non erasi fatto in addietro, sebbene ed in Francia ed in Olanda ed altrove si fosse da molti illustri geografi tentato in più maniere, e non senza buon successo, di accrescere perfezione a questo importantissimo ramo d' incisione in rame.

BORGT (Enrico Vander), nato in Brusselles nel 1583, fu scolaro di Gilles van Valkengorg. Uscendo dalla scuola di questo mediocre maestro recavasi a Roma, secondo costumavano di fare presso che tutti i giovani pittori fiamminghi ad oggetto di studiare le opere de' grandi maestri. Ma Enrico, approfittando dell'opportunità che Roma gli offriva, aggiunse allo studio della pittura ancora quello dell' antiquaria, per la quale conservò poi sempre un particolar gusto. In Italia fece alcune opere che accrebbero l'opinione universalmente concepita del suo non comune ingegno, e vi si trattenne con piacere fino al 1627. Dopo tal' epoca stabilì la sua dimora a Frankendal sul Meno; ma sembra che non siasi molto occupato intorno alla pittura. Ignoransi il luogo e l' epoca della morte.

——— Pietro Vander, brussellese ancor esso, e nato circa il 1625, studiò la pittura sotto ignoto maestro, che lo diriges per le cose storiche, siccome quelle che formano il più nobile ramo dell' arte; ma vinto da frequenti difficoltà e sentendosi naturalmente inclinato a dipingere paesaggi, che non richiedono, come la storia profonde cognizioni degli avvenimenti e delle umane passioni, consacrossi al men nobile genere, nel quale riuscì ragionevole maestro. Morì in sul declinare del diciassettesimo secolo.

BORRAS (Padre Nicola) nacque in Cocentayna nel 1530, e studiò la pittura in Valenza alla scuola di Vincenzo Joanes. Avava di già compiuti i quarantasei anni quando gli venne voglia di farsi monaco gerolimino in Gaudia, dove spese il rimanente della non breve sua vita a dipingere quel

vasto monastero, rendendolo il più bello e più magnifico che veder si possa. Trovansi pure alcune sue opere all' olio in Valenza e nel reale palazzo dall'Escuriale.

BORRO (Gio. Battista) scolaro di Claudio, uno degli aiuti del Rosso fiorentino quando dipingeva la galleria di Francesco I., operava in Cortona sua patria nel 1567. Fece pure diverse cose in altri luoghi della Toscana, che lo fecero conoscere ragionevole pittore.

BORROMINI (Francesco) nacque in Bissone, provincia di Como, da padre architetto o capo maestro, l'anno 1599. Trovandosi in Milano ai servigi d' una famiglia Visconti, chiamò di dodici in tredici anni il figlio presso di sè perchè apprendesse la scultura, e di diciassette lo mandò a Roma, dove sotto la direzione di Carlo Maderno suo parente imparò l' architettura. Intanto il Borromini non abbandonava interamente la scultura, avendogli il Maderno fatti lavorare per la facciata di s. Pietro que' Cherubini che vedonsi a lato delle porticelle, con panni e festoni sopra gli archi. Anzi alle cose di scultura aggiunse eziandio alcune opere di pittura, tra le quali un quadro assai pregevole che conservavasi in sul declinare del diciottesimo secolo presso i Padri della chiesa Nuova in Roma. Alla morte del Maderno fu fatto architetto di s. Pietro, e stette alcun tempo sotto la direzione del Bernini, di cui non tardò a diventar emulo, poi invidioso ed all'ultimo nemico, procurando di avere più commissioni che non aveva il Bernini. Infatti fu il Borromini impiegato in moltissimi edifizj; e credendosi sorpassare il suo rivale colla novità, uscì fuori delle regole, e cadde entro un abisso di stravaganze.

Sembra che un nemico destino ponesse nel diciassettesimo secolo le più grandi fabbriche di Roma in mano di architetti e scultori che avevano in tutto o in gran parte abbandonata la buona via. Il Borromini fu forse più stravagante degli altri, ma ed il Bernini e gli altri minori artisti, che da lui dipendevano non furono gran che più castigati di lui. Tra le moltissime fabbriche erette sui disegni e sotto la direzione del Borromini non additerò che le più importanti facendovi qualche breve osservazione.

1.° La Chiesa in fondo al cortile della Sapienza con facciata concava, pianta poligona, lati alternativamente concavi e convessi, ondulazione nel tamburo esteriore della cupola; e ciò che di tutto è più bizzarro, la lanterna con un tamburo a zig zag, sul quale ergesi una scala spirale a corone, che va a sostenere una corona di metallo con palla e croce in cima.

2.° Chiesa di s. Carlino alle quattro Fontane, con tanti retti, concavi e convessi, con tante colonne sopra colonne di sagoma diversa, e finestre e nicchie e sculture in così piccola facciata, che basterebbe sola a far prova dell'aberrazione di mente dell' architetto.

3.° L'Oratorio de'Padri della chiesa nuova con facciata la più strana che possa imaginarsi; ma non privo in altre parti di belle invenzioni.

4.° Chiesa e parte del collegio di Propaganda non esenti da stranezze.

5.° La grande navata di s. Giovanni Laterano rimodernata come sta ora e terminata nell' ingresso in curvo, tanto era il Borromini nemico della linea retta.

6.° Facciata di s. Agnese a piazza Navona, forse la migliore sua opera, ec.

Tanta era la fama di valente architetto acquistata in tempi di cattivo gusto dal nostro Borromini che volendo il re di Spagna ingrandire il suo palazzo in Roma, ne diede a lui l' incombenza. Ne fece subito il disegno, che sebbene non si eseguisse, piacque tanto a quel monarca, che gli diede la croce di s. Giacomo e mille doppie di regalo. Anche il papa Urbano VIII lo fece cavaliere di Cristo e gli donò tremila scudi ed un vacabile.

Questo grande ingegno, che cadde

nel ridicolo per l' abuso che ne fece ; può paragonarsi in poesia al Marini. Si prefisse di rendersi eccellente colla novità, e si allontanò dall' essenza dell' architettura.

Sopraggiunto da ipocondria, che in pochi giorni lo ridusse alla frenesia, in una notte d'estate, trovandosi oppresso da affezioni asmatiche e da altri malori balzò dal letto, e gridando che una tal vita era insoffribile si trapassò da parte a parte con una spada.

BORRONI (caval. Angelo) nacque in Cremona nel 1648, e fu prima scolaro del Massarotti, poscia recossi alla celebre scuola aperta in Bologna da Gian Gioseffo del Sole. Di ritorno in patria fece diverse cose di non molta importanza per chiese e per private famiglie, ma mancandogli frequenti occasioni di lavoro andò a soggiornare in Milano, dov'ebbe miglior fortuna che non in patria. Fo, secondo comportavano le infelici condizioni de'tempi, discreto pittore, ma non dei primi che allora professavano l' arte.

BORSETTI (Antonio) fioriva nel diciottesimo secolo. Dipinse a fresco ed all'olio in diversi luoghi della provincia novarese. Basterà ricordare alcuni graziosi puttini dipinti nelle lunette della chiesa parrocchiale di san Gaudenzio di Varallo, che lo mostrano più che ragionevole pittore.

BORZONI (Luciano), nato in Genova nel 1590, studiava il disegno sotto suo zio Filippo Bertoletti, meno che mediocre pittore di ritratti, quando, venuti in Genova alcuni allievi di Cornelio Cort, approfittò de'loro insegnamenti per porsi in su la buona via del disegno. Aveva in allora quindici anni, e di sedici fece alcuni piccolissimi ritratti da tener luogo di pietra negli anelli, e così bene, che gli acquistarono nome di valente ritrattista. Crescendegli coll'età e coll'assiduo studio il coraggio, dipinse alcuni assai lodati quadri di storia , ed alcune storie a fresco. E perchè Luciano oltre l' essere ottimo ritrattista, era maestro di scherma, eccellente suonatore , ed assai costumato e piacevole parlatore, la casa di lui veniva, non senza suo utile ed onore, frequentata dai principali signori di Genova e forestieri , che gli davano continue commissioni. A tanta prosperità pose fine uno sgraziato accidente. Dipingendo Luciano nella Nunziata del Guastado, fu sorpreso da un capo giro salendo una scala quando trovavasi ormai vicino al palco, e morì di quella caduta, lasciando eredi delle sostanze e virtù sue tre figliuoli ed allievi, i quali applicaronsi a diversi generi di pittura

——— Giovan Battista, alla storia io cui fu assai da meno del padre.

——— Carlo ai ritratti con molta lode.

——— Francesco al paesaggio, e non senza buona riuscita, sebbene avesse in patria un troppo grand' emulo in Giovan Benedetto Castiglioni.

Operavano tutti alla metà del diciassettesimo secolo.

BOS (Girolamo) nacque in Bois le Duc circa il 1450, e fu dei primi a dipingere all' olio. Pare che si compiacesse soltanto di rappresentare tristi e spaventosi argomenti; e la fuga della Sacra famiglia in Egitto, e l' Inferno sono i più celebri quadri ch' egli facesse. È comune opinione de' biografi fiamminghi e tedeschi che la maniera del Bos sia meno dura di quella dei suoi compatriotti dello stesso secolo , siccome ancora più semplice il modo del panneggiare.

——— Giovan Luigi de, concittadino e contemporaneo di Girolamo, seguendo il suo naturale carattere dolce e gentile, si fece a dipingere fiori, frutti e verzure con tanto amore e freschezza di colorito , da fare illusione , tanto erano veri e belli. Ebbe costume di dipingere sui gambi o sulle foglie insetti di più maniere con tanta diligenza finiti, ma tanto piccoli, ch'era d'uopo osservarli colla lente. Operava ancora negli ultimi anni del quindicesimo secolo.

BOSCHI (Fabrizio) fiorentino, nacque nel 1570 e fu allievo di Domenico Passignano. Di diciotto anni era

di già buon pittore, a tale che pochi suoi contemporanei lo superavano nella fecondità dell' invenzione, nella disposizione delle figure, nella correzione del disegno. Ma le opere della matura età non corrisposero a quelle della gioventù, perchè distratto dal continuo villeggiare, e perduta la pratica del lavoro, ogni cosa gli riuscì povera d'invenzione e stentata nell'esecuzione. Morì in patria di 72 anni.

BOSCHINI (Marco) nato in Venezia in principio del diciassettesimo secolo, si applicò alla pittura, non è ben noto sotto quale maestro, nè con quale profitto. Fece per altro buona pratica per conoscere il merito delle opere altrui e scrisse un libro intorno alle pitture pubbliche di Venezia, che intitolò *Ricche miniere della pittura*, e fu la prima guida pittorica di Venezia. Ma la più riputata produzione letteraria è quella che porta il titolo di *Carta del navegar pittoresco*, dettata in sesta rima in dialetto veneziano, nella quale viene introdotto un gentiluomo di buona pasta ed ignorante anzi che no, cui un *Cicerone* fa vedere le pitture pubbliche della città, e gli fa credere quel ch' egli vuole. Scrisse pure in difesa degli artisti veneziani contro Giorgio Vasari, troppo parziale, a suo credere, degli artisti fiorentini.

BOSCK (Baldassarre vander), nato in Auversa circa il 1675, si fece da principio conoscere con quadri rappresentanti Baccanali in sull' andare di quelli di Teniers, ma in appresso cercò di ridurli a più gentile maniera, popolandoli di eleganti signorili figure. E tanto andò acquistando nella pubblica opinione, che le sue opere erano pagate a più alto prezzo di quelle di Teniers e di Ostade. Il duca di Marlboroug, che di que' tempi si trovava in Auversa, desiderò di essere ritratto a cavallo da così rinomato artista; ma Bosck fece il duca, e van Bloemen il cavallo. Dopo questa opera, che riuscì veramente bella oltre ogni credere, tutti i grandi signori volevano avere da Baldassarre o il ritratto o qualche quadro, sicchè in breve tempo arricchì a dismisura. Continuò non pertanto lungo tempo a lavorare come avesse bisogno di formarsi un piccolo fondo per gli anni della vecchiaia; e perchè il lungo lavoro specialmente d' inverno in camere soverchiamente riscaldate gli eccitavano la sete, cominciò a bere più che non era costumato di fare, ed in breve tanto si andò abituando al vino ed alla birra, che si rese pressochè incapace di operare per paralisia, la quale lo trasse al sepolcro nel 1715, mentre era direttore dell' accademia di pittura.

BOSCOLI (Andrea) nato in Firenze circa il 1540, fu scolaro di Sante Titi, del quale, sebbene di carattere totalmente diverso, fu nelle cose dell' arte non infelice imitatore. Voltosi a dipingere paesi, se viaggiando (lo che frequentemente accadeva) gli si presentava qualche pittoresca veduta, cavatosi di tasca un suo libro da disegni, in sull' istante la ritraeva. E poco mancò che questa pratica gli riuscisse fatale, perocchè nel viaggio di Loreto postosi a copiare la bella veduta del castello di Macerata, sorpreso dagli sgherri, fu condotto in prigione, e trovatigli altri disegni di fortezze pontificie, fu senza formalità di lunghi processi e senza voler ascoltare le sue discolpe, condannato alla morte come spia di parte nemica. Fortunatamente era in allora governatore di Macerata monsignor Bandini, che fiorentino ancor esso qualche cosa aveva udito dire delle pratiche pittoriche del Boscoli; onde venuto in chiaro della cosa ordinò che fosse lasciato in libertà. Fu Andrea risoluto disegnatore, e cercò di dar rilievo alle figure con gagliardi sbattimenti di ombre contrapposte ai lumi. Morì nell'anno 1606, o in quel torno, con molto rincrescimento degli amici, cui era carissima la sua compagnia, essendo poeta improvvisatore, suonatore di viola e cantante.

BOSSCHAERT (Tommaso Villeborts detto) nacque in Berg-op-Zoom nel 1613; apprese gli elementi della pittura in patria, indi partì alla volta dell'Italia onde studiare le opere de' sommi maestri. Di ritorno al proprio paese non tardò a distinguersi dalla folla de' pittori di storia. Richiesto da diversi principi per opere di importanza guadagnò assai; ma a lungo andare disgustato delle corti, stabilì la sua dimora in Anversa, e fu nominato direttore di quella insigne accademia. Ogni cosa succedeva a seconda de' suoi desiderj; e ricco ed onorato, splendidamente vivea formando la delizia degli amici, proteggendo ed aiutando gli artisti, quando sorpreso da grave infermità morì in età di soli quarantatre anni.

——— (N.) pittore di fiori, nacque in Anversa nel 1696, e fu allievo del celebre Crepù. Da principio non si propose che d' imitarlo fedelmente, ma in progresso conobbe che in alcune parti potrebbe superarlo; ed in fatti i dilettanti di tal genere trovano i fiori di Bosschaert preferibili a quelli del maestro per certa leggerezza e venustà, e forse per migliore distribuzione.

BOSSI (Giuseppe) nato del 1776 in Busto Arsizio, ragguardevole borgata del territorio milanese, imparò i principj della pittura nell' accademia di Brera, e di diciassette in diciotto anni andò la prima volta a Roma per continuare i suoi studj sulle migliori opere de' grandi maestri del buon secolo e su quelle dell' antichità. Ma il giovane artista non erasi così esclusivamente applicato alla pittura da trascurare le belle lettere, senza le quali ben sapeva che non avrebbe potuto giugnere a quell' eccellenza dell' arte che si era proposta. Avanzava però di pari passo nello studio delle une e dell' altra, ed era giunto a tal grado, che, tornato in patria di vent' anni, si diede a conoscere a pochi secondo a come artista e come letterato; onde essendo venuto a morte pochi anni dopo l' abbate Carlo Bianconi segretario dell' accademia di belle arti in Milano, gli fu sostituito il giovane Bossi. Finchè durerà la reale pinacoteca di Brera, rammenterà a tutti gli amici delle belli arti le infinite cure che pel suo stabilimento si diede il segretario dell' accademia; siccome la memoria di lui sarà sempre cara a tanti illustri allievi, che dopo avere appresi i principj dell' arte in Brera trovarono nella scuola speziale di pittura, aperta da Giuseppe Bossi in propria casa tutti i sussidj e le necessarie direzioni onde riuscire perfetti pittori. Sono luminosa testimonianza del suo grandissimo amore per l' arte la splendida biblioteca ch' egli formò di libri di belle arti e di letteratura d' ogni maniera, la preziosa raccolta di disegni originali de' grandi maestri, ed i molti quadri d' ogni scuola sì italiana che straniera. Quali fossero le sue cognizioni letterarie e pittoriche abbastanza lo dimostrano l' immortale opera intorno al Cenacolo di Leonardo da Vinci, i maravigliosi disegni per grandiosi quadri, i ritratti d' illustri personaggi ed il singolare quadro allegorico, che nello straordinario concorso del 1801 ottenne il primo premio, ed i diversi quadri che lasciò imperfetti, ma che ben mostrano quanto avrebbe fatto se immatura morte non lo rapiva alla gloria delle arti e delle lettere lo età di trentotto anni. Troppo sono conosciuti gli ostinati suoi studj sul Cenacolo di Leonardo, e lo accuratissimo cartone che ne fece per il grandioso musaico eseguito dal signor Raffaelli, perchè accada di tenerne lungo ragionamento. Il lavoro del dipintore posto nelle sale della reale galleria di Brera può riguardarsi come un pregevole compenso del musaico trasportato alla capitale dell' Austria, se non dell'originale pittura ormai totalmente perduta, che non ammette veruna maniera di compenso.

Il corpo dell' Accademia di belle arti in Brera eresse all' illustre suo socio un busto in marmo con analoga

iscrizione sotto i superiori portici di Brera, in vicinanza della Pinacoteca, di cui può chiamarsi il principale fondatore. Un altro più grandioso monumento gli fu dai molti amici e dai grati suoi allievi inalzato nella Biblioteca Ambrosiana, sul quale la grandiosa caratteristica effigie di Giuseppe Bossi scolpita dall'immortale amico Antonio Canova e la base ornata di tutte le dovizie della scultura per mano dell'egregio Pompeo Marchesi attesteranno alla remota posterità il merito sommo del compianto pittore, e la rara virtù de' grandi scultori che ne formarono il monumento.

BOTH (Giovanni ed Andrea fratelli) nacquero in Utrecht ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e furono scolari di Abramo Bloemaert. Ma non appena si supposero bastantemente istrutti ne' principj della pittura, che si recarono a Parigi, dove si accostarono ad alcuni maestri italiani che colà si trovavano ai servigi della corte, dai quali furono consigliati a recarsi in Italia. Fissarono in Roma il loro soggiorno, e mercè lo studio de' grandi originali che loro tennero luogo di maestri, si videro in breve capaci di operare. Giovanni dipingeva il paese, che serviva come di fondo al quadro, ed Andrea lo copriva qua e là di belle figure tratte dal vero di uomini e di animali. E ciò eseguivano con tale perfetto accordo, che non sapendolo, chiunque stima i loro quadri coloriti da una sola mano; perocchè le figure non isbattono il paesaggio, ed il paesista sagrifica talvolta alcune parti onde dare maggior risalto alle figure. La sola morte potè rompere così tenera amicizia. Si trovavano a Venezia con intenzione di ripatriare poichè avessero esaminate le più belle opere di quella illustre scuola, quando una notte recandosi dal teatro all' albergo cadde Andrea entro un canale e si annegò. Giovanni oppresso da gravissimo dolore si affrettò di tornare in Utrecht, sperando che la vista de' patrj luoghi potrebbe in parte scemare la viva memoria di tanta perdita, ma invece non servì che a renderla più acerba, e tale che in pochi mesi lo trasse al sepolcro.

BOTSCHILD (Samuele) nacque in Sassonia circa il 1645, e poichè ebbe appresi gli elementi della pittura in Dresda passò ad Anversa, dove contrasse domestichezza con alcuni de' più riputati artisti; e sotto la loro direzione ed aiutato dai loro consigli prese cognizione delle pratiche dell' arte, e cominciò a dipingere lodevolmente. Tornato in patria, fece poche cose, che diedero un' assai vantaggiosa opinione della sua virtù. Il giovanetto Enrico Cristoforo Fehling suo parente desiderò di essere ammaestrato nel disegno, ed in breve mostrò che sarebbe riuscito valente pittore. Perchè volendo Enrico terminare i suoi studj in Italia, Botschild lo accompagnò, approfittando egli stesso di questa fortunata occasione per erudirsi sui grandi esemplari, ed acquistare quel nobile e castigato stile, che lo resero degno di essere nominato pittore della corte elettorale, ispettore della reale galleria di Dresda, e direttore dell' accademia di pittura. Morì ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BOTTALLA (Giovan Maria) di Savona, fu in Roma scolaro di Pietro da Cortona, ed uno de' suoi più caldi imitatori. E perchè di que' tempi non sapevasi ammirare che la fierezza de' volti caravaggeschi e l' ardito ombreggiare cortonese, il Bottalla accomodandosi al gusto del tempo acquistò nome di valente pittore in Roma ed in Napoli. Ma venuto a Genova, dove conservavasi ancora il buon gusto del precedente secolo, vedendo non applaudito un suo quadro ad olio, cercò in certe storie a fresco di lavorare più unito e con maggiore dolcezza. E forse sarebbesi totalmente ridotto in su la buona via, se preso da mal cronico, e consigliato dai medici a cercar salute nel più uguale clima di Lombardia, non mo-

riva, appena giunto in Milano, in ancor fresca età, nel 1644.

BOTTANI (Giuseppe) cremonese, nacque nel 1717; apprese gli elementi della pittura in Firenze sotto il Meucci ed il Poglieschi, indi recossi a Roma, dove formò lo stile sull'antico e sui grandi esemplari del miglior secolo. Tornato in patria dopo il 1745, contribuì coll'esempio e cogl'insegnamenti al risorgimento della scuola patria. Nel 1769 fu nominato professore di pittura e direttore dell'accademia di Belle Arti in Mantova, la quale principalmente per opera sua ripigliava l'antico splendore. Mancò alla gloria dell'arte in Mantova nell'anno 1784, lasciando onorate memorie della sua virtù nelle principali città d'Italia. La reale Pinacoteca di Brera in Milano conserva di questo artefice il ritratto fatto da se medesimo ed il gran quadro d'altare rappresentante santa Paola in abito vedovile che si congeda dai congiunti nell'atto d'imbarcarsi per andare in Palestina. Questo quadro bastante a dimostrare che il Bottani fu uno degli artisti che nel p. p. secolo contribuirono al miglioramento dell'arte, trovasi in Brera a canto ad un bellissimo quadro di Pompeo Battoni fatto per la chiesa de' santi Cosma e Damiano di Milano, per la quale aveva eseguito il suo anche il Bottani. Assai diversa è la maniera di questi illustri artisti virtuosi amici e degni l'uno dell'altro.

BOTTI (Rinaldo) nato in Firenze avanti il 1650, studiò sotto il quadratucista Jacopo Chiavistelli, e fu uno de' frescanti di tal genere, che molto operarono nel diciassettesimo secolo, dopo i tempi dei Colonna e di altri macchinosi prospettivisti.

——— Marc'Antonio, nobile genovese, che vivea nella stessa epoca, si rese celebre per l'universalità dei talenti, ed in particolare per aver saputo dipingere al naturale figure di cera e ritratti che faceva somigliantissimi. Questo men nobile genere di scultura e pittura, non ignota ai Greci ed ai Romani, fu da sessant'anni in poi destinata in Italia a migliori usi che non lo era in passato, servendo a rappresentare al vero preparazioni anatomiche, più durabili e meno difficili ad eseguirsi che le vere, ed a formare raccolte di frutta, di erbe e di fiori.

BOTTICELLI (Sandro) fiorentino nacque l'anno 1437, e fu ricevuto, appena uscito di fanciullezza, nella scuola di Filippo Lippi, dopo Masaccio ed il B. Giovanni da Fiesole, il miglior pittore che fiorisse nella prima metà del quindicesimo secolo. Aveva trenta anni quando morì di veleno il maestro; e perchè Sandro era creduto il suo migliore allievo, fu poco dopo chiamato a Roma da Sisto IV per i disegni della sua cappella, e per altre opere, che gli meritarono la stima di tutta la corte pontificia. Tornato ricco in patria, nell'anno 1481 pubblicava in Firenze una bella edizione in foglio della Divina Commedia di Dante, ch'egli stesso aveva in parte commentata, ed ornata di belle incisioni, secondo comportavano le condizioni della ancor bambina arte dell'intaglio. Sono pure ricercatissime le stampe intagliate da lui, rappresentanti i Profeti e le Sibille, ch'egli pubblicò in diversi tempi, ma probabilmente avanti quelle che ornano la Divina Commedia. Io non dirò che il Botticelli debba essere annoverato tra i più grandi artisti del suo secolo, ma ben parmi che, spezialmente dagli stranieri, non gli sia retribuita la meritata lode come ad uno de' primi che operarono con distinzione nella nuova arte dell'intaglio. Fu da Vasari osservato, che sebbene colle incisioni e colle pitture guadagnasse assai, morì povero in patria nel 1515.

BOTTONI (Alessandr.) Non ho creduto di omettere questo pittore, quantunque meno che mediocre, perchè ebbe pur luogo nel mio dizionario dei pittori per essere stato ascritto all'accademia di Roma; ma dichiaro

che d'ora in poi il solo titolo di socio di qualsiasi accademia sarà riguardato come insufficiente ond' essere annoverato tra i distinti artisti. Operava il Bottoni in sul finire del diciassettesimo secolo.

BOUCHER (Francesco) nacque in Parigi nel 1704. e fu scolaro di Le-Moine, che di que' tempi era tenuto uno de' primi pittori della Francia. Boucher in età di 19 anni ottenne il primo premio dell' accademia, onde fu mandato a Roma per terminare i suoi studj in quella scuola della nazione francese. Di ritorno in patria pubblicò alcune così graziose pitture, che gli meritarono il titolo di *pittore delle grazie*. Ed invero per molti rispetti si avvicinò alla maniera dell'Albano, col quale ebbe pure comune la rara sorte di avere bellissima e compiacente consorte, e due vezzose figlie, che gli servivano di modelli. Disgraziatamente, accostandosi alla vecchiaia, cominciò a far campeggiare nelle carnagioni un così vivo porporino, che le figure sembravano coperte di un rosso velo. Difetto, ch' ebbe il nome di manierismo, comune a non pochi pittori del diciottesimo secolo, i quali davano alle loro opere una tinta dominante azzurra o verdognola. Morto Carlo Vanloo, fu Boucher nominato pittore del re: ma poco potè godere di questa onorevole distinzione, essendo morto nell'anno 1770. Liberale verso gli amici cui gratuitamente donava i quadri, come verso gli allievi che amorevolmente istruiva in ogni segreto dell' arte, non conobbe nè l' invidia nè la maldicenza e fu egualmente caro agli artefici, agli amici, agli allievi.

BOUCQUET (Vittore) figlio ed allievo di Marco Boucquet, pittore dozzinale di Turnes, nacque nel 1619. Ebbe disegno bastantemente corretto, e non pertanto le figure mancano di eleganti e belle forme. Conobbe peraltro profondamente la difficil' arte del chiaro scuro, ed alcuni bei pezzi di architettura che d' ordinario arricchiscono il fondo de' quadri storici fanno un maraviglioso effetto. Turnese le vicine città conservano molte opere di Vittore, che morì in patria nel 1704, in età di 85 anni.

BOUDEWINS, celebre pittore di paesaggi, nacque probabilmente in Bruselles, dove è noto che ebbe stabile domicilio quarant' anni, ed all' ultimo onorata sepoltura. Forse non conobbe perfettamente la scienza della prospettiva, ma in compenso seppe disegnare gli alberi con somma intelligenza e variarne mirabilmente le tinte, senza scostarsi dalla natura. Francesco Baut, pittore di piccole figure in sul far di Breughel e di Teniers e suo intrinseco amico compiacevasi di popolare i suoi paesi di bellissime figurine di uomini e di animali d' ogni maniera. E per le virtù proprie e per quelle dell' amico erano i suoi quadri acquistati ad alto prezzo; ma non pertanto è comune opinione che morisse assai povero. Alcune cose di Boudewins furono intagliate da diversi incisori fiamminghi ed olandesi, e possono servire di studio per il frondeggio.

BOULLONGNE (Luigi), chiamato *il vecchio*, nacque in Francia ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Non fu pittore originale, ma ebbe l' abilità di trarre tali copie dalle opere de' grandi maestri da ingannare i più esperti conoscitori. Le poche cose di sua invenzione sono ben lontane dal rendere conto dell' alta opinione ch' egli ottenne presso i suoi contemporanei. Fu pittore del re e professore dell' accademia di Parigi. Conviene però confessare che non avrebbe ottenuta tanta celebrità se non ammaestrava nell'arte le due figlie Ginevra e Maddalena, le quali fecero bellissimi ritratti in miniatura ed all' olio, e i due figliuoli maschi.

——— Bon, nato in Parigi dell'anno 1649, poichè ebbe appresa l'arte sotto la direzione del genitore, ottenne di essere mandato a Roma come pensionato del re, in ricompensa di un quadro fatto di venti anni e presentato dal padre al grande protettore

delle lettere e delle arti, il ministro Colbert. Lo studio dell' antichità a delle più nobili pitture de' sommi maestri de' migliori tempi l' occuparono interamente ne' cinque anni che passo in Roma. Ma sembra che il giovane Boullougne preferisse, per l'imitazione sua, a tutte le opere de' migliori che onorarono il secolo di Leon X, quelle di Guido Reni; perocchè si accostumò talmente ad imitarne lo stile, che alcune proprie invenzioni dipinte in Roma furono a Parigi credute opere originali dello stesso Guido, comunque mai trattato non avesse lo stesso argomento. Ebbe in patria molti lavori d' importanza per la chiesa degli Invalidi e particolarmente per la real casa del Trianon, dove la feconda sua mente ebbe largo campo di esercitarsi in belle invenzioni mitologiche ed in fatti storici, convenienti al luogo in cui operava. Fu eccellente ritrattista, e molti quadri d' ogni dimensione dipinse all' olio per chiese e per private gallerie. Morì in patria di sessantott' anni.

BOULLONGNE (Luigi) chiamato *il giovane*, onde non confonderlo col padre, nacqua cinque anni dopo il fratello Bon, ed in età di diciotto anni ottenne il primo premio nel concorso del 1672. Diversamente sentendo da Bon, studiò di preferenza Raffaello, di che ne fanno chiara testimonianza la nobiltà delle composizioni e dell' espressione, la castigatezza a dottrina del disegno. Era di poco tornato a Parigi, quando fu nominato pittore del re e cavaliere di san Michele. Allorchè prese moglie, dovendo separarsi dal fratello, col quale fin allora aveva ogni cosa avuta in comune e perfino gli scolari, pose in arbitrio della sorte ogni suo effetto, e continuò ad essergli intimamente unito. Operò molto per i reali palazzi, per ritratti della reale famiglia e di ragguardevoli personaggi onde poche cose ha potuto fare per chiese e per private famiglie. Senza essere troppo economo, pensò a lasciare in comodo stato la propria famiglia. Morì di settantanove anni a Parigi nell' anno 1733.

BOURDON (Sebastiano) nacque in Moutpelier del 1616, ed imparò i principj dell' arte dal proprio padre, mediocre pittore sul vetro. Venne in Italia di circa vent' anni, a frequentò le scuole di varj maestri, quelle di Claudio Lorenese e del Caravaggio. Di ritorno in Francia dopo sei in sette anni, fece il quadro rappresentante il Martirio di s. Pietro, che fu riguardato coma il suo capolavoro. Durante la guerra civile, che lungamente travagliò la Francia, andò in Isvezia, dove ottenne la protezione della regina Cristina. Lavorò molto, ma poco finitamente, secondo la comune pratica di que' tempi marcati dall' estremo decadimento della pittura, sebbene dove più dove meno, in tutte le parti d' Europa. Tornato in Francia circa il 1660, fece le sette opere corporali di Misericordia, che furono intagliate. Ebbe quattordici figli d'ambi i sessi, che vissero abbastanza agiatamente coi paterni guadagni. Chiamato a Parigi per dipingere nelle sale terrene delle Tuileries, fu sorpreso dalla morte in età di cinquantacinque anni, nel 1671.

BOUZAS (Giovanni Antonio), frescante quadraturista, nel qual genere di pittura riusciva più felicementa assai che ne' quadri di storia all' olio. Studiò sotto Luca Giordano, mentre questi fu in Ispagna ai servigi del re. Durante la guerra di successione, per non compromettersi dichiarandosi piuttosto per uno che per l'altro partito, riparossi a sant' Jago, dove condusse diverse opere per luoghi pubblici e per private persone. Morì vecchio nel 1730 lasciando un figliuolo mediocre pittore fiorista, di cui ne ignoriamo il nome.

BOURGOINS (N.) celebre intagliatore di carte geografiche fioriva in Parigi circa il 1760, e fu uno di coloro che in concorso di Lemonnier, Germain, Dupuis, Perier ed altri, accrebbero merito in Francia a questo ramo d' incisione, mentre vi si

esercitavano in Italia forse con miglior fortuna i Rizzi, i Guerra, gli Zanoni.

BOYER (Michele) nato a Puy circa il 1660 fu ricevuto membro dell'accademia di pittura di Parigi nel 1701. Lo raccomandarono principalmente le opere a fresco di prospettive e di architetture, nelle quali si distinse tra i suoi compatriotti per buon gusto architettonico e per profonda cognizione delle regole di prospettiva, nella pratica delle quali era stato istrutto da un pittore bolognese.

BOZZONI (Carlo) figlio e scolaro di Luciano da meno che mediocre pittore, mercè il più attento studio di buoni originali riuscì eccellente ritrattista in miniatura ed all'olio; poscia incoraggiato dai primi successi si accinse a dipingere argomenti storici con eguale successo. Ma sgraziatamente venuto in favore presso doviziose famiglie non tanto per le virtù pittoriche quanto per le belle sue qualità di spirito e di cuore, si trovò a poco a poco sviato talmente dall'arte, che quasi totalmente abbandonò il pennello, per abbandonarsi ai passatempi ed alla scioperatezza; e più non seppe fare cosa che fosse degna della fama meritamente acquistata. Possa l'esempio di lui non essere perduto per i giovani artisti! Morì in età di circa cinquant'anni nel 1657.

BRACELLI (Giovan Battista), figlio di un falegname genovese, nacque nel 1584, e mostrandosi da fanciullo inclinato al disegno, trovò modo di essere ammesso alla scuola del Paggi. In pochi anni giunse ad essere riguardato come uno de' migliori allievi, e ben presto fu il migliore aiuto che avesse il maestro. Ai lavori che faceva sotto la sua direzione dipingendo all'olio o a fresco, aggiunse molte ore di giornaliero studio sulle migliori pitture che fossero allora in Genova, onde avanzare nell'arte e formarsi uno stile lontano da quello del Paggi. Perchè non ascoltando che il desiderio di perfezionarsi, senza aver riguardo alcuno alla sua gracile salute, all'ultimo cadde infermo, e morì avanti di giugnere ai venticinque anni, dopo aver fatti pochi quadri da sè, che possono rendere testimonianza di ciò che sarebbe riuscito.

BRAEN (Nicolò) olandese è conosciuto tra gl'intagliatori per una stampa a bulino rappresentante Gesù Cristo che porta la croce al Calvario, per la Maddalena penitente, per il Cristo condotto al Calvario, ec.

BRAGERIO (Bertolino) operava in Cremona nel 1288, nel quale anno, in compagnia di Jacopo Camperio, edificò le navate a mezzogiorno ed a settentrione della chiesa cattedrale, riducendola dalla forma di basilica a quella di croce latina. Da una iscrizione riportata dal diligente biografo cremonese, signor Grasselli, tanto il Bragerio che il Camperio sono chiamati *Magistri murii*, cioè capi-maestri, che in quel secolo non erano distinti dagli architetti.

BRAKENBURG (Ranieri) nacque in Harlem nel 1649, e fu allievo di Mommers, di cui per altro non imitò lo stile, per avvicinarsi a quello di Ostade. Ebbe Ranieri grandissima disposizione per riuscire singolare pittore, ma essendo naturalmente proclive all'allegria, e dilettante di poesia divise costantemente il tempo tra la pittura, la poesia ed i passatempi. Bacco ed Amore formarono l'ordinario argomento de' suoi quadri; nè gli atti loro vi si vedono sempre espressi con quella decente delicatezza, che sola può rendere tollerabile alle oneste persone la vista d'immodeste baccanali, di afrodisiache istorie. Ignorasi l'epoca della sua morte.

BRAMANTE (Lazzari) nacque in Casteldurante, o com'alcuni vogliono, a Fermignano, nello stato d'Urbino, nel 1444, da povera ma onesta famiglia. Da fanciullo fu applicato al disegno ed alla pittura; ma entrato appena nell'adolescenza, sentendosi più che a tutt'altro inclinato all'architettura, recossi nella Lombardia; e dopo avere osservato il duomo di Mi-

lano ed altri edificj, andò a Roma, dove dipinse alcune cose in san Giovanni Laterano. Colà fecesi a studiare e misurare le antichità, ed in Tivoli esaminò minutamente tutto quanto restava della Villa Adriana. Il cardinale Caraffa gli commise di rifare di travertino il chiostro dei Padri della Pace in Roma; ciò che da Bramante fu con diligenza e sollecitudine eseguito. Servì in qualità di sotto architetto Alessandro VI alle fontane di Trastevere e della piazza di s. Pietro. Ebbe poscia parte nelle fabbriche della cancelleria, e della chiesa di s. Lorenzo e Damaso. Fece il disegno del palazzo ora appartenente ai conti Giraud, come pure di quello del duca di Sora. Volle la fortuna di Bramante che fosse creato papa un Giulio II, che trasportato per le grandi cose trovò in Bramante un artista capace di eseguirle. Per ordine di lui ridusse in forma di teatro rettangolo lo spazio che divide Belvedere dal vecchio palazzo Vaticano, che fu una delle più magnifiche ed ingegnose invenzioni. Giulio II voleva subito eseguite le sue commissioni, onde Bramante faceva lavorare giorno e notte, lo che fu poi cagione di qualche screpolamento nelle muraglie. Fece per lo stesso papa bizzarra scale coi tre principali ordini di architettura nel palazzo di Belvedere, e ne fu rimunerato coll' ufficio del Bollo. Lo servì da ingegner militare nella guerra della Mirandola. Una delle molte opere di Bramante in Roma è il grazioso tempietto che trovasi entro al chiostro di san Pietro in Montorio. Fece pure il palazzo che poi fu di Raffaello d' Urbino, lavorato di mattoni, con colonne fatte di getto, e con bozze di opera rustica sull' ordine dorico. Fu atterrato allorchè fecesi il colonnato di s. Pietro. Per commissione di Eleonora Gonzaga, moglie di Francesco Maria delle Rovere, costrusse Bramante il nuovo palazzo dell' Imperiale, grandioso edificio e degno di così grande architetto e di così splen-

dida principessa, mà non terminato per la morte di Eleonora e del duca suo sposo.

Lasciando da parte i molti disegni per tempj e palazzi per Roma e per altri luoghi, parleremo della sua maggior opera, la basilica di san Pietro. Giulio II concepì la grande idea di demolire la chiesa di san Pietro, e di ergerne una nuova, cui la pari non avesse mai avuta nè Roma nè il mondo. Bramante fece molti disegni, ed usò molta diligenza nel farne uno con due campanili, che mettevano in mezzo la facciata, come vedesi nelle medaglie battute in onor di Bramante sotto Giulio II e sotto Leon X dall' incisore milanese Caradosso Foppa. Bramante trionfò di tutti i concorrenti e con ragione. La pianta benchè a croce latina, era ben divisata, e di una vastità non ancor veduta; la nave principale di buona proporzione aveva peristili, per i quali si formavano tre navi di bell' effetto. Era così invaghito del Panteon, che concepì il pensiero d' innalzarlo nel suo nuovo s. Pietro. E perchè di ciò si dà il vanto a Michelangelo!.... Anche la pianta della basilica risentivasi del Panteon, poichè era composta di otto massicci, tra ciascuno de' quali erano due colonne, che formavano tre passaggi. Scelto questo disegno, si demolì metà della chiesa, e nel 1513 si cominciò gagliardamente a lavorare le mura; e prima della morte del papa e dell' architetto si tirò alta fino al cornicione; con incredibile celerità si voltarono gli archi a tutti i quattro gran piloni, e si eresse la cupola principale di contro alla porta. Bramante in quella occasione gettò le volte con casse di legno, che intagliate vengono co' suoi fregi e fogliami di mistura di calce; e così egli rinnovò l' uso degli stucchi praticato dagli antichi, ma da gran tempo smarrito. Ma questa stupenda mole, da lui divisata vastissima e con tanto ardore cominciata, restò, per così dire, nell' infanzia. Gli architetti suoi successori

vi fecero tante mutazioni, che tranne i quattro grandi arconi, che sono su la tribuna, non vi rimase altro di suo. Bramante morì di settant' anni nell' anno 1514, ed ebbe pomposi funerali, coll' accompagnamento di tutti i professori delle Belle Arti, e fu sepolto in san Pietro.

Fu Bramante d' allegro umore, di gentili maniere e sinceramente inclinato a beneficare specialmente i begl' ingegni per i quali contraeva un tenero amore. Egli fu che condusse a Roma e promosse Raffaello e gl' insegnò l' architettura. Questi fece nella *Scuola d' Atene* il ritratto del suo amoroso maestro, che vedesi appoggiato ad un pilastro, e chinato in atto di disegnare col compasso una figura geometrica, da alcuni giovanetti guardata con attenzione. Bramante visse sempre da galantuomo dignitosamente. Dilettossi pure di poesia e compose alcuni sonetti; e dicesi che talvolta si espose al sempre pericoloso cimento d' improvvisare. Per tanti pregi d' ingegno e di cuore ben meritamente fu in grandissima stima avuto da tutte le colte persone in vita e dopo morte.

La maniera di Bramante nell' architettura fu da principio molto secca; ma diventò in appresso elegante e maestosa. Che a così grande artista appartengano l' atrio elegantissimo che introduce nel tempio della Madonna presso san Celso ed altri edificj, chiamati d' architettura bramantesca, che ornano tuttavia la città di Milano, è ciò che non parmi bastantemente dimostrato. Al certo sono opere degne di così grand' uomo; ma Milano in principio del sedicesimo secolo e negli ultimi del precedente, ebbe tali architetti, che ben potevano far cose degne di Bramante. Egli fu fecondo d' invenzioni, ed animoso oltre modo, fidando nelle forze del proprio ingegno; ma, conviene pur confessarlo, pare che molto non abbadasse alla solidità delle fabbriche. Soggiugnerò a sua lode la non sospetta testimonianza di Michelangelo, il quale scriveva: *Non si può negare che Bramante non fussa valente nell' architettura quanto ogni altro che sia stato dagli antichi in qua.*

BRAMANTE da Milano. V. *Bramantino.*

BRAMANTINO (Bartolommeo) milanese, operava, secondo la comune opinione, circa la metà del quindicesimo secolo, ed ottenne meritata celebrità tanto nella pittura che nella architettura. Dopo di avere dipinte in Roma molte cose per commissione di papa Nicolò V, misurò le antichità di Lombardia, e ne compose un libro. Fece molte fabbriche in Milano, tra le quali la chiesa di s. Satiro, che alcuni attribuiscono a Bramante. È la chiesa di s. Satiro opera ricca, ornata entro e fuori di pilastri, colonne e doppj corridori, accompagnata da una sagrestia ricca di stucchi, busti; ec. Si vuole che Bramantino fosse uno dei primi ad introdurre in patria buon gusto d' architettura e che da lui apprendesse molto Bramante, ma non già Bramante Lazzari d' Urbino, ma di Milano, che di que' tempi fu pure buon architetto. Così il Milizia; ma sapendosi che Bramante Lazzari venne giovane a Milano, e vi si trattenne alcun tempo osservando il duomo e facendo altri studj d' architettura, la è cosa sommamente probabile che abbia conosciuto Bramantino, ed abbia approfittato de' suoi insegnamenti. Un'opera che tutta ridonda di attica venustà è l' atrio posto innanzi alla chiesa della Madonna presso s. Celso in Milano che alcuni attribuirono a torto a Bramante Lazzari e fu probabilmente lavoro di Bramantino. Io suppongo essere lavoro di Bramante milanese la pittura esistente sopra la porta di s. Sepolcro in Milano, che attualmente i ripari postile, per difenderla dalle ingiurie dell' atmosfera, non permettono di veder chiaramente.

BRAMBILLA (Francesco) milanese ed uno de' valenti scultori del sedicesimo secolo, operava nel duomo alla cappella dell' Albero quando venne

a Milano Giorgio Vasari. Le più insigni opere del Brambilla sono i quattro Dottori della chiesa che sostengono uno de' pergami della cattedrale di Milano, fusi in bronzo e condotti con somma diligenza e squisitezza di lavoro. Barbe, ornamenti, mitre capelli, fiocchi, ricami, frange, arredi d'ogni maniera, tutto vi si vede eseguito con grande bravura. Sullo zoccoletto de' termini ornati, che sostengono i busti di questi dottori grandi al vero e forse più, leggesi: *Franciscus Brambilla formavit. Jo. Bapt. Busca fundit* MDLXX. L'altro pulpito è sostenuto dai simboli dei quattro Evangelisti.

BRAMER (Leonardo) nacque in Delft l'anno 1566; e poichè ebbe appresi in patria i principj della pittura recossi di diciott' anni a Roma. Postosi di proposito a studiare i grandi esemplari, non tardò a farsi distinguere tra i buoni pittori di storia. Il duca Farnese gli ordinava diversi quadri, che contribuirono a dargli nome, ond'ebbe importanti commissioni per Mantova, Padova, Venezia, Firenze e Napoli. Tra i migliori quadri eseguiti in Italia vien dato il primo luogo a quelli rappresentanti la Risurrezione di Lazzaro e s. Pietro nell' atto di rinnegare il Redentore. Di ritorno in Fiandra fissò la sua dimora in patria, e si fece a dipingere quadri di piccole dimensioni, siccome i più commerciabili. In questi, e specialmente negli ultimi, vedesi lo studio che faceva intorno ai riverberi dei lumi notturni e serrati, nella quale arte, sebbene sia stato da altri superato, può non pertanto servire di esemplare. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

BRANCA (Giovanni) da Pesaro nacque nel 1571, fu architetto della santa Casa di Loreto, ingegnere e cittadino romano. Scrisse un' utile opera intorno all'arte, intitolata *Manuale di architettura*, la quale fu nuovamente pubblicata nel 1772 con note e correzioni dal dottor Leonardo de Vegni sanese, architetto di non comune ingegno ed amico dell'arte sua. Il Branca mancò circa il 1640.

BRANCARDI o BIANCARDI (Gio. Antonio) celebre operatore all'azzimina milanese, ed intagliatore in acciaio di armi, fioriva nell' età di Benvenuto Cellini; e se non ebbe di lunga mano celebrità uguale alla sua, è perchè grande era il numero de' diligentissimi artisti milanesi di intaglio in acciaio, e di somiglianti lavori, e più grande ancora la non curanza degli storici e biografi lombardi.

BRAND (Cristiano Helfoott) nacque a Francfort sull' Oder nel 1695. Ebbe i primi elementi del disegno in patria; indi recatosi a Vienna d'Austria, riuscì, dopo alcuni anni di ostinati studj, uno de' migliori paesisti alemanni. Le sue acque sono limpide e tranquille, i teneri tralci delle piante si piegano sotto il peso della rugiada che *quasi gemma i nascenti del sol raggi rifrange*. Intanto le falde di nebbia che cuoprono il fondo della valle si vanno lentamente dissipando, e qua e là aggruppandosi sui fianchi delle azzurre montagne. Tutto ne' paesi di Brand vedesi espresso con verità. Sono idillj meno gentili di quelli di Gesner, perchè non s'accostano che accidentalmente al bello ideale, ma non mancano d'effetto. Se Brand avesse veduta l'Italia o la Grecia; se avesse, come Gesner, studiati i grandi bucolici dell' antichità, l' Aminta del Tasso, ec; nulla avrebbe lasciato a desiderare. Morì in Vienna dopo il 1750; e quando Metastasio avrebbe dovuto colle seducenti pitture delle pastorali e pescherecce cantate, richiamare il suo dilicato pennello al bello ideale.

BRAND (Giovan Cristiano) nacque nel 1723 in Vienna, e fu professore di quell' accademia imperiale dal 1770 fino alla morte. Nel 1766 dipinse per commissione sovrana la battaglia di Floch Kirchen, che fu lodatissima opera. I suoi paesaggi sono assai pregiati a cagione dei contrasti benissimo osservati, del chiaro scuro felicemente distribuito, dell' armonia dei colori, del giudizioso collocamento e dello spirito delle figure.

Intagliò pittorescamente molte stampe alla punta con grande spirito, tra le quali ricorderò soltanto

Due paesaggi ornati di capanne e di figurine, che stanno intorno all'acqua, e

Quattro argomenti campestri rappresentanti gruppi di contadini e contadine.

BRAND (Federico Augusto) minor fratello di Giovan Cristiano, nacque nel 1730, e fu maestro di disegno della corte imperiale. Tra le sue molte incisioni sono celebri il Miracolo delle Verghe di Giacobbe, il Dejeuné, la Carrozza di posta attaccata dagli assassini, ec.

I due fratelli operavano ancora negli ultimi anni del p. p. secolo.

BRANDANO (Federico) da Urbino, esimio scultore del miglior secolo, che nel ducale palazzo della città patria adornò le volte di molte sale con elegantissimi compartimenti e lavori squisiti secondo lo stile ed il gusto della scuola toscana, fu a torto scordato da pressochè tutti i raccoglitori di memorie d'arti, sebbene meriti di essere annoverato tra più grandi plastici.

BRANDEL (Pietro), nato in Praga dopo il 1650, fu pittore di corte ed ispettore della galleria della sua patria. Fu, se non grande artista, abbastanza riputato per avere frequenti commissioni per pubbliche e private opere. Le chiese di Praga, di Breslavia e di altre città conservano tutt'ora ragionevoli quadri di Brandel, e parecchi ornano le private gallerie della Boemia. Ma sebbene guadagnasse assai le imprudenti prodigalità lo ridussero in cual misero stato, che sorpreso dalla morte in Luttemberg vi fu sepellito per carità nel 1739.

BRANDEMBERG (Giovanni) nacque in Zug, nel 1660, da Tommaso, men che mediocre pittore, che gl'insegnò come meglio sapeva i principj dell'arte sua. Ma vivente il padre, studiando Giovanni le migliori opere che tenesse il paese, aveva di lunga mano superato il padre; ed era a veruno secondo nel copiare le opere de'buoni maestri. Fu perciò chiamato ad Inspruck, dove fece alcune copie de' migliori quadri di quella ragguardevole galleria; e di là passato a Mantova copiò la maggior parte dei freschi di Giulio Romano e di alcuni suoi allievi. Dietro tali studj tornava in patria, sperando di avervi commissioni per lavori originali e compratori delle copie di Giulio, ma non tardò ad accorgersi che apparteneva a troppo povera contrada per venderli a giusto prezzo; onde per provedere al proprio ed al sostentamento della famiglia si vide costretto ad accettare a qualsiasi prezzo qualunque lavoro venivagli offerto. Morì in patria nel 1729.

BRANDI (Giacinto) nacque negli stati pontificj nel 1633, e fu allievo del cavaliere Lanfranco; e poscia venuto questi a morte quando non contava che quattordici anni, frequentò la scuola di altro assai meno rinomato pittore che aveva conosciuto come aiuto del maestro. Fu uno de' più pratici frescanti, e fu in Roma adoperato assai per dipingere cupole e volte di sale, nelle quali vedesi il fare del Lanfranco, da cui ebbe i principj dell' arte, gagliardo ed a grandi tratti; lo che suppone nel pittore grandissima conoscenza della prospettiva. Ebbe ancora fantasia inventrice abbastanza feconda, ma non assistita da uguale dottrina. Morì in Roma nel 1701.

BRANDIMARTE (Benedetto) pittore lucchese che fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo, fu nel 1592 chiamato a Genova dal principe Doria per dipingere la chiesa di s. Benedetto, nella quale opera non uguagliò di lunga mano il merito de' valenti pittori genovesi che in allora fiorivano nella patria del Doria.

BRANDINO (Ottavio), chiamato *Ottaviano da Brescia*, trovasi ricordato nella dotta opera del bibliotecario Morelli: *Notizia di artisti*, ec., siccome emulo non del tutto indegno di Gentile da Fabriano, ch'è uno dei più grandi pittori che conti il principio del diciassettesimo secolo.

BRANDMULLER (Gregorio) nacque in Basilea nell' anno 1661. Suo padre, che esercitava la professione d'argentiere, dilettandosi delle cose della pittura, possedeva molti disegni originali di eccellenti artisti, e furono questi i primi maestri del giovinetto Gregorio. Perchè vedendolo il padre così inclinato all' arte da lui prediletta lo mandava alla scuola di Gaspare Mayer, che sebbene mediocre pittore, aveva credito in quella città. Ad ogni modo fece tali progressi, che recatosi di diciott' anni a Parigi, fu da Le-Brun ricevuto in qualità di aiuto per le pitture di Versailles e per altri lavori di grandissime importanza. Riguardato dal reale pittore come uno de' migliori aiuti, non tardò a vedersi esposto alla maldicenza ed alla trame degl' invidiosi; onde risolse di tornare in patria, dov' era caldamente desiderato da' suoi concittadini. Ebbe in Basilea ed in altre città della Svizzera onorevoli commissioni, che gli aprirono la via a far conoscere la propria virtù; ma nel 1691, non ancora compiuti i trent' anni, fu da subita infermità tratto al sepolcro.

BRAND (Sebastiano) intagliatore del quindicesimo secolo, intagliò in legno cento figure che ornano il libro intitolato *Stultifera Navis*, e stampato nel 1490 presso Giacomo Lucher.

BRATTRACO e SATIRO, architetti lacedemoni, dicesi che fabbricarono in Roma a proprie spese alcuni tempj, che poscia Ottavia fece circondare di ringhiere: ma non essendo stato loro concesso di apporvi i proprj nomi, incisero sui piedestalli delle colonne una Lucertola ed una Rana, che in greco hanno gli stessi nomi di questi due architetti, che lavoravano per la gloria e non per avidità di guadagno. Queste colonne e questi piedestalli furono verosimilmente duve sono presentemente il monistero di sant' Eusebio o la chiesa di san Lorenzo fuori le mura.

BRAVO (Giacomo). Di questo pittore trivigiano altro non è noto se non che operava circa la metà del diciassettesimo secolo in patria, dove lasciò non ispregevoli testimonianze della propria virtù come pittore di storia ed ornatista.

BRAUWER (Adriano) nasceva in Arlem di miserabili genitori nell' anno 1608. Era ancora in età fanciullesca quando Francesco Stals, ragionevole pittore, passando innanzi alla bottega di sua madre venditrice di acconciature di capo per le contadine, e vedutolo con buon garbo disegnare alcuni fiori dal vero, gli chiese se voleva diventar pittore: alla quale proposta, fattosi Adriano tutto lieto, andò, coll' assenso materno, ad abitare con Stals. Nè passarono molti anni che cominciò a dipingere alcuni quadri di propria invenzione, di una maniera totalmente diversa da quella del maestro, formata collo studio sopra le opere di grandi artisti. Stals non tardò a trovar compratori che a gran prezzo li acquistaveno, non sapendo essere opera di giovane pittore, onde lo faceva dì e notte assiduamente lavorare, senza riconoscerlo in verun modo, e perfino lasciandogli mancare il cibo. Della qual cosa lagnandosi un giorno Adriano con un suo condiscepolo, questi lo consigliò a fuggire, e così fece. Dopo varj accidenti giunse in Amsterdam, e cominciò a lavorare di piccoli quadri, ed a fare grandi guadagni, che tutti consumava in gozzoviglie. Recatosi in Anversa, e rendutosi sospetto di spionaggio, fu imprigionato. Di che avutane notizia Paolo Rubens, e sapendolo innocente, ottenne che fosse liberato. Avrebbe Paolo desiderato di trattenerlo in quella città, ma Adriano sempre vago di veder nuovi paesi si pose nuovamente in viaggio. All'ultimo ritornato in Anversa, cadde infermo e morì in uno di quegli spedali nel 1640. Quest'uomo di così perduti costumi fu non pertanto un valente pittore di rusticali argomenti, seppe dare alle figure grandissima vivacità ed espressione, ed aggruppare in modo la fi-

gure che mai non mancavano di effetto. Perciò i quadri di lui avanti e dopo la morte furono venduti a carissimo prezzo. I pittori d'Anversa onorarono la memoria di lui con un monumento eretto a loro spese.

BRAY (Salomone de) fu assai più che dalle proprie opere renduto celebre dalla virtù di suo figliuolo

—— Giacomo rinomato pittore di storia e ritrattista singolare, nato in Arlem ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Celebre è il quadro di Davidde in atto di suonar l'arpa innanzi all'arca, che conservavasi nella doviziosa galleria di Van Hallen in Amsterdam. Altri suoi quadri di sacro e profano argomento vedevansi in Olanda e presso diverse sovrane corti di Germania. Morì nel 1664 pochi giorni prima di Salomone suo padre, lasciando un fratello ed un figlio ammaestrati nell'arte, ma lontani assai dal suo merito, l'ultimo de' quali si fece frate.

BRAZZACCO, pittore quasi affatto ignoto, conviene non pertanto crederlo di non comune merito, poichè sappiamo che lavorò in Venezia nella sala del Consiglio dei dieci in compagnia di Paolo Calliari e di Paolo Farinati così eccellenti pittori veronesi.

BRAZZÈ (Gio. Battista), detto il *Bigio*, fu scolaro di Jacopo da Empoli, ed a torto creduto dal Baldinucci l'inventore di quel capriccioso genere di pitture, che a debita distanza presentano umane figure, ed io vicinanza altro non sono che aggregati di frutta, strumenti musicali, e somiglianti cose d'ogni maniera. Fu il Bigio non ispregevole pittore in sul fare del maestro, ma non tale da sostenerne il paragone.

BREA (Lodovico) nacque in Nizza circa il 1450, e poichè ebbe appreso a dipingere, non è ben noto sotto quale maestro, fissò stabile domicilio in Genova, dove ebbe frequenti commissioni per quadri da chiesa; e molto esiandio operò per private famiglie. Ammiransi nelle cose di questo artista vivacità di colorito, e somma correzione di disegno, che per altro risentesi alcun poco dell'antico stile. Il piegare è alquanto risentito, ma sembra fatto sul vero. Belle sono le sue arie di volto, ma d'ordinario mancanti di grazia; e le fisonomie non sono scelte. In alcuni suoi quadri, che non sono rari in Genova vedonsi scritti col nome di lui gli anni in cui furono eseguiti dal 1483 al 1515.

BREANBERG (Bartolomeo) nato in Utrecht nel 1620, o in quel torno, poi ch'ebbe appresi in patria i principj dell'arte venne a terminare i suoi studj in Italia, ove formò quel bello stile che distingue i suoi quadri da quelli degli altri fiamminghi. Conservando il finito, che forma uno de' caratteri della scuola fiamminga, diede grandiosità e nobiltà alle figure, le quali d'ordinario rappresentano un soggetto storico. I quadri di lui sono d'ordinario ornati di qualche rottame di architettura allusivo al tempo ed al paese in cui ebbe luogo l'azione rappresentata. Osservarono i più esperti dilettanti di quadri fiamminghi che i più pregevoli del Breanberg sono quelli di piccole dimensioni, trovandosi ne' grandi qualche voto. Morì di circa quarant'anni, non è noto in qual luogo.

BREBBEL (Pietro) intagliò con lodevole diligenza le opere di Enrico Golzio.

BREBBIET (Pietro) pittore, disegnatore ed intagliatore del re di Francia, nacque in Mante nel 1596; fu alcun tempo in Italia, e fece moltissime stampe interessantissime all'acqua forte. Ignoriamo l'epoca della sua morte, e soltanto è noto che operava ancora nel 1640. Tra le molte sue stampe sono assai stimate le seguenti:

La Sacra famiglia in cui vedesi s. Giovan Battista con un piede sulla culla, tratta da Raffaello.

Altra Sacra famiglia, da Andrea del Sarto.

Martirio di s. Giorgio, da Paolo Veronese.

Il Paradiso, dal Palma *Vecchio*, ec.

BRECHT (Adamo van) operava nei primi anni del diciassettesimo secolo, ed intagliò in quarantotto pezzi il modo di maneggiare le armi secondo il comando del principe Maurizio di Nassau per ornare un libro stampato all' Haja nel 1618.

——— Gherardo van nato in Olanda circa il 1576, fu intagliatore a bulino, e pubblicò molte stampe tratte da diversi pittori, tra le quali:

I Ritratti del re Giacomo I, re di Inghilterra, della regina e del principe di Galles nella stessa lastra.

Un Asino che ricompensa coi morsi quelli che lo lavano (argomento allegorico).

I Giovani Sposi ridotti alla miseria per la pazza loro prodigalità, ec.

BREDA (Alessandro van) nacque in Auversa circa il 1650, di dove passò, ammaestrato nella pittura, in Italia, e fu molto adoperato per dipingere diverse vedute prese dal vero, o in parte o nel totale. I suoi più comuni quadri però sono piazze affollate di gente, fiere, mercati ec, con belle macchiette d' uomini e di animali. Morendo, non sappiamo dove, nè quando, lasciò un figliuolo

——— Giovanni van, nacque in Auversa nel 1683 e studiò i principj della pitture nella scuola paterna fino al diciottesimo anno, nel quale Giacomo de Wit, che possedeva una preziosa serie di quadri di Breugel e di Wouwermans, lo prese in sua casa per copiare l' intera raccolta per un convenuto prezzo. Sette interi anni consumò Giovanni in questo lavoro, che fu con estremo gusto e con tanta diligenza eseguito, che i più intelligenti, e lo stesso proprietario non distinguevano gli originali dalle copie: talmente il giovane pittore aveva saputo cogliere il carattere dei due maestri! Passò poscia in Inghilterra, dove molto operò per il re e per i principali cortigiani. Nel 1723 sposava l' inglese Caterina Risck, e due anni dopo rivedeva la patria carico di gloria e di ricchezze. Colà nominato capo dell' accademia, ed onorato del favore di Luigi XV re di Francia, che nel 1746 rendevasi padrone di Auversa, terminava la gloriosa sua carriera nel 1750. Tutti convengono che Giovanni Breda è il più vicino imitatore di Wouwermans e di Breughel; ed i quadri di lui non sono venduti a minore prezzo, nè meno stimati.

BREAMBERGH (Bartolommeo) nacque in Utrecht circa il 1620, e morì di quarant' anni. Venne in età giovanile in Italia per istudiare la bella natura e le opere de' grandi pittori. Dipinse piccoli quadri di paesaggi, che sono veramente preziosi, perchè vi si trova nobiltà, arte e varietà non meno ne' siti, che nelle figure. Dipinse anche in grande, ma con assai meno felice riuscita. Incise all' acqua forte diversi paesaggi, ne' quali scorgesi la stessa intelligenza e bravura che ne' paesaggi dipinti. Eccone i principali:

Serie di ventiquattro vedute ornate di ruine e di figure d' uomini e di animali.

Altro seguito di dodici stampe intitolato *Antiquités de Rome*, ec.

BREDAEL (Pietro Van). Tutto ciò che riguarda la biografia di questo distinto artista trovasi involto in così grande oscurità, che ignorasi il maestro, l' epoca di sua partenza dalla patria e del suo soggiorno in Roma. Certa cosa è che vi fece lunga dimora, dimostrandolo i molti quadri di paesaggi, ornati di rottami d'architettura esistenti ne' contorni di questa capitale, che conosconsi copiati dal vero. Fu alcun tempo in Ispagna, dove esitò a carissimo prezzo le sue opere, senza che per altro l' allettamento del guadagno gliene rendesse piacevole il soggiorno. Imbarcossi per l'Olanda; e di là recatosi ad Auversa sua patria, fu nel 1689 direttore di quell' illustre accademia. Quanto tempo rimanesse in patria, se colà terminasse i suoi giorni o altrove, e quando tutto ciò accadesse, l' ignoriamo.

BREGEON (Angelica), sposa di Tillard, intagliò circa il 1780 diverse

opere, e tra queste alcune stampe che ornano l' edizione della Favole di la Fontaine di Fessart. Cessò di vivere in età di ventinuove anni nel 1782.

BREGNI (Antonio) architetto veneziano che fioriva in sul declinare del quindicesimo secolo, era l' architetto ed il protomastro del palazzo ducale, quando nel 1485 gli furono commessi i disegni e l' erezione della facciata interna dello stesso palazzo, la quale opera cominciata in tale anno si trovò condotta a fine nel 1500. Devesi pure al Bregni la bellissima scala dei Giganti dello stesso palazzo, ed il monumento eretto nella chiesa de' Frari al doge Nicolò Tron dal 1471 al 1473, grandiosa opera, ricca di statue e di altri ornamenti, eseguita con gusto e con estrema pulitezza. Un' iscrizione postavi quando fu fatto il monumento, lo chiamò *Divini operis molem*.

——— Lorenzo figlio o fratello di Antonio operava in Venezia ne' primi anni del sedicesimo secolo. È sua opera la grandiosa statua di Benedetto Pesaro posta sul suo monumento nella sovrallegata chiesa de' Frari l' anno 1503. Altre sue sculture si vedevano sull' altar maggiore di s. Marina, tre altre nella chiesa di s. Maria *Mater Domini*, ed ai santi Giovanni e Paolo la statua pedestre di Dionisio Naldi da Brisighella morto nel 1510; ec.

Ignoransi l' epoche della morte di questi due insigni scultori.

BREIN (Ridolfo). Di questo pittore e delle sue opere lasciò memoria il Sandrart nella celebre opera — *Accademia nobilis. Artis Pict.* — Sebbene avesse la sventura di essere sordo e muto, fu, per confessione di Sandrart, valente dipintore.

BRENCK (Giacomo de), nato, non è ben noto se in Mons o in Saint' Omer circa il 1570, conobbe profondamente l' architettura, ed ebbe ingegno capace di grandi concepimenti. Aveva costume di formar nobili idee per il tutto di un edifizio, e nei particolari sapeva porre un' utile ed aggradevole distribuzione. Nel 1621 e successivi anni eresse importanti edifizj a Saint' Omer, e nel 1634 fece a Mons la magnifica fabbrica dei monaci di san Guillain. Si dice, che per passatempo fece pure alcuni lavori di scultura, che lo mostrano capace di più belle cose. Ignorasi l' epoca della morte di lui.

BRENTANA (Simone), nato in Verona nel 1656, assai tardi applicossi alle cose della pittura, e piuttosto per semplice intrattenimento che per intenzione che avesse di farsi pittore. Dicesi, che senza conoscerne le teorie facesse, per averle vedute fare ad altri, alcune cose, che udendole lodate da qualche persona frequentasse pochi giorni la scuola di un buon pittore per apprendere le pratiche del colorire. Un giorno ragionando degli illustri pittori e di altri valentuomini renduti famosi in belle arti, udì tanto commendarli, che s'invogliò di leggerne le vite. In appresso mettendo in pratica gl' insegnamenti sparsi nelle medesime, ed osservando principalmente le pitture di Tiziano, del Tintoretto e di Paolo, incominciò a dipingere alcuna cosa abbastanza ragionevolmente, aiutato in parte dagli studj che aveva fatti della geometria e dell' anatomia. Ed in tal modo quasi senza maestro, mercè i naturali suoi talenti e lo studio delle scienze, ed inoltre spinto dal bisogno di provvedere al proprio sostentamento riuscì, se non valente, abbastanza sopportabile pittore, per esercitarsi con suo profitto in abbellire stanze con pitture di paesaggi e di storie a fresco ed all' olio. Operava ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BRENTEL (Federico e Giacomo Vander Heiden). Si racconta di questi due pittori, nati in Strasburgo circa il 1570, che furono adoperati da diversi principi della Germania in lavori di qualche importanza; senza che per altro venga indicata veruna loro pittura tuttavia esistente, o veduta e descritta da qualche conoscitore dell' arte. Se però la protezione di qual-

che principe può essere sicuro argomento della virtù pittorica, ai lasci luro luogo in questo dizionario.

BRENTI (Francasco) pittor cremonese, che operava nel 1612 e 1619. Conservasi in una delle camere della fabbriceria del duomo di Cremona un quadro col ritratto in piedi di Pietro Maria Varoli, coll'iscrizione: *Bartol. Bressianus cremon. ping. an.* 1605. Chi esamina tale pittura, inclina a credere il Brenti allievo del Malosso.

BRESANG (Hans) pittore ed intagliatore in legno, nato circa il 1480, di cui ignorasi ogni altra particolarità, lasciò diverse stampe in legno, tra le quali

Adamo ed Eva nel paradiso terrestre.

Cristo legato alla colonna.

Le tre Parche in funzione, in un paesaggio.

BRESCIA (Leonardo) nato in Ferrara circa il 1520, dava speranza di riuscire eccellente pittore, quando improvvisamente abbandonata l'arte consacrossi interamente al traffico, nella quale professione in pochi anni arricchì. Tra le cose dipinte in gioventù bastano a farlo conoscere distinto artista le pitture eseguite nel castello ducale e nella chiesa de' Gesuiti di Ferrara, oltre pochi quadri di piccole dimensioni che tuttavia conservansi presso private famiglie della stessa città. Morì in patria circa il 1582.

——— Fra Girolamo da, carmelitano scalzo, dipinse in principio del sedicesimo secolo alcune storie relative ai due profeti Elia ed Eliseo nei conventi del proprio ordine di Firenze e di Savona, e si sottoscrisse: *Opus F. Hieronimi de Brixia Carmelitae*, 1519.

——— F. Gio. Maria da, nato in Brescia circa il 1460, fu pittore ed intagliatore a bulino; e di lui si conservano alcune rarissime stampe rappresentanti

La Vergine seduta sulle nuvole.

Il Miracolo di s. Giorgio che risuscita un giovinetto.

La storia dell' imperator Traiano.

——— Giovanni Antonio, nato in Brescia circa il 1461, fu fratello minore di Gio. Maria, e probabilmente ancor esso religioso carmelitano, pittore ed intagliatore a bulino. Tra le sue stampe ricorderò

La Vergine seduta in campagna che allatta il Bambino.

La Vergine che adora il Bambino, e s. Giuseppe che dorme.

La Flagellazione di Gesù alla colonna.

Ercole ed Anteo.

Una Donna nuda che riposa in terra con un fanciullo tra le gambe: di faccia avvi un satiro.

——— Bartolommeo da, intagliatore poco noto, rammentato dall'Heinecke.

BRESCIANI (Antonio) nato a Parma nel 1710, intagliò molte stampe tratte dai Caracci, dal Cignani e da altri maestri.

BRESCIANINO (Giovita), fu costui un allievo di Lattanzio Gambara, e buon pittore tanto a fresco che all'olio, di cui conservansi in Brescia varie cose che lo dimostrano degno imitatore di così illustre maestro.

——— V. *Monti Francesco.*

BREUGHEL (Pietro) figlio di un contadino del villaggio di Breughel da cui prese il soprannome, nacque circa il 1510, e fu allievo di Pietro Koeck, che vedendolo felicemente riuscire nell' arte della pittura gli accordò sua figlia in moglie, e lo ritenne presso di se in qualità di aiuto. Accadde che il maestro fu mandato a Costantinopoli per dirigere una fabbrica di tappezziere, onde rimasto solo approfittò della circostanza per fare un viaggio in Francia ed in Italia, e ritrarre dal vero le più belle vedute. Non perciò tornava in patria miglior pittore di prima, sebbene l' essere stato in Italia gli dasse nome di valente artista. Andò colla moglie a stabilirsi in Anversa, dove la quantità de' pittori paesisti chiamava dall' Olanda, dalla Germania, dalla Francia, dall' Inghilterra continuamente mercadanti di que-

dri, e colà si diede a dipingere danze, feste villereccie ed altri faceti argomenti, onde gli venne il sopranome di *buffone*. Ben intese sono le sue composizioni, abbastanza corretto il disegno, vivamente espressi i modi e le costumanze contadinesche, per conoscere le quali soleva frequentemente intervenire alle loro adunanze. I suoi più celebri quadri, ai tempi di van Mander che ne scrisse la vita, si conservavano nella galleria cesarea. Morì in Brusselles, non è ben noto in quale anno, lasciando due figliuoli in tenera età.

BREUGHEL (Gio), detto *Veloura*, che di lunga mano superò il padre, e Pietro, per distinguerlo dal genitore, detto il *Giovane*. Rimasti orfani di padre e di madre, vennero educati dall'ava materna, che insegnò loro le pratiche del dipingere a tempra. Convien supporre che Pietro rimanesse di lunga mano a dietro al fratello, perocchè di lui e de' suoi quadri rimangono poche ed incerte memorie. Da quella dell' ava passava Giovanni alla scuola di Kindt, mediocre pittore fiorista, sotto la direzione del quale apprese le pratiche del dipingere all' olio. Ma vedendo di non poter trarre da così debole maestro ulteriore profitto recavasi a Colonia, dove sotto un altro maestro vedendo che non avanzerebbe nell' arte si fece a studiare sul vero i diversi effetti della natura, e dipinse alcuni quadri di fiori e frutta, che furono riguardati come capi lavoro in tal genere. Venuto in Italia fece in Roma pochi quadri; e sorpreso dalle belle vedute di Tivoli, di Frascati, d' Albano, di Castel Gandolfo, ec. abbandonò quasi totalmente lo studio de' fiori per non rappresentare che i più ridenti e svariati paesi che gli venivano sott' occhio. Dimorando in Roma fu conosciuto dal giovane prelato Federico Borromeo fin d' allora protettore dei letterati e degli artisti, e letterato egli stesso, e delle cose delle arti intendentissimo, e beneficato in modo, che il grato pittore l' onorò poi sempre come suo principale mecenate. Lasciava Breughel in Italia molte opere, che furono e sono tuttavia avute in grandissimo pregio, e tornava, in età di quarantacinque in cinquant' anni, in patria. Colà associossi ai più illustri pittori di storia Rubens, Balen, Rottenhamer, ec. ai quali faceva i paesi nei loro quadri istorici. Poscia, volendo mostrare che non conosceva meno la figura del paesaggio, fece le figure nei paesaggi di Heenwick, Mompeg, ec. Il più celebre quadro dipinto con Rubens è il Paradiso terrestre. L' Olanda, la Germania, la Francia, l'Italia posseggono molti quadri preziosissimi di questo grande ingegno, e ne conserva in Milano alcuni la reale pinacoteca di Brera, ed alcuni sopra modo belli la biblioteca Ambrosiana; prezioso dono del grato pittore al glorioso e splendido arcivescovo di Milano Federico Borromeo fondatore della enunziata biblioteca. Credesi che morisse in sul declinare del sedicesimo secolo, o nei primi anni del susseguente, dopo aver veduto vendersi i suoi quadri di piccole dimensioni due e tremila fiorini l' uno. Guadagnò forse più d' ogni altro grande artista, e visse signorilmente; e perchè costumava vestire stoffe di velluto, fu poi chiamato Breughel *Veloura*.

BREVIL e BUNEL pittori francesi che fiorirono in sul declinare del diciassettesimo secolo, ed ebbero specialmente celebrità dall' essere stati scelti a terminare ne' palazzi di Fontainebleau e del Louvre le pitture lasciate imperfette dall' abate Primaticcio, sebbene troppo lontani di tempo e di merito da tanto artista. Oltre le opere del maestro italiano cominciate, eseguì il primo quattordici storie a fresco in Fontainebleau, l' altro dipinse la piccola galleria del Louvre distrutta dall' incendio del 1660.

BREYDEL (Carlo) chiamato il *Cavaliere*, nacque in Anversa nel 1677 ed imparò i principj dell' arte dal paesista Rysbrack. Avendo abbandonata la patria per recarsi in Italia, si trattenne alcun tempo a Francfort,

di nuvo passava a Norimberga. Seppe colà che suo fratello Francesco trovavasi alla corte d'Assia-Cassel, ed andato a trovarlo, si trattenne a lavorare con lui molti quadri per la corte e per private famiglie, e più non pensò all' Italia. Andò da Cassel ad Amsterdam, e di là tornava in Anversa, dove si ammogliò. Ma nè l'amore della consorte, nè quello de' figli ebbero forza di cambiare l' inquieto suo carattere, e finchè visse fu ora in una ora in altra città, facendo dovunque quadri di paesaggi a qualunque prezzo, ed a seconda del prezzo buoni e cattivi. In alcuni tenne la maniera di Griffier, in altri di Breughel Velours, o la propria che s'accostava allo stile di Risbrack, ma più ingentilito. Il colorito per altro è sempre il medesimo. Morì in Gand nel 1744, travegliato da dolori di gotta e da altri mali che sogliono essere le conseguenze d'una sregolata vita.

BREYDEL (Francesco) nato due anni dopo il fratello Carlo, tenne una strade totalmente diversa. Fece in età giovanile alcuni ritratti così veri, che gli meritarono il titolo di pittore di corte d'Assia Cassel. Di là recossi, dopo alcuni anni, a Londra, dove importanti lavori lo tennero lungamente occupato. Tornato ormai vecchio in patria poco operò, per non far cose, secondo aveva costume di dire, che facessero torto a quelle della gioventù. Ma egli aveva guadagnato assai, e visse agiatamente fin oltre i settant' anni. Dopo i ritratti furono i favoriti argomenti di questo artefice le contadinesche conversazioni, le danse, i baccanali. Accrescono pregio a' suoi quadri la regolare distribuzione delle figure, e la vaghezza del colorito.

BRIARD (Francesco il figlio) sebbene non uscisse dalla mediocrità non vuole essere dimenticato tra gli scultori francesi del decimosettesimo secolo. Questi nel 1639 fece la statua di Luigi XIII re di Francia che fu collocata sul cavallo che portava prima la non finita di Enrico II.

—— il padre fu miglior scultore

del figlio, sebbene da non riporsi tra i più valenti suoi compatriotti. Fu egli l'autore della statua equestre di Enrico IV fatta per la facciata dell'*Hotel de Ville* in Parigi, che danneggiata poscia da un incendio fu male ristaurata dal figlio.

BRIASSIDE, rinomatissimo scultore Ateniese, fu contemporaneo ed emolo di Scopa, di Timoteo e di Leocare; ed in concorrenza di questi grandi artisti scolpì il mausoleo che Artemisia regina della Caria eresse al consorte Mausolo nell'anno secondo dell' olimpiade centesima. Plinio, descrivendo questo magnifico monumento, dagli antichi annoverato tra le principali maraviglie del mondo, dice che la fronte posta a levante fu scolpita da Scopa, da Briasside quella che guarda a settentrione, e le altre due da Timoteo e da Leocare. Dice altrove lo stesso Plinio, che Briasside scolpì cinque statue di Dei per i Rodiani. Taziano nell'orazione ai Greci lo chiama autore della statua di Pasife; Pausania di quelle di Esculapio e di Egia, e lo stesso Plinio gli attribuisce quello di Esculapio e di Seleuco, ed una bellissima di Bacco che conservavasi in Guido. Parlano di questo insigne artista altri autori, e Cedreno racconta il seguente avvenimento, che io riferisco senza garantirlo, e soltanto per prova dell' alta stima in cui erano tenute le opere di lui anche dopo i tempi dell' imperatore Costantino. « Trovandosi Giuliano in Antiochia, e « recandosi spesso a venerare il simu- « lacro di Apollo (perocchè era que- « sti un maraviglioso inimitabile la- « voro di Briasside) gli chiese un « oracolo. Non avendo alcuna risposta, « ed attribuendo tale silenzio alle re- « liquie del santo martire Babila che « erano sepolte in *Dafne*, dov' era « il tempio d'Apollo, ordinò che ve- « nissero altrove trasportate. Lo che « eseguitosi, nella stessa notte un di- « luvio di fuoco sceso dal cielo con- « sumò il tempio ed il simulacro in « modo da non lasciarne alcun'orma.»

BRIASSIDE. Statuario ben diverso dall'Ateniese che operò intorno al mausoleo d'Artemisia appartenne ai tempi di Sesostri, di cui narra Clemente Alessandrino nel suo *Protreptico*, che « avendo Sesostri re dell' Egitto soggiogati diversi popoli della Grecia, seco condusse nel suo ritorno « molti artefici, ai quali ordinò che « scolpissero magnificamente vajato il « simulacro del suo proavo Osiride. « Prese sopra di se tale impresa l'artista Briasside, il quale facendo uso « di diverse materie, lo condusse a « compimento. » Ed ecco, se questo racconto fosse vero, che la Grecia avrebbe somministrati eccellenti statuarj all' Egitto ne' tempi in cui credesi che la Grecia non fosse ridotta ad intera civiltà.

BRICART (N.) che fiorì circa il 1730 intagliò diversi pezzi tratti da Santerre e da altri moderni pittori.

BRICEAU (Alessandro) celebre disegnatore francese. Intagliò varie teste ed alcuni paesaggi alla maniera del lapis, tratti da diversi maestri, e li colori. Ma le cose che maggiormente l' onorano sono le incisioni di alcuni pezzi d' anatomia eseguiti con molta diligenza. Sua figlia

——— N. intagliò pure alcune cose nel medesimo stile del padre.

BRIETO di Sicione non sarebbe per avventura ricordato tra i pittori dell'antica Grecia, se non avesse avuto tra i suoi allievi il proprio figlio Pausia. *Pausia*, dice Plinio nel lib. 35, cap. 2, *fu figlio di Brieto e da principio suo discepolo*.

BRIL (Matteo) nacque in Anversa, per due interi secoli più feconda di pittori che ogni altra città d' Europa, dove non ebbe appena appreso a dipingere, che prese la via di Roma, chiamatovi da vivissimo desiderio di conoscere le opere de' sommi maestri italiani, onde formarsi uno stile che alquanto si scostasse da quello ormai troppo uniforme de' suoi concittadini. Gregorio XIII lo impiegò ne' lavori della galleria e delle logge vaticane, perchè vi dipingesse, siccome egregiamente fece, alcuni paesi a fresco. Questo primo esperimento in così ragguardevole luogo bastò a procacciargli lavori a vantaggiosissime condizioni; quando in mezzo alle più lusinghiere speranze di felicissima sorte fu sorpreso dalla morte in età di trentaquattro anni, nel 1584, lasciando desolato e solo il minor fratello, ch'era di fresco venuto a trovarlo a Roma.

——— Paolo quando morì Matteo contava ventisette in ventott' anni, e continuò sotto Sisto V e Clemente VIII le opere dal fratello cominciate sotto papa Gregorio XIII. Tra le altre sue belle cose dipinse nella sala Clementina un vastissimo paese, entro al quale rappresentò s. Clemente gettato in mare con un' ancora al collo, la quale opera bastò a farlo riguardare come miglior pittore del fratello, e per certi rispetti superiore a quanti operavano allora in Roma. Egli era stato in patria scolaro di Daniele Wortermaus, e stava lavorando da se in Breda, quando udì da taluno celebrarsi le opere che il fratello Matteo aveva fatte; onde preso da caldo desiderio di rivederlo parti, senza farne motto ai parenti, alla volta d' Italia; ed appena giunto in Roma, fu dal fratello preso per suo aiuto. Si dice che da principio era a Matteo di lunga mano inferiore, ma che a forza di ostinato studio sui grandi maestri, ed in particolare sui baccanali di Tiziano, da poco portati a Roma (poi passati in Ispagna), giunse a superarlo. Hanno i quadri di Paolo molta forza, sebbene il colorito piegbi alcun poco al verdastro. Maravigliosi sono gli sfondati, ed i gruppi d' alberi vedonsi con tanta maestria collocati e condotti in ogni parte, che non lasciano luogo a dubitare dello studio che faceva nella scelta della bella natura. Ma ciò che più sorprende anno le figure generalmente storiche per le quali vedesi fatto il paese, e non le figure per abbellimento del paese, come costumano presso che tutti i pittori di tal genere, e specialmente i fiam-

minghi. Roma fu la seconda patria di Paolo, dov' egli morì in età di settanta anni nel 1626.

Alla pittura aggiunse pure l'intaglio; e fanno testimonianza della sua intelligenza in quest'arte una serie di quattro paesaggi e le vedute di alcune parti della campagna di Roma con fabbriche e ruine di antichi monumenti.

BRINCAIR (Lisabetta) nacque in Parigi nel 1751, e fu allieva di Choffard. Intagliò a matita molti disegni in grande di capitelli di colonne, pezzi di fregi ed altri ornamenti architettonici de' migliori maestri antichi e moderni, che possono riuscire utili agli studiosi delle belle arti.

BRINCKMANN (Filippo Girolamo) pittore ed intagliatore ad acqua forte, nacque in Spira nel 1709 e morì in Manheim nel 1761. Dipinse paesaggi in sullo stile di Brand; e fece ritratti e quadri di storia in sul fare di Rembrandt. Stabilitosi a Manheim fu fatto pittore di corte, consigliere ed ispettore della galleria dei quadri dell' Elettore. Fece un viaggio nella Svizzera per disegnare dal naturale le belle vedute vicine ai colli ed ai paesi montagnosi. Fu per breve tempo in Parigi nel 1760, ma poco dopo il suo ritorno a Manheim cessò di vivere. Intagliò, per servirmi della frase di un valente conoscitore, con una punta piena di fuoco dodici in quindici stampe, tra le quali

David giovane con la testa di Golia.

La Morte di Piramo in un paesaggio.

Un Riposo in Egitto.

La Risurrezione di Lazzaro.

La Maddalena ai piedi del Redentore.

Serie di sei gentili paesaggi, ec.

BRINI (Francesco), probabilmente di Volterra, fiorì nel diciassettesimo secolo. Fu ragionevole pittore, come lo dimostra un bel quadro della Concezione di Maria Vergine che conservasi in Volterra. Non si conosce altra sicura opera di lui, nè memoria che lo riguardi.

BRIOLOTTO, scultore veronese del secolo undecimo, è l'ingegnoso scultore della ruota della Fortuna figurata nel finestrone rotondo della chiesa di san Zeno in Verona, dove altri ascende, altri precipita, altri siede, con ingegnoso artifizio. Scolpì ancora per la stessa chiesa il vaso pel fonte battesimale; ed avuto riguardo ai tempi in cui quest' artista operava convien dargli un distinto seggio tra quanti operarono in Italia avanti l'epoca di Nicola da Pisa.

BRION (Antonio) nato a Rheims nel 1729, intagliò diversi pezzi tratti da Watteau e da altri pittori suoi contemporanei. Operava ancora nel 1770.

BRIOSCHI (Benedetto), probabilmente milanese, viene annoverato tra i valenti scultori della Certosa di Pavia insieme all' Amadeo, all' Agrate, al Fusina, al Busti, ec. ec. Fioriva il Brioschi in sul decliuare del quindicesimo secolo.

BRIOSCO (Andrea) nato in Padova dopo il 1450, era in sul declinare del quindicesimo secolo riguardato come uno de' più valenti architetti di Venezia. In principio del susseguente secolo fece, in compagnia di Alessandro Leopardo, il disegno della chiesa di santa Giustina in Padova, che è uno de' più magnifici e sontuosi templi d' Italia, sebbene tuttavia privo di facciata. Ebbe il Briosco il soprannome di *Riccio* a cagione della sua capigliatura riccia; e fu più celebre come statuario, che come architetto. È suo lavoro il grande candelabro che sta in *cornu Evangelii* all' altare di sant' Antonio, in Padova, per la quale veramente insigne opera fu in onor suo coniata una medaglia coll' iscrizione: *Andreas . Crispus . patavinus . Aeneum D. Ant. Candelabrum . F.* Importanti notizie intorno a questo singolare artista si hanno nella storia della scultura del conte Cicognara.

BRIOT (Antonio) intagliò quindici stampe che ornano il libro di Saint Igny intitolato: *Diversi abbigliamenti alla moda.* È pure sua opera una gran

stampa relativa alla orazione Dominicale intagliata in Parigi, a ricchissima di figure.

BRISART (Pietro) intagliatore francese non per altro conosciuto che per la stampa in prospettiva del palazzo di Vincennes.

BRITANNE (Giovanni), intagliatore mantovano, del quale abbiamo varie stampe non prive di merito tratte da Giulio Romano.

BRIZÈ (Cornelio) V. *Blekers*.

BRIZI (Serafino), nato in Bologna nel 1684, fu uno dei migliori allievi dei Bibiena. Fece molti quadri all'olio, rappresentanti prospettive di straordinaria vaghezza, onde vennero in gran prezzo, ed ora vedonsi sparse in molte quadrerie d'Italia e d'oltremonti. Morì nella fresca età di cinquantun' anni.

BRIZIO (Francesco) nacque in Bologna nel 1574 e studiò la pittura da principio sotto Bartolomeo Passarotti, poscia nella scuola di Lodovico Caracci, dove più che a tutt'altro attese allo studio della prospettiva a dell'architettura: ed in tal genere di pittura riuscì eccellente in modo che lo stesso Lodovico valevasi di lui, quand'aveva bisogno d'introdurre nei quadri qualche pezzo d'architettura. Anche Agostino Caracci lo adoperava per i disegni che voleva intagliare. Nei suoi quadri si vedono bellissime pianure e ridenti colline sparse di boschi e di ruscelli che ne variano a maraviglia le tinte, capanne e case e loutane terre e fiumi e laghi e ponti e leggiadre figure d'uomini e di animali di piú qualità; ed ogni cosa posta a suo luogo e così correttamente disegnata, che meglio non poteva farsi da qualsiasi altro allievo della scuola caraccesca. Morì nel 1643, lasciando due valorosi scolari, Menichino del Brizio di cui si parlerà a suo luogo, e suo figlio

——— Filippo, il quale rimasto orfano di venti anni fu amorosamente accolto nella propria scuola da Guido Reni, sotto al quale talmente migliorò nel disegno, che dopo la morte dei più illustri allievi de' Caracci fu la scuola di Filippo Brizio riguardata come la migliore di Bologna.

Rispetto alle opere d' intaglio di Francesco riporterò un breve elenco bastante a darne una vantaggiosa idea.

Grande Paesaggio di sua invenzione.

S. Rocco col suo cane.

Ritorno dall' Egitto della Sacra famiglia.

Il Grande s. Girolamo terminato a perfezione dalla stampa che Agostino Caracci lasciò imperfetta.

La Samaritana, di Agostino Caracci.

Le stampe del figlio Filippo rivaleggiano con quelle del padre.

BRIZZIANO (Giovan Battista) V. *Mantovano Giovan Battista*.

BROECK (Vander) di Anversa, nacque circa il 1550. Fu pittore di storia; al quale si dà merito d'avere disegnato il nudo con molta bravura. Ma i suoi quadri sono adesso rarissimi, oltre che non si hanno sicuri indizj per conoscerli. Ignorasi l' epoca della morte.

——— Elia vander, nato ancor esso in Anversa, circa il 1660, imparò da Abramo Migoon a colorire maestrevolmente erbaggi, fiori e frutta con maravigliosa facilità; senza però che mai potesse imparare a dare ai fiori la naturale leggerezza, nè la trasparenza alle foglie, onde ai suoi quadri manca la vaghezza che forma il principale pregio di tal genere di pitture. Morì in Amsterdam nel 1713.

——— Crispino vander nacque in Anversa nel 1530 e morì in Olanda in sul finire di quel secolo. Fu pittore, architetto ed intagliatore a bulino. Avendo molto ingegno cercò di introdurre ne' suoi quadri figure eleganti, correttamente disegnate e ben dipinte. Era stato allievo in pittura di Franc. Floris, ma non lo fu che di se stesso nella incisione. Tra le molte sue stampe ricorderò soltanto

Due seguiti della Creazione del Mondo, il primo de' quali contiene i sette giorni; l' altro incomincia con Adamo e termina alla costruzione della torre di Babilonia.

La Vita di Maria Vergine.

Gesù Cristo in croce, a' piedi la Vergine e s. Giovanni.

BROECK (Barbara) figlia ed allieva di Crispino, nacque circa il 1560, e si perfezionò nel tratteggiare il bulino sotto Giovanna Collaert. Le più rinomate sue stampe sono

Il Giudizio Finale, tratto dal suo genitore, ricchissima composizione e diligentemente eseguita.

La Sacra famiglia con molti Angeli.

Dalila e Sansone.

Venere che rattiene Adone.

BROEDELET (J.), intagliatore olandese, nacque in Amsterdam nel 1722, e mancò in sul declinare del secolo in cui nacque. Si conoscono molte sue stampe alla maniera nera, tra le quali si pregiano dagl' intelligenti quella di Cefalo e Proci, che fa accompagnatura con quella rappresentante Venere ed Adone di *Giovanni Verkolje*.

BROES (J.) è annoverato tra i moderni intagliatori per avere pubblicato la veduta di Friderika Thalle, villa di delizie del re di Prussia.

BROMIO (Lucio). In lode di questo antico intagliatore in avorio leggesi nella raccolta di Grutero un' iscrizione, che è la DCXL.

BRONKHORST (Pietro) nato in Delft nel 1588, si consacrò a dipingere esclusivamente interne ed esterne vedute di chiese. Io non so se tutte le traesse dal vero, o se alcune fossero di sua invenzione; oppure se si permettesse in quelle tratte dal vero di introdurre alcune variazioni: certo è ad ogni modo, che veruno seppe dare al pari di lui a questo freddo genere di pitture tanto fuoco ed interesse, coll'introdurvi qualche soggetto storico. Conobbe perfettamente l' architettura, e fece con isquisitissimo gusto le figurine destinate a popolare le sue vedute. Morì nel 1661.

——— Giovanni nasceva in Utrecht nel 1603, apprendeva a dipingere sul vetro da Giovanni Verburg e da altri dozzinali maestri: ma in appresso avendo fortunatamente contratta domestichezza col Polemburg incominciò, dietro gl' insegnamenti dell' amico, a dipingere ad olio. Dopo alcun tempo e come pittore sul vetro e come pittore all' olio, potè Giovanni innalzarsi al disopra della mediocrità. I vetri della nuova chiesa d' Amsterdam, e diversi quadri di paesaggio, con figure rappresentanti sacri e profani argomenti, sono nobili testimonj del suo valore. Ignorasi l' epoca, il luogo e la qualità della malattia che lo rapì alla pittura.

——— Giovanni di Leiden, nato nel 1648 e rimasto orfano di padre in età di 13 anni, fu dalla madre mandato ad Arlem presso un suo nipote che faceva il ripostiere. Resosi nel 1670 indipendente, prese moglie, e senza aver mai avuto maestro si fece a disegnare, ed in breve a dipingere gagliardamente; essendo solito dire che faceva il ripostiere per vivere e dipingeva per divertirsi. Pure non passò lungo tempo che si cominciò a riguardarlo universalmente come uno de' buoni pittori e guazzo che fossero in Arlem. Di fatti fece molti quadri d' uccelli vivi di maravigliosa leggerezza, dando alle penne quella lucentezza che è naturale negli uccelli vivi, e collocandoli in quelle attitudini che precisamente convengono al costume proprio d' ogni specie. Non trovo in De Champs, nè in altri bibliografi pittorici, ch' egli abbia dipinti quadri all' olio, ma alcuni di quelli a tempra furono intagliati in modo, che da questi può argomentarsi il merito del pittore, che morì in principio del p. p. secolo.

BRONZINO (Angelo) nacque in Firenze nel 1501: studiò latine ed italiane lettere, poscia la pittura nella scuola del Puntormo, che teneramente lo amò. Dotato da natura di non comune ingegno, ben tosto si fece distinguere con alcuni nobilissimi ritratti e con quadri storici di piccole dimensioni, condotti con tanta diligenza ed amore, che per comune consenso ebbe il primo grado nella scuola

fiorentina, dopo Andrea dal Sarto. Firenze ed altre città della Toscana possedono molte squisite pitture di questo valent'uomo, ma pochissime, ch'io sappia vedunsene altrove. Tra le cose esistenti in Firenze devesi il primo luogo alla gran tavola rappresentante la discesa di Gesù Cristo al limbo de' santi Padri, fatta per santa Croce; a che ora, reduce da Parigi, trovasi nella prima sala a destra della reale galleria di Firenze, dove in mezzo a tanti capi lavori della scuola fiorentina a se trae di preferenza gli sguardi dell'osservatore. Due altri quadri d'altare vedonsi a Prato nelle chiese di s. Agostino e di s. Domenico, e due o tre, di non grandi dimensioni, in una sala dello spedale della stessa città. Aiutate dagli studj della sacra e della profana storia, ricchissime sono le sue composizioni, e quali dovevano veramente essere quelle di dotto pittore ad un tempo e gentile poeta. Le di lui opere poetiche furono ristampate recentemente, e tra le lettere pittoriche del Bottari ed in altre raccolte trovansene alcune del Bronzino, tra le quali una non terminata diretta a Benvenuto Cellini intorno alla disputa, quale delle due arti, pittura e scultura, tenga il grado principale, parmi la più giudiziosa di quante furono su tale argomento scritte nel sedicesimo secolo. Ebbe fioritissima scuola, dalla quale uscirono Alessandro Allori, Giovanni Battista Butteri, Cresci Butteri, Francesco del Minga, Lorenzo Sciorini, Cesari del Bicchieraio, Raffaello Montanini, Fra Zanobi de' Servi, Battista del Gestro, ec. ec. Morì in Firenze da tutti desiderato nel 1570.

BROOKSAW (R.) operava in Londra nel 1783, nel quale anno intagliò alla maniera nera le seguenti stampe:

Marina a lume di luna, tratta da Kobell.

Varj ritratti della reale famiglia di Francia, ec.

BROSAMER (Giovanni), nacque a Fulda circa il 1506, e morì in patria di cinquantaquattro anni dopo aver pubblicate molte incisioni, tra le quali:

Il Ritratto di Martin Lutero.

Simile di Giovanni II abate di Fulda.

Sansone e Dalila.

Marco Curzio a cavallo.

Il Giudizio di Paride.

Teofrasto Paracelso seduto nel suo gabinetto.

Cristo in croce, in alto cori di angeli, ed a basso la Vergine Maria e s. Giovanni.

BROTEA, antichissimo scultore greco, venne creduto figliuolo di Tantalo, ed i Magnesii si gloriavano di possedere una statua da lui fatta rappresentante la dea Cibele, di cui parla Pausania nel libro III.

BRU (Mosè Vincenzo) fu uno di que' straordinari ingegni che scompaiono quand'hanno appena cominciato a farsi nome. Era costui nato in Valenza nel 1682, e di vent'anni lavorava in compagnia del celebre Polomino. Aveva studiato filosofia e teologia; conosceva perfettamente la musica; e delicatissimamente suonava l'arpa e la viola. Era in somma oggetto di maraviglia a tutta la Spagna, quando, in età di ventun' anni perì di malattia creduta non pericolosa per l'inesperienza del medico, o perchè gli fosse data a bere da qualche invidioso una mortifera bevanda.

BRUGGEN (Giovanni van der) nacque in Brusselles nel 1649, ed apprese il disegno e l'intaglio in patria, dove lavorò alcuni anni. Recossi in appresso a Parigi, aprendovi uno stabilimento commerciale di stampe. Nell'anno 1698 pubblicò le opere di la *Face*, il di cui ritratto trovasi alla testa delle opere medesime, intagliato alla maniera nera da *Langiliere*. Soggiungo un' indice delle principali stampe di Bruggen.

Ritratto di Antonio van Dyck.

Ritratto di Luigi XIV.

Il Pesatore dell'oro, tratto da Rembrandt.

La Vecchia che pesa dell' oro.
Psiche e Cupido sopra un letto.
Un contadino vecchio all' osteria, con una giovinetta che suona il flauto, da Teniers.

BRUGGEN (Susanna) creduta parente di Giovanni intagliò alcune stampe tratte da Rubeus e da van Dyck.

BRUGHI (Giovan Battista) romano, nacque circa il 1660 e fu scolaro di Bacciccia Gauli, al quale aveva cominciato a servire in qualità d'aiuto, quando improvvisamente lo abbandonò per operare di musaico. Poche cose e queste ancora mediocri fece di pittura, molte di musaico in compagnia d' altri maestri. Morì in Roma cieca il 1730.

BRUGIERI (Giovan Domenico) nacque non so dove, ma probabilmente nel territorio romano, nel 1678, e frequentò la scuola di Carlo Maratti, uscendo dalla quale gli furono date varie commissioni nella stessa Roma, che gli ottennero nome di valente pittore. Tra queste fu principalmente lodata la cappella del Sacramento nella chiesa de' Servi. Morì nell'anno 1744.

BRUGNO (Innocente) di Udine dipingeva in patria nel 1610, ma non uperò cosa che lo facesse distinguere dalla folla de' tralignati seguaci dell' illustre scuola friulana che aveva prodotti Giovanni da Udine, il Pordenone, gli Amaltei, ec.

BRULE (Alberto), scultore fiammingo, operava in Venezia in principio del sedicesimo secolo, dove intagliò i sedili del coro di s. Giorgio maggiore con figure, fogliami, animali, prospettive, architetture; il tutto relativo alla vita ed alla storia di s. Benedetto; ed ogni cosa con maravigliosa bravura eseguita.

BRUN (Carlo le), primo pittore di Luigi XIV re di Francia, direttore dell' accademia di Parigi, principe di quella di san Luca in Roma, dispositore ed arbitro di tutto ciò che in fatto di belle arti operavasi alla corte di così splendido monarca, era nato in Parigi nel 1628. Suo padre

era meno che mediocre scultore, ed il fanciullo Carlo intrattenendosi nello studio del padre non aveva altro più caro trastullo di quello di disegnare col carbone. Perchè conosciuta questa sua fatale inclinazione fu dal cancelliere Séguier mandato alla scuola del famoso Vovet, ove non tardò a superare tre illustri condiscepoli, Mignaud, Bourdon a Testelin. Dicesi che di dodici anni fece il ritratto di suo nonno, che per quell' età fu cosa veramente maravigliosa. Mandato dal generoso protettore a Roma, acquistò collo studio dell' antico e degli squisiti lavori da' grandi artisti del secolo di Giulio e di Leone quel nobile e dignitoso stile che lo rese il più grande tra i pittori francesi che onorarono il regno di Luigi XIV. La fama della sua virtù lo precedeva nel suo ritorno in Francia, dove lo aspettavano i favori dal monarca, l' affetto e l'ammirazione de' suoi compatriotti. Il solo Mignard, suo acerrimo rivale in su la via della gloria, tentò di oscurarne la fama, ma l' accorto Le Brun non cessò d' avere per questo suo personale nemico i più dilicati riguardi. Il re, il ministro Colbert e quanto eravi di grande alla corte nulla operavano in fatto di belle arti senza Le Brun e coloro che aspiravano ad avere lavori pubblici o in corte, o ai Gobellini, o altrove, sia di pittura che di scultura, o di architettura, erano costretti a piegare le ginocchia innanzi al supremo dittatore, ad eseguire i suoi progetti, i suoi disegni, e perfino a riformare il proprio gusto sul suo. Ma Luigi e Colbert sentivano di avere in Le Brun un tale esecutore che i più giganteschi loro disegni non potevano atterrire, un ingegno, per dirlo in una parola, capace di tutto intraprendere, un ingegno, nelle cose delle arti, simile a quello dei Condè e dei Turenna.

Pieno di meriti, di onori, di ricchezze morì di settantadue anni nel 1690 e fu sepolto in san Nicolò del Chardonnet a canto al mausoleo che

egli stesso aveva eretto a sua madre. Si disse da' suoi contemporanei, sbalorditi dal lume delle grandi sue qualità, *che pareggiò Raffaello nella invenzione e fu più vivace di Poussin*, ma la posterità, sempre miglior giudice e più imparziale, moderò questa sentenza. Nella stessa maniera un secolo prima erasi in Italia divinizzato Michelangelo Buonarroti, ma in appresso fu più modestamente giudicato, e forse troppo modestamente.

Seppe Le Brun sollevarsi alle sublimi idee, ma talvolta uscì dai limiti della natura. Ad ogni modo fu capace di grandi concepimenti, felice nelle invenzioni e nelle composizioni, magnifico senza offendere l'ordine; vere sono le sue attitudini, patetiche, dolci, svariate le arie di testa, il costume dottamente osservato, le passioni espresse vivamente e con dignità. Se avesse introdotto maggiore varietà nelle composizioni, resi più caldi i colori, non sarebbe rimasto secondo a verun pittore antico o moderno. Le Brun associava a quello della pittura lo studio della filosofia e delle lettere, ed i suoi trattati *della Fisonomia, dei Caratteri e delle Passioni* ne sono una luminosa prova.

Sebbene abbia sempre mostrata venerazione per il nobile disegnare di Raffaello, sembra che in gioventù piegasse piuttosto verso il caraccesco più fiero e più castigato, ma avanzando in età diventò più fluido e grazioso. I migliori quadri di questo grande artefice si trovano a Parigi, a Versailles, a Fontainebleau, tra i quali sono oltremodo celebri le Battaglie di Alessandro, la Maddalena penitente, la Crocifissione, san Giovanni nell'isola di Patmos, ec.; oltre i grandiosi freschi de' reali palazzi, i cartoni per i Gobellini, ec.

——— Agostino mediocre pittore di storia e buon ritrattista, si applicò prudentemente ai soli ritratti, e n'ebbe lode. Si crede che morisse vecchio in Colonia avanti il 1650.

BRUN (Gabriello le) fratello di Carlo, nacque in Parigi nel 1620. Sebbene non uscisse dalla mediocrità nè come pittore, nè come intagliatore, fu talmente geloso del fratello, che dicesi avere più volte attentato alla sua vita. Tra le stampe da lui incise ricorderò le quattro seguenti:

Allegoria della Pace conchiusa dal cardinale Mazerino.

Il Salvatore, figura in piedi.

S. Martino.

S. Antonio.

BRUNEAU (Luigi) conosciuto vantaggiosamente tra gl'intagliatori di paesaggi, per alcune stampe tratte da Chatelin e pubblicate in Londra.

BRUNELLESCHI (Filippo) nacque in Firenze da Lippo Lapi nel 1377, e fu dal padre destinato all'arte del notaio o del medico, professioni esercitate da' suoi antenati; ma vedendolo inclinato ai lavori meccanici, fu posto al mestiere dell'orefice. Fece da fanciullo due orologi; indi passò alla scultura; poscia alla prospettiva in allora universalmente trascurata, e che mercè la forza del proprio ingegno in parte rettificò. Si diede in appresso agli studj della geometria, della Bibbia e della Divina Commedia, ed all'ultimo applicossi all'architettura. Primo oggetto delle sue considerazioni fu la chiesa di s. Giovanni di Firenze che in molte parti si accosta all'antico: poscia recavasi a Roma, dove esaminò, misurò e disegnò i più insigni antichi monumenti.

Non tardò a concepire l'ardito disegno di voltare una cupola sulla chiesa di santa Maria del Fiore di Firenze, e ruminando di continuo questa sua idea s'immerse talmente nell'osservazione delle antiche opere di Roma, che ad altro più non pensava. Quando parvegli di aver formata una consistente idea della sua cupola, tornato a Firenze ne fece segretamente i disegni ed i modelli. Non osò per altro mostrarli ai deputati di quella fabbrica, ch'egli conosceva nelle cose dell'arte assai ignoranti, ma disse semplicemente il suo parere, e per invogliarli di più ripassò a Roma, di do-

ve fu ben tosto richiamato. Egli volle che si chiamassero architetti da tutta l'Italia affinchè i deputati sentissero il loro parere, e nel 1420, in una grande adunanza dei deputati, dei consoli e de' più scelti ed ingegnosi cittadini, dopo aver udite le più strane opinioni di molti architetti intorno al modo di voltare la cupola, egli disse che poteva voltarsi senza tanti pilastri, nè archi, nè terra, nè armadure. Fu trattato da pazzo; ma egli non volle cavar fuori nè disegni nè modelli, ma per confondere que' maestri si servì dello scherzo dell' uovo, di cui in sul finire dello stesso secolo fece uso anche Cristoforo Colombo. Tutti si provarono inutilmente per farlo stare in piedi; ed il solo Brunelleschi con un colpetto vi riuscì: *Oh così sapevamo fare anche noi*, tutti esclamarono. *Lo stesso direte*, soggiunse il Brunelleschi, *dopo che avrete veduto il mio modello.* All'ultimo, dopo mille contrasti gli viene affidata l'incombenza di alzare la cupola, ma soltanto fino all'altezza di dodici braccia, come saggio dell'opera, e gli vien dato per compagno collo stesso salario Lorenzo Ghiberti, eccellente scultore, ma meno che mediocre architetto. Mostrossi il Brunelleschi offeso da tanta diffidenza, ma dietro il consiglio degli amici incominciò il lavoro; poscia, fingendosi talvolta ammalato, mandava i muratori a prender gli ordini dal suo compagno, il quale non sapendo che fare non tardò a far conoscere la propria ignoranza, ed al solo Brunelleschi restò l'intera direzione del lavoro. Non entrerò nei particolari dei lavori, che possono leggersi diffusamente e più che diffusamente descritti da Giorgio Vasari nella vita del Brunelleschi. Egli portò a compimento sì grandi lavori, che gli antichi mai non hanno portato a tanta altezza. Restò imperfetta la sola lanterna, di cui però ne aveva fatto il modello. Tutta l'altezza di questa mole da terra fino all'estremità della croce è di dugentodue braccia; cioè da terra fino alla lanterna braccia centocinquantaquattro, la lanterna braccia trentasei, la palla quattro, la croce otto. Rimase imperfetto anche il portico, che doveva circondare il tamburo. Baccio d'Agnolo ne fece un' ottava parte, ma non fu proseguito per aver detto Michelangelo sembrargli una gabbia da polli.

Era così grande in Italia la fama del Brunelleschi che fu chiamato a Milano dal duca Filippo Maria onde disegnare una fortezza. Vi tornò la seconda volta, e fece varie altre cose per il duca, e diede i suoi consigli intorno alla fabbrica del duomo.

Fece a Fiesole per ordine del vecchio Cosimo de' Medici la Badia dei Canonici regolari, che riuscì lodevole cosa, e costò a Cosimo centomila scudi d'oro. Disegnò poi la fortezza di Vico Pisano, la Cittadella Vecchia e Nuova di Pisa, fortificò il ponte a Mare e fece il modello della fortezza del Porto di Pesaro.

Per lo stesso Cosimo fece gran parte del ricco tempio di san Lorenzo di Firenze. Incaricato poi del disegno di un maestoso palazzo, fece un grande vaghissimo modello per detto palazzo da situarsi isolato in una gran piazza di contro a san Lorenzo. A Cosimo parve opera troppo sontuosa, e temette, ponendola in opera, di tirarsi a dosso l'invidia de' concittadini. Il Brunelleschi indispettito fece in pezzi il modello. Ebbe però campo di farsi onore nel palazzo Pitti, che sebbene da circa 250 anni sia la residenza dei gran duchi, non è ancora terminato.

Diede i disegni per la nuova chiesa di s. Spirito da sostituirsi all'antica consumata da un incendio; ma non fu eseguito che in parte il suo disegno, onde riuscì meno bella. Servì il Brunelleschi al marchese di Mantova; a papa Eugenio IV, cui fu mandato da Cosimo il vecchio, il quale dicevagli in una lettera, *mando a vostra santità un uomo, a cui (così grande è la sua virtù) basterebbe l'animo di rivolgere il mondo.* Quando il papa lo

vide piccolo, sparuto e brutto come era; *è questi*, disse, *quell' uomo, cui basta l' animo dar le volte al mondo? Diami vostra santità*, rispose Filippo, *il luogo ov' io possa appoggiare la manovella, e da ora conoscerà quello che io voglia*. Non è noto cosa operasse in Roma, ma certo è che fu rimandato a Firenze carico di lode e di onorati premj.

Era Filippo Brunelleschi di sublime animo, di elevato ingegno e di gran cuore. Fu considerato assai in patria e più altrove; ma il suo merito fu ancor meglio conosciuto quando morì nel 1444. Allora tutti lo compiansero, e con pompose esequie fu sepolto nella chiesa di santa Maria del Fiore. La posterità gli rese i dovuti onori, poichè in lui ha fissata l' epoca del risorgimento della buona architettura. Mentre io vado scrivendo quest' articolo gli viene eretta di contro a santa Maria del Fiore una gigantesca statua, stando presso alla quale si può contemplare la sua maravigliosa cupola.

BRUNELLESCHI di Udine, nato nel 1551, fu probabilmente uno dei molti allievi di Pellegrino da s. Daniello, come lo dimostrava lo stile di una sua Nunziata, che conservavasi, per testimonianza del Liruti, in una confraternita di Udine. Morì dopo il 1609.

BRUNETTI (Sebastiano) da prima scolaro di Lucio Massari, al quale, per essere bello della persona e di gentile aria di volto, serviva di modello qualunque volta gli accadeva di dipingere angeli; morto il maestro, fu ricevuto tra gli allievi ed aiuti di Guido Reni. Dicesi che il Brunetti aveva tanta facilità e sicurezza di disegno, che poteva contraffare tutti i quadri de' migliori pittori, e che furono tratti in errore i più esperti conoscitori. Morto Guido, si fece a lavorare da sè, e sarebbe per avventura stato uno de' suoi più illustri allievi, se non moriva in età di trenta in trentun anni.

BRUNETTI (Giovanni), di Ravenna è conosciuto tra gl' intagliatori italiani per avere inciso in Roma il ritratto di Raffaello, tratto da un busto di marmo.

——— Orazio nacque in Siena nel 1630, dove apprese l' arte dell'intaglio, indi passò a stabilirsi a Roma. Il suo stile s' accosta alquanto a quello di Poilly. Ecco l' elenco delle principali sue stampe.

S. Agnese, tratta da Francesco Rustici.

S. Sebastiano cui alcune donne tolgono le frecce.

S. Giorgio in atto di uccidere un drago.

Le Quattro Stagioni.

L' età dell' Oro.

Il Figliuol prodigo.

Un Giovine Eroe con una Giovane sopra un carro tirato da due cavalli, a sinistra Minerva che gli va incontro e gli offre uno scettro, ec.

BRUNI (Domenico) nacque in Brescia nel 1591., e fu scolaro di Tommaso Sandrini, sotto al quale diventò uno de' più rinomati pittori d' architettura e di prospettiva, chiamati *quadraturisti*. È comune opinione, che nascesse rivalità tra il maestro e l'allievo, e che dipingessero in pari tempo in diverse chiese di Brescia, senza che restasse giudicato all' uno o all' altro il primato; bensì che ambidue avevano fatto meglio di qualsiasi altro. Morì Domenico di settantacinque anni.

——— Giulio piemontese, frequentò da principio la scuola del Tavarone mediocre pittore genovese, e di così brutale carattere, che vedendosi Giulio ogni dì maltrattato, si allontanò. Ricevuto da Giovan Battista Paggi, imparò da questi a disegnare con facilità ed eleganza, ma venuto al colorire, non ci fu modo che volesse imitare il maestro che dipingeva unito, a colori sempre a macchia con molta forza. Ebbe un fratello minore chiamato

——— Giovan Battista che ammaestrato da lui nell' arte sua, fu pure coloritore a macchia, maniera, che cir-

ra il 1650 aveva acquistato in Italia e fuori grandissimo credito. Operavano i due fratelli avanti la metà del diciassettesimo secolo.

BRUNI o BRUNO (Francesco) nato a Porto Maurizio, nella riviera occidentale di Genova, del 1680, e morto in Genova di settantott'anni nel 1758, fu pittore ed intagliatore di non comune merito. Se crediamo al dottissimo storico della *Pittura Italiana* dev'essere stato allievo di qualche scolaro di Pietro da Cortona, ma non è noto da chi apprendesse l'incisione, nella quale produsse una bella stampa rappresentante la Vergine Assunta con gli Apostoli, tratta dal capo lavoro di Guido che vedesi nella chiesa dell'Annunziata di Genova.

BRUNO (Antonio) nato in Modena circa il 1500, fu uno degli scolari, ma per avventura il meno conosciuto di Antonio Allegri. Pure non mancano scrittori, i quali vogliono che in alcuna parti abbia felicemente emulato il maestro; ma ciò che importa, secondo la dottrina di Orazio, quando nel totale era infelice pittore?

——— di Giovanni pittor fiorentino del quattordicesimo secolo; assai più famoso per le novelle del Boccaccio, che per le opere di pittura, fu l'indivisibile compagno di Buffalmacco, ch'era uno de' migliori dipintori dell'età di Giotto. Era Bruno uscito dalla scuola di Andrea Tafi, ed a lui si ascrive la stranezza di far parlare le figure scrivendo i vocaboli che avrebbero dovuto pronunziare, presso alla loro bocca, come ne uscissero visibilmente. Ciò prova il desiderio di dare alle figure quell'espressione che non sapeva dar l'arte, ed il convincimento in cui erano gli artisti del secolo di Giotto, che l'espressione è l'anima della pittura.

——— Francesco nacque a Porto Maurizio nel 1648, e, secondo alcuni, fu scolare di Pietro da Cortona. Certa cosa è, che varj quadri di questo pittore conservati in patria, tutta sentono la maniera del grande Cortonese. Morì nel 1720.

——— Silvestro pittore abbastanza riputato in Napoli sua patria, dove operava dal 1571 al 1597, secondo ne fanno prova le pitture portanti il nome dell'artista e l'anno in cui le eseguì.

BRUNORI (Federico), chiamato ancora il *Brunorini*, operava circa il 1600, ed era stato allievo di Felice Damiani di Gubbio. Osservando per altro le sue pitture, conviene supporre che abbia molto studiate le opere dei veneti pittori, vedendovisi chiaramente la maniera di quella scuola.

BRUSAFERRO (Girolamo) veneziano, nacque in sul declinare del diciassettesimo secolo, e fu scolaro di Nicolò Bambini. Pare ad ogni modo che alquanto si scostasse dalla maniera del maestro per seguire quella di Sebastiano Ricci, e ne formasse una terza maniera che partecipa di quelle dei due moderni pittori veneziani. Possono vedersi in Rovigo alcune opere del Brusaferro, che non sono tali da dare una vantaggiosa idea della sua virtù. Morì nel 1760.

BRUSA SORCI. V. *Ricci Domenico*.

BRUSTOLONI (Gio. Battista) nato in Venezia nel 1726, fu probabilmente allievo di Giuseppe Wagner. Fu valente disegnatore ed intagliatore all'acqua ed al bulino. Ogni altra circostanza ignoriamo della privata sua vita, fuorchè operò costantemente in Venezia. Le principali sue incisioni sono:

Il Ritratto di Benedetto XIV.

S. Teresa in estasi.

Serie di venti vedute di Venezia.

Serie di dodici rami rappresentanti le ceremonie, che osservansi nell'elezione del doge di Venezia e dello sposalizio del mare.

——— Andrea, nacque in Valsolda, cantone della provincia bellunese, circa il 1735, ed apprese l'arte del disegno e della scultura in Venezia. Il chiarissimo storico della Scultura supplì nella seconda edizione della sua storia al poco che aveva detto nella prima di così illustre artista; dopo avere

coi proprj occhi esaminati in Belluno i due stupendi bassi rilievi in legno della chiesa di s. Pietro, un Crocifisso posseduto dal conte Cesare Pagani Cesa ed altre cose, dichiarò doversi annoverare tra i migliori che precedettero Antonio Canova. Vidi altre belle opere non vedute dal conte Cicognara, gli altari delle parrocchiali di Selva e di s. Nicolò di Zoldo di vaga architettura amendue, e ricchi di eleganti statuine. Peccato che non abbia fatte in marmo che cose di pochissima importanza! Morì in patria in sul finire del p. p. secolo.

BRUYN (Cornelio), non so se più celebre viaggiatore o pittore, nacque all' Aja nel 1652. Invogliossi in età giovanile di viaggiare, e nel 1674 giunse a Roma, dove Roberto Duval lo condusse, tosto che arrivato, ad una adunanza di artisti fiamminghi, che lo ammisero nella loro società, dandogli, secondo l'introdotta costumanza, un nuovo nome, che fu quello di Adone. Aveva Bruyn appreso in patria a disegnare città, rottami d'edifizj, campagne e simili cose, onde potè vantaggiosamente occuparsi nel copiare le vedute dei contorni di Roma e di Napoli, dove passò una non picciola parte dei tre anni del suo soggiorno in Italia. Nel 1677, lasciata per l'ultima volta Roma, recossi a Livorno, dove s'imbarcò per le Smirne. Visitò le coste dell' Asia minore, l' Egitto, e gran parte dell' isole dell' Arcipelago e dell' Adriatico, disegnando le più belle vedute e qualunque avanzo di antichità gli venisse veduto. Dal Levante passava a Venezia, dove si trattenne otto anni, studiando metodicamente la pittura sotto Giovan Carlo Lotti, uno de' quattro grandi pittori che nella seconda metà del diciassettesimo secolo fiorirono in Italia. Avanti che terminasse il secolo rivide, dopo una assenza di oltre vent' anni, il paese natale, e si dispose a pubblicare i suoi viaggi; al quale oggetto impiegò diversi intagliatori, e l' opera di Bruyn fu universalmente riguardata come la più esatta e più svariata e più utile che fosse fin allora uscita.

Terminato così importante e dispendioso lavoro, s' invogliò d' intraprendere un nuovo e più lontano ed assai più pericoloso viaggio, e nel 1701 abbandonava la patria per andare in Persia per la via della Moscovia. Dalla Persia passò nelle Indie orientali, e visitò l' isola di Ceylan, indi recossi a Batavia, ove si trattenne alcuni anni; e trovato opportuno imbarco tornò per mare in patria dopo sette in otto anni di assenza. In Moscovia aveva fatti i ritratti di Pietro il grande e di altri tre principi; in Batavia quelli dei due illustri suoi concittadini, i generali Guglielmo van Houst Poorn e Giovanni van Hoorn. Dovunque aveva levati disegni delle più belle vedute, di città, paesi, edificj, e di qualsiasi raro oggetto, e fatto d' ogni cosa accurata descrizione. Perchè, appena giunto all' Aja, diede mano alla pubblicazione del secondo viaggio: difficile e più lunga intrapresa che non fu quella del primo viaggio, intorno alla quale lavorò egli e non pochi intagliatori tre anni continui. Stanco di vivere una vita così travagliata, e cominciando a sentire il peso degli anni ritirossi ad Utrecht presso l' intimo suo amico van Mollen, e colà visse lieto e tranquillo fino al 1720, in sul declinar del quale anno cessò di vivere.

——— Abramo de, pittore ed intagliatore a bulino, nacque in Anversa avanti la metà del sedicesimo secolo. Dalla piccola forma, in cui trovansi le stampe di lui, viene annoverato tra i così detti *Piccioli Maestri* de' Paesi Bassi. Dicesi scorretto nel disegno, e specialmente difettoso nelle estremità. Non pertanto le opere di lui sono ricercatissime a cagione della somma proprietà dell' incisione, e per la franchezza del taglio. I suoi ritratti sono più stimati delle altre cose, in appresso i rabeschi. Sue principali opere:

Filippo Luigi elettore palatino.

Anna sua moglie.

Alberto Federigo, duca di Prussia.

Eleonora sua moglie.

Guglielmo, duca Giuliers.

Maria sua moglie.

Giovanni Sambucus, medico: incisione in legno.

Carlo IX, re di Francia.

Anna d'Austria, figlia di Carlo V.

I quattro Evangelisti.

Gesù che discorre colla Samaritana.

Serie di rabeschi all' usu di maschere.

La Risurrezione di Lazzaro.

Piramo e Tisbe.

Piccolo fregio rappresentante Cacce con cani, uccelli ec., con la data 1565: pezzo graziosissimo.

BRUYN (Nicola de), figlio di Abramo, nacque nel 1562, ed apprese l'arte dell' intaglio dal padre, che ben presto sorpassò. Di ventidue anni intagliò in Amsterdam un seguito di sei pezzi di orificeria ed altre cose, poscia si diede alle grandi composizioni. Secondo il Milizia *scelse per modelli Alberto Durero e Luca di Leyden, ma perfezionò il gotico. I suoi panneggiamenti non mancano di grazia, ed alcune sue donne sono belle.* Tra le stampe di sua composizione in numero di 37, meritano di essere ricordate le seguenti:

Adamo ed Eva nel paradiso terrestre.

Adamo ed Eva sotto l' albero del vietato frutto.

La Vita degl' Israeliti con le figlie di Madian.

Abigaille che va incontro a Davide: grande paesaggio.

La Regina Saba, che viene a visitare Salomone.

Il Sogno di Nabucodonosor.

La Natività di Gesù Cristo annunziata ai Pastori.

Numerosa compagnia vestita alla spagnuola in una foresta.

Pezzi tratti da diversi autori.

L' Età dell' Oro, tratto da *Abramo Bloemaart: pezzo capitale dal pittore e dell' intagliatore.*

Sacrifizio d' Abramo in ricco paesaggio, da *Gill Coninxlo.*

La santa Cecilia, da *Raffaella.*

Mosè che difende le figlie di Jetro, da *Hans Bol*, ec. ec.

BRY (Teodoro de) disegnatore ed intagliatore a punta e bulino nacque a Liegi nel 1528 e morì a Francfort sul Meun nel 1598. Fu annoverato tra i così detti *piccoli maestri*: *Il suo bulino*, dice Francesco Milizia, *ha molta delicatezza, ma è alquanto secco.* Vero è però che il suo disegno non manca di correzione, e che il suo stile, malgrado un poco di secchezza, è assai netto e finito.

Ecco le sue stampe più rare e più finite.

Sottocoppa colle figure dell' Orgoglio e della Follia, e contorni di grotteschi.

Due altre sottocoppe allusive allo stesso argomento.

Le Nove Muse.

Cinquanta ritratti, ossia: *Icones quinquaginta virorum illustrium.*

Theatrum Vitae humanae in sessanta pezzi.

Le due precedenti serie, cominciate da Teodoro, furono continuate da suo figlio

——— Giovan Teodoro de nato a Liegi nel 1561, e morto a Francfort nel 1623. Le sue stampe dicousi superiori a quelle del padre per miglior gusto di disegno, per esecuzione più franca e decisa. Mi era scordato di dire che Teodoro fu libraio e stampatore rinomatissimo; e suo figlio l' aiutò molto nelle grandi intraprese letterarie.

Ecco alcune delle più riputate incisioni del figlio.

Ritratto di Daniello Specklin.

Le Nozze di Rebecca.

Festa del villaggio.

Le Nozze d'Antenore.

Trionfo di Bacco, ec.

——— Giovanni Israello de, fratello di Giovan Teodoro, poco o nulla fece di per se, ma fu aiuto del padre e del fratello nelle loro grandi opere.

BRYER (Enrico), intagliatore inglese, allievo del celebre Rylaud, intagliò alquante stampe nella maniera a granito inglese, tratte da Angelica Kauffmann. Morì negli ultimi anni del diciottesimo secolo.

BUCK Samuele e

——— Natale fratelli, disegnatori ed intagliatori inglesi pubblicarono una grande quantità di stampe d' ordinario riunite in tre tomi in foglio, le quali rappresentano le principali vedute dell' Inghilterra.

BUCHARDON o BOUCHARDON (Francesco) fiorì in Parigi nella prima metà del diciottesimo secolo. Da principio studiò la pittura, indi si volse alla scultura, che apprese sotto Guglielmo Couston il *juniore*. Passò poscia a Roma dove dimorò circa dieci anni, studiando le grandi opere dell'antichità ed addottrinandosi ne' migliori elementi dell' arte. Tornato in Francia contrasse amicizia col celebre Pietro Mariette, cui andò debitore del miglioramento del suo gusto. Incaricato da questo eruditissimo uomo di formare i disegni delle pietre incise per l' opera — *Traité des pierres gravées, par Pierre J. Mariette. Paris* 1750, pienamente soddisfece alle viste dell' autore. Fu quindi meno manierato de' suoi predecessori, sculpì la carne con pastosità, e panneggiò non infelicemente, e soltanto gli mancò il coraggio di prendere esclusivamente a modello la natura o l'antico. Molte opere di questo benemerito scultore erano a s. Sulpizio. Furon di sua invenzione la Fontana di Grenelle, e la statua equestre di Luigi XV.

BUDO (Antonio) operava in Venezia in sul declinare del diciassettesimo secolo, e fu uno degli scultori che eseguirono le molte statue, che ornano la facciata della chiesa dei Gesuiti in quella città e fanno sgraziatamente testimonianza dell'infelice stato cui era in que' tempi ridotta la scultura.

BUFFAGROTTI (Carlo) bolognese, fioriva nella prima metà del diciassettesimo secolo. Intagliò varie cose, e tra queste un s. Carlo genuflesso tratto dal Guercino, ed altre cose tratte da Guido Reni.

BUFFALMACCO (Buonamico), per i tempi in cui visse illustre pittore fiorentino, ed il più faceto compagno che forse nell' età sua avesse Firenze. Leggendo le novelle del Boccaccio, lo troviamo continuamente con Nello di Dino, con Bruno, con Calandrino, insieme ai quali era stato scolaro del Tafi. Fioriva Buffalmacco nella prima metà del quattordicesimo secolo, ed in Toscana venne adoperato assai, siccome uno de' migliori artisti dopo Giotto. Nulla dirò delle stranezze, raccontate diffusamente dal Vasari, di quel suo scimiotto, che vedendolo dipingere contrafaceva tutti gli atti del padrone, siccome cosa più conveniente al faceto carattere che alla virtù di così distinto artista. Morì di settantotto anni nel 1340.

BUGIARDINI (Agostino) scultore fiorentino del diciassettesimo secolo, fu allievo di Giovan Caccini, e giovane di grandi speranze, deluse poi da immatura morte. È suo lavoro la statua rappresentante la Pietà con alcuni fanciulli che vedesi nella grotta in testa al cortile del palazzo Pitti. Fece pure alcuni angioli ed il ciborio della chiesa di s. Spirito, che sebbene risentano dello stile ammanierato e bizzarro che aveva guastate in ogni parte d' Europa le arti, non lasciano di far testimonianza dell' abilità del Bugiardini.

BUGIARDINO (Giuliano) nacque in Firenze nel 1477. Fu da principio scolare dello scultore Bertolotto, poscia entrato in grande domestichezza con Michelangelo Buonarroti, si fece a lavorare con lui di scultura e di pittura. Soleva dire il Buonarroti che Giuliano lentamente operava, ma che niuno meglio di lui compensava questo difetto, se pur era difetto, coll'amore e colla diligenza usata nel terminare le opere. Fece molti lavori di scultura e di pittura, che pur du-

vrebbero avergli maritato maggior nome che non ha: e lo stesso Buonarroti lo riguardò come valente nelle due arti, e volle avere dalle sue mani il proprio ritratto. Morì di settantacinque anni nel 1552.

BULARCO, pittor greco, che fiorì ad un di presso nell' età di Romolo, acquistò somma celebrità dal grandissimo prezzo di una sua pittura rappresentante in brevi dimensioni la Sconfitta de' Magnesii. Racconta Plinio che questa tavola fu comperata da Candaulo re della Lidia a peso d' oro: la qual cosa, soggiugne, dovette aver luogo circa i tempi di Romolo; perocchè morì Caudaulo nel secondo anno della ventesima olimpiade.

BULLINGER (Giovan Baldassarre) pittore ed intagliatore all' acqua forte, nacque iu Langnau, borgata del cantone di Zurigo, nel 1730, e fu allievo in questa città del pittore Giovanni Simler. Uscito appena dalla scuola di lui passò in Italia, e fu ammesso tra gli allievi del Tiepolo in Venezia. Dopo due anni rivide la patria, ed ebbe alcuni lavori a Soleura ed a Neufchatel. Passò poscia in Olanda, e fu tre anni continui in Amsterdam, ove sarebbe più lungamente rimasto, se la cagionevole sua salute non lo avesse consigliato a rivedere il paese natale. In Italia erasi applicato alla pittura della storia, ma la sua inclinazione era per il paesaggio. A questo genere di pittura si applicò dunque esclusivamente, e molti de' suoi paesaggi incise all' acqua forte. Nel 1773 fu eletto primo professore della scuola del disegno fondata a Zurigo. Vivea ancora ne' primi anni del presente secolo.

Tra le opere d' intaglio di questo *patriarca dei moderni artisti Svizzeri* trovansi

Il ritratto di Giovan Baldassarre Bullinger.

Due Paesi alpini con figure di viaggiatori.

Seguito di cinquanta pezzi di Paesaggi di sua e di altrui invenzione, ec. ec.

BUNEL (Giacomo) nacque a Blois nel 1558, e fu primo pittore d' Enrico IV, per il quale condusse molte lodate opere nel palazzo del Louvre ed in Fontainebleau. Conservavansi tuttavia in sul declinare del passato secolo, e forse si conservano presentemente alcuni quadri all' olio in due o tre chiese di Parigi. Ignorasi l' epoca della sua morte.

BUNNIK (Giovanni van) nato in Utrecht nel 1654, fu scolaro di Ermanno Zaft-Leven, pittore di paesi Viaggiò Giovanni nelle più pittoreschi contrade della Germania onde fecondare la fantasia colla varietà delle immagini, e durante questo pittorico viaggio eseguì alcune opere per l' elettore Palatino. Scese poscia in Italia, e fu qualche tempo trattenuto in Genova dal Tempesta, il quale gli fece dipingere certi paesi per conoscere la sua maniera. Recavasi in appresso a Roma, dov' era aspettato dai suoi compatriotti e da Carlo Maratta, che lo apprezzava sopra ogn' altro pittore di paesi. Si trattenne qualche tempo in Roma, dove per Maratta e per altri dipinse varie cose. Attraversò il regno di Napoli e vide la Sicilia, dovunque disegnando le più belle vedute. Di ritorno in Roma fu per parte del duca di Modena chiamato con larghe provvigioni alla sua corte. Ma poco tempo approfittò dei favori della fortuna. Finchè si tenne in moto, viaggiando d' una in altra contrada, aveva potuto tollerare l' assenza dalla patria; ma poichè si vide provveduto di stabile approvigionamento in paese tanto lontano da Utrecht, fu così fieramente assalito da nostalgia, che non potendo trovar pace fu costretto a congedarsi dal principe, che sommamente lo amava, onde rivedere l' Olanda, che a fronte delle promesse fatte al duca più non abbandonò. Morì nel 1727, dopo aver lasciate in Germania, in Italia, in patria onorate testimonianze della sua virtù.

BUONACCORSI (Pietro) universalmente conosciuto sotto il nome di

Pierino del Vaga, nacque in Toscana di poveri parenti l'anno 1500, e fu allattato da una capra. Mostrando grandissima inclinazione alla pittura, fu prima raccomandato ad Andrea del Ceri, e perciò in allora detto *Perino del Ceri*; indi passò nella scuola di Rodolfo del Ghirlandaio, e per ultimo in quella del Vaga, che avendo preso ad amarlo come suo figliuolo lo condusse a Roma. Colà vedendo di non poterlo molto avvantaggiare nell' arte, lo lasciava raccomandato ai suoi amici, affinchè lo facessero lavorare sotto i migliori maestri, onde fu chiamato *Perino del Vaga*. Dicesi, che per vivere fosse costretto di lavorare alcuni giorni d'ogni settimana a giornata per conto di certi pittori paesisti, serbandone due o tre per i suoi studj. Volle la fortuna che capitassero in mano di Raffaello alcuni suoi disegni, che udendo essere stati fatti da un giovane di diciassette in diciott' anni lo chiamava presso di se, facendolo lavorare come suo aiuto con buona provvigione. Morto Raffaello nel 1520, continuò a lavorare sotto il Fattore e Giulio Romano, incaricati di terminare i lavori del maestro lasciati imperfetti. Abbandonata Roma nel 1527 passava a Firenze, dove lasciò belle testimonianze della sua virtù. Chiamato a Genova ai servigi di Andrea Doria, visse colà gran tempo onoratamente, facendo nel palazzo che aveva allora fabbricato i più bei freschi che forse siano in quella città ed altre non poche opere. Per ultimo tornava a Roma per dipingere nel palazzo pontificio, quando colà giugneva Tiziano Vecellio nel 1546, chiamatovi da papa Paolo III per farvi il suo ritratto. Temette il Vaga, dice Vasari, che fossero a questo grande pittore affidate le pitture del Vaticano, e tanto si afflisse, che dopo alcuni mesi morì, mentre dipingeva il palco della sala dei re.

BUONAZZA (Giovanni) scultore veneto che operava nel diciassettesimo secolo; in *patria ebbe parte* ne' lavori delle gigantesche statue del deposito del doge Valier nella chiesa di s Giovanni e Paolo, ed in altre opere che non vagliono a dare una vantaggiosa idea del merito di lui. Suo figlio

——— Francesco scolpì non delle statue che ornano la facciata della chiesa dei Gesuiti, e mostrossi ancora da meno del padre.

BUONFANTI (Antonio) detto il *Torricella*, nacque in Ferrara circa il 1600, e fu probabilmente scolaro di Guido Reni. Tra le poche cose che di questo pittore conservansi nella sua patria meritano particolare ricordanza due grandi storie evangeliche dipinte nella chiesa di san Francesco, nella quali non si desiderano nè castigatezza di disegno, nè bella composizione; e soltanto il colorito, forse per colpa del tempo, è alquanto debole. Operava del 1645.

BUONI (Silvestro) nacque in Napoli circa il 1550, e fu scolaro di Giovan Bernardo Lama, uno de più grandi imitatori di Polidoro da Caravaggio. Silvestro non fu da meno del maestro, e si distinse tra i più riputati pittori che operavano in Napoli in sul declinare del sedicesimo secolo. Conservansi tuttavia in diverse chiese di quella capitale non pochi pregevoli suoi quadri, che ricordano, sebbene a qualche distanza, l'eccellenza della scuola raffaellesca. Ignorasi l'epoca in cui mancò alla gloria dell' arte questo valente artista.

——— Jacopo nato in Bologna nel 1690, mostrossi da fanciullo tanto inclinato alla pittura, che fu posto di sette in otto anni ad apprendere il disegno sotto Marc' Antonio Franceschini. Di diciassette anni dipingeva in Bologna la volta della chiesa de' Celestini in compagnia di Giacinto Garofolino. Fu poscia aiuto del maestro nelle molte opere fatte in Genova, in Piacenza, in Crema. Di ritorno in patria ebbe molte commissioni per Genova e per altre città; e ne' quadri che andava facendo scorgesi lo stu-

dio per discostarsi dalla maniera del maestro, col dare maggior movenza alle figure, e rammorbidire le crudezze de' contorni; di modo che nelle ultime opere appena rimaneva indizio della maniera del maestro. Morì circa il 1750.

BUONO (Maestro) antico scultore ed architetto, che edificò palazzi e chiese in Ravenna e le ornò di sculture, e probabilmente diresse altri lavori in Firenze, Arezzo, Roma e Napoli, operava nel 1152; è diverso da quel mastro Buono che rifece la cella del campanile di s. Marco di Venezia: perocchè questo ultimo

——— fu l' autore delle vecchie Procuratie di Venezia, e di altre bellissime opere eseguite in quella città in sul declinare del quindicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente.

——— Giorgio del, bolognese figlio di Floriano, l' uno e l' altro meno che mediocri intagliatori, operarono nel diciassettesimo secolo, ed ebbero la fortuna di essere annoverati tra gli artisti dal Gaudellini e da qualche altro biografo.

——— Carlo scultore che operò ne' lavori della facciata del Duomo di Milano eseguiti nel diciassettesimo secolo. Vedi *Bussola*.

BUONVICINO (Ambrogio) scultore milanese, stabilitosi in età giovanile a Roma, vi condusse molti lavori di scultura e di plastica, seguendo sgraziatamente il cattivo gusto borrominesco, venuto di moda. Non gli si può ad ogni modo negare la lode d' ingegnoso ed esperto esecutore; come ne fanno testimonianza i bassi rilievi della cappella Paola, uno de' quali rappresenta Paolo V che osserva le fortificazioni di Ferrara, l' altro una battaglia di cavalieri e fanti. Operava in principio del diciassettesimo secolo.

BUPALO, figlio d'Antermo di Scio e fratello di altro scultore che portava il nome del padre, viene da Plinio rammentato unitamente al fratello. Pausania scrive che Bupalo fu per i tempi in cui visse uno de' più esperti scultori ed architetti, il quale scolpendo per gli Smirnesi la statua della Fortuna, le pose in una mano un guomone indicante le ore, e nell' altra il *cornucopia*, che i Greci chiamano *corno di Amaltea*; simboleggiando in tal guisa la volubilità dei doni della Fortuna. Dice inoltre non essere a sua notizia che altri avesse ciò fatto prima di Bupalo. Vedasi l' art. *Antermo*.

BURANNO (Francesco) di Reggio nato nel 1648, fu ragionevole intagliatore, come ne fa prova la sola stampa che di lui si conosca rappresentante Bacco assiso ai piedi di un tino in compagnia di tre satiri, di sua composizione.

BURATTI (Girolamo), uno dei buoni allievi del Pomarancio, operava nei primi anni del diciassettesimo secolo in Ascoli, dove alla Carità dipinse la bella tavola del Presepio ed alcune storie evangeliche a fresco.

BURFOND (Leonardo) nacque in Londra nel 1730, ed esercitò con distinzione l' arte dell' intaglio in patria. I più comuni argomenti trattati da lui sono paesaggi e cacce. Ignorasi l' epoca della sua morte.

BURG (Vander) di Dodrecht, fu scolaro di Arnoldo Houbraken, ma più assai della natura che studiò sotto tutti gli aspetti. Si fece da principio conoscere con alcuni ritratti, che furono molto lodati, poscia si fece a dipingere quadri in sull' andamento di quelli di Miers. E già dava speranza di vederlo in breve emulo de' migliori artisti, quando datosi all' ubbriachezza perdette in modo l' amore dell' arte e della propria famiglia, che negli ultimi anni di vita, probabilmente abbreviata dall' eccesso del bere, non lavorava che a grandi intervalli spinto dal bisogno. Morì di quarant' anni nel 1733.

BURGHERY (M.) non ignobile intagliatore inglese, che operava ne' primi anni del diciottesimo secolo, intagliò, tra le altre cose, una non piccola parte delle stampe che ornano la *Storia universale delle piante* di Ro-

berto Morisson, stampata in Oxford nel 1715.

BURGMAYR (Giovanni) nacque in Augusta nel 1474; e se non fu scolaro, fu imitatore di Alberto Durero. Fu egli disegnatore, pittore ed intagliatore in legno. Conservansi tuttavia in Augusta alcuni quadri dipinti all' olio, e qualche pittura a fresco, che molto s' avvicinano alla maniera d' Alberto. Ma più che nella pittura riuscì eccellente nell' incisione in legno. Numerose sono le opere di lui, e di una non meno intelligente che ragionata esecuzione. Compose eziandio molti libri di carte geografiche, di giuochi, di carri trionfali e simili cose, dedicate all' imperatore Massimiliano i stampe rarissime per l'intaglio, per la bizzarria e per l'invenzione. Tra le più celebri ricorderò le seguenti:

Massimiliano I imperatore, a cavallo.
Giuseppe e la moglie di Putifarre.
S. Giorgio, a cavallo.
Ingresso trionfale di Massimiliano I. Stampe in gran foglio N.° 38.
S. Sebastiano e s. Bartolommeo, portante l' anno 1514.

BURGO (N. de) pittore di corte del re d' Inghilterra, ma più conosciuto come intagliatore all' acqua forte che come pittore, per avere inciso molti disegni tratti da *Holbein il giovane*, tra i quali uno rappresenta la regina Saba in atto di visitare Salomone.

BURGOS DI MANTILLA (Isidoro), fu uno de' più rinomati ritrattisti spagnuoli che fiorirono dopo la metà del diciassettesimo secolo. Dipinse per la Certosa di Paular tutti i re di Spagna da Enrico II fino a Carlo II, e ritrasse in diverse città molti distinti personaggi. Al merito pittorico aggiunse i talenti poetici, e fu, se non dei migliori, un discreto verseggiatore. Fioriva nel 1670.

BURINO (Antonio) nato in Bologna nel 1660, fu scolaro di Domenico Canuti, ed imitatore del suo stile. Fece in Bologna molte cose all' olio ed a fresco, che sebbene per alcuni rispetti abbastanza pregevoli, lo mostrano troppo servile imitatore, perchè possa annoverarsi tra i buoni pittori. Morì dopo il 1720, lasciando una figliuola, chiamata

—— Barbara. Era costei nata nel 1700, ed in età fanciullesca, senza che il padre se n' avvedesse, cominciò a copiare alcune stampe; e quando suppose di sapere discretamente disegnare, si provò a far cose di sua invenzione, che poi coloriva. Di che avutane notizia il padre, fu contento di assecondare le sue inclinazioni, e si fece ad insegnarle le teorie dell'arte. Ai suoi insegnamenti aggiunse l' esercizio di copiare le pitture de' grandi maestri; e quando la conobbe capace di copiare esattamente le figure dipinte, le concesse di fare esperienza se le riuscisse di copiare dal vero. Fece poscia i ritratti di diverse signore, che pochi pittori avrebbero fatti più veri e più belli. Compose ancora quadri di sacro argomento per chiese e per private famiglie, nei quali, se alquanto fosse stata aiutata da più castigato disegno e da miglior colorito, avrebbe avuto luogo tra le buone pittrici. Morì in patria dopo il 1750.

BURKE (Tommaso), nato in Inghilterra circa il 1740, intagliò alla maniera nera ed a granito diverse invenzioni di Angelica Kauffmann e di alcuni altri pittori. La sua più celebre stampa rappresenta

La Battaglia d'Arincourt, tratta da *Mortimer*.

BURNFORD (N.) è conosciuto tra gl' intagliatori inglesi per avere fatto alcune tavole in rame che ornano la storia naturale delle Piante di Roberto Morissou, pubblicata nel 1715 in Oxford.

BURSERIO (Bartolommeo e Bernardino) operarono in Cremona dall' anno 1473 al 1505. A costoro, come rilevasi dai registri della cattedrale della stessa città, furono in diversi tempi commessi ricchi lavori di ricamo, tra i quali un pallio del valore di trecento quattordici lire imperiali. Conservasi tuttavia in quel tempio un

quadretto di ricamo rappresentante l'Eterno Padre, bastante a dare una vantaggiosa idea del loro merito.

BURZAGNA (Giovan Jacopo) chiamato da taluni Borsagna, operava nel quindicesimo secolo in Parma sua patria, e fu uno de'più famosi intagliatori di medaglie, che abusarono del proprio ingegno per contraffare le antiche. « Messer Giovan Jacopo, scri« veva Luca Vico suo contempora« neo, che oggi per merito della sua « virtù tiene in Roma l'ufficio del « segnare il piombo, ha superati tut« ti i moderni in così fatte arti: del« la di cui maniera, chi grandemente « non è pratico, resterà facilmente « ingannato, e le sue medaglia pren« derà per antiche. » Tra le genuine medaglie è celebre quella da lui coniata nel 1474 a Costanzo Sforza figlio di Alessandro principe di Pesaro. Ignorasi l'epoca della sua morte. Era suo fratello

——— Fenantco, poco o nulla da meno del fratello, del quale pure conosconsi varie medaglie.

BUSCA (Antonio) milanese, nacque nel 1625, ed apprese i principj della pittura da Carlo Francesco Nuvolone. Andò poi a Roma con Giovanni Ghisolfi per conoscere la maniera di quella illustre scuola; di dove tornato in patria, si acconciò col giovane Ercole Procaccino che lo condusse in qualità di suo aiuto a Torino. Molte opere fece poscia in Milano per diverse chiese, e tanto si adoperò presso i suoi amici e protettori, che ottenne di far riaprire l'accademia di pittura della biblioteca Ambrosiana, che per dispareri insorti tra i professori tenevasi chiusa da circa venti anni. Trovano alcuni nelle sue pitture lo stile dei Nuvoloni, sebbene mancante dell'originale morbidezza. Quest'artista benemerito della patria per aver cercato di giovare agli studj della gioventù, morì nel 1686.

——— Gabrio architetto milanese addetto alla fabbrica del Duomo di Milano, operava nel quindicesimo secolo, come risulta dai registri della medesima. Quanta luce non spargerebbe sulla storia della scultura ed architettura lombarda il moderno diligente scrittore, che pubblicasse i preziosi monumenti relativi alle fabbriche del Duomo e della Certosa di Pavia, intorno alla prima delle quali operarono i più illustri maestri dalla fine del quattordicesimo secolo fino all'età presente!

BUSCH (G. P.) Fu questi ispettore delle gallerie del duca di Brunswich, ed intagliò una serie di ventotto pezzi tratti da Rembrandt, cioè otto di argomento storico e venti di teste.

BUSCHETTO DA DULICHIO, forse originario greco, ma ora con plausibili argomenti rivendicato alla Italia dall'autore della Storia della Scultura e da altri scrittori, fu adoperato a Pisa nel 1016 nell'erezione del Duomo: sontuoso edifizio a cinque navate, quasi tutto di marmo entro e fuori, ed arricchito di molte colonne di diverse dimensioni, che i Pisani, in allora ricchi e potenti, trasportarono da lontani paesi! La pianta del tempio è una croce latina, la lunghezza palmi quattrocentoquindici, sopra centoquarantacinque di larghezza. La crocera è lunga palmi trecentoventi e larga settantacinque.

Al di fuori gira intorno a tutto l'edifizio una scalinata di cinque gradini, che forma un circuito di mille e settecento ottanta palmi, lasciando davanti e di dietro una piazzetta pensile di quarantaquattro palmi di larghezza, ed ai lati un ripiano di venti palmi. La facciata è a cinque piani, il primo de' quali ha sette archi sostenuti da sei colonne corintie e da due pilastri. L'arco di mezzo è maggiore dei laterali. Il secondo piano ha diciannove archi sostenuti da diciotto colonne e da due pilastri. Il terzo è curioso. Siccome quivi finiscono le navate, la facciata si restringe, e fa lateralmente due piani inclinati; onde in mezzo sono alquante

colonne uguali con archi sopra; ma dove i piani cominciano ad inelinare, le colonne che sono ne' due piani inclinati, gradatamente diminuiscono d'altezza. Lo stesso accade anche al quinto piano, che è a guisa d'un frontespizio triangolare, eppure ha le sue colonne, le quali a misura che più si accostano agli angoli diventano più pigmee. I due esteriori lati del tempio sono pilastri a due ordini uno su l'altro. Il tetto della gran nave è sostenuto al di fuori da colonne con archi sui capitelli. Tutta la copertura del tempio è di piombo. Il tamburo della cupola è ornato al di fuori da ottantotto colonne con archi, sopra de' quali vedonsi lavori di marmo, che formano una corona. Nel fianco posto a mezzodì trovasi la tomba della famosa contessa Matilde, sulla quale leggevasi la seguente iscrizione:

Quamvis peccatrix sum Domna vocata Beatrix. — In tumulo missa jaceo quae comitissa.

L'architettura di questo templo, per quanto ridicoli siano i suoi ornamenti, non è ad ogni modo totalmente secondo il pessimo gusto di quella che chiamasi *Gotica moderna*. Le proporzioni del tutto non sono spregevoli, e non manca di sodezza.

Buschetto morì a Pisa, non è noto in qual anno. Leggesi sul sepolcro di lui un'iscrizione dalla quale rilevasi ch' egli era intelligente della meccanica, sapendo con poca forza muovere enormi pesi. Lasciò molti allievi, de' quali ignoransi i nomi, ma che è noto avere dopo di lui lavorato a Pisa, Pistoia ed a Lucca, dove, per commissione della repubblica in allora fiorente, edificarono la chiesa di s. Martino, che passò gran tempo per la più ragguardevole di quella città.

BUSI (Giovan Paolo e Gio. Battista) di Casalmaggiore secondo alcuni, secondo altri biografi di Caravaggio, esercitarono la pittura nel diciassettesimo secolo. Al merito pittorico, qualunque si fosse, Giovan Paolo aggiunse quello di architetto. E convien dire che fosse in tale professione avuto in molto credito, poichè esercitò in Palermo la carica di regio architetto.

BUSINCK (Luigi), intagliatore in legno a chiaro scuro, nacque in Francia circa il 1590. Fu compagno del pittore ed intagliatore Giorgio Lallemand. Le sue incisioni sono ricche e floride. Nel 1630 lavorava a Minden; indi passò a Parigi, dopo avere intagliati i seguenti quattro pezzi:

La Fedeltà.

Un Uomo a mezza figura che suona il liuto.

Un Cavaliere a piedi.

Due Contadini.

BUSSI (Aurelio). Trovo annoverato un pittore cremasco di tal cognome e nome tra gli allievi di Polidoro da Caravaggio e di Maturino, coi quali lavorò poscia in Roma, in Napoli ed in Sicilia in qualità d'aiuto: e trovo un

BUSSO o BUSO (Aurelio) pure di Crema, che dicesi scolaro di Michelangelo da Caravaggio e suo aiuto in Roma; il quale tornato in patria ammaestrò nell'arte Giovanni da Monte; e che sebbene dipingesse molte cose in Crema, in Genova ed altrove, pure morì miserabile circa il 1620.

Vi si trovano tante rassomiglianze di nome, di cognome e di patria, che aggiunte al patrio nome dei due maestri da Caravaggio danno gravissimo sospetto essersi formati di un solo due individui. E sono di opinione che un Aurelio Bussi o Busso sia stato scolaro di Michelangelo Amerighi da Caravaggio, e non di Polidoro e di Maturino.

BUSSOLA (Dionigi), plastico milanese, fece di plastica, in compagnia del suo compatriotto Arrigoni, alcune ragionevoli statue nel santuario di Varallo, e segnatamente quelle che ornano la cupola della chiesa grande, le quali indicano bensì il decadimento dell'arte, ma il di cui gusto è ancora lontano dal barrocchismo che invalse alcuni anni più tardi.

BUSSOLA (N.) scultore milanese del diciassettesimo secolo fu uno di coloro che operarono intorno alla facciata del Duomo di Milano, ed ebbe parte nello scolpire i gran termini che stanno addossati ai pilastroni insieme al Lasagna, a Carlo Buono e ad altri non ignobili scultori.

BUSTAMANTE (Francesco) celebre ritrattista spagnuolo, nato in Oviedo nel 1580 e morto nel 1637, operò molto in patria, dove, tra le altre cose, fece per i Francescani molte storie a fresco ed all' olio dei fatti di s. Francesco, che per altro non corrisposero alla fama che gli avevano procacciata i molti ritratti eseguiti in diverse città.

——— Bartolommeo di fioriva avanti la metà del sedicesimo secolo. Era cappellano del cardinale Giovanni di Tavera arcivescovo di Toledo, al quale come architetto fu commessa dallo stesso arcivescovo la fabbrica dell' ospedale di s. Giovanni Battista fondato nel 1545. Fu il suo disegno sottoposto ai due architetti della chiesa di Toledo Gonzales de Lara e Vergara, i quali non seppero che ammirarlo. Il cortile viene circondato da un portico di colonne doriche, sostenenti archi con sopra un loggiato di colonne joniche tutte di granito. Dal mezzo di così magnifico cortile si passa alla chiesa che è pure di bella e grandiosa architettura.

BUSTI (Agostino), chiamato dagli scrittori suoi contemporanei *Bambaja* ed anche *Bambara* o *Zarabara*, nacque nel territorio milanese circa il 1470, e fu probabilmente allievo di Bernardino da Treviglio. Ad Agostino principalmente si dà merito d'aver saputo rendere docili ai più minuti lavori i marmi delle cave lombarde, quanto gli statuarj carraresi e greci. Molte opere, e di grande importanza scolpì questo grande artista dagli ultimi anni del quindicesimo secolo fino presso al 1550, verosimile epoca della sua morte. Osserva giudiziosamente il dottissimo autore della *Storia della Scultura*, che Giorgio Vasari, quando fu a visitare i monumenti delle arti lombarde, riconobbe ed ammirò grandemente i lavori del Bambaja, il quale, ove per la natura del soggetto non eragli dato d'introdurre delicati arabeschi, fogliami e complicatissimi accessorj che scolpiva generalmente ne' suoi monumenti, non mancava d' introdurre nei lembi dei vestimenti, nella minutezza delle pieghe, nella finezza dei capelli e delle barbe, negli ornamenti architettonici di che sfoggiare colla destrezza di una esecuzione che non ebbe mai pari in Italia. Non ci consente la qualità dell' opera di tener dietro ai particolari lavori di questo grand' uomo, come fece diffusamente il preallegato scrittore della *Storia della Scultura*, onde ci ristringeremo ad additare le principali opere; potendo chiunque volesse averne più diffusa notizia, ricorrere al lodato libro.

Nel Duomo di Milano, oltre i lavori confusi con quelli d'altri scultori della cappella della Madonna dell'Albero, fece la palla di marmo della Presentazione di Maria Vergine al Tempio ed il vasto monumento del cardinale Caracciolo morto nel 1538, che fu probabilmente l'ultima opera d'Agostino.

Nel chiostro di s. Marco eseguì l'elegantissimo monumento eretto a Lancino Curzio, ch'è adesso nelle gallerie della imperiale accademia di Brera.

A s. Francesco la sepoltura dei Biraghi, ec. ec.

Per ultimo il monumento scolpito a Gastone di Foix, che doveva porsi nella chiesa di santa Marta, che poi per le vicende della guerra non fu posto interamente a suo luogo. Intorno a così maravigliosa opera, della quale conservansi sparse varie parti in più luoghi, fece un' ampia illustrazione l'illustre pittore e letterato Giuseppe Bossi, riferita nella *Storia della Scultura*, la quale basta a dare una adequata idea dello straordinario merito del Busti, uno de' più grandi scultori, che abbia prodotti la Lombardia o l'Italia nel miglior secolo delle arti.

BUTIREO della Licia, fu allievo dello scultore Mirona, e tale allievo da pareggiare il maestro in due opere ch' egli fece, una delle quali rappresentava un Fanciullo che soffiava entro languide brage per ravvivarle, l'altra gli Argonauti. Il celebre Casaubono, nelle sue osservazioni sopra Ataneo, crede che quest' artista debba chiamarsi *Eleutereo*.

BUTO (Lodovico), nacque in Firenze dopo la metà del sedicesimo secolo, e fu scolaro di Sante Titi. In appresso si esercitò lungamente sulle opere di Andrea del Sarto, e sarebbe annoverato tra i suoi più illustri imitatori se avesse potuto vincere certe crudezze di contorni che troppo sconvengono alla maniera di Andrea. Fu ad ogni modo valente pittore, ed io alcune chiese e gallerie di Firenze conservansi quadri di varie dimensioni assai pregevoli per castigato disegno e per naturale e graziosa disposizione delle figure. Operava ancora ne' primi anni del diciassettesimo secolo.

BUTORI (Giovan Maria) nato in Firenze circa il 1540, fu in compagnia di Sante Titi scolaro di Angelo Bronzino; ma, sebbene fosse di buone volontà, rimase assai lontano dall'eccellenza del maestro e del condiscepolo. Non gli mancarono per altro occasioni di lavorare, ed in molte chiese e monasteri di Firenze vedevansi opere del Butori non totalmente prive di merito. Morì in patria nel 1606.

BUTTIGLIERI (Matteo) scultore napolitano, fu scolaro in patria di Cosimo Fanzaga, scultore bergamasco ed allievo del Bernini, dal quale apprese il cattivo stile ch' egli appreso aveva dal suo, e come il Fanzaga fu inferiore d' assai al Bernini, così Matteo fu da meno di Cosimo.

BUTTINONE (Bernardino) nato in Treviglio, ricca borgata del territorio milanese circa il 1450, fu allievo di Vincenzo Civerchio celebre pittore ed architetto cremasco. Quando venne a Milano Leonardo da Vinci, il Buttinone vi godeva fama di egregio pittore, sebbene ritenesse ancora in parte lo stile dell' antica scuola, e fosse in pari tempo ingegnere ed architetto della fabbrica del Duomo. Non tardò a contrarre domestichezza con Leonardo, il quale, avendolo conosciuto di svegliato ingegno e nelle teorie delle arti profondamente versato, volentieri comunicava con lui le sue invenzioni, e seco frequentemente si consigliava. La stima che del Buttinone faceva così grande uomo è per avventura il maggior elogio e la più nobile testimonianza della virtù sua. Paolo Lomazzo ottimo conoscitore dell' arte loda assai una gran tavola che Bernardino aveva dipinta per la chiesa delle Grazie in Milano; e le pitture che tuttavia si conservano a s. Pietro in Gessate, fatte da lui e dal suo degno compatriotto Bernardo Zenale, attestano, che anche prima di Leonardo da Vinci la scuola milanese inoltravasi di pari passo colla Veneziana e colla Fiorentina verso la perfezione. Morì in Milano dopo il 1500.

BUYTTENWEG (Guglielmo od) nato in Rotterdam circa il 1600, apprese le arti della pittura e dell' intaglio in patria, ove pare che dimorasse costantemente fino alla morte. I suoi quadri ooo rappresentano d'ordinario che conversazioni e paesaggi. Le sue incisioni, tratte dai proprj disegni, sono lavorate con punta spiritosa e piacevole.

Tra le sue principali stampe sono indicate le seguenti:

Serie di sette fogli rappresentanti gli abbigliamenti de' nobili.

Serie di sei fogli rappresentanti gli abbigliamenti delle donne.

Serie di dieci graziosi paesaggi, ornati di ruine, di fabbriche, e di piccole figure col titolo *Verscheida Landschapjes*.

BUZIO (Ippolito) da Vigiù deve annoverarsi tra i buoni scultori del diciassettesimo secolo, non meno per la finezza del lavoro, che per non essersi totalmente abbandonato al cattivo gusto dell' età sua. Meritano di

essere rammentati i suoi bassi rilievi della cappella di papa Paolo V in s. Maria Maggiore, rappresentanti l'Incoronazione del pontefice, e la Pace tra la Francia e la Spagna; come pure due delle figure che servono per termini al deposito di Clemente VIII.

BUZIO (Lelio) fu uno degli architetti, che in sul finire del sedicesimo secolo diedero disegni per la facciata del Duomo di Milano, i quali possono tuttavia vedersi nella galleria della fabbrica.

BUZZELLI o BOSELLI (Pietro) scultore veneziano che operava in sul declinare del diciassettesimo secolo e nei primi anni del susseguente non meriterebbe di essere annoverato tra i mediocri artisti, se non avesse avuto luogo nella *Storia della Scultura*.

BUZZETTI (Camillo) che l'egregio autore della *Storia della Scultura* trasse dall' oscurità in cui meritamente giaceva, fece in sul finire del diciassettesimo secolo pochi e meno che mediocri lavori in Venezia sua patria.

BUZZI (Carlo) architetto del Duomo di Milano, trovasi annoverato tra coloro che operarono nel quindicesimo e sedicesimo secolo. E perchè non erano chiamati a così importante incombenza che i più insigni architetti, abbiamo fondata ragione di credere tale Carlo Buzzi, del quale non si conosce verun particolare lavoro.

BYE (Cornelio de) nacque in Anversa nel 1620 da Giacomo, meno che mediocre intagliatore, dal quale ebbe i primi elementi dell' arte sua. Cornelio intagliò, tra le altre cose, le figure iconologiche di Cesare Ripa.

—— Marco de, nato all'Haja da illustre famiglia circa il 1612, fu ammesso a quell' accademia di pittura nel 1664. Apprese a dipingere da *Giacomo vander Does*; ma ben tosto si consacrò all'intaglio, ed in breve pubblicò più seguiti di animali, tratti da *Paolo Potter* e da *Marco Gerars*, incisi con molto spirito. La sue serie di stampe d' animali sono formate in tutto da novantaquattro pezzi.

BYLERT (Giovanni) figliuolo di pittore dozzinale sul vetro, riuscì valoroso pittore malgrado la poca capacità del maestro e l' estrema sua inclinazione ai piaceri ed al dissipamento. Dotato da natura di perspicacissimo ingegno, poteva aspirare ad occupare uno de primi posti tra gli artisti fiamminghi; e non è che degli ultimi tra i secondi. Era nato in Utrecht avanti il 1520, ma pare che poco si trattenesse in patria vinto dall' allettamento del viaggiare. I migliori suoi quadri conservansi nelle gallerie delle principesche corti della Germania, ed alcuni in Olanda ed in Francia. Ignorasi l' epoca della sua morte.

BYRNE (Guglielmo) nacque in Cambridge nel 1746, è fu uno degli intagliatori ch' ebbero parte nei due volumi di Giovanni Boydel, celebre mercante di stampe ed intagliatore.

Tra le isolate stampe di Byrne meritano di essere ricordate le seguenti:

La Morte di Cook, nella quale stampa fece le figure il Bartolozzi.

Veduta di diversi paesaggi inglesi.

Le Fanal exaucé, tratto da Vernet.

C

CABEL (Adriano van der) nacque a Ryswiek in vicinanza all' Haja nel 1631. Apprese gli elementi della pittura in patria da Giovanni van Goyen, indi passò in Italia, e tornando in patria si trattenne in Lione, dove stabilì la sua dimora. Colà dipinse paesaggi e marine, ed intagliò molte delle sue invenzioni all' acqua forte. Morì in età di sessantaquattro anni nel 1695.

Le più importanti sue opere d' intaglio sono due grandi paesi rappresentanti s. Bruuone e s. Girolamo, ed una serie di 36 piccioli paesi.

CABEZALERO (Giovan Martino) non ignobile pittore di storia, nacque in Almaden nel 1633, e fu allievo in Madrid di Caranno de Miranda. Forse

questo rinomatissimo maestro ebbe pochi o nessuno tra' suoi allievi che lo imitassero così da vicino nella dolce e vivace maniera di colorire. Perciò il Cabezalero, appena uscito dalla sua scuola, potè farsi vantaggiosamente conoscere con alcuni quadri che ricordavano lo stile di van Dyck, che Carreno erasi proposto per suo esemplare. Ebbe altresì più castigato disegno, che comunemente non possedevano i pittori suoi contemporanei di qualsiasi scuola della Spagna. onde a ragione speravasi di vederlo emulare i grandi pittori della precedente generazione; quando con universale rincrescimento fu in età giovanile rapito da subita morte alla gloria dell' arte.

CABRERA (Girolamo) nacque circa il 1530, e dicesi essere stato scolaro di Gaspare Becerra. Certo è che nel 1570 dipingeva al Pardo in compagnia di Teodosio Mingot una sala ed una torre. Sebbene tale circostanza ci porti a credere che fosse annoverato tra i distinti pittori spagnuoli dell'età sua, igorasi dove e quali altre cose abbia dipinto, ond'essere stato ammesso a lavorare ne' reali palazzi.

CACCAVELLO (Annibale) scultore napolitano, che fiorì nel buon secolo, fu allievo di Giovan Marliano da Nola, ed uno dei non molti artisti di Napoli, che ornarono la città di buone opere. Il catalogo delle opere di Annibale truvasi nell'opera di Bernardo de' Dominici, il quale, consigliato da amor di patria, gli fu liberale di lodi più che non meritava; perocchè se fu valente scultore, non fu tale da poterlo annoverare tra quelli che colle opere loro contribuirono ai progressi dell' arte.

CACCIA (Guglielmo), dal nome di un villaggio del Monferrato in cui fu allevato in fanciullezza, chiamato *il Moncalvo*, nacque in Novara nel 1568. Fiorivano in quell' età i migliori allievi di Gaudenzio Ferrari; ma non tutti si mantennero, come il Lanino e Fermo Stella, fedeli alla scuola di quel grande maestro. Il Caccia ebbe probabilmente la sventura di ricevere i principj della pittura da meno castigati pittori, e fu dalla piena del cattivo gusto che inundava l'Italia strascinato a grande distanza dal buon stile della precedente generazione. Non pertanto tanta e l'abbondanza dell'invenzione ed il fresco colorito delle sue pitture, da sembrare dopo due secoli appena fatte, che gli si perdonano in parte l' inosservanza del costume e qualche scorrezione di disegno. Ebbe cinque figlie, che tutte professarono i voti regolari nel convento delle Orsoline da lui fondato in Moncalvo; due delle quali,

——— Orsola Maddalena e Francesca imitarono così da vicino le opere del padre, che i loro quadri, e specialmente quelli dell'ultima, non si distinguono dai suoi che per qualche minor fierezza di attitudini.

Le principali loro opere trovansi in Torino ed in altre città dello Stato Sardo.

——— Pompeo dello stato pontificio, fioriva nel 1615. Ignoro se in Roma esistano opere di questo ragionevole pittore. Operò molto in Pistoia; ed è assai pregevole il quadro fatto per la chiesa delle Salesiane della Presentazione di Gesù al Tempio, sul quale scrisse il proprio nome e l'anno 1615.

CACCIANEMICI (Vincenzo) bolognese, fu allievo del Parmigianino. Di ritorno in Bologna dipinse in s. Petronio, nella cappella Elefantuzzi, la Decollazione di s. Giovanni Battista, ed altra simile pittura fece in s. Stefano nella cappella Macchiavelli. Intagliò pure alcune cose, ed in particolare, da un disegno fatto sul gusto del Parmigianino, Diana cacciatrice in bel paese con dardo in mano e quantità di cani attorno, ed in una parte della stampa alcune vaccine.

CACCIANEMICO (Francesco) nacque in Bologna nel principio del sedicesimo secolo; e fu uno dei molti allievi italiani che l' abate Primaticcio condusse in Francia in qualità di suoi

ainti nelle grandi opere commessegli dal re Francesco I. Non continuò lungamente a lavorare col Primaticcio, perocchè quando questi venne per ordine del re a Roma a prender copia del Laocoonte, il Caccianemico accostavasi al Rosso, altro de' grandi pittori italiani che operavano alla corte di così splendido sovrano.

CACCIANIGA (Francesco) nacque in Milano nell'anno 1700, e fu scolaro ed aiuto in Bologna del cavaliere Marcantonio Franceschini; dopo la morte del quale accaduta nel 1729 andò a soggiornare in Roma, dove non gli mancarono onorevoli ed importanti commissioni. Aggiunse allo studio della pittura quello dell' intaglio in rame, ed ebbe costume d' intagliare le proprie opere che credeva migliori. Tra le più riputate stampe che incise all' acqua forte ricorderemo le quattro storie da lui medesimo dipinte per sua Maestà sarda, e quelle di quattro quadri fatti per Ancona. Roma possede alcuni suoi pregevoli lavori a fresco, ed è uno de' più belli che si facessero nell'età sua quello eseguito nel palazzo Gavotti. Morì carico d' anni e di meriti nel 1781.

CACCINI (Giovanni) nacque in Firenze nel 1562, e si rese egualmente celebre nella scultura e nell' architettura. Le più rinomate sue opere d'architettura sono la loggia o porticato corintio eretto innanzi alla chiesa della Nunziata di Firenze a spese della famiglia Pucci, l' oratorio nobilissimo della stessa famiglia, ed il disegno dell' altar maggiore della chiesa di s. Spirito. Oltre le opere di scultura eseguite per ornamento degli edifizj eretti coi suoi disegni e sotto la sua direzione vedonsi sculture del Caccini in altre chiese di Firenze che accusano il cattivo gusto che cominciava a mostrarsi nelle sue opere. Morì in patria nel 1612.

CACCIOLI (Giovan Battista) nacque in Budrio, terra del contado bolognese, nel 1636, e fu allievo in Bologna del pittore Domenico Maria Canuti. Uscito dalla scuola di questo non ispregevole allievo di Guido colorì alcuni quadri che lo fecero vantaggiosamente conoscere in patria e fuori; e non andò molto che fu in diversi tempi chiamato a lavorare per i duchi di Modena, di Parma e di Mantova. Tutto promettevagli un felice avvenire, quando sorpreso da grave malattia fu tolto alla gloria dell' arte nella fresca età di quarant'anni, lasciando nell'infanzia un figliuolo per nome

——— Giuseppe Antonio, il quale mostrando ben tosto inclinazione per l' arte paterna fu mandato allo studio di Giuseppe Roli; ma sembrandogli, dopo alcuni anni, di far sotto questo maestro assai poco profitto, valendosi dell' amicizia di certi frescanti bolognesi, che avevano in città maggior nome, li seguiva dovunque operavano, attentamente osservando la loro maniera, indi qualche cosa facendo sotto la loro direzione; finchè trovossi in grado di lavorare da se a fresco di figura e di quadratura. Aveva di già nell' un genere e nell'altro condotte lodevolmente alcune opere in Bologna ed in Firenze; quando, accontatosi con Pietro Farina in qualità di quadraturista e di cose d' architettura e prospettiva, passò con costui in Germania, dove molto operò; ed all' ultimo di ritorno in patria cessò di vivere circa il 1740.

CACERES (Felica de) frescante spagnuolo, nato negli ultimi anni del sedicesimo secolo, recossi nel 1630 a soggiornare in Saragozza. Colà condusse da principio alcuni quadri all' olio, ma vedendo che non trovavano troppo favore presso gl' intelligenti dell'arte, ed altronde sembrandogli richiedere soverchio studio e diligenza, si fece a dipingere soltanto a fresco. E perchè era fiero e risoluto disegnatore, fece molte lodevoli cose, che sarebbero state ancor meglio accolte, se avesse cercato di renderle alquanto più dolci. Ebbe un figliuolo, di cui ignorasi il nome, il quale, da

lui medesimo ammaestrato nell'arte sua, dipingeva così finitamente e con tanta dolcezza, che niuno lo avrebbe creduto uscito dalla scuola paterna. Sgraziatamente erasi dato a colorire avanti di essere abbastanza fondato nel disegno, perchè il padre gli dava ad eseguire i propri cartoni: onde quando, mancato il padre, fu costretto a lavorare sui propri disegni, più non fu capace di far cosa degna del nome che erasi acquistato. Moriva circa quindici anni dopo il padre avanti il 1725.

CACERES (Francesco Gines de) fioriva in Madrid in sul declinare del diciassettesimo secolo, ed è comune opinione essere stato allievo di Gio. Antonio Escalante, di cui ne seguì da vicino la maniera. Tra le più rinomate opere di Francesco devesi il primo luogo al quadro della Concezione dipinto per una chiesa di Madrid.

CADES (Giuseppe) nato in Roma di padre francese dopo la metà del diciottesimo secolo, morì di quarantanove anni nel presente. Ebbe questi il pericoloso ingegno d'imitazione nelle cose del disegno, che poteva a piacer suo contraffare anche all'improvviso le fisonomie, il nudo, i panneggiamenti, tutto ciò in somma che forma il carattere de' più insigni disegnatori. In prova di questa sua straordinaria abilità riferirò un solo fatto perfettamente avverato. Vantavasi in Roma il direttore del reale gabinetto di Dresda di avere così profonda cognizione dello stile di Raffaello, da distinguere a prima vista i suoi originali disegni da quelli de'suoi imitatori, fosse ancora opera de'suoi più illustri allievi. Cades, volendolo disingannare, fece un gran disegno di stile raffaellesco sopra carta affatto simile a quella che adoperavasi nell'età del Sanzio; e fattolo per interposta persona quasi clandestinamente capitar nelle mani del troppo confidente direttore, accompagnato da verosimile racconto intorno alla provenienza ed al modo con cui fu miracolosamente scoperto; questi l'acquistò esultante, senza avervi il menomo sospetto, per cinquecento zecchini. Volle il Cades, onoratissimo uomo, restituirgli il danaro ma costui, credendo che il venditore avesse trovato miglior prezzo, ostinatamente ricusò di restituire il disegno; e sempre più si confermò nella propria opinione. Allora il Cades gli mandò quattrocento zecchini, dicendo che riterrebbe gli altri per prezzo della sua opera, lasciando in suo possesso il disegno. Ma nulla volle ricevere, ed il disegno di Cades fu posto tra le più rare cose dell'insigne gabinetto di Dresda come una delle migliori opere del Sanzio. La morte dell'acquirente mi lasciò in libertà di nominare il gabinetto ch'ebbe una così singolare opera, che per essere indubitato testimonio della virtù del moderno artista merita di essere tenuto in egual pregio che se fosse cosa dell'antico. Il Cades copiò pure esattamente quadri di sommi maestri, o fece a loro imitazione in modo di farli credere antiche opere.

——— N. valente intagliatore in pietre dure operava in Roma in sul declinare del p. p. secolo, emulo dei Pickler, dei Pazzagli, degli Amastini, i quali furono maestri dei grandi intagliatori moderni, che non hanno che invidiare ai sommi artisti in tal genere del sedicesimo secolo, e forse pochissimo ai Pirgoteli ed ai Dioscoridi.

CADIOLI (Giovanni) buon paesista all'olio, a tempra ed a fresco, si rese benemerito della pittura lombarda, fondando in Mantova nel p. p. secolo un'accademia di disegno, e pubblicando una diligente descrizione delle pitture che circa la metà del decorso secolo si conservavano in una città, in cui furono capi scuola Andrea Mantegna e Giulio Romano.

CAFFA (Melchiorre) nato nell'isola di Malta nella prima metà del diciassettesimo secolo, fu allievo in Roma di Ercole Ferrata. Grandi furono le speranze risvegliate negli amici delle belle arti dallo straordinario

ingegno di questo giovane scultore, il quale, lavorando nella fonderia della camera a Belvedere, perì colpito da pesante modello staccatosi dal muro. Si contano poche opere di lui, e non rimangono che cose abbozzate e finite da altri, come il basso rilievo di s. Eustachio coi figli dato a divorare a' leoni, che fu terminato dal suo maestro. Sono di sua invenzione due altari per le chiese di santa Maria in Campitelli e di santa Caterina da Siena a Monte Magnanapoli, dove scolpì pure la statua di questa santa; ed è comune opinione, che il suo capolavoro sia la statua di s. Rosa mandata a Lima. Del resto scorgono gli intelligenti nelle produzioni del Caffa lo stile del Ferrata suo maestro, che partecipa di quelli del Bernini e dell'Algardi.

CAFFI (Margarita) fiorì in Cremona circa il 1680, dove acquistò nome di gentil pittrice di fiori tanto sopra qualsiasi stoffa di seta che sopra tela o carta, ma principalmente sopra pergamena. Oltre quanto ne dice lo Zaist, fanno testimonianza del non comune merito della Caffi due lavori in pergamena posseduti dal dottissimo mio illustre amico Lancetti.

——— Vincenzo, pittore cremonese, cui viene attribuito da alcuni il quadro rappresentante Maria Vergine con san Girolamo e sant' Imerio, che conservasi nella chiesa di Cremona dedicata a quest' ultimo santo. Parlano di questo artista lo Zaist e lo Zani.

CAGNACCI (Guido Canlassi *soprannominato* il) a cagione della sua rozza e rabbuffata figura. Era esso nato in Castel Durante ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e fu in Bologna scolaro di Guido Reni. Non appena uscito dallo studio di così grand' uomo pubblicò alcune lodevoli opere talmente guidesche, che lo fecero riguardare come uno de' suoi più fedeli imitatori. Ma perchè taluno lo tacciò di servilità, cercò di allargarsi dallo stile del maestro, e cominciò ad operare di proprio capriccio, usando un più risentito colorire, e maggior ricercatezza di chiaro scuro; ed andò a poco a poco totalmente perdendo la fluidità e la grazia che rendevano pregevoli i suoi primi quadri. Non avendo frequenti occasioni d' operare in patria recossi a Vienna, dove l'antica fama gli procurò molti lavori fino all' età di ottant' anni, epoca della sua morte.

CAIRO (cavał. Francesco del) nacque nel contado di Varese l'anno 1598, e fu scolare del cavaliere Morazzone, il quale conoscendo il raro ingegno del giovane suo compatriotto prendevasi ogni più attenta cura d' istruirlo nell'arte sua dai principj del disegno fino alle ultime finezze del colorire all' olio ed a tempra. Nè Francesco tradì le cure dell' amoroso maestro, poichè se nol raggiunse nella forza del disegno, nè forse in quella del colorito, lo vinse per avventura nella dolcezza. Chiamato alla corte del duca Vittorio Amedeo di Savoia corrispose in modo all' aspettazione del generoso principe, che di larga pensione lo provvide e nominò cavaliere dell' insigne ordine di san Maurizio. Terminate le opere di quella corte, conoscendo di poter migliorare nell' arte qualora impiegasse alcun tempo nello studio delle opere de' sommi maestri, recossi a Roma, dove alcuni mesi si trattenne intorno alle pitture di Raffaello e dei suoi grandi allievi; indi, passando a Venezia, lungamente esaminò le migliori cose di Tiziano e di Paolo, nelle quali trovava, a suo dire, un' indelebile soddisfazione. Molte sono le opere che il cavalier Francesco condusse a fine nella lunga vita di oltre settantasei anni, ma non tutte si accostano allo stile del Morazzone. Dopo l' andata a Roma temperò alquanto quella robusta e forse troppo risentita maniera che forma il carattere delle sue prime opere, adottando un più castigato disegno e rinunciando alle difficoltà degli scorci e delle soverchie anatomiche dottrine. Piegò poscia al morbido ed unito stile della scuola vene-

ziano; secondo il quale fece alcuni ritratti che sembrano di Tiziano. Visse splendidamente in modo più conveniente a ricco signore che ad artista, e morì in età di settantasei anni in Milano, dove possono vedersi pregevoli opere di tutte le maniere.

CAIRO (Guglielmo) nato in Casalmonferrato da Ferdinando mediocre pittore nel 1652, dava di oove anni fondate speranze di riuscire eccellente pittore, e nel ventesimo anno, in cui morì, aveva digià fatti alcuni ritratti bellissimi e stava eseguendo un quadro di storia.

——— Ferdinando suo minor fratello nacque in Casalmonferrato nell'anno 1656. Ammaestrato ne' primi elementi della pittura dal padre, fu poscia mandato a Bologna sotto Marcantonio Franceschini, che, sebben giovane, aveva nome di eccellente pittore, e fu con lui dodici anni piuttosto come compagno ne' lavori che eseguì in diverse città d'Italia. Recatisi all'ultimo in Brescia Ferdinando seppe talmente acquistarsi il favore delle principali famiglie, che per trattenerlo stabilmente gli procurarono bella e ricca consorte; ed ebbe finchè visse importanti lavori. Mancò all'arte in età di settantaquattro anni nell'anno 1730.

CALABRESE (Marco Cardisco), ma universalmente conosciuto dal nome della patria, nacque in sul declinare del quindicesimo secolo, e dipinse in Napoli molte cose coi disegni di Polidoro da Caravaggio, di cui è comune opinione essere stato scolaro mentre soggiornava in Messina. Non è noto che Marco abbia fatto opere d'importanza fuori di Napoli, dove conservansi tuttavia alcune opere degne della scuola raffaellesca. Morì in questa città di cinquantasei anni.

——— Mattia Preti chiamato il *cavaliere calabrese*, fu allievo del Lanfranchi, che imitò assai da vicino nella grandiosità e fierezza del disegno, e per avventura superò in ricchezza d'invenzione. Ma convien dire che si lasciasse sedurre dalle novità del Caravaggio, perocchè la maggior parte de' suoi quadri hanno tinte tetre e senza grazia. Viaggiò in molte parti di Europa per vaghezza di conoscere i più riputati pittori e le opere loro. Chiamato a Malta dal Gran Maestro per dipingere la chiesa della nazione italiana e per altri lavori di molta importanza, fu fatto cavaliere, ed ebbe la Commenda di Siracusa. Oltre quelle di Malta, molte sue pitture conservansi in Napoli ed in Roma. Era nato in Taverna di Calabria l'anno 1613, e morì nel 1699.

CALABRIA (Pietro) fu allievo di Luca Giordano ed uno de' suoi più fedeli imitatori, forse a cagione di essere rimasto presso il maestro alcuni anni in qualità di suo aiuto. Nell'anno 1712 trovavasi in Madrid, dove lo aveva condotto Luca, ed era stato, dopo la di lui partenza, nominato pittore del re. Ebbe da Filippo V l'incarico di stimare, in compagnia di altri pittori, i quadri delle pubbliche gallerie di Spagna; e fece varie opere in alcuni palazzi reali. Era tuttavia in Madrid nel 1725; ed è probabile che terminasse la sua lunga carriera in quella capitale.

CALACE, o COLACE, celebre pittore, probabilmente ateniese, cui per l'eccellenza nell'arte fu eretta statua nel Ceramico presso al delubro di Marte. Il Maurzio è d'opinione doversi leggere *Calade* e non Calace tanto in Plinio che in Pausania, intorno alla quale critica osservazione non faremo ulteriori osservazioni.

CALAMECH (Lazzaro), nato in Carrara circa il 1530, si applicò da principio alla pittura, e dicesi aver fatto alcuni ragionevoli quadri all'olio, ma dietro i consigli dello zio paterno Calamech si volse alla scultura, e fu uno di coloro che fecero le statue in occasione dei funerali di Michelangelo Buonarroti. Operava nel 1570.

——— (N.) scultore carrarese, nato circa il 1500, apprese l'arte in patria, indi fu alcun tempo in Roma non so

se in qualità di aiuto o di scolaro del Buonarroti. Poscia, tornato in patria, condusse molte opere per i marchesi Malaspina signori di Massa e di Carrara, e per private famiglie. Operava dal 1535 al 1560.

CALAMIDE uno de' più illustri intagliatori in argento che abbia avuto la Grecia fiori ne' tempi che immediatamente tennero dietro all' espulsione dei figli di Pisistrato, perocchè racconta Pausania, lib. I, che gli Ateniesi avendo fatto innalzare una leonessa in onore della cortigiana Leena amica di Aristogitone, vi fu aggiunto un simulacro di Venere fatto da Calamide. « È cosa maravigliosa, scrive Plinio « lib. XXXIII, cap. 12, essersi renduti « celebri molti scultori in argento, « veruno in oro. Viene principalmente « lodato Mentore, e dopo questi Ar« cagas, Boeto e Mys. In appresso ebbe « celebrità Calamide. » Molte opere erano state dalla Grecia portate a Roma di così grande artista, e molte nell'età di Plinio e di Pausania vedevansi tuttavia in Grecia. Da un passo di Cicerone rilevasi quale fosse lo stile di Calamide. « Le opere di Calamide (*De* « *Clar. Orator.*) sono tuttavia alquan« to dure, ma meno assai di quelle di « Canaco. Non ancora abbastanza erano « state da Minone ridotte al naturale, « ma tali però da potersi chiamare « assolutamente belle. Più belle ancora « quelle di Policleto, e totalmente per« fette. » Parlano di Calamide Properzio l. III, eleg. 8, Ovidio de Ponto l. IV, Eleg. I. Quintiliano, Dionisio d'Alicarnasso, ec.

CALANDRA (Giovan Battista) celebre musaicista, nacque in Vercelli ne' primi anni del diciassettesimo secolo, recossi giovane a Roma di già ammaestrato nell' arte, e condusse molte opere in Vaticano coi disegni del Lantraneo, del Sacchi e di altri pittori. Ma il suo più famoso lavoro è il s. Michele d' invenzione del cavaliere d' Arpino, condotto con tanta diligenza e bravura che sembra dipinto e non lavorato di musaico; per la quale opera il Calandra è tenuto tuttavia per uno de' più insigni musaicisti.

CALANDRUCCIO, o CALANDRINO (Nozzo di Pietro *detto*) nato in Firenze in sul declinare del tredicesimo secolo, fu scolaro d'Andrea Tafi. Lavorava in patria in compagnia, o piuttosto sotto la direzione di Buffalmacco e di Dino di Nello, i quali approfittavano, per darsi buon tempo, delle sue semplicità, che fatte argomento di alcune novelle del Boccaccio resero Calandrino ed i suoi compagni assai più celebri che non le loro pitture.

——— Giacinto nacque in Palermo circa il 1650, studiò la pittura sotto Carlo Maratti, ed in Roma dipinse varie chiese con tanta bravura, che molti lo vollero non inferiore al maestro. Chiamato in patria per un'opera di grande importanza morì quando l' ebbe appena terminata nel 1707.

CALANI (Carlo) è uno di coloro che nel diciottesimo secolo richiamarono col loro esempio gli artisti allo studio dell' antico. Quest' illustre parmigiano fu non meno valente pittore che scultore e plastico. Il quadro dell' altar maggiore di Colorno, le statue in sant'Antonio di Parma e le quaranta cariatidi della gran sala del reale palazzo di Milano sono le più celebrate sue opere. Morì assai vecchio in Parma nel 1812, dopo aver pianta lungamente l' illustre sua figlia

——— Maria, morta di ventitrè anni nel 1804. Il di lei quadro per lo straordinario concorso aperto in Milano nel 1801, che ottenne fra le opere di tanti valenti pittori tutti premiati il secondo premio, l'altro del Battesimo di Cristo fatto per Quartarolo di Piacenza, alcuni ritratti e l' Ebe, suo ultimo lavoro, davano di quest' illustre donzella grandi speranze.

CALCAGNI (Antonio) scultore di Recanati, operava alla Santa Casa negli ultimi anni del sedicesimo secolo, ove fece in bronzo la bella statua di Sisto V che vedesi nella piazza di Lo-

reto, ed altre opere che gli danno diritto ad essere annoverato tra i buoni scultori dell' età sua.

CALCAR (Giovanni), nato nel ducato di Cleves circa il 1510, recossi a Venezia di già ammaestrato nelle pratiche della pittura, e si acconciò nel 1537 con Tiziano Vecellio. In principio del 1539 passava a Napoli, dove faceva alcuni quadri di stile tizianesco, che trassero in inganno lo stesso Uberto Goltzio credendoli dello stesso Tiziano. Colla stessa felicità imitò in Roma così davvicino il carattere delle opere raffaellesche, che alcuno de' suoi scolari aveva mai fatto nulla di meglio. Tornato a Napoli nel 1546, cessò di vivere nell' età di trentasei anni.

CALCIA (Giuseppe), chiamato il *Genovesino*, ragionevole pittore, secondo comportavalo l' infelice condizione de' tempi fioriva nel diciottesimo secolo. Operò molto in Alessandria ed in altre città dello stato sardo. Ebbe buon colorito, ma non immune dal consueto manierismo che si mantenne di moda fino al 1750, specialmente nell' alta Italia; e seppe di quando in quando dare graziosa movenza alle figure.

CALDARA (Polidoro) nacque in Caravaggio, grossa terra del territorio milanese, circa il 1490, e secondo comportava la povera ed abietta condizione de' genitori procacciavasi di che vivere atentatamente servendo ai muratori ne' più faticosi servigi. Ma venuto l'inverno rigidissimo del 1511, ed essendosi in Lombardia cessato di murare, si pose accattando in via alla volta di Roma, dove da certi muratori suoi paesani che lavoravano in Vaticano fu preso per garzone. Attraversava frequentemente le logge, dove Raffaello ed i suoi aiuti stavano dipingendo portando cemento e quant' altro abbisognava a' suoi capi. A tale vista sviluppossi nel povero Polidoro una irresistibile inclinazione per la pittura, onde senz'avvedersene frequentemente si tratteneva come persona astratta a veder operare quei grandi maestri. Di che, dopo alcun tempo, accortosi Raffaello, amorosamente gli chiese se piacerebbegli d' apprendere quell'arte; e trovatolo a ciò dispostissimo lo prese presso di se. In pochi anni fu uno dei primi allievi del Sanzio; ma conoscendo che a cagione della sua inoltrata età difficilmente sarebbe eccellente coloritore, cercò in particulare di riuscire castigato e dotto disegnatore, e di formarsi, collo studio dell' antico, un tipo nella mente del bello ideale. A quello delle pratiche pittoriche aggiunse gli studj della mitologia, della storia, della poesia; e negli antichi monumenti osservò quali fossero le costumanze greche e romane. Con tale corredo di dottrina si fece a dipingere a chiaro scuro in compagnia di Maturino da Firenze, suo amicissimo e vago degli stessi studj, e superò in tale foggia di dipingere tutti i suoi contemporanei, pochissima speranza lasciando ai posteri di raggiugnerlo non che di vincerlo. Osservatore diligentissimo del costume, sparse il decoro nelle attitudini, la nobiltà nelle espressioni, e seppe dare ai volti cert' aria maestosa, che senza nuocere alla grazia ed alla bellezza accresce grandiosità alle figure. Per questi e per altre singolari qualità le pitture monocrone eseguite a fresco da questo grand' uomo sull' esteriore facciata di alcuni palazzi di Roma servirono, finchè il tempo le rispettò, di scuola ai giovani pittori, e le incisioni che ne furono fatte bastano a dare anche al presente una vantaggiosa idea del valore di Polidoro. Essendosi, in tempo del sacco di Roma, riparato a Messina spogliato d' ogni suo avere, e non avendo commissioni per lavori monocroni, dipinse un Cristo a colori, che riuscì cosa maravigliosa per conto della scienza anatomica e per bellezza di volto e di membra, e tale per rispetto al colorito, da far isperare che con qualche più lunga pratica non sarebbe in ciò rimasto a dietro ai migliori maestri. Poco dopo sentendo quietate le cose della guerra, e tor-

nato papa Clemente VII a Roma, risolse di rivedere questa città, dove aveva cambiata condizione, ed acquistata fama di grande pittore; ma nella notte che precedette il giorno della partenza fu dal suo servo ucciso in letto per rubargli il danaro che aveva guadagnato in Sicilia. Così miseramente perì in età di quarantasett' anni uno de' più illustri allievi di Raffaello.

CALDERARI (Giovan Maria) nacque in Pordenone, ragguardevole borgata del Friuli, ch' ebbe la gloria di dare il proprio nome ad uno de' più illustri pittori della scuola veneziana, di cui fu allievo il Calderari. Costui poco o nulla fece fuori di patria, onde non è maraviglia che, sebbene valente pittore, non sia universalmente conosciuto. In una bellissima tavola che conservavasi e forse si conserva tuttavia in Pordenone leggevasi: *Johannes Maria Portuensis* 1564.

——— Ottone nacque in Vicenza da nobilissima famiglia nel 1730, e sentendosi fino dalla fanciullezza inclinato all' architettura la studiò sui libri dei grandi architetti e sui loro edifizj. Disegnò e diresse in patria e fuori molti edifizj ne' quali fu da lui richiamato il buon stile de' tempi palladiani. Sono sua opera la casa in Vicenza della famiglia Anti Sola, Bonini, Cordellina; in Villa di Vivaro un palazzo per i conti Porto, ec. Mancò alla gloria dell' arte circa il 1800.

CALDERON DELLA BARCA (Vincenzo) nasceva a Guadalaxara nel 1572, apprendeva a dipingere sotto Francesco Gorsa pittore di pochissimo conto dimenticato dai biografi pittorici della Spagna; indi studiando da se le opere onde Tiziano aveva arricchiti i reali palazzi, si faceva più che mediocre maestro. Chiamato a ritrarre un distinto personaggio, dicesi che gli riuscì di farlo così simile al vero, che mercè la sue liberalità e protezione ebbe in genere di ritratti vantaggiose commissioni che in breve tempo lo resero ricco. Ma Calderon pochi anni potè approfittare dei doni dell' arte e della fortuna, sorpreso da subita morte nella ancor fresca età di trentadue anni.

CALDERONI (Matteo) uno dei molti scultori, che in sul declinare del diciassettesimo secolo lavorarono intorno alle statue che ornano la facciata della chiesa dei Gesuiti di Venezia, le quali fanno testimonianza del decadimento estremo cui era in quella età ridotta la scultura in Venezia.

CALDWAL (Giovanni) nacque in Inghilterra nel 1739, intagliò diverse marine con molto spirito, e rappresentò in una il combattimento delle fregate la *Surveillante* ed il le *Quebec*, tratto da Carter. È pure celebre la sua stampa intitolata l'*Apoteosi* di Garrick, tratta pure da Carter.

CALENDARIO (Filippo) egregio scultore ed architetto veneziano reputatissimo, operava in Venezia alla metà del quattordicesimo secolo. Il celebre Egnazio scrisse che « Filippo Calendario, insigne scultore ed architetto sotto il principato di Marino « Faliero, prese a fare il porticato del « ducale palazzo che orna la piazza di « s. Marco, ed altri grandiosi lavori « intorno allo edifizio: soggiugne che « quest' opera sembrò così maravigliosa « al doge ed ai senatori, che tutti ebbero così eccellente artista in grandissima stima; e che lo stesso doge « Falier non dubitò d' imparentarsi « con lui. » A tutti è noto che questo raro artista perì vittima della congiura Falier nel 1355, come ne fa testimonianza l cronista contemporaneo Sante Valentina: *Filippo Calendario architetto, uomo astutissimo, lo qual era molto ben voggiudo dalla signoria, e fu quello che fece lo palazzo Nuovo per esser de miggior maistri de taggia piera che se trovasse in Venetia, avendo parte nella congiura del Falier ghe fu tagid el capo.*

CALESCRO fu uno dei quattro architetti di cui si valse Pisistrato per innalzare il nuovo tempio di *Giove Olimpio* invece di quello dedicato a Giove in Atene nell' età di Deucalione. Di-

così che il disegno dei quattro architetti era magnifico e degno del supremo Dio, ma che per varie vicende restò la fabbrica sospesa dopo la morte di Pisistrato; e questo maraviglioso tempio fu l'opera di molti secoli e di molti sovrani che vollero a gara abbellirlo e compirlo. Quattrocent' anni dopo Pisistrato, Perseo re di Macedonia ed Antioco Epifane fecero da Cossuzio architetto romano condurre a fine la gran nave e porre le colonne del portico. Nell' assedio che Silla fece ad Atene il tempio fu molto danneggiato; ma in appresso i re alleati di Roma lo fecero ristabilire a spese comuni con idea di consacrarlo al genio di Augusto. Dice Tito Livio, che questo tra tanti templi era il solo degno di Giove. L' imperatore Adriano vi fece poscia un recinto di muro che girava un mezzo miglio, tutto ornato delle statue che le città greche eressero a questo imperatore; e gli Ateniesi si distinsero elevandogliene una colossale dietro al tempio. Il ricinto era eziandio decorato da una facciata lunga cento pertiche, sostenuta da colonne corintie di marmo, e da questa facciata tre grandi vestiboli conducevano al tempio. Adriano ne fece la seconda dedica. Vi pose dentro la famosa statua di Giove Olimpio d' oro e d' avorio, intorno alla quale l' illustre Quatremère de Quincy pubblicò in questo secolo una splendida eruditissima opera. Sì gran tempio, la di cui spesa fu calcolata a cinque millioni di scudi d' oro, è adesso quasi totalmente ruinato, e forse passeranno secoli prima che i Greci possano rifabbricarlo e consacrarlo al vero Dio.

CALETTI (Giuseppe), non so per quale ragione soprannominato il *Cremonese*, nacque in Ferrara circa il 1600 e poi ch' ebbe appresi gli elementi del disegno sotto mediocre pittore si fece a studiare da se le opere dei Dossi in patria, poscia quelle di Tiziano in Venezia. Ed intorno alle cose dell' ultimo così ostinatamente si adoperò, che potè imitarne non solo il disegno, ma ancora il colorito. Sembra ad ogni modo che il Caletti abusasse vilmente della propria capacità, se è vero quanto di lui raccontasi da alcuni scrittori, che cercò di contraffare le cose del Vecellio, e che vendette alcuni suoi quadri per opere di questo grande maestro. Morì avanti il 1670.

CALICI (Achille) bolognese, studiava la pittura sotto Prospero Fontana, quando l' accidente gli pose sotto gli occhi una tavola di Lodovico Caracci. Sorpreso dalla bellezza di quel quadro, credette d' aver trovata la sola via di ben dipingere, e dato un addio alla scuola di Prospero si fece a studiare da sè le opere di Lodovico, delle quali ad ogni modo fu più felice ammiratore che imitatore. Era nato circa la metà del sedicesimo secolo, ma ignorasi l' epoca della morte.

CALINTO, non è ben noto di qual paese, fioriva nell' età dello statuario Onata d' Egina, col quale fece alcune statue equestri e pedestri, delle quali parla Pausania nel lib. X.

CALIPSO, celebre pittrice, dipinse, secondo Plinio, un vecchio con altre figure allegoriche.

CALL (Giovanni van) nacque da un celebre oriuolaio di Nimega, che molto guadagnando nella sua professione desiderava d'ammaestrare nella medesima il figliuolo: ma questi, invincibilmente inclinato al disegno, a forza di preghiere sue e della madre, e col mostrare d' avere di nascosto e senza maestro diligentemente copiati alcuni paesi di Brugel e di Bril, ottenne all' ultimo il paterno assenso di applicarsi alla pittura. Dopo averne studiati i principj sotto non so quale maestro, visitò le sponde del Reno e gran parte della Svizzera, copiando dovunque le più belle vedute. Di là seco recando questo ricco tesoro, passò a Roma, dove fece pure una doviziosa raccolta di disegni di paesi, di giardini, di palazzi, di antichità; e studiò sotto varj maestri le diverse maniere del dipingere, ma non quanto

bastava per essere eccellente coloritore. Tornato in patria, non tardò ad avvedersi di essere miglior disegnatore che pittore, e si appigliò al consiglio di alcuni amici, che lo confortavano di consacrarsi totalmente all'intaglio. In breve pubblicava intagliati all'acqua forte alcuni paesi, con belle macchiette, che trovando favore presso gl'intelligenti lo incoraggiarono ad intagliare tutte le vedute che in varj anni aveva con giudiziosa scelta disegnate. E già ne aveva pubblicate molte quando fu nel 1703 sorpreso all'Aja da grave malattia che lo trasse al sepolcro in età di cinquantotto anni.

Di comune consenso sono preferite alle svizzere ed alle renane le vedute de' contorni di Roma, non per merito d'intaglio, ma perchè offrono più interessanti oggetti.

CALLALO (Paolo). Il lettore applichi a questo artista del diciassettesimo secolo quanto abbiamo detto del suo collega *Calderoni Matteo*.

CALLEJA (Andrea della) nacque in Rioja nel 1705, ed apprese l'arte del dipingere in Madrid sotto Girolamo d'Esquerra. Di trentanove anni fu da Filippo V nominato presidente del consiglio incaricato di formare un'accademia di belle arti in Madrid, della quale fu egli il primo direttore in esercizio. Ferdinando VI, che aveva ordinato che s'intitolasse l'accademia del proprio nome (come s'intitola anche al presente) lo nominò suo pittore. Carlo III lo dichiarava nel 1778 direttore generale della nuova accademia, carica luminosa che Calleja conservava fino alla morte accaduta nel 1785. Poichè fu nominato pittore del re e direttore dell'accademia, due furono le sue principali cure, l'istruzione de' giovani allievi, che ammaestrava con instancabile zelo, ed il ristauro de' quadri del re. Il profondo rispetto per le opere dei grandi maestri dovrebbe servire d'esempio a tutti coloro che si esercitano in questo importante ramo della pittura. Tante occupazioni non permisero al Calleja di eseguire molte opere, ma i quadri che da alcune chiese di Madrid e dall'Accademia furono nel 1809 riunite nel *Rosaire*, bastavano a renderlo degno di un distinto seggio tra i pittori dell'età sua.

CALLIA pittore ateniese, che operava circa dugentocinquant'anni dopo la fondazione di Roma ottenne celebrità dal ritrovamento del minio, come ne fa testimonianza Plinio, libro XXXIII, cap. 7

——— Architetto, di cui parla Vitruvio, nel lib. X, cap. ultimo. « Nell'età, dice, dell'architetto Diogneto, essendo venuto a Rodi un altro architetto chiamato Callia, fece maravigliose cose e tali, che i Rodiani privarono Diogneto della pensione vitalizia e l'assegnarono a Callia. »

——— Scultore in argento, che Plinio dice egualmente celebre di Aristone e di Clesia.

CALLIADE pittore, non è noto che per averlo rammentato Luciano nei suoi *Dialoghi meretricii*.

——— Scultore, scolpì la statua della meretrice Neera, di cui Taziano ne fa rimprovero agli Achei nella sua orazione ai Greci.

CALLIARI (Paolo) figliuolo di Gabriele, meno che mediocre scultore, nacque in Verona nel 1532, ed apprese i principj della pittura da Antonio Badile suo zio, sufficiente artista. Dotato Paolo di straordinario ingegno e di gagliarda e copiosa immaginazione, mostrò co' suoi primi lavori essere nato per ingrandir l'arte ed accrescerle nuove attrattive. La architettura, il paesaggio, le ricche suppellettili di regie mense, la dovizia degli abiti, la magnificenza degli ornati, l'apparato dei servi, tutto contribuiva sotto il libero pennello dello splendido artista a rendere vaghe e maravigliose le sue storie. Condotto a Roma in matura età, e quando aveva di già fama di grande pittore, se non migliorò il disegno, apprese per avventura a dare più nobile espressione e dignità alle figure. I severi censori

non hanno torto di alzare la voce contro il troppo libero disegnare quasi di pratica, e contro l'inosservanza del costume, perchè in queste parti si astengano i giovani artisti dall'imitarlo, ma le pitture di Paolo abbondano di tante maravigliose cose, che abbagliano, sorprendono e piacciono a tutti. Non trovasi pubblica o privata galleria di qualche nome, che non posseda opera di questo singolare maestro. Il quadro rappresentante le Nozze celebrate in Cana di Galilea, nel quale introdusse più di cento figure, portato da san Giorgio di Venezia, dove rallegrava la mensa di ricchi monaci, al museo parigino che aveva raccolte le più inclite opere della pittura europea, richiamò lo sguardo ammiratore di quanti, senza conoscerlo, avevano imparato a biasimare il *licenzioso* Paolo. La Cena di papa Gregorio richiamata dalla reale pinacoteca di Milano a Vicenza, ed altre grandiose opere di consimile argomento sono riguardati come capi lavoro del sommo artista veronese. Ma venendo a meno grandiosi oggetti, di quanti rarissimi suoi dipinti non si trovano ricche le gallerie di Venezia, di Milano, di Firenze, di Roma, e di tutte le principali città che conta l'Europa? Quante insigni opere non si ammirano ne' reali o signorili palagi, ed in tante chiese italiane? La sola Brescia vede riuniti entro una sala del conte Teodoro Lecchi tali singolari lavori di Paolo, che equivalgono ad una raccolta d'insigni opere di molti pittori.

Fu osservato che la maggior parte de' personaggi introdotti ne'suoi quadri storici hanno volti ritratti dal vero, che spirano ed hanno vita, ma che rarissime volte accade di vedervi ideali bellezze. Ma tale difetto, se pure in Paolo esiste, viene ampiamente compensato dalla infinita varietà dei volti, che non può trovarsi in pittore che tutti tenta di modellarli dietro le convenute forme del bello ideale. Altronde, in tanta copia di sembianti quanto non sono maravigliosi quelli del Redentore, della Vergine, di Giovanni, della Maddalena, ec.? Altri dissero, che se trattati non avesse che argomenti tratti dalla storia veneziana sarebbe stato il più rigoroso osservatore del costume, avendo costantemente introdotti visi e vesti veneziane. Ma in mezzo a tanti veri o supposti difetti, quali sono i quadri di altri pittori, esclusi alcuni di Tiziano, di Raffaello, di Rubens, di Andrea del Sarto, e di altri pochissimi, che sostener possano il confronto dei migliori di Paolo? Che sono i filosofici, castigati, finitissimi e freddi quadri di Mengs al paragone delle (per conto di disegno e di costume) licenziose, ma calde e vere storie rappresentate da Paolo? Chiamato questo grand'uomo a dipingere in concorrenza de' più egregi pittori che fossero in Venezia ed altrove, la pubblica libreria di quella capitale, per confessione di tutti i suoi emuli, fu dichiarato il più degno di *Premio*: e Tiziano e Jacopo Sansovino, arbitri in così gloriosa contesa, premiarono a nome del governo il giovane artista veronese. Nè soltanto dobbiamo loda a Paolo come ad uno de' più illustri pittori d'Italia, ma inoltre perchè fu uomo onorato, sincero, disinteressato, ottimo padre, buon marito, amico di tutti i buoni, nemico di nessuno. Morì di cinquantasei anni in patria, lasciando due figli ed un fratello che si presero la cura di terminare le molte sue opere rimaste imperfette.

CALLIARI (Benedetto) fratello ed allievo di Paolo, era nato nel 1538, e non ebbe altri maestri che il maggior fratello. Finchè questi visse, Benedetto, più che in tutt' altro, si esercitò intorno agli ornati ed architetture dei quadri di Paolo. Nelle opere fatte da se dopo la morte di lui, quantunque si renda manifesto lo stile fraterno, non trovasi il fuoco, la malia, la vita dello stile paolesco. Morto il fratello, visse, come prima faceva, in perfetta concordia coi nipoti, scriven-

do a piè dei quadri insieme terminati: *Haeredes Pauli Caliari Veronensis fecerunt*. Morì Benedetto nell'anno 1598.

CALLIARI (Gabriele) figliuolo primogenito di Paolo nacque nel 1568, fu scolaro del padre, di cui, come si disse, collo zio e col fratello terminò le opere non finite. Morti questi, e trovandosi assai ricco, abbandonò quasi totalmente l' arte onde godere più riposata vita, che protrasse fino al 1631.

——, Carlo, comunemente chiamato *Carletto*, nasceva nel 1570. Sembrando all' amoroso padre di scorgere in questo fanciullo maggior disposizione per la pittura e più svegliato ingegno che non in Gabriele, ebbe particolar cura di coltivare questi preziosi doni della natura. E vedendo giustificate le sue speranze dai rapidi progressi che il fanciullo andava facendo, perchè non riuscisse un timido imitatore, lo raccomandava a Giacomo da Ponte, onde nella scuola di così rinomato maestro apprendesse quella robustezza di stile ch' egli credeva di non poter insegnare col proprio esempio: e per tal modo acquistasse una maniera originale, che alla leggiadria ed alla morbidezza del colorito aggiugnesse la forza bassanesca. Carlo di diciassette anni era di già pittore, e tale, che rimanendo orfano di diciotto, potè, assistito dallo zio e dal fratello, ridurre a perfezione le più difficili parti non terminate delle paterne opere, ed in particolare i volti e le altre membra ignude. Ma quando speravasi di vederlo mettere mano a nuovi lavori, mancò alla gloria dell' arte nella fresca età di ventisei anni.

CALLICLIDE di Megara, figliuolo di Theocosimo, viene ricordato da Pausania per avere scolpite le statue del pugilatore Diagora, l' immagine del Giove di Megara, e quello del fanciullo Gnatone che ottenne la palma.

—— Pittore, di cui parla Plinio nel lib. xxx, cap. 10, tentò invano, dice Catona, di raggiugnere Eufranore. Ad ogni modo non è a porsi in dubbio che non sia stato assai valente artista.

CALLICRATE. Tre artisti di tal nome troviamo tra i Greci, uno dei quali architetto, l' altro scultore, il terzo pittore. Il primo visse nell' età di Pericle, ed eresse in compagnia d' Ictino il Partenone nella rocca di Minerva. (*V.* il susseguente articolo).

Lo scultore ottenne celebrità, secondo Plinio, dall' avere fatte formiche ed altri animali di così picciole dimensioni, che con grande difficoltà potevansi le diverse parti distinguere le une dalle altre. Nello stesso genere, soggiugne, ebbe pur fama Mirmecide. (*V.* il suo articolo). Secondo Eliano questo Callicrate era spartano.

Il pittore Callicrate non è noto che per essere rammentato in una lettera di Teofilatto.

—— Celebre architetto greco, che in compagnia d' Ictino eresse in Atene il *Partenone*, ossia tempio *della Vergine* Minerva, madre delle arti. La sua lunghezza era di dugentoventuno piedi, e la larghezza novantaquattro e dieci pollici. Era circondato da un portico di colonne, al quale si saliva per alquanti scalini, ciascuno largo ventisei pollici ed alto diciannove. Scala veramente incomodissima; ma sembra che i Greci proporzionassero l' altezza degli scalini alla grandezza dei tempj, perocchè quello di Teseo ch' era della metà più piccolo del *Partenone*, aveva ancora gli scalini la metà meno alti. Sopra questa scalinata erano le colonne isolate d' ordine dorico, che formavano il portico, senza base, perchè ne facevano le veci gli scalini. Dal portico, ch' era avanti alle due facciate del tempio, si passava ad un secondo portico sostenuto parimente da colonne isolate, indi si entrava nella cella che riceveva lume soltanto dalla porta. Era la cella internamente circondata da due ordini d' isolate colonne, le une sopra le altre. Quivi era la famosa statua di Minerva d' oro e di avorio fatta da Fidia. (*V.* Art. *Fidia*).

Tutto l' edifizio era di marmo bianco, e scoprivasi da lontano con piacere per la sua maestà, dice il Milizia, e con non minore ammirazione si osservava da vicino per l' eleganza delle proporzioni e per la bellezza dei bassi rilievi, di cui era esteriormente ornato. Il tempio, secondo l' uso dei Greci, aveva due frontoni. In quello di facciata era intagliata di rilievo la nascita di Minerva con altre statue, alle quali furono poi aggiunte quelle di Adriano e dell' imperatrice Sabina. Nel frontone opposto era rappresentato il combattimento di Minerva e di Nettuno. Sopra i muri lisci della cella ricorreva al di fuori un fregio di sculture significanti sacrifizj e processioni.

Quest' insigne tempio ch' erasi conservato fino al 1677, fu ruinato da una bomba de' Veneziani che assediavano Atene, la quale diede fuoco alle polveri che i Turchi tenevano entro al tempio. I Veneziani in allora, ed in appresso altri Europei continuarono a spogliarlo d' ogni cosa.

Ictino compagno di Callicrate, coll' aiuto di certo Carpione, fece la descrizione del Partenone, come di tutti i grandi edifizj solevano fare gli architetti greci. L'invenzione della stampa in rame e la litografia dispensano i moderni architetti da questo lavoro letterario; e loro somministrano il facilissimo modo di darne una più esatta rappresentazione. Sgraziatamente però è accaduto, che alcuni più amici del guadagno che della gloria dell' arte, contenti di porre sotto agli occhi degli osservatori l' alzata o prospetto esterno ed interno degli edifizj, o non ne danno la pianta e le proporzioni, o le danno sopra imperfette misure.

CALLIFONE, pittore di Samo, dipinse nel tempio di Diana Efesia alcune donne che aiutano Patroclo a alacciare la lorica. Rappresentò eziandio nello stesso tempio la Discordia, giganteaca femmina che eccita la pugna combattuta presso alle greche navi in occasione del duello tra Ettore ed Alace.

CALLIMACO diverso dall' inventore del capitello corintio, uno dei più eccellenti scultori, fu sommamente encomiato per l' eleganza e la leggerezza de' lavori in marmo. Plinio, lib. XXXIV, cap. 8, dopo avere nominati molti tra i principali artisti; *insigne sopra tutti*, egli dice, *fu Callimaco non mai di se contento e che non sapeva levar mai le mani dal lavoro*. Dicesi che fu ancora pittore. In quella guisa, scrive Dionigi d' Alicarnasso, che furono in grandissima stima tenute le sculture di Policleto e di Fidia per la gravità, eccellenza e dignità dell' arte; così lo furono quelle di Calamide e di Callimaco per la picciolezza e la venustà.

——— Famoso scultore di Corinto operava cinquecento cinquant' anni avanti l' era volgare. Deve pure porsi nel novero degli architetti, se non altro per l'invenzione del capitello corintio. Ecco come raccontasi un avvenimento cui dobbiamo il più ricco dei tre ordini della greca architettura.

Morta a Corinto una vergine, la di lui nudrice andò a porre, secondo le costumanze di quel tempo, sulla tomba di lei un canestro con entro le vivande, che alla vergine mentre viveva erano le più gradite; e perchè meglio si conservassero le coprì con un mattone. Fu per avventura il canestro posto sopra le radici di un acanto, che compresse dal peso mandaron fuori a primavera foglie e gambi che coprirono il canestro in così elegante maniera, che Callimaco passando a caso di là ne fu sorpreso; e piacendogli la idea e la novità di quella figura ne fece il *capitello corintio*, lasciando ai posteri un bell' esempio come imitare le più vaghe produzioni della natura. Callimaco non contento d' avere con ciò arricchita l'architettura di così elegante capitello, ne stabilì le proporzioni, e determinò le vere proporzioni per un perfetto ordine che ebbe nome dalla città in cui fu inventato.

Non fu Callimaco uno de' grandi scultori della Grecia, ma tutti li sorpassava per certa finezza di lavoro; ed a lui si attribuisce l' artifizio di traforare il marmo.

CALLINICO, architetto, che viveva durante l' impero di Costantino Pogonato, vien creduto l' inventore del fuoco greco. In quel tempo leggesi nella storia di Cedreno, essendosi l' architetto Callinico riparato da Eliopoli d' Egitto presso i Romani, apparecchiò il fuoco marittimo, col quale bruciò presso Cizico e sommerse le navi degli Arabi cogli uomini che avevano a bordo.

CALLISTONICO scultore fece in compagnia di Senofonte ateniese il simulacro della Fortuna, che porta il fanciullo Plutone, per il tempio della stessa dea nella città di Tebe. Se dobbiamo prestar fede a Pausania, lo scultore ateniese avrebbe fatte le mani ed il volto; tutto il rimanente del simulacro Callistonico. Presso i Greci sono frequenti le opere fatte concordemente da due a più artisti. Questa costumanza sembra ai moderni pressochè ignota.

CALLISTRATO, architetto, fiorì nell' Olimpiade 155. Di quest'artefice che Plinio dice essere stato dei più celebri tra i suoi contemporanei, fece memoria ancora Taziano nell' orazione ai Greci.

CALLITELE di Egina, discepolo e forse figliuolo di Onata, fu contemporaneo di Agelada d' Argo. Vedevasi presso gli Elei la statua di Mercurio coll' elmo in capo e coperto di tunica e di clamide, portante un ariete. Leggevasi sul piedestallo essere opera di Onata e di Callitele.

CALLONE di Egina fiorì nella olimpiade ottantasettesima, e fu assai rinomato per diverse eccellenti sculture, tra le quali furono molto pregiate un' effigie di Minerva nella rocca di Corinto, il simulacro di Apollo fatto per i Delii in compagnia di Tetteo a di Angelione, quello di Proserpina intagliato che vedevasi in Amiclea, a quello di Diana in abito da cacciatrice forse coll' aiuto degli statuarj Manecmo a Soida.

——— di Elea, per testimonianza di Pausania, lib. v, fece per i Mamertini trentasette statue in bronzo rappresentanti trentacinque fanciulli, il maestro del coro ed il suonatore, naufragati insieme. Fu pure l'autore della statua di Mercurio che vedevasi in Elea.

CALLOT (Jacopo) nacque da nobili parenti in Nancy capitale della Lorena l' anno 1594, ed in età ancora fanciullesca abbandonò patria e parenti, e recossi dopo lungo e disagiato viaggio a Roma, dove apprese i principj dell' intaglio da Filippo Tomasini. Ma sentendo che sotto così mediocre artista non potrebbe acquistare grandi lumi, passò da Roma a Firenze, a trovò modo da farsi ricevere nella scuola del celebre filosofo ed architetto Giulio Parigi. Non tardò, dietro i consigli del maestro, ad abbandonare il cattivo stile appreso dal Tomasini; e di 19 anni intagliò il *Cristo mostrato da Pilato al popolo*, nella quale stampa osservansi di già i semi del suo migliore stile. Si diede poscia allo studio della prospettiva, dell' architettura, della pittura e dell' intaglio all' acqua forte ed al bulino, ed in ogni cosa diede non dubbie testimonianze di sommo ingegno, d' incomparabile attività. Regnava allora Cosimo II, che prese apertamente a proteggerlo, e per il quale fece Giacomo non pochi lavori di pittura e d' intaglio. Ma venuto a morte questo gran duca, cominciò Jacopo a pensare alla sua patria, perocchè vedevasi privo degli stipendj che riceveva dalla liberalità di questo principe, ed altronde non taceva in cuor suo l' amor di patria. Partì dunque da Firenze nel 1624, e giunto in Parigi fu lungamente trattenuto. Vide però in breve Nancy: e soggiornando ora in questa città ed ora in Parigi, condusse nello spazio di undici anni tante a così rare opere, che non pare possibile. Cessava di vivere in patria da tutti compianto, nel 1635.

Soggiongo un breve elenco delle principali stampe classificate come segue:

Ritratti.

Cosimo II, gran duca di Toscana.
Francesco I, gran duca di Toscana.
Marchese di Marignano, generale di Carlo V.
Claudio Devert, pittore e cavaliere, ec.

Argomenti tratti dalla Biblia.

Passaggio del mar Rosso.
Annunziazione col motto *Ecce ancilla Domini* ch' esce dalla bocca della Vergine, tratta da Matteo Rosselli.
Strage degl' Innocenti.
Il Salvatore con i discepoli in Emaus.

Argomenti sacri.

La Vergine inginocchioni col Bambino, s. Elisabetta, s. Giovannino, da Andrea del Sarto.
Diverse Sacre Famiglie.
S. Giovanni evangelista nell' isola di Patmos.
Tentazione di s. Antonio.
Martirio di s. Lorenzo.
Indemoniata, ec.

Argomenti profani.

I Giganti fulminati da Giove.
Pandora nel consiglio degli Dei.
Il Congresso delle Streghe.
La Giardiniera col suo asino.
Il Mercante di pettini, ec.

battaglie ed assedj.

Assedio della Rocella.
Assedio di Breda.
Battaglia del re Testi e del re Tinta, stampa allegorica.

Vedute a paesaggi.

Veduta del Louvre.
Veduta del Ponte Nuovo di Parigi.
Veduta di Nancy.
La gran Fiera della Madonna dell' Impruneta, ec.

Fece: Ritratti due, argomenti biblici quattordici, argomenti sacri ventinove, argomenti profani diciannove, battaglie ed assedj otto, vedute e paesi diciassette.

Diverse serie contenenti circa dugento stampe.

CALO, chiamato anche *Talo*, figlio d' una sorella di Dedalo, chiamata Perdice, fu da questi per invidia ucciso. (Vedi *Dedalo.*)

Di un altro Calo parla Clemente Alessandrino nel *Protrepticon ad Gentes*, il quale avrebbe avuto parte nel fare le statue delle Eumenidi.

CALONE scultore greco che accostavasi nelle sue statue alla durezza dei Toscani, viene ricordato da Quintiliano nel lib. XII delle Istit, cap. 10.

CALVART (Dionigi) nato ne' Paesi Bassi circa il 1540, venne giovinetto a Bologna, ma di già ammaestrato nel disegno; e piaciutagli a maraviglia la città, e vinto dalle cortesie de' pittori che in quella fiorivano, risolse di farvi luoga dimora. Abbandonando ogni pensiero di passare a Roma per proseguire lo studio della pittura, s' accomciò da principio con Prospero Fontana, indi passò alla scuola del Sabbatino, dalla quale uscì capace di operare da sè. Dicesi infatti che colorisse alcuni quadri di storia, veduti i quali da un suo compatriotto che da Roma tornava in patria fu consigliato a studiare l'antico, la sola cosa che mancavagli per essere perfetto pittore. Recavasi perciò a Roma, dove diligentemente disegnò quante antiche statue gli parvero più importanti, ed i più rinomati quadri de' grandi maestri; dal quale studio, secondo usava dire ai suoi allievi, imparò quello che i moderni maestri non gli avrebbero potuto insegnare. Di ritorno a Bologna aprì una scuola di pittura, che fu la più illustre avanti che avesse principio quella dei Caracci; e nella quale ebbero gli elementi dell' arte Guido Reni, Albano, Domenichino, che poi furono i primi in merito della nuova scuola caraccesca. Fu il Calvart di collerico temperamento, e di così aspre maniere, che gran parte de' suoi allievi erano costretti ad uscire dalla sua scuola. Fu non pertanto uomo onorato, buon pittore, e sempre apparecchiato a giovare agli scolari, per i quali non aveva segreti in cose dell' arte. Morì in Bologna assai vecchio nel 1619.

CALVI (Gian Donato) architetto

cremonese operava nel 1496, anno in cui diede cominciamento al palazzo Trecchi a sant' Agata, renduto celebre dall' imperatore Carlo V e da Enrico III re di Francia, che vi ebbero splendido alloggio. Quest' architetto non ebbe il coraggio di lasciare totalmente lo stile gotico comunemente adoperato in quell' età, ma lo ridusse a qualche maggior grado di gentilezza; e ciò che più importa, lo rese nell'interno comodissimo secondo la costumanze di quel tempo.

CALVI (Giulio) pittore, pure cremonese, allievo del caval. Malosso, trovasi rammentato con lode nella sua storia da Antonio Campi. In Cremona ed in Soncino conservansi pregevoli opere di quest' artista, che lo manifestano non indegno allievo dell'illustre emulo di Lodovico Caracci.

——— Felice, appartiene costui ad una numerosa famiglia di pittori genovesi, della quale fiorirono Marc'Antonio, Aurelio, Benedetto, Lazzaro, Pantaleone; i di cui nomi ci furono conservati dal biografo patrio Soprani, senza additarci nè le opere da loro eseguite, nè altra notizia biografica.

CALZA (Antonio) nacque in Verona nel 1653, e studiò il disegno in Bologna sotto Carlo Cignani. Tornato in patria e veduti alcuni quadri di battaglie del Borgognone, recossi a Roma per conoscerlo di persona e per esservi ammesso, se gli riusciste, tra i suoi allievi. Nè fu deluso nelle sue speranze, perocchè ebbe da così eccellente maestro, nel genere di battaglie, utilissime istruzioni ed intera libertà di studiare, imitare, copiare i quadri che andava facendo. Quando gli parve di poter fare cose non ispregevoli, diede mano a colorire alcune sue originali invenzioni di battaglie, che vedute di lontano da quelle del maestro erano assai stimate. Conoscendo che tali suoi lavori non acquisterebbero giammai nè la verità nè la fierezza di quelli del maestro, prese a dipingere paesi di gusto pussinesco, che gli fa-cero grandissimo onore. Morì in Bologna circa il 1720.

CALZADA (san Domenico della) operava in Ispagna nell' undecimo secolo. Visse molto tempo ritirato, ed imitò il celebre san Giovanni d' Ortega suo contemporaneo, smacchiando foreste, rifugio degli assassini, aprendo nuove vie tra città e città, costruendo ponti ed argini. All' ultimo eresse una chiesa ed uno spedale, che portano il suo nome. Allora non erasi ancora introdotta nelle Spagne l' architettura tedesca, chiamata a torto gotica, la quale fu in quel regno portata nel secolo dodicesimo alla sua perfezione.

CALZARO, scultore veronese antichissimo, viene dall' egregio illustratore di Verona, marchese Maffei, annoverato insieme a Briolotto, Orso, Gioventino, Gioviano, Martino ed Adamino, che operarono dal secolo undecimo fino al quattordicesimo.

CALZOLAJO, comunemente chiamato il *Calzgarino*, nacque in sul declinare del sedicesimo secolo, nella città di Ferrara, dove nella prima gioventù esercitò la professione del calzolaio. In appresso, invaghitosi della pittura, ottenne di entrare nella scuola dei Dossi, presso ai quali si trattenne molti anni come allievo e come aiuto. Operò eziandio da sè; ed in Ferrara vedonsi alcune abbastanza pregevoli sue opere a s. Francesco ed a s. Giovannino. Operava avanti il 1550.

——— Sandrino del, fiorentino, fu scolare d'Antonio Sogliani, che vedeva in lui un perfetto imitatore delle sue virtù, e tale che l' avrebbe per avventura superato, se la morte non lo toglieva all'arte quand'era appena uscito dalla sua scuola.

CAMACHO (Pietro). Di questo pittore spagnuolo sono celebri alcune sturie fatte in Lorca, città appartenente al regno di Murcia. È noto che operava in sul declinare del diciassettesimo secolo, ma non si conoscono altri suoi lavori, nè si hanno pure circostanziate notizie biografiche.

CAMASSEI (Andrea) nato nel 1601, in Bevagna antichissima terra, posta in vicinanza di Foligno, apprese i principj dell'arte in Perugia; indi fu allievo del Domenichino e del Sacchi. Le sue principali opere di pittura in Roma sono a s. Andrea della Valle, l'Assunta alla Rotonda, la Pietà ai Cappuccini, ed alcune cose a fresco, al Battistero lateranese ed alla basilica di s. Pietro: in tutte le opere di lui scorgesi nobiltà e bellezza di stile, naturalezza, grazia e buon gusto di tinte.

Non contento di occupare un distinto luogo tra i pittori del diciassettesimo secolo, volle essere annoverato eziandio tra gl' intagliatori; e fece la bellissima incisione rappresentante la Vergine assisa col Bambino che dorme, in compagnia di s. Giuseppe e di s. Giovannino. E più avrebbe fatto, se da immatura morte non fosse stato rapito alle arti in età di quarantasette anni.

CAMBI (Galeazzo) fioriva nella prima metà del sedicesimo secolo. Ammaestrato nella pittura in Cremona sua patria, trovò modo di farsi conoscere dal duca Francesco II Sforza, che gli accordò premj d'ogni maniera, forse non tanto per ricompensarlo del somigliantissimo ritratto che fatto aveva di lui, quanto a motivo delle sue civili e morali virtù.

——— Gio. Battista, Sinidoro e Brunoro. Unisco in un solo articolo i nomi di questi tre scultori cremonesi, che operarono a seconda del bisogno in legno, in marmo ed in plastica. Credesi che il primo fosse fratello del pittore Galeazzo, figlio il secondo e nipote il terzo. Tra le molte opere da costoro eseguite in patria e fuori ricorderemo soltanto le due cappelle della cattedrale di Cremona, del ss. Sacramento e della Vergine detta *del Popolo* ornate di stucchi a fondo d'oro ed eseguite nel 1555. Giovanni Battista morì nel 1582.

CAMBIASI (Antonio) fiorentino si fece vantaggiosamente conoscere tra gl' intagliatori a bulino per varie stampe, e principalmente per quella rappresentante Abigaille seduta sull' asino, che si fa incontro a Davidde e cerca di placarlo, tratta da una pittura di Guido Reni, e per l'altra della ss. Trinità tratta da un quadro del Cigoli in santa Croce di Firenze.

——— Giovanni, nato nella valle della Polcevera l'anno 1495, invogliossi in matura gioventù di essere pittore, e cominciò a frequentare la scuola del Semini, la più celebre forse che allora avesse Genova. Mercè il più ostinato studio riuscì infatti non infelice pittore, ma non tale che potesse sperare di farsi distinguere. Volle la sua buona fortuna che capitassero a lavorare in Genova Perino del Vaga ed il Pordenone; perocchè vedute le opere loro ingrandì in modo lo stile, che potè formare uno de' più grandi pittori della scuola patria nel proprio figlio

——— Luca. Nasceva questi in Genova nel 1527, e sotto la direzione dell'amoroso genitore ed aiutato dalla naturale sua inclinazione potè in età di quindici anni mostrarsi pubblicamente pittore. Così prodigioso avanzamento consigliò il buon padre a mandarlo a Roma onde si perfezionasse collo studio dell' antico e delle opere di Raffaello e degli altri eccellenti maestri. Di venticinque anni aveva Luca condotte a fine tali opere che lo resero celebre in tutta l'Europa. Filippo II non tardò a chiamarlo alla sua corte per dipingere nell'Escuriale, e Luca sbalordì i pittori spagnuoli colla sorprendente facilità di operare, colla vaghezza del colorito, colla castigatezza del disegno, colla fierezza e difficoltà degli scorci. Si dice che compiacendosi la maestosa gravità del monarca spagnuolo nel veder operare così spedito artefice, lo stasse un giorno osservando mentre dipingeva un vago fanciullo che saporitamente rideva. *Come ride di cuore*, disse a Luca Filippo II, il di cui volto non vedevasi giammai rallegrato da

leggere sorriso, *come ride di cuore quel vostro fanciullo! — Vuoi vedere, sacra maestà*, rispondeva umilmente il pittore, *quanto i fanciulli siano proclivi al riso ed al pianto?* e ciò dicendo, con un tocco di pennello sulle labbra lo fece così appassionatamente piangere, che il cuore di Filippo creduto inaccessibile al sentimento della compassione mostrossene commosso. Ma il fanciullo, secondo richiedeva l'argomento, tornò ben tosto a ridere; e l'infelice pittore, che perdutamente innamorato della sorella dell'estinta consorte, sperava, per l'autorevole intromissione di tanto monarca, di ottenere dalla corte pontificia la dispensa per isposarla, fu da un cortigiano confidente del re consigliato a non parlarne, se voleva conservare la sua grazia. Questo consiglio fu pel troppo modesto pittore un così fatal colpo, che in pochi giorni lo condusse al sepolcro in età di cinquantotto anni.

——— Orazio suo figliuolo di già bastantemente ammaestrato nell'arte paterna, ma non in modo da poter continuare i lavori dell'Escuriale, tornò in patria contento di essersi liberato dai fastidj di quella severa corte; ed aprì scuola di pittura, vivendo onoratamente col proprj guadagni e con quelli fatti dal padre.

CAMELO (Vittore), uno de' più illustri coniatori di medaglie de' migliori tempi dell'arte, fu probabilmente vicentino, o come vogliono alcuni di Venezia, dove ebbe lungamente stabile dimora. Si pretende che, in sull'esempio de' coniatori di medaglie suoi contemporanei, sia stato un insigne contraffattore di antiche medaglie. Io non lo difenderò da questa accusa; ma dirò bensì che fece stupende cose per illustri uomini de' suoi tempi. Tra le più celebri medaglie ricorderò soltanto quella coniata a se stesso, col rovescio ricco di elegantissime figure, portante il motto *Fave Fortuna*, e quelle di Agostino Barbarigo, di Giovanni a Gentile Bellino, di Cornelio Castaldo da Feltre, di Francesco Fasciolo, ec. Si vuole pure che gli appartengano alcuni dei bassi rilievi in bronzo che ornavano i monumenti dei Barbarighi. Operava nella prima metà del sedicesimo secolo.

CAMERATA (Giuseppe) nacque in Venezia nel 1668, e fu allievo di Gregorio Lazzarini, morto il quale, terminò l'ultima sua tavola. Nelle sue opere di pittura mostrasi il Camerata seguace dello stile del maestro; ma in breve applicossi più che a tutt'altro all'intaglio. Era di già ottuagenario quando con onorate condizioni fu chiamato alla corte elettorale di Dresda, per lavorare intorno alla grand' opera di quella galleria. Ricorderò alcune delle sue incisioni tratte dalla detta galleria:

Parabola della Dragma perduta, dal *Feti*.

Parabola del Padre di famiglia, che si fa render conto da' suoi servi.

La Sacra Famiglia, da *Giulio Cesare Procaccini*.

L'Assunzione di Maria, da *Cammillo Procaccini*.

La Castità di s. Giuseppe, da *Simone Contarini*, ec.

CAMILIANI (Francesco) fiorentino ebbe qualche celebrità, sebbene non distinto scultore, dalla fonte del palazzo senatorio di Palermo, scolpita da lui in Firenze in sul declinare del sedicesimo secolo per commissione di don Luigi di Toledo.

CAMILO (Francesco) nacque in Madrid ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e apprese l'arte della pittura da Pietro de las Cuevas. Aveva soltanto diciott' anni quando dipinse una grande storia per la chiesa dei Gesuiti, per la quale fu eguagliato come uno de' più distinti pittori. Ben tosto il conte duca Olivarez, nelle di cui mani trovavasi l'intera amministrazione del regno di Spagna, lo chiamava a dipingere nella sala della Commedia del real palazzo del Retiro. Tale avvenimento accadutogli in così giovanile età bastò a formare la sua fortuna. La

più importanti commissioni per chiese e per palazzi di grandi signori venivano affidate a Camilo, che per supplire a tutte fu costretto a valersi di molti aiuti. In Madrid, in Toledo, in Alcala, nel palazzo del Pardo, in Segovia, in Salamanca ed in più altre grandi città vedonsi molte opere di questo fortunato pittore; il quale se alla correzione del disegno ed alla freschezza e soavità del colorito avesse aggiunte le belle forme antiche, o per lo meno le più scelte moderne, non è dubbio che occuperebbe uno de' più elevati gradi nella scuola spagnuola. Mancò all' arte nel 1671.

CAMILLO di Ottaviano Collettaio, scultore fiorentino, operava in patria nel 1566; e lo troviamo registrato tra gli scultori delle statue che furono fatte in occasione delle nozze dell' arciduchessa Giovanna d' Austria col principe di Firenze Francesco de' Medici, nella circostanziata descrizione di Domenico Melini, pubblicata dai Giunti nel 1566.

CAMPAGNA (Girolamo) allievo di Danese Cattaneo, nacque in Verona nel 1552, e nella lunga e laboriosa sua vita ornò Venezia, Padova e Verona di belle opere. Da principio ebbe parte in molte sculture del maestro, e dopo la morte di lui terminò le non poche rimaste imperfette. Fu quindi osservato non essere maraviglia se adottò la facile e spedita maniera di esecuzione propria del Cattaneo. Accennerò i principali lavori di Girolamo fusi e scolpiti. In Venezia sono sue opere l'altare del Rosario ai santi Giovanni e Paolo e quello delle monache di s. Lorenzo ricco di bronzi e di preziosi marmi, la statua in bronzo di s. Antonio abate a s. Jacopo di Rialto, l' Ercole alla zecca e la s. Giustina sul frontispizio della porta dell' arsenale di Venezia. In Padova il basso rilievo alla cappella di sant' Antonio rappresentante il Santo che in Lisbona risuscita un fanciullo, la Nunziata e l' Angelo nella facciata del Consiglio a Verona e la bella statua del duca Federico che vedesi sulla scala del palazzo d'Urbino. Contava di già settantun' anni quando fece nel 1623 il bel disegno per il monumento da erigersi al celeberrimo Fra Paolo Sarpi teologo e consultore della repubblica veneta. Sembra che sia pochi anni sopravvissuto a quest' epoca.

CAMPAGNOLA (Domenico) veneziano, o fu scolaro di Tiziano, o studiando le sue opere ottenne di essere posto nel novero de' suoi non infelici imitatori. Vedonsi in Venezia ed altrove pregevoli opere del Campagnola tanto a fresco che all' olio, nelle quali il paesaggio toccato alla tizianesca e la dolce fusione de' colori ricordano lo stile del sommo maestro. Ma il Campagnola vuol essere eziandio annoverato tra i buoni intagliatori italiani del sedicesimo secolo. Egli nacque circa il 1482; fu da principio allievo di Giulio Campagnola suo cugino, poscia di Tiziano Vecellio. Fu detto di lui come di Paris Bordone, del Tintoretti e di altri che destasse colle sue opere gelosia in Tiziano, ma queste sono gratuite asserzioni degli atemperati lodatori. Morì in Padova, ma ignorasi in quale anno, e riposa vicino al sepolcro de' suoi antenati nella chiesa di s. Antonio. Intagliò all' acqua forte

L' Adorazione dei Magi.

La Maddalena in faccia al Salvatore.

La Sacra Famiglia seduta in una campagna.

Venere ignuda ed altri otto pezzi.

Incise in legno.

La Vergine che allatta il Bambino.

La Strage degl' Innocenti ed altri tre pezzi.

—— Domenico *delle Greche*, diverso dal precedente, intagliava a bulino dal 1512 al 1518. Fu ancora questo allievo di Tiziano, ed è probabile che questo artista, appena uscito dalla sua scuola, passasse in Ispagna, sapendosi avere lungamente operato in Toledo. Tra le sue stampe è celebre oltremodo quella tratta da Tiziano, rappresentante Faraone sommerso nel mar Rosso, gran pezzo in 17 lastre, nel quale trovasi il suo distintivo nome e

soprannome *Domenico delle Greche inc.* 1549.

CAMPAGNOLA (GIULIO) padovano, soprannominato dalla patria *Antenorio*, fu forse fratello del precedente. Esercitossi nella pittura e nella incisione. Tra le sue stampe sono conosciute le due seguenti:

S. Giovanni Battista con una tazza in mano: grande figura in piedi.

Ganimede rapito dall' aquila, stampa marcata: *Julius Campagnola Antenoreus*.

CAMPANA (ANDREA) pittore modenese del quindicesimo secolo, di cui non resta memoria che ne' libri pittorici, avevą operato in patria ed in Reggio, senza che siasi fino all' età presente conservato verun suo lavoro.

——— PIETRO di Brusselles fu acolaro ed aiuto di Raffaello; dopo la morte del quale andò in Ispagna, e stabilitosi in Siviglia vi lasciò diverse lodevoli opere, e tra queste un quadro che conservavasi ancora in buon essere negli ultimi anni del p. p. secolo.

——— GIACINTO, nato in Bologna circa il 1600, fu prima scolaro del Brizio, poscia di Francesco Albano, per opera del quale andò in Polonia in qualità di pittore del re Uladislao. Non è noto quello che colà abbia operato; e soltanto credesi comunemente che sia morto vittima di quel clima.

——— TOMMASO, allievo di Guido Reni, fece in s. Michele in Bosco presso Bologna due tavole rappresentanti altrettante storie di santa Cecilia, le quali fanno tuttavia testimonianza della sua virtù.

——— PIETRO nato in Roma nel 1725, fu scolaro di Rocco Pozzi, e visse d' ordinario in Roma ed in Napoli. Incise parecchi dei ritratti del *museo Fiorentino* dedicato all' imperatore Francesco I, e lavorò eziandio nelle *Serie de' ritratti de' celebri pittori, Firenze* 1764 e 1766. Fece pure alcune cose per la galleria di Dresda, nell'opera intitolata: *Recueil d'Estampes d'aprés les plus célébres tableaux de la gallerie de Dresde* 1753 al 1757. Operò inoltre nella *Raccolta delle pitture d' Ercolano* pub. dal 1757 al 1762.

——— FERDINANDO e

——— VINCENZO intagliarono ancor essi varie stampe della *Raccolta d'Ercolano*.

CAMPANATO (PIETRO GIOVANNI) celebre fonditore veneziano, operava nei primi anni del sedicesimo secolo. E' per tacere d' altre opere, osserveremo soltanto che nel 1515 fuse l' altare di bronzo colle statue e basso rilievo dello stesso metallo della cappella Zen, che vedesi entrando in s. Marco. Gli scultori furono diversi, ed il solo nome del fonditore vedesi scritto sul piedestallo che sostiene la Vergine.

CAMPANELLA (ANGELO), nato in Roma nel 1748, è conosciuto per le incisioni dei dodici Apostoli che sono nella chiesa di s. Giovanni Laterano di Roma. Si conosce inoltre una sua stampa appartenente alla Raccolta di Gavin Hamilton intitolata: *Scholae Italicae*, ec. Rappresenta questa il Bambino Gesù presentato al tempio dalla B. Vergine, coll' iscrizione, *F. Bartolomeus de s. Marco pinxit, Angelus Campanella sculps.*

CAMPEN (GIACOMO VAN) nacque in Arlem in sul declinare del sedicesimo secolo dalla illustre famiglia dei Rambroek, e fino dalla fanciullezza applicossi allo studio della pittura. Si racconta di quest' artista una storiella, che a niuno corre obbligo di dar fede. Dicesi dunque che mentre andava a Roma per migliorare nella pittura, una donna, presagli la mano, volle indovinare la sua ventura. « Voi, le disse, « andate a Roma per farvi pittore, e « n' uscirete architetto; in Amster- « dam brucerà il palazzo di città, e voi « ne riedificarete uno assai più bello. » Campen sorrise di questa inezia, e continuò il viaggio senza più pensare alla predizione. Ad ogni modo diventò in Roma. buon architetto; bruciò il palazzo d' Amsterdam ed egli lo rifabbricò grandioso assai. E questo palaz-

zo eretto sopra una palizzata di 13,659 pali, perchè In un suolo paludoso come quello non si poteva fare diversamente. Costò più di trenta milioni di fiorini. È lungo dugent' ottanta piedi, largo dugentocinquantacinque, alto centosedici, ed è il più nobile edifizio dell' Olanda. Fece in Amsterdam molti altri edifizj; fu valente architetto, ma non del più purgato stile. Fu, più che di sangue, d'animo nobile, e trattò le arti con vera liberalità, donando generosamente le sue pitture ed i suoi disegni. Mancava alla gloria dell' arte e della patria nel 1658.

CAMPERO (Giovanni) architetto spagnuolo che fioriva in principio del sedicesimo secolo. Fu questi nel 1512 incaricato dal cardinale Ximenes di fare la chiesa e convento di s. Francesco a Fordalunga sua patria. Non appena ebbe Campero dato cominciamento a tale edifizio, che lasciollo sospeso per dar mano alla nuova cattedrale di Salamanca. Ma Ximenes era in allora onnipotente, e lo costrinse a continuare l' interrotto lavoro. Un muro inalzato a strapiombo ruinò, ma il cardinale accusò questa colpa comune anche ai buoni architetti, e Campero dovette terminare e chiesa e convento coll'aggiunta eziandio di un acquidotto.

CAMPI (Galeazzo) nacque in Cremona nel 1475, ed è comune opinione che studiasse la pittura sotto il vecchio Boccaccino. Sebbene tutti i biografi convengano aver Galeazzo eseguite molte opere, tre sole conservansi tuttavia nelle chiese della sua patria, veruna in altri paesi. Una delle sue pitture vedesi nella chiesa suburbana de' santi Fabiano e Sebastiano, rappresentante Maria Vergine coi santi Sebastiano e Rocco, e coll' epigrafe: *Galeatius de Campo faciebat* 1518. La seconda trovasi nella chiesa di s. Luca, colla Madonna ed il Bambino nel mezzo, ed ai lati s. Giuseppe e la Maddalena. Nell'ultima che si conserva, in miglior stato delle precedenti, sopra la porta della sagristia in s. Domenico, dipinse Galeazzo Nostra Donna col Bambino, s. Giovanni Battista che accarezza l' agnello, ed i santi Cristoforo e Caterina da Siena. In uno dei pochi quadri posseduti da private famiglie di Cremona leggesi: *Galeaz de Campo pinxit* 1519 *die 14 augusto, sic.* Morì questo illustre capo di una delle rinomate famiglie pittoriche dell' alta Italia nel 1536, lasciando tre figli, due dei quali ammaestrati nell' arte, ed un fratello chiamato

——— Sebastiano, il quale non è noto che abbia fatte opere di propria invenzione; bensì che lavorò come aiuto di Galeazzo.

——— Giulio, il figlio primogenito, apprese l' arte dal padre, indi frequentò la scuola di Bernardino Gatti chiamato il *Soiaro*, e all' ultimo studiò le opere di Giulio Romano, dietro le quali formò uno stile più grandioso e migliore assai di quello del padre. Nacque Giulio ne' primi anni del sedicesimo secolo, e terminò di vivere nel 1572. Seguendo il consueto costume, non additerò che alcune delle tante egregie opere che tuttavia si conservano di questo eccellente artista. La prima colla data del 1530 rappresenta Maria Vergine col Bambino, ai di cui lati stanno s. Caterina e s. Francesco di Assisi in atto di raccomandarle un marchese Stampa Soncino ivi genuflesso. Un' altra eseguita nel 1540, e che sola basterebbe alla gloria di qualsiasi illustre pittore, contiene una Vergine col Bambino tra le nubi, sotto alla quale vedonsi, al destro lato, i ss. Sigismondo e Daria che le presentano Francesco Sforza, e nell'opposta parte i santi Girolamo e Grisanto che raccomandano Bianca Maria Visconti, moglie dello Sforza. Vi si legge ai piedi *Julii Campi opus*, altrimenti crederebbesi opera tizianesca. Darò l' ultimo luogo all' arcangelo s. Michele, pittura grandiosa quanto la precedente e forse più robusta, sotto alla quale leggesi: *Julii Campi Cremonensis opus* 1566.

——— Antonio, non minore in me-

rito del maggior fratello, cercò eziandio celebrità come architetto e come storico. Delle pitture eseguite nella città patria non ricorderò che il s. Giovanni decollato appartenente alla chiesa di san Sigismondo, opera di tale effetto che a coloro che attentamente l' osservano sembra vera e non dipinta, ed un lavoro misto di pittura e di plastica appartenente alla stessa cappella di s. Giovanni Battista, coll'epigrafe: *Antonii Campi plastica et pictura* 1581. Ricorderemo in fondo a quest' articolo della famiglia Campi altre sue pitture. Rispetto alla storia ed all' architettura Antonio ottenne lusinghiera dichiarazione di aggradimento da Filippo II re di Spagna, cui dedicò le sue croniche, e da papa Gregorio XIII l' insegna di cavaliere dell' abito di Cristo per gli eminenti servigi prestati alla santa sede in qualità di architetto. Vivea ancora nell' anno 1585.

CAMPI (Vincenzo), ultimo dei figli di Galeazzo, fu ammaestrato nella pittura dal fratello Giulio, e fece cose degne dell' illustre sua famiglia: ma la sua più riputata opera è il Gesù deposto dalla croce in grembo alla madre, in mezzo alle pie donne ed a Giuseppe d' Arimatea, fatto nell' anno 1569 in s. Facio detto il *Foppone*. Mancò all' arte nel 1591.

——— Bernardino, non spettante alla famiglia dei precedenti, nacque ancor esso in Cremona da Pietro, orefice di professione, nel 1522. Apprese i principj della pittura da Giulio, indi studiò in Mantova sotto Ippolito Costa. Tra le famose opere di Bernardino non debbo omettere il duodecimo Cesare aggiunto agli undici dipinti in Mantova da Tiziano, e fatto in guisa di non perdere al paragone di quelli di così grande maestro. I suoi freschi in san Sigismondo, fatti in faccia ai capi lavoro del Boccaccini e degli altri Campi, furono collaudati dallo stesso Giulio e dal Soiaro. Maravigliosa è l'Assunta dipinta in san Domenico nel 1568, i freschi del Duomo di Cremona, ec. Morì in Reggio avanti il 1595, mentre stava dipingendo una cappella in s. Prospero. Di Bernardino Campi si hanno pure alcune lodevoli incisioni, tra le quali la *Risurrezione di Lazzaro* tratta da un quadro della cattedrale di Cremona, sotto alla quale leggesi, fra le altre cose: *Barnardinus Campus cremonensis in.*

Dei pittori Campi, dai quali venne tanto onore alla loro patria, oltre le tante pitture che si conservano in Cremona, meritano di essere veduti i loro freschi in Milano nella chiesa di s. Paolo ed in quella della Madonna presso san Celso, ed in più altre città. Generalmente parlando, morbido e naturale è il loro colorito, corretto il disegno, grandiose le figure; ma non sempre mostrano eleganza e nobiltà. Spiace pure il veder frequentemente troppo pronunziati i vasi sanguigni che sembrano varicosi, le rughe ed altri effetti dell' infelice condizione dell' uomo esposto a deperimento, tutte cose incompatibili coll' idea del bello, sebbene esistenti nei corpi guastati dall' età, dalle fatiche, dalle infermità.

CAMPI (Bartolommeo) ingegnere ed architetto militare cremonese, servì lungamente in tale qualità negli eserciti di Carlo IX re di Francia e ne ebbe in ricompensa onori e premj proporzionati alla sua virtù.

CAMPIGLIA (Giovan Domenico) nacque in Lucca nel 1692, apprese i principj del disegno e della pittura in Firenze da Tommaso Redi e da Lorenzo del Muro. Passò in appresso a Bologna a frequentò la scuola di Giuseppe del Sole; ed all' ultimo recossi a Roma, e nell' una e nell' altra città ebbe maggior nome in qualità di disegnatore che di pittore. In Roma fece i disegni dell' opera di *Scultura del Campidoglio*, della quale il primo tomo vide la luce nel 1741. Disegnò la maggior. parte delle statue, busti e ritratti della galleria di Firenze, e compose per quest' opera gli or-

nati tipografici, ed intagliò con buon gusto ad acqua forte molta tavole in rame. Mancò all' arte dopo il 1762. Tra lesue opere d'incisione isolate ricorderò le seguenti:

Ritratto proprio inciso da Pazzi.

Ritratto di Giovan Lorenzo Bernini.

Altri di Giulio Romano, di Salvator Rosa, di Leonardo da Vinci, del Soddoma, ec.

CAMPINO (Giovanni), forse l'unico esempio che somministri la storia pittorica di pittore italiano, che imperò l'arte in istraniero paese. Era costui nato in Camarino, di dove in età fanciullesca condotto in Anversa apprese colà a dipingere da Abramo Janssens, l'emulo troppo disuguale di Rubens. Tornato in Italia, prese stabile domicilio in Roma, quando era in grandissimo credito lo stile del Caravaggio, e ne fu ancor esso affascinato. Memore dei benefizj ricevuti nei Paesi Bassi volle mostrarsi grato, a finchè visse, protesse ad aiutò in ogni maniera gli artisti fiamminghi che giugnevano a Roma. All' ultimo chiamato in Ispagna per dipingere ne' reali palazzi morì in quel regno circa l'anno 1650.

CAMPION (da Tesan l' Anzè e Carlo) nati in Parigi circa il 1740, furono dilettanti non solo, ma valenti intagliaturi alla punta ed a bulino. Mancando altre notizie biografiche soggiugnerò, ciò che più importa di conoscere, un elenco delle più riputate loro stampe.

Ritratti di Salvatore Francesco Morand, di Alessio Claudio Clairault, di Francesco Regny, del cardinale Cummaudun.

Argomenti storici.

Abramo che accarezza Isacco.

Giobbe con la sua donna ed i suoi amici.

Cinque paesaggi in fondo bianco.

Una Giovinetta che sale sopra un colombaio.

CAMPIONE (Marco da) architetto del quattordicesimo secolo, fu da alcuni creduto l' autore del primo disegno della fabbrica del Duomo di Milano. Comunque tale opinione non sia la più comune, giova, se non altro, ad assicurarci che in sul declinare del quattordicesimo secolo Marco da Campione aveva nome tra i più distinti architetti.

——— Jacopo da, contemporaneo di Marco, fu consultato nel 1388 intorno alle difficoltà che s' incontravano nell' erigere il Duomo di Milano, collo stesso Marco e con altri architetti, tra i quali

——— Zeno da, terra che in ogni tempo diede all' Italia illustri architetti e capi maestri.

——— Arrigo da, scultore, lavorava marmi per la cattedrale di Modena nella prima metà del sedicesimo secolo, mentre un

——— Anselmo da, era il soprastante di detta fabbrica, come resta dimostrato da un documento del 1244, produtto dal chiaris. Tiraboschi e dal conte Cicognara nella *Storia della Scultura*. Un secondo

——— Arrigo da, lavorava pure per detto edifizio nel 1322.

——— Bonino da, uno di coloro che ebbero parte nella fabbrica del Duomo di Milano, fu lo scultore del magnifico mausoleo eretto in Verona a Cana Signorio nel 1375, leggendovisi l' iscrizione: *Hoc opus sculpsit et fecit Boninus de Campigliono mediolanensis diocesis* (*sic*).

CAMPO (Giovanni) nato ad Ita, nella Spagna, nel 1530, fu allievo di Francesco de Comontes, creduto uno de' migliori pittori che in quell' epoca fiorissero in Toledo. Nel 1557 recandosi Don Girolamo de Comella al suo vescovado di Camayagua, in America, seco condusse il pittor Campo, che arricchì quel paese di molte opere, e gli diede ospitale sepoltura.

CAMPOLARGO (Pietro) pittore ed intagliatore, nacque in Siviglia circa il 1620, e fu uno de' principali sostegni di quella nascente accademia. Fece in patria alcune opere all' olio

ed a fresco di qualche importanza, e diversi quadri da cavalletto non rari nelle pubbliche quadrerie della Spagna. Ma assai più che nella pittura si rese illustre nelle opere d'intaglio, tra le quali ricorderò alcune delle principali:

La Vergine sopra una mezzaluna, sostenuta da due angeli che la coronano, incisione del Cantagallina, e prima eseguita da Jacopo Callot.

Serie di sei paesaggi.

Altra di dodici.

Le scene di un'opera per musica, ec.

CAMPOMASIA (Giovanni) architetto di Normandia fo in sul declinare del quattordicesimo secolo chiamato a Milano per contribuire coll'opera sua all'erezione del Duomo di Milano; ed ebbe buono stipendio, onde lungamente si trattenne insieme a certo ingegnere parigino da lui condotto in questa città. (V. *Maignotto Giovanni*).

CAMPROBIN (Pietro di) uno di que' generosi accademici di Siviglia che operavano nel 1660, e furono i valorosi sostenitori dell'accademia, onde giovare all'istruzione della gioventù, mantenendola del proprio. Fioriva Pietro dal 1650 al 1680, ed i suoi quadri rappresentanti animali di più qualità, fiori, frutta, e simili altre cose, sebbene sconvenienti alla dignità di un tempio, vedonsi sparsi in molte chiese dell'Andalusia. A piè dei quadri che riuscivano di suo maggior gusto scriveva: *Pedro de Camprobin Pasano fecit.*

CAMULLO (Francesco) allievo, e forse aiuto di Lodovico Caracci, dipinse dopo la morte del maestro alcuni quadri co' suoi disegni, che gli fecero molto onore; ma egli ingenuamente dichiarava essere invenzioni di Lodovico. Era nato nell'anno 1570 in Bologna, dove morì ottuagenario.

CANACO, scultore di Sicione operava nell' olimpiade novantacinque. Molte sono le opere attribuite a questo artista da Plinio, da Cicerone e da Pausania tanto in bronzo, quanto in marmo. Ricorderò soltanto l' Apollo ignudo fatto per i Milesii e l' Apollo Ismenio per i Tebani, la Venere sedente d'oro ed avorio, la statua di Bicello pugilatore, ec. Secondo Pausania Canaco fo scolaro di Policleto.

CANAL (Antonio) detto comunemente il *Tonino* ed il *Canaletto*, era nato in Venezia nel 1697, e nella prima gioventù esercitò la paterna professione di pittore teatrale. Recatosi poscia a Roma, si fece a dipingere vedute prese dal vero, ed acquistò nome di valente paesista. Richiamato in patria, non avendo paesi da ritrarre, cominciò a copiare alcune vedute di templi e di palazzi, e li dipinse con tanta verità e vaghezza, che veduti ne' suoi quadri fanno illusione. Servivasi della camera ottica per le prospettive e fu il primo ad insegnarne il vero uso, limitando soltanto a quello che può piacere. Talvolta il celebre pittor di storia, Tiepolo, popolò le vedute del Canaletto di spiritose figurine, che loro accrebbero sommo pregio. Due di tali quadri ho veduti presso i fratelli conti Corniani, che li ebbero in eredità dal conte Algarotti loro zio; e confesso di non aver vedute altre opere del Canaletto che possano a queste paragonarsi. Niuno seppe più vivamente di lui rappresentare gli oggetti, nè con maggiore effetto; ma fu osservato che non sempre si tenne entro i limiti segnati dalle regole prospettiche. Rispetto alla vaghezza, non debbo omettere di osservare, che molto giovò a questo pittore l'aver saputo approfittare dei lumi e dei riverberi delle acque entro a cui si specchiano i principali edifizj di Venezia. Morì nel 1768.

——— Fabio allievo del Tiepolo, e mediocre frescante, operava in Venezia circa il 1750.

CANALE (Giuseppe) nacque in Roma nel 1728, fu professore nell' accademia delle arti del disegno a Dresda e socio onorario di quella di Bologna. Aveva studiato l'incisione sotto Giacomo Frey, e frequentava l' accademia del cavaliere Benefiali quando fu chiamato a Dresda in qualità

d' incisore di corte e di maestro di disegno de' giovani principi e principesse. Disegnò i quadri di quella galleria per essere incisi da lui e da altri. Mancò all' arte in sul declinare del diciottesimo secolo. Tra le molte opere d' intaglio ricorderò le seguenti:

Ritratti.

Maria Mattia Perini.

Maria Antonia Walburgis elettrice ereditaria di Sassonia.

Arcivescovo Bonaventura Barberini.

Maria Giuseppina elettrice di Sassonia, regina di Portogallo.

Soggetti diversi.

Il Filosofo, tratto dallo Spagnoletto.

La Gloria, dal Domenichino.

Una Sibilla, da Angelica Kauffmann.

Paride e Denone sul monte Ida, da Vanloo.

Adamo ed Eva scacciati dal Paradiso, dall' Albano.

Cristo e san Giovanni Battista, da Vander Werff.

CANCINO (Luigi), nato in Siviglia circa il 1685, studiò la pittura sotto Luca de Valdes; ma quando appena cominciava ad operare da se, entrava nella carriera delle lettere, nelle quali acquistò celebrità colle storie, e trascurò la pittura. Due quadri di lui che si conservano ne' Carmelitani di Siviglia, fanno desiderare che un uomo di tanto ingegno e con tante ottime qualità pittoriche non avesse abbandonata l' arte. Chiudeva i suoi giorni in Madrid nel 1768.

CANE (Carlo) nacque in Gallarate, ragguardevole terra del territorio milanese, l' anno 1618, ed apprese il disegno sotto Melchiorre Gilardini; in appresso si fece pittore studiando le opere del Morazzone, che lo richiamarono a più nobile genere di pittura che non era quello trattato dal Gilardini meno che mediocre pittore. Nelle non poche opere di Carlo, fatte in Milano per chiese e per private famiglie, scorgesi lo stile del Morazzone, ma raddolcito da qualche bel tratto di paese, che sapeva convenientemente introdurre nelle sue storie, cui giammai non lasciò mancare un bellissimo cane, che tien luogo di sua ciffra, o emblema. Si rese benemerito della pittura milanese per la scuola del nudo lungamente tenuta in propria casa. Aveva in gioventù sposata bella ed onesta giovane, da cui ebbe un figliuolo, che avrebbe desiderato di porre in su la via dell' arte, ma lasciò in libertà di seguire le proprie inclinazioni per altri studj. Si trattò sempre signorilmente, e morì in Milano di settanta anni.

CANETI (Francesco Antonio) nacque in Cremona nel 1652, e fu in patria allievo di Giovan Battista Natali. Fattosi cappuccino in età di diciassette anni, non lasciò di continuare gli studj pittorici. Dimorando nel convento del proprio ordine in Como, fece per quella chiesa un quadro all' altar maggiore diviso in due scompartimenti con s. Francesco e s. Bonaventura. Lo Zaist, non avaro encomiatore de' suoi compatriotti, lo chiama eccellente miniatore. Morì in Soresina nel 1721.

CANINI (Giovan Angelo) fu in Roma scolaro del Domenichino, poscia del Barbalunga. Dichiarato pittore di Cristina regina di Svezia, eseguì pochissime delle commissioni datagli dall' illustre protettrice, siccome colui che sempre intento a disegnare antichi monumenti e medaglie, di null'altro si curava. Essendo andato in Francia al seguito del cardinale Chigi, presentò un copioso libro di disegni al re Luigi XIV, che gli regalò una collana d' oro. Di ritorno in Roma morì nel 1666.

CANNERARI (Antonio) nato in Roma nel 1681, dove apprese l' architettura, non saprei dire sotto quale maestro. Era ancora giovane quando costruì nella città patria sopra i proprj disegni la chiesa delle Stimmate, che fu cosa assai difettosa: rimodernò in appresso la chiesa de' santi Giovanni e Paolo, e fece i disegni per s. Giovanni Laterano a per la canonica di

a Pietro, che non furono eseguiti. Chiamato in Portogallo per fare un acquidotto, ebbe la disgrazia di costruirlo in modo che l'acqua non potè scorrere. Passò da Lisbona a Napoli, dove ebbe l'incombenza di costruire il reale palazzo dei Portici ed il Seggio di porta Nuova presso san Giuseppe. Furono questi i suoi migliori edifizj, ma non tali da farlo annoverare tra i grandi architetti. Ebbe lunga vita, e morì in Napoli dopo la metà del diciottesimo secolo, compianto da tutti i buoni per le sue morali virtù e per le gentili maniere.

CANNERI (Anselmo) fu uno dei buoni aiuti di Paolo Veronese, ed al maestro carissimo. Non è noto che abbia fatte opere di propria invenzione.

CANO (Antonio) nacque in Granata nel 1600, e fu per le cose di scultura allievo di Michele suo padre; imparò da Martino Martinez l'architettura, e la pittura dal Pachecho e dal Castillo. Nel 1638 recavasi a Madrid, chiamatovi dal favorito ministro, il conte duca d'Olivarez, che gli ottenne l'impiego di general direttore delle reali fabbriche, e di maestro di disegno del principe delle Asturie. Fiorivano di que' tempi in Madrid tali professori delle tre arti da tener testa al Cano, il quale, non sapendo soffrire alcun eguale non che maggiore, aveva prima di partire da Granata gravemente ferito, per una contesa di preferenza, Sebastiano Lano; onde era universalmente da tutti gli artisti avuto in odio. In occasione del solenne ingresso in Madrid dell'arciduchessa Marianna di Austria fece le sue più belle opere di pittura, che gli meritarono, non so con quanta ragione, il soprannome di *Albano Spagnuolo*. Sembra che dopo quest'epoca siasi quasi sempre occupato in lavori di scultura o di architettura. Morì canonico di Granata sua patria l'anno 1667, lasciando non pochi valenti allievi.

——— Gioachino Giuseppe nato in Siviglia circa il 1720, apprese a dipingere da Domenico Martinez. Pare che non abbia fatto opere di sua invenzione di molta importanza, ma in iscambio diverse bellissime copie dei migliori quadri di Murillo. Morì nel 1784 mentre era segretario della scuola del disegno di Siviglia.

——— Alfonso, uno de' molti scultori che esercitarono l'arte in Ispagna nel diciassettesimo secolo. Sebbene abbia il Cano avuto nome in patria di valente artista, non levò tal grido, dice l'autore della *Storia della scultura*, da tenere distinto luogo nella storia dell'arte. Vedonsi alcune sue opere in Madrid ed altrove, che ricordano il buono stile degli scultori italiani del miglior secolo.

CANO d'AREVALO (Giovanni) nato in Ispagna nel 1656, seppe dipingere con molta grazia quadretti di picciolissime figure; e sarebbe giunto a ragguardevole grado di merito se, più mirando al decoro dell'arte che al guadagno, non si fosse abbassato a dipingere ventagli e somiglianti inezie, che oggi la moda inventa, domani disprezza. Pure, chi'l crederebbe? Cotali inezie gli procacciarono il titolo di pittore della regina. Morì assassinato in età di quarant'anni.

CANOCCHI (Giovanni) intagliò diverse tavole spettanti al Dizionario enciclopedico dell'edizione di Lucca, ed alla Biblioteca teatrale.

CANOSSA (Giovanni) bolognese, del quale abbiamo nelle notizie degl'intagliatori del Gandellini, che *fu intagliatore ad acqua forte, ed eccellente* nell'intagliare in legno.

CANOSSA SCARSELLI (Anna) parimente bolognese, e forse sposa di Giovanni, fu intagliatrice in legno.

CANOT (Pietro Carlo) nato in Parigi circa il 1725, recossi a Londra nel 1758, e colà intagliò varie gentili vedute, paesaggi e marine tratte da *van Goyen*, da *le Lorrain*, da *Pillemant*, ec. Ebbe inoltre non picciola parte nelle incisioni dell'Opera — *of Prints engraved aster the most capital.*

CANOVA (Antonio) nacque in Pos-

sagno, non ignobile borgata del territorio trevigiano, l'anno 1757. Suo padre Pietro Canova lo lasciava orfano in età di quattro anni, e la madre Angela Zadro passava dopo alcuni mesi a seconde nozze con Francesco Sartori. Rimasto sotto la cura di Pasino suo avo paterno, uomo di difficilissimo carattere, disdegnoso, inclemente, che aveva estraneamente depauperata la famiglia. In tale stato di cose appena usciva Antonio dalla puerizia, fu dall'avolo destinato a lavorare la pietra. Lo vide il gentiluomo veneziano Giovanni Falier, il quale compassionando la sorte del fanciullo scarpellino, che in allora toccava i quattordici anni, e scorgendo in lui singolare ingegno e gentile e modesta indole, lo acconciò con Giuseppe Bernardi, per quei tempi abbastanza ragionevole scultore, affinchè lo ammaestrasse nell'arte sua. Conobbe il giovanetto Antonio che dal Bernardi ben potrebbe apprendere le pratiche dell'arte, ma non il fondamento, che è il disegno; e rubando le ore al riposo ed a' sollazzi si fece a frequentar l'accademia del nudo. Dopo pochi anni, morto il Bernardi, passò nello studio di Giovanni Ferrari, col quale convenne di prestare metà del giorno la sua opera ne' lavori della scultura, e l'altra metà agli studj del disegno e del modellare sul vero. Il primo lavoro eseguito da lui fu quello di due canestri di frutta e di fiori in marmo statuario, commessigli dal suo benefico mecenate Giovanni Falier, il quale, soddisfattissimo di quest'opera, gli allogò la statua di Euridice, e poco appresso quella di Orfeo. Queste opere del giovanetto artista sorpresero gl'intelligenti; e gli procurarono nuove commissioni da due illustri gentiluomini; ed in breve altre ne ebbe dal procurator Morosini, dalla marchesa Spinola, dal procuratore Rezzonico e da altri, come si dirà nell'indice cronologico che chiuderà il presente articolo. Tra le altre opere aveva fatto un gruppo di Dedalo ed Icaro, che venduto a discreto prezzo, gli offrì il modo di veder Roma, oggetto de' suoi desiderj da più anni. Grande era l'opinione che si aveva nella capitale delle arti del giovane scultore veneziano, ma grande altresì era l'ostinazione della maggior parte degli scultori contro chiunque tentava di richiamar l'arte in su la via dell'antica eccellenza, perocchè, sebbene Andrea Brustoloni nel territorio bellunese, Giuseppe Franchi di Carrara in Milano, Cantoni in Parma ed in Milano, Giuseppe Ceracchi, Flaxman e pochissimi altri avessero in Roma ed altrove coll'esempio loro dato cominciamento alla riforma, la pluralità degli scultori ostinavasi nelle invalse pratiche. Canova espose al giudizio de' più riputati conoscitori che allora avesse Roma il gruppo di Dedalo, e si riconobbe che lo scultore veneziano si era posto in su la buona via. Fu questo il suo primo trionfo, e quello ad un tempo del buon gusto e dell'arte. Il gruppo del Teseo sul Minotauro, il Mausoleo di Ganganelli e quello di Rezzonico impongono silenzio ai più ostinati fautori delle vecchie pratiche. La fama diffonde in ogni parte del mondo incivilito il nome di Canova, e da ogni parte gli giungono commissioni per lavori d'ogni maniera, che in breve mostrano a tutti gli artisti d'Europa la via che devono tenere; e tutte le accademie, tutti gli studj si arricchiscono de' modelli dell'Ebe, della Psiche, della Religione, del Teseo, ec. Ma Canova al colmo della gloria non si addormenta sui proprj trionfi, e cerca l'eccellenza dell'arte non solamente ne' monumenti dell'antichità, ma eziandio nella natura; e per tal modo ottiene di essere scultore originale, e non un semplice imitatore degli antichi. I lavori lo assediano, ma non perciò abbandona totalmente la pittura, per la quale ebbe sempre una dichiarata inclinazione; e si mostra ancora in quest'arte degno de' primi gradi. Gli onori lo seguono dovunque. Quanto v'ha di grande sulla terra si affretta di onorare il sommo artista; ed egli conservandosi in fac-

cia a tutti modesto, sincero, onorato, non si vale del favore de' grandi che per giovare alle arti ed all' Italia. Assalito da grave infermità in principio d'ottobre del 1822, terminò, in Venezia, la vita il giorno tredici dello stesso mese.

Indice delle opere di scultura a pittura di Antonio Canova.

1772.

Due canestri di frutta e fiori.

1773.

Statua d' Euridice.

1774 al 1780.

Due statue d' Orfeo, Ritratto del doge Renier, statua d' Esculapio, di Apollo a Dafne, del marchese Poleni, gruppo di Dedalo ed Icaro.

Dopo la sua andata a Roma

dal 1781 a tutto il 1789.

Apollo che s' incorona da se stesso, Teseo vincitore del Minotauro, Mausoleo del papa Ganganelli, Amorino rappresentante il principe Czartorinschy, altro Amorino con testa ideale, Psiche fanciulla.

1790.

Altro Amorino, basso rilievo rappresentante il Ritorno di Telemaco in Itaca, ed altri quattro soltanto modellati.

1792 al 1795.

Mausoleo di papa Rezzonico, testa di un Amorino, quattro bassi rilievi, seconda statua di Psiche, gruppo di Amore e Psiche giacenti, Monumento del cavalier Emo. gruppo di Adone e Venere, due modelli di bassi rilievi.

1796 al 1800.

Secondo gruppo di Amore e Psiche giacenti, statue della Maddalena e di Ebe, due statuine di Amore a di Apollo, modelli di cinque bassi rilievi, gruppo d' Amore a Psiche in piedi, basso rilievo del Giustiniani, altro gruppo d' Amore a Psiche in piedi, basso rilievo di un deposto di croce, statua di Perseo a due dei pugilatori Creugante e Damosseno, altra colossale di Ferdinando IV re di Napoli ed altra statua di Perseo.

Dal 1801 al 1804.

Seconda Ebe, Ercole furioso, Ercole a Lica, statua colossale di Napoleone, statua di Palamede.

1805.

Busto di Pio VII; altro di Francesco I imperatore; mausoleo della arciduchessa Cristina; statua sedente di madama Letizia; altre di Venere vincitrice, di Venere che esce dal bagno, di una danzatrice, e gruppo colossale di Teseo trionfatore del Centauro.

1806 e 1807.

Monumento della Santa Crux, vaso sepolcrale, statua sedente della principessa Leopoldina, monumento di Vittorio Alfieri, altro busto di Pio VII, due busti del cardinale Fesch e della principessa Paolina Borghese, due Paridi grandi al vero, due modelli per statua equestre e per monumento d' un ammiraglio.

1808.

Cenotafio di Giovanni Volpato, tre altri pel conte di Sousa, pel principe Federigo d' Orange e per Giovanni Falier, statua colossale di Ettore, altra della musa Tersicore e due di Paride a della principessa di Canino.

1809 al 1812.

Seconda statua della Maddalena, due statue di danzatrici, statua sedente di Maria Luigia imper. di Francia, statua colossale d' Ajace, busto colossale di se medesimo, statua sedente della musa Polinnia; busto della principessa Maria Elisa, statua della Pace.

1813 e 1814.

Due busti del re Murat a di Carolina sua moglie, due Cenotafi, altro simile alla propria madre, terza statua di Ebe, gruppo delle tre Grazie e replica, e busti di Cimarosa, Paride, Elena, una Musa, altre due simili, della Pace, del pittore Giuseppe Bossi.

1815 e 1816.

Modello per la statua colossale della Religione, Cenotafio del caval. Trento, due statue di Najade giacente, gruppo di Venere e Marte, quarta statua di Ebe.

1817.

Monumento degli Stuardi, s. Gio-

vanni Battista, sei teste di donne ideali, piccolo monumento sepolcrale.

1818.

Modelli della statua di Wasington, di Venere, di Pio VI, di Carlo III re di Spagna e Cenotafio in marmo.

1819 e 1820.

Quattordici modelli di statue, erme e busti diversi.

1821 e 1822.

Ventitre modelli per gruppi, bassi rilievi, cenotafi, statue, busti ed erme.

Lasciava morendo non terminate in marmo nove statue, due bassi rilievi, tre busti e quattro teste. Oltre tante opere in marmo o modellate, dipinse ventidue quadri, oltre quelli cominciati e non condotti, tra i quali non ricorderò che i più conosciuti: la deposizione di Croce regalato alla patria per l'altar maggiore della chiesa parrocchiale, il proprio ritratto deposto nella reale galleria di Firenze, santa Maria Maddalena grande al vero, due Veneri, ec.; le quali opere basterebbero a meritargli un distinto luogo tra i professori delle belle arti, se non occupasse il primo tra gli scultori moderni. Ma il più grande monumento della sua virtù e ad un tempo della pietà sua e dell' amor di patria è il nobilissimo tempio eretto sui proprj disegni in Possagno ed ornato di tante egregie sue opere, o da lui stesso condotte a fine, o eseguite sui modelli di lui per cura dell' amoroso fratello materno monsignor Sartori.

CANOZIO (Lorenzo) nacque in Lendinara circa il 1425, e studiò i principj del disegno e della pittura in Padova sotto lo Squarcione, dalla di cui scuola uscirono più di cento illustri allievi. E già cominciava a dipingere a tempera ed a fresco, quando essendo venuto a Padova Donatello per opere di molta importanza, Lorenzo, allettato dall' eccellenza di così grande artista, si acconciò con lui ed in breve riuscì valente scultore. Suo fratel maggiore chiamato

——— Cristofano, che esercitava la professione di falegname, volle pure apprendere dal fratello il disegno, ed in breve cominciarono a scolpire in legno con tanta eccellenza, che furono riguardati tra i migliori operatori di tarsia e d' intaglio; onde il celebre scrittore Matteo Colacio in un libro che loro dedicò, chiamolli *italiani Parrasii*, *italiani Fidia*, *italiani Apelli*.

Avevano in allora i due fratelli, coll' aiuto di Pietro Antonio da Modena genero di Lorenzo, terminati i lavori del coro di sant' Antonio di Padova, che poscia un incendio distrusse. Lorenzo fece in appresso le opere di tarsia della sagrestia di s. Marco di Venezia, come Cristofano fece altri lavori altrove: e l' uno e l' altro operavano ancora negli ultimi anni del quindicesimo secolo.

——— Giovan Marco figlio di Lorenzo, non degenere dal padre e dallo zio, fece il coro degli Zoccolanti a s. Francesco della Vigna in Venezia.

CANTAGALLINA (Remigio), nato in Firenze, secondo la più probabile opinione, circa il 1570, fu allievo in patria del celebre Giulio Parigi, dalla di cui scuola uscì valente disegnatore, ingegnere ed intagliatore all' acqua forte. Credesi essere stato maestro di Giacomo Callot e di Stefano della Bella; ma intorno a ciò, come ad altre biografiche notizie spettanti a Remigio Cantagallina incertissime sono e contraddittorie le opinioni degli scrittori. Pare ad ogni modo posto fuori di dubbio, ch' egli frequentò la scuola dei Caracci; che esercitò la professione d' ingegnere; che dipinse alcuni quadri, che *toccava in penna mirabilmente*, e che i suoi paesaggi così fatti sono di una sorprendente bellezza.

Pure se non avesse provveduto colle incisioni alla immortalità del suo nome, forse Remigio sarebbe pressochè dimenticato. Di queste daremo un breve indice:

Quattro piccoli paesaggi incisi nel 1609.

1. Serie di paesaggi.

II. Seria di otto.

III. Altra di dodici colla data del 1624.

Dopo tale anno non si hanno ulteriori notizie di questo distinto artista.

——— Giovan Francesco ed Antonio fratelli di Remigio, furono pure scolari di Giulio Parigi, ed intagliatori all'acqua forte; ma non è noto che esistano stampe appartenenti all'uno, o all'altro. È però probabile che abbiano soltanto operato in qualità d'aiuto del maestro, o del fratello.

CANTARINI (Simone), universalmente chiamato *Simone da Pesaro*, nacque in questa città nel 1612, e fu scolaro del Pandolfi, in appresso di Claudio Ridolfi; ma ben più che dai maestri imparò il disegno studiando le stampe di Agostino Caracci, ed il colorito copiando le migliori opere della scuola veneta e del Barocci. E già aveva cominciato a dipingere alcune cose quando furono portati in Pesaro ed in Fano tre bellissimi quadri di Guido Reni; alla vista dei quali, riscaldato da nobile emulazione, si propose di volere in ogni parte imitarne lo stile, e se possibile fosse, superarlo. In fatti fece ben tosto un quadro, che posto, in Pesaro, a lato di quello rappresentante s. Tommaso di Guido, per bellezza e varietà di volti, e per artificiosa distribuzione d'ombre e di lumi fu trovato degno del grande esemplare. Non contento di questa prima prova, recossi a Bologna, ed infingendosi poco avanzato nell'arte si fece scolaro del suo grand'emulo; indi a poco a poco mostrando la propria virtù parve a Guido cosa maravigliosa. Ma Simone aveva sortito un troppo insofferente temperamento per tenersi lungo tempo nella dipendenza di Guido, onde cominciò a mordere a censurare non solamente il maestro, ma l'Albano ed il Domenichino. Per le quali fastidiose maniere, e perchè trascurava le commissioni che gli venivano date, perdè la stima del pub-

blico: onde vedendosi da tutti abbandonato risolse di passare a Roma: utile consiglio perchè fecesi colà a studiare l'antico, ed in particolare le opere di Raffaello, che lo sorpresero in modo da fargli scordare quelle di ogni altro maestro. Chiamato ai servigi del duca di Mantova crebbe in lui a dismisura la naturale alterigia, lodando se stesso senza riserva e sprezzando ogn'altro pittore, ed in particolare Giulio Romano tanto benemerito di Mantova. Ebbe in questa città la sventura che non gli riuscisse bene il ritratto del duca, del quale, sapendo di averne co'suoi inurbani modi perduta la grazia, credette utile consiglio il ritirarsi a Verona, dove morì di trentasei anni, non senza sospetto di veleno. Fu Simone per molti rispetti eccellentissimo pittore, e tale da sostenere il confronto dello stesso Guido in molte parti, e forse in alcune di superarlo. Tra le migliori sue opere si pregiano il s. Antonio ai Francescani di Caglì, il san Jacopo nella sua chiesa titolare di Rimini, la Maddalena ai Filippini di Pesaro, e la Trasfigurazione della reale pinacoteca di Milano, oltre il famoso san Romualdo di casa Paolucci ed alcune Sacre Famiglie possedute da' privati, in Roma, Pesaro e Bologna.

È cosa notabile che questo grande ingegno abbia potuto in così breve corso di vita eseguire tante opere di pittura, ed in pari tempo intagliare non poche bellissime stampe all'acqua forte. Ricorderò tra queste le seguenti:

Adamo ed Eva che mangiano il frutto vietato.

Due Riposi in Egitto.

Cinque diverse Sacre Famiglie.

San Giovannino seduto nel deserto.

Giove, Nettuno e Plutone, che ossequiano colle loro corona lo stemma del cardinale Borghese.

Il Ratto d'Europa.

Mercurio ed Argo.

Venere ed Adone con Amore, in bellissimo paese.

La Fortuna rappresentata sotto la

figura di donna ignuda che tiene un piede sul globo terracqueo, ec. ec.

CANTARO, scultore di Sicione, figliuolo di Alesside, apprese l'arte da Euticlide. Pausania fa memoria di una sua statua rappresentante Alessinico Eleo vincitore di puerile palestra.

——— vasaio che diede il proprio nome ai vasi di creta che servono a bere.

CANTELLOPS (Giuseppe) nacque nell'isola di Majorica, e venne giovinetto in Ispagna circa il 1730 per apprendere l'arte della pittura. Sebbene si proponesse di tornare dopo alcuni anni a dimorare in patria, crescendo ogni giorno di nome, e non mancandogli importanti commissioni, risolse all'ultimo di trattenersi nella capitale del regno, dove morì nel 1785, membro della reale accademia di s. Fernando. Vedonsi molti suoi quadri nelle chiese di Madrid e di altre città, che lo dimostrano uno de' migliori coloritori dell'età sua.

CANTERSANI (Giuseppe) bolognese operava negli ultimi anni del diciassettesimo secolo e ne' primi del susseguente. Tra le diverse sue stampe intagliate a bulino sono vantaggiosamente conosciute quelle rappresentanti la Vergine Maria, tratta da Solimene, la Vergine col Bambino, dal Fratta, la Vergine col Bambino e s. Anna, dalla Sirani, s. Francesco d'Assisi, ec.

CANTI (Giovanni), nacque in Parma circa il 1650; e poichè ebbe appresi i principj e le pratiche della pittura in patria, passò a Mantova, dove si fece nome pubblicando alcuni quadri di paesi e battaglie dipinti con molto spirito. Ebbe pure commissioni per quadri di grandi dimensioni d'argomento sacro, alle quali soddisfece lodevolmente, ma non in modo da pareggiare il merito delle pitture di paesi e battaglie.

CANTOFOLI (Ginevra), nata in Bologna dopo il 1600, fu allieva della celebre pittrice Sirani. Da principio non si esercitò che nel dipingere quadri di piccola dimensioni, ma renduta in appresso più coraggiosa dalle lodi che udiva darsi alle sue cose, diede mano a tavole di altare; e diverse ne fece per alcune chiese di Bologna. Operava ancora dopo il 1650.

CANTONI (Caterina) ricordata da Paolo Lomazzo come valente ricamatrice che sapeva rappresentare nelle due parti della tela le figure perfettamente effigiate. In una postilla manoscritta di un esemplare dell'Abbecedario dell'Orlandi, edizione di Napoli del 1733, lessi sotto all'articolo della Cantoni: *Questa è Caterina Lecchi maritata in casa Cantoni, che morì il tredici d'agosto del 1605.* Faceva di ricamo a più colori ritratti somigliantissimi, che a prima vista sembravano dipinti, ond'ebbe importanti commissioni da Filippo II re di Spagna, dalle duchesse di Toscana e di Brunswich, e da altri grandi signori.

CANUTI (Domenico Maria) bolognese, sebbene tenesse una diversa strada, fu uno de' migliori allievi di Guido Reni, ed in particolare seppe farsi ammirare per difficoltà di scorci felicemente superate. Lavorò in Roma ed in Bologna, nella quale ultima città terminò di vivere in età di sessanta quattro anni, nel 1684. Ma più che nelle cose di pittura si distinse nell'intaglio all'acqua forte; e sono celebri specialmente i ritratti separati di Lodovico, di Agostino e di Annibale Caracci, s. Rocco e s. Francesco, tratti da Guido Reni, la Vergine assisa nelle nuvole con il Redentore vicino, di sua composizione, ec. ec.

CANZIANI (Giovanni Battista) nacque in Verona circa il 1650; ove rendutosi reo d'omicidio commesso in una rissa, riparossi a Bologna; ed essendo di già ammaestrato nella pittura, ma non tanto che potesse sperare di distinguersi con quadri di storia, cominciò a fare ritratti, che riuscendogli somigliantissimi al vero e coloriti con vaghezza, gli procacciarono frequentissime commissioni e tali che gli somministravano larghi mezzi onde vivere agiatamente. Morì dopo il 1712.

CAPANNA o CAMPANA (Puccio) fiorentino, viene annoverato tra i migliori allievi di Giotto. Nato in sul declinare del tredicesimo secolo, era in grande riputazione salito vivente ancora il maestro. Dipinse molte cose in Firenze avanti il 1334, indi operò in diverse altre città, e specialmente in Pistoia, Bologna e Rimini. All'ultimo chiamato per importanti lavori ad Assisi, colà fissò stabilmente la sua dimora; e le opere eseguite in questa città ben lo dimostrano degno scolaro di così illustre maestro.

CAPARRONI (N.) intagliatore in pietre dure fioriva in Roma nella seconda metà del secolo decimottavo, e fu uno di coloro che aprirono la via agl' illustri intagliatori che nell'età nostra spinsero l' arte difficilissima di Dioscoride all'eccellenza in cui la vediamo.

CAPELLAN (Antonio) nacque in Venezia circa il 1740, e fu uno dei migliori allievi di Wagner, non meno come intagliatore a bulino, che nella qualità di disegnatore. Oltre molte stampe eseguite di commissione di Gavino Hamilton per la sua *Schola Italicae Picturae*, e di commissione di monsignor Bottari per l' edizione delle vite pittoriche di Giorgio Vasari pubblicata in Roma, fece:

Il ritratto di Michelangelo Buonarroti.

La Scuola del disegno, tratta da Domenico Maiotto.

La Creazione di Eva, tratta da Michelangelo nella cappella Sistina.

Lo Sposalizio di s. Caterina, tratto dal Caravaggio.

Veduta del portico della Villa Albani, ec.

CAPITANI di GIULIANO, ovvero *Giulio di Lodi*. È noto che costui fu uno dei molti allievi di Bernardino Campi. Ed è questi lo stesso che Girolamo Capitani di Lodi, creduto dall' Orlandi un diverso individuo.

CAPITELLI (Bernardino) sanese nacque circa il 1570, e fu allievo di Alessandro Casolani e di Rutilio Manetti. Conoscendo di non aver fatti grandi profitti nella pittura, si volse all'intaglio ad acqua forte. Tra le molte stampe di lui riferirò le seguenti:

Ritratto del maestro Casolani.

Riposo in Egitto rappresentante la Vergine in atto di dar da bere a Gesù.

Vita di s. Bernardino da Siena in dodici stampe.

Serie di fregi e bassi rilievi tratti da antichi marmi, fra i quali trovasi il Ratto di Proserpina, le Nozze Aldobrandina, i Trionfi dell' imperatore Tito, ec.

Operava ancora nel 1634.

CAPO DI FERRO (Fratelli e figli) eccellenti intarsiatori in legno, abitanti in Lovere ragguardevole terra del territorio bergamasco, ne' tempi del celebre Fra Damiano da Bergamo, i quali fecero il bellissimo coro di santa Maria Maggiore in questa città, ed altre opere meno conosciute, sebbene non meno lodevoli, in altre chiese della provincia bergamasca.

CAPODIBUE (Giovan Battista), nato in Reggio da distinta famiglia circa la metà del sedicesimo secolo, viene annoverato tra i buoni pittori ed architetti dell' età sua. Pare che non abbia avuto occasioni per distinguersi nell' architettura con opere d'importanza, mentre il quadro rappresentante la Nunziata che vedevasi presso i Carmelitani di Modena, faceva testimonianza del suo non comune merito in qualità di pittore.

CAPODORO (Guglielmo) nacque in Modena nel 1670, e fu allievo in Bologna del pittore Antonio Calza. Caduti gli sott' occhio alcuni quadri di Battaglie del Borgognone, ne fu talmente invaghito, che volle trarne copia. Prese poi a farne di propria invenzione, e furono abbastanza apprezzati per incoraggiarlo a trattare quasi esclusivamente lo stesso argomento. Morì dopo il 1730.

CAPORALI (Bartolommeo) di Perugia, operava in patria dal 1442 al 1487, come ne fanno prova alcuni suoi

quadri eseguiti nell' indicato periodo, che si conservano tuttavia in Perugia. Ebbe un figlio, ammaestrato da lui nell' arte, chiamato

CAPORALI (Bitti), gentile diminutivo di Battista, che se non raggiunse il padre nella pittura devesi attribuire alle continue occupazioni ch' ebbe nelle cose dell'architettura. Morì assai vecchio in patria circa il 1550, lasciando il figlio

——— Giulio egualmente capace di esercitare con lode le paterne professioni. Costui operava ancora nel 1582, ma non è nota alcuna sua opera certa.

CAPPELLA (Scipione) napoletano, fu allievo di Francesco Solimene, ma non dei migliori, perocchè sembra che si restringesse a copiare i quadri del maestro. Vero è che le copie del Cappella erano tali che di poco cedevano agli originali, onde mai non gli mancavano commissioni anche per parte di certi mercanti, che ne facevano traffico fuori di patria a caro prezzo, dandoli come originali. Operava tuttavia nel 1743.

CAPPELLI (Francesco) di Sassuolo, provincia modenese, era nato in principio del sedicesimo secolo. Fece lunga dimora in Bologna, lavorando per private famiglie. Nella chiesa di s. Sebastiano di Sassuolo vedesi una tavola rappresentante Maria Vergine con altri Santi, pregevolissima per molti rispetti, e tale da fare testimonianza che il Cappelli fu uno de' buoni allievi del Coreggio. Operava tuttavia nel 1568.

——— Giovan Antonio bresciano nacque nel 1699, apprese gli elementi della pittura in patria, indi recatosi a Bologna frequentò la scuola del Pasinelli, ed all' ultimo fu allievo in Roma del Baciccio. Di ritorno in patria ebbe commissioni per pubbliche e private opere, ma le sue pitture non giustificarono le speranze concepite dai suoi compatriotti. Morì in patria di settantun' anni.

——— Pancrazio, conosciuto tra gl' intagliatori a bulino per una stampa rappresentante s. Maria Maddalena piangente e per diversi scudi per tesi.

CAPPELLINO (Giovan Domenico) fu scolaro di Giovan Battista Paggi, e suo fedele imitatore; altro non gli mancando che quella nobiltà che forma uno de' più distinti meriti di questo valente maestro. Fu perciò tenuto in molta stima, onde potè arricchire diverse chiese della sua patria di assai pregevoli quadri. Sembra che a poco a poco cercasse di allontanarsi dallo stile del Paggi, onde formarsi quella maniera originale che scorgesi nei due quadri della Passione fatti per la chiesa di s. Siro. Era nato il Cappellino nel 1580, e morì in patria di settantun' anni nel 1651.

CAPPELLO (Francesco) architetto e pittore, fioriva nel 1646, nella quale epoca, in concorso dell' architetto Carlo Buzio, presentò un nuovo modello per la facciata del Duomo di Milano, che ad altro non servì che a riaccendere le calde dispute agitate intorno a tale argomento, ed a far sospendere la fabbrica della facciata quando avevano di già compimento le cinque porte secondo il disegno del Pellegrini, ed avevano avuto cominciamento due dei grandi pilastri.

CAPPONI (Lorenzo) intagliatore ad acqua forte di non comune merito, del quale non trovansi nei biografi degl' intagliatori ricordate le stampe.

CAPRA (Alessandro), nato in Cremona ne' primi anni del diciassettesimo secolo, apprese l' architettura civile e militare sotto Giacomo Erba pittore ed architetto. Fu il Capra inventore di utili macchine che lo fecero vantaggiosamente conoscere tra gli esercenti l' arte sua; come contribuirono a procacciargli fama di dotto autore le non poche opere scritte intorno alle cose della civile architettura; delle quali parla il biografo cremonese Arisi. Morì in età avanzata, lasciando ammaestrati nell' arte due figli, uno de' quali chiamato

——— Fra Giusto discendente da Alessandro, pubblicò utile scrittu-

ra intorno alle arginature del Po. Fioriva in principio del diciassettesimo secolo. Altri architetti della stessa famiglia trovansi ricordati con lode, ma non fecero tali opere che meritino particolare menzione.

CAPRA (Domenico), pubblicò una dotta scrittura intorno ad un argine da porsi al Po, onde impedire le continue corrosioni e guasti che andava nel 1590 facendo dalla banda di Cremona

——— Domenico II e Gabriele, padre e figlio. Del primo parla con lode Antonio Campi. Erano ambidue valenti intarsiatori in legno, e Domenico aveva nel 1590 convenuto di fare le sedie del coro della chiesa suburbana di s. Sigismondo per ducatoni 27, da lir. 6 e 5 cadauno. Morto Domenico mentre stavansi facendo, furono terminate dal figlio Gabriele, il quale nell'angolo di una sedia presso all'atrio che conduce alla sagristia scrisse — *Gab. Capra a Cremona F. A. D.* 1605.

CAPRIOLI (Francesco) pittore di Reggio operava nel 1485. Il suo stile s'accosta molto a quello del Francia; col quale ebbe forse comune il maestro. Mancò all'arte nel 1505.

CAPRIOLO (Alessandro) nacque in Trento nel 1577, e si fece conoscere tra i buoni intagliatori dell'età sua per diverse stampe, e specialmente per

Un'Assunta, tratta da un dipinto a fresco di Taddeo Zucchere, ed

Una Maddalena, da Martino de Vos, ec.

CAPUGNANO (Zuanino da) villaggio del territorio bolognese ebbe non meritata celebrità ai tempi dei Caracci. L'Orlandi chiade il suo *Abecedario* pittorico col faceto racconto di quest'uomo semplice, che sognatosi di essere pittore, si credette tale, e venne ad aprire, in Bologna, studio di quest'arte. Colà udendo lodarsi da molti per celia le sue pitture, ardì fare immagini di santi, che gli procacciarono il mortificante ordine del clero di non dipingere cose sacre. Lionello Spada lo confortò a fare soltanto per propria divozione una Madonna, sotto la quale scrisse: *Jonnes de Capugnano fecit istam bellam Madoninam devotionis gratia.* Mille altre pazzie fece egli, o gli fecero fare coloro che si prendevano piacere delle sue follie. Pure in Bologna, prima e dopo la morte di lui, si acquistarono a caro prezzo, come fossero rare cose, le tele imbrattate con strane figure di uccelli, dei quali soli, il P. Orlandi che non lasciò disegni di veruna eccellente opera, regalò le immagini a' suoi lettori.

CAPURRO (Francesco) nato nella Riviera di Genova ne' primi anni del diciassettesimo secolo, fu scolaro del Fiasella, dal quale apprese gli elementi della pittura. Passò in appresso a Roma, indi a Napoli, e si fece ad imitare lo Spagnoletto. Ebbe importanti commissioni nella corte di Modena, presso la quale si trattenne alcuni anni. Di ritorno in patria poco sopravvisse, sorpreso da febbre maligna che lo trasse al sepolcro in età di circa quarant'anni.

CAPUZ (D. Raimondo) valente scultore spagnuolo del diciassettesimo secolo, viene annoverato tra coloro che mantennero nella loro patria viva la gloria della scultura, ed arricchirono di ragionevoli lavori le chiese di Madrid, di Granata, di Cordova, di Siviglia e di altre città. È cosa spiacevole che manchi tuttavia una moderna biografia degli scultori ed architetti spagnuoli, simile a quella che dei pittori di quella nazione pubblicò in questo secolo il francese Quillet, che pure prometteva di dare in breve quella degli scultori.

CARACCI (Lodovico), nato in Bologna nel 1555, fu scolaro in Venezia del Tintoretto, il quale vedendolo allargarsi dalla sua maniera gli predisse che non riuscirebbe buon pittore. Lo stesso credette Gentile Bellini di Tiziano, ma Tiziano e Lodovico, a dispetto di tali predizioni,

furono i più illustri maestri delle scuole veneta e bolognese. Avanti che abbandonasse la patria per recarsi a Venezia aveva appresi i principj dell' arte nella scuola di Prospero Fontana: ma studiando poscia in Venezia specialmente le opere di Tiziano, in Firenze quelle di Andrea del Sarto, in Parma le pitture del Correggio e del Mazzola, in Mantova quelle di Giulio Romano e del Primaticcio, in patria la santa Cecilia di Raffaello, si formò uno stile originale, in cui sopra ogni altra cosa prevale la eccellenza del disegno. Allorchè pubblicò i primi quadri, coloro che lagnavansi dell'estremo decadimento dell'arte, vedendovi riunite sagacemente le migliori parti delle diverse scuole d' Italia, rallegraronsi di vederla per le mani di Lodovico a nuova gloria risorta. Ed invero la scuola bolognese da lui fondata, coll' aiuto de' suoi cugini Agostino ed Annibale, fu per quasi un intero secolo il principalissimo sostegno della declinante pittura italiana. Lasceremo ai sommi conoscitori la censura di alcune parti, nelle quali Lodovico non ottenne l'eccellenza; ma non sono molti gli artisti che abbiano saputo al pari di lui possedere in alto grado fecondità d' invenzione, armoniosa composizione, dottrina, grazia, colorito naturale se non ottimo, grandezza e nobiltà di disegno. Per opera sua furono pittori Agostino ed Annibale Caracci, e dalla comune scuola, oltre gli altri tre Caracci, uscirono Domenichino, Guido Reni, Albano e tanti altri illustri maestri, i di cui nomi ottennero fama europea. Moltissime sono le opere di Lodovico, il quale, sebbene nato prima, sopravvisse a' suoi due cugini: ed i quadri della s. Orsola, di Rebecca ed Isacco, di santa Margarita fatto per Mantova, di s. Benedetto e di s. Cecilia dipinti per il convento di s. Michele in Bosco presso Bologna devono essere riguardati come meritevoli di venire annoverati tra le più belle cose uscite dalle mani degli uomini. Ogni pubblica Galleria italiana e straniera può mostrare qualche lavoro di Lodovico, e quella di Brera in Milano possiede un bellissimo quadro della Adultera ed altri due di molto merito. La morte di lui accaduta in Bologna nel 16 9 fu riguardata come una pubblica calamità; e tutta la città ed i migliori artisti concorsero coll' opera loro a rendere più splendidi e magnifici i suoi funerali, che non lo furono quelli del Buonarroti in Firenze, e di qualsiasi altro illustre personaggio.

CARACCI (Agostino), cugino di Lodovico, nacque nel 1558. Da principio applicossi all' oreficeria, e di quattordici anni non solamente sapeva disegnare, ma intagliò egregiamente alcuni santi. Ma la professione d'orefice, cui erasi dato, non lo ritrasse dallo studio delle lettere e delle filosofiche discipline, ch' egli poscia in età adulta non solo riguardava come utili alle belle arti, ma forse con soverchia ostinazione pretese doversi ritenere come fondamento delle medesime. Il suo primo maestro di disegno era stato Prospero Fontana; ma quando vide che il cugino Lodovico, di ritorno da Venezia, aveva cominciato a dipingere in modo da lasciarsi a dietro tutti i suoi compatriotti, posta da un canto l' oreficeria, dietro i consigli del cugino, recavasi a Venezia, e colà trattenevasi alcuni mesi studiando le migliori cose di Tiziano. In appresso passava a Parma e lungamente meditò e copiò più d' una volta i dipinti a fresco ed all'olio del Coreggio. Eccellente disegnatore qual' egli era e versato nelle lettere, copiando le cose altrui non poteva astenersi dal correggerne i difetti, o riguardassero il disegno, o spettassero al costume. Forse il soverchio studio delle teorie gli rapì il più prezioso tempo che avrebbe dovuto accordare alle pratiche dell' arte. Nobili, belle, grandiose sono le sue figure, ma le teste assai meno fiere di quelle del fratello Annibale, che più aveva atteso all' arte che alle

astratte teorie; ed il colorito è alquanto tristo e monotono. Ad ogni modo la sua Comunione di s. Girolamo sarà sempre riguardata come uno dei più bei quadri del mondo, sebbene a sua imitazione un' altra bellissima ne abbia fatta il Domenichino. Diecsi che Annibale suo fratello ne sentì tanta gelosia, che sotto simulati pretesti cercò di persuaderlo a lasciare la pittura per darsi interamente all' intaglio; bastando per la prima arte egli e Lodovico. Erano questi due fratelli rivali nell'arte loro, non perciò si amavano meno, onde fu detto a ragione che nè sapevano vivere uniti, nè stare separati. Poi ch'ebbe Agostino dipinte alcune cose in Roma nella galleria Farnese, come aiuto di Annibale, vedendo che questi se ne adombrava, passò a Parma per condurre alcune opere in quel ducale palazzo; dove assalito da grave infermità e sentendo che poco restavagli a vivere, diecsi che manifestasse il più sincero pentimento delle lubriche stampe che aveva pubblicate (*). Morì in Parma nella fresca età di quarantatre anni, e la morte di così grand'uomo fu onorata da solenni funerali con orazione recitata da Luci Tiberio. Il quadro dell' Adultera che conservasi in Milano, nella reale Galleria di Brera, basta a far prova del valor pittorico e della filosofia di Agostino. Suo fratello

CARACCI (Annibale), nato nel 1560, imparò l' arte dal cugino Lodovico, e di diciotto anni espose al pubblico due belle tavole di altari. Volle poi vedere le migliori opere del Correggio in Parma, e ciò che di Tiziano Vecellio possedeva Venezia; e restò convinto che la maniera di questi grandi maestri era la sola vera, siccome ne scrisse al cugino e maestro Lodovico. Di ritorno in patria fece il celebre quadro di san Rocco, ora esistente nella galleria di Dresda, che fu intagliato all' acqua forte da Guido Reni. Andato a Roma nel 1600, prese ad imitare l' antico e Raffaello, ritenendo però sempre parte dello stile correggesco, il colorito di Tiziano e la grandiosa maniera della scuola della propria famiglia. Dipinse a Roma in alcune chiese, ma in nessun luogo mostrossi così grande, e, direi quasi, superiore all' umana condiziona, come nel palazzo Farnese. Fece in tal luogo la più florida ad un tempo e più grandiosa pittura a fresco che si conosca. L' arte del dipingere a buon fresco non era giunta a così alto grado nell' età di Raffaello. Quivi tutte si scorgono le bellezze del fresco in superior grado riunite a quelle della pittura all' olio. Vi si vede un pensare abbondante, ricco, sodo, giudizioso; espressioni ardite, un colorito che partecipa della gravità raffaellesca e della leggiadria propria del Coreggio; come ancora i più puri contorni e le più nobili attitudini prese dall' antico e dalla scuola romana. Diecsi che il cardinale Farnese credesse bastantemente compensato con cinquecento scudi d'oro un così grande lavoro eseguito in otto anni. Annibale fu vivamente offeso da così meschino procedere, ma non osò farne aperta lagnanza. Intanto oppresso da tristezza e da altre fisiche e morali indisposizioni, cadde infermo, e morì nel 1609, raccomandando agli amici di dargli sepoltura a canto a Raffaello, come fu fatto. Il quadro della Samaritana al Pozzo, e qualche altro quadro della galleria di Brera attestano in Milano la virtù di così grande uomo.

——— Paolo, fratello di Lodovico, fu ancor esso, come i cugini Agostino ed Annibale, spinto da Lodovico alla pittura; ma essendo di assai limitato ingegno, altro non seppe fare se non colorire le altrui invenzioni.

——— Francesco, minor fratello di Agostino e di Annibale, aveva dalla natura ricevuto tanto ingegno, che aiutato dai consigli e dall'esempio del cugino e dei fratelli avrebbe potuto figurare a canto a loro; ma invanitosi del proprio ingegno, non appena

abbe cominciato a disegnare e colorire discretamente, che ardì dichiararsi emulo di Lodovico, ed opporgli una scuola, sulla porta della quale vedevasi scritto: *Questa è la vera scuola dei Caracci.* Tanta insolenza lo rese esoso a tutta la città, perocchè ognuno sapeva che nell'opera migliore fatta da lui, la Vergine con varj Santi era stato aiutato da Lodovico, che poscia aveva con ributtante ingratitudine villanamente insultato e ferito. Si riparò in Roma, ove la celebrità dell' illustre sua famiglia gli procurò onorato accoglimento; ma in breve, conosciuto il suo carattere, morì da tutti abbandonato in uno spedale nell'età di ventisette anni.

CARACCI (Antonio), figlio naturale di Agostino, era di così dolce e gentile carattere, che speravasi a ragione di vedere in lui riunite rinnovarsi tutte le virtù de' suoi congiunti. Nato nell' anno 1583, e rimasto orfano di diciannove anni, fu dallo zio Annibale chiamato a Roma. Savio, amoroso, grato, raccolse gli ultimi spiriti dello zio, e l' onorò di splendidi funerali nella Rotonda, dove ottantaquattro anni prima erano state esposte le mortali spoglie di Raffaello, e lo fece tumulare a canto alle medesime. Dopo la morte dello zio Annibale ebbe sempre cagionevole salute, ma non pertanto lasciò alcune pitture in san Bartolommeo, nel palazzo pontificio, e varie altre che si conservano come rarissime cose in alcune gallerie. Morì in Roma, da tutti compianto, in età di trentacinque anni.

(*) Per non interrompere la narrazione biografica della famiglia dei Caracci, ho riservato a questo luogo il dare una breve notizia delle opere di intaglio di Agostino, nella quale arte ebbe nell' età sua pochi o nessuno che gli andassero del pari, non che lo superassero.

Stampe di sua e di altrui composizione.

Ritratto proprio.
——— di suo padre.
——— di Enrico IV re di Francia.
——— di Ulisse Aldovrandi.
——— di Tiziano Vecellio e di altri otto personaggi.

Eva che porge il pomo vietato ad Adamo.

La Madonna che con ambe le mani regge il Bambino.

Riposo nella Fuga in Egitto.

La Vergine che dal cielo dà lo scapolare ad un santo.

La Vergine assisa sopra uno scalino, con s. Giuseppe, il Bambino, s. Giovannino e due angeli.

La Samaritana.

Serie di diciassette pezzi conosciuti sotto il titolo di *Lascivie dei Caracci.*

Ragazzo che soffia per far bolle di sapone, tratto da Enrico Goltzio.

Natività di Maria Vergine.

Martirio di s. Giustina.

Tentazione di s. Antonio.

Mercurio e le tre Grazie.

Amore vincitore di Pane, dio della Natura.

Perseo tra le nuvole che combatte con un mostro.

Nove stampe che servono di ornato alla Gerusalemme del Tasso per l'edizione del 1590.

Giacobbe che abbevera il gregge di Rachele.

Venere ignuda ed un Satiro in atto di osservarla collo scandaglio.

Enea che porta Anchise, ec. ec.

CARACCIOLO (Giovan Battista) detto *Battistello*, nacque in Napoli dopo la metà del sedicesimo secolo, e poi ch'ebbe appresi i principj della pittura nella scuola di Francesco Imperato, si fece a studiare le opere di Michelangelo da Caravaggio. Per buona sorte vide un quadro di Annibale Caracci, che lo colmò di maraviglia, e lo fece subitamente risolvere a passare a Roma, onde vedere le migliori sue opere. Colà si fece con così ostinato studio a copiare la galleria farnesiana che uscì valente disegnatore e buon caraccesco. Di ritorno a Napoli cominciò a dipingere per chiese e per private case senza temere il confronto

da' suoi migliori compatriotti; a fece opere universalmente avute in grandissimo pregio. Ad ogni modo osservarono le persone dell' arte, che sebbene vi si scorgesse l'imitazione dello stile d' Annibale, trapelava tuttavià negli scuri e ne' lumi troppo sfacciati qualche rimasuglio della scuola caravaggesca. Tanto gli è vero che difficilmente possiamo totalmente spogliarci delle prime abitudini! Morì in patria nel 1641.

CARADOSSO (Coppa), celebre intagliatore milanese, operava in Roma circa il 1540 con grandissimo nome, cesellando con una grazia tutta sua propria medaglioni fatti di piastra che Benvenuto Cellini, esercente la stessa professione, non potè a meno di non lodare. Usavansi in quell' età certe medaglie d' oro, che si portavano sulla berretta, e perchè avevano più d' una figura, il Caradosso richiedeva per la fattura non meno di cento scudi d' oro l' una. Ma egli era annoverato tra i più insigni cesellatori, e le persone doviziose volevano averle di sua mano o di qualcun altro di poco inferiore a lui, qualunque ne fosse il prezzo.

CARAGLIO (Giovan Giacomo) nacque a Verona nel 1512, e passò giovinetto a Roma, di già ammaestrato nel disegno e nell' intaglio. Lo scopo principale del suo viaggio fu quello di imitare le opere di Marc'Antonio. Trovò in Roma il Rosso, avanti che andasse in Francia, e si pose sotto la sua direzione per l' incisione in rame. Nè di ciò contento, volle esercitarsi ancora nell'intaglio all' incavo in pietre dure ed in cristallo, intorno ai quali lavori ebbe a maestri i migliori artisti che fossero allora in Roma. Alcune medaglie lo fecero conoscere per quel valent'uomo ch' egli era; e Sigismondo I re di Polonia lo chiamò con onorate condizioni alla sua corte, dove condusse tali opere, che gli procacciarono l' intera stima di questo principe e premj proporzionati alla sua virtù. Di ritorno in Italia fissò il suo domicilio in Parma, dove fece acquisto di case e di terre, ed aprì scuola dell' arte sua, frequentata da virtuosi allievi. La morte di lui accaduta pochi anni dopo, dispiacque ai molti suoi amici ed a tutti i buoni. Tra le sue incisioni in rame ricorderò:

La Vergine assisa col Bambino sopra un araucio.

La Sacra Famiglia dipinta da Raffaello per Francesco I re di Francia.

Lo Sposalizio della Vergine, dal Parmigianino.

L'Annunziazione, da Tiziano.

Ercole che uccide Caco, dal Rosso.

La Morte di Meleagro, da Pierin del Vaga.

La Pena di Tantalo nell' inferno di sua invenzione.

CARAVAGGIO. V. *Caldara Polidoro*. V. *Amerighi Michelangelo*.

CARAVOGLIA (Bartolommeo) piemontese, fu dai più creduto allievo del Guercino, sebbene ne' suoi quadri si osservino trattate le ombre ed i lumi con assai minor forza che non praticò il grande pittore da Cento. Ebbe il Caravoglia castigato disegno, ed ornò i suoi dipinti con bei pezzi d' architettura ed altri leggiadri ornamenti. Si accusò di debolezza nel colorito, difetto in parte compensato da una tal quale modesta armonia, che tocca piacevolmente ogni animo gentile. In una parola non andò immune dai difetti dell' età in cui visse, e non gli mancarono i pregi de' migliori secentisti. Operava nel 1673.

CARBAJAL o CARABAJAL (Luigi) nacque in Toledo nel 1534 e fu allievo del Villoldo. Di ventiquattro anni aveva di già dato tali prove di valore, che Filippo II lo creò suo pittore. Molte opere d'importanza dipinse nel reale palazzo con tanta bravura che il severo monarca ne rimase soddisfattissimo, e volle che fosse uno de' quattro artisti destinati a dipingere gli angoli del grande chiostro dell' Escuriale. In tale lavoro Carbajal superò se stesso, sollevandosi al grado dei grandi pittori. Nel 1591 dipinse in Toledo l' altar maggiore della nuova

chiesa dei Minimi; e nel 1613, quando contava di già settantanove anni, lavorò in concorrenza di altri pittori nel palazzo del Pardo. Dopo quest'epoca non è noto che operasse altrove.

CARBONCINO (Giovanni) nato nella Marca Trivigiana in principio del diciassettesimo secolo, fu prima scolaro in Venezia di Matteo Ponzone; indi, recatosi a Roma, continuò gli studj pittorici sulle opere de' sommi maestri. Di ritorno in patria rinnovò gli studj fatti in Roma sui migliori originali che conservansi di Tiziano in Venezia ed in altre parti dello stato. Non è quindi maraviglia che nelle pitture di lui eseguite in Treviso, nella chiesa di s. Nicola come in altre città si facesse ammirare per correzione di disegno e per tizianesco colorito. Viveva ancora in principio del 1680.

CARBONE (Giovanni) da s. Severino, allievo di Andrea Camassei, fece in Roma diverse ragionevoli pitture, onde venne annoverato tra i buoni accademici di s. Luca. Ebbe peraltro fama minore del merito, a travagli e persecuzioni d'ogni maniera per parte di certi parenti suoi accerrimi nemici, onde morì innanzi tempo tra le angustie e le amarezze, avanti che giugnesse ai cinquant' anni, circa il 1675.

——— Giovan Bernardo nato in Genova nel 1614, studiò i principj della pittura sotto Giovan Andrea Ferrari, e riuscì ragionevole pittore. Peraltro si distinse più che in tutt'altre cose ne' ritratti, che faceva somigliantissimi. Lavorò molto, e morì in patria di sessantanove anni nel 1683.

——— Francesco, bolognese, studiò la pittura nella scuola di Alessandro Tiarini, che conoscendolo costumato giovane e non privo d'ingegno, gli accordava in moglie una sua figlia. Sebbene fosse riconoscente verso l'amoroso maestro, ebbe abbastanza discernimento di allontanarsi alquanto dalla sua maniera per accostarsi al più elegante e delicato stile di Guido Reni.

CARCANO (Filippo) scultore che non uscì dalla mediocrità, fu uno di coloro che in sul declinare del diciassettesimo secolo operarono sotto la direzione di Matteo de' Rossi nel monumento eretto in s. Pietro a Papa Clemente X. Appartengono al Carcano i puttini che reggono un gran cartellone e le Fame che sostengono lo stemma della famiglia Alfieri.

CARDON (Antonio) intagliatore in rame che fiorì nel p. p. secolo, è conosciuto per il ritratto del principe Giorgio, figlio del re d'Inghilterra, eseguito nel 1766, e per molte stampe fatte in Napoli per il *Gabinetto di Hamilton*. Egli era nato ne' Paesi Bassi, ed è probabile che sia morto in Italia.

CARDUCCI (Bartolommeo) nato in Firenze circa il 1560, fu scolaro di Federico Zuccari, che dopo la morte di Giorgio Vasari era venuto a Firenze a terminare le pitture della cupola del duomo, che l'illustre pittore Aretino aveva cominciate. Nè Bartolommeo si restrinse ai soli lavori di pittura, ma riuscì eziandio buono scultore e lavoratore di stucchi. Perchè essendo chiamato il suo maestro dal re cattolico in Ispagna, seco lo condusse come aiuto ne' lavori di pittura e di stucchi. Poco o nulla fece di propria invenzione in patria, ma lasciava non poche testimonianze della sua virtù nelle Spagne, dove morì in età di cinquant' anni di ogni cosa lasciando erede il minor fratello

——— Vincenzo, che sotto di lui e dello Zuccari erasi fatto valente artista. Succeduto a Bartolommeo ne' lavori di stucchi e di pittura ornamentale, continuò ne' servigi della corte sotto Filippo III e Filippo IV, e condusse non poche opere che gli procacciarono riputazione e ricchezze. Aveva in freschissima gioventù abbandonata l'Italia, che rivide per pochi istanti. Pubblicò in Madrid uno scritto relativo alla pittura in idioma spagnuolo, intitolato: *De las excelencias de la pintura*, che lo fece annoverare tra i letterati spagnuoli. Morì nel 1638.

CARDUCHO (Vincenzo) nacque in Firenze nel 1568, e passò giovanetto in Ispagna di già ammaestrato ne' principj della pittura. Chiamato ai servigi della corte di Filippo III e di Filippo IV, fu principalmente adoperato nel reale palazzo del Pardo, ove lasciò le più belle pitture che uscissero dalle sue mani, e che gli fruttarono la ricompensa di ventimila ducati d'oro. Nel 1633 pubblicava, scritto in forma di dialogo, un trattato intorno all'eccellenza della pittura e del disegno: e si univa a que' coraggiosi artisti che si opposero alla tassa cui volevansi assoggettare i professori delle belle arti. Il Carducho tenne lungo tempo in Madrid fioritissima scuola di pittura, cui va la Spagna debitrice di molti valenti artisti del diciassettesimo secolo. Morì in Madrid nel 1638.

CARDENAS (Giovanni) figliuolo di Bartolommeo, chiamato *il Portoghese*. Egli operava in Valladolid circa il 1620, ed era tenuto in troppo miglior concetto del padre, spezialmente a motivo de' quadri di frutta e fiori tratti dal vero e non privi di freschezza.

CARDI (Lodovico) *V. Cigoli.*

CARDISCO. (V. l'artic. *Calabrese Marco.*)

CARETE (Lindio), scolaro di Lisippo, il quale non lo istruì già nell' arte sua, come altri facevano, mostrandogli il capo di Mirone, le braccia di Prassitele, il petto di Policleto, ma ogni opera eseguendo egli stesso alla presenza di lui; lasciando poscia in suo arbitrio il considerare le cose degli altri artisti. Educato da tanto maestro e con tanto amore, non è perciò a stupirsi, dice un antico scrittore, ch' egli abbia potuto fare una delle più maravigliose statue del mondo, val a dire la statua del sole, conosciuta sotto il nome di *Colosso di Rodi*, dell' altezza di settanta cubiti. Questa statua, dice Plinio, gettata a terra da un tremuoto cinquantasei anni dopo fatta, non lascia di essere oggetto di ammirazione. Secondo la comune tradizione, impiegò dodici anni in così sterminato lavoro, che costò trecento talenti.

CARETTONI (Girolamo) operò molto in Roma dopo il 1750 sotto la direzione prima di Giovanni Battista, poscia di Giunio Quirino Visconti, nell' incidere molte statue dell' Opera — *Museo Pio Clementino.*

CARIANI (Giovanni) nacque in Bergamo circa il 1480, e se dobbiamo desumerlo dalle stesse sue opere, apprese la pittura nella scuola del Giorgione. Non avendo il modesto Cariani lavorato che in patria, fu altrove meno conosciuto che non meritava, e dimenticato dallo stesso Vasari, così diligente nel raccogliere notizie anche dei mediocri artefici. Ma a stabilire la riputazione di questo valente pittore basta il grandioso quadro di N. S. con una corona di beati e di angeli ai piedi, che fanno un concerto, che adesso conservasi nella reale Pinacoteca di Milano. Si dice che il famoso Zuccarelli non venne mai a Bergamo senza andare a vagheggiare quest' opera insigne, che allora trovavasi nella chiesa de' Servi. Il Cariani fu pure eccellente ritrattista, e tale da non temere quasi il confronto del suo celebre patriotto Morone d' Albino. Ignorasi l'epoca della sua morte accaduta dopo il 1519.

CARISTIO di Pergamo fu uno dei primi tra i pittori a rappresentare la Vittoria colle ali; sul quale argomento può consultarsi lo Scoliaste della Commedia d' Aristofane intitolata gli *Uccelli.*

CARLEVARIS (Luca) nacque in Udine nel 1665 e morì in Venezia nel 1734. Senza avere determinata scuola apprese in Venezia a dipingere paesaggi e marine, e riuscì uno de' buoni paesisti veneziani dell' età sua. Operò pure d' intaglio all' acqua forte con molta intelligenza, e nel 1705 pubblicò in cento fogli le più belle vedute di Venezia; tra le quali sono celebri le due vedute delle chiese di s. Nicola di Castello e di s. Maria Formosa.

CARLIERI (Alberto), nato in Roma nel 1672, fu allievo di Giuseppe de Marchis e del P. Pozzi. Riuscì vago pittore di architetture e di prospettive, che sapeva animare con belle macchiette storiche, mosse con molta grazia e colorite con lodevole varietà. Morì in patria dopo il 1720.

CARLINI (P. Alberico) nacque in Pescia nel 1705, e fu da principio scolare di Ottaviano Dandini. Poichè si credette bastantemente ammaestrato negli elementi della pittura passò a Roma, dove frequentò la scuola di Sebastiano Conca; uscendo dalla quale si fece Minore osservante. Destinato a soggiornare nel convento di Pietra Santa, poi ch'ebbe terminate le prove, si fece a dipingere la chiesa del suo ordine, che rendono tuttavia testimonianza del non comune suo merito. Mancò all' arte nel 1775.

CARLONE (Giovanni Andrea) nato in Genova in sul cadere del sedicesimo secolo fu in patria allievo del Sorri, e dopo la morte di questo pittore recossi a Roma onde continuare i suoi studj sopra le opere de' grandi artisti, e sugli antichi monumenti. Di ritorno in patria, si trattenne alcun tempo in Firenze, e si fece conoscere nella celebre scuola del Passignano di già fatto buon pittore. Era in allora riguardato in Genova quale principe de' pittori Bernardo Castello, il quale, conosciuta l'abilità del giovane pittore e vinto dalle sue gentili maniere, gli diede la propria figlia in isposa. Nel 1630 recossi a Milano, chiamatovi a dipingere la chiesa di s. Antonio de' claustrali Teatini; ed era ormai giunto alla metà del lavoro, quando, sorpreso da grave malattia, mancò all' arte nella fresca età di trentanove anni. Fu quindi chiamato da Genova a terminare i non perfetti lavori il suo minor fratello

——— Giovan Battista, il quale, ammaestrato in Firenze ne' principj della pittura dal Passignano, aveva accompagnato il fratello a Roma, nè mai lo aveva abbandonato nel ritorno in patria, servendogli d' aiuto in Roma, in Firenze ed in Genova. Terminò Giovan Battista la chiesa dei Teatini in Milano, mostrandosi quasi in ogni parte eguale se non maggiore di Giovan Andrea. Condusse poi in Genova altri lavori d'importanza nella lunga sua vita di ottantasei anni. Lasciava, morendo, eredi delle sue virtù e de' suoi beni due figli; cioè

——— Giovan Andrea chiamato il *giovane* per distinguerlo dallo zio, il quale dello stile paterno e di quelli della scuola romana e veneziana ne compose un quarto che riuscì bastantemente lodevole, ma per avventura più gradito nelle pitture all' olio che a fresco. Condusse molte opere in Perugia ed in Foligno, nelle quali, se dobbiamo prestar fede all' illustre storico della *Pittura italiana*, se non raggiunse il padre nella grazia e nella finitezza, lo superò per conto della risolutezza e del colorito proprj della scuola veneziana. Tornato a Roma in età di circa quarant' anni ingrandì la maniera, come ne fanno prova le ultime cose fatte in Roma, e spezialmente le pitture eseguite in Genova ne' palazzi Brignole, Saluzzo e Durazzo. Grandissima è la distanza che divide le prime dalle ultime opere di quest' egregio artista; perocchè quelle eseguite negli ultimi anni in Genova sostengono il paragone di quanto possiede questa doviziosa città in fatto di pittura, mentre le perugine e le fulignesi di poco si sollevano al disopra della mediocrità. Era nato nel 1639, e morì in patria nel 1697.

——— Nicolò sopravvisse pochi anni al fratello, del quale era stato scolaro ed aiuto; ma non lo raggiunse di lunga mano nella eccellenza dell' arte; perocchè, sebbene fosse lodevole esecutore, non seppe inventar cosa d'importanza.

CARLONI (Marco) nacque in Roma circa il 1750, ed ebbe fama di buon pittore ed intagliatore alla punta ed a bulino. Tra le più rinomate sue incisioni sono più pregiate le seguenti;

Sagrifizio di Cerere.

Combattimento dei Centauri e dei Lapiti.

Adone che abbandona Venere.
Sagrifizio di Bacco.
Simile di Nettuno.
Il giovane Papirio e sua madre.
Le Nozze di Ulisse e Penelope.
Le Nozze Aldobrandine.

Operava ancora negli ultimi anni del p. p. secolo.

CARLONI (Carlo), altro intagliatore della stessa famiglia, fece tra le molte stampe di propria invenzione, o tratte da altri autori, una
Concezione della Vergine,
La Sacra Famiglia,
S. Carlo Borromeo, ec.

CARMA, fu, per testimonianza di Plinio, uno degli antichissimi pittori greci, che dipinsero di chiaro scuro con un solo colore, verosimilmente nell' età di Romolo. (Ved. l' art. *Cimone*.)

CARMANIDE, non ignobile pittore, scolaro di Eufranore, fu con lode ricordato da Plinio nel lib. xxxv.

CARMENTON (Giorgio), pittore lionese, imparò i principj della pittura da Francesco Stella, e fu più che ragionevole pittore di architettura e prospettive, sebbene fosse uno de' più risoluti frescanti.

CARMINATI (Gio. Battista e Giacomo). Erano questi padre e figlio, l' uno e l' altro ragionevoli scultori in legno di Caravaggio. Nel 1630 eseguirono in Castelleone un' ancona grandiosa sopra ottimo disegno, con colonne ed ornati d' intaglio diligentemente finiti, oltre due statue sopra l' altar maggiore.

CARMONA (D. Luigi) scultore spagnuolo, operava in patria nel diciassettesimo secolo; e fu uno di coloro, che, secondo lo consentivano le condizioni dell' arte, nell' età sua contribuì ad abbellire con ragionevoli sculture le chiese delle principali città della Spagna.

——— Salvatore nacque nella Spagna circa il 1740, e recossi giovane a Parigi, ove studiò i principj della pittura e dell' intaglio sotto Nicola Dupuis. Fu nel 1761 ammesso alla reale accademia, e dopo alcuni anni rivide la sua patria, dove operava ancora negli ultimi anni del diciottesimo secolo.

Le più ricercate sue opere d' intaglio sono le seguenti:
Ritratto del maresciallo di Broglio.
La Vergine col Bambino, mezze figure.
L' Adorazione dei pastori.
La Risurrezione del Salvatore.
La Maddalena che sprezza la vanità.
La stessa ritirata nel deserto.

CARMONTEL, celebre dilettante di intaglio nacque nel 1729, e fece molti ritratti con ottimo gusto, tra i quali
La Famiglia Calas ed
Il Ballo di Silvio.

CARNEVALE (Bartolommeo Corradino) nacque in Urbino in principio del quindicesimo secolo, e non ebbe appena appresi i principj della pittura, che professò i voti monastici tra i Domenicani. Ma la condizione non lo ritrasse dalla monastica pittura; che anzi viene annoverato tra i migliori che la professarono in Urbino nel quindicesimo secolo. Dicesi che le sue principali opere furono poi studiate da Bramante e da Raffaello. Vedevasi, non ha guari, nei Riformati d' Urbino una sua tavola rappresentante la Madonna col Bambino, intorno ai quali stanno diversi santi ed altre persone ritratte dal vero formanti la famiglia di Gian Federico signore d' Urbino. Questa preziosa tavola conservasi presentemente nella reale pinacoteca di Milano. Nella prospettiva e ne' panneggiamenti scorgonsi i difetti e le durezze proprie del secolo, ma largamente compensati dalla vivacità del colorito, da certi ritratti vivi e parlanti, e da un vago atteggiare di teste piene di nobiltà, e forse superiori per alcuni rispetti alle migliori cose dello stesso Pietro Perugino. Operava ancora nel 1474, ed è probabile che più non esistesse nell' anno 1478.

CARNEVALE (Domenico) da Modena fioriva dopo la metà del sedicesimo secolo, ed ebbe in patria nome di valente pittore, in particolare per certi lavori a fresco, ora totalmente perduti. Rimangono però di lui pochi quadri all'olio, che attestano il suo non volgare merito. E convien dire che godesse vivente grandissima riputazione, poichè fu scelto a ristaurare in Roma le pitture di Michelangelo Buonarroti.

CARNIO (Antonio) della patria del Friuli, operava in Udine, nel 1680. Era egli nato in vicinanza di Portogruaro, ed aveva appreso a dipingere da suo padre, non ignobile artista, ma che sarebbe da molto tempo dimenticato se non fosse stato il maestro d'Antonio. Forse, ad eccezione del Purdenone, non ebbe il Friuli altro artista, che più del Carnio mostrasse abbondanza d'invenzione, fierezza di disegno, vaghezza e verità di colorito, animata espressione d'ogni maniera di affetti. Molte sue tavole si conservano in Udine e ne' vicini paesi, ma non poche quasi interamente perdute per colpa di chi ardì ritoccarle. Ad ogni modo le ben conservate bastano a dare una vantaggiosa idea di questo pressochè sconosciuto artista, dirò così, municipale.

—— Giacomo, vissuto pochi anni dopo Antonio nella stessa patria del Friuli, fu mediocre pittore a petto del precedente, ma abbastanza valente per non essere escluso dalla serie dei pittori.

CARNULI (Frate Simone da) terra vicina a Voltri, nacque in sul decliuare del quindicesimo secolo, e dipinse molte cose di prospettiva con picciole figure egregiamente colorite. Fattosi frate nei Francescani Riformati, non abbandonò l'arte, e nel 1519 dipinse per la chiesa del suo ordine in Voltri due grandi storie rappresentanti l'Istituzione dell'Eucaristia e la Predicazione di s. Antonio. Scorgesi in tali opere qualche traccia della secchezza dell'antica scuola, ma abbondano di tali pregi, che ben meritano di essere tenute in quell'altissima stima, in cui l'ebbero sempre i Voltrini, i quali ricusarono generosamente le grandiose offerte loro fatte da Andrea Doria, che voleva farne dono alla real corte di Spagna.

CARO (Francesco) nacque in Siviglia nel 1627 da Francesco Lopez Caro, pittore dozzinale, che, come meglio sapeva, cominciò ad istruirlo nell'arte sua; ma vedendo che poco sotto di lui poteva approfittare, lo mandò a Madrid sotto Alfonso Cano. Colà non tardò Francesco a farsi distinguere tra i migliori allievi di così celebre maestro, onde avuta la commissione di fare due quadri per la nuova chiesa di s. Andrea, si mostrò poco da meno del maestro. In appresso fece molte altre cose, tra le quali il famoso quadro del *Giubileo*, per il convento di s. Francesco di Segovia, che fu riguardato come il suo capo lavoro. Morì nel 1667 nella fresca età di quarant'anni, e quando prometteva di arricchire la Spagna di più squisite opere.

CARO o CARS (Lorenzo) nacque in Lione nel 1702 e morì in Pari nel 1771. Fu figlio ed allievo di Giovan Francesco Cars, mediocre intagliatore. Da principio si diede alla pittura, ma vedendo che non potrebbe distinguersi, abbracciò l'incisione, nella quale fece maravigliosi progressi; e tali che molti autori non dubitarono di annoverarlo tra i migliori del secolo diciottesimo. Tra le sue opere tratte in gran parte da de Le Sueur, da Le Brun, da Mignard, da Vanloo, ricorderemo i seguenti

Ritratti.

Maria principessa di Polonia.
Armand Gaston cardinale di Rhoan.
Cavaliere Gaspare di Reul.
Pietro Perault.
Carlo Vanloo pittore, ec.

Soggetti diversi.

Adorazione dei Pastori.
Ercole che fila vicino ad Onfale.
Perseo che libera Andromeda.

Ercole che uccide Caeco.
Giove che rapisce Europa.
Le Feste Veneziane, ec.

CARO DE TAVIRA (Giovanni) nacque in Carmona, e studiò la pittura in Siviglia sotto Francesco Zubaran. Apparteneva Giovanni ad una distinta famiglia, onde Filippo IV, volendo ad un tempo premiare i talenti ed i natali, lo creò cavaliere di s. Giacomo. Ma poco potè godere di quest'atto di sovrana beneficenza, rapito da immatura morte quando appena cominciava ad aver nome tra i pittori.

CAROCCI (Filippo) conosciuto per otto stampe rappresentanti David trionfante di Golia e dei Filistei, tratte da' freschi di Pietro da Cortona.

CAROSELLI (Angelo) romano, vantaggiosamente conosciuto per il bel quadro di s. Vencislao duca di Boemia che conservasi nel palazzo Quirinale, e per alcuni ritratti e quadri di piccole figure, ne' quali cercò di rendere alquanto più graziosa la maniera del Caravaggio. Sapeva il Caroselli contraffare altri pittori a segno d' ingannare i più periti conoscitori. Una sua s. Elena fu creduta di Tiziano, e lo stesso Poussin confessò che le due copie di Raffaello le avrebbe credute gli originali, se non avesse saputo dove questi si trovavano. Era il Caroselli nato nel 1585, a morì in Roma nel 1653.

CAROTO (N.) veronese; viene annoverato tra i più illustri artisti veronesi, che nel quindicesimo secolo produssero medaglie in getto di forma applaudita, e che possono collocarsi tra le migliori di quel tempo. Vero è che il Caroto non può sostenere il confronto del famoso suo compatriotto ed amico Vittore Pisanello, ma basta alla gloria di lui di essere riputato tra i primi dopo Vittore.

CAROTTO (Giovan Francesco) nacque in Verona nel 1470, e fu da principio allievo, poscia aiuto del suo compare Liberale. Ma veduto un quadro che Andrea Mantegna aveva mandato a Verona, gli venne voglia di studiare sotto così valente maestro. Recatosi a Mantova ed ammesso alla scuola di lui, non tardò a distinguersi tra i molti giovani che la frequentavano ed a rendersi caro ad Andrea, cui non spiacquero alcuni dipinti che il Carotto fece per la sua patria, ne' quali mostrava di volersi totalmente scostare dallo stile de quattrocentisti. Ed in fatti certi quadri di piccola dimensioni, che il Carotto fece ne' primi anni del sedicesimo secolo, sono di già tali, che veruno de' suoi grandi contemporanei avrebbe potuto fare migliori. Si raccontano di questo egregio artista alcuni motti che lo fanno conoscere uomo di svegliatissimo ingegno; ma vaglia per molti un solo. Venuto un giorno da non so chi rimproverato d' aver esposte alcune figure di femmine quasi ignude. *Se le dipinte*, rispose il pittore, *tanto vi commovono, non è da fidarsi di voi dove trovansi donne vive.* Morì di settantasei anni nel 1546.

CARPACCIO (Vittore) uno dei più rinomati pittori veneziani del quindicesimo secolo, nacque circa il 1450, e dipinse nel palazzo ducale ed in alcune confraternite di Venezia a concorrenza dei Bellini e dei Vivarini; ed in verun luogo mostrossi minore de' suoi emuli. Oltre le belle opere che tuttavia conservansi in Venezia ed in altre città del dominio, bastano i quattro quadri che vedonsi nella reale pinacoteca di Brera in Milano a far prova che la pittura veneziana era stata dal Carpaccio portata, sotto alcuni rispetti, più vicino alla perfezione che non dallo stesso Giambellini, il quale gli cede per sapor di tinte, per verità e belle arie di teste, e per una quasi intera conoscenza del chiaro scuro. Fu a torto da alcuni creduto nativo di Capo d' Istria, poichè si sottoscrisse sempre ne'quadri: *Victoris Charpatii veneti opus*. Probabilmente visse fino al 1522.

—— Benedetto, forse figlio o nipote di Vittore, dipinse nella Rotonda di Capo d' Istria una Coronazio-

ne della Vergine, sotto alla quale leggesi: *Benedetto Carpathio veneto pingeva* 1537. Un altr' opera conservasi di questo pittore in Istria, ninna in Venezia, sebbene indubitatamente veneziana fosse la famiglia di lui. Trovasi memoria di quest' artista fino al 1541.

CARPI (da Ferrara). Di questo pittore del quindicesimo secolo, compagno dei Codi e dei tre Cotignola non è noto che conservisi alcun'opera certa, e soltanto trovasi registrato il suo nome nel *Catalogo storico dei pittori e scultori ferraresi* del Cittadella.

——— Girolamo da' nacque in Ferrara nel 1501, e fu in patria scolaro del Garofalo. Di vent' anni recavasi a Bologna di già fatto pittore, e vi condusse varj ritratti che gli diedero nome. Un giorno gli venne colà veduto un quadretto del Coreggio, e talmente s' invaghì dello stile di questo sommo maestro, che tosto si fece a copiare quante opere trovò di lui in Modena ed in Parma. Lo stesso fece di mano in mano che vide cose del Parmigianino, dal quale prese certe arie di teste, sotto il pennello di Girolamo fatte meno leggiadre, ma più dignitose. Tornato a Bologna, lavorò alcune cose in compagnia del Pupini e solo; poi rivide Ferrara dopo nove in dieci anni d' assenza, e vi fece subito alcune opere a fresco col Garofalo agli Olivetani e nella *Palazzina* del duca. Di que' tempi il duca Ercole II, che stava abbellendo il palazzo di Copario, chiese a Tiziano qualche valente pittore per far dipingere in una loggia tutti i principi Estensi, e questi, che aveva vedute alcune pitture di Girolamo, lo consigliò a valersi del giovane artista, il quale nel 1534 eseguì, senza che alcuno lo aiutasse, un lavoro di tanta lena. Dopo tale prova continue furono le commissioni che gli vennero per parte di varj principi d' Italia, e da ricchi signori. Ma egli non poteva eseguirne che pochissime dopo che dal duca suo signore fu impiegato in opere d' architettura di grande importanza. I quadri della Pentecoste a s. Francesco di Rovigo, ed il s. Antonio per s. Maria in Vado di Ferrara sono i più celebri dipinti all' olio ch'egli facesse; oltre pochi quadretti mitologici e di gentile affettuoso argomento, conservati come rarissime cose in alcune privilegiate gallerie. Nelle opere di quest' insigne artista trovasi, dove più dove meno, imitato lo stile de' tre principi della moderna pittura Tiziano, Raffaello e Coreggio, i quali furono i suoi prediletti maestri; ed in alcuni quadri storici ricchi di figure vedesi separatamente l' imitazione delle tre maniere. Ebbe costume di ornare il fondo da' quadri con qualche bel pezzo di architettura o di basso rilievo eseguiti con somma diligenza. Non è ben nota l' epoca della sua morte, scrivendo il Vasari che visse cinquantacinque anni, mentre il Baruffaldi lo dice morto in patria in età di sessantotto.

——— Alessandro, fu scolaro del Casta, ed operava circa la metà del sedicesimo secolo. Ignorasi quali opere facesse e di quale merito, come qualsiasi circostanza biografica.

——— Ugo da, nato circa il 1486, segnò nell'arte dell'intaglio un nuovo periodo per una sua invenzione. Egli fu l' inventore delle stampe in legno eseguite con due e poi con tre pezzi, onde si esprimessero le tre tinte, le ombre, i mezzi lumi ed i chiari: ossia, facendo servire un pezzo di profilo e di tratto, il secondo d' acquarello e d' ombra, il terzo di lumi. Questa sua invenzione piacque al Parmigianino ed a Baldassarre Peruzzi, che eseguirono molte stampe nella stessa maniera. Pretendono i Tedeschi che Uldrico Pilgim e certo Mair abbiano fatto prima del Carpi stampe in legno a chiaro scuro. Forse ciò sarà vero, ma non già che abbiano inventato il macchinismo dell' intagliatore italiano. Questi con tal mezzo potè comunicare al pubblico diversi

disegni ed invenzioni di Raffaello con maggiore evidenza che non aveva fatto lo stesso Marc' Antonio, ed aprire ai posteri nuova via, direi quasi, di pittura a chiaro scuro, assai facile a replicarsi ed a propagarsi. Fu Ugo da principio pittore, a dicesi aver fatti quadri ad olio, servendosi delle dita.

Sue principali opere d' intaglio.

Sibilla seduta con un Genio che la fa lume, tratta da Raffaello.

Scala misteriosa di Giacobbe.

Strage degl' Innocenti.

Anania caduto morto.

Deposizione di Croce.

Enea che porta suo padre Anchise.

Diogene seduto all' ingresso della sua botte, ed a canto ad esso un gallo pelato, *pezzo principale.*

Un Satiro che assaggia l'acqua col suo flauto.

Ercole che suffoca Anteo.

S. Giovanni nel deserto.

Raffaello in colloquio colla Fornarina.

La Vergine coi santi Sebastiano a Nicola.

CARPIONE, architetto rammentato da Vitruvio, scrisse insieme ad Ittino un libro intorno al tempio dorico di Minerva, che trovasi nella rocca di Atene.

CARPIONI (Giulio) nacque in Venezia nel 1611; apprese il disegno da Alessandro Varottari, e fu uno de' suoi più illustri allievi. Fissò la sua dimora in Vicenza, dove si fece a dipingere piccoli quadri rappresentanti argomenti fantastici e mitologici, sagrifizj, baccanali, danze fanciullesche e simili cose, tutte condutte con tanta dulcezza e leggiadria, che non poteva, per quantu lavorasse, soddisfare alle molte commissioni, che gli giugnevano da ogni parte. Dopo varj anni passò a Verona, dove morì in età di sessantatrè anni. Oltre le opere di pittura eseguì molte stampe in rame a bulino ed all'acqua forte, tra le quali sono celebri le seguenti:

Diverse stampe rappresentanti Maria Vergine in varie attitudini.

Gesù nel monte degli Ulivi.

La Maddalena penitente.

Due Baccanti in separati fogli.

I Quattro elementi; e su quello della Terra leggesi *Giulio Carpioni Ven.*

Lasciava morendo un figlio ammaestrato nell' arte, chiamato

——— Carlo, autore di molti ritratti, e di altre opere, tutte però lontane dall' eccellenza di quelle del padre.

CARRADORI (Giacomo Filippo) operava in Faenza nel 1582, dove fece una tavola in s. Cecilia in sull'andamento di quelle di Lorenzo Costa, le quali hanno uno stile proprio di questa numerosa famiglia di pittori, il capo della quale, Costa il vecchio, credesi comunemente allievo del Francia.

CARRARI (Baldassarre) di Ravenna, dipingeva in patria nel 1511, con Matteo suo figliuolo, la celebre tavola di s. Bartolommeo, della quale ebbe a dire papa Giulio II, che Roma non aveva verun quadro da potersele porre al paragone. Baldassarre ch' era stato scolaro del Rondinelli, ritrasse il maestro nella figura del s. Bartolommeo, e se stesso in quella di s. Pietro.

CARRÈE (Francesco), nato nella Frisia l' anno 1636, studiò in gioventù le lingue dotte con intenzione di farsi frate; ma risvegliatasi in lui una gagliarda inclinazione alla pittura continuò a rimanere al secolo. Nominato pittore del principe Guglielmo Federico Statolder della Frisia, seppe acquistarsi colle sue opere la grazia del suo signore, a piacere in pari tempo agli artisti ed al pubblico. Gli ordinarj argomenti de' suoi quadri sono feste di villaggio, danze, mercati e simili. Morì in Amsterdam nel 1669, lasciando un figliuolo chiamato

——— Enrico, nato nel 1656, che fu ammaestrato nell'arte paterna da Jacopo Jordaens. Appena uscito da così riputata scuola si fece conoscere con alcuni pregevoli pitture, che risvegliarono nel pubblico giusta speranza di vederlo riuscire eccellente pittore; ma pochi gior-

ni dopo era dalla principessa Albertina vedova di Guglielmo Federico di Nassau nominato alfiere in un reggimento. Quest' onorevole carica lo rapiva alla pittura per alcuni anni; ma all' ultimo dato un addio alle armi, ritornava con tanto ardore all' esercizio della troppo amata professione, che in breve arricchiva Amsterdam e le vicine città di bellissime produzioni di stile perfettamente fiammingo, nelle quali non altro spiaceva ai grandi conoscitori che la soverchia somiglianza delle invenzioni. Morì nel 1721, lasciando sette figli tutti ammaestrati nell'arte, ma di troppo limitato ingegno per emulare il padre. Ebbe bensì un fratello minore chiamato

CARRÉE (Michele), che da lui ammaestrato ne' principj dell' arte, indi passato alla scuola di Nicola Berghem, meritò di occupare un distinto seggio tra gli artisti suoi contemporanei. Alcuni quadri della prima maniera si accostano assai più allo stile del fratello Enrico, che non a quello di Berghem; ma in appresso lo cambiò facendosi imitatore di vander Léen. Abbandonata la patria recossi a Londra, dove ebbe continue occasioni di lavoro, finchè fu chiamato alla corte del re di Prussia, in qualità di suo pittore, dopo la morte di Abramo Regyn. Essendo venuto a rivedere la patria nel 1728 fu sorpreso da violenta malattia che in pochi di lo trasse al sepolcro.

CARREGA (N.) Di questo pittore siciliano, che il Lanzi crede aver dipinto molto per privati, non trovasi nè presso questo egregio scrittore della Storia pittorica d' Italia, nè presso il biografo siciliano veruna circostanziata notizia. Operava nel diciottesimo secolo.

CARRENNO (Andrea) nacque in Valladolid in sul finire del sedicesimo secolo, e fu più che mediocre pittore di quadri da stanza, de' quali vedonsi ornate le quadrerie de' dilettanti spagnuoli. Ignorasi l' epoca della morte.

——— DE MIRANDA (Giovanni), nacque nelle Asturie l'anno 1614, e condotto in età fanciullesca dal padre a Madrid, apprese a disegnare da Pietro de las Cuevas, ed a colorire da Bartolommeo Romani. Di vent'anni fece un quadro pel convento di s. Maria d'Aragona che formò la sua riputazione. Pochi anni dopo fu chiamato da Velasquez a lavorare nel palazzo reale di Madrid, dove dipinse varie storie mitologiche con tanta bravura, che nel 1669 fu da Filippo IV nominato suo pittore. Dopo tale epoca andarono crescendo di pari passo le opere in bontà ed il favore del re, che continuò ad amarlo, sebbene avesse rifiutato l'ordine di s. Giacomo rispondendo alteramente che la pittura non aveva bisogno d' onori *potendo essa darne a tutti*. Moriva a Madrid nel 1685, dopo avere assicurata l' immortalità del suo nome con una prodigiosa quantità di pregevoli opere e coll' avere dato alla Spagna moltissimi allievi. Il principale carattere delle sue pitture sono un largo e corretto disegno ed un vago e soave colorito formato mercè di lunghi ed ostinati studj sulle opere di van Dyck.

CARREY (Giacomo) nato in Troyes nel 1645, frequentò la scuola del celebre Carlo Le Brun. Poichè fu ammaestrato nella pittura, fu destinato ad accompagnare Nointel a Costantinopoli. Di ritorno a Parigi fu dal maestro, che disponeva di tutti gl' impieghi relativi a belle arti, destinato ad operare nella galleria di Versailles. Morì nel 1726.

CARRIERA (Rosalba), nata in Vienna, o come altri crede, in Venezia l'anno 1675, apprese a dipingere a pastello da Giovan Antonio Lazzari, gentiluomo veneziano, che in breve fu superato dalla virtuosa giovane. Ma questa era per Rosalba troppo piccola gloria, la quale continuamente operando, si lasciò a dietro quanti professarono, sto per dire, la pittura a pastello; perocchè ottenne talvolta di uguagliare nella forza le pitture all' olio. Volle pure far prova se gli riuscisse di dipingere all' olio, ma sebbene facesse

alcuni pregevoli quadri ad imitazione del Bassano, conobbe che non potrebbe distinguersi tra la folla dei pittori di tal genere, e tornò ai pastelli. Peccato che il cattivo gusto dominesse nell'età sua! Ad ogni modo le sue opere si diffusero per tutte le città d'Italia, ed ancora oltremonti; dovunque avute in gran pregio per la nitidezza delle tinte, per la grazia e la dolcezza de' contorni. Morì in età di ottant' anni.

CARRIONI (Giovan Ambrogio e Stefano fratelli) figli di Girolamo, nacquero in Milano ne' primi anni del sedicesimo secolo, e continuando nella professione della propria famiglia ottennero nome di valenti intagliatori in pietre dure ed in cristallo. Sotto il governo del gran duca di Toscana Francesco I lavoravano per suo conto opera di commesso di pietre dure nel famoso *Casino* Mediceo vicino a s. Marco in Firenze, e fecero coll' aiuto di altri tre artisti, due de' quali milanesi, Marco Ambrogio, Cristoforo, e Gioseppe Marchesinio veneziano opere preziosissime e maravigliose, delle quali vedonsene tuttavia alcune in palazzo Pitti, nella reale galleria di Firenze ed altrove.

CARROZ (Vincenzo). Sebbene ecclesiastico e canonico della cospicua cattedrale di Valenza, non trascurò mai la pittura, per la quale fino dalla più fresca gioventù sentivasi gagliardamente inclinato. Era stato scolaro di Girolamo Giacinto Espinosa, di cui ne imitò lo stile ne' quadri per ornamento della propria cattedrale. Fu uno de' principali protettori dell' accademia di Valenza, dove morì in sul declinare del diciassettesimo secolo.

CARRUCCI. (V. *da Pontormo*).

CART (Pietro) nato in Norimberga circa il 1550, si fece conoscere valente architetto con diversi edifizj, ma spezialmente col ponte costrutto l' anno 1597 sul fiume Peuitz che bagna Norimberga. È questo d' un solo arco, lungo novantasette piedi, largo cinquanta, ed alto solamente tredici; onde fu riguardato come opera maravigliosa, costruendo la quale l' architetto ebbe piuttosto di mira il pubblico comodo che la propria gloria.

CARTARI (Mario) V. *Cartarus*.

CARTARINO (Marco) operava in Roma nel 1575, nel quale anno intagliò i disegni di alcune fontane.

CARTERON (Stefano) intagliò piccole cose per orefici ed intarsiatori, come pure incise figure, ornamenti e grotteschi. Fioriva nel 1615.

CARTERIO, pittore celebratissimo nell' età del filosofo Plotino, dipinse questo dottissimo uomo in atto di insegnare agli scolari la filosofia.

CARTISSANI (Nicolò) nato in Messina nel 1670, poi ch' ebbe appresi gli elementi della pittura in patria recossi a Roma, dove si appigliò allo studio del paesaggio, e riuscì uno dei più valenti in tal genere di pittura. Morì in Roma nel 1742.

CASA (Nicolò della) nacque circa il 1530, ed a comune opinione avere operato d'intaglio presso Baccio Bandinelli, del quale dicesi avere pubblicato il ritratto. Alcuni hanno rifiutato questo racconto, credendo che il della Casa non avesse che dodici anni quando morì il Bandinelli. Ma questa difficoltà svanisce ammettendo che sia nato nel 1530, perocchè Baccio visse fino al 1559. Altronde dubbiamo qualche fede a Giorgio Vasari suo contemporaneo e conoscente, che dichiara essere *stato Nicolò intagliatore presso Baccio Bandinelli*.

——— Pietro Antonio della, non ignobile pittore parmigiano, fece vantaggiosamente conoscere per l' altare di santa Maria Maddalena dei Pazzi e per la cupola delle chiesa del Quartiere di Parma. Poche altre opere di questo pittore conservansi in alcune particolari quadrerie. Operava nel 1550.

——— Giovan Martino di Vercelli, poco più che mediocre pittore, lavorava in Milano nel 1654.

CASALI (Frate Gian-Vincenzo) nato in Firenze da un tintore circa il 1540, fu scolaro dello scultore il celebre Frate Gian-Angelo Montorsoli;

ma uscendo dallo studio di così valente maestro vestì l'abito di servita. Terminato il tempo del noviziato tornò all'arte sua, e fece l'altar maggiore in marmo de' Serviti di Lucca, indi passò a Napoli, chiamatovi dal vice re il duca d'Ossuna, affinchè trovasse modo di liberare la campagna di Capua dalle acque stagnanti che ne infettavano l'aria, e di cavare alcuni pozzi a pubblico benefizio. Il buon frate architetto seppe felicemente soddisfare ai desiderj del benefico vice re, e fu dichiarato regio architetto. In appresso costrusse la darsena di Napoli e fabbricò fuori di porta Toledana un ricinto per l'esercizio della cavallerizza. Dopo ciò il duca d'Ossuna lo condusse seco a Madrid, dove ebbe da Filippo II onorevole accoglimento. Aveva in quel tempo questo potente re unito alla corona di Spagna il Portogallo, e vi spedì l'architetto Casali per rivedere e riparare le fortezze di quel regno; ma appena ebbe dato cominciamento a così importante incombenza e così poco analoga alla monastica professione, che fu sorpreso dalla morte nel 1593.

CASALI (Andrea) nacque circa il 1720 in Civitavecchia, e fu scolaro in Roma del caval. Conca. Fece alcuni ragionevoli quadri per varie chiese di Roma, ed in età di circa ventott'anni passò a Londra, dove lavorò molto di pittura per ritratti ed altri oggetti di commissione di quella nobiltà. Eseguì pure diverse opere d'intaglio, tra le quali la Vergine col Bambino sulle ginocchia, e Lucrezia che piange la sua disgrazia. Ignorasi l'epoca della morte.

CASALINI (Lucia). V. *Torelli*.

CASANOVA (Francesco), chiamato il *Veneziano*, nacque in Londra nel 1732 da genitori veneziani, e fu allievo in Londra di Francesco Simonini parmigiano, e ragionevole pittore di battaglie che dimorava in Inghilterra. Il Casanova non riuscì da meno del maestro in tale genere di pitture; ed inoltre fece ancora marine e paesaggi e soggetti di conversazione. Recossi in appresso a Dresda, e dopo alcun tempo a Parigi, dove nel 1763 fu ammesso a quella reale accademia di pittura. Ebbe colà molti allievi, tra i quali il celebre Giacomo Filippo Louterbourg. Fu poi chiamato a Vienna d'Austria, dove molto dipinse per il governo e per privati. Il Basan dice, che intagliò molte stampe di sua invenzione all'acqua forte. Certo è che molti valenti artisti intagliarono una o un piccola parte de' suoi quadri. Morì Casanova in sul declinare del diciottesimo secolo.

——— Giovanni fratel maggiore di Francesco, fu scolaro di Mengs. Possedeva in eminente grado il disegno, e conosceva profondamente tutte le teorie dell'arte pittorica. Nel 1766 fu chiamato a Dresda, e colà nominato direttore di quella celebre accademia. Morì nel 1795.

CASANOVA (Carlo) nacque in Exea d'Aragona in sul declinare del diciassettesimo secolo; e circa il 1730 aveva di già nome di valente pittore. Recatosi a Madrid sotto il regno di Ferdinando VI, fu nominato pittore del re. Dopo tal epoca si applicò all'intaglio con tanto impegno che quasi interamente abbandonò la pittura. Le principali stampe pubblicate da lui sono tenute in molta stima nella Spagna, ma altrove sono pochissimo conosciute, di modo che non trovasi pure annonziato tra gl'intagliatori dai biografi italiani, francesi e tedeschi. Morì in Madrid nel 1762, lasciando il figliuolo

——— Francesco bastantemente ammaestrato nella pittura e nell'intaglio. Era questi nato in Saragozza nel 1734, e venuto col padre a Madrid, fu uno de' migliori allievi dell'accademia di s. Fernando, ch'era stata eretta in quell'epoca, ed ottenne il primo premio di pittura nell'anno 1753. Fu mandato, dopo la morte del padre, al Messico in qualità d'incisore della zecca, e colà cessò di vivere in età di quarantaquattro anni.

CASARES (Giacomo Antonio) operava in Valenza nel 1625, ove probabilmente studiò gli elementi della pittura sotto Francesco Ribalta. Chiamato ad Audilla per dipingere l'altar maggiore della cattedrale, si mostrò degno allievo di tanto maestro, e ne imitò lo stile così da vicino che in alcune parti raggiunse il Ribalta, comecchè gli rimanesse nel tutto alquanto lontano. Morì in Valenza nell' anno 1679.

CASELLA (Giovan Andrea) nacque in Lugano in principio del diciassettesimo secolo; e recatosi in età giovanile a Roma, trovò modo di farsi ricevere nella scuola di Pietro da Cortona, e ne uscì dopo pochi anni capace d' intraprendere opere d' importanza. Chiamato alla corte di Torino, gli fu commesso di dipingere alcune storie mitologiche, nelle quali vedesi apertamente la maniera del Berettini, meno però l' abbondanza dell' invenzione, nella quale rimase a grande distanza dal maestro. Aveva seco in qualità d' aiuto

——— Giacomo suo nipote, che probabilmente non fece che colorire i disegni di Giovan Andrea. Ebbe collo zio altre commissioni in Torino, dove operava nel 1658.

——— Polidoro pittor cremonese operava nel 1345. Vedevansi nel p. p. secolo in diverse chiese alcune più o meno conservate pitture di quest' artista cui forse va la Lombardia debitrice d' aver contribuito al rinnovamento delle arti. Credonsi del Casella le storie dell' antico Testamento, che tuttavia si vedono nelle navi laterali della cattedrale di Cremona, dipinte sulle volte de' bracci traversi della croce. In compagnia di Polidoro, dicesi che spesso lavorò Francesco Semenza, al quale si attribuisce la Vergine ritta in piedi col Bambino in collo, ed a' piedi genuflesso Benedetto Fodrio coll' iscrizione — *Bened. Fodrius hanc ex voto anno* MCCCLXX. Questo lavoro, pregevolissimo per i tempi in cui fu fatto, vedesi sopra il coro ove comincia la volta dalla banda del vangelo.

——— Francesco pittor cremonese, chiamato il *Casellano*, dipinse per i minori Conventuali di san Francesco in Cremona. Vedevasi nella soppressa chiesa di sant'Apollinare una sua bella tavola rappresentante il Martirio di san Stefano colla leggenda — *Francisci Casellae opus*, 1517 — la quale tavola fu, nel 1810, per ordine del governo trasportata a Milano.

CASELLI (Gio. Battista) cremonese operava nella prima metà del sedicesimo secolo. Si dice essere stato insigne ritrattista e scultore: ma gli procacciarono nome di valente artista principalmente le medaglie ch' egli fece di se stesso, del duca Massimiliano Sforza, del generale degli Umiliati, di Bernardino Crotti, ec.

——— Cristoforo, chiamato *Cristoforo da Parma* ed anche *Temperello*, operava in patria nel 1499 e se crediamo al celebre padre Affò, fu più che ragionevole pittore.

CASEMBROT (Abramo) disegnatore ed intagliatore fiammingo, dimorò lungamente in Italia, dove si fece conoscere per una serie di tredici stampe in rame rappresentanti molte parti del porto di Messina avanti che fosse distrutto dal tremuoto.

CASENTINO (Jacopo di) fu scolaro di Taddeo Gaddi, che dopo Giotto era tenuto uno de' primi pittori che avesse la Toscana nella prima metà del quattordicesimo secolo. Tra le pitture che tuttavia si conservano del Casentino non ricorderò che quella della chiesa d' Orsanmichele in Firenze, nella quale si mostrò degno allievo del Gaddi. Venne pur lode al Casentino dall' essere stato maestro ed amoroso maestro del celebre Spinello d' Arezzo. Morì settuagenario nel 1380.

CASES (Pietro Giacomo) nacque in Parigi nel 1676, ed apprese i principj della pittura dall' Houasse, poscia frequentò la scuola di Bon Boulloogne. Fu il Cases nel 1704 nominato membro dell' accademia di pittura di

Parigi; ed a pochissimi era dovuto quest' onore quanto a costui, perocchè corretto è il suo disegno, grandioso lo stile, facile, naturale la composizione. Profondo conoscitore del chiaro scuro, sapeva dare grande freschezza alle tinte. Non però tutte le opere di così valente maestro sono lodevoli per le accennate qualità; perocchè molte fatte in estrema vecchiaia mostrano i danni dell' età. Le chiese di Parigi possedono non poche opera di lui, ed era particolarmente lodata la Santa Famiglia fatta per san Luigi di Versailles. Terminò la lunga e gloriosa sua carriera in età di settantotto anni nel 1754.

CASINI (Vittore) operava circa la metà del sedicesimo secolo, e fu molti anni presso Giorgin Vasari in qualità di aiuto, ricompensato poi dall' amoroso capo col ricordarlo nelle sue vite pittoriche. Non si conosce del Casini verun' opera certa.

——— Giovanni di Varlungo, nel territorio fiorentino, nacque nel 1689 e morì di cinquantanove anni. Sebbene non abbia lasciato tali opere da farlo annoverare tra i più eccellenti pittori, ottenne l' onore di dare il proprio ritratto alla reale galleria di Firenze.

——— Altri due pittori dello stesso casato e fiorentini ancor essi, chiamati *Domenico* e *Valore*, scolari l'uno e l' altro del Passignano, trovansi ricordati nelle Decadi di Filippo Baldinucci.

CASOLANI (Alessandro), nato in Siena nel 1552, imparò a dipingere dal Roncalli, sotto la di cui disciplina e mercè lo studio delle opere dei grandi maestri riuscì tale artista, che vedendo Guido Reni alcune sue pitture, ebbe ad esclamare: *Costui è veramente pittore*. Morì in patria nella fresca età di cinquantaquattro anni, lasciando erede delle sue virtù il figliuolo

——— Cristoforo, o Ilario come piace chiamarlo ad alcuni biografi. Questi, poi ch' ebbe terminati tutti i lavori rimasti alla morte del padre imperfetti, recavasi a Roma, dove fece varie ragionevoli cose, ma non tali da accostarsi alla bontà delle paterne opere. Fioriva sotto il pontificato di Urbano VIII.

CASONE (Giovan Battista) nacque in Sarzana in principio del diciassettesimo secolo da ragguardevole famiglia, e fu allievo in Genova del Fiasella. Aveva costui osservato che le pitture del maestro erano in minore stima tenute che non meritavano a cagione della bassezza del colorito, ed egli rinforzò il proprio, imitandolo in tutte le altre parti; onde le opere dello scolaro vennero dai più riputate, se non migliori, di non inferior merito di quelle del maestro. Il Casone operava ancora nel 1658 in patria, dove ne' primi anni del presente secolo vedevansi alcune pitture pregevolissime.

——— Antonio di Ancona, operava nel diciassettesimo secolo, e fu tenuto mentre visse in qualche stima come disegnatore e modellatore in cera di capricci, fontane, prospettive e simile cose.

CASSANA (Giovan Francesco) nato nel territorio di Genova circa il 1620, fu allievo del Prete Genovese, dalla di cui maniera si andò allontanando poichè ebbe fissata stabile dimora in Genova. Chiamato alla Mirandola dal duca Alessandro II abbellì di belle pitture non solamente il palazzo ducale, ma ancora alcune chiese di quella città, dove si trattenne finchè visse. Lasciava, morendo nel 1691, tre figliuoli maschi ed una femmina, tutti ammaestrati nell' arte sua, i quali al morbido e delicato colorire del padre aggiugnevano altre pregevoli qualità.

——— Nicolò il primogenito, nato in Venezia, dov' era chiamato il *Niccoletto*, nel 1659, venne riguardato come uno de' migliori ritrattisti dell' età sua, e ben a ragione, come, per non parlare di altri, ne fanno prova i ritratti esistenti nella reale galleria di Firenze. Si racconta, ch' era solito

di lavorare coo tanta attenzione da non udire chi interpellava, e che talora gettavasi a terra smanioso, gridando che quella figura non era nè colorita nè animata abbastanza; iodi, ripigliato il pennello, riducevala quale l'aveva ideata. Due ritratti di certi signori inglesi veduti dalla regina d' Inghilterra, la persuasero a chiamare Nicoletto alla corte onde ritrarre la reale famiglia; e rimase così soddisfatta del ritrattista italiano, che lo dichiarò suo pittore con largo stipendio. Morì in Londra nel 1714.

CASSANA (Gio. Agos.) suo fratello minore, sebbene ancor esso valente ritrattista, si applicò principalmente a dipingere animali d' ogni specie, che faceva così naturali, freschi e con tanta diligenza finiti, che pochi o nessuno de' pittori italiani e fiamminghi possono stargli al paragone. Il gran duca di Toscana che compiacevasi di averne raccolti alcuni, desiderò di avere il ritratto di lui fatto di propria mano, onde collocarlo nella serie de' grandi artisti. Morì in Genova nel 1720.

——— Giovan Battista, ultimo dei figli maschi di Giovan Francesco, nacque alla Mirandola circa il 1663; e perchè vedevasi abbastanza ricco senza i profitti dell' arte, aiutava ne' suoi lavori Giovan Agostino; e se pure faceva alcuni quadri di propria invenzione, non era che per regalarli agli amici, coi quali aveva costume d' intrattenersi gran parte del giorno. Morì alla Mirandola nella fresca età di quaranta io quarantadue anni.

——— Maria Vittoria ultima di questa virtuosa famiglia di pittori, era stata istruita nell'arte dal fratello Giovan Agostino; e fece alcuni quadri che la mostrano degna allieva di così valente maestro. Terminò la sua non lunga carriera in Venezia nel 1711.

CASSANDRO *Romano*, e Florioo di *Pituenga francese* furono i due principali architetti, cui venne affidata la riedificazione di Avila che non meno di Segovia e di Salamanca era rimastá desolata dalle continue scorrerie dei Maomettani. Fu cominciato così grande lavoro in sul declinare dell' undecimo secolo sotto il re Alfonso VI con ottocento operai sotto gli ordini di Cassandro e Florioo, i quali la condussero in pochi anni a tale da poter essere abitata da alcune migliaia di famiglie; e fu munita di gagliarde difese.

CASSIERI (Sebastiano) nato in Germania io sul declinare del sedicesimo secolo, recossi in età giovanile a Venezia, e fu scolaro di Domenico Tintoretto, al quale fu talmente caro, che, datagli in isposa sua sorella Ottavia, lo chiamò erede delle proprie pitture e disegni. Operava ai tempi di Carlo Ridolfi, ma sembra che rimanesse molto lontano dall'eccellenza dell' illustre suo suocero Jacopo.

CASSINI (P. Stefano), era costui nato in Lucca circa il 1620, e fattosi Certosino poichè ebbe imparato a dipingere, fu comunemente chiamato il *Certosino*. Le più riputate sue opere si conservavano nelle chiese e monasteri del suo ordine di Lucca, di Pisa e di Siena, nella quale ultima città sappiamo che operava nel 1660.

CASSINO (Bartolomeo di) ragionevole pittore milanese, fu allievo del Civerchio; e da una sua tavola rappresentante l' Immacolata apparisce che lavorava in Milano nel 1583; lo che dimostrerebbe che il suo maestro visse assai più avanti nel sedicesimo secolo, di quel che comunemente si crede.

CASSIONI (Giovan Francesco) intagliatore in legno, bolognese, del diciassettesimo secolo, è conosciuto per avere eseguito la maggior parte dei ritratti de' pittori che ornano la *Felsina pittrice* del Malvasia.

CASTAGNO (Andrea del) il primo tra i pittori fiorentini, che dopo la scoperta dei fratelli van Eych, conobbe la maniera del dipingere all'olio, segreto comunicato a lui da Domenico Veneziano, cui era stato insegnato da Antonello di Messina. Ma il Castagno troppo male corrispose all' amicizia ed alla confidenza di Domenico, peroc-

chè temendo che potesse comunicare ad altri il segreto, barbaramente lo assassinò in vicinanza della propria casa. Domenico che nell'oscurità della notte non aveva conosciuto l'assassino, fecesi portare in casa del crudele amico, e morì tra le sue braccia. Il Castagno non palesò il proprio delitto che quando trovossi vicino a morte, per cui la sua memoria diventò esecrabile. Valendosi del segreto del tradito amico condusse in Firenze molte opere, tra le quali ottenne somma celebrità il quadro fatto per ordine della Signoria, rappresentante il supplizio di coloro che avevano congiurato contro Cosimo il vecchio. Separando le virtù pittoriche dal morale carattere, deve il Castagno annoverarsi tra i buoni artisti dell'età sua. Morì di settantaquattro anni nel 1477.

CASTAGNOLI (Cesare e Bartolommeo fratelli) nacquero in Castelfranco circa il 1550, e furono, secondo la comune opinione, allievi di Paolo Veronese. Del primo conservansi in patria ed altrove varj pregevoli freschi e molti quadri all'olio di Bartolomeo. È negli uni e negli altri vaghezza di tinte, abbondanza d'invenzione, castigatezza di disegno, ma nulla che rammenti lo stile del Calliari.

CASTANEDA (Gregorio) operava in Madrid circa il 1625. È probabile che sia stato allievo, come fu genero di Francesco Ribalta, al quale furono attribuite alcune opere di Gregorio: lo che deve riguardarsi quale sicuro argomento della sua bravura. Chiamato nella città di Andilla per dipingere l'altar maggiore della cattedrale, non sostenne, qualunque ne sia stata la cagione, la gloria della scuola del Ribalta.

CASTELFRANCO (Orazio da) scolaro, o se non altro, imitatore di Tiziano, ebbe celebrità da una grandiosa tavola eseguita per la chiesa dei Domenicani di Capo d'Istria, nella quale si ravvisano i principali pregi dello stile del sommo Vecellio. Del Castelfranco conservavansi pure in Venezia nel p. p. secolo, e forse si conservano ancora alcuni freschi così ben condotti, che altri tra i suoi condiscepoli non avrebbe potuto far meglio. Questo raro dipintore è assai meno conosciuto che non merita la sua virtù, forse perchè non operò molto, o perchè diverse sue opere si attribuirono, come suole accadere, a più rinomati artisti. Da taluni trovasi chiamato *Orazio dal Paradiso*.

CASTELLACCI (Agostino) di Pesaro fu scolaro di Carlo Cignani, ma non de' migliori. Fu ad ogni modo discreto pittore, di cui si vedono in patria e nelle vicine città opere a fresco ed all'olio. Era nato nel 1670, ed operava ancora nel 1716.

——— Lionardo, allievo di Marco Calabrese, fioriva in Napoli sua patria nel 1568, mostrandosi non degenere dalla virtù di così valente maestro.

CASTELLINI (Giacomo) bolognese imparò a dipingere dal Gessi, ma rimase a grande distanza dal maestro, non avendo lasciato opere che lo mostrino al disopra della mediocrità. Lavorava in patria nel 1678.

CASTELLINO DA MONZA (ossia Giuseppe Antonio Castelli) scolaro di Domenico Mariani, non fu che un mediocre ornatista, cui diamo luogo in questo dizionario per essere tuttavia fresca la memoria presso i suoi compatriotti. Morì nel 1718.

CASTELLO (Giovan Battista) architetto bergamasco, ebbe somma celebrità dalle opere eseguite in Genova. Era egli nato in principio del sedicesimo secolo, e fu circa il 1558 chiamato a Genova da Andrea Doria per rifabbricare la chiesa di s. Matteo, che fu dal Castello ridotta all'elegante forma in cui oggi si trova; di modo che può riguardarsi quale eccellente modello per edifizj di tal genere. Luca Cambiaso la ornò di belle pitture, e Gian Angelo Montorsoli l'arricchì di statue, e dell'urna sepolcrale del principe Andrea Doria. Fu pure eseguito sui disegni del Castello, chiamato il *Bergamasco*, il palazzo Imperiali, ed altri edifizj di minore importanza.

CASTELLO (Giovan Battista) chiamato il *Bergamasco*, fu dalla patria condotto a Genova in età fanciullesca da certo Aurelio Buso, il quale costretto a partire subitamente da quella città, colà lo lasciava privo d'ogni appoggio. Uno della famiglia de' Pallavicini, compassionando il misero suo stato, lo raccoglieva in propria casa, e dopo averlo fatto istruire ne' principj della pittura, lo mandò a Roma, dove studiava l'arte il genovese Luca Cambiaso. Colà Giovan Battista fece tali progressi non solo nella pittura, ma eziandio nell' architettura e nella scultura, da non temere il paragone del Cambiaso. Forse aveva questi più svegliato ingegno del *Bergamasco*, ma questi aveva maggior fondo di sapere. Però erano ambidue egualmente virtuosi, onde invece di rivalizzare, come spesso vediamo tra gli artisti accadere, strinsero fra di loro tanta domestichezza, che a vicenda si aiutavano nel condurre i lavori loro coll'opera e col consiglio. Così alla Nunziata di Portoria Luca effigiò nelle pareti la diversa sorte de' beati e de' reprobi nel finale giudizio, e Gio. Battista rappresentò nella volta il divin Giudice che in mezzo a bellissima gloria d'Angeli invita gli eletti ad entrare nel celeste regno. Studiatissima è la composizione del *Bergamasco*, castigato il disegno, maraviglioso il colorito, di modo che le laterali storie del Cambiaso ne rimangono sbattute e languiscono; ma altrove il pittor genovese fece opere tali che l'amico ebbiamossi vinto. Non ricorderò le molte pitture a fresco ed all'olio eseguite in Genova dal *Bergamasco* in diverse chiese e palazzi, tra le quali bellissime sono quelle a fresco del palazzo Grillo. All'ultimo chiamato, come l'amico suo, a Madrid da Filippo II, che lo aveva pure nominato suo pittore, morì dopo pochi anni, colà lasciando di già ammaestrati nella pittura e nell' architettura due figliuoli

——— Fabrizio e Granello che continuarono a servire quella corte per gli ornati e per i grotteschi, nel qual genere di pittura meritarono gli encomj del Palomino e del P. de'Santi accurato scrittore delle cose dell'Escuriale.

——— Bernardo, uno de' più rari pittori dell'età sua, cui accrebbero celebrità i tre grandi poeti d'Italia suoi contemporanei Torquato Tasso, Chiabrera e caval. Marino, nacque in Genova nel 1557 e frequentò le scuole di Andrea Semini e del Cambiaso. Era di già fatto valente pittore quando intraprese un viaggio per l'Italia, onde conoscere e studiare le opere dei sommi maestri: e su queste in fatti acquistò quello squisito gusto che si ammira eziandio ne' suoi meno studiati lavori. Sebbene Genova sia ricchissima di sue opere, non perciò vi sono in minor pregio tenute. Non ebbe in Roma la stessa sorte, perocchè il suo quadro rappresentante la Vocazione di s. Pietro, posto in Vaticano, fu poco dopo rimosso per sostituirgli quello fatto dal Lanfranco. Ma il Castello riuscì in particolar modo eccellente ritrattista; ed a questo genere di pitture va specialmente debitore della grande celebrità ch'ebbe in Italia e fuori per avere fatto i ritratti dei tre nominati poeti, ed intagliate sui proprj disegni le storie della Gerusalemme di Torquato. Morì in Genova di settantadue anni, lasciando orfano in tenera età suo figlio

——— Valerio, nato nel 1625, il quale non potendo approfittare de'paterni ammaestramenti, vi supplì collo studio delle sue pitture, tostochè trovossi abbastanza ammaestrato nel disegno da Domenico Fiasella. Ma non continuò lungo tempo in tale studio; perocchè sembrandogli che osservando le cose di altri rinomatissimi pittori potrebbe per avventura superare il padre ed il maestro, recossi a Milano, indi a Parma, e si formò uno stile suo proprio, che tiene di mezzo tra quello di Giulio Cesare Procacciuo e del Coreggio, tanto vago e grazioso, ed in pari tempo, quando

l'argomento il conseute, così grandioso, che forse per questo rispetto si lasciò a dietro tutti i suoi compatriotti. Oltre le molte opere all'olio ed a fresco fatte in patria, lavorò molto per pubbliche e private quadrerie ed è famoso tra suoi migliori quadri quello del Ratto delle Sabine che conservasi nella reale galleria di Firenze. Morì nella fresca età di trentaquattro anni mentre andava tuttavia crescendo di merito e di nome.

CASTELLO (Castellini) nato nel 1579, fu scolaro del Paggi, e suo grande imitatore. Sebbene abbia eseguite lodevoli pitture di storia, va debitore della sua maggior gloria ai ritratti, arte da lui in così alto grado posseduta che lo stesso van Dyck volle essere ritratto da lui e ritrarlo. Nominato pittore ritrattista della serenissima casa di Savoia, andò a dimorare in Torino, dove cessò di vivere in età di settant' anni, lasciando ammaestrato nell' arte suo figliuolo

——— Niccolò, che fu poco minor del padre, valente ritrattista e più che mediocre pittore istorico. Operava in Genova circa il 1650.

——— Giacomo da, pittore veneziano, nato circa il 1550, dipinse volatili d'ogni maniera, che copiava dal naturale e rappresentava con molta forza e verità aggruppati e disposti con maravigliosa arte, onde far conoscere la loro rispettiva natura. Quest'artista, forse a motivo del non molto importante genere di pittura trattato da lui, è meno conosciuto che non merita. Operava nel 1600.

——— Felice, figliuolo di Fabrizio, che abbiamo lasciato all'Escuriale a dipingere ornati e rabeschi, nasceva in Madrid del 1602, dove fu ammaestrato nella pittura dal padre e da Vincenzo Carducho. Felice si distinse più che in tutt'altro nel disegno e nell'espressione, come ne fanno prova le due capitali sue opere conservate in Madrid, rappresentanti la Conquista di una fortezza fatta da D. Federico di Toledo, e molti soldati spagnuoli che gettansi a nuoto per attaccare il nemico sotto il comando di Baldassarre Alfaro. Morì nel colmo della fortuna, e quando sembrava che ogni sua cosa prosperasse, l'anno 1656.

CASTELLUCCI (Salvi) di Arezzo, nacque nel 1608, e fu uno dei migliori allievi ed aiuti di Pietro da Cortona. In Roma condusse molte opere per chiese e per private famiglie, e di ritorno in patria ebbe varie commissioni per pitture di sacro argomento. Nel 1672 morì in Arezzo contemporaneamente al proprio figlio

——— Pietro che ammaestrato da Salvi, fu pure uno de' servili imitatori del Cortonese.

CASTIGLIONE (Giovan Benedetto) chiamato il *Grechetto* nacque in Genova nel 1616 e fu allievo del Paggi. Sebbene abbia dipinte pregevolissime tavole d'altare, fra le quali il bellissimo Presepio per la chiesa di s. Luca, deve la somma sua celebrità ai quadri da stanza, ne' quali seppe maravigliosamente rappresentare animali o soli o in soggetti di storia. Dopo Jacopo da Ponte il *Grechetto* siede principe degl' italiani pittori di tal genere, passando tra di loro la stessa differenza che si ravvisa fra Teocrito e Virgilio, il primo de' quali è più vero e semplice, più ornato il secondo. Seppe il Castiglioni nobilitare, dirò così, i prati e le selve colla facondità e colla novità delle invenzioni, con erudite allusioni, colla viva espressione degli affetti. Facile e grazioso è il tocco del pennello, elegante il disegno. Nelle principali gallerie di Genova, nella reali di Firenze e di Milano, nelle più insigni d' Italia, ed in moltissime d' oltremonti possono vedersi maravigliosi dipinti di quest' insigne artista, che (dobbiamo pur dirlo per amore di verità) va debitore di non poche bellezze a van Dyck, suo maestro dopo il Paggi. Morì Benedetto in Mantova nel 1670, colà lasciando i due suoi allievi.

Alle molte opere di pittura che assicurarono a Giovan Benedetto un

distinto luogo tra i pittori, aggiunse un ragguardevole numero di *stampe eseguite all' acqua forte*, dice il barone d' Heinecke, *con tanto spirito e buon gusto, che saranno sempre oggetto d' ammirazione per i dilettanti.*

Riferirò le principali:

Il Genio di Benedetto Castiglioni, che serve di frontespizio alla sue incisioni.

Ritratto di Agostino Mascardi.

Noè e suoi figli che schierano gli animali.

Noè che fa entrare gli animali nell' arca.

Rachela che nasconde gl' iduli di suo padre.

Natività del nostro Signore.

La Fuga in Egitto.

Diogene con la sua lanterna.

Sileno con tre Satiri.

Serraglio di polli, galli d' India, e di Canade, uccello indiano.

Giovane pastore che conduce l' armento presso al fiume.

Paesaggio marcato, *Giovambenedetto Castiglione Gen. fec.* 1658.

CASTIGLIONE (Francesco e Salvatore), il primo figlio, l'altro fratello, che felicemente copiarono ed imitarono le opere di lui, oltre alle moltissime ch' essi fecero di loro invenzione, alcune straniere quadrerie si arricchirono di questo meu prezioso genere di quadri. Francesco morì, dopo Salvatore, assai vecchio in patria, nel 1716.

——— Bartolommeo da, fu scolaro di Giulio Romano in Mantova, ed alcuni anni suo aiuto; e sarebbe per avventura dimenticato se il nome suo non si trovasse associato a quello di così illustre maestro.

CASTHANIANEGA (Gerardo di) scultore milanese del dodicesimo secolo fece i bassi rilievi che ornavano l' antica porta romana in Milano, e che allorquando fu demolita vennero collocati in una parete della nuova casa eretta presso al ponte. Rappresentano questi bassi rilievi un ritorno trionfale, dopo essere stato Federico Barbarossa vinto dalla lega lombarda. Sebbene attestino la debolezza della scuola lombarda in tal tempo, fanno però indubitata testimonianza che l' arte non era totalmente perduta.

CASTHALYS (Giacomo) scultore di Barcellona operava in patria nell' anno 1375; e sebbene le sue opere sentano la durezza ed i difetti tutti dell' età in cui visse, sono però tali da meritargli onorato luogo tra gli artisti spagnuoli del quattordicesimo secolo.

CASTILLO (Agostino) nato in Siviglia nel 1565, fu allievo di Luigi Fernandes, dalla di cui scuola uscì abbastanza istrutto per acquistar nome in Cordova di facile e castigato pittore. Cordova possedeva molti pregevoli freschi di questo valente artista, che in gran parte furono da poco tempo guastati da alcuni moderni ristauratori; ma il suo capolavoro all' olio, l' Adorazione dei Magi, conservasi tuttavia intatto nella cattedrale di Cadice. Morì a Cordova circa il 1626, lasciando

——— Antonio di Saavedra suo figliuolo, che da lui ammaestrato lo superò nelle pitture all' olio. Era Antonio nato in Cordova nel 1603, e dopo la morte del padre recossi a Siviglia per continuare gli studi dell' arte sotto Francesco Zurbaran. Tornato in patria si consacrò totalmente al disegno ed all' imitazione della natura. Accostumato a tale studio afferrava con maravigliosa prontezza le rassumiglianze, per cui non fu signore alcuno di grande importanza in Cordova, che non volesse avere il proprio ritratto di mano d' Antonio. Era egli ormai tenuto il miglior pittore di Cordova, quando il suo allievo Alfaro venne in questa città superbo d' essere uscito dalla scuola di Velasques primo pittore del re. Siccome costui usava di scrivere sotto a' suoi quadri *Alfaro pinxit*, Castillo scrisse sotto una delle migliori sue opere, *Alfaro non più*

xii Udendo Castillo raccontar maraviglie delle pitture di Murillo, recossi a Siviglia per esaminarle, e fu talmente colpito dalla loro bellezza, che fecesi ad esclamare « *Castillo è morto.* » Di ritorno in patria si provò a fare un s. Francesco in sul fare di Murillo, che riuscì veramente la miglior opera ch' egli avesse fatta fin allora; ma datosi alla malinconia cadde infermo e morì nel 1667, compianto da tutta la città.

—— Giovanni del, nacque in Siviglia nel 1584. Studiò sotto Luigi Fernando mediocre artista, indi passò a Granata, e colà trattenutosi pochi mesi, fece per alcuni amici certi piccoli quadri da stanza che piacquero a Michele Cano valente scultore, per certa freschezza di colorito, onde andò a stabilirsi con tutta la famiglia in Siviglia affinchè suo figlio Alfonso potesse frequentare la scuola del Castillo. Fu questi nel 1640 chiamato a Cadice per alcune opere d' importanza, e colà morì glorioso d' aver dati all' Andalusia i più illustri pittori del secolo, Alfonso Cano, Stefano Bartolommeo Murillo e Pietro Moya.

—— Ferdinando, nato in Madrid nel 1740, frequentò l' accademia di s. Fernando insieme a Giuseppe suo fratello. Di diciassette anni ebbe il secondo premio, e fu nominato professore della real fabbrica della porcellana al *Ritiro* di Madrid, carica che conservò con lode fino alla morte che lo rapì all' arte in età di trentasette anni. Suo fratello

—— Giuseppe era nato tre anni prima di lui. In vista de' rapidissimi progressi che faceva nell' accademia, il ministro di stato D. Giuseppe de Carbajal lo mandò a proprie spese a Roma in età di diciotto anni, affinchè studiasse sotto Corrado Giacuinto, col quale tornò due anni dopo a Madrid. Nel 1756 presentossi al concorso d' una pensione vacante onde riveder Roma, e l' ottenne. Ripatriava nel 1762. Carlo III ordinava a Mengs suo primo pittore d' impiegarlo in servigio della corte, per la quale fece in fatto molte opere, e più volte il ritratto del sovrano. Morì nel 1793, lasciando a Madrid, all' Escuriale, a Roma, ed altrove molte belle produzioni.

CASTREJON (Antonio di) nacque in Madrid nel 1625, e studiò la pittura sotto Francesco Fernandez. Riuscì buon coloritore ma scorretto disegnatore. Non per questo lasciò di essere stimato in patria, dove morì nel 1690.

CATAJAPIERA (Alvise) mediocre scultore veneziano che operava nel diciottesimo secolo, fece poche opere, e tutte meno che mediocri, onde l'illustre autore della *Storia della Scultura* lo annoverò tra gli artisti, dei quali *tacerà la fama.*

CATALANI (Antonio) chiamato a Bologna il *Romano*, fu uno de' buoni allievi dell' Albano, e tale ch' ebbe pochi o nessuno eguali nella perfetta imitazione del maestro, come può vedersi in alcune storie a fresco del pubblico palazzo di Bologna fatte in compagnia di Girolamo Bunini, detto l'*Anconitano*, di cui si parlò a suo luogo.

—— Altri due Antonii dello stesso casato ebbe Messina; uno scolaro del Deodato, che tenne uno stile per alcuni rispetti raffaellesco; l'altro studiò sotto Giovan Simone Comandè. Il primo fu studioso e diligente pittore, l' altro facile e spiritoso, ma alquanto scorretto. L'ultimo nacque nel 1585, e morì nel 1630. Del primo non si conosce nè l' epoca della nascita, nè quella della morte.

CATASIO (Filippo) uno dei molti scultori veneziani che scolpirono in marmo le statue che ornano la facciata della chiesa dei Gesuiti in Venezia, tutte poco più poco meno riprovevoli per gusto e per esecuzione.

CATELANI (Fra Bernardo) di Urbino aveva imparata la pittura prima di farsi cappuccino sotto non so quale maestro in patria, ma princi-

palmente collo studio sulle opere del suo grande compatriotto e contemporaneo Raffaello. Di ciò ne fa prova il quadro dell' altar maggiore della chiesa de' Cappuccini di Cagli, che qualora non si sapesse essere indubitato lavoro di Fra Bernardo Catelani, direbbesi appartenere ad alcuno dei buoni allievi del Sanzio.

CATENA (Vincenzo) nacque in Venezia circa il 1470, e sebbene assai facoltoso cittadino esercitò la pittura con tanta assiduità ed impegno, che se non fu de' primi dell' età sua, andò loro assai vicino. Non è ben noto sotto quale maestro apprendesse l'arte; ma se dubbiamo farne giudizio dalle sue pitture conservate in alcune chiese di Venezia, nelle quali vedesi tuttavia qualche durezza propria dell' antico stile, piuttosto che dei Bellini, crederebbesi allievo del Carpazio o dei Vivarini. Vero è però che una *Sacra Famiglia* che conservavasi nella galleria Pesaro era talmente di stile giorgionesco, che per poco sarebbesi creduta opera di così grande pittore. Ma il Catena più che colle pitture seppe rendersi utile agli artisti ed alla scuola veneziana colla testamentaria disposizione fatta poco prima di morire, nel 1530, in forza della quale lasciò all'Accademia dei pittori parte della sua eredità onde potesse stabilirsi, come fece, in conveniente edificio.

CATENA (N. van) pittore fiammingo di non molta celebrità, si rese noto fuori di patria per due ritratti ed un san Giacomo a mezza figura da se dipinti ed intagliati all' acqua forte.

CATERINO ed ANGELO, pittori veneziani, operavano in patria mentre Giotto eseguiva in Padova quelle pitture che possono a ragione riguardarsi come il fondamento del passaggio che fece la pittura veneziana dalla goffa maniera bizantina al nuovo stile italiano, ch' ebbe poi perfezione due secoli dopo tale epoca. Conservaronsi di Caterino e di Angelo due tavole fino alla fine del p. p. secolo nel convento del *Corpus Domini* di Venezia coll' iscrizione — *Angelus Pinxit* — *Katharinus pinxit*.

CATHELIN (Luigi Giacomo) nato a *Cathelin* nel 1739, fu allievo in Parigi di non so quale intagliatore; e riuscì ragionevole intagliatore egli stesso. Pubblicò molti ritratti presi da varj pittori suoi contemporanei, e si fece pure vantaggiosamente conoscere con stampe di argomenti storici.

Ritratti.

Dell' Abate Terray, che meritò all' intagliatore l' ammissione all' accademia di pittura di Parigi nel 1777.

Luigi XV re di Francia.

Giuseppe Vernet pittore di marine.

Maria Teresa imperatrice e regina d' Ungheria.

Giuseppe II Imperatore.

Marmontel.

Antonio Sacchini.

Statua equestre di Luigi XV.

Francesca d' Happoncourt, ec.

Argomenti storici.

La Morte di Lucrezia, dal *Pellegrini*.

Latona vendicata, da Filippo Lauri.

Le Quattro parti del giorno, tratte da quattro belle vedute di Vernet, ec.

CATI (Pasquale) nato in Jesi avanti il 1550 operava in Roma sotto i pontificati di Gregorio XIII, Sisto V e Clemente VIII. Fu pittore universale di storia, di ritratti, di rabeschi, di fregi, paesaggi e simili. Ebbe lodevole colorito, ma viene accusato di durezza di disegno. Cessò di vivere in Roma in età di settant' anni sotto Paolo V.

CATTAMARA (Paolo) di Napoli, universalmente conosciuto sotto il nome di *Paoluccio*, fioriva in patria nei primi anni del diciottesimo secolo, ove dipinse uccelli, quadrupedi, rettili, fiori, frutta, verzure con molta grazia e verità, sicchè venne riguardato siccome uno de' migliori artisti di tal genere che abbia avuto nell' età sua la scuola napolitana.

CATTANIO (Costanzo) nato in Ferrara nel 1602, fu in Bologna scolaro di Guido Reni. Gli si attribui-

ace un carattere burbero ed armigero; carattere in que' tempi pur troppo comune per natura, o perchè così voleva la moda, a non pochi artisti. Non è perciò maraviglia che Costanzo sia quasi sempre vissuto ora esule, ora contumace. Della sua inclinazione alle risse trovansi manifesti indizj nelle sue pitture, vedendovisi frequentemente introdotti fieri aspetti di sgherri, di soldati, e che so io, troppo sconvenienti alla soavità del guidesco stile. Pretendono alcuni che questo contagio che infettò per alcun tempo l'Italia, derivasse in gran parte dalle stampe di Alberto Duro e di Luca d' Olanda, delle quali indubitatamente si servì per alcune invenzioni di storie il Costanzo. Devesi ad ogni modo confessare, che di mezzo a burbere e minacciose figure traspare qua e là nelle opere sue lo stile della scuola di Guido, della quale avrebbe potuto essere uno de' principali sostegni. Conservansi nel territorio ferrarese alcuni pregevoli suoi quadri, pochissimi o nessuno altrove. Operava ancora in principio del 1665.

CATTANEO (Danese) nacque in Carrara, patria in ogni tempo di valenti scultori, circa il 1500, e dopo avere appresi nel paese natale i principj della scultura passò a Venezia e fu allievo di Jacopo del Sansovino. Una delle prime opere del Danese fu l'Apollo che vedesi nel mezzo del cortile della Zecca di Venezia, che è veramente e per l'invenzione e per l'esecuzione degno delle lodi che gli sono date. Scolpì nella chiesa di sant' Antonio in Padova il deposito del generale veneto Alessandro Contarini, indi recossi a Verona, chiamatovi per erigere il mausoleo di Giano Fregoso nella chiesa di santa Anastasia. È questo un misto d' altare e di deposito, che lascia lo spettatore indeciso sull' uffizio cui è destinato. Ergonsi sopra un piedestallo quattro colonne corintie, sul cornicione delle quali trovasi un attico. Nell' intercolonnio di mezzo è un arco con imposte ricorrenti dietro le colonne. Nel mezzo dell' arco poi vedesi un altro piedestallo minore con due mezze colonne corintie ai lati e sopra un frontespizio. Questo tabernacolo alquanto projetto ha la statua di Cristo ignudo, che risalta assai, perchè è sopra un fondo di pietra di paragone; ed è questo propriamente l' altare. In uno degli intercolonnj laterali vedesi la statua di Giano Fregoso armato all'antica; ed altre ben intese sculture servono d' ornamento a questa singolare opera.

In Venezia architettò e scolpì nella chiesa di s. Giovanni Evangelista il deposito di Andrea Badoero; in s. Giovanni e Polo quello di quel doge Loredano, che nella guerra di Cambrai sagrificò e figli e sostanze per difesa della patria. Altre sculture fece in Padova all' arca di sant' Antonio, delle quali e di altri lavori eseguiti altrove troppo lunga opera sarebbe il farne menzione. Fu architetto e scultore tra i più riputati del buon secolo, amico de'letterati e letterato egli stesso. Compose diverse poesie, tra le quali un poema in ottava rima. Il Sansovino, Pietro Aretino, Tiziano Vecellio, Paolo Giovio, il cardinal Bembo, ec. furono suoi amici.

CATTAPANE (Luca) operava nel 1585, mentre Antonio Campi scriveva la sua celebre storia. Ebbe a maestro Vincenzo Campi, sotto la direzione del quale copiò varie opere dei grandi artisti di questa famiglia. Molte sue opere conservansi nelle chiese di Cremona, e tra queste merita distinta menzione il quadro fatto nell' anno 1593 per la cattedrale rappresentante Gesù in croce con alcuni santi. È noto che operava ancora nell' anno 1597.

CATTINI (Giovanni) nacque in Venezia circa il 1725, e fu uno dei buoni intagliatori in rame che fiorirono in Venezia nel decimottavo secolo. Non contava che circa diciotto anni quando intagliò in grande il ritratto del pittore veneziano Giovan Battista Piazzetta. Secondo il biografo Basan operava tuttavia in patria nel 1789. Le più rinomate sue stampe sono:

S. Lorenzo Giustiniani primo patriarca di Venezia.

Vittorio Amedeo duca di Savoja.

Daniello Barbaro patrizio e patriarca di Venezia.

Paolo Sarpi teologo e consultore della repubblica veneta, ec.

CAVACEPPI (N.) romano, operava in patria nella seconda metà del diciottesimo secolo. Fu valente scultore, a tale che nell' esecuzione non sarebbe rimasto ultimo tra i suoi contemporanei, ma si diede quasi totalmente a ristaurare gli antichi monumenti, a non fece di propria invenzione cose di molta importanza. Gli si deve ad ogni modo molta lode per avere con sommo ingegno riparate lodevolmente non poche antichità.

CAVAGNA (Giovan Paolo) valente pittore bergamasco e tale che potè rivaleggiare senza scapito col suo illustre compatriotto ed emulo di Salmeggia. Di quest' egregio artista, scordato dal Rodolfi e dall' Orlandi, conservansi bellissimi freschi nella chiesa di santa Maria Maggiore di Bergamo, e molti quadri all' olio in altre chiese della stessa città. Fu Giovan Paolo allievo del Morone e tanto parziale di Paolo Veronese, che quasi trascurò gli altri grandi veneti per imitare solo questo. Sentendo che non gli riuscirebbe di superare in ogni parte il suo emolo, si applicò più che a tutt' altro al disegno, a per comune opinione lo lasciò di lunga mano a dietro negl' ignudi. Se lo vincesse nel totale non è facile il giodicarlo, trattandosi di due artefici della stessa scuola e di singolare ingegno egualmente dotati. Vera è peraltro la osservazione di alcuni conoscitori, trovarsi cioè composizioni dell' uno e dell' altro di pari eccellenza; esservene alcune del Salmeggia poco studiate a tali di accedera di poco la mediocrità; nessuna del Cavagna che condotta non sia con lodevole diligenza. Mancò questo valente artefice alla gloria dell' arte nel 1627, lasciando ammaestrato nell' arte il figliuolo

—— Francesco chiamato comunemente il *Cavagnolo*, il quale siccome costantemente imitatore delle cose paterne a non capace di grandi invenzioni, venne annoverato tra i mediocri pittori. Morì giovane circa l'anno 1630.

CAVAGNARA (Simone da) architetto che fioriva in sul declinare del quattordicesimo secolo, fu uno di coloro che ebbero parte nella fabbrica del Duomo di Milano. Trovasi ne' registri della fabbrica del 1392, siccome uno di coloro che fecero in tal anno eseguire un modello in legno di tutto l' edifizio.

CAVAGNI (Giovan Battista) architetto napolitano, che morì nel 1600, edificò, in compagnia di Vincenzo della Monica, la chiesa ed il convento di san Gregorio, chiamato *San Liguoro*, e fece da solo il Monte della Pietà. Ebbe illustri discepoli, tra i quali Dionisio di Bartolommeo, forse Giovan Simone Moccia, ed altri.

CAVALCABO' BARONI (Gaspare Antonio) di Pieve di Sacco, nacque nel 1682, a fu da principio scolaro in Venezia del Balestra; indi recatosi a Roma frequentò la scuola di Carlo Maratta. Vedesi nel coro della chiesa del Carmine in Rovaredo una bellissima sua tavola d' altare rappresentante Simona Stoch, e quattro laterali di non minore merito. Operò in altre città, e dovunque lasciò sicure testimonianze di essere uno dei buoni allievi del Maratta. Morì in età di settantasette anni.

CAVALIERE (Battista dal) operava di scultura in Toscana sua patria nel sedicesimo secolo, ma non fece tali lavori che lo rendano degno di aver luogo tra coloro che uscirono dall'ingrata mediocrità.

CAVALIERI (Pietro Antonio) nato nel 1700 si distinse in Cremona sua patria come pittore di prospettive. Dicesi che ricusasse costantemente di operare per commissione di ricche e nobili famiglie, e si accontentasse della limitata mercede delle persone meno

facoltose. Mancò ai vivi in età di ottant' anni.

CAVALIERI (Andrea), nacque in Sabbioneta circa il 1540, e per la sua virtù nel coniare monete e fondere metalli fu dal duca Vespasiano Gonzaga creato direttore della Zecca aperta in Sabbioneta da questo splendido signore. Sono sue opere lo zoccolo ed il capitello di bronzo della colonna che anche presentemente vedesi eretta sulla piazza di questa borgata. Leggesi sullo zoccolo: — *Andreas Cabbalus fecit* MDLXXXIII.

CAVALIERI o CAVALERIIS (Giovan Battista de) nacque in Lagare, città ora distrutta della Basilicata, nel 1530. Non è noto chi abbia avuto a maestro di pittura e d' intaglio, ma le sue stampe hanno qualche rassomiglianza con quelle di Enea Vico, sebbene non abbiano lo stesso merito. Si disse che il Cavalieri sapeva l' arte sua, ma che nell' esecuzione delle incisioni non riusciva felice; che gli manca sovente una certa armonia, ed è difettuso nel disegno, specialmente nell' estremità delle figure. Ignorasi l' epoca della morte di lui, ma sappiamo che operava in Roma nel 1590. Tra le sue opere contansi

I Ritratti dei papi per l'opera: *Vite* dei pontefici del Ciccarelli, 1588.

Le Rovine di Roma, da *Giovanni Antonio Dosius*.

Battaglia navale contro i Turchi pel libro del Ciacconi.

La Conversione di s. Paolo, ec.

CAVALLERINO (Girolamo) modenese fu scolare di Domenico Carnevale nella pittura, nella quale operò assai meno che nella scultura. Ad ogni modo e nell' una professione e nell'altra fece lodevoli opere in patria ed altrove. Fioriva in sul declinare del diciassettesimo secolo.

CAVALLINI (Pietro) romano nacque non molto dopo la metà del tredicesimo secolo, ed ebbe la fortuna di essere scolaro di Giotto e suo aiuto in Firenze ed in Roma. Condusse in queste città alcuni musaici sui disegni del maestro, e fece in Assisi un grandissimo quadro rappresentante la Crocifissione del Redentore, ricco di svariatissime figure di soldati, di spettatori d' ambi i sessi e di angioli, tutti di abiti, di attitudini e di affetti diversi. Quest' opera che lo mostra degno allievo del vero rigeneratore della pittura, come Nicolò da Pisa lo fu della scultura, è un solenne testimonio dello studio di Pietro per migliorar l' arte. Morì in Roma vecchissimo nel 1344.

——— Bernardo nato in Napoli nel 1622, ebbe in età fanciullesca tali disposizioni per la pittura, che mostrossene sombrato lo stesso maestro Massimo. Non tardò a preferire le piccole alle grande figure, e fu questa scelta una prova del suo buon giudizio, perchè non avrebbe nelle grandi figure conseguita tanta gloria come nelle piccole, delle quali, sebbene ne siano piene le gallerie di Napoli, non lasciano di essere in grandissima stima tenute, trovandovisi giudiziosa composizione, e figure pussinesche piene di spirito e di espressione. Fu diligentissimo nel terminare le sue opere anche di minore importanza, preferendo, sebbene povero, la riputazione al guadagno. Morì nella fresca età di trentaquattr'anni in conseguenza di uno sregolato vivere.

CAVALLUCCI (Antonio) da Sermoneta nacque circa il 1752, apprese la pittura frequentando le scuole di Raffaele Mengs e di Pompeo Battoni, e fu uno de' valenti pittori del secolo decimottavo. Tra le belle sue opere ottennero specialmente meritata celebrità il quadro di santa Bona fatto per la cattedrale di Pisa, quello dei santi Placido e Mauro mandato in Catania, due tavole di Elia e del Purgatorio che vedonsi in Roma a s. Martino de' Monti; e per nominare eziandio qualche lavoro di profano argomento, la Venere con Ascanio che si conservano nel palazzo Cesarini. Mancò in Roma sorpreso da subita infermità nel 1795.

CAVAZZA (Pier Francesco) nato

in Bologna nel 1675, fu scolaro del Viani, ma non dei migliori, di modo che non sarebbe pure conosciuto, se alle cognizioni pratiche della pittura non avesse aggiunta una finissima perizia delle stampe che lo rese notissimo in Italia e fuori. Cessò di vivere in patria di cinquantotto anni.

CAVAZZA (Gio. Batt.) bolognese, secondo il Malvasia scolaro di Giacomo Cavedone, ma più probabilmente di Guido Reni. Non si conosce alcuna sua indubitata opera di pittura, bensì diverse stampe di sua composizione:

Un Cristo in croce.

La Resurrezione del Redentore.

La Morte di s. Giuseppe.

L' Assunzione della Vergine.

CAVAZZOLA (Paolo) veronese, imparò a dipingere da Francesco Moroni; e forse avrebbe superato il maestro, se, stemperatamente studiando giorno e notte, non si fosse reso da prima infermiccio, ed a poco a poco totalmente debole, all' ultimo incapace di sostenere il più leggere cibo. Perì in età di trentun' anni, lasciando ricca la patria di pregevoli opere all' olio ed a fresco.

CAVAZZONE (Francesco) nacque in Bologna nel 1559, e da principio frequentò la scuola del Passarotti, indi ottenne di essere ammesso in quella dei Caracci. Dal continuatore della Felsina Pittrice viene lodata una sua Maddalena ai piedi del Redentore, che conservavasi nella chiesa intitolata alla stessa santa in Bologna. Fu uomo erudito, ed intorno alle cose dell' arte pubblicò varj libri ornati di disegni relativi a sacri argomenti. Viveva ancora ne' primi anni del diciassettesimo secolo.

——— V. *Zanotti*.

——— Angiol Michele nato in Bologna nel 1672, apprese la pittura da Giuvan Giuseppe Santi. Fu inoltre valente architetto e fece sui proprj disegni diverse fabbriche per il senatore Bargellini. Esercitossi ancora nell' intaglio all' acqua forte, e tra le altre stampe fece quella rappresentante l' arca di s. Domenico, antichissimo lavoro di Nicola da Pisa.

CAUDI (Giuseppe) pittore, architetto, intagliatore, operava in Valenza sua patria nel 1667, quando fu chiamato a Madrid dal re Carlo II, che lo nominò suo pittore. Rimase alla corte fino alla morte accaduta nel 1696, e fece in servigio del re molte opere specialmente di architettura e di scultura.

CAVEDONE (Jacopo), nato in Sassuolo, feudo di casa Pii, l' anno 1577, fu dai parenti mandato a studiare i principj della pittura sotto i Caracci. Vedendolo d' ingegno alquanto tardo, fu dai maestri consigliato a scegliere un' altra professione; ma avendo preso tempo a risolvere, andò a poco a poco sviluppandosi in modo, che pochi tra gli allievi di quella scuola potevano stargli al paragone; ed in alcune parti non era agli stessi Caracci inferiore. Nemico degli scorci e delle forzate attitudini, sceglieva le più facili e naturali, che più naturalmente ritraevano la belle forme, e dava alle figure temperate espressione e soavi affetti. Disegnò le figure con somma esattezza, e specialmente l' estremità. Fu inoltre facile e spedito operatore tanto all' olio che a fresco, usando poche e così graziose macchie che Guido Reni volle in ciò essergli scolaro, prendendolo seco a dipingere ne' lavori che faceva in Roma. Per conto del colorito imitò i migliori veneti, e così da vicino seppe imitarli, che richiesto l'Albani se vi fossero in Bologna quadri di Tiziano; *no*, rispose, *ma vi suppliscono i quadri del Cavedone in s. Paolo.* Tutto di colorito e stile tizianesco è il suo s. Alò ai Mendicanti, ed oltremodo bello è il s. Stefano nella chiesa a lui dedicata in Imola. Pure non sono questi i più studiati quadri del Cavedone, essendo infinitamente meglio finiti quelli di piccole dimensioni per stanza, tutti spiranti vaghezza e soavità. Ebbe una maniera assai compendiosa

nel trattar barba e capelli, e la macchia vedesi caricata di un bel giallognolo. Oltre questi indizj della sua maniera, che bastano a distinguerlo da tutti i caracceschi, giovano pure a far conoscere i suoi quadri la lunghezza delle sagome e le pieghe più rettilinee che non sono quelle de' suoi condiscepoli. In questa eccellente pratica di dipingere continuò il Cavedone fino all' epoca dell'immatura morte di un suo figliuolo, che dava le più lusinghiere speranze di riuscire eccellente pittore. Allora rattristato da tanta sciagura e da altre disgrazie, più non seppe condurre verun lavoro a buon termine: e delle cose in tal tempo operate, affatto indegna di così valente maestro, conservansene non poche in pubblico ed in private case, che non pertanto sono in grande stima avute perchè fatte dal Cavedona. Sia questo un avvertimento pei dilettanti e per i doviziosi raccoglitori, di comperare quadri di un merito reale e non i grandi nomi degli autori. Lo infelice Cavedone, oppresso dalla miseria e dalla tristezza scese nel sepolcro da tutti compianto, e ne' suoi bisogni da niuno soccorso, nel 1660.

CAVERSEGNO (Agostino) bergamasco, che fiorì nella prima metà del sedicesimo secolo, tenne una via di mezzo tra l' antico ed il moderno stile, come fu praticato da non pochi pittori d' ogni scuola d' Italia, i quali sebbene vedessero le maravigliose cose de' sommi maestri, pure non sapevano abbandonare le pratiche apprese nella fanciullezza.

CAVINO (Giovanni), uno de' più illustri coniatori di medaglie del sedicesimo secolo, ed in pari tempo uno de' più scaltri contrafattori di medaglie antiche, nacque in Padova circa il principio del sedicesimo secolo. Costui sorpassò tutti gl'imitatori di medaglie, e la serie de' suoi conj che dalla casa Lazzara di Padova passò in Francia, può riguardarsi come uno de' più preziosi monumenti dell' arte. Vi si trovano cinquantacinque conj, dice il Molinet che lo pubblicò, dei quali un picciolissimo numero ha il merito dell' originalità. Lasciando da un canto le contrafazioni ricorderemo alcune delle originali, ed in particolare la medaglia di Cristo col rovescio della Trinità, ove pose il suo nome; il medaglione di Ercole, la medaglia in cui effigiò se stesso unitamente al suo amico Alessandro Bassano, quella di Andrea Quirini col rovescio della Lupa romana, un' altra avente Luca Salvioni da una parte e Marco Mantova Benavides dall'altra, per ultimo i due insigni medaglioni in bronzo così ritratti di Andrea Navagero a di Girolamo Fracastoro.

Morì Giovanni Cavino in Padova nel 1570, ed ebbe onorata sepoltura in s. Giovanni di Verdara.

CAUKERREN (Cornelio van) nacque in Anversa circa il 1625, e dimorò stabilmente nella stessa città, dove è noto che operava d' intaglio nel 1660, ed era tenuto in molta stima. Ignorasi tutt'altra notizia biografica e l'anno della morte. Fece a bulino diverse stampe di ritratti e di altri diversi soggetti. Le più conosciute rappresentano:

Pietro Snayers d' Anversa pittore di battaglie.

Tobia Verhaect pittore di paesaggi.

Pietro Meerte pittore di ritratti.

Carlo II re d' Inghilterra.

Cristo morto sorretto dalla Vergine e da s. Giovanni, con la Maddalena da parte.

La Discesa dello Spirito Santo.

Una Donna assisa che tiene sulla ginocchia un bambino, cui dà il latte, ec.

CAULA (Sigismondo) nacque in Modena nel 1637, e fu scolaro del Boulanger; ma recatosi a Venezia, acquistò collo studio de' quadri tizianeschi una più copiosa invenzione, stile più libero e miglior colorito. Di questa nuova maniera è il grande quadro rappresentante il Contagio fatto in patria per la chiesa di san Carlo. Non si mantenne però lungamente in

così buona pratica, e declinò in un languido colore, come può vedersi in tutte le posteriori sue opere. Morì nel 1681.

CAVRIOLI (Francesco) scultore veneziano del diciottesimo secolo, che l'autore della *Storia della Scultura* vorrebbe escluso dal novero degli artisti meritevoli di passare alla posterità.

CAYLUS (Anna-Claudio Filippo conte de) nacque in Parigi nel 1692, e si rese sommamente benemerito delle arti, proteggendo gli artisti, illustrando le prime colle dottissime sue opere ed esercitandole egli stesso. Tra le cose da lui intagliate trovansi:

Michele Masciti, in medaglia.

L'abate le Gendre.

Camillo Falconet medico.

Polidoro da Caravaggio pittore.

Voltaire nella Bastiglia.

Seguito di molti pezzi del gabinetto del re.

L'Assemblea de' banchieri, ec.

Questo grand' uomo morì in Parigi nel 1765.

CAXES (Patrizio) pittore ed architetto, fu nominato pittore di Filippo II e di Filippo III, d'ordine dei quali dipinse a fresco nel palazzo del Pardo diversi fatti della storia di Giuseppe, il più lodato dei quali è quello in cui la moglie di Putifarre si vede dimentica delle leggi del pudore e dell'onestà. Tradusse in lingua spagnuola il *Trattato dell' architettura del Vignola*, e morì a Madrid ne' primi anni del diciassettesimo secolo dopo avere ammaestrato nell' arte il figlio

——— Eugenio, nato in Madrid nel 1577, il quale lavorando come aiuto del padre nel palazzo del Pardo diede a conoscere che lo avrebbe in breve superato. Lo stesso Filippo III, ammirando il Giudizio di Salomone dipinto in una volta, lo creò suo pittore; e morto il padre, gli furono affidate le più importanti opere della corte, chiese e conventi di Madrid. Nel 1616 dipinse con Vincenzo Carducho la cappella della Vergine nella cattedrale di Toledo, poi nell'*Alcazar* di Madrid i più celebri fatti di Agamennone. Mostrossi in quest' opera franco imitatore della natura, castigato disegnatore, colorito grazioso, ed ebbe ricompensa proporzionata al merito. Moriva nel 1645, da tutti compianto per lo zelo con cui ammaestrava i suoi allievi, e per il molto che operato aveva a sostegno della scuola spagnuola.

CAZARES (Lorenzo), nato in Burgos ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e morto in patria nel 1678, lasciò le chiese e le private gallerie di Burgos ricche di abbastanza lodevoli quadri, per farlo colà annoverare tra i buoni pittori dell' età sua.

CAZES (Giacomo), uno dei professori della reale accademia di pittura di Parigi, era nato circa il 1628, e fu allievo del celebre Bon Boulogne, dal di cui stile si andò sempre più allontanando di mano in mano che acquistava maggior facilità di lavorare. Ebbe in Parigi e nelle vicine città continue commissioni per chiese e per private case; ma la buona voglia di prontamente soddisfare a tante inchieste lo rese alquanto trascurato. Morì in sul finire del diciassettesimo secolo.

CAZOLI (N.) intagliatore conosciuto per varie stampe eseguite per l' opera intitolata: *A Collection of Prints ...... pubbliched by John Boy del ec. London* 1769.

CEA (Giovanni di) pittore spagnuolo del sedicesimo secolo, il quale nel 1565, in compagnia, o come aiuto di Giovanni di Aneda, dipinse i quadri che ornano la principale navata della cattedrale di Burgos, nel quale lavoro impiegò alcuni anni. Non è nota verun' altra sua opera.

CECCACO (Lorenzo), celebre professore di musaico, fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo in Venezia, dove in compagnia del Bozza e dello Zuccato fece coi disegni di Tiziano, di Tintoretto, di Paolo i più preziosi lavori di musaico che ornano la basilica di san Marco, avendo per ordine da' procuratori levati

gli antichi musaici non tanto perchè deperivano, quanto perchè eseguiti con goffo stile e barbara maniera da artisti bizantini.

CECCARELLI (Æ) viene annoverato fra gl' intagliatori in rame del diciottesimo secolo per avere nel 1746 pubblicata una stampa dell'immagine della Madonna delle Vertighe di Monte san Savino in Toscana. Si dice autore d' altre incisioni, delle quali non trovasi tra gli scrittori d' arti certa memoria.

CECCARINI (Sebastiano) nacque in Urbino ne' primi anni del diciottesimo secolo, e fu scolaro del celebre pittore Francesco Mancini. Durante il pontificato di Clemente XII dipinse in Roma la palla per la cappella degli Svizzeri al Quirinale, indi passò a Fano, dove fissò il suo domicilio, ricevendo stabile stipendio dal comune, che gli commise di dipingere nel pubblico palazzo diverse storie scritturali, le quali sono assai pregevoli, spezialmente per bellezza di tinte e per rara intelligenza di chiaro scuro. Fece ancora la santa Lucia agli Agostiniani, e condusse varie opere all' olio ed a fresco in private case. Moriva ottuagenario nell' anno 1780.

CECCHI (Giovan Battista) nacque in Firenze circa il 1748, ed approfittando dei sussidj che somministra la gloriosa sua patria a coloro che si applicano alle arti, si consacrò all' intaglio alla punta ed a bulino. Vedendo il grande smercio che facevasi delle stampe, si fece a trafficare su le medesime. Ma la mercatura non lo ritrasse dall' esercizio dell' arte. Non è, per così dire, comparsa nell' età sua verun' opera fregiata di ritratti, che non siano stati intagliati dal Cecchi. È suo lavoro la serie degli Uomini illustri pubblicata in dodici volumi, ed inoltre molte stampe isolate, tra le quali la

Vocazione di s. Andrea, da L. Cardi.

Il Martirio di s. Lorenzo, da Pietro da Cortona.

La Lapidazione di s. Stefano, da Federico Barocci.

Congiura di Catilina, da Salvator Rosa.

Cristo portato al sepolcro, da Daniello di Volterra, ec.

Operava ancora in principio del secolo presente.

CECCHINI (Antonio) nacque in Pesaro circa il 1660, e studiò la pittura in patria sotto mediocre maestro; ma fattosi a studiare da se alcune opere del giovane Palma e di altri pittori veneti in Ferrara, tanto si accostò al fare del Palma che da alcuni fu detto, non so come, essere stato suo scolaro; ciò che non è compatibile colla rispettiva età, essendo il pittor veneziano morto circa trent' anni avanti che il Cecchini nascesse.

CECCO (Bravo) V. *Montelatici*.

——— Di Martino, pittor sienese del quattordicesimo secolo, trovasi ricordato nelle Lettere pittoriche del P. Guglielmo della Valle, senza che peraltro venga indicata veruna opera di lui.

CECIL (Tommaso) intagliatore inglese ricordato nell' opera del signor Evelin sugli artisti britannici, ebbe nome di valente incisore di ritratti a bulino.

CEFISO scultore di comici e di atleti, come all'articolo *Cencramide*.

CEFISSODORO che fiorì nella nonagesima Olimpiade; viene da Plinio, lib. xxxv, cap. 9, ricordato unitamente ad Aglaofone, Frilo, ed Eunore tra quegl' illustri pittori, che prevennero i grandi maestri.

——— Fu costui figliuolo di Prassitele ed erede dell' arte sua. Nell' età di Plinio vedevansi in Roma di questo egregio scultore la statua di Latona nel tempio del Palazzo, quella di Venere nel sepolcro d' Asinio Pollione e quelle di Esculapio e di Diana ne' portici di Ottavia.

——— Questi fu pure un eccellente scultore che operava nella età di Focione, la di cui prima moglie era sorella di lui. Troviamo in Plutarco

avere egli fatta la statua di Minerva e l'ara del tempio di Giove Salvatore nel porto degli Ateniesi, riguardate come opere di maravigliosa bellezza. Fu pure l'autore della statua della Pace che porta Plutone, eseguita per gli stessi Ateniesi, come pure di altri insigni lavori.

CELERE, celebre architetto che fiorì nell'età di Nerone imperatore. A questi ed a Severo, altro romano architetto, fu da Nerone affidato l'incarico di inalzare, dopo l'incendio di Roma, il palazzo, chiamato *aureo*, il più magnifico ed il più ricco che si fosse fin allora veduto in Roma. Per averne un'idea basta sapere che la colossale statua di questo principe, alta centoventi piedi, era in un cortile ornato di portici a tre file di colonne altissime, e ciascuna fila lunga un miglio. Erano pure i giardini di una prodigiosa vastità, con vigneti, praterie e boschi popolati da ogni sorta d'animali domestici e selvaggi. Occupava il centro da' giardini uno stagno che sembrava un vasto lago, intorno al quale sorgevano molti edifizj, che formavano una mediocre città. Le perle, le gemme, le più preziose materie, e specialmente l'oro vi erano sparsi con tanta profusione, entro e fuori e perfino sui tetti, che fecero a quest' immenso palazzo dare il nome di *Casa Aurea*. Tra le singolarità della *Casa Aurea* era una sala da mangiare, nella di cui volta vedevasi rappresentato il Firmamento con i suoi astri che giravano giorno e notte e versavano ogni sorta d'acque odorifere

CELESTI (CAVAL. ANDREA) nacque in Venezia circa il 1637, studiò i principj della pittura sotto il Ponzoni, che poi non imitò, per formarsi una maniera più vaga collo studio delle migliori opere de' grandi maestri della scuola veneta. I giovanili quadri sorpresero la capitale, da più anni non più accostumata ad avere grandi artisti, e la fama del Celesti si diffuse in tutta l'alta Italia. Abbondanza di belle e svariate immagini, contorni grandiosi, ridenti paesi, abiti ed acconciature graziose e talvolta splendide come quelle di Paolo, soavità di tinte, volti gentili: tutto concorreva ad accrescere pregio a' suoi quadri, che probabilmente per colpa delle imprimiture perdettero assai dell'originaria bellezza. Tra le più lodate sue opere ricorderò soltanto una storia dell'antico Testamento dipinta nel palazzo ducale, bastante a dare una vantaggiosa idea dello stile e della feconda fantasia del cavaliere Celesti, morto in patria nel 1706.

CELI (PLACIDO) di Messina recossi a Roma lu sul declinare del diciassettesimo secolo col suo maestro Agostino Scilla, che non appena giunto in quella capitale abbandonò per istudiare le opere del Maratta e del Morandi. Nè tardò ad avere opinione di ragionevole pittore, ed ebbe in Roma stessa occasioni di lavoro. Ma di ritorno in patria trovossi talmente oppresso da commissioni per opere pubbliche e private, che invece di crescere in merito andò scemando, bastandogli di guadagnare assai; di modo che perdè ben tosto il nome acquistatosi in Roma, e morì trascurato da tutti.

CELIO (CAVALIERE GIUSEPPE) romano, nacque circa il 1560, e fu allievo di Sante Titi. In Roma ebbe importanti commissioni per chiese e per palazzi, nei quali ultimi conservansi alcune lodevoli pitture all'olio ed a fresco. Ma più che le pitture lo hanno renduto celebre i bellissimi disegni fatti per le stampe degli antichi marmi. Morì in Roma nel 1640.

CELLI (AUSANO) sanese, viene annoverato tra gl'intagliatori in rame del p. p. secolo per avere intagliato due mezze figure di Cerere e Bacco, e due fanciulli volanti di graziose forme ed in belle attitudini.

CELLINI (BENVENUTO) nacque in Firenze l'anno 1500, o in quel torno. Fu da principio ammaestrato nel disegno e nell'arte dell'oreficeria, indi

si diede all' intaglio, alla fusione, alla scultura. Egli stesso distesamente scrisse le memorie della propria vita, in modo da recare vantaggio grandissimo agli artisti. Ma la scrisse con tanta ingenuità, da non cercare pure di velare i difetti morali, che per avventura potrebbero riuscire di mal esempio ai giovani che, cercando nel suo libro utili ammaestramenti, vi trovano descritte azioni per lo meno temerarie, violenti, inurbane. Da principio operò in Firenze, indi recossi a Roma sotto il papato di Clemente VII, con cui sostenne nel 1527 l' assedio in Castel Sant' Angelo, durante il quale dirigeva l' artiglieria: e tra le valorose sue imprese suppone di aver egli ucciso il celebre generale supremo di Carlo V, principe di Borbone. Fu molti anni in Francia ai servigi di Francesco I, di dove, tornato poi in patria, si stabilì in Firenze, ove tra le altre cose fuse la statua del Perseo. Sgraziatamente i suoi lavori di preziose materie sono quasi tutti periti per bisogno, per avarizia, per ignoranza de' possessori; ma non perciò ne soffrìla sua memoria. Tra le opere grandi di scultura si conservano in Firenze alle logge dei Lanzi la statua in bronzo del Perseo, all'Escuriale in Ispagna il Cristo in marmo, nella galleria delle statue del Louvre in Parigi vedesi il suo basso rilievo che stava sopra la porta di Fontainebleau, ec.

Fece un grandissimo numero di opere di orificeria e di smalto, e medaglie e monete di squisitissimo gusto. Sono noti i preziosi vasellami eseguiti da lui per i cardinali Cibo, Cornaro, Ridolfi e Salviati, come pure il medaglione d' oro colla Leda ed il Cigno pel confaloniere di Roma Gabriele Cesarini, i vasetti elegantissimi pel chirurgo Jacopo da Carpi, l' ampolla pel Sangue santissimo fatta di commissione del duca di Mantova, il suggello pontificale per il cardinale suo fratello, il bottone per piviale ed il calice d' oro per Clemente VII, e per tacere di tante altre cose, la saliera, il gran vaso ed il Giove d' argento grande al vero, il quale era una delle dodici divinità, che abbellire, o contornar dovevano le mense di Francesco I re di Francia. Oltre le memorie della propria vita scrisse due trattati intorno alle cose dell' oreficeria e della scultura; come pure alcune lettere intorno alle arti, che trovansi raccolte tra le *pittoriche* pubblicate da monsignor Bottari. Morì in Firenze nel 1570.

CELLINO maestro scultore, operava in Pistoja nel 1337 intorno alla chiesa di s. Giovanni Rotondo, e sotto la sua direzione si andava costruendo sui disegni di *Andrea da Pisa*. In quell' anno, o nel precedente, essendo morto il celebre Cino da Pistoja, mes. Giovanni Carlini e certo Schietta affidarono a Cellino l' incarico di fare in Siena e di marmo sanese il monumento di Cino da Pistoja secondo il disegno eseguito da un maestro di Siena, e di porlo in opera a suo luogo a tutte sue spese per novanta fiorini d' oro. Di ciò fu fatta pubblica memoria, mercè la quale viene smentita la comune opinione che il monumento di Cino sia opera di Andrea Pisano, ed aggiunto alla Storia della scultura un valente artista sanese contemporaneo di Agostino ed Agnolo sanesi. Mi corre obbligo di dichiararmi debitore di questa notizia al mio dottissimo amico il professore e cavaliere abate Ciampi, che tanto illustrò le antiche memorie di Pistoja sua patria

CENCRAMIDE fu, secondo Plinio, lib. XXXIV, cap. 8, uno di que' scultori che meglio espressero i comici e gli atleti, senza che per altro, o in questo autore o in altre antiche memorie trovinsi ricordate opere di tale artista.

CENNI (Bartolommeo), uno degli orefici ed intagliatori che fecero il magnifico altare d' argento di s. Giovanni di Firenze terminato, dopo molti anni di lavoro, nel 1477; intorno al quale operarono i più illustri scultori ed orefici che allora avesse Firenze.

CENNINI (Cennino) di Colle di Valdelsa, fu lungo tempo scolaro di

Angelo Gaddi e suo aiuto nelle pitture a fresco fatte in Firenze. Del resto il Cennini si rese benemerito della pittura con un libro, che si era renduto assai raro, intorno alle pratiche del dipingere non solamente a fresco ed a tempera, ma ancora all'olio; lo che fa prova che anche prima della tanto vantata scoperta di Giovanni da Bruges non ignoravansi le pratiche del dipingere all'olio, comecchè fossero ita in disuso. Il Cennini è per avventura più utile col suo libro semplice di pratica, che non lo furono altri scrittori, i quali sdegnarono di discendere ai minuti particolari dell'arte per dare soltanto le più sublimi teorie da pochissimi gustate o intese. Una nuova accuratissima edizione del Cennini fece eseguire in Roma il signor Tambroni di fresco rapito alle lettere ed alle arti in tale città.

CENTELASSO, celebre scultore spagnuolo, operava in principio del quindicesimo secolo, ed ebbe onorata fama tra i suoi compatriotti non meno degli scultori Ferrando e Gonzales che lasciarono pregevoli lavori nelle principali città del regno. Tra le opere di Centelasso sono celebri i sedili del coro della chiesa cattedrale di Palencia scolpiti nel 1410.

CENTI (Jacopo), uno degli scultori fiorentini che furono adoperati negli apparati fatti in Firenze per le nozze del principe Francesco de' Medici coll'arciduchessa Giovanna d'Austria nel 1566.

CENTINO. (V. *Nagli.*)

CEPPARULLI (Francesco) napoletano, intagliatore del re delle due Sicilie, fu uno degli artisti prescelti ad intagliare le pitture scoperte in Ercolano, le quali furono pubblicate in tre volumi in foglio nel 1757, 1760 e 1762. Fece inoltre le incisioni che ornano la celebre edizione di Vitruvio Pollione eseguitasi in Napoli nel 1758 per cura del marchese Bernardo Galiani.

CERACCHI (Giuseppe) romano, nato circa il 1760, erasi in sul declinare del p. p. secolo acquistato nome di valente scultore; a forse, tranne Antonio Canova, non eravi tra' suoi contemporanei chi lo vincesse per abbondanza d'invenzione, per buon gusto e per felice esecuzione. Sgraziatamente strappato all'arte dal vortice delle politiche vicende, fu costretto ad abbandonare la patria nel 1799, ed a ripararsi in Francia. Ebbe a Parigi la sventura di stringere domestichezza con alcuni nemici del primo console, e di perire vittima di una congiura scoperta avanti che scoppiasse nel 1800.

CERAJUOLO (Antonio del) fiorentino, fu scolaro del Grillaudajo e del Credi. Operava costui ne' primi anni del sedicesimo secolo, ed ebbe nome di valente ritrattista. Non è però noto che in Firenze, nè altrove si conservino opere di questo artista, che probabilmente sarà uno degli autori de' quadri non pochi esposti nella galleria di Firenze coll' iscrizione — *d'ignoto pittore toscano.*

CERANI (Giorgio) che operava nell' anno 1650, fu allievo del pittore Miradori, ed ottenne di farsi distinguere in qualità di ritrattista. Fece ancora alcuni paesi assai ragionevoli che gli meritarono il sopranome di *Giorgiò dei paesi.*

CERANO. (V. *Crespi.*)

CERATI (Ab. Domenico) vicentino era ancora giovanetto quando si consacrò agli studj dell'architettura civile e militare. In breve fu nominato professore di architettura civile nello studio di Padova. È sua opera la Specola di Padova, l'Ospedale nuovo della stessa città dov' erano i Gesuiti, gran parte degli abbellimenti nel *Prà della Valle*, i palazzi del conte Albiani, Aldringhetti, Molino, ec. Operava ancora negli ultimi anni del diciottesimo secolo.

CERBARA (N.) eccellente intagliatore in pietre dure, operava in Roma dopo la metà del diciottesimo secolo, ove fece tali cose, che lo fanno annoverare tra' i migliori dell'età sua, e non da meno de' grandi intagliatori

che tanto contribuirono alla gloria del secolo di Leon X. È desiderabile che sorga alcun dotto seguace di Pier Giovanni Mariette, il quale prenda ad illustrare le memorie di molti eccellenti seguaci di Dioscoride, che furono e sono nell' età de' nostri padri e nella presente.

CERDONE (Vitruvio) liberto di Lucio eresse in Verona, probabilmente sua patria, un arco trionfale, detto *dei Gavj*. Hanno alcuni confuso il Vitruvio edificatore di quest' arco con il celebre architetto Vitruvio Pollione, il quale nacque in Formia e non in Verona. Cerdone eresse l' Arco dei Gavj in onore di quattro personaggi di tale famiglia; perocchè gli archi chiamati trionfali non furono soltanto eretti per vittorie riportate da sovrani e da generali, ma eziandio per benefizj resi al pubblico, per vanità, per adulazione. La Cina è piena di archi trionfali eretti in memoria di principi, di generali, di filosofi, di mandarini. Sarebbe pure desiderabile che tali monumenti servissero ad un tempo a perpetuare la memoria del personaggio per cui vengono eretti, ed a pubblico benefizio!

CERECEDO (Giovanni di) oriundo di Alcala d' Henares, operava nel 1577, nel quale anno chiese, in concorrenza di Gaspare di Palencia, di eseguire le pitture della cattedrale di Espinar. Di quest' artista non è in tutta la Spagna conosciuta alcun' opera pubblica.

CERESA (Carlo) nato nel territorio bergamasco l' anno 1609, formò probabilmente la sua maniera sugli esemplari del precedente secolo, e non sulle opere de' viventi pittori. Ed in vero le sue pitture non hanno traccia alcuna del manierismo che signoreggiava nell' età sua; come ne fanno prova le sue opere in s. Grata. Mancava all' arte in età di settant' anni.

CEREZZO (Matteo), nato in Burgos nel 1635, apprese i principj del disegno da suo padre chiamato pure Matteo, pittore dozzinale che non sapeva fare che Cristi. Andato a Madrid di quindici anni si acconciò con Giovanni Carrenno, sotto al quale fece rapidissimi progressi. Matteo non tardò a spiegare la sua predominante inclinazione di copiare dal naturale, e fece i ritratti di tutti i suoi amici. Sapeva imitare così da vicino lo stile del maestro, che spesso le opere loro si scambiarono dai più fini conoscitori. E perchè di que' tempi non dipingevansi nella Spagna che soggetti di divozione, e Matteo più che in tutto altro riusciva nelle cose graziose; come suo padre non dipingeva che Crocifissi, il figlio rappresentava d' ordinario Concezioni. Ad ogni modo fece eziandio opere di storia, ed è celebre il suo quadro eseguito per un convento di Madrid, rappresentante i Pellegrini d'Emmaus. Egli condusse questa opera in età di quarant' anni, e per avventura fu una delle ultime ch' egli facesse, sapendosi morto circa il 1680.

CERQUOZZI (Michelangelo) romano, detto *Michelangelo delle Battaglie*, o delle *Bambocciate*, nacque nel 1602, e fu in Roma scolaro del *Mozzo d'Anversa*, che in breve fu superato da lui nel dipingere battaglie e bambocciate. Dice il Lanzi, che succedette al Tempesta nel fare quadri di battaglie, e che poi si diede al suo miglior genere, che fu quello delle *Bambocciate*; ma ciò non s' accorda colle epoche della loro vita, perocchè il Cerquozzi era nato almeno trentacinque anni prima del Tempesta. Checchè ne sia di ciò, essendosi circa l'anno 1625 introdotto in Roma la pittura di genere faceta, non ignota anche ai tempi d'Augusto, capitò colà l' olandese Pietro Laar, che per essere di corpo stranamente contraffatto e per la sua eccellenza in questo ignobile genere di pittura fu chiamato il *Bamboccio*. Tornato questi alla patria circa il 1640, il Cerquozzi lasciò di dipingere battaglie, e rimpiazzò il Laar, imitato da lui in quel modo che un pittore italiano deve imitare un olandese. Sebbene ambidue rappresentassero

giocosi fatti, diversi sono i soggetti a le fisonomie: il primo rappresentò artigiani d'Oltremonti, l'altro gente dell'infima plebe d'Italia. Il Laar tocca meglio il paese, il Cerquozzi sa dare maggior spirito alle figure. La più rinomata opera del pittore italiano conservasi in Roma nel palazzo Spada. Rappresentò in tal quadro un esercito di Lazzaroni fanatici che fanno plauso a *Masagnello*. Ebbe il Cerquozzi multi seguaci, ma rimase principe in un genere di pittura, che un artista che mira alla perfezione non eserciterà giammai, ma non mancherà io verun tempo di professori, perchè mai non mancheranno, in ogni classe di persone, coloro che largamente pagano la buffonerie. Morì il Cerquozzi nel 1660. Oltre la opere di pittura, lasciava molta incisioni all'acqua forte rappresentanti battaglie, bambocciate, frutti, fiori ed altre cose tratte dai proprj quadri, delle quali i biografi dell'arte hanno dati più o meno copiosi iudici.

CERRINI (Giovan Domenico) chiamato il *cavaliere Perugino*, nacque nel 1609, e fu in Roma scolaro di Guido Reni. Molti suoi quadri ritoccati dal maestro passarono per opera di Guido, e ricercatissimi furono egualmente nell'età sua a nelle susseguenti, sebbene sotto il nome di Carrini. In alcuni quadri per altro scostossi alquanto dallo stile del maestro per imitare quello dello Scaramuccia. Mancò all'arte in Roma nell'età di settantadue anni, lasciando diverse incisioni tratte dalle opere di Guido.

——— Lorenzo fiorentino, fu scolaro di Cristofano Allori, dal quale apprese non solamente a far paesi, ma ancora a condurre ritratti somigliantissimi, sebbene lasciassero desiderare qualche cosa per conto dell'eccellenza dell'arte.

CERRUTI (Michelangelo) fioriva in Roma sotto i pontificati di Clemente XI e di Benedetto XIII. Fu pittore frescante, ma frescante di pratica, secondo la costumanza dell'età sua. Conservansi tuttavia in alcune chiese di Roma varj freschi non dispregevoli.

CERU' (Bartolommeo) fioriva nella prima metà del diciassettesimo secolo. Fu Veneziano, scolaro del Verona a mediocre pittore di prospettiva e di ornati, morto senza grave danno dell'arte nel 1650.

CERVA (Pier Antonio) nacque in Bologna ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e fu scolaro del pittore Menichino del Brizio. Lavorò assai di cose d'ornati per chiese e specialmente per privata casa. Dimorò lungamente in Padova ed in quel contado, dov'era a ragione tenuto in molta stima non meno per la sua abilità pittorica, che per le morali qualità. Morì circa il 1670.

——— Giovan Battista della, celebre pittore milanese operava dopo il 1540. Fu scolaro di Gaudenzio Ferrari a maestro di Paolo Lomazzo, onde questi aveva costume di chiamare il Gaudenzio suo avo in pittura. Era il della Cerva uomo dottissimo nelle teorie dell'arte ed acuto filosofo. Il Lomazzo, pubblicando il *Trattato della pittura*, ci diede in gran parte le dottrine del maestro. Di quest'egregio pittore che non cede in merito a veruno della sua scuola può vedersi a Milano nella basilica di s. Lorenzo l'Apparizione di Gesù a s. Tommaso ad agli altri Apostoli, nella quale opera trovansi bellissime arie di teste, sceltezza di volti, vivacità di colori, ed una singolare armonia di tutte le parti. Nel bellissimo altare dipinto a fresco dal Lauino suo condiscepolo nella chiesa di santa Caterina presso s. Nazaro vedesi il ritratto del della Cerva unitamente ad altri due del Gaudenzio e del Lauino, ed è quello che alza la mano in attu di chi ragiona.

CERVELLI (Federico), nato circa il 1625, andò a stabilirsi in Venezia nell'età di venticinque in trent'anni, ed aprì scuola di pittura, dalla quale uscì il celebre pittor bellunese Se-

bastiano Ricci. Nella confraternita di s. Teodoro di Venezia vedevasi una storia del santo titolare eseguita dal Cervelli, la quale fa prova che il Ricci, tenendosi alla maniera del maestro, seppe renderla più nobile e più ricca. Morì in Venezia avanti il 1700.

CERVERA (Frate Biagio di) fu allievo di Giuseppe Martinez, e nel 1644 dipinse alcuni quadri per il convento di s. Francesco di Valladolid, dove operò in concorrenza di Filippo Gil de Mena e di Giacomo Valentino Diaz.

CERVERI (Pietro), scultore probabilmente cremonese, fioriva secondo alcuni in sul declinare del quattordicesimo secolo; ed è noto che nel 1390 fece quel basso rilievo di goffa maniera che vedesi tutt' ora nella porta della soppressa chiesa de' santi Vito e Modesto, in Cremona.

CERVETTI (Felice), torinese, fiorì dopo la metà del diciottesimo secolo, e d' ordinario lavorò in Torino in concorrenza di Mattia Franceschini, mostrando maggiore facilità e minore studio del suo emulo.

CERVI (Bernardo) di Modena fu scolaro di Guido Reni, il quale assai apprezzava i talenti di questo suo allievo. Appena uscito dalla sua scuola ebbe in patria importanti commissioni per quadri destinati ad ornare la cattedrale ed altre chiese, ma nel 1630 fu vittima del contagio che corse in quell' anno gran parte dell' Italia, e distrusse in un istante le grandi speranze che si erano concepite di questo valente giovane.

CERVRUGT, (Iodoco) conosciuto eziandio sotto il titolo di *Momper de*, nacque in Anversa nel 1580, e fu ad un tempo pittore ed intagliatore all'acqua forte. Si restrinse ai paesaggi, che hanno un far più largo, nobile e spedito, di quello usato dai suoi compatriotti. Da ciò ebbero i suoi lavori disapprovaziona specialmente oltremonti; e soltanto ottennero il suffragio di molti tra i più illustri pittori, tra i quali Taniers e Breughel. Le sue più rinomate opere sono una serie di quattro paesaggi rappresentante le quattro Stagioni, ed un' altra di dodici rappresentante i mesi dell' anno. La prima serie fu incisa da Vischer Egb, da Teodoro Galle e da Pandenen; la seconda da Adriano Collaert e da Giacomo Callot. Egli stesso intagliò diversi pezzi all' acqua forte, tra i quali un grande paesaggio serrato da enormi rupi, con belle figurine: stampa *rarissima* incisa a grandi tratti. Ignorasi l' epoca della morte di Jodoco.

CERUTI (Fabio), milanese, si fece vantaggiosamente conoscere con alcuni quadri di paesi, se non diligentemente finiti, toccati con molto spirito; ed ancora presentemente non sono rari nelle private case di Milano e dello stato, che d' ordinario vengono attribuiti a pittori di maggior nome.

——— Cesare, celebre scultore in legno, fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo. Si dice essere stato allievo del caval. Malosso. Vedevasi una sua bella scultura nella distrutta chiesa di s. Pantaleone di Cremona, rappresentante la B. Vergine sopra le nubi, a presso al sottoposto altare s. Domenico inginocchiato, che adora l'apparsagli Vergine. Vi si legge sotto *Caesar Ceruto fecit*.

CESARE. (V. *Pronti*.)

CESAREI (Pietro), comunemente chiamato *Perino da Perugia*, operava in sul declinare del sedicesimo secolo. Scrive il Pascoli, che a' suoi tempi conservavansi in Spoleti alcune pregevoli opere di questo pittore, il quale, non so per quale cagione, abbandonata la patria, si era in Spoleti stabilito; e deposto il cognome di famiglia, facevasi chiamare *Perino da Perugia*. Conservasi a Scheggino una sua tavola del Rosario fatta nel 1595.

——— Serafino, forse della stessa famiglia di Pietro, era nato in Perugia in principio del sedicesimo secolo; ed in una chiesa della sua patria conservavasi, e forse conservasi tuttavia una sua pittura eseguita l' anno 1554.

CESARI (Caval. Giuseppe) nato

in Arpino nel 1560, ebbe tra i pittori la celebrità del Marini tra i poeti. Il gusto dell'età loro già depravato correva dietro al falso, purchè non gli mancasse il brillante; e Marini e Cesari dotati di straordinario ingegno e di gloria avidissimi secondarono e promossero nella rispettiva arte l'errore comune. Il Cesari, mostrando in età ancor fanciullesca grandissima abilità pittorica, si acquistò la protezione del Danti, che gli ottenne da Gregorio XIII dieci scudi al mese per il vitto, onde, non distratto dal bisogno di lavorare per guadagnar di che vivere, potesse occuparsi degli studj elementari della pittura. E non andò molto che si cominciò a riguardare il giovane d'Arpino come il miglior maestro che fosse in Roma. Alcune pitture eseguite in compagnia di Giacomo Rocca, allievo di Daniele da Volterra, che valevasi dei disegni del Caravaggio, furono il primo saggio della sua abilità. L'ardito giovane sorprese eziandio gli intelligenti coll'estrema facilità del lavoro e colla ricchezza dell invenzione. I cavalli che sapeva egregiamente ritrarre dal vero, i volti, le mosse atteggiate con forza piacevano all'universale, e pochissimi avvertivano le scorrezioni del disegno, la monotonia delle estremità, l'irragionevolezza delle pieghe, delle degradazioni e degli accidenti delle ombre e dei lumi. Non si lasciarono illudere Annibale Caracci ed il Caravaggio, e con essi venne il Cesari a parole e vi furono disfide. Giuseppino non accettò quella del Caravaggio, perchè costui ancora non era cavaliere, ed Annibale rispose al primo, che la sua spada era il pennello. Intanto l'Arpinate sopravvisse molti anni ai due grandi emuli, e riempiva l'Italia di allievi più viziosi di lui. Possedeva molte delle parti che costituiscono il grande pittore, e copriva con questa qualità i molti suoi difetti. Era fecondo d'invenzioni, fertile nei ripieghi, e sapeva dare vaghezza ed anima alle figure: ma gli scolari, più facilmente imitando i difetti che le virtù, ridussero la pittura in estremo deperimento. In ogni contrada d'Italia lavorò l'Arpinate; il quale era giunto a così alto grado di stima, e tante erano le commissioni cui doveva supplire, che ormai più non toccava il pennello, facendo eseguire i proprj disegni dagli allievi ed aiuti, il di cui numero era grandissimo.

Intagliò all'acqua forte varj pezzi di sua invenzione, tra i quali uno rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine. Morì in Roma nel 1640, e fu sepolto nella chiesa d'*Ara Coeli*.

CESARI (Bernardino) fratello di Giuseppe, cui servì d'aiuto nelle opere di maggiore importanza, fece poche cose di propria invenzione, ma diverse copie assai lodevoli di alcune opere di Michelangelo Bonarroti. Morì giovane in Roma in principio del diciassettesimo secolo.

CESARIANO (Cesare), uno degl'illustri architetti che in sul declinare del quindicesimo secolo diressero la fabbrica del Duomo di Milano, fu uomo erudito e delle antiche e moderne cose dell'arte sua sommamente perito. Lascerò ai biografi della letteratura patria il dare più circostanziate notizie di chi, secondo comportavano le condizioni de'tempi, illustrò le antiche memorie della architettura. Si racconta che avendo con estrema diligenza e fatica illustrato Vitruvio, e non vedendosi, come sperava, degnamente ricompensato, se ne affliggesse tanto da morire di dolore. Alla professione dell'architettura aggiunse quella della pittura, e dicesi che facesse bellissime miniature.

CESATI (Alessandro) detto il *Grechetto*. Da circa due secoli in poi si chiamò *Cesari* per un errore di stampa corso nelle edizioni della Vite del Vasari posteriori alle prime eseguite in Firenze, nelle quali e nel testo e nell'indice vien chiamato *Cesati* e non *Cesari*. Ma di ciò si parlerà diffusamente in fine dell'articolo. Quando Michelangelo Buonarroti vide la stupenda medaglia di Paolo III coniata

dal Grechetto col rovescio rappresentante Alessandro prostrato dinanzi al pontefice di Gerusalemme, disse essere l'arte giunta al suo colmo. Giorgio Vasari loda assai il conio *fatto nel* 1550 *per Giulio III l'anno santo, con un rovescio di que' prigioni che al tempo degli antichi erano ne' loro giubilei liberati, che fu bellissimo*.... e loda pure altri *conj e ritratti per la zecca di Roma, la quale ha tenuta esercitata molti anni. Le opere del Grechetto*, scrive l'illustre autore della *Storia della Scultura*, *non hanno assolutamente invidia dei più distinti lavori dell' antichità, se si riguardano senza prevenzione*. Rarissime e pregiatissime sono le sue gemme, e tali da star vicine senza scapito a quelle dei Pirgoteli e dei Dioscoridi. Oltre i ritratti dei Farnesi, di Arrigo re di Francia, e di altri insigni personaggi, celebratissimo è il cammeo del Fucione, che, per comune consenso, sorpassò ogni lavoro eseguito dai moderni.

Sarebbe opera perduta l'entrare in discussioni biografiche, dopo la felice scoperta fatta dall'illustre direttore del museo numismatico di Milano signor Cattaneo di atti notarili, che comprovano che *Alessandro Cesati* chiamato il *Grechetto* appartiene alla famiglia milanese dei Cesati. Che poi si chiamasse Grechetto non perchè originario greco, ma perchè amava di valersi di lettere e vocaboli greci nell' incidere il proprio nome, come nella medaglia di Paolo III, ΑΛΕΧΑΝΔΡΟΣ ΕΠΟΙΕΙ, o per l'accostarsi che fece alla perfezione de' Greci, poco monta il saperlo. Ben sarà cosa grata ai Lombardi il poter annoverare, insieme al Caradosso ed a tanti altri coniatori ed intagliatori in pietre dure del miglior secolo, chi spinse l' arte al colmo.

Sappiamo che operava ancora sotto il pontificato di Giulio III, ma ignoriamo la precisa epoca della morte di così grande artista, come non conosciamo l'anno in cui nacque.

CESCHINI (GIOVANNI) nato in Verona in principio del diciassettesimo secolo, fu allievo dell' *Orbetto*. Dotato di poco ingegno inventore, Giovanni si restrinse a far copie dei dipinti del maestro. Da principio poco o nulla le copie si distinguevano dagli originali, ma in appresso, fidando troppo nella sua pratica, si scostò dalla maniera dell' *Orbetto*, e si ridusse a non aver più commissioni.

CESI o CESIO (CARLO) nacque in Antrodoco, territorio di Rieti, nel 1626, e fu allievo di Pietro da Cortona. Visse in Roma in grande riputazione fino al 1686, epoca della sua morte. Fu accurato pittore e combattè colla voce e cogli esempj la soverchia facilità e le altre dannose novità portate all'eccesso specialmente dagli scolari del cavaliere d'Arpino. « Il bel» lo, diceva ai suoi allievi, non si » dee affollare, ma distribuire con » giudizio nelle pitture, altrimente » elle somigliano certi componimenti, » che per la spessezza de' concetti e » delle sentenze riescono sgradevoli. » Tra le principali sue opere di pittura ricorderemo il Giudizio di Salomone eseguito in concorrenza de' migliori pittori che fossero allora in Roma nella galleria del Quirinale, e le cose fatte a santa Maria Maggiore. E perchè egli conosceva profondamente il disegno, e la sobrietà che nel dipingere conveniva usare onde far argine alla depravata maniera che si andava introducendo, volle dare qualche saggio delle opere sue con l' incisione, nelle quali scorgesi correzione di disegno in generale ed in particolare, e specialmente nelle estremità, che vedonsi benissimo marcate, a differenza del praticato dall' Arpinate e dai suoi seguaci. Intagliava egli alla punta sul gusto delle pitture, e poi le rifiniva a bulino. Egli è severo nell' arte, e forse censabile, poichè tentava tutti i mezzi per impedire *la ruina del Bello*. Trasse pure molte stampe dal Cortona, dal Lanfranco, da Domenichino, da Guido e da altri, lasciando incerto il giudizio se sia

stato miglior pittore o intagliatore. Tra le più belle stampe sono conosciute le seguenti:

Una Sacra Famiglia con s. Giovanni Battista, di sua invenzione.

S. Andrea condotto al supplizio, da Guido.

La Donna Cananea, da Annibale Caracci.

La Galleria del palazzo Farnese in quarantuno pezzi, dallo stesso.

La Galleria Panfili in sei pezzi, dal Cortona.

CESI (Bartolommeo) nacque in Bologna nel 1556, e fu scolaro del Grammatica. Ma conoscendo che sotto questo maestro non avanzava nell'arte come bramava, prese a suo esemplare le opere del Tibaldi e del Passarotti, e si formò uno stile, se non originale, vago ed una maniera così semplice e facile, che lo fecero riguardare in Bologna ed in Roma valente pittore e tale da non temer quasi la concorrenza degli stessi Caracci. Pensano alcuni, non saprei su quale fondamento, che dal Cesi apprendesse il Tiarini la pratica del dipingere a fresco; e che poi dalle opere dell'ultimo prendesse Guido quella soave e gentil maniera che gli fece così grande onore. Osservano infatti alcuni autori, che le pitture del Cesi sembrano opere giovanili di Guido. Ed è vero che il Cesi tutto ritraeva dal vero, e scegliendo in ogni età le forme più belle e dando loro alcun poco d'ideale, le coloriva con leggiadre tinte, ma per avventura alquanto languide. Credesi che le migliori opere del Cesi siano quelle dell'altar maggiore della certosa di Bologna, diffusamente descritte dal Malvasia. Si disse, che Guido fu veduto più volte attentamente contemplare le tavole del Cesi nelle chiese di s. Giacomo e di s. Martino; ma Guido fu di lunga mano miglior maestro del Cesi, il quale a motivo delle sue morali virtù, dell'onorato carattere, e dell'amore grandissimo che portava all'arte, fu caro a tutti gli artisti ed in particolare ai Caracci. Morì in patria l'anno 1629.

CESILLES (Giovanni) di Barcellona fu uno de' buoni pittori spagnuoli del quattordicesimo secolo. In una carta degli archivj di quella città trovasi registrato un contratto stipulato il sedici Marzo del 1382, in forza del quale Cesilles si obbliga a dipingere all'altar maggiore della parrocchiale di s. Pietro a Reos la storia dei dodici Apostoli, e molti fregi ed ornati pel prezzo di 330 fiorini d'Arragona. Di quest'opera conservavasi ancora un frammento nel 1809.

CESIO (Prospero). Do luogo a questo artista, che nel 1663 trovavasi registrato tra i pittori che in tale anno operavano in Roma, sebbene non mi sia riuscito di vedere indicata veruna sua opera.

CESPEDES (Paolo) nacque in Cordova nel 1538. Fino ai diciotto anni non attese che alle lettere ed alla filosofia; ma essendo l'anno 1556 andato ad Alcalà per imparare le lingue orientali, sentì svegliarsi quella irresistibile inclinazione alle belle arti, che forma i grandi artisti, e passò in Italia all'epoca della morte di Michelangelo. Sorpreso dalla vista delle sue opere, si pose sotto la direzione di un suo allievo, indi fu ammesso alla scuola di Federico Zuccaro. In breve osò esporsi nella stessa Roma, e dipinse alcuni freschi alla Trinità de' Monti ed in Araceli, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Trovavasi ancora in Roma nel 1590.

CEVIRO (M. P. L.) intagliatore in rame, spezialmente conosciuto per la stampa rappresentante Daniello nel Lago dei leoni, tratta da Rubens, e per due grandi cacce, in una delle quali vedesi un coccodrillo ed una persona che giace come fosse morta; l'altra è la caccia del cignale.

CHABRY (Mauro) era nato a Barbantane nel 1660, e visse lungo tempo in Leon, dove fece molte opere di pittura e di scultura. Morì nel 1727, lasciando un figliuolo chiamato

——— Marco, il quale proponendosi di riuscire in una delle arti eser-

citato dal padre migliore artista di lui, si appigliò alla sola scultura, siccome quella altresì in cui avrebbe nelle Spagne minori emuli. Nè ebbe cagione di pentirsi del suo divisamento, perocchè e fu migliore scultore del padre, ed ebbe abbastanza lavori per vivere agiatamente e farsi onore. Mancava all'arte circa il 1750.

CHALON (Cristina) pittrice ed intagliatrice alla punta ed a bulino, nacque in Amsterdam nel 1749. In tenera età recatasi a Leiden si fece a studiare la pittura e l'intaglio sotto la direzione di *Sara Trogt*, e di *Ploos van Amstel*. Poche cose eseguì di pittura, ma numeroso è l'indice delle stampe in rame. Credesi che operasse ancora ne' primi anni del presente secolo. Tra le migliori sue opere d'intaglio contansi:

L'interno d'una camera, ove si trovano tre contadini, due giovinette in piedi ed una donna assisa col suo bambino.

Una donna che conduce due fanciulli alla scuola.

Una giovinetta che addestra un bambino a camminare.

Una vecchia che accarezza un giovinetto contadino.

Una vecchia che mira in un libro, ove vede una fanciulla.

CHAMANT (Giuseppe) architetto teatrale e pittore del gran duca di Toscana, intagliò sui proprj disegni varj soggetti, e tra questi la veduta di un arco trionfale e di un magnifico palazzo, un apparato funebre per l'esequie dell'imperatore Carlo VI, ec. Operava in Firenze nel 1740.

CHAMBARS (Tommaso) intagliatore inglese che operava alla metà circa del p. p. secolo, ebbe parte nella collezione, di cui si parlò nell'articolo Bartolozzi: *A collection of Prints ec.* ed intagliò varie cose tratte da Rubens, van Dyck e Palmieri, del quale ultimo incise la *Morte di Turenna.*

CHAMORRO (Giovanni) allievo di Francesco Herrera il vecchio, fu presidente dell'accademia di Siviglia nel 1669 e 1672. Non è noto che si conservino quadri altrove che in Siviglia, nel convento della Mercede, che lo dimostrano più che mediocre pittore.

CHAMPAGNE (Filippo van) nacque in Brusselles del 1602 in povera fortuna, e fino dall'infanzia mostrò un'irresistibile inclinazione alla pittura, onde fu da' suoi parenti mandato alla scuola di certo Bouillou, meno che mediocre maestro. Vedendo di non potere approfittare sotto di costui, acconciossi con Michele Bourdeaux, pittore di piccole figure. Frequentava lo studio di Michele Giacomo Tnuquierea distinto paesista, il quale scorgendo nel giovanetto allievo grandissima disposizione a riuscire valente pittore, ottenne di averlo nella propria scuola, dove in breve riuscì tale, che i suoi lavori confondevansi con quelli del maestro. Contava egli diciannove anni, quando recossi a Parigi con intenzione di passare in Italia, e contrasse amicizia con Nicolò Poussin, che tornava allora da Roma. Raccomandollo a Duchesne primo pittore della regina che lavorava nel palazzo del Luxemburgo, che non tardò a pentirsi d'averlo ricevuto in qualità di suo aiuto; perocchè dicevasi universalmente, che i quadri fatti dal giovane Champagne per l'appartamento della regina erano le migliori cose che vi si fossero eseguite da alcuni anni. Cominciò dunque a trattarlo con tanta asprezza, che per togliersi alle continue vessazioni di lui risolse di rivedere la patria. Ma non era appena giunto a Brusselles, che la regina lo nominava suo primo pittore in luogo di Duchesne, che aveva sopravvissuto pochissimi giorni alla sua partenza. Di ritorno a Parigi sposava la figlia del suo predecessore, ed ebbe stanza al Luxemburgo, oltre la pensione di dugento scudi. Sei quadri per la chiesa dei Carmelitani del sobborgo di san Giacomo, e diversi altri per il cardinale di Richelieu lo fecero riguardare, dopo le Brun, co-

ma il miglior pittore che in allora avessa Parigi, ed ebbe importantissima e frequenti commissioni per opere all' olio ed a fresco. A chi voleva persuaderlo di accettare le vantaggiose offerte del cardinale di Richelieu che lo avrebbe voluto con largo stipendio a' suoi servigi: *Io non ho altra ambizione*, rispondeva, *che di primeggiare nell' arte mia: onde nulla posso sperare da sua eminenza, poichè non è in sua mano il rendermi miglior pittore ch' io non sono.* Ammiransi ne' suoi quadri felicità d' invenzione, castigato disegno, vivace colorito, e bellissimi paesi; ma agraziatamente le composizioni sono fredde, e le figure senza movimento e senza interesse, perchè troppo servilmente copiava i modelli. Avendo dopo il 1650 perduto la consorte ed il figlio, chiamava a Parigi il nipote

——— Giovan Battista, nato in Brusselles nel 1643, ch' egli amorosamente educò ed ammaestrò nell' arte. Dopo il 1674 in cui morì lo zio, fece da se molti quadri per il palazzo di Vincennes e per gli appartamenti delle Tuilleries, che in molte parti s' accostano a quelli del maestro. Morì Giovan Battista professore di pittora dell' accademia di Parigi nel 1688.

Questi due illustri pittori banno diritto eziandio di essere annoverati tra i buoni intagliatori all' acqua forte per varie stampe tratte dalle proprie invenzioni.

CHAPERON (Nicola) nacque in Chateaudun circa il 1596, e recossi a Roma circa il 1620, ove diede mano ad intagliare le pitture di Raffaello. Sono esse generalmente ben disegnate, ma non hanno, nè aver possono quella correzione di stile, quella purità di disegno, quella nobile e vera espressione, che è propria soltanto degli originali. Di ritorno in Francia si fece ad incidere diversi soggetti con una punta spiritosa che piacque assai. Credesi che rivedesse nuovamente Roma, e che si portasse assai meglio specialmente nel disegno e nella esecusione in generale. La biografia di quest' artista ridonda di contradizioni, onde tutto si dà per probabile congettura e non per fatto avverato.

CHAPONIER (Alessandro), celebre lavoratore di smalto operava in sul declinare del secolo decimottavo. Nell' anno 1786 pubblicò alcune stampe intagliate a granito alla maniera inglese, tratte dai quadri di *Huet* e di altri pittori, fra le quali si distingue:

Il Rimedio, tratto da moderno pittore di poco nome.

CHAPUY (Giovan Battista) nacque in Parigi circa il 1760, e fu incisore a colori, ad imitazione di *Giuninet*. Tra le non molte sue opere la più conosciute sono:

- Due vedute delle ruina romane.
- Le Tre sorelle del parco di S. Cloud.
- Le Grazie parigina del bosco di Viucennes.
- Marte e Venere, tratta da *Rottenhamar*.
- Veduta prospettica del Campo di Marte, il giorno del giuramento civico fatto dalla nazione francese adunata in Parigi.

CHARDIN (Giovan Battista) nacque in Parigi nel 1698, fu uno dei valenti pittori dell' età sua a membro di quell' accademia. Imitatore della natura, dipinse soggetti domestici senza prendersi cura di scegliere quanto di più bello a di più nobile putava offrire la natura che troppo scrupolosamente copiava. L'imperatrice Caterina di Russia, il re di Svezia ed altri stranieri principi fecero a gara inchiesta de' quadri del Chardin, avuti in allora in grande stima per freschezza di colorito e per verità di volti, ma di maniera alquanto manierata. Morì in patria nel 1779.

CHARPENTIER (Stefano) parigino è assai meglio conosciuto nella qualità di mercante di stampe che d' intagliatore. Ad ogni modo pubblicò varj pezzi da lui intagliati, formanti una raccolta tratta da diversi maestri per evitare il dispendio dei disegni originali.

CHARPENTIER (N.) intagliatore morto in Parigi circa il 1785, pubblicò diverse Marine e Paesaggi tratti da Vernet, Salvator Rosa e da altri.

——— Pier Francesco, nato in Blois nel 1730, ebbe fama di eccellente incisore all' acquarello. Per questa maniera d' intaglio credono alcuni ch' egli trovasse un mezzo più spedito dell' altro già ritrovato. Questo servì per entrare in disputa con *Pietro Floding* svezzese sul ritrovamento di tale scoperta; e pare che Charpentier trionfasse sopra il suo emulo, poichè riportò in favor suo il giudizio dell' accademia parigina. Questa vittoria gli fruttò al Louvre una pensione assegnatagli dal re. Dal catalogo de' suoi pezzi all' acquarello in numero di dodici trascrivo i seguenti:

L' Educazione della Vergine, da *Boucher*.

Le Grazie che scherzano cogli Amori.

La Morte d' Archimede, da *Ciro Ferri*.

I Lavori del Contadino, da *Berghem*.

Deposizione di Croce, da *Carlo Vanloo*.

Il piccolo Astiannate, che Andromaca aveva nascosto nella tomba di Ettore, per ordine di Ulisse strappato dal seno della madre.

CHATEAU (Guglielmo) oriundo d' Orleans, nacque nel 1631, e morì in Parigi nel 1683. Andò giovane a Roma, e colà intagliò i pontefici che si succedettero mentre dimorava in questa città. Incise poi nel 1660 i profeti Daniele, David, Giona ed Abacuc dipinti dal Rosso fiorentino alla Madonna della Pace. Di ritorno a Parigi, dove aveva appresa l' arte, intagliò con grande applauso altre opere che gli meritarono la generosa protezione del ministro Colbert.

Alle sovr' indicate stampe aggiugnerò le seguenti:

Ritratto di Colbert.

Riposo nella fuga d' Egitto, tratto dal Coreggio.

La Pesca miracolosa, da Raffaello.

Gesù Cristo battezzato nel Giordano, dall' Albano.

Anania che restituisce la vista a Saulo, dal Cortona.

Assunzione della Vergine, dal Caracci.

——— Nicolò, incisore a bulino ed alla punta, nacque in Parigi circa il 1680, e lavorò moltissimo nei primi anni del diciottesimo secolo. Pare che morisse giovane avanti il 1730. Le più rinomate sue stampe sono:

Il Ritratto di Boucherat.

Una Giovane abbigliata alla greca, che canta, tratta da Silvestre.

Dafne perseguitata da Apollo, e cangiata in Lauro.

S. Girolamo nel deserto, da Baldassarre Peruzzi.

——— Luigi Carlo nacque in Parigi nel 1757, ed apprese l' arte dell' intaglio da Pons. Tra le sue più lodate incisioni si annoverano molte vignette all' acqua forte, tratte da diversi maestri.

CHATEL (Francesco) nacque in Brusselles circa il 1625, e fu scolaro e figliuolo adottivo di Davide Teniers il *Giovane*. Poco o nulla è conosciuta la privata vita di questo distinto e modesto artista. Per conto dell' arte sappiamo che strettamente si attenne alla maniera del maestro; se non che fece scelta di più nobili oggetti, essendosi sollevato dalle triviali rappresentazioni di corpi di guardia, e simili cose, a quelle delle signorili conversazioni e danze. Le sue figure d' ordinario non eccedono l' altezza d' un piede, ed hanno volti e vesti fiamminghe. Non pertanto si dice che nobilitò lo stile del maestro! Convien dire che fosse oltre modo abietto. Del rimanente fu Chatel castigato disegnatore, e profondo conoscitore del chiaro scuro. Ignorasi l' epoca della sua morte.

CHATELAIN (Domenico) intagliatore inglese, operava in Londra in sul declinare del diciottesimo secolo; ed ebbero favorevole accoglimento al-

cuni paesi che fanno parte di quelli pubblicati in quella città, tratti dagli originali di Le Gaspra e di altri autori.

CHATELIN (N.) si dice nato in Parigi ed allievo di *Lempereur*; ed è conoscioto tra gl' intagliatori per una stampa tratta da Teniers, che vedesi nel volume del *Gabinetto di Choiseul*. Operava negli ultimi anni del p. p. secolo.

CHATILLON (Luigi de) nato a Saint-Menon dopo la metà del diciassettesimo secolo, morì l'anno 1734. Il Gandellini ed alcuni altri biografi presero esservi stati due *Luigi Chatillon*, ma ora resta dimostrato non avere esistito che un solo intagliatore in rame di tal nome e cognome. Le principali sue stampe sono le seguenti:

La Donna adultera, da *Bourdon*.
I sette Sacramenti, dal *Poussin*.
S. Giovanni nell' isola di Patmos.
Le Parche che filano il destino di Maria de' Medici, da *Rubens*, ec.

CHAVARITO (Domenico) nacque in Granata nel 1676, e fu prima scolare del Riqueno in patria, poi in Roma di Benedetto Luti. Tornato dopo pochi anni in patria, si tenne costantemente dalla corte lontano, perocchè egli teneramente amava il paese natale; e contento dei modici guadagni e della limitata gloria che gli procacciava l'arte, fuggiva tutti i fastidj e la schiavitù della corte e dei grandi. Così visse pago della propria condizione fino ai settantaquattro anni, durante i quali arricchì le chiese e le private case di Granata di pregevoli quadri, esprimendo in quelli di profano argomento la propria giovialità, e tranquillità dell'animo.

CHAUVEAU (Francesco) nacque in Parigi nel 1620, e fu allievo in patria di Lorenzo *de la Hire*. Fu inventore, disegnatore ed intagliatore molto più copioso all'acqua forte che a bulino. Varie sono le opinioni degli scrittori intorno alla biografia di questo celebre artista; onde per non entrare in vane dispute mi restrin-

gerò a dare un breve elenco delle più rinomate sue stampe:

Ritratto di Carlo I re d'Inghilterra.
Stampe che ornano le Metamorfosi d' Ovidio: *a Paris chez Jean van Merlan*.
Annunziazione dell'Angelo.
Riposo nella Fuga d' Egitto.
Il Mistero del ss. Sacramento.
Meleagro ed Atalanta.
La Cena in Emaus, da Tiziano.
Un concerto, dal Domenichino.
Meleagro che presenta ad Atalanta la testa del Cignale di Caledonia, da *La Hire*.
L'Arco trionfale in obelisco per la piazza Dauphine, da *Le Brun*.

CHEDEL (Quintino Pietro) disegnatore ed intagliatore alla punta ed a bulino nacque a Chalons nella Sciampagna nel 1705; ebbe gli elementi del disegno in patria, e terminò i suoi studj in Parigi, ove lungo tempo operò. All' ultimo rivide la patria, e morì in Chalons nel 1762.

Tra le molte sue opere sono stimate le seguenti:

Di sua composizione.

I sei giorni della creazione in altrettanti piccioli pezzi.
Le Nozze in Villa.
Le Feste di campagna.
Seguito di cinquantanove battaglie in forma di vignette.

Tratte da altri autori.

Due Marine, da *Adamo Willaers*.
Il devoto Eremita, da *Boucher*.
L'Aurora nascente, da *Teniers*.
L'Incendio di Troia, da *Breughel*.
Il Cammino per l' acqua da *Wouvermans*.
Il Porto di mare, dal medesimo.

CHEESMAN (F.) allievo di Bartolozzi intagliò in Londra nel 1787 diversi pezzi a granito, alla maniera del proprio maestro, ed è fra gli altri celebre quello rappresentante

Una donna seduta, occupata a cucire, tratta da *Romey*.

CHELLE (Giovanni de), architetto parigino, operava nel tredicesimo secolo. È sua opera la chiesa *de Notre-*

Dame in Parigi, val a dire della Madonna, ed il portico che è ad un capo della crociera dalla parte dell'arcivescovado.

CHEMIN (Caterina de) moglie dell' illustre scultore Girardon, si rese poco meno celebre del marito come pittrice di fiori. Era stata ricevuta nell' accademia di pittura prima del 1698, epoca dell'immatura sua morte. L'amoroso consorte le fece da due de' suoi migliori allievi scolpire un monumento in s. Landry, da lui stesso disegnato.

CHENDA (il), ossia *Alfonso Rivarolo*, nacque in Ferrara nel 1607, e fu scolaro del Bononi; morto il quale, fu da Guido Reni giudicato il più capace de' suoi allievi a terminare un quadro rimasto imperfetto, cui lo stesso Lionello non aveva osato di metter mano. Quest' opera ed altre tavole fatte in gioventù per alcune chiese di Ferrara gli accrebbero riputazione e gli procacciarono utili commissioni; ma egli non curavasi gran che di avere lavori di chiese, ed operò lungamente nella villa Trotti, dove rappresentò molte storie tratte dalla Gerusalemme del Tasso e dall'Adone del Marini. All' ultimo si diede all' architettura, dipingendo scene per feste e per tornei, che di que' tempi formavano tuttavia uno de' più clamorosi intrattenimenti delle corti. È comune opinione essere morto avvelenato in Bologna, nel 1640, per opera di alcuni suoi emuli.

CHENTREL (Giacomo) scultore francese, fiorì alla metà del sedicesimo secolo, e fu uno dei valenti artisti che eseguirono il magnifico mausoleo eretto a Francesco I in san Dionigi, ricco d' ogni maniera di scultura e di ornamenti, ed una delle più belle produzioni dell'arte in quella età. Quali parti eseguisse Giacomo non è facile il giudicarlo, ma sappiamo che in compagnia di *Ambrogio Perret*, *Sebastiano Galles*, *Pietro Bigoigne* e *Giovanni di Bourges* condusse i lavori di statue minori, bassi rilievi, allegorie ed ornamenti che abbelliscono questa grande opera, che ora trovasi in Parigi nel Museo dei monumenti francesi.

CHENU (Pietro) nato in Parigi l' anno 1730, ove apprese l' arte dell'intaglio, pubblicò molte stampe tratte da *Teniers* e da *Pierre*, e da altri. La maniera che tenne questo maestro fu molto facile e spedita, onde hannosi di lui molte stampe principalmente alla punta. Ne additeremo alcune tra le più riputate.

Ritratto di Francesco I re di Francia, da *Nicolò dell'Abate*.

Il Magnano Militare, da *Teniers*.

Il Fornaio, da *Ostade*.

Bacco e Prometeo, da *Pierre*.

Veduta di Castel Sant' Angelo dalla parte della porta, da *Vernet*.

CHEREA, celebre scultore, conosciuto per le belle statue rappresentanti Alessandro Magno e Filippo suo padre.

——— Argentiere di distinto merito ricordato nel *Lexifane* da Luciano.

CHEREAU (Francesco) nacque a Blois nel 1680. Recossi appena uscito di fanciullezza a Parigi, e frequentò la scuola del celebre Gerardo Audran. Diventato buon disegnatore ed intagliatore alla punta ed a bulino, fu nominato intagliatore del gabinetto del re con ragionevole pensione. Aprì un esteso traffico di stampe, ed intagliò ritratti e storie. E perchè faceva terminare molte stampe da' suoi scolari, onde distinguerle dalle sue proprie, vi metteva: *presso Francesco Chereau*. Morì nel 1729.

Fra i ritratti ebbero maggior fama quelli marcati col suo solo nome.

Giacomo Saurin.

Pietro Bayle, ec.

E furono ancora stimati fra i tratti da altri maestri quelli di

Luigi de Boullogne, tratto da un dipinto dello stesso.

Nicolò di Launay, da *Rigaud*.

Luigi Pécor maestro di ballo, da *Roberto Tournieres*.

Tra le stampe storiche.

S. Giovanni Battista nel deserto, dal quadro di *Raffaello*, della galleria d' Orleans.

S. Caterina da Siena, da *Frère — Jean André*.

CHEREAU (Giacomo) nato probabilmente nel 1687, fu allievo di suo fratello Francesco, cui non fu inferiore per verun rispetto nell' eccellenza dell'intaglio, ma soltanto nel numero delle stampe. Recossi a Londra in compagnia di *Dubosc*, e vi si trattenne fino alla morte del fratello accaduta nel 1729. In tale anno, tornato a Parigi, si applicò esclusivamente alla mercatura delle stampe, e più nulla fece di intaglio. Prima di tale epoca aveva fatti diversi lavori, 'de' quali ricorderemo i principali. Morì in patria nella grave età di ottantanove anni, nel 1776.

Ritratto del reggente Filippo d'Orleans.

Altro di Giorgio I re d' Inghilterra.

San Giovanni nel deserto che mostra una croce fiammante, tratto da un quadro di *Raffaello*, del gabinetto d'Orleans.

Gesù Cristo che lava i piedi agli Apostoli, da Nicolò Bertini.

Ifigenia coll' iscrizione *Quantum religio potuit suadere malorum*.

S. Anna, mezza figura, ec.

CHEREFANE, conosciuto tra i greci pittori per aver dipinte le obbrobriose pratiche delle femmine impudiche, viene rammentato da Plutarco ne' suoi morali opuscoli.

CHERON (Elisabetta), celebre pittrice parigina, era nata nel 1648 da un pittore sullo smalto, dal quale apprese i principj del disegno. Tanto bastò al suo ingegno pittorico per inalzarsi al disopra della paterna mediocrità. E non solamente riuscì insigne ritrattista, ma potè far quadri storici, nei quali scorgevasi lo studio che fatto aveva grandissimo sull'antico. Fu quindi ricevuta nella reale accademia di Parigi, e le opere fatte da lei giustificarono pienamente in faccia al pubblico la sua aggregazione a così ragguardevole corporazione. Agli studj pittorici aggiunse quelli della poesia e della musica che le procacciarono la stima degl'illustri letterati che onorarono il regno di Luigi il grande. Morì in età di sessantatrè anni, dopo avere ammaestrato nella pittura il minor fratello

——— Luigi, nato nel 1660, morì in Londra nel 1723. Sebbene potesse costui lusingarsi di riuscire non da meno della sorella nella pittura, preferì di distinguersi nell' arte dell' intaglio, siccome professione più lucrosa, e non così facilmente mancante di commissioni. Ma nell'età sua troppo grande era il numero de' sommi intagliatori perchè potesse sperare di salire in altissima fama, e dovette accontentarsi di occupare uno de' minori gradi.

Principali stampe incise da Elisabetta.

La Notte che spande i suoi sonni, sotto la similitudine de' papaveri, tratta da un diaspro antico.

Bacco che sposa Arianna, da una antica corniola.

Marte e Venere, da un' antica corniola.

S. Cecilia, s. Maria Maddalena, s. Agostino ed altri santi, da un disegno di Raffaello.

Principali stampe di Luigi.

S. Pietro che guarisce lo stroppiato.

L' Eunuco della regina Candace, battezzato da s. Filippo.

Ercole che riposa dalle sue fatiche.

CHERSIFONE, probabilmente di Gnosso, fu l' architetto primitivo del gran tempio di Diana in Efeso, che fu eseguito a spese di tutta l' Asia minore in dugento vent' anni. Aveva 425 piedi di lunghezza e 220 di larghezza: era sostenuto da 127 colonne, donate da altrettanti re, trentasei delle quali intagliate, ed una da Scopa. Ved. l'art. *Scopa*.

CHESHAM (Francesco) intagliava in Londra nel 1782 un Combattimento navale dell' ammiraglio Parker, tratto da *Roberto Dodd*.

CHEVE (Giovanni di), nato in Lorena nella prima metà del sedicesimo secolo, recavasi a Venezia circa il 1560, ed era abbastanza fortunato di avere maestri ancora immuni dal manieri-

smo che invase quella celebre scuola dopo la morte de' grandi maestri. Dipingevasi allora la nuova sala del maggior Consiglio, ed il Lorenese fu creduto capace di aver parte a que' lavori in concorrenza de' migliori veneziani usciti dalle scuole di Tiziano, del Tintoretto, del Pordenone ec.

CHEVILLET (Giusto) nacque a Francfort sull' Oder nel 1729, ed operava in Parigi nel 1795. Apprese in Inghilterra ad intagliare a bulino. Passò poscia a Berlino, dove eseguì alcuni lavori sotto *Giorgio Federigo Schmidt*, indi recossi a Parigi, e terminò i suoi studj sotto *Giovanni Giorgio Wille*, che gli accordò in isposa sua sorella. Credesi morto in sul finire del p. p. secolo. Tra le molte sue stampe di un bulino accurato e grazioso ottennero favore le seguenti:

Ritratto di la Noir luogotenente generale di polizia, tratto da *Greuze*.

La Giovane inglese che suona il pianoforte, da un disegno di *Bader*.

La Giovane Civetta, da *Jean Raoux*.

La Morte del generale Montealm, da *Watteau*.

CHIAPPE (Giovan Battista) nato in Novi nel 1723, apprese in Roma i principj della pittura, e di là recatosi a Milano fece acquisto del robusto colorire lombardo. Di questo pregevole artista, che dal biografo pittorico genovese del p. p. secolo fu collocato tra i migliori del Genovesato, conservasi una vasta tavola nella chiesa di s. Ignazio di Alessandria, che rende più vivo il desiderio di avere maggior copia di opere di questo maestro, morto in età di quarantadue anni.

CHIARI (Giuseppe) romano, era nato nel 1654, e fu scolaro in Roma di Carlo Maratta. Nella sua lunga carriera pittorica mostrossi costantemente fedele seguace del maestro; ed ebbe in Roma così vantaggiosa opinione, che dopo la morte del Maratta gli furuno affidate le più importanti opere pubbliche e private. Ma avanti che potesse colorire le proprie invenzioni dovette terminare diversi quadri lasciati imperfetti dal suo maestro e dal Berettoni. Grande è il numero dei quadri da cavalletto di sacro e profano argomento eseguiti per privati, e specialmente per stranieri personaggi, desiderosi di portare alla patria loro opere di così distinto artista. Tra i quadri da chiesa all' olio viene singolarmente pregiata un' Adorazione dei Magi posta al Suffragio; come tra i suoi freschi vien dato il primo luogo a quelli del palazzo Barberini e della galleria Colonna. Visse costantemente in Roma, dove mancò all' arte in età di settantatrè anni.

——— Tommaso, sebbene scolaro ancor esso del Maratta fu assai lontano dal merito di Giuseppe, essendosi limitato a colorire alcuni disegni del maestro.

——— Fabrizio romano, studiò da se la pittura coll' esaminare attentamente e copiare i dipinti de' sommi maestri. Fece non pochi lavori per luoghi pubblici e privati e morì di settantaquattro anni nel 1695.

——— Giuseppe, non ignobile scultore cremonese, fu allievo di Giacomo Bertesi e suo genero, e fiorì in sul declinare del diciassettesimo secolo. Conservansi di questo artista due statue in legno nell' oratorio di s. Giovan Nuovo dell' orfanotrofio maschile di Cremona, ed altre tre nella cappella del Gesù in s. Domenico. Operava ancora in marmo, e si dice essere sua opera il busto in marmo del vescovo Alessandro Litta posto nella cappella della Vergine, detta *del Popolo*, nella cattedrale di Cremona.

——— Giuseppe Antonio, ed

——— Antonio, il primo pittore, l' altro scultore, operavano in Cremona avanti il 1750.

——— Fabrizio, nacque in Roma nel 1721, ed imparò da se un bel modo di tingere sopra i muri e sulle tele: ed in tutto lo spazio di sua vita fu adoperato dal pubblico e dai particolari con universal lode. Fu pure intagliatore all' acqua forte: ed è

cosa notabile che il dottissimo Lanzi non lo abbia annoverato tra i pittori italiani. Morì in patria nel 1795.

Sue conosciute stampe.

Marte e Venere in un paesaggio, dal *Poussin*.

Venere che riposa, e Mercurio e molti Amori, dal medesimo.

CHIARINI (Marc' Antonio) nacque nel territorio bolognese nel 1652, e secondo la pratica di que' tempi si fece a dipingere soltanto architettura e prospettive, nel qual genere non fu degli ultimi, perocchè andò più in là che non faceva la comune de' quadraturisti, e le pitture di prospettive a fresco ed all' olio sapeva animare con belle figure. Dipinse in Vienna insieme al Lanzani il palazzo del principe Eugenio di Savoia, e condusse altre minori opere. Bologna conserva tuttavia quadri di prospettive all' olio ed a tempra, riguardati lungamente come ottimi esemplari del buon gusto del disegnare e del colorire degli antichi. Morì di settantotto anni nel 1730.

CHIAVISTELLI (Jacopo), allievo del Colonna, nacque in Firenze nel 1618, e fu inventore d' una nuova scuola di quadratura ed ornato di più ragionevole e temperato gusto di quello de' frescanti dell' età sua. Conservansi in Firenze alcune singolari sue opere, e' tra queste si dà il primo luogo alla sala del palazzo Cerretani. Fece pure molti quadri di prospettive all' olio; ed ebbe tali allievi, che avanti e dopo la morte di lui mantennero in onore la sua scuola. Morì in età di ottant' anni.

CHIESA, o CESA (Matteo) di Belluno operava in patria nel quattordicesimo secolo. Conservansi nel battistero della sua patria alcune pregevoli pitture a tempera, alcune ben conservate, altra in istato di deperimento, le quali attestano il suo studio per accrescere perfezione nell'arte, e c' inducono a sospettarlo scolaro o imitatore di Giotto, che lungamente si trattenne in Padova ed in altri vicini paesi.

——— Silvestro genovese, nato circa il 1625, fu scolaro di Luciano Borzone, dal quale era sommamente amato, perchè aveva da natura sortito un amore giovile e faceto come il suo. Molte opere fatte appena uscito dalla scuola di Luciano, e molti ritratti somigliantissimi lo fecero annoverare tra i buoni artisti di Genova, ma sorpreso dal contagio che infierì in quella città nel 1657, mancò in troppo verde età alle speranze che aveva fatto concepire grandissime della sua virtù.

CHIFLET (N.) rinomato scultore francese del diciottesimo secolo, aveva di già nome di valente artista quando unitamente a Guibal ebbe l' incombenza di erigere sulla real piazza di Nancy il grandioso magnifico monumento a Luigi XV. Sebbene, seguendo l' usanza, fino dai tempi di Le Brun stabilita in Francia, di effigiare i re all'eroica con un immenso parrucone inanellato, abbiano fatto cosa che ripugna alla ragione ed al buon gusto, non perciò si negherà agli autori di quest'opera il merito di un' accurata esecuzione.

CHINET (Giovanni), fonditore in bronzo francese, operava in Venezia nell'anno 1633, avendo in tale anno fusi, in compagnia di Marino Feron, i bassi rilievi modellati da Nicolò e Sebastiano Roccatagliata per la sagrestia della chiesa di s. Moisè.

CHIODAROLO (Giovan Maria) uno de' più illustri allievi di Francesco Francia, e tale da sostenere senza scapito il confronto degli Aspertini e d'Innocenzo da Imola, operava in Bologna avanti la metà del sedicesimo secolo; ma per essersi strettamente attenuto alla maniera del maestro, che non aveva saputo interamente spogliarsi di ogni avanzo dell' antico stile, rimase in parte oscurato dagli allievi delle nuove scuole bolognesi.

CHIOZZI (Francesco) nato in Casalmaggiore circa il 1750, apprese i principj della pittura in Bologna;

poscia recossi a Roma, dove si trattenne più anni studiando le opere dei migliori maestri. Tornato in patria, vi aprì scuola di disegno e di pittura, e fece diversi quadri per luoghi pubblici e per private famiglie. Morì in fresca virilità nel 1785.

CHIRINO (Giovanni di) nacque in Madrid nel 1564, e fu scolaro del Greco, o come vuole il Palomino, di Luigi Tristano. Fra diverse altre opere eseguite in più luoghi della Spagna ricorderò soltanto molti quadri fatti nel convento d'Atoca insieme al celebre Bartolommeo di Cardenas, dai quali gli venne grandissimo nome. Morì in patria nel 1620.

CHIRISOFO. Di questo celebre scultore nato in Creta non sono noti l'età in cui nacque, nè il maestro che lo istruì. Pausania dice che a' suoi tempi vedevansi a poca distanza dal tempio di Venere Pafia due statue di quest' artista rappresentanti Bacco, un' ara di Proserpina, ed un tempio dedicato ad Apolline colla statua dorata dello stesso dio.

CHIROSOFO di Creta, antichissimo architetto, cui si attribuisce la erezione di varj tempj. Tra questi si dice averne fabbricati tre in Tegea, città non delle più illustri del Peloponneso; uno dei quali era dedicato a Cerere ed a Proserpina, il secondo a Venere Pafia e l'ultimo ad Apollo, nel quale conservavasi una statua in onore dell' architetto.

CHODOWIESCHI (Daniele) nacque in Danzica nel 1726, e ne' primi anni della gioventù attese alla paterna professione della mercatura. Suo padre aveva per altro appreso a dipingere in miniatura, e vedendo il figliuolo inclinato al disegno si compiaceva di ammaestrarlo ne' principj di quest' arte. Morto il genitore, fu dalla madre spedito ad un suo fratello a Berlino nel 1743, presso al quale ebbe le incombenze di giovane di banco. Non perciò Daniele trascurava di approfittare de' momenti di libertà per miniare ritratti di tabacchiera, che poi vendeva ad alcuni mercanti di Berlino. Lo zio che molto lo amava, gli fece apprendere la maniera di fare smalti, e riuscì in tal ramo delle belle arti a far lodevoli lavori. Non era perciò bravo artista, perocchè mancavagli miglior fondamento di disegno, e le immutabili teorie delle arti del disegno. All' ultimo avendo fatto conoscenza del celebre Haid mercante di stampe amburghese, dietro i consigli di lui abbandonò la mercatura nel 1754, e totalmente consacrossi alle belle arti. Legò stretta domestichezza coi pittori Fable e Rode, e sotto la loro direzione cominciò a dipingere, ed interpolatamente ad intagliare le proprie invenzioni. In breve poi l'incisione diventò quasi l' unico scopo de' suoi studj. Operava in Berlino negli ultimi anni del p. p. secolo. Le più rinomate sue stampe furono:

Le Passedix.

Gli Addio di Calas.

I ritratti de' pittori Dietrich e Veitsch.

Federico il grande re di Prussia a cavallo.

Ercole condotto dalle Virtù al tempio del Merito.

La Verità vestita dalle Grazie, ec.

Un infinito numero di vignette, soggetti d' Almanacchi, ed altre Serie.

CHOFFART o COFFART (Pier Francesco) nacque in Parigi nel 1730, ed a forza di studio e di ricerche sulle opere altrui formossi una maniera spiritosa ed unica in genere d' incisioni d' ornati allegorici. La varietà dei soggetti che v' introduce, la loro affinità col soggetto che ha per le mani, vinsero tutti gli ostacoli che frappor vi poteva la naturale povertà del suo ingegno. Nel 1766 pubblicò la *Rupe di Leucade*, celebre per la morte di Saffo, d' una impareggiabile delicatezza di bulino e della più spiritosa invenzione. Pubblicò in appresso:

Quattro vedute di Bordeaux.

Veduta del porto di Orleans.

Cinque pezzi d' architettura.
Due bellissimi vasi di fiori.
I rami degli ornati e stampe dell' Ercolano pel Viaggio Pittorico di *Saint Non*.
Dieci soggetti per l' Eloisa di J. J. Rousseau, diseg. da *Cochin*, ec.

CHOLMONDLEY (N.) intagliatore inglese, di cui si hanno diverse non ispregevoli stampe dal cavaliere *Raynolds*.

CIAFFIERI (Pietro) chiamato lo *Smargiasso*, nacque in Pisa circa il 1600; operò molto in Livorno a fresco, dipingendo sulla facciа delle case storie di sbarchi e di ogni altro genere di navali imprese, come ancora architetture, paesi e somiglianti cose speditamente eseguite e con somma bravura. Fece eziandio molti quadri all' olio rappresentanti marine, porti e navi, che popolava di vivacissime macchiette bizzarramente vestite. Le quadrerie di Pisa e di Livorno hanno dovizia di quadri del Ciaffieri, in alcuni dei quali ho veduto segnato l' anno 1651. Ignorasi l'epoca della sua morte.

CIALDIERI (Girolamo) scolaro di Claudio Gelée, nacque in Urbino nel 1650, e molte cose fece in patria, tra le quali viene sommamente lodato il Martirio di s. Giovanni, nella chiesa di s. Bartolommeo. Fu speditissimo ed elegante pittore, e seppe arricchire i suoi quadri con paesi e prospettive magistralmente trattate.

CIAMBERLANI (Luca) nacque in Urbino nel 1586, e fu in gioventù dottore di legge, ma abbandonò tosto la professione legale per consacrarsi totalmente alla pittura ed all' intaglio. Non fu tenuto esatto conto delle sue opere di pittura eseguite in Roma, ma ci resta un copioso catalogo delle sue incisioni, tra le quali distinguonsi le seguenti:

Gesù Cristo nel monte Uliveto confortato da un angelo, dal *Casolani*.
Seguito di quattordici pezzi, tratti da *Raffaello*.
Seguito di dodici pezzi rappresentanti alcuni angeli che portano gli strumenti della Passione, da varj autori.
Sedici busti rappresentanti G. C. Maria Vergine, gli Evangelisti, ec.

CIAMPELLI (Agostino) nato in Toscana nel 1578, apprese a dipingere nella scuola di Sante Titi. Quando appena cominciava a lavorare da se passò a Roma, dove trovò frequenti commissioni per lavori a fresco ed all' olio, che in breve lo fecero riguardare come uno de' migliori artefici di quella capitale. Clemente VIII gli affidò diverse opere in Vaticano ad in s. Giovanni Laterano, ed all' ultimo fu nominato presidente della fabbrica di s. Pietro; carica che conservò fino alla morte accaduta nel 1640.

CIANFANINI (Benedetto) pittore fiorentino del sedicesimo secolo, di cui non si conosce verun' opera certa nè memoria circostanziata intorno alla sua vita pittorica o privata. È solamente noto (e ciò basta a rendere probabili i suoi eminenti meriti pittorici e morali) che fu uno tra i più chiari allievi di Frate Bartolommeo da s. Marco.

CIARLA (Raffaello) di Urbino, fioriva alla metà del sedicesimo secolo, ed era riguardato come uno de' più eccellenti pittori di maioliche. Il duca suo padrone lo incaricò di presentare in suo nome alla corte di Spagna un grande assortimento di maioliche, che lo stesso Ciarla aveva dipinte coi disegni di Taddeo Zuccari. Dal nome e dalla patria comuni nacque probabilmente l' equivoco d' aver creduto che Raffaello Sanzio dipingesse maioliche, e potrebbe anche supporsi che per accrescere pregio al dono fatto alla corte di Spagna siasi detto che quelle maioliche erano state dipinte da Raffaello d' Urbino senza aggiugnere il cognome di Ciarla.

CIARPI (Bacio) fiorentino, nato nel 1578, uscì dalla scuola di Sante Titi, ed ebbe nome di diligente e corretto pittore. Pare ad ogni modo che non abbia condotte opere di grande importanza, occupato più che in tutt' altro

nella direzione della scuola aperta in Firenze, e renduta celebre da Pietro Berettini da Cortona, che in essa si fece quel sommo artista che tutti sanno.

CIARTRES (N.) celebre mercante di stampe ed impressore, acquistò luogo nel catalogo degl' intagliatori per una stampa rappresentante alcuni fanciulli che tornano dalla Vendemmia, tratta da una pittura di Nicola *Poussin.*

CICCIONE (Andrea) uno degl'illustre scultori ed architetti napoletani, nacque dopo la metà del quattordicesimo secolo. Apprese l' arte da Masuccio II e potè rendere migliore lo stile della scuola patria sui lavori di Donatello. Aveva il Ciccione avuto da natura straordinario ingegno ed ardimento pari all' ingegno. Capace di tutto intraprendere perchè nulla credeva impossibile ad eseguirsi, condusse maravigliosi lavori a fronte d' ogni difficoltà. Tra le più ardite opere deve annoverarsi il Mausoleo del re Ladislao eretto in s. Giovanni a Carbonara. Sebbene collocato in piccola chiesa gli diede cinquantacinque piedi d'altezza, massa proporzionata di stile largo e grandioso, e statue semicolossali. Lo stile, l'ornato, la composizione attestano il tempo cui appartengono, circa al 1415, nel quale Andrea non aveva ancora fissato un buon gusto nel disegnare e comporre. Assai migliore stile si ravvisa nel deposito Caracciolo inalzato in una cappella dello stesso tempio, nel quale le statue e gli ornati sono eseguiti con bravura di scarpello e con larghezza di tocco. Che non avrebbe fatto quest'artefice se fosse vissuto un secolo più tardi! Ma noi dobbiamo giudicarlo da ciò che facevasi nel regno e nell' età sua; e non si avrà difficoltà di annoverarlo tra gli artisti di grande ingegno. Ma Ciccione non fu solamente valente scultore, chè gli si deve pure un elevato grado tra gli architetti. Il monastero di Monte Oliveto coll' annessa chiesa, il palazzo di Bartolommeo da Capua principe della Riccia a s. Biagio de' Librari, il chiostro d'ordine dorico di s. Severino, ec. furono eseguiti sui disegni di lui, parte sotto la sua direzione, ed alcuni di altri. Morì avanti il 1440.

CICERI (Bernardino), nacque in Pavia nel 1650, studiò i principj della pittura sotto Carlo Sacchi, indi recatosi a Roma si rese più che mediocre pittore collo studio dell' antico. Di ritorno in patria ebbe molte commissioni che lo fecero riguardare come uno de' buoni pratici di quell' età. Aprì scuola in Pavia e fece alcuni buoni allievi, tra i quali certo Crastora, che fu lungamente suo aiuto ne'lavori di maggiore importanza.

CICOGNINI (Antonio) pittore del quindicesimo secolo, è conosciuto per due ragionevoli tavole che conservavansi in Cremona nella sagrestia della chiesa di s. Antonio Abate, rappresentanti Maria Vergine col Bambino in collo, e s. Omobono, le quali dopo la soppressione di questa chiesa eseguitasi nel 1788 ignorasi dove si trovino.

CID (Francesco) pittore spagnuolo non per altro conosciuto, che per avere avuto parte nel 1594 ai lavori del celebre monumento di Marsiglia, di cui trovasi una sufficiente descrizione nel *Viaggio Odeporico, della Spagna.*

CIEZZA (Michele Girolamo) nacque in Granata da ragguardevole famiglia e fu uno de' più dotti scolari di Alfonso Cano. In molti quadri di storia fatti per diversi conventi mostrò d' avere ereditato tutto il fuoco ed il franco colorire del maestro. Pubblicava nel 1650 il celebre quadro di san Giacomo che combatte contro i Mori, fatto per la sala di giustizia del reale consiglio di Granata e riguardato come il suo capo lavoro. Morì assai vecchio nel 1677, lasciando due figli ammaestrati nell' arte sua.

——— Giuseppe nato nel 1656, il quale recatosi a Madrid di trent' anni fu incaricato di dipingere le decorazioni del teatro del Retiro. Volendo il re dargli una non dubbia testimonianza del pieno suo soddisfaci-

mento, lo nominava suo pittore. Non sopravvisse Giuseppe che cinque anni, ne' quali condusse in Madrid per luoghi pubblici e privati diverse opere; ed ebbero gran nome i quadri fatti per i frati della Vittoria e per le monache di Gongora.

CIEZZA (Vincenzo) alla morte del Padre abbandonò la patria per raggiugnere il fratello Giuseppe in Madrid, servendogli finchè visse di aiuto nelle opere d' importanza. Morto questi nel 1693, gli succedeva nella carica di pittore del re, e terminava tutti i lavori lasciati dal fratello imperfetti. Del 1701 volle rivedere Granata, dove non tardò ad essere sopraggiunto da grave malattia, che in pochi giorni lo trasse al sepolcro.

Le pitture del padre e dei figli Ciezza hanno tanta rassomiglianza, che non si distinguono nè in Granata, nè in Madrid. Pare ad ogni modo che i figli fossero migliori frescanti del padre; e probabilmente perchè questi li aveva assai più esercitati nelle opere a fresco che all' olio. Eravi in Granata una singolare costumanza, forse comune ad altre città della penisola, che ogni anno, per la festa del *Corpus Domini*, dipingevansi, o s' imbiancavano le facciate esterne delle case: e perchè le più ricche famiglie volevano approfittare di tale circostanza per distinguersi, cercavano i migliori dipintori per farvi opere di storia, paesaggi, architetture, ritratti di grandi personaggi e cento altre cose. Questi facevansi aiutare dai loro allievi, dando loro a fare i lavori di minore importanza, e tenendoli a parte dei profitti; di modo che riguardavasi tale usanza come un incoraggiamento allo studio, ed una specie di concorso pubblico, nel quale erano giudicate le opere della gioventù.

CIGNANI (conte caval. Carlo) nacque in Bologna nel 1628 da civile famiglia, che lo destinava allo studio delle lettere; e soltanto per modo d' intrattenimento di suo piacere gli si permetteva di apprendere il disegno da un mediocre disegnatore chiamato il Casalasco. Ma la naturale sua inclinazione trionfò dei progetti dei parenti, i quali vedendo i progressi che andava facendo grandissimi nel disegno acconsentirono che frequentasse la scuola dell' Albano, presso al quale rimase poi finchè visse aiutandolo in diverse opere di maggiore importanza. Morto il maestro, fu ben tosto annoverato tra i primi quattro pittori del suo tempo. Aveva il Cignani ereditate dall' Albano quelle gentili idee e quella venustà che gli meritarono il titolo di moderno Anacreonte. Un quadro fatto per certe monache di Piacenza risvegliò la maraviglia universale. Rappresenta la Concezione di Maria Vergine, che coperta di prezioso bisso schiaccia il capo del nemico serpente, mentre il divino infante vestito di fiammeggiante porpora sovrapponendo con dignitoso atto il suo piede a quello della madre prende parte al suo trionfo. Quanto è sublime quest'atto! quanto imaginoso ed espressivo! Ho accennato un solo de' suoi poetici pensieri, perchè da questo si misurino gli altri moltissimi, nè meno espressivi, nè meno imaginosi. Ma forse più che altrove acquistò gloria in Parma, avendo avuto il coraggio di dipingere diverse storie rappresentanti la potenza d' Amore in quella stessa camera del reale giardino, del quale Agostino Caracci aveva da par suo dipinta la volta. Ed in quest' opera, fu comune opinione, che se non vinse così grande maestro, per lo meno lo pareggiò. Tentò nel disegno di emulare il Coreggio, ma conservò nei contorni e nella nobiltà dei volti un non so che d'originale che lo distingue dai migliori lombardi. All' impasto ed al colorire coreggesco aggiunse alquanto della guidesca soavità; e sebbene dasse agli oggetti maggiore rotondità che non hanno in natura, non perciò piacciono meno. Chiamato a Forlì con onorevoli condizioni, in età di oltre settant' anni, a dipingere la cupola della Madonna del fuoco, pienamente corrispose al-

l'alta opinione che si era acquistata di esimio dipintore. Colà mancava alla gloria dell'arte in età nonagenaria nel 1719, lasciando tra il non piccolo numero de' suoi allievi ed aiuti, gli ultimi sostegni dell'italiana pittura, tra i quali non ricorderò che il cavaliere Marc'Antonio Franceschini, che non sopravvisse che dieci anni al maestro, ed il figlio

——— conte Ercole, che nato in Bologna nel 1660, fu imitatore delle paterne virtù, ma a molta distanza. Le più belle opere che forse abbia fatto sono il sant'Antonio alla Carità in Bologna, ed il san Filippo Neri in Forlì. Morendo nel 1730 lasciava il figlio

——— conte Paolo che, sebbene distratto da altre cure, fece alcuni quadri degni del suo grande avo, come quello rappresentante l'apparizione di san Francesco a san Giuseppe da Copertino, che conservasi in una chiesa presso Savignano.

CIGNAROLI (Giovan Bettino), nato in Verona nel 1706, fu scolaro di Santo Prunati e del Balestra, ed uno degl'insigni pittori del diciottesimo secolo. Era ancora giovane quando fu chiamato a Venezia per dipingere alcune camare nel palazzo Sabbia: ma dopo quattro anni di continuo lavoro, supponendo che dal dipingere a fresco venisse danno alla sua salute, più non fece che lavori all'olio. Chiamato a dipingere con onorate condizioni presso alcune corti sovrane, costantemente vi si ricusò, offerendosi ad eseguire in patria le commissioni che gli venivano da ogni banda. Pare, che troppo fidando nella propria virtù, non ponesse in tutte le opere la debita diligenza, vedendosene molte non degne dell'alta fama che si era acquistata. Pontremoli e Pisa ebbero due bei quadri; e forse uno ancora migliore rappresentante il Ritorno d'Egitto della Sacra Famiglia fece per Parma. Altri molti sono i quadri di un distinto merito di questo fortunatissimo artista, il quale ha potuto venderli ad altissimo prezzo. Nessuno suo contemporaneo fu al pari di lui onorato dai grandi e dai sovrani. L'imperatore Giuseppe II, poichè lo ebbe visitato nella propria casa, ebbe a dire *che aveva veduto in Verona due rarissime cose, l'anfiteatro ed il primo pittore dell'Europa.* E fu veramente dotto pittore ed amante dell'arte sua, ma andò debitore in gran parte della sua gloria alla penuria di buoni pittori in cui versò l'Italia dal 1730 al 1760. Le carnagioni manierate di verde, ed a luogo a luogo imbellettate di rosso, il chiaroscuro talvolta fuor di natura, sono pur difetti non abbastanza compensati dai molti suoi pregi. Morì in patria nel 1770 lasciando due fratelli suoi allievi, ma allievi troppo al maestro inferiori.

——— Giovan Domenico fece alcune non ispregevoli opere, tra le quali alcune pitture che tuttavia si conservano in Bergamo. Suo fratello

——— P. Felice, minore osservante, dipinse nel refettorio di san Bernardino di Verona una Cena in Emaus, che basterebbe a renderlo degno d'aver luogo tra i buoni artisti, quand'ancora non avesse lasciata verun'altra testimonianza della sua virtù.

CIGNAROLI o CINGIAROLI (Martino e Pietro fratelli) nati a Verona in sul declinare del diciassettesimo secolo. Avevano studiata la pittura in patria sotto Carlo Carpioni quando, abbandonata la patria, andarono a soggiornare stabilmente in Milano. Ebbero colà frequenti commissioni per quadri da stanza rappresentanti storie mitologiche, ed altre invenzioni alle quali servivano di fondo vaghi paesi o architetture. Martino, ch'era ammogliato, educò nell'arte suo figlio

——— Scipione, che dopo la morte del padre e dello zio recossi a Roma, riuscì uno de' migliori paesisti che siano fioriti in Italia nella seconda metà del diciassettesimo secolo. Di ritorno a Milano fu molto adoperato; ed all'ultimo fu chiamato a Torino, dove lasciò le migliori opere.

CIGOLI (caval. Lodovico Cardi

da), nacque nel 1559, e fu scolaro di Sante Titi, o come pretende l'Orlandi, di Alessandro Allori. Comunque sia non seguì le tracce nè dell'uno nè dell'altro, essendosi formato uno stile tutto suo ed originale sulle opere di Andrea del Sarto e del Coreggio. Perciò fu da alcuni Toscani chiamato *coreggesco*, sebbene non abbia nè la grazia, nè la lucentezza, nè la dottrina del chiaro-scuro dell' Allegri. Chiamato a Roma da Clemente VIII, diede cominciamento in Vaticano ad una storia di s. Pietro, che lasciò imperfetta per tornare in patria, dove fu fatto cavaliere di s. Stefano. Durante il pontificato di Paolo V terminò la storia di s. Pietro e cominciò altri freschi in santa Maria Maggiore; dove offeso dall'umidità della calce infermò di maniera, che in breve perdè la vita in età di cinquantaquattro anni. Oltre le accennate opere fece diversi quadri all'olio in Firenze, tra i quali, senza contare i conservati nella reale galleria, sono in grandissimo pregio tenuti quello della Trinità a santa Croce, il sant' Alberto a santa Maria Maggiore, ed il Martirio di s. Stefano alle Suore di Monte Donini, che Pietro da Cortona riguardava come una delle migliori pitture di Firenze. Così il Sacchi ebbe a dire, che la sua storia del s. Pietro in Vaticano era, dopo la Trasfigurazione di Raffaello e la Comunione del Domenichino, la più bella opera di Roma.

Ma il Cigoli non fu solamente pittore. Fu eziandio valente architetto. Fece disegni per le facciate di santa Maria del Fiore, disegnò e diresse la fabbrica del palazzo Rinuccini, e di altri palazzi di Firenze, ed ebbe l'incarico degli archi trionfali e decorazioni teatrali per le nozze di Maria de' Medici con Enrico IV re di Francia. Fu anatomico, poeta, suonatore di liuto, ec.

CIMA. (V. *Conegliano Giovanni Battista.*)

CIMABUE (Giovanni) pittore ed architetto fiorentino, morto di settanta anni nel 1300, viene universalmente riguardato come il ristauratore della pittura in Italia, sebbene i Sanesi e forse i Pisani possano nominare artefici loro, che nell'età di Cimabue ed anche prima avevano cominciato a scuotersi dalla goffa maniera de' pittori bizantini, ed a sgombrare la strada del nuovo stile. Scolaro, secondo alcuni, di greco maestro, o come altri vogliono del Giunta da Pisa, diede all' arte qualche lampo di nuova luce, e le sue opere furono dai contemporanei riguardate quali prodigj. Carlo I re di Napoli passando per Firenze l'onorò di una sua visita. Conservansi ancora in Firenze alcune reliquie de' suoi dipinti, che sebbene le mille miglia lontani dalla perfezione, vedonsi di lunga mano migliori delle pitture de' greci maestri. Le migliori sue opere sono quelle fatte nella chiesa superiore d'Assisi, dove scorgesi novità d'invenzione e nuova maniera di atteggiare e collocare le figure: lo che Cimabue non aveva potuto apprendere nè dai maestri greci, nè dal Giunta.

CIMAROLI (Giovan Battista) nasceva in Salò sul lago di Garda dopo la metà del diciassettesimo secolo, e fu in Venezia scolaro del Calza, e per avventura non da meno del maestro. Ebbe in sua vita nome di valente pittore, e non gli mancarono utili ed importanti commissioni in patria e fuori. Morì dopo il 1720.

CIMATORI. (V. *Visacci.*)

CINCINNATO (Romolo) nacque in Firenze avanti il 1550, e fu chiamato in Ispagna da Filippo II, che gli fece dipingere diverse storie nel nuovo palazzo dell'Escuriale in concorrenza di alcuni tra i più celebri pittori spagnuoli e del bolognese Pellegrino Tibaldi. I suoi figliuoli

——— Diego Romolo e

——— Francesco Romolo, nati in Madrid, non è ben noto in quali epoche, recaronsi, dopo la morte del padre, a Roma, e furono da Urbano VIII nominati cavalieri dell' ordine di Cristo. Il Palomino li annovera non a

torto tra i pittori spagnuoli. Il primo morì in Roma nel 1620, l'altro nel 1636.

CINGANELLI (Michele) fiorentino, ed allievo del Poccetti è uno di que' pittori, che sono meno conosciuti e meno pregiati che non meritano. Operava circa il 1600 nella cattedrale di Pisa, ove dipinse i peducci della cupola ed una storia di Giosuè a concorrenza de' migliori artisti toscani; ed in questi lavori superò di lunga mano i suoi competitori.

CINQUI (Giovanni) dalla scuola di Pietro Dandini uscì abbastanza esercitato nella pittura per essere adoperato in pubblici e privati lavori di non molta importanza e specialmente in fare ritratti. Era costui nato in Firenze nel 1667, e morì in età di settantasei anni, senza lasciare tali testimonianze della sua virtù, da assicurargli l'immortalità. Ad ogni modo ottenne di dare il proprio ritratto alla Galleria di Firenze, che fino ad una cert'epoca non aveva ricevuto che quelli de' più insigni artisti.

CIOCCA (Cristoforo) pittore milanese che operava dopo il 1600, era stato allievo di Paolo Lomazzo, il quale lo rammenta nel *Trattato della Pittura* tra i suoi buoni allievi, specialmente in qualità di ritrattista. E ciò sarà verissimo, sebbene le sue pitture in s. Cristoforo ed a s. Vittore al Corpo non fossero tali da far concepire una vantaggiosa idea della sua virtù; perocchè uno può essere buon ritrattista senza conoscere le più importanti parti della pittura.

CIOCI (Antonio) intagliatore in rame operava in Firenze nel 1762, nel quale anno intagliò la regina Ester avenuta e retta dalle sue damigelle avanti al re Assuero, che accorre a confortarla: stampa pubblicata nella *Raccolta di cento pensieri di Anton Domenico Gabbiani*. A questa tennero dietro le incisioni di altri pensieri della detta raccolta in numero di sedici. Mancò all'arte circa il 1780.

CIOLI (Valerio), scultore toscano del sedicesimo secolo, dava speranza di riuscire assai valente maestro, ma chiamato a ristaurare antichi lavori, poche cose potè fare di sua invenzione. È noto per altro essere stato uno dei tre scultori che eseguirono il monumento eretto in s. Croce di Firenze a Michelangelo Bonarroti.

CIONE ORGAGNA (Andrea di) fiorentino, nato nel 1329, fu architetto, scultore e pittore. Avendo i Fiorentini stabilito d'ingrandire la piazza avanti al palazzo della Signoria, facendovi portici, logge ed un edifizio per la zecca, furono tra quelli di altri valenti architetti scelti i disegni di Andrea, onde venne affidata a lui la cura di tali opere. La loggia tutta di pietra, aperta da due lati, fu fatta con somma diligenza, ed i suoi archi non furono di sesto acuto, come allora comunemente praticavasi, ma girati in semicircolo con molta grazia ed eleganza. Fra gli archi della facciata davanti fece sette figure di mezzo rilievo alludenti alle Virtù cardinali e teologali. Piaceva tanto questa loggia a Michelangelo, che richiesto dal duca Cosimo I di un disegno per la fabbrica de' Magistrati rispose di far tirare avanti la loggia dell'Orgagna, e con essa circondare la piazza, perchè non si poteva fare miglior cosa. Ma perchè la loggia era costata ottantaseimila fiorini, il principe, atterrito da tanta spesa, non ne fece altro. Peccato che la loggia fu piantata rimpetto a tramontana, e perciò impraticabile nell'inverno a cagione dei venti. Vi aveva Andrea fatto ancora un tabernacolo per collocarvi un'immagine della Vergine: cosa piccola a dir vero e di gusto tedesco, ma maravigliosa per il lavoro e per la straordinaria diligenza usata nelle commessure de' marmi, nelle quali non fu adoprata nè malta, nè mastice, ma ramponi di rame al di dentro e piacche di piombo.

Ora venendo alle opere di pittura, egli aveva studiato il disegno sotto Andrea Pisano, e dato opera alla scul-

tura in età può dirsi ancora fanciullesca; ma desideroso di abbracciare tutte le arti, si provò a dipingere a tempera ed a fresco con suo fratello Bernardo, che aveva già nome di buon pittore. Fece la vita di nostra Donna nella cappella maggiore di santa Maria Novella; e nella stessa chiesa alla cappella degli Strozzi, sempre in compagnia di Bernardo, dipinse in una facciata la gloria del paradiso, e nell'altra l' inferno, con le bolge, centri ed altre cose descritte da Dante. Chiamato a Pisa a dipingere nel Campo Santo, vi fece un Giudizio universale; e con strana bizzarria figurò nella prima storia i grandi signori involti ne' mondani piaceri, e molte nobili femmine, ritratte le une e gli altri dal naturale. Tra i principi da lui ritratti contansi Castruccio Castracani, Uguccione della Fagiuola, il principe Manfredi, papa Innocenzo IV, ec. Dipinse pure in Santa Croce a Firenze ed altrove. Osserva il Vasari ch' ebbe costume di segnarsi sotto alle opere di scultura: *Fece Andrea di Cione pittore*, e sotto a quelle di pittura: *Fece Andrea di Cione scultore.* Fu assai commendevole per le sue morali qualità, e desiderato in tutte le liete brigate per le sue facete e piacevoli maniere. Fu pure poeta, ma non tale che senza le opere di architettura, pittura e scultura aspirar potesse alla immortalità. Ebbe, oltre il fratello Bernardo, che fu, per i tempi in cui visse, assai buon pittore, un altro fratello chiamato

——— Jacopo di, che attese alla scultura ed all' architettura; e furono fatte in Firenze sui disegni di lui e sotto la sua direzione la porta a s. Pier Gattolini e la torre del palazzo del Bargello.

Morì Andrea l'anno 1389; ma ignorasi quando mancarono i fratelli. Intorno a così illustre artista lesse nel 1821 un dottissimo elogio il segretario dell' Accademia di Firenze sig. Niccolini.

CIPELLI (Giovan Maria), intagliatore in rame cremonese, operava nel 1572, come risulta da una stampa portante la leggenda. *In Cremona. Questa è la festa del Toro che si fa correre in Cremona ogni anno il giorno di s. Maria di Agosto, e la fanno correre Beccari et Navaroli. Io. Maria Cipellus incidit et formis suis excudebat anno 1572, cum privilegio comunitatis Cremonae.* È questa stampa assai ricca di figure ed ora rarissima.

CIPRIANI (Giovan Battista) nato in Firenze da padre pistoiese da poco tempo stabilitosi in quella città in principio del diciottesimo secolo, e fu scolaro in Firenze di Gaetano Gabbiani. Era ancora giovinetto quando nella Badia pistoiese di s. Michele in Pelsgo dipinse due quadri rappresentanti Gregorio VII papa e s. Tesanro; le quali opere, non tanto per l'intrinseco merito, quanto per essere produzioni dell' adolescenza, furono tenute in molto pregio. Aveva in Firenze contratta domestichezza coll'esimio intagliatore Bartolozzi, di lui più giovane assai, il quale trovandosi poi in Londra oppresso dal lavoro dell'intaglio in modo da non aver tempo di far disegni delle proprie o delle altrui invenzioni, chiamò presso di se il Cipriani, da lui conosciuto per eccellente disegnatore non solo, ma capace di belle e spiritose invenzioni. Questo paio di amici veramente fatti l' uno per l'altro non furono separati che dalla morte, che surprese il Cipriani in Londra nell' anno 1790.

Le più conosciute stampe di questo intagliatore sono

Varj ritratti d' uomini illustri dell' età di Cromwell.

La Madre ed il Figlio, di sua invenzione.

La Morte di Cleopatra, tratta da *Benvenuto Cellini.*'

Lo Spirito Santo che scende sopra gli Apostoli, da *Domenico Gabbiani.*

——— Galgano.

——— Giovan Battista. Di questi illustri fratelli che tanto onorano l'arte

dell' intaglio in Italia, si parlerà nel volume VI di quest' opera.

CIRCIGNANI (Nicolò) detto dalle *Pomarance*, dal luogo della nascita a poca distanza da Volterra. È probabile che fosse scolaro del Titi, del quale fu aiuto quando dipingeva la maggior sala di Belvedere. Andato giovane a Roma vi si trattenne fino che visse, lavorando con molta facilità e vendendo i suoi quadri da stanza a buon mercato. Fece in Roma diversi lavori a fresco, dei quali non ricorderò che la cupola di s. Prudenziana, dove superò i pratici de' suoi tempi. Morì nel 1591, lasciando ammaestrato nell'arte suo figlio

——— Antonio, che avendo, finchè visse il padre, lavorato soltanto come suo aiuto, era stato creduto da meno del padre. Bastarono però a farlo vantaggiosamente conoscere le pitture eseguite in una cappella alla Transportina ed alla Consolazione, nelle quali parve agl'intelligenti di ravvisare una felice imitazione della maniera del Barocci e del Roncalli, le di cui opere aveva lungamente studiate onde formarsi un migliore stile del paterno. In matura età fu chiamato per diversi lavori a Città di Castello, e vi si trattenne più anni facendovi pregevoli opere per chiese e per private famiglie. È probabile che passasse gli anni dell' estrema vecchiaia nel quieto soggiorno del paterno villaggio di Pomarance.

CIRELLO (Giulio) allievo di Luca Ferrari operava in Padova sua patria in sul declinare del diciassettesimo secolo. Aveva lungamente dimorato in Bologna, dove si era renduta famigliare la maniera di quella scuola, e la diffuse in Padova, dove fece diversi buoni allievi.

CIRIADE, architetto che operava sotto il regno dell' imperatore Teodosio, ebbe da questo principe la commissione di fabbricare una basilica ed un ponte; e nella costruzione dell'ultimo fu accusato di dilapidazione del danaro. Fu non pertanto decorato della consolare dignità; ma essendo stata portata l'accusa alla decisione di Simmaco, in allora prefetto del pretorio, personaggio d' illibata giustizia e delle cose dell' architettura intelligentissimo, credesi che Ciriade sia stato riconosciuto colpevole.

CIRIBONO (N.) pittore di Casalmaggiore operava in Padova nel 1441, di cui trovasi notizia nel libro di Gianni Antonio Moschini stampato nel 1826 col titolo: *Dell'origine e delle vicende della pittura in Padova.*

CISEAU (P. L.), miniatore ed intagliatore, operava in Parigi nel 1787, nel quale anno pubblicò, in due pezzi alla maniera inglese, Amore che doma un Leone, ed altro soggetto che serve di riscontro.

CISTNEROS (Fratelli), nati in Toledo in sul declinare del quindicesimo secolo, ebbero l' incarico degli ornamenti e decorazioni d' ogni maniera della chiesa delle claustrali di Silos in Toledo, intorno alle quali cose lavorarono dal 1515 al 1518. Dopo tale epoca non si hanno ulteriori notizie di questi pittori.

CITRINI (Marino), valente scultore veneziano, nato in principio del quindicesimo secolo, operava in Forlì nel 1465. Costrusse, ossia terminò in tale anno la grandiosa porta della cattedrale di questa città, ornata di sculture e di bassi rilievi, per i tempi in cui furono eseguiti, di lodevole stile e di non cattiva esecuzione. Il Citrini, che probabilmente avrà fatte molte opere in patria, provvide soltanto in questa alla immortalità del suo nome colla seguente iscrizione: — *Martinus Citrinus venetus construxit pontefìcatus Pauli II papae anno* 1465.

——— Giacomo, figlio o nipote, ma più probabilmente nipote di Marino, lasciò pure in Forlì, a s. Mercuriale, nella cappella dei Ferri, alcuni pregevoli lavori di ornato in marmo, che l' illustre autore della *Storia della Scultura* chiama di così mirabile intaglio da non cedere in pregio ai bassi rilievi di s. Michele da Murano.

Sovra un pilastro di detta cappella leggesi: *O. Ja. cit. venet.* ed a poca distanza: MDXXXVI.

CITTADELLA (Bartolommeo), nato in Venezia circa il 1650, fu probabilmente scolaro ed aiuto di Giulio Carpioni; morto il quale condusse alcune pitture sui proprj disegni, ma non tali da farlo vantaggiosamente distinguere tra gli artisti suoi contemporanei. Operava ancora nel 1690.

CITTA' DI CASTELLO (Francesco da) fu uno dei moltissimi allievi di Pietro Perugino. Credesi comunemente che in Roma abbia dipinte alcune storie nella cappella di s. Bernardino in *Ara Coeli*, a concorrenza del Signorelli e del Pinturicchio. Basta però a farlo annoverare tra i buoni maestri usciti dalla scuola di Pietro la celebre Annunziata che con bellissima prospettiva fece nella chiesa dei Conventuali di Città di Castello.

CITTADINI (Pier Francesco) nato in Milano circa il 1613, apprese i principj della pittura in Roma, non è ben noto sotto quale maestro; indi recatosi a Bologna fu ammesso nella scuola di Guido Reni, ove non tardò a farsi vantaggiosamente distinguere sotto il nome di *Milanese*. O perchè credesse di trarre maggior profitto dai quadri di piccole dimensioni rappresentanti paesetti storiati, frutta, verzure, fiori e somiglianti oggetti, o perchè in tal genere si fosse da giovanetto esercitato in Roma dietro l' insegnamento di alcuni Fiamminghi suoi amici, certo è che poco o nulla fece in più nobil genere di pittura. Ma non fu perciò meno stimato; che anzi ebbe in Bologna così frequenti commissioni, che lo persuasero a fissarvi la sua dimora. Le quadrerie di una città tanto ricca di preziose opere di pittura gareggiarono per avere alcuna cosa del *Milanese*; ed anche presentemente possono vedersi molti gentili quadretti dipinti con maravigliosa facilità, e popolati da elegantissime figurine d' ogni maniera di uomini e di animali. Lasciava morendo tre figliuoli ammaestrati nell' arte sua

——— Giovan Battista nato nel 1657 e morto in età di trentasei anni.

——— Carlo morto di settantacinque anni nel 1744, ed

——— Angelo Michele, di cui ignoransi le precise epoche della nascita e della morte.

Tutti, finchè visse il padre, furono suoi aiuti, o separatamente trattarono, sotto la direzione di lui e per l' ordinario co' suoi disegni, gli stessi argomenti; onde furono in Bologna chiamati i *Fruttajuoli*. Morto il padre, fecero conoscere con alcune opere di grandi dimensioni e di serio argomento, che ben avrebbero potuto eseguire pregevoli quadri con figure simili al vero; ma paghi d' avere con ciò chiusa la bocca ai detrattori ritornarono alla favorita loro consuetudine.

——— Gaetano e Giovan Girolamo figliuoli di Carlo, presero nell' arte diversa via da quella battuta dall' avo, dal padre e dagli zii. Gaetano si ristrinse ai paesi che fece, se non eguali a quelli dell' avo, migliori di quanti uscivano nell' età sua di mano ad altri pittori. Gian Girolamo non dipinse mai altro che animali di più qualità che soleva ritrarre dal vero, fiori, verzure, vasi, e poc' altri oggetti d' ornato. Non debbo tacere, che per quanto i figli e i nipoti s' ingegnassero di uguagliare Pier Francesco, rimasero a qualche distanza; oltre che si attennero ad un solo genere: la qual cosa doveva necessariamente accadere da che tutti dovettero imitare i loro istitutori.

CIVALLI (Francesco) nacque in Perugia nel 1660, e fu allievo in patria di Giovanni Andrea Carloni, ed in Roma del Bacciccio. Finchè rimase nella scuola dei maestri, diede belle speranze di riuscire valente pittore; ma poichè si fece a lavorare da se, impaziente d' ogni freno cominciò ad operare di capriccio, ossia, per dirlo col linguaggio de' moderni pittori, di

pratica, e non fu che mediocre pittore, tra la quasi universale mediocrità ed il cattivo gusto del tempo.

CIVERCHIO o VERCHIO (Vincenzo) chiamato per soprannome il *Vecchio da Crema*, pretendesi essere nato in questa città ne' primi anni del quindicesimo secolo, sebbene Paolo Lomazzo lo dica nato in Milano; ma forse nacque più tardi assai; lo che sarebbe apertamente dimostrato, ove, come dicesi, esistano in Crema documenti che lo dichiarano vivo nel 1535. Di mezzo a tanta varietà d'opinioni, certa cosa è aver egli in Milano aperta scuola di pittura e formati non pochi valenti allievi, molti de' quali fiorivano quando venne a stabilirsi in questa città Lionardo da Vinci. Il Lomazzo loda assai le pitture a fresco fatte dal Civerchio nella chiesa di s. Eustorgio, relative a s. Pietro Martire, le quali dai frati domenicani, cui apparteneva tale chiesa, furono barbaramente coperte di bianco per dare, secondo essi, maggior luce alla cappella, onde non rimasero che le pitture dei pennoni della cupola. Fu nella figure studiato assai, e profondamente conobbe le leggi della prospettiva, che, come in altri articoli veduto abbiamo, furono prima conosciute in Lombardia che altrove. E lo stesso Vasari, parco lodatore dei Lombardi, chiama il Civerchio valent' uomo ne' lavori a fresco.

CIVETTA (V. *Bles Enrico de*)

CIVITALI (Matteo) nacque in Lucca nel 1435, e non è noto sotto quale maestro apprendesse la scultura. Certo è ad ogni modo che fu uno de' migliori maestri del quindicesimo secolo. Si crede che la prima sua opera d'importanza, e per avventura la più bella, sia il Mausoleo eretto a Pietro da Noceto segretario di Nicolò V, nel quale si ravvisa tanta sobrietà a tanta eleganza riunita a tanta nobiltà a ricchezza, che veramente è una meraviglia. La figura grande al vero di Pietro da Noceto è posata semplicemente, e dolcemente assopita nell'eterno riposo, vestita con drapperie di scelte pieghe naturalissime. Purgato è lo stile dell'urna su cui giace e di tutta l'arcata, in modo da non invidiare le antiche sculture. Leggesi in un cartello sotto all' urna: *Petro Noceto a multis reg. et a Nicolao V. pont. max. multis honor. dignitat. insignib. sua virtute decorato Q. vix A. LXX. M. I. D. X. Nicolaus parenti B. M. H. M. F. F.* MCCCCLXXII, e più sotto leggesi: *Opus Matthaei Civitalis.* Fa veramente maraviglia, che a fronte di tale iscrizione Giorgio Vasari abbia potuto attribuire questo monumento a Pagno di Lapo Partigiani! Bensì lo stesso biografo riconosce per opera del Civitali la statua di s. Sebastiano dalla cappella del Volto Santo, che pure è lavoro preziosissimo. Chiamato a Genova, fece sei statue in marmo per quella cattedrale. Ma ciò che più sorprenda tra le opere del Civitali, sono i bassi rilievi dei martirj espressi dal Civitali all'altare di s. Regolo in Lucca: maraviglioso lavoro terminato nel 1484, a che non teme il paragone di quanto fu operato dai più grandi scultori del quindicesimo secolo, senza escludere nè Donatello, nè Ghiberti, nè il della Robbia, nè il Pollajuolo, nè il Verocchio, ec. Si racconta che Matteo Civitali esercitò l'arte del barbiere fino al quarant' anni, e che in tale età cominciò a lavorare i marmi. Fu egli discepolo della natura, come il Bonarroti lo fu, secondo diceva, del Torso di Belvedere. Mancò in patria alla gloria dell'arte nel 1501. La sua famiglia diede altri valenti artisti, tra i quali:

——— Masseo, nipote di Matteo, pittore e scultore.

——— Nicolao, scultore ed architetto, morto nel 1553.

——— Vincenzo di Masseo d' Antonio, scultore ed architetto, nato nel 1545.

——— Giuseppe di Masseo, valente ingegnere civile, ed autore di una storia di Lucca, nato nel 1511 e morto nel 1574.

CIVITALI (Vincenzo), figlio di Nicolao di Matteo, nato nel 1523, ingegnere ed architetto militare.

CIVO (Bernardo) intagliatore ed egregio lavoratore di armature, operava in Milano; ed è uno dei valenti artisti che fecero stupende armature per i Farnesi e per altri principi nella prima metà del sedicesimo secolo.

CLAAS (Nicola), pittore ed intagliatore, nacque in Leiden circa il 1576, e fu allievo di Francesco Floris. Dicono i conoscitori che lo stile di Claas si accosta a quello di Cornelio Cort, dal quale si rimase per altro a molta distanza. Tra le sue opere d'intaglio si contano

I quattro elementi in mezze figure.
Il Giudizio di Mida, che porta la data del 1589.

CLAESSOON (Arnaldo) detto ancora *Aertsen*, nacque in Leida nel 1498, ed apprese gli elementi della pittura alla scuola di Cornelio Engelbrechtsen fino al 1498. Dichiarato nemico degli argomenti mitologici, (vedete fin dove rimonta il romanticismo!) non dipingeva che storie tratte dall'antico e dal nuovo Testamento; e la stessa pratica inculcava a' suoi scolari. Sebbene le sue composizioni non abbiano grazia, piacciono ad ogni modo per una tal quale varietà di architetture che seppe introdurre, in sull'esempio di Martino Stemskerck suo contemporaneo. Più pio che dotto, d'ordinario poco corretto, fece le figure ora gigantesche e smilze, ora corpulenti ed enormemente pesanti. Non mancava per altro di espressione, commecchè non sempre dignitosa, ed abbondava d'invenzioni, sebbene talvolta alquanto strane. Raccontasi di questo pittore un aneddoto, che comunque non differisca da quello di Apelle e di Protogene, trovasi con asseveranza riferito da tutti i biografi olandesi. Franc-Flore essendosi recato alla casa di Claessoon, e non trovandolo, con un carbone disegnò sulla parete la testa di s. Luca, una testa di bue, e lo stemma della pittura: le quali cose vedute al suo ritorno da Claessoon, si fece ad esclamare: *Questi non può essere stato che Franc-Flore*. Una notte, uscendo dalla taverna, dov'erasi lungamente trattenuto, cadde in un canale e si annegò in età di sessantasei anni.

CLARET (Giovanni), fiammingo, non è ben noto se sia stato maestro o allievo di Giovan Antonio Mulinari; ma sappiamo che lavorò in Torino ed in Savigliano circa il 1600.

CLAROS (Frate Luigi) nato a Valenza circa il 1668, formossi uno stile suo proprio, che accostasi a quello del Ribalta e del Guirri. Non è noto che facesse per altri, fuorchè pel suo convento di sant'Agostino di Valenza, opere a fresco o all'olio; ma in questo dipinse il gran quadro rappresentante Gesù nel deserto cui ministrano gli angeli, universalmente riguardato come cosa stupenda. Morì circa il 1740.

CLASENS (D.) si rese noto tra gl'intagliatori del diciassettesimo secolo per la stampa rappresentante la Vergine assisa, tratta da un quadro di Giulio Cesare Procaccino, che vedevasi in Bruxelles nella galleria del principe Leopoldo Guglielmo.

CLASSICO (Vittorio) scultore, architetto, disegnatore ed intagliatore, sembra che poche cose e di non molta importanza abbia operato in tutte le arti. Ad ogni modo lo trovo annoverato tra gl'intagliatori per alcune stampe tratte da Tintoretto.

CLAUDIO, celebre maestro dipintore sul vetro, fu da Marsiglia sua patria chiamato a Roma da papa Giulio II per dipingere le finestre del Vaticano, che poi furono ruinate in occasione del sacco dato dagli imperiali nel 1527, per levarne i piombi da far palle da schioppo. Salvaronsi per altro alcune pitture delle finestre di santa Maria del Popolo fatte da Claudio, le quali furono lungo tempo riguardate come capi-lavoro in tale genere di pittura. Si dice essere questo maestro provenzale morto in Roma in conseguenza del disordinato suo modo di vivere.

CLAUDIO, pittore francese, rammentato dal Vasari come allievo ed aiuto del Rosso fiorentino allorchè dipingeva la reale galleria di Francesco I.

CLAUX SLUTER e CLAUX DE WRNE zio e nipote, scultori dell'Alsazia, fiorivano in principio del quindicesimo secolo. È noto che costoro lavorarono intorno al monumento di Filippo *l'Ardito*, eseguitosi nella certosa di Diyon nel 1404; opera per avventura la più antica che possieda la Francia di un merito alquanto distinto.

CLEETA, antichissimo architetto e scultore greco, fu l'inventore della *Barriera* costrutta nel famoso bosco *Altide* presso Olimpia nel paese d'Elide. Per intendere di che si tratta mi conviene soggiugnere alcune notizie storiche. Di là di quella parte dello stadio, dove stavano i Direttori de'Giuochi, era un luogo destinato per la corsa dei cavalli. I due lati della barriera erano lunghi più di 400 piedi, tutti porticati per i cavalli da sella e da tiro. Avanti ai carri ed ai cavalli si tendeva da un capo all'altro un canape per ritenerli ne'portici. In mezzo di questo ricinto era un altare, e sopra di questo un'aquila di bronzo colle ale spiegate, la quale per mezzo di una molla s'innalzava per farsi vedere a tutti gli spettatori, nel tempo stesso che il Delfino di bronzo che stava allo sperone o becco della prua si abbassava fino a terra. A questo segnale si lasciava il canape; tutti a gara e cavalli e carri si appressavano allo sperone, ed in un tratto entravano in lizza. L'architetto Cleeta fu tanto contento di questa barriera che a piedi della sua statua in Atene volle che si scrivesse: *Cleeta, figlio di Aristocle, che inventò la Barriera d'Olimpia, è quegli che mi fece*. Si dice essere stato pure l'architetto dello stadio.

CLEF (Giuseppe van) chiamato per soprannome il *Pazzo*, e comunemente creduto figliuolo di Guglielmo de Clef, nacque in Anversa in sul declinare del quindicesimo secolo, e fu ricevuto in quell'accademia di pittura nel 1511. Era Clef assai valente pittore, ma aveva egli stesso così alta opinione della propria virtù, che non sapeva soffrire eguali. Perchè trovandosi alla corte di Spagna, e vedendo mentre da Antonio Moro veniva presentato a Carlo V, che alle sue opere si preferivano alcuni quadri di Tiziano colà recentemente arrivati, n'ebbe tanto dispetto, che tra breve impazzì.

——— Enrico e Martino (fratelli de). Enrico si trattenne lungamente in Italia, esaminandone tutte le parti, e disegnando le più pittoresche vedute; onde riuscì eccellente paesista.

Martino, dopo avere per qualche tempo dipinto opere in grande, si ridusse a quadri di piccole dimensioni con figure minori della pussinesche, disposte sopra bei paesaggi del fratello Enrico. Martino morì in età di 50 anni circa il 1560, lasciando quattro figli tutti imitatori, ma lontani imitatori della sua virtù, chiamati

——— Egidio.

——— Martino *il giovine*.

——— Giorgio.

——— Nicola.

Suo fratello Enrico nato nel 1520 morì in Anversa sua patria nel 1589, lasciando, oltre le pitture, diverse incisioni, tra le quali un

Combattimento di Tori innanzi al palazzo Farnese.

Un seguito di sei paesaggi intitolati — Tempio di Venere, Foro Emilio, Tempio della Fortuna, Corfù isola, Cataratte tiburtine, ec.

CLEMENS (Giovanni Federigo) nacque a Copenaguen nel 1757, e di trent'anni recossi a Berlino, di già vantaggiosamente conosciuto come disegnatore ed intagliatore a bulino. Il primo lavoro eseguito in questa città fu la stampa di Federico II a cavallo, tratta dal *Cuningham*. Ebbe in appresso alcuni motivi di disgusto, ed in pari tempo la fortuna di sposare una donna che teneramente lo amava e che alle virtù del sesso aggiugneva la qualità di valente pittrice a pastelli.

Andando a Dresda si trattenne alcun tempo a Lipsia, dove strinse amicizia con alcuni valenti artisti. Da Dresda passava in Inghilterra, e vi operava negli ultimi anni del p. p. secolo. Il suo bulino, dice il signor *Stuber*, brilla di un cotal gaio e di una certa forza che lo fa distinguere fra molt' altri suoi contemporanei.

Ecco un breve indice delle più rinomate sue stampe:

Ritratto del Principe ereditario di Danimarca.

Ritratto di Luigia Augusta di Danimarca.

Ritratto di Wessel poeta danese.

Ritratto di Carlo Bonnet.

Socrate seduto ed immerso in profonda meditazione, mentre il suo Genio chiude la bocca all' Invidia pronta a scatenarsi contro la Filosofia.

Federico il Grande a cavallo, ec.

CLEMENTE (Urbinate), nato in principio del quindicesimo secolo, fu uno degli illustri fonditori di medaglie del suo secolo. Tra le insigni opere di questo artefice ricorderò soltanto la medaglia fusa, nel 1468, a Federico signore di Montefeltro, nella quale, sebbene non si possano interamente lodare i geroglifici e gli emblemi del rovescio rappresentanti un busto di ferro, una spada, un tralcio di quercia ed altri strumenti militari, pose nell' esergo un'aquila col fulmine di tanta bellezza, che difficilmente può vedersene, anche in posteriori medaglie, altra migliore. Il dottissimo autore della *Storia della Scultura* osserva non potersi dar colpa all' artista del cattivo effetto degli emblemi, siccome colui che non potè dipartirsi dalle prescrizioni avute da chi ordinò la medaglia.

CLERC (Giovanni le) nacque a Nancy nel 1587, e fu in Italia allievo ed aiuto del pittore *Carlo Saracino*, chiamato *Carlo Veneziano*. Dipinse varj quadri che lo mostrano seguace del suo maestro, ed intagliò all'acqua forte alcune storie tratte dal medesimo e da altri pittori, tra le quali

La Morte di Maria Vergine.

——— Sebastiano le, nato a Metz nel 1637, apprese il disegno e l'intaglio in patria, non è ben noto sotto quale maestro. Recavasi in Francia nel 1665, onde acquistare miglior pratica nell' intaglio all' acqua forte e per avere impiego nel corpo del genio. Il ministro Colbert lo collocò ai Gobellini con 1800 lire di pensione. Poco dopo si ammogliò, e vedendo che trarrebbe maggior profitto lavorando per proprio conto, rinunciò all' impiego. Ma il re Luigi ordinò che gli fosse continuata la pensione, cui nel 1698 ne aggiunse un' altra, dichiarandolo intagliatore ordinario del re. Ebbe pure da papa Clemente XI il titolo di cavaliere. Mancò all' arte in Parigi nel 1714. *Francesco Milizia* fece di Sebastiano Clerc il seguente ritratto: « Uomo di scienze, nell' incisione nobilitò lo stile di *Callot*. Maneggiò bene l' acqua forte, e non si servì del bulino, che per rendere più gradevole la punta. L' Ingresso di Alessandro in Babilonia, l' Accademia delle Scienze, il Louvre, i paesi, le fabbriche, le acque sono di uno squisito gusto. La sua incisione è spesso di un solo taglio, non della grazia scherzevole di Stefano *Della Bella*, ma ferma e conveniente ai soggetti nobili. »

Oltre le qui indicate stampe poche altre ne verrò additando tra le moltissime che formano il ricco catalogo fatto dal barone d' *Heinecke*.

Rinnovazione dell' Alleanza Svizzera.

Disfatta dell' armata spagnuola nel 1667.

Ritratto del maresciallo *de la Ferté*.

Ritratto di *Luigi Fremin*.

Ritratto di Torquato Tasso.

La Vocazione di Abramo.

La Penitenza dei Niniviti.

L' Adorazione dei re, ove si vede un paggio che porta le robe di uno di essi.

Moltiplicazione dei pani nel deserto.

Apoteosi d' Iside.

Marte e Diana in piedi.

Il Maggio dei Gobellini.

Catafalco del cancelliere *Seguier.*

Venere nuda ch' esce dalle acque portata in una conchiglia.

Tredici medaglie separatamente intagliate.

Serie di 34 pezzi rappresentanti la Passione di N. S. G. C.

Serie di undici stampe fatte per ordine de' *Maturini.*

Le Tavole di Esopo, pezzi 23.

Caratteri delle passioni tratti dai disegni di *le Brun*, in 20 pezzi.

Principj del disegno, in 52 lastre.

Le Conquiste di Luigi XIV, in 27 pezzi.

Circa venti stampe di vedute e paesaggi, ec.

Fu le Clerc valente matematico, e pubblicò le seguenti opere:

Trattato di Geometria teorica e pratica. Parigi 1745, *in* 8.

Trattato di architettura, due vol. in 4.° *Parigi* 1745.

Discorso sopra il punto di vista, come sopra.

CLERICI (Tommaso) valoroso giovanetto di Genova, apprese a dipingere nella scuola di Francesco Merano. Era costui nato nel 1637, e morì nel contagio che imperversò nella riviera di Genova nel 1657. Sebbene non contasse allora più di vent' anni, aveva di già fatti pregevoli quadri per chiese ed altri da cavalletto per private famiglie.

CLERK (Giovanni Francesco) e ——— Giovanni Leone fratelli, intagliatori alla maniera nera, nacquero in Vienna circa il 1776. I signori *Huber* e *Rost*, parlando di questi artisti, confessano di non conoscere bastantemente le circostanze della loro vita, ma ci offrono il seguente indice de' loro lavori:

Ritratto dell' imperatore Leopoldo II.

La Morte di Semiramide nell' interno di un mausoleo ricco di belle architetture, tratto da *Plazer*.

La Vincita de' Curiazj, dallo stesso *Plazer.*

Ritratto del principe Giosia duca di Saxe Coburg.

CLERMONT (Madamigella N.) figlia del pittore Clermont, fecesi vantaggiosamente conoscere con diverse incisioni alla maniera a lapis, tratte dai disegni di suo padre, che fu lungamente direttore dell' Accademia di Rheims.

CLOVES (N.) intagliatore inglese, conosciuto dai dilettanti per molte stampe incise alla maniera nera che portano la data del 1778.

CLOVET, o CLOWET (Pietro) nacque in Anversa nel 1606. Dopo avere studiato i pincipj del disegno e dell' intaglio in patria, venne in Italia onde lavorare sotto la direzione di *Spierre* e di *Bloemaert*. Passava poscia a Parigi, dove si trattenne alcun tempo; ed all' ultimo ripatriò. Appena giunto, si fece a lavorare col semplice bulino in uno stile chiaro e fermo, che molto s' accosta a quello di *Pontius*, sebbene non abbia lo stesso effetto. Tra le sue stampe ricorderemo i ritratti di

Pietro Aretino.

Tommaso a Kempis.

Amerigo Vespucci.

Anna Vacke che tiene in mano un ventaglio.

E tra i soggetti storici:

Deposizione di Croce, da *Rubens.*

S. Michele che combatte con Lucifero, dallo stesso.

La Vergine che allatta il Bambino, da *Van-Dyck.*

Conversazione di molti animali col titolo *Venus Lusthoff*, da *Rubens.*

——— Alberto nipote di Pietro, nacque in Anversa nel 1624, e recossi giovane a Roma per apprendere la incisione sotto Cornelio Bloemaert. Stabilitosi in Roma, vi incise molte opere, ed alcuni ritratti per le *Vite dei pittori del Bellori* pubblicate nel 1672. Passava poscia a Firenze, ove con *Bloemaert e Spierre* intagliò diverse pitture del palazzo Pitti.

Suoi Ritratti e varj soggetti.

Nicolò Pussino nel Bellori.

Antonio Van-Dyck.
Cardinale Azzolino.
Cardinale Rospigliosi.
Monumento sepolcrale di papa Paolo III.
La Concezione misteriosa di Maria Vergine, tratta da *Pietro da Cortona*.
Combattimento di cavalleria, dal *Borgognone*, ec.

CLOVIO (Don Giulio) nacque in Croazia nel 1498, e venuto a Roma circa il 1521 di già, non saprei dove, ammaestrato negli elementi della pittura, fu ammesso alla scuola di Giulio Romano, il quale, conoscendolo inclinato alle piccole figure, fece che a queste si applicasse; e gl'insegnò a colorire a gomma ed a tempra. Trovandosi in Roma in occasione del sacco, fu dagli Spagnuoli imprigionato, e con sì aspre e brutali maniere tenuto, che temendo di peggio, fece voto se ne usciva salvo, di abbracciare l'istituto de' Canonici regolari; promessa che mandò ben tosto ad effetto. Non è ben noto in qual'epoca apprendesse le pratiche del miniare dal celebre veronese Girolamo dai Libri. Certo è che, fatto regolare, non abbandonò l'arte, sapendosi anzi che anche nel tempo delle prove condusse in miniatura alcune storie abbondanti di figure, tra le quali è celebre la copia in piccolissima forma dell'adultera di Tiziano. Non era forse passato un anno da che aveva emessi i voti, che venendo continuamente ricercato per servire diversi sovrani, il cardinale Grimani gli otteneva dal papa la secolarizzazione. Sebbene per conto del disegno si avvicinasse al fare di Michelangelo, cercò di addolcirne la fierezza colla morbidezza del contornare e del colorire della scuola veneziana. Aveva costume di terminare ogni parte della figure con grandissima diligenza, sebbene le facesse talvolta non maggiori d'una formica, come il Vasari racconta aver fatto in un uffizio della Madonna del cardinale Farnese. La maggior parte delle opere di lui erano destinate per grandi signori e prelati, e soltanto potè fare per private persone qualche ritratto. È cosa veramente notabile, che essendo stato Clovio il primo tra i pittori di moderno stile applicato alla miniatura, l'abbia a così alto grado condotta, che verun altro giunse a pareggiarlo, non che a vincerlo: la qual cosa deve principalmente attribuirsi all'essere stato il Clovio uno de' più eccellenti disegnatori. Le sue opere si conservano, come rarissime cose, nelle principesche gallerie; e tra queste trovansi disegni a penna maravigliosamente condotti e con tanta nitidezza di contorni e purità di stile, che difficilmente può farsi altrettanto a matita. Fu il Clovio amico di tutti i grandi artisti e de' letterati dell'età sua, e caro a tutti i principi d'Italia. Morì in età di ottant'anni, lasciando nel mantovano ed altrove alcuni allievi che lungamente mantennero il buon gusto della miniatura.

CLUFFEO (Pietro), celebre intagliatore a bulino, del quale si conoscono alcune stampe tratte in Parigi dalle opere del Rosso Fiorentino. Rappresentano tre storie di fantasmi, probabilmente allusive a qualche avvenimento accaduto in Francia nell'età del re Francesco I, ed uno sfondato di volta da vedersi di sotto in su.

COBARRUBIAS (Alonso de) nato in sul declinare del quindicesimo secolo, abitava colla numerosa sua famiglia in Toledo durante il lungo regno di Carlo V. Cobarrubias fu il primo introduttore della romana architettura in Ispagna; fu architetto ed esecutore della facciata dell'Alcazar, ossia regio Palazzo di Toledo verso settentrione; fece in Valenza il monistero ed il tempio di s. Michele de' Re per l'ordine di s. Girolamo; nella quale vasta opera ebbero parte, dopo il Cobarrubias, Vidanna e Martino di Olindo. Per tante sue opere ebbe Alonso l'onore di essere nominato architetto della Cattedrale di Toledo. Ignorasi l'anno in cui mancò ai vivi.

COBLENT (Edmondo) autore di varie stampe rappresentanti i quattro Evangelisti, Davidde, Lucrezia e Giuditta. Ciò è quanto troviamo nel Gandellini rispetto a quest'intagliatore; e verno' altra notizia, ch' io sappia, ci somministrano gli altri biografi.

COBO DE GUSMAN (Giuseppe) nacque in Jae l'anno 1666, e fu in patria scolaro di Sebastiano Martinez. Passava io appresso a Corduva, ov'ebbe le importanti commissioni di dipingere i quadri che ornano i conventi di s. Giovanni di Dio e della Mercede; terminati i quali mancava all'arte in età di ottant' anni.

COCCEJO (L. Aucto) celebre architetto che fiorì nell' età di Augusto, fu da Agrippa incaricato di molte opere ne' contorni di Napoli, ed in particolare di fare una galleria o traforo a traverso a quella montagna ora chiamata *Grotta di Pozzuolo*. Esiste tuttavia in Pozzuolo un antico tempio di marmo bianco d' ordine corintio dedicato già ad Augusto ed ora a s. Proculo, che si suppone architettato dallo stesso Coccejo.

COCCOPANI (Sigismondo) nato in Firenze l' anno 1583, consumò i primi anni della gioventù nello studio delle matematiche, che gli aprirono la via a quella dell' architettura, che apprese sotto il Cigoli unitamente alla pittura. E tali furono i progressi fatti in queste due arti, che il maestro lo condusse come suo aiuto a Roma per dipingere la cappella Paolina. Di ritorno in patria ebbe onorevoli commissioni per importanti pitture in Firenze, in Lucca, in Siena, che eseguì senza mai abbandonare i prediletti studj delle matematiche e dell' architettura, intorno alle quali arti compose utilissime opere che gli meritarono la stima e l' amicizia del sommo suo concittadino Galileo Galilei. Morì in età di cinquantanove anni.

——— Giovanni nato in Firenze da civile famiglia lombarda nel 1582, fu letterato di prim' ordine, dilettante di pittura ed architetto. Nel 1622 fu chiamato a Vienna a dall'imperatore impiegato in qualità d' ingegnere militare in occasione delle guerre di quel tempo; onde ottenne in premio alcuni feudi. Tornato a Firenze, fece pel gran duca il palazzo della Villa Imperiale ed eresse il convento delle monache del Gesù. Fu dal gran duca nominato professore di matematica in Firenze, e dopo la morte del padre Castelli fu invitato ad occupare la cattedra di matematica in Pisa, ma egli non volle abbandonare Firenze, ove morì nel 1649.

——— Sigismondo suo fratello fu pure pittore ed architetto, e, ciò che forma il suo principale elogio, stimato assai dal Galileo.

COCCORANTE (Leonardo) pittore napolitano, che fiorì circa il 1750, acquistò nome in patria di valente pittore di paesi e marine, e fu adoperato assai dal re Carlo, che fu in appresso monarca delle Spagne. Conservansi diverse sue opere ne' regj palazzi ed in private case che fanno prova del suo distinto merito.

COCH o KOKE (Girolamo) nacque in Anversa nel 1510, e fu pittore ed intagliatore alla punta ed a bulino. Giunto ai quarant' anni all'incirca, abbandonò la pittura per darsi interamente all' incisione, professione in allora più lucrosa, specialmente per Girolamo, che aprì traffico di stampe. Si dice aver avuto nel numero de'suoi allievi il *Collaert e Cornelio Cort*.

Tra le molte sue stampe ricorderemo le seguenti:

Molti ritratti, tra i quali quelli di Guido Cavalcanti, Dante, Boccaccio, Petrarca, Poliziano e Cieino.

Pompa funebre di Carlo V.

S. Cristofano che passa un fiume col s. Bambino sulle spalle.

Gesta di Priapo cui viene sagrificato un asino.

Tarquinio e Lucrezia.

Quindici paesaggi, tratti da *Matteo Coch*.

Daniele nella fossa dei Leoni.

La Risurrezione di Gesù Cristo.

La Visitazione di s. Elisabetta.
Ercole addormentato.
La Risurrezione di Lazzaro, ec. ec.

COCH (Matteo), fratel maggiore di Girolamo, venne giovane in Italia e si fece eccellente pittore paesista, di modo che il fratello intagliatore trasse da' suoi quadri molte delle sue incisioni. Si pretese che Matteo abbia pure esercitata l' incisione, ma ci rimove dal crederlo, il non vedersi ricordata veruna sua stampa. Fiorivano egli ed il fratello dopo il 1550.

COCHET, o GOGET (Antonio) intagliatore a bulino del diciassettesimo secolo, del quale si conoscono molte stampe, e tra queste una allegorica rappresentante
Il Tempo, che corona la Fatica e punisce l' Ozio, tratta da *Rubens*.

COCHIN (Carlo) nacque in Parigi in sul declinare del diciassettesimo secolo da famiglia originaria di Troyes. Postosi sotto mediocre maestro per apprendere la pittura, non tardò a sentirsi capace di figurare in questa difficil' arte, ed abbandonata la scuola si fece a studiare le opere di Rubens, di Poussin, di Le Brun. Ma perchè, forse a motivo delle cattive pratiche del maestro, parevagli di non essere perfetto coloritore, si diede all' intaglio, nella quale arte si fece gran nome; ma fu per avventura superato da suo figlio Carlo Nicola chiamato il *Giovane*.

Le principali opere del padre sono:
Alessandro e Rossane, da un disegno di *Raffaello*.
La Calunnia dipinta da *Apelle*, da un disegno di *Raffaello*.
Giacobbe che giugne nella Mesopotamia ed incontra Rachele, da *Fr. Le Moine*.
La Distruzione del palazzo d' Armida da *Restout*, ed altre ventitrè stampe.

Quelle del figliuolo consistono in
Quindici ritratti, tra' quali quelli del conte Caylus, dello scultore Bouchardon, del principe di Turenna.

Soggetti diversi.
La Morte d' Ippolito da *I. F. de Troy*.
Davidde che suona l'arpa, da *Carlo Vanloo*.
Abramo che prende Agar per consiglio di Sara, dallo stesso.
Quattordici Porti di mare, da *Vernet*, ec.

COCHIN (Nicolò) nato in Troyes nel 1619, poi ch'ebbe appresi i principj del disegno in patria, passò a Parigi per apprender l' arte dell' intaglio; ed in breve pubblicò molte stampe incise sui proprj disegni o tratte da altri maestri. Deve questi distinguersi dai Cochin padre e figlio *Carlo e Carlo Nicola*. Osservasi che il gusto del presente Cochin di Troyes s' accosta a quello del Callot, e le sue stampe di piccole figure vengono preferite alle altre.

Le principali sue opere sono:
Serie in undici fogli di storie del Nuovo Testamento.
Serie di sedici fogli rappresentanti il Martirio degli Apostoli.
Melchisedecco ed Abramo.
Abramo che licenzia Agar, ec.

——— Natale, probabilmente nipote di Nicolò, nacque in Troyes circa il 1670. Recossi di già ammaestrato nell' arte a Parigi circa il 1693, e dopo alcuni anni passò a Venezia, dove pubblicò molte sue incisioni. Egli fu uno degl' intagliatori che fece le stampe per il libro intitolato *Tabulae Selectae*, ec. di Carolina Caterina Patin, illustre figlia di Carlo Patin. (V. *Patin Caterina*.)

COCKSON (N.) intagliatore in rame, di cui non troviamo ne' biografi dell' arte ricordato che il nome.

——— Tommaso, non so se diverso dal precedente, dicesi dall' *Heineche, Idee ec. fol.* 218, intagliatore inglese.

COCLERS (Leonardo Bernardo), nato in Maestricht, soggiornò lungamente a Liegi ed a Leiden. Fu pittore paesista; ma più che alla pittu-

ra attese all' intaglio, a pubblicò le proprie composizioni, che sono nel genere di *Ostade* e di altri pittori olandesi.

——— Maria Lambertina sorella del precedente e sua allieva, intagliò all'acqua forte diversi piccoli soggetti nello stile del fratello.

CODA (Benedetto) era nato in Ferrara circa il 1460, ed aveva studiato la pittura sotto Giovan Bellini, quando, nel 1500, andò con suo figlio Bartolommeo ancora fanciullo, chiamato poi sempre l'*Ariminese*, a soggiornare in Rimini. Ebbe colà diversa commissioni per pubbliche e private opere; e conservavansi tuttavia in principio del presente secolo, e forse conservansi presentemente, due grandi tavole d'altare, che comunque presentino alcuna tracce d'antico stile, non lasciano di essere assai pregevoli. Da tale difetto seppe guardarsi il figlio

——— Bartolommeo, che sebbene operasse molti anni come aiuto del padre, non lasciò di formarsi sui gran di esemplari delle scuole veneta e romana; e fu annoverato tra i buoni pittori del miglior secolo. Aveva passati i sessant'anni quando in s. Rocco di Pesaro dipinse, nel 1558, un quadro rappresentante la Vergine in mezzo al santo titolare della chiesa ed a s. Sebastiano, con alcuni vaghissimi angioletti, che ben dimostrano lo studio fatto da lui sopra le opere di Tiziano

CODIBUE (Giovan Battista), nato in Modena circa il 1550, viene dal Tiraboschi annoverato tra i minori artisti di quella città, ma degno peraltro di aver luogo in un catalogo pittorico. Alla pittura aggiunse eziandio lo studio della scultura; ed in Modena conservasi, nella chiesa del Carmine, un pregevole quadro della Nunziata ed alcuni lavori in marmo.

CODOGORO o CADOGORA (Viviano) operava circa la metà del diciassettesimo secolo in Roma, dove disegnò gli antichi monumenti della capitale del mondo, introducendoli opportunamente in quadri di prospettiva, che venivano popolati di belle figurine dal Cerquozzi, dal Miel e da altri valenti pittori. Pure non mostravasi Viviano totalmente soddisfatto dell' opera di tali maestri, siccome quelli che ricusavano di uniformarsi in ogni parte a' suoi desiderj; perocchè non sapevano persuadersi che le umane figure dovessero essere secondarie tra inanimati rottami d'antichi edifizj. All'ultimo ebbe pure la fortuna di trovare in Domenico Gargiuoli, distinto pittore napolitano, chi s' accontentava delle seconde parti. Dobbiamo riguardare il Codogoro come il Vitruvio dei pittori di tal classe. Esatto nella prospettiva lineare e severo osservatore dell'antica maniera, seppe dare ai marmi lo stesso colore, che acquistato avevano in così lungo corso di secoli, sostenendolo con un tono generale assai forte. Conviene ad ogni modo confessare, che le prospettive di così valente artista non vanno totalmente immuni da qualche durezza, e che ricevettero grave danno dal soverchio uso del nero che le rese dopo pochi anni assai tenebrose.

COECH (Pietro) nacque in Aolst circa il 1470, apprese gli elementi del disegno e della pittura, non è ben noto se in Anversa o nella città natale, indi recossi in Italia in principio del sedicesimo secolo, e tornò ne' Paesi Bassi egualmente esercitato nella pittura, nell'intaglio e nella architettura. Sebbene non gli mancassero utili occasioni di lavoro, spinto da caldo desiderio di istruirsi viaggiando, passò in Turchia, dove fece una serie di disegni rappresentanti le cerimonie proprie delle nazioni visitate da lui. Non appena rivide la patria, che l' imperatore Carlo V lo nominava suo architetto e pittore. Fu uomo versato assai nelle teorie delle arti e nelle scienze positive, come ne fanno prova i suoi Trattati di Geometria, d' Architettura e di Prospettiva. Mancò all' arte nel 1551. Abbiamo parlato di lui come pittore, ma fu eziandio valente architetto ed

intagliatore. Rispetto all'architettura, oltre alcuni suoi libri originali, pubblicò, tradutte in fiammingo, le opere di *Sebastiano* Serlio. Delle sue stampe in legno non rammenteremo che le seguenti:

Marcia del Gran Signore con i suoi Giannizzeri.

Seguito del Gran Signore al passeggio.

Sposalizio turco con gli ornamenti e le danze del paese.

La Ceremonia di seppellire i loro morti fuori della città.

Feste del Nuovilunio.

Differenti usi nei loro desinari.

Loro viaggi, e complimenti che si fanno in guerra.

COELLO (Claudio) nacque in Madrid circa il 1630 da Faustino Coello portoghese, che esercitava nella capitale della Spagna la professione di suggellatore di bronzi. Desiderando di istruire il figliuolo nell'arte sua lo mandava alla scuola del pittore Ricci perchè apprendesse il disegno. Il Ricci non tardò a scorgere nel fanciullo Claudio le ottime disposizioni, che aiutate dallo studio formano i grandi artisti, ed ottenne dal padre di ammaestrarlo nella pittura. Sono celebri i due grandi quadri fatti da Coello per il monastero di s. Placida mentre ancora si trovava alla scuola del Ricci, il quale permettevagli di apporvi il suo nome. Raccomandato da queste opere superiori all' aspettazione, ebbe modo di legare domestichezza coll' illustre Carrenno, che gli permetteva di esercitarsi sui capi lavoro di Tiziano, di Rubens, di Van-Dyck, che ornavano gli appartamenti del reale palazzo. In tal epoca tornava da Roma il celebre pittore ed architetto Giuseppe Donoso, che incaricato di eseguire importanti, lavori volle compagno in tutte le opere il giovane Coello. Dipinsero di seguito il presbitero della chiesa di s. Croce, le storie della sala capitolare di Paular, la cappella di s. Ignazio, alcuni altri luoghi di minore importanza; poscia gli ornamenti e gli archi trionfali per l' ingresso in Madrid della regina Maria Luigia di Orleans. In tale circostanza potè Claudio farsi conoscere per quel valente uomo ch' egli era, e fu nel 1686 nominato pittore del re, indi pittore di gabinetto di S. M; e dopo la morte del Carrenno suo successore a tutte le cariche che questi aveva in corte. Intanto mancava ai vivi il suo maestro Ricci, e Coello ebbe il carico di terminare un gran quadro che lasciava imperfetto all'Escuriale, nel quale dovea aver luogo tutta la reale famiglia. Coello lavorò assiduamente intorno a quest' opera un intero anno, finchè fu dal re chiamato a Madrid per i freschi della galleria del Cervo, per i quali propose Antonio Palomino, e ritornò all' Escuriale per terminare il quadro cominciato dal maestro, che ottenne gli applausi del re e di tutti gli artisti. Alle cariche della corte aggiunse, nel 1691, quella di pittore del Capitolo di Toledo, senza che perciò fosse meno amato dagli altri pittori che lo riguardavano senza gelosia come il migliore della Spagna; quando a turbare tanta sua felicità giugneva a Madrid, nel 1692, Luca Giordano, chiamatovi dal re per dipingere le volte dell' Escuriale e quelle dello Scalone. Coello si tenne offeso dalla preferenza data ad uno straniero, e depose il pennello, lasciando imperfette le cominciate opere. Nè le felicitazioni di tutta la corte pel quadro di fresco terminato del Martirio di s. Stefano valsero a restituirgli la quiete dell' animo, o ad impedire che cadesse in quel profondo abbattimento di spirito che lo rapì all' arte nel 1692. Se questo grand' uomo fosse vissuto nell' età di Filippo II, sarebbe riuscito uno de' più grandi pittori della Spagna; ma in tempi, ne' quali poco o nulla studiavasi l' antico, ed era venuto di moda il gusto delle allegorie, Coello non fu che il primo de' pittori dell' età sua; età per l' arte dovunque, ma specialmente nelle Spagne, infelicissima.

COELMANS (Giacomo) nacque in Anversa circa il 1670, ed apprese ad incidere da Cornelio Vermeulen. Poichè ebbe molto lavorato in patria, fu chiamato in Provenza da *Boyer d'Aguilles*, consigliere del parlamento d'Aix, per intagliare i quadri dei più rinomati maestri, che si trovavano nella sua quadreria. Questa collezione cominciata in principio del secolo decimottavo e terminata nel 1709, vide la luce soltanto l'anno 1744. Ma tali stampe, eseguite a bulino, sono di uno stile pesante e poco armonioso; ed è poco corretto il disegno del nudo e poco nobile l'espressione delle teste. Il maggior merito di Coelmans si ridusse quindi all'essere intagliatore colorista. Morì in Provenza nel 1735. L'accennata raccolta è di 118 pezzi, de' quali i migliori sono:

Il Ritratto dell'amica di Alessandro Varottari dipinto da questo pittore.

La Sacra Famiglia in bel paese, attribuita al *Parmigianino*.

Il Primo incontro di Giacobbe e Rachele, tratto da *Michelangelo da Caravaggio*.

Giacobbe che lascia Labano e torna a suo padre, da *Benedetto Castiglione*.

Diana che si bagna colle sue ninfe, ed Atteone che si cangia in Cervo, da *Ottovenius*.

La Strage degl' Innocenti, da *Claudio Spierre*, ec.

COIGNET (Egidio), nato in Anversa nel 1530, studiò sotto Antonio Palermo la pittura finchè, trovandosi bastantemente istrutto ne' principj dell'arte, partì alla volta d'Italia coll'amico Stella, in compagnia del quale condusse a Terni molte opere di rabeschi e di altri ornamenti. Giunti a Roma la vigilia di s. Pietro, Stella cadde morto sul ponte sant' Angelo, colpito da un razzo nel petto. Coignet, rattristato dalla perdita del compagno, andò a Napoli, indi a Messina, dovunque facendo opere di qualche importanza per chiese e per private famiglie, e guadagnando danaro assai. Ma l'amor di patria lo ricondusse in Anversa nel 1561, e fu tosto aggregato a quell'accademia di pittura, e caricato di commissioni per quadri d'altare e per altri di piccole dimensioni per conto di mercanti stranieri. Fu spedito pittore, ma in pari tempo corretto. Sono assai pregiati certi suoi quadri da cavalletto illuminati da una fiaccola o da un raggio di luna. Morì assai vecchio in Amburgo, dov'erasi rifuggito per sottrarsi ai pericoli ed ai fastidj della guerra.

COIGNI (Marchese di) intagliò nel 1749 v[illegible] vedute del castello di Vincennes, delle quali trovansi le prove nel volume degli Amatori, nel gabinetto del re.

COIN (N.) intagliatore parigino che operava in principio del presente secolo, pubblicò diversi paesaggi all'acqua forte tratti da varj maestri, ed incise, in compagnia di Simon, le figure della Favole di la Fontaine dell'edizione in dodici, tratte dai disegni di Vivier, allievo di Casanove.

COLA (Gennaro di) nacque nel regno di Napoli del 1320, o in quel torno. Apprese a dipingere nella scuola di Francesco di Simone, dove contrasse strettissima domestichezza collo Stefanone, che fu poi sempre suo indivisibile compagno in tutte le grandi opere. Tra queste sono celebri i quadri rappresentanti varj fatti della vita di s. Lodovico vescovo di Tolosa ed alcune storie evangeliche, eseguiti per la chiesa di s. Giovanni di Carbonara. È cosa singolare che questo paio d'artisti, sebbene allievi dello stesso maestro, sebbene amicissimi, sebbene accostumati ad operare insieme, non abbiano avuto lo stesso stile. Furono ambidue, per i tempi in cui vissero, buoni maestri. Cola, studioso, preciso e tutto intento a vincere le difficoltà dell'arte, mostrasi alquanto stentato; Stefanone per lo contrario ebbe per avventura più risvegliato ingegno e maggior franchezza di pennello, onde seppe dare alle

figure più belle avere attitudini, movimento, e direi quasi alcun principio di vita: mancarono all' arte tra il 1380 ed il 1390.

COLANTONIO (Marzio di) pittor romano che operava sotto il pontificato di Paolo V, se non uguagliò Antonio Tempesti in genere di cacce e di paesi, gli andò vicinissimo. Ma Colantonio si distinse eziandio in altra maniere di pittura e specialmente in grottesche ed in piccole storie a fresco. Fu lungamente ai servigi del cardinale di Savoia in Torino dove fece molti lavori d' ogni genere.

COLBENSTACH, o COLBENIUS (Stefano) nacque a Salsbourg nel 1591, ed intagliò all' acqua forte diverse opere tratte da grandi maestri, tra le quali ebbe molta fama un Cristo morto depositato di Annibale Caracci sulle ginocchia di Maria Vergine che piange, con un angelo che sostiene al medesimo la cadente mano, ed un altro che accenna la corona di spine: incise eziandio alcune cose del Domenichino e di altri maestri italiani.

COLDORÈ (Francesco) uno de' più distinti intagliatori in pietra dura che vanti la Francia, fiorì in sul declinare del sedicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente. Questo raro ingegno consacrò i migliori suoi anni in servigio del re Enrico IV, del quale si conservano diverse lodevoli effigie in rilievo ed in incavo fatte da lui. Sembra che siasi ristretto ne' suoi lavori soltanto ai ritratti, perocchè lo stesso Mariette che tanta luce ha sparsa colle dotte sue scritture sugli antichi a moderni intagliatori in pietre dure, confessa di non aver veduta del Coldorè veruna figura intiera.

COLI (Giovanni) nacque in Lucca nel 1634, e fu scolaro di Pietro da Cortona, che imitò da principio con somma diligenza. Suo condiscepolo e strettissimo amico fu il suo compatriotto Filippo Gherardi, sebbene nato quattordici anni prima di lui. Unitisi assieme, condussero molte opere in Lucca ed altrove, che sembrano fatte da una sola mano: ma dopo alcun tempo si andarono a poc' a poco scostando dalla maniera del Cortonese, e piegarono ad uno stile che partecipa del lombardo e del veneto. In Venezia dipinsero il grande sfondo della libreria di s. Giorgio Maggiore: indi, recatisi a Roma lavorarono lungo tempo nella chiesa dei Lucchesi. Ad ogni modo le migliori loro pitture sono quelle eseguite in patria, ed in particolare le storie a fresco della tribuna di s. Martino ed i tre quadri all'olio della chiesa di s. Matteo. Il Coli morì di quarantasett' anni nel 1681; dopo la quale epoca l' afflittissimo amico dipinse il chiostro del Carmine.

COLIBERT (Niccola) nato in Parigi circa il 1750, fu disegnatore ed intagliatore alla punta ed a granito. Nel 1786 operava in Londra, dove, tra l' altre cose intagliò alla maniera inglese e di sua composizione due soggetti d' Evelina. Ebbero pure celebrità varj pezzi all'acquarello di sua composizione, tra i quali i seguenti:

Una Campagna di Allemagna, bellissimo paesaggio.

Un Villaggio vicino a Coblence.

Il Ritorno della Caccia.

Lo Spogliamento di un cavaliere.

COLIBON (N.) intagliatore parigino è conosciuto per aver inciso in un paesaggio il giardino di Monceau appartenente al duca d' Orleans e per altre stampe di minor nome.

COLIGNON (Francesco), nato a Nantes nel 1621, poi ch' ebbe appreso i principj dell' intaglio in patria, recossi a Roma, dove lavorava del 1640, ed aveva aperto un commercio di stampe. Durante la sua dimora in Italia studiò sotto la direzione di Stefano *della Bella* e di *Silvestre*; e tornato in Francia fu impiegato nella gran Collezione di *Beaulieu* per alcune vedute delle città conquistate da Luigi XIV. Tra i pezzi di sua invenzione vengono ricordati:

Una Serie di dodici paesaggi.

Un' altra Serie intitolata: *Facetiauses inventions d' Amour.*

Le Fabbriche di Roma sotto il pontificato di Sisto V.

Tra le stampe tratte da altri maestri ebbero nome:

Attila posto in fuga, tratto da un dipinto di *Raffaello*.

Veduta di Firenze disegnata da *Stefano della Bella*.

Pianta del Castello di Moyen, disegnata da *Callot*.

Profilo di Laudrecy.

Pianta dell' assedio d' Arras.

Altri quattordici profili di fortezze fatti per la Collezione *Beaulieu*.

COLINET (N.), intagliatore francese che operava in sul declinare del p. p. secolo, è conosciuto specialmente in Francia per l' incisione dei ritratti di molti attori, tra i quali quelli di madamigella a. Huberta, di Cheron, ec. ec.

COLINS (Davide) di Amsterdam, che operava dopo la metà del sedicesimo secolo, acquistò celebrità pubblicando quadri di piccolissime dimensioni, rappresentanti storie della Sacra Scrittura. Dipingeva con grandissimo spirito, e sapeva cogliere le attitudini ed i partiti di maggior effetto. Il più rinomato, e meno angusto quadro ch' egli facesse rappresenta Mosè in atto di battere la rupe e farne uscire l' acqua; opera di figure ricchissima e di grandissimo effetto.

COLLA (Antonio Maria) padovano, uno de' buoni scultori del sedicesimo secolo, lavorò dopo il 1550 nel pubblico palazzo di Brescia. Sono sue opere nella gran sala gli ornati del fregio e di alcune pilastrate, per i quali lavori, trattati con molta diligenza e buon gusto, ebbe la ricompensa di undici scudi d' oro al braccio; che ben fa testimonianza del non comune merito dell' artista.

COLLACERONI (Agostino) nacque in Bologna, fu allievo del celebre P. Pozzi, e valente pittore quadraturista. In Asculi, nella chiesa di s. Angelo Magno, appartenente ai monaci olivetani, fece le quadrature, che D. Tommaso Nardini popolava di figure. Fu quest' opera assai stimata, principalmente a cagione del perfetto accordo dei due artisti, e per il facile audamento, le saporite tinte ed i felicissimi partiti.

COLLAERT (Adriano) nacque in Anversa circa il 1520, ed apprese in patria i principj del disegno e dell' intaglio. Venuto giovane in Italia, si perfezionò non tanto nel bulino quanto nel disegno, copiando i capi lavoro che in questa patria delle Arti si scontrano in ogni città. Provvedutosi in tal modo di eccellenti disegni tornò in patria e pubblicò le belle stampe che compongono la sua opera.

Tra quelle di sua invenzione ricorderò

Un Marito e la Moglie guidati dalla Morte.

Il Giudizio finale.

S. Antonio strascinato dal demonio.

I quattro Elementi in quattro pezzi.

Delle molte stampe tratte da altri maestri meritano un distinto luogo le seguenti:

Dodici paesaggi di *Van Cleef*.

Vocazione di Andrea, tratta dal *Baroccio*.

Riposo in Egitto, da *Goltzius*, ec.

COLLAERT (Giovanni), figlio di Adriano, nacque in Anversa nel 1540. Apprese dal genitore gli elementi del disegno e dell' intaglio; indi, dietro i suoi consigli, passò in Italia, per rendersi più perfetto nell' arte. Di ritorno in patria aiutò il padre ne' molti lavori che aveva per le mani, onde può dirsi aver avuta molta parte nei rami che questi pubblicò dopo il 1570. Pubblicò in pari tempo, e dopo la morte del genitore, molti rami di propria invenzione, ed è comune opinione avere intagliato con miglior gusto di Adriano. È noto essere morto assai vecchio, senza poterne precisare l' epoca. Le opere di lui si trovano dal 1555 al 1622.

Tra tante stampe di questo valente uomo ci limiteremo a ricordare le seguenti:

Storia di s. Francesco in sedici pezzi, di sua invenzione.

Il Giudizio finale, pezzo ornato all'intorno di piccole storie della vita di Gesù Cristo, di sua invenzione.

Mosè che percuote la rupe, da Lambert Lombart.

L'Annunziazione, da Rubens.

L'Adorazione de'Magi, dallo stesso. Gesù Cristo in croce, ed altre molte stampe di sacro argomento, dallo stesso, Davide genuflesso, ec.

——— Guglielmo (figlio di Giovanni) fu pure valente intagliatore, sebbene si conoscano di lui poche opere, tra le quali

La Visitazione di s. Elisabetta.

COLLANTES (Francesco) nacque in Madrid nel 1599, e fu scolaro del celebre pittore Carducho. Era ancora in fresca gioventù quando fece diversi quadri di argomenti storici, tra i quali uno rappresentante la profezia d'Ezechiello che conservasi nel reale museo. In età di trent'anni o poco più si consacrò quasi esclusivamente al paesaggio, nel qual genere fu uno dei più riputati artisti che abbia prodotto la Spagna. È celebre il suo quadro rappresentante la Caccia del cinghiale, che poscia fu intagliata e posta in fronte al libro intitolato: *Origen y dignidad de la Caza*, stampato in Madrid nel 1634 e dedicato a Filippo IV. Moriva Collantes in patria nel 1656.

COLLARDO (Francesco) di Valenza studiò la pittura sotto il Richarte, che ne' primi anni del diciottesimo secolo aveva in Spagna nome di buon pittore, e riuscì poco da meno del maestro. Fecesi il Collardo vantaggiosamente conoscere con i bei freschi della cupola di s. Francesco Saverio e per una Nunziata dell'altar maggiore di Noguera. Si dilettò di poesia, ma i suoi versi pubblicati circa il 1750 sono ormai dimenticati. Morì nel 1767.

COLLE (Raffaellino dal), villaggio posto in vicinanza di Borgo san Sepolcro, nacque in sul declinare del quindicesimo secolo, fu allievo di Raffaello d'Urbino ed aiuto di Giulio Romano in molte opere eseguite dopo la morte del comune maestro, in Roma ed in Mantova. Di questo rarissimo pittore, di cui il Vasari ci lasciò troppo scarse notizie, trovansi nella sua patria ed in altre vicine città pitture meritevoli della particolare ricordanza che volle giudiziosamente farne il Lanzi. Seguendo quest'illustre storico della Pittura italiana, accennerò le principali: Due tavole in Città di Castello, oltre una Assunta ne' Conventuali della stessa città, che con grave detrimento della pittorica riputazione di Giorgio Vasari vedesi collocata a canto ad un suo quadro. Altre opere conservansi nella città patria, ai Santi ed a s. Angelo, una bellissima in Gubbio, altre in Urbino, ed una Nostra Donna di straordinaria bellezza in Cagli, che per poco attribuirebbesi a Raffaello, così perfettamente vi si vede imitata la maniera del sommo maestro. Fu Raffaellino uomo di dolcissimo carattere, e modesto in modo, che dopo avere dipinto sotto Raffaello e Giulio Romano, non isdegnò, in occasione della venuta di Carlo V in Firenze, di lavorare sotto la direzione di Giorgio Vasari, che in fatto di pittura valeva assai meno di lui. Nella stessa occasione fece pure sui disegni del Bronzino i cartoni per gli arazzi di Cosimo I. E questa sua soverchia modestia fu per avventura cagione della poca stima in cui lo ebbero alcuni scrittori toscani. Tenne scuola alcuni anni in Borgo san Sepolcro, dalla quale uscirono valenti allievi. Ignoriamo l'epoca della sua morte.

COLLEONI (Girolamo), bergamasco, valente pittore, sebbene assai meno conosciuto che non merita, operava nel sedicesimo secolo. Allievo della scuola veneziana vuol essere annoverato tra i grandi tizianeschi, come ne fanno prova alcune opere a fresco ed all'olio eseguite in patria ed in parti-

colare un quadro rappresentaute lo Sposalizio di s. Caterina esistente nella galleria Carrara, che dai conoscitori che non osservano la sottoscrizione: *Hieronimus Colleo* 1555 viene creduto di Tiziano. Raccontasi, che questo distinto artista, vedendosi per un' opera d' importanza posposto a pittore di assai minor merito, abbandonò disgustato la patria, dopo aver dipinto sulla facciata d'una casa un bellissimo cavallo col motto: *Nemo propheta in patria*. Giunto in Ispagna, fu da Filippo II adoperato in diverse opere e largamente premiato. Ignorasi l' epoca della sua morte.

COLLI (Antonio) scolaro del P. Pozzi, fu in Roma vantaggiosamente conosciuto per le belle pitture eseguite nella chiesa di san Pantaleone.

COLLIGNON (Francesco) operava in Roma nel 1647, nel quale anno si pubblicò la storia *de Bello Belgico* di Firmiano Strada, nella quale sonovi alcuni rami rappresentanti accampamenti e fatti militari intagliati dal Collignon sui disegni di Michel Angelo Cerquozzi. Incise pure molte altre cose tratte dal Nardini, dai disegni di Callot, di Stefano della Bella e da altri.

COLLIN (Riccardo) nacque in Luxemburgo da distinta famiglia circa il 1626, e secondo la comune opinione apprese a disegnare ed incidere senza la direzione di verun maestro. Altri però vogliono aver avuto a maestro un pittore tedesco. Passò a Roma ad oggetto di migliorare nell'arte, e di ritorno in patria, andò a dimorare prima in Anversa, indi a Bruselles, dove pigliò il titolo d' intagliatore del re di Spagna. Non altro ci è noto della vita di lui, e solo risulta che operava ancora nel 1682. Tra le più rinomata sue opere ricorderemo le seguenti:

Ritratto di Gioachino Sandrart.

Simile del pittore spagnuolo Bartolommeo Murillos.

Ester inuanzi ad Assuero, da *Rubens*.

Gesù Cristo che porta la croce, da Diepenbeck.

Monumento sepolcrale del giovane Pietro Pasqual disegn. da Ric. Collin nel 1670.

COLLIYER (Giuseppe) intagliatore inglese di cui il Basan assicura aver conosciute parecchie stampe, tra le quali alcune rappresentanti gli esercizj della truppa dei volontarj d' Irlanda.

COLOMBANO (Bernardino) nacque circa il 1460 in Pavia, dove conservansi in s. Francesco ed al Carmine due pregevoli tavole, eseguite nel 1507 e 1515, nelle quali trovasi un misto dell' antico e del moderno stile.

COLOMBE (Michele) scultore francese che operava ne' primi anni del sedicesimo secolo, acquistò diritto ad un eminente posto tra gli scultori francesi per il sepolcro ch' egli scolpì nel 1507 in Nantes, a Francesco II duca di Bretagna, per commissione di Anna sua figlia, moglie di Carlo VIII, e poscia di Luigi XII. Ed è questo uno de' più insigni monumenti che abbia la Francia, di un' epoca anteriore alla metà del sedicesimo secolo, quando i Cellini, i Primaticci, i Rossi ed altri grandi uomini da Francesco I chiamati in Francia vi avevano diffusi i lumi ed il gusto delle arti italiane.

COLOMBEL (Nicolò) di Soutville presso Rouan, apprese i principj della pittura nella scuola di Le-Sucur, indi recossi a Roma, dove fu ricevuto tra gli accademici di s. Luca. Fecesi di proposito a studiare le pitture di Raffaello e con tanto amore, che avendo, dopo due anni, fatti alcuni quadri da mandare a Parigi, tutti vi ravvisarono la maniera di questo sommo maestro. Morì professore della reale accademia di Parigi nel 1717, in età di settantatrè anni. Dicesi che la migliore tra le non molte sue opere sia un Orfeo in atto di suonare la lira.

COLOMBINI (Giovanni) nato nella Marca Trivigiana circa il 1700, apprese a dipingere da Sebastiano Ricci.

osservando ad ogni modo le sue più celebri opere eseguite nel convento dei Domenicani di Treviso, inclino a credere che da Sebastiano apprendesse a fare le figure, e da Marco Ricci a dipingere la prospettiva. Grande è la dottrina prospettica che osservasi nelle sue opere del detto convento; e a tutti è noto che Sebastiano valevasi dell' opera del nipote Marco per le parti architettoniche de' suoi quadri. Anzi chiunque converrà che il Colombini era miglior pittore di prospettive che di figure. Vero è che sapeva pittorescamente ritrarre le persone, e ne abbiamo non dubbia prova nel suindicato convento, dove ritrasse in caricatura con molto spirito i frati che in allora vi dimoravano. Mancò all' arte nel 1774.

COLOMBINI (Cosimo) intagliò nella scuola del Pazzi i ritratti dei pittori Antonio Pellegrini e Giacomo Arland, mediocri pittori, i quali trovansi inseriti nella edizione fatta in Firenze, in quattro tomi in quarto, della serie de' ritratti de' pittori che di propria mano si dipinsero ed hanno luogo nella reale galleria di detta città. Quest' articolo fu preso dal Gandellini *ad litteram*.

COLONNA (Angelo Michele) nacque nella diocesi di Como nel 1600. Un suo zio capo muratore lo conduceva in età di quattordici in quindici anni a Bologna, e lo raccomandava al Dentone, celeberrimo pittore di prospettive, perchè lo ammaestrasse nell' arte. Uscito appena da così riputata scuola, associatosi ad Agostino Mitelli, dipingeva ne' palazzi di diversi principi d' Italia, finchè Filippo IV monarca delle Spagne, udendo dirsi maraviglie di questi illustri frescanti, li chiamava con larghi stipendj alla sua corte, nella quale il Mitelli colle illusioni delle prospettive ed il Colonna colla verità delle figure sorpresero la reale famiglia, i cortigiani e quanti vi erano artisti e dilettanti. Dopo un anno di continuo lavoro, venuto a morte il Mitelli, il Colonna affrettavasi di abbandonare un paese, in cui aveva perduto il compagno, e rivedeva l' Italia. Pare che dimorasse stabilmente in Bologna, che arricchì di bellissime pitture vivendo in prospera fortuna e sano fino all' età di ottantasett' anni, che fu l'ultimo del viver suo. Onde formarsi una idea del merito del Colonna possono vedersi in Firenze una camera del palazzo Pitti, in Parma una cappella a s. Alessandro, ed altre opere eseguite da lui solo in Bologna.

——— Melchiorre, allievo del Tintoretto, e suo lontano imitatore, lasciò poche opere in Venezia di non molta importanza.

——— Girolamo (V. *Mengozzi*.)

——— Francesco, autore del celebre libro intitolato il *Sogno di Polifilo*, intorno al quale furono dette tante belle cose pro e contro. È noto che Francesco Colonna fu monaco, che non esercitò mai l' architettura, sebbene cerchisi di trovare nel suo *Sogno* i principj della buona architettura vitruviana. Un lungo eruditissimo articolo pubblicò intorno a questo monaco il conte Cicognara nella Storia della Scultura, nel quale possono trovare ubertoso pascolo quelli che si accontentano di avere conghietture invece di fatti positivi.

——— Jacopo, scultore veneziano, uno de' tanti valenti allievi di Jacopo Sansovino, condusse in Venezia tanto in marmo che in stucco varie pregiatissime opere, per le quali avrebbe dovuto ottenere maggior nome che non ha. Ma abbiamo altrove osservato che il merito disgiunto da fortuna non basta ad assicurare l' immortalità agli artisti, le di cui opere, per colpa del tempo, delle fisiche e morali vicende, del luogo in cui sono collocate, e simili, sono meno conosciute o non curate, o barbaramente distrutte.

COLONNELLI SCIARRA (Salvatore) delineò ed intagliò nel 1729 la piazza Navona con le illuminazioni e macchine fatte pel nascimento del real Delfino di Francia.

COLORETTI (Matteo) nacque in Reggio nel 1611, e apprese in patria a dipingere, non è ben noto da qua-

le maestro. Pochissime cose fece di storia e di non molta importanza; ma ebbe merito di valente ritrattista, di che ne fanno fede non pochi ritratti che conservansi presso le principali famiglie di Reggio

COLTELLINI (Michele) operava in Ferrara sua patria nel 1517. Era stato, secondo la comune opinione, scolaro in Bologna di Francesco Raibolini, chiamato il *Francia*; e se ciò è vero convien dire che lo fosse avanti che il suo grande maestro lasciasse le crudezze dall' antico stile, perocchè le opere del Coltellini si direbbero fatte avanti il 1450, come vedesi in quelle finn al presente conservate agli Agostiniani Lombardi.

COLTRINI (Giacomo) bresciano, esercitò diverse arti, ma specialmente la pittura e l'architettura, e più l' ultima che la prima, perocchè non gli mancarono occasioni per fabbriche di qualche importanza, nelle quali dar prova della sua abilità. Conviene ad ogni modo confessare, che seppe totalmente difendersi dal cattivo gusto che nell' età sua signoreggiava. Rispetto alle cose della pittura lasciò ragionevoli opere nella chiesa sotterranea di s. Faustino maggiore in Brescia. Era tuttavia nel fiore della virilità, quando fu dalla Signoria di Venezia mandato in Candia in qualità d' ingegnere militare. Colà, sorpreso da grave malattia, morì in età di circa cinquant' anni.

COMANDÈ (Francesco) messinese, apprese i principj della pittura da Diodato Guinaccia, ch' era succeduto a Polidoro da Caravaggio nella scuola fondata in Messina. Era il Comandè nato ne' primi anni del sedicesimo secolo, e fu uno de' valenti pittori che illustrarono l' arte in Sicilia, e contribuirono a stabilirvi il gusto della scuola romana. Ebbe un fratello chiamato

——— Simone, il quale avendo studiata la pittura in Venezia, trasfuse ne' suoi quadri tutto il sapore di quella scuola. Ed è così diverso lo stile dei due fratelli, che perfino nei quadri eseguiti in compagnia, ravvisa chiunque nelle diverse figure introdotte nelle storie lo stile della scuola raffaellesca e della veneta. Tali sono, per attenermi ad un solo o due esempj, il Martirio di s. Bartolommeo nella sua chiesa titolare di Messina, e l'Adorazione dei Magi nel monistero di Basicò. Del resto, posto da un canto il merito d'esecuzione e dei diversi stili, è certo che Simone fu più dotto pittore di Francesco. Fiorirono in sul declinare del sedicesimo secolo.

COMINELLI (Andrea), scultore veneziano che operava in principio del diciottesimo secolo, condusse in patria alcuni lavori di poca importanza, e ciò che più spiace, di cattivo gusto e di non migliore esecuzione; onde risparmierò al lettore la noia di leggere un' indice d' infelici produzioni dell' arte.

COMIN (I.) è vantaggiosamente conosciuto tra gl' intagliatori che operarono circa il 1700 per avere avuto parte nelle incisioni della *Galleria Giustiniani del marchese Vincenzo Giustiniani*.

COMENDICH (Lorenzo) nato in Verona circa il 1660 fu allievo di Francesco Monti, forse, dopo Borgognone e Salvator Rosa, il miglior pittore di battaglie che abbia avuto l' Italia. Il Comendich si stabilì in Milano nel 1700, chiamatovi dal barone Martini suo parziale protettore, che gli commise molti quadri, tra i quali uno assai celebrato, rappresentante la battaglia di Luzzara. Dicesi, che avendolo veduto Luigi XIV re di Francia, le di cui armate erano uscite in tale battaglia vittoriose, ne commendò altamente il pittore, e largamente lo regalò.

COMMENDUNO (N.) nato in Bergamo in sul declinare del diciassettesimo secolo, fu uno dei buoni allievi dei Nova, i quali ne' primi anni del diciottesimo secolo avevano in Bergamo aperta scuola di disegno e di pittura, dalla quale uscirono diversi distinti artisti, oltrechè contribuì ad

accrescere tra quegli abitanti il gusto per le belle arti.

COMO (Andrea da) nacque in Firenze nel 1560, forse da parenti comaschi, e fu piuttosto compagno che scolare del Cigoli. Lavorò molto in Firenze ed in Roma, ma poche cose fece di propria invenzione, essendosi continuamente occupato nel copiar quadri di grandi maestri, che vendeva ad alto prezzo, quasi fossero opere originali. Nelle poche cose di sua invenzione si ravvisa l'amico del Cigoli, ed il copista di Raffaello. Le sue Madonne, sebbene di collo troppo esile, piacciono per cert'aria di verginale verecondia, che ninno seppe meglio esprimere di questo pittore. Una bellissima si conserva in Roma nel palazzo de' principi Corsini. Morì nel 1638.

——— F. Emmanuele da, minore riformato, era appena uscito dalla fanciullezza quando da' suoi parenti fu condotto a Messina. Mostrandosi inclinato alla pittura, fu posto sotto il Silla, della di cui scuola uscì mediocre artista. Abbracciò in età giovanile la vita regolare ne' minori riformati di s. Francesco, ed in tutti i conventi in cui dimorò, in Sicilia, Roma e Como dipinse varie cose, che lo mostrano poco più di mediocre pittore. Il P. Orlandi gli fu liberale di eccessive lodi, forse perchè suo conoscente, e perchè suppose che avesse appreso da sè a dipingere. Morì in Roma di settantasei anni nel 1701, lasciando maggior fama di costumato e pio religioso che di buon pittore.

COMONTES (Inigo di) nacque verso la metà del quindicesimo secolo, e fu allievo di Antonio del Rincon. Nel 1496 sopra una parete del convento della cattedrale di Toledo dipinse la storia di Pilato; e nel 1529 dipinse l'ingresso della sagristia. Queste due opere sono presentemente affatto perdute, ma non mancano onorevoli testimonianze di scrittori che le videro. Lasciava ammaestrato nell'arte sua il figliuolo

——— Francesco, il quale del 1547 fu nominato pittore del Capitolo di Toledo, e n'esercitò le incombenze fino alla morte che lo rapì alla gloria della pittura nel 1565. Aveva prima di morire terminato il gran quadro della cappella del re, cominciato da Filippo Vignarni, fatti i ritratti di molti cardinali ed arcivescovi, e ristaurati diversi quadri di autori del quindicesimo secolo. Tenne fiorita scuola, dalla quale uscirono valenti artisti, tra i quali Giovanni Campo, che, come si disse all'articolo di tal nome, passò in America.

COMPIGNONI (caval. Sforza) nato in Macerata circa il 1600, fu uno dei migliori allievi di Guido Reni. Conservasi nell'accademia de' *Catenati* di Macerata l'impresa della stessa accademia dipinta da Sforza, che sembra opera dello stesso Guido. Abbastanza ricco per non aver bisogno dei profitti dell'arte, fece dono di alcuni quadri alle chiese della sua patria, che tutti sentono più o meno il sapore guidesco. Il Malvasia lo disse per abbaglio scolare dell'Albani. Operava ancora nel 1660.

COMTE (Fiorentino le) pittore e scultore parigino, più che col pennello e collo scarpello si rese celebre col libro stampato in Parigi nell'anno 1699 in due volumi in dodici col titolo di *Gabinetto delle singolarità d'architettura, pittura, scultura ed incisione*. Alcuni critici censurarono in quest'opera diversi rilevanti difetti, onde nel susseguente anno pubblicò un terzo volume, nel quale corresse l'erronee dottrine, ed altre difese con nuovi argomenti. Morì in patria nel 1712.

——— Margarita le, intagliatrice ad acqua forte, nacque in Parigi nell'anno 1719, si fece nome pel suo singolare ingegno in ogni maniera di scienze naturali, ma specialmente nell'intaglio. Celebri sono la sua raccolta di farfalle copiate dal vero, e le bellissime vignette di cui ornò la traduzione fatta da Huber dei poemetti di Gessner, intitolati Dafni ed

il Primo Navigatore. Tra le stampe isolate merita pure di essere ricordato il ritratto del cardinale Albani intagliato in Roma nel 1764 sopra disegno di L. Poussin. Il valente intagliatore L. Lempereur intagliò il ritratto di quest' illustre donna sotto al quale, oltre alcuni versi francesi, leggesi *Marguerite le Comte des academies de Peinture et de Belles Lettres de Rome, Boulogne et Florence.*

CONCA (CAVAL. SEBASTIANO), nato in Gaeta nel 1676, fu dai parenti mandato giovanetto a Napoli, onde apprendesse a dipingere sotto Francesco Solimene, e di diciotto anni cominciò ad operare lodevolmente all' olio ed a fresco. Ma sebbene dotato di non comune ingegno, e non mancante di singolari disposizioni per essere valente pittore, sarebbe riuscito uno scorretto disegnatore ed un ammanierato coloritore, se condotto dal fratello Giovanni a Roma, colà sorpreso dagli eccellenti originali dei sommi maestri del miglior secolo, e dai maravigliosi monumenti dell' antichità, non si appigliava al savio consiglio di fissare la sua dimora in Roma, onde correggere lo stile. E molto infatti migliorò la prima maniera, ma ad ogni modo la mano accustumata allo stile della scuola patria male ubbidiva ai dettami della mente. Gli fu dunque giuoco forza di tornare al consueto esercizio; e Roma ebbe in lui un valoroso pratico in sul fare de' Cortoneschi, sebbene di stile alquanto più corretto. Ma si distinse particolarmente ne' freschi, siccome più corrispondenti alla velocità del suo pennello, ed alla naturale sua intolleranza d' ogni indugio e fatica. Ebbe un colorito a prima vista ammaliatore, e di sorprendente lucentezza, ma che attentamente considerato vedesi mescolato di un cotal verde che si allontana dal naturale. Tra le sue migliori opere si contano la Probatica dello spedale di Siena, ed in Roma l'Assunta a s. Martino, ed il Giona a s. Giovanni Laterano. Operava ancora nel 1730.

——— GIOVANNI, fratello del caval. Sebastiano, poche cose fece di sua invenzione, continuamente occupato ad aiutare il fratello nelle molte ed importanti commissioni di grandi opere, o pure a trarre copie dai quadri originali de' sommi maestri, che sapeva egregiamente fare. Nei Domenicani di Urbino si conservavano le copie di quattro quadri del Muziani, del Guercino, del Lanfranco e del Romanelli.

CONCHILLOS FALCO (GIOVANNI), allievo di Stefano Marco di Valenza, nacque in questa città nel 1644. L' amore dell' arte gli fece tollerare le stravaganze del maestro, dopo la di cui morte passò all' accademia di Madrid, e si fece a copiare i migliori originali. Di ritorno a Valenza dipinse alcune storie nella chiesa di s. Salvatore, ed aprì scuola di pittura. E già molti lavori aveva eseguiti in Valenza e nella Murcia, quando il Palomino recatosi in quest' ultimo paese per dipingere la chiesa di s. Giovanni strinse con lui domestichezza. Il primo incontro dei due artisti fu da Conchillos rappresentato in un quadro con bellissimo paese, nel quale vedevansi ritratti l'autore, il Palomino e Dionigi Vidal. Pochi anni dopo perdette la vista, e nel 1711 morì in patria. Le più importanti sue opere conservansi in Valenza, Madrid, Valdioga, Aloquas e Murcia.

CONCI (GIROLAMO) modenese, fioriva circa la metà del sedicesimo secolo, e fu nel genere in cui si esercitò, de' buoni pittori de' suoi tempi. Le sue prospettive sarebbero ancor più apprezzate che non lo sono, se le avesse popolate di figure d' uomini, o non sapendo farle egli stesso, si fosse appigliato alla comune pratica de' posteriori quadraturisti. Vedevasi a s. Michele in Bosco, sotto una sua pittura, segnato l'anno 1663.

——— FRANCESCO, detto il *Muto di Verona*, ed anche il *Fornaretto*, era nato circa il 1682, e sebbene fosse privo della parola e dell' udito, sep-

pe abbastanza distinguersi nella pittura per aver luogo nell'*Abecedario* dell' Orlandi, e nel catalogo de' pittori veronesi del Pizzi. Morì in patria nel 1737.

CONCIOLO. Di questo antichissimo pittore, che operava in principio del tredicesimo secolo, conservasi una pittura in Subiaco, rappresentante una Consacrazione di Chiesa, e sotto la leggenda: *Conciolus pinxit.*

CONDÈ (DE SOUBISSA DIVENTATA PRINCIPESSA DI) intagliò nel 1754 alcuni Bambini che si trastullano intorno ed un cane. Il biografo Basan, che vide questa stampa, ha trovato l'autrice meritevole d' aver luogo tra le valenti intagliatrici.

CONDIVI (ASCANIO) di Ripatransona, nato in principio del sedicesimo secolo, fu scolaro di Michelangelo, ma per quanto s' ingegnasse di avanzare nella scultura e nella pittura non potè uscire dalla mediocrità. Pure quella gloria che non ottenne dalle arti, acquistò scrivendo la vita di Michelangelo Buonarroti suo maestro, che pubblicò nel 1553, dieci anni avanti che questi morisse.

CONEGLIANO (GIOVANNI BATTISTA), chiamato il *Cima*, operava nei primi anni del sedicesimo secolo. Non è bastantemente avverata la più comune opinione che lo vuole allievo di Giambellini, non essendo ad altro fondamento appoggiata che ad una lontana rassomiglianza di stile. Era il Cima nato il 1460 in Conegliano, piccola città della Marca Trivigiana, posta alle falde di ridente collina coronate da antica rocca, che il Cima dipinse quasi sempre ne' suoi quadri. Forse il suo stile è alquanto meno morbido di quello usato dal Bellini nelle opere della vecchiaia, ma seppe dare maggior movimento alle figure e robustezza al colorito. Vedonsi alcune sue belle tavole in più chiese di Venezia, una o due in Conegliano, une bellissima nel duomo di Parma, e non poche vere o supposte in varie quadrerie d' Italia e d' Oltremonti, tra le quali non ricorderò che le quattro che si vedono nella reale pinacoteca di Milano. Suo figliuolo

——— CARLO era di già pittore nel 1493, anno in cui condusse una tavola per la principale chiesa di Conegliano. Altre migliori ne fece in più mature età, che assai si avvicinano alle paterne; comecchè sia costantemente rimasto a non breve distanza dal merito del genitore. Morì in fresca età circa il 1517, dopo il quale anno più non trovasi memoria di lui.

——— CASARA DA, fiorive nell' età di Tiziano, del quale fu probabilmente scolaro. Poche opere si conoscono di questo artista; ma la sua tavola dell' ultima Cena che si conserva in Venezia ai santi Apostoli basta ad assicurargli un distinto luogo tra i nobili pittori di secondo grado della scuola veneziana.

——— CIRO DA, fu scolaro di Paolo Veronese, e mancò all' arte nelle fresca età di circa trent' anni. Una sua tavola tutta di stile paolesco, che conservavasi in Conegliano nella chiesa de' Riformati, fu nel p. p. secolo trasportata alla chiesa di quell'ordine in Roma.

CONGIO (CAMILLO) opereva nella prima metà del diciassettesimo secolo. Tra le pochissime notizie che si hanno di quest'artista troviamo nel *Manuale dell' Huber* essere nato in Roma nel 1604, ed aver lavorato in patria ed in Firenze, e che nel 1630 incideva l'opera: *Galleria Giustiniana.* Il Basan ed il Gandellini dicono che intagliò molte stampe tratte dal *Tempesta*, da *Bernardo Castelli*, da *Gaspare Celio* ec. Tra le stampe che gli si attribuiscono ricorderò le seguenti:

Ritratto di Federico Colonna.
L' Annunziazione.
L' Adorazione dei Magi.
Ercole che combatte coll' Idra.
La Creazione degli Angeli, dal *Camassei*.
Un' Assemblea di santi, dal *Celio*.

CONIN (I.) annoverato dal Gandellini e da altri tra gl' intagliatori

per aver avuto parte all' incisione della *Gallaria Giustiniana*.

CONING (Salomone) nato in Amsterdam nel 1609, fu allievo di Davide Colyn, pittore dozzinale, che gl' insegnò, come meglio sapeva, i principj del disegno. Recossi in appresso alla scuola di Nicola Moyart, dalla quale usciva in età di ventun'anni valente pittore, onde fu ammesso all' accademia d' Amsterdam. Fece diversi quadri di storia con figure grandi al vero, e molti con figure alla pussinesca, avuti, non meno de' primi, in grandissima stima. Ebbe molte commissioni dalla corte di Danimarca, cha trovasi tuttavia ricca di molte opere di questo illustre pittore. Iguorasi la epoca della sua morte.

——— Davide, allievo di Giovanni Fyt, nacque in Anversa dopo il 1630. Portato da naturale inclinazione a mutara spesso paese, viaggiò in Germania ed in Francia, e dovunque ebbe commissioni da grandi personaggi. Finalmente risolse di vedere l' Italia; e giunto a Roma nel 1668, fu accolto dagli artisti suoi compatriotti con straordinarie dimostrazioni di stima. Ammesso alla banda accademica, ebbe il soprannome di *Rommellaer*, vocabolo allusivo ai conigli, che aveva costume d' introdurre ne' suoi quadri. Si dice che per sottrarsi ai dissipamenti delle visite, si chiudesse in casa, e non uscisse che per vendere i suoi quadri. È comune opinione che morisse in Roma assai ricco, quando aveva ogni cosa apparecchiata per rivedere la patria.

CONONE celebre vasaio greco, che diede il proprio nome alle Guastade inventate da lui, chiamate *Cononiane*.

——— Clanno fu uno degli antichi pittori che promossero l' arte a' suoi tempi ancora rozza; perciò si dice cha richiedesse da' suoi allievi maggior mercede, che non praticavasi di dare agli altri maestri.

CONRADO (Michele). Di questo artista, che il *Sandrart* chiama pittore primario della corte di Brandeburgo, non trovo ulteriori notizie negli scrittori che diffusamente descrissero le vite da' pittori alemanni; e convien dire cha o fosse di poco merito, o venga annunziato sotto diverso nome.

CONRADUS (Abramo) nacque in Leiden circa il 1620, e fu riputato da' suoi contemporanei valente disegnatore ed intagliatore a punta ed a bulino. Dicesi che in alcune stampe mostrossi imitatore di *L. Vostermans*. Tra le sue stampe sono rinomate le seguenti:

Ritratto di Godefroid Hotton, pastore della chiesa della lingua francese in Amsterdam.

La Flagellazione di G. C.

CONSETTI (Antonio), nato in Modena nel 1686, fu scolaro dello Stringa, sotto al quale formossi uno stile che si accosta al degenerato caraccesco di quell' età. Fu per altro castigato disegnatore, di modo che se avesse saputo aggiugnere alla bontà del disegno dotta invenzione e dolcezza di colorito, non sarebbe rimasto secondo a veruno de' pittori suoi contemporanei. Modena possede non pochi quadri del Consetti, altrove pochissimo conosciuto.

CONTARINO (caval. Giovanni) nacque in Venezia l' anno 1549. Studiando belle lettere, ebbe tra' suoi condiscepoli chi gli apprese gli elementi del disegno; ma seguendo la professione di suo padre, esercitò alcuni anni l' arte notarile. Ormai si accostava a matura gioventù, quando senti risvegliarsi irresistibilmente nell' animo suo l' inclinazione alla pittura; perchè gradatamente abbandonando la professione paterna e sua, alla pittura del tutto si consacrò. In sul declinare del sedicesimo secolo aveva di già acquistato fama di valente maestro; e fu uno di coloro che cercò di far argine vigorosamente al decadimento della pittura veneziana. Fedele seguace della maniera tizianesca, se non ottenne di abbellire la natura che copiava, sempre perfettamente la imitò. Conobbe in ogni parte le difficoltà del sotto in su, come ne diede prova nel palco della chiesa

di s. Francesco di Paola in Venezia, ove dipinse una Risurrezione con tanta copia e bellezza di figure, che a ragione venne annoverata tra le più insigni pitture di Venezia. Chiamato in Germania dall' imperatore Rodolfo II, fece colà molti quadri da cavalletto, e n' ebbe in premio la collana di cavaliere. La sua molta erudizione, e fors' anche la naturale inclinazione per le gentili cose, gli facevano trattare di preferenza argomenti mitologici, nei quali, più che qualsiasi altro della scuola patria, fu fedele osservatore del costume e della convenevolezza. In prova della somma sua abilità in far ritratti raccontasi, che avendo fatto quello di Carlo Dolce, quando fu recato alla sua casa, e cani e gatti lo festeggiarono come fosse il vero loro padrone. Morì nel 1605.

CONTE (Guido del) o *Fassi Guido*, nato in Carpi nel 1598, dev' essere riguardato siccome il primo inventore dei lavori a *scagliola*. Conservansi tuttavia in Carpi alcuni preziosi avanzi di sue opere in tal genere che fanno testimonianza della sua virtù. Morì in patria nel 1649.

——— Jacopino del, fiorentino, nato nel 1510, andò in età giovanile a Roma, ma quando era di già conosciuto come valente ritrattista. Fece colà i ritratti, direi quasi, di tutti i papi, cardinali e principali signori, che furono dal pontificato di Paolo III fino a Clemente VIII. Nè fu soltanto eccellente ritrattista; perocchè, sebbene le frequenti commissioni per ritratti poco ozio gli lasciassero, alcune sue opere di storia conservate in s. Giovanni Decollato ed altrove, lo fanno conoscere capacissimo di ogni ramo dell' arte.

CONTI (Nicolò), scultore che operava in Venezia nel 1556, fece uno dei due pozzi in bronzo che vedonsi nel gran cortile del ducale palazzo di Venezia, opera insigne che basta a farlo annoverare tra i valenti scultori dell' età sua. L' incisione posta nell' interna parte d' intorno all' orlo del pozzo eseguito dal Conti, dimostra essere stato fatto tre anni prima dell' altro, eseguito da Alfonso Alberghetti, onde è cosa probabile che i disegni e l' invenzione appartengano al Conti:

Opus conflavit Nicolaus de Comitibus Marci filius conflator tormentorum illustrissimae reipubblicae venetiarum 1556 *Fortuna, labor, ingenium.* (Vedasi l' art. Albergh. Alfonso).

——— Cesare e Vincenzo anconitani si distinsero l' uno e l' altro in diversi generi di pittura. Il primo nei grotteschi, Vincenzo nella figura: ma questi ottenne gran nome, mentre Cesare venne riguardato siccome uno dei più eccellenti ornatisti dell' età sua. Operavano ai tempi di Paolo V.

——— Domenico allievo di Andrea del Sarto, seppe talmente guadagnarsi l' affetto dell' illustre suo maestro, che lo lasciò, morendo, erede di tutti i suoi disegni. Perciò volendo mostrarsi grato al benefizio, gli fece fare da Raffaellino da Montelupo un monumento in marmo, che fu collocato nell' atrio della Nunziata di Firenze, in cui si conservano tanti preziosi freschi di così grande artista. Fu Domenico non infelice imitatore di Andrea, ma troppo lontano dalla virtù del maestro per essere annoverato tra i migliori artisti della scuola toscana.

——— Francesco, nato in Firenze nel 1681, fu scolaro in Roma di Carlo Maratta, e non degli ultimi. Tornato in patria, pare che non abbia avute commissioni di grande importanza, onde non ebbe per avventura nome proporzionato al merito. Ebbe ad ogni modo l'onore di dare il proprio ritratto alla pubblica galleria di Firenze. Morì in patria nel 1760.

——— Giovanni Maria pittore parmigiano pochissimo conosciuto, operava in patria alla metà del diciassettesimo secolo.

——— Domenico, da non confondersi con Domenico Conti pittore fiorentino ed allievo di Andrea del Sarto, fu disegnatore ed intagliatore di qual-

che merito. Tra le non molte sue opere viene lodato il s. Pietro che piange dopo aver udito il canto del Gallo, tratto da *Annibale Caracci*.

CONTINI (Giovan Battista) uno dei buoni allievi del Bernini, ebbe fama, dopo la morte di lui, per diverse opere di architettura e scultura, nelle quali se non scorgesi lo straordinario ingegno del maestro, non trovansi pure certi arbitrj di esecuzione e di disegno che questi si fece leciti con non legger danno del buon gusto.

CONTRERAS (Antonio) nacque in Cordova nel 1587, e studiò la pittura sotto *Paolo Cespedes*, dopo la di cui morte recossi a continuare gli studj pittorici in Granata, dove si fece buon disegnatore e lodevole colorista. Stabilitosi nella ridente terra di Baiulanza, arricchì quel convento di Francescani di buone opere, e faceva tali somiglianti ritratti, che molte tra le più distinte famiglie di Cordova ebbero ritratti di sua mano. Morì in età di sessantasette anni nel 1654.

CONTRI (Antonio) figliuolo di un giurisperito ferrarese, nacque nell' anno 1650, o in quel torno, apprese il disegno in Roma, indi passò a Parigi, dove si esercitò in opere di ricamo e pochissimo in lavori di pittura. Tornato in Italia dopo pochi anni, e stabilitosi in Cremona, imparò dal Bassi a dipingere paesi, in sulla prima e seconda linea dei quali soleva introdurre dei fiori di più specie, siccome colui che li sapeva meglio fare d' ogni altra cosa. Morì nell'anno 1732, lasciando erede dell' arte sua il figliuolo

——— Francesco, il quale acquistò grandissima fama coll' invenzione di trasportare dalle pareti alle tele qualsiasi dipinto senza nulla perdere nel disegno o nel colorito. Replicò più volte l' esperienze in Cremona ed in Ferrara e per ultimo in Mantova per il principe di d'Amstad governatore di quest' ultima città, che potè mandare all' imperatore suo padrone alcune teste ed altre cose di Giulio Romano staccate dalle muraglie del palazzo ducale. Sebbene il Contri tenesse celato il segreto, divulgatasi la notizia delle sue esperienze, si tentarono altrove con eguale o meno felice esito, ed in Francia sotto il governo di Luigi XV si riuscì a trasportare dall' una all'altra tela il s. Michele di Raffaello. Si contrasta perciò al nostro Contri il merito della invenzione; ma in ogni supposto sarà per lo meno stato il primo a praticare tale operazione sulle pareti dipinte. Cinquant'anni più tardi si rinnovarono in Italia queste esperienze, e più d' ogn' altro si distinse il pittore Barezzi di Busseto, abitante in Milano, il quale arricchì la pinacoteca di Brera di varj dipinti di Bernardino Luini e di altre pitture, levate da diverse fabbriche.

CONTUCCI (Andrea), figlio d'un contadino di Monte Sansovino, nacque nel 1460. Vedendolo in età fanciullesca modellare del fango, Simone Vespucci podestà di quella terra, lo condusse con licenza del padre a Firenze per farlo ammaestrare nella scultura; e rispose così pienamente alle speranze del benefattore che fu annoverato tra i principali scultori della Italia. Le più rinomate sue opere di scultura trovansi in Firenze ed in Genova. In Roma vedonsi entro al coro della Madonna del Popolo due suoi monumenti sepolcrali, e nella chiesa di sant'Agostino il gruppo di sant'Anna, Cristo e la Madonna. Altre città possedono pure precise opere di così illustre scultore.

Ma fu Andrea non meno che scultore egregio architetto. Maravigliosa è la cappella del Sagramento architettata da lui per la chiesa di san Spirito di Firenze. Altre opere fece per la stessa chiesa, non però tutte scevre da errori architettonici. Divulgatasi la fama della sua virtù anche fuori della Italia, fu dal re di Portogallo chiesto al *Magnifico* Lorenzo de' Medici. Recatosi in Portogallo nella fresca età di trent' anni o poco più, fece tra

molti altri edifizj, un palazzo reale con quattro torri. Dopo aver dimorato nove anni in quel regno, rivide la patria carico di ricchi donativi; ed ebbe onoratissime commissioni per opere di scultura e di architettura nelle principali città d'Italia. Salito sulla cattedra di san Pietro il cardinale Giovanni de' Medici sotto il nome di Leon X, fu Andrea mandato a Loreto, dove fece grandi opere di scultura, proseguì il palazzo di quella canonica cominciato da Bramante e fece le fortificazioni di quella città. Mentre era impiegato a Loreto, approfittava ogni anno de' quattro mesi di vacanza che aveva pattuiti, per recarsi alla sua patria di Monte Sansovino, dove comperò alcuni poderetti e fabbricò una casa. Colà impiegava i giorni di un beato ozio nell'agricoltura, ed in domestici intrattenimenti cogli amici e coi parenti. Volle decorare la patria con un chiostro che vi fece per i frati Agostiniani, e con una gentile cappelletta posta fuori della porta. Mentre dimorava in patria, riscaldatosi per avere nella sua villa lavorato assai, fu preso da gagliarda febbre, che lo trasse al sepolcro in età di sessantanove anni. Ebbe Andrea molti valorosi allievi, tra i quali non ricorderò che il più illustre, Giacomo Tatti, che dal nome della patria del suo caro maestro fu poi chiamato comunemente il *Sansovino*. Fu Andrea uomo prudente, giusto ragionatore, provvido, costumato in ogni azione, amico dei dotti e dotto egli stesso, come lo dimostrano i suoi scritti e disegni intorno alla lontananza ed alle misure.

COOK (N.) nato in Inghilterra nell'anno 1734, apprese a disegnare ed intagliare da *Ravenet*. Tra le sue non molte stampe vengono registrate le due seguenti rappresentanti

Giove e Semele, da *Wegt*.

Un cane che dorme, da *Milton*.

COOL (Lorenzo van) celebre pittore sul vetro che operava in sul declinare del quindicesimo secolo ed il principio del susseguente. Riguardasi come suo capolavoro il finestrone della cappella del Consiglio privato del paese di Delft, ne' di cui vetri ritrasse di grandezza naturale tutti i consiglieri di quel tempo.

COONINXLOO (Egidio di) nacque in Anversa nel 1544, e fu allievo di van *Aelst*, poscia di *Leonardo Kroes* ed all'ultimo di *Egidio Monstraert*. Fu lungo tempo in Francia, ed eseguì molte importanti opere di pittura in Parigi ed in Orleans. Aveva ogni cosa apparecchiata per intraprendere il viaggio d'Italia, quando fu dai parenti richiamato ad Anversa per dargli moglie. Recossi alcun tempo dopo in Germania, e si stabilì colla sua famiglia a Frankendal, di dove, passati diecianni, la ricondusse in Anversa. È questa l'epoca delle sue più importanti opere; perocchè fece un gran quadro per il re di Spagna, altri ne dipinse per l'imperatore; e terminò un paesaggio lungo sedici piedi per una distinta famiglia d'Anversa, che poi venne in proprietà del giurisperito Giacomo Roleauts. Tanti quadri per molti rispetti pregevolissimi, sparsi in tutte le parti d'Europa, lo resero oltre modo celebre. Si riguardò come il miglior paesista dell'età sua, ed ebbe infiniti imitatori. Operava ancora nel 1604 in Anversa, ma ignorasi la precisa epoca della sua morte.

COOPER (Samuele), nato in Londra nel 1609, imparò i principj della pittura da' suo zio Hoskins, indi si fece a studiare con ostinata insistenza le opere di van Dyck: ed a questa pratica deve, più che a tutt' altro, la gloria di valente ritrattista. Viaggiò in diverse parti dell'Olanda e della Francia, osservando in ogni luogo tutto quanto poteva esser utile all'arte sua. Morì in Londra nel 1671. Era suo maggior fratello

——— Alessandro, allievo ancor esso del pittore Hoskins, ma si rimase a grande distanza da Samuele, o perchè avesse più limitati talenti, o perchè abbandonasse la pittura per esercitare altra più lucrosa professione.

COOPER (Riccardo) nacque in Londra nel 1730, e fu autore di molte stampe che lo mostrano ragionevole intagliatore, tra le quali

La Processione dell'ordine della Giarrettiera, tratta da van Dyck, incisa all'acquarello.

I figli del principe di Galles, presso ai quali vedesi un grosso cane alano, da van Dyck.

COPE, diligentissimo scultore fiammingo del diciassettesimo secolo, ebbe fama tra i contemporanei per piccolissimi modelli in cera eseguiti per gli argentieri, e per alcuni finitissimi lavori d'avorio ed in altre materie di non ragguardevole durezza. Prese pure a scolpire una statua in marmo di grandezza simile al vero; ma dopo molti anni di ostinato lavoro fu sorpreso dalla morte avanti che questa sua opera avesse avuto compimento.

COPONIO, scultore ricordato da Plinio e da Varrone, il quale ultimo indica alcune sue opere.

COPPA (Stefano) nacque in Italia e probabilmente nel regno di Napoli circa il 1750, ed operava in Roma nel 1776. Fu incisore all'acqua forte, contemporaneo del *Perini*, in compagnia del quale intagliò molte statue del museo, che Clemente XIV aveva raccolte e collocate nel museo Clementino, che in appresso fu chiamato *Pio Clementino*. A questo luogo non posso dispensarmi dal riferire ciò che, intorno a questo museo, osserva il continuatore del Gandellini: Tale museo *fu chiamato Clementino perchè eretto da Clemente XIV ed arricchito di molta e più preziosa vanità che in esso si trovino. Ognuno che abbia buon senso, non potrà mai approvare che il suo successore, di cui non fu certamente il pensiero di questa stimabilissima impresa, volesse preferire il nome suo a quello del fondatore, ed appellarlo poi Pio-Clementino.*

Tra le stampe del Coppa si annovera

L'Ascensione di Gesù Cristo, gran figura circondata di Angeli, uno dei quali porta gli strumenti della Passione, tratta dal *Lanfranco*.

—— (N.) allievo del Magnasco lodato pittore di bambocciate, fece diversi quadri in sull'andare del maestro, ma non tali da dargli distinto luogo tra gli artisti del faceto genere.

COPPI (o dal Meglio da Peretola) fu uno de' migliori aiuti di Giorgio Vasari. Dipinse sotto la sua direzione, nel così detto Scrittoio del palazzo granducale, la famiglia di Dario e l'Invenzione della polvere. Fece altrove diverse opere di propria invenzione, tra le quali un Cristo per la chiesa di s. Salvatore in Bologna, ed un *Ecce Homo* per s. Croce di Firenze, che somministrò a Raffaello Borghini ragionevole argomento di giusta critica. Io bramerei che i moderni scrittori, che si prendono l'utile incarico di chiamare ad esame le opere de' viventi artisti, non si scostassero dalle moderata espressioni di quest'illustre scrittore, il quale, nel suo eccellente libro del *Riposo*, raccolse in compendio le più importanti notizie ed i più utili consigli intorno alle arti; ed assoggettando a severa critica le cose de' maestri dell'età sua, mirò sempre a far uso di espressioni che loro non potessero recar danno.

COPPOLA (Carlo), nato in Napoli circa il 1620, apprese a dipingere da Aniello Falcone, ed ebbe a suo condiscepolo uno de' primi lumi della scuola napolitana, Salvator Rosa. Comunque sia rimasto a molta distanza dal maestro e dal compagno, non lasciò di essere ragionevole pittore. Alcune sue opere tuttavia conservate in Napoli ed altrove portano l'anno 1665.

COQUES (Gonzales) nacque in Anversa nel 1618, ed apprese a disegnare sotto Davide Ryckaert, il *vecchio*, in compagnia del giovane Ryckaert. Volle la sua buona fortuna che si abbattesse in un bel quadro di van Dyck, che lo sorprese e l'invogliò di essere imitatore di così grande maestro; e così adoperando, non tardò ad accrescere nobiltà al proprio stile.

Gonzales continuando a dipingere soggetti famigliari in sul fare di *Tenniers*, *Ostade* e *Ryckaert*, seppe dare alle sue composizioni maggiore interesse e più dignitosa espressione. In uno de' primi quadri ch' egli dipinse, rappresentò seduta a mensa la famiglia del committente, e ritrasse se stesso tra i commensali. In appresso trovandosi continuamente ricercato per far ritratti, abbandonò quasi totalmente ogni altro argomento. Riguardato come uno de' più eccellenti ritrattisti dell' età sua, molti sovrani e grandi signori volevano essere ritratti da lui; onde in breve crebbe in nome ed in ricchezze: troppo debole compenso alla improvvisa perdita della consorte e di due figli. Colpito da tanta sventura, abbandonossi a profonda tristezza, per sollevarlo dalla quale i suoi amici quasi forzatamente lo ridussero a sposare Caterina Ryskenvels, colla quale, se non felice, visse meno sventurato fino al 1684 in cui raggiunse nel sepolcro la prima consorte ed i comuni figli. In Olanda, in Inghilterra, in Germania, in Ispagna, in Francia conservansi preziosi ritratti e piccoli quadri di quest' insigne artista.

COR (Olivarum) probabilmente portoghese, intagliò diversi ritratti, e tra gli altri pubblicò nel 1746 quello di Antonio infante di Portogallo.

CORALI (Giuseppe). Di questo pittore cremonese, che operava avanti la metà del sedicesimo secolo nella cattedrale della sua patria, trovansi memorie ne'registri della fabbriceria nel libro segnato LL, num. 2 del 1537, nel quale anno dipinse alcune cose intorno alla nicchia in cui riponevasi il ss. Sacramento. Nel 1539 fece poi i dintorni di quattro finestre conservatisi fino al presente. Ho dato luogo a questo sconosciuto artista non tanto per l' intrinseco merito delle sue opere, quanto per dare una nuova testimonianza della quantità de'pittori d' ogni genere onde abbondava la Lombardia nella prima metà del sedicesimo secolo.

CORALLI (Giulio) nato in Bologna nel 1641, fu prima scolaro in patria del Guercino, poi in Milano del caval. del Cairo. Lasciò alcune opere in Parma, in Piacenza, in Mantova ed altrove, ma tranne pochi ragionevoli ritratti, non fece cosa che lo mostri al disopra della mediocrità. Morì ottuagenario circa il 1720.

CORBELLINI (N.), allievo di Ciro Ferri, terminò in Roma la cupola di s. Agnese, ultima opera lasciata dal maestro imperfetta. Fu per tale lavoro aspramente censurato dal Pascoli e dal Titi, per avere, a parer loro, alterata e guasta un' opera che sarebbe riuscita una delle migliori del suo illustre maestro. Altri però hanno più favorevolmente giudicato il Corbellini; comecchè tutti convengano che costui era troppo lontano dall' eccellenza del Ferri per mettere mano in un suo dipinto di tanta importanza.

——— architetto bresciano che operava nella seconda metà del diciottesimo secolo, ebbe nome di valente artista a motivo del cattivo gusto che dominava nell' età sua, e agratiatamente eresse diverse fabbriche in patria ed altrove che fanno prova del suo depravato gusto. Non gli si può ad ogni modo negare per molti rispetti la qualità di buon ingegnere, perocchè solidi sono i suoi edifizj, comodi e ben distribuiti nall' interno; onde se vissuto fosse in migliori tempi, avrebbe di buon diritto avuto luogo tra i valenti architetti.

CORBETTA (Antonio Maria) architetto milanese, fu uno dei molti adoperati intorno alla fabbrica del Duomo nel sedicesimo secolo, e più volte venne consultato intorno alla facciata da eseguirsi.

CORBETTI (Giovanni Battista e Santo) intagliatori in legno ed operatori di tarsie milanesi, fiorirono avanti la metà del sedicesimo secolo. Sebbene Milano non mancasse di artisti eccellenti in tal genere di lavoro, quali erano il s. Agostino, il Guzzi ed altri

molti, fu ai Corbetti affidato l'incarico d'intagliare nel 1541 gli ornati e le statue per il magnifico arco trionfale eretto in occasione della venuta dell'imperatore Carlo V. Questa colossale mole si eseguì sul bastione di porta Romana, ed era ornata di dieci statue rappresentanti le città dello stato, le quali avevano più di sedici braccia di altezza. Lo storico Morigia contemporaneo ne fece la descrizione nella sua opera intitolata: *Nobiltà di Milano*, *lib. V. c. 7.* soggiungendo che fu grandemente applaudita da tutti i famosi artefici di quell'età.

CORBUTT (Cesare) nacque in vicinanza di Londra nel 1730, ed apprese da Smith il disegno e l'intaglio. Incise alla maniera nera parecchi ritratti, da Kneller e da altri maestri. Dicesi che operava ancora in sul declinare del p. p. secolo.

CORDEGLIAGHI (Giannetto od Andrea). Sospetta con qualche fondamento l'egregio storico della *pittura italiana* che a torto siansi fatti di un solo due pittori. Lo Zanetti, accuratissimo illustratore della *Pittura Veneziana*, scrive d'aver veduta una bella Madonna in casa Zeno, colla iscrizione: *Andreas Cordelle Agi. F.* Il Vasari lodò un *Giannetto Cordegliaghi* per delicata maniera, assai migliore di quella di molti suoi contemporanei, che operarono in principio del sedicesimo secolo. Ora non essendo nota altri pittore d'un Cordegliaghi, tranne quella di casa Zeno portante il nome del pittore, crede doversi attribuire a smemoratezza del Vasari l'averlo chiamato *Giannetto* in cambio di *Andrea*. E tale sospetto acquista eziandio forza dal sapersi che tutti i quadri attribuiti al pittore o pittori Cordegliaghi sono pregevoli per la maniera osservata dallo Zanetti in quello di casa Zeno. Tra questi erano celebri il ritratto del cardinale Bessarione, che vedevasi alla Carità, ed altri ritratti e quadri storici di piccole dimensioni.

CORDIER (Natale), pittore lionese, ebbe qualche celebrità a' tempi di Francesco I per aver fatti alcuni quadri di prospettiva, genere di pittura in allora poco conosciuta in Francia.

——— R. nato in Abbeville in principio del diciassettesimo secolo, si fece in età ancora giovanile conoscere buon disegnatore ed intagliatore all'acqua forte colla carta geografica in due fugli del porto di Brest. Fece pure varie incisioni che ornano il libro di Luigi Bardebor, intitolato: *Il Libro di caratteri di Pietro*, *maestro di scrivere.* Parigi 1647.

CORDIERI (Nicolò) nato in Lorena in sul declinare del sedicesimo secolo, recossi a Roma di già ammaestrato nella scultura, onde migliorare, non già collo studio delle antiche opere, che ormai erano universalmente disprezzate, ma frequentando le scuole de' moderni maestri. Non tardò il Cordieri ad aver nome di valente scultore, e non gli mancarono in Roma importanti commissioni per pubbliche e private opere. Gli procacciarono grandissima fama le quattro grandi statue scolpite in marmo nella cappella Paola, rappresentanti Davidde, Aronne, s. Bernardo e s. Atanasio. Suo lavoro fu altresì la gigantesca statua in bronzo, di Arrigo V, che fu collocata sotto il portico esterno di s. Giovanni Laterano, nella quale le persone dell'arte ed i dilettanti non sanno ravvisare che il merito del getto.

CORDOBA (Pietro di). Di questo pittore spagnuolo, che operava in Cordova nel 1500, conservasi nella chiesa cattedrale di questa città, presso all'altare di s. Andrea entro ad un'anconetta gotica, un quadro della Nunziata, a piè del quale vedesi scritto a caratteri d'oro 1500. Dice il biografo pittorico della Spagna Quillet, che il disegno ed il colorito di tal quadro, avuto riguardo al tempo in cui fu eseguito, sono assai pregevoli.

COREBO architetto che fiorì nella età di Pericle, diede in Eleusine cominciamento ad un edificio, che poi

fu terminato da Xypetio Metagene, altro architetto, di cui non trovasi più chiara memoria.

COREBO Ateniese, creduto autore dei vasi di creta, dei quali altri vogliono autore Anacarsia scita, altri Hiperbin di Corioto.

CORENZIO (cavál. Belisario), venuto dalla Grecia a Venezia quando ancora vivea il Tintoretto, frequentò cinque anni la scuola di questo illustre pittore, e nel 1590 andò a stabilirsi in Napoli. Uomo, qual egli era di svariatissime idee fornito, eseguiva con somma facilità tutti i concetti della sua mente; onde se non è da paragonarsi al Robusti per molti rispetti, ben può stargli a canto per conto di abbondanza di lavori, ed in molti de' più studiati quadri ricordarne eziandio l'eccellenza. Sembra che in progresso di tempo abbia cercato d'imitare lo stile del caval. del Cairo, che sebbene più giovane di lui, riguardavasi come uno de' più grandi pittori che avesse l'Italia. Il Corenzio più sollecito del guadagno che della gloria, preferiva alle lenti pratiche del dipingere all'olio quelle dei lavori a fresco, ne' quali trovava facili partiti, varietà, abbondanza. Ad ogni modo qualunque volta gli accadeva d'avere vicino qualche emulo, sapeva far uso di castigato disegno, ed accuratamente condurre l'estremità. Perciò alla Certosa, nella cappella di s. Gennaro, parve superare se medesimo, dovendo lavorare in concorrenza del Caraccioli. Morì nel 1643.

CORIBANTE, antico pittore, allievo di Nicomaco, trovasi ricordato soltanto da Plinio.

CORILIANO (Biagio da), fu questi allievo di Daniele da Volterra, ma non si hanno di lui più circostanziate notizie, nè trovasi indicata veruna sicura opera.

CORIOLANO (Cristoforo) intagliatore in legno di Norimberga, venne a stabilirsi in Italia circa il 1560, ed intagliò molti dei ritratti che ornano le vite degli architetti, pittori e scultori, sui disegni di Giorgio Vasari. Lavorò in appresso e con somma diligenza le figure per la grand' opera di storia naturale dell'Aldovrandi, e quelle che fregiano il libro di Girolamo Mercuriale: *Ars gymnastica*. Tra le stampe di Cristoforo il signor Huber registrò le seguenti:

Ritratto di Antonio Veneziano pittore, cavato dai disegni del Vasari ed inciso in legno.

Frontespizio pel corso anatomico di Andrea Vesalio; che qualche altro biografo crede pure avere intagliate alcune della tavole anatomiche.

——— Giovanni Battista figlio minore di Cristoforo imparò a dipingere sotto la direzione di Giovan Luigi Valesio, ma poco tempo esercitò questa arte per darsi all'intaglio in rame ed in legno. I suoi intagli non sono tutti egualmente di pregio, ed è comune opinione doversi preferire a quelle in rame le stampe in legno. Tra le molte opera attribuitegli rammenteremo le seguenti:

Ritratto di Fortunato Liceto.

Altro di Vincenzo Gualdi.

Gesù Cristo coronato di spine, tratto da Lodovico Caracci.

Cupido che dorme, pezzo a chiaro scuro senza marca, ma d'invenzione di Guido Reni.

Arco trionfale in onore di Luigi XIII.

——— Bartolommeo fratel maggiore di Giovan Battista, nacque ancor esso in Bologna circa il 1580. Apprese i principj del disegno e dell'intaglio da Cristoforo suo padre, indi frequentò la scuola di Guido Reni. Intagliò molte stampe tratte da questo suo maestro, dai Caracci e da altri pittori, e formatane una serie la dedicò a papa Urbano VIII, dal quale ebbe una pensione vitalizia e la croce dell'ordine de' cavalieri di Loreto. Incise in oltre ottantadue soggetti emblematici, tratti da Paolo Macci, oltre varie cose isolate, alcune delle quali segnate: *Bart. Coriolanus eques sculp. Bonon.* ed una porta la data del 1637.

S. Girolamo meditante, tratto da *Guido Reni.*

La Vergine, mezza figura, che tiene il Bambino sotto il suo velo, dallo stesso.

La Vergine col Bambino che dorme, da *Francesco Vanni.*

Giove che fulmina i Giganti, da *Guido.*

CORIOLANO (Teresa Maria), figlia di Bartolommeo, nata in Bologna circa il 1620, apprese dal padre a disegnare ed incidere in legno e ad acqua forte, poscia si diede alla pittura sotto *Lisabetta Sirani.* Pare che non abbia fatto di pittura lavori di grande importanza, essendosi probabilmente ristretta a miniature ed a quadri di piccole dimensioni. Per conto dell' incisione è noto avere pubblicato una Vergine seduta, che si vede fino alle ginocchia, tenendo il divin figlio, piccolo pezzo all' acqua forte.

CORITO, artista Ibero, forse favoloso, dicesi essere stato il primo a fabbricare un elmo. Raccontano alcuni antichi scrittori essere stato amato da Ercole.

CORNA (Antonio della) cremonese operava in patria nel 1478. Fu creduto allievo del Mantegna, ed imitatore della sua prima maniera. Osserva il Lanzi che quest' artista, o era di già morto quando si eseguirono le famose pitture della cattedrale di Cremona, o si conobbe troppo debole per misurarsi cogli altri pittori quattrocentisti cremonesi.

CORNACCHINI (Agostino) scultore pistoiese, operava in principio del prossimo passato secolo. Pare che terminasse i suoi studj in Roma, dove fece stabile dimora ed ebbe ragguardevoli commissioni. Abbastanza fortunato per ottenere la protezione del cardinale Fabbroni, fu ad ogni altro artista preferito per fare la statua equestre colossale di Carlo Magno, che ora si vede collocata sotto il magnifico portico di s. Pietro in Roma in faccia a quella di Costantino scolpita dal Bernini. Opera è questa totalmente indegna di così cospicuo luogo, e che attesta ad un tempo il poco merito dell' artista ed il cattivo gusto del secolo.

CORNARA (Carlo) nato in Milano nel 1605, apprese gli elementi della pittura sotto Camillo Procaccino, morto il quale continuò gli studj da se, o frequentando la scuola di altro maestro. In gioventù non dipinse che piccole cose di miniatura, ma più tardi si avventurò a fare quadri di grandi dimensioni, nei quali mostrò uno stile più delicato di quello di Camillo. Morì in età di sessant'otto anni lasciando una figliuola che terminò tutte le opere lasciate da lui imperfette, e fece eziandio alcune cose di propria invenzione che rimasero confuse colle paterne.

CORNEILLE (Michele) nacque in Orleans nel 1603 e morì a Parigi in età di sessantun' anni. Fu pittore ed intagliatore alla punta, e seguì costantemente nell' un' arte e nell' altra lo stile del suo maestro *Simone Vouet.*

Tra le sue opere d' intaglio sono celebri le seguenti:

La Sacra Famiglia, ove la Vergine è seduta e sta da un lato s. Elisabetta, ed il divin Figlio esce dalla culla per porsi sulle ginocchia della madre, mentre il piccolo s. Giovannino gli porge alcuni frutti.

Strage degl' Innocenti, tratta dagli arazzi del Vaticano, di *Raffaello.*

Cristo in forma di ortolano che apparisce alla Maddalena, dagli stessi arazzi.

La Vergine che porge il latte al divin Figliuolo, da *Lodovico Caracci.*

Ebbe due figli, *Michele* il *giovane* e Giovan Battista.

——— Michele nacque in Parigi nel 1642, ed andò giovinetto a Roma in qualità di pensionato del re, e colà formò il suo stile principalmente sulle opere di Annibale Caracci. Appena tornato a Parigi, fu ricevuto membro dell' accademia, indi nominato professore. Luigi XIV l' onorava della parziale sua stima, e si valse di lui per diverse opere d'im-

portanza a Versailles, al Trianon, a Meudon, a Fontainebleau. Disegnatore castigato, aveva profonda intelligenza dell'arte del chiaro scuro, ma agraziatamente faceva uso d' un colorito, nel quale soverchiamente campeggiava il violetto. Morì a Parigi in età di sessantasei anni.

CORNEILLE (G. Batt.) suo minor fratello, professore ancor esso dell'accademia parigina, sebbene inferiore di merito a Michele, fece alcuni quadri per le chiese di Nostra Signora dei Certosini ed altrove; e più avrebbe fatto che non fece, se non mancava all'arte nella fresca età di quarantanove anni, nel 1695. Sembra che più che alla pittura attendesse all'intaglio, avendosi molte sue incisioni, tra le quali

Una Vergine col divin Figlio, di sua composizione.

S. Giovan Battista nel deserto, da *Annibale Caracci*.

La Samaritana, dal suddetto.

Rami per gli elementi della pittura pratica di *de Piles*.

Raccolta di cinquanta fogli di disegni, ec.

CORNELIANO (Francesco) nacque in Milano, nel 1740, da Carlo, che destinandolo ad esercitare la propria professione di orefice lo raccomandava ad un suo amico disegnatore e modellatore perchè lo istruisse ne' principj del disegno. Ben tosto passò all'accademia di belle arti nella Ambrosiana, ed ebbe principalmente a suo maestro il pittore Sangiorgi, sotto al quale di consentimento del padre cominciò a dipingere. Fortunamente nel 1760 o in quel torno capitava a Milano un quadro di Raffaello Mengs rappresentante s. Giovanni Battista. Lo vide il giovane Corneliano, e sentì che seguendo le orme del Sangiorgi non era in su la buona via dell' arte.

Recavasi pertanto a Parma, onde sotto la direzione del Calani studiare le opere del Coreggio. Colà si trattenne quattro anni, e di ritorno in patria si fece vantaggiosamente conoscere per vaghezza di colorito, dolcezza di contorni e non so quale grazia, che, sebbene non sia quella dell'Allegri, non lascia di allettare e piacere. Non gli mancarono perciò commissioni pubbliche e private. Senza obbligarmi a verun ordine cronologico, rammenterò soltanto alcuni de' suoi lavori. In Milano, nella chiesa di s. Sebastiano dipinse due lunette sopra i due altari laterali al coro, nella casa allora Candiani la volta di un salone, ed in casa Castiglioni ritrasse tutti gl' individui di quella distinta famiglia. Nella chiesa parrocchiale di s. Gervasio, territorio bergamasco, fece i quattro Evangelisti, ec.

Uumo alieno dagl' intrighi e da vanità, e divnto senza ostentazione, visse ritirato, sempre intento alle cose dell' arte o ad opere di pietà.

Fu amico di alcuni artisti, ed in particolare di Andrea Appiani, che non cessò mai di riguardarlo come uno de' migliori pittori dell' età sua, e di averlo in grande stima. Morì in patria compianto da tutti i buoni nell' anno 1815.

CORNELIO (Pino) pittore romano che operava nel primo secolo dell'era cristiana. Troviamo in Plinio che, unitamente ad *Azio Prisco*, dipinse le case dell' imperatore Vespasiano, e che l'uno e l' altro erano in grande riputazione tenuti, ma che il secondo aveva una maniera che s' accostava a quella degli antichi.

——— Saturnino, non ignobile scultore, fece tra le altre cose un piccolo Mercurio per Apuleio.

CORNELIS (Cornelio) nacque in Arlem nel 1562, studiò sotto il giovane Pietro il *lungo*, che si lasciò ben tosto a dietro. Di diciassett' anni abbandonava la patria per recarsi in Italia; ma giunto in Francia, fu costretto a tornare nelle Fiandre, e fu trattenuto in Anversa dalla fama di tanti valenti pittori che in allora formavano quell'accademia. Frequentò le scuole di vander Brock e di Egidio Coignet, nelle

quali raddolcì certa crudezza che il suo pennello aveva attinta sotto il primo maestro. Lasciò in Anversa alcune belle opere, tra le quali due quadri rappresentanti, l'uno certe femmine ignude, e l'altro varj fiori tratti dal vero così naturali, che non poteva farsi nè più, nè meglio. Ma per tacere di tutt'altri, fece, tosto che rivide Harlem, il gran quadro del Diluvio per il conte di Leycester, del quale dipinse poi una replica per il signor Ferreris di Leyden. Sebbene Cornelio lavorasse indefessamente, morì assai vecchio nel 1638, lasciando raccomandata la sua memoria a molti eccellenti quadri, ed a non pochi illustri allievi.

CORNELLYZ (Giacomo) nato in un sobborgo d'Amsterdam nel 1495, era di già conosciuto tra i buoni artisti nel 1522. Celebri sono i suoi quadri, la Deposizione di croce fatto nell'antica chiesa di Amsterdam ed una Circoncisione dipinta nel 1517 per Harlem. Si esercitò eziandio nell'intaglio, ed il biografo fiammingo Descamps scrive avere intagliati nove rami di uomini a cavallo che sono singolari. Morì in patria nel 1567.

CORNHAERT, o KOORNHAERT (Teodoro Volzart), intagliatore a bulino, ed insigne letterato, nacque in Amsterdam nel 1522. Dopo aver eseguiti alcuni viaggi spezialmente in Ispagna ed in Portogallo, rivide l'Olanda, e si stabilì in Harlem, procacciandosi di che vivere con intagliare i rami per stampatori. Entrò poscia negli affari amministrativi e politici. Fu più volte imprigionato per dispute politiche e religiose; e cessò di vivere nel 1590.

Tra le stampe descritte da Huber ricorderò le seguenti:

Deposizione di croce, da *L. Lombard*.

Giuseppe che spiega il sogno a suo padre in presenza dei fratelli, da *Homskerck*.

L'Asino di Balaam maltrattato che si querela del suo padrone, dallo stesso.

L'elettore di Sassonia sconfitto a Muhlberg, che si presenta a Carlo V, ec.

CORNIA (Fabio della) nacque in Perugia dalla illustre famiglia dei duchi di Castiglione nel 1600. Studiò la pittura come dilettante, ma superò molti suoi concittadini che l'esercitavano per mestiere. Nella Guida di Roma sono ricordate alcune sue opere. Morì di 43 anni.

CORNILLE, detto il *Cuoco*, perchè trovandosi caricato di numerosa famiglia, e non avendo in tempo di guerra molte opere alla mano, fu costretto di avvicendare le professioni di pittore e di cuciniere. All'ultimo stanco di sostenere tanto avvilimento, ed udendo encomiarsi la generosità di Enrico VIII re d'Inghilterra, recossi a Londra colla moglie e coi figli, e trovò modo di essere ricevuto a corte. Sebbene niuna circostanziata notizia si abbia dopo quest'avvenimento di Cornille, credesi dai più che lungo tempo operasse in servigio di quel re, sapendosi che in Inghilterra conservaronsi molti dipinti di quest'artista fino al p. p. secolo, come pregevolissime opere.

CORONA (Leonardo) da Murano, nato nel 1561, si fece pittore copiando quadri, e così valente pittore da stare a petto al giovane Palma. Il Vittoria suo amico ed amico del Palma gli faceva talvolta i modelli di argilla per trovare l'artifizio del chiaroscuro. Lasciò in Venezia molte lodate tavole, tra le quali una a s. Stefano, che ricordava il grandioso stile di Tiziano, sebbene per l'ordinario s'avvicinasse piuttosto alla maniera del Tintoretto. Morì nella fresca età di quarantaquattro anni.

CORRADINI (Antonio) scultore veneziano che operava in principio del diciassettesimo secolo. Condusse varj lavori in marmo alla cappella de'Sugri in Napoli, ed ebbe molte commissioni anche in Venezia e specialmente dal marchese Manfrini; operando per il quale cadde in un nuovo genere di affettazione, che tutto disvela l'eccesso del traviamento, cui trovaronsi le arti ridotte dal 1650 al 1750. Fece adunque per questo mecenate delle ar-

ti una statua in marmo di donna velata, tutto il di cui merito consiste nella meccanica imitazione del velo, che ricuopre la sottoposta figura. Pure chi presentemente lo crederebbe, che questa statua, in ogni altra cosa priva di merito, mostravasi come cosa preziosa, in una casa che possedeva capi lavoro di pittura e varie altre rarissime produzioni delle belle arti? La moda di cotali artifizj continuò fino ai tempi di Canova; e ninno disprezzerà una cariatide velata del salone di Corte in Milano eseguita dal Calani.

CORRADINI celebre facitore di medaglie, fioriva dopo la metà del quindicesimo secolo. Sebbene non si conoscano di costui molte indubitate opere, basta a farlo annoverare tra i valenti artisti la medaglia d'Ercole d'Este fusa nel 1473.

CORREGGIO (Francesco) pittore bolognese, ed uno de' migliori allievi di Francesco Gessi, fece in patria non poche pregevoli pitture per chiese e per private famiglie. Operava circa il 1650.

——— V. *Allegri Antonio*. V. *Bernieri Antonio*.

CORRALES (Francesco De Los) pittore d'istoria, uno dei diciotto professori che nel 1500 lavorarono intorno all'altar maggiore della cattedrale di Toledo.

CORREA (D.), nato in sul declinare del quindicesimo secolo, fece tutti i quadri dell'altar maggiore di Val-de-Iglesias, e tutti quelli del chiostro, nelle quali opere si scorge lo studio che aveva fatto della scuola fiorentina. Tutti questi quadri hanno la data del 1550 — D. *Correa fecit*. Lasciò altrove varie opere dello stesso stile, onde si congetturava che Correa imparasse la pittura in Italia. Ignorasi l'epoca della sua morte.

——— Marco, allievo di Bobadilla, dipinse con molto ardire cose di paesaggi e di prospettive, cercando di far inganno all'occhio. Morì in sul declinare del diciassettesimo secolo.

CORRIDORI (Girolamo) modonese, distinto disegnatore ed intagliatore, si stabilì in Roma, dove, secondo il Gandellini, *pubblicava quasi ogni giorno qualche eccellente stampa*, per lo che perì vittima dell'invidia de' suoi emuli che con inganno lo fecero precipitare nel Tevere. I delinquenti furono condannati a supplizio capitale, ma il Corridori non fu restituito all'arte.

CORSI (Nicolò) genovese, che lavorò in patria ne' primi anni del sedicesimo secolo. Sebbene il suo stile non vada esente dai difetti del quattrocento, seppe dare alle sue cose certa grazia naturale, e così vago colore che merita di essere annoverato tra i buoni artefici della sua età. Vedonsi molte sue pitture a fresco tre miglia fuori di Genova nel Convento di s. Girolamo, nella Villa di Quarto, fatte nel 1503.

——— Vincenzo, scolaro ed aiuto in Roma di Perino del Vaga, e prima forse del Polidoro, è uno de' buoni pittori che fiorirono in Napoli nella prima metà del sedicesimo secolo. Attualmente poche sue cose rimangono in quella città non ritocche da moderno pennello, ma conservasi poco danneggiato il bel Cristo colla croce in ispalla nella chiesa di s. Lorenzo.

——— Marc' Antonio valente disegnatore ed intagliatore italiano, pubblicò nel diciottesimo secolo diverse stampe eseguite sui proprj disegni, o tratte da altri autori. Oltre le stampe staccate, per l'edizione eseguitasi in Firenze dal 1752 al 1762 dei pittori che di propria mano si distinsero nei quadri esistenti nella reale galleria di Firenze, intagliò i ritratti di *Antonio Veneziano*, di *Giorgione* da *Castel Franco*, del *Parmigianino*, di *Lorenzo Lippi*, di *Francesco de Troy*, ec.

CORT (Cornelio) nato in Horn, nell'Olanda, nel 1536, fu il primo, dice Francesco Milizia, ad intagliare in grande, e che aprì la luminosa carriera d'incidere a gran tratti. Perfettamente fondato nel disegno, ben intendendo l'effetto del chiaroscuro, fece tagli larghi e ben nutriti,

senza occuparsi di far tagli sopra tagli: trovò un buon *grado per i panneggiamenti e col bulino trattò bene il paesaggio. Fece ancora i primi passi per esprimere il colorito nell' incisione, come si vede nella sua stampa del Martirio degl' Innocenti del Tintoretto: importante scoperta che fu poi estesa sotto Rubens.* Sebbene si distinguesse tra i principali pittori fiamminghi, volle perfezionarsi col vedere le opere degl' italiani maestri, e conversare con loro. Venne perciò in Italia, e prima a Venezia, ove Tiziano lo accolse in propria casa, e lungamente l' ebbe ospite, facendogli intagliare alcune delle sue composizioni, come si dirà nell'indice unito al presente articolo. Recavasi poscia a Roma, chiamatovi principalmente dalle opere di Raffaello, e colà, dice Huber nel tom. V del suo *Manuale, incise quelle tante belle stampe, che formano tuttavia la delizia dei dilettanti.* Formò Cornelio in Roma una scuola d' intaglio, nella quale si erudirono lo stesso *Agostino Caracci, Filippo Joye e Filippo Tomassino.* Può adunque l'Italia andar superba, non solo per essersi trovata nel suo seno l' arte d' intagliare in rame, ma ancora di averla avvicinata alla perfezione. Morì Cornelio quando Agostino Caracci non aveva che vent' anni, l'anno 1578. Dal ricchissimo catalogo delle sue stampe ho scelto per saggio le seguenti:

Ritratti.

Quello di se stesso.
Caterina de'Medici regina di Francia.
Andrea Alciati.
Marc' Antonio Mureto, ec.

Pezzi di sua composizione.

Natività di Maria Vergine.
Riposo nella fuga d' Egitto.
Sacra Famiglia.
Risurrezione di Gesù Cristo.
Fauno che porta Bacco in una conchiglia, ec.

Pezzi incisi da diversi maestri fiamminghi prima di veder l' Italia.

Adamo ed Eva seduti sotto l' albero della Vita, da *Michele Coxie.*
Istoria di Abramo, da *Francesco Floris.*
Storia di Giacobbe e di Rachele dallo stesso, eseguito nel 1563.
S. Rocco, da *Speekart.*
S. Domenico che legge un libro, da *Spranger.*
Storia di Plutone e di Proserpina, da *Francesco Floris*, ec.

Pezzi incisi in Italia da ottantasei pittori.

Annunziazione, da *Tiziano.*
Martirio di s. Lorenzo, dallo stesso.
Maddalena, mezza figura, *idem.*
S. Girolamo nel deserto, *idem.*
Diana che scuopre la gravidanza di Calipso, *idem.*
La Trasfigurazione, da *Raffaello.*
Battaglia di Costantino contro Massenzio a Ponte Molle, dallo stesso.
S. Pietro che cammina sulle acque, dal *Muziano.*
Conversione di s. Paolo, da *Giulio Clovio.*
Creazione di Adamo ed Eva, da *Taddeo Zuccari.*
Il Parnasso, da *Polidoro da Caravaggio*, ec.

CORTE (Valerio) originario di Pavia, e nato in Venezia nel 1530, fu scolaro di Tiziano, dal quale apprese a fare buoni ritratti. Ma perchè grande era in Venezia il numero de' valenti allievi del sommo Vecellio, Valerio andò ad esercitare in Genova la sua professione; ed essendovisi accasato, a poco a poco abbandonò l' arte per lavorare d' alchimia, consumando in esperienze tutto quanto guadagnava dipingendo, onde povero e travagliato da tardo pentimento morì nel 1580, lasciando raccomandato all' amico Cambiaso suo figlio

—— Cesare, che eziandio vivente il padre frequentava la scuola del Cambiaso. E veramente vedonsi in Genova molte pitture di Cesare, e spezialmente nelle private quadrerie, che lo mostrano imitatore dell' amoroso maestro, e per avventura il suo più vicino imitatore. Gabriello Chiabrera celebrò con un sonetto un quadro fatto

dal Corte per la famiglia Pallavicino, rappresentante una delle storie dell'Inferno di Dante. Tutto gli riprometteva una felice riuscita, quando, rendutosi sospetto all' Inquisizione di nutrire opinioni contrarie alle cattoliche dottrine, fu tratto nelle carceri del Santo Tribunale, in cui morì nel 1613, dopo aver abiurati i suoi veri, o supposti errori. Suo figlio

CORTE (Davide) che aveva dal padra appresi i principj dell' arte, rimasto orfano, si fece a copiare le invenzioni altrui. Nella quale pratica riuscì tanto felicemente, che molte sue copie furono vendute per originali, e come tali conservansi tuttora in diverse gallerie.

——— N. nato in Antequerra, si acquistò in Madrid grandissima riputazione come pittore di prospettive. Fioriva verso la metà del 17° secolo.

——— Giovanni della, nato in Madrid nel 1597, fu allievo di Velasquez de Silva. Una delle opere, che gli diede maggiore celebrità, fu il gran quadro rappresentante Valenza sul Po stretta da assedio dai nemici, a soccorsa da D. Carlo Coloma, nel quale fece alcune cose lo stesso maestro. Dipinse poi l' Incendio di Troja ed il Rapimento d' Elena, che furono col primo posti in una delle sale del re al palazzo del Retiro. Corte si distinse particolarmente co' suoi paesaggi di battaglie, che sono anche al presente assai ricercati dagl' intelligenti. Morì in Madrid nell' anno 1660.

——— Gabriele della, nacque in Madrid nel 1648, ed imparò da Giovanni suo padre i primi elementi del disegno. Rimasto orfano di dodici anni e senza maestro, prese a dipingere fiori in sull' esempio dell' Arellano, e riuscì passabile maestro, ma non tale da uscire di povertà colla sua professione. Morì del 1694.

CORTESE (P. Giacomo), detto il *Borgognone*: nato in Borgogna, venne in Italia soldato dopo il 1640, e sentendosi inclinato alla pittura studiò in diverse città sotto più maestri, ed in breve tempo incominciò a lavorare da sè. Andato poi a Roma, e veduta la battaglia di Costantino dipinta in Vaticano da Giulio coi disegni di Raffaello, s' invaghì di quel genere di pitture, e d' allora in poi più non dipinse che battaglie. Recatosi a Vienna si accasò con una bella donna, di cui vivea gelosissimo, perchè essendo morta improvvisamente venne incolpato il marito di veleno: onde temendo le conseguenze di questa diceria, ritirossi presso i Gesuiti, ove facendo diverse opere ottenne in ricompensa di vestire il loro abito. Dopo alcuni anni rivide Roma, ove diede luminose prove della sua virtù. I suoi quadri di battaglie, ne' quali sembra di vedere il coraggio che combatte per l' onore e per la vita, e di udirvi il suono delle trombe, l'annitrire de' cavalli, e le strida di chi cade, sorpresero non solo i dilettanti, ma ancora gli artefici. Egli lavorò molto, ed ordinariamente di colpi, onde i suoi quadri vogliono essere veduti a qualche distanza. Morì in Roma nel 1676.

——— Guglielmo, suo fratello, detto pure il *Borgognone*, fu scolaro di Pietro da Cortona, ma non imitatore, avendo preso a seguire più di quelle del maestro le opere del Maratta. Influì nel suo stile ancora il fratello, di cui fu spesso aiuto: ed in alcuni quadri manifestò pure il suo studio del caracceschi, e spezialmente di quello del Guercino. La Crocifissione di s. Andrea fatta per la sua chiesa a Monte Cavallo, la battaglia di Giosuè nel palazzo Quirinale sono le più pregiate opere.

Ed il padre Giacomo e suo fratello Guglielmo non si accontentarono di aver così gran nome tra i pittori, che vollero ancora essere annoverati fra gl' intagliatori in rame. Perciò il primo intagliò due serie di battaglie tratte da' proprj quadri, una delle quali in otto pezzi di piccola dimensione e l' altra in quattro pezzi più grandi. Guglielmo pubblicò diverse stampe staccate, tra le quali

La Peste, ove si vede Tobia che seppellisce i morti, da *Westerhout*.

L'Adorazione dei re, di propria invenzione.

La Risurrezione di Lazzaro, dal *Tintoretto*.

Gesù Cristo presentato al Tempio, da *Pablo*.

CORTONA (V. *Berettini Pietro*).

——— Urbano, uno de'continuatori del pavimento del duomo di Siena fatto da Duccio. Visse nel quattordicesimo secolo.

CORVI (Domenico), nato in Viterbo nel 1623, fu scolaro del Mancini non infelice imitatore dei Caracci. Ma il Corvi si procurò migliori sussidj per riuscire distinto maestro; e furono gli studj dell'antico, della mitologia, della storia, della notomia, della prospettiva, onde le sue accademie sono tenute forse in maggior pregio che le sue pitture, mancanti di quelle grazie a di quel florido colorito che raccomandano i quadri ai dotti ed agli idioti. Le più lodate sue opere sono le notturne, e tra queste il suo Presepe fatto per la chiesa degli Osservanti di Macerata, nella quale è comune opinione che superasse negli effetti del lume lo stesso Gherardo dalle Notti. Molti suoi quadri passarono Oltremonti, ove per certa rassomiglianza di stile coi migliori fiamminghi ebbero molto credito. Morì nel 1703.

CORVINUS (Giovanni Agostino) intagliatore che fioriva in sul declinare del p. p. secolo, intagliò in Vienna la maggior parte delle vedute di quella capitale, che poi furono pubblicate da *Pfeffel*.

COSENTINO (Agnolo), scultore napoletano, che secondo gli storici di quel regno sarebbe vissuto nel nono o decimo secolo, viene creduto autore di varj crocifissi in legno e di molti sepolcri. Ma trovasi in tali cose tanta incertezza, che non è facile il ricusare, nè il prestar fede a quanto fu scritto intorno all'età ed alle opere di così antico artista.

COSETTI (Cantoa. Giuseppe) di Udine, era di già conosciuto nel 1672, quando fu nominato pittore Cesareo. Viene lodato un suo s. Filippo dipinto per la Congregazione di Udine. Vivea ancora nel 1734.

COSIMO (Rosselli Pietro di) fiorentino, nato del 1441 da nobile famiglia che diede altri distinti professori all'arte, fu uno di coloro che lavorarono alla cappella pontificia in Roma, dove secondo il Vasari, conoscendo di non potere uguagliare gli altri nel disegno, caricò le sue pitture di brillanti colori e di fregi d'oro, con che piacqua estremamente al papa, che non avera troppe cognizioni di pittura, e ne fu assai commendato e più largamente premiato de' suoi emuli. In Firenze sua patria non si conserva che il Miracolo del Sacramento in s. Ambrogio, pittura a fresco ricca di figure, con volti veri e pieni d'affetto. Morì nel 1521.

COSINI (Silvio) da Fiesole, uno de' più celebri aiuti di Michelangelo Bonarroti, oltre i molti lavori eseguiti sotto la direzione o coi disegni di così grande maestro, condusse eziandio altre opere da se che lo fanno conoscere degno dell'alta stima in cui l'ebbe il Bonarroti, per il quale lavorò in Firenze insieme a Maso Boscoli nel monumento di Messer Antonio Strozzi a s. Maria Novella, avendovi fatta l'immagine della Madonna, mentre il Boscoli scolpì gli Angeli. In detta cappella fece Silvio i fogliami, grotteschi, mascherette ed altri ornamenti: nel qual genere di lavori e di stucchi diede in appresso tali prove di eccellenza in Genova, da lasciare incerto lo spettatore se più debbansi lodare in alcuni edifizj le pitture di Perino del Vaga o gli stucchi del Cosini. Questi operò pure a Milano nella cappella dell'Albero in Duomo, dove fece tali lavori che furono attribuiti allo scarpello più raro che la meccanica dell'arte possa vantare, vale a dire al *Bambaja*. Vedonsi pure inimitabili opere del Cosini in s. Maria Novella di Firenze, ed in altre chiese della stessa città.

COSMATE (Giovanni) scultore romano operava nel 1299, epoca in cui eseguì il monumento del cardinale Consalvi vescovo di Albano, in s. Maria Maggiore. Il basamento di questo mausoleo vedesi ornato colle arme gentilizie della famiglia del cardinale: nel primo piano sta il letto, sul quale giace il vescovo mitrato con angioletti laterali, e colla cortina che forma il fondo della composizione di questo riparto. Nel piano superiore trovansi figure di musaico rappresentanti il cardinale vescovo genuflesso innanzi alla Vergine, ai di cui lati stanno i ss. Girolamo e Matteo. Il merito dell' esecuzione non è superiore all' età.

COSMATI (Adeodato di Cosimo), musaicista romano, che nel 1290 operava in Roma in s. Maria Maggiore; apparteneva a quella famiglia che diede varj maestri di musaico al duomo di Orvieto, avuti in maggior riputazione dei musaicisti greci.

COSSA (Francesco) ferrarese, fiorì verso il 1470 in Bologna, ove godeva la protezione della casa Bentivogli. In questa città possono ancora vedersi alcune sue Madonne sedenti fra santi ed angioli; una delle quali col suo nome e l' anno 1474 conservasi nell' Istituto. Fu solito di arricchire le sue pitture di alcuni pezzi d' architettura, per i tempi in cui visse, abbastanza ragionevoli.

COSSALE o COZZALE (Orazio) bresciano, che viveva nel 1605 fu pittore fecondo d'invenzione e facile esecutore, onde arricchì la sua patria di grandissimi quadri. Particolarmente belli sono quei della Presentazione nella Epifania alle Grazie. Questo non meno grande che sventurato artefice fu ucciso da un suo figliuolo.

COSSART (Francesco), tra le poche stampe intagliate a bulino da questo poco conosciuto artista, ricorderò quella rappresentante i ss. Pietro e Paolo che ragionano assieme, tratta da *Ciro Ferri.*

COSSIERS (Giovanni), nato in Anversa nel 1603, fu scolaro di Cornelio da Vos. Viaggiò alcun tempo e fu adoperato nelle corti di Europa. Tornato in patria, fece molti quadri di storia di commissione del re di Spagna e del cardinale Infante, che gli conciliarono la stima de' principi e dei grandi, i quali lo fecero molto lavorare. Era pittore facile e largo, e buon coloritore, sebbene talvolta inclini al giallo. Disegnò bene le figure, che sapeva porre in belle e variate attitudini, e grupparle in modo conveniente. Morì in patria in età avanzata, lasciando infinite testimonianze del suo valore.

COSSIN (Luigi) intagliatore francese, ch' ebbe parte nelle incisioni del *Cabinet des Beaux Arts*, e pubblicò altre stampe, tra le quali rammenterò i ritratti di

Luigi XV re di Francia.

Valentino Conrat.

Giovanni di Schulenbourg, ec.

Inoltre

La Vergine, gran figura in piedi, da *Le Brun.*

S. Paolo lapidato a Listri, da *Champagne.*

La Scuola d' Atene, da *Raffaello.*

COSSUZIO, fioriva circa due secoli avanti l' Era cristiana, e fu uno de' più illustri architetti romani. Antioco il Grande lo scelse per proseguire la fabbrica del tempio di Giove Olimpio in Atene, e Cossuzio, come si disse all' art. *Calescro*, vi disegnò eccellentemente e la grandezza della cella e la distribuzione delle colonne intorno in forma di *Diptero* e de' cornicioni e degli altri ornamenti, impiegandovi le simmetrie corintie. Seguendo il costume de' greci architetti, scrisse un trattato su quanto egli aveva eseguito in architettura, che agraziatamente era di già perduto avanti i tempi di Vitruvio.

COSTA (Lorenzo) di Ferrara, nato verso il 1450, fu uno di quei maestri ferraresi, che del 1488 dipingevano in Bologna il palazzo di Giovanni Bentivogli. Se questi fosse o no scolaro del Francia, non è possibile

il verificarlo in tanta lontananza di tempo a povertà di memoria, ed inclino a crederlo piuttosto compagno che scolaro; perciocchè prima che il Francia lavorasse, questi molte opere aveva già fatte in patria per la corte e per privati, *tenute*, secondo il Vasari, *in molta venerazione*; oltre che si era fatto conoscere valente pittore anche in Ravenna. Morì verso l'anno 1530.

COSTA (Ippol.) Sebbene mantovano, probabilmente fu della famiglia di Lorenzo, di Luigi, Girolamo e di un altro Lorenzo Costa. Fiorivano questi in Mantova verso il 1540, e credesi che Ippolito fosse allievo del Capri. Secondo il Lamo, che scrisse intorno ai pittori cremonesi, sarebbe stato maestro di Bernardino Campi, ciò che confronta colle epoche e coi luoghi.

——— Luigi, fu assai debole pittore, non dovendo la sua celebrità che alla famiglia cui appartenne.

——— Lorenzo, che per distinguerlo chiameremo il *giovane*, era nell' anno 1560 uno degli aiuti di Taddeo Zuccari, ed è probabile che fosse figliuolo d'Ippolito o di Luigi, figliuoli dell' altro Lorenzo. Dalle non poche sue opere fatte in Mantova è facile l' avvedersi che anche questi, sebbene praticasse lo Zuccari, non si allontanò gran fatto dallo stile, per così dire, di sua famiglia, e che lasciò talvolta cadere dal pennello vaghe teste e graziose tinte.

——— Andrea di Bologna, allievo de' Caracci o de'loro primi scolari, si dice che facesse molte opere assai riputate alla santa Casa di Loreto, che forse al presente sono attribuite ad altri artefici.

——— Tommaso di Sassuolo, nel territorio modenese, era nato verso il 1635, ed imparò l' arte da Giovanni Boulanger. Fu adoperato in diverse città d' Italia per lavori di prospettiva, di paesi, di figure, siccome pittore che sapeva far tutto bene e prontamente. Molte possono vedersi in Reggio e in Modena, ov' ebbe ordinaria dimora. In quest' ultima città viene riputata una delle migliori sue opere la cupola di s. Vincenzo. Morì nell' anno 1690.

——— Francesco, nato in Genova nel 1672, fu allievo di Gregorio Ferrari, ed indivisibile compagno di Battista Revello, i quali lavoravano di prospettive e di fregi e di quant'altro era loro richiesto dai pittori figuristi. Ebbero perfetta conoscenza della prospettiva, e seppero dar grazia ed armonia alle tinte. Si dice, che più del Costa valesse nel fare cose di fiori il Revelli, e che la migliore opera di questa coppia di fedeli amici vedevasi a Pegli nel palazzo Grilli, poche miglia fuori di Genova. Francesco morì in patria nel 1740.

——— Giovan Francesco pittore, architetto, intagliatore, nacque in principio del p. p. secolo, e nel 1550 pubblicò una raccolta di centoquaranta vedute di palazzi, case, ville che si trovano lungo la Brenta.

——— Pietro, scultore spagnuolo che operava in sul declinare del diciassettesimo secolo, ebbe nome in patria di ragionevole artista, ma non fece tali cose da potrr essere annoverato tra i valenti scultori che ottennero nell' età sua fama europea.

——— Agostino, nacque in Firenze nel 1754, e da giovanetto andò a soggiornare in Siena. Colà studiò l' intaglio in rame sotto *Carlo Meucci*, e con esso incise gl' intagli del coro di s. Pietro di Perugia. Agostino lavorò eziandio nella grand' opera anatomica dell' egregio Mascagni. Inoltre pubblicò le seguenti stampe:

Cristo alla colonna, tratto da *Francesco Vanni*.

S. Caterina in estasi, da *Giovanni Razzi*.

Gesù che discende al Limbo, da *Domenico Beccafumi*, ec.

——— Lodovico, nato ne' primi anni del diciassettesimo secolo nel borgo di Soncino, venne a torto dimenticato dai biografi pittorici, perocchè con-

servansi tuttavia indubitati documenti della sua virtù. Sono questi un' Annunziata ora posseduta da Giuseppe Benedetti di Soncino col breve *Ludovicus Costa faciebat* 1648. Una Madonna col Bambino tra le braccia di s. Felice, che appartenne alla chiesa dei Cappuccini; e per tacere di molti altri, un quadro rappresentante s. Domenico, che conservasi nella chiesa parrocchiale di Fontanella coll'epigrafe — *Ludovicus Costa Soncinensis faciebat* 1651.

COSTANZI (Placido) romano, accademico di s. Luca, fiorì verso il 1740, e fu gentil pittore, come può vedersi osservando il suo quadro di s. Camillo alla chiesa della Maddalena in Roma, ove fece certi così vezzosi angioletti, che paiono usciti di mano a Guido. Morì nel 1759.

COTIBERT (Francesco) pittore, architetto ed intagliatore, andò a stabilirsi in Londra dove, durante una lunga dimora, si fece vantaggiosamente conoscere tra gl' intagliatori per diversi soggetti campestri incisi in granito alla moderna maniera inglese.

COTIGNOLA (Francesco da), di casato Marchesi o Zanelli, fu allievo di Nicolò Rondinello, e continuò le opere lasciate dal maestro imperfette in Ravenna. Inferiore al Rondinello nel disegno forse lo superò nel colorito, come lo attestano due bellissime sue opere, la Risurrezione di Lazzaro a Classe, ed il battesimo del Salvatore in Faenza. È pure singolare una sua gran tavola nella chiesa degli Osservanti di Parma, rappresentante la Vergine in mezzo ad alcuni santi, ed in fondo al quadro alcune persone ritratte dal naturale. Suo fratello fu

——— Bernardino, insieme al qual Francesco dipinse nel 1504 un quadro di N. S. con altri santi per li Osservanti di Ravenna, e nel 1509 un altro per i Riformati d'Imola. Nella chiesa del Carmine di Pavia vedesi una bella pittura di Bernardino col suo nome.

——— Girolamo Marchesi da, forse scolaro del Francia; era nato verso il 1480. Fece molte opere in Bologna, in Pesaro, in Rimini, in Roma, in Napoli, ma non fu in ogni cosa fortunato. Il Vasari biasima una sua opera fatta in Rimini, e racconta che fu poco applaudito in Napoli ed in Roma. E certo a' tempi di Paolo III poco poteva piacere la maniera di uno scolaro del Francia, che non poche cose riteneva dell' antica scuola. Morì verso il 1550.

COTTA (Roberto di) nacque in Parigi nel 1657, e fu uno de' migliori architetti francesi dell' età sua. Sono sue opere il magnifico peristilio jonico del Trianon, la fontana di contro al palazzo reale, il portico di s. Rocco, la galleria di Tolosa, i palazzi d'Etrées, del Maire, del vescovo di Verdun, della villa del vescovo di Metz, del palazzo del vescovo di Strasburgo, della Piazza Belcuor di Lione, ec. Fu direttore della reale accademia d'architettura, e vice protettore di quella di scultura e pittura; poscia primo architetto del re, soprantendente delle fabbriche, giardini, arti e manifatture reali. Fece bellissimi disegni di palazzi per gli elettori di Baviera e di Colonia, per il conte d' Anau e per altri principi. Mancò all' arte nel 1735.

COVARRUBIAS (Andrea) operava in Siviglia nel 1519, in cui fece i fondi di prospettiva ed altri ornamenti alle statue del grande altare della cattedrale; opere forse lodate più che non meritavano, ma per i tempi in cui furono eseguite non senza merito.

COVEIS (Roberto). Quest' architetto che operava in Francia negli ultimi anni del tredicesimo secolo e nei primi del susseguente, fu adoperato a compire la chiesa di s. Nicasio di Reims, non molto grande, ma stimata per le proporzioni e per la dalicatezza del lavoro. Coveis ebbe ancora la direzione della cattedrale della stessa città, riedificata dopo l' incendio del 1210. È questa chiesa lunga quattrocentoventi piedi, larga centocinquanta, alta centootto. Ha due torri alte dugentosessantadue piedi, ed è ornata da una pro-

digiosa quantità di colonne e di opere di scoltura d' ogni maniera.

COUSIN di SOCY (Giovanni) nato a Sens circa il 1520, fu allievo in Francia del Primaticcio, di cui ne imitò lo stile. Fu assai dotto artista, e fu dei primi tra i Francesi ad applicare alla prospettiva le regole della geometria. La sua miglior opera, bastante a collocarlo tra i più valenti pittori del regno di Francesco I, è il quadro del Giudizio universale, che ora trovasi nella galleria del re. Fu dopo la morte di Francesco I ai servigi di Enrico II, Francesco II, Carlo II ed Enrico III. Nè solamente servì la corte in qualità di pittore, ma eziandio come scultore. Aveva sposata la figlia del governatore generale di Sens, che gli aprì la via della corte. Morì assai vecchio dopo il 1589.

COXCIE (Michele) nacque in Maines nel 1497, ed apprese la pittura sotto van Oeley. Mirando a migliorare nell'arte recavasi a Roma, e colà prese ad imitare le opere di Raffaello. In breve, avendo fatti alcuni quadri da cavalletto, fu riguardato come valente artista, onde ebbe diverse importanti commissioni, e tra queste quella della Risurrezione di Cristo eseguita a tempra in s. Pietro, e di varie opere nella chiesa alemanna di s. Maria della Pace. Di ritorno in patria fece molti lavori ad Halsenberg a poca distanza da Brusselles, a Malines, ed in diverse altre città. All' ultimo chiamato ad Anversa per dipingere il palazzo del comune, cadde dalla scala e morì dopo pochi dì nella decrepita età di novantacinque anni.

COYPEL (Natale) nacque in Parigi nel 1628, e fu allievo di Simone Vouet. La fama della sua virtù lo fece ricercare per dipingere i reali palazzi, ed ebbe alloggio nelle gallerie del Louvre: in appresso fu nominato direttore dell' accademia francese di pittura in Roma. In questa città contrasse domestichezza con Carlo Maratta e col caval. Bernino Ma non passò gran tempo che fu richiamato a Parigi, dove fece i cartoni per gli arazzi dei Gobellini; e ben tosto fu fatto direttore della reale accademia di Parigi. Morì di ottantanove anni nel 1717. Conservansi nella reale galleria diversi suoi quadri.

——— Antonio, figliuolo di Natale e suo allievo, approfittando del suo lungo soggiorno in Roma, studiò le opere de' grandi maestri; indi, passato in Lombardia, profondamente esaminò quelle del Correggio; e lo stesso fece in Venezia di quelle di Tiziano e di Paolo. Tornato a Parigi fece molti quadri da cavalletto ed altri per chiese e per i reali palazzi, onde venne ben tosto annoverato tra i migliori artisti. Infinito è il numero delle opere a fresco eseguite in diversi luoghi per la real corte, per il duca d'Orleans reggente e per alcuni grandi signori, onde non vi furono cariche, onori e ricompense convenienti ad artista, che non siano stati accordati ad Antonio Coypel, che morì vecchio, ricco ed onorato in patria.

COZZA (Francesco) nato in Istilo nella Calabria, circa il 1605, recossi a Roma ammaestrato ne' principi del disegno, ed ebbe la fortuna di entrare nella scuola del Domenichino. Dopo breve tempo cominciò a lavorare da se, e fece in diverse chiese e per particolari molte opere a fresco ed all'olio, che lo dimostrano allievo del Zampieri. Ormai era giunto ad estrema vecchiezza, quando fu ricevuto tra gli accademici di s. Luca. Operava ancora nel 1682

——— Giovan Battista milanese, facile pittore e copioso d' invenzione, andò a stabilirsi in Ferrara ne' primi anni del diciottesimo secolo, dove essendo in quegli anni povertà di buoni pittori, ebbe molte commissioni. Tra le sue più riputate opere viene ricordato il quadro fatto per la chiesa de' Serviti di Cà Bianca, rappresentante diversi santi di quell' ordine. Morì il Cozza in Ferrara nel 1742, in età di sessantasei anni.

COZZI (Pietro) valente orefice cesellatore, fu allievo in principio del Brescelli, indi recossi a Roma, ma ebbe colà la mala sorte di addirizzarsi a certo orefice Lovis, nemico giurato del vero bello e dell'antico, che lo faceva lavorare sopra i suoi disegni di pessimo gusto. Di ritorno in patria vi trovò miglior atile, che non praticavasi allora in Roma, e riformò il proprio in maniera che in breve ha potuto fare pregevoli opere. Tra queste non ricorderò che le urne in cui sono riposte le sante reliquie all'altare di san Giovanni Battista nella cattedrale di Cremona, dove morì nell'anno 1819.

COZZO (Pietro) da Limena fiorì probabilmente tra il 1150 ed il 1200. Si vuole essere Cozzo l'architetto del salone pubblico di Padova, detto di *Antenore*, il più vasto che forse siavi al mondo. Ebbe quest'edifizio cominciamento nel 1172. La sua pianta è romboidale, è lungo 256 piedi, largo ottantasei, alto settantadue. Fu terminato nel 1218, e nel 1306 fu coperto di piombo. Soffrì un incendio nel 1420, e fu subito ristaurato. Fu smantellato da un turbine nel 1756, ed immediatamente racconciato per opera dell'architetto Ferracina che lo arricchì di una meridiana. Vi sono antiche pitture sacre e profane, e tra queste molte di Giotto, statue e memorie d'antichi e moderni personaggi, ec.

CRABETH (Dirk e Vouter fratelli) operavano nel 1550, ed erano l'uno e l'altro assai valenti pittori sul vetro. Diecsi che possedevano intorno all'arte loro un diverso segreto, che l'uno non comunicava all'altro, sebbene si amassero assai. Per la chiesa di Sonda fece Vouter una grande vetrata d'ordine della duchessa Margherita nel 1560; poi dipinse per la stessa principessa un Presepio e la storia della Profanazione del tempio di Eliodoro, che furono assai stimate. Dirk fece per la stessa chiesa di Sonda altra più maravigliose opere e con maggior sollecitudine rappresentanti la storia di Nostro Signora che scaccia i venditori dal tempio, e la morte di Oloferna. Ignoransi l'epoca in cui questi valorosi fratelli mancarono alla gloria dell'arte.

——— Francesco, nato in Malines circa il 1480, dipinse a tempra con tanta forza, che non avrebbe potuto far meglio ad olio. Fece pei Conventuali di Malines il quadro dell'altar maggiore rappresentante Cristo in croce. Tutte le sue figure, tranne le teste, che faceva sull'andare di quelle di Quintino Messis, ricordano la maniera di Luca di Leiden. Morì assai ricco in Malines, l'anno 1548.

——— Adriano, allievo di Giovanni Swart, sebbene morisse in fresca età superò di lunga mano il maestro. Non appena conobbe di poter operare da se, che invece di intraprendere lucrosi lavori abbandonò la patria per recarsi a Roma, onde migliorare collo studio sulle opere da'sommi maestri. Arrivato in Francia, fu trattenuto in Autun per eseguire alcune opere di non molta importanza; ma colà sorpreso da grave malattia mancò all'arte in freschissima età, quando tutto faceva sperare che sarebbe riuscito assai valente artista. Operava in Autun circa il 1580.

——— Vontra, chiamato il *giovane*, fu scolaro di Cornelio Ketel. Uscendo della scuola, abbandonò la patria per vedere la Francia e l'Italia. Giunto a Roma fu talmente preso dalle tante belle cose antiche e moderne che vi trovò, che vi si trattenne tredici anni continui, copiando o imitando le migliori pitture, e disegnando gli antichi monumenti. Tornato a Gouda nel 1618, vi si accasò, e senza più abbandonare la patria dipinse molti quadri di storia d'argomento sacro e profano, ritratti, ec., che lo resero famoso e ricco. Morì assai vecchio avanti il 1650.

CRAESBEK (Giuseppe van), nato in Brusselles, andò a stabilirsi in Anversa, ove faceva il fornaio. Lo stesso gusto pel libertinaggio lo rese amico

di Branvver, presso al quale soleva recarsi, dopo terminate le sue faccende, per vederlo dipingere, del che provava estremo piacere. Coll' andare del tempo sembrando a Craesbek, che saprebba anch'egli adoperare Il pennello, si provò a fare alcune figure che non dispiacquero all' amico; onde prese ad ammaestrarlo ne' principj dell' arte, nella quale dopo qualche anno valeva quanto il maestro. Sposo di bella e graziosa giovane, ne diventò fieramente geloso, ma questa gli diede tante non equivoche prove dell' amor suo, che giunse a calmare i suoi ingiusti sospetti. Ma nè la nobil arte che lo aveva fatto abbandonare il primo mestiere, nè la tenerezza della consorte bastarono a fargli abbandonare le sue basse consuetudini ed i suoi vizj. Perchè trovandosi sempre in compagnia di gente scioperata e volgare, non seppe dipingere che soggetti vili e talvolta ributtanti, taverne, córpi di guardia, contese d'ubbriachi, e simili. Ne' suoi quadri vedesi apertamente lo stile di Brauwer, di cui fu forse il più felice imitatore. Morì verso il 1660.

CRAMER (N.), nato in Leida del 1670, studiò la pittura sotto Guglielmo Miers, e dopo sotto Carlo Moor. Fece ritratti e picciole storie di triviale argomento, che per altro sapeva condurre con mirabile dolcezza. I gentili quadri di Cramer, ne' quali trovasi lo stile ed il colorito di Moor sono in Olanda ed in Germania molto apprezzati. Fu da dottissimi uomini nelle cose delle arti osservato, che i lavori di Cramer e di non pochi altri pittori fiamminghi ed olandesi che rimangono confusi tra l' immenso numero de' quadri chiamati di *genere*, per la finezza dell' esecuzione, per la verità dell' imitazione della natura, e talvolta ancora per l' espressione, meriterebbero di essere collocati tra le migliori produzioni della pittura. Perciò, indagando le cagioni dell' essere tenuti in minor conto che non meritano, alcuni scrittori d'oltremonti non dubitarono di darne colpa ad ingiusta parzialità degl' Italiani per le cose loro. Mi si conceda di entrare una sol volta in questo dilicato argomento. Se veruno degl' italiani pittori avesse trattati i favoriti soggetti dei fiamminghi, vorrei accusare quest' accusa; ma chi non sa, che anche gli eccellenti quadri di Jacopo da Ponte, e de' suoi migliori seguaci che rappresentano contadinesche masserizie, interni di rustiche case, adunanze di agricoltori, dispute di gente ubbriaca, ed ogni altro atto contrario ai gentili costumi di ben educate persone, non sono tenuti in egual pregio delle opere degli stessi artisti di nobile argomento? Convien dunque ripeterne la cagione da tutt' altro che da nazionale parzialità. E chi non sente che questi triviali argomenti, nello spazio di tre secoli trattati da alcune migliaia di pittori, nulla ormai possono offrire di nuovo all' ingegno inventore? Chi non sente che a fronte dei comuni casi e della contadinesche faccende toccano assai più gagliardamente l'anima i fatti storici, o poetici, o favolosi? Erminia armata che si toglie l' elmo innanzi al canuto pastore che, tessendo fiscelle, ascolta il canto di tre fanciulli; e Marin seduto sulle ruine di Cartagine, non ti permettono di abbadare alla vecchia che torce il fuso, alla massaia che netta le pentole, al villano che conduce gli armenti alla fontana? Chiaminsi le belle arti, fatte per dilettare ed istruire, a rappresentare nobili soggetti; e facendo l' uffizio loro (qualunque sia lo stile del pittore, o italiano, o francese, o fiammingo o spagnuolo) non potranno a meno di piacere. Spetta agli artisti il render ragione dei rispettivi vantaggi dei diversi stili. A me non s' aspetta il trattare questa disputa che dietro le fondamentali teorie delle arti.

CRANSSE (Giovanni), fu ammesso nel corpo de' pittori di Anversa l' anno 1523. In addietro vedevasi in quella città, nella chiesa della Madonna

Gesù Cristo che lava i piedi agli Apostoli, assai lodato da Carlo van Mander.

CRASTONE (Giuseppe) nato in Pavia nel 1664, apprese il disegno da certo Bernardino Ciari, che non potendo insegnargli più di quello ch'egli sapeva, lo consigliò di recarsi a Roma, onde erudirsi sotto valente maestro. Di ritorno da Roma aprì scuole in patria, dalla quale uscirono alcuni non ispregevoli pittori. Fece pochi quadri storici con figure anche grandi al vero, ma più che in tutt' altro si distinse ne' paesaggi, che talvolta ornò di qualche pezzo d' architettura. Morì nel 1718.

CRAYER (Gaspare da) nacque in Anversa nel 1582, e fu scolaro a Brusselles di Raffaele Coxcie, da lui superato prima di abbandonare la scuola. Incaricato di fare alcuni grandi quadri, superò l'aspettazione del pubblico, onde fu chiamato a ritrarre il cardinale Ferdinando. Questo bel ritratto in piedi e di grandezza naturale fu mandato al re di Spagna fratello del cardinale, e lo rese celebre a quella corte. Dopo tale epoca tanta era la fama di Crayer, che Rubens recossi a bella posta ad Anversa per conoscerlo, dove avendolo ritrovato che stava dipingendo il quadro pel refettorio dell'Abbazia d'Afflegbem, Rubens gli disse: *Niuno vi sorpasserà.*

CREARA (Santo), nato in Verona in sul declinare del sedicesimo secolo, fu uno degli allievi, ma non dei migliori, del Brusasorci. Operava in patria nel 1620, ma sembra che non abbia fatto cose di molta importanza.

CREDI (Lorenzo di) nato in Firenze da certo Sciaspelloni poco dopo il 1450, fu dai genitori acconciato col maestro Credi, onde apprendesse l'arte dell' oreficeria; e perchè lungamente rimase sotto questo artefice, che lo amava come fosse suo figliuolo, fu poi chiamato col nome del maestro. In quell' epoca in ogni città d' Italia, ma specialmente in Firenze, gli argentieri erano ad un tempo intagliatori, a scultori, onde non potevano esercitare l' arte senza conoscere bastantemente il disegno. Perciò Lorenzo uscendo dallo studio del Credi, era ricevuto da Andrea del Verrocchio presso al quale trovò Leonardo da Vinci, di già molto innanzi nelle cose della pittura e della scultura, e contrasse con lui strettissima domestichezza. A torto fu scritto che questi due valenti giovani gareggiavano per emularsi; dovendosi piuttosto supporre che il Credi confessando la superiorità del Vinci, si studiasse d' imitarlo. Di ciò ne fa prova la copia che il Credi fece di un quadro del Vinci, che fu poscia mandato in Ispagna, la quale a stento si distingueva dall' originale. Ad ogni modo, sebbene si rimanesse a molta distanza dall' illustre condiscepolo, fu ancora Lorenzo valente pittore, come lo dimostrano alcune Sacre Famiglie dipinte colla leggiadria e la grazia lionardesca, che si conservano in Firenze ed altrove. Morì di settantott'anni in patria.

CREETEN (Carlo) andò a Roma con Guglielmo Baver, ed ebbe colà dalla banda accademica il soprannome di *Espadron.* Non tardò a farsi conoscere buon pittore non meno con piccoli quadri di storia che con somigliantissimi ritratti, ed assai compiacevasi del soggiorno di Roma, dove conosceva di aver molto approfittato nell' arte. Pure prevalse l' amor di patria, e non ebbe motivo di dolersi di esservi tornato; perocchè non gli mancarono vantaggiose commissioni, nè costanti dimostrazioni di stima per parte de' suoi compatriotti. Fiorì alla metà del diciassettesimo secolo.

CREMONA (Nicolò da), del quale non resta, ch' io sappia, veruna circostanziata memoria, dipingeva nel 1518 nella chiesa di s. Maria Maddalena di Bologna una Deposizione di Croce, lodata ancora da Paolo Masini nella sua opera: *Bologna illustrata.*

CREMONESE (Lattanzio) pittore del quindicesimo secolo, dimorò lun-

gamente in Venezia, dove, tra le altre cose, fece ragionevoli pitture nella così detta *Scuola dei Milanesi*, ricordate da Marco Boschini nella sua opera: *Ricche Miniere della pittura veneziana*, onde fu Lattanzio creduto veneziano, o stabilmente domiciliato in Venezia.

CREMONESE (Simone), dipingeva in s. Chiara di Napoli nel 1335. Fu pure chiamato *Simone da Napoli*, perchè sebbene nato in Cremona, o da parenti cremonesi, era stabilito in Napoli.

——— Giuseppe Caletto, detto il, nacque in Ferrara nel 1600, apprese la pittura in Venezia, e si fece conoscere vantaggiosamente in patria per alcuni quadri di stile tizianesco, venduti a gran prezzo.

——— Teodoro. Conservasi nella fabbriceria della cattedrale di Cremona un ritratto, figura intera, di Girolamo Malatesta, fatto da Teodoro nel 1601, lodato per freschezza di colorito a buon disegno.

CREMONINI (Giovan Battista), nato circa la metà del sedicesimo secolo, fu uno de' più celebri frescanti quadraturisti de' suoi tempi; perocchè non rimase nella sua patria chiesa alcuna o casa alquanto distinta senza qualche prospettiva o fregio di sua mano. Riuscì pure valente nel dipingere animali d'ogni specie, e trattò eziandio non affatto infelicemente qualche opera di storia. Fu pure adoperato assai nelle vicine città ed in alcune corti di Lombardia. Il comune di Bologna, volendo dargli una lusinghiera testimonianza di pubblica stima, lo dichiarò cittadino bolognese. Mancò all'arte nel 1610.

CREPU' (N.) destinato dalla prima gioventù alla milizia, fu talmente inclinato alla pittura, che senza aver avuto maestri, e direi quasi, senza aver veduto lavorare, diventò pittore. Trovandosi di guarnigione ora in uno ed ora in altro luogo, o pure accampato, si accostumò a disegnare ed anche a dipingere per divertimento fiori e verzura, che copiava dal vero come meglio sapeva. Egli copiava fedelmente la natura, e la natura lo fece in quel genere uno de' più valenti artisti. Abbandonate le militari bandiere in età di quarant' anni, si stabilì in Anversa, dove si fece di proposito a dipingere fiori così leggiadri e veri, che i suoi quadri vennero riguardati non da meno di quelli di Heam e di Miguon, e venduti ad alto prezzo. Operava ancora negli ultimi anni del diciassettesimo secolo.

CRESCENZI (Marchese Giovanni Battista) nato in Roma nel 1595, fu scolaro del Pomarauci, ed uno dei più illuminati e splendidi protettori ad un tempo e professore delle belle arti. Era ancora giovane quando papa Paolo V lo nominò soprantendente ai lavori che faceva eseguire in Roma; alla quale incombenza soddisfece con tanto zelo ed intelligenza, che Filippo II re di Ispagna lo chiamò alla sua corte per dirigere la fabbrica dell'Escuriale. Colà morì in età di sessantacinque anni.

——— Bartolomeo nel. Era questi nato in Viterbo dalla famiglia Cavarozzi negli ultimi anni del sedicesimo secolo, ed aveva appreso i principii della pittura dal Runcali. Ma perchè non si accontentava delle cose del maestro, si fece a copiare dal naturale. Il marchese Crescenzi gli aveva preso grandissimo affetto non meno per la sua virtù che per le sue buone qualità morali, e lo tenne siccome uno della propria famiglia, onde non tardò ad essere comunemente chiamato Bartolomeo del Crescenzi. Morì assai giovane, lasciando in alcuni quadri per chiese, ed in altri da cavalletto nobili testimonianze del non comune suo merito.

CRESCIONE (Giovanni), napolitano, viene ricordato da Giorgio Vasari tra gli scolari di Marco Calabrese, soggiugnendo che dipingeva insieme a Linardo Castellacci suo cognato mentre egli stava scrivendo le *Vite dei Pittori*, ec.; vale a dire nel 1550.

CRESPI (Benedetto), chiamato il

Bustino pittore comasco, fiorì nella prima metà del diciassettesimo secolo. Non è ben noto sotto quale maestro apprendesse a dipingere, ma dipinse di una maniera forte ed elegante, sebbene il suo stile risentasi alcun poco del manierismo che si era di già renduto nell' età sua quasi universale in Lombardia. Suo figlio ed allievo fu

CRESPI (Ant. Maria), chiamato pure *Bustino*, il quale seppe meritarsi la stima de' suoi compatriotti non meno per i suoi meriti pittorici che per le sue morali virtù. Per ubbidire alla madre, che teneramente amava e rispettava, non essendosi ammogliato, e trovandosi senza figli, legava le proprie sostanze a favore de' luoghi pii, e lasciava i suoi studj e disegni al suo allievo Pietro Bianchi, che per quanto è noto, non approfittò gran cosa della beneficenza del maestro. Fece pure varie opere d' intaglio, tra le quali ricorderemo le seguenti:

Strage degl' Innocenti di sua invenzione.

Due Risurrezioni in sul fare di Rembrantd.

Un Pastore addormentato, ed un altro che accenna di non isvegliarlo.

——— Giovan Battista, chiamato il *Cerano*, dal nome di un villaggio del territorio novarese, in cui ebbe i natali. Suo avo Giovan Pietro e Raffaello padre o zio, avevano esercitata la scultura e la pittura, senza per altro essere usciti dalla mediocrità. Era nato Giovan Battista nel 1557, il quale, non appena ebbe appresi in famiglia i principj dell' arte, fu mandato a Roma, onde si esercitasse sotto alcuni maestri di plastica novaresi nell' arte loro. Ma Giovan Battista di tropp'alto ingegno dotato per limitarsi ad una arte sola, applicossi eziandio all'architettura ed alla pittura. Dimorava di que' tempi in Roma l' illustre prelato milanese Federico Borromeo, che poi fu arcivescovo di Milano e così splendido protettore delle arti e delle lettere, e letterato egli medesimo, il quale avendo conosciuto il merito del Cerano, lo onorava della sua protezione. Da Roma recavasi egli a Venezia, indi a Milano, prevenuto da meritata fama di eccellente artista. Fu perciò nominato pittore di corte, e dal cardinale Borromeo, di fresco salito sulla arcivescovile seda di Milano, veniva incaricato della direzione de' suoi vasti disegni, affidandogli inoltre la cura dell'accademia di belle arti nuovamente da lui fondata. Molti sono gli edifizj eseguiti dal Cerano di commissione del cardinal Federico, moltissime le cose di scultura e di pittura; ma l' opera per avventura più importante e maravigliosa fu quella della colossale statua di s. Carlo Borromeo, la quale posta sopra un colle che signoreggia il Lago maggiore, avverte lo straniero che scende dal Sempione o dal s. Gottardo, che si trova nella classica terra delle belle arti, e dice a coloro che l' abbandonano, che se l' Italia ha perduta l' antica gloria delle armi ed il dominio del mondo, conserva tuttavia il vanto di madre e nudrice delle belle arti. Venendo alle opere di pittura, conservansi in Milano, nella chiesa di s. Marco, il Battesimo di s. Agostino, ed in quella di s. Paolo i santi Ambrogio e Carlo, coi quali quadri sostenne senza scapito il contronto di Camillo Procaccino e dei Campi. Morì il *Cerani* in età di settantasei anni, nel 1633.

——— Daniele, nato in Milano circa vent'anni dopo il *Cerano*, avrebbe per avventura fatta risalire al più elevato grado la gloria della pittura milanese, se immatura morte non lo rapiva in età di quarant' anni. Fu prima scolaro di suo cugino il Cerano, poscia di Giulio Cesare Procaccini, i più grandi pittori che allora fiorissero in Milano, ma che ben tosto furono superati da lui. Osserva il Lanzi, che lo stile di Daniele più s'accosta a quello di Giulio Cesare che del Cerano. Profondo conoscitore degli umani affetti seppe maravigliosamente esprimerli nel volto delle persone ch' egli ritrasse; e ne fanno testimonianza le stupende

imagini degl' illustri monaci Jatranosi dipinti per la chiesa della Passione in Milano; dei quali ebbero a dire alcuni profondi conoscitori, che non posson essere rassomigliati che ai dodici Cesari dipinti in Mantova da Tiziano. Altri eccellenti quadri conservansi nella stessa chiesa, nella reale pinacoteca di Brera, in diverse chiese e signorili quadrerie della stessa città. Ma le più famose pitture di Daniele sono le storie a fresco che si osservano nella chiesa, che fu in addietro della Certosa di Carignano, poche miglia distante da Milano. Una di queste rappresenta il Dottor parigino, compagno del fondatore dell'ordine s. Brunone, che sollevasi dal feretro per annunziare agli astanti l'eterna sua riprovazione. Quale disperazione scorgesi nel volto del dannato! qual terrore nei volti e nelle mosse degli astanti! Osservando questo maraviglioso dipinto, che dimostra i progressi grandissimi che Daniele andava facendo nella più sublime parte della pittura, non si può a meno di compiangerne l'immatura morte, che lo rapiva alla gloria dell'arte nel fiore della virilità e quando aveva appena fatta questa pittura, e ci torna a memoria che un secolo prima Roma onorò colle sulle lagrime il feretro di Raffaello, sorpreso dalla morte quando terminava il più grande de' suoi lavori all'olio. Daniele Crespi non operò che in patria, onde il suo nome tardò ad essere famoso fuori di Lombardia. Forse taluno lo accuserà di qualche violenta mossa; ma non pertanto, non escluso verun altro antico o moderno, viene da molti riguardato come il più grande de' pittori della scuola milanese da Leonardo da Vinci fino ad Andrea Appiani.

CRESPI (Giuseppe), detto lo *Spagnoletto*, nacque in Bologna nel 1665, e fu prima scolaro del Canuti, poscia del Cignani, senza imitare lo stile dell'uno o dell'altro. Formossene uno, se non migliore, diverso da quello dell'ultimo maestro, indefessamente studiando e copiando le opere dei Caracci, del Coreggio e dei migliori veneziani. Nè di ciò contento, passò ad Urbino, dove lungamente si trattenne onde perfezionarsi sopra le più riputate opere di Federico Barocci, alcune copie delle quali furono vendute in Bologna per originali. Peccato, che sedotto da certe bizzarre invenzioni di giuochi di luce, di scorci, di mosse esagerate, s'accostasse al capriccioso ed al manierato; e che abbandonato il primo metodo di colorire praticato dai buoni antichi si appigliasse ad un altro meno dispendioso, ma meno buono! Del suo miglior stile si trovavano, ne' Servi di Bologna, il quadro rappresentante I loro istitutori, nel palazzo Sampieri una Cena, e nel palazzo Pitti di Firenze diverse cose fatte in gioventù. Delle altre meno felici maniere sono sgraziatamente piene molte città d'Italia. Morì di settantadue anni in patria.

——— Antonio, suo figlio ed allievo, scostossi alquanto dallo stile paterno, ma si mostrò soverchiamente studiato. Morì nel 1781.

——— Luigi, altro figlinolo, canonico in Bologna, poco operò col pennello, e si rese celebre pubblicando, come continuatore del Malvasia, il terzo tomo della *Felsina Pittrice*, che gli levò contro tanto rumore per avere a torto ed a ragione maltrattata l'accademia bolognese, onde furono pubblicati e dialoghi e lettere caldissime. Morì nel 1779.

CRESPINI (Maria de') viveva in Roma circa il 1720. Era stato scolaro del fiorista Maderno, che forse superò. Molti suoi quadri di *genere* conservansi in Milano ed altrove.

CRETI (cav. Donato) nacque in Cremona nel 1671, e fu uno de' migliori allievi del Pasinelli, perocchè invece di tenersi servilmente attaccato alla maniera del maestro tentò di temperarlo con quella del Contarini. Fu il Creti uno de' buoni artisti dell'età sua, e sarebbe stato migliore se in gioventù si fosse più di proposito appli-

cato all'arte. Ma perchè sempre nelle sue opere trovava alcuna cosa da correggere, mai non sapeva levare la mano dal lavoro, e conveniva, per così dire, levargliela a forza. Una delle sue più ripotate opere è il quadro di s. Vincenzo fatto in Bologna per la chiesa dei Domenicani. Sebbene collocato presso ad uno di Lodovico Caracci, non si lasciava perciò di osservarlo con piacere. È questo il più bello elogio che possa farsi al Creti, che morì in Bologna di settantott'anni, nel 1749.

CREVALCUORE (Pier Maria da) fu uno tra que' non molti allievi del Calvart, che non seppero scostarsi dal languido stile del maestro per accostarsi alla nuova scuola dei Caracci. Fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo.

CREVOLI (Pietro Nicolò), è conosciuto per alcune stampe intagliate dagli originali di Nicolò Poussin e di Pietro Paolo Rubens.

CREYNACH, o CRANNACH (Luca), in Italia generalmente conosciuto sotto il nome di Luca d'Olanda, nacque in Leiden nel 1494, da *Huya Jucobse*, ossia *Ugo Giacomo*, per i tempi in cui visse ragionevole pittore; il quale, conoscendolo fino dall'infanzia inclinato all'arte sua, lo ammaestrava ne' principj del disegno; indi lo mandava alla scuola di Cornelio Engelbrechtsen, il primo dei pittori olandesi a valersi del segreto di Giovanni van Eych. Sembrerà cosa veramente maravigliosa ciò che tutti gli antichi e moderni scrittori asseriscono, che Luca era pittore di nove anni, e di dodici il migliore dei pittori e degl' intagliatori olandesi. Di trentatrè anni, vedendosi ricco e famoso oltre misura, gli venne desiderio di conoscere di persona i più celebri pittori ed intagliatori olandesi e fiamminghi. Si pose dunque in viaggio, nel 1527, sopra una nave equipaggiata a proprie spese, con numeroso seguito di persone addette a' suoi servigi, ed approdò a Middelbourg, dove faceva dimora il suo più confidente amico, Giovanni Mabûse, col quale, dopo essersi trattenuto alcuni giorni, recossi a Gand, a Malines, ad Anversa, ed altrove; in ogni luogo lautamente trattando a ricca mensa quanti pittori ed intagliatori credeva degni della sua amicizia. Dicesi che Mabûse aveva una sopra veste di stoffa d'oro, e Luca una di seta gialla tessuta in modo che lustrava come quella del compagno. Fu questo per i due viaggiatori e per l'arte una specie di trionfo; se non che venne funestato da lenta indisposizione sopraggiunta a Luca, che troppo tardi si pentì di aver ascoltati i consigli sempre funesti della vanità. Il pubblico e lo stesso Luca accusarono alcuni pittori, gelosi della sua fama, di averlo avvelenato; perocchè dopo tal'epoca altro non fece che languire per sei anni continui, finchè la morte pose fine a' suoi mali nel 1533. Ad ogni modo non mancarono nell'età sua discrete ed imparziali persone, che diedero colpa di così lunga infermità agli stravizj di ogni maniera, cui Luca, sebbene naturalmente di gracile temperamento, incautamente si abbandonò. Durante una così lunga malattia, che l'obbligava a guardare continuamente il letto, non ristette dal dipingere e dall' intagliare fino agli estremi istanti della vita. Oltre il pittore Mabûse, ebbero con Luca strettissima domestichezza Alberto Duro, che da generoso rivale lo amò sempre ed apprezzò sommamente. Anzi per lasciare al pubblico una sicura testimonianza della vicendevole amicizia, si ritrassero ambidue sopra un solo quadro, onde le imagini loro rimanessero unite come i loro cuori. Non è noto su quale fondamento abbia il Vasari scritto, essere Luca venuto in Italia; ciò che tutti i biografi oltremontani concordemente negano. Ma anche troppo abbiamo fin qui discorso dei privati casi di quest'illustre artista. Ora parleremo delle sue opere di pittura e d' intaglio.

Di dodici anni dipinse a tempra la

celebre storia di s. Uberto, per la quale ebbe un grandissimo premio; di venti o poco più fece il gran quadro del Giudizio finale per la sala del comune di Leyden, in cui osservasi grande dovizia d' ignudi d' ogni sesso, tra i quali vedonsi i femminili trattati con maravigliosa delicatezza. Le carnagioni sono varie, secondo comporta la diversa qualità delle figure; vedesi abbastanza studiata la disposizione dei gruppi, e l' artifizio de' contrapposti utilmente praticato. Ma Luca non conosceva troppo bene la forza del chiaroscuro, e le figure poste in sul davanti non istaccano dal fondo. Tra moltissimi altri quadri eseguiti per il pubblico e per privati, ricorderò soltanto quello rappresentante il Cieco di Gerico, nel quale sono maravigliosi la freschezza del colorito, la vaghezza del paese appropriato all' argomento, e la bella varietà delle vesti e dei volti che sembranvi tutti tratti dal vero. Fu questa grande opera terminata nel 1531, e fu l' ultimo grande lavoro ch' egli facesse, e per avventura il più perfetto.

Tra le più rinomate sue stampe diamo le seguenti, in rame:

Ritratto senza nome dell' elettore Giovan Federico.

Tentazione di Gesù nel deserto.

Martin Lutero vestito da Agostiniano.

S. Giovanni che predica nel deserto.

Venere ignuda con Cupido che prova il suo arco.

In legno.

Ritratto a mezzo corpo dell' elettore di Sassonia.

Decollazione di s. Giovanni Battista.

Martirj dei dodici Apostoli.

Adamo ed Eva nel paradiso terrestre.

L' Annunziazione.

Parida nel monte Ida visitato dalle tre dee.

Martirio di s. Barbara.

Ritratto di Filippo Melanctone, ec. ec.

CRIVELLARI (Bartolomeo), scultore ed intagliatore alla punta ed a bulino, nacque in Venezia nel 1725, ed è noto che nel 1761 eseguì in patria per conto del *Wanger* varie stampe tratte dal Gherardini, da Tiepolo, da Tiarini e da altri. Altro non è noto rispetto a quest' intagliatore, tranne le cose riguardanti le sue opere, delle quali ricorderemo le seguenti:

S. Francesca Romana, dal *Tiarino*.

Ritratto di Anna Maria arciduchessa d' Austria.

Vita in tre pezzi del B. Pietro Petroni.

Compagnia di giuocatori di carte a mezza figura, da *Nicolò dell' Abate*.

Compagnia di musici, dallo stesso.

Canonizzazione del B. Alessandro Sauli, da *Matteo Bartoloni*.

CRISCUOLO (Giovan Angelo), napolitano, datosi alla professione di notaio, non abbandonò per questo l' arte di miniare, che aveva imparata da giovanetto; anzi tentò pure di fare delle più grandi figure, aiutato da Marco Calabrese; ma non raggiunse il fratello

——— Giovan Filippo, il quale uscito dalla scuola di Marco Calabrese, andò a Roma e tanto studio pose nel copiare le cose di Raffaello, che migliorò assai la prima maniera, sebbene, forse a cagione del suo temperamento riservato e timido, contornasse alquanto seccamente, e non s'arrischiasse di allargarsi una linea dalla maniera della scuola romana, che sommamente riveriva. Morì di settantacinque anni verso il 1584.

CRISE di Alessandria, operava nel sesto secolo dell'Era volgare, ed acquistò celebrità specialmente dagli argini fatti a Dara, città della Persia, ad oggetto di rinchiudere il fiume Eripo nel suo letto, ed impedire che il suo flusso e riflusso danneggiasse la città. Procopio racconta come cosa indubitata, che l' invenzione di quegli argini fu a Crise rivelata in un sogno, in cui parvegli vedere un uomo di

gigantesca figura, che gliene delineava la forma, ed ordinavagli di andare a darne parte all'imperatore, il quale aveva ancor esso avuto una simile visione. Sia questa una nuova testimonianza della inclinazione degli storici al maraviglioso.

CRISPI (Scipione) di Tortona, che fiorì dopo il 1660, lasciò nella sua patria e nella vicina città di Voghera due belle opere. In quella di Voghera scrisse il suo nome e l'anno 1592.

CRISTOBOLO, fu architetto di Maometto II, per ordine del quale eseguì in Costantinopoli molte opere d'importanza. Rammenterò tra queste la moschea eretta sulle ruine della chiesa de' santi Apostoli, antico edifizio di Teodora moglie di Giustiniano, alla quale Cristobolo aggiunse otto spedali ed otto scuole. Era l'architetto cristiano, ed in premio della sua virtù ottenne dallo splendido monarca una strada nella capitale, che restò alla famiglia di Cristobolo, e che appartenne poi sempre ai cristiani.

CRISTOFORI (Fabio), nato nel Piceno in principio del diciassettesimo secolo, viene riguardato come colui che sollevò l'arte del musaico al più alto grado di perfezione. Fu aggregato all'accademia di s. Luca nel 1688 e morì pochi anni dopo, lasciando erede delle sue virtù

——— Pietro Paolo, il quale fece i stupendi musaici di s. Petronilla del Guercino, della Comunione di s. Girolamo del Domenichino, e del Battesimo di Gesù Cristo del Maratta. Oltre la perfezione del lavoro devesi somma lode a questo grand'uomo, per avere renduti eterni coll'arte sua tre de' più bei quadri di Roma, e per aver fatti varj illustri allievi. A questo luogo non devo ommettere, che il miglior musaicista che forse conti l'età nostra, il sig. Raffaelli, seguendo l'esempio del Cristofori copiò in Milano la cena di Leonardo da Vinci coi cartoni del cav. Giuseppe Bossi: opera sorprendente che formerà lo stupore delle future età. Morì Pietro Paolo in età avanzata verso il 1740.

——— di Paolo, orefice fiorentino, fu uno de' valenti artisti, che scolpirono il magnifico altare di argento della chiesa di s. Giovanni decollato di Firenze, il quale ebbe cominciamento nel 1366, e fu terminato nel 1477. (Vedansi i relativi articoli di molti altri cooperatori, e tra questi quello di Cenni Bartolommeo, di Andrea del Verrocchio, ec.)

——— Giovanni, Romano, fu uno de' molti celebri scultori che lavorarono per la facciata della Certosa di Pavia, nella quale si ammirano tante eccellenti sculture, senza che possano indicarsi gli autori cui individualmente appartengono. Tanti egregi lavori si eseguirono dal 1473 in poi.

——— Lombardo o Lombardino, uno de' valenti scultori milanesi che operarono negli ultimi anni del quindicesimo secolo, e ne' primi del sedicesimo. Lo troviamo ricordato con lode dal Vasari e dagli storici milanesi, senza che questi abbiano creduto di consacrare poche pagine a registrare le stupende opere di questo e degli altri illustri artisti della loro patria.

——— S. Agostino, celebre intagliatore milanese, operava nel sedicesimo secolo di ogni maniera d'intaglio in bronzo, in legno, in avorio con tanta eccellenza, che secondo la espressione di un moderno autore, sotto la sua mano prendevano forma con maravigliosa grazia i metalli ed ogni altra materia. Ebbe questo valente artista molti allievi, tra i quali quel Giuseppe Guzzi, che fece tante belle opere di tarsia e di cesello. (Vedi l'art. *Guzzi Giuseppe*.)

——— da Ferrara, fu uno de' più celebri intagliatori in legno che operarono nel quindicesimo secolo. I suoi principali lavori sono le ricchissime cornici fatte per grandi quadri; tra le quali, due eseguite per le chiese di s. Cosimo e di s. Pantaleone di Venezia per i quadri dei pittori Antonio e

Giovanni Vivarini da Murano. L'opera di Cristoforo fu in tanto pregio tenuta, che gl'illustri pittori associarono sulla tavola di s. Pantaleone i loro nomi a quello dell'intagliatore della cornice, leggendovisi: *Cristoforo da Ferrara intaia, Zuanne e Antonio da Muran dipinse* 1444.

CRISTOFORI da Verona, architetto che operava nel diciottesimo secolo, seguitò il cattivo stile dei Borromineschi, e non fece, se crediamo ad un illustre conoscitore de' suoi tempi, veruna cosa che mostri l'aurora, dirò così, del buon gusto architettonico dei tempi palladiani.

CRIVELLI (Vittorio), del quale trovansi nella Marca d'Ancona diverse opere segnate cogli anni 1489 e 1490. Ignorasi l'epoca della sua morte.

——— Francesco, di Milano, creduto il primo che nella sua patria facesse ragionevoli ritratti. Fioriva verso il 1450.

——— Angiolo Mario, soprannominato il *Crivellone*, fu in Milano sua patria uno de' più rinomati pittori di quadrupedi, e specialmente di pecore, buoi, capre e simili. Mancò all'arte circa il 1730, dopo averla insegnata a suo figliuolo

——— Jacopo, il quale credendo forse di non potere superare il padre col fare i medesimi quadrupedi, si diede a dipingere uccelli e pesci; ma meglio avrebbe fatto se avesse imitata la natura viva, invece di ammucchiarli in ceste e sopra i tavoli a disposizione del cuoco. Lavorò assai per la corte di Parma, e morì nel 1760.

——— Carlo, caval. veneziano, scolaro di Jacobello, meno conosciuto nella sua patria, ove si conservano due sole opere nella chiesa di s. Sebastiano, che nella Marca d'Ancona, ricca di molte sue tavole sparse in tutte quelle città. Merita di essere ricordata quella a s. Francesco di Matelica, non perchè sia meglio delle altre ma perchè dall'autore creduta tale, onde vi scrisse: *Carolus Crivelus Venetus pinxit*. Non si ha di lui memoria dopo il 1476. Quest'antico pittore merita d'essere conosciuto per la forza del colorito, per la vaghezza de' paesetti aggiunti alle sue storie, e per la grazia e movenza delle figure che talvolta si accostano al fare del Perugino, al quale per altro è molto inferiore nel disegno.

CRIZIA, ateniese, antichissimo scultore, celebre per essere stato il maestro di Democrito e di Prolico di Corcira.

——— Niziota, altro scultore, è celebre per avere sculpiti gli uccisori dei tiranni. Ne parlano Plinio, Luciano e Pausania.

CROISIER (Mariano) nato a Parigi nel 1765, fu allievo di Saint-Aubin. Tra le sue stampe è pregiata la sua Venere che correggo Amore, tratta da Rubens.

CROCE (Baldassarre), sebbene dall'Orlandi si dica scolaro di Annibale Caracci, il Baglioni pretende che fiorisse avanti tutti i Caracci. Ciò che possiamo accertare senza opposizione si è, che fu buon frescante, e che luogamente operò in Roma, in Vaticano, in Laterano, nella sala Clementina ed in diverse cospicue chiese. Nelle quali pitture convengono tutte le persone dell'arte non trovarsi alcuna cosa che ricordi la scuola caraccesca.

——— Teodoro dalla, olandese, operava in Firenze nel 1715, dove intagliò varie cose della galleria del principe Ferdinando de' Medici in compagnia del minor conventuale Antonio Lorenzini.

CROMER (Giulio) detto il *Croma*, nato in Ferrara circa il 1560, fu scolaro del Mora, e condiscepolo del Bambini, che imitò più che il maestro. Il Cromer aveva studiata l'architettura, onde ne fece pompa in tutti i suoi quadri, anche facendo talvolta forza al soggetto. Ebbe gran nome nella sua patria, che conserva ancora varie sue belle opere.

——— Giovanni Battista padovano, morto verso la metà del 18.° se-

colo, non è conosciuto che per qualche mediocre pittura fatta in Padova.

CRONIO, eccellente intagliatore in gemme, viene da Plinio collocato immediatamente dopo Pirgotele, e prima di Dioscoride.

CROSATO (Giovanni Battista), non ignobile pittore veneziano del diciottesimo secolo, si distinse particolarmente come quadraturista. Lavorò molto nel Piemonte, e spezialmente alla Vigna della Regina, ove diede un tal rilievo ai finti marmi, che ingannano l' occhio più esperto.

CROSELLES (N.), pittore catalano del diciottesimo secolo, conosciuto vantaggiosamente per il bel quadro della Discesa dello Spirito Santo fatto pei Domenicani di Barcellona.

CROSS (Tommaso) nato in Inghilterra nel 1624, fu valente disegnatore ed intagliatore dei proprii disegni, tra i quali sono celebri i suoi ritratti di

Geremia Burroghs.

Roberto Vingley.

Samuele Clarke, pastore.

Giona More, matematico, ec.

È noto che operava in Londra nel 1648.

CRUGER o KRUGER (Teodoro), nacque, secondo Stuber, in Norimberga nel 1576, e morì in Roma nel 1650. » Secondo il P. Orlandi servì il ca» val. Lanfranchi e pubblicò molte del» le opere sue e di altri maestri. » Sono note le sue stampe:

Gesù Cristo che cena cogli Apostoli, da *Andrea del Sarto*.

Ritorno dall' Egitto, da *Franca Bigio*.

Gesù Bambino che benedice s. Giovanni.

——— Teodoro, forse figlio del precedente, nacque circa il 1646, ed è probabilmente lo stesso che *Teodoro della Croce*.

——— Luca, valente intagliatore a bulino, appartiene alla Germania. Tra le di lui stampe, che non sono molte, le principali sono una Crocifissione di Gesù Cristo, una Natività notturna, una storia dei Magi, ec. Furono celebri alcuni vasi d'argento intagliati da lui con tanta eccellenza, che pochi artisti fecero in tal genere cose eguali. Operava nel 1516.

CRUSCUS (Gottlieb - Lebrecht) nacque in Zwichau nel Vogtland nel 1730, e fu in Lipsia ammaestrato nel disegno e nell' intaglio. Passò poscia a Parigi, dove si perfezionò, e vi si stabilì, intagliando assai felicemente qualche ritratto, frontespizj e vignette per libri, la maggior parte di sua invenzione. Era suo fratello minore

——— Carlo Lebrecht, nato nella stessa terra nel 1740 e morto in Lipsia nel 1779. Seguì la professione del fratello, e fece con molto gusto una non piccola quantità d' intagli che ornano diversi libri.

CRUYL (Livio), nato a Gand circa il 1640 fu valente disegnatore ed intagliatore all' acqua forte. Visse lungamente in Roma, dove intagliò i Trionfi degli antichi imperatori romani, tratti da Andrea Mantegna.

Le Vedute di Roma antica e moderna, in ventitrè pezzi.

Altro seguito di differenti vedute pubblicate nel 1667.

CRUZ (Emmanuele de la), nato in Madrid nel 1750, frequentò la scuola dell' accademia di s. Fernando, nella quale fu ricevuto socio del 1789. Le migliori sue opere sono i quattro santi fratelli tutelari di Cartagene dipinti in quella cattedrale, e nove quadri fatti per il convento di s. Francesco di Madrid. Morì nel 1792.

——— Manuello e D. Giovanni, forse suoi fratelli, intagliarono diverse stampe, tra le quali:

Il Compositore di Canzoni, cieco.

La Mercantessa di almanacchi.

Il Barbiere elegante.

Il Portatore d' acqua.

La Contandina, ec.

——— Michele de la, faceva in Madrid del 1633 per l' infelice Carlo I re d' Inghilterra le copie de' migliori originali di Filippo IV, ma morì così giovine, che appena può annoverarsi tra i pittori. Carducho, vedendolo operare,

durava fatica a credere che in così fresca età si potesse far tanto.

CRUZ (Santo) pittore del 15.° secolo, fu scelto nel 1497 da Pietro Barrugnete per dipingere i paesaggi nell' altar maggiore della cattedrale di Avila.

CTESIDEMO, pittore rammentato da Plinio, rappresentò l'Espugnazione di Oecalia.

CTESILA, scoltore, ed uno di coloro che fecero le statue delle Amazoni, che ornavano il tempio di Diana in Efeso. Veniva per prima, dice Plinio, quella di Policleto, indi una di Fidia, la terza apparteneva a Ctesila, era la quarta di Cydonicu, la quinta di Fragmonide.

CTESIFONTE, architetto greco che fiorì circa 550 anni avanti l'era volgare, era nato in Creta, ed ottenne somma celebrità dal disegno fatto per il tempio di Diana in Efeso. Una parte si eseguì sotto la sua direzione, e dopo la morte di lui fu continuato da Metagene suo figlio, il quale fece inoltre la descrizione di quanto erasi dal padre e da lui fatto, ed in particolare delle macchine inventate per trasportare gli enormi massi che vi abbisognarono. Da Vitruvio in poi abbiamo alcune centinaia di descrizioni di questo famosissimo tempio; ma la più accurata credesi quella del marchese Poleni, che fu pubblicata nei *Saggi dell'accademia di Cortona*.

CUBRIAN (Francesco) fu allievo in Siviglia dello Zubaran. Conservansi nell' Alcazar sei vaghe tele dipinte dal Cubrian per le monache di s. Paolo di Siviglia nel 1640, le quali bastano a farlo collocare tra i buoni artisti spagnuoli del diciassettesimo secolo.

CUCCHI (Antonio) pittore milanese, operava nel 1750. Fu pittore, se non de' migliori del suo tempo, più diligente che non lo erano generalmente i suoi contemporanei. Convien credere che abbia fatti i suoi studj in Roma, poichè nelle sue opere scorgonsi manifesti indizj di quella scuola.

CUEREMBERG (Dionisio), viene annoverato tra gl' intagliatori in rame per aver pubblicate alcune opere tratte da Michelangelo Buonarroti.

CUERENHERT (Teodoro), nato in Amsterdam nel 1522, fu uno dei buoni intagliatori a bulino dell' età sua. Pubblicò varie stampe relative a storie di romanzi di cavalleria diseguate ed intagliate da lui stesso, che formano una curiosa raccolta. Incise ancora altre cose tratte da Martino Hernskerken e da altri pittori. Morì nel 1590.

CUEVA BENAVIDES de BARRADAS (D. Marianna). Di questa celebre pittrice, che fioriva nell' età del biografo e pittore Palomino, si conservano alcuni più che mediocri quadri in Granata, ov' erasi maritata con Francesco di Zia, cavaliere di Calatrava.

CUEVAS di HUESA, apprese a dipingere da Tommaso Pelegret professore di Toledo. Circa il 1450 fu aiuto del maestro nelle opere della sagristia della cattedrale d' Huesca, e nella stessa città, dopo la partenza del maestro, continuò ad operare da se finchè visse. Poche cose dipinse in altri paesi, ma quanto fece in patria bastò a farlo annoverare tra i buoni artisti del quindicesimo secolo, in cui si può dire che la pittura era in Ispagna ancora nell' infanzia.

——— Eugenio de las, nacque in Madrid nel 1613 e studiò la pittura insieme a Francesco Canulo suo fratello. Non contava che quindici in sedici anni quando fu travagliato da grave oftalmia, che lo costrinse ad abbandonare la pittura. Applicossi alla musica, nella quale arte riuscì eccellente maestro. In appresso s' invaghì delle matematiche, studiando le quali sentì gagliardamente risvegliarsi l'amore della pittura: onde, trovandosi omai libero da questa penosa indisposizione, ripigliò gl' interrotti studj. La bontà di alcuni ritratti e lo squisito gusto di certi suoi quadri di piccole dimensioni gli procacciarono l' onore

di essere maestro nel disegno di D. Giovanni d'Austria. Passò poscia ad Orano in qualità di suo ingegnere con D. Rodrigo Pimentel, di dove fu dopo alcun tempo richiamato alla corte per condurre certe opere di pittura di molta importanza. Fu Eugenio artista onorato, gentile e buon amico, onde la morte di lui, accaduta nel 1667, riuscì spiacevole a quanti lo conoscevano.

CUEVAS (Pietro de las), di Madrid studiò la pittura in patria, non è ben noto sotto quale maestro. Ne' primi anni del diciassettesimo secolo aveva di già nome di valente pittore. Domenico Camilo, forse meno che mediocre pittore, gli raccomandava, morendo, la moglie ed il figlio Francesco ancora fanciullo. Per soddisfare alle promesse fatte all'amico sposava la vedova e prendeva cura del figlio come fosse suo. Sebbene Pietro non facesse molti lavori, nè avesse commissioni per grandi opere di storia, seppe rendersi benemerito dell' arte coll' istruzione; perocchè uscirono dalla sua scuola, oltre Francesco Camilo ed il proprio figlio Eugenio, Giovanni Carrenno, Antonio Peredo, Giuseppe Leonardo, Giovanni di Licalde, Antonio Arias, Giovanni Montero di Roscas, Simone Leal, Francesco di Burgos ed altri molti maestri. Morì Pietro in patria di sessantasette anni, nel 1635.

CUGINO (Michele), scultore nato in Castelleone, operava negli ultimi anni del sedicesimo secolo. Conservasi un'indubitata sua opera nella chiesa parrocchiale di Castelleone, ed è l'ancona della Vergine del Rosario eseguita nel 1591.

CUGUI, o COGUI (Leonardo e Giovan Battista) nacquero in Borgo san Sepolcro ne' primi anni del sedicesimo secolo. Fu Leonardo, secondo l' accerta il Vasari, eccellente disegnatore, ed aiuto e compagno di Durante del Nero nelle pitture del palazzo pontificio. Giovan Battista servì sette anni con lode lo stesso Vasari in molte opere di pittura. Non sappiamo nè da Vasari, nè da altri, che abbiano condotti lavori di propria invenzione. Ebbe Leonardo un figlio per nome

—— Francesco, che apprese l'arte sua, e fu più che mediocre pittore. Ebbe molti lavori in Toscana ed in Roma, ed ovunque si mostrò da più del padre. Conservasi nel Duomo di Volterra un quadro, nel quale si sottoscrisse: *Francesco di Leonardo Cuguì da Borgo.*

CULEMBAC (Giovanni) operava del 1517, nel quale anno intagliava in legno alcune storie tratte da *Martino Schongauer.* Vogliono i più che sia stato scolaro di Alberto Duro, ma credono alcuni moderni critici che conoscesse l' intaglio avanti di frequentare la scuola d' Alberto, del quale fu forse piuttosto aiuto che discepolo. Ma troppo divergenti sono le opinioni degli scrittori intorno a quest' antico artista tedesco per poter dire cose perfettamente avverate. Riferiremo le principali stampe che gli vengono attribuite.

La Passione di G. C. Seguito di 12 stampe.

Gesù Cristo che porta la croce al Calvario.

S. Michele che preme colla lancia il demonio messo a terra.

Gesù Cristo che esce dal sepolcro, dal quale un angelo rimove la pietra. Sono presenti diverse guardie, alcune dormienti, altre in atto di svegliarsi, mostrando sorpresa.

CUMANO e NOVELLI (N.) disegnatori ed intagliatori all'acqua forte, nati in Venezia circa il 1760, operavano in questa città in sul declinare del p. p. secolo. Costoro acquistarono celebrità intagliando con molta intelligenza la maggior parte delle opere di Rembrandt, in un modo di lunga mano migliore, che non fu fatto dai copisti ed imitatori de'maestri olandesi. Il seguito di queste opere contiene più di cento pezzi, tra i quali distinguonsi i seguenti:

La Circoncisione.

La Fuga in Egitto.

Il Samaritano caritatevole.

Il Passeggio in carrozza.

Il Paesaggio, intitolato *Mulino di Rembrandt*, o *Passaggio dai tre alberi*.

Deposizioni di croce, ec.

CUNDIER (Giovanni) nacque in Parigi nel 1691, ed è noto che in età di trentasei anni intagliò il ritratto del cardinale Bret, tratto da *Rigaud*.

CUNEGO (Domenico), disegnatore alla punta, a bulino ed alla maniera nera, nacque in Verona nel 1727, e si recò in freschissima gioventù a Roma, dove intagliò molte opere tratte dai più insigni quadri de' viventi pittori. Ma prima di queste opere, trovandosi in Roma presso l'architetto inglese *Adoms*, incise sotto la sua direzione le antichità romane tratte dai disegni di *Clerisseau*. Operò pure per la *Scuola italica di Gavino Hamilton*, avanti di passare a Berlino, dove in quattro anni intagliò parte a bulino e parte alla maniera nera molti ritratti da *Cunyngam*. Tornato a Roma nel 1789, intagliò dalle pitture de' viventi maestri, tra le quali le seguenti:

Ritratto di *Antonio Raffaello Mengs* dipinto da lui medesimo.

La B. Vergine col Bambino nelle braccia, dallo stesso.

Giunone che si abbella del cinto di Venere, da *Gavino Hamilton*.

Ritratto di Clemente XIV, da *Domenico Compiglia*, ec.

Opere tratte da' più antichi maestri.

La Creazione delle acque, da *Michelangelo Buonarroti*.

La Fornarina, da un quadro di *Raffaello*.

La Galatea sulle acque, dallo stesso.

Il Figliuol Prodigo, dal *Guercino*.

Apollo e Silene in bel paesaggio, da *Annibale Caracci*.

Apollo che sostiene Giaciuto, dal *Domenichino*.

Maria Vergine che tiene il Bambino in piedi, dal *Coreggio*, ec.

——— Aloisio, figlio primogenito di Domenico, nato in Verona nel 1750, operò lungamente a Livorno, dov'erasi stabilito. Tra le sue migliori incisioni si contano le seguenti:

La Statua di Apollo di Belvedere, tratta da un disegno del *Tofanelli*.

S. Margherita, dal *Guercino*.

La Sibilla Persica, dallo stesso.

S. Maria Maddalena, da *Guido Reni*.

——— Giuseppe, figlio minore di Domenico, nato in Verona nel 1760, apprese a disegnare ed incidere dal padre; ma pochissimo operò, essendo in età giovanile entrato nella società religiosa de' *Buonomini*. Si hanno di lui

Quattro paesaggi italiani ornati di figure d'uomini e di fabbriche.

Altra serie di otto paesaggi d'Italia, tratti da *Gaspare Doughet*, detto il *Poussin*.

CUNIBERTI (Francesco Antonio) di Savigliano, non ignobile pittore frescante, operava nella prima metà del diciottesimo secolo. Diverse cupole e volte di chiese e di sale possono vedersi in Savigliano e nelle vicine terre, che lo mostrano bastante conoscitore della prospettiva e del sotto in su. Morì in patria nel 1745.

CUNIO (Daniello) milanese, fu in patria aiuto e forse ancora scolaro dei Campi. Ma partiti questi maestri, e non si credendo forse capace di condurre con lode opere di storia, si fece a dipingere paesi. Eseguì ad ogni modo coi cartoni dei Campi diverse storie nella chiesa di s. Barnaba e fuori di Milano nel palazzo Trivulzi di Malco, molti fatti relativi alla vita di Carlo V; nelle quali ultime opere fu aiutato da certo Girolamo del Leone.

——— Ridolfo, allievo del Cerano, degno emulo dei Campi, lasciò presso private famiglie ed in alcune chiese di Milano lodevoli quadri. Sono suo lavoro certi santi dipinti nella chiesa di s. Tommaso.

CUNYNGHAM (Guglielmo) nato a Norwich nel 1520, fu medico, letterato ed intagliatore. Pubblicò nel 1559 un tomo in foglio intit. *A Cos-*

mographical Glass, nel quale trovansi molte stampe ed una carta geografica di Norwich, tutte da lui intagliate.

CUQUET (Pietro), nacque in Barcellona in sul finire del sedicesimo secolo. La più importante sua opera, sebbene alquanto debole, è il gran quadro della sagrestia dei Carmelitani Scalzi di Barcellona rappresentante il Concilio d'Efeso preseduto da s. Cirillo. Morì in patria nel 1666.

CURRADI (Raffaello), allievo di Andrea Ferrucci, operava in Firenze sua patria ne' tempi di Cosimo II, avendo scolpito molti marmi per le decorazioni del palazzo Pitti e per il giardino di Boboli. Ma i suoi più riputati lavori sono gl' intagli in porfido, tra i quali devesi il primo luogo al busto del gran duca Cosimo II, che ora vedesi nella reale galleria di Firenze. Secondo il Baldinucci, dovrebbe credersi che si conoscesse per tradizione d' una in altra persona il *segreto di lavorare il porfido e che il Curradi lo comunicasse a Domenico Corsi, povero ciabattino, perchè si aiutasse; ed esso lo dette a Cosimo Silvestrini, il quale finì il Mosè nella grotta del cortile del real palazzo, cominciato da Raffaello Curradi.* L' autore della storia della Scultura non ammette ne' lavori del porfido altro segreto che quello di un pazientissimo meccanismo. Ora tornando al nostro Curradi, sappiamo, che, abbandonata l'arte, si fece cappuccino, e morì in concetto di buonissimo religioso.

CURRADO (cav. Francesco), nato in Firenze nel 1570, fu scolaro di Battista Naldino. Poche tavole fece per chiese e per luoghi pubblici, avendo più inclinazione ai piccioli quadri, che seppe fare con molto spirito. Visse novantun' anni e diede alla Toscana molti valorosi allievi che istruiva con amore e senza riserva in tutte le difficoltà dell' arte.

——— Rodolfo di Bologna, nato in sul declinare del sedicesimo secolo, studiò sotto il Cavedone, ma non è noto che facesse verun'opera di propria invenzione, essendosi occupato soltanto nel copiare quelle del maestro, che sapeva rendere eccellentemente. Viveva ancora nell' anno 1630.

CURTI (Bernardo, o Bernardino), forse parente e contemporaneo del precedente, intagliò alcuni ritratti da *Lodovico Caracci*.

——— Francesco, nato probabilmente in Bologna nel 1603, fu pittore ed intagliatore a bulino. Ecco le più rinomate sue stampe:

Seguito di sedici ritratti incisi nel 1633.

La B. Vergine che insegna a leggere al Bambino, dal *Guercino*.

Venere nella fucina di Vulcano, da *Annibale Caracci*.

Un Bambino che dorme, da *Guido Reni*.

Principj del disegno, dal *Guercino*.

CUSIGHE (Simone da), villaggio del Bellunese, fiorì dopo il 1350. Nella chiesa parrocchiale di detto villaggio conservasi un dipinto a fresco ed una tavola non interamente guasti. Un' altra tavola vedesi in Belluno coll' epigrafe: *Simon pinxit*. Si dice che questo artefice, probabilmente allievo di Giotto, o di alcuno de' suoi scolari, trovasse la maniera di posare le figure in sul piano, facendole scortare con giusta regola di prospettiva.

CUVILLER (Francesco), padre e figlio, furono architetti ed intagliatori all' acqua forte. Il padre era nato a Soissons nel 1698, e morì a Monaco nel 1760: ed il figlio nato in questa ultima città, vi morì dopo il padre. Questi, ch' era stato chiamato a Monaco dall' imperatore Carlo VII, fece per suo ordine varj edifizii, e molti ne abbellì con opere ornamentali. Successo il figlio nelle incombenze paterne, pubblicò i disegni di lui e proprii, incisi da loro, o da altri artisti sotto la loro direzione.

I più importanti sono:

Pianta di un belvedere.

Libro di decorazioni.

Pianta di un'amena villa.

Istruzioni per i giovani artisti, ec.

CYDIA, pittore greco, fece, secondo Plinio, un celebre quadro rappresentante gli Argonauti, il quale portato a Roma fu a caro prezzo acquistato dall' oratore Ortensio.

CYDONE, uno de' celebri scultori che fecero alcune delle Amazzoni consacrate nel tempio di Diana Efesia.

CYRO, architetto, probabilmente nacque in Grecia. Ne parla Cicerone in più luoghi delle sue opere, e specialmente in alcune sue lettere ad Attico ed al fratello Quinto.

D

DACH (Giovanni), allievo di oscuro maestro, nacque in Alonia nel 1566. Conoscendo che non potrebbe in patria progredire con molto profitto negli studii pittorici, recossi in Italia, e lungamente si trattenne in Lombardia ed in Roma, praticando diverse scuole e formando il proprio gusto sugli antichi monumenti. Tornando in patria per la via della Germania ebbe occasione di visitare la corte dell' imperatore Rodolfo II, il quale fu talmente sorpreso alla vista di alcune copie che Giovanni aveva fatte delle più rinomate antiche statue di Roma, che lo rimandò con larghi assegnamenti in Italia per disegnarvi le migliori antiche sculture. Soddisfece da valente disegnatore, quale egli era, ai desiderii di un monarca tanto delle belle arti benemerito, il quale lo tenne poi finchè visse alla sua corte, colmandolo di ricchezze e di onori. Morì in assai provetta età, lasciando i suoi migliori quadri alla galleria e palazzi imperiali.

DA CREMONA (Geremia) scultore del quindicesimo secolo, viene ricordato da Giorgio Vasari nella vita di Filippo Brunelleschi, e creduto autore di varj lavori in bronzo ed in marmo, dietro la testimonianza dello scrittore Bresciani nella sua opera: *La Virtù ravvivata*.

DADDI (Bernardo), nato in Arezzo in principio del quattordicesimo secolo, fu uno de' migliori allievi dello Spinello. Uscendo dalla scuola di questo rinomato maestro, si stabilì in Firenze quando ancora viveva Giotto; e nel 1335 fu ascritto alla compagnia de' pittori di quella città, dove a Porta s. Giovanni vedesi ancora una sua pittura. Morì nel 1380.

——— Cosimo fiorentino, allievo del Naldini, fioriva ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Si ammogliò in Volterra, e colà stabilitosi, ebbe tra' suoi scolari Baldassarre Franceschini, detto il *Volterrano*, che gli fece grande onore. Sono riguardate, siccome le migliori cose di Cosimo, le due tavole che si conservano in Volterra.

DAELE (Giovanni van), non dipinse che alpestri rupi, scogli e somiglianti cose, che sapeva eccellentemente fare. Non è però maraviglia, che con tali produzioni abbia avuto pochissima celebrità perfino in Fiandra sua patria. Viveva nell' età di Pietro Bom, pel quale distinto paesista credesi aver fatti alcuni fondi di quadri.

DAFNIDE, architetto milesio, viene rammentato da Vitruvio nella prefazione al settimo libro, per avere in compagnia di Peonio d'Efeso eretto in Mileto un tempio in onore di Apollo.

DAGOTY (Giovanni Fabiano) nato in Francia nei primi anni del diciottesimo secolo, ebbe maggiore celebrità come medico che per opere di pittura. Ad ogni modo merita d'aver luogo tra i professori delle belle arti per essere stato l' inventore della maniera di applicare i colori alle stampe a bulino. Pubblicò un libro di curiose osservazioni intorno a quest'arte, e fu il primo autore dell' opera periodica intitolata: il *Giornale di Fisica*. Morì in Parigi nel 1785.

——— Odoardo, figlio di Giovanni Fabiano, sorpassò il genitore nella pratica dell' incisione a colori a più pezzi, o lastre che dir si vogliano. Pubblicò circa il 1780 una serie di dodici stampe tratte in gran parte dalla galleria del duca d' Orleans. Disgu-

stato nel vedere la mala riuscita di questa dispendiosa intrapresa, abbandonò la patria, e venuto in Italia terminò i suoi giorni in Milano nel 1784. Oltre le dodici stampe della sovraccennata serie pubblicò

Un Riposo in Egitto, dal *Coreggio*.

La Madonna della Seggiola, da *Raffaello*.

Il Ritratto di madama Dubary.

DAILLÈ (Giovanni), pittore ed intagliatore francese, ottenne fama di valente artista, e fu ammesso tra i membri dell'accademia parigina di pittura e di scultura per avere intagliato il ritratto dell'illustre pittore Rigaud.

DAIMCORT (L. S.), appassionato dilettante delle Belle Arti, intraprese varii viaggi.

DALEN (Cornelio van) nacque in Anversa circa il 1626; nel 1643 pubblicava varie stampe sotto il proprio nome. Rimarcansi nelle sue incisioni molto gusto, intelligenza, proprietà. Intagliò alcuni soggetti storici e molti ritratti, che furono ricevuti con singolare favore. Ignorasi l'epoca della sua morte.

Sue più rinomate stampe.

La regina Caterina de' Medici.

Anna Maria di Schurman.

Andrea Riveto dottore e professore in Teologia.

Carlo II re della Gran Brettagna.

Giovanni Maurizio principe di Nassao.

Quattro classici ritratti di Pietro Aretino, Giovanni Boccacciu, Giorgiune da Castelfranco e Sebastiano del Piombo, tratti da *Tiziano* e dal *Tintoretto*.

Adorazione dei Pastori.

I Quattro Padri della Chiesa, da *Rubens*.

Maria Vergine che porge il latte al Bambino, da *Cov. Flinck*.

Venere ed Amore, dallo stesso.

Monumento dell'ammiraglio Cornelio Tromp, dal gruppo in marmo di *Veult*.

DALENS o DIRK (Teodoro) nacque in Amsterdam nel 1659 e fu allievo di suo padre, meno che mediocre pittore di paesaggi, chiamato Guglielmo. Ritiratosi, quand'era ancora giovinetto, in Amburgo, per allontanarsi dai mali della guerra ond'era travagliata la sua patria, studiò colà insieme a Giovanni Voorbont; indi tornava dopo pochi anni ad Amsterdam abbastanza versato nell'arte per essere annoverato tra i buoni pittori di quel tempo. Sorpreso da precoce morte avanti il 1690 lasciava poche opere, tra le quali un bel paese che conservavasi nella galleria dell'elettore palatino.

DALLAMANO (Giuseppe), uomo totalmente idiota, senza che alcuno gli apprendesse gli elementi della pittura, aiutato soltanto da straordinario ingegno e da naturale inclinazione per le arti imitatrici, giunse a sorprendere ancora i dotti, spezialmente colla bontà del colorito. Chiamato alla corte di Torino per farvi alcuni lavori, restò lungamente ai servigi di quel sovrano, che generosamente lo ricompensò. Tornava circa il 1740 a Modena sua patria, dove morì nel 1758 in età di settantanove anni.

DALMASIO (Scannabecchi), bolognese, che fioriva circa il 1450, ebbe nome tra i pittori del suo secolo per avere ammaestrato nell'arte suo figlio

——— Lippo, *detto di*, ed ancora Lippo *dalle Madonne*, per essere passato dalla paterna scuola a quella di Vitale *dalle Madonne*. Sebbene Lippo non si allontanasse dall'antico stile, seppe dare maggior unione e dolcezza alle tinte, e meglio panneggiare le vesti. Ma ciò che più lo distinsero dai suoi contemporanei, furono le sue teste di Madonne, tanto ammirate e studiate dallo stesso Guido, il quale era solito dire, che Lippo era aiutato da superiore virtù per rappresentare in que' volti la maestà, la santità, la dolcezza convenienti all'idea che ci formiamo della Madre di Dio; nella qual cosa non era stato superato da

verun moderno. Fu lungamente creduto che il Lippi appartenesse all'istituto de' Carmelitani, ma si trovarono autentici documenti che lo dimostrano ammogliato fino all'estrema vecchiaia. Si disse ancora essere stato il maestro della B. Caterina Vigni, della quale si conservano alcune miniature ed un Bambino dipinto in tavola. Lippi fece testamento nel 1410, al quale, secondo la comune opinione, poco sopravvisse.

DAL PRATO (Girolamo) cremonese, eredesi allievo del celebre maestro Ambrogio di Milano, orefice e niellatore, del quale sposò l'unica figlia, che lo fece erede delle sostanze di lui. Ma Girolamo, o perchè avesse da natura sortito migliore ingegno del suocero, o perchè il miglioramento operatosi nelle arti gli somministrasse migliori pratiche d'esecuzione, certo è che per molti rispetti lo superò. Tra le molte opere fatte da Girolamo, somma celebrità ottenne il gioiello, che la città di Milano offrì a Carlo V in occasione della sua venuta in questa città, del quale fu detto, che il merito del lavoro superava quello delle gemme che racchiudeva. Tutte le più doviziose famiglie cercavano a gara di possedere opere di Dal Prato, che fuse ed intagliò in oro ed in argento moltissimi lavori, ed in particolare medaglie di pontefici, di sovrani, e d'uomini illustri; statuine di più maniere, nelle quali mostrò scienza anatomica ed eccellenza tale di disegno, che gli ottenne il titolo di *Cellini lombardo*. Fu creduto suo figlio

——— Francesco, che operò lungamente in Toscana in qualità di aiuto del Baudinelli, del quale terminò i lavori rimasti per la morte di lui imperfetti. Si dice essere stato ancora pittore, e citasi un suo quadro che conservasi in s. Francesco di Brescia, eseguito nel 1547. Io per altro porto opinione, che non appartenga alla famiglia di Girolamo, essendone totalmente diverso lo stile.

DAL RE (Marc' Antonio) intagliatore in rame del diciottesimo secolo, operava in Cremona sua patria nel 1719. Tra le sue incisioni contansi i ritratti di Girolamo Balduri e del medico Paolo Valcarenghi. Fece pure un s. Filippo Neri ed il frontispizio del libro intitolato: *Principj di Canto fermo* di D. Gioseppe Fedeli mansionario della cattedrale di Cremona, nel quale trovasi il ritratto del vescovo Alessandro Litta.

——— Giovanna, sua figlia o sorella, lavorò pure d'incisione alcune cose che gli meritarono l'onore di essere annoverata tra gli artisti dallo scrittore Arisi.

DAMEA scultore, fu discepolo di Lisippo, e ricordato da Plinio al capo 8 del lib. 34.

——— altro scultore, il quale, secondo Pausania, fece Milone Crotoniate figlio di Diotimo.

DAMERY (Simone) nato in Liegi, e morto di peste in Milano nel 1640, è conosciuto in Italia ed in Germania per alcuni pregevoli quadri, e per essere stato il primo maestro di

——— Walter, suo nipote, il quale dopo la morte dello zio passò nella scuola di Pietro da Cortona, e fu uno de' migliori suoi allievi. Imbarcatosi a Napoli per ripatriare, fu preso in mare dai corsari e condotto in Algeri. Uscito dopo alcun tempo di schiavitù, passò a Parigi, ove per i Carmelitani scalzi dipinse il celebre quadro d'Elia, che il Dechampe attribui per errore a Bartholet. Morì Walter, non è ben noto dove, negli ultimi anni del diciassettesimo secolo.

DAMIA, scultore dell'Arcadia, fece, per testimonianza di Pausania, le statue di Diana, di Nettuno e di Lisandro.

DAMIANI (Felice), universalmente conosciuto sotto il nome di Felice da Gubbio, nacque in questa città circa il 1550, e fu probabilmente scolaro di Benedetto Nucci, suo compatriotto. Pare ad ogni modo che avanti di pubblicare verun' opera di pittura si re-

casse a Venezia, dove formò uno stile suo proprio, che partecipa della scuola romana e della veneziana. Appena tornato in patria dopo il 1580 gli furono commesse molte opere di importanza. È il Damiani uno di quei pittori che debbono giudicarsi da quanto hanno fatto nel proprio paese. La Decollazione di s. Paolo a Castelnuovo di Recanati ed il Battesimo di s. Agostino nella chiesa che porta il suo nome in Gubbio sono tenute le più belle opere del Damiani. La prima sorprende per la precisione del disegno, per la nobile espressione che seppe dare al santo apostolo, e per la vivacità del colorito; l'altra per la copia delle figure, per varietà di abbigliamenti, per bella architettura, per l'effetto espresso ne' volti degli spettatori dalla commovente cerimonia. Dicesi che l'ultimo quadro gli fosse pagato dugento scudi, prezzo per que' tempi assai ragguardevole. Operava ancora nel 1606.

DAMIANO frate domenicano. (V. *Bergamo*).

DAMINI (Pietro) di Castelfranco, nato nel 1592, fu scolaro di Giovan Battista Novelli, ma più di se stesso, per il lungo studio fatto sulle migliori opere degli eccellenti maestri, onde diventò uno de' migliori tizianeschi. Sebbene mancasse alla pittura nella fresca età di trentanove anni, lasciò bellissimi quadri in Padova, Vicenza, Treviso, Chiozza, Crema e Venezia, nella quale ultima città fu sorpreso da insanabile malattia mentre stava dipingendo un quadro per la cattedrale di s. Pietro, che poi terminò il suo amico ed emulo, sebbene assai più attempato, Tiziano Vecellio, chiamato, per distinguerlo dal grande suo cugino, *Tizianello*. Ebbe Pietro Damini un fratello chiamato

——— Giorgio, morto nel 1648, ed una sorella, l'uno e l'altra valenti ritrattisti in miniatura.

DAMOFOONE, celebre scultore, fece in Messene varie statue di deità, tra le quali quella di Esculapio; ed in Egina l'imagine di Lucina. Pausania nel lib. VIII dice d'aver veduto egli stesso di questo artista le statue in legno di Mercurio e di Venere, di Cerere sedente sul soglio, ec.

DAN (Gerardo) nato in Lione sul principio del diciassettesimo secolo, fu in provetta età scolaro di Rembrant. Costui di ritorno in patria si fece vantaggiosamente conoscere per certi gentili quadri rappresentanti storie copiosissime di piccolissime figure, in sul fare di quelle di Breughel; meno finite però vedute da vicino, ma di grande effetto osservate a conveniente distanza. Erano ricercate assai, onde Gerardo in breve tempo arricchì.

DANCKERT (Cornelio) nacque in Amsterdam nel 1561, e poi ch' ebbe appresi il disegno e l' intaglio andò a stabilirsi in Anversa, aprendovi traffico di stampe, e smerciando specialmente le proprie. Fu questi il capo di una famiglia di valenti artisti, tra i quali hanno luogo in questo Dizionario suo figlio Giovanni, Enrico e Giusto probabilmente nipoti. Ricorderò alcune delle stampe di Cornelio:

Gustavo Adolfo re di Svevia.

Giovanni Calvino.

Le quattro monarchie, cioè Nino, Ciro, Alessandro e Cesare, tutte figure a cavallo.

Le sette Meraviglie del mondo.

I sette Pianeti, soggetti mitologici.

Le dodici Sibille, figure intere.

Serie di vedute dell' Olanda, ec.

——— figlio di Cornelio, nacque in Anversa nel 1600, continuò nel commercio paterno, ed incise con molta diligenza a punta ed a bulino.

Le sue principali opere sono:

Ritratto di Carlo II re d' Inghilterra.

Venere e Cupido addormentati, ed un Satiro che li osserva.

Varj seguiti di quattro, dodici e sei paesaggi.

——— Giovanni ed Enrico, si stabilirono in Amsterdam nel 1644, di dove Giovanni passò poscia in Inghil-

terra. Incisero stampe da Tiziano, da Bailly, ec.

DANCKERT (Giusto), disegnatore, intagliatore e mercante di stampe in Amsterdam, fece i ritratti di Casimiro re di Polonia, di Guglielmo III d'Orange, i Porti d'Amsterdam in sette pezzi, ec.

DANDELAU (N.), intagliatore parigino che operava nel 1787, si fece vantaggiosamente conoscere con il ritratto del celebre astronomo Copernico.

DANDET (Giovanni Battista), nacque in Lione in principio del diciottesimo secolo; fu ammaestrato dal padre negli elementi dell'intaglio, indi mandato a Parigi sotto Wille. Intagliò molti paesaggi e marine, e, secondo la comune opinione, il s. Sudario che si conserva in Torino.

Eccone un breve indice.

La piena Vendemmia, da *Berghem*.

La Gran Caccia del cervo, da *Woowermans*, cominciata da *Dunker* e da lui terminata a bulino.

La Veduta di Posilipo presso Napoli, da *Poelenbourg*.

I Pescatori di Corsica, da *Vernet*.

Il Mattino, da *Gurtenberg*.

DANDINI (Cesare), scolaro del Curradi e del Passignano, nacque in Firenze nel 1595, e in quel torno, e si fece ammirare per castigatezza di disegno, e per dotta composizione; ma sgraziatamente adottò il metodo di colorire del Passignano, ed i suoi quadri ebbero breve durata. Pochissime cose fece per chiese, e forse una delle migliori sue tavole è il s. Carlo con altri Santi che conservasi in una chiesa d'Ancona. Nella reale galleria di Firenze ed in altre quadrerie della Toscana vedonsi diversi quadri di questo maestro, che morì nel 1658. Suo minor fratello ed allievo

——— Vincenzo, poi ch'ebbe appresi gli elementi della pittura dal fratello, frequentò in Roma la scuola di Pietro da Cortona; indi si fece sui grandi antichi e moderni originali a studiare la scultura e l'architettura, e privatamente il nudo e l'anatomia, onde in dottrina superò di lunga mano il fratello. Tornato in patria, fu molto adoperato dal Gran Duca, per il quale, tra le altre cose, dipinse nel palazzo di Poggio imperiale un'Aurora accompagnata dalle Ore, e nella villa di Petraia rappresentò il Sagrificio di Niobe. Morì di sessantotto anni nel 1675, lasciando un figliuolo chiamato

——— Pietro, il quale educato nella scuola paterna sarebbe stato per avventura il migliore di questa pittorica famiglia, se allettato dalle cattive pratiche de' suoi tempi e dal soverchio amore dell'oro, non avesse lavorato di maniera, e talvolta eziandio con soverchia trascuratezza. Tra le migliori sue opere sogliono annoverarsi i freschi fatti ne' palazzi granducali e quelli della casa del comune di Pisa, ove rappresentò la Conquista di Gerusalemme. Morì di sessantacinque anni nel 1711.

——— Ottavio, suo figliuolo, che operava alla metà del diciottesimo secolo, imitò la maniera del padre senza possederne i talenti. La sua più grande opera vedesi nella chiesa della Maddalena in Pescia.

DANDOLO (Cesare), patrizio e senatore veneziano, nacque circa il 1550, e, non importa sapere per quale motivo, venne circa il 1600 a stabilirsi in Milano. Aveva fino dalla prima gioventù appreso a dipingere, ed in quest'arte trovò un dolce intrattenimento, che tenevagli luogo delle gravi occupazioni cui il grado e le virtù sue l'obbligavano in patria. Forse più che l'intrinseco merito davano pregio a' suoi quadri da cavalletto la condizione dell'artista: ma sia per l'una, sia per l'altra cagione certa cosa è ch'erano tenuti in molto pregio.

DANEDI (Giuseppe) detto il *Montalto*, nacque in Treviglio, ragguardevole borgata del milanese circa il 1600. Fu da principio scolaro del Morazzone, che in breve abbandonò per

istudiare sotto Guido Reni, dal quale tolse una non so quale gentilezza di stile, che io non ardisco chiamare guidesca, ma che ad ogni modo osserviamo con piacere ne' suoi quadri fatti per la chiesa di s. Sebastiano di Milano.

DANEDI (Giov. Stefano), fratello di Giuseppe, nato nel 1608, sebbene apprendesse a dipingere soltanto dal Morazzone, andò a poc' a poco addolcendo in modo la maniera del maestro, che ne formò una così fredda e sdolcinata da far desiderare che mai non si fosse scostato dal Morazzone. Nel quadro del Martirio di s. Giustina fatto per la chiesa di s. Maria Pedone in Milano mostrò qualche maggior vigore che non in altre opere, tutte per altro dipinte con grande diligenza ed amore.

DANET o DAVED (Giovanni) intagliatore a bulino, nacque a Langres circa il 1510. Questo maestro è conosciuto in Francia sotto il nome di *Lioncorno* per avere pubblicata una bella stampa di quest' animale. Operava in Parigi durante il regno di Enrico II, ma le sue opere sembrano appartenere ad un' epoca più lontana, a motivo dello stile ancora barbaro in cui sono eseguite. Credesi che incidesse sullo stagno.

Ecco il nome d' alcune opere.

Il dio Marte, eseguito nel 1530.

Adamo ed Eva congiunti in matrimonio dal Padre Eterno in abito sacerdotale.

Mosè con i patriarchi, ec.

DANIELLO da Volterra. (V. *Ricciarelli Daniello.*)

DANK (Francesco) nacque in Amsterdam circa il 1650, e credesi avere appresa l'arte in Italia, scurgendosi nelle sue pitture manifesto lo stile della scuola romana de' suoi tempi. Tra i suoi quadri sono preferiti quelli rappresentanti argomenti storici ed i ritratti, che faceva rassomiglianti assai, senza offesa della bellezza pittorica.

Nella banda accademica di Roma era chiamato *Tartaruca*.

DANNOOT (Filippo), secondo il Basan nacque in Brusselles circa il 1618, e dicesi avere intagliate molte delle stampe che ornano il libro del caval. Diego Saavedra, di soggetti di imprese e d'armi gentilizie e simili, stampato in Brusselles nel 1644.

Pubblicò inoltre le seguenti stampe:

Ecce Homo, da *Rubens*.

Molti studj, dallo stesso pittore.

Ritratto del P. Aloysio.

Ritratto del card. Caraffa, da *Sallarts*.

Varj soggetti allegorici.

DANTE (Girolamo), più comunemente detto *Dante di Tiziano*, fu allievo ed aiuto di questo sommo maestro, il quale lo riguardava come fosse uno della propria famiglia. Sebbene non possa paragonarsi a veruno dei Vecellj, nè ai migliori scolari italiani, non lascia di essere ragionevole pittore. Ma pochissimo operò da se, sempre occupato come aiuto del maestro nel colorire tanti stupendi quadri di grande dimensione.

DANTI (Vincenzo) scultore, nacque in Perugia nel 1530. Fu scolaro del Buonarruti quando questo sommo artefice era ottuagenario, onde più che dalla viva voce del maestro apprese ad imitarlo cogli ostinati studii fatti sulle sue grandi produzioni. Tra le opere di questo artista perugino ricorderemo la grande statua in bronzo di papa Giulio III, eretta sulla piazza di Perugia, quand' egli era tuttavia nella prima gioventù, come dall'iscrizione incisa sul piedestallo: *Vincentius Dantes Perusinus adhuc puer faciebat.* Bellissime sono pure le statue di s. Giovanni Battista sopra una delle porte della sua chiesa, in Firenze, e della Vittoria che incatena l'Inganno, che vedesi nella stessa città, nel salone di Palazzo vecchio. È quest' ultima di una veramente straordinaria bellezza, o si riguardi la mollezza dell' esecuzione, o la sveltezza delle forme, o la vaghezza dell'atteggiamento,

sebbene un po' ricercato. Questo valente artista, mirando a giovare ai giovani scultori, pubblicava nel 1567 un prezioso libro, ora rarissimo, il quale non era se non il saggio di molti libri intorno all' arte.

DANTI (Teodora), nata in Perugia nel 1498, studiò probabilmente la pittura sotto Pietro Perugino, o sotto alcuno de' suoi migliori allievi; di che ne fanno prova alcuni quadri da cavalletto, ne' quali scorgesi tutto lo stile della scuola peruginesca. Tre suoi fratelli nipoti professavano di già la pittura quando morì. Teodora in età di settantacinque anni. Il più famoso fu

——— Ignazio, frate domenicano, matematico e cosmografo della corte pontificia, poscia vescovo di Alatri. Era questi nato nel 1537, e probabilmente era stato, in compagnia dei fratelli, ammaestrato ne' principj della pittura dalla zia Teodora. Fu incaricato da Gregorio XIII di dipingere nella gran sala del *Duchi* in diversi scompartimenti la geografia antica e moderna di tutta l'Italia; lavoro di grande lena e fatica, che poco ozio gli lasciò per fare altre cose di pittura, avanti che le cure del vescovado lo chiamassero ad altri studj ed occupazioni. Morì in età di quarantanove anni.

——— Girolamo, nacque nel 1547, fu in Roma aiuto del fratello Ignazio nelle opere della sala dei *Duchi* ed in altri lavori, e quando con alcune giovanili opere faceva sperare che riuscirebbe valente pittore, morì nella fresca età di trentatrè anni, lasciando nella chiesa di s. Pietro di Perugia una pittura che in molte parti si accosta alla maniera di Giorgio Vasari.

DANUS (Michele) nacque nell'isola di Maiorica circa il 1650, ed apprese a Valenza i primi elementi della pittura. Venne poi in Italia ancora giovinetto, e fu più anni alla scuola di Carlo Maratta. Tornato in patria fece i ritratti dei monaci del soccorso di Palma, ne' quali si mostrò degno allievo del miglior maestro che allora operasse in Italia. Coloriva in appresso molti quadri di piccole dimensioni per private famiglie dell' isola, avuti anche presentemente in grandissimo pregio dai dilettanti spagnuoli.

DANZEL (Eustachio). Altro non sapiamo, tranne che nacque in Abbeville e morì in Parigi nel 1775, dopo avere intagliate molte stampe di ritratti e di argomenti storici, e tra i primi i ritratti dei due figli di Pietro Paolo Rubens nella loro adolescenza, come erano già stati intagliati da altro artista.

——— Girolamo, nato in Abbeville nel 1755, dev' essere riguardato come uno degl' intagliatori del p. p. secolo, che seppero distinguersi per la scelta e per l' importanza dei soggetti. Fu membro dell' accademia di Parigi. Ecco un breve elenco di alcune sue celebri incisioni:

Un Vecchione a mezza figura, da *Rembrandt*.

La Collezione fiamminga, da *Fiborgh*.

Venere ed Adone.

Venere ed Enea.

Alessandro che dà Campaspe ad Apelle, ossia il Trionfo della Pittura.

La Carità Romana, da *Coypel*.

Il Ratto di Proserpina, da *Vien*.

D'ARAS (Nicolò) scultore francese, fu uno dei molti artisti che negli ultimi anni del sedicesimo secolo lavorarono nella cappella di Sisto V. Tra le altre cose fece Nicolò, a sinistra della statua di Pio V, nella parte superiore, la storia del conte di Santa Fiora, che abbatte gli eretici: nella quale opera diede a conoscere di essere ragionevole scultore, ma non tale da sedere tra i principali dell' arte sua.

DARCIS (Luigi) intagliò a Parigi nel 1788 l'*Astuzia di Amore*, a granito, tratta da un quadro di Monchet, ec.

DARDANI (Antonio), uno de' buoni

pittori quadraturisti bolognesi del diciassettesimo secolo, fu scolaro del Viani, poscia di altro maestro, dal quale apprese a lavorare ancora di figure, che non seppe però fare giammai finitamente. Nato nel 1667, morì nel 1725.

DARET (Pietro), nacque in Parigi circa il 1610, ed appena ammaestrato ne' principj dell' arte, passò in Italia. Dopo averne trascorsa gran parte, si trattenne in Roma, dove scrisse la Vita di Raffaello, o per dir meglio tradusse la vita di lui fatta da Giorgio Vasari. Tornato in patria applicossi all' intaglio, e pubblicò la raccolta intitolata: *Quadri storici in cui sono incisi gl'illustri francesi e stranieri dell'uno e dell' altro sesso, da Pietro Daret e Luigi Boissevin*, dal 1652 al 1656. Questa opera contiene quattrocento pezzi. Fece ancora varie stampe di soggetti storici, tratte da diversi autori, tra le quali

S. Giovanni seduto nel deserto, da *Guido*.

S. Pietro liberato dalla prigione, dal *Domenichino*.

La Vergine seduta che tiene il divino infante, da *Sarasin*.

Gesù portato al sepolcro, dal *Barocci*.

Teti nella fucina di Vulcano, che fa eseguire le armi di Achille, da *Blancart*, ec.

DARGENVILLE (Anton Giuseppe Dezalier), nato in Parigi nel 1715 e morto nella stessa città nel 1779, si è renduto benemerito delle arti colla sua opera: Ristretto della Vita dei pittori e dilettanti; e si fece conoscere non ispregevole intagliatore all' acqua forte con alcuni piccoli soggetti di buon gusto.

DARIS (Leone), conosciuto comunemente per *Luigi d' Avesne*, nacque, non è noto dove, circa il 1500, e fu intagliatore all' acqua forte ed a bulino. Sappiamo che lavorò in Roma ed in Firenze, e che all' ultimo passò in Francia col Primaticcio. Singolarissima è la sua maniera d'intagliare, consistendo in tratti interrotti, o in una specie di rosicature. Ecco l' indice di alcune sue stampe:

Venere che bagna gli occhi ad Amore.

Il Salvatore in una gloria d'angeli, tratta dal *Primaticcio*.

Cristo vittorioso che esce dal Limbo, dal *Primaticcio*.

Lo Sposalizio d'Alessandro e di Rossane, dallo stesso.

Francesco I re di Francia circondato da' suoi cortigiani, dal *Rosso*.

Giove seduto sopra il suo trono, dal *Penni*.

Corpo di Patroclo ritirato dal combattimento, da *Giulio Romano*.

Circe che beve alla presenza dei compagni d' Ulisse, dal *Parmigianino*.

DASSONVILLE (Giacomo), nacque nel porto di s. Ouen presso a Roven nel 1719, e fu pittore ed intagliatore all' acqua forte, avendo in tal genere incisa una cinquantina di soggetti rustici, ossiano bambocciate, sul gusto di *Ostade*. Tra le sue stampe ne additerò tre o quattro delle più pregevoli.

Ballo dei contadini.

Compagnia di contadini, uno dei quali suona la viola.

Una donna che allatta suo figlio.

Altra che corregge il figlio.

DATTARO (Francesco), chiamato *Piccifuoco*, architetto cremonese, operava in patria nel 1569, dove fece gli sfondati della cappella del ss. Sacramento e di quella di M. V detta del *Popolo*. Fece pure il disegno del monumento del cardinale Sfondrato, eseguito dallo scultore Battista Cambio, ed altre opere. Morì dopo il 1580. Suo figlio, o fratello

——— Giuseppe, fu pure architetto di qualche nome, ed adoperato da D. Ferrante Gonzaga per allargare le fortificazioni della rocca di Guastalla.

DATRILIDE, scultore greco, il quale trovasi ricordato con lode da Plinio.

DAVANZO (Jacopo), uno degli an-

tichi pittori padovani, di cui trovasi memoria nella *Notizia Morelli*. Ad ogni modo non è perfettamente assicurata la qualità di cittadino padovano. È noto che dimorò lungo tempo in Bologna, ed ebbe relazioni con Jacopo Avanzi, pittore di questa città che fioriva in principio del sedicesimo secolo.

DAVID (Carlo) nacque in Parigi nel 1600, dicono i biografi, e niente altro; ma tutti s' accordano a dargli molte buone incisioni, tra le quali le seguenti:

Gesù Cristo presentato al popolo da Pilato.

Le Forze di Ercole, da *Francesco Floris*.

La B. Vergine col Bambino, da *Filip. Champagne*, *ec.*

——— Girolamo, nato in Parigi nello stesso anno, fu fratello di Carlo, e parimente buono intagliatore, come un altro suo fratello

——— Antonio, che intagliò una Madonna, dal *Coreggio*, ed altre opere mentre Girolamo incise molte stampe, tra le quali non ricorderò che le seguenti:

Carlo I re d' Inghilterra a cavallo.

Il cardinale di Richelieu a cavallo.

Deposizione di Croce, da *Ercole Ferrata*.

Ecce Homo, dal *Guercino*.

Madonna del Rosario, da *Guido*.

DAVID (Lodovico Antonio) di Lugano, fiorì nei primi anni del diciottesimo secolo, frequentò le scuole del caval. del Cairo, di Ercole Procaccini, e di Carlo Cignani; passò poscia a Roma, dove ebbe molte commissioni per ritratti, che sapeva fare somigliantissimi. Fu pure in altre principali città d' Italia, e dovunque lasciò qualche testimonianza del suo sapere. Pubblicò un libro intorno alle arti, intitolato: *Disinganno delle principali notizie ed erudizioni delle arti più nobili del disegno*. Durante il suo lungo soggiorno in Parma andò raccogliendo notizie intorno al Coreggio onde ampiamente descriverne la vita, ma pare che non mandasse ad effetto il suo divisamento. Tornò a Roma in età provetta assai, forse, più che per altro motivo, per l'istruzione di suo figliuolo Antonio, che di vent' anni era di già valente ritrattista. Morì Lodovico in età ottuagenaria circa il 1830.

——— Francesco Anna, nacque in Parigi nel 1741, ed è creduto fratello del celebre pittore di tal nome. Il suo bulino è bello e non manca di un certo calore di tinta. I suoi ritratti sono tenuti in maggior pregio che le altre sue opere. Tra questi nomineremo quelli di

Dionisio Diderot.

Caterina II imp. russa.

Cesare Gabriello di Choiseul.

Gasparo Netscher colla moglie ed il figlio, dipinto da lui medesimo.

DAVID (Giacomo Luigi) nacque circa il 1750. Non sarebbe prezzo dell' opera l' intrattenerci intorno a' suoi primi studj in patria, ed a quelli fatti in Roma; ma importa assai il sapere, che avendo in questa città conosciuto Gavino Hamilton, illustre artista inglese, cui le arti devono in gran parte il rinnovamento del gusto antico, andò pressochè totalmente spogliandosi della depravata maniera che allora prevaleva nella scuola francese, e potè poi, di ritorno in patria, richiamarvi il buon gusto. Sgraziatamente passando dal libertinaggio, ossia dal manierismo e dal lavorar di pratica alla severità dell' antico stile, cadde nell'opposto estremo, dall' illustre nostro artista Andrea Appiani chiamato lo *Stilismo*. Lo stesso Raffaello Mengs non aveva sempre saputo astenersi da tale difetto, come ne fa prova l' Apollo del suo Parnaso; ed altronde si andava ripetendo la sentenza del Buonarroti, essere perfetta la pittura che più s'accosta alla scultura, più o meno peggiore l' opera di scultura che meno s' allontana dalla pittura. La quale sentenza, sebbene per molti rispet-

ti verissima, non vuole così letteralmente ammettersi, che non vada soggetta a diverse eccezioni. Infatti fu David accusato di qualche durezza nella composizione, e di avere abusato del privilegio convenzionale accordato soltanto alla scultura di rappresentare nude le figure, sebbene le circostanze, il costume, la qualità della storia le richiedano vestite. Coloro che ammirano il real sacerdote Laocoonte ignudo nell' antico gruppo in marmo, ed il Ratto delle Sabine egualmente nudo di Giambologna, farebbero rimprovero al pittore che rappresentasse nudo sotto gli occhi d' un esercito, o in tempo di solenne concorrenza un sacerdote ed una fanciulla. Ed è noto che questo rimprovero non fu risparmiato a David per il quadro del Ratto delle Sabine, e per quello delle Termopili. Ma con quante bellezze non compensò il grande artista tali difetti di costume? quanta scienza anatomica non ha egli mostrata in questi quadri? Altronde lo stile de' suoi dipinti ed i contorni sono purissimi, i colori vedonsi dottamente distribuiti, e la parte della meccanica dell'arte portata alla perfezione. Ora venendo a parlare de' principali quadri fatti dopo essere tornato a Parigi, nel 1790 presentò alla Convenzione nazionale il ritratto di Luigi XVI nell'atto di entrare il 4 di settembre nell'assemblea. Aveva pure dato cominciamento ad un gran quadro allusivo al giuramento, detto dal luogo in cui fu eomesso nel 1789, del *jeu de paume*. Nel 1793 offriva alla Convenzione un quadro rappresentante Michele Lepelletier sul suo letto di morte. Fece pure il ritratto di Marat. La Morte di Socrate può riguardarsi per uno de' suoi migliori quadri, al quale tennero dietro quelli del Ratto delle Sabine e delle Termopili. Il primo fu per molti mesi esposto nel 1800, l' altro nel 1815. Tali esposizioni venali diedero luogo ai nemici di David di accusarlo di cupidigia; e l'un quadro e l' altro mostrano pressochè tutte le figure nude, ed alcuna, può dirsi, a dispetto del costume e contro il verosimile. Ma la bellezza dei nudi compensano largamente l' arbitrio dell' artista. Nel 1801 terminò il quadro di Napoleone sul s. Bernardo, e nel 1805 quello della sua incoronazione coma imperatore de' Francesi, che gli procacciò il titolo di suo pittore. Nel 1809 fece un quadro rappresentante la Distribuzione delle aquile nel campo di Marte. Quando Napoleone tornò in Francia nel 1815, David, ch' era ufficiale della legione d'onore, fu nominato comandante. Napoleone andò a trovarlo nel suo studio e lungamente s' intrattenne con lui. In forza della legge contro i regicidi, David fu costretto ad abbandonare la Francia, e si riparò a Bruxelles, dove fece poche cose cha meritino di essare individualmente ricordate tra le sue più celebri opere. Colà mancò alla gloria dell' arte nel 1825.

DAULLE (Giovanni), che il Milizia chiama *Dauble*, nacque in Abeville nel 1703. Apprese in patria gli elementi dell' intaglio, e si perfezionò a Parigi, dove fu ricevuto nell' accademia nel 1742, a dove morì nel 1763. Tra le molte sue stampe di ritratti e di soggetti diversi ricorderemo le seguenti:

Carlo Edovard, figlio maggiore del Pretendente.

Margherita di Valois, contessa di Caylus, da *Rigaud*.

Giacinto Rigaud seduto al cavalletto, nell' atto di dipingere il proprio ritratto.

La Maddalena, dal *Coreggio*.

Il Trionfo di Venere, da *Boucher*.

Il Turco che sta guardando un Pesca-marina, da *Vernet*.

DAULCEUR (Luigia da Montigni sposa di) fiorì nel 1700, epoca nella quale intagliò la bella vignetta per il poema della sua illustre amica, madama di Bocage. Fece altre incisioni, delle quali parla il s. Basan.

DAWKINS (N.) intagliatore ingle-

se cui appartengono molte delle stampe che trovansi ne' volumi di Palmira e Balbec, incise a Londra dal 1757 al 1769.

DAYES (E.) intagliatore inglese, del quale lodasi un paesaggio con molti fanciulli, inciso alla maniera nera.

DEBUCOURT (Filippo Luigi) nacque in Parigi circa il 1750, e fioriva in patria nel 1786, nel quale anno incise a colori molti soggetti campestri e scene campestri di sua invenzione. Fu nominato pittore del re ed aggregato all' accademia di Parigi. Tra le sue opere d' intaglio rammenterò le seguenti:

Luigi XVI, ritratto in piedi ad acquerello nero.

Simile del marchese de la Fayette.

Le Nozze in villa, da un quadro di sua invenzione.

La Passeggiata del palazzo reale, ec.

DECIO (Agosto), trovasi lodato da Paolo Lomazzo unitamente a suo figlio Ferrante, nel *Trattato della Pittura*, come celebri miniatori milanesi appartenenti agli ultimi anni del sedicesimo secolo.

DECHAMPS (Giovanni Battista), uno de' buoni pittori che fiorirono in Francia alla metà del diciottesimo secolo, seppe rendersi sommamente benemerito dell' arte colle sue erudite opere intorno ai pittori ed alle più rinomate pitture delle chiese de' Paesi Bassi; ma più che tutt' altro colle *Vite dei pittori fiamminghi, tedeschi ed olandesi*. Morì membro dell' accademia di belle lettere ed arti di Roven, e professore nella stessa città della scuola del disegno.

DEDALO, ateniese, contemporaneo e parente di Teseo, nacque circa ottant'anni avanti la guerra di Troia. La storia di questo artista, che diede il proprio nome alla scultura, trovasi avviluppata colle invenzioni mitologiche. Tutti gli storici dell'antichità ne parlarono più o meno circostanziatamente; ma Diodoro Siculo più d' ogni altro. Sgraziatamente però non distinse la parte istorica dalla mitologica; ciò che ora in tanta lontananza di tempi e di costumanze non può eseguirsi che imperfettamente. Ad ogni modo tenterò di farlo alla meglio. Non è a dubitarsi che fino dalla gioventù non si applicasse alla scultura ed alle arti meccaniche, che in allora erano in Grecia ancora bambine. Forse a tale oggetto recossi a Memfi nell' Egitto, in cui le arti erano per avventura giunte a più elevato grado d' assai che non lo erano nella patria di Dedalo. Giunti a questo passo il maraviglioso e la favola cominciano a prenderne il posto della storia. Dicesi che in questa città eresse templi ed altri edificj così maravigliosi, che gli Egiziani lo riguardarono come un semidio, e gli permisero di erigersi una statua nel tempio di Vulcano, cui tributarono onori divini. Per ammettere questa greca millanteria che farebbe supporre le arti nell' età di Dedalo presso gli Ateniesi più inoltrate che non nell' Egitto (quando la storia e gli esistenti monumenti depongono il contrario) converrebbe ammettere che non cominciasse ad esercitare in Memfi la scultura e la architettura, che dopo esservi dimorato alcuni anni come scolaro.

Di ritorno in patria fece cose maravigliose, e prese ad istruire nell' arte Talo, fanciullo di quindici anni, figlio di sua sorella Perdice, il quale mostrando straordinarj talenti nelle cose della meccanica fu dallo zio invidioso precipitato dalla sommità di un tempio. Perchè, chiamato in giudizio, fu costretto a cercar salvezza nella fuga, recandosi nell'isola di Creta con suo figlio, o cugino Icaro. La mitologia abbellì questo fatto istorico colla trasformazione dell' infelice madre in un uccello che ne conservò il nome. A chi non sono note le infedeltà e le scelleratezze di Pasife sposa di Minosse re di Creta, cui Dedalo fece tale macchina onde le riuscisse di far paghe le sfrenate sue voglie; la reclusione del troppo indu-

stre artista nel Labirinto da lui stesso fabbricato; la maravigliosa sua fuga in compagnia del figlio Icaro; la caduta di questo in mare, e la desolazione del padre, e l'insultante vendicativo canto di Perdice: amplissimo argomento di una non piccola parte delle Metamorfosi del voluttuoso Ovidio. Tentiamo di spogliare la storia dalle favolose invenzioni mitologiche. Ma debbo prima giustificarmi innanzi al discreto leggitore di aver dato a quest' articolo maggiore estensione che non si conviene alla natura del mio dizionario. È Dedalo quell' artista che lega le favolose origini delle belle arti alle origini storiche; e l'antichità greca e latina lo riguardò come colui che le sollevò da servile condizione a liberale ad ingenua, da figlie della necessità a ministre di diletto.

Prima che si recasse in Creta, aveva Dedalo fatta così grandi opere, che dovunque suonava la fama della sua virtù, ed il re Minosse, che voleva illustrare il proprio regno, fu ben contento di avere presso di se quest' illustre artista. La più grande opera che gli commise fu quella del Labirinto, per rinchiudervi, dice la favola, il *Minotauro*. Dedalo ne prese la idea da quello dell' Egitto che aveva lungamente esaminato. Aveva questo colonne di prodigiosa grossezza, e tali da resistere alle ingiurie dei tempi ed alle barbarie degli uomini. Era tutto l' edifizio diviso in sedici principali regioni, o quartieri, contenente ciascuno molte spaziose abitazioni, che fannosi ascendere a tremila appartamenti; metà sotterranei e metà soprani; onde era un gruppo di palazzi. Vi erano inoltre tanti tempj quanti erano gli Dei Egiziani, piramidi altissime, obelischi, sfingi, ec. Dopo avere attraversati luoghi si vasti non senza fatica, si giugneva al luogo di cui Dedalo imitò i differenti rigiri per fare il suo Labirinto. Si entrava in alcuni vestiboli, indi in varj saloni, che conducevano a vasti portici, ai quali si saliva per novanta scalini. L' interno era tutto ornato di colonne di porfido e di statue di smisurata grandezza, rappresentanti gli Dei ed i re egiziani. Ora questo luogo che Dedalo volle imitare, e fu la sola parte eseguita nel suo Labirinto, non era che un' assai piccola parte dell' edifizio egiziano. Pure il Labirinto cretense divenne molto spazioso, circondato tutto di mura, e distribuito in grande quantità di parti separate, che da tutti i lati avevano porte, il di cui numero dovava necessariamente produrre confusione e smarrimento. O perchè avesse commesso qualche delitto, o perchè, avendogli Minosse vietato di abbandonar Creta, si fosse reso sospetto di fuga, il re lo fece col figlio rinchiudere nel Labirinto; del quale, conoscendone egli tutti i ravvolgimenti, uscì con Icaro; a mercè l' invenzione delle vele poste a due sottili barchette fabbricate da lui, potè fuggire per mare: ciò che probabilmente diede origine alla favola delle ali e del volo. Forse Icaro, volando raccogliere troppo vento, stese tutta la vela ed affondò, mentre il più cauto artista giunse a salvamento. Certa cosa è che egli approdò alle coste della Sicilia, dove lungamente visse alla corte del re Cocalo, per il quale eresse magnifici edifizj. Dopo qualche anno venuta al re di Creta sicura notizia del luogo in cui vivea Dedalo, allestite alcune navi, secondo la condizione di que' tempi assai poderose, si accostò alla Sicilia per chiedere a Cocalo la restituzione del suo prigioniero. Ma il principe egiziano e le sue figlie ed i suoi cortigiani erano talmente affezionati all' autore di tante belle opere, che non vollero acconsentire all' inchiesta di Minosse. Lo accolsero non pertanto in corte; ma mentre trovavasi al bagno, dicesi che per opera delle figlie di Cocalo perì soffocato da soverchio calore: altri dicono che Cocalo entrò in guerra contra Minosse e lo sconfisse; altri che Dedalo fu

fatto morire. Senza adottare veruna di tali opinioni, basta alla storia di Dedalo il sapere che terminò i giorni in Sicilia in età pressochè nonagenaria. Si dice essere stato alcuni anni ancora in Italia, dove eresse edifizj e scolpì statue, come in Egitto, in Atene, in Creta, e soprattutto in Sicilia. Eccellente scultore ed architetto, migliorò ancora l'architettura navale, aggiugnendovi l'uso delle vele, inventate da lui, che pure aggiunse l'uso delle gambe alle statue, le quali non erano prima che informi tronchi, onde furono poi chiamate *Dedalee*. « Se » Dedalo, diceva Socrate, da noi ri» guardato come nostro primo mae» stro, tornasse al mondo, e facesse » opere simili a quelle, che ora si » hanno sotto il suo nome, egli si » renderebbe ridicolo. » Lo stesso dobbiamo dir noi, soggiugne il Milizia, di tanti antichi, che quasi veneriamo: veneriamoli pure, ma sorpassiamoli. I primi inventori mai non fanno opere perfette, e per lo più sono ignoranti, perchè niuno ha inventato un'arte dal suo principio sino alla perfezione. Fiorì Dedalo, come si disse da principio, avanti la guerra troiana, a circa 1250 anni avanti l'Era Volgare.

DEFRAINE (Giovan Francesco), nacque in Parigi nel 1754; fu allievo di Lampereur, e professore di disegno nella scuola gratuita stabilita in Parigi. Nel 1785 intagliò molte stampe all'acquaforte pel viaggio in Italia dell'abate di Saint Non.

DELAMARE (F.) intagliatore francese, non era conosciuto ai biografi anteriori al 1820, che per un s. Girolamo tratto da de la Hyre.

DE HUS (Corrado), argentiere alemanno, operava nel quattordicesimo secolo, o nel susseguente. Non si ha che una nuda memoria nell'opera di Martino Gerberto intitolata *Vetus Liturgia Alemanica*. Pure convien crederlo artista di un distinto merito, se a differenza di tanti altri, i di cui nomi sono totalmente dimenticati, fu creduto degno di essere onorevolmente rammentato.

DE JARDINS (Martino) di Breda fiorì nella seconda metà del diciassettesimo secolo. Distinto architetto e scultore, ebbe occasioni forse superiori al merito, onde acquistare grandissimo nome. Fu egli incaricato dal maresciallo duca de la Feuillade di erigere nella piazza delle Vittorie di Parigi un monumento in onore di Luigi XIV, per il quale pose e sue disposizione un milione di franchi; mentre un'egual somma erogava la città per rendere la piazza e gli sbocchi della medesima corrispondenti all'oggetto. Diede al monumento 35 piedi di elevazione, cioè 22 al piedestallo e 13 alla statua in bronzo che poggiava una mano sul bastone di comando, e sebiacciava con un piede il Cerbero, il quale colle tre teste significava le triplice alleanza delle potenze nemiche della Francia. Vedevasi dietro questa statue quella della Vittoria colle ali spiegate, posando un piede sul globo, mentre con una mano coronava di elloro la testa del re, e coll'altra portava un fascio di palme e di tralci d'ulivo. S'aggruppano alla statue, con pregiudizio del grandioso, scudi, corone, clave ed altri ornamenti. Questo gruppo nel quale furono impiegati trenta migliaia di metallo, era dorato. Sulle quattro fronti del piedestallo vedevansi rappresentate in bassi rilievi le principali azioni del re.

DELARGILLIERE (Nicolò) nato in Parigi nel 1656, apprese a dipingere in Anversa sotto *Francesco Goubean*, e riuscì buon pittore naturalista. Operò alcuni anni in Londra, dov'ebbe commissioni segnatamente dal re Carlo II. Di ritorno a Parigi fu ricevuto professore nell'accademia di pittura. Fra le molte opere fatte da Nicolò in matura età ebbero celebrità il Parnaso e la Crocifissione di N. S. Operava ancora nel 1718; ma ebbe maggior nome vivente, che dopo morte.

DELATRE (Giovanni Maria) na-

eque in Abbeville nel 1746. Lavorò qualche tempo in Parigi, indi passò a Londra, dove applicossi principalmente ad intagliare a lapis sotto la direzione del Bartolozzi. Tra le non molte stampe attribuitegli ricorderò le seguenti:

Ritratto di Stefano Castriotto, principe di Montenegro d' Albania.

Didone che invoca gli Dei prima di gettarsi sul fatal rogo, dalla *Kauffman*.

Penelope che piange sull' arco di Ulisse, dalla stessa.

La Boutà diretta dalla Prudenza, dalla stessa.

L'Indiscrezione.

Arianna abbandonata.

DELAULNE (Stefano) nacque in Orleans nel 1536, ebbe i primi elementi di disegno e d' intaglio in patria, poi recossi a Parigi, dove, dopo avere studiato sotto diversi maestri, pubblicò molte stampe a bulino, tra le quali:

Il Serpente di bronzo, tratto dal quadro di Cousin, dipinto per i conventuali di Sens.

La Strage degl' Innocenti.

Il Ratto delle Sabine, e varj pezzi incisi da Marc' Antonio.

La Leda, da Michelangelo.

Inoltre molte composizioni in arabeschi per uso di damaschi.

DELAUNAY (Nicolò) nacque in Parigi nel 1739 e fu scolaro di L. Lampereur. Nel 1777 fu aggregato all' accademia di Pittura di Parigi, e nel 1780 fu nominato membro di quella di Copenaghen. Dipinse poche cose, essendosi dato principalmente ad intagliare a bulino, nel qual genere d' incisione si distinse per buon gusto non meno che per correzione. Sono assai pregiate le seguenti stampe:

Ritratto dell' abate Raynal.

Le Vergini prudenti, e le Vergini stolte, da *Schalken*.

Il Sileno, da *Rubens*.

I Profanatori scacciati dal tempio, da *Jordans*.

Il Felice Momento, da *Laurence*.

La Caduta perigliosa, da *Meyer*.

——— Renato, fratel minore di Nicolò, nacque in Parigi nel 1754, ove fu ammaestrato nell' arte d' intagliare a bulino dal fratello, di cui ne imitò il gusto e la nettezza del taglio. Le principali sue stampe sono:

La Disgrazia imprevista, da *Greuze*.

Il Matrimonio sciolto.

I Venditori d' nova, da *Van der Werf*.

Bagno pubblico delle donne maomettane, da *Barbier*.

——— Margherita, non appartenente alla famiglia dei precedenti, era nata in Parigi nel 1736. Intagliò a bulino

Il Sacrifizio del dio Pane, tratto da *Lallemant*.

Il Bagno torbido, dallo stesso, ed altri graziosi paesaggi.

DEL DUCA (Giacomo) siciliano, fu scolaro di Michelangelo, ed uno degli architetti che studiarono di imitarlo più da vicino. Costui si stabilì in Roma, dov' ebbe frequenti occasioni di edificare sale, giardini, ville ed altri edificj d'importanza. Dovunque per altro non fece cosa che gli meritasse l'onore di essere annoverato tra i grandi allievi del Buonarroti, tranne il piccolo elegante monumento eretto in s. Giovanni Laterano ad Elena Savelli, nel quale, oltre l' effigie della stessa, sono tre bassi rilievi in bronzo rappresentanti Cristo risorto, un Angelo che suona la tromba, ed alcuni morti risuscitati. Morì in sul declinare del sedicesimo secolo.

DELEN VAN (N), che fiorì verso la metà del diciassettesimo secolo, era stato scolaro di Francesco *Hals*. Allo studio della pittura aggiunse in appresso quello dell' architettura, e si diede a dipingere chiese, sale, gallerie, porticati, facendo egli solo le così dette quadrature e le figure. Altro non è noto della privata vita di quest' artista, fuorchè di essersi in matura virilità ritirato ad Ermunden nella Zelanda, dove fu fatto borgomastro.

DELEU (Tommaso), intagliatore francese, nato nel 1692, intagliò a bulino con molta proprietà diversi ritratti di personaggi celebri de' suoi tempi, e la vita di s. Francesco in 25 pezzi.

DELFINO (caval. Carlo) francese, ma forse più conosciuto in Italia per le molte opere fatte in Piemonte, ove fu lungamente pittore del principe Filiberto di Savoia. Le chiese di Torino possedono non pochi quadri d' altare del caval. Carlo, che lo fanno ammirare imaginoso e fecondo pittore, ma non abbastanza temperato, anzi frequentemente manierato. Tenne scuola in Torino, dalla quale uscirono alcuni buoni artisti. Fioriva nel 1644.

DELFINONI (Girolamo), nacque in Milano circa il 1450, e fu uno di que' celebri ricamatori di figura sulle stoffe, de' quali parlò così vantaggiosamente Paolo Lomazzo. Credesi che apprendesse quest' arte da Luca Schiavone. Certo è che Girolamo fece varie opere insigni, tra le quali ebbero grande celebrità il ritratto del duca Lodovico Sforza, e la *Vita di Maria Vergine*, fatta per commissione del cardinale di Bajozza. Ammaestrato dal padre, non acquistò minor nome

——— Scipione, del quale sono celebri le cacce di varj animali fatte di ricamo per Enrico VIII re d' Inghilterra, e per il re di Spagna Filippo II. Ebbe Scipione un figliuolo chiamato

——— Marc' Antonio, il quale viveva nell' età del Lomazzo; e sebbene giovanetto, dava speranza di riuscire migliore del padre e dell' avo.

DELFOS (A.), nato all'Aja nel 1729, intagliò diversi soggetti da Berghem e da Teniers. Altro non è noto di quest' artista, che non si elevò oltre la mediocrità.

DELFT (Giac. Guglielmo), forse così chiamato dal nome della patria, lavorava circa il 1575 ed era tenuto eccellente ritrattista. Conservasi in Delft un suo quadro, nel quale sono ritratti tutti gli archibugeri di una compagnia. La professione della pittura si continuò nella famiglia di lui, di padre in figlio per alcune generazioni, essendovi stati tre suoi figliuoli, chiamati Cornelio, Rocco e Guglielmo; poi Giacomo figlio di Cornelio, ed un Cornelio figlio di Giacomo il *giovane*, nipote de' quali ottenne grande celebrità. Tutti o quasi tutti professarono ancora l' arte dell'intaglio con somma lode, e principalmente il padre, del quale si conoscono più di venti stampe eseguite con somma proprietà e facilità di bulino. Sono tra queste stimati i seguenti ritratti di

Michele Minevelt pittore di Delft.
Carlo I re d' Inghilterra.
Ugo Grozio.
Marc' Antonio de Dominis.
Gustavo Adolfo re di Svezia.
Filippo Guglielmo principe d'Orange.
Caterina contessa di Culenborch, ec.

Di Giacomo Guglielmo il figlio si hanno i ritratti di

Elisabetta regina d' Inghilterra.
Ferdinando II imperatore d' Austria.
Giacomo re d' Inghilterra.
Luigi XIII re di Francia.
Filippo III re di Spagna.
Ambrogio Spinola, ec.

DELGADO (Giovanni), nato in Ispagna, non è ben noto in quale paese od anno, si stabilì in Madrid in principio del diciottesimo secolo. Nel 1719 terminava un vasto quadro rappresentante s. Francesco Xaverio per la chiesa di Nostra Signora, all' eremitaggio di Segovia. Diedesi in appresso alla non meno lucrosa che pericolosa arte del ristaurar quadri, e con felice riuscita ristaurò le storie della chiesa di s. Filippo il *Reale* dipinte da Herrera, e fece altre opere, che sarebbero più lodate, se non fossero manierate.

——— Pietro, nacque ad Orgaz circa il 1480, e del 1529 faceva per l'eremitaggio della Concezione della sua patria due grandissimi quadri rappre-

sentanti la Deposizione di croce e la Vergine circondata da varj santi, senza che vi si scorga il più debole lampo di moderno stile.

DELIBERATORE (Nicolò) di Foligno, compagno di Pietro Mazzaforte, dipinse in sua compagnia nel 1461, nella chiesa di s. Francesco di Cagli un bel quadro pel prezzo di 115 ducati d'oro. Un altro quadro sul quale leggesi il nome di Nicolò, e che la somiglianza dello stile col precedente fa supporre di Deliberatore, trovasi in s. Venanzio di Camerino. Giottesca è la maniera dell'uno e dell'altro. L'iscrizione del secondo dice: *Opus Nicolai Fulignatis* 1480.

DELIGNON (Giovanni Luigi) nacque in Parigi nel 1755, dove fu allievo di Delaunay. Intagliò molti soggetti per il gabinetto di Paulain e per la galleria del palazzo reale. Incise ancora per i Viaggi pittorici della Grecia, e per altre opere. Ecco alcune sue stampe:

La Galatea sorpresa, da *Laurencie*.
Rinaldo ed Armida, da *Lodovico Leoni*.

L'Educazione d'Ercole, da *Giulio Romano*, ec.

DELIVART (N.) è conosciuto vantaggiosamente per le incisioni delle storie che ornano il libro intitolato: *Gabinetto delle Belle Arti, ossia raccolta di stampe intagliate dietro i quadri di una soffitta, rappresentanti le Belle Arti*, pubblicato in Parigi nel 1690. Fece pure altre opere insieme a Marot, Chatillon, ec.

DELLA VEGA (Fernando) scultore spagnuolo appartenente ai tempi del decadimento dell'arte nel diciassettesimo secolo, eseguì diverse opere d'importanza in Madrid ed in altre città della Spagna, che gli danno luogo tra i migliori artisti che avesse a' suoi tempi quella nazione.

DELLO, fiorentino, nato circa il 1360, passò in età giovanile nelle Spagne, dove esercitando la pittura acquistò grandi ricchezze ed onorificenze. Sebbene lavorasse d'ordinario di piccole figure per ornamento d'armadj, di casse, di spalliere da letto e di altri arredi, come si costumava di quei tempi, condusse eziandio storie di grandi figure, delle quali si conservano alcuni pezzi in Santa Maria Novella di Firenze, fatte avanti di recarsi in Ispagna.

DELLORME (Antonio), nato in Parigi nel 1653, intagliò ad acquaforte diversi soggetti critici ed estremamente licenziosi, per i quali fu tratto in prigione, ove morì nel 1723.

——— Filiberto, uno dei migliori architetti che abbia avuto la Francia, nacque in principio del sedicesimo secolo. Ebbe grandi occasioni di operare, ma non tali che gli procacciassero tanta fama quanta ne ottenne da una sua strana opinione che diede origine ad infinite stranezze. Circa il 1550 espose Filiberto nel settimo libro del suo Trattato dell'architettura, che se fu permesso agli antichi architetti di diverse nazioni di inventare nuove colonne, nessuno poteva impedire che i Francesi non ne inventassero parimente. Non avvertì l'architetto, soverchiamente vago di novità, che l'arte dopo avere ottenuto il suo scopo, che è quello di edificare ed abbellire, non poteva prender di mira uno scopo ulteriore. Non avvertì, che siccome l'uomo che volesse aggiugnere alle vocali nuovi suoni, non potrebbe ottenere, se non mediante la confusione de' medesimi, qualche suono intermedio, che non sarebbe nè l'uno, nè l'altro; così dal nuovo ordine francese non ne verrebbe che una sgradevole confusione di parti ornamentali, che togliendo l'eleganza e la semplicità agli ordini già conosciuti ed adoperati, non aggiugnerebbe all'arte nè al decoro della nazione veruna distinta qualificazione. L'esperienza dimostrò nel suo più gran lume la verità di queste osservazioni; ed alcuni edifizj fanno tuttavia testimonianza dell'aberrazione di mente del dell'Orme, e di alcuni suoi imitatori. La stessa voglia venne ai Tedeschi, i

quali crearono un ordine chiamato *Alemanno*, poscia *Nuovo ordine*. Ved. l'artic. Sturm (L. C.)

DELMONT (Adeodato), nacque di nobili parenti in Saint Tron nel 1581, ed ebbe educazione ed impieghi convenienti alla condizione di sua famiglia. Fattosi poi amico di Rubens, s'invogliò di continuare sotto di lui lo studio del disegno, che appreso aveva da fanciullo per divagamento; e fu compagno del sommo pittore fiammingo ne' viaggi d'Italia. Di ritorno in patria fece in Anversa tre quadri non indegni del maestro; cioè l'Adorazione dei Magi per un convento di suore, la Trasfigurazione per la chiesa della Madonna, ed il Redentore portante la croce per quella dei Gesuiti. Morì in Anversa nel 1634.

DELOBEL (Nicolò) pittore ordinario del re di Francia Luigi XV, non ebbe merito proporzionato alla carica ed alla fama di cui ha goduto vivente. Morì in Parigi di settanta anni nel 1763.

DELPO (Pietro), nato in Palermo nel 1610, fu discepolo del Domenichino, e valente disegnatore. Occupossi in Roma, dove si era stabilito, intorno all'intaglio ad acqua forte. Morì in questa città di ottantadue anni. Conosconsi molte sue stampe, tra le quali le seguenti:

La Donna Cananea, da *Annibale Caracci*.

La B. Vergine ed il Bambino sopra un trono, con un concerto d'Angeli, *dal Domenichino*.

Una Fuga in Egitto, da *Poussin*.

Achille riconosciuto da Ulisse, dal medesimo.

DELVAUX (Remigio), nato in Lilla nel 1750, fu allievo di Le Mire, ed intagliò molti rami per il Gabinetto di Choiseul, moltissime vignette, tratte dai disegni di Moreau-Marillier, per ornamento della storia di Francia e per le opere di Gian Giacomo Rousseau.

DEMARTEAU (Gille) il *vecchio*, nacque in Liegi nel 1729, e fu ricevuto nell'accademia di Parigi nel 1764 per una stampa tratta da *Cochin* rappresentante Licurgo ferito in una sediaione. Fu laborioso assai, ascendendo le sue opere a 560. Morì in Parigi nel 1776. Indicherò alcune delle sue stampe:

L'Educazione d'Amore, da *Boucher*, a lapis rosso.

Venere che riposa con due Amori, dallo stesso.

Bella testa di donna con i capelli ornati d'alloro, da *Raffaello*.

La Giustizia che protegge le Arti, da *Cochin*, ec.

——— Gille Antonio il *Giovane*, nipote del precedente, e suo allievo, fu ancora mercante di stampe dopo lo zio. Si hanno di sua mano le seguenti opere:

Il Piacere innocente, da *Huet*.

Il Montone, dal medesimo.

Amore che riposa e piange, dal medesimo

DEMETRIO, architetto ricordato da Vitruvio nel proemio al settimo libro, terminò il tempio di Diana efesia cominciato da Ctesifonte di Gnosso e da suo figlio Metagene.

——— pittore, ma più abile nel disputare che nel dipingere, trovasi ricordato da Laerzio nel quinto libro.

——— scultore ricordato con lode da Plinio, da Luciano, da Laerzio e da Quintiliano, scolpì Lisimachida sacerdotessa di Minerva, il cavallo Sarmene, che fu dedicato nel tempio di Cerere Elausinia, nel Geramico, la statua di Pelico, ec.

DEMOCRITO di Sicione, fu uno degli scultori che fecero le statue dei Filosofi. Trovasi rammentato da Plinio e da Pausania.

DE' MONACI (Marcello), celebra fonditore di metalli, fioriva ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Ebbe per altro fama, più che da tutt'altro, dalla fusione delle statue equestri dei duchi Alessandro Farnese, e del duca suo figliuolo Rannuccio, erette nella principale piazza di Piacenza

coi disegni e sotto la direzione dello scultore Francesco Mocchi. Furono terminate nel 1625.

DEMOULIN (N.) architetto, operava in sul declinare del p. p. secolo, e che datosi all'incisione all'acqua forte, pubblicò nel 1786 due Rovine, tratte da *Robert*.

DEMOULINS (J. B. L. F.) naeque in un villaggio poco discosto da Parigi nel 1740, e studiò il disegno e l'incisione in questa città sotto diversi maestri. Fecesi vantaggiosamente conoscere tra gl'intagliatori parigini per diverse belle vedute tolte dal vero, dell'Italia e della Svizzera, e per alcune incisioni spettanti alla storia naturale, ch'egli aveva profondamente studiata.

DENNER (Baldassarre), nato in Amburgo del 1685, fu scolaro in Altona ed in Dauzica di mediocri pittori; perchè vedendo i suoi genitori che tanto non avanzava nella pittura, da sperare che in breve sarebbe ragionevole pittore, lo raccomandavano a un suo zio ricco mercante amburghese, che allontanatolo dall'esercizio della pittura gli affidava una parte del proprio traffico. Dopo sei anni, avendolo mandato a Berlino, approfittava di alcuni giorni di ozio per copiare certi bei quadri della reale galleria. In tale occasione contrasse domestichezza con alcuni pittori addetti alla corte, che lo consigliarono a ripigliare la mal abbandonata professione. Non appena ebbe dato sesto agli affari proprj e dello zio, che si accomodava ai loro consigli in tutto conformi alle sue inclinazioni. In breve ebbe la fortuna di fare i separati ritratti del duca Cristiano di Holstein e di sua moglie, indi di replicarli in un solo quadro con quelli di tutta la serenissima famiglia. Questo grande lavoro che superò di lunga mano la aspettazione procurò al giovane dipintore onorevoli commissioni dalla maggior parte delle corti della settentrionale Germania. Recavasi poscia a Londra, dove non fu meno adoperato in ritrarre grandi personaggi. Aveva seco recata in Inghilterra una bellissima testa di vecchia, probabilmente fatta per suo studio, della quale invaghitosi il ministro imperiale, la pagò 5875 fiorini per farne un presente al proprio sovrano l'imperatore Carlo VI. Questi volle averne una simile di vecchio per servire di riscontro, che non riuscì meno rara della prima. Di ritorno in Germania fu lungamente adoperato dalle corti di Dresda, di Copenaghen, di Stocolma e di altri minori principi: indi chiamato a Pietroburgo, se ne scusò, atterrito dalla lunghezza del viaggio e dalla qualità del clima. All'ultimo, essendosi recato ad Amburgo per approfittare alcuni mesi dell'arre natale, poichè vi si fu trattenuto brevissimo tempo, fu chiamato alla corte di Brunswich, dove terminò la gloriosa sua carriera nel 1747. Denner viene riguardato nelle Fiandre ed in Germania come il più fiorito pittore del p. p. secolo, avendo saputo dare alle teste espressione, vita, armonia, verità. Nel proprio ritratto ed in quello della consorte non può desiderarsi maggior finitezza, vedendovisi perfino i pori della cute. Questa minuziosa esattezza che tanto piace in generale oltremonti, è appunto ciò che meno piace ai più illuminati conoscitori. Una maniera più larga suppone maggiore intelligenza dell'arte, e maggiore ingegno. Altronde Denner non fu troppo castigato disegnatore, compose senza gusto e non ebbe buon andamento di panneggiare.

DENON (Domenico) naeque in Parigi nel 1740, e poi ch'ebbe studiato il disegno e l'incisione si acconciò coll'Ab. di Saint Non per i disegni delle vedute del regno di Napoli e della Sicilia. Di ritorno a Parigi, intagliò nel 1785 e 1786 alcune stampe tratte da Caracci, e fu nominato membro dell'accademia di Pittura. Nel 1787 presentò all'accademia un rame intagliato all'acqua forte, da Luca Giordano. In appresso accompagnava Napoleone Bonaparte nella spedizione dell'Egitto, dove in più oc-

casioni diede prove di straordinario coraggio, inoltrandosi con pochissima scorta oltre i confini occupati dall'armata francese per disegnare i più bel siti di quella classica terra. Sono troppo note le sue vedute dell'Egitto perchè importi di farne parola. Giunto di nuovo a Parigi, fu da Napoleone nominato direttore di tutti gli stabilimenti addetti alle belle arti; ed in così eminente carica, comunque non abbia sempre potuto sottrarsi alla taccia di parzialità, contribuì possentemente al loro incremento. All'epoca della così detta *ristaurazione* venne rimosso da una carica, che forse diventava troppo pesante alla sua vecchiaia; ma sostenne col consueto coraggio non solamente la perdita dell'impiego, ma ancora gli effetti d'una vile vendetta per parte di coloro che credevansi essere stati trascurati nelle promozioni agli impieghi dipendenti dalla sua amministrazione. Giunto presso agli ottantacinque anni mancava alle scienze, alle arti ed all'amore degli amici nel 1824.

DENTONE (Antonio) scultore veneziano, operava in patria dopo la metà del quindicesimo secolo. Sebbene siansi perdute diverse sue opere, ed altre sussistenti non gli si possano con piena sicurezza attribuire, restano non pertanto tali lavori, che gli danno un distinto luogo tra gli scultori suoi contemporanei. Tra questi ricorderò la statua di Vittorio Capello in ginocchioni dinanzi a s. Elena, che conservasi sopra la porta principale della chiesa di s. Elena in Isola; lavoro di larghissimo stile, eseguito in finissimo marmo nel 1480. Aveva pure scolpito in s. Andrea della Certosa il monumento di Orsato Giustiniano nel 1464, ed altre molte opere ora perdute.

——— ossia CURTI (Girolamo, detto il) nacque in Bologna circa il 1576 da poveri parenti, e fu in età provetta scolaro di Cesare Baglioni. Aveva per altro appreso i principj del disegno da Lionello Spada, cui aveva alcun tempo servito di modello. Nè lungamente rimase sotto il Baglioni; che contento d'avere imparato le pratiche della prospettiva adoperando la riga e tirando linee, si fece a studiare da se le regole dell'architettura sui libri del Vignola e del Serlio, ed in pari tempo a lavorare di prospettiva con sodo e ben regolato gusto, che poi migliorò ed ingrandì quand'ebbe vedute in Roma le cose degli antichi. Grandi studj fece intorno al rilievo, onde le cornici, i colonnati, le balaustrate, gli archi, le logge e simili cose, vedute di sotto in su furono più volte credute aiutate da stucco o da altro corpo sporgente. Nei colori si attenne al verosimile, imitando i sassi ed i marmi comunemente adoperati per le fabbriche nei diversi paesi, e non già le pietre fine o le gemme, come in appresso praticarono gli altri quadraturisti. Non contento di avere abbellito chiese e palazzi con un'arte quasi nuova, volle accrescere perfezione ancora alle scene teatrali a le ingrandì a dismisura, dipingendole sul davanti con grandissima forza di scuri, che scemando per gradi terminavano nelle ultime dolcemente. A' tempi nostri, in cui la pittura teatrale fu portata a tanta eccellenza, le scene del Dentone più non sarebbero oggetto di maraviglia, ma lo furono di grandissima nell'età sua. Fu perciò chiamato ad operare in Modena, in Roma, in Parma, in Genova ed altrove da' principi e da privati signori, onde per soddisfare a tante inchieste, soleva seco condurre molti aiuti, i quali poi diffusero in tutta l'Italia e fuori la sua maniera. I più illustri pittori suoi contemporanei non isdegnavano di servirlo per le figure che entravano a popolare gli edifizj, e lavorarono, tra gli altri, con lui il Brizio, Francesco ed Antonio Caracci, il Massari, il Campana, e lo stesso Guercino, finchè fatta società con Angiolo Michele Colonna l'ebbe fino al 1631, che fu l'ultimo della gloriosa vita del Dentone.

DENNEL (Luigi) nacque in Abbeville nel 1741, ed appresa a disegnare e dipingere dal suo compatriotta, l'illustre Beauvarlet. Intagliò molti rami con ottimo gusto, tra i quali i seguenti:

Galatea sulle acque, da *Luca Giordano*.

Pigmalione innamorato della sua statua, da *Lagrenée*.

Il Trionfo della pittura, dallo stesso.

La Pittura amata dalle Grazie, dallo stesso.

L'Attenzione pericolosa, da *Boucher*.

L'Abbandono voluttuoso, ec.

DENY (Giacomo), nato in Anversa pochi anni avanti la metà del diciassettesimo secolo, fu condotto giovanetto a Roma, indi a Venezia; ed in uno luogo e nell'altro studiò la pittura copiando ed imitando le migliori opere di Raffaello, di Guido, di Tiziano, di Paolo. Sebbene si fosse proposto di limitarsi ai ritratti, fece pure alcuni quadri di paesaggi, che a mano a mano lo condussero ad intraprendere quadri di storia. Fu in Italia lungo tempo al servigio del duca di Mantova, che, dietro ricerca di quel Gran duca, lo mandò a Firenze per ritrarre i principi e principesse di quella famiglia, dalla quale fu splendidamente premiato. Di ritorno a Mantova arricchì il ducale palazzo di graziosi quadri d'ogni maniera finchè più resistere non potendo al desiderio di rivedere la patria partì alla volta d'Anversa, dove poco tempo potè godere le acquistate ricchezze e la considerazione de' suoi compatriotti; troppo presto rapito dalla morte, non è ben noto in quale epoca.

DENYSOT (Nicola) nacque in Mans nel 1515. Fu costui più che mediocre pittore, e poco esercitossi in quest'arte; fu cattivo poeta, e compose molti versi. Erasi proposto Jodelle per suo esemplare, e riuscì peggiore di lui. Morì a Parigi, in età di quarantaquattro anni.

DEPIL (Ruggero) nacque a Clamercy in vicinanza di Nevers, nel 1635. Apprese in patria gli studj elementari dell'umanità; indi fu mandato a Parigi presso un ecclesiastico suo zio. Questi lo fece ricevere, per continuare gli studj, nella Sorbona, dove contrasse amicizia con Carlo Alfonso de Frenoy, e per far cosa grata all'amico tradusse in prosa francese il suo latino poema sulla Pittura, e lo arricchì di utili osservazioni. Intanto Ruggero esercitavasi continuamente nel disegno, e dopo alcun tempo osò pure di colorire alcuni ritratti di certi suoi amici. Recatosi in Italia in qualità di segretario d'ambasciata, fece in Venezia una buona raccolta di disegni, ed altri molti ne acquistò poscia in Olanda, in Ispagna, in Portogallo, trovandovisi nella stessa qualità. Compose un'opera arditissima, in cui si fece giudice del merito dei pittori. Fu fatto consigliere d'onore della reale accademia di Parigi l'anno 1709, alla quale carica sopravvisse pochi anni.

DEQUEVANVILLER (Francesco) nacque in Abbeville nell'anno 1745, ed apprese l'arte dell'intaglio in rame da Daullé. Intagliò molte stampe a bulino, nelle quali vedonsi trattate assai bene le figure ed ancora meglio il paesaggio. Riferirò alcune delle sue più rinomate stampe:

L'Indiscreto, tratta da *Borel*.

Paesaggio con bestiame vicino ad un fiume, da van *Bergen*.

Il Mezzogiorno, dallo stesso.

La Sera, bellissimo paesaggio, dallo stesso.

La Veduta dell'Adige, da *Brand*.

La Balia fiamminga, da *Poelembourg*.

DERVET (Claudio) nacque in Nancy nel 1611, ed apprese in patria i principj del disegno. Recossi in età di quindici in sedici anni a Parigi, con intenzione di consacrarsi totalmente alla pittura, nella quale ebbe diversi maestri. Ma all'ultimo si fece a studiare l'incisione sotto Israel Hen-

riet, compatriotto ed amico di Callot. Huber dà un indice di diverse sue stampe, ma comunemente non si conoscono che le due seguenti:

Carlo I duca di Lorena a cavallo, con alcuni emblemi militari, e sopra un cannone si legge: *C. Dervet fece* 1628.

Pallade a cavallo, con una mazza appuntata nella suo destra, creduta d' invenzione di Callot.

DESANI (Pietro) bolognese, fu aiuto in Reggio di Lionello Spada mentre dipingeva la chiesa della Madonna della Giara. Fissò la sua dimora in questa città, dove fece non poche pregevoli opere. Morì in età di sessantadue anni nel 1657, ed ebbe sepoltura nella chiesa della Madonna, che insieme al maestro aveva ornata di vaghe pitture.

DESBOIS (Marziale), nato in Parigi nel 1730, intagliò alcuni frontespizj per libri, sui disegni di Luigi Dorigny; e dicesi aver pure fatte alcune decorazioni da teatro.

DESCHAMPE (Francesca), prima moglie di Beauvarlet, fu nominata intagliatrice del re, ed incise alcune stampe, tratte da Drenae, Detroy, Galloche ed altri. Disegnò pure in piccolo a tre matite molti ritratti, che le ottennero grandi applausi.

DESCOURTIS (Carlo Melchiorre) nacque a Parigi nel 1753; studiò l'intaglio sotto *Janinet*, ed incise con universale aggradimento molte vedute d' Italia e della Svizzera, alla maniera del maestro. Sono note le seguenti stampe a colori:

Fiera di un villaggio, da *Lannay*.

Veduta della Porta s. Bernardo, dalla parte dello Spedale, da *de Machy*.

Due vedute dei contorni di Roma.

Due simili delle Tuilleries.

DESGODETZ (Antonio) nato in Lione nel 1653, fu schiavo in Barberia per sedici mesi insieme a Deviler; indi passò a Roma, dove si trattenne tre anni, e compilò il suo celebratissimo trattato — *Degli antichi edifizi di Roma*, opera assai pregiata specialmente a cagione dell' esattezza delle misure, e della giustezza del ragionamento; e che ben meriterebbe di essere tradotta e ristampata in Italia. Tornato in Francia si maritò, e stabilì la sua dimora in Parigi. Dichiarato in breve architetto regio, successe nel 1719 al de la Hyre nella qualità di professore d' architettura; carica esercitata con somma lode fino alla morte. Nell' entrare nell' accademia presentò al re un *Trattato degli ordini d' architettura*. Morì in Parigi nel 1728; e tra le sue carte si trovarono diversi trattati sul ridicolo ordine francese, sulle cupole, sul taglio delle pietre, sulla maniera di fabbricare a Parigi, ec. Fu ancora ragionevole intagliatore, di che ne fanno prova molti dei rami della preallegata sua opera sugli antichi edifizj di Roma, da lui incisi.

DESIDERIO da Settignano, nato circa il 1457, se non potè essere scolaro di Donatello, che morì quando Desiderio non aveva ancora compiti i dieci anni, lo fu delle sue opere, avendo apprese nella terra natale le pratiche meccaniche della scultura. Quando pensiamo alle molte e maravigliose opere condotte da quest' insigne artista, che quasi luminoso pianeta apparso nell' atmosfera delle Belle Arti, cadde improvvisamente quando ancor non era unito allo *Zenit*, siamo tentati di credere che la scultura non avrebbe aspettato Michelangelo per produrre i capi lavoro che tanto onorano il sedicesimo secolo. Se dai ventotto anni di vita accordati dalla natura a questo singolare artista si detraggano quelli della fanciullezza, troveremo che io dieci o dodici anni al più condusse a fine il monumento del Marsuppini che, sebbene eretto nella stessa chiesa di s. Croce di contro a quello d' Alfieri eseguito dal moderno Fidia, non lascia di richiamare l' attenzione dell'artista e del dilettante specialmente sulla mollezza e pastosità singolare con cui è condotto il marmo, quasi fosse molle cera. O si riguardi la pre-

ziosità dall' esecuzione, e la ricchezza dell' invenzione, niuno negherà essere questo uno da' più bei pezzi di scultura del quindicesimo secolo. Somma è la gentilezza degli ornati, disegnati con ottimo gusto, ed eseguiti, dirò così, senza stento, comunque alcuni vi ravvisino un cotal poco di magrezza propria del secolo. Pure non sono queste che le parti secondarie del monumento, vedendovisi puttini gentilissimi isolati, ai quali altro non manca per essere perfetti lavori che miglior scelta di bella natura, che s' accosti al bello ideale. Gli stessi pregi si trovano nelle sculture di Desiderio all' altare del Sacramento in s. Lorenzo, a spezialmente in quel puttino che sta in atto di benedire. Non farò parola di altri lavori perchè mi obbligherebbero a troppo lungo articolo: ma soltanto farò osservare essersi dall' illustre autore della *Storia della Scultura* e da altri scrittori attribuita a Desiderio la bellissima base che regge il Bacco di bronzo della galleria di Firenze, un puttino già posseduto dal caval. Alessandri, ec. A torto però dal Vasari, dal Burghini, dal Baldinucci e da altri fu creduto opera di Desiderio il mausoleo della B. Villana che vedesi a s. Maria Novella, scolpito da Bernardo di Matteo Rossellini nell' anno 1457, in cui appunto nacque Desiderio. Attualmente vennero collocati nella galleria di Firenze varj bassi rilievi indubitatamente di Desiderio, a molte figure dei quali, per ingiurie del tempo, o per incuria degli uomini mancano le teste. Ed a proposito di queste mi si permetta di far osservare, che il soverchio distacco, anzi quasi totale isolamento delle figure dal fondo, fanno prova che il giovanetto artista tenne una pratica contraria a quella di Donatello, il quale preferiva lo staccato al basso ed all'alto rilievo. Mancò Desiderio in Firenze alla gloria della scultura l' anno 1485.

DESIDERIO. Conosciuto in Napoli per l'aggiunto di *Monsieur*, fu un celebre pittore di prospettive, nelle quali faceva le figure. Erasi stabilito in Napoli ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e vi condusse molti lavori, che tuttavia fanno in più luoghi testimonianza della sua virtù.

DESMOLES (Arnaldo), pittore francese del sedicesimo secolo, del quale si osservano ancora con meraviglia i vetri dipinti nella chiesa cattedrale di Auch, rappresentanti diverse storie dell' antico a del nuovo Testamento. Fu corretto disegnatore, e colori con somma vaghezza e vivacità. Non è conosciuto il luogo, nè l'epoca de' suoi natali, nè quella della morte.

DESPLACES (Luigi) nacque in Parigi nel 1682, apprese a disegnare ed intagliare sotto diversi maestri; ma più che ai maestri deve all'assiduo studio sugli eccellenti modelli l' onore d'essere annoverato tra i celebri artisti del suo tempo. Morì in patria nel 1739.

Trascrivo poche cose dall' ampio indice delle sue opere dato da *Huber*.

Ritratto di Evard Titon du Tillet.

Altro di Carlo Francesco Silvestre.

Danae, che riposa nell' atto di ricevere la pioggia d' oro, da un quadro di *Tiziano Vecellio*.

Paolo Veronese tra il Vizio e la Virtù, da un quadro di questo pittore.

L' Adorazione dei Magi, da *Giulio Romano*.

Trionfo di Tito e di Vespasiano, da *Giulio Romano*.

Ratto di Elena, da *Guido Reni*.

Orfeo che ottiene da Plutone di ricondurre Euridice dall' inferno, da *Rubens*.

La Scultura e la Pittura da *Walteau*.

Il Natale di Adone, da *Carlo Cignani*.

La Carità Romana, da *Le Brun*.

Il Sagrifizio d'Abramo, dallo stesso.

DESPORTES (Alessandro), nato nella Sciampagna in sul cominciare del diciassettesimo secolo, fu allievo di Nicasio Bernaret, imitando le opere del quale riuscì valente pittore di animali e di fiori, ond' ebbe alloggio per favore del re nella galleria del

Louvre. Passò poi in Inghilterra e vi rimase lungamente, arricchendola di pregevoli quadri.

—— Francesco, probabilmente figliuolo d'Alessandro, nacque nella Sciampagna nel 1661. Raccontasi che, obbligato a letto da lunga infermità, fecesi, per fuggire la noia, a colorire una stampa; e che a poco a poco, manifestandosi in lui l'inclinazione per la pittura, vi si applicò così di proposito, che in pochi anni seppe fare ragionevoli quadri, che gli schiusero le porte della reale accademia di Parigi, dove aveva stabilita la propria dimora. Quantunque abbia fatti alcuni buoni ritratti, si distinse specialmente con certi quadri di piccole dimensioni, rappresentanti grotteschi, fiori, frutta, verzure, animali, cacce, paesaggi, ec; ne' quali vedesi espressa la natura la più leggiadra con facile e leggere pennello. Morì in Parigi di ottantadue anni nel 1743.

DESROCHERS (Stefano). Non altra notizie abbiamo di quest' artista, che di essere stato intagliatore del re, di aver fatti i ritratti del poeta Francesco Sarazzin e del P. Giovanni Crasset gesuita, molte stampe tratte dal Coreggio, su quella di *Duchange*, a varj ritratti in piccolo per raccolte di uomini illustri.

DESUBLEO (Michele), sebbene nato nelle Fiandre, venne dal Malvasia annoverato, nella sua Felsina pittrice, tra i pittori bolognesi, perchè fu in Bologna allievo di Guido Reni, e vi fece stabile dimora. Nelle non molte opere che si conservano nella sua patria adottiva, scorgesi un misto dello stile di Guido e del Guercino. Comunemente però si crede che i migliori suoi quadri siano quelli fatti in Venezia, dove, mercè lo studio dei più belli originali di quella scuola, aveva migliorato il colorito.

DETRIANO, celebre architetto romano, fioriva ne' tempi dell' imperatore Adriano, il quale gli affidava la direzione delle più grandi opere che per suo ordine si eseguirono in Roma. Riattò il Panteon, la basilica di Nettuno, il Foro d'Augusto, i Bagni di Agrippina, ec. Eresse dai fondamenti un magnifico tempio dedicato a Trajano, la Mole Adriana, ossia sepolcro d'Adriano, trasformato poscia in castello, ed il ponte Elio, chiamato presentemente Ponte Sant'Angelo. Era questo ponte difeso da una copertura di rame, sostenuta da quarantadue colonne che portavano al di sopra altrettante statue. Si dice che Detriano fece il miracolo di trasportare da uno ad altro luogo il tempio della dea Bona. Sgraziatamente non ci fu dagli antichi scrittori trasmessa veruna memoria intorno al modo con cui fu eseguito tale traslocamento. Si suppone che essendo non di cotto, nè di piccoli sassi composto, ma di grandi pietre ben collegate insieme senza calcina, fosse stato tutto scomposto, e quelle pietre trasportate sciolte altrove, venissero poi rimesse come prima. Così sfumerebbe il miracolo. Ma poi non sappiamo comprendere in qual modo Detriano avesse nello stesso sito trasportato il colosso di Nerone, ch' era di bronzo, ed alto centoventi piedi. Vero è, che dicesi avere impiegati in tale traslocamento ventiquattro elefanti; ma il mirabile è che lo fece andar ritto ed in piedi.

DEVAUX (Renato), apprese l'arte dell' intaglio da Fortebat, sui disegni del quale incise il ritratto dell' illustre intagliatore Edelinck a di altri personaggi.

DEYNUM (Giovanni Battista van) nacque in Anversa nel 1620 di parenti assai ricchi, onde potè studiare e perfezionarsi nell' arte della pittura, avanti di esporre le sue opere al giudizio del pubblico. I primi quadri che si videro, fatti a guazzo, mostravano tanta intelligenza nella composizione, e tale nettezza di contorni a correzione di disegno, che fecero concepire di lui le più lusinghiere speranze. Le Fiandre conservarono poche opere di questo valent' uomo, essendo state raccolte per conto delle corti di Spa-

gna e della Germania. Mancò all' arte, non è ben noto in quale anno, dopo avere rinunziata la carica di capitano dei borghesi di Aaversa, onde vivere più tranquillamente.

DEYSTER (Luigi), pittore ed intagliatore alla maniera nera, nacque in Bruges nel 1656, e studiò gli elementi della pittura sotto *Teodoro Maes*. Passò a Roma in età di circa venti anni, e vi si trattenne sei anni, parte studiando le più celebri opere, parte dipingendo quadri storici, che lo fecero annoverare tra i buoni maestri. Dava espressione assai e carattere alle teste delle sue figure, faceva conoscere il nudo, che camminava, dirò così, sotto i suoi bei panni, e fece costantemente uso di un colore caldo e biondeggiante. Tornato in patria la trovava priva di dilettanti di belle arti, ma egli seppe coi suoi bei quadri risvegliarne il gusto. Quanto avrebbe fatto miglior senno ad arricchire la patria di assai più quadri che non fece! Ma egli si diè a trattare diversi mestieri. Compose organi, clavicembali, violini, oriuoli, ec. Nelle quali opere consumò gran tempo, e cadde in tanta miseria, che per vivere fu poi costretto a far quadri in fretta ed alla peggio. Fece ancora molte incisioni all' acqua forte, alla punta ed alla maniera nera, pregevoli piuttosto per l' effetto che per la correzione. La sua miglior opera d' intaglio è una serie ora rarissima, di quattro paesaggi all' acqua forte. I migliori quadri sono le storie di Rebecca e di Giuditta, la Risurrezione del Signore, e la Apparizione alla Maddalena. Aveva, giungendo in patria, sposata la sorella del suo amico Eeckhoute, dalla quale ebbe due figlie, l'ultima delle quali, chiamata Anna, dipingeva con tanta bravura che le sue copie si confondevano coi paterni originali.

DIAMANTE (N.), frate carmelitano, nacque in Prato ne' primi anni del quindicesimo secolo, e fu scolaro in Firenze di Filippo Lippi, ancor esso carmelitano, che vivea con pontificia licenza fuori di convento; indi lo seguì dovunque come suo aiuto nelle grandi opere eseguite in più luoghi, ma spezialmente nella città di Prato. Credesi comunemente avere Frate Diamante dipinte in Prato le esteriori facciate del palazzo del così detto *Ceppo*, ossia amministrazione di pubblica beneficenza; e le poche cose tuttavia bastantemente conservate ben lo dimostrano degno allievo di quel Lippi, cui, dopo Masaccio e Frate Angelo da Fiesole, si deve l' ingrandimento della pittura nel quindicesimo secolo.

DIAMANTINI (Caval. Giuseppe) nacque in Fossombrone circa il 1640, e studiò la pittura in Venezia. Colà fece poi stabile dimora, e molto operò per private famiglie, nelle quali conservansi tuttavia non pochi pregevoli quadri specialmente di argomenti mitologici. Nella chiesa di s. Moisè fece una stupenda adorazione dei Magi, trattata con grande disinvoltura di pennello e con buon effetto di macchia: maniera diventata di moda in sul finire del diciassettesimo secolo. Si fece anche ad intagliare molte della proprie invenzioni e di altri maestri; ed ottenne nome di valente intagliatore all' acqua forte ed a bulino. Copiosa è la raccolta delle sue stampe, tra le quali sono tenute in pregio le seguenti:

Agar nel deserto col figlio Ismaele.

Le nozze di Cana Galilea, da Paolo Veronese.

La Notte cacciata dalla Luce.

Marte e Venere.

Diana ed Endimione.

Sagrifizio d' Ifigenia.

DIANA (Benedetto), contemporaneo dei Bellini, deve pure annoverarsi tra que' pittori veneti del quindicesimo secolo che fecero qualche passo verso lo stile moderno. Benedetto dipinse ai santi Apostoli una tavola rappresentante s. Lucia, nella quale vedonsi alcuni lampi forieri della vicina epoca del bello stile; ed un' altra ne fece per i confratelli di s. Giovanni la concorrenza degli stessi Bellini, che

fa prova del suo studio per ingentilire l' arte.

DIANA (Cristoforo), nato a s. Vito del Friuli, fu scolaro di Antonio Amalteo, dal quale se non ereditò quella abbondanza d' invenzione e quella larghezza di facilissimo stile che rendono tanto care le pitture del maestro, apprese ad ogni modo a disegnare di buona maniera, come ne fanno testimonianza alcune belle opere conservate in patria, ed una nella Badia di Sesto. Operava in sul declinare del sedicesimo secolo.

DIANTI (Giovan Francesco), nacque in Ferrara circa il 1500, e fu scolaro di Benvenuto *Garofolo*. Si dice che lavorasse molto a fresco per private famiglie, ma non si conosce presentemente verun fresco indubitatamente di sua mano. Ben si conserva nella chiesa della Madonnina in Ferrara una ragionevole tavola, presso al sepolcro di lui, sul quale leggesi essere morto nel 1576.

DIAZ (Giacomo Valentino) abitò in Valladolid, dove condusse molte opere d' importanza per la chiesa di s. Benedetto e per il convento di s. Francesco. Ma la più celebrata pittura di quest' artista è la prospettiva che vedesi agli Orfanelli nella casa della Misericordia, osservando la quale mal può giudicarsi se più meriti lode per le cose d' architettura o per le belle figure onde la popolò. E quest' ospizio fondato da lui e di sufficienti entrate dotato, attesta altresì la sua generosità ed amor di patria. Entro tale ospizio riposano le onorate sue ceneri fino dal 1660.

——— Francesco, allievo della reale accademia di s. Fernando, dipinse diverse sue belle composizioni, tra le quali viene assai lodato il *Ratto di Dejanira*, dipinto nel 1753. Ignorasi l' epoca della morte.

——— Fr. Ginesio, dipinse e colorì le statue che ornano l'antica porta del Pardon nella cattedrale di Siviglia, l' anno 1498. Nel susseguente ebbe l' incombenza di fare i quadri della Maddalena nella stessa cattedrale, dove sonosi fino al presente con lodevole cura conservati: se non che furono sgraziatamente ritoccati da mano straniera. Da queste pitture può ad ogni modo rilevarsi la bella maniera di Frate Ginesio, superiore indubitatamente a quella di tutti i pittori dell' età sua.

DIAZ MORANTE (Pietro) si distinse nel dipingere piccole figure, uccelli, quadrupedi ed ornati d' ogni maniera con isquisito gusto. Dal 1623 al 1631 pubblicò la celebre opera intitolata: *Instruccion de los principios*, ricca di bellissimi ornati. Fu il Morante accusato all' inquisizione per fatucchiere, perchè sapeva scrivere con eguale facilità con ambedue le mani. Ignoransi le epoche della nascita e della morte.

DICKINSON (W.) Intagliò in Londra diversi soggetti e tesi di molto gusto a granito, tratte da diversi maestri Inglesi, e pubblicò pure alcune piacevoli caricature.

DIELAI (Giovan Francesco Surchi, detto), fu prima scolaro, poscia aiuto dei fratelli Dossi ne' grandiosi lavori eseguiti per la corte di Ferrara a Belriguardo, Belvedere, Giovecca e Cepuraio. Per la lunga consuetudine di operare coi maestri diventò non solamente uno de' loro principali imitatori, ma il migliore ornatista che uscisse dalla loro scuola, ed a verun altro inferiore nella figura. Per conto della vivacità e grazia, come nel panneggiare facile e naturale s' accosta assai al migliore dei Dossi: se non che avendo tentato di superarlo nella forza del colorire, e nell' effetto dell' ombre e dei lumi, urtò nel crudo e nel dissonante. Conservansi in Ferrara due suoi presepj, uno ai Benedettini e l' altro a s. Giovannino, pregevolissime tavole che lasciano incerti i conoscitori nel dare la preferenza all' una o all' altra; comecchè tutti convengano doversi porre tra le migliori cose di pittura che si trovano in Ferrara. Morì avanti il 1590.

DIEPENBECK (Abramo), nato a Bois-le-duc circa il 1609, era già rinomato pittore sul vetro, quando fu ricevuto nella scuola di Rubens. Sentendosi presso così grande maestro ingrandire le idee, cominciò ad inventare e disegnare gagliardamente da se. E perchè temeva di riuscire un semplice imitatore di Rubens, non appena usciva dalla sua scuola, che recavasi in Italia, dove lungamente dimorò in Venezia, Bologna, Firenze, e specialmente in Roma. Di ritorno in Anversa s'accostò di nuovo a Rubens, dagl' insegnamenti e dall' esempio del quale acquistò quel colorito, che forse più d' ogni altra cosa accresce pregio alle sue opere, cui non mancano grazia di composizione, e tanta facilità e fuoco di esecuzione, che talvolta degenera in trascuratezza. Conobbe assai l' artifizio del chiaro scuro, onde potè dar vigore alle tinte. La più celebre opera di Diepenbeck trovasi nella cappella de' Poveri della cattedrale di Anversa. Morì in questa città di sessantotto anni.

DIETRICH, o DIETRICY (Cristiano Guglielmo Ernesto) nacque a Weymar nel 1712. Imparò i principj della pittura dal proprio padre meno che mediocre artista, indi fu alla scuola di Thiele. Protetto dal ministro conte di Bruhl, potè entrare al servizio del re di Polonia, dal quale si ritrasse ingelosito dalla preferenza che quella corte accordava agli artisti italiani. Passò in Olanda, e si trattenne alcun tempo in patria. Richiamato nel 1742, il re lo mandò in Italia per disingannarlo forse del suo pregiudizio, all' aspetto di quelle felici contrade, tutte ripiene di capi lavoro delle belle arti. Fu a Roma, a Parma, a Venezia, ed altrove, ma nè le opere di Raffaello, di Tiziano, di Coreggio, nè tanti altri sorprendenti monumenti gli fecero cambiar maniera. Egli non amava il bello ideale e le vere grazie della bella natura; ma soltanto la natura che copiava senza alterarla. Pure meritò le lodi di Winckelman, che lo chiamò il *Raffaello dei paesisti* quando vide il suo Tivoli ed i contorni. Ma la vista di Tivoli e dei contorni avevano ingrandita la sua maniera, perchè la natura gli si presentò nella sua bellezza quasi dovunque ideale. Comunque sia, egli fu uno de' più grandi pittori paesisti, che imitando Watteau, Rembrandt, Ostade, Poelanbourg, ed altri maestri, tutti li superò, e superò se stesso quand' ebbe veduta la nostra Italia. Non contento di occupare un sublime grado tra i pittori paesisti, volle distinguersi eziandio come intagliatore alla punta; e lasciò stampe in gran numero rappresentanti diversi soggetti, nelle quali ha cercato d' imitare la maniera di Gaspar, Lairesse, S. Rosa, Ostade, Rembrandt, Poelembourg, Everdingen. Tutte sono intagliate con grandissimo spirito all' acqua forte, e molte sono adesso rarissime. Morì questo grande artista in Dresda nel 1774. Soggiungo un breve indice delle sue più care stampe:

Fuga in Egitto.

Riposo in Egitto, fatto nel 1732.

Gesù che risana gl' infermi.

Deposizione di Croce, coll' anno 1730.

Nerone nel suo letto tormentato dalle furie, e spaventato dall' ombra di sua madre.

Giove ed Antiope, ove vedesi una donna stesa in terra, scoperta da un Satiro.

L' Alchimista seduto sul suo elaboratorio, ed il chieraco che medica la coscia di un contadino, del 1731.

La Scultura, mezza figura, con le mani incrocicchiate, con un piccolo gruppo posato in un piedestallo.

La Pittura, mezza figura.

Inoltre 37 paesaggi.

« La Raccolta di Dietrich, scrive » il Basan, è composta di quasi 150 » pezzi, molti dei quali rarissimi, » e che non si trovano che nelle raccolte » dell' elettore di Sassonia. »

DIETZSCH (Giovan Cristoforo) nacque in Norimberga nel 1710. Non è ben noto sotto quali maestri appren-

desse la pittura e l' intaglio; ma le sue opere fanno prova de' lunghi e felici studj nelle due arti professate da lui. Il suo pennello si manifesta molto facile ed imitatore della verità; lo che non può egualmente dirsi del bulino. Laborioso qual egli era, e che riguardava l' arte come un dilettevole esercizio, non è maraviglia che abbia potuto somministrare alle private famiglie di Norimberga e delle vicine città moltissimi quadri di paesaggi. Morì in patria nel 1769.

Ecco un saggio delle sue stampe:

Ritratto del Coreggio, in piccolo.

Ritratto di Raffaello Sanzio.

Serie di quattro paesaggi ornati di figure.

Altre due serie simili con figure campestri e capanne.

Altro seguito d'egual numero di stampe in grande formato.

——— Susanna Maria, figlia di Giovan Cristoforo e sua allieva, dipinse con molta lode a tempera uccelli d' ogni maniera, dei quali si ha un seguito di cinquanta stampe miniate o colorite.

——— Giovanni Alberto, fratello di Cristoforo, fu al pari di lui intagliatore, e si ha, tra le altre cose, un seguito di venti vedute di Norimberga, formanti altrettanti paesaggi, pubblicati nel 1760.

DIMO (Giovanni), che fioriva in Venezia avanti la metà del diciassettesimo secolo, viene ricordato da Carlo Ridolfi nel celebre suo libro: *Le Maraviglie della Pittura veneziana*, chiamandolo suo caro amico ed uno dei buoni pittori di Venezia: ma convien dire che la sua penna fosse, rispetto a Dimo, piuttosto diretta dall' amicizia che da imparzialità, non trovandosi tampoco rammentato da verun altro scrittore, nè indicato alcun suo pregevole lavoro.

DINARELLI (Giuliano) bolognese ed uno de' meno celebri allievi di Guido. Morì di quarantadue anni nel 1671.

DINCH (Giacomo), nato in Germania ne' primi anni del sedicesimo secolo, fu ragionevole pittore ed intagliatore alla punta ed a bulino. È dai dilettanti conosciuto come cosa rara il suo ritratto, che credesi intagliato da lui. Operava nel 1550.

DINOCRATE, architetto macedone, abbandonò la patria per raggiugnere Alessandro, che aveva di già conquistata gran parte dell' Asia. Tentò col favore di alcuni suoi cortigiani di essergli presentato, ma vedendosi senza frutto condotto d' uno in altro giorno, pensò ad uno stratagemma che felicemente riuscì. Approfittando egli della sua vantaggiosa corporatura, spogliossi nudo, si unse d' olio, si cinse il crine di frondi di pioppo, e con una pelle di leone gettata in su gli omeri, ed una clava in mano, presentossi dove Alessandro teneva pubblica udienza. Il monarca restò sorpreso da quest' erculea figura, e fattasela approssimare, chiese chi fosse. Sono, rispose, Dinocrate architetto macedone, e ti reco idee e progetti degni della tua gloria. Ho modellato il monte Ato in forma di Gigante, che tiene nella sinistra mano una grande città, e nella destra una tazza, per cui si verseranno nel mare tutti i fiumi raccolti dal monte. La proposta stuzzicò l'ambizioso conquistatore, che seriamente chiese a Dinocrate, se vi sarebbero campagne da produrre sufficienti viveri per gli abitanti. Non già, rispose l' architetto, ma vi si potranno condurre dal mare. Alessandro non parlò più della progettata città, ma impiegò più utilmente l'ingegnoso architetto nella fondazione di Alessandria, e pochi artisti ebbero commissioni di tanta importanza. Fu scelto giudiziosamente il più opportuno sito per una vasta città commerciante: campagne fertilissime all' intorno; navigazione all' interno per il Nilo; porto naturale, spazioso e sicuro sul Mediterraneo; in una parola, tutto quanto richiedevasi per formare un emporio per l' Affrica, per l' Asia, per l' Europa. Credesi che Dinocrate rifabbricasse il

tempio di Diana in Efeso, ed un tempio ergesse in Alessandria in onore di Ersinoe sorella e sposa di Tolommeo Filadelfo. Si dice pure che abbia fatto il magnifico catafalco di Efestione che costò dodicimila talenti. Questo articolo è un compendio di quanto narrano sul conto di Dinocrate Vitruvio nel proemio al secondo libro, Valerio Massimo, Ammiano Marcellino, Apollonio Rodio, Plinio, Luciano ed altri antichi scrittori.

DINOMEDE, celebre scultore greco, (se pure non furono due artisti portanti lo stesso nome) fiorì nella nonagesima quinta Olimpiade. Fece Protesilao e Pitodoro due esimj lottatori, lo d' Inaco e Callisto figliuola di Dinomene, Besantide regina dei Peoni, della quale fu detto aver dato alla luce un fanciullo di color nero, e d' un dio Priapo, della quale statua trovasi un epigramma nell' Antologia greca, tradotto in latino da Ugone Grozio.

DINONE, scultore greco. Altro di costui non sappiamo, che di essere stato scolaro di Policleto.

DIODOTO, greco scultore, al quale alcuni attribuirono quella statua di Nemesi che i più credono opera dello statuario di Paros, Agoracrito.

DIOGENE. Ebbero in Grecia questo nome un pittore ed uno scultore. Del primo scrive Plinio, che fiorì nell' età di Demetrio e fu non ignobile pittore; dell' altro abbiamo nello stesso autore che fu ateniese, e fece gli ornamenti del *Panteon* di Agrippa.

DIOGNETE, architetto di Rodi, acquistò somma celebrità per avere generosamente difesa la patria con ingegnose macchine contro Demetrio, il quale aveva nel suo campo per dirigere l'assedio l' ateniese architetto Eupimaco. Dell' architetto Diognete tratta diffusamente Vitruvio nel libro X, cap. 21, descrivendo la vigorosa difesa di Rodi.

DIONISIO, scultore di Rodi, a cagione dell' asprezza e forza naturale della voce, chiamato il *fiero*, fu allievo di Aristarco, intagliando il ritratto del quale, o come alcuni vogliono dipingendolo, rappresentò sul petto di lui la *Tragedia*.

——— di Colofone, chiamato *Dionisiodoro*, fu grande imitatore di Polignoto.

——— chiamato l'*antropografo*, perchè non dipingeva che uomini, viene rammentato da Plinio tra i celebri ritrattisti dell'età di Lala pittrice di Cizico.

——— figliuolo di Timarchide, ebbe celebrità nella scultura, principalmente per aver lavorato intorno alla statua di Giunone, che stava nel suo tempio sotto i portici di Ottavia in Roma.

DIONISIODORO. Conta l' antichità uno scultore ed un pittore di tal nome. D'ambidue parla Plinio; nel lib. 34 del primo, e nel 35 del secondo, dicendo che il pittore fu di Colofone e non ignobile artista, e l'altro allievo di Crizia.

DIORETE, greco pittore, che sarebbe per avventura dimenticato, se non si trovasse rammentato da Varrone insieme a Micone ed Arimna nel lib. VIII de L. E.

DIOSCORIDE, uno de' più celebri coniatori ed intagliatori in gioie che operassero in Roma nell' età di Ottaviano Augusto, fu scelto da quest' imperatore, acciocchè formasse in una pietra preziosa il suo ritratto. Intagliò eziandio in piccolo suggello il ritratto in incavo dello stesso principe, il quale se ne serviva per firmare le lettere. Di questo eccellente intagliatore, emulo dell'intagliatore d'Alessandro Magno, chiamato Muesicle, conservasi nel museo degli antichi del re de' Francesi la testa di Solone eccellentemente intagliata in ametisto, nella quale leggesi in caratteri greci il nome di questo intagliatore.

DIOTISALVI, celebre architetto del dodicesimo secolo, edificò il Battistero di Pisa, conducendolo a fine in otto anni. È quest' edifizio una rotonda, che ha tre scalini in giro formanti la circonferenza di seicentoquat-

tordici palmi, Senza gli scalini il diametro della fabbrica è di centosessantasei palmi. Ha nell' esteriore due ordini di colonne corintie incastrate nel muro, sui capitelli delle quali sono al solito archi, ma tondi. Nell' ordine superiore le colonne sono più spesse; di modo che ogni arco del primo ordine viene a sostenerne tre sopra due colonne. Sopra questi archi del secondo ordine è una corona merlata, composta di tanti triangoli, in ciascuno de' quali è una statua al vertice, ed un' altra alla base. E tra questi triangoli si ergono piccoli campaniletti lavorati a fiori. Sopra il secondo ordine s' erge la cupola in forma di pero, sulla cima della quale è una statua di s. Giovanni Battista. L' altezza della cupola è di centoquaranta palmi; è coperta di piombo, e tutto l'edifizio è di marmo. Internamente dodici colonne isolate formano il portico, sul quale è un altro sostenuto da pilastri pure isolati, che sono sopra le colonne. E sopra le colonne e sopra i pilastri girano i soliti archi. In mezzo sta una vasca ottagona, a cui si ascende per tre scalini ottagoni. Entro la vasca sono intorno quattro pozzetti, ed in mezzo è il fonte con sopra la statua di bronzo di s. Giovanni Battista. Ignoransi la patria e le epoche della nascita e della morte di Diotisalvi.

DIPENO e SCILLIDE, ambidue scultori di Creta, operavano nell'Olimpiade cinquanta. Chiamati in Sicione da que' cittadini per fare alcune statue degli Dei, restarono in tal modo disgustati del villano procedere di quella gente, che lasciata l'opera imperfetta recaronsi nell' Etolia. In breve Sicione essendo afflitta da grande carestia, ebbe ricorso all'oracolo d'Apollo, il quale rispose, che non sarebbe cessata finchè non fossero richiamati gli scultori a terminare le immagini degli Dei. Perciò ricercati con somma diligenza, e con grandi promesse ricondotti a Sicione, terminarono le incominciate statue di Apollo, di Diana, di Ercole e di Minerva, e la carestia ebbe fine. Così la storia si abbella o si travisa coi miracoli!

DIRCK (Teodoro) o Volkart Coornhaert, nacque in Amsterdam nel 1522, e morì a Gand nel 1590. Celebri sono le strane avventure di quest' uomo, la di cui vita fu pubblicata in fronte alle sue opere formanti tre volumi in foglio, nel 1630 in Amsterdam. Ma perchè presentemente non interesserebbero punto le dispute ed i disgusti ch' egli ebbe a sostenere per parte dei teologi della sua patria e di quasi tutta l'Olanda; e perchè altronde sono avvenimenti affatto stranieri all' arte, ho creduto utile consiglio di lasciare le sue avventure nell' oblio in cui giacciono. Non ometterò di osservare, che le sue stampe sono intagliate a bulino in uno stile leggiero, che s' assomiglia ai disegni eseguiti a penna; e che ebbe tra molti allievi il celebre Enrico Golzio, che ne incise il ritratto.

Ecco un breve catalogo delle stampe di Teodoro:

Deposizione di Croce.

Giuseppe che spiega il sogno a suo padre alla presenza de' fratelli.

Giobbe afflitto dal demonio, e rimproverato dalla moglie.

DISCALZI (Isabella) moglie dello scultore modenese Guido Mazzoni, fioriva negli ultimi anni del quindicesimo secolo, e probabilmente fu aiuto dello sposo in diversi lavori fatti in patria, e forse nel regno di Napoli ed in Francia dove fu condotto da Carlo VIII. Ebbe ancora una figlia iniziata nelle pratiche della scultura, e da immatura morte rapita alla gloria dell'arte. Ma è cosa veramente spiacevole che di queste coltissime scultrici non rimangano opere, nè sicure memorie di quelle che uscirono dalle gentili loro mani.

DISCEPOLI (Giovanni Battista) chiamato lo *Zoppo di Lugano*, nacque nel 1590, e frequentò in Milano la scuola di Camillo Procaccino; uscito dalla quale si fece ad imitare altri maestri, e specialmente i più il-

lustri della scuola veneta, onde riuscì uno de' più veri e sugosi coloritori del suo tempo. Sebbene non si sollevasse al bello ideale, le sue figure non mancano di grazia, ed hanno una bellezza naturale che le distingue vantaggiosamente da quelle degli altri pittori naturalisti. Operò molto in Milano ed in Como; nella quale ultima città dipinse nella chiesa di s. Teresa la titolare; e questo quadro principale ed i due laterali sono tenuti in grandissima stima. Nella reale pinacoteca di Milano vedesi un'Adorazione dei Magi, che non perde al confronto de' vicini quadri del Nuvolone e dello stesso Guercino da Cento. Morì nel 1660.

DITMER o DITMAR (Giovanni) nacque ne' Paesi Bassi nel 1538, intagliò varie stampe da *de Vos* e da pochi altri pittori fiamminghi. Osservano i conoscitori che la stile delle sue stampe tien molto da quello di Cornelio Cort, del quale per altro non seppe imitarne la correzione. Una delle sue più celebri stampe rappresenta Gesù Cristo assiso sulle nuvole, contornato da molti angeli, che tengono gli strumenti della Passione, e gli emblemi dei quattro Evangelisti, tratta da *Michele Coxie*, ed incisa nel 1574.

DIXON (N.), intagliatore inglese che operava nel p. p. secolo, incise alla maniera nera diversi pezzi, tra i quali la duchessa di Aocaster, ed il conte Ugolino coi figliuoli nella Torre della Fame.

DIZIANI (Gaspare) di Belluno, ostò negli ultimi anni del diciassettesimo secolo, è comune opinione che fosse scolaro del suo illustre compatriotto Sebastiano Ricci; ma conoscendo che non acquisterebbe fama tra i pittori di storia, applicossi alla pittura teatrale, nella quale riuscì uno de' più celebri de' suoi tempi. Fu quindi chiamato in Germania a lavorare per varie corti sovrane; e dopo alcuni anni tornò lo patria abbastanza ricco onde non aver più bisogno di esporsi ai disagi di lungo viaggio, nè di cercare altri lavori di grande lena a fatica. Ripigliava quindi l' abbandonato studio de' piccoli quadri, e molti ne fece bellissimi per alcune private quadrerie di Venezia, di Rovigo, di Belluno. Mancava all'arte nel 1767.

DO' (Giovanni), nato in Napoli in sul declinare del sedicesimo secolo, fu uno di quegli scolari dello Spagnoletto, i quali non apprezzando che le opere del maestro, quelle si fanno ad imitare così strettamente, che i quadri loro vengono poi riputati, specialmente fuori d' Italia, opere del capo scuola. Sembra per altro che Giovanni avanzando d'età addolcisse alquanto lo stile, dando maggior tenerezza alle carnagioni. Ma pochissime cose condusse di quest' ultima maniera.

DOBSON (Guglielmo) nacque in Londra nel 1610, e fu ragionevole pittore ed intagliatore all'acqua forte. Come pittore si distinse ne' ritratti tanto vantaggiosamente, che fu detto che avrebbe uguagliato van Dyck, se le naturali disposizioni fossero state secondate dall' educazione. Il proprio ritratto intagliato all' acqua forte è cosa che sorprende. Ma Dobson morì in patria nella fresca età di trentasette anni, e troncò le speranze di avere altri lavori di uguale o maggior merito. *

DOES (Giacomo Vander) nacque in Amsterdam nel 1623, e fu allievo di Nicolò Moyaert fino al 1644, nel quale anno andò a Parigi e di là a Roma, ove dalla banda accademica fu nominato *Tamburo*. Senza obbligarsi a veruna scuola, si fece a copiare ciò che di più raro incontrava entro e fuori di Roma; ma, forse tratto da naturale inclinazione, si fissò all' ultimo sulle opere di Bamboche, che in breve seppe imitare assai da vicino, senza che però il suo malinconico temperamento si uniformasse al genere faceto di questo maestro. Che anzi il suo bizzarro umore gli alienò in modo gli amici, che vedendosi da tutti fuggito, dovette pen-

sere al ritorno in patria. Pure in Amsterdam, come in Roma, andò esposto a continue vicende talvolta liete, ma più spesso tristi, ed i suoi quadri parteciparono sempre del cupo umore dell'artista. Non pertanto dipinse il paesaggio con somma intelligenza, e le figure vi si vedono con tanta bravura disegnate, che pochi pittori seppero far meglio le umane; nessuno lo raggiunse nel fare le pecore e le capre. Sentì egli stesso di prevalere ai suoi emuli in questa parte, e fecesi ad intagliare all'acqua forte i più bei paesaggi di sua composizione arricchiti di figure d'uomini e di animali. Morì in Amsterdam nel 1673, lasciando due figli, il primo de' quali di già ammaestrato ne' principj della pittura.

DOES (Simone vander), figlio ed allievo di Giacomo, nacque in Amsterdam nel 1653. Morto il genitore quando appena contava vent' anni, andò a stabilirsi all'Aja presso una sua zia. Dopo alcuni viaggi fatti in Francia ed in Inghilterra, ebbe la sventura di scontrarsi in patria in una consorte che lo ruinò, a fronte dei molti profitti che gli dava la professione. Imitò lo stile del padre ne' piccoli quadri, de' quali non è scarsezza nella quadrerie olandesi, e fece molti ritratti in sul fare di Netscher. Non è noto che siasi intagliato alcuno de' suoi ritratti, ma si hanno molte graziose stampe di paesaggi di sua composizione. Morì in patria nel 1717.

—— Giacomo, chiamato il *giovane* per distinguerlo dal padre, fu assai più fortunato del maggior fratello Simone. Rimasto orfano in tenera età, apprese a dipingere da Carlo Jardin, il solo artista che si fosse mantenuto amico del padre a dispetto del suo bizzarro carattere. Essendosi Jardin recato in Italia, Does passava alla scuola di Netscher, poscia di Lairesse. Le prime opere del giovanetto pittore sorpresero il maestro ed i provetti artisti; ma essendo andato a Parigi in qualità di gentiluomo d'ambasciata, onde avere opportunità di continuare i suoi studi in così dovziosa capitale, fu da immatura morte rapito all'arte, quando tutto faceva sperare di vederlo occupare un elevato posto tra gl'illustri artisti olandesi.

DOEFS, o forse meglio, (Does Antonio vander) nacque all'Aja nel 1610, e studiò in patria i principj dell'incisione e del disegno. Tentò, secondo l'osservazione dell'Heyuecke, di sorpassare *Paolo Pontius*, ma non ottenne che di essere suo imitatore. Talvolta peraltro tenne una maniera diversa, e sono queste per avventura le sue migliori stampe, perchè nelle prime ci offende la servile imitazione, piace nelle altre un certo libero stile pieno d'ingenuità. Ebbe Antonio gran parte nell'opera intitolata: *Ritratti degli uomini illustri del XVII secolo, pubblicati in Amsterdam.* Le più rinomate stampe di quest'artista, che operava ancora alla metà del diciassettesimo secolo, sono:

Gerardo Coch, senatore di Brema.

Giorgio Wanger.

Ferdinando card. infante di Spagna.

Marchese di Castel-Rodrigue, da *Rubens.*

Francesco da Mello.

Lo stesso a cavallo, ed in lontananza una battaglia, da *Rossart.*

La Maddalena, da *van-Dyck.*

Miracolo operato da s. Francesco, da *van Diepenbeck.*

La Vergine seduta a piè di un albero che tiene il divin figlio sulle ginocchia, da *Quellinus.*

La Santa Famiglia, in cui si vedono due angeli: uno che rifà il letticciuolo al divin bambino, mentre l'altro scalda al fuoco i panni.

DOESBOURG (T.) annoverato tra gl'intagliatori per aver intagliato il frontespizio delle opere anatomiche e mediche di Diemerbroeck d'Utrecht. Dicesi aver pubblicate altre stampe, che lo dimostrano appena mediocre artista.

DOLCE (Bernardino), nato in Castel Durante in principio del quindicesimo secolo, da semplice stuccatore

ch' egli era in gioventù, si rese collo studio sulle opere di Giotto, ragionevole pittore.

DOLCE (Ottaviano), allievo e figlio di Bernardino, esercitò le arti paterne con lode, e nelle medesime ammaestrò pure suo figliuolo

——— Lucio, nato dopo il 1450, in Castel Durante, ch' egli arricchì, non meno che le vicine città di pregevoli pitture. Fu adoperato dal duca d' Urbino per dipingere il palazzo dell' Imperiale, in concorso di altri pittori. Ignorasi l' epoca della sua morte.

DOLCI (Carlo), nato in Firenze nel 1616, fu scolaro in patria di Jacopo Vignali; ma formossi poscia da se uno stile suo proprio, che piacque sempre, ma presentemente più che mai, par l'estremo finito, per la grazia delle mosse e dei volti, e per certa lucentezza di colori, che non divide forse con altri della scuola fiorentina. Le Madonne ed altre sacre immagini in quadri di non grandi dimensioni, emulando quelle di Sassoferrato, sono in sommo pregio tenute non solamente per l' intrinseco loro merito, ma perchè offrono oggetti graziosi ed in pari tempo modesti, che piacciono egualmente alle pie persone ed a coloro che cercano di arricchire le proprie quadrerie di vaghe figure. Ed è cosa veramente singolare nella storia della pittura, che le fisonomie del Dolci, sebbene non presentino verun bello ideale, hanno un certo che così interessante, ed una tale espressione di soavi affetti, che presso i più tengono luogo d' ogni più squisita bellezza. All' idea dell' affetto espresso dall'artefice, per modo di esempio, nel paziente dolore di Gesù e della Vergine, nella compunzione di un santo penitente, nella gioia di un martire in mezzo ai travagli del martirio, risponde il color dominante della pittura, tutto riposato, quieto, armonioso. Sebbene abbia tenuta una via totalmente diversa; sebbene abbia uno stile più largo, un contornare più marcato e più grandioso, il Sassoferrato, rappresentando gli stessi soggetti, ottenne lo stesso fine: e comunque per diversi rispetti, occupa un posto egualmente elevato dal Dolci. Pochi quadri esegui questo pittore in grandi dimensioni, quali sono il s. Antonio della reale galleria di Firenze, ed il s. Domenico ch' io ammirai presso l' egregio professore Benvenuti, fanno prova della sua povertà d' invenzione. Altronde operava troppo finitamente perchè potesse intraprendere lavori di lunga lena, e fece buon senno ad occuparsi intorno a cosa assai circoscritta. « Tu sei un eccellante pittore, gli » disse un giorno Luca Giordano, nè » si può far meglio di te, ma sarai » sempre un povero pittore, finchè « non apprenderai a spicciarti più pre» sto ». Luca aveva torto, perchè Carlino ebbe il buon giudizio di far bene con lentezza ciò che, operando con sollecitudine, avrebbe fatto male. Oltre non poche divote immagini, fece alcune cose di profano argomento, e pochi ritratti bellissimi. Replicò più volte le stesse Madonne, la Maddalena, i Bambini; ma sono ancora in maggior numero le copie che passano per originali fatte dai suoi migliori allievi, e spezialmente da sua figlia

——— Maria, che ammaestrata nella scuola paterna, se avesse saputo dare alquanto più di forza alle figure, non avrebbe avuto che invidiare al maestro. Ma essa operò assai più copiando le opere di lui che non di propria invenzione, e non potè nascondere la freddezza di stile che accompagna necessariamente la servile timidità di chi replica le opere altrui. Morì pochi anni dopo il padre, tolto alla gloria dell' arte nel 1686.

DOLENDO (Bartolommeo), nacque in Leida circa il 1566, e fu probabilmente allievo di Golzio. Intagliò molti rami di propria invenzione, ed altri da diversi pittori con finissimo bulino, ma con poco castigato disegno. Operava nel 1600, come trovasi marcato nella ciffra posta in alcune stampe, tra le quali sono celebri le seguenti fatte in diverse epoche:

Giona gettato nel mare ed inghiottito dalla balena.

Lo stesso profeta che riposa all'ombra di un ginepro.

Adamo ed Eva che ricevono il vietato frutto, da *Carlo van Mander*.

Gesù Cristo che apparisce alla Maddalena nel giardino. A mezza figura, di sua composizione.

Piramo e Tisbe, da *Vander Broeck*.

Giova e Cerere, allegoria tratta da *Bartolommeo Spranger*.

Festa dei villeggiatori olandesi.

——— Zaccaria, contemporaneo e parente di Bartolommeo, nacque a Leide circa il 1567, e fu' allievo di Giacomo di Ghein. Sebbene si osservi nello stile di Zaccaria qualche rassomiglianza con quello di Bartolommeo, gli va di lunga mano innanzi per correzione di disegno. Intagliò molte cose composte dal maestro, e fece diversi ritratti, che, secondo l'opinione de'suoi compatriotti, non cedono a quelli di Wierix.

Tra le sue stampe sono note le seguenti:

Guglielmo principe d'Orange, mezze figure.

Andromeda nuda legata ad uno scoglio, di sua composizione.

La Vergine col divino Infante seduto sopra il trono e coronata da due angeli, da *Giacomo de Ghein*.

Adamo ed Eva che si abbracciano, da *Spranger*.

La Continenza di Scipione, da *Abramo Bloemaert*.

Serie di Dei e di Dee, dagli originali disegni di *Golzio*.

DOLFIN (Oliviero), si stabilì in Bologna circa il 1650, e non tardò a farsi conoscere per ragionevole pittore, ma più vantaggiosamente come intagliatore all'acqua forte. Molte delle sue stampe sono di sua composizione, altre di altri pittori e particolarmente dei Caracci. Il Malvasia lo chiama nella *Felsina pittrice* uno de'bravi intagliatori bolognesi, che operava nell'età sua. Morì in Sassuolo in età assai avanzata, nel 1693.

Tra le sue stampe danno luogo alla Galatea tirata sopra una conchiglia in mare da due delfini, dai *Caracci*.

Plutone, dagli stessi.

Cristo morto, da *Annibale Caracci*.

Venere col pomo in mano, dallo stesso.

DOLIVAR (Giovanni), nacque in Saragozza nel 1641. Fu disegnatore ed intagliatore distinto, e le sue stampe trovansi in gran parte con quella di Chauveau e di la Pautre; ma ebbe meno fecondo ingegno di costoro. Lavorò in compagnia di altri in varie opere e specialmente nel Seguito intitolato: Le piccole Conquiste di Luigi XIV.

Dal catalogo delle sue stampe di Huber, ho scelto le seguenti:

Due Seguiti di tappezzerie inventate da *J. Berain*.

Il gran Visir strozzato, dallo stesso.

Mausoleo per le cerimonie funebri di Maria de Guise d'Orleans, regina di Spagna, da Berain, pubblicato nell'anno 1695, in cinque fogli.

DOLOBELLA (Tommaso), nato in Belluno in sul declinare del sedicesimo secolo, frequentò la scuola dell'Alliense, e fu alcuni anni suo aiuto nelle opere che condusse in Venezia ed altrove. Morto il maestro nel 1629, Tommaso andò in Polonia, dove rimase molti anni al servizio del re Sigismondo III, cui seppe rendersi assai caro. Oltre i ritratti del re, della regina e de' figli, fece molti altri lavori, per i quali ebbe premio più conforme alla munificenza del sovrano che al proprio merito. Ignorasi l'epoca della sua morte.

DOMENICI (Francesco) dall'Orlandi creduto bresciano, venne dal P. Federici restituito a Treviso sua vera patria. Era costui nato in principio del sedicesimo secolo, e fu allievo di Tiziano, o de'suoi primi scolari, come ne fanno prova le sue opere fatte nella cattedrale di Treviso in concorrenza di Lodovico Fumicelli, tutte tizianesche e veramente degne di così illustre scuola. Questo valoroso giovane avrebbe per avventura occupato

uno de' più eminenti gradi nella scuola veneta se immatura morte non lo rapiva in età di trentacinque anni.

DOMENICI (Bar. oa), napolitano, più conosciuto in qualità di Storiografo che di pittore, nacque in sul finire del decissettesimo secolo, ed apprese a dipingere paesi e bambocciate da Gioachino Francesco Beyck, onde riuscì diligente a minuzioso in sul fare de' Fiamminghi. Pubblicò le sue storie nel 1742 e 1743, quando in patria aveva di già acquistato fama di buon paesista.

DOMENICO di POLO, intagliatore in pietra dura, operava nella prima metà del sedicesimo secolo, ed è celebre la sua bellissima incisione fatta circa il 1532 di Alessandro de'Medici primo duca di Firenae, della quale dicesi essersi poi servito Girolamo da Prato per coniare la medaglia dello stesso principe.

——— Veneziano, celebre coniatore di medaglie, che operava nel 1548, ed era stato allievo di Giulio Campagnola, ritrasse in una medaglia bellissima il re di Polonia che in allora contava ventiquattro anni, nella quale medaglia leggesi: *Dominicus Vanatus fecit anno D. N.* 1548. Sebbene non si conoscano altre medaglie portanti lo stesso nome, è indubitato averne coniate più altre. E stando alla *Notizia Morelli*, dovrebbesi a questo Domenico dar luogo eziandio tra i pittori, trovandosi nelle *notizie ed opare di disegno scritta dall' anonimo*, ehe certe pitture *furono de mano da Domenico Veneziano allevato da Giulio Campagnuola.*

DOMENICO di Filippo, fiorentino, eccellente intagliatore in legno, fece nel 1573, nel duomo di Siena, unitamente a Giovanni da Montepulciano, gl' intagli del coro, i sedili, il leggio e le sedie dell'ebdomadario vicine all' altare maggiore nel corno dell' epistola: lavori che sorprendono per buon gusto di disegno e per inimitabile finissima esecuzione.

DOMENICO Romano, valente intagliatore di Cammei, fiorì circa la metà del sedicesimo secolo. Non è perciò da confondersi, come dottamente osserva l'autore della *Storia dalla Scultura*, con quell'illustre intagliatore milanese conosciuto sotto il nome di Domenico dei Cammei, il quale operava negli ultimi anni del quindicesimo secolo. Di Domenico Romano parla diffusamente il Gori nella storia glittografica, e nella reale galleria di Firenze conservasi scolpita da quest' artista in Calcedonia, nel 1557, l' effigie di Cosimo I duca di Firenze, sotto alla quale incise il proprio nome: *Dominicus Romanus fecit.*

DONATELLO, nato in Firenze alcuni anni dopo Lorenzo Ghiberti, e morto parecchi anni più tardi, battendo un diverso cammino di quello seguito da questo suo illustre compatriotto ed emulo, ottenne di dividere con lui la gloria d'aver portata la scultura ad elevatissimo grado. « Donatello, dice l' illustre storico della Scultura, fu tutto intento allo studio delle passioni, alla forza dell' espressione che seppe dare ai marmi ed ai bronzi in una maniera commovente ed originale, cercò colla diligente imitazione della natura di conciliare il maraviglioso dell' arte e dell' esecuzione. Intanto il Ghiberti con più poesia e con più di belleze ideali intendeva alla grazia della composizione, alla simmetria dei gruppi ed a quella nobiltà ed eleganza dell' arte, che per condurla ad un certo genere di perfezione è quasi impossibile ehe non costi il sagrifizio di qualche piccola parte d' espressione. Per queste due vie si arriva al sublime, ma l'una conduce a quello dell' immaginazione, l' altra a quello del sentimento. » A questo mirò Donatello, e questo conseguì. Era egli nato nel 1383, e fu probabilmente scolaro di Lorenzo di Bini, ma non andò debitore ehe a se stesso de' maravigliosi progressi fatti nell' arte. Egli fu oggetto dell' ammirazione de' contemporanei: visitò pres-

sicchè tutta l'Italia, e diffuse i suoi lumi per tutto il mondo. A Roma, a Napoli, a Padova, a Venezia, in moltissimi luoghi della Toscana veggonsi opere sue, de' suoi allievi ed imitatori; onde può dirsi in stretto senso aver egli formato una scuola. Ma entriamo senza più a parlare delle sue opere. Una delle prime fu la tavola in marmo della Nunziata in santa Croce di Firenze, lavoro condotto con grande amore e con tale ingenuità di espressione, che non può desiderarsi da giovane artista nè più, nè meglio: perfetta è la composizione; amabile, modesto, espressivo il volto della Vergine, nel quale manifestasi quella pudica ritrosia, che è propria della Vergine all' atto dell' annunzio che la dichiara madre. Non farò parola della gara dei due Crocifissi tra Donatello e Brunelleschi. Trovasi minutamente descritta dal Vasari. Donato si riconobbe vinto dall'illustre amico, confessò d' avere egli fatto un facchino, e di avere Brunelleschi rappresentato in croce il più bello degli uomini. Quanto profitto non seppe ritrarre Donato da questa gloriosa sconfitta! Pose mano ben tosto alla Maddalena in legno, soggetto più volte da lui ripetuto, nel quale cercò di conservare il dolore, la compunzione a la bellezza, congiunta però coll'effetto dei digiuni e della penitenza. Fu questa statua scolpita la prima volta per la chiesa di s. Giovanni di Firenze. Forse portò tropp'oltre lo sfinimento, fino a mostrarla scarnata, ma non pertanto vi si ravvisano grandi e singolari bellezze, intelligenza delle parti anatomiche, e la vera espressione del dolore. La statua di s. Giovanni Battista riuscì nel suo genere un capolavoro, può dirsi, superiore all'età in cui fu fatto. Ma la figura di s. Giorgio fatta per la parte meridionale d'Or-san-Michele è così nobile e perfetta statua che da oltre quattro secoli forma la maraviglia di tutte le colte persone. A questa tenne dietro la statua di Barducci Cherichini, chiamata lo Zuccone, posta sul campanile di s. Maria del Fiore nel lato che guarda la piazza, ed i santi Pietro e Marco per Or-san Michele. Fuse poscia in bronzo il gruppo di Giuditta, che vedesi sotto le logge dei Lanzi, il quale è noto essere stato fatto per tutt' altro oggetto che per quello indicato dall' iscrizione attuale: *exemplum sal. pub. cives posuere* MCCCCXCV. Ora converrebbe entrare nel dicorso de' bassi rilievi da lui condotti gran parte in stiacciato rilievo, e tutti di una straordinaria eccellenza. Ma la natura dell' opera mi consiglia ad additare soltanto i più insigni. Darò il primo luogo a quelli del pergamo della basilica di s. Lorenzo in Firenze, ne' quali ammirasi una Deposizione di Croce, soggetto replicato da lui alla cappella delle reliquie in s. Antonio di Padova, nella quale ultima chiesa condusse poi altre esimie opere. In Prato fece nell' esterno giro del pulpito di marmo, ove si mostra sulla piazza del duomo la Sacra Cintola, una Danza di puttini che non può vedersi più gentile e cara cosa di questa. Eseguì poscia in Napoli, a s. Angelo in Nido, l'arca sepolcrale del card. Rinaldo Brancacci, ed in s. Giovanni di Firenze quella di papa Giovanni XXIII. Il Vasari ne descrisse diffusamente la vita, ed ampiamente trattarono delle sue opere il conte Cicognara, il d'Agincourt ec. Come fu il Donatello eccellente scultore, fu eziandio onorato galantuomo, disinteressato, amico dei buoni, tardo all' ira, facilissimo al perdono. Ebbe molti allievi, tra i quali Michelozzo Michelozzi, a fu piuttosto amoroso padre che loro maestro. Ebbe un fratello, che con lui operò, ma più attese alle opere in bronzo che in marmo. Fu questi

DONATELLO (Simone di), del quale vedesi nella città di Prato, all'altare della Madonna della Cintola, un bellissimo a ricco cancello in bronzo con rabeschi elegantissimi, ornati di uccelli a quadrupedi egregiamente eseguiti, e che ben meriterebbero per

onore dell' arte e dell' artista di essere intagliati.

DONATI (Alessio) viene annoverato tra gl'intagliatori italiani per aver pubblicate varie stampe abbastanza lodevolmente incise, e tratte da pitture e disegni di Giulio Romano.

——— Bartolommeo, pittore veneziano del diciassettesimo secolo, forse altro merito non ebbe per essere annoverato tra i pittori, che quello dell' amicizia di Marco Boschini. Viveva nel 1660.

——— Luigi de', pittore comasco de' primi anni del sedicesimo secolo, fu allievo del Civerchio, e per i tempi in cui visse tollerabile pittore, come ne facevano prova alcune tavole ancora bastantemente conservate negli ultimi anni del p. p. secolo.

DONATO, allievo di Niccolò da Pisa, fu uno degli scultori, che sui disegni del maestro fecero la facciata del duomo di Siena verso l'Ospedale, e furono per la bontà delle opere loro dichiarati cittadini sanesi. Donato operò eziandio intorno al duomo di Orvieto negli ultimi anni del tredicesimo secolo, e nei primi del susseguente.

——— Pittore veneziano, che, secondo scrive Carlo Ridolfi, operava circa il 1450, formossi uno stile suo proprio che andava innanzi a quello dello stesso Jacobello suo maestro; ma per quanto facesse, non gli riuscì giammai di pareggiarlo nella bellezza del colorito, non che di vincerlo.

——— Zeno da Verona, chiamato comunemente *maestro Zeno*, dipinse in s. Martino di Rimini il santo titolare. Crede il Lanzi che essendosi recato nella Romagna per condurre alcuna opere vi prendesse stabile domicilio. La quale congthiettura è appoggiata alla circostanza di non trovarsi alcun suo lavoro in patria. Dalla bontà della precitata tavola di s. Martino, nella quale si ravvisano molte parti proprie del moderno stile, correzione di disegno e vaghezza di colorito, argomentasi che fiorisse in sul declinare del quattordicesimo secolo, o ne' primi anni del sedicesimo.

DONOLI (l'Abata) nato in Spello circa il 1650, operava ancora in principio del diciottesimo secolo. Se costui avesse avuto miglior fondamento di disegno, com'ebbe lodevole colorito, non sarebbe rimasto molto a dietro ai migliori pittori suoi contemporanei.

DONDUCCI. (V. *Mastelletto*.)

DONI (Adoaa) di Assisi, il più rinomato artefice di questa città, fu probabilmente allievo di Pietro Perugino. Conservasi del Doni in s. Francesco di Perugia una grande pittura rappresentante il Giudizio universale, ed in Assisi, dove lavorò lungamente, meritano di essere vedute nella chiesa degli Angeli diverse storie a fresco di fatti di s. Stefano, di s. Francesco, ec.; eccellenti opere che lungamente servirono d'ammaestramento ai giovani pittori. Poche cose aveva conservato dell'antico stile: verissimi e pieni di vita sono i suoi ritratti e corretto il disegno. Dice Giorgio Vasari, che di ordinario si sottoscriveva alle pitture: *Dono delli Doni.*

DONINI (Girolamo), nato in Correggio nel 1681, fu prima scolaro dello Stringa in Modena, poscia in Bologna di Gian Gioseffo del Sole, ad all'ultimo del Cignani, quando dipingeva la cupola della Madonna del Fuoco in Forlì. Le migliori sue opere pubbliche trovansi in Bologna, in Torino, ed a Correggio sua patria, le quali tutte lo mostrano imitatore del Cignani. Ma per conoscere il merito di Girolamo non basta l'osservare le pubbliche pitture; chè di lunga mano riuscì miglior maestro ne' quadri da stanza di piccole dimensioni, i quali nell'età sua e dopo furono tenuti in molto pregio nelle private gallerie. Mancò all'arte in età di 62 anni.

DONNINO (Angelo di) nato in Firenze dopo il 1450, fu uno di coloro che dopo avere lavorato col Rosselli nella cappella di papa Sisto, divenuto aiuto del Bonarroti ne' grandi freschi

della stessa cappella eseguiti sotto Giulio II.

DONOSO (Giuseppe), pittore ed architetto spagnuolo, nacque a Consuegra in principio del diciassettesimo secolo. Chiamato a Madrid per dirigere le fabbriche di alcuni edifizj vi si accasò, e molte opere vi condusse d'architettura e di pittura. Tra i suoi freschi fu assai pregiata la Cena dipinta nella chiesa di s. Giusto. Pubblicò varj trattati intorno alla prospettiva ed all'architettura che lo fecero annoverare tra i buoni ed utili scrittori delle cose delle arti. Morì in Madrid nell'anno 1686.

DONTA lacedemone, fu allievo di Dipeno e di Scillide. Alcuni egregi lavori di questo scultore vedevansi nel tesoro di Ottavia in Roma tra le più stimate opere d'arte.

DONZELLI (Pietro e Polito), ossia Ippolito, fratelli, non è ben noto, se toscani o napolitani. Ma sappiamo dal Vasari, ch'erano parenti di Giuliano da Maiano, dal quale furono ammaestrati nella cose dell'architettura, e che appresero a dipingere dallo Zingaro. Dal loro cugino Giuliano furono chiamati a dipingere il palazzo di Poggio reale, fatto pel re Alfonso, indi condussero molte storie a fresco, d'ordine del re Ferdinando successore d'Alfonso, nel refettorio di s. Maria Nuova. Ma la loro più famosa opera di pittura è quella rappresentante la Congiura contro lo stesso Ferdinando, la quale diede l'argomento di un leggiadro sonetto a Jacopo Sannazzaro, che è il 41 della seconda parte delle sue rime. Sebbene non siansi allontanati molto dalla maniera del maestro, ne addolcirono però lo stile, ed aggiunsero alle loro storie architetture e prospettive. Credesi inoltre essere stati dei primi a dipingere a chiaroscuro fregi, trofei e bassi rilievi ornamentali di più maniere. Morto Ippolito, rimase in Napoli Pietro, che aperta scuola dell'arte fece molti allievi.

DOOD (Roberto) intagliatore inglese, che operava nel diciottesimo secolo, incise, in Londra, all'acqua forte ed all'acquarello molte vedute di mare con vascelli inglesi di più qualità.

DOOMS (Pietro) operava in Roma in principio del p. p. secolo, e si fece conoscere per varie stampe intagliate a bulino, tra le quali una rappresentante la Vergine col Bambino Gesù in grembo, e presso ad essa s. Giuseppe e s. Filippo Neri, tratta da Carlo Maratta.

DORBAI (N.) intagliatore in rame ricordato da Gandellini, da Basan e da altri, senza che alcuno ci abbia dato il nome, la patria e l'età in cui fiorì. Il Basan dice appartenere a quest'artista molte delle stampe che si trovano nel volume della *Grotta di Versailles*. Il Gandellini dice poi, che egli intagliò il castello di Compiegne e la pianta della Grotta di Versailles.

DORDONE (Giovan Battista) di Castelleone, grossa terra del territorio cremonese, operava nel 1599 nella chiesa parrocchiale della sua patria, in cui dipinse, secondo scrive il P. Arisi, il coro della medesima. Dai registri però della fabbrica del Duomo di Cremona rilevasi che il Dordone dipinse gli aspetti, le figure ed altre cose del disco dell'orologio del Torrazzo nel 1588.

DORIGNY (Nicola), figlio minore di Michele ed il più illustre artista della sua famiglia, nacque in Parigi nel 1657. « Costui, scrive il Milizia, nel » la punta al bulino con facilità, ma » non con puro disegno. La sua Depo» sizione di Croce, dal Volterra, la Tra» sfigurazione, da Raffaello, ed i di lui » Cartoni conservati ad Hamptoncourt » gli danno celebrità. *Le sue acque* » *forti* son meno che mediocri. » Così fu giudicato da questo severo critico. Dicesi che Nicolò attese in gioventù alla professione di avvocato, poi diedesi alla pittura ed all'intaglio; e quindi recossi in Italia dove assaporò quel bello che tanto meritamente si apprezza ancora dagli Oltramontani. Dopo la dimora di ventott'anni in

Italia, sempre intento a disegnare ed incidere i più famosi quadri de' grandi artisti, ebbe tal fama in tutta la Europa, che la Corte di Londra lo chiamò ad intagliare i cartoni di Raffaello. Accettò l'offerta, e giunto in Inghilterra nel 1711, consumò molti anni in così laboriosa opera. Nel 1719 presentò alla Corte un completo esemplare delle sue fatiche, ed ebbe da Giorgio I generoso premio ed il titolo di cavaliere. Colmo di ricchezze e di onori, rivide la patria nel 1720, e nel 1725 fu ricevuto all' accademia della pittura. Mancò alla gloria dell' arte l'anno 1746.

Ecco un breve elenco delle sue migliori opere, oltre le sovrallegate.

S. Bibiana, tratta dal *Bernino*.

Altre quattro statue, dallo stesso.

I Cartoni di Raffaello, rappresentanti: Gesù Cristo che dà le chiavi a s. Pietro, la Pesca miracolosa, la Guarigione dello Zoppo, Anania e Saffira caduti morti, Elimas colpito dalla cecità, Paolo e Barnaba in Listri, Paolo che predica in Atene.

La Galleria Farnesiana dipinta da *Raffaello*, in dodici stampe.

Il Martirio di s. Sebastiano, dal *Domenichino*.

La Morte di s. Petronilla, dal *Guercino*.

S. Pietro che cammina sulle acque, dal *Lanfranco*.

L'Adorazione dei Re, dal *Maratta*.

La Scuola del Disegno e le Belle Arti perseguitate dall' Ignoranza, dal medesimo.

La Cupola della chiesa di s. Agnese dipinta da *Ciro Ferri*, in sette fogli.

La Ninfa Salmace divenuta amante dell'Ermafrodita, in bel fondo di paesaggio, dall'*Albano*.

Altra stampa di riscontro dello stesso argomento, dal medesimo.

DORIGNY (Michele) nacque a Saint Quentin circa il 1617, e fu allievo di Vouet, che gli accordò in moglie la propria figlia. Imitatore nelle cose di pittura dell'amoroso maestro e suocero, dipinse non molti quadri assai pregevoli, alcuni de' quali vedonsi nel castello di Vincennes. Ma più che nella pittura si distinse nell' intagliare cento stampe tratte dai disegni del suocero, nelle quali vedesi con piacere conservato il carattere degli originali. Ma per essere troppo fedele si trovò costretto ad adottarne ancora i difetti. Ad ogni modo la sua esecuzione scuopre dell' ardire; la luce è data con grande economia; e naturali sono le drapperie. Pecca di correzione di disegno, specialmente nelle estremità; e le sue *acque forti sono dure* per sentenza dello stesso Milizia. Morì a Parigi nel 1655. Le sue principali stampe sono:

Un seguito di sei Baccanali.

La Vergine Maria, il Bambino e s. Giuseppe seduti in un paesaggio.

Giove che dà ad Apollo a guidare il carro del sole.

Apollo che uccide a colpi di freccia il serpente Pitone.

Le Arpie scacciate dal palazzo di Tineo dal figliuolo di Borea.

Venere e la Speranza che svellono delle piume alle ali di Amore.

Mercurio e le Grazie.

Il Ratto d' Europa.

Iride che svelle il fatale capello a Didone sul rogo.

——— Luigi, figliuol maggiore di Michele, scese in Italia ed operò molto in Venezia ed in altre città della penisola. Ebbe ingegno facile e pronto per le grandi composizioni e corretto disegno; se non che le sue figure mancavano talvolta di grazia e di nobiltà. Era nato in Parigi nel 1654, e morì in Verona nel 1742; lasciando in più luoghi pregevoli pitture di soggetti storici e molte stampe, tra le quali le seguenti:

Seguito di 32 pezzi intitolato *Pensieri Cristiani del Padre Bouhours*, stampati in Venezia.

nel 1684.

Cinque emblemi di Orazio.

Sei pezzi delle Metamorfosi di Ovidio.

Veduta dell' antiteatro di Verona.
Lo scalo del Saracini al Porto di Ostia, da *Raffaello*.

DORVILLIERS (Ettore) grande dilettante, intagliò all' acqua forte nel 1756 una Vergine da Carlo Maratta, che fu cosa assai rara.

DOSIO (Gian-Antonio) fiorentino, nacque nel 1533. Di quindici anni andò a Roma, dove si pose prima a far l' orefice, indi si diede alla scultura, in cui riuscì mirabilmente. Studiò eziandio l' architettura; ed oltre molti edifizj eretti in Roma ed altrove, fece in Firenze per la famiglia Niccolini la nobile cappella in s. Croce d' ordine corintio, ricchissima di marmi e di statue, indi intraprese la fabbrica del palazzo arcivescovile, che non fu condotta a fine.

DOSSO (Evangelista). Tra i molti scolari che uscirono dalla scuola di Dosso, contasi questo loro congiunto, meno che mediocre pittore.

——— Dossi e Giovambattista fratelli, nacquero in Dosso, territorio di Ferrara, verso il 1480. Il duca Alfonso I, splendido mecenate delle belle arti, aveva chiamato alla sua corte, nel 1514, il Giambellini, partito il quale, senza aver potuto per decrepita età condurre a termine una incominciata opera, fece venire Tiziano, che in tale epoca, e più volte in appresso longamente si trattenne presso il duca. Non è però da maravigliarsi che il favore di così famoso principe verso le arti, continuato dal suo successore, e la presenza dei due insigni maestri e di Daniello di s. Pellegrino che pure lavorò in quella corte, non istimolassero i giovani Dosso ad uscire dalla mediocrità, e dall' antica maniera, fin allora tenuta dai pittori ferraresi. Avevano essi imparato a disegnare sotto Lorenzo Costa, ma vedendo di non poter molto avanzare sotto questo maestro, si recarono a Roma, poi a Venezia, molti anni in queste due città studiando i migliori esemplari, ed esercitandosi in ritrarre dal vero. Allievi di tre scuole formarono uno stile loro proprio, ma in diverso genere, essendo il Dossi riuscito eccellente figurista e Gio. Battista ornatista, e più di tutto nel far paesi ne' quali secondo il Lomazzo non era punto inferiore ai più grandi veneti. Senza la previdenza del duca i due fratelli non avrebbero fatte le maravigliose opere che lasciarono nella loro patria, perciocchè sebbene Giambattista fosse cattivo figurista, presumeva però di sapere anche io questo genere quanto il fratello, e voleva dipingere figure a lavorare da sè; ma il duca l' obbligava a stare unito, ed a dipendere nelle opere da Dossi; onde, sebbene di malavoglia e dispettosamente, lavorò sempre con lui. In Ferrara nella villa Riguardo e nel palazzo della Legazione rimangono ancora alcuni avanzi dei valenti fratelli, che oltre le opere a fresco ne' ducali palazzi, fecero per la corte i cartoni degli arazzi, parte dei quali passarono poi al duomo di Ferra, e parte erano stati trasportati a Modena. Sembra per altro che male riuscissero nel dipingere una camera nell'imperiale famosa villa di Francesco Maria duca di Urbino, raccontandosi dal Vasari che quel signore dovette farla ridipingere da altri pittori. Ma di ciò deve probabilmente darsi la colpa alla capacità di Giovan Battista, che lontano dal padrone avrà voluto lavorare di figure, e così guastare anche le ben fatte del fratello. Questi due pittori vengono dall'Ariosto collocati fra i più grandi pittori, Lionardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino, Michel Angelo, Raffaello e Tiziano; ma il poeta non distribuiva i suoi elogi colla misura del merito, ma dell'amicizia: sebbene Dossi fosse veramente buon pittore. Le sue migliori opere trovansi adesso nella galleria di Dresda, e poche altre in Faenza, in Ferrara, Osimo, ec. Morirono avanti il 1560, e Giovan Battista molti anni prima di Dossi.

DOTTO (Vincenzo) fioriva in Padova sua patria nel 1607, anno nel quale fece il disegno dello scalone del palazzo del Capitano, ornato di colon-

ne joniche sostenenti la volta ed i cupolini dei ripiani. È questa veramente una preziosa opera, a tanto stimata, che alcuni, non conoscendone l' autore, l'attribuirono a Palladio. Il Dotto fece ancora i disegni per i Monti di Pietà contigui allo stesso palazzo, il di cui portone ha quattro colonne doriche, sopra le quali innalzansi altrettante composite.

DOUDYNS (Guglielmo) nato all' Aja nel 1630, fu scolaro di certo Alessandro Petit, meno che mediocre pittore, che ben tosto abbandonò per passare in Italia. Dimorò dodici anni in Roma, dove formò quello squisito gusto che lo fece vantaggiosamente distinguere tra i suoi compatriotti. Aveva risolto di fissare il suo domicilio nella capitale delle Belle Arti, dov' era tenuto in quella distinta stima che meritavano le sue pittoriche e morali virtù; ma stretto dai continui eccitamenti della sua famiglia dovette ripatriare. In breve fu nominato direttore dell' accademia di Pittura, ed impiegato in opere di molta importanza, nelle quali mostrò costantemente correzione di disegno, dotta composizione e vago a naturale panneggiamento. Le migliori sue opere trovansi all' Aja. Visse lietamente fino all'età di sessantasette anni, in cui mancò all' arte.

DOUVEN (Giovan Francesco) nacque nel 1656 nel ducato di Cleves, ed apprese gli elementi della pittura da Gabriele Lambertin, il quale altro merito non aveva tranne quello di avere portati da Roma in Liegi molti disegni di studj, i quali furono il vero maestro di Douven. In breve il giovane allievo più non ebbe bisogno dell' opera del maestro. Di ritorno a Cleves, trovò fortunatamente presso l'intendente di finanza di Carlo II re di Spagna una raccolta di preziosi quadri delle scuole italiane, copiando i quali, e diligentemente studiandone la maniera, formò il suo stile. Chiamato alla corte di Dusseldorf, ebbe commissione di fare i ritratti del duca a di alcuni suoi cortigiani, che riuscirono oltre le sue speranze bellissimi; perocchè Douven credevasi ancora scolaro. Di ventotto anni accompagnò il duca alla corte di Vienna, e colà fece i ritratti del regnante imperatore a della imperatrice. Ma per non tener dietro a tutti i lavori di quest' insigne pittore, basti il dire, che fu chiamato a ritrarre presso che tutti i principi e principesse della Germania, specialmente in occasione di nozze. L'imperatore Leopoldo colpito dalla sua virtù, lo nominò suo primo pittore, ma non volendo Douven abbandonare il primo mecenate, da cui riconosceva ogni sua fortuna, sotto pretesto di non poter accostumarsi al clima di Vienna, ottenne il congedo. In occasione che dall' elettrice palatina fu mandato a Firenze per ritrarre il Gran duca suo padre, si trattenne lungamente in quella città in allora madre della arti a d' ogni gentil costume, e dietro alle istanze del principe fece il proprio ritratto per essere collocato nella reale galleria. Finalmente potè passare tranquilli gli ultimi anni di vita in Dusseldorf, dove l'elettore, suo amoroso padrone, aveva adunati molti valenti pittori e scultori stranieri italiani e fiamminghi, i quali riguardavano Douven come il loro capo. Morì circa il 1720.

DOUW (Gherardo) allievo di Rembrant, nacque a Leiden nel 1612. Appena uscito della scuola dell' esimio maestro si provò a fare alcuni ritratti; ma scorgendo che in tal genere di pittura non avrebbe potuto distinguersi, prese a dipingere piccoli quadri, ne' quali con certe sue invenzioni riuniva moltissimi oggetti, che fedelmente copiati dal vero esattissimamente finiva. Si dice che un giorno andassero a visitarlo nel proprio studio Sandrart e Bamboche, a che avendogli manifestata grande sorpresa nel vederlo terminare eziandio le più minute parti con estrema diligenza, loro confessasse d' avere impiegati tre giorni nel dipingere il manico di una scopa. E poi si continuerà dagli scrittori fiamminghi e tedeschi a chiamarlo

un genio! Qualunque egli si fosse, i suoi quadri trovarono grazia presso molte famiglia ricche del paese, e non mancarongli lucrose occasioni di operare. Vivea ancora nel 1662, ed agiatamente s' intratteneva negli anni della vecchiaia.

DRAGHI (Giovan Battista) nato in Genova nel 1657, fu allievo di Domenico Piola, dal quale non apprese che la speditezza, essendosi formato una diversa maniera studiando le opere di altri maestri. Condusse in Piacenza molte pitture storiche all'olio ed a fresco, e colà fissò la sua dimora. Sebbene assai spedito pittore, non fu trascurato, e specialmente le sue opere all' olio hanno tanta dolcezza di contorni e di tinte, che par questi rispetti poco lasciano a desiderare. Morì in Piacenza nel 1712.

DREVET (Pietro) il *padre*, nacque in Liona nel 1664, e fu in patria allievo di Gerardo Audran. Passò poscia a Parigi, e fu sotto la direzione di altri maestri. Terminati i suoi studj, applicossi interamente all'incisione dei ritratti; e sarebbe riputato, dice Watelet, uno da' più grandi intagliatori per conto di finezza di stile, se non fosse stato superato dal figlio. Ed è universale osservazione dei dilettanti, che la bellezza del suo bulino, la verità e la grazia con cui seppe fare i ritratti, faranno costantemente ricercare le sue stampe, ed in particolare le seguenti:

Oliviero Cromwel.

Andrea Felibien.

Nicola Lambert.

Elena Lambert.

Federigo Augusto, re di Polonia.

Filippo V re di Spagna.

Luigi Antonio, duca di Noailles.

Luigi, Delfino di Francia.

Luigi XIV in piedi.

Luigi XV assiso sul trono, ec.

Morì in Parigi nel 1739.

——— Pietro il figlio, nato in Parigi nel 1697, ed allievo del padre nell' arte di tratteggiare il bulino, si sforzò di eguagliarlo, e lo superò per la magia e per quella inarrivabile delicatezza di bulino, con cui seppe dare ai ritratti tutta la verità. Nè si conoscono in essi soltanto i differenti caratteri, ma eziandio le varie qualità delle carni, dei panneggiamenti, dei colori; ed inoltre le sostanze, diciamo così, di tutti gli oggetti ch' egli trattò. *Eccellente in caratterizzare ogni soggetto*, dice il Milizia, *non affettò il maneggio del bulino, che questo non è lo scopo maggiore dell' arte, ma un mezzo per arrivare alla perfezione.... I suoi ritratti di Bossuet e di Simone Bernard sono perfetti.* Di tredici anni intagliò una stampa, che difficilmente potrebbero imitare i più consumati intagliatori perocchè ben si può incidere con maggior fierezza e libertà: si può ne' ritratti ancora introdurre più pittoreschi lavori, e mostrare un tocco più ardito, ma non già con più fina e preziosa incisione. Di venti anni pubblicò una stampa che tutti aveva i suddetti caratteri: il ritratto di G. B. Bossuet. L' invidia ammutolì. Daremo in appresso l'indice di molte sue stampe. Questo grand' uomo fu tolto all' arte in età di quarantadue anni, nel 1739, epoca della morte del padre.

Samuel Bernard seduto.

G. B. Bossuet in piedi.

Guglielmo, cardinale Dubois, seduto.

Luigi, duca d'Orleans.

Luigi XV nella sua gioventù, che vien condotto da Minerva al tempio della Gloria.

La Sposa del Pretendente d'Inghilterra.

Francesco di Salignac, de la Mothe, Fenelon, ec.

Soggetti diversi.

Adorazione dei Pastori, da *Rigaud*.

Il Padre Eterno che parla ad Adamo e ad Eva, da *Coypel*.

Gesù Cristo nell' orto degli Ulivi confortato dall' Angelo, da *Restout*.

Il Servo d' Abramo presso Rebecca.

La Presentazione di Gesù Bambino al Tempio, tratta da un quadro

di Boulongne, riguardato come il pezzo capitale di Pietro Drevet, il megl
glio.

DREVET (Claudio), cugino germano dei precedenti, nacque in Lione nel 1710, e fu allievo di Drevet Pietro il *padre*. Fu egli pure valente incisore di ritratti, e morì in Parigi nel 1782. Le principali sue opere sono i ritratti di

Madama le Bret, da *Rigaud*.

Enrico Oswald cardinale d'Auvergne, dal medesimo.

Pietro Calvasac, abate di Pontignano, da *Adriano le Prieur*.

Filippo Luigi, conte di Sinzendorf, da *Rigaud*.

DRILLENBURG (Guglielmo van) di Utrecht, apprese per diletto i principj della pittura nella scuola di Abramo Bloemaert; e dopo alcun tempo si fece a dipingere paesi in sul fare di quelli dei fratelli Both; per raggiungere i quali non gli mancarono che naturalezza di colorito e facilità unita ad esattezza di esecuzione. È noto che nel 1668, trovandosi in età di quarantatrè anni, recossi a Dodrecht; ma dopo tal'epoca non si conosce veruna particolare della vita di costui, che sarebbe stato miglior pittore se in gioventù, più che all'essere dilettante, si fosse proposto di esercitare l'arte per professione.

DRIZZONA (Paolo da) artista cremonese, fu uno dei pittori incaricati di portar giudizio, nel 1517, intorno ai dipinti fatti sulle arcate della cattedrale di Cremona da Altobello Melone. Ignorasi peraltro, se il Drizzone abbia fatte in Cremona od altrove opere di pittura; ed in ogni caso l'universale silenzio de' contemporanei non ci permette di supporlo distinto artista.

DROVAY (Uberto), nacque a Rocque, in Normandia, l'anno 1699, ed apprese i principj della pittura dal proprio padre assai da meno di mediocre maestro. Avendo Uberto con alcuni quadretti guadagnato quanto bastava per fare il viaggio di Parigi, vi si recò, sperando di migliorare nell'arte, e colà giunto, si accostò con de Troy, dalla scuola del quale non tardò ad uscire buon ritrattista in grande ed in miniatura. Allora si restituì alla patria, onde mostrare al padre, che teneramente amava, le sue opere, e dividerne il guadagno con lui. Uberto fu largamente compensato della sua filiale pietà da

——— Germano Giovanni suo figliuolo, il quale, sebbene non campasse che ventisette anni, potè rendere colle sue virtù glorioso ancora il padre, il quale era solito dire, che Germano in età di dieci anni sapeva eseguire ciò, ch' egli di diciotto poteva appena fare. Il quadro della Cananea fatto per il concorso all'accademia di Parigi fu riguardato come un capo lavoro; ma sgraziatamente non servì che a rendere più sensibile la perdita di un artista, che di recente recatosi a Roma, avrebbe in breve tempo pareggiati i più grandi maestri della Francia. Morì in Roma nel 1790.

DROOGSLOOT (N.) Pochissimo conosciuta è la privata vita di questo pittore, del quale hannosi non pochi pregevoli quadri rappresentanti le più belle vedute d'Olanda, feste contadinesche, fiere popolatissime di figurine dottamente disegnate e ben colorite, i di cui contorni però sono sgraziatamente alquanto taglienti. Operava circa il 1680.

DROST (N.), nato circa il 1635, frequentò la scuola di Rembrant, indi recatosi a Roma, confrontando la maniera del maestro con quella dei grandi artisti italiani, conobbe che potrebbe migliorarla, e vi riuscì. Tra le non molte sue pitture eseguite in Roma fu lodato un s. Girolamo nel deserto. A questo artista tengono compagnia tra suoi compatriotti, van Terlée, famoso per un *Ratto d'Europa*, Poorter, autore di un bel quadro rappresentante la regina Saba, e certo Spalthos che dipinse molte vedute delle piazze di Roma e dei mercati fiam-

minghi. Fiorirono tutti dopo la metà del diciassettesimo secolo.

DUBOS (Maria Giovanna Rebard) nacque in Parigi nel 1700, e fu allieva di Carlo Dopuis, del quale ne imitò assai da vicino la maniera. Intagliò molti soggetti che ornano l'opera intitolata *Versailles immortalisé* ec. pubblicata a Parigi in due vol. in 4.° nel 1720. Intagliò pure varj soggetti da Rosalba, da Robert e da altri.

Le sue più conosciute stampe sono le due seguenti:

Una Giovinetta, mezza figura che accarezza un coniglio, da *Francesco Basseporte*.

Altra simile, avente un gatto sotto al braccio, da *Robert*.

DU BOURG (Giovanni), conosciuto tra gl'intagliatori olandesi per molte graziose stampe incise per sposalizj, e per altre cose di vario argomento, s'avvicina alla maniera di Picart.

DU BOURG (Luigi Fabrizio) nacque in Amsterdam nel 1691, ed apprese i principj della pittura in patria sotto Giovanni Lairesse e Giacomo van Huysum. Ma destinato dal genitore al commercio, nè disegnava, nè dipingeva che nelle ore di ozio. Contrasse amicizia con Bernardo Picart, che conoscendolo valente disegnatore, lo persuase a fare i disegni di varie composizioni, che dallo stesso Picart furono intagliate. Tra le non molte pitture di Du Bourg sono tenute in maggior pregio quelle di argomenti galanti. Incise ancora taluna delle sue pitture e poche graziosissime vignette in sul gusto dell'amico Picart.

DUC o DUCK (Giovanni le) nacque all'Aja nel 1636, apprese da Paolo Potter i principj della pittura, e fu uno de' suoi migliori imitatori. Nel 1671 fu fatto direttore dell'Accademia di pittura nella sua patria, polchè si trovava di già inscritto alla milizia, nella quale seppe distinguersi, non meno che nella pittura, in servigio del proprio paese. Sembra ad ogni modo, che la nuova professione delle armi non gli lasciasse lungo ozio per occuparsi in opere di pittura. Esercitossi eziandio nell'intaglio, e lasciò alcune stampe all'acqua forte, tra le quali un Seguito di otto cani in differenti atteggiamenti con la data del 1654.

DUCA (Giacomo del), nato in Sicilia ne' primi anni del sedicesimo secolo, studiò la scultura e l'architettura sotto il Buonarroti. Poco operò di scultura, molto d'architettura, ma con poco gusto. Il Miliaia lo maltratta, e sgraziatamente non senza ragione, per la *insoffribile* lanterna eretta su la cupola della Madonna di Loreto in Roma, bello edifizio del Sangallo, guastato non solamente dalla lanterna, ma ancora dalle porte laterali aperte dal Duca, e dal Miliaia chiamate *mastine*. Fece in Roma altri edifizj, tra i quali il palazzo Panfilj vicino a fontana Trevi, che pure lo dimostrò non degno allievo di tanto maestro. Lo stesso non deve dirsi del palazzino eretto nel giardino Strozzi presso a villa Negroni, nè dei disegni della villa Mattei, lodati dal severo censore di Michelangelo e di quanti artisti si scostarono dalla purità degli antichi. Operò eziandio in Caprarola; poscia fu chiamato a Palermo, e dichiarato *Ingegnere maggiore*. Dicesi che così onorevole distinzione gli suscitò contro tanta invidia, che fu per opera de' suoi emuli barbaramente trucidato. Fu pure poeta, ma non di abbastanza distinto merito per essere annoverato tra i buoni cinquecentisti.

DU CHANGE (Gaspare) nacque in Parigi nel 1662. Fu uno di quegl' intagliatori, dice Watelet, che mollemente incidono con molta proprietà e senza freddezza tutti i lavori nei quali debbono far uso della punta e del bulino. Anzi sembra che Duchange abbia trovato una certa grazia, la più a proposito d'ogni altra, per rappresentare le carni delle donne, nel qual genere, sebbene imitato da molti artisti francesi, non fu superato da alcuno. Nato per incidere le

opere del Coreggio, fece le tre maravigliose stampe dell' Io, della Leda, di Danae; le quali trattate con gentilezza, pastosità ed armonia, para che s' avvicinino alla forza del pennello e del colore dell' inimitabile maestro. Continuò ad incidere fino all' età di novantun' anni, e morì consigliere dell' accademia di Parigi nell' anno 1757.

Oltre le tre stampe tratte dal Coreggio, intagliò i ritratti di Francesco Girardon, tratti da *Rigaud*.

Carlo de Fosse, dallo stesso.

Antonio Coypel, ec.

Fece pure il Salvatore nel sepolcro, da *Paolo Veronese*.

Solone, che avendo date le leggi agli Ateniesi, loro la spiega, da *Natale Coypel*.

Clizia abbandonata da Febo, da *Niccola Bertin*.

I Quattro Elementi, da *Coypel*, incisi in compagnia di Desplaces.

La Morte di Didone e

Diana nel bagno, pure da *Coypel*, ec. ec.

DUCLOS (Antonio Giovanni) nato in Parigi nel 1742, apprese ad intagliare da Agostino di Saint-Aubin; ed intagliò in distinta maniera vignette ed altri ornamenti per libri. Per comune opinione, le sue vignette a bulino eseguite per le opere di Gian-Jacopo Rousseau, edizione di Moreau, sono le migliori. Operava ancora in principio del presente secolo.

Sono pure assai stimate due stampe istoriche rappresentanti

L'Arrivo di Telemaco nell' isola di Calipso, tratta da *Boucher*.

Un s. Vescovo e Martire tenuto da due soldati. Vedesi a sinistra una statua di Mercurio, da *St. Aubin*.

DU CROS (Pietro) e MONTAGNINI (Paolo) si stabilirono in Roma. Il primo era Svizzero, e vantaggiosamente conosciuto per le belle vedute romane eseguite a colori in compagnia del Volpato. Il secondo era romano di nascita, mercante di stampe, ed incisore. Si occuparono intorno ad una raccolta di 24 Vedute della Sicilia e di Malta, ma quest' opera fu ben lontana dall' ottenere l' intento che gli autori speravano.

DUDLEY (Tommaso) intagliatore inglese, apprese l' arte da Hollar, e fu uno de' suoi più fedeli imitatori. Fioriva Tommaso dopo la metà del diciassettesimo secolo, e fu uno de' migliori artisti che intagliarono le molte stampe che ornano l' edizione delle Favole d' Esopo pubblicate da Barlow nel 1678.

DUFLOS (Claudio) nacque in Parigi nel 1678. Sembra dall'andamento del suo stile che sia stato allievo di Francesco Poilly per l' incisione a bulino. Viene osservato dai suoi biografi, che sebbene abilissimo fosse nel tratteggiare il bulino, qualche volta usò di trattare colla punta. Morì in patria nel 1747. La moltiplicità delle sue opere mostrano ad un tempo quanto fosse instancabile ne' lavori e quanto capace di lodevolmente eseguirli. Offriamo nel seguente indice un breve saggio delle sue opere:

Ritratto del cardinale di Retz.

Ritratto di Giacomo Gaudart.

Ritratto di Filippo, duca d'Orleans.

Cristo posto nel sepolcro, tratto da un quadro del *Perugino*.

La Cena in Emaus, da *Paolo Veronese*.

Simile soggetto, da *Tiziano*.

Concerto di Musica, dal *Domenichino*.

L' Annunziazione, dall' *Albano*.

La Presentazione di Gesù al tempio, da *le Sueur*.

La Strage degl' Innocenti, da Carlo *Le Brun*.

La Beatissima Vergine in busto, da *Guido Reni*.

S. Michele che conculca coi piedi il Dragone infernale, contornato di figure fantastiche, da *Raffaello*, ec.

——— Agostino, nato in Lione nel 1751, intagliò varie vignette per le opere di Dorat, e molte stampe per la Raccolta intitolata: *Dei Costu-*

mi delle Dignità, ec., della quale fu egli stesso l'editore.

DU FOUR (Natale) nacque in Abbeville nel 1725, e studiò l'incisione in Parigi sotto *Aliamet*. Conosconsi di questo più che mediocre intagliatore varie stampe di paesaggi e marine, tratte da Vernet, da Veirotter e da altri pittori.

DUGHET (Gasparo), chiamato il *Poussin*, per essere stato allievo e cognato di Nicolò Poussin. Nacque Gasparo in Roma nel 1613 da padre parigino, che da alcuni anni erasi con tutta la famiglia stabilito in Roma. Dicesi che costui conosceva la pittura e che intagliò all'acqua forte; ma volendo egli porre in sulla via dell'arte i due figli Gasparo e Giovanni, li collocava presso Nicolò Poussin, il quale aveva di già sposata una loro sorella. Non tardò il sagace maestro a ravvisare in Gasparo la manifesta inclinazione per il paesaggio, e lo consigliava a consacrarsi totalmente ad un genere di pittura, al quale era dalla natura chiamato. Dicesi che i primi quadri del giovine Dughet avevano un poco del secco; ma che vedute un giorno le opere di Claudio da Lorena, lasciò in breve tempo la prima maniera, cui ne sostituì un'altra più vaga e graziosa. È comune opinione che Poussin abbia in diversi paesi del cognato dipinte le figure di uomini e di animali, la quale tradizione, vera o falsa che sia, è cagione che i paesaggi di Dughet popolati di figure siano a più caro prezzo venduti che non quelli che ne sono privi, o le hanno meno finite. Osservano alcuni che non tutti i paesaggi di questo maestro hanno lo stesso merito, perocchè, dicono, egli fu speditissimo a segno di dipingerne talvolta uno al giorno, mentre intorno ad altri consumava una settimana e più. « Gasparo Dughet, scrive il Lanzi, non « somiglia a Salvator Rosa salvo che « nella celerità: l'uno e l'altro potè « in una giornata cominciare e finire un paese ed ornarlo di figure. Nel « resto Gasparo cerca le più belle superficie della terra e le più gaie vedute; schietti pioppi, platani ameni, limpide fonti, morbidi praticelli, collinette di facile salita, ville « comode ad ingannare le vampe della state ed a fare le delizie dei grandi. « Ciò che hanno di più vago i territorj tuscalano e tiburtino e la stessa Roma, ove, secondo Marziale, « natura ricolse quanto di bello aveva sparso altrove, tutto copiò questo artista. Compose anco paesi di « sua idea, non altramenti che facesse Torquato Tasso, quando descrivendo gli orti d'Armida riunì « in quelle ottave molte idee della amenità, che aveva qua e là vedute in più luoghi. »

« Nonostante questo suo trasporto per la vaghezza e la grazia, è « sentimento di molti, che non vi « abbia tra i paesisti pittor più grande. « Aveva dall'indole sortito un estro, e « per così dire, un linguaggio, che « più esprime di quel che dice: per « addurne un esempio, in certi suoi « paesi più grandi, quali sono quei « del palazzo Pamfili, si osserva talvolta un intreccio di vie ingegnosissimo, che in parte si palesa all'occhio, in parte si dee ricercar « colla mente. Ciò che esprime Gasparo, tutto è vero. Nelle frondi è « vario quanto sono varie le piante, « accusato solamente che non abbia « variata la macchia, tenendosi troppo al verde. Giunge non pure a « rappresentare il colorito dell'alba, « o del mezzodì, o della sera, o di « un cielo tempestoso, o di un sereno, ma l'aura stessa che percuote soavemente le frondi, il turbine « che svelle ed atterra le piante, le « procelle, i baleni, i fulmini sono « da lui espressi talvolta con maravigliosa felicità. Nicolò Poussin, che « gli avea insegnato a scerre la bella « natura nel paese, lo diresse nelle « figure e negli accessorj. Anche in « Gasparo (come in Nicolò) tutto

« spira eleganza, erudizione: le fab-
« briche han ben dell'antico; aggiu-
« gne archi, colonne infrante, se la
« scena è nelle campagne di Grecia,
« o di Roma; o se in Egitto, pira-
« midi, obelischi ed idoli della na-
« zione. Le figure, che v' introduce,
« non sono d'ordinario pastori e greg-
« gi, come nei fiammiughi: sono
« istorie, favole antiche, cacce di spar-
« vieri, poeti cinti d' alloro, e simi-
« li altre rappresentanze men trite, e
« lavorate con un gusto che spesso
« pajono miniature. »

Roma, oltre i grandi rinomatissimi quadri di casa Pamfili, possiede doviziosa copia di opere insigni di Duguet; e non avvi grande galleria in Italia, che ne sia priva. Molti quadri furono incisi, spezialmente in Inghilterra da Vivares, Brown, Maior, Mason, Cannot, Poudit, Cunego, Hackert, Mathieu, ec.

Egli stesso ne intagliò molti con punta assai spiritosa e piena d' intelligenza. In due stampe si è chiamato *Gaspar Duchen. inv.* se. *Romae*: in altre G. D. S.

I Paesaggi da lui intagliati formano due serie di quattro stampe, una in rotondo, l' altra in traverso. Morì in Roma sua patria nel 1675.

DUGHET (Gio.), fratel minore di Gasparo, era nato in Roma nel 1614, e fu suo condiscepolo sotto il cognato Poussin. Conoscendosi privo di que' talenti di cui natura era stata prodiga al fratello, rinunziò alla pittura, e tutto consacrossi all' intaglio, nel quale seppe acquistarsi un distinto grado. Le principali sue opere sono tratte dai quadri del cognato; e si vuole che abbia pure aiutato Gasparo nell' incisione de' suoi paesaggi. Ignorasi l' epoca della sua morte. Le principali sue stampe sono le seguenti:

I sette Sacramenti, tratti dai quadri che il Poussin aveva dipinti in Roma per il commendatore del Pozzo, diversi da quelli del palazzo reale.

Il Giudizio di Salomone.

La Nascita di Bacco.

Diz. degli Arch. ec. T. I.

Il Monte Parnaso.

DU GOURG (N.) nacque in Parigi nel 1760, e fu allievo in patria di s. Aubin. Si hanno di quest' intagliatore molti rabeschi di sua composizione formanti una serie. Dicesi, che in sull' esempio di Lagrenée abbia tentato un nuovo metodo d' incisione, mercè del quale in due ore di tempo potrebbe incidersi una vasta tavola, facendo uso d' un certo inchiostro inventato da Hoffman, ma quest' esperimento non ottenne il desiderato effetto.

DUHAMEL (N.), nato in Parigi nel 1760, studiò alcun tempo sotto Agostino di s. Aubin, indi sotto altri maestri. Intagliò molte stampe tratte da diversi pittori francesi; ma non ottenne di essere annoverato tra i più valenti artisti parigini.

Tra le stampe di lui ebbero credito quella rappresentante

L'Occasione favorevole, *da Quevard*, e l' altra intitolata il Soggetto allegorico.

DUIVEN (Giovanni), allievo di Vantier Crabet e contemporaneo del pittore Enrico Zorg, nacque in Gonda circa il 1610. Un solo ritratto fu cagione della sua fortuna, quello del famoso frate francescano Simpernel. Dopo il primo gliene furono ordinate alcune repliche, che risvegliando in molte persone il desiderio d' averne altre simili, tennero il nostro pittore occupato fino alla morte a far repliche del suo Simpernel, che vendeva ad altissimo prezzo. Mancò ai vivi nel 1640, quando non contava che quarant' anni, o poco più.

DU JARDIN (Carlo) nacque in Amsterdam nel 1635, e fu allievo di Paolo Potter, o secondo altri, di Nicolò Berghem. Era ancora giovinetto quando cominciò a lavorare di intaglio, ed in breve gli riuscì di rendere per mezzo del bulino con grande verità i paesaggi, gli animali, le fiere ed altri soggetti di simil sorte. E come intagliatore e come pittore aveva in patria condotti molti lavori,

quando invogliatosi di viaggiare, sotto preteato di accompagnare al porto un suo amico che partiva alla volta di Livorno, imbarcossi con lui, e venne a passare tutta la sua vita nella classica terra delle belle arti. Dopo qualche anno pubblicava alcuni paesaggi, ne' quali al tocco ed al calore di Berghem vedevasi aggiunta quella tale forza che distingue i grandi pittori d' Italia. Sembra che la maggior parte de' suoi quadri abbiano il calor del sole nel pieno mezzodì: e quel lume sì vivo che spandesi ne' suoi lavori, abbaglia la vista de riguardanti. Grandi masse di luce e di ombre rendono le opere di lui vivaci ed ardenti. Intagliò all' acqua forte cinquantadue pezzi di sua composizione, rappresentanti paesaggi popolati di figure e di animali, ne' quali spicca dovunque una punta leggera e spiritosa. Morì in Venezia nella freschissima età di quarantatrè anni.

La Raccolta delle sue stampe si compone di tre Serie di quattro paesaggi cadauna.

In diverse stampe accompagnate a due a due.

In altre isolate, ma che sarebbe opera perduta il descrivere, rappresentando tutte paesaggi ora montagnosi, ora piani, boscosi, aperti, ec., e tutti ornati di bellissime figure di uomini e di animali.

DULIN (Pietro), nato in Parigi circa il 1670, apprese a dipingere in Roma, dove recavasi quand' ebbe appena imparato in patria a disegnare. Colà ebbe diverse commissioni per quadri da porsi in varie chiese di Parigi. Celebri furono tra questi alcuni rappresentanti la consacrazione di Luigi XIV, che furono intagliati e pubblicati in un volume in foglio.

DUMÉE (E. I.), intagliatore inglese, del quale, per testimonianza di Basan, si conoscono molti soggetti a granito, da Morland.

DUMONT (N.), chiamato il *Romano*, nacque in Parigi circa il 1700. Poi ch' ebbe appresi gli elementi della pittura in patria, passò a Roma, facendo tutta la via a piedi e provveduto di pochissimo danaro: tanto era in costui il desiderio di avanzare nell' arte! Pare che nella capitale delle arti prendesse, più che tutt'altro, ad imitare le cose di Michelangelo, onde contrasse l' abitudine degli scorci risentiti e de' forzati atteggiamenti, che quando non vengano moderatamente adoperati sogliono, più che ammirazione, recar dispiacere ai riguardanti. S' aggiunse a ciò, che Dumont, in sull' esempio del suo troppo grande esemplare, non si curò di aggiugnere alla bontà del disegno la vaghezza del colorito. Si dice che uno de' suoi più lodati quadri fu quello fatto per i Certosini di Parigi. Morì rettore della reale accademia di pittura di questa città nel 1781.

DUNKARTON (Giona) inglese, intagliò alla maniera nera molti soggetti relativi alla storia di Giuseppe Ebreo.

DUNQUER (Baldassarre Antonio) nacque in Sall, grosso villaggio della Pomerania Svedese presso Stralsund, nel 1746. Siccome questo valente artista ha scritte le memorie della propria vita fino all'età di trentasei anni, non farò che compendiarle, poche cose soggiugnendo relative a' suoi ultimi anni.

Suo padre, pastore di Saal, era ancora vivo quando Baldassarre scriveva le sue memorie. Ebbe la prima educazione dall' avo materno, uomo di buon carattere, che dal vortice del gran mondo erasi ritirato nella solitudine per vivere nella quiete della filosofia. Dilettante di belle arti qual egli era, non tardò ad ispirarne il gusto al nipote. Ma in breve morì, ed il fanciullo fu affidato alle cure di uno zio materno, la di cui casa era aperta a tutti gli artisti ed in particolare al vecchio Hackert, che aveva lungamente studiato in Italia. Fu questi il primo maestro di Dunker. Giunto ai diciannove anni, era dallo zio mandato a Parigi in compa-

gnia dello stesso Hackert, che lo introduceva presso Wille, dal quale e da Vien riceveva utilissimi insegnamenti. All' ultimo entrava nella scuola di Halle al Luxemburgo, dove non tardò a dare luminose prove del suo ingegno, e ad essere annoverato tra i più celebri giovani artisti tedeschi con Freudenberger, Grimm, Hackert il giovane, Kraus, Schimutzer, Zing e pochi altri. Poteva allora chiamarsi felice la situazione del giovane pittore, quando improvvisamente ebbe avviso della ruina della propria famiglia a cagione de'fallimenti di alcune case commercianti d' Inghilterra e di Olanda. Costretto a trovare nell' arte la propria sussistenza, abbandonò lo studio della pittura storica, e diedesi al paesaggio. Fece all' istante molti disegni coloriti che vendè a qualunque prezzo. Ebbe incombenza di farne altri per il cavaliere di Demery e per diversi signori. Si provò a fare alcune incisioni alla punta, ma sembrandogli che non gli riuscissero come desiderava, tornò ai disegni. Dopo alcuni anni avendo disegnato un paesaggio con molte figure, s' invogliò d' inciderlo, ed avendo allora l' acqua forte corrisposto al suo desiderio, ebbe il piacere di vedere i proprj disegni moltiplicati coll' intaglio. Incoraggiato dal favorevole accoglimento che questo suo esperimento ottenne dagli artisti, e così consigliato da Huquiera, si diede ad incidere storie, e figure d' uomini e di animali, specialmente da *Roos*, da *vander Does* e da altri. Chiamato da Basan a prender parte nell' incisione dei quadri del duca di Choiseul la condusse egli a fine nella maggior parte con intero soddisfacimento di Basan.

Prese indi parte al catalogo figurato di Dussendorf, diretto da Michele di Basilea, e lasciato Parigi, colà si recava nel 1772. Non tardò egli a pentirsi, e già aveva risolto di tornare alla capitale della Francia, ma volle prima rivedere i suoi amici di Berna ed in particolare *Freudenberger*. Fu in questa città festeggiato grandemente, ed il celebre *Aberli* incaricollo di alcune incisioni a contorno delle sue vedute della Svizzera. All' ultimo Berna lo fermò, essendovisi accasato con una gentil giovinetta nel 1775, che gli procurò il diritto di *borghigiano* nel Cantone. Molte opere intraprese coll' amico Freudenberger; e la morte dell' illustre medico e naturalista Haller gli porse l' occasione di distinguersi con una stampa consacrata alla memoria di così grand' uomo. Qui terminano le sue memorie.

Egli continuò fino alla morte ad arricchire la sua patria adottiva di preziosi lavori. L' illustre Fuesslin pubblicò il suo ritratto inciso da *Lips* in fronte alla sua opera: *Histoire des meilleurs Artistes de la Suisse.*

Ecco un compendioso indice delle principali opere pubblicate in Berna. Serie di dodici stampe col titolo: Libro di vari soggetti di figure di uomini e di animali, tratti da Roos, da vander Does e da altri.

Vedute dei contorni di Roma in sei fogli, da J. Fil Hackart.

Quattro vedute di Livorno.

Veduta del Tempio di s. Pietro in Roma presa da Ponte Molle.

Veduta dei contorni di Coblenz.

La piccola famiglia degli Svizzeri.

Il Monumento di Haller.

Costumes des Moeurs et de l'Esprit des François avant la grande revolution à la fin du XVIII *siecle*, in novantasei pezzi, incisi in caricature, con le spiegazioni, ec.

Catena delle Alpi veduta dai contorni di Berna. *Bellissima stampa.*

Veduta di Morat.

Veduta di Avenche, ec.

DUNSTANO, uomo di santi ed austeri costumi, esercitossi nell' intaglio e nelle arti dell' oreficeria. Costretto a non dar luogo a lagnanze d' omissione, riferirò per rallegrare i leggitori ciò che gli storici britannici, e dietro questi molti scrittori d' altre nazioni, raccontano dell' artista Dunstano. « Mentre esercitavasi nel ter-

« minare un calice d'oro, il demo« nio sotto umane sembianze l'anda« va tentando; il che comprendendo « in ispirito il sant'uomo, con le te« naglie infuocate pigliollo per il naso, « nè lo lasciò che quand'ebbe termi« nata l'opera. »

DUNZ (Giovanni), nato in Berna nel 1645, approfittò delle ricchezze ereditate dal padre per appagare il suo lodevole desiderio d'istruirsi viaggiando. Aveva egli appresi in patria gli elementi della pittura, piuttosto frequentando come amico che in qualità di scolaro, lo studio di un pittore di paesi; e ne' suoi viaggi, visitando i migliori maestri della Germania, de'Paesi Bassi e dell'Italia, si formò uno stile, se non perfetto (che ciò non era sperabile dalla condizione de'tempi) assai lodevole. Di ritorno in patria, faceva quadri di piccole dimensioni per suo divagamento, com'egli usava dire, e li regalava ai suoi amici. Egli non voleva esserlo, ma in fatto era valente pittore, come ne fanno testimonianza diversi ritratti ed alcuni quadri di fiori, tenuti anche presentemente in molta stima dai suoi concittadini. Sommamente appassionato per le arti, largamente sovveniva ai bisogni dei poveri artisti, incoraggiava i timidi, consigliava i mediocri, ed offriva occasioni di guadagno ai valenti maestri; onde non fu meno stimato per l'eccellenza pittorica che per le benefiche sue qualità. È di conforto a chi scrive questo breve articolo il vedere nella sua bella patria illustri e doviziose persone di ambo i sessi trattare le seste, il pennello ed il bulino con somma lode. Dunz mancava all'arte in età di novanta anni nel 1735.

DUPIN DE CHENONCEAUX, piuttosto dilettante che professore, intagliò all'acqua forte tre vedute della propria villa, nel 1739, e ne depositò alcune belle prove nel gabinetto del re.

—— N., nacque in Parigi nel 1753, fu allievo di Agostino di Saint Aubin, ed intagliò molti graziosi ritratti, tra i quali quelli di Enrico IV, del conte di Artois, ec. Intagliò eziandio diversi rami nella Serie dei *Costumes François* nel 1777 ene'susseguenti anni. Operava ancora in sul finire del secolo.

DUPONCHEL (Carlo Eugenio), nato in Abbeville nel 1747, fu allievo di Giacomo Nicola Tardieu. Nel 1786 intagliava in Parigi il ritratto del generale Mathurius, e diversi altri soggetti, tratti da diversi maestri. Lavorò pure sui quadri di madama le *Brun*, di M. Lagrenée e di altri, con non comune soddisfacimento dei dilettanti. Il signor Huber ricorda tra le stampe di Duponchel la seguente:

Il Gran Signore in mezzo alle sue donne nel giardino del Serraglio, che dà il fazzoletto ad una di esse, tratto da *Tonnet*. Pezzo incominciato da *Nacret* e terminato dal Duponchel.

DUPONT (Pietro) nacque in Parigi nel 1730; e poichè ebbe appresi in patria gli elementi del disegno e dell'intaglio, passò a Londra, dove si trattenne molti anni. Tra le incisioni di quest'artista ebbe nome il ritratto alla maniera nera del colonnello Saint Leger, figura intera.

DUPUIS (Carlo) nacque in Parigi nel 1685, e studiò i principj del disegno e dell'incisione sotto diversi maestri, ma specialmente nella scuola di Gaspare Duchange, che gli accordò poi la propria figlia in isposa. Nel 1730 fu ascritto alla reale accademia di pittura per la bella stampa rappresentante lo scultore Nicola Coustou. Passò Carlo alcun tempo in Inghilterra, e vi ebbe convenienti lavori, ma non trovando quel clima confacente alla sua salute, ripatriò. « Nella maggior parte delle sue stampe, « scrive Huber, si valse molto dell'acqua « forte, e generalmente le sue opera « fanno prova della profonda cogni« zione ch'egli aveva dell'arte sua. « Incise con egual successo i ritratti « e le storie. » Francesco Milizia dice, che *riuscì valente incisore, come si scorge nello Sposalizio della Vergine.*

Ecco un saggio delle sue opere:

Ritratti di

Giovanni Pittard.

Enrico di Lorena, duca di Guisa.

Girolamo Bignon, bibliotecario del re, e Luigi Marchau suo organista.

Nicola Caustou, scultore del re.

Nicola de Largilliere suo pittore.

Luigi XV, figura assisa.

Stampe Storiche.

Predicazione di s. Giovanni nel deserto, da *Carlo Maratta*.

Diana che riposa attorniata dalle sue Ninfe, da *Coypel*.

Paesaggio del Reno, da *Le Brun*.

Sposalizio della Madonna con s. Giuseppe, da *Carlo Vanloo*.

DUPUIS (Nic. Gabriello), fratello di Carlo, nacque in Parigi nel 1696, e fu tintore avanti di studiare il disegno e l'incisione. Sentì sempre bassamente del proprio merito, e fu estremamente sorpreso quando seppe di essere fatto dell' accademia di belle arti. Accostumato ad incidere soltanto in legno, ebbe da Duchange alcune lezioni onde apprendere ad intagliare all'acqua forte ed a bulino. Le sue prime opere di tal genere furono due rami tratti da le Brun e disegnati da Massè. Fece poi due stampe rappresentanti Enea ed Anchise, tratte da Vanloo, che lo fecero vantaggiosamente conoscere, specialmente per avere rappresentato con forza i piani, ed aver saputo usare con sobria libertà dell' acqua forte. Morì in Parigi circa l' anno 1770.

Soggiugneremo un breve indice di alcune sue stampe:

Ritratto di Gaspare Duchange, incisore del re, tratto da *Vanloo*.

Idem di Gerardo Andran, intagliatore del re.

Idem di Filippo Vouvermans, pittore olandese.

Passatempo della vita pastorale, da *Giorgione*.

La Morte di Lucrezia, da *Guido Reni*.

L'adorazione dei Magi, da *Paolo Veronese*.

S. Sebastiano, da *Lodovico Caracci*.

L'Angelo Custode, da *Domenico Feti*.

Enea che salva suo padre Anchise dall'incendio di Troja, da *Carlo Vanloo*, bellissima incisione.

DURERO (Alberto), dagl'Italiani comunemente chiamato *Duro*, nacque in Norimberga nel 1470. Dal proprio padre, rinomatissimo maestro d' oreficeria, apprendeva gli elementi del disegno e dell' oreficeria; ed in pari tempo si esercitava negli studj letterarj, ma più che in tutt' altre cose nella geometria, architettura e prospettiva. Apprendeva in appresso l' arte dell' intaglio da Martino Buon, che in breve di lunga mano superò; e forse prima dell' intaglio aveva imparato a dipingere nella scuola di Wolgemut. Alberto non cercò il bello antico, di cui forse in gioventù non aveva udito parlare, nè si curò di far scelta tra gli oggetti che la natura gli presentava, copiandoli fedelmente. Ebbe invece fantasia calda e ferace di svariate imagini, ingegnosi pensieri, brillante colorito, e ciò che sembrerà meno credibile, pazienza somma nel terminare le opere.

Questi meriti vengono oscurati da non pochi difetti; secchezza di contorni, poca intelligenza del chiaroscuro, perfetta ignoranza del costume e della prospettiva aerea, ignobilità d' invenzione e di forme. Ad ogni modo Alberto sorprese i suoi contemporanei, non esclusi gl' Italiani; e se non fu il Raffaello della Germania, ne fu il Perugino. Le sue prime opere d' intaglio in rame videro la luce nel 1497, quand' era ormai giunto ai ventisette anni; e nel 1510 fece la prima stampa in legno rappresentante la Decollazione di s. Giovanni. Perduta opera sarebbe il tener dietro ai lavori di tal genere, de' quali in fine al presente articolo offriamo ai leggitori un indice cronologico de' più insigni e più rari.

Servendo all' importanza dell' argomento, alquanto più distesamente

si parlerà delle sue opere di pittura. Si dice che nel 1498 ritrasse due volte se stesso, e nel 1500 di nuovo se stesso e la madre. Si mostrano quadri di Alberto portanti la sua cifra e l'anno 1490, e tra questi uno rappresentante un vecchio con berretto nero. Ma quali sono i grandi maestri cui non si attribuiscano opere per lo meno incerte, o fatte da altri a loro imitazione? Ma sarebbe temerità il rendere sospette tante opere d'Alberto, che da due secoli e forse più formano l'ornamento di non poche insigni quadrerie. Scendiamo ai quadri meno dubbiosi. Il primo quadro storico è un'Adorazione dei Magi fatta nel 1504. Dipinse nel 1506 una Vergine coronata dagli angeli, e nel susseguente anno pubblicò il gran quadro di Adamo ed Eva, figure grandi al vero. Si conoscono una Crocifissione del 1508, il quadro simbolico fatto nel 1511 rappresentante un cielo con un Cristo pendente dalla croce, sotto la quale stanno l'imperatore, il papa, i cardinali ed altri, e nel paese il ritratto dell'autore coll'epigrafe — *Albertus Durer Noricus anno de Virginis partu* 1511.

Il gran quadro di Adamo ed Eva si conserva nella reale galleria di Firenze, nella quale vedonsi due bellissime teste a tempra degli apostoli Filippo e Giacomo, e un quadro in tavola rappresentante il Redentore colle mani legate, e dal ginocchio in su e colle inferiori parti nel sepolcro, ed una Pietà con figura circa un terzo del naturale. Molte opere possono vedersi nella imperiale galleria di Vienna, ed altre nelle principali quadrerie d'Italia e d'Oltramonti. Fu Alberto d'animo grande e generoso, amicissimo di quanti artisti suoi contemporanei sapevano distinguersi, ed in particolare di Raffaello d'Urbino, al quale mandò in dono il proprio ritratto fatto sopra una bianca tela d'acquerello, e ne fu corrisposto d'alcuni disegni fatti di propria mano dal Sanzio. Mosso dallo stesso affetto dell'arte e de' professori, volle visitare i più celebri artisti de' Paesi Bassi e vedere l'opere loro, e particolarmente quelle di Luca d'Olanda, che fino dal 1509 aveva cominciato a dare lodevoli saggi co' suoi intagli, i quali per certo, sebbene in disegno non arrivassero alla bontà di quelli di Alberto, gli furono alquanto superiori in diligenza e delicatezza. Accadde in tale occasione, che al primo vedere che fece Alberto l'aspetto di Luca, che era di persona piccolo e sparuto, forte si maravigliò come da uno, per così dire, aborto della natura potessero uscire opere di tanta eccellenza. Di poi abbracciatolo cordialmente, stette con lui qualche giorno con grande domestichezza. Oltre l'affetto degli artisti, seppe Alberto colle sue virtù acquistarsi ancora la stima dei grandi che gareggiarono nell'onorarlo e premiarlo. Dicesi che Massimiliano, avo di Carlo V, faceva un giorno disegnare sopra una muraglia alcune cose; e perchè queste dovevano avanzarsi sul muro alquanto più di quello ch'egli giugner poteva colla mano, non essendo allora in quel luogo altra comodità, comandò l'imperatore ad un cavaliere di robuste membra quivi presente, di porsi per un poco piegato a terra a guisa di ponte, onde Alberto montato sopra di lui, potesse arrivare colla mano ove faceva di bisogno. Il cavaliere, non osando ricusarsi agli ordini del sovrano, ubbidì; ma però sopraffatto da insolita confusione non lasciava di dare alcun segno colla turbazione dell'aspetto di parergli strana cosa, che un cavaliere dovesse servire di sgabello ad un pittore: di che avvedutosi Massimiliano, gli disse, che Alberto a cagione di sua virtù era assai più nobile d'un cavaliere, e che poteva bene un imperadore di un vile contadino fare un cavaliere, ma non già di un ignorante un uomo così virtuoso.

Dalla scuola di questo grande artefice uscirono eccellenti artisti, e tra questi Aldograve da Norimberga.

Avanti di chiudere questi brevi cenni biografici di così grand'uomo, non debbo omettere di parlare della contesa avuta con Marc'Antonio Raimondi. Essendo capitate a Venezia molte stampe d'Alberto, ed in particolare trentasei pezzi della Vita di Gesù Cristo, e date alle mani di Marc' Antonio, che allora quivi si trovava, egli le contraffece, intagliando il rame di intaglio grosso a similitudine di quelle, che erano in legno, e spacciavale per d'Alberto, perchè vi aveva intagliato ancora il proprio segno di lui che era un A. D. Seppelo Alberto, e n' ebbe sì gran dispiacere, che venne in persona a Venezia. Quivi essendo ricorso alla Signoria, dolendosi di tanto aggravio, non altro ottenne se non un ordine, che il Raimondi non ispacciasse più le sue opere col segno e marca di lui. In tale occasione visitò Giovan Belli, e vedute le sue opere fecegli anche vedere le proprie con iscambievole soddisfazione e contento. Era in quello stesso anno morto il Giorgione, le di cui opere lo sorpresero; e si racconta che alla vista di quelle di Tiziano Vecellio ebbe a dire che spiacevagli di non essere venuto più presto in Italia, ma che sembravagli che si operasse male a acostarsi troppo dal fare de' grandi pittori passati, e che dal canto suo non avrebbe usata tanta licenza. E così fece con danno dell' arte, perocchè se Alberto a tanti pregi avesse aggiunta la morbidezza degli ottimi maestri d'Italia e la loro maniera di trattare gl' ignudi, invece di seguire l' esempio di coloro che prima di lui dipinsero in Germania e ne' Paesi Bassi, sarebbe stato a pochissimi secondo.

Abbiamo fin da principio accennato che Alberto fu uomo dotto; e ne fanno prova il suo libro della *Simetria dei corpi umani* scritta in latino e dedicata a Vilibaldo Pirckimer; e quello di Prospettiva, di Architettura e dell' arte militare scritto in tedesco. Morì Alberto ricco ed onorato in patria nella fresca età di cinquantasette anni, nel 1528, in Norimberga sua patria, ove gli fu posta lapide colla iscrizione — *Quidquid Alberti Dureri mortale fuit sub hoc conditur tumulo, emigravit VIII Idus Aprilis* 1518.

Ecco l' indice delle più rare stampe:

In rame.

Quattro Streghe in una camera, ed un globo sospeso al disopra con le lettere O. G. H. e l' anno 1497. In una vicina stanza vedesi il diavolo tra le fiamme.

Adamo ed Eva in piedi, 1504.

Gesù Cristo colle sante Donne e s. Giovanni a piedi della Croce, senza marca ed anno.

Gesù Cristo prosteso a terra nell'Orto degli Ulivi con iscrizione latina, 1515.

Il grande *Ecce Homo* con latina iscrizione, 1512.

La Melanconia figurata in una donna sedente, che appoggiando la testa ad una mano tiene coll' altra le seste, 1514.

Un Padre della Chiesa seduto in una Cella con un leggio avanti, in atto di confrontare i testi di alcuni codici, 1515.

Una Giovinetta rapita da robusto vecchio, montato sopra un Liocorno, intagliato in ferro nel 1516.

Un pezzo di cannone di grosso calibro, portato all' ingresso di un villaggio, ed accompagnato da alcuni soldati con tre turchi, che gli fanno la guardia — *in ferro.*

Ritratto di Erasmo da Rotterdam, in rame, 1526.

Incisioni in legno.

La ss. Trinità, in cui vedesi il Padre Eterno, col morto Figlio sulle ginocchia, lo Spirito Santo al disotto, ed all' intorno molti angioli, 1511.

La s. Famiglia, nella quale s. Anna tiene sulle ginocchia Gesù bambino, adorato dalla Vergine sua madre, e due santi dalle parti.

Il Grande s. Cristofano che porta il bambino Gesù.

Assedio di una fortezza, detto comunemente l' assedio di Vienna, in due fogli, 1515.

Vita di Maria Vergine in 21 pezzi compreso il frontespizio.

La Passione di Gesù Cristo; il di cui titolo è: *Passio Domini Nostri Jesu ex Hieronimo paduano, Dominico Mancino Sedalio, et Baptista Mantuano per fratrem Chelidonium collecta, cum figuris Alberti Dureri Norici pictoris. Impressum Nurimbergae per Albertum Durer pictorem anno christiano* 1510 — 1511. È formata di sole tredici stampe compreso il frontespizio. Ma quella contraffatta da Marc' Antonio ne contava 36. Vedasi l'articolo Raimondi.

DURET (Pietro) nacque in Parigi nel 1729, e fu allievo in patria di le Bas. È probabile che questo intagliatore non abbia incisi che paesaggi, non trovandosi ne' cataloghi del Gandellini e di Basan veruna stampa di diverso genere.

Eccone alcune.

Veduta di un villaggio olandese, da *Ruysdael*.

Due lumi di luna, da *van der Neer*.

Una Rada d'Italia, da *Vernet*.

Quattro marine, dal medesimo.

DURMER (F. V.), intagliatore a granito, nacque in Vienna nel 1766, ed in età di dodici anni aveva di già eseguita qualche lodevole stampa. Ed Huber ed il continuatore del Gandellini, confessano d'essersi affaticati invano per avere più circostanziate notizie di questo artista. Ci offrono in mancanza delle medesime il seguente indice delle sue opere:

Francesco I imperatore, da *Ziterer*.

Maria Teresa imperatrice.

Elisabetta contessa di Rasonmoffski nata contessa di Thun, da un quadro di *Lisabetta le Brun*.

Le Quattro Stagioni, da *Guido Reni*.

Pallante figlio d'Evandro, da *Angelica Kauffmann*.

Ritorno di Arminio, dopo la sconfitta dei Romani, dalla stessa.

DURMISSEAU (Antonio), intagliatore a colori, e sul gusto di matita, nacque in Parigi nel 1754, e fu nel suo genere uno de' più distinti artisti. Si hanno di costui a *lapis*:

Diversi quaderni di principj del disegno.

Come si hanno a colori diversi quaderni di principj d'architettura, da *de le Fosse*.

DUROESTEYN (Arnaldo), ricco cittadino di Arlem, sapeva dipingere bei paesi che arricchiva di piccole figure. Non bisognoso di guadagno lavorò soltanto per suo piacere, e non molte cose, perchè distratto dalle incombenze di onorevoli magistrature affidategli dai suoi concittadini. Fioriva ne' primi anni del sedicesimo secolo.

DU ROSSI (Mattia), o semplicemente Rossi, fu uno de' buoni allievi del Bernini, che lo volle suo compagno nel viaggio in Francia ed esecutore ed aiuto nelle sue opere. Morto papa Clemente X, della famiglia Altieri, ebbe la commissione di fargli un monumento in s. Pietro. Conviene dire che il Rossi si trovasse occupato in altre grandi opere, perocchè fece da altri artisti scolpire sui proprj modelli tutte le statue che compongono questo ricco deposito, non essendosi riservato che il basamento ed il piedestallo della statua principale. Con ciò diede motivo a' suoi emuli di deriderlo, quasichè non avesse in tale monumento eseguite che le cose di minore importanza. Pure avrebbero dovuto osservare, che erano sue le principali, cioè l'invenzione ed i modelli di tutte le figure.

DUSSART (Cornelio) nacque in Harlem nel 1665, e fu valente incisore all'acqua forte ed alla maniera nera. Aveva appresa l'arte nella scuola di Adriano van Ostade, e ne imitò pure la maniera, dipingendo spiritose bambocciate, senza peraltro averlo potuto uguagliare, non che superare. I dilettanti, scrive l'ab. de Angelis, sono invaghiti de' suoi disegni, ed espressamente ricercano quelli al lapis nero e rosso, insieme all'acqua di colla. Conosconsi alcuni pezzi di sua composizione intagliati con punta facile e leggera.

Ecco un' indice di alcune sue opere in maniera nera.

Un contadino olandèse che si rallegra delle vittorie di Guglielmo III, *da Durart.*

Una Vivandiera che si rallegra degli stessi avvenimenti.

Un Monaco in piedi che sta innanzi ad una ragazza seduta, che prega Dio.

Le Vertucce alla taverna.

Un Indiano che, danzando con una fanciulla, l'abbraccia.

I Dodici mesi dell' anno, in altrettanti pezzi.

All' acqua forte.

Contadino che si diverte all'osteria.

Piccola fiera di villaggio.

Il Ciabattino amoroso.

Il Chirurgo de' contadini.

Il Medico de' contadini.

Interno rustico d'un' osteria.

Alcuni contadini che si divertono nel villaggio.

DUVENEDE (Marco van) nato in Bruges circa il 1674, poi ch'ebbe appresi in patria i principj della pittura, passava in Italia, ed era ricevuto nella scuola di Carlo Maratta, dalla quale usciva, dopo quattro anni di attenti studj, più che mediocre pittore. Tornato in patria, ebbe importanti commissioni per opere pubbliche e private, eseguendo le quali andò sempre migliorando per conto del disegno e del colorito, ma costantemente conservò lo stile del romano maestro. Come però mostravasi contrario alla maniera de' pittori fiamminghi dell'età sua, ebbe molti emuli che a torto o a ragione affettavano di sprezzare le sue opere. Morì nell' anno 1729.

DUVET (Giovanni) nato il 1485, esercitò la professione di orefice in Langres, e fu intagliatore. « La sua « maniera d' incidere, dicono i suoi « biografi, è veramente simile al tut- « to insieme pittorico eseguito a diversi « tratti, che servono a produrre le « ombre ricercate per certe sottili ma- « niere, che necessariamente richie- « dono un taglio netto e sugoso. »

Diz. degli Arch. ec T. I.

Diamo un breve indice delle stampe di questo antico artista, cui ne vengono attribuite sessantacinque.

Lo Sposalizio di Adamo ed Eva.

Mosè, che riceve da Dio le tavole della legge.

L'Annunziazione.

La Natività di Gesù Cristo.

Gesù crocifisso tra due ladroni.

S. Gio. Batt. e s. Gio Evangelista.

Mosè e s. Pietro.

S. Sebastiano, s. Antonio e s. Rocco.

La Visione dell'Apocalisse di s. Giovanni, seguito di 24 stampe.

Il Martirio di s. Gio. evangelista.

L'Amore. In alto a diritta sta Amore che addita colla sinistra un giovane in piedi che s'intrattiene con una donna seduta.

Quattro soggetti emblematici

La maestà reale seduta fra la Fama e la Sapienza, a piè della quale stampa leggesi: *la majesté des Rois environnée de sapience. Johannes Duvet.*

DU VIVIER (Giovanni) eccellente intagliatore di medaglie, nacque in Liegi nel 1678. Talvolta esercitò pure il suo bulino sul rame, ed hannosi di lui due ritratti rappresentanti Bertholet Flemael pittore liegese assai rinomato, e Pietro de Gougues avvocato nel Parlamento, tratti da Tournier. Fece un buon numero di medaglie rappresentanti personaggi ed avvenimenti dell'età sua, nelle quali ammirasi purezza di contorni, feconda invenzione di emblemi, e diligente esecuzione. Morì in patria avanti il 1750.

DUZI o DUCCI, di Boninsegna, antichissimo pittore sienese, si hanno di lui memorie dal 1282 al 1319 e si vuole autore di una miglior maniera di dipingere di quella che praticavasi a' suoi tempi.

——— Virgilio, da Città di Castello fu uno de' valenti sebbene meno conosciuti scolari dell Albano, perchè poco o nulla lavorò fuori della patria. In quella chiesa cattedrale conservansi due storie di Tobia condotte con tanta grazia e finezza, e con sì perfetta imitazione del maestro,

che lo dimostrano eguale ai migliori di quella scuola.

DYCK (Antonio van) nacque in Anversa nel marzo del 1599 da padre non ispregevole pittore sul vetro, che dopo avergli dati i primi elementi dell'arte sua, lo mandava alla scuola di Enrico van Balen, che, da pochi anni tornato dall'Italia, era tenuto valente pittore. Accadde non molto dopo, che, studiando Antonio sotto questo maestro osservò alcuni quadri di Pietro Paolo Rubens, alla vista dei quali sentì risvegliarsi in seno così caldo desiderio di essere tra gli allievi di questo grande artista, che non ebbe più pace finchè non fu ammesso nella sua scuola. Eravi da pochi mesi, quando alcuni de' suoi compagni, trovandosi il maestro fuori di città, urtarono, lottando per celia fra di loro, in un gran quadro ormai condotto a fine, e guastarono un braccio alla Maddalena, una guancia ed il mento della Vergine. Sebbene Antonio non avesse parte in ciò, vedendo i compagni confusi ed in forse di abbandonare la scuola avanti che giugnesse il maestro, li confortò a stare di buon animo, e dato mano ai pennelli seppe così bene rifare ogni cosa, che nel susseguente giorno tornato Rubens, e gittato lo sguardo sulle parti rifatte da van-Dyck: *Qui*, disse, *mi sembra migliorato il quadro da jeri in qua.* Ma in appresso più attentamente osservatolo, volle sapere quale de' suoi scolari vi avesse posta mano; ed informato dell' accaduto concepì grandissime speranze del giovane allievo. Nè queste furono deluse; perocchè egli superò il maestro nella delicatezza delle tinte, nella verità del colorito, nelle più fine espressioni e nel disegno di miglior carattere. E lo avrebbe per avventura uguagliato, se non vinto eziandio nell' invenzione e nella composizione, se non distratto dalle continue commissioni di ritratti, ne' quali riuscì veramente sovrano maestro, avesse potuto occuparsi più lungamente che non fece intorno a quadri di storia, e se oppresso da soverchio lavoro non avesse talvolta tirato giù di pratica. Dicesi che la mattina faceva l' abbozzo, che pregava ad essere suo commensale quello che ritraeva, e che prima di sera terminava il quadro. Spesso non prendeva che il disegno sopra una carta, faceva abbozzare il quadro dai suoi aiuti ed allievi, indi con poche pennellate lo terminava da suo pari. Ma van-Dyck non va debitore della sua gloria a quadri tirati giù di pratica con tanta prestezza. I migliori ritratti lo tenevano più lungamente occupato; e questi talmente si avvicinano all' eccellenza tizianesca, che in tal genere ottenne per universale consenso il secondo grado. Egli trattando il più facile e comune genere d'imitazione pittorica, che offrir deve le umane sembianze quali sono nel soggetto rappresentato, ed escludere ogni scelta del bello ideale; seppe non pertanto quasi sollevarlo alla sublimità di quadro storico. Prova ne sia, per tacere di tutt' altri, il ritratto equestre dello spagnuolo Moncada, che intagliato da Raffaello Morghen, è conosciuto in ogni parte del mondo. Espressione vera senz' ombra di manierismo, carattere vero senza freddezza, attitudini semplici, ma nobili ad un tempo, volto parlante e somigliantissimo sebbene abbellito da qualche tratto ideale. L' intagliatore lo trovò in ogni parte perfetto, lo imitò perfettamente; e fu il più bel lavoro del suo eccellente bulino.

Fu detto da molti che Rubens sombrato dai progressi di così valente allievo gl' insinuasse di consacrarsi ai ritratti, onde non averlo tra poco rivale nelle opere di storia, ma lo stesso van-Dyck giustificò il maestro da questa falsa accusa; anzi è noto che Rubens, inaccessibile alla bassa passione dell' invidia, caldamente lo consigliò a passare in Italia, onde perfezionarsi collo studio dei capi lavoro di Raffaello, di Tiziano, di Coreggio, di Paolo. In fatti van-Dyck lasciava Anversa per recarsi in Italia; se non che amore lo trattenne a canto ad una

vezzosa contadina in vicinanza di Brusselles, nel villaggio di Savelteny, la quale per ricompensa dell'affetto gli chiese di fare due quadri per l'altare della sua parrocchia. Nel primo rappresentante s. Martino, l'innamorato artista ritraeva se stesso sul cavallo regalatogli dal generoso maestro; nell'altro, contenente la Sacra famiglia, ritrasse l'amata nella Vergine, ed i suoi genitori in s. Giuseppe ed in santa Anna. Rubens avvisato del traviamento del suo caro allievo, risvegliando in lui il sentimento della gloria, gli faceva, sebbene di mal animo, improvvisamente abbandonare l'amica. Giunto a Venezia, vi fu lungamente trattenuto, specialmente dai quadri di Tiziano e di Paolo, che prese per suoi modelli; e sebbene ammirasse altrove le divine opere di Coreggio, di Andrea del Sarto, dei Caracci, di Michelangelo, prevalsero sempre per molti rispetti i grandi esemplari che lo avevano colpito in Venezia. Prima di recarsi a Roma volle veder Genova, dove fu alcun tempo trattenuto per lasciarvi maravigliose testimonianze della sua virtù. Desiderò di legare amicizia coll'illustre pittrice Sofonisba Anguisciola, che giunta ad estrema vecchiezza e cieca lo accolse con piacere e lungamente l'intrattenne intorno alle cose dell'arte. Confessava poi d'avere da questa valente donna ricevuti utilissimi consigli sulle difficoltà dell'arte. Andatosene a Roma, così Filippo Baldinucci, ove fu ricevuto dal cardinale Bentivogli, fece del medesimo il maraviglioso ritratto, che poi venne in potere del Gran duca di Toscana ed ora conservasi nella reale galleria, nella stanza della Tribuna. Per lo medesimo cardinale fece un bel crocifisso spirante. Occorse poi, che parendo ai professori dell'arte in quella città, che la bella luce del colorito di questo artefice, posta a confronto delle opere loro, facessele parere alquanto oscure, insorgesse contro al van-Dyck una sì fatta persecuzione per opera di alcuno de' medesimi, che egli, che continente e prudentissimo era, avesse per bene di lasciar Roma, ed a Genova tornarsene. Quivi con gran provecci se la passò, facendo infiniti ritratti di quei nobili e de' personaggi d'ogni più alto affare, che in diverse occasioni vi comparivano, de' quali alcuni furono tenuti non punto inferiori ai più belli dello stesso Tiziano; al cui fare è concetto de' periti nell'arte, ch'egli più assai s'accostasse, che non fece il Rubens suo maestro. Dipinsevi ancha bellissimi quadri oltre ai ritratti: e tali fundo per Mondorosso, terra della Riviera, un Crocifisso, s. Francesco, il beato Salvadore e la persona del padrone del quadro, che ivi viene rappresentata inginocchioni. Da Genova si portò in Sicilia, mentre il principe Filiberto di Savoia eravi viceré. Fecene il ritratto, ed essendo poco dopo seguita la morte di quel signore, egli da Palermo si partì di ritorno a Genova, portando con seco una sua bella tavola di Maria Vergine del Rosario, con s. Domenico e con cinque sante Vergini palermitane, opera ch'era stata destinata per l'oratorio della compagnia del Rosario di quella città. Seguitò a dare opera ai suoi ritratti, finchè venuto in desiderio di rivedere la sua patria ed i proprj parenti, fece ritorno ad Anversa; ove pure assai bellissimi ritratti, tavole e quadri di varie invenzioni colori. Non toccò van Dyck veruna importante città d'Italia senza che fosse pregato ad eseguire qualche lavoro; ed il suo gentile carattere non gli consentiva di rifiutarsi alle inchieste di coloro che mostravano di tanto apprezzarlo. Quanto vantaggio ritraesse da suoi studj sulle opere de' grandi maestri d'Italia lo mostrarono i quadri eseguiti dopo il ritorno in patria. Chiamato in Inghilterra alla corte di Carlo I, dipinse questo sovrano e tutta la sua reale famiglia con tanto soddisfacimento, che lo fece cavaliere e splendidamente regalò. Lord Ruten, conte di Gorne, non isdegnò di accordargli sua figlia in consorte, che alla nobiltà dei natali univa il merito di una straor-

dinaria bellezza. « Non v' ha dubbio, » scriveva un suo contemporaneo, » che la fortuna di van-Dyck avrebbe avanzato quella di Rubens, se » fosse stato più sobrio nello spendere. Trattossi sempre alla grande, sì » nel vestire che io tenere splendida » mensa e numerosa servitù. I suoi » allievi ed aiuti non avevano che » a manifestargli i loro desiderj per » essere subito sovvenuti di danaro e » d' ogni altra cosa. Fu onesto, generoso, di gentili maniere, di bello » aspetto, amico dei virtuosi, nemico » di nessuno. » Poco sopravvisse al suo accasamento con ladi Ruten, essendo morto in Londra nel 1641, e sepolto in s. Paolo. Chinderò questo ormai troppo diffuso articolo con un aneddoto proprio a dare un' adequata idea del carattere di van-Dyck. Ritraeva un giorno il re d' Inghilterra Carlo I, mentre questi lagnavasi sotto voce col duca di Norfolk di non avere danaro, e lo eccitava a trovarne. Accortosi il re che van-Dyck abbadava al suo discorso: *E voi cavaliere*, gli disse, *sapete che vuol dire* aver bisogno di cinque o seimila ghinee? *Sì, o sire*, rispose: *Un artista che tiene tavola aperta agli amici, e sempre aperta la borsa alle amanti, sente troppo spesso il voto del suo forziere.*

Pochi sono i grandi intagliatori di ogni età e d' ogni paese, che non abbiano incisa qualche opera di van Dyck. Egli stesso intagliò alcuni suoi ritratti con un sentimento tale che si approssima all'entusiasmo. Poco curante della proprietà, e non cercando pure lo spirito della punta, dava vita ad ogni cosa con sicuro e robusto tocco. Ecco l'indice de' ritratti da lui incisi:

Adamo van Noort, pittore d' Anversa, sotto al quale leggesi: *Antonio van-Dyck feci aqua forti.*

Giusto Suhtermans, pittore d'Anversa.

Pietro Breughel, il *vecchio*, pittore d' Anversa.

Luca Vosterman, incisore d'Anversa, nativo di Gueldria.

Giodoco di Momper, pittore d'Anversa.

Paolo du Pont, intagliatore d'Anversa.

Giovanni Breughel, detto *Velours*, pittore d' Anversa.

Erasmo di Rotterdam.

Francesco Franck, pittore d'Anversa.

Giovanni de Wael, pittore d'Anversa.

Giovanni Snellinck, pitt. d'Anversa.

Tiziano Vecellio colla sua amica appoggiata sopra una cassetta, con un teschio di morto. Sotto: *Titianus pinxit. Ant. van-Dyck fec. Bon Enfant exc.*

Cristo colla canna coronato di spine, e sotto: *Ant. van-Dyck inv. cum priv.*

DYCK (Filippo van), artista degno di tanto nome, e riguardato in Olanda come l' ultimo de' suoi grandi pittori, era nato in Amsterdam nel 1680. Rimase alcun tempo nella scuola di Arnoldo Boonen, uscito dalla quale andò nel 17.0 a dimorare in Middelburgo, onde sottrarsi alla concorrenza dei buoni pittori, che di que' tempi fiorivano nella sua patria. Il principe Guglielmo d' Assia lo chiamava alla sua corte a fare i ritratti di tutta la serenissima famiglia, che riuscirono veramente degni della fama che Filippo erasi acquistata con altre opere eseguite per privati. Di ritorno in patria, fu dagli Stati incaricato di ritrarre il principe d' Orange; e in appresso mai non gli mancarono commissioni per ritratti e per quadri storici. Fedele imitatore della natura, la imitò fedelmente, ma senza scelta. Tra i suoi più rinomati quadri ebbero celebrità in Olanda la sua Sposa che suona il liuto, e l'Ifigenia portata in cielo, fatto per un palco: ma e la sua moglie e l'eroina non sono che ritratti di comuni femmine olandesi, che escludono perfino il sospetto d'ogni bellezza ideale.

——— Daniele van der, nato in Venezia da padre fiammingo nel 1651, fu riputato ritrattista e non ignobile pittore di storia. Il Lanzi lo suppone francese, e dice che fu ai servigi del duca di Mantova in qualità di custode della galleria. Fu pure intagliatore di qualche merito, e secondo la comune opinione, autore delle due seguenti stampe:

L'Apoteosi di Enea, all'acqua forte.

Un Baccanale.

Fine del tomo primo.